

# DI FLAVIO

GIVSEPPE, R. 2480

DELL' ANTICHITA' DE'  
GIVDEI.

LIBRI XX. TRADOTTI NOVAMENTE PER  
M. FRANCESCO BALDELLI.

DOVE S'HA PIENA NOTITIA DI QVASI  
tutto il Testamento uecchio ; e di tutte l'istorie  
descritte da Mosè nel Genesi.



CON PRIVILEGI.



DE LA LIBRERIA  
DEL REAL COLEGIO MAYOR  
Reunido de Santa Cruz, y  
Santa Catalina.  
J. E. C. N.

IN VINEGIA APPRESSO GIO. ET GIO. PAOLO  
GIOLITI DE' FERRARI. M D L XXXII.



# DI FLAVIO

G I V S E P P E, *R. 2480*  
DELL' ANTICHITA' DE'  
G I V D E I.

LIBRI XX. TRADOTTI NOVAMENTE PER  
M. FRANCESCO BALDELLI.

DOVE S'HA PIENA NOTITIA DI QVASI  
tutto il Testamento uecchio ; e di tutte l'histoire  
descritte da Mosè nel Genesi.

CON PRIVILEGI.



DE LA LIBRERIA  
DEL REAL COLEGIO MAYOR  
Reunido de Santa Cruz, y  
Santa Catalina.  
E. C. N.

IN VINEGIA APPRESSO GIO. ET GIO. PAOLO  
GIOLITI DE' FERRARI. M D L XXXII.



AL MOLTO ILLVSTRE SIG.  
IL SIGNOR GABRIELLO TOSI  
SIG. SVO OSSERVANDISS.



FRANCESCO BALDELLI.



VOLENDO SEGVIRE ANCH'io, molto Illuſtre Signore, quel costume, il quale è ſtato anticamente offeruato, e che tuttauia ſi uiene offeruãdo da tutti quegli huomini, che danno alle ſtampe gli ſcritti loro, di eleggere qualche honorato perſonaggio, al quale come à protettor loro ne fanno dedicatione; hauendo in animo di publicare al mondo l'antichità de gli Hebrei da Giuſeppe Flauio ſcrittore dottiffimo, et antichiffimo deſcritte, et à richieſta di chi potea da me diſporre in queſta noſtra lingua da me tradotte; ho uoluto fare d'uno elettione, ſotto l'ombra del cui nome, queſte mie fatiche poſſano nelle ma-

ni de gli huomini più arditamente comparire. Perche sapendo di quanta importanza sia, quando si dee dare un'opera in luce, il mandarla sotto la difesa di qualche persona illustre, e meriteuole, poi che ella si fa in un certo modo segno alle saette di quelle lingue, che ò per natural costume, ò per inuidia, ò per qual si uoglia altra passione, ò particolar cagione, di censurare l'altrui fatiche sono usate; ho uoluto procurare anch'io, che questa mia debba sotto'l patrocinio di V. S. presentarsi, accioche con questa necessaria difesa, come sotto ualidissimo scudo, possa più sicuramente uscir fuori. E con questa confidenza le ho eletta d'essa la protettione non hauendo saputo conoscere alcun'altro, al quale meglio, che à lei la potessi appoggiare, nè che ne potesse (per molti rispetti) esser più degno e più certo difensore. Chè se io mi douea uoltare à gentilhuomo di uirtù dotato, sono à ciascuno si note le molte uirtù, le quali l'animo suo nobilissimo in così tenera età adornano, che non si può più oltre desiderare. Se à uno che sia de gli huomini uirtuosi amatore, qual'altro si troua, che V. S. in questo pareggi, non che l'auanzi in alcuna parte? Se à giouane in cui la liberalità, la magnanimità, la gentilezza, la cortesia, & in somma tutti i nobili costumi, e le belle creanze si ueggono fiorire, con tutte quelle parti, che à fare uno compiutamente degno si ricerca; in chi si ueggono hoggi tutte più risplendere, che in lei? Tutto questo esser uero han potuto conoscere i due famosi studij di Pavia, e di Pisa doue ella come agiatissima de' beni di fortuna, uà procurando di questi dell'animo tuttauià maggiormente adornarsi. Se à huomo, che della lettura dell'istorie si com-

pi-

piaccia ella più d'ogn'altro dell'udire e conoscere i degni fatti de gli huomini ualorosi, & illustri, da i buoni scrittori d'istorie descritti si prende piacere. Quindi aduiene che bene spesso hora uno, & hora un'altro d'essi può uedersele per le mani; da' quali come se in lucidissimo specchio se le rappresentassero, gl'impara e raccoglie. Se adunque simili da questo nostro apprendere si possono, niuno ui ha, che meglio di lei (se uogliamo alla dottrina sua, & al bellissimo giuditio hauer riguardo) lo possa giudicare. Onde si può ueramente dire, che in questa parte ella fa quanto ad un honorato gentilhuomo si conuiene, per uolere una gloria, & un'utile degno procacciarsi: poiché leggendo può tutti quei modi conoscere ne' quali ella nelle attioni di questa uita debba procedere. Se per nobiltà di sangue chiarissima cosa è la famiglia de' Tosi essere stata sempre nella nobilissima città di Milano tra l'altre più nobili, & illustri riputata; & hauer prodotti gentilhuomini non meno nell'armi, che nelle lettere e ne' governi famosi. De' quali uolendo potrei molti nominare, s'io non temessi d'esser souerchio lungo; oltre che son notissimi à ciascuno. Chi non sa che di questa discese l'Illustre Signore Marcantonio di V. S. auolo paterno, che appresso al Duca Francesco Sforza fu in così degno, et honorato grado; ilquale al tempo di Francesco primo Re di Francia sotto Pavia fornì di sua uita il corso, essendo stato prima general commessario del campo d'esso Duca deputato. E non meno potrei auanti recare il Signor Benedetto Toso, che dell'istesso Duca fu Senatore, e fu sì per la scienza legale, come per la sua grande eloquenza oltre alla nobiltà così stimato e così famoso. Non uiue anch'hoggi nella medesima fa-

a iij

miglia il molto *Illustre*, e *Reuerendo* *Monsignore* *Giouanni* *Toso*, le cui *virtuose* qualità più tosto intendo tacere, che con la bassezza del dir mio in alcuna parte rendere oscure. Oltre à che le sue *dottissime* e *uaghisime* compositioni nell'una nō meno, che nell'altra lingua, e le *prudentissime* attioni fanno d'esse piena fede, che dall'*altissimo* giuditio del *Serenissimo* nostro *Gran Duca* di *Toscana* conosciute, hanno indotto *S. A. S.* à dar al *gouerno* di *S. S. R.* le cose del suo così famoso studio dell'*antichissima* città di *Pisa*. Se uorremo poi al sangue materno hauer riguardo, che si dourà dire della nobile famiglia *Panigarola*? che del molto *Reuerendo*, e non mai basteuolmente lodato padre il padre *Frate* *Francesco* *Panigaro* la suo materno *Zio*, che con la dottrina sua, e con la rara *facundia* si tira i popoli dietro, più di quello che del gran poeta *Orfeo* fauoleggiano gl'*antichi* e *moderni* scrittori? Che dell'*Illustre* *Signore* *Alessandro* dell'*istessa* famiglia per i molti suoi meriti eletto da *S. Maestà* *Catholica* nella città sua al grado di *Senatore*? Ma che mi occorre egli di uolere di queste due nobilissime famiglie l'*infinite* lodi raccontare, se elle son tali e tante, che non d'*una* semplice lettera, ma d'*una* intera *historia* mi farebbe di mestiero? Da queste adunque mosso e da molte altre cagioni, ho uoluto queste mie fatiche à *V. S.* dedicare, pregandola che con animo lieto e con serena fronte si degni nō solamente riceuerle, ma anchora contra coloro iquali hanno per un loro ordinario il uenire gl'*altrui* scritti lacerando, prenderne la protettione. Et non le paia graue talhora quando per ricrear l'animo da i più graui suoi studi si toglie, il uolere per suo diporto leggere di quella così antica, e così ostinata natione, e di

tan

tanti ualorosi et inuitti capitani i fatti e le attioni. E uoglia da me, che di essere da lei nel numero di tanti, che l'offeruano riceuuto mi truouo desideroso, accettare questo picciol segno di quel desiderio, che tengo di seruirla e d'honorarla; hauendo più tosto alla prontezza dell'animo mio, che alla qualità del presente, riguardo. E facendo qui fine e con riuerenza le mani bacciandole, prego nostro *Signore* *Dio* che le conceda quella felicità, e tutti quei contenti, che ella sà desiderare.

Di *Cortona*. Adì *XXVI*. di *Ottobre*. *M D LXXIX*.



TAVOLA DE' CAPITOLI  
CHE SI CONTENGONO  
NELLA PRESENTE OPERA.



LIBRO PRIMO.



Ella Creation del mondo, & della disposizione de gli elementi. c.2	6	già Cananea, & hoggi si chiama Giudea. cap.8	23
Della discendenza d' Adamo, e di dieci età, che seguirono per fino al diluuiio. cap.3	9	Come trouandosi la Cananea in grande termine per la fame, Abramo se n'andò in Egitto e dimoratosi alquanto tempo, tornò là doue s'era partito. cap.9	25
Del diluuiio, & come Noè, con la famiglia sua si salvò nell' Arca, & habitò poi nella campagna dii Senaar. capitolo 4	12	La rotta ch'ebbero i Sodomiti da gli Assirii. cap.10	26
Della torre di Babilonia, e della mutazione delle lingue. cap.5	17	Come Abramo assaltando gli Assirii, restato uincitore, ne menò seco, tanto i prigionieri, quãto tutta l'altra preda. cap.11	27
Come i discendenti di Noè, occuparono per tutte le parti del mondo, luoghi, doue si fermarono ad habitare. cap.6.	19	Come Dio offeso dalle sceleraggini de' Sodomiti, sommerse la loro natione. cap.12	29
Come ciascuna natione hebbe dall'autore di essa il nome. cap.7	19	D'Ismaele figliuolo d'Abramo, & de gli Arabi da esso discesi. cap.13.	33
Come Abramo partitosi dal paese di Caldei, habitò quella regione, che		D'Isacco legitimo figliuolo d'Abramo cap.14	34
		Della morte di Sara consorte d'Abramo cap.15	36
		Come di Chetura ad Abramo maritata, discese la natione de' Trogloditi. cap.16	37
		Della	37

TAVOLA

Della morte di Abramo. cap.17	40	Moise salito sopra'l monte Sinai, ritornò portando al popolo le tauole da Dio hauute, doue i dieci precetti erano scritti. cap.4	113
Di Esau, & di Iacobo figliuoli d'Isacco, e del nascimento loro, e come fossero alleuati. cap.18	40	Del Tabernacolo, che Moise fe fare nel deserto, che rappresentaua la forma d'un Tempio da trasportare. capitolo 5	117
Di Iacobo, ilquale s'era fuggito per paura del fratello, in Mesopotamia. cap.19	43	Dell'arca, nella quale Moise ripose le tauole della legge. cap.6	120
Della morte d'Isacco, e come fu sepolto in Hebrone. cap.20	52	Della mensa, e del candelliero d'oro, e dell'Altare del Tabernacolo. c.7.	120

LIBRO SECONDO.

Come Esau, & Iacobo figliuoli d'Isacco, fecero la diuisione dell'habitatione, & come ad Esau toccò l'Idumea, & à Iacobo la Cananea. cap.1	53	Dell'ornamento del Pontefice, e de' Sacerdoti. cap.8	122
Come Giuseppe, ch'era il minore di tutti i figliuoli di Iacobo, per cagione di certi sogni, che la futura sua felicità significauano, uene in odio de' fratelli. cap.2	54	Del Sacerdotio d'Aarone, e delle leggi, che alla celebratione delle feste, e de' sacrifici appartengono. c.9.	126
Come Giuseppe uenduto da' fratelli in Egitto diuenisse quìui illustre; e come finalmente hebbe i fratelli in suo potere. cap.3	56	Leggi de' sacrifici, e delle Purificationi. cap.10	131
Come Iacobo con tutta la progenie sua, per cagione della soprauenuta fame, se n'andò dal figliuolo c.4.	76	Leggi della guerra, e costumi. c.11.	138
Delle afflittioni, che per ispatio d'anni 400, gli Hebrei in Egitto soporatarono. cap.5	80	Seditione contra Moise per cagione della carestia, e pena contra i seditionosi cap.12	139
Come hauendo gli Hebrei Moise per loro capo, abbandonarono l'Egitto. cap.6	96	De gl'huomini mandati à riconoscere iquali hauendo ueduta, e considerata la regione de' Cananei, poiche furono tornati, apportarono à le genti d'Israel terrore. cap.13	140

LIBRO QVARTO.

Come gli Hebrei furono da' Cananei uinti: per non hauer uoluto obedir à Moise. cap.1	145	Seditione suscitata da Core, & dalla Plebe per cagion del Sacerdotio, contra Moise, e cõtra'l fratello. c.2.	147
Come il Mare apertosi diede à gli Hebrei, che fuggiuano gli Egittii la strada. cap.7	98	Come essendo morti per diuino castigo i Cõcinatori della seditione, fu ad Aarone, & à i discendenti suoi il Sacerdotio confermato. cap.3.	150

LIBRO TERZO.

Come Moise condusse nel monte Sinai il popolo Hebreo cauato dell'Egitto. cap.1.	101	Le cose che auuenero à gl'Hebrei per ispatio d'ani 38. nel deserto c.4.	154
Della rotta de gli Amaleciti, e de' confederati loro; e della preda, che quindi ottennero gli Israeliti. cap.2	107	Come Moise uinse cõbattèdo Seone, & Oge amèdue Re de gli Amorei, e distrusse gl'esserciti loro. cap.5.	157
Il consiglio, che da Raguele à Moise suo genero, fu dato cap.3	111	Di Balamo Profeta. cap.6	160
		Vittoria de gl'Hebrei cõtra i Madianiti, e come la regione d'Amonite fu à gl'huo-	

## TAVOLA

à gl'huomini di due Tribù, e della  
 metà d'un'altra à Moise conceduta  
 cap.7 167  
 Le leggi di Moise, e come egli si parti  
 di questa uita. cap.8 169

## LIBRO QUINTO.

**C**ome Giesu general Capitano de  
 gli Hebrei, superati, e morti i  
 Cananei, fe (gettando le sorti) del  
 paese loro alle Tribù la diuisione.  
 cap.1. 189  
 Come le genti d'Israel dopò la morte  
 de l'Imperatori, tralasciando la reli-  
 gione antica loro, uennero in estre-  
 me calamità, e nata tra loro la guer-  
 ra ciuile, di tutte le persone della  
 Tribù di Beniamino, seicento sola-  
 mente ne rimasero uiui. capito-  
 lo 2 205  
 Come il popolo d'Israel per lo disprez-  
 zo della Religione, fu da Dio dato  
 in seruitù de gli Assirii. cap.3. 212  
 Come fu loro da Ceniago la libertà re-  
 stituita. cap.4 213  
 Come il popolo fu di nuouo da' Moa-  
 biti soggiogato, e da Iode di serui-  
 tù liberati. cap.5 213  
 Come gl'Hebrei ridotti sotto l'impe-  
 rio de' Cananei, furono da Baraco  
 in libertà rimesi. cap.6 215  
 Come gl'Amaleciti superati gl'Israeli-  
 ti, scorsero, e ruinarono sett'anni  
 la region loro. cap.7. 217  
 Come il popolo fu da Gedeone libera-  
 to. cap.8. 217  
 Come alcuni de' successori di Gedeo-  
 ne, cõ le uicine nationi fecero guer-  
 ra. cap.9 220  
 Della gagliardia di Sansone, e quanto  
 male e' fe a' Palestini. c.10. 226  
 Di Ruta, e come i figliuoli d'Elì facer-  
 dote furono in battaglia morti da'  
 Palestini. cap.11. 231  
 Come Eli udita de' figliuoli la morte,  
 e la perdita dell'arca, cadendo giù  
 del seggio uenne à morte capito-  
 lo 12 236

## LIBRO SESTO.

**C**ome i Palestini stretti dalla fa-  
 me, e dalla peste, rimandarono l'  
 arca à gli Hebrei. cap.1. 237  
 Vittoria de gl'Hebrei sotto la condot-  
 ta di Samuele. cap.2 239  
 Come Samuele mancandogli, rispetto  
 all'età, le forze; diede delle cose a' fi-  
 gliuoli il gouerno. cap.3 242  
 Come il popolo offeso da' costumi de'  
 figliuoli di Samuele, do mandò, che  
 gli fosse dato il Re. cap.4 243  
 Come per uoler di Dio Saulo fu di-  
 chiarato Re. cap.5 245  
 L'Impresa e Vittoria di Saulo contra  
 gli Ammaniti. cap.6 250  
 Come i Palestini assaltando gli He-  
 brei con la guerra restaron uinti.  
 cap.7 253  
 Vittoria di Saulo contra gl'Amaleciti  
 cap.8 257  
 Samuele trasferì in Dauid la potestà  
 Regia. cap.9 261  
 Vna nuoua spedizione fatta da' Palesti-  
 ni contra gli Hebrei. cap.10. 263  
 Singolar battaglia tra Dauid, e Golia,  
 e la rotta de' Palestini, che seguì poi  
 cap.11 266  
 Come Saulo restando ammirato del  
 ualore di Dauid, gli diede la figliuo-  
 la per moglie. cap.12 268  
 Come il Re la morte di Dauid andò  
 procurando. cap.13 269  
 Come Dauid essendo alquante uolte à  
 pena dall'insidie del Re campato, &  
 hauendolo in poter suo due uolte  
 hauuto, nõ lo uolle nondimeno far  
 morire. cap.14 270  
 Come gli Hebrei restarono in un grã  
 fatto d'arme uinti da' Palestini, do-  
 ue Saulo insieme co' figliuoli com-  
 battendo restò morto. cap.15 286

## LIBRO SETTIMO

**C**ome Dauid fu eletto Re d'una  
 Tribù ad Hebrone: & il figliuo-  
 lo di

## TAVOLA

lo di Saulo fu nell'altre successore  
 di Saulo nel Regno. cap.1 295  
 Come essendo per tradimento di suoi  
 amici morto Iebosto, Dauid otten-  
 ne tutto'l regno. cap.2 302  
 Come Dauid presa per forza Gieroso-  
 lima ne cacciò i Cananei, e diede la  
 città à gli Hebrei, che l'habitaflero.  
 cap.3 304  
 Dauid da' Palestini con la guerra assal-  
 tato, ne riportò uicino à Gierosoli-  
 ma la uittoria. cap.4 306  
 Come Dauid hauendo le nationi uici-  
 ne sottomesse ordinò loro, che pa-  
 gassero il tributo. cap.5 309  
 Come i Damasceni furono uinti da  
 Dauid. cap.6 310  
 Come Dauid fatta contra i Mesopota-  
 meni l'impresa, gli uinse, e sottomi-  
 se. cap.7 314  
 Come Dauid per l'intestina discordia  
 della sua famiglia, fu dal figliuolo  
 cacciato del Regno. cap.8 322  
 Absalom andato con l'esercito con-  
 tra'l Padre, ui lasciò la uita. capito-  
 lo 9. 327  
 Come Dauid rimesso nel regno, uisse  
 poi felicemente. cap.10 332  
 Come Dauid uolle, mentre che era an-  
 cor uiuo, che Salomone suo figliuo-  
 lo desse al suo regno principio. capi-  
 tolo 11 344  
 Della morte di Dauid, e quanto egli  
 al figliuolo per la fabrica del Tem-  
 pio lasciasse. cap.11 351

## LIBRO OTTAVO

**C**ome Salomone ottenuto il re-  
 gno, ne cacciò i nimici capito-  
 lo 1 353  
 Della sapienza di Salomone, e della  
 sua prudenza, e ricchezze; e come  
 egli fu il primo, che in Gierosolima  
 edificasse il tempio: cap.2 356  
 Come il popolo dopò la morte di Sa-  
 lomone da Roboamo d'esso figliuo-  
 lo ribellandosi, fe di dieci Tribù  
 Re Ieroboamo: cap.3. 381

Come Sufaco Re d'Egitto presa Gie-  
 rosolima, tutte le ricchezze di quel-  
 la città trapportò in Egitto. capi-  
 tolo 4 387  
 Impresa di Ieroboamo contra 'Abia fi-  
 gliuolo di Roboamo, e come Basa-  
 ne della stirpe di Ieroboamo distrug-  
 gitore, il regno occupasse. c.5 390  
 Guerra mossa da gli Ethiopi sopra'l re-  
 gno Gierosolimitano, nel tempo  
 che regnaua Asano, e la distruzione  
 dell'esercito loro. cap.6 392  
 Come essendo spenta appresso gl'Israe-  
 liti la stirpe di Basane, Zamare, e do-  
 pò lui Amarino, & Acabo suo figli-  
 uolo ottennero il regno, cap.7. 395  
 Come Adado Re di Damasco, e della  
 Soria, hauendo condotto contra A-  
 cabo due uolte l'esercito, fu da lui  
 rotto. cap.8. 403  
 Di Iosafat Re di Gierosolima. capito-  
 lo 9. 407  
 Come Acabo assaltato da' Siri con la  
 guerra, in battaglia fu morto e uin-  
 to cap.10. 409

## LIBRO NONO.

**C**ome Ioramo figliuolo di Acabo  
 assaltando i Moabiti cõ la guer-  
 ra, gli uinse. cap.1 413  
 Che Ioramo Re di Gierosolima poi  
 che fu entrato nel Regno, se tor la  
 uita à i fratelli, & à tutti gli amici  
 stati di suo padre. cap.2 419  
 Come l'esercito di Ioramo fu da ni-  
 mici disfatto, & i figliuoli tutti fuor  
 che un solo furono amazzati, e che  
 finalmẽte esso morì di misera mor-  
 te. cap.3 426  
 Come il Re di Damasco uenne à muo-  
 uere guerra cõtra il Re de gli Israe-  
 liti. cap.4 427  
 Come Ioramo con tutta la sua stirpe  
 fu da Ieo maestro de' cauallieri uc-  
 ciso, & con esso anche Ocozia re  
 di Gierosolima. cap.5 428  
 Come Ieo hebbe de gli Israeliti il Re-  
 gno in Samaria, e dopò lui i suoi di-  
 scen-

T A V O L A

scendenti, per fino alla quarta gene- ratione. cap. 6. 429	tempo stato in uita pacifica, e quie- ta, uenendo à morte lasciò à Manaf- se suo figliuolo il regno. c. 3. 456
Come Gotolia occupò per anni cin- que il Regno di Gerosolima, e che essendo stata poi morta, il figliuol d'Ocozia fu Re dal Pontefice elet- to. cap. 7. 432	Come Manasse fatto dal Re de' Cal- dei, e de' Babilonii prigionie, fu dal medesimo dopò certo spatio di tem- po nel suo regno rimesso. c. 4. 457
Dell'impresa fatta da Azaele Re di Da- masco contra gli Israeliti, e poscia contra quelli di Gerosolima. capi- tolo. 8. 434	Del Re Iosia. cap. 5. 459
Come Amasia Re di Gerosolima ha- uendo condotto l'essercito contra gl'i Idumei, e gli Amaleciti ne ri- portò uittoria. cap. 9. 436	Come nolendo Neco Re d'Egitto condurre per la Giudea un'essercito contra i Babilonii, Iosia cercando d'impedirlo, uenuto à giornata, e uinto, ui fu morto: cap. 6. 462
Le uittorie che hebbe Amasia contra gli Israeliti, e contra Ioa Re loro. ca- pitolo 10. 438	Come assaltando Nabucodonosor la Siria indusse Ioacimo à fare lega, & amicitia seco. cap. 7. 463
Come Ozia soggiogò le uicine natio- ni: e di Iona profeta. cap. 11. 440	Come Nabucodonosor se morire Ioa- cimo, che di nuouo cercaua di fauo- rire le cose de gli Egittii, e fermò nel regno di lui Ioacimo d'esso figliuo- lo. cap. 8. 465
Come trouandosi Prase Re di Dama- sco con la guerra sopra Gerosoli- ma, Acaze di essa Re, fu forzato spingere il Re de gli Assirii adosso à i Damasceni. cap. 12. 445	Come il Re di Babilonia mutata ope- niõe assediò Ioacimo e come essen- dogli dato prigionie, lo condusse à Babilonia. cap. 9. 465
Come il Re de gli Assirii presa la cit- tà di Damasco per forza, & ammaz- zato il Re, se passare quel popolo in Media, hauendo condotto in Da- masco una colonia d'altra natione. cap. 13. 446	Come Sedecia fu fatto Re di Geroso- lima dal Re di Babilonia. c. 10. 466
Come Salmanasar fatto il Re de gli Israeliti prigionie, e trasportate die- ci Tribù in Media, comandò a' Cu- tei che nella regione di costoro do- uessero passare. cap. 14. 450	Come Nabucodonosor hauendo pre- so Gerosolima cauatone tutto'l po- polo à Babilonia lo condusse. capi- tolo 11. 470
	De' successori di Nabucodonosor, e co- me l'imperio loro fu da Ciro nella Persia trasportato, & in che termine si trouassero alihora in Babilonia le cose de gl'Hebrei. cap. 12. 481

LIBRO DECIMO.

**D**ell'impresa di Gerosolima fatta  
da Senacheribo Re de gli Assi-  
rii, e l'assalto dato al Re Ezechia.  
cap. 1. 452

Come l'essercito de gli Assirii in una  
sola notte fu dalla peste cōsumato,  
e che il Re loro poi che fu à casa  
tornato, fu morto per insidie de' pro-  
prij figliuoli. cap. 2. 455

Come Ezechia essendo per alquanto

LIBRO VNDECIMO.

**C**ome Ciro Re de' Persiani libe-  
rò gl'Hebrei di Babilonia, si  
contentò che se ne tornassero all'an-  
tiche stanze loro, hauendo loro cō-  
ceduto gran somma di danari per  
l'edificatione del Tempio. c. 1. 488

Come i Capitani, & i Satrapi del Re  
uietarono à gl'Hebrei l'edificatiõe  
del Tempio. cap. 2. 491

Che Cambise figliuolo di Ciro, impe-  
di al

T A V O L A

di al tutto à gl'Hebrei l'edificatione del Tempio. cap. 3. 492	Come uietando Antioco à gl'Hebrei l'usare le patrie leggi, fu solo il fi- gliuolo di Assanoneo Matthia, che non tenne del Re alcun conto, e uinse d'esso i Capitani. c. 8. 560
Come Dario figliuolo d'Histaspe edi- ficò à gl'Hebrei il Tempio. c. 4. 493	Che morto Matthia, Giuda suo figliuo- lo fu successore. cap. 9. 562
I beneficii che furono fatti alli He- brei, da Serse figliuolo di Dario. ca- pitolo 5. 503	Come Appolonio Capitano di Antio- co, in Giudea in giornata fu uinto e morto. cap. 10. 563
Come regnando Artaserse ui mancò poco che per fraude d'Amene, tut- ta la natione de gl'Hebrei restasse estinta. cap. 6. 510	Le speditioni, & imprese di Lissa, e di Gorgia contra gl'Hebrei, e le rotte riceuute. cap. 11. 564
Come Bago se che fu general Capita- no dell'essercito d'Artaserse il gio- uane, se molte ingiurie à gl'Hebrei cap. 7. 523	Come hauendo spartiti gl'esserciti, Si- moe uinse i Tirii, e gli di Tolomai- de, e Giuda gl'Ammaniti. c. 12. 568
Quanti beneficii riceuessero gl'He- brei da Alessandro Re de' Macedo- ni. cap. 8. 524	Della morte di Antioco Epifane tra i Persiani. cap. 13. 570

LIBRO DVODECIMO.

**C**ome Tolomeo di lago occupa-  
ta Gerosolima, e tutta l'altra Giu-  
dea con inganno, condusse quindi  
molte di quelle genti in Egitto. ca-  
pitolo 1. 529

Come Tolomeo Filadelfo se la legge  
de gl'Hebrei in lingua greca tra-  
durre, & hauendo liberati molti di  
quella natione dalla seruitù, dedicò  
molti doni à Dio nel suo Tempio.  
cap. 2. 531

Dell'honor che fu fatto à gli Hebrei  
da' Re dell'Asia, e come concessero  
loro d'esser creati cittadini nelle  
città da loro edificate. c. 3. 543

Come Giuseppe figliuolo di Tobia  
fatto amico di Tolomeo Epifane  
riparò à questo male. c. 4. 548

Dell'amicitia, e della lega de' Lacede-  
moni con Onia Pontefice de gl'He-  
brei. cap. 5. 555

Come gl'Hebrei trauagliati dalle se-  
ditioni, ricorsero ad Antioco per a-  
iuto. cap. 6. 556

Come Antioco condotto in Gerosoli-  
ma l'essercito, & occupato di quella  
città il dominio, spogliasse il Tem-  
pio ancora. cap. 7. 557

Come Antioco Eupatore rotto l'esserci-  
to de gl'Hebrei, assediò Giuda nel  
Tempio. cap. 14. 571

Come Antioco abbandonato l'assedio  
se pace, & amicitia con Giuda. capi-  
tolo 15. 574

Come Bacchide Capitano di Deme-  
trio, mandato con l'essercito contra  
gl'Hebrei, se ne tornò al suo Re sen-  
za hauer fatto quello, per che era sta-  
to mandato. cap. 16. 575

Che Nicanore mandato dopò Bacchi-  
de contra Giuda Capitano, insieme  
con l'essercito ui lasciò la uita. capi-  
tolo 17. 577

Vittoria di Bacchide di nuouo manda-  
to contra gl'Hebrei. c. 18. 579

Come Giuda uinto in battaglia, fu  
morto. cap. 19. 580

LIBRO TERZODECIMO.

**C**ome Ionata di Giuda fratello gli  
fu nel principato success. c. 1. 581

Come Ionata costrinse Bacchide di gl'  
la guerra stàco, à ricōdur uia l'esser-  
cito, fermata prima con gl'Hebrei  
la pace. cap. 2. 584

Che Alessandro figliuolo d'Antioco  
Epifane, mosse guerra contra'l Re  
Demetrio. cap. 3. 585

Come



T A V O L A

Come Demetrio mandati à Ionata ambasciatori con fargli molti doni, l'indusse ad essergli amico. c. 4	585	contra Hircano, con trecento talenti placato, se con esso confederatio ne. cap. 16	610
Come Alessandro con fare à Ionata maggiori offerte, che non hauea fatte Demetrio, e con dargli il Pontificato, lo tirò della sua parte al fauore	cap. 5	586	Dell'impresa d'Hircano, contra la Siria. cap. 17
Del Tempio di Dio, che fu da Onia edificato. cap. 6	589	Che Antioco Ciziceno andato in soccorso à i Samaritani, restando uinto se ne fuggi. cap. 18	614
Che dopò la morte di Demetrio Alessandro se à Ionata grandissimo honore. cap. 7	591	Come Aristobolo hauendo ottenuto il principato fu il primo, che si metesse in testa il diadema. cap. 19	617
Che Demetrio figliuolo di Demetrio superato Alessandro, & occupato il Regno se con Ionata pace, & amicitia. cap. 8	592	I fatti d'Alessandro Re de gl'Hebrei. cap. 20	619
Come Trifone Apameno hauendo superato Demetrio acquistò per Antioco figliuolo d'Alessandro il regno, e prese per amico Ionata. capitolo 9	597	Vittoria di Tolomeo Luro contra Alessandro Re de gl'Hebrei. c. 21. 622	622
Come essendo stato preso da' Parthi Demetrio, Trifone ruppe la pace; & hauendo preso con inganno Ionata, e fattolo morire, mosse guerra contra Simone di lui fratello. capitolo 10	603	Come Demetrio eucero uinse in giornata Alessandro Re de gli Hebrei. cap. 22	626
Come la natione de gl'Hebrei diede à Simone in un medesimo tempo il Pontificato, & il generarlarlo dell'essercito. cap. 11	604	L'impresa fatta da Antioco Dioniso contra la Giudea. c. 23	627
Che Simone hauendo risferrato Trifone in Dora città, si mise à combatterlo hauendo fatto lega con Antioco detto per cognome Pio. capitolo 12	607	Come morto Alessandro, Alessandra sua moglie successe nel regno. capitolo 24	629
Come nata la guerra tra Antioco, e Simone, Cendebeo del Re Capitano fu rotto, e cacciato della Giudea. cap. 13	608	LIBRO QUARTODECIMO	
Come Simone fu con inganno morto da Tolomeo suo genero ad un banchetto. cap. 14	609	Come dopò la guerra fu fermata tra i fratelli intorno alle cose del regno, che Aristobolo douesse regnare, & Hircano far uita priuata. cap. 1.	634
Come sendo restari uani di Tolomeo i disegni, Hircano ottenne il principato. cap. 15	609	Dell'origine di Antipatro, & in qual modo egli acquistò, à se, & à suoi figliuoli, la nobiltà, & la potenza, e della fuga d'Hircano ad Areta Re de gli Arabi. cap. 2	635
Che Antioco detto per cognome Pio, uscìto in campagna con l'essercito		Come Aristobolo uinto in giornata fu risferrato in Gerosolima. c. 3.	637

T A V O L A

Che Pompeo prese per forza il Tempio, e la parte di sotto della città. capitolo 8	642	Antonio arriuato in Siria se quiui Herode, e Fasaelo Signori ciascuno della quarta parte del Regno. c. 23.	670
Come Scauro mouendo guerra ad Areta: à persuasione di Antipatro fermò con esso pace. cap. 9	644	I Parthi rimettono Antigono figliuolo d'Aristobolo nel Regno. cap. 24.	671
Che Alessandro uinto da Gabinio risferrato in una fortezza, fu combattuto. cap. 10	645	I Parthi rimenano prigioni Hircano, e Fasaelo. c. 25.	673
Come Aristobolo fuggito à Roma di carcere, preso di nuouo da Gabinio nella Giudea, fu rimandato à Roma. cap. 11	646	Herode fu dichiarato in Roma Re dal Senato. cap. 26	677
Il uiaaggio di Crasso contra i Parthi per la Giudea, e d'esso il sacrilegio. cap. 12	648	Che Herode nauigando partì d'Italia, e della battaglia, che egli se contra Antigono. cap. 27	679
Fuga di Pompeo nello Epiro, e uenuta di Scipione in Siria. c. 13	650	Che Antigono fu da Sosio, e da Herode oppresso. cap. 28	687
L'impresa di Cesare in Egitto, e di quanto giouameto, & aiuto gli fosse la fedeltà de gli Hebrei. c. 14.	650	LIBRO QUINTODECIMO.	
De' fatti d'Antipatro, e dell'amicitia fatta con Cesare: cap. 15	651	Come presa per forza Gerosolima da Sosio, e da Herode, Antigono fu da Antonio cò la scure fatto morire; & Herode se tor la uita a' principali de gl'amici d'esso. cap. 1.	690
Lettera di Cesare, e deliberationi del Senato d'intorno all'amicitia de gl'Hebrei. cap. 16	653	Hircano lasciato da' Parthi tornò ad Herode. cap. 2	692
Come Antipatro diede a' suoi figliuoli, Herode della Galilea, e à Fasaelo di Gerosolima il gouerno; e come sesto Cesare se Herode grande, & il lustre. cap. 17	655	Come Herode hauendo dichiarato Potefice Aristobolo fratello di Mariamme sua moglie, non ui corse molto, che procurò di farlo ammazzare. cap. 3	695
Che Cassio hauendo tormentati molto gl'Hebrei, se loro di più pagare ottocento talenti. cap. 18.	663	Cleopatra aspirando al Regno de gli Hebrei, & à quello de gli Arabi, ottenne d'essi parte, da Antonio. c. 4.	698
Malico se con tradimento morire Antipatro di ueleno. cap. 19	664	Arriuo della Reina Cleopatra nella Giudea. cap. 5	702
Herode per ordine di Cassio fa con inganno priuar Malico della uita. capitolo 20	665	Herode muoue guerra ad Areta in ql tempo, che Antonio nella giornata fatta uicino al promontorio Attio, restò uinto da Cesare. cap. 6	703
Come Herode hauendo rotto Antigono figliuolo d'Aristobolo, che cò l'aiuto del Tiranno de' Tirii cercaua d'impatronirsi del regno paterno, lo scacciò dlla Giudea. c. 21.	666	Del terremoto che sbattè la Giudea. cap. 7	705
Herode andato ad incontrare Antonio in Bitinia, se lo fa con danari amico, onde ne seguì che egli non uolle altrimenti udire di esso gli accusatori. cap. 22	667	Parlamento di Herode all'essercito. capitolo 8	706
		Herode conuenendogli d'andare à Cesare, se morir Hircano. c. 9	710
		Herode ottiene da Cesare ancora il regno. cap. 10	713

Herode

<b>TAVOLA</b>	
Herode fa morir Mariamme, cō molte calunnie perseguitata. c. 11	715
Della fame, che fu nel paese de gl' Hebrei. cap. 12	725
Che fu edificata Cesarea. c. 13	729
Herode hauendo fatto ruinar in Gerofolima il Tempio che u'era, ne fe un'altro nuouo edificare. e. 14.	734
<b>LIBRO DECIMOSESTO.</b>	
<b>A</b> lessandro, & Aristobolo tornati da Roma al padre, furon con calunnie perseguitati da Salome, e da Ferora. cap. 1	740
Herode diede moglie ad Alessandro, & ad Aristobolo. cap. 2	742
Herode nauigò di nuouo doue era Agrippa. cap. 3	742
Come gl'Hebrei della Ionia diedero auanti ad Agrippa imputatione à i Greci, che hauessero cercato di leuar loro i priuilegii, che i Romani hauean già loro conceduti. c. 4	744
Herode se ne torna nella Giudea. capitolo 5	747
Della domestica dissensione nata tra Herode, e i figliuoli. c. 6	748
Come stando Antipatro à Roma, Herode diede contra Alessandro, e cōtra'l fratello à Cesare condotti que rela. cap. 7	750
Difesa d'Alessandro, e come si riconciliò col padre. cap. 8	752
Herode perche s'era fornita Cesarea, fe celebrare i giochi quinquennali. cap. 9	756
Ambascieria de gl'Hebrei Cirenesi, et Asiatici à Cesare. cap. 10	759
Herode hauendo bisogno di danari, entrò nella sepoltura di Dauid. capitolo 11	761
Come Archelao Re di Cappadocia fe rappacificare Herode con Alessandro. cap. 12	770
Ribellione de' Traconiti. c. 13	772
Apparecchio d'Herode per l'impresa dell'Arabia. cap. 14	773
Silleo accusa Herode auanti à Cesare.	

<b>TAVOLA</b>	
cap. 15	774
Calunnie di Euride contra i figliuoli di Herode. cap. 16	776
Come i figliuoli d'Herode nel consiglio in Berito furon condannati. cap. 17	782

**LIBRO DECIMOSEPTIMO.**

<b>D</b> ella malignità d'Antipatro figliuolo d'Herode. cap. 1	788
Di Zamaro Hebreo Babilonico. capitolo 2	791
Insidie di Antipatro contra Herode. cap. 3	792
Herode manda Antipatro à Cesare. capitolo 4	794
Morte di Ferora. cap. 5	795
La moglie di Ferora uien accusata di hauer ordinato il ueleno; e l'insidie di Antipatro si scoprono ad Herode. cap. 6	796
Antipatro condannato in pena della uita, fu messo ne' ceppi. c. 7	799
Infermità d' Herode, e seditione de gl' Hebrei. cap. 8	807
Morte di Antipatro. cap. 9	811
Morte di Herode, e suo testamento, & essequie. cap. 10	812
Il popolo muoue seditione contra Archelao. cap. 11	814
Seditione de gl'Hebrei contra Sabino & in che modo Varo punisse d'essa gl'auttori. cap. 12	820
Cesare conferma d'Herode il testamento. cap. 13	828
Di Alessandro finto. c. 14	829
Come Archelao di nuouo accusato fu confinato a Viena. c. 15	831

**LIBRO DECIMOTTAVO.**

<b>C</b> esare manda Quirinio à far la descrittione di tutti i beni della Siria, e della Giudea, e Coponio andò agente di esso Cesare nella Giudea, & in che modo fossero ordinate nonità da Giuda Galileo. cap. 1.	833
---	-----

Quai

<b>TAVOLA</b>	
Quai sette, e quãto fossero tra gl'Hebrei cap. 2	835
Della città, che in honore di Cesare furono da Herode, e da Filippo ciascun signor della quarta parte del regno edificate. cap. 3	837
Seditione de gl'Hebrei contra Pontio Pilato, e di Giesu Christo. cap. 4.	837
Quello, che auenne à gl'Hebrei che in Roma habitauano, e di Pilato. capitolo. 5.	843
Venuta di Vitellio in Gerofolima, e come egli hebbe da Tiberio commissione, che douesse ottenere da Artabano gli ostaggi. cap. 6	844
Guerra di Herode Tetrarca, nella quale egli fu da Areta superato. cap. 7.	847
Come Agrippa andò nauigando à Tiberio, e come accusato fusse messo in carcere, e come dopò la morte di Tiberio fosse dal successor suo, Caio liberato. cap. 8	850
Come Herode Tetrarca fu mandato in esilio. cap. 9	861
Seditione de gl' Hebrei, e de' Greci in Alessandria. cap. 10	863
Caio manda nella Siria Petronio con ordine, che debba muouer guerra contra gl' Hebrei, se non uoleuano accettare d'esso la statua. cap. 11	864
Quello che auenne in Babilonia per cagione di Asineo, e di Anleo fratelli. cap. 12	870

**LIBRO DECIMONONO.**

<b>C</b> ome Caio fu ammazzato da Cherea. cap. 1	879
Come Claudio ottene il Principato. capitolo 2	895
Discordia tra'l Senato, e la Plebe. cap. 3. car.	902
Tornata d'Agrippa nella Giudea. capitolo. 4.	908
Lettera di Petronio a' Doriti in fauore de gl' Hebrei. cap. 6.	910
I Fatti d'Agrippa fino al tēpo della sua morte. cap. 7	911

**LIBRO VENTESIMO.**

<b>D</b> ella dissensione de' Filadelfesi, e de gl'Hebrei, e della stola sacerdotale. cap. 1	917
Come la Reina de gl' Adiabeni Helena, e di lei figliuoli presero la religione de gl' Hebrei, e di Teuda falso profeta. cap. 2	919
Come Tiberio Alessandro procuratore puni i figliuoli di Giuda Galileo. capitolo 3	927
Come gran numero d'Hebrei furono oppressi nel Tempio. cap. 4	928
Seditione nata tra' Samaritani, e gl' Hebrei. cap. 5	929
Fatti di Felice Governatore della Giudea. cap. 6	933
Di Portio Festo Procuratore, e Commisario, e de gl'ammazzatori. cap. 7. carte	936
Di Albino Procuratore. cap. 8	937
Come Floro successore di Albino, si portò sì male a far ingiurie à gl' Hebrei che furon forzati à prender l'arme. capitolo. 9	942
Vita di Flauio Giuseppe.	945

**IL FINE DELLA TAVOLA  
DE' CAPITOLI.**





**TAVOLA DELLE COSE  
PIU NOTABILI,  
CHE NELL'OPERA SI  
CONTENGONO.**



<i>Aronne renuntia il Pontificato ad Eleazaro suo figliuolo. carte.</i>	<i>Abiseo uince gli Idumei.</i>	311
<i>Aronne quanto uiese.</i>	<i>Abiseo, e Banaia soldati di David, e sua forza.</i>	341
<i>Abel ucciso da Cain.</i>	<i>Abramo uà ad habitar la Cananea, per le persecutioni de' Caldei.</i>	24
<i>Abenero constituisce Re de gli Hebrei, il figlio minore di Saulo.</i>	<i>Abramo uà in Egitto.</i>	7
<i>Abenero parla al popolo per ridurlo à la diuotione di David. carte.</i>	<i>Abramo presentato da Faraone.</i>	25
<i>Abenero ricenuto da David in gratia.</i>	<i>Abramo tenuto in gran stima appresso gli Egittii, e perche.</i>	26
<i>Abenero ammazzato da Ioabo.</i>	<i>Abramo uince gli Assirij.</i>	27
<i>Abenero e sua morte quanto dispiaresse à David.</i>	<i>Abramo scaccia Agave, &amp; Ismaele.</i>	33
<i>Abia p... alla all' esercito di Ieroboamo.</i>	<i>Abramo, e sua morte, e quanto uiese.</i>	40
<i>Abia ha la vittoria dell' esercito di Ieroboamo.</i>	<i>Abisalom fa ammazzare Amnon suo fratello.</i>	321
<i>Abimelech innamorato di Sara.</i>	<i>Abisalom fugge dall' Aue in Gesura.</i>	322
<i>Abimelech rinnoua l'amicitia con Isaco.</i>	<i>Abisalom e sue bellezze.</i>	323
<i>Abimelech scacciato da Sicimia cerca di ritornarla.</i>	<i>Abisalom torna in gratia di David col mezzo di Ioabo.</i>	324
<i>Abimelech, e sua morte.</i>	<i>Abisalom congiura contra David suo padre. carte.</i>	324
<i>Abisace fanciulla giace con David per ripararlo dal freddo.</i>	<i>Abisalom si giace con le femine di suo Padre David.</i>	324
	<i>Abisalom prende il consiglio di Cusi nel far la guerra.</i>	328
	<i>Abisalom fuggendo resta appeso ad un'albero. à carte.</i>	331
	<i>Abisalom ucciso da Ioabo.</i>	331

Abis-

**TAVOLA**

<i>Abisalom, e suoi discendenti.</i>	331	<i>Agrippa il giouine concede à gl'huomini della Tribù Leuitica l'habito di lino.</i>	939
<i>Acabo ferito da una frezza muore.</i>	411	<i>Aina città presa da Giesu.</i>	195
<i>Acare punito, per il commesso latrocinio.</i>	195	<i>Albino mandato gouernator nella Giudea. à carte.</i>	937
<i>Achima, e Cusi portaro à David la nuoua della vittoria.</i>	332	<i>Alcimo Pontefice, e sua morte, e chi à lui successe.</i>	578
<i>Achitofele s'appicca da se stesso.</i>	329	<i>Alessandria Reina, e sua morte.</i>	633
<i>Adado Re de' Siri manda i suoi ambasciatori ad Acabo.</i>	403	<i>Alessandro succede al Padre Filippo Re de' Macedoni nel regno, e quante prouincie s'abtomise.</i>	524
<i>Adado uà contra gli Hebrei.</i>	405	<i>Alessandro adora il Pontefice de gl'Hebrei. à carte.</i>	527
<i>Adado uunto da Acabo.</i>	406	<i>Alessandro concede tutto ciò che dimanda il Pontefice de gli Hebrei.</i>	527
<i>Adado manda per pigliare Eliseo.</i>	420	<i>Alessandra, e sua morte.</i>	529
<i>Adado s'accampa sotto Samaria, e l'assedia. à carte.</i>	421	<i>Alessandro figliuolo di Antioco Epifane tira nell'amicitia sua Ionata.</i>	586
<i>Adado, e sua morte, predetta da Eliseo.</i>	424	<i>Alessandro quanto honorasse Ionata.</i>	591
<i>Adado succede ad Azael Re de' Siri.</i>	438	<i>Alessandro, e sua morte.</i>	595
<i>Adamo, che significhi.</i>	7	<i>Alessandro Re de gl'Hebrei prende, e saccheggia Gaza.</i>	624
<i>Adamo da Dio ripreso.</i>	8	<i>Alessandro, che crudeltà usasse contra i suoi nimici.</i>	626
<i>Adamo quanto uiese, e suoi discendenti.</i>	13	<i>Alessandro, e sua morte.</i>	629
<i>Adera solleva contra Salomone Re d'Israello.</i>	380	<i>Alessandro, et Aristobolo figliuoli di Herode, calunniati presso di lui.</i>	749
<i>Adoni che significhi.</i>	205	<i>Alessandro figliuolo di Herode si discolpa delle imputationi dategli dal padre à Cesare. à carte.</i>	752
<i>Adonia figlio di David cerca d'occupar il regno.</i>	346	<i>Alessandro fatto metter prigione da Herode: à carte.</i>	769
<i>Adonia si fugge al tempio co'suoi seguaci.</i>	347	<i>Alessandro ritorna in gratia di Herode col mezzo d' Archelao.</i>	771
<i>Adonia tenta col mezzo di Bersabe d'hauer Abisalom, per moglie.</i>	354	<i>Alessandro, &amp; Aristobolo fatti strangolare da Herode.</i>	785
<i>Adonibezeco preso da gl' Hebrei e mettono in fuga il suo esercito.</i>	205	<i>Altare del Tabernacolo come fusse.</i>	121
<i>Adoramo lapidato dal popolo.</i>	382	<i>Amaleciti con altri popoli congiurano contra gli Hebrei.</i>	107
<i>Adulterio delle donne, come prouato da gl' Hebrei.</i>	136	<i>Amaleciti superati da gl' Hebrei.</i>	109
<i>Africa ond'habbia haunto il nome.</i>	37	<i>Amaleciti pigliano Sicilla.</i>	291
<i>Agarene serua d' Abramo granida di lui.</i>	28	<i>Amane querella gl' Hebrei appresso Artaserse. à carte.</i>	513
<i>Agrippa conferma à gl' Hebrei, le cose concedute egli da' Romani.</i>	747	<i>Amane messo in croce.</i>	519
<i>Agrippa figliuolo di Aristobolo, sua povertà, e miseria.</i>	851	<i>Amasa ucciso da Ioabo.</i>	337
<i>Agrippa fatto incarcerare da Tiberio, e perche. carte.</i>	856	<i>Amasia uince gl' Amaleciti.</i>	439
<i>Agrippa liberato da Caio Imperatore, e dichiarato Re.</i>	861	<i>Amasia, e sua morte.</i>	440
<i>Agrippa ottiene da Caio, che non fosse dedicata la sua Statua nel Tempio de gli Hebrei. à carte.</i>	869	<i>Ambasciatori di David ingiuriati dal Re, e de gl' Amaniti.</i>	313
<i>Agrippa fa incarcerar Sila: e per qual cagione. carte.</i>	912		
<i>Agrippa, e sue uirtù.</i>	912		
<i>Agrippa quante città edificasse.</i>	913		
<i>Agrippa, e sua morte, e quanti figliuoli lasciasse. carte.</i>	915		

b ij



TAVOLA

Claudio da sentenza contra i Samaritani.	931	car.	153
Claudio, e sua morte, e chi a lui successe.	932	David da cui discendesse.	233
Cleopatra donna d' Antonio, e suoi costumi.	701	David unto da Samuele, come Re.	262
Cleopatra che città gli furono donate da Antonio.	701	David divenuto paggio di Saulo.	263
Congiura contra Herode scoperta.	724	David parla al Re Saulo da lui chiamato.	264
Congiure ordinate contra Caio.	881	David entra in battaglia con Golia.	265
Considerar bisogna nelle guerre le cose avvenute à gli altri.	317	David invidiato da Saulo.	266
Consiglio radunato de gli Hebrei, conferma Saulo per Re loro.	251	David taglia seicento teste de' Palestini nimici, e le dona al Re Saulo.	267
Copia d'una scrittura di Cesare in favore d' Hercano.	659	David campa dalla furia di Saulo fatto accorto dalla moglie.	270
Corban, che significhi.	155	David consolato dalla moglie.	270
Core ha invidia à Moise, per la sua grandezza.	147	David si conduce da Samuele.	271
Core seguito da 150. huomini de' principali del popolo Hebreo.	148	David parla à Ionata, scoprendogli l'animo del suocero.	272
Core con 150. huomini arsi dal fuoco.	153	David si singe pazzo per timore di Anco Re de' Gittesi.	274
Cose trovate da' discendenti di Setho, scolpite in due colonne.	11	David cauto del deserto da' suoi con gran numero di seguaci.	275
Cose predette da Isaco, ad Esau.	42	David vince i Palestini che erano andati contro a' Cillani.	278
Cose fatte intender à Salomone in visione.	370	David manifestato da' Zifeni à Saulo per darglielo nelle mani.	279
Cose occorse tra Alcimo, e Giuda nimici.	576	David perseguitato da Saulo.	279
Coturnici uenute nel campo de gli Hebrei.	140	David dona la vita al Re Saulo potendolo ammazzare.	280
Crasso, e sua morte.	649	David parla à Saulo.	280
Creation del mondo, e dispositione de gli elementi.	6	David uà contra Nabalo, perche era stato ingiuriato da lui.	282
Creation dell'huomo.	6	David placato da Abigea moglie di Nabalo.	283
Cusi parla ad Absalom astutamente.	326	David prende per moglie Abigea.	283
Cusi scongiura Absalom dal parere di Achitofele.	327	David entra nel Padiglione di Saulo, e non l'uccide.	284
Cutoi assaltati dalla peste, e suoi costumi.	451	David ottiene la uilla di Sicella da Anco Re di Gitta.	285
		David sopraggiunge gl' Amalec. e gl' uccide.	291
		David quanto si dolesse per la morte di Saulo.	296
		David si conduce in Hebrone.	296
		David fa morir quei che haueano morto Iebosto.	303
		David dichiarato Re de gli Hebrei.	303
		David presa Gerofolima ne caccia i Cananei.	304
		David vince i Palestini.	306.309
		David vince Adado Re di Damasco.	310
		David innamoratosi di Bersabe si giace co lei.	315

D

Accaro, & Hiosciamo secondo i Greci, che herba sia.	124
Damasco da chi edificata.	22
Daniele manifesta il sogno di Nabucodonosor, e l'interpreta.	478
Daniele interpreta la visione di Baltasare.	483
Daniele esce illeso da' leoni.	485
Daniti trasferiscono le loro colonie presso i Gior-dani.	212
Dario che dubii proponesse a' suoi cortigiani.	493
Datamo, & Abirone inghiottiti dalla terra.	315

TAVOLA

David prende per moglie Bersabe dopo la morte del marito Fria.	317	Diluuio uinnersale dal tempo d' Abramo, quanto tempo fù da poi.	13
David ruina la città di Rabata e fa gran preda.	319	Desiderarsi grandissimo bene, è cosa naturale à ciascuno.	126
David auisato de' gli andamenti di Absalom da' figliuoli de' Pontefici.	329	Discordia nata tra le Tribù.	336
David piange la morte di Absalom.	333	Discordia nata tra Herode, et il fratello Ferora e perche cagione.	763
David ripreso da Ioabo del pianger Absalom.	333	Discordie domestiche di Herode.	766
David ritornato nel regno.	334	Dissentione nata tra il Senato, e la Plebe, e per qual cagione.	901
David rimette l'ingiurie à quei che l'haueuano offeso.	335	Diuersità di lingue onde nata.	18
David in che pericolo si trouasse.	339	Donna subornata dal serpente à mangiar del pomo.	8
David uince i Palestini.	340	Donna Hebreo per doglia del commesso à forza adulterio, si muore,	208
David contra i precetti di Dio fa far la rassegna di tutto il popolo.	342	Donne, e sua potenza.	495
David compra l'aia d'Orona per fare il sacrificio.	343	Doni fatti da Cesare ad Herode.	716
David prouede di molte cose per fare il Tempio.	344	Doni fatti da Salomone al Re Iromo.	372
David commette, e ricorda molte cose à Salomone di farsi da lui, e da' principali del Popolo.	344	Doni dati da Salomone alla Regina Hester.	376
David diuide i Principi, e i parentadi per seruir à Dio.	348	Doti di Caio.	857
David parla al Popolo.	349		
David dà il modello del Tempio à Salomone.	349		
David parla à Salomone di quanto ha da fare dopo la morte di esso.	351		
David quanto uisasse, e sua morte.	352		
David, e sue lodi.	352		
Delhora, che significhi.	215		
Decio Mondo si giace con inganno, con Paolina Romana.	842		
Decreto del Senato Romano ad Hircano di poter rifare le mura di Gerofolima.	653		
Decreto de gli Atheniesi in honor d' Hircano.	653		
Decreto di Cesare in favore de gli Hebrei.	759		
Demetrio Re di Antiochia, cerca di far lega co Ionata.	385		
Demetrio, e sua morte.	588		
Demetrio Eucero uince Alessandro.	626		
Demetrio mandato prigione à Mitridate.	627		
Diluuio sopra la terra.	12		

		<b>E</b> Ditto contra gli Hebrei.	514
		Editto della liberatione de gl' Hebrei.	533
		Editto di M. Antonio Imperatore in fauor de gl' Hebrei.	660
		Editto di Claudio in fauore de gl' Hebrei.	907
		Egitij in che modo distribuivano, l'anno, e mesi.	13
		Egitij superati da gli Echiopi.	85
		Egitij assaltati da grauisimi mali per non uoler lasciar partir gl' Hebrei.	92.93
		Egitij pentiti d'auer lasciati partir gli Hebrei andauano dietro con l'armi.	96
		Egitij tutti somersi nel mare.	99
		Egit, e sua ruina da che segno si cõpredeua.	84
		Eglone Re de' Moabiti uà contra gl' Hebrei, e uinti da lui.	213
		Eleazar Pontefice de gl' Hebrei.	4
		Elia risuscita il figliuolo della uedona.	398
		Elia cercato da Obedia per commandamento di Acabo.	398
		Elia parla al popolo Israelitico.	399
		Elia fa ammazzar i falsi Profeti.	400
		Elia predice la pioggia ad Acabo.	400
		Elia si fugge al deserto per timor di Iezabela.	400

TAVOLA

Elia predice la morte di Acabo .	402	Felice Governatore fa ammazzar Ionata Pontefice, e perche .	934
Elia come si dimostrasse uero Profeta.	416	Felicità de' popoli in qual sorte di gouerno consista.	245
Elia scrive à Ioramò una lettera doue gli predice la morte.	426	Ferora fratello di Herode, e sua morte:	795
Eliseo fa empir tutti i uasi della moglie di Obedia.	420	Festa de gl' Azimi tra gl' Hebrei onde staca.	96
Eliseo predice molte cose à Ioramò.	422	Figliuoli di Loto come nati, e significatione de' lor nomi.	31
Eliseo predice la ruina de gli Israeliti, & ad Azaele il Regno.	425	Figliuoli d' Ismaele.	33
Eliseo profeta auanti la sua morte predice molte cose à Iodà.	437	Figliuoli d' Abramo nati di Chetura.	37
Esaià che prodigio mostrasse ad Ezechia.	456	Figliuoli di Aarone quali.	127
Esau, e Iacobo figliuoli d' Isaco .	40	Figliuoli di Iesseo	262
Esau piglia due mogli.	41	Figliuoli di Saulo uccisi da' Palestini.	292
Esdra, e sua morte.	507	Figliuoli di Dauid, e suoi nomi.	298
Ester presa per moglie da Artaserse .	512	Figliuoli di Dauid, quali, e quanti.	305
Ester uà à ritrouar Artaserse.	516	Figliuoli d' Acabo e loro teste portate à Ieo. à carte.	430
Essentioni fatte dal Senato Romano à gl' Hebrei.	660	Figliuoli di Herode, condannati.	783
Essercito de' Gabaoniti di quanto numero fosse.	197	Filippo fratello di Herode Tetrarca, e sua morte.	846
Essercito numeroso di Saulo contra gli Amaiti.	250	Fini uarii de gli Historici.	1
Essercito numeroso di Saulo contra gli Amalcciti.	258	Fiumi del Paradiso terrestre, onde deriuino, e quello significano.	7
Essercito di Dauid mette in fuga quello di Absalom.	330	Floro Gouernatore di quanto danno fosse à gli Hebrei.	943
Essercito d' Alessandrio supera quello di Dario.	525	Forma della mensa del Tempio, e suoi ornamenti.	537
Essequie fatte de' corpi del Re Saulo, e suoi figli.	293	Fraate Re de' Parthi morto dal figliuolo.	839
Eua, come creata, e che significhi.	7	Fratelli d' Abramo, e loro discendenti.	23
Euride calunnia i figliuoli di Herode .	777	Fuga di Agarene.	29
Ezechia parla al popolo.	447		
Ezechia, e suoi sacrificii.	449		
Ezechia uince i Palestini.	449		
Ezechia, e sua morte.	457		

F

Falec che significhi.	22
Fame nella Palestina.	231
Fame come cessasse in Gerosolima.	339
Fame grandissima nella Giudea, e come fuisse riparata da Herode.	726
Fanciulli illesi dal fuoco della Fornace.	479
Fasaelo fratello d' Herode si prima da se stesso della uita.	675
Fatto ualoroso d' un uecchio Soldato Hebreo. à carte	683

G

Gaba, che significhi.	261
Gabaoniti con fraude ottengono la pace da gli Hebrei.	196
Gabinio uà contra Alessandrio, e lo uince.	645
Gabinio che Città restaurasse.	645
Gadaresti da se stessi s'uccidono.	732
Gado profeta mandato da Dio à Dauid con tre partiti.	342
Galati, e Magogi onde hauessero l'origine loro.	19
Gale cacciato da Sicima.	222
Galgala che significhi.	193
Gedeone ottiene la uittoria de' Madianiti.	219
Gedeone quanti figliuoli hauesse, e come furono ammazati da Abimelecho suo figliuolo bastardo.	220
Gedeone, e sua morte.	221

Gemma

TAVOLA

Gemma sardonica, suo splendore dopo fatto il sacrificio.	129	Giuseppe quanti figliuoli hauesse.	550
Gemme dodici, e suo splendore portate ne' uestimenti da' Sacerdoti, segno della uittoria nelle battaglie.	129	Godolia raccoglie tutti i fuggitiui di Gerosolima	473
Genti raccolte da Dauid in Hebrone.	304	Godolia ucciso da Ismaele.	474
Gersono, & Eleazar, che significano	90	Golia parla superbamente à gli Hebrei.	264
Gerosolima, qual fuisse il suo primo nome.	27	Golia ammazato da Dauid.	266
Gerosolima assaltata da gli Hebrei.	205	Gotolia occupa il Regno di Gerosolima per anni cinque.	432
Gerosolima presa da Nabucodonosor.	470	Gotolia, e sua morte.	433
Giesu fatto general dell' essercito Hebreo.	108	Gouerno de' Sodomiti distribuito in cinque Re, & quali.	26
Giesu à Caleb persuadono la plebe Hebraea à gir à l'impresa de' Cananei.	142	Gratie concesse da Vitellio à gli Hebrei.	844
Giesu predice molti mali à gli Hebrei.	186	Greci autori de' nomi, de' lochi habitati.	19
Giesu fa la distribuzione de' Terreni de' Cananei.	199	Guerra ciuile perche nata tra gli Hebrei.	207
Giesu dà ricordi utili à gli Hebrei.	200		298.822
Giesu parla a' primati de gli Hebrei auanti la sua morte.	204		
Giesu quanto uinisse.	204		
Giochi fatti fare da Herode fabricata, che fu Cesare.	756		
Gionanni Pontefice ammazza Giesu suo fratello.	523		
Giuda rompe, e mette in fuga l'essercito de' Siri.	563		
Giuda efforta i suoi alla battaglia.	565		
Giuda uince l'essercito di Gorgia.	566		
Giuda supera Lissa, che gli era uenuto contro.	566		
Giuda rimoua la festa del Tempio, auanti fosse profanato.	567		
Giuda, e uittorie da lui ottenute.	569.570		
Giuda, e sua honorata morte.	580		
Giuda Gaulanite solliena il popolo Hebreo, & introduce la quarta setta.	834		
Giudea piena d'incantatori, e di assusini. à carte.	936		
Giuditio dato da Salomone.	358		
Giuramento di non dar mogli della Tribù de' Leuiti à quei della Tribù Beniamitica, e come rimediato.	211		
Giuseppe uà ad incontrare il Padre.	77		
Giuseppe, e sua morte.	79		
Giuseppe, e sua ossa trasportate nella Cananea.	79		
Giuseppe figliuolo di Tobia uà à ritrouare Tomoeo.	549		

H

Habitatori de' piani primi che fossero.	17
Hebrei in che modi distribuissero l'anno e meta.	13
Hebrei, chi gli desse l'origine.	21
Hebrei, e sua progenie.	22
Hebrei inuitati, & aggrauati da gli Egitti.	80
Hebrei da maggiori fatiche aggrauati dal Re d' Egitto.	92
Hebrei lasciati partire dal Re d' Egitto.	92
Hebrei licenziati da Faraone.	95
Hebrei oppressi dalla fame.	95
Hebrei assaliti da gli Egittij con numeroso essercito.	97
Hebrei arriuono salui al lito del mare.	98
Hebrei concitati ad ira contra Moise per l'impia, che patiuano.	103
Hebrei quanti anni stettero nel deserto. à carte.	106
Hebrei fatti d'animo coragiosi per le parole di Moise.	108
Hebrei che cosa facessero nell' aspettar Moise, che scendesse dal monte Sina.	113
Hebrei quali pensieri facessero per la lunga dimora di Moise su'l monte Sina.	115
Hebrei presentano diuersi doni per far il Tabernacolo.	116
Hebrei offeriscono doni per il Tabernacolo, e per i sacrificij.	130
Hebrei spauentati dalla regione de' Cananei di metterli à l'impresa contra loro.	141

TAVOLA

Hebrei destinati a lapidar Moise, & Aron. carte	Tempio.	864
Hebrei pregano Moise, che uogli placar Iddio. carte	Hebrei, e loro calamità.	934
Hebrei deliberano di combattere con i Cananei senza il consenso di Moise.	Helena, e sua morte.	927
Hebrei uinti da' Cananei.	Herode accusato da Hircano.	656
Hebrei stimano tutti i gastighi datigli da Dio, uenirgli per opera di Moise.	Herode fa ammazzare Malico per ordine di Caspio.	669
Hebrei debiti a' Sacerdoti le primitie, e i tributi carte	Herode mette in rotta Antigono.	666
Hebrei prendono 60. terre di Oge Re.	Herode si fa amico di Antonio co' dinari	667
Hebrei giouani a persuasione delle fanciulle de' Madianiti: lasciano la lor legge.	Herode, e Fasaelo fatti Signori della quarta parte del regno d' Antonio.	670
Hebrei disfanno l'essercito de' Madianiti.	Herode si fugge dalla patria in Massada.	634
Hebrei, e sua preda riportata dall'essercito de' Madianiti.	Herode per la uittoria contra gli Hebrei se fabrica un Palagio.	674
Hebrei saluati da Racabe hostera con astutia, e promessa che lei con tutti i suoi fossero saluati.	Herode si conduce a Roma.	676
Hebrei assaltano la città di Hiericunte.	Herode dichiarato Re dal Senato.	677
Hebrei fabricano un' Altare in riu al fiume Giordano, e perche.	Herode uà contra Antigono.	679
Hebrei fanno pace con i Cananei.	Herode non douer esser Re mostra Antigono con ragione.	680
Hebrei sottomettonsi a' Cananei.	Herode riduce la Galilea in suo potere.	681
Hebrei col mezo di Debora profetessa escono dalla seruitù de' Cananei.	Herode mette in rotta l'essercito de' Parthi.	683
Hebrei rotti da' Palestini.	Herode uince i soldati d' Antigono.	686
Hebrei impauriti da' Palestini, ricorrono a Samuele.	Herode, che pericolo scorse.	686
Hebrei pregano Samuele che nomini loro un Re.	Herode fa tagliar la testa a Pappo.	686
Hebrei fuggono temendo i Palestini.	Herode, e Sosio uanno contra Antigono. a carte	687
Hebrei uincono i Moabiti.	Herode leua il Pontificato ad Ananelo, e lo dà a Aristobolo fratello di Mariamme sua moglie.	695
Hebrei fatti prigioni, còdotti in Babilonia.	Herode come facesse per inganno morir Aristobolo.	697
Hebrei tornati in Gerosolima quati fossero.	Herode chiamato in giuditio da Antonio, per le imputationi dategli della morte di Aristobolo da Cleopatra.	698
Hebrei usciti di Babilonia quanti fossero.	Herode pensa di far morir Cleopatra.	702
Hebrei mandan uia le lor mogli di natione straniera	Herode supera gli Arabi.	704.709
Hebrei digiunano & fanno oratione.	Herode parla all'essercito.	706
Hebrei quati de' suoi nimici amazzarono.	Herode, che commissioni desse a Giuseppe, e Soemo.	712
Hebrei molti uccisi per non uolersi diffendere nel giorno del sabbato.	Herode fa morir Soemo per sospetto della moglie Mariamme.	718
Hebrei quanti danni riceuessero per colpa d' Hircano, e d' Aristobolo.	Herode, e sua infirmità.	719
Hebrei come fossero mal trattati da' Soldati di Pontio Pilato, e per qual cagione.	Herode fa morir Alessandra madre di Mariamme.	720
Hebrei scacciati di Roma, e per qual cagione.	Herode crea Pontefice Simone, e prende per moglie la figlia di lui.	728
Hebrei ricusano di metter la statua di Caio nel Tempio.	Herode, e sua humanità, e liberalità.	728
	Herode fa fabricare Cesarea, & in essa il porto.	729
	Herode, e sue moglie felicità.	732

TAVOLA

Herode leua l'occasione del tumultuare.	733	Hircano che città prese nella Siria.	614
Herode parla al popolo.	734	Hircano assedia Samaria.	614
Herode dissegna di rinouare il Tempio.	735	Hircano, e suoi fatti.	615
Herode dà moglie a' figliuoli.	742	Hircano, e sua morte.	617
Herode riceue Agrippa.	742	Hircano succede nel Pontificato ad Alessandro suo Padre.	630
Herode toglie appresso di se Antipatro suo figliuolo.	749	Hircano fatto morire da Herode, e perche.	711
Herode accusa i figliuoli a Cesare.	751	Huomini perche si lungamente uiuessero ne' primi tempi.	16
Herode accusa i figliuoli col mezo di Cesare. a carte.	751	Huomini, e donne cacciate dal consortio de' gli altri, secondo la legge Hebraea.	135
Herode entra nella sepoltura di Dawid per trouar danari.	761	Huomini Hebrei mandati a riconoscere il paese de' Cananei.	141
Herode fa incarcerar i figliuoli.	778	Huomini ualorosi in che modo conosciuti da Gedeone.	218
Herode tornato in gratia di Cesare.	781	Huomini distribuiti da Salomone per la fabrica del Tempio.	361
Herode haueua noue mogli in un medesimo tempo.	790	Huomo, e donna punitione datagli da Dio per il peccato.	8
Herode manda Antipatro a Cesare con il suo testamento.	794		
Herode accusa Antipatro a Cesare.	806		
Herode essendo infermo fa testamento.	807		
Herode per la seditione prima Matthia del Sacerdotio, e gli altri fa abbruciare.	809		
Herode ordina l'essequie dopo sua morte.	810		
Herode fa morir Antipatro.	812		
Herode sua morte, e suo testamento.	812		
Herode, e sue essequie.	813		
Herode il magno, e sua progenie.	849		
Herode Tetrarca mandata in esilio da Caio, e perche.	863		
Herode fratello d' Agrippa, e sua morte.	927		
Hester Regina dell' Egitto uà a trouar Salomone.	375		
Hester Regina parla a Salomone, e l'appresenta.	376		
Hieremia, e sua profetia.	467		
Hieremia calato in un pozzo.	468		
Hiericunte e sua distruttione come passate.	193		
Hui misura de' gli Hebrei.	132		
Hircano figliuolo di Giuseppe mandata a Tolomeo.	551		
Hircano fa metter prigione Arione, e perche.	552		
Hircano che risposta facesse a i concitati da Tolomeo.	553		
Hircano che cosa donasse al Re Tolomeo.	554		
Hircano come si diffendesse dalla congiura de' fratelli.	554		
Hircano fa fabricar Tiro città.	555		
Hircano, e sua morte.	556		
Hircano capitano de' gli Hebrei, fa lega con Antioco.	611		
		Iacob fugge in Mesopotamia.	43
		Iacob preso dalle bellezze di Rachele.	44
		Iacob chiede in matrimonio Rachele a Labano.	45
		Iacob giace per inganno con Lia.	46
		Iacob, e sua progenie.	76
		Iacob, e suoi legittimi discendenti.	77
		Iacob s' appresenta a Faraone.	77
		Iacob, e sua morte.	78
		Iacob quanti anni uiuesse.	79
		Iacopo fratello di Giesu Christo fatto lapidare da Anano Pontefice.	938
		Iadone profeta predice molte cose a Ieroboamo.	384
		Iadone profeta deuorato da un Leone.	385
		Iaddo, e sua morte.	528
		Iafte manda ambasciatori al Re de' gli Ammaniti.	224
		Iafte uince gli Ammaniti.	224
		Iafte sacrifica la propria unica figlia per il uoto fatto.	224
		Iaxiel profeta predice la uittoria a' gli Israeliti.	414
		Ibi uccello nimico delle serpi.	86
		Iddio prouocato ad ira contra il genere humano.	12
		Iddio ragiona con Noè.	15
		Iddio esser un solo, che fu il primo, che lo con- fessò.	24

T A V O L A

Iddio commanda ad Abramo, che gli sacrifici il suo figliuolo.	34	Insolenza de' figliuoli di Eli Pontefice.	233
Iddio apparso in sogno ad Amaramo Hebreo.	81	Inuentore dell' Agricoltura chi fosse.	9
Iddio manifesta il suo nome a Moise.	90	Inuentore del uino, chi fosse.	22
Iddio ordina a Moise, come, e quando douesse con gli Hebrei dall' Egitto partirsi.	95	Ioaf fa prigione Amasia, e saccheggia Gerosolima.	440
Iddio a' prieghi di Moise manda le Coturnici per satiar gli Hebrei.	105	Ioabo co' suoi uince quei d' Abenero.	297
Iddio da dieci precetti a Moise.	115	Ioabo general Capitano di Dauid, uince i Mesopotamenu.	314
Iddio ordina a Moise che conceda la dignita del sacerdotio ad Arone.	126	Ioabo s' accampa sotto Abelmachea.	338
Iddio che segni desse della sua presentia sopra il Tabernacolo.	128	Ioachim e sua morte.	465
Iddio ueta a Balamo, che maledichi il popolo Hebreo.	160	Ioado e sua morte.	435
Iddio parla per bocca di Balamo profeta, e predice a Balaco Re le grandezze de gli Hebrei.	161	Ioado unto Re.	433
Iddio fa secare il fiume Giordano a beneficio de gli Hebrei.	191	Ioaso in che modo trouasse danari per ristaurare il Tempio.	435
Iddio risponde a Giesu.	194	Ioaso fa ammazzare Zaccaria figliuolo di Ioado Pontefice.	436
Iddio e suo aiuto euidentemente apparso in favore de gli Hebrei.	197	Ioaso e sua morte.	436
Iddio apparso a Gedeone.	218	Iobelo; che significhi.	137
Iddio parla a Samuele gia diuenuto profeta. a car.	234	Iocabele, che significhi.	236
Iddio apparso a Samuele.	243	Iode uccide il Re Eglone.	214
Iddio adirato contra Saulo, & il suo esercito. car.	259	Iode fatto principe de gli Hebrei, e quanto uinse nel Principato.	214
Iddio commette a Natane che dica a Dauid non essergli caro che da lui s'edifichi il Tempio.	308	Iona quello predicasse a Ieroboamo.	441
Iddio fa cessare la peste ne gli Hebrei.	345	Iona buttato in mare.	441
Iebolto ammazzato da' suoi a tradimento.	302	Ionata figlio del Re Saulo con un suo scudiero mette in disordine e rotta l' esercito de' Palestini.	255
Ieo unto Re per commandamento di Eliseo profeta.	427	Ionata campato dalla morte.	257
Ieo salutato per Re.	428	Ionata efforta il Padre a non uoler la morie di Dauid.	269
Ieo fa ammazzare i profeti falsi d' Acabo.	431	Ionata promette a Dauid d' aiutarlo.	272
Ieo, e sua morte.	435	Ionata e Dauid si partono l' uno dall' altro.	274
Ieroboamo solleva il popolo contra Salomone. car.	380	Ionata e sua fortezza.	340
Ieroboamo parla a le dieci Tribu a lui sottoposte.	383	Ionata fatto Capitano della militia de gli Hebrei.	582
Ieroboamo, e quanti figliuoli hauesse, e sua morte.	592	Ionata, e Simone ammazzano i figliuoli di Amarco.	583
Iezabela e sua morte.	430	Ionata constringe Bacchide, a condur uia l' esercito, e far pace co' gl' Hebrei.	584
Imputationi date da' Nobili Hebrei, ad Herode, & Antipatro.	656	Ionata uà contra Dano Capitano di Demetrio. car.	592
		Ionata uince Alessandro, e Apolonio suo capitano.	593
		Ionata combatte Gerosolima.	595
		Ionata persuade, e sforza molti popoli, e citta a seguir Antioco.	599
		Ionata, e sua morte, e quanto honoratamente fusse sepolto da Simone suo fratello.	606
		Ioram moue guerra contra Moabiti.	417

Ioram.

T A V O L A

Ioram, e sua morte, e distruttione del Regno, de' figliuoli, e delle Mogli.	426	Lettera di Giro, a Sifna, e Sarabafane.	490
Ioram, & Ocozia ammazati da Ieo.	429	Lettera di Dauid a Sifna.	501
Iosafat uince i Siri, e gli Ammaniti.	415	Lettera del Re Dario a Samaritani.	502
Iosafat, e sua morte.	419	Lettera del Re Serse ad Esdra.	503
Iosia Re successore ad Amos, e sue bonta.	459	Lettera del Re Artaserse a' Satrapi, e Governatori dell' India, e dell' Ethiopia.	513
Iosia fa far la riformatione.	461	Lettera del Re Artaserse a' suoi Magistrati, e Governatori.	520
Iosia, e sua morte.	463	Lettera del Re Antioco a Tolomeo.	545
Iotamo e suoi gesti.	444	Lettera del Re Antioco a Zeuside.	546
Iotane figliuolo di Gedeone parla al popolo. a carte.	220.221	Lettera de' Samaritani ad Antioco Re.	558
Isaco figliuolo d' Abramo, e che significhi.	32	Lettera del Re Antioco a Nicanore.	559
Isaco uirtuoso, & obediante figliuolo.	34	Lettera di Alessandro a Ionata.	586
Isaco per la fame passa in Egitto.	40	Lettera di Demetrio a Ionata, & al popolo de gli Hebrei.	587
Isaco scacciato da Abimelech.	41	Lettera di Onia Pontefice al Re Tolomeo, intorno all' edificatione del Tempio.	589
Ira di Dio contra gli Hebrei, e perche l' arca non essendo Sacerdoti.	206	Lettera di Tolomeo ad Onia.	590
Ira di Dio contra i Betsamiti per hauer toccata Ismaele, che significhi.	29	Lettera di Demetrio a Lastene con una patente dall' essentioni de gli Hebrei.	596
Isola perche chiamate continuamente Chetim.	20	Lettera di Ionata a i Lacedemoni.	600
Israeliti, che crudelta usassero contra i Beniamiti uinti.	210	Lettera di C. Giulio Consolo al Senato Romano.	661
Israeliti pentiti richiamano i Beniamiti.	210	Lettera di M. Antonio ad Eircano.	667
Issemo, & Eleazaro sue prodezze, e fortezza. carte.	340	Lettera di M. Antonio al Senato de' Tri.	668
Izate succede al Padre nel Regno delli Adiabeni, e si accosta insieme co' la madre a la legge de gli Hebrei.	921	Lettera di Cesare a' Magistrati delle Provincie, confermando i priuilegii de gl' Hebrei. carte.	759
Izate si circoncide.	922	Lettera di Caio a Petronio.	869
Izate rimette nel Regno Artabano.	924	Lettera di Petronio a' Doriti in favore de gli Hebrei.	910
Izate supera Abia Re de gli Arabi.	925	Lettera di Claudio a gli Hebrei, concedendogli la stolla del Pontefice.	919
Izate col mezzo dell' Oratione fu liberato dall' esercito del Re de' Parti.	926	Lettere sacre che cose abbraccino.	3
Izate, e sua morte, e chi a lui successe.	926	Lettere d' Iromo Re in risposta a Salomone. a carte.	360

L

Legge fatta da' Romani con gl' Hebrei.	579	Lettere di Tolomeo Re ad Eleazaro Pontefice de gl' Hebrei.	535
Legge tra Acabo, e Iosafat.	408	Lettere scritte da gli Imperatori Romani in confirmatione delle gratie concesse a gl' Hebrei.	760
Legge fatta da Moise d' intorno a l' adulterio, incesto, &c.	136	Lettere di Acme scoperte.	806
Legge di Moise intorno a' Sacerdoti.	137	Leuiti essenti dalla militia, e perche.	138
Legge di Moise date al popolo Hebreo auanti la sua morte.	172	Libi, che compositione sia usata ne' Sacrificii. carte.	132
Legge di Moise intorno l' honorar il Padre, & la Madre.	180	Loto, adottato da Abramo per figliuolo.	23
Legge de gli Hebrei tradotte in greco.	541	Loto, fatto prigione da gli Assiri.	27
Lettera di Salomone ad Iromo Re.	360	Loto si parte da Sodoma.	31
Lettera di Ioa in risposta ad Amasia.	439	Lucio Lentulo Consolo espone il suo parere intorno l' esercito de gli Hebrei.	662

Madia.



TAVOLA

Madianiti superano gli Hebrei.	217	Moglie di Ferora accusata ad Herode.	798
Madianiti in tutto uinti, e saccheggiati.	219	Moglie di Ferora scuopre Antipatro ad Herode.	797
Maga usa amorevolezza a Saulo.	288	Moglie, e figliuola di Caio fatto morir da Cherea.	898
Manaemo Profeta.	733	Moise quanto fosse giudizioso nel dare le leggi al popolo Hebreo.	4
Manasse assalito dal Re de' Caldei, e di Babilonia, e fatto prigione.	458	Moise quanto uiuesse.	23
Manasse, e sua morte, a cui successe Amos. a car.	459	Moise, e suo nascimento.	82
Manna mandata dal Cielo per cibare gli Hebrei.	105	Moise gettato nel fiume.	82
Manna è sua qualità.	105	Moise allenuato da Termute figliuola del Re d'Egitto.	83
Manna quanta da ogn'uno de' gl' Hebrei se ne douesse mangiare.	105	Moise che significhi.	83
Manna, che significhi.	106	Moise, e sue bellezze.	84
Mar che significhi.	102	Moise preso per figliuolo addotiuo da Termute car.	84
Mara, che significhi.	232	Moise come campato da morte.	85
Mardocheo digiuna, e fa orationi.	515	Moise fatto Capitano generale de' gli Egittij. a car.	85
Mardocheo, che honore gli fu fatto:	518	Moise e sua stratagemma per render sicuro l'esser cito de' gli Egittij dalle serpi.	86
Mare di Panfilia diede ad Alessandro Re di Macedonia la strada per uoler di Dio.	100	Moise assedia gl' Ettiopi.	86
Mariame Sorella di Moise, e sua morte.	156	Moise piglia per moglie Tarbi figliuola del Re de' gli Ettiopi.	87
Mariame moglie di Herode, che caso gli auenisse per la malignità di Salome.	700	Moise vittorioso de' gli Ettiopi.	87
Mariame moglie di Herode da lui fatta morire.	719	Moise se ne fugge per la congiura fattagli contra da gli Egittij.	87
Masfata che significhi.	241	Moise fatto figliuolo addotiuo di Raguele e gli da una sua figliuola per moglie.	88
Matthia figlio d' Assamoneo si contrapone al uoler d' Antioco.	560	Moise che oracolo hauesse da Dio sul monte Sinai.	89
Matthia, e sua morte, e chi à lui succedesse.	562	Moise parla con Dio scusandosi dell'impossibilità sua di trarre gli Hebrei d' Egitto.	89
Melca figliuola di Saulo innamorata di Dauid.	267	Moise confortato, e con segni stabilito da Dio al uiaggio d' Egitto.	89
Melchisedeco, che significhi.	27	Moise mostra quando uoleua prodigiosi segni.	90
Mensiboso quanto fuisse honorato, da Dauid, per esser figliuolo di Ionata.	312	Moise uà con Sefhora sua moglie, e con i figliuoli in Egitto.	90
Mensa posta nel Tempio da Moise, e qual fosse.	120	Moise incontrato da Aarone, e da gl' Hebrei. car.	90
Mestitia commune de' gli Hebrei per la futura morte di Moise.	187	Moise schernito dal Re d' Egitto con suoi prodigij.	91
Michea Profeta a posta si fa ferire.	406	Moise persuade il Re d' Egitto, à lasciar partir gli Hebrei.	92
Michea, e sua profetia ad Acabo.	407	Moise nel partirsi d' Egitto che strada tenesse. a car.	96
Michea Profeta predice la perdita di Acabo, e la sua morte.	409	Moise fa seccare il mare percotendolo con la uerga.	99
Miracolo auuenuto nella sepoltura di Eliseo. a car.	437		
Misure, e pesti da chi trouate.	10		
Moabiti distrutti da gl' Hebrei.	214		
Modo di darsi la fede tra gl' antichi, quale.	37		
Moglie di Loto conuertita in una Statua di Sale.	31		

TAVOLA

Moise fa uenir dolci l'acque amare con le preghiere sue à Dio.	102	Nabucodonosor muoue guerra à Necabo Re d' Egitto.	463
Moise mitigò con parole l'ira de' gl' Hebrei.	103	Nabucodonosor fa arder il Tempio di Gerosolima.	471
Moise percotendo con la uerga una pietra, ne fe scaturir acque abundantissime.	106	Nabucodonosor, e sua morte.	480
Moise dà cuore à gl' Hebrei per non si smarire per i nimici Analeciti.	108	Nabuto lapidato dal popolo.	402
Moise efforta il Capitano, e i Soldati à combattere ualorosamente.	109	Nascimento di Sansone.	227
Moise tenendo le mani alzate faceua esser uittoriosi gl' Hebrei.	109	Natane parla à Dauid e con un' essemplio lo riprende dell' adalterio, & homicidio.	317
Moise distribuise le spoglie a' Soldati, e loda il Capitano.	110	Natane predice molte cose à Dauid.	318
Moise edifica l'altare à honor di Dio uincitore car.	110	Natane col mezzo di Bersabe fa saper à Dauid Adonia essersi fatto Re.	346
Moise dopò 40. giorni scese dal monte Sina. car.	116	Nationi nominate secondo il nome de' lor primi habitatori.	20
Moise scuopre à gli Hebrei le cose apprese da Dio, & impostegli nel monte Sina.	116	Natiuità di Samuele.	234
Moise presenta le tauole della legge à gli Hebrei.	116	Nawilij fatti fabricar da Salomone.	375
Moise che fugisse dall' Egitto per cagione della lepre openion falsa.	135	Naumo, e sue profetie.	444
Moise parla à gli Hebrei, acciò uadino à riconoscere il paese de' Cananei.	140	Natani che significhi.	232
Moise minaccia gli Hebrei per la data credenza à i riconoscitori della regione de' Cananei.	142	Naasane Re de' gl' Ammaniti, che condizioni offerse a' Galadeni.	248
Moise honorato, e temuto da ogn'uno.	143	Neemia parla al Re Serse.	507
Moise predice à gl' Hebrei la sua morte.	169	Neemia parla al Popolo Hebreo intorno la fabrica del Tempio.	508
Moise lasciò scritti uersi, e molte cose future. a car.	185	Neemia, e sua morte.	510
Moise parla à gli Hebrei auanti la sua morte. car.	186	Nerone Imperatore fa morire la madre.	932
Moise e sua morte, e quanto e' uiuesse.	188	Nerone accresce lo stato di Agrippa il giouine. car.	933
Moise e suo' doti.	188	Nicanore mandato da Demetrio contra Giuda car.	577
Morte de' figliuoli di Eli Pontefice.	235	Nicanore, e sua morte.	578
Morte di Eli Pontefice.	236	Nicolò accusa Silleo, à Cesare.	780
Mura di Hericunte cadono miracolosamente à terra.	193	Nicolò accusa Antipatro à Varo.	802
Musica da chi trouata.	10	Nicolò diffende Archelao contra Antipatro. a car.	819.827

N

Nabado, et Abio figli d' Aarone abbrugiati dal fuoco.	128
Nabalo che significhi.	282
Nabrade huomo superbo.	17
Nabucodonosor muoue guerra à gli Hebrei.	464

O

Nome di quelli si trouauano atti à portar l'armi nel campo de' gli Hebrei.	138
Numero de' Sacerdoti, e Leuiti.	138
Nuouola comparsa sopra il Campo de' gli Hebrei.	113



TAVOLA

Samuele mostra al popolo Saulo, per loro Re. à carte	248	la, & egli si fugge.	278
Samuele predice quello hauea à succedere de gli Hebrei, e del loro Re Saulo.	252	Saulo dimanda perdono à Dauid del mal animo suo contra di lui.	281
Samuele riprende Saulo per non hauerlo obedito.	254	Saulo riconosce la uita da Dauid.	284
Samuele, e sue lodi.	257	Saulo scaccia dal regno suo tutti gli Indouini.	286
Samuele commanda à Saulo la distruzione de gli Amaleciti.	258	Saulo dimanda à l'oracolo di Dio del fine della guerra, e non hebbe risposta.	286
Samuele profeta, e sua morte.	281	Saulo, e sua fortezza.	289
Sansone che significò.	227	Saulo, e sua morte.	293
Sansone ammazza un Leone.	227	Seditione nata nel campo de gli Hebrei contra Moise.	139
Sansone che dubbio propose.	228	Seditione grandissima nata nel campo de gli Hebrei.	147
Sansone ripudia la moglie, e perche.	228	Seditione nata contra Alessandro.	625
Sansone come si uendicò de' Palestini.	228	Seditione de' gli Hebrei onde nata.	807
Sansone con una mascella d'Asino uccise mille de' suoi nimici.	229	Seditione nata contra Archelao, e per qual cagione.	815
Sansone, & in che consistesse la sua fortezza. carte	230	Seditione de' gli Hebrei contra Sabino, e come fossero da lui puniti.	820
Sansone preso da' suoi nimici, e accecato de' gli occhi.	230	Seditione nata tra' Samaritani, e gli Hebrei, e per qual cagione.	929
Sansone, e sua morte.	231	Sedecia accecato, e condotto prigione in Babilonia.	471
Sapienza grande di Salomone.	359	Segni dal Cielo per ispauento de' Palestini. à carte.	241
Sapienza di Salomone sparsa la fama per tutto il mondo.	377	Semeo confinato in Gerusalemia.	355
Sara, e sua morte, e sepoltura.	36	Semeo ucciso per comandamento di Salomone. carte.	356
Saulo per sorte eletto Re de' gli Hebrei.	247	Senacheribo, e sua morte, e chi à lui nel regno succedesse.	455
Saulo bandisce la guerra contra i Palestini.	253	Seone Re de' gli Amorei, nega il passo à Moise. carte	157
Saulo notato, e ripreso, e perche.	255	Seone, e sua morte.	158
Saulo fabrica un'altare per sacrificare.	256	Seto, e suoi discendenti.	11
Saulo preterisce il precetto di Dio saluando il Re de' gli Amaleciti.	258	Sette tre fra gli Hebrei.	601
Saulo ripreso da Samuele.	260	Sette de' gli Hebrei, e loro ordine.	835
Saulo diuene in demoniato.	262	Sfacciataggine di un soldato di quanto danno fosse à gli Hebrei.	928
Saulo promette la figliuola à Dauid con conditioe.	267	Sicma e suoi habitatori disfatti da Abimeleco. carte	222
Saulo dà per moglie Melca sua figliuola à Dauid.	268	Siclo sorte di moneta appresso gli Hebrei.	127
Saulo cerca di far morir Dauid, e come liberato.	268	Silleo accusa Herode à Cesare.	774
Saulo diuenuto pazzo, e perche.	271	Silleo condannato da Cesare.	781
Saulo si scuopre col figliuol Ionata nimico à Dauid.	273	Simone con inganno morto da Tolomeo suo genero.	609
Saulo parla a' suoi capitani temendo di Dauid. carte	275	Simone parla al popolo Hebreo.	604
Saulo fa ammazzare Abimeleco Pontefice, con tutta la sua famiglia.	276	Simone eletto Principe de' gli Hebrei.	605
Saulo fa ammazzare tutti li Sacerdoti.	277	Simone che citta espugnasse, & ordinationi fatte da	
Saulo cerca d'uccider Dauid accampato in Gil			

TAVOLA

te da lui.	607	Tabernacolo, e suoi ornamenti.	119
Simone supera Antioco.	608	Tabernacolo de' gli Hebrei, che rappresenti.	125
Simone, e vittorie da lui ottenute.	568	Tabernacolo, e quanti danari furono spesi in suo uso.	127
Siri fuggono da' loro alloggiamenti.	423	Tempesta, e baleni cagione di terrore à gli Hebrei.	113
Sisare ucciso da Iale.	216	Tempio quanti anni fosse edificato dopo la creation d'Adamo.	362
Sodoma, arsa, e distrutta.	31	Tempio, e sua forma, e modello.	362
Sodomiti cagione di mouer Dio contra loro pe' suoi peccati.	29	Tempio di Raal spianato.	434
Sodomiti accecati, e perche.	30	Tempio di Gerusalemia fatto rifare da Dario Re di Babilonia, a persuasione di Zorobabelle.	496
Sogno di due soldati Madianiti.	218	Tempio edificato da Onia.	590
Sogno di Archelao, e quello significaua.	832	Tempio de' gli Hebrei, e sue ricchezze.	648
Sogno di Glasira, e sua morte.	832	Tempo della finita prescrizione appresso gli Hebrei.	137
Soggetto di questa historia.	2	Teone soldato parla ad Herode intorno a' figliuoli.	784
Soldati di Samaria saccheggiano gli alloggiamenti de' Siri.	424	Terremoto nella Giudea grandissimo.	705
Soldati Germani quello facefsero per la morte di Caio.	891	Territorio de' Cananei e sua stima.	199
Solomone, e suo nascimento.	319	Thero Re de' gli Amateni conferma l'amicitia con Dauid.	311
Solomone unto, e dichiarato Re.	347	Thenda falso Profeta ammazzato con tutti i suoi seguaci.	927
Solomone perdona ad Adonia.	348	Tiberio Imperatore, e suoi costumi.	853
Solomone fa ammazzare Adonia.	354	Tiberio, e sua morte, e chi à lui successe.	859
Solomone bandisce Abiataro Sacerdote.	355	Tiberio raccomanda il Nepote à Caio.	859
Solomone fa tagliar le testa à Ioabo.	355	Tolomeo quanto desiderasse la legge di Moise, tradotta nella lingua Greca.	3
Solomone che cose dimandasse à Iddio.	357	Tolomeo s'impadronisce di Gerusalemia.	530
Solomone ora à Dio.	367	Tolomeo appresenta il Tempio di Gerusalemia. à carte	538
Solomone parla al Popolo.	368	Tolomeo appresenta il Pontefice de' gli Hebrei, & l'interpreti.	542
Solomone che cose facesse per ornamento del Tempio.	365	Tolomeo Laturò uince Alessandro Re de' gli Hebrei.	622
Solomone comanda à tutti che debbiano presentarsi in Gerusalemia.	366	Tolomeo dà la sua figliuola Cleopatra per moglie al Re Antioco.	547
Solomone quante citta edificasse.	373	Tolomeo, e sua morte.	556
Solomone quante mogli, e concubine hauesse. carte.	378	Tolomeo dà per moglie Cleopatra sua figliuola ad Alessandro.	591
Solomone, e sua morte, e quanto uiuesse.	381	Tolomeo salutato da tutti per Re.	594
Spettacoli in honor di Cesare fatti da Herode. carte.	722	Tolomeo uince Alessandro con Demetrio suo genero.	595
Statua fatta da Nabucodonosor.	479	Tolomeo, e sua morte.	595
Stola del Pontefice de' gli Hebrei, appresso à chi si conseruasse.	737	Tolomeo genero di Simone fa morir la Madre e fratelli d'Hircano, figliuoli di Simone. carte.	610
Strumenti con cui si cantauano le lodi, e gli himni di Dauid.	340		
Successori di Nabucodonosor nel regno.	481		
Susaco muoue guerra à Roboamo.	387		

T

Tabernacolo fatto fare da Moise, e sue qualita. 117  
 Tabernacolo, e suo ferraglio come fuisse. 117

<b>T A V O L A</b>			
Torre fabricata da Nabr ode.	18	sona.	227
Traconiti si ribellano ad Herode.	772	Visione apparsa à Nabuodonosor.	477
Tribù di Efreme irata contra Gedeone, e da lui placata.	220	Visione apparsa al Re Baltasare.	482
Tromba tronata da Moise suo nome, e uso. à carte.	138	Visione di Daniele che significhi.	486
Tumulto nato in Siria, e perche.	662	Visione apparsa à Iaddo pontefice.	526
Trifone perseguitato da Antioco fratello di Demetrio, e ammazzato.	608	Vita quando cominciassse à mancare.	23
		Vittoria in che consista;	27
		Vittorie hauute da gli Hebrei in diuersi tempi. carte.	198
		Vria in che modo morisse per commandamento di David.	316
		Vso del ripudio presso gli Hebrei.	721

<b>V</b> Aro uà contra gl' Hebrei, che s'erano ribellati, e le città da lui saccheggiate. 825
Vasi diuersi fatti fabricare da Salomone. 364
Vaste Regina, moglie di Artaserse da lui perche ripudiata. 511
Vbidienza d' Abramo. 35
Verga di Moise diuora tutte le uerghe de gli Egitii. 91
Verga d' Arone fiorita cagione dell' election sua al Sacerdotio. 155
Verità, e sua potenza. 496
Vino e sua potenza. 494
Visione apparsa à Iacobo. 43
Visione d' un' Angelo apparsa à la madre di Sà

<b>Z</b>		
<b>Z</b> Accaria, e sua morte. 443		
Zamare, e sua morte. 395		
Zambria à persuasion della Moglie sacrificata diuersamente da gl' Hebrei. 165		
Zambria insieme con Cosbe sua donna, ucciso da Fineote figliuolo di Eleazaro Pontefice con tutti i suoi seguaci. 166		
Zareo Re de gli Ethiopi muoue guerra ad Asano. 393		
Zareo e suo esercito uinto, e messo in fuga da Asano. 393		

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE  
COSE NOTABILI.



# TAVOLA DE CAPITOLI DI CADAVN LIBRO

DELLA PRESENTE OPERA,

Nella quale il primo numero chiama i Capitoli ; il secondo le carte.  
Qual opera è diuisa in due parti.

Tauola del primo libro della prima parte.

<b>D</b> ELLA creatione del cielo, & della terra, & de l'opra de fei di, & riposo del settimo. cap. j. foglio 2.	strologia insegna. indi tornato in Chanaan diuide con Loth. il terreno. cap. xvj. 7.
Della formatione de l'huomo e di piatar il paradiso, & come Adamo, & Eua furon da Iddio iui condotti cap. ij. 2	Sodomiti combattendo cō Assirij furono uinti, & menati prigioni, con i qualli fu preso anche Loth. cap. xvij. 8.
Del peccato de primi parenti, & come furono cacciati di paradiso. cap. iij. 2	Ricupera Abraam Loth de man delli Assirij, & i prigioni de Sodomi, tornando uiene raccolto amicheuolmēte da Melchisedec, a cui diede le decime de le spoglie & generò Ismael. cap. xvij. 8
Come Abel fu ucciso da Caino, & in che guisa, & di due colonne, vna di Matoni l'altra di terra. cap. iiij. 3	Come Abraam accettò tre Agnoli, & di Loth che parimente albergò gli Agnoli. De la ruina de sodomi, de la moglie di Loth mutata in statua di sale, & come Loth giacque con le figliole. cap. xix. 9
Del Diluuiio, & come Noè con la sua progenie fu saluato. cap. v. 4	Come Abraam passò in Gerrara, & Abimelech s'innamorò di Sara moglie di Abraam, & come nacque Isaac. cap. xx. 9
Noè dopo l' Diluuiio facendo sacrificio prega Iddio che non mandi piu il diluuiio sopra la terra. cap. 6. 4	Come Abraam mandò uia Agar con il figliolo Ismael. cap. xxi. 10
Consenti Iddio a preghi di Noè: assignandoli l'Arco Celeste in testimonio della confederatione. cap. vij. 5	Commise Iddio ad Abraam che immolasse Isaac. cap. xxij. 10
Della morte di Noè, e di suoi figlioli. ca. 8. f. 5. 5	La morte, & sepoltura di Sara, & come Abraam prese Cetura per moglie. c. xxij. fo. 12
Di Nemrod figliolo di Cham, & de l'edificare la torre di Babilonia. cap. ix. 5	Come Isaac essendo d'anni quaranta prese Rebecca per moglie. cap. xxiii. fo. 12
Del spargerli de le genti per tutto il mondo, dopo che si edificaua la torre. cap. x. 5	Morì Abraam, & fu sepolto in Hebron cō Sara sua moglie. cap. xxv. 11
De figlioli di Iafet, che fu di Noè, & delle genti che da loro scesero. cap. xj. 6	Del parto di Rebecca, & come Isaac per la fame andò in gerara, & in che guisa Jacob occupò la benedittio del padre. cap. xxvi. 12
De figlioli di Cham. che fu di Noè, & le genti da loro deriuare. cap. xij. 6	Jacob temendosi del fratello fuggì da Labā, e prese per moglie due figliole con le lor serue, delle quali generò 12. figlioli & vna fanciula, laqual da Sichen fu violata, ma ne fecero uendetta i fratelli, e Rachel morì de parto. cap. xxvij. 12
Noè embriaco, nudo, e beffato, & il beffatore figliolo maledi. cap. xij. 6	
De figlioli discendenti di Sem figliolo di Noè & del nascere d' Abraam. cap. xiiij. fo. 6.	
Abraam passò di Chaldea in Chanaan. c. xv. 7	
Essendo la fame atroce in Chanaan, Abraam entra nell' Egitto, oue l'arithmetica, e l'A-	

TAVOLA DE I CAPITOLI.

Morì Isaac in Hebron, e vi fù sepolto, essendo prima morta Rebecca. cap.xxviiij. 15

Tauola del secondo libro.

**D**escrivesi la partitione di Giacob da Esau & perche Esau è detto Edom, & la felicità di Giacob cap. j. 16  
 De i segni di Gioses, per i quali diuene a fratelli odioso. cap. ij. 16  
 Gioses venduto da fratelli vien portato in Egitto, oue la moglie di Putifarò accusato falsamente d'adulterio viene posto prigione. cap. iiii. 17  
 Interpreta Gioses gli sogni al pincerna, & al pistore, e poi il sogno del Re, per il che viene alzato a grandi honori. cap. iiii. 18  
 Come si portò Gioses verso i fratelli, hauendo de l'Egitto il gouerno. cap. v. 19  
 Ritenne Gioses Benjamin come ladro, finalmente manifestandosi a fratelli, chiama a se il padre con tutta la familia. cap. vj. 20  
 Giacob vditto, che Gioses viuea in Egitto, & esserui in gran stato, là con tutta la famiglia se n'andò. cap. 7. 22  
 Come Giacob morì, & fù sepolto, e la morte di Gioses, e de fratelli. cap. viij. 23  
 Come i figliuoli d'Israel furono oppressi in Egitto, e del nascere e nodrire di Moise, & del Scriba de sacrificij, che uolse occidere il fanciullo Moise. cap. ix. 23  
 Combatte Moise felicemente co'l Re de Etiopi, e piglia la sua figliola per moglie. c. x. 25  
 Moise compresi del Re d'Egitto gli inganni fuggì di nascosto, e uenendo in Madian, habitò con Rahuelo sacerdote, la cui figliuola prese per moglie. cap. xi. 26  
 Del bruco che parue a Moise che ardesse, & tuttavia non s'abbrucciaua. cap. xij. 26  
 Ritornò Moise in Egitto, & iui facèdo i segni, e prodigij grandissimi condusse i figliuoli d'Israel fuori d'Egitto con gran potenza. cap. xiiij. 27  
 La morte de gli Egitti nel mar Rosso, quando perseguitauano gli Hebrei. cap. xiiij. 28

Tauola del terzo libro.

**M**oise conduce il popolo fuori d'Egitto al monte Sina. cap. j. 30  
 Vittoria de gli Hebrei contra Amalechiti. cap. ij. 31  
 Moise raccoglie il suocero ne i steccati presso

al monte Sina. cap. iij. 31  
 Consiglio di Rahuel. cap. iiii. 33  
 Moise manda ad effetto i consigli del Socero. cap. v. 33  
 Moise pigliate le leggi nel monte Sina, le dà a gli Hebrei. cap. vj. 33  
 Del tabernacolo che fece Moise, qual pareua vn tempio. c. vij. 34  
 De l'arca, ne laquale Moise puose le tauole della legge. cap. viij. 35  
 De la mensa della propositione. cap. ix. fol. 35  
 Del candelier d'oro, e de l'altare di dentro, e di fuori. cap. x. 36  
 Quali sono de sacerdoti, e del potefice le vesti. cap. xi. 36  
 Aarone fatto sacerdote, Moise purifica il tabernacolo, & la solennità. cap. xij. fol. 36  
 De le maniere, e leggi de Sacrificij, e purgamenti, modo di sacrificare, & quali cose sono immonde. cap. xiiij. 39  
 Leggi delle donne di parto, e loro purgamento, e dell'a moglie sospetta d'adulterio, e del non concesso coito, del matrimonio de sacerdoti, e de l'anno del giubileo. c. xiiij. 41  
 Leggi di ordinare l'essercito, e numero d'Israeliti atti a guerreggiare. cap. xv. 41  
 Seditione contra Moise per la carestia e castigo de seditiosi. cap. xvj. 42  
 Che cose ridissero i spioni mandati in Chanaan. cap. xvij. 42  
 Predice Moise che niuno entrerà nella terra di promissione. cap. xviiij. 43

Tauola del quarto libro.

**H**ebrei contra Chananei infelicamente combattono. cap. 43  
 Seditione di Core per il Sacerdotio. c. ij. f. 44  
 Moise ordinò che si dessero a Sacerdotile decime, & della morte di Maria, & Aarone. cap. 3. 46  
 Seon, & Og Re de gl'Amorrei sono vinti. capitolo. 4. 47  
 Balan consiglia Balach, come inganni il popolo, & la uedetta che ne seguì, & oue Moise fece Giosue suo successore. c. v. fol. 48  
 Moise fatta de varie leggi vn'oratione al popolo disparue dalla lor presenza. cap. vi. 51

Tauola del quinto libro.

**G**iesu rouina Gierico, conseruando solamente Raab, Acharè ucciso, Aima pigliata

TAVOLA DE CAPITOLI.

sacerdote edifica rocche, & Terre, manda i figliuoli a Roma ad esser maestrati. capitolo. xij. 76  
 De la Amicitia di Herode cō Agrippa Cesare, & la profetia di Manachemo. ca. xiiij. 77  
 De la Edificatione del nuouo tempio, e de la stola pontificale. cap. xiiij. 78

Tauola del sesto decimo libro.

**L**a legge di Herode de i furti, & come tornarono da Roma i suoi figliuoli. capitolo. j. 80  
 Prodigialità di Herode paggradirsi ad Agrippa & de i Dati di Giudei. cap. ij. 80  
 Come Herode venne in discordia co' figliuoli. cap. iij. 82  
 L'odio, & impietà de Herode contro due suoi figliuoli legittimi. cap. iij. 82  
 La magnanimità, e liberalità di Herode, de le città da lui edificate, & de la crudeltà, ch'vsò contro i suoi. cap. v. 84  
 Lettere d'Augusto e d'Agrippa mandate a i preposti de le prouincie. cap. vj. 85  
 Del sepolcro di Dauid. de la incontinenza di Salome, e la turbatione di Herode. capitolo. vij. 85  
 La discordia tra Herode, & Alessandro suo figliuolo, e suoi amici. cap. viij. 87  
 Come Herode si riconciliò col figliuolo, & uccise i ladroni. cap. ix. 88  
 Gli atti di Cesare con gli Arabi. cap. x. 89  
 Come furono accusati i figliuoli di Herode, inanzi a Cesare. cap. xj. 89  
 Come Cesare si riconciliò con Herode, e Sileo accusato fu dannato a morte. ca. xij. 90  
 Come Herode padre crudelissimo ammazzò i figliuoli. cap. xiiij. 91

Tauola del Decimo settimo libro.

**P**essimi portamenti d'Antipatro verso il padre, & altri. cap. j. 92  
 De le mogli d'Herode, & de' figliuoli de suoi figliuoli, e di Zamar Giudeo Babilonico. capitolo. 93  
 Come le insidie d'Antipatro contra Herode suo padre furono trouate ne i Farisei. cap. iij. 94  
 La secreta discordia tra Herode, e Ferora. capitolo. iij. 85  
 Come il figliuolo apprestò il ueleno ad Hero-

de padre. cap. v. 95  
 Come Antipatro fu accusato d'hauer apprestato il ueleno al padre. cap. vj. 96  
 De le lettere sente contro Herode per opera del figliuolo. cap. viij. 99  
 De l'acquila d'oro posta sopra la porta del Tempio, e come fu leuata via. cap. viij. 99  
 Il pianto che si ordinò Herode stando per morire. cap. ix. 160  
 Il testamento d'Herode. cap. x. 101  
 De la sepultura d'Herode, & come successe Archelao. cap. xj. 102  
 Seditione de Giudei per l'acquila d'oro, che fu tolta dal Tempio. cap. xij. 102  
 Il contrasto di due per il regno de Giudea Archelao, & Antipatra. cap. xiiij. 103  
 La congiura de Giudei contro Sabino, e come fu arso il portico, e si combatte. capitolo. xiiij. 104  
 Vario tumulto de Giudei per la libertà, & il Regno. cap. xv. 105  
 Come Varo liberò da l'assedio i Romani, ch'erano in Gierusalemme, & uccise i seditiosi. cap. xvj. 106  
 Querella de Giudei a Cesare, & il decreto di Cesare. Cap. xvij. 107  
 Di vno, detto Alessandro che si fingea d'Herode figliuolo, ilquale era stato ucciso. capitolo. xviiij. 108  
 Come Archelao fu accusato, e bandito. capitolo. xix. 108

Tauola del Decimo ottano libro.

**L**a descriptione della Soria fatta per Cirenio al tempo della Natiuità di Christo. cap. j. 189  
 Di quattro heresie appo Giudei. cap. ij. 110  
 De le città a tempo di Cirenio edificate, & come fu violato il tempio. cap. iij. 110  
 De la morte di Cesare, e del Imperatore de Parthi, di Artabano, e di Pilato. cap. 4. 111  
 Come Pilato uccise molti Giudei. cap. v. 112  
 Del Signor nostro GIESU CHRISTO. cap. vj. 112  
 Come Paulina fu violata nel tempio d'Iside in Roma & del turbamento che ebbero i Giudei in Roma, & in Giudea per opera di Pilato. cap. viij. 112  
 Fatti di Vitellio cerca di Caifa Pontefice e de la guerra de Parthi. cap. viij. 113  
 De la

TAVOLA DE CAPITOLI.

De la guerra tra Herode & Areta per la moglie per Herode Tetrarcha. cap. ix.	114.	Della Reina Helena conuertita al Giudaismo. cap. 2.	142
Di Giouan. Batista. cap. x.	114	Delli fatti, & morte del Re Izate. c. iij. f.	143
La morte di Tiberio, e tutta la progenie di Herode. cap. xi.	115	Del Nigromante Theoda, & falso Profeta. cap. iiii.	144
Qual sorte hauesse Agrippa con i Giudei, e cō Cesare cap. xii.	115	De li figlioli di Giuda Galileo. Cap. v. fo.	144
De i costumi & morte di Tiberio, de la cattività d' Agrippa, e come fu creato Re. capitolo 13.	117	Della seditione fatta nelli giorni pascali per la impudentia d'un soldato. cap. vi.	145
Per qual cagione fu mandato in esilio Herode a Lione di allia. cap. xiiii.	120	De la disensione de Giudei con Samaritiani. cap. viij.	145
Come non si puore metter la statua di Cesare nel tempio. cap. xv.	120	Del giouene Agrippa, a cui fu data da Cesare la Tetrarchia di Filippo, & de l'altre regioni, essendo presidente Felice. cap. ix. f.	146.
Fatti d'Asineo, & Anileo fratelli, e le gran strage de Giudei fatta in Boetia, & in Selencia cap. xvi.	123	Di Nerone successore, & la madre amazzata. Cap. x.	146

Tauola del Decimonono libro.

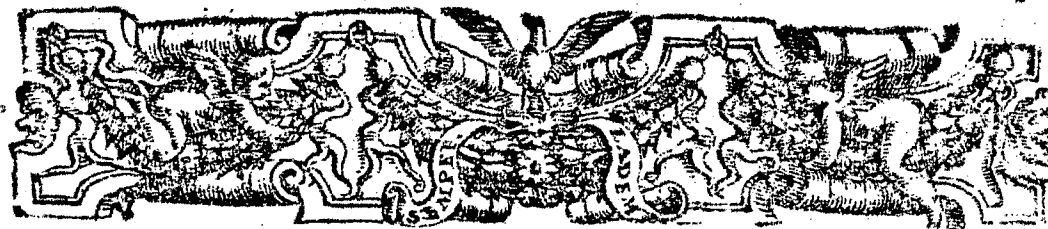
LA crudeltà, & maluagità di Caio, & congiura fatta per amazzarlo. cap. 1. f.	126
Oratione di Sentio per la libertà Romana, & la morte de la figliola di Caio. Cap. 2. f.	132
Claudio chiamato da soldati ne l'imperio, fu pregato dal Senato mandati i Legati, che non volendo egli lassar l'imperio lo togliessero piu presto per la loro autorità, che de soldati. cap. iiii.	135
L'astutia di Agrippa uerso il Senato, la discordia del Senato, e del popolo, e la morte de congiurati. cap. iiii.	135
De Agrippa honorato da Claudia, & de gli editti per Giudei. cap. 5.	137
In che modo Petronio uendicò l'ingiuria de Doriti contra i Giudei. Cap. vi.	138
Quello che fece Agrippa cerca Sila, e i Gierosolimitani, e cerca i Beritij. cap. vii. f.	139
Della magnificenza d' Agrippa, & della morte sua. cap. viij.	139
Quelle cose che essendo morto Agrippa accaderono ad Agrippa il piu giouene. c. ix. foglio.	140

Tauola del Vigesimo libro.

Della discordia fra Giudei, e Filadelfi, & de la stola sacerdotale. cap. j.	141
---	-----

Della contentione nata in Cesareca fra i Giudei, & gli Assirij, & d'un'altra fra i Pontefici & sacerdoti da Felice accusato da Giudei succedendo a quello Porcio Festo. capitolo xiiij.	147
Della contentione fra gli Assirij & Giudei, & di Berillo pedagogo di Nerone, e d'un nigromante sedutori del popolo c. xiiij.	148
Del muro fabricato cerca il tempio, & del sacerdote Anano. cap. xv.	148
Di Giacomo fratello del Signore lapidato sotto il pontefice Anano, ilqual priuato del sacerdotio rubbò la decima da sacerdoti di Cesare illustrata, della discordia de pontefici. cap. xvi.	149
De li Cantori de gli hinni, & de l'edifitio del tempio, & della città. cap. xvij.	149
Il catalogo di tutti li Pontefici de la Giudea, cominciando da Aaron per insino alla destruction del tempio, & del presidente Floro. capitolo xvij.	

Il fine de la tauola de capitoli.



LIBRO PRIMO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.

DI LATINO IN LINGVA TOSCANA TRADOTTO  
nuouamente da M. FRANCESCO Baldelli.



P R O E M I O.



NO GIUDICO, che quegl'huomini, che à scriuere l'histoire si mettono; non sian mosi da una sola, nè dalla medesima cagione; anzi da molte più tosto, e molto tra loro differenti: percioche sono alcuni, che à questa sorte di studij s'applicano, per uolere in tal guisa mostrare al mondo l'eloquenza loro, e fare per questa strada di gloria acquisto; alcuni altri poi questo carico prendono, e che è maggiore talhora di quello, che le forze loro possono sostenere; solo per riconoscere in tal guisa con gratitudine, e ricompensare coloro, de quali i fatti e l'opere essi à scriuere hanno preso. Alcuni si truouano, che dalle cose stesse ui son tirati; si che hauendo le cose, alle quali essi in persona ritrouati si sono, scritte; si mettono à publicarle. Non sono

Antich. Giud. di Fla. Giusef.

Finivari de gli Histori.

A

Cagion, che  
mosse l'aut-  
tore à scri-  
uere queste  
historie.

Soggetto di  
questa histo-  
ria.

etiandio mancati huomini, iquali non sopportando, che le cose nobili, & honorate, e d'essere al mondo tutto note, degne, stessero sempre celate, & occulte, hanno perciò uoluto quanto d'esse è stato scritto, e racconto, per commune utile publicare. Ora di queste cagioni, che detto habbiamo le due ultime sono state quelle, che hanno ancor mosso me à mettermi il medesimo à fare. Conciosia cosa che io sono stato costretto, mercè d'alcuni, iquali scriuendo hanno cose fuor de' termini della uerità narrato; à scriuere, e raccontare la guerra, laquale habbiamo co' Romani hauuta; e le cose, che in essa seguirono; e finalmente d'essa il successo; alle quai cose tutte io con la presenza mi sono trouato. Et à far questo mi son messo, stimando, che questa mia opera à tutti i Greci grata à uedere debba riuscire. Conciosia cosa che in essa si conterrà interamente l'antichità della nostra natione, la qualità, e'l modo del gouerno della Republica, tratti dalle lettere hebraiche. Io haueua già prima anchora hauuto in pensiero, per fino all'hora, quando l'istoria della guerra scriuea, di mostrare d'onde i Giudei haueffero l'origine e'l nascimento loro; quanta uarietà di fortuna habbiano prouato; e sotto quale legislatore fossero alla Religione, & all'altre uirtù ammaestrati: e dopò quai guerre da loro nel corso di tanti secoli fatte fossero à forza à fare contra i Romani l'ultima guerra, tirati: Ma perche questa era una materia troppo lunga, hauendo di ciò separatamente in un'opera cominciato à trattare, l'hò pur condotta al suo determinato fine. E douendo io una materia così grande & importante nella altrui lingua, e à me straniera, trasportare, mi trouai in processo di tempo, (si come à coloro auuenir suole, che ad imprese ardue si mettono) da certo indugio, e da certa infingardaggine assalito: ma furon poi huomini, che tratti dal desiderio, che di sapere queste cose haueano, à quest'opera mi effortauano; ma sopra tutti gl'altri Epafrodito, huomo desideroso molto, non solamente di tutte le forti delle scienze, e delle discipline, ma dell'udire etiandio i fatti de' passati: come quelli, che essendosi in negotii importantissimi, & in uariati casi della fortuna ritrouato, hauea sempre in tutti, d'eccellenza di natura, e di grande aspettatione dato segno; & hauea ogn'hora ritenuto ferma e salda l'inclinazione e lo studio alle uirtù. Per compiacere adunque à costui (si come e' fù sempre mio costume di consentire al uolere, & a' desiderii di coloro, che ad impresa, che sia, & utile, & honesta, mi chiamano) e perche anch'io di me medesimo prendeua uergogna, doue si paresse, che io un'impresa bellissima alla pigrizia, & alla dapocaggine posponessi; subito e forze, & animo ripresi: & à questo mi fù parimente non pic-

ciolo

eiolo sprone il uenire meco stesso ripensando, come i nostri passati haueano già fatto alle forestiere nationi parte delle cose loro; e come tra i Greci alcuni, di sapere, & intendere le cose nostre erano stati disiderosi. Ora io ritrouaua essere stato scritto, che Tolomeo Re, secondo di questo nome, datosi à mettere insieme, e raccorre le scienze, & i libri, haueua molto cercato, che la legge nostra, e di essa gl'ordini, e la forma, che da essa al uiuere era con certi termini data, fosse nella Greca lingua tradotta. Et Eleazaro, che tra i Pontefici nostri, non è stato ad alcuno nel ualore secondo, non hà in questa utilità così fatta al Re dato impedimento: era bene per contraporfi à tal cosa, se non fosse stato, che noi habbiamo per consuetudine da gl'antichi nostri à noi lasciata, di non tenere le buone, & honorate cose celate, e nascoste. La onde anch'io giudicai, che mi si conuenisse, e d'imitare del nostro Pontefice la magnanimità; e di riputare anchora hoggi molti à quel Re somiglianti; in quanto al desiderio dell'imparare: conciosia cosa, che egli non ottenne altrimenti l'intero di tali scritti, ma gli fù da gl'Interpreti, iquali erano ad Alessandria mandati per questa cagione, la legge solamente conceduta. Son ueramente senza numero quelle cose, lequali nelle sacre lettere si truouano, perche queste abbracciano, & in se contengono l'istoria di cinque mila anni, & in questa si leggono casi impensati molto uariati e diuersi; una gran uarietà di fortuna nella guerra; molti fatti honorati d'Imperadori; e molte mutationi di Republiche. Si può bene in generale quest'istoria leggendo conoscere come à coloro, iquali al uolere di Dio sono ubidienti, & i quali per timore dal trapassare gl'ordini delle ben fatte, & ordinate leggi si ritengono, tutte le cose prosperamente succedono, molto più, che non si può l'huomo dare ad intendere; & è loro da Dio la felicità per premio proposta. Doue se egli auuiene, che egli dalla diligente offeruanza d'esse si togano, oltre che i disegni loro non riescono ad alcun fine; quelle fatiche, lequali, secondo l'openion loro, son buone, forniscono in calamità così fatte, che son poi senza rimedio ueruno. La onde io mi uolto à essortar coloro, i quali à leggere questi miei libri si metteranno, che uogliono la mente loro à Dio riuoltare; e considerare molto bene se colui, che le leggi à noi diede hebbe ad una natura degna di Dio benissimo, risguardo, e se egli attribuì sempre alla uirtù sua azioni conuenienti; & se egli oltre à ciò conferuò sempre i ragionamenti suoi puri, e netti di tutte quelle uanità di fauole, che ne gl'altri scrittori si ritrouano; anchorche egli hauesse potuto ageuolmente, e senza riprensione alcuna scriuendo cose di così lungo tēpo, rispetto all'antichità di esse fingere anch'.

Tholomeo,  
quanto dell  
drafte la leg-  
ge di Mosè,  
tradotta nel  
la lingua  
Greca.

Sacre lette-  
re, che cose  
abbraccino.

4  
 esso molte bugie: conciosia cosa, che egli fu già due mila anni sono; & in que' secoli stati già tanto tempo è, nè meno i poeti hanno hauuto ardire nelli scritti loro de' loro Dei, non che altro i natali, non che le leggi de' gl'huomini ò le cose da essi fatte raccontare. Ma queste cose tutte in questi scritti, che seguono accuratamente, & con ordine si mostreranno, in quella guisa, che di douer fare habbiamo promesso, non ne lasciando adietro cosa ueruna; nè parimente alcuna aggiungendouene. Et perche quasi tutte le cose dalla sapienza di Moisè, che fu quelli, che la legge diede, dipendono; e' mi conuiene di ragionare primeramente di colui alquanto, affine, che non cadesse ad alcuno nel pensiero, come sia auuenuto, che promettendo il titolo dell'opera, le cose già fatte; noi habbiamo nello scriuer nostro tante e così uariate cose, le quali alla cognitione della natura appartengono, mescolate. E' fa adunque di mestiero, che si sappia, come quell'huomo giudicò, che sopra ogn'altra cosa fosse necessario; che quelli, che uol bene ordinare, e disporre la uita sua, ò pure uol dar'ad altri le leggi, habbia primamente della natura di Dio cognitione; & che in tal guisa di esso l'opere considerate, si uenga sforzato di imitare, & seguire l'eccellenza dell'essempio, che ha d'esso dauanti, quanto maggiormente può: doue altrimenti facendo, ne seguirà, che senza questa contemplatione, nè esso datore delle leggi acquisterà mai buona mente; nè gli scritti suoi siranno per apportare al ualore, & alla uirtù de' gli uditori utile ò giouamento ueruno, se primeramente non haranno imparato, e conosciuto come Dio essendo e Padre, e Signor del tutto, e come à tutte le cose intétamente guardando dona à coloro, i quali lo seguitano felice uita: doue d'altra parte fa, che quelli, che dal uero sentiero della uirtù si tolgono, siano in calamità sempre inuiluppati. Volendo egli adunque insegnare a' suoi cittadini questa dottrina, egli non diede alle sue leggi principio da' patti, ò dalle conventioni; nè dalla commune ragione, che è tra queste cose, si come gl'altri far sogliono; ma hauendo gl'huomini già con la mente à Dio, & al Mondo da esso creato eleuati, e persuasi, che siamo in terra opera bellissima di Dio; poiche uide, come gli haueua già uolti, & ubidienti alla religione, ageuol cosa gli fu poscia l'instruirli nell'altre cose. Et in tal guisa gli altri datori delle leggi seguitando l'antiche fauole, attribuirono con le parole loro a' loro Iddii, que' peccati, che sono appresso gl'huomini brutti, dishonesti, & di uergogna cagione; onde così facendo, aggiunsero a' rei huomini, e maluagi, un'incitamento non picciolo al far male. Doue il datore delle leggi nostre dopò che egli hebbe dimostrato, come la uirtù in Dio era purissima; giudicò, che facesse

Moisè, quanto fosse giudicioso nel dar le leggi al popolo Hebreo.

di

di mestiero, che ciascuno per se stesso, douesse sforzare, di potere in qualche parte di essa peruenire: & ordinò seuerissime pene contra coloro, iquali queste cose in se non hanno, e non mostrano, e che non le credono. Io uorrei adunque, che coloro, i quali leggeranno le cose nostre, à questo fine l'essaminassero e discorressero; percioche ogni uolta, che in tal guisa le considereranno, non giudicheranno alcuna cosa disconueneuole, ò indegna della magnificenza, e della benignità di Dio. Conciosia cosa, che tutto si uede esser ben disposto, e con grandissima conueneuolezza, secondo la natura dell'uniuerso, ordinato; e parte delle cose essere state (si come si conueniuo) da esso datore delle leggi oscuramente mostrate; & parte sotto ragioneuole, e bel uelo di allegorie ricoperte; parte etiamdio apertamente dichiarate, che son quelle, che si doueuano, senza dubbio di ueruna cosa, dimostrare. Et s'egli ui hauesse alcuno, che di ciò le cagioni uolesse minutamente considerare, ne uerrebbe à nascere una molto alta, & ueramente troppo filosofica speculatione, da essere in altri tempi differita. Et se piacerà à Dio di concedermi lunga uita, ogni uolta, che io hauerò quelle cose, le quali hora mi trouo per le mani, condotto al lor fine, mi sforzerò di recare anchor quelle in scrittura. Ora uerremo all'ordine di queste cose, scriuendo, & dando principio à quelle, le quali sono da Moisè dell'edificatione del mondo narrate; le quali habbiamo dalle sacre scritture, in quell'istesso modo, che trouate l'habbiamo, cauate; & sono in questo modo.

### IL FINE DEL PROEMIO.



Antich. Giud. di Fla. Gius.

A iij



DELLA CREATIONE DEL MONDO,  
& della dispositione, & ordine de gli elementi.

Capit. II.

Creatione, e  
dispositione  
de gli elemē-  
ti.



**D**IO creò primieramente il Cielo, & la terra. E per-  
che questo non appariva, nè si poteva vedere, essendo  
da oscura caligine ricoperta, e per essa andava di so-  
pra lo spirito: Comandò Dio, che si facesse la luce:  
e subito che questa fu fatta, egli, considerata la mate-  
ria tutta, separò la luce dalle tenebre; & a queste die-  
de di Notte nome; e quella chiamò Giorno; hauendo  
al principio della quiete di sera, e della luce di mattina dato il nome. Ora que-  
sto fu il primo giorno, e fu da Mosè detto vno. Chiara cosa è, che di questo  
potrei mostrare hora la cagione; ma perche io hò già promesso di publicare vn  
volume particolare delle cagioni di tutte le cose da me scritto, riserberò ancor  
questo à raccontare allhora. E dopò queste cose, il secondo giorno pose sopra  
tutte l'altre cose il Cielo, dall'altre tutte separato, e da per se fermato; ponen-  
dogli attorno il ghiaccio, e facendolo altamente temperato di natura humida,  
& piovosa; acciò potesse alla terra, bagnandola, & inaffiandola, far gioua-  
mento. Nel terzo di poi fermò la Terra, cinta d'ogni intorno dal mare: &  
in quel di medesimo nacquero subito le piante dalla terra, & con esse i semi  
anchora. Ornò poscia nel quarto giorno il Cielo, del Sole, della Luna, e del-  
l'altre Stelle, hauendo dato loro ordine, che col mouimento loro, e col girar  
de' tempi la riuoluzione dell'anno apertamente mostrassero. E nel quinto gior-  
no fè andar via gli animali, così natatili, come quelli, che vanno in alto vo-  
lando, per lo mare, e per l'aria, hauendogli prima accoppiati, & ordinato-  
gli la congiuntione, affine, che potessero generare; & in tal guisa di essi le  
spetie crescessero, e venissero moltiplicando. Il sesto giorno poi fè gli anima-  
li Quadrupedi: e parte maschi, e parte femine: & in questo medesimo gior-  
no formò l'huomo anchora. E così afferma Mosè, che nel corso di sei giorni  
fu fatto il Mondo, & tutte quelle cose parimente, che nel mondo si contengo-  
no; & che nel settimo giorno poi DIO si riposò, e dal più operare si tolse; on-  
de anchor noi per questa cagione vsiamo di stare in questo giorno senza lau-  
rare, chiamandolo Sabbatho; la qual parola in lingua Hebraica, vale quello,  
che nella nostra riposo. Anzi che Mosè, passato il settimo giorno, comin-  
ciò ad interpretare la natura, della formation dell'huomo in tal guisa discor-  
rendo.

Creatione di  
l'huomo.

Sabbato, che  
significchi.

**F**ORMÒ DIO l'huomo, prendendo di terra il fango, & in essa mise  
lo spirito, e l'anima; e fu quest'huomo chiamato *ADAMO*: & questo no-  
me in lingua Hebrèa vuol dire ruffo, cioè rossiccio; per questo, che di terra  
rossiccia mollificata, & à guisa di formento ridotta, fu formato; percioche la  
terra vergine, & vera è così fatta. Fè DIO dauanti ad Adamo fermare  
tutte le sorti de gli animali, mostrandogli tanto i maschi, quanto le femine;  
& egli pose loro quei nomi, co i quali per fino à questo giorno son chiamati.  
Vedendo poscia Adamo senza compagnia, & che gli mancava il consortio del-  
la femina ( conciosia cosa che questa per ancora non v'era ) & che egli sta-  
ua, mentre guardaua gli altri animali in tal guisa ammiratiuo, cauando da  
lui, mentre e' dormiua, vna costola, formò d'essa la Donna: e subito, che  
ella fu dauanti ad esso condotta, s'accorse Adamo, che di lui ell'era prodotta.  
In lingua Hebrèa la Donna si chiama *Issa*; ma questa fu detta *Eua*; & vuol di-  
re, Madre di tutti i viuenti. Racconta oltre à ciò, come Dio piantò verso la  
parte dell'Oriente vn Giardino, nel quale erano tutte le piante sempre verdi;  
e che tra queste vi hauea l'arbore della Vita, & anche l'Arbore della Scien-  
za, per la qual si conoscesse il bene dal male. Ora hauendo DIO condotto  
dentro à questo giardino Adamo con la femina, ordinò loro, che douessero di  
quelle piante hauer cura. Vien questo giardino bagnato da vn fiume, il qua-  
le va poi col suo corso per tutte le parti del mondo scorrendo, & in quattro  
parti si diuide. E di queste quella, che si dice *Fisone* (la qual voce vuol dir  
moltitudine) verso le parti dell'India scorrendo, entra con l'acqua che porta,  
in quel mare; e da i Greci si chiama *Gange*. L'*Eufrate* poi, & il *Tigre* entra-  
no nel *Mar Rosso*; e di questi l'*Eufrate* vien chiamato *Fora*; e questo nome si-  
gnifica, ouero dispersione, ouero fiore. Il *Tigre* vien detto *Diglath*, che vuol  
dire stretto, & angusto, & insieme veloce. Et il *Geone* passa per lo  
mezzo dello *Egitto*, che appresso noi vuol dire, che egli ha dall'Oriente il suo  
nascimento, e da i Greci si chiama *Nilo*. Ordinò Dio ad Adamo, & alla  
Moglie, che di tutte le piante douessero gustare; vietò solamente loro, che non  
gustassero d'vna, che fu dell'arbore della Scienza: hauendogli auuertiti pri-  
ma, & ammaestrati, che se ne toccassero, sarebbe loro di grauissimo danno  
cagione. Ora non essendo anchora in quel tempo tra gli animali alcuna dissen-  
sione, & viuendo con Adamo, & con la femina familiarmente il serpente,  
portaua loro della futura lor felicità inuidia, se fosse auuenuto, che essi fosse-  
ro stati à i precetti di Dio obediēti. Stimando egli adunque, che se essi ha-  
uessero delle commissioni di Dio tenuto poco conto, e' sarebbero in calamità ca-  
duti; si mise malignamente à persuadere alla Donna, che douesse dell'arbore  
della Scienza gustare, affermando, che egli haueua virtù di poter far cono-  
scere, & discernere il bene, & il male: e che se di quelle frutte gustassero,

Adamo, che  
significchi.

Eua, come  
creata, e che  
significchi.

Description  
del Paradi-  
so r'erretre,  
e fiumi, che  
d'indi deri-  
uano, co' lo-  
ro significa-  
ti.

Donna fu  
bornata dal  
serpente à  
mangiar del  
pomo.

haurebbon sempre menato vita beata, & non punto peggiore di conditione, che si sia la diuina. Et in tal guisa subornò la Donna sì, che la commissione di Dio venne à disprezzare; & essa poscia gustato di quell'arbore il frutto, e di tal cibo diletto prendendo, persuase ad Adam anchora, che ne prendesse. Et allhora s'auidero d'esser nudi, & cominciarono à cercare di ricoprirsì; percioche l'albero haueua virtù di dare acutezza, e pensicro. Essi adunque con le foglie del fico si ricopersero; & essendosi in tal guisa le parti vergognose coperte, pareua loro d'essere affatto felici, poi che haueuano quello, che loro prima mancava ritrouato. Ma venuto dipoi DIO nel giardino, Adamo, che prima era usato di starsi à ragionare con IDDIO familiarmente, rimorso dall'istessa coscienza, dell'errore da lui commesso, si tiraua da parte. Allhora DIO della cagione di ciò marauiglia prendendo, gli domandò, perche essendo prima usato d'hauer così in piacere di conuersar seco, hora in tal guisa lo fuggisse, e s'andasse da lui nascondendo? Et perche egli, per la coscienza di hauer à suoi precetti contrafatto, non rispondeua nulla, Dio gli disse in tal guisa. IO veramente haueua molto ben procurato per voi, & hauuto di voi cura, e come douesse fare, acciò che la vita vostra fosse felice, & libera da tutte le sorti de' mali, che non fosse alcun nuouo pensiero, che all'animo vostro apportasse trauaglio; e tutte le cose, che fanno à piacere, & util vostro, ueniuanò à voi per se medesime prodotte col mezo della mia prouidenza, senz'alcuna vostra fatica, ò cura; onde voi tutto questo godendoui, dalla vecchiezza non vi trouaste oppressi; e la vita vostra lungamente durasse. Ora voi hauete rotto questa mia determinatione, con hauere à quanto v'era stato da me commesso, disubedito. Già tu non vst hora il silentio, che sia da virtù mosso, ma solo è del tuo tacere la tua mala coscienza cagione. Adamo allhora si scusaua del suo peccato, & pregaua Dio, che non volesse usare l'ira sua contra di lui, imputando il tutto alla moglie; & affermando, come da lei ingannato, era caduto in errore: & ella all'incontro daua di tutto alla serpe la colpa. Et allhora Dio diede ad Adamo punitione, perche egli haueua al consiglio donnesco ceduto; e disse, che da indi innanzi la terra non harebbe più da se stessa i frutti prodotto, ma che à coloro, i quali si affaticarebbono, & con l'operar loro con molto sudore, & affanno essa parte delle cose produrrebbe, e parte nò. Il gastigo, che e' diede ad Eua furono i dolori del partorire, & altri così fatti dolori, per pena d'essersi lasciata dalla serpe ingannare; & per hauere co' medesimi inganni Adamo inuiliuppato, & nelle calamità fatto venire. Et oltre à ciò leuò alla serpe la voce, sdegnato contra lei, per la malitia, la quale contra Adamo haueua usata; & appresso mise nella lingua d'essa il veleno, & la dichiarò d'essi nimica; e mostrò loro, come era di bisogno, che le si desse nella testa; sì perche in quella parte è riposto il male, e'l danno,

Riprensione  
di Dio ad  
Adamo.

Punitione  
da Dio al  
Phuomo, &  
alla donna,  
per il pecca  
to.

danno, che ella fa all'huomo; & si anche, perche in tal guisa può questa costal bestia da coloro, che contra lei si vogliono vendicare ageuolmente restare oppressa: se medesimamente, che ella fosse de i piedi priuata, & che per la terra s'andasse, quasi che in cerchio, trascinando. Così adunque DIO, hauendo con queste così fatte pene Adamo, & Eua puniti, cauatigli di quel giardino, gli fe in altra regione trapassare.

DELLA DISCENDENZA D'ADAMO, ET  
di dieci età, che seguirono per fino al Diluuio.

Cap. III.



ACQUERO intanto à costoro due figliuoli, maschi amendue, e d'essi il primo fù chiamato Cain, che vuol dire Acquisto: & il secondo fù Abel, parola, che significa Lutto. Nacquero etiandio loro delle figliuole. E di questi fratelli ciascuno attendeua al suo esercizio. Abel era dato in tutto alla giustitia; e stimando, che Dio si trouasse presente à tutte le sue azioni, attendeua continuamente alle virtù; & la sua vita era pastorale. Cain all'incontro, perche era di pessima natura, & hauea solo al guadagno volto i pensieri, fù il primo, che ritrouò l'arare la terra; & ammazzò il fratello per questa cagione. Che risolutisi di fare à Dio sacrificio, Cain offerse (sacrificando) i frutti del terreno, e de gl'alberi; & Abel il latte, & i primi parti de gl'animali. Fù il sacrificio suo à Dio più grato per questo, che era di cose dalla natura per se stessa prodotte, che quello, che quell'altro auaro, & industrioso hauea quasi, che con certa forza dalla natura cauato. Laonde Cain hauendo nell'animo suo dispiacere, che Abel fusse à lui da Dio anteposto, ammazzò per questo il proprio fratello; & hauendo il morto corpo d'esso nascosto, si daua ad intendere, che la cosa douesse stare occolta. Allhora DIO, veduto questo, andò da Cain, domandandolo del fratello, & doue e' fosse? conciosiacosa, che egli non l'hauea mai già molti giorni veduto; doue prima solea in ogni tempo vederlo con esso conuersare. Allhora Cain tutto pieno d'affanno, non sapendo quello, che à Dio douesse rispondere; cominciò da prima à dire, come si marauigliaua anch'egli di quello, che di esso fosse auuenuto, che non vedesse il fratello in alcun luogo comparire. Ma seguitando pure Dio con istanza di domandarne, & con grande accuratezza ricercandone, egli perciò venuto già tutto trauagliato, & alterato, rispose come e' non era, nè pedante, nè guardiano, ò del fratello, ò delle cose sue. Et allhora Dio riprese Cain.

Cain, inuen-  
tore dell'A-  
gricoltura.

Abel, ucciso  
da Cain.

Cain dell'bauere il fratello ammazzato, dicendo, che e' si marauigliaua molto, che egli cosi negasse di sapere alcuna cosa del fratello, al quale egli hauea tolto la vita. Ma da esso poscia col sacrificio placato, sì che non douesse troppo grauemente contra lui (che supplicheuolmente si raccomandaua) procedere; non gli diede altrimenti quel gastigo, che per l'homicidio fatto e' meritaua di riceuere; bene è vero, che lo maledisse, & che minacciò di douere per fino alla settima sua discendenza punire; & oltre à ciò lo scacciò in bando, insieme con la moglie sua, di tutta quella regione. Et egli, dubitando, mentre andaua girando quà, & là, di non si dare nelle fere, & in tal guisa perire; volle, che quanto à questo pericolo e' fosse sicuro, e che potesse senza timore alcuno per tutte le parti del mondo caminare: & hauendogli fatto vn segno, sì che potesse esser conosciuto, comandò, che quindi s'allontanasse. Ora Cain, hauendo insieme con la moglie molti paesi girato, si condusse finalmente à Naida, (che tale è di quel luogo il nome) e quiuì si fermò ad habitare; doue egli hebbe moltiplicamente de' figliuoli. Egli nondimeno non solamente per questo gastigo si fe' di miglior vita, ma ne diuenne anche molto peggiore, essendosi interamente dato à tutte le sorti de' piaceri, & anche con danno, & ingiuria dell'altre persone: & oltre à ciò accumulando con vsar la forza, & con rapine le domestiche facoltà, hauendo di luoghi diuersi condotti compagni, che ne' rubbamenti, & nel mal fare l'aiutassero, fu loro in quella scelerata vita capo e maestro. Egli di più anche mutò quel semplice, & schietto modo di uere, ch'vsaua, con ritrouare misure, & pesi; e corruppe, & guastò quella prima sincerità, & generosità, che non haueua di tali arti contezza; facendola l'astutia, e la malitia apparare. Egli fu il primo, che ponesse i termini alle possessioni; & hauendo vna Città edificata, & ben munita; fatti i domestici, & amici suoi insieme radunare, la diede loro ad habitare, hauendole d'Enosa dato il nome, da Enoso, che de' suoi figliuoli era il maggiore. Di costui nacque Jaredo, & di lui poscia Malaleel, e d'esso poi discese Mathusula. Fu di costui figliuolo Lamecho, il quale hebbe settantasette figliuoli, che gli nacquero di due mogli tutti, che furono Sella, & Ada. E di costoro Iobel nato di Ada, hauendo fatte certe capanne, amò sempre la vita pastorale. E'l fratello di lui Giubal attese alla Musica; e fu quelli, che trouò il Salterio, & la Cethera. Ma Thobel, vno de' figliuoli di quell'altra moglie, perche era d'eccellenza di forze, e di valore dotato, esercitò egregiamente l'arte della guerra; e con questo esercizio s'acquistò tutte quelle cose, che per i piaceri del corpo si poteuano vsare: & oltre à ciò fu egli quello, che ritrouò del lavorare i metalli; & hebbe vna figliuola, il cui nome fu Naama. E Lamecho, perche haueua la scienza delle cose diuine, vedendo come doueua portare la pena della morte da Cain data al fratello, lo fe' alle sue mogli sapere.

Ora

Ora essendo ancora viuo Adamo, le genti che da Cain erano discese, diuennero tutte sceleratissime, sì come suole auuenire, che sempre quelli, che viene in dietro diuenta peggiore; e non solamente imita ne' vicij coloro, che prima sono stati, ma gli auanza, non si astenendo intanto, nè dalle guerre, nè meno dal rubbare, nè da gli altri assassinamenti: e quelli, che si asteneuano dalle occisioni, viueuano nondimeno tra i loro, come auari, e come molto superbi. Ora Adamo, che era stato il primo huomo, e fatto di terra (per tornare à ragionar di lui) dopò che Abel era stato ammazzato, e che Cain per quell'homicidio s'era ito con Dio, si voltò à cercare d'hauer figliuoli; perche haueua di lasciar di se prole grandissimo desiderio, & era già in età di dugento trent'anni: & essendo stato dipoi in questa vita settecent'anni più, venne finalmente à morte. Tra i suoi figliuoli, de' quali egli hebbe gran numero, fu etiandio Setho: ma perche lunga cosa sarebbe il metterli de' gli altri à ragio-

Setho e suoi discendenti.

uare, entrò à raccontare solamente de' i discendenti di Setho. Questi, allouato e nodrito, poi che fu à tal termine dell'età arriuato, che potea molto ben conoscere quello, che fosse bene; si mise con ogni intento alli studi delle virtù: onde essendo grandissimo huomo da bene riuscito, lasciò anch'egli dopò lui i nipoti suoi, che in tal cosa l'imitarono. E perche questi eran tutti di tal natura, che di douere huomini da bene riuscire mostrauan segno; & habitauano la patria loro senz'alcuna seditione; menaron sempre in molta felicità la vita loro; & da loro fu ritrouata la scienza delle Stelle, & delle cose celesti la cognitione. Et affine, che le cose da loro ritrouate non potessero mai dalla memoria de' gli huomini torrsi, si che non se ne hauesse notitia; e che auanti, che fossero in contezza venute, si perdessero, e mancassero; sapendo, come Adamo hauea già predetto, che tutte le cose generalmente doueuan mancare; per l'incendio vna volta, & l'altra per lo diluuio, fatte dirizzare due colonne, vna di terra cotta, & l'altra di pietra; i ritrouamenti loro nell'vna, & nell'altra scolpirono: accioche se fosse auuenuto, che quella di mattoni fosse dal Diluuio cancellata, restando in piedi quella di pietra, à gl'huomini per imparare, e sapere potesse seruire: e che in essa si mostrasse tutto, che su' v'era scolpito: \* perche si dice, che quella di pietra da costoro fermata, la quale à i tempi nostri anchora, si troua nelle parti della Siria.

Astrologia, da chi trouata.

Cose trouate da' discendenti di Setho, scolpite in due colonne.

\* Questo luogo nel testo Greco è manchevole, e si tiene che in effetto dica così. E che se quella di pietra fosse dal fuoco guasta, restasse quella di mattoni in piedi. E quella di pietra per fino à qsto giorno si troua nella Siria.

DE L.

Maledittione, data da Dio à Cam.

Misure, e pesi, da chi trouate.

Enosa, prima Città, edificata da Cain.

Musica trouata da Giubal.

DEL DILUVIO, ET COME NOE' CON  
la famiglia sua si salvò nell'Arca, & habitò poi nel-  
la campagna di Senaar. Cap. IIII.



EGVITARONO in tal guisa per sette età, vn solo Dio adorando delle cose tutte Signore; & hauendo sempre alla virtù risguardo. In successo di tempo poi cominciarono à degenerare da gl'ordini della patria, & de gli antichi, non serbando l'humane leggi; nè meno i debiti honori soliti alli Dei facendo. E quelli, che si erano già prima nelle virtù à gara esercitati, s'erano

dipoi volti con molto maggiore attenzione il doppio, à seguitare la malignità, e la malitia; onde in tal guisa facendo, si vennero Dio, come nimico, à pronocar contra: conciosia cosa, che molti con le donne congiungendosi, generarono figliuoli insolenti, & i quali per la confidenza del potere, e delle forze loro, ogni giusto, & ogni douere sprezzauano; onde furono di costoro à i posterì lasciate attioni, & opere à quelle somiglianti, che sogliono i Greci de i Giganti raccontare.

ORA Noè con dispiacer grande, & con mal'animo le attioni, & i fatti di costoro sopportando, si sforzaua di persuader loro, che douessero la mente, & l'opere loro à miglior termine ridurre. Ma vedendo poi, come e non era punto da loro obedito; e che tutti si lasciavano dalla dolcezza del vitio sotromettere; dubitando, che, e lui, & la famiglia sua non ammazassero, da costoro (co' suoi) separandosi, se n'andò in vn'altra regione. E Dio, prendendo della bontà di quest'huomo dilettatione, non solamente la malignità di costoro dannò e punì; ma hauendo già determinato di spegnere affatto tutta l'humana generatione; e di produrre nuoui huomini, & di vitij netti, e puri; pose primieramente più breue termine al corso della vita loro; e tolta via la lunghezza della vita, dentro al termine d'anni cento venti la ristrinse: quindi sè, che tutta la terra si ridusse à guisa di mare; & in tal maniera tutte quelle genti estinse. E solo Noè fù conseruato saluo, essendo stato prima da diuino oracolo ammaestrato della strada, che tener douea per iscampare, & del modo, nel quale douea gouernarsi, che fù tale. Egli fabricò vn'Arca con quattro

te messo

Dio pronocato ad ira contra'l genere humano.

Diluuio sopra la terra.

Arca fabricata da Noè, quale.

te messo dentro di tutte le specie de gl'animali, per potere in tal guisa conseruarne il seme, & di ciascuna specie il maschio, & la femina; e d'alcuni di questi per fino al numero di sette. Eran di quest'Arca il tetto, e parimente le sue faccie molto gagliarde, e stabili da potere contra ogni forza di tempeste, e contra ogni percossa d'onde resistere. Et in tal maniera campò Noè con tutta la sua famiglia, che era nella successione delle genti il decimo dopo Adamo; per cioche egli era figliuolo di Lamecho, che fù di Mathusala figliuolo; e questi hebbe per padre Enocho figliuolo di Jaredo, che fù figliuolo di Malabele, il quale era con molti altri fratelli nato di Cainane figliuolo di Enofo; & Enofo fù figliuolo di Setho nipote di Adamo. Venne questa gran ruina nell'anno seicentesimo del principato di Noè, nel secondo mese detto Dio da Macedoni, & da gli Hebrei Marsonane; perche gli Egittij haueuano l'anno in tal guisa distribuito. Ma Mosè ne' suoi Fasti ordinò, che Nisa, che è Santico, fosse il primo mese; per cioche in questo mese hauea cauti gli Hebrei d'Egitto; e volle etiam dio, che questo mese fosse il principio di tutte quelle cose, che à i sacrificij, & alla religione apparteneuano: Egli non tolse già, nè rimouè in alcuna parte dall'antico rito loro le cose delle fiere, & de i mercati, delle compre, e delle vendite delle robbe mercantili; & in quanto al dispensare, e distribuire il rimanente dell'anno app'irriene. Ora e dice che la furia delle pioggie cominciò à di ventisette di detto mese, che fù dopò due mila seicento cinquanta sei anni, dal tempo di Adamo, che fù il primo huomo; e questo spatio di tempo è stato notato ne i libri sacri, perche da gl'huomini di quel tempo si teneua con molta diligenza conto di notare, tanto i giorni, ne quali gl'huomini illustri nasceuano; quanto quelli, ne quali essi moriuano. Adamo, ilquale visse nouecento trent'anni, essendo in età d'anni dugento trenta, hebbe Setho suo figliuolo. Et à Setho, essendo d'anni dugento cinque nacque Enofo; il quale essendo stato in vita nouecento dodici anni, diede delle sue cose la cura e l'gouerno à Cainano suo figliuolo, che gl'era nato, mentre era in età d'anni cento nouanta. Questi visse anni nouecento cinque. Dopò che Cainano fù stato in questa vita anni nouecento dieci, lasciò dopò se Malabele suo figliuolo, che di lui nacque, essendo in età d'anni cento settanta. Et esso Malabele, trouandosi arriuato all'età d'ottocento nouanta cinque anni, venne à morte, lasciando dopò se Jaredo suo figliuolo, ilquale gl'era nato allhora, ch'egli era in età d'anni cento sessantadue. Et essendo in età d'anni cento sessantadue, gli nacque Enocho suo figliuolo; il quale dopò che fù stato in vita trescento sessanta cinque anni; se n'andò morendo à Dio; onde non si truoua che la sua morte fosse notata. E Mathusala figliuolo di Enocho, che gli nacque, mentre egli era in età d'anni cento ottantasette, hebbe Lamecho, il quale visse anni seicento ottanta due; & ad esso concessè il Principato, il quale egli hauea già per ispatio d'anni nouecento

Noè saluato con la sua famiglia dal diluuio universale.

Anno, e mese di questo mese, che è il principio di tutte quelle cose, che à i sacrificij, & alla religione apparteneuano: Egli non tolse già, nè rimouè in alcuna parte dall'antico rito loro le cose delle fiere, & de i mercati, delle compre, e delle vendite delle robbe mercantili; & in quanto al dispensare, e distribuire il rimanente dell'anno app'irriene.

Diluuio universale dal tempo d'Adam, fù dopò 2636. anni.

Adam, qui to uissee, & suos discendenti.

uecento

ne cento sessanta nove tenuto . Ora dopò che Lamech hebbe tenuto il Principato per spatio di settecento sett'anni, diede in potere di Noè d'ogni cosa il gouerno ; era questi nato di Lamecho, allhora, che egli era in età d'anni ottanta due, & tenne quel gouerno per spatio d'anni nouecento . Hora riducendo tutti que st'anni ad vna somma, fanno appunto il numero, che s'è già detto . Non è già da venire hora minutamente cercando di sapere le morti di cotali huomini, percioche viuueuano lungamente co' figliuoli, e co' nipoti loro, ma si de' solamente guardare in questo nostro conto à i giorni, ne i quali essi son nati . Ora Dio, dato il segno, mandò le pioggie, le quali hauendo seguitato per spatio di giorni quaranta continui di ruinosamente cadere, s'alzò l'acqua alla misura di quindici cubiti sopra la terra; e fù questa cagione di torre à ogn'uno il poter si in alcun modo saluare, non hauendo alcun luogo sicuro, doue si potessero ritirare: e dopò cento cinquanta giorni, dal dì, ch'era restato di piovuere, pur finalmente l'acque cominciarono ad abbassare nel settimo mese, & nel settimo giorno del mese. Essendosi poscia l'Arca posata sopra la cima d'un certo monte dell'Armenia, Noè di ciò accortosi, l'aperse; & intorno ad essa vedendo qualche poco spatio di terra scoperta, migliore speranza prendendo, si quietò: ma dopò pochi giorni l'acqua tuttauolta maggiormente scostandosi, desideroso d'incender se in alcun'altra parte del mondo l'acque se ne fossero andate; si che hauesse potuto sicuramente uscire, mandò fuori il Coruo; ma esso, hauendo ritrouato come ogni cosa era ancora dall'acque ricoperta, se ne tornò da Noè. Et egli dopò sette giorni mandò fuori la colomba, accioche andasse à vedere in che termine la terra si trouasse: onde essendo tornata di fango imbrattata, e con vn ramuscello d'Ulivo; veduto come la terra era diuenuta già libera dal diluuiò, dopò che egli hebbe sett'altri giorni indugiato, fè tutti gli animali de l'Arca uscire fuori; & uscirono anch'egli co' figliuoli, ammazzati gl'animali per offerire à Dio nel sacrificio, si mise insieme con la famiglia à mangiare. Diedero à quel luogo gli Armeni nome d'Apobaterion, cioè luogo d'uscita, e quiui da loro si mostrano ancora dell'Arca, che fù conseruata, le reliquie . Hanno di questo diluuiò, & dell'Arca tutti gli Scrittori dell'Historie Barbare fatto mentione, & tra gli altri Beroso Caldeo; che di questo diluuiò ragionando, così scrive .

**D I C E S I** che parte di questo Nauilio si truoua anchora nell'Armenia nel Monte de Cordiei, e che alcuni, radendonc il bitume, seco ne portano quella raditura: e di questa usano molto di seruirsi gl'huomini di que' luoghi, per rimedio contra ogni sorte di graue male, e contra le fatture . Ne fa etiandio mentione Girolamo Egittio, il quale scrisse dell'antichità de' Fenici; e Mnasea anchora, e molti altri; & anche Nicolò Damasceno nel libro nouantesimo settimo ragionò di queste cose in tal guisa.

E' nel-

E' nell'Armenia sopra'l paese de' Minij vn monte ben grande, detto Bari, nel quale al tempo del Diluuiò si dice essersi saluati molti, che vi suggirono; e che un certo sour vn'Arca vi si fermò su la cima: e che le reliquie de' legnami d'essa lungo tempo vi durarono; e questi perauentura fù quelli, di cui anche il datore delle leggi de' Giudei Mosè scrisse . **O R A** Noè, dubitando, che Dio, hauendo condannati gli huomini alla morte, non douesse ogni anno il mondo inondare, dato il fuoco all'offerte del sacrificio, pregaua Dio, che per sua pietà concedesse, che per l'auenire le cose tornassero nel pristino stato, & ordi-

Oratione di Noè à Dio.

loro; & che non auuenisse più altre volte vna così graue calamità e ruina, onde tutti gli animanti vniuersalmente à tanto pericolo di vita si riduceessero: e che dando à scelerati il conueniente gastigo, si degnasse à gl'innocenti perdonare, i quali egli haueua voluto che si saluassero; & haueua dalla sua sentenza assoluti; che altrimenti essi sarebbero stati di più misera, & molto peggior conditione, e molto più grauemente puniti, se auuenisse, che non fossero conseruati in tutto liberi, e salui di non douere in vn'altro diluuiò perire: & essendosi ritrouati allo spauento, & allo spettacolo del primo, fossero alla ruina, e distruttione del secondo riseruati . Pregaua egli adunque, che e' volesse quel sacrificio accettare, e rendersi propitio; e che non volesse più per l'auenire prender contra'l mondo tant'ira, & tanto sdegno; che concedesse loro, che potessero la terra con la fatica, & opere loro coltinare; & nelle edificate città menar felicemente la vita, senza che mancasse loro alcuna di quelle commodità, le quali soleuano auanti al diluuiò godere; e che potessero all'estrema uechiezza, & à quella lunghezza, che già soleuano gli antichi loro, peruenire. Dopò che egli à queste preghiere hebbe fatto fine, Dio nella bontà di quest'huomo compiaciutosi, si piegò à compiacergli di quanto desideraua; affermando non essere stato egli della morte di coloro, ch'eran periti, cagione; ma che egli con la propria malignità, e malitia loro si haueano le douute pene procacciato. Conciosia cosa, che se e' volesse gl'huomini spegnere, egli non gli haurebbe mai in questa vita introdotti . Percioche molto meglio in vero sarebbe stato non dar loro la vita, che far poi coloro, à quali si è data, morire . Ma essi m'hanno ( disse ) con ingiurie continue, con le quali essi la Religione, & la pietà à me douuta violauano; & anche la debita virtù, costretto, à douermi contra loro con la vendetta risentire: ma da hora innanzi non sono già per procedere così iratamente con le pene contra coloro, i quali ne gli errori de' peccati caderanno; e massimamente essendone da te pregato . Doue se pure auerrà qualche volta, che io tempeste maggiori faccia venire, guardateui, che non habbiate più della furia delle pioggie timore; percioche da hora innanzi non auerrà più mai, che la terra sia dall'acque inondata . Io nondimeno ui comando, che teniate le vostre mani nette, e pure dal priuare gli huomini della

Precessi di Dio à Noè.

vita,

Noè, esce de l'Arca .

Historici di scrissi, quello hanno la- sciato scritto dell'Arca di Noè .

vita, e che coloro, i quali a ciò contrasfaranno, siano da voi seueramente puniti. Io vi concedo bene, che possiate seruirui de gl'altri animali, & vsargli in quel modo, che più vi sarà in piacere, e che voi stessi vorrete; perche io vi ho fatto di tutti Signori e padroni; e così di quelli della terra, come di quelli dell'acqua, & di quelli eticandio, che vanno per l'aria volando; ma senza sangue però; percioche in questo è l'anima. Et l'Arco Celeste vi sarà segno, ch'io debba cessare dal percuoterui; conciosia cosa che appresso costoro è stabilito, che Iride sia l'Arco di Dio. Dopò questi precetti, & promesse, Dio si parti.

ORA Noè, essendo stato in questa vita per spatio d'anni trecento cinquanta dopò l'Diluuiò, & hauendo tutto questo tempo felicemente passato, venne a morte, hauendo già compiti noucento cinquant'anni. Non debbe già alcuno, facendo della presente vita, e de i pochi anni, che ella dura con le cose de gli antichi comparatione, mouersi a non prestare a noi fede: nè meno vedendo come questa non è sì lunga, nè tanto tempo dura, debbe da questa fare della lunghezza di quella congiettura. Perche esser quegl'huomini allhora a Dio grati, & accetti, & oltre a ciò di esso ancora fresca fattura; & usando parimente per lo viuer loro i più comodi cibi, non senza ragione per sì lungo spatio di tempo duraua la vita loro. Et oltre a ciò Dio fè loro di più lunga vita dono, sì per cagione dello studio della virtù; e sì anche per l'utile dell'artida loro ritrouate, sì come è l'Astronomia, e la Geometria; che non haurebbon potuto d'esse la certezza conseguire, se la vita loro fosse minore di seicent'anni durata; che di tanto numero d'anni è l'anno grande. Et io ritrouo in tutti coloro, che delle cose antiche, così tra' Greci, come tra i Barbari hanno scritto, così essere la verità. Conciosia cosa, che, e Maneto, che scrisse le cose de gli Egittij; & Beroso, che scrisse quelle de' Caldei; & oltre a loro Mocho, Estieo, e Girolamo Egittio, i quali scrissero le cose de' Fenici, con essonoi si accordano. Et anche Hesiodo con Hecateo, Hellanico, & Acusilao, Esoro, e Nicolò, raccontano come quegl'huomini antichi vissero per fino allo spatio di mill'anni. Di queste cose adunque, ciascuno tenga così essere, come gli torna bene.

Arco celeste segno dell'ira ipse in Dio contra il genere humano.

Noè, quanto uueffe.

Perche si li ugenti ui uellero gl'huomini ne i primi tempi.

Anno grande di quanti anni sia.

DELLA TORRE DI BABILONIA, ET della mutatione delle lingue. Cap. V.



RE figliuoli di Noè, Sema, Iafeto, e Cama, nati tutti tre cent'anni auanti al Diluuiò, furono i primi, che abbandonati i monti, cominciarono ne' piani ad habitare; & a gli altri huomini, che stauano anchora dalla fresca memoria di sì graue ruina spauentati, & che non hauenano ardire di venire da que' luoghi alti nè bassi, furono essi capi, & essempio, che douessero anch'essi fare il medesimo. La campagna, nella quale si misero primieramente ad habitare, vien detta Senaar. E poi imponendo loro Dio, che per fare, che l'humana generatione s'allargasse, e multiplicasse, mandassero delle Colonie in altri lati; & che non haueessero a nascere delle discordie tra loro; & che coltiuassero molto spatio di terreno; accioche gran copia di biade ne potessero cauare; quegl'huomini rozzi non rbbidirono altrimenti: onde ritrouandosi poscia nelle calamità inuiluppati, per proua conobbero, come con l'er rare l'haueuano offeso. Percioche essendo tra loro vna giouentù molto fiorita e numerosa, erano di nuouo da Dio auuertiti, che douessero mandar via le colonie: ma essi, non stimando dalla benignità di Dio tante commodità, le quali essi godeuano fossero state loro concedute; e dalle proprie forze loro quella felicità riconoscendo; non uolsero altrimenti a quanto egli loro diceua rbbidire. E quello, che era anche molto peggio, si faceuano a credere, che'l consiglio loro dato del mandar fuori le colonie, non procedesse dall'essere Dio volto al ben loro, ma che procedesse da malignità; cioè per fare, che se fossero così separati, e sparsi, haurebbon potuto poi più ageuolmente restare oppressi. Et erano incitati alla superbia, & a dispreggiare Dio da Nabrode nipote di Chama figliuolo di Noè, huomo audace molto, e pronto nel menar le mani; il quale cercaua di mostrar loro, come non doueano la felicità, che allhora godeuano, da Dio; ma più tosto dal proprio valor loro riconoscere. Et in tal guisa costui ueniua la cosa alla Tirannide a poco a poco riducendo; stimando egli, che douesse auuenire, che gl'huomini a Dio ribellandosi, a lui s'accostassero, ogn'hora, che egli si facesse capo, & Signor loro; & offeriua loro di uolere aiutarli, & difendergli, se Dio cercasse vn'altra volta di uolere mandar loro contra il Diluuiò. Conciosia cosa, che egli haurebbe fatto edificar vna Torre di tanta altezza, che l'acqua non vi haurebbe mai potuto arriuare: & oltre a ciò, che egli era per far vendetta della morte de i passati, &

Habitatori de' piani prima chi fossero.

Nabrode, huomo superbo.

maggiori loro . Et senza molta fatica s'indusse il volgo à fare tutto quello , che à Nabrode era in piacere ; perche giudicaua , che vil cosa fosse il recarsi à cedere à Dio . Così adunque si misero à dare alla fabrica della Torre principio , non perdonando ad alcuna sorte di fatica , & non lasciando in dietro cosa , doue la diligenza loro potesse arruare . E perche il numero delle persone , che à lauorare attendeuanò era grandissimo , la fabrica si veniuà alzando incredibilmente , & molto più che non haurebbe potuto alcuno immaginarsi . Ma era d'essa la grossezza tanta , che la lunghezza ne rimaneua quasi oscurata , & vinta . Si fabricaua di mattoni cotti , & per più fermezza col bitume si congiungeuano , & insieme si commetteuano . Ora , vedendo I D D I O la grande stoltitia di costoro , non volle tutti , ( per dire il vero ) spegnere affatto , poi che nè meno la prima ruina haueua potuto à miglior mente ridurgli ; ma egli mise tra loro la dissensione , & la discordia , hauendo fatto che le lingue d'essi fossero variate , di maniera , che per la diuersità del parlare non si potessero tra loro intendere . Si chiama hoggi il luogo , doue era questa Torre , Babilon , per la confusione della lingua , che prima era tra tutti egualmente chiara , & aperta ; perciocche appresso gli Hebrei , la confusione si dice Babel . Fa di questa Torre , e delle lingue de gli huomini mutate , mentione la Sibilla con queste parole .

D O V E tutti gli huomini generalmente haueuano vno istesso modo di parlare , & vna lingua medesima , furono alcuni , che edificarono vna Torre altissima , quasi come voleessero per essa al Cielo salire . Et i Dei , mandando le tempeste , la Torre ruinarono , e fecero , che di essi ciascuno hauesse vna lingua propria , & particolare ; onde fù ciò cagione , che quella Città hauesse di Babilone il nome . Fà mentione di quel luogo , che in Babilonia si dice Senaar ,

Heſtiao in tal guisa dicendo . Diceſi , che que' Sacerdoti , che in tanta ruina si saluarono , portando con esso loro i Sacrificij di Gio-ue Enielio , in Senaar di Babilonia si condussero .

C O M E

C O M E I DISCENDENTI DI NOE' occuparono per tutte le parti del mondo luoghi , doue si fermarono ad habitare .

Cap. V I .



V I N D I adunque dipoi per tutto s'andarono spargendo , & non mandarono alcuna colonia fuori , rispetto alla variatione , & diuersità delle lingue ; e ciascuno , secondo , che diede la sorte , e che fù voler di Dio , si mise in qualche parte del mondo ad habitare ; si che tanto i luoghi maritimi , quanto quelli di fra terra venissero ad essere di habitatori ripieni . Nè mancarono etiandio di quelli , che con le navi andando per lo mare , si mettessero ad habitare nell'isole . E per fino à hoggi si trouano alcune nationi , che riserbano il nome , che hebbero da' primi loro fondatori ; & alcune parimente gli mutarono ; che alcune si conuertirono in nomi à gli habitatori familiare , e più noti , de' quali nomi i Greci sopra tutto sono stati gli Autori . Conciosia cosa , che costoro ne' secoli che poi seguirono , l'antica gloria de' luoghi s'acquistarono ; mentre alle nationi diedero l'ornamento de' nomi à loro noti ; e mentre , si come fossero da essi discese , fecero etiandio , che esse apprendessero i lor costumi .

Greci , autori de' nomi de' lochi habitati .

C O M E CIASCUNA NATIONE HEBBE DALL' autore di essa il nome . Cap. V I I .



A V E A Noè de' Nipoti , ch'erano de' figliuoli d'esso nati ; & in honor d'essi furono alle nationi posti i nomi , secondo ch'era auuenuto , che ciascuno hauesse qualche parte del mondo occupata . Hebbe Iafeto figliuolo di Noè sette figliuoli ; & i luoghi , doue questi si fermarono ad habitare , cominciando dal Tauro , e dall' Amanno monti nell' Asia , per fino al fiume Tanai si distenderono . Et in Europa fino à Gadi si fermarono , in que' luoghi , che per fino à que' tempi erano stati sempre vuoti d'habitatori ; e quindi auuenne , che alle nationi fossero posti i nomi loro . Conciosia , che quei , che son' hora chiamati da' Greci Galati , che furon già detti Gomaresi , hebbero da Gomor l'origine loro . E Magoge fù quelli , da cui hebbero il nome i Magogi , che da lui hebbero prin-

Galati , e Magogi , onde hauessero l'origine loro

B ij

Nationi nominate fecero il nome de'lor primi habitatori.

cipio; che son' hora da essi detti Scithi. E di Iauane e di Mado, altri figliuoli di Iafeto, discesero queste nationi; cioè da Mado i Mader, che son chiamati da i Greci Medi; e da Iauane la Ionia, con tutta la nazione de' i Greci. I Tobeli ebbero il fondamento loro da Tobelo; e questi hoggi sono gl' Iberi: e i Meschini son cosi detti da Mescho lor capo, & auttore. Che il nome de' Cappadoci è nuouo nome, benchè vi resta anche dell' antico il vestigio: percioche si truoua anchora appò costoro vna Città detta Mazzaca, che dà bastevole indizio à chi lo vuol sapere, come questo fù l' antico nome di quella nazione. E Thire diede dal proprio suo nome à i Thiri, de' quali egli fù Prencipe, il nome; & i Greci volsero poi, che costoro fossero più tosto Thraci chiamati. Tutte queste nationi ebbero origine da i figliuoli di Iafeto. Et vn figliuolo di Gomare, il quale di tre figliuoli fù padre; il cui nome fù Ascanasse; fù quello, da cui gli Ascanassi discesero; i quali son hoggi da i Greci detti Rbegini. E da Rifate vennero i Rifatei, che son' hora detti Paflagoni; e da Thigramme i Thigrammani, i quali i Greci han voluto Frigij chiamare. E medesimamente uno de' tre figliuoli di Iauane detto Alisa, diede à gli Alisei, come l' origine, ancora il nome; e questi sono hoggi gli Eolij; e nel medesimo modo Tarso, à i Tarsensij. Conciosia cosa, che di questo nome era già detta la Cilicia, e di questo ne fa testimonio Tarso, Città in essa famosissima; e tra tutte l' altre la principale, mutata la prima lettera di quel nome in Tau. Chetimo occupò vn' Isola, che all' hora hebbe di Chetima, & hora ha di Cipro il nome: e quindi è auuenuto, che da gl' Hebrei, e tutte l' Isole, e quasi tutti i luoghi maritimi con gentile vocabolo sono state Chetim chiamati: e di quanto io dico ne fa testimonio vna delle Città di Cipro, la quale per fino à hora il nome ritiene. Percioche da coloro, i quali hanno quel vocabolo in Greca pronuntia tirato, si dice Cicio, che per dire il vero non è molto da questo nome Chetimo dissimile. E di tante nationi furon principi, & autori i figliuoli, & i nipoti di Iafeto. Ora io intendo di raccontare primieramente cose, delle quali non hanno forse i Greci contezza; e poi verrò le già cominciate à narrare, seguitando. Questi nomi per ornamento, e perche meglio all' orecchie consuonino, sono stati nella Greca lingua trasportati; che gl' huomini de' i nostri paesi non usano questo modo di parlare; anzi che appresso noi ritengono continuamente la medesima forma, e spetie loro, & non variano punto la loro terminatione. Perche Nocho si dice Noe, & cosi non vienc in alcun modo à variare. I figliuoli poscia di Cama, tennero que' paesi, che sono dalla Siria, e da Amano, e Libano monti in là, occupando tutti i luoghi volti verso'l mare; e per fino all' Oceano i termini della giurisdiction loro stendendo: Ben è vero, che i nomi, e vocaboli; parte sono affatto spenti; e parte di maniera corrotti, e sì differenti, che malageuolmente conoscer si possono.

Isole, perche chiamate con un nome Chetim.

ET

ET de i quattro figliuoli di Cama, Cuso non ha hauuto dalla lunghezza del tempo danno, o detrimento veruno: percioche gli Ethiopi, de' quali egli fù capo, si chiamano anche hoggi, e da loro medesimi, e da tutti gli Astiani Cusei. Et anche i Mesrei hanno il nome loro ritenuto: conciosia cosa, che chiamiamo Mesren l' Egitto, & gli Egittij Mesrei, tutti noi che questa regione habitiamo. Et oltre à ciò Fute fù quelli, che diede gli habitatori alla Libia; & volle, che dal nome di lui Futi fossero detti: & nella Mauritania vi hà vn fiume, che hà questo nome: e di questo fanno molti auttori appresso à i Greci mentione, si come di quel paese, che gli giace vicino, che si dice anch' esso Fute. E prese il presente nome da vno de' i figliuoli di Mesreo, che era chiamato Libi. Ma perche poi hauesse d' Africa il nome, lo mostreremo poco appresso. Il quarto figliuolo di Cama Cananeo, habitò la regione, che hoggi si dice Giudea, e chiamò quella sua nazione Canaa; Et anche questi ebbero de' figliuoli, e tra gl' altri fù Cuso, che n' hebbe sei; tra i quali Saba fù quelli, che diede l' origine à Sabei; & Euila à gli Euilei, che hoggi Getuli son detti. Da Sabate vennero i Sabateni, che son detti da' Greci Astabbarri: e da Sabatta discesero i Sabbateni. Ebbero da Romo origine i Romei, & hebbe due figliuoli: e l' vno di loro detto Giuda diede l' origine alla nazione de' i Giudei tra gli Ethiopi Occidentali, & cosi anche il nome; e Sabeo l' altro à i Sabei. Il figliuolo di Cuso Nabrode; stando tra' Babiloni, occupò quiui la Tirannide, si come habbiamo già detto. Et i figliuoli di Mesreo, che furono otto, tennero tutti que' paesi, che sono da Gaza per fino all' Egitto; ma sola la regione di Filistino, ritenne di esso il nome. Conciosia cosa, che i Greci chiamano Palestina d' essa vna parte. De' gl' altri poi, come di Lumeo, di Enamia, e di Labimo, il quale solo hauendo seco vna colonia nella Libia condotta, diede à ql' paese da se il nome; e di Netemo, di Petrosimo; e di Cheslemo, e di Chestomo, niun' altra cosa sappiamo, che i nomi. Conciosia cosa, che nella guerra Ethiopica, della quale al suo luogo si ragionerà, le Città loro furon disfatte, & spianate. Et anche Cananeo hebbe questi figliuoli; Sidonio, il quale edificò vna città del medesimo nome che l' suo, nella Fenicia; che da' Greci vien detta Sidone. Et Amato si fermò in Amata, la quale è anchora in piede, & da gli habitatori si chiama Amata; anchor che i Macedoni l' habbiano chiamata Epifania dal nome d' vn certo della loro nazione. Tenne Arudeo l' Isola detta Arada; & Arucco la Città di Arcen nel monte Libano. De' gl' altri sette non si truoua ne' sacri libri scritto altro che i nomi soli, che furono Eueo, Chetheo, Iebuseo, Eudeo, Sineo, Samareo, e Gergiseo: percioche gli Hebrei disfecero le Città loro; e di questa ruina fù questa la cagione. Dapoi che la Terra, passato via il Diluuio, fù nella pristina sua natura ritornata, diede Noè principio à coltiuarla; & hauendo piantato in esse le viti, & à suo tem-

Chi delle origine a' Giudei.

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

B iij



Noè, inuen-  
tor del uino

po vendemmiatele, & del vino raccolto seruendosi; fatto prima sacrificio, s'era messo à mangiare: & diuenuto vbbriaco, vinto dal sonno, senza cura dell'honestà, nudo spogliatosi, si mise giacendo à dormire. Ciò veduto il minore de' suoi figliuoli, lo mostrò per ischernò a' fratelli; & essi tosto il padre ricopersero. Riseppe Noè tal cosa, & hauendo benedetti gl'altri suoi figliuoli, & pregato per la felicità loro, non volle in vero maledire Cama, dall'affettion del sangue ritenuto; ma egli maledì bene la stirpe, che doueua da esso discendere. Onde hauendo gl'altri quelle maledittioni campate, seguì sopra i figliuoli di Cananeo dell'ira diuina il gastigo: ma di queste cose ne ragioneremo poi in altro luogo. Hebbe il terzo figliuolo di Noè Sema cinque figliuoli, i quali tennero le loro habitationi nell'Asia per fino all'Oceano Indiano, hauendo dall'Eufrate cominciato à venire la giurisdittion loro stendendo. Conciosia cosa, che da Elimo hebbero gli Elimei discendenza, da i quali poscia hebbero origine i Persiani. Edificò Assura Nino Città, & diede dal suo nome à i suditi suoi d'Assirij il nome; e di questi le facultà, & la potenza quelle de gl'altri popoli auanzarono. Chiamò Arsaßada Arsaßadci que' popoli, che hora son detti Caldei, hauendo d'essi ottenuto l'Imperio. Aramo hebbe de gli Aramei il dominio, e questi son chiamati Siri da i Greci. Quelli poscia, che son hora detti Lidi, chiamati già Ludi, hebbero Luda per fondatore, & capo dell'origine loro. De i quattro figliuoli poi di Aramo, Vse hebbe per habitatione la prouincia Traconitide, e fù quelli, ch'edificò Damasco: è posta questa tra la Palestina, e la Siria, & il cognome suo è Celene. Otro tenne l'Armenia; e Getere fù Signore de i Battriani; Mesa hebbe il dominio de i Mesanei, & hora si chiama la terra di Pasino. D'Arsaßade discese Sale, e di costui Hebero, dal quale i Giudei hebbero già d'Hebrei il nome. Nacquero di Hebero Iutta, e Falego; e questi nacque à punto, mentre, che si facea delle habitationi la distributione, che in lingua Hebraica questa parola Falec vale quell'istesso, che diuisione. Hebbe Iutta figliuolo di Hebero questi figliuoli, Elmodado, Salefo, Azeremote, Irae, Edoramo, Vzale, Daele, Fbalo, Ebemaelo, Safa, Ofire, Euila, e Iobclo. Questi habitarono il paese, che è posto da Cosene fiume dell'India per fino à certa parte della Siria, che con esso confina. Ora quanto per fino à qui della progenie di Sema s'è detto, ci basti: passiamo hora à ragionare de gli Hebrei. Nacque di Falego figliuolo di Hebero Ragao; e di costui Serugo, di cui Nacore fù figliuolo; e d'esso nacque Tharro; questi fù padre d'Abramo, che fù il decimo, contando da Noè nella discendenza; e nacque dugento nouanta due anni dopò'l diluuiò. Fù generato Abramo da Tharro, mentre, che egli era in età d'anni settanta; doue Tharro fù generato da Nacore, allhora, che egli era in età di vent'ott'anni. E Nacore nacque di Serugo, che haueua intorno à cento trenta due anni. Et

Noè, maledi-  
ce la stirpe  
di Cama suo  
figliuolo.

Damasco,  
da chi edi-  
ficata.

Falec, che si  
gnificchi.

Progenie d'  
gli Hebrei.

quando

quando à Ragao nacque Serugo, era ne gl'anni della sua età cento trenta due. Et anche Falego nella medesima età hebbe Ragao. Doue à Hebero nacque Falego, essendo in età d'anni cento trentaquattro; & egli era nato di Selo in età di cento trent'anni; e Selo nacque nell'anno centesimo, & trentesimo quinto dell'età di Arsaßade suo padre. Et Arsaßade nacque di Sema dodici anni dopò'l Diluuiò. Furono d'Abramo fratelli Nacore, & Arane. Di que-  
sti due, Arane venne à morte nella regione de i Caldei, in vna Città detta Vra, hauendo di se lasciato Loto suo figliuolo, e Sara, e Melcha sue figliuole; & anche hoggi si mostra d'esso la sepoltura. E Nacore, & Abramo, presero le nipoti loro, figliuole del fratello, per loro mogli; e Nacore prese Melcha; e Abramo Sara. Ora perche Taro haueua la Caldea in odio per la morte di Arane; e pel duolo di esso, se n'andarono tutti insieme à Carra di Mesopotamia; e quiui diedero à Tharro anchora, che vi morì, sepoltura, c'haueua già passati anni dugento cinque dell'età sua. Conciosia cosa, che già era cominciato lo spatio della vita à venire à poco à poco mancando, per fino all'età, nella quale fù Moise, dopò'l quale fù da Dio dato della vita il termine à gl'huomini d'anni cento venti, che tanto tempo durò di Moise la vita. Così adunque Nacore hebbe di Melcha otto figliuoli, Vssò, Bausso, Maueele, Zacano, Azamo, Felda, Iafelda, e Batuele; tutti questi furon figliuoli legittimi di Nacore; conciosia cosa, che egli hebbe etiandio di Ruma sua concubina Thabco, Gadamo, Tanao, e Macha. E Batuele, vno de i figliuoli legittimi di Nacore hebbe anch'egli figliuoli, che furono Rebecca femina, & vn maschio detto Labano.

Fratelli d'  
Abramo, &  
loro discen-  
denti.

Vita, quan-  
da comin-  
ciatle à man-  
care.  
Moise, quan-  
to uiuette.

COME ABRAMO, DA CUI È DISCESA LA  
nostra natione, partitosi del paese de i Caldei, habitò quel-  
la regione, che già Cananea, & hoggi si chia-  
ma Giudea. Cap. VIII.



BRAMO fè suo figliuolo per adozione Loto, figliuolo Loto, adotta-  
di Arane suo fratello, e fratello di Sara sua moglie; to da Abra-  
percioche e non haueua alcun figliuolo di lei legitima- mo per figli-  
mente nato; & essendo già d'età d'anni settantacinque, uolo.  
auuertito dall'Oracolo, si partì del paese de i Caldei,  
& andòssene in Cananea, e quiui si fermò ad habitare;  
e poi la lasciò a' suoi discendenti: e fù questo vn'huo-  
mo, che di tutte le cose fù perito; e fù molto eloquente, & di sagace giudi-  
rio. Et hauendo cominciato per lo valor suo gl'altri huomini ad auanzare, si

Abramo primo, che disse esser solo Dio del tutto.

*mise in animo di torre dell'opinion del volgo quello, che d'intorno alle cose di Dio essi si persuadeuano; e di tirargli ad'altra migliore resolutione. Fu egli adunque il primo tra gl'huomini, che presc. ardire d'andar dicendo, che fosse vn solo Dio Creatore di tutte le cose dell'vniuerso: e che quanto al rimanente, se e' si troua alcuna cosa, che faccia per nostra felicità, non ci vien data dalle proprie nostre forze; ma tutto ci viene dalla sola volontà di lui. E tutto questo raccoglieua egli dall'offeruanza fatta, così della Terra, come del Mare, & di quelle cose parimente, le quali e' vedeuu nascere, & accadere intorno al Sole, alla Luna, & all'altre Stelle: Come ciò ell'è vna certa potenza, che di queste cose ha cura, & tutte conuenientemente gouerna, & amministra: e doue questa manca, niuna cosa può ad vtile, & ben nostro tornare, poiche non se ne truoua alcuna, che per se stessa solamente, & per sua propria virtù sola sia di gran potere; anzi che tutte vniuersalmente vanno l'onnipotente suo volere secondando. La onde questi solo è quelli, à cui tutti gl'honori si debbono, & dal quale si hanno à riconoscere tutte le gratie. Onde solleuatisti contra lui i Caldei, & gl'altri popoli della Mesopotamia, egli disegno di partirsi, & col uolere, & col fauore di Dio se n'andò nel paese della Cananea; e quiui fermatosi, dirizzò à honore di Dio l'altare, & gli se delle vittime sacrificio. Fa anche Beroso del padre nostro Abramo mentione, con queste parole; ma non lo nomina già.*

Abramo v'ad habitare la Cauanea per le persecuzioni de i Caldei.

**ET** nella decima età dopò l diluuiò era tra i Caldei vn'huomo, grande offeruatore della giustitia, ch'era grand'huomo, e perito nella scienza delle Stelle.

Autori, che scrissero d' Abramo.

**M. A.** Hecateo non solo ne fa incidentemente mentione, ma etiandio ha lasciato a' posterì vn libro scritto delle cose sue. E Nicolò Damasceno così scrive nel quarto libro dell' historie.

**REGNÒ** Abramo appresso Damasco, arriuato forestiero, come quelli, che v'era venuto con l'esercito dal paese posto sopra Babilonia, che si dice de' Caldei: e non molto tempo dipoi, partendosi di questo luogo ancora col popolo, il quale egli hauea seco, andò à fermarsi nel paese allhora Cananea, & hoggi chiamato Giudea: & i posterì suoi crebbero quiui poscia in grandissimo numero, & di costoro debbo in altro luogo più largamente trattare. Et il nome di Abramo anche hoggi è molto celebre appresso a' Damasceni; e si mostra quiui vna contrada, che si chiama il domicilio d' Abramo.

60.

### COME TROVANDOSI LA CANANEA IN

graue termine per la fame, Abramo se n'andò in Egitto, e dimoratoui alquanto tempo, tornò là onde e' s'era partito. Cap. IX.



**TROVANDOSI** poscia la Cananea per la fame à mal termine ridotta, Abramo, intesa la seconda, & l'abondanza dello Egitto, determinò tra se d'andarsi, sì per poter seruirsi di quella copiosità di que' popoli; e sì anche per chiarirsi qual fosse l'opinion, che di Dio haueuano quiui i Sacerdoti: con intentione, ò di seguir la loro, se ella fosse stata migliore: ò di mostrar loro la più vera, e più diuita, doue la sua della loro migliore essere ritrouasse. E conducendo seco Sara, della libidine de' gli Egittj dubitando, esche per inuentura il Re per l'eccellente bellezza della moglie non lo facesse morire, ritrouò vn'astutia così fatta. Egli finse d'essere di essa fratello, hauendola prima ammaestrata, che perche faceua allhora di bisogno di così fare, ella si contentasse d'accommodarsi à totale sua simulatione. Ora poi che in Egitto furono arriuati, auuenne quello à punto; di che egli haueua hauuto sospetto; conciosia cosa, che già s'era sparsa la fama della bellezza della moglie, là onde entrò à Faraote Re di quella natione, desiderio di vedere con gl'occhi, quanto che egli haueua inteso, & di potere appresso la donna godere. Ma fu da Dio à questa sua sfrenata libidine riparato, facendo che le cose del Re fossero dalla peste, & dalla seditione trauagliate: & essendosi à i Sacerdoti, per trouare à ciò rimedio, ricorso; & per intendere in qual maniera si douesse Dio placare; essi risposero, che di tal male la cagione era questa, perche egli haueua disegnato, & cercaua di far torto nel matrimonio al Forestiero da lui riceuito. Il Re per ciò spauentato, cercò primieramente di sapere chi ella fosse, & chi fosse il compagno; hauendo poscia inteso di tutto il vero, si scusò con Abramo, dicendo, come egli hauea pensato, che ella gli fosse sorella, e non moglie; & che egli voleua far seco parentado, e non fargli torto: quindi hauendogli fatto dono di grossa somma di danari, gli concesse, che e' potesse venire à parlar lamento con i dottissimi huomini dell' Egitto: e da questo nacque, che per esser nome, che e' fosse huomo di gran virtù, venne in grandissima stima. Per cioche per esser quella natione diuisa tra loro, & in diuerse sette, & opinionni spartita; e perche, rispetto al tenerli scambievolmente da gl'huomini di esse sette in poco conto, & in dispregio, haueuano gl'animi mal disposti tra loro; mostrò

Abramo v'ad habitare in Egitto.

Peste, & seditioni nate in Egitto, e perche.

Abramo, presentato da Faraote.

mostrò, come que' loro ragionamenti diuersi, & i loro discorsi intorno alle cose della Religione da essi medesimi ributtati, erano vanissimi, e non punto in alcuna parte veri. Onde venuto per queste dispute in gran riputatione, come quelli, che tanto nell'intendere, quanto nel mostrare, & insegnare era molto valente, se loro parte della scienza de' numeri, & delle Stelle parimente, che esso benissimo sapeua; conciosfosse cosa, che gli Egittij, auanti, che Abramo da loro andasse, non haueuano di queste scienze notizia veruna: queste passate da i Caldei ne gli Egittij, tra i Greci anchora finalmente arriuarono. Tornato quindi in Cananea, se delle possessioni con Eto la diuisione. Essendo poscia nata tra i pastori contesa, per cagione delle ragioni, & de i termini de i pascoli, egli concesse a Loto l'arbitrio, & l'electione: & egli di quella parte, che gli fu da esso lasciata delle possessioni alle montagne uicine, si elesse per sua stanza la terra di Hebrone: è questa più antica della Città di Tane in Egitto, per esser stata sett'anni prima edificata. Et a Loto toccò la campagna, & quelle pianure, che son vicine al fiume Giordano, non molto discosto alla Città di Sodoma, la quale era allhora buona, & hora è per diuina vendetta, & ira spianata, & disfatta, di maniera, che non appare di essa pure vn minimo vestigio; e di tal cosa la cagione si racconterà poi al suo luogo.

### LA ROTTA, CHE HEBBERO I SODOMITI da gli Asirij. Cap. X.



Gouerno de  
i Sodomiti,  
distribuito i  
cinque Re,  
& quali.

Asirij, muoti,  
uono guer-  
ra a Sodo-  
miti.

**I**n quello istesso tempo tenendo gli Asirij dell'Asia l'Imperio, lo Stato de i Sodomiti anchora, e per potenza, e per ricchezze, e per numerosa gioventù era florido, e grande; & era il gouerno nelle mani di cinque Re, che erano questi; Balla, Barea, Senabaro, Simoboro, e Balin, ciascun de' quali gouernaua quella parte del Regno, che a lui toccaua: fu contra costoro mossa da gli Asirij la guerra. E questi, hauendo diuise le genti loro in quattro parti, sotto l' gouerno di quattro Capitani eran'iti loro sopra. Finalmente venuto si tra costoro a giornata, restano gli Asirij vincitori, strinsero, & obligarono i Re de i Sodomiti a douer pagare ogni anno il tributo. Et hauendo essi seguito per spatio di dodici anni d'ubidire, & hauendo i tributi pagati; venuti all'anno tredicesimo, mancarono: e quindi auuenne, che gl'Asirij di nouo si misero a ar contra loro l'impresa, hauendo in essa per loro Capitani Marsefe, Arieco, Codollogomoro, e Thargali. Questi, entrati nella Siria, la scorsero tutta predando, e guastando; e soggiogarono i discendenti de i Gigan-

ti. Arriuati poscia nel territorio di Sodoma, s'accamparono nella valle dei pozzi del Bitume; perche in quel tempo erano in que' luoghi i pozzi: doue poi che Sodoma fu distrutta, v'apparse quel lago, che dal Bitume che vi forge fu detto Asfaltide; e di questo lago fra poco ne ragioneremo. Ora i Sodomiti, venuti con gl'Asirij al fatto d'arme, dopo che si fu fieramente combattuto, parte ne furono nella battaglia morti; e gl'altri tutti furon fatti prigionieri: & tra questi anche Loto, il quale era venuto a i Sodomiti in soccorso, fu condotto prigioniero.

Loto, fatto  
prigione da  
gli Asirij.

### COME ABRAMO, ASSALTANDO GLI ASSIRIJ, restato uincitore, ne menò seco, tanto i prigionieri, quanto tutta l'altra preda. Cap. XI.



**O**sto che Abramo hebbe queste cose inteso, prendendo della rotta, & di Loto suo nipote e cognato, e de' Sodomiti suoi amici e vicini alteratione, senza punto pensarui, si mosse subito co' suoi, per dar loro soccorso: & hauendo la quinta notte l'esercito nimico appresso a Dano arriuato, (ch'è il nome d'vna delle fonti, d'onde nasce il fiume Giordano) assaltandolo all'improviso, con poca fatica restò superiore. Perche colti, che sicuri & incauti se ne stauano disarmati a dormire, ne furon parte morti, e parte dal cibo, e dal bere aggrauati, per essere al combattere inutili, si misero a fuggire: & Abramo il seguente giorno ancora messosi a seguirargli, diede loro fino a Soba de' Damasceni la caccia. Onde con questa fattione se chiaro ad ognuno, come la vittoria non consiste nel numero grande, ma più tosto nel valore, & nella prontezza de' soldati al combattere; & che l'valore non si lascia da numero alcuno sottomettere: poi che egli solo con trecento dieci de' suoi, e con gl'aiuti di tre amici, mise un esercito si grosso in rotta. Et tutti quelli, a quali toccò in tal rotta a salvarsi, se ne tornarono con loro ignominia a casa. Ora Abramo i prigionieri tutti salui rimenando, ottenuta la pace, se ne tornò vincitore a' suoi. E mentre e' tornaua, il Re de i Sodomiti uscì fuori ad incontrarlo fino a vn luogo detto Campagna Reale; e quivi fu da Melchisedeco Re della Città di Solima riceuuto: questo nome viene interpretato Re giusto; & veramente che egli era tale; e per la bontà, e giustizia sua, del Sacerdotio del sommo Dio fu giudicato degno. L'età, che seguì dipoi, diede a Solima di Gierosolima il nome. Riceuette questo Melchisedeco molto amoreuolmente i soldati d'Abrahamo, non sopportando, che per lo vitto mancasse loro cosa veruna: e parimente

Abramo vin-  
ce gl'Asirij

Vittoria ne  
consiste nel  
numero, ma  
nel valor de  
i soldati.

Melchisede-  
cho, che si-  
gnifici.  
Gierosoli-  
ma, prima  
detta Soli-  
ma.

facendo

facendo andar lui alla sua tauola, l'innalzò con molte lodi, & cantò in honor di Dio, dal cui fauore era quella vittoria proceduta, quegli himni, che si conueniuano: & Abramo all'incontro gli diede la decima parte di tutta la preda, & delle spoglie de' nimici: & egli l'accettò. Et il Re de' Sodomiti, lasciando ad Abramo tutta la preda, chiedeuà solamente, che gli fossero restituiti que' prigioni, i quali erano della sua prouincia, perche erano suoi: ma egli non volle altrimenti quella conditione accettare, dicendo come à lui non douea cosa veruna venire, se non gl'alimenti delle sue genti, & volle, che soli gli amici suoi fossero à parte della preda, che eran questi: Escol, Emmer, & Mambre. Compiacendosi Dio del valore, & della virtù di quest'huomo; e non è per mancarti (disse) il premio, che per tante cose date egregiamente fatte, ti si debbe. Onde rispondendo egli; & che piacere mi potranno questi premij apportare, poi che non hò alcuno herede? percióche e' non haueua anchora hamuto figliuoli; Dio allhora gli promise vn figliuolo anchora; & che oltre à ciò da lui discenderebbe tanta gente, che sarebbe alle stelle del Cielo di numero pari. Dopo che egli hebbe queste cose intese, per ordine di Dio se sacrificio. Era l'ordine del sacrificio così fatto. Poi che hebbe occisa vna Giouenca di tre anni, vna Capra, & vn Montone similmente di tre anni, dinise l'altre vittime nel modo, che gl'era stato ordinato, fuor che gl'uccelli solamente: quindi auanti che si dirizzasse l'altare, volando gl'uccelli al sangue delle vittime intorno, hebbe questa risposta orando, che gli fu predetto, come i Discendenti suoi in Egitto harebbono hauuto per spatio d'anni quattrocento catini vicini; e che à quel tempo in malissimo termine di persecutione ritrovandosi, erano nondimeno per riportare de' nimici vittoria; e che superati i Cananei, erano per douere di essi la regione, & la Città occupare. Haueua allhora Abramò l'habitatione appresso à vna quercia, che si chiamaua Ogi, e questo era il nome d'vn tenitorio poco dalla Città d'Hebrone lontano.

ORA hauendo passione nell'animo suo, che la moglie fosse sterile, domandò supplicheuolmente à Dio, che gli concedesse gratia, che gli nascessero de' figliuoli Maschi. Et allhora gli disse Dio, che egli per l'auenire sperasse bene, come quelli, che non senza proposito haueua la Mesopotamia abbandonato; & oltre à ciò gli promise, che non gli sarebbon mancati figliuoli. Allhora Sara per ordine hauuto da Dio condusse nel suo letto vna delle sue fante, il cui nome era Agaren, che era Egittia di natione, acciò di questa vedesse d'habuer figliuoli. E doue la fante poi s'accorse d'esser grossa, cominciò ad habuer Sara in dispreggio, al dominare aspirando, non altrimenti, che se poi la Signoria nelle mani de' figliuoli, che d'essa doueuan nascere, hauesse douuto venire. La onde hauendola Abramo data in poter della moglie, che la castigasse, ella non potendo quel castigo sopportare, decerminò fra se stessa di fuggire,

Promessa di Dio ad Abramo de' suoi discendenti.

Ordine del sacrificio d' Abramo fatto à Dio.

Agaren fante di Sara, che si accorse di esser grossa, e di habuer figliuoli.

fuggire: e si era messa à pregar Dio, che di lei hauesse compassione. Mentre che ella adunque andaua per vn deserto caminando, le si parò vn Angiolo dauanti, commandandole, che ella a' suoi padroni douesse tornare; e che se più modestamente si portasse, le cose sue passerebbono molto meglio: e che hora ella portaua la pena dell'ingratitude, & dell'arroganza, che verso la sua padrona hauea mostrata. Che se pure, sprezzando di Dio il volere, essa seguitasse d'andare auanti, le soprauaria la morte. Doue se fosse à dietro tornata, era per esser Madre d'un fanciullo, che sarebbe di quella regione diuenuto Re. Vbidì costei; & a' suoi padroni ritornata, le fu perdonato: nè uicorse poi molto spatio di tempo, che ella partorì Ismaele, che vuol dire quello istesso, che ottenuto da Dio pregando; per questo, che Dio hauea i preghi della Madre esauditi: era Abramo in età d'anni ottantasei, quando gli nacque questo figliuolo. Essendo poi arriuati all'età d'anni nouant'vno, gli apparue Dio, & gli se intender, come egli haurebbe hauuto di Sara vn figliuolo; e gl'ordinò, che gli mettesse nome Isaco; soggiungendo, come di esso discenderebbono genti grandi, & anche de' Re: e che queste per ragion di guerra doueuan tutta vniuersalmente la Cananea da Sidone per sino all'Egitto occupare. Et appresso gli commandò, che tutti quelli, che di lui discendessero, perche non voleua, che con l'altre genti si mescolassero, si douessero nelle parti genitali circoncidere; e che questo si douesse fare l'ottauo giorno dopò che fossero nati: ora in altro luogo mostrerò della circoncision nostra le cagioni. Cercando poscia Abramo d'intendere d'Ismaele ancora, & se e' doueua viuere: gli fu risposto, come e' sarebbe di lunga vita anch'egli; e che da lui molte nationi doueuan discendere. Abramo allhora, poi che egli hebbe ringraziato Dio, si se subito con tutta la famiglia sua circoncidere; & anche Ismaele, che allhora era in età di tredici anni, & esso suo padre ne haueua già nouantanoue.

Fuga di Agaren.

Ismaele, che significhi.

### COME DIO, OFFESO DALLE SCELERAGGINI de' Sodomiti, fommerse la loro natione. Cap. XII.



SODOMITI intorno à questo medesimo tempo insuperbì per le molte ricchezze loro; e per la copia grande de' danari, che haueuano, tanto erano volti à dispiacere à gl'huomini con l'ingiurie, quanto, che empj, & dispregiatori di Dio; perche non erano più de' i beneficij da esso riceuuti ricordeuoli; oltra, che spregiauano, & schiauano coloro, i quali, come amici, gli capitauano à casa; fuggiuano anchora, & abhorriuano gli scambieuoli com-

Peccati de' Sodomiti cagione di mouer Dio contra loro.

commercij, & le pratiche tra loro. Dio trouandosi da queste cose offeso, determinò di dar loro della lor superbia gastigo, & di ruinare la Città loro, & distruggere tutta la region loro di sì fatta maniera, & à sì mal termine ridurla, che per l'auenire ella non producesse più, nè pianta, nè frutto veruno.

Fatta delle cose de' Sodomiti questa determinatione, Abramo veduti tre Angeli (perche egli si stava sedendo auanti alla porta della sua habitatione, vicino alla quercia di Mambre) stimando che fossero forestieri amici, in pie de leuandosi, gli salutò, & pregolli, che andassero da lui, & che volessero contentarsi d'alloggiar seco. Et accettando essi l'iuuito, ordinò subito, che si facesse del pane di fior di farina; & hauendo fatto ammazzare, & arrostitire vn vitello, lo pose loro, che s'eran messi à tauola sotto la quercia, dauanti. Egli parse, che essi mangiassero: e domandauano della moglie, e doue era Sara? e rispondendo egli, come ell'era dentro, dissero, che essi erano per tornare, & per ritrouarla madre. Sorridendo di tal cosa la Donna, e dicendo come non era possibile, che ella, che si trouaua in età di nouant'anni, & haueua il marito d'anni cento, generasse figliuoli; non volsero più fingere, ma scopersero, come essi erano Angeli di Dio; & che eran mandati, vno à dar la noua del figliuolo; e due à gastigare, & spegnere i Sodomiti. Abramo, vdità questa cosa, n'ebbe per amor de' Sodomiti dispiacere nell'animo suo, di loro increscendogli; & leuandosi sù, si volse à porgere i preghi suoi à Dio, che non volesse far perire mescolatamente i buoni, & giusti huomini, co' rei, & ingiusti. Et dicendogli Dio, come tra i Sodomiti non ve ne hauea alcuno, che fosse buono; e che se e' se ne fossero potuti tra tutti diece soli, che fosser buoni ritrouare, egli haurebbe mitigata la pena, & à tutti perdonato; Abramo non seguì più auanti. Arriuarono intanto gli Angeli à Sodoma, & Loto gl'iuuò à casa sua; perche quest'huomo era cortesissimo, & era d'Abramo nell'amorevolezza discepolo. Ora hauendo i Sodomiti veduti i giouani, ch'erano di corpo bellissimo esser à casa di Loto alloggiati, si voltarono tosto à uolere, usando la forza, prendere dell'età d'essi dishonesto piacere. E cercando Loto di persuader loro, che volessero da ciò ritenersi, & che non douessero cercar così straboccheuolmente di fare à i forestieri quel vitupcrio, ma che hauessero qualche rispetto à casa sua; ò se pure essi non potessero le sfrenate voglie, & la lasciuia loro frenare, egli era per dar loro nelle mani, in luogo di que' giouani, le figliuole; nè meno per questo ne volsero far altro. Onde Dio prendendo della tanta loro audacia sdegno, tutti coloro, che ciò tentauano priuò della luce, acciò che non potessero ritrouare la strada d'entrare in quella casa: e condannò à distruzione, & morte tutto generalmente l'altro popolo de' Sodomiti. Loto intanto da Dio auuertito della distruzione che seguir douea, si partì di quel luogo, menandone seco la moglie con due figliuole sue,

Angeli, alloggiati da Abramo.

Ang. si scuo prono ad Abramo.

Prieghi d'Abramo à Dio per i Sodomiti.

Sodomiti accecati, e percha.

ancor

ancor fanciulle; perche i giouani, à i quali elle erano per ispose promesse; da lui auuertiti, che se ne douessero andare, l'haueuano come pazzo schernito, e sprezzato, perche egli tal cose diceua. Allhora tirò Dio sopra quella Città la saetta, & tutta con gl'habitatori suoi l'arse; e nell'istesso modo ruinò con l'incendio tutto d'essa il Contado anchora; sì come ho medesimamente già ne' Commentari della guerra Giudaica raccontato. E mentre, che (come s'è detto) se n'andauano, la Moglie di Loto voltandosi per guardare alla terra; e troppo curiosamente contra'l voler di Dio à quella ruina mirando, fù in vna statua di sale conuertita. Io ho già di lei anchora, scriuendo, ragionato; conciosia cosa, che ella anche hoggi vi si vede. E Loto con le figliuole sue si ridusse à saluamento in vn certo luogo, che solo restò saluo dal fuoco, che per tutto d'ogn'intorno arse e dissece: chiamasi anch'hoggi questo luogo Zoor, che nella lingua Hebraea vuol dir picciolo. E standosi quiui in quella solitudine, menò per alquanto tempo poueramente la uita.

ORA le due fanciulle, stimando tra loro stesse, che tutta l'humana generatione fosse restata estinta, ingannando con astutia il padre, con esso, senza, che egli di ciò nulla sapeffe, si congiunsero, procurando, che l'humana generatione non restasse affatto spenta, & interamente non mancasse. Nacquero di questi loro congiungimenti figliuoli. Il maggiore fù detto Moabo, come à dire, nato del padre: e'l minore Amano, che significa figliuolo della stirpe. Da l'vno di loro hebbero origine i Moabiti, che fino à questa nostra età è gran natione; & dall'altro gli Ammoniti; & amendue queste hanno le loro habitationi in Siria Cilene: Et in questa guisa fù Sodoma da Loto abbandonata. Abramo passò in Gherara di Palestina, conducendo seco Sara, come sua sorella, con quell'astutia, che hauea già altra volta fatto; & tutto ciò per cercare di fuggire l'insidie altrui: conciosia cosa, che egli dubitaua di Abimelech Re di que' luoghi; il quale preso anch'egli dell'amore di Sara, era per ottenerla: ma questo suo focoso desiderio fù da vna graue infermità, che per diuina dispositione gli sopragnusse, impedito: & stando in tal guisa, che i Medici haueuano la speranza della sua salute perduta; fù, dormendo, in sogno ammonito, che douesse ritenersi da far torto alla moglie del forestiero amico riceuuto. E cominciando à migliorare alquanto, fece intendere à gl'amici suoi, come quel malc gl'era stato mandato sopra da Dio per diffendere la ragione del forestiero raccettato, & per riparare al torto della sua moglie; percioche ella non gl'era sorella, ma legittima sposa. Et hauendo egli queste cose detto, per consiglio de' gl'amici fatto Abramo chiamare, gli fece intendere, che douesse della honestà della moglie star sicuro; percioche Dio hauea d'essa la protectione; e che dal fauore, & aiuto di Dio conseruata, senz'essere in alcuna parte nell'honestà sua molestata, à lui la restituua. Et di ciò

Loto si parte da Sodoma.

Sodoma, arsa, e distrutta.

Moglie di Loto, conuertita in una statua di sale.

Figliuoli di Loto, come nati, e significazione de' lor nomi.

Abimelech innamorato di Sara.

Parole d'Abimelech, ad Abramo.

chia-

chiamaua Dio in testimonio, & la coscienza stessa della Donna: affermando per certo, che se egli hauesse saputo, che ella hauesse marito, non haurebbe in alcun modo cercato d'auerla a suo piacere: ma che perche egli la conduceua come sorella, non haueua in ciò fatto errore. Egli oltre a ciò lo pregaua, che volesse hauer buon animo verso lui, & che operasse, che Dio gli tornasse propitio, & fauoreuole. E che se e' voleua fermarsi appresso a lui, non gli sarebbe mancato cosa veruna: se e' voleua più tosto partirsi, gli offerse gente, che andassero seco, & tutte parimente quelle cose, per le quali egli a lui era venuto. Poi che egli hebbe in tal guisa parlato, Abramo disse, che la sua parentela non era stata interamente finta, perche ella cra del fratello di lui figliuola; & che si haueua fatto a credere, che senza far questa fintione, poco sicuro gli fosse stato il fare quel viaggio; & appresso affermaua, come non gli era stato egli di quella infirmità cagione. Anzi soggiunse, come e' prenderebbe cura della sanità del Re; & che volentieri si sarebbe fermato seco. Il Re allhora gli se parte, tanto del suo tenitorio, quanto de i suoi danari: & oltre a ciò disse, che le condizioni della pace si doueano dall'vna, & dall'altra parte fedelmente seruare, hauendo fermato con esso sopra vn certo pozzo l'accordo, & le conuentioni; il nome del quale è Bersube. Significa questa parola il pozzo del giuramento; & anch' hoggi quel luogo ritienc questo medesimo nome.

Risposta d' Abramo ad Abimeleco.

Bersube, che significhi.

Isaco figliuolo d' Abramo, e che significhi.

HEBBE Abramo non molto dipoi di Sara vn figliuolo, secondo, che da Dio gl'era stato promesso, & gli mise nome Isaco; che nella lingua de gli Hebrei vuol dir riso; che il ridere di Sara, quando le fu promesso d'haueere in tale età figliuoli fuor d'ogni sua credenza, fu di tal nome cagione: percioche ella si trouaua in età d'anni nouanta, l'anno, che le nacque Isaco, & Abramo di cento. Lo fecero l'ottauo giorno circoncidere; & appresso a i Giudei dura per fino ad hora questo costume di celebrare dopò lo spatio di tanti giorni la cerimonia de la Circoncisione.

D

D' ISMAELE FIGLIVOLO D' ABRAMO, ET de gli Arabi da esso discesi. Cap. XIII.



SANO gli Arabi di far questo passati i tredici anni; percioche Ismaele, che fu quelli, dal quale essi discesero, ad Abramo d'vna Concubina nato, dopò tanto spatio di tempo fu circonciso; e di lui passeremo a ragionare. Amaua da principio Sara Ismaele nato di Agare sua fante, non altrimenti, che se di lei fosse stato figliuolo; perche e' s'alleuaua con speranza, che egli douesse nel principato succedere. Ma dopò, che ella hebbe Isaco partorito, giudicaua, che non si conuenisse più, che Ismaele con esso s'alleuasse, perche per esser egli d'età maggiore, harebbe poi facilmente potuto, morto il commune lor padre, fargli dispiacere. Ella cercò adunque di persuadere ad Abramo, che douesse mandare via lui, & la madre in qualche luogo; & egli non poneua da prima cura a quanto Sara per consiglio li daua; tenendo, che atrocissima cosa fosse di mandar così via vn fanciullo si giouanetto, & vna pouera donna. Ma pur finalmente per voler di Dio consentì a quanto Sara voleua; e raccomandò alla madre il fanciullo, che non era ancora atto al far viaggio in luoghi stranieri: e dato loro vn'otre d'acqua, e del pane, comandò, che se n'andassero, là doue la necessita gli stringesse. Et essendo mancate loro pel camino le cose da viuere; la madre si trouaua in grandissimo nauaglio di mente; e non gl'essendo restata punto d'acqua, posato il fanciullo, che veniuua mancando, sotto vn' Abete, per non vederlo in tal guisa morire, attendeua ad andar più auanti: e facendosele vn' Angiolo di Dio incontro, le mostrò primieramente vna fonte vicina; & poi le comandò, che ella douesse procurare d'alleuare il fanciullo: percioche ella douena tenere speranza, che dalla saluezza d'Ismaele ne douesse a lei felicità grandissima risultare. La Donna allhora buona speranza ripigliando, abbattutasi in certi pastori, uscì per benignità d'essi della miseria, nella quale si ritrouaua. Come poi e' fu all'età virile peruenuto, gli diede per moglie vna Donna Egittia per nazione, che anch' ella era nata della medesima regione; e di questa Ismaele hebbe in tutto dodici figliuoli, che furon questi, Nabeote, Cedaro, Abdeel, Eduma, Massamo, Memasso, Masmeso, Codamo, Temano, Ieturo, Nafeso, e Calmaso. Tennero questi per loro habitationi tutti que' luoghi, che sono tra l'Eufrate, e'l Mar Rosso, hauendo di Nabatea a quella pronincia dato il nome. E costoro son quelli, da i quali gli Arabi diedero il nome alla nazione loro.

Abramo, scaccia Agare, & Ismaele.

Figliuoli d' Ismaele.

Arabi, onde trasser il nome di Nabatei.

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

C

ro, & alle lor Tribu, sì per cagione del valor loro, come per la dignità, & per la grandezza d' Abramo.

D' ISACO LEGITIMO FIGLIVOLO DI  
Abramo. Cap. XIII.



Isaco, uirtuoso, & obediante figliuolo.

Dio commanda ad Abramo, che gli offerisca il figliuolo.

**M**A V A Abramo sopra modo Isaco, & come suo vni genito figliuolo, & che era stato da Dio à esso nella sua vecchiezza per gratia conceduto: & esso fanciullo dato in tutto à ogni sorte di virtù, & che honora uo, & riuertua il padre, & la madre, & parimente esso Dio, faceua, che questa grande affettione, e beniuolenza si facesse in loro tutta uolta maggiore: onde douendo Abramo lasciar lui in tutti i suoi beni successore, si pareua, che non gli fosse per esser graue il passare all' altra vita: quello che per benignità d' esso Dio à punto auuenne. Volendo nondimeno Dio far pruoua della pietà, & religion di quest' huomo, ad esso apparue; e ridottigli alla memoria ad vno ad vno tutti que' beneficij, i quali egli haueua da esso riceuuti, come gli haueua conceduto la vittoria de' nimici: che per suo fauore egli la presente felicità si godeua; lo richiese, che come vittima il suo figliuolo Isaco nel sacrificio gli offerisse: e gli impose, che condottolo su' l' Monte Morio, ne facesse quini l' offerta; perche così facendo, la pietà, & religion sua molto più illustre ne diuerrebbe, doue si vedesse, che egli maggior conto tenesse del voler di Dio, che della vita del figliuolo. Ora giudicando Abramo, che disconueneuolissima cosa fosse il non compiacere in qual si voglia cosa à Dio; anzi, che fosse in tutto da douere in quello, che egli volesse, vbidire à colui, per cagion di cui habbiamo tutti la vita; nascondendo alla moglie, tanto quello, che da Dio gli era stato commesso; quanto quello, che egli haueua del fanciullo determinato: nè meno ad alcuno de' suoi seruitori la cosa scoprendo, acciò che non fosse stato per auentura alcuno d' essi, che in ciò l' hauesse voluto impedire; preso seco Isaco con due seruitori; e poste sopra vn' Asino le cose, ch' erano al sacrificio necessarie; se n' andaua verso' l' monte; & i seruitori due giorni l' andarono accompagnando. Il terzo giorno poi, quando si cominciò à vedere il monte, lasciando gl' altri nella campagna, si mise à salire il monte, solo il fanciullo seco conducendo, nel qual monte fu poi edificata da Dauid il tempio. Portauano con esso loro tutte quelle cose, che per fare il sacrificio faceuano di mestiero, fuor che l' animale da offerire in esso per vittima. E Isaco, il quale all' hora arriua uo all' età di venticinque anni, mettendo in ordine l' altare, & domandando quello,

quello, che e' doueua ammazzare; non essendo quini animale alcuno; rispose come Dio l' haurebbe dato loro, che egli è quello, che può à gl' huomini dare quelle cose, le quali essi non hanno, se in esso ripongono la confidenza loro; & può etiamdico quelle, le quali hanno, lenargli: che adunque à lui ancora haurebbe dato la vittima, perche egli sarebbe à quel sacrificio col suo fauore interuenuto. Poi che fu fornito di accommodare l' altare, & che egli v' hebbe poste su' le legne, & messe già tutte le cose in ordine, egli così disse. Figliuolo mio, hauendoti già con mille voti, & preghi à Dio domandato; io, dopò che tu venisti in questa vita, ti ho con somma cura, & con ogni possibil diligenza alleuato; tenendo, che non fosse cosa alcuna per me più beatà, che se mi si fosse conceduto gratia di vederti huomo diuenuto, & di lasciarti finalmente herede di tutta la mia giurisdittione. Ma perche egli piacque à Dio, che io ti hauesti, & hora di nuouo gli piace, che io perder ti debba, sopporta generosamente hora, che io di te faccia sacrificio. Percioche io consento à Dio, il quale per lo continuo fauore, che sempre, & nelle guerre, & nella pace ci ha fatto, questo honore ci richiede. Hora, poiche sei nato con la legge della natura, per douer morire, haurai un fine non punto volgare della vita tua; anzi che dal proprio tuo padre offerto nel sacrificio à Dio, Padre di tutte le cose, perche egli (si come si dè ragioneuolmente credere) giudica, che indegna cosa sia, che la vita tua, ò per infirmità, ò in guerra, ò per altra humana miseria, & calamità habbia fine; sarà da esso tra i preghi, l' orationi, & i sacrificij l' anima tua riceuuta, & appresso à lui collocata: doue hauendo à mente la cagione, per la quale sopra tutto sei da me stato nodrito, & alleuato; sostenterai questa mia vecchiezza, non già per te medesimo, ma con lasciare à Dio, che in tuo luogo prenda di me la cura. Isaco all' hora, non punto da tanto padre degenerando, s' accommodò volentieri à quanto gli fu dal padre detto; affermando, che veramente sarebbe stato indegno d' esser nato, se ricusando d' ubidire al volere, tanto di Dio, quanto del padre, non si recasse prontamente à fare tutto quello, che all' vno, & all' altro di loro piaceua; doue se bene il padre solo hauesse così voluto, disdiceuole, & brutta cosa stata sarebbe il non vbidire. E dopò che egli hebbe in tal guisa parlato, se n' andò all' altare à riceuer la morte. E veramente, che se Dio non vi si fosse opposto, era per seguire tale effetto: e Dio gridò, chiamando Abramo per nome, & alla morte del giouanetto interponendosi; con dire, che e' non gl' haueua comandato, che al figliuolo desse morte, perche e' fosse dell' humano sangue disideroso; nè meno etiamdico per così empientemente priuare del figliuolo lui, il quale egli haueua fatto padre diuenire; ma solo per paragonare l' animo suo, & chiarirsi, se egli hauesse douuto essere in tai commissioni vbidiente. Doue che hora, conosciuta la prontezza sua, & quanto egli fosse eccellente nella pietà, & nella reli-

Parole d' Abramo ad Isaco.

Risposta d' Isaco ad Abramo.

Vbidienza d' Abramo.

Promette di Dio al seme d'Isaco.

gione, gli confermaua tutto quello, che per fino allhora gli hauea conceduto; & che oltre à ciò haurebbe sempre hauuta fauoreuole, & che mai gli sarebbe mancata ne' tempi, che venire doueuanò, & tanto à lui, quanto à i discendenti suoi la prouidenza sua. Che medesimamente questo figliuolo haurebbe hauuto lunga vita; & che dopò'l corso felice d'essa, haurebbe lasciato à i legittimi, e proprij suoi figliuoli, & huomini da bene, e buoni vn grande stato. Egli oltre à ciò predisse, che la stirpe loro sarebbe in molte nationi accresciuta; & che l'accrescimento non sarebbe stato minore nelle ricchezze, & nella potenza, che nel numero delle persone; & che resterebbe sempiterna memoria de i capi, & auttori di quella progenie. Che parimente, acquistando la regione Cananea con la guerra, sarebbero così fortunati, che tutte le Straniere nationi gl'haurebbono invidia portato. Dopò questo diuino oracolo, volle Dio, che subito apparisse loro vn Montone, per offerire, come vittima, nel sacrificio.

ORA essi, tornati fuor d'ogni speranza in loro, & ribauutisi, & vditte di felicità così grandi le promesse, si corsero subito ad abbracciare insieme. Morta poscia, & offerta la vittima, se ne tornarono à Sara: e fù sempre poi la vita loro felice, & in tutto quello, che si metteuano à fare, haueuano Dio propitio e fauoreuole.

### MORTE DI SARA, CONSORTE DI Abramo. Cap. XV.



Morte di Sara, & sua sepoltura.

NON PASSÒ poi molto tempo, che Sara venne à morte, essendo già in età d'anni cento venti sette. Fù data al suo corpo sepoltura in Hebrone, essendogli conceduto dal publico de i Cananei di potere hauer quiui sepoltura. Bene è vero, che Abramo volle più tosto comprare vn luogo da far la sepoltura quattrocento Sicli da vn certo Efremmo, Cittadino di Hebrone, doue poi furono fabricati i sepolcri per lui, & per i discendenti suoi ancora.

COME

### COME DI CHETVRA AD ABRAMO MARITATA, DISCESE LA NATIONE DE I TROGLODITI. Cap. XVI.



RES E dipoi per sua consorte Chetura, & hebbe di lei sei figliuoli, che furono huomini dati al faticare, & di molta industria, che furono, Zembrane, Iazare, Madane, Madiane, Lusubaco, e Suuo; & anch'essi hebbero poi figliuoli. Fù figliuolo di Suuo, Sabacane, e Dadane: e di costui nacquero Larusimo, Asuro, & Luure. Di Madiane furono figliuoli, Efa, Ofre, Anoco, Ebida, & Elela. Et Abramo fù à tutti questi suoi figliuoli, & nipoti capo, & auttore di andar fuori con le colonie; & in tal guisa occuparono il paese de i Trogloditi, & tutta quella parte dell' Arabia Felice, che si distende fino al Mar Rosso. Dicesi medesimamente, che quest'Ofre, andando con uno esercito, occupò la Libia, la quale dopò lui temero i nipoti suoi, che fù da lui Africa poscia chiamata. Fà della verità di questa openione testimonio Alessandro Polihistorc, il quale così ne scrisse.

CLEODIMO Profeta, per cognome Malco, il quale ad imitatione del datore delle Leggi Moisè l'histoire de' Giudei compose, racconta, come Abramo hebbe di Chetura alquanti figliuoli, i nomi di tre di loro particolarmente mettendo, Afra, Suri, e Iafra, & che da Suri hebbe nome l'Asiria; da Afra, & da Iafra, la Città d' Afre, & l'Africa prouincia furono in tal guisa chiamate: E che questi militarono sotto la condotta d'Hercole contra Anteo. Et oltre à ciò, che Hercole hebbe della figliuola d'Afra Dedoro, di cui nacque poscia Sofone, da cui hanno il nome que' Barbari, che son detti Sofaci. Volendo intanto il padre Abramo dar per moglie à Isaco già d'età d'anni quaranta, Rebecca nipote di Nacore suo fratello, mandò de' suoi seruitori il maggiore, à trattare il matrimonio, hauendoselo prima con farsi dar la fede, strettamente obligato. Et il modo di quella obligatione fù tale; che ponendosi l'vno all'altro le mani sotto le cosce, chiamauano in tal guisa Dio in testimonio di quanto essi ordinauano. Mandò etiandio loro doni di cose, ò che in que' luoghi eran rare, ò che non eran state mai altre volte redute.

ORA andando via il seruitore, stette gran tempo per viaggio, perche, rispetto al verno per i gran fanghi, & alla state per lo mancamento dell'acqua, si poteua per la Mesopotamia difficilmente passare; & olere à ciò, rispetto à i ladri, & assassini, che non si poteuano fuggire, se non da coloro, che

Antich. Ciuid. di Fla. Giuf.

C iij

Figliuoli d' Abramo, nati di Chetura.

Africa, ond' habbia hauuto il nome.

Modo di dar la fede tra gli antichi, quale.



cautamente andassero, arriuò finalmente à Carras Città. Et entrato ne' borghi, si diede in vn buon numero di fanciulle, le quali andauano per tor dell'acqua; e subito si mise à pregare tra se stesso Dio, che se quelle nozze gl'erano grate, hauesse fatto, che tra quelle fosse anco Rebecca, per la quale egli era stato da Abramo mandato, accioche ella al figliuolo si sposasse: e che ella à questo segnale fosse da esso conosciuta: che domandando loro da bere, tutte l'altre ricusando di dargliene, ella sola gliene desse. Così queste cose tra se stesso per la mente riuolgendosi, se n'andò alla volta del pozzo, e domandò loro da bere. Ma esse, allegando, come non poteuano, se non con gran fatica tirar sù dell'acqua, per portare à casa, onde non ne poteuano ad altrui dare; vna tra tutte, l'altre riprendendo, & dicendo, come elle non meritauano di star tra le persone, poi che non voleuano (non che altro) dare altrui dell'acqua, porse amoreuolmente al forestiero da bere. Ora egli, hauendo da ciò ferma speranza del buon successo concepita, volendo nondimeno del vero chiarirsi, commendata prima la buona creanza della fanciulla, & la sua cortesia, poi che senza tener conto della fatica, s'era scomodata, per dare à lui quanto hauea domandato, le domandò di chi ella fosse figliuola? col padre, & con la madre d'essa rallegrandosi, che tal figliuola hauesse, & pregando Dio, che facesse loro gratia, che le dessero per marito vn huomo da bene, secondo, che da loro fosse desiderato; del quale ella hauesse poi legittimi, e buon figliuoli generati. La fanciulla di questo ancora ringratiandolo, gli diede conto de' casi suoi.

Io (dis' ella) mi chiamo Rebecca, il padre mio fu Batuel, & morto lui, Labano mio fratello ha di me, & di mia madre la cura; & è quelli, che ha la mia virginità in protezione. Poi che costui hebbe queste cose saputo, era tutto lieto, per quanto gl'era successo, & per quello, che haueua inteso; manifestamente vedendo, come questo suo viaggio era da Dio prosperato. Cauato poscia fuori vn bel monile, & certi altri ornamenti, che à quell'età dilettauano assai, ne fe alla fanciulla vn presente, dicendo, che le daua tai cose per segno, & ricompensa della gratitudine, che ella seco haueua usata, dandogli da bere, & che ella era degna di tai doni riceuere, poi che la bontà sua tra tante fanciulle quella di tutte l'altre auanzaua: & oltre a ciò la pregò, che si contentasse, che egli potesse andare à ripararsi à casa di lei, poi che facendosi già notte, e non poteua camminare più innanzi: & che e' portaua seco molti ornamenti da donne di gran prezzo, i quali non poteuano in alcun luogo esser più sicuri, che appresso tai persone, quale egli haueua lei per proua conosciuta. Percioche dalla virtù, & dal valore di lei faceua congettura, che la madre ancora, e'l fratello fossero come ella amoreuoli, & cortesi; & che volentieri l'hauerebbono in casa riceuuto; e massimamente, che egli non haurebbe

Rebecca, riconosciuta dal seruo d' Abramo, à qual segno.

haurebbe dato loro, nè scommodo, nè spesa. Ella allhora rispose, che egli haueua dell'amoreuolezza de' suoi buona opinione: ma che egli non faceua gi bene à tenere, che e' fossero così scortesi, perche egli haurebbe hauuto il tutto senza pagamento veruno. Ma che ella voleua prima farlo sapere à Labano suo fratello, & che contentandosene, ve l'hauerebbe poi condotto. Onde hauendolo poi fatto, dopò che ella l'ebbe à casa menato, i seruitori di Labano presero à gouernare i Cameli, & egli fù da lui à cena seco inuitato. Dopò, che la cena fù fornita, egli parlò à Labano, & alla madre della fanciulla in tal guisa.

ABRAMO è figliuolo di Tarro, ma bene vostro parente, perche Nacore, (o Matriona) che fù l'Auolo de' vostri figliuoli, era d' Abramo fratello, d'un istesso padre, e d'vna madre medesima nato. Hora questi mi manda à voi, richiedendoui, che vogliate dare questa fanciulla per moglie à suo figliuolo, il quale egli hà legittimo, & vnico, & allenato come successore, & herede di tutte vniuersalmente le sue facultà. E se bene egli haurebbe potuto per esso eleggere qual si voglia ricchissima giouane di quella regione, non gli è piaciuto altrimenti di farlo; ma volendo più tosto dare questo honore al sangue suo, & alla sua stirpe, cerca di fare queste nozze. Ora non vogliate voi tener poco conto di quanto esso cerca, & di questo suo volere: perche oltre l'altre cose, che mi sono in questo viaggio felicemente succedute, io ho ritronata questa fanciulla, & anche la casa vostra: percioche arriuato già à questa terra vicino, vedute molte fanciulle, che insieme verso'l pozzo andauano, io desiderai d'abbattermi in lei, la qual cosa mi venne fatta. Vogliate adunque ancor voi contentarvi di queste nozze, che col fauore di Dio sono disposte, & ordinate; & fate honore (col consentire, che questo matrimonio segua) ad Abramo, che m'ha qui, con tanta accuratezza, mandato. Egliino allhora, sì perche approuauano vna cosa tanto degna veramente d'esser desiderata; & sì ancora, perche conosceuano, che per ordine, & voler di Dio procedea, mandarono la giouane con quelle condizioni, con le quali ella si addimandaua: così dunque Isaco, già fatto delle facultà del padre signore; la menò, come sua moglie; poiche i figliuoli, che di Chetura erano ad Abramo nati, s'erano con le colonie partiti.

Parole dette alla Madre di Rebecca, dal seruo d' Abramo.

Rebecca maritata ad Isacco.

DELLA MORTE DI ABRAMO.  
Cap. XVII.

Morte d'Abramo, e quanto uivesse.



te cura Isaco, & Ismaele suoi figliuoli.

ORA è non vi corse poi molto, che Abramo venne à morte, & fù questi (per dire il vero) vn'huomo, in tutte le virtù di molt' eccellenza; & per essere tanto religioso, & di pietà dotato, fù sempre gratissimo à Dio. La lunghezza della sua vita fù d'anni cento settantacinque, & fù sepolto in Hebrone, appresso à Sara sua donna; di che presero comunemente

DI ESAV', ET DI IACOBO FIGLIVOLI  
d'Isaco, & del nascimento loro, & come fossero allevati. Cap. XVIII.

Risposta del Poracolo ad Isaco.



ORA che Abramo fù morto, la moglie d'Isaco era grossa; & vedendo egli, come il ventre fuor di modo le veniuà crescendo, hauendo di ciò affanno, andò à prender sopra tal cosa dall'Oracolo consiglio. E gli fù data risposta, come Rebecca gli partorirebbe due figliuoli ad vn parto; e che dall'vno, & dall'altro habrebbe origine vna natione, che harebbe dall'auttor suo il cognome; e che quella, che minore sarebbe giudicata, era per douer'essere alla maggiore poi superiore. Nè passò poi molto tempo, che gli nacque (si come gl'era stato predetto) due figliuoli in vn parto; e quello, ch'era più grande, era molto peloso dal capo a' piedi; & il minore di quello, che auanti à lui uscìua, teneua d'esso il calcagno. Il padre voleua bene al maggiore, che rispetto alla qualità era Esau chiamato; perciocche gli Hebrei chiamano i peli Seir; e la madre amaua il minore detto Iacobo.

Esau, & Iacobo figliuoli d'Isaco.

TROVANDOSI in tanto quel luogo dalla fame trauagliato, volendo Isaco passare in Egitto, perche quel paese era molto copioso, & abbondante, arriuò (caminando) à Gerara; che così gli era stato da Dio comandato. Et il Re Abimelecho lo riccuette; perciocche egli, & Abramo erano stati amici, & erano l'vn l'altro scambienolmente in casa loro ricciuti. Egli da principio gli voleua gran bene; tocco poscia da inuidia, non si potè più altrimenti

trimenti in quella affectione mantenere. Conciosia cosa, che vedendo, come Dio era ad Isaco propitio, & che fauore così grande gli mostraua; lo discacciò. Et egli, conosciendo per certo, come è s'era per inuidia mutato, partendo, se n'andò in vn luogo, non molto da Gerara lontano; il cui nome era Valle. E mentre faceua quini cauare vn pozzo, corsi furiosamente certi pastori, si misero ad impedir con l'armi quel lauoro: ma leuandosene, & cedendo egli spontaneamente, parse loro d'hauer vinto: & hauendo quindi cominciato à cauare in vn'altro lato, e pure ciò vietandogli altri pastori d'Abimelecho, lasciò quest'altro pozzo anchora imperfetto, suggendo con prudente resolutione il pericolo, che gli soprastaua. Concedendogli poscia il Re di suo proprio volere, che è potesse far cauare, diede al pozzo, che egli caudò, il nome di Roobot, che vuol dire ampio: e di que' primi vno chiamò Escon, cioè battaglia; l'altro Sienna, cioè nimicitie.

ORA la potenza d'Isaco, & le ricchezze di giorno in giorno maggiormente crescendo: & Abimelecho, stimando tra se, che la grandezza d'Isaco con tra se crescesse; poi che egli s'era portato seco poco sinceramente; & che per sospetto dell'inimicitia sua, s'era ritirato; dubitando che più appò lui potesse la fresca ingiuria, che la memoria della pristina amicitia; & che e' non uollesse dell'offesa riceuuta vendicarsi; andatosene da lui, col mezzo d'vno de' gli amici suoi rinouò l'amicitia seco. E perche Isaco, per la bontà della natura sua non volle altrimenti per l'amicitia, ch'era stata tra'l Re e'l padre, tener di quanto era seguito, conto; hauendo quanto cercaua conseguito, se ne tornò à casa. Vno de' figliuoli d'Isaco, quelli, al quale più pendeuà del padre l'affettione, trouandosi in età d'anni quaranta, prese per sue mogli Adam figliuola di Hebrone; & Alibaman figliuola di Esebeone, i quali erano amendue tra i Cananei molto potenti: e se questo di sua propria auttorità, senza prenderne dal padre parere: perciocche se egli hauesse aspettato il parer d'esso, egli al fermo non era per consentirui, come quelli, che non gli piaccua il fare, con gli huomini di quella regione, parentado. Egli nondimeno, perche non volle dar mala sodisfattione al figliuolo, commandandogli, che quelle donne lasciasse andare; deliberò tra se medesimo di lasciar passare interamente la cosa, senza dirne nulla. Ma essendo già vecchio, & della luce in tutto priuo, fattosi chiamare il figliuolo, & dicendogli, come egli era in età graue, onde per questo non poteua più (ancor che la miseria della cecità non vi fosse) rinerire, & honorare col solito culto Dio; gli commise, che douesse andare à caccia. Vedi (gli disse) di prendere tutto quello, che potrai, & prouedimi da cena; che tosto, che harò cenato, porgerò preghi à Dio, che voglia degnarsi d'esserti in aiuto, & fauore in tutto'l tempo della tua vita; perciocche io non hò alcuna certezza di quanto il fine della mia sia hora lontano: & auanti, che questo

Pozzi caudati da Isaco, e i suoi nomi.

Abimelech, rinnoua l'amicitia con Isaco.

Esau piglia due mogli.

Parole d'Isaco ad Esau.

mi soprauenga, è ben ragioneuole, che io con le preghiere mie vegga di farvi propitio Dio. Et così Esau se n'andò à caccia; & in tanto Rebecca, amando molto meglio, che Dio diuenisse à Iacobo propitio, quantunque ciò fosse contra la mente d'Isaco; gl'ordinò, che egli, scannando i capretti, preparasse con essi la cena. Et egli fe quanto gli fu dalla madre ordinato; & essendo la cena in ordine, inuiluppatosi con le pelli de' capretti le braccia, accioche toccandosi que' peli, fosse Esau giudicato, (perche essendo come nato seco ad un parto nel resto tutto à lui somigliante, in questo solamente era da lui differente) sollecitando, accioche colto nell'inganno, non riportasse maledittioni, in vece di felici preghi, & di benedittioni; attendeua à por dauanti al padre da cena. Et Isaco, conoscendo in quella voce vn non sò che di solito, & di proprio, chiamò à se il figliuolo; & porgendo egli auanti il braccio di pelle di capretto ricoperto, il padre, tastandolo, e maneggiandolo; Alla voce (disse) mi somigli Iacobo, per i peli nondimeno mi pari Esau: nè più di alcuno inganno dubitando, poi ch'ebbe cenato, si voltò co' preghi suoi à Dio, dicendo. O Signore di tutti i secoli, & di tutte le cose creatore, hauendo voi già grandissimi beni à mio padre promesso, mi hauete concesso sempre vera felicità; & hauete à me ancora promesso di voler essere à miei discendenti sempre propitio, e fauoreuole; e di voler loro di maggior beneficij far gratia. Io vi prego hora, che qui confermate, e mostrate il vostro fauore: nè vogliate per questa mia debolezza disprezzarmi, la quale è cagione, che io habbia dell'aiuto vostro maggior bisogno. Mostratemi propitio in conseruar sempre questo fanciullo, & fate, che egli sia libero da ogni calamità, nè mai riceua danno, ò lesione alcuna. Concedetegli felice vita, & che egli possedga tutti que' beni, che sono in vostro potere. Fate, che egli sia à nimici formidabile, & che appresso gli amici sia di veneration degno, & gratioso. Et in tal guisa faceua à Dio oratione, facendosi à credere di pregare per Esau. A pena haueua fatto à suoi preghi fine, quando tornò Esau da caccia; & hauendo inteso Isaco l'error, che hauea fatto, se ne quietò. Ma Esau pregò suo padre, che volesse à lui ancora fare quello, che al fratello hauea fatto. E ricusandolo il padre, per questo, che hauea tutti i preghi per Iacobo porti, egli si mise à piangere, & dolersi, poi che non poteua quanto desideraua ottenere. Allhora il padre, per lo dispiacere, che esso ne prendea mouendosi, gli predisse, come è doueua riuscire eccellente nell'essercitio della caccia, nel valor del corpo, & nel mestiero dell'armi; & che tal gloria sarebbe sempre sua, & di tutti coloro, i quali da lui discenderebbono; che nondimeno egli douea render al fratello obediencia. E perche Iacobo dubitaua di suo fratello, che non volesse contra lui vendicarsi dell'inganno, che al padre hauea fatto, nel fare, che egli per lui facesse oratione; la madre lo campò da quel pericolo. Conciosia cosa,

Benedittione d'Isaco data à Iacobo in cambio d'Esau.

Così predette da Isaco ad Esau.

che ella persuase al marito, che douesse dare à Iacobo per moglie vna di Mesopotamia, che gl'era per discendenza di sangue parente; percioche anche Esau hauea già presa per donna Basemmata d'Ismaele figliuola. Conciosia cosa, che Isaco voleua male à i Cananei, per lo dispiacere, che del primo parentado, che s'era fatto, hauea preso: onde il figliuolo, per voler far cosa, che fosse à lui grata, prese Basemmata per moglie, & à questa portò egli grandiss. amore.

DI IACOBO, IL QUALE S'ERA FVGGITO  
per paura del fratello, in Mesopotamia.  
Cap. XIX.



**I**ACOBO intanto mandato dalla madre in Mesopotamia, per prender quini per moglie la figliuola di Labano, suo zio materno, allaqual consentiu il padre ancora, per compiacere alla volontà della moglie; facea per la Cananea il suo viaggio: e perche esso tenea odio nel secreto con quella natione, non volea appresso alcun d'essi ripararsi; anzi, che egli alloggiua in campagna, posando la testa sopra vna pietra, della quale egli si seruiua in vece di cuscino, & di guanciali. Et mentre, che egli in tal guisa dormiua, gli apparue vna così fatta visione. Gli pareua di vedere vna scala, la quale arriuaua per fino al Cielo, e che per essa discendeuano persone molto più venerabili, che gl'huomini naturalmente esser non sogliono; & in capo della scala si vedeua chiaramente Dio Star à sedere, e che per nome chiamandolo, in tal guisa gli parlaua. Iacobo, perche tu sei di buon Padre, & d' Auolo, che rispetto alla virtù, & bontà sua è celebre, & lodato; disceso, non dei nel presente traualgio auuiliti, anzi che dei sperare molto meglio. Per te col fauor mio gran felicità è apparecchiata; conciosia cosa, che anche Abramo fu da me qui nella Mesopotamia condotto, allhora, che egli era da' parenti suoi scacciato; & ho fatto felice tuo padre; nè tu sarai di punto minor conditione: seguita adunque di buona voglia questo tuo viaggio col fauor mio, che in esso ti sono guida. Si farà il matrimonio, per lo quale tu vai, secondo, che tu desideri: & ne verranno d'esso buoni figliuoli; e saranno tanti, che saran senza numero; & anch'essi poi lascieranno di loro maggior prole. Et io darò loro di questa prouincia l'Imperio, e così anche à' discendenti loro; i quali hanno à riempire tutta la terra, & anche il mare in tutti que' luoghi, doue risplende il Sole. Tu, non ti abbandonare per fatica, nè per pericolo alcuno, lasciando à me di te la cura, & hora, e molto più anche ne' tempi, che debbon venire.

Iacobo fugge in Mesopotamia.

Visione apparsa à Iacobo.

Così

Così Iacobo hebbe da Dio questa visione, & in tal guisa gli fu parlato: onde egli di ciò lieto, vnse la pietra, sopra la quale dormendo gl'era così grande speranza stata data: quindi se' voto à Dio, di douer far sacrificio in quel luogo, se gli succedesse la tornata à saluamento, e che gl'auenisse d'accrescere nelle facultà, & ne' beni: e quando egli poi ritornò, à quanto hauea promesso sodisfece, offerendo la decima parte di tutti i suoi beni. Et oltre à ciò honorò di questo più quel luogo, con dargli di Bethel il nome, che significa, Stanza di Dio. Seguitando egli poscia il cominciato viaggio verso Mesopotamia, arriuò finalmente à Carra; & hauendo trouato nel borgo certi pastori, & certi giouani, & fanciulle, che si stauano appresso ad vn pozzo sedendo, perche hauea sete, si fermò da loro. Et entrato con essi in ragionamento, domandò loro, se essi conoscessero vn certo Labano, che era di quella terra; e se per auentura egli era ancor uiuo, & si trouaua allhora in quel luogo; e gli fu da tutti risposto, che lo conosceuano; perche egli era tale, che non poteua non esser conosciuto: anzi che quiui tra loro di esso la figliuola ancora soleua tener le sue bestie à pascere, e che pareua loro marauiglia, che ella non fosse ancora venuta; che da lei harebbe potuto quanto uolea, facilmente sapere. Et à pena haueano à quelle parole posto fine, quando sopraggiunse la fanciulla, in compagnia di molti pastori. Et essi allhora le mostrarono Iacobo, dicendole, come quel forastiero del padre di lei domandaua. Et ella mostrando della uenuta di Iacobo, come fanciulla, allegrezza; lo domandò chi egli fosse, & d'onde à loro ueniua, e perche cagione? soggiungendo, come ella desideraua, che si fosse potuto da loro far cosa, che gli fosse grata in tutto quello, che à lui facesse di bisogno. Iacobo allhora preso, non già dalla parentela, ò dalla affectione mostratagli; ma dalla nobil presenza, & bellezza sua, restò pieno di stupore, come quelli, che pochissime ne hauea vedute, che si potessero in bellezza à questa agguagliare. Io (disse) ho teco, & con tuo padre (se sei di Labano figliuola) troppo più antico parentado, che non è l'età tua, nè la mia ancora. Conciosia cosa, che Tarro hebbe già questi figliuoli, Abramo, Arane, e Nacore; e di costoro venne Batuelo, che fu tuo Auolo, che fu di Nacore figliuolo; e di Abramo, & di Sara figliuola di Arane nacque Isaco mio padre. Ma e' v'è vn'altro più vicino, & più stretto grado di parentela, per lo quale siamo più strettamente insieme congiunti; che Rebecca mia madre è sorella di Labano tuo padre, & con esso d'vn'istesso padre, e d'vna madre medesima nata; onde tu, & io siamo consobrini: & io son' hora uenuto à uisitarui, & per rinouar con voi (come si conuiene) quanto che all'ufficio del parente appartiene. Ella allhora di quanto hauea di Rebecca da suo padre udito (si come suole auuenire) ricordeuole; & molto ben sapendo, come il padre, & la madre di lei erano d'intender qualche nuoua d'essa desiderosi, per

amor

Bethel, che significa.

Parole di Rachele à Iacobo.

Iacobo preso dalle bellezze di Rachele.

amor del padre lacrimando, gli gettò tosto le braccia al collo; & hauendo il giouane così abbracciato; Tu arrechi (disse) à mio padre, & à tutta la famiglia nostra vn piacere veramente grandissimo; perche egli non si è mai tolta tua madre della memoria, e bene spesso ragionando ne fa mentione; e so, che egli non cambierebbe tal nuoua con qual si voglia maggior felicità: Quindi gli commise, che subito lo seguitasse per andar da suo padre; e che e' non uollesse più indugiare à dargli quel contento. E così detto, lo menò seco à Labano; onde conosciuto dal Zio, oltre che egli, trouandosi fra i suoi, fu sicuro, con l'arriuar suo fuor d'ogni loro aspettatione, apportò loro grande allegrezza, e piacere. Passati alquanti giorni, gli disse Labano, come egli haueua maggior contento del vederlo con esso loro, di quello, che potea con le parole esprimere: gli domandaua nondimeno qual fosse stata la cagione, che e' fosse così uenuto, lasciando il padre, & la madre già vecchi, e che malageuolmente, senz'hauerlo a' seruigi loro, potrebbon fare: & oltre à ciò se gli offerse pronto di seruirlo amoreuolmente in tutto quello, che gli faceua di mestiero. Allhora Iacobo gli raccontò interamente del tutto la cagione. Come Isaco haueua due figliuoli, amendue ad vn parto nati, che erano egli, & Esau: e che esso Esau, per hauergli esso con inganno leuata del padre la beneditione, e con l'astutia della madre hauerla à se tirata, cercaua d'ammazzarlo, come colui, che gl'hauea tolto quello stato; che da Dio gli era destinato, & anche tutti gl'altri voti, & benedizioni paterne: e che questa era di sua uenuta la cagione, & anche l'hauergli così la madre ordinato. Conciosia cosa (disse) che nostro padre ha de i fratelli anch'egli; ma la madre tira à se molto più, che i parenti del padre non fanno. Et io tengo speranza, che nell'occorrenze, & ne' truagli miei trouerò in Voi, dopò Dio, grandissimo rifugio, & aiuto. E Labano all'incontro si offerse di usar seco ogni sorte d'amoreuolezza, sì per amore de gl'Aui loro comuni; & sì anco per mostrar verso lui, che seco si trouaua, quella beniuolenza, che alla sorella, benchè assente, si conueniua, e che uoleua di tutti i suoi greggi dargli il gouerno: e che ogn' hora poi ch'egli hauesse voluto a' suoi ritornare, non si sarebbe da lui partito senza doni, nè senza honori, sì come egli era conueniente, che verso vn così stretto parente si facesse. Iacobo allhora così gli rispose. Come egli uolentieri accettaua la conditione offertagli, ancor che fosse di molto gran fatica; ma che ragionevol cosa era, che in luogo di premio gli fosse concesso Rachele per isposa; la quale egli per la virtù, & valor suo amaua, & perche ella era stata, che l'hauea in quella casa introdotto: e che l'amore, ch'alla fanciulla portaua lo stringeua, e di lei così parlasse. Labano allhora, prendendo di tal cosa gran piacere, consentì à quanto e' domandaua; dicendo, come non si poteua abbatte in genero, che più gli fosse accetto, e caro; ma che faceua di mestiero, che egli

Iacobo chiede in matrimonio Rachele à Labano.

egli si restaſſe primamente per alquanto con eſſo loro. Percioche e' non era per mandare altrimenti la figliuola in Cananea; anzi che ſi pentiuua d'hauer in coſi lontano paefe maritata la ſorella. Moſtrandosi di ciò contento Iacobo, fù tra loro fermato, che e' doueſſe ſtarui ſett'anni; che tanto volle egli ſtare con ſalario a' ſeruigi del ſuocero, che facendo conoſcere il valor ſuo, ſi poteſſe vedere, che huomo e' foſſe. Ora, poi che'l tempo già deputato fra loro fù paſſato, Labano ſe' preparare il paſto delle nozze: e venuta la notte, ſenza che Iacobo ſe' n'accorgeſſe, fe' che vn'altra ſua figliuola di più tempo di Rachele, & non molto bella, la notte ſi coricaſſe nel letto. Et egli, dal vino, & dall'oscuro della notte ingannato, con eſſa ſi congiunſe: venuto poſcia il giorno, & accortoſi dell'inganno, ſe ne doſſe con Labano. Et egli ſi ſcuſò, domandando perdono, con dire; che era ſtato ſforzato à coſi fare. Io (diſſe egli) non ti ho fatto malitioſamente con Lia giacere, ma perche me n' ha forzato vn'altra maggior cagione; ma queſto non ti farà d'alcun danno, quanto al matrimonio di Rachele; anzi che di qui ad altri ſett'anni io ſono per darlati; & che tu la vegga, & conoſca. Iacobo allhora ſi laſciò tal coſa perſuadere; percioche trouandosi nell'amore della fanciulla allacciato, non poteua altro intorno à ciò fare à paſſati poſcia gl'altri ſett'anni, preſe per moglie Rachele. Hauera dato all'vna, & all'altra il padre le fanti, Zelfa à Lia; & Bala à Rachele; & queſte non erano ſchiane, ma ſeruenti. Ma Lia, per l'amore, che il marito alla ſorella portaua, hauea nell'animo ſuo non poco diſpiacere; & ſtaua aſpettando di douer eſſer da lui ſtimata, dopò, che ella haueſſe partorito; & per queſto porgeua continuamente preghi à Dio. Et eſſendole nato vn figliuol maschio, & il marito per ciò diuenuto molto più affettionato, gli poſe nome Rubelo, come che per diuina miſericordia concedutole; che tale e' di queſta parola il ſignificato. Nè vi corſe molto, che ella n' hebbe tre altri. Simeone, che ſignifica Dio eſſere ſtato à i preghi ſuoi piccheuole. Leui, che vuol dire conſermatione della compagnia; e Giuda, che vale quello, che ringratiamento. E Rachele, dubitando che'l marito non haueſſe molto più cara di lei la ſorella, perche gli faceua tanti figliuoli; ordinò à Bala ſua ſerua, che con Iacobo giaceſſe. Nacque di coſtei vn fanciullo, che fù detto Dan; quaſi quell' iſteſſo, che giudicio di Dio: & poco tempo dipoi vn'altro, che ſi chiamò Neſtalin, che vuol dire artificioſo; perche la madre hauea cercato con arte di concorrere con la ſorella nella fecondità. Et anche Lia poco dopò fece il medefimo, ſeruendosi contra la ſorella di quell' aſtutia medefima, la quale ella contra lei hauea uſata: percioche anch' ella condusse la ſua ſerua à giacerſi col marito. Et anche di queſta nacque vn figliuolo, il cui nome fù Gada, che vuol dire, à caſo; & vn'altro dopò queſto, che fù chiamato Aſer, che ſignifica, Beatiſſimo, perche egli accreſcea di Lia la gloria. E perche Rubelo, che era de' figliuoli

Iacobo giace per inganno con Lia.

Seruenti di Lia, & di Rachele.

Figliuoli di Iacobo, loro nomi, e ſignificati:

gliuoli di Lia il maggiore, hauea portato alla madre de' pomi della Mandragora, hauendogli Rachele veduti, le venne di quel cibo deſiderio, & pregò la ſorella, che voleſſe à lei farne parte. Ma ricuſandolo ella, & dicendole, che à lei doueua parere aſſai di eſſer più di lei in gratia del marito commune tra loro; Rachele, per placare della ſorella lo ſdegno, le diſſe come ella le harebbe conceduto, che la notte ſeguente eſſa poteſſe co'l marito dormire: & accettando l'altra il ſeruigio, Iacobo per amor di Rachele ſi giacque con Lia. Le nacquerò di queſto congiungimento de' gl'altri figliuoli; che furono Iſacare, che vuol dire, nato per mercede; e Zabulon, che ſignifica pegno di beniuolenza, cioè del Marito verſo lei; & oltre à queſti vna figliuola, il cui nome fù Dina. Nacque finalmente di Rachele anchora vn figliuolo detto Iuſeppe; che vuol dire, aggiungimento d'alcuno da douer naſcere. Fù egli in tutto queſto ſpatio di tempo, che fù d'anni venti, alla cura, & al gouerno delle greggi del ſuocero; e paſſato queſto termine, diceua, come egli era conuenevole, ch' egli ſe ne tornaſſe con le ſue mogli à ſuoi. Ma non ſe ne contentando il ſuocero, egli diſegnaua di farlo di naſcioſo, & tentaua le mogli, per veder qual foſſe l'animo loro, & come elle foſſero per accommodarſi à far quel viaggio: & eſſendo ciò loro caro, Rachele, hauendo ſecretamente tolte certe picciole imagini di que' Dei, che nella patria ſ' adorauano, ſe n' andaua inſieme con la ſorella fuggendo: & con eſſe ne menauano d'amendue i figliuoli, & le ſerue con i figliuoli loro, portandofene etiandio tutte quelle facultà, che poterono hauere. Et oltre à ciò Iacobo conduceua ſeco la metà de' beſtiami, auanti che ne haueſſe Labano ſaputo coſa veruna. Se ne portaua Rachele di que' Dei l'imagini, non perche ella gli adoraſſe, perche il marito le hauea à diſprezzargli inſegnato; ma per queſta cagione, che ſe'l padre ſi foſſe à ſeguitargli, mentre ſe n' andauano coſi fuggendo, meſſo, haueſſe à chi ricorrere, per douer impetrar da eſſo perdono. Labano in tanto, poi che fù paſſato vn giorno, auuedutoſi come Iacobo, & le figliuole ſe n' erano andati, preſo di ciò non poco ſdegno, ſi miſe con buon numero di genti à ir loro dietro, e finalmente in termine di ſette giorni gli ſopraggiunſe, che ripoſandoſi, ſ' erano in vn colle fermati: e perche era fatto già ſera, ſe ne ſtette quietamente. La notte poi aparendogli Dio in viſione, gli uietò, che e' non poteſſe prendere per ira contra'l genero, & contra le figliuole da eſſo ſopraggiunti riſolutione, che foſſe troppo rigida, & aſpra; anzi che più toſto veniſſe con eſſi ad accordarſi: facendogli intendere, che non faceſſe di loro, per eſſer di ſi picciol numero, poco conto, che ſe non ſe ne ſtaua, ſarebbe eſſo ſtato in aiuto, & diſſeſa loro. Il ſeguente giorno chiamò Labano Iacobo à parlar ſeco, non gli celando l'hauuta viſione, & quello, che da Dio gl'era ſtato detto: & eſſendoſi egli in lui, & nel voler ſuo rimieſo, cominciò à riprenderlo, rimprouerandogli, che eſſendo eſſo pouero, & di tutte

Iuſeppe nato di Rachele.

Fuga di Iacobo da Labano ſuocero.

Viſione appaſſa à Labano.

Parole di Labano.  
 le cose bisognoso, & mancheuole, l'hauea appresso à se riccuuto, & copiosamente delle sue facultà souuenutolo. Io (soggiunse) ti diedi le mie figliuole per mogli, pensando, che la beniuolenza verso noi ne diuenisse per questo maggiore; ma tu, non hauendo hauuto rispetto veruno à tua madre, nè al sangue nostro commune; nè à figliuoli tuoi, de' quali io sono auolo, m'hai non altrimenti che nimico trattato: m'hai tolto i miei beni, hai fatto che le mie figliuole siano dal loro padre fuggite; te ne porti teco à casa tua le sacre cose state di mio padre, e che sono state appresso gl'antichi miei, & appresso à me tenute in tanta veneratione; e tu mio parente, mio nipote, per esser di mia sorella figliuolo, mio genero, da me in casa riccuuto, e mio domestico; & usato già tanto tempo à far meco vita, m'hai fatto hora quello, che à pena si farebbe da vn nimico, ad vn'altro nimico? E Iacobo d'altra parte in sua scusa allegaua, che non in lui solo, ma in tutti gl'altri huomini vniuersalmente è per diuina dispositione vn natural desiderio della propria patria; & che ragioncuol cosa era, che dopò l'indugio di così lungo tempo, egli finalmente ad essa tornaesse. Quanto poi à quello, di che m'imputate delle cose tolteui, se la cosa fosse al giudicio d'vn'altro giudice rimessa, voi senza dubbio sareste ad hauer il torto sententiato. Conciosia cosa, che doue Voi douereste tenermi obligo, ch'io habbia le facultà vostre conseruate, & accresciute; non è egli (ditemi) vn'imiquità, che mostriate così hauer à male, che così picciola parte d'esse habbiamo prese? Quanto poi à quello, che di vostre figliuole dite, debbate sapere, che io non ho fatto questo con animo di farui danno, ò ingiuria veruna; ma che quanto è seguito, è stato tutto officio di matrimonial carità: esse adunque non vengono tanto me, quanto che i figliuoli loro seguitando. Et questo è quanto è disse per sua scusa, & difesa. Ma voltando poi contra esso l'imputatione, disse, come essendogli Zio, & suocero, l'haueua già per ispatio d'anni venti con aspre, & faticose faccende tenuto continuamente trauagliato; e che quelle, che egli con isperanza di far quel matrimonio hauea sopportate, se bene quanto ad esse eran state molto graui, à lui nondimeno erano state leggieri; ma che quelle, ch'erano seguite di poi, erano state molto più graui di gran lunga, che vn nimico, non che altro, l'haurebbe in tutti i modi schiuato, e fuggite. Percioche Labano (per dir il vero) s'era di Iacobo portato molto male; che vedendo, come Dio in tutte le cose l'aiutaua, gli prometteua di volergli dare tutti quegli animali, che gli doueano nascere, hora tutti quelli, che fossero nati bianchi, & hora tutti quelli, che neri nascessero. E perche in gran numero nasceuano quelli, che doueua Iacobo hauere, non volea altrimenti quanto gli haueua promesso obseruare; ma gli prometteua, che tutto gli haurebbe arreso l'anno, che douea tosto venire, accioche egli con più diligenza alla cura d'essi attendesse; e gli prometteua quelli dell'anno à venire, perche non si faceua à credere, che douessero riuscir tanti; ma

Risposta di Iacobo à Labano.

ti; ma doue poi egli eran nati, gli mancava: Egli nondimeno si contentò, che esso facesse delle sacre immagini ricercare. Ma Rachele, auuedutasi, come il padre voleua essequire quello, che in ciò di fare se gli concedeuà, ripose quell'immagini nella soma d'vn camelo, sopra del quale ella si faceua per lo viaggio portare; & vi staua sopra à sedere, dicendo, come ella parua allhora di mestruo. Labano allhora credendo, che trouandosi la figliuola in così fatti termini, non si farebbe à quelle sacre immagini appressata, non si mise quiui à cercarne. Egli poi si offerse di voler loro di quanto l'haueano offeso perdonare; e Iacobo promise di portar sempre amore alle figliuole, & di portarsene bene, e con iscambieuol giuramento tra loro questo fermarono. Fù tra loro quest'acordo fermato, sopra vn certo monte, doue fù da loro dirizzata vna colonna à guisa d'altare: e fù per questa cagione à questo colle dato di Galade il nome, e da questo nome fù poi chiamato il paese Galadeno, come anch'oggi si chiama. Fattosi poi dopò l'acordo vn conuito, Labano se ne ritornò nel suo paese. E seguitando Iacobo verso la Cananea il cominciato viaggio, gli apparuano visioni, che gli dauano speranza di molto bene ne' tempi à venire: & à quel luogo diede nome Castello di Dio. Ora volendo egli sapere qual fosse verso lui l'animo di suo fratello, mandò auanti alcuni suoi, che douessero con molta diligenza por curi ad ogni cosa, percioche per l'antico sospetto haueua di lui timore: & à costoro impose, che douessero in questa guisa parlare. Come egli s'era di suo proprio volere della patria tolto, per non viuere insieme col fratello da lui offeso; che hora stimaua, che così lungo spatio di tempo bastasse à fare, che seco si riconciliasse; la onde egli se ne tornaua, conducendo seco le mogli, i figliuoli, & le sue facultà, le quali s'hauea con la propria industria guadagnate, per douere à lui dare nelle mani se stesso, con tutte le più care cose, le quali egli si trouaua; poi che è giudicaua, che non fosse la più felice cosa, che hauer communi col fratello quelle cose, che Dio gli hauea concedute. Esau, poi che gli furon fatte intender queste cose, diuenuto tutto allegro, andò con quattrocento armati ad incontrare il fratello. E Iacobo, hauendo inteso, come egli con tanta gente armata gl'andaua incontro, hebbe non picciol terrore, pur in Dio suo Salvatore confidando, attendeua in quel miglior modo, che per allhora poteua, à far prouisione, di non riceuer danno, & di poter i suoi difendere, che non fosse fatto loro dispiacere. E perciò fatte mettere le sue genti in battaglia, ordinò che parte n'andassero auanti, & che gl'altri poi loro appresso seguissero; affine, che se i primi fossero dal fratello assalitati, potessero all'altra schiera ritirarsi. Poi che egli hebbe in tal guisa coloro, i quali seco si ritrouauano ordinati, mandò auanti alcuni de' suoi con certi doni al fratello. Erano i presenti, che c'faceua d'animali da soma, & altri quadrupedi di diuerse sorti, che per esser cose rare, erano da esser grati per la

Iacobo si parte da Labano.

Iacobo manda alcuni suoi à parlare ad Esau suo fratello.

Iacobo teme delle genti del fratello Esau.

Doni fatti da Iacobo ad Esau.

qualità loro à chi gli riceuea. Et andauano quelli d'vna sorte separati da gl'altri d'altra sorte, con ordine seguitando di mano in mano; & tra loro era ccrto spatio, accioche più spesso incontrandosi, si pareessero di maggior numero, che in vero non erano. Et era cosa da credere, che egli da que' domi placato fosse per mitigare lo sdegno, doue egli ancora n'hauesse. Fu oltre à ciò à coloro, che furono auanti in tal guisa mandati, data commissione, che douessero piaceuolmente parlargli. Ora poi che per tutto quel giorno si furono in tal maniera le cose ordinate, la notte se muouer le sue genti. Et hauendo passato Iobacco Torrente, à Iacobo restato à dietro apparse vn'ombra, con cui venne alle mani, essendo egli stato prima dall'ombra assaltato, & offeso, & era superiore. Parlando poi quell'ombra, gli disse alcune parole; facendogli intendere, che egli di ciò prendesse allegrezza, poi che non hauea superato vn' auuersario di picciol conto, ma si bene vn' Angiolo di Dio; e che questo gl'era presagio di gran felicità; & che la stirpe, & discendenza sua non era per mancar mai, nè per esser da humane forze oppressa. Gl'impose poscia, che da indi innanzi si douesse chiamare Israele; che appresso gli Hebrei vuol dire, resistente, & contrastante con l'Angiolo. E queste cose furono à Iacobo predette, che di ciò si mise à dimandare. Percioche subito, ch'egli hebbe inteso, come era l'Angiolo di Dio, lo pregò, che e' uollesse fargli sapere quello, che delle cose sue doueua auuenire. Sparì l'ombra, dopò, che queste cose gl'ebbe detto. Iacobo allhora tutto di letitia pieno per le cose udite, volle, che quel luogo hauesse di Fanuel il nome; che vuol dire, faccia di Dio. Ma perche in quel combattimento s'era fatto male al neruo grosso, egli poi non usò più mai di mangiare di simil cibo; e per questa cagione non è meno à noi tecito di mangiarne. Hauendo poscia saputo, come il fratello non era molto lontano, diede ordine alle mogli, che andassero auanti, e ciascuna da per se, con le sue donne di seruiugio, accioche potessero da lungi stare à veder gli huomini combattere, quando fosse auuenuto, che'l fratello hauesse pur voluto venire alle mani. Egli, come si fu fatto ad esso vicino, andò à fare al fratello riuerenza, il quale non hauea, per dire il vero, contra lui alcun mat pensiero. Et Esau, poi ch'egli hebbe fatto grata accoglienza, lo domandò di quelle tante donne, & de' tanti fanciulli; e poi ch'ebbe il tutto da lui saputo, uolcuo anch'egli andar in compagnia loro à presentarsi al padre. Ma dicendogli Iacobo, che e' non poteuo farsi, per esser le bestie stracche, se ne tornò in Seira, percioche egli quiui hauea la sua habitatione, hauendo dato nella lingua del paese à quel luogo dall'esser egli, com'era peloso, quel nome. Ora Iacobo arriuò ad vn luogo detto à Tabernacoli, che anch'oggi l'antico nome ritiene: & quindi si condusse à Sicima, che è vna Città de' Cananei. E perche appresso à i Sicimiti si celebraua la festa, Dina vnica figliuola di Iacobo andò nella Città per veder il modo

Angiolo ap  
parlo à Iaco  
bo.

Fanuel, che  
significchi.

Iacobo, s'ab  
bocca co'l  
fratello.

dcl

del vestire, & gli ornamenti delle Donne di quella regione. Et hauendola Sicheme figliuol del Re Emmore veduta, subito la rapì, & le tolse la sua uirginità; e preso dell'amor di lei, si mise à pregar suo padre, che gli concedesse, che esso potesse prender la fanciulla per moglie. Et esso, uolendo compiacerlo, se n'andò da Iacobo, pregandolo, che uollesse dare al figliuolo per moglie Dina sua figliuola. Iacobo, il quale, considerata la maiestà dell'huomo, che domandaua, non poteuo ciò ricusare, nè meno hauea in animo di maritar la figliuola ad vn forestiero; obiese tempo à rispondere. Il Re, perche hauea speranza, che Iacobo fosse per consentirui, da lui si partì. Ma egli, fatto intendere à' figliuoli l'ingiuria, che alla sorella loro, & sua figliuola era stata fatta, e quanto poi Emmore domandaua, impose loro, che douessero tra essi discorrere, & risoluerli di quello, che intorno à questo fatto fosse da fare; & la maggior parte d'essi stauano sospesi, non sapendo risoluerli di quello, che far si douesse. Ma Simeone, & Levi, ch'erano per madre della fanciulla fratelli, fecero tra loro questa resolutione. Che atteso il giorno della festa, nel quale i Sicimiti attendean tutti à piaceri, & à banchetti, assaltarono la notte le guardie; & trouandogli che dormiuano, tolsero loro la vita: & in tal guisa della Città impadronitisi, tutti gl'huomini d'essa, & tra gl'altri il Re, e'l figliuolo ammazzarono; nè uolsero, che si perdonasse ad altro, che à le femine sole; & hauendo fatto questo senza consentimento alcuno del padre, ne rimenaron con esso loro la sorella. Et apparso Dio in uisione à Iacobo, che staua dell'audacia de' figliuoli pien di stupore, & che n'hauea nell'animo suo dispiacere; & hauendogli fatto intender, che stesse di buona uoglia; gli comandò, che douesse riuedere, & far purgare tutte le tende, & i padiglioni; e che quiui adempisse col far sacrificio que' uoti, che già dopò'l sogno nel viaggio di Mesopotamia hauea fatti. Ora mentre che egli andaua i compagni riuedendo e purgando, ritrouò à sorte i Dei di Labano, perche non sapena egli nulla, che Rachele gli hauesse rubbati. Et hauendogli fatti appresso à Sicima sotterrare vicino à vna quercia, quindi partendo, appresso à Betela, doue hauea quella uision diuina hauuto, mentre era per la volta della Mesopotamia in viaggio, se sacrificio. Condottosi poscia nel paese de' gli Efratani, se dar quiui sepoltura à Rachele, che in parto u'era morta; & ella sola fu di tutto quel parentado, che non fu in Hebrone sepellita. Et hauendola amaramente gran tempo pianta, pose al nato bambino nome Beniamino, per questo, che egli era stato di dolore alla madre cagione. E questo è il numero de' figliuoli di Iacobo, dodici maschi, & vna femina: de' quali otto furono legittimi, sei di Lia, e due di Rachele, e quattro delle serue, di ciascuna d'esse due, i nomi de' quali già si son detti. Passò poi quindi in Hebrone, ch'era posita in Cananea, doue Isacco solcuo habitare. Ma non uisero già molto tempo insieme.

Dina: figli-  
uola di Iaco-  
bo, rapita  
da Sicheme.

Sicima diue-  
nuta in po-  
ter di Iaco-  
bo, e come.

Dio commā-  
da à Iacobo  
che purghi  
i suoi padi-  
glioni.

Rachele,  
morta in  
parto.

D ij

MORTE D'ISACO, ET COME FV' SEPOLTO  
in Hebrone. Cap. X X.

Isaco mor-  
to sepolto i  
Hebrone, &  
quanto ui-  
uesse.



HE poi che era morta Rebecca, non passò molto, che anche Isaco venne à morte, poco dopò la cornata del figliuolo: e gli fù da' figliuoli dato sepoltura in Hebrone appresso alla moglie, nel sepolcro del padre, e della madre. Fù Isaco huomo à Dio molto grato, & riputato da lui per la sua gran prouidenza molto degno dopò il padre suo Abramo; & la vita sua parimente fù molto lunga. Percioche e' venne à morte dopò, che fù con gran virtù stato in questa vita oltra lo spatio d'anni cento ottanta cinque.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



LIBRO SECONDO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME ESAV', ET IACOBO FIGLIVOLI  
d'Isaco fecero la diuisione dell'habitatione; & come ad  
Esaù toccò l'Idumea, & à Iacobo la Cana-  
nea. Cap. I.



OPÒ LA MORTE D'ISACO, I figliuoli vennero tra loro alla diuisione dell'habitatione, & non si ritennero quella, ch'era stata del padre amendue; ma Esaù, hauendo conceduta Hebrone al fratello, prese per sua stanza Seira, & hebbe il Dominio dell'Idumea, che da lui hebbe il nome: percioche egli hauea d'Adomo il cognome, per questa cagione. Mentre che egli era ancora fanciullo, tornando vn giorno da caccia con gran fame, s'imbattè nel fratello, il quale hauea cotto da desinare per se delle lenticchie rosse; onde da questo ancora più tirato, lo pregò, che gliene desse, acciò le mangiasse: egli allhora (aiutandolo à fare quanto disegnaua la fame di suo fratello) se, che egli fù forzato à vendergli per quel cibo della primogenitura le ragioni: percioche stringendolo à ciò la fame, gli concesse le sue

Esaù, pche  
hauesse il co-  
gnome di  
Adomo.

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

D iij



Adoma, che  
significchi.Figliuoli d'  
Esaù.

ragioni, tutto confermando col giuramento. Onde poi per cagione del colore di tal cibo, fù da coloro, che gl'erano equali chiamato Adoma. Percioche Adoma appresso gli Hebrei vuol dir rossa. Passò poscia questo nome nel paese, che à lui era sottoposto; & i Greci l'addolcirono alquanto, dicendo, Idumea. Hebbe cinque figliuoli, de' quali Iau, Iolamo, e Coreo nacquero tutti tre d'vna medesima madre, che fù Alibama: de gl'altri due, Alifaze nacque d'Asa; e Raguele di Masometa. E questi sono i figliuoli, c'hebbe Esaù. Et Alifaze ancora hebbe cinque figliuoli legittimi, Temaño, Omero, Ofo, Iotamo, & Ocanaso: percioche Amaleco era bastardo, & era nato di Tanna sua concubina. Hebbero questi l'habitation loro in Idumea in quella parte, che hà di Gobolite il nome; & in quella etiandio, che dal nome di Amaleco fù detta Amalecite. Conciosia cosa, che già questo nome Idumea vn grandissimo spatio di paese abbracciava; & le sue parti poi da' primi, che ui conduceffero genti ad habitare il nome prendendo, ne' tempi ancora, che vennero poi, se gli ritennero.

### COME GIUSEPPE, CH'ERA IL MINORE

di tutti i figliuoli di Iacobo, per cagione di certi sogni, che la futura sua felicità significauano, uen-  
ne in odio de' fratelli. Cap. II.

Iacobo, huo  
mo felice.

ENNE Iacobo à tal grado di felicità, che à pena alcun' altr'huomo v'arriuò mai: conciosia cosa, che egli auanzaua in grandezza, & in potenza ogn' altro di quella regione; & rispetto poi alle virtù, & al valore de' figliuoli era veramente felice, & riguarduole. Percioche non mancaua loro cosa veruna, anzi che furon tutti di grande industria, & oltre à ciò di vna certa generosa fortezza, & insieme di gran prudenza dotati: Hauea la tanta felicità sua in custodia la diuina prouidenza; di maniera, che etiandio delle cose (per quello, che allhora si parca) auuerse, gli ueniva di grandissimi beni occasione; e questo fù, che ordinò, & volle, che da lui, e da' suoi figliuoli si trouasse la strada, che i padri nostri fossero dell'Egitto canati.

Giuseppe, i-  
uidiato da  
fratelli.

Amava egli sopra tutti gl'altri suoi figliuoli Giuseppe, il quale hauea di Ra- chele sua moglie haunto, sì perche egli era di bella statura di corpo; & si anche per lo valore dell'animo suo, perche egli era prudentissimo. Onde questa paterna affettione fù causa, che i fratelli gli portassero odio, & inuidia. Et à questo si aggiunsero i sogni, i quali egli, & al padre, & a' fratelli disse d'ha-

uer

uer veduti, che felicità grande ad esso futura significauano: che questa è cosa, che fa che anche quelli, che ci sono per sangue strettissimi, ageuolmente s'inducono contra noi ad emulatione. Et le visioni, ch'erano à Giuseppe apparse, furon tali.

MANDATO da suo padre al tempo della mietitura insieme co' fratelli à raccor le biade, gli apparse questa, che non si poteua giudicare, che fosse vna di quelle volgari, che sogliono ne' sogni alle persone apparire; e tosto, che si fù desto, la raccontò a' fratelli, accioche interpretandola, gli dicessero quello, che ella voleua significare, dicendo loro. Come la notte passata gli era parso, che'l couone del grano da lui fatto stesse fermo nel luogo, doue da lui era stato messo; & che quelli, ch'erano stati fatti da loro, verso doue era il suo correndo, quello adorauano: la qual cosa si pareua, che gli mostrasse segno di futura grandezza; & come anco i fratelli in poter suo doueuan uenire. Ma essi non l'interpretaron già à Giuseppe in tal guisa, fingendo di non l'intendere altrimenti; anzi che tenendo la cosa secreta, pregauano, che tal pronostico riu- scisse vano, & cominciarono à portargli da indi innanzi odio molto maggio- re. Ma Dio contra l'inuidia loro continuando mostrarsi, se à Giuseppe appa- rire vn'altra visione, molto più marauigliosa, che non era stata la prima. Che vide il Sole, che presa la Luna, & vndici Stelle, scendea in terra, & esso adoraua. Egli raccontò al padre questo sogno in presenza de' fratelli, non sospettando male alcuno di loro; & lo pregò, che si degnasse d'interpretarglielo; e gli fù ciò di gran piacere. Percioche quanto che'l sogno significaua discor- rendo, & con sauezza di quanto douca succedere facendo congettura, ne prendeuà non picciola allegrezza; perche giudicaua egli, che questo desse al figliuolo di grandissima felicità futura segno: conciosia cosa, che sarebbe ve- nuto tempo, che'l figliuolo sarebbe stato, tanto dal padre, & dalla madre sua; quanto da' fratelli d'honore, & d'adoratione giudicato degno. Et per lo So- le, & per la Luna intendeuà del padre, e della madre; conciosia cosa, che el- la ogni cosa fa crescere, & à tutte dà nudrimento; & egli à tutte dà la forma, & apporta la virtù. Pigliaua poi per le Stelle i fratelli; sì perche à punto il numero con essi si conueniua; e sì anche per questo, che esse dal Sole hanno la virtù, & dalla Luna. E questa è l'interpretatione, che con molta prudenza diede à quel sogno Iacobo. Restarono i fratelli di Giuseppe molto di tal pro- nostico attristati, & non altrimenti, che se questa futura felicità à qualche al- tra persona straniera si promettesse, & non al fratello, con cui haurebbono essi potuto hauere ogni bene commune, & essergli così nella felicità, come gl'era- no nella discendenza del sangue compagni: onde tra loro determinarono di tor- si il giouanetto dinanzi. E fermato d'accordo questo disegno, poi che al rac- corre i grani fù dato fine, si condussero co' bestiami loro nel contado di Sici-

Visioni ap-  
parse à Giu-  
seppe.Fratelli di  
Giuseppe, il  
terminano  
d'ucciderlo.

ma (ch'era luogo per le pasture d'essi commodissimo) senza, che n'hauessero fatto sapere al padre cosa veruna; e quindi all' essercitio, & alle cure pastorali attendeuanò. Ma egli, poi che non veniua à lui dalle greggi persona veruna, & che non gl'era data alcuna certa nuoua; stando per cagion de' figliuoli in pensiero, & in trauaglio; & hauendone dispiacere nell'animo; mandò alle greggi Giuseppe, perche vedesse in che termine le cose de' fratelli si trouassero, & che gli portasse nuoua di quello, che essi facebbero.

COME 'GIUSEPPE VENDUTO DA' FRATELLI  
in Egitto diuenisse quindi illustre; e come finalmente hebbe i  
fratelli in suo potere. Cap. III.



Rubelo riprende i fratelli, che uoleuano uccider Giuseppe.

RA eglino, veduto arriuar da loro il fratello, ne presero non picciola allegrezza, non già perche vedessero arriuar vn loro fratello carnale mandato dal padre; ma più tosto come d'vn nimico, che fosse stato dato loro da Dio nelle mani: & uoleuano allhora allhora ammazzarlo, & non lasciare, che quella occasione in vano se ne passasse. Ma Rubelo, il quale era tra loro d'età maggiore, vedendo la congiura, che gl'altri faceuano, si sforzaua di frenare l'impeto loro, con cercar tuttauia di mostrar loro quanto fosse importante cosa quella, che fare uoleuano, & quant'odio fosse per douer contra loro generare. Et che l'ammazzare vn'huomo, che non ci sia punto per sangue attinente, era & da Dio e da gli huomini tenuta cosa nefanda; ma che quelli, che fossero della morte d'vn fratello trouati colpeuoli, sarebbono stati giudicati hauer commesso cosa molto di gran lunga più scelerata; e che tolto via questo, tale ingiuria sarebbe sopra'l padre ancora tornata; e che medesimamente sarebbono stati di porre in lutto anche la madre cagione, e fuor d'ogni human costume l'harebbono fatta orba diuenire: che e' uolebbero adunque hauere ad essi risguardo, e tra loro discorrendo quanta gran calamità fosse per apportar loro la morte d'vn figliuolo, ch'era buono, & oltre à ciò di tutti gl'altri il minore; uolebbero ritenersi dal commettere vna così nefanda sceleraggine. Che oltre à ciò douessero hauer timor di Dio, il quale uedeua, & si trouaua presente à quanto essi contra'l fratello ordinauano: e che se egli auuenisse, che da tale impresa si togliessero, haurebbe il pentimento loro, & il rauuedersi accettato; doue se pure seguitassero, non poteua stare in alcun modo, che da lui non riceuessero del fare in tal guisa il fratello morire, ogni sorte di gastigo e di pena; perche non si può far cosa, che alla prouidenza sua sia

occulta,

occulta, ò che in luoghi secreti, e nascosti, ò che pure nelle Città, & in publico si faccia. Conciosia cosa, che si debbe tener per certo, che doue gl'huomini sono, quindi sia Dio ancora. Che oltre à ciò la propria conscientia, dopò, che così gran sceleraggine fosse commessa, sarebbe loro contra; e che non era possibile di questa fuggire, ò che sia buona, ò pure tale, quale sarebbe poi stata la loro, se auuenisse, che al fratello togliessero la vita. Et à questo anco aggiungeua, come nè meno ad vno, che sia stato offeso è lecito di priuare il fratello della vita; che egli si conueniua di perdonare à tali amici: doue si paresse, che hauessero in alcuna parte del loro debito mancato: Doue Giuseppe non hauea contra loro commesso errore alcuno; & che l'età sua era più tosto degna di compassione, e che essi medesimi gli fossero difensori, & protettori. Che medesimamente la cagione, che gl'induceua à dargli la morte era per far molto più graue il fallo loro, che si sarebbe giudicato, che mossi da inuidia della sua futura felicità, gl'hauessero tolto la vita, doue n'harebbon potuto anch'essi godere; percioche e' doueuanò immaginarsi, che tutta quello, che fosse stato da Dio al fratello concesso, sarebbe stato loro. Che per questo era da pensare, che l'ira di Dio era per esser tanto più graue, se ammazzando colui, che fosse da lui stato degno d'ogni buona fortuna giudicato, cercassero di tor via la materia à Dio del fare i beneficij. Queste, & molt'altre cose somiglianti allegando Rubelo, s'ingegnaua di togli dal uolere il fratello far morire. Ma doue e' uide poscia, come e' non faceua in ciò profitto veruno, anzi che egli no erano in tutto alla morte d'esso infiammati, cercaua di consigliarli; che uolebbero almeno eleggere vna sorte di morte men crudele, che si potesse. Dicendo, come egli hauea fatto fino allhora il possibile per dissuadergli; ma che doue pure fusse determinato, che e' si douesse pure ammazzarlo, minor male era per essere, doue essi quanto che da lui sarebbono consigliati uolebbero fare; che in tal guisa il uolere loro haurebbe hauuto effetto, e nondimeno più lieue, & minor male stato sarebbe, rispetto à quello, che sarebbe stato, ammazzandolo. Percioche era molto meglio il non adoprarsi le mani, ma gettandolo nel vicino pozzo, lasciarlo poi quindi la vita fornire, per conseruare almeno nete, & pure le mani da tale homicidio. Piacque quanto e' consigliaua, & tanto si conchiuse; e preso il giouanetto, & al pozzo condotto, Rubelo, legato ad vna fune, lo calò nel pozzo pian piano; & era il pozzo assai secco. E fatto questo, si partì da questo luogo, per ire de' pascoli cercando. Giuda intanto, vno de' figliuoli di Iacobo, hauendo veduto alcuni Arabi negotiatori, ch'erano della stirpe d'Ismaele, i quali andauano da Gadalena in Egitto à portar spetierie, & altre mercantie della Siria, essendo già Rubelo quindi partito, si volse à consigliare i fratelli, che cauando sù Giuseppe, à quegli Arabi lo vendessero; perche mandandolo in tal guisa così lontano, e tra persone strane,

Nit ra cosa  
à e culta à

Giuseppe ca  
lato nel poz  
zo da' fra-  
telli.

niere, si sarebbe poi quiui morto, & essi ne sarebbono d'ogni macchia netti restati. E perche questo consiglio piacque, lo canorno del pozzo, & lo vendarono a quei mercatanti venti mine; trouandosi allhora a punto in eta di dici-sett'anni. Ora Rubelo, andato sene la notte al pozzo, voleua (senza, che i fratelli lo sapessero) saluar Giuseppe: e quiui più volte in vano chiamatolo, sospettando che i fratelli, dopò la partita sua, l'haessero morto, molto gl'impunitaua; ma dopò che egli hebbe da loro inteso quanto era seguito, si tolse da più lamentarsi. Dopò che eglino hebbero fatto questo, cominciarono questi fratelli a venir tra loro consultando, che modo tener si douesse, per far che'l padre non hauesse di loro sospetto. Et fù finalmente conchiuso; che la ueste, che portaua Giuseppe in dosso, quando egli arriuò da loro, si douesse di sangue di becco imbrattare; e così imbrattata portandola, al padre mostrare, accioche esso sti masse, che dalle fiere fosse stato diuorato. E messo subito questo lor disegno ad effetto, si presentarono al padre, il quale hauea già della disgratia del figliuolo hauuto contezza. Et à lui dissero, come eglino non haueuano veduto Giuseppe, nè meno sapeuano alcuna cosa di lui; che essi nondimeno haueuano trouato quella ueste così stracciata, & insanguinata. La onde essi dubitauano, che si fosse imbattuto nelle fere, & in tal guisa fosse mal capitato, se però e' s'era con quella in dosso partito da casa. Iacobo, il quale per fino allhora hauea tenuto speranza di minor male, & che'l fanciullo fosse stato preso, & prigione in qualche lato condotto, tolse allhora via in tutto da se tale openione, giudicando, che quella ueste fosse della sua morte euidente argomento; percioche egli la riconoscena, & sapeua, che ell'era quella, che egli hauea in dosso, quando lo mandò. Et cominciando allhora, non altrimenti, che se e' fosse morto ad affliggersi, lo piangeua, come se non hauesse altro, che quel solo hauuto; nè voleua vdire de gl'altri i conforti, percioche e' teneua per certo, che egli fosse stato dalle fere in quel viaggio diuorato, auanti che da i fratelli fosse arriuato. S'era messo adunque con vn sacco addosso à sedere, e per molto, che i figliuoli s'affaticassero di consolarlo, non faceuano in ciò profitto veruno; nè di lamentarsi trouandosi satio, punto da ciò cessaua.

H A V E N D O Petefre Egittio, il quale era diputato capo de i cuochi del Re Faraone Giuseppe da quei mercatanti comperato, se ne portaua benissimo, & lo fè nelle scienze, che à gl'huomini ben nati, & liberi imparare si sogliono, ammaestrare; & volle, che gli fosse dato il vitto, migliore assai di quello, che a' schiaui dar si suole; & finalmente lo fè suo Maestro di casa. Et egli attendeua à godersi que' beni, che gl'erano conceduti; nè perche egli hauesse

in tal guisa cambiato dello stato suo la conditione, perdeua punto il suo valore, & la virtù sua naturale: & in questo mostraua, come la prudenza non si lasciaua dalla contraria fortuna superare, ogn'hora che l'huomo la vuole legittimamente, & non nelle cose prospere solo, usare. Conciosia cosa, che la moglie di suo padrone, tirata dal vederlo così destro, e così garbato, & parimente dalla sua bellezza, dell'amor di lui s'accese: e tra se stimando, che se gli hauesse la cosa scoperta, sarebbe ageuolmente all'intento suo venuta; e che egli, vedendosi dalla padrona richiedere, se l'harebbe à gran felicità riputato; facendo di lui giudizio dallo stato più tosto, nel quale egli allhora si ritrouaua, che dalla generosità de' costumi suoi, non atta à mutarsi giamai; ragionò seco del volersi con esso prendere amoroso piacere. Ma fù da lui nel suo pregare ributtata; perche e' giudicaua, che disconuenueuol cosa fosse il farle tal seruingio, che douesse in vituperio, & ingiuria d'un padrone così amoreuole ritornare; anzi che egli si mise à essortarla, che ella volesse à tal mancamento resistere, dicendole, come e' non era per douerle mai in tal cosa compiacere. Che ella adunque si togliesse da sperare quello, che non haurebbe giamai potuto ottenere: che doue ciò facesse, ne seguirebbe, che vna così mala voglia, & vn si disdiceuole desiderio sarebbe cessato: & ch'egli era per sopportar più tosto qual si voglia più graue cosa, che per mai in ciò compiacerle: e che se bene e' non si conuiene ad vn seruitore il non voler fare quanto vna padrona vuole, la bruttezza del fatto per se stessa contraddice, & non vuole, che simil errore si commetta. Ma tal ripulsa tanto maggiormente l'infiammaua, per questo, che non haurebbe pensato giamai, che Giuseppe fosse stato per ricusare: nè per ciò cessando in lei lo sfrenato desiderio, venne pensando di voler di nuouo con inganno tentarlo. Facendosi adunque vicina vna publica festa, alla quale soleuano le Donne ancora interuenire, finse co'l marito d'esser ammalata, cercando con questa occasione di restar sola, e d'hauer commodità di poter Giuseppe à quanto ella desideraua, importunare; & venuta di questo al suo intento, si mise di nuouo ad assaltarlo, usando in ciò più dishoneste parole, che l'altra volta fatto non hauea. Egli t'era molto meglio certamente (disse) di non istare la prima volta a' miei preghi ripugnante, e di lasciarti piegare, & alla grandezza di chi pregaua hauendo consideratione, risoluerli à compiacermi; o pure d'hauere alla vehemenza dell'amor riguardo, dal quale sforzata allhora, non hauendo in mente come io (essendo padrona) mi misi à così vilmente parlare: farai nondimeno sauamente, se ti risoluerai hora à cedere, & à volere l'errore già fatto, emendare. Conciosia cosa, che io ho finto d'esser solo per questo ammalata, & ho tenuto più conto del potermi reco-ritrouare, che della allegrezza di questa festa. Doue se perauentura tu prima non ti fidaua, hora puoi per questo segno certo considerare, come tu non eri da me con malitia tentato; percioche io stò forte (come vedi) nel medesimo volere. Ora tu dei risoluerli, o veramente ad eleggerli questo piacere, che ti si presenta, e compiacere à chi t'ama, aspettando da questo beni molto maggiori: o se pure

gitti-

gittimamente, & non nelle cose prospere solo, usare. Conciosia cosa, che la moglie di suo padrone, tirata dal vederlo così destro, e così garbato, & parimente dalla sua bellezza, dell'amor di lui s'accese: e tra se stimando, che se gli hauesse la cosa scoperta, sarebbe ageuolmente all'intento suo venuta; e che egli, vedendosi dalla padrona richiedere, se l'harebbe à gran felicità riputato; facendo di lui giudizio dallo stato più tosto, nel quale egli allhora si ritrouaua, che dalla generosità de' costumi suoi, non atta à mutarsi giamai; ragionò seco del volersi con esso prendere amoroso piacere. Ma fù da lui nel suo pregare ributtata; perche e' giudicaua, che disconuenueuol cosa fosse il farle tal seruingio, che douesse in vituperio, & ingiuria d'un padrone così amoreuole ritornare; anzi che egli si mise à essortarla, che ella volesse à tal mancamento resistere, dicendole, come e' non era per douerle mai in tal cosa compiacere. Che ella adunque si togliesse da sperare quello, che non haurebbe giamai potuto ottenere: che doue ciò facesse, ne seguirebbe, che vna così mala voglia, & vn si disdiceuole desiderio sarebbe cessato: & ch'egli era per sopportar più tosto qual si voglia più graue cosa, che per mai in ciò compiacerle: e che se bene e' non si conuiene ad vn seruitore il non voler fare quanto vna padrona vuole, la bruttezza del fatto per se stessa contraddice, & non vuole, che simil errore si commetta. Ma tal ripulsa tanto maggiormente l'infiammaua, per questo, che non haurebbe pensato giamai, che Giuseppe fosse stato per ricusare: nè per ciò cessando in lei lo sfrenato desiderio, venne pensando di voler di nuouo con inganno tentarlo. Facendosi adunque vicina vna publica festa, alla quale soleuano le Donne ancora interuenire, finse co'l marito d'esser ammalata, cercando con questa occasione di restar sola, e d'hauer commodità di poter Giuseppe à quanto ella desideraua, importunare; & venuta di questo al suo intento, si mise di nuouo ad assaltarlo, usando in ciò più dishoneste parole, che l'altra volta fatto non hauea. Egli t'era molto meglio certamente (disse) di non istare la prima volta a' miei preghi ripugnante, e di lasciarti piegare, & alla grandezza di chi pregaua hauendo consideratione, risoluerli à compiacermi; o pure d'hauere alla vehemenza dell'amor riguardo, dal quale sforzata allhora, non hauendo in mente come io (essendo padrona) mi misi à così vilmente parlare: farai nondimeno sauamente, se ti risoluerai hora à cedere, & à volere l'errore già fatto, emendare. Conciosia cosa, che io ho finto d'esser solo per questo ammalata, & ho tenuto più conto del potermi reco-ritrouare, che della allegrezza di questa festa. Doue se perauentura tu prima non ti fidaua, hora puoi per questo segno certo considerare, come tu non eri da me con malitia tentato; percioche io stò forte (come vedi) nel medesimo volere. Ora tu dei risoluerli, o veramente ad eleggerli questo piacere, che ti si presenta, e compiacere à chi t'ama, aspettando da questo beni molto maggiori: o se pure

111

tu vorrai tener più conto di questa tua opinione di castità, che della gratia mia; aspettane l'odio mio, & ch'io debba in tutti i modi contra te vendicarmi; tien pur per certo, che questa non è per giouarti punto, se io t'accuserò à mio marito, & gli dirò, che tu m'habbi richiesta dell'honor mio. Et quantunque le parole tue saranno più vere delle mie, Petesfre è per dar più tosto alle mie, che alle tue fede. Ma non fù possibile, che nè per queste parole, nè per lacrime, che spargesse in testimonio di quanto diceua, esso à compassion di lei si mouesse; nè che fosse da timore costretto sì, che egli non stesse sempre nel casto suo proposito costante: e sempre stè forte à resistere al voler della donna, che lo richiedea di cosa ingiusta, & da douer nell'animo dispiacere apportargli: volendo più tosto ogni più graue cosa sopportare, che accettare di godere quanto gli veniu offerto, à quelle cose recandosi, per le quali conosceua nella coscienza sua, come egli era meritamente degno di perire. Egli oltre à ciò si mise à ricordarle con belle parole qual fosse il debito suo, e quello, che al debito, à che il vincolo del matrimonio l'obligaua, & all'amor del marito si conueniu; confortandola à voler hauer più à questo rispetto, che ad vn breue, & variabile appetito libidinoso; percioche à questo seguiva subito il pentimento, per il quale all'huomo duole poi quanto hà fatto, e non è però possibile fare, che fatto non sia. Che oltre à ciò v'era vn continuo timore, che per gran cosa tenca, che non si manchi all'honor suo, & à quanto si conuiene: doue che'l congiungersi col marito, & con esso prender si piacere era cosa sicura, e si poteua con ferma confidenza della coscienza propria fare, tanto appresso à Dio, quanto appresso à gl'huomini: anzi che molto meglio era, che mantenendosi pura, & netta, l'hauesse come seruitore per soggetto, che d'hauerlo con rimordimento di coscienza del fallo commune da amendue commesso. E che egli era certissimamente meglio assai, il considerarsi nella coscienza dell'hauer fatto bene, che nell'essere il commesso peccato secreto, & nascoso. Facea egli quanto poteua di frenare con queste, & altre parole somiglianti l'impeto sfrenato della Donna, & di torla da così prauo appetito, & al freno della ragione ridurla. Ma ella tanto maggiormente allhora lo stringeua; & veduto, come con le parole non faceua profitto veruno, tentaua con le mani di tirarlo all'intento suo, poiche vedea, come il persuaderlo non le giouaua. Giuseppe allhora, lasciandole il mantello, per lo quale era da lei preso e ritenuto, corse fuor della camera. Ella, parte per lo dispiacere dell'esser stata in tal guisa rifiutata, parte per paura, che'l marito non hauesse questa sua sfacciataggine risaputa, si dispose d'esser ella la prima, & falsamente Giuseppe accusare; & in tal guisa contra Giuseppe della sua tanta superbia vendicarsi, giudicando, che alla donnesca astutia si conuenisse, d'esser essa prima à dare auanti al marito l'accusa. Ella adunque si stana à sedere tutta mesta, & trauagliata, fingendo, che quel

Giuseppe, cerca di frenare con parole la libidine della Padrona.

Giuseppe accusato di toro dalli Padrona & c.

dolore,

dolore, che per non hauer potuto la sua libidine satiar hauea, fosse per lo sdegno dell'esser stata nella sua castità tentata. Tornato in tanto il Marito, & nel vederla in tal guisa alteratosi, e della cagione di ciò domandandola; ella cominciò in tal guisa à dare à Giuseppe imputatione. Non uogliate star più in uita marito mio, se con quella pena, della quale egli è degno non punirete lo schiauo uostro scelerato, che ha fatto forza di fare al letto uostro violenza, come quelli che non tien più memoria dello stato nel quale e' venne in casa nostra, e di quanto e' sia stato sempre da voi ben voluto. E doue egli era da esser riputato ingrato, se e' non si mostraua in tutti i modi possibili à noi huomo da bene, non si è ritenuto purc dal voler far torto al uostro matrimonio; & hà cercato questo nel giorno della festa, hauendo aspettato l'occasione dell'assenza vostra: di maniera che si può chiaramente vedere come quella modestia, la quale egli prima mostraua non procedea dalla buona natura sua, ma più tosto dal timore, che per esser schiauo egli haueua, & noi per portar uene bene troppo più di quello, che egli speraua, e meritaua l'haueate guasto, e fatto, che egli tanto ardir habbia preso; percioche vedendo come tutte le cose uostre in lui (come riputato fedelissimo) erano rimesse, e che ne poteua à suo modo disporre, e come egli si trouaua à tutti gli altri Schiaui di lui maggiori anteposto, si è fatto à credere, che gli stia bene di mettere nella moglie uostera anchora le mani; quindi per fare che fosse dato alle sue parole più fede, gli presentò dauanti il mantello, quasi che fosse in quello sbattimento che si era fatto, restato. Ora Petesfre, perche non poteua fare, che alla moglie, che in tal guisa piangeua, & à quanto essa gli diceua, e mostraua; non desse fede; & perche l'amore che egli le portaua molto appò lui poteua; senza mettersi altrimenti à voler cercar meglio della cosa il vero; la fedeltà della moglie commendando, fè tosto mettere Giuseppe (per essersi così sfacciatamente messo à tanto dishonesta impresa) nella carcere, doue coloro si mettea-

In. putatione data à Giuseppe.

Giuseppe, messo in prigione.

men

men graue; & appresso volle che hauesse il uitto alquanto migliore di quello, che à gl'altri prigioni si daua. Ora auuenendo, che qualche uolta quando era dato qualche poco di tempo di torrsi dal lauoro, quelli che stauano in una medesima caua à lauorare tra loro ueniuanò à confabulare (si come suole tra coloro farsi, che nelle miserie insieme si ritrouano) e scambienolmente della cagione della prigione loro si domandauano: vn Coppiere molto al Re grato; che per isdegno era stato dal Re condannato e fatto mettere alla catena, diuenne molto à Giuseppe amico; e perche lo stimò huomo di gran prudenza, gli raccontò vn suo sogno, pregandolo, che se quello uoleua alcuna cosa, che auuenire gli douesse, significare, e uolesse manifestargliene; e tutta uolta si doleua, e piangeua la disgratia sua, poiche non gli bastando del Re la disgratia, era parimente dormendo per diuina dispositione ne' sogni trauiagliato. Egli adunque gli disse come dormendo haueua ueduto pender da tre capi di sarmenti d'una uite grappoli d'ue assai ben grandi nati in ciascuno d'essi capi, & che erano già in termine di uendemmiarsi; e come poi egli, tenendo il Re in mano una caraffa sotto, in essa gli spremuea. Che poscia egli haueua al Re presentato à bere di quel mosto, che n'era colato, e che egli l'haueua uolentieri accettato. Poiche egli hebbe questo sogno narrato, lo pregò, che se gl'era stato da Dio concesso di sapere in alcuna parte dichiarargli, uolesse degnarsi d'interpretargli quella uisione. Egli allhora disse à colui, che stesse di buona uoglia, & che tenesse per fermo, che fra tre giorni sarebbe dal Re liberato, uolendo il Re seruirsi di lui all'ufficio suo; e che di nuouo al solito seruigio sarebbe rimesso. Conciosia cosa, che egli interpretaua, che la uita produceffe frutto, che fosse per bene, & utile de' gli huomini; percioche col mezzo & opera sua, si stabilisce tra loro l'amicitia, e la fede, e l'inimicitie si tolgon uia; & oltre à ciò, con l'usarlo si scacciano le molestie & le malencome, & in luogo d'esse l'allegrezza succede. Tu mi di (disse egli) che il Re l'ha preso dalle tue mani (premeudo) cauato: hor sappi che questa uisione apparfati, e à te segno di bene, e significa, che tu sarai tra tanti giorni fuori di questa miseria, quanti sono i sarmenti della uite, da' quali hai uendemmiata l'uaa sognando. Ma quando poi il successo harà mostrato, che quanto hora di bene ti predico non sia falso, ricordati di me: e quando sarai tornato in libertà, non uoler disprezzar noi in questa miseria, nella quale siamo lasciati, andandotene tu, in quella felicità, della quale ti è stato mostrato il segno. Conciosia cosa, che non siamo stati messi in queste catene, perche siamo colpeuoli, ma per la uirtù e per la modestia nostra riceuiamo il gastigo, non altrimenti, che se fossimo ueramente malfattori, non hauendo uoluto far ingiuria à chi è stato di questo mal nostro cagione con la mercede del proprio piacere. Il Coppiere adunque lieto (si come si conueniua) di così fatta interpreta-

Sogno  
del Coppiere  
Re Faraote,  
interpretato  
da Giuseppe.

tione

tione, staua il successo della cosa attendendo. Allhora un'altro seruitore, che era stato già deputato capo di tutti i fornai e panattieri del Re, trouandosi nella medesima carcere insieme col Coppiere; uenuto in speranza nell'haueue inteso così fortunata interpretatione da Giuseppe fatta, perche anch'egli haueua sognato, si mise à domandargli quello, che gli significasse la uisione à lui la passata notte apparsa, la quale era così fatta. Mi pareua, disse, di portare sopra la testa tre panieri, due de' quali eran pieni di pane, e l' terzo di carne e di cose da mangiare di più sorti di quelle, che alle mense de' Re si sogliono apprestare. Ma che certi ucelli che sopra esse uolauano haueano tutte quelle cose diuorate, e per molto, che egli hauesse cercato di cacciargli, non haueua mai hauuto paura. Poiche egli hebbe queste cose detto, staua attendendo d'haueue una risposta, simile à quella, che prima haueua uedita. Giuseppe allhora hauendo quel sogno considerato, dicendogli primieramente come egli harebbe voluto predirgli cose più liete, che quelle, che da quel sogno erano significate; gli disse, come non haueua se non due giorni di uita: e che questo significauano i panieri; ma che nel terzo poi sarebbe appiccato, e sarebbe diuorato da gli ucelli, quali e' non harebbe potuto da se scacciare. Et ad amendue così auuenne appunto, come da Giuseppe gl'era stato predetto. Percioche facendo il Re nel giorno dal sogno determinato un banchetto; per celebrare il dì del suo natale, fe' l'huomo al gouerno già de' i fornai deputato, appiccare alle forche: e fatto trar di carcere il Coppiere, all'ufficio suo di prima lo rimise. Giuseppe intanto essendo stati due anni continui nella meschinità di quella prigione, nè dall'ingrato coppiere in alcuna parte aiutato, fù da Dio liberato; hauendo per ciò questa strada à tale effetto ordinata. Che hauendo il Re Faraote ueduto in quella medesima notte due uisioni, e l'interpretatione parimente d'amendue, dell'interpretatione scordatosi, tenne à mente i sogni soli, che (per quello ch'egli haueua potuto considerare) non significauano cosa, che buona fusse. Onde fatti chiamare à se subito all'apparir del giorno tutti i più valenti e più dotti huomini dello Egitto, gli richiese, che gli dessero di que' sogni l'interpretatione. Ma non gli sapendo essi dichiarare, il Re tanto maggiormente ne ueniua trauiagliato. Veduta questa cosa il Coppiere, gli tornò subito à mente Giuseppe, e quanta fosse la prudenza sua intorno à così fatte considerationi; & andato sene dal Re, gli fe' sapere di Giuseppe, & della uisione, che mentre egli nella prigione si ritrouaua, gl'era apparsa; e come gl'era il tutto successo appunto, secondo che da lui gl'era stato predetto: e che medesimamente l'essere stato il proueditore e capo de' fornai alle forche quel medesimo giorno appiccato, faccua, che tanto maggiormente, à quanto e' predicaua desse fede: e che egli staua in carcere come schiauo di Petefre, capo e gouernatore de' Cuochi; ma che egli ben disseua di essere tra gli Hebrei disceso di padre e di madre nobili, & di nobilissi-

ma

Interpretatione data da Giuseppe al sogno di fornai nato del Re Faraote.

ma famiglia. Hora ordinate di farui chiamare auanti costui, nè uogliate di lui, perche si truoui hora in tal meschinità tener poco conto, percioche da lui potrete quello che tai sogni uogliano significare benissimo sapere. Il Re, fatto subito dauanti condurre, e preso per la mano, gli parlò molto amoreuolmente, così dicendo. Giouane, io ho inteso dal mio seruitore la prudenza tua; dichiarami quanto che i miei sogni uogliono significare, si come à lui già dichiarasti, che facendolo, mi farai cosa molto grata. Ma uedi, guardati, che non ne tacesi per paura ò rispetto cosa veruna; nè meno voler dirmi cosa alcuna per compiacermi, ma la pura uerità del tutto, anchor che per auentura fossero cose poco liete. Egli mi pareua di andar lungo'l fiume, e di uedere sette Vacche ben pasciute e grandi, che andauano dall'acque correnti uerso le paludi; e parimente altrettante che ueniuanò dalle paludi all'incontro à queste, ch'erano molto magre & à uedere molto brutte; le quali hauendo quelle sette grasse e grandi diuorate, non per questo punto si ribebbero, così erano affamate e mal condotte. Et essendomi desto dopò questa uisione, e tutto affannato, mentre ueniua tra me stesso considerando & esaminando quello, che tai cose uedute uollesero significare, di nuouo dal sonno preso tornai à dormire: & uidi medesimamente un'altro sogno molto più anchora prodigioso del primo, e che molto maggiormente mi apporta trauaglio, e mi spauenta. Uedeua io sette spighe, uale tutte scite d'una medesima pianta, che erano ingrossate, e piegauano le cime, e già eran mature da esser mietute: & appresso à queste ne uedeua sette altre languide, e per mancamento di humore quasi affatto secche, e mancanti: e queste poi hauendo quell'altre grandi e belle consumate, m'hanno fatto restare attonito per così fatto miracolo. Giuseppe, uedita tal cosa, in tal guisa rispose. Questo sogno, o Re, se bene è in due forme differenti apparso, significa nondimeno vn solo, & uno istesso auuenimento, e successo. Conciosia cosa che, e le Vacche animali all'Aratro & alla fatica nati, che si pareua, che fossero dalle più deboli diuorate, e le spighe dall'altre peggiori spighe e più cattive consumate, significano, che tanto numero d'anni sarà nell'Egitto la fame, e la sterilità, quanto ui sarà stato prima la felicità dell'abbondanza e della fecondità; e la fertilità di questi douerà essere dalla sterilità d'altrimenti consumata: e non si pare che sia facil cosa il prouedere & obuiare à questa così fatta carestia: e à fare di ciò congettura mi muouo da questo, che le Vacche magre, hauendo le grasse diuorate, non per questo poterono satie restare. Ma Dio non mostra à gli huomini delle future cose segni, per fare, che se n'attristino e ne prendino dispiacere; anzi accioche essi, essendone stati prima auertiti, possano a' casi loro prouedere, affine che'l male che loro sopra stà non habbi à esser loro così graue. Se Voi adunque farete conseruare i raccolti di quei tempi, che saranno più fecondi, e più abondeuoli,

Faraote narra i suoi sogni à Giuseppe.

Giuseppe interpreta i sogni di Faraote.

li, e gli dispenserete poi; non sarà l'Egitto dalla futura carestia trauagliato. Et hauendo il Re preso della prudenza e del sapere di Giuseppe ammiratione, & interrogandolo, come per l'auuenire si douesse al tempo dell'abbondanza prouedere, acciò la futura carestia si potesse poi meglio sopportare; egli diede questo auuertimento e questo consiglio; che gli Egittij douessero esser parchi nel consumare; e che tutto quello, che allhora loro auanzaua, si douesse per que' tempi, che sarebbe la carestia, conseruare. Et oltre à ciò gli persuase, che facendo ordinare, che ciascuno desse in nota la quantità de' grani, che si trouaua, si comandasse, che tutti i lauoratori lo rimettessero ne' granai, e che se ne distribuisse al popolo quella quantità solamente, che fosse per uiuere bastevole, e non più. Il Re allhora hauendo il consiglio da Giuseppe dato, & anche l'interpretatione del sogno, molto commendato, diede di fare questa distributione ad esso la cura; e gli commise, che esso douesse prouedere à tutto quello, che egli giudicaua, che, ò per esso Re, ò vero per quel popolo fosse bene: hauendo prima detto come non conosceua che alcun'altro fosse più atto à mettere questo consiglio ad effetto, che colui, che l'hauenua dato. Egli dal Re à tanta auttorità tirato, & hauuto etiandio da lui l'anello, che era il suo regio sigillo: e di potere andar uestito di porpora: andaua per tutto l'Egitto portato sopra una carretta à sedere con grande honore; e faceua per tutto condur de' grani, e ne facea à ciascuno tanta quantità misurare, quantà e per uiuere e per seminare gli facea di bisogno; nè alcuno vi hauea, che di ciò sapeffe la cagione. Era già in età di trent'anni, & era appresso al Re tenuto in suppremo grado, & era da lui per l'incredibil prudenza sua detto Sontofaneco, che in quella lingua significa, di cose occolte inuentore. Egli oltre à ciò prendendo moglie, se quini honoratissimo parentado. Percioche col mezzo di esso Re prese una giouane figliuola di Petefre Sacerdote Heliopolitano, il cui nome era Asanese: e di questa hebbe figliuoli auanti che fosse de i terreni la sterilità, & il maggiore fù detto Manasse, che uol dire obliuione, per questo, che uenuto in miglior fortuna, s'hauea la sua di prima scordato: & il minore hebbe nome Efreme, che significa, restituyente, per questo, che egli era stato nella libertà de' gl'antichi e passati suoi restituito. Ora, poiche l'Egitto hebbe per sett'anni continui hauuto (secondo ch'era stato da Giuseppe interpretato) copiosissima abbondanza, nell'anno ottauo era dalla fame il tutto trauagliato: e perche questo era un male, che era impensatamente sopraggiunto, una moltitudine grande di persone mescolatamente al real palazzo si presentauano, stretti dal graue mancamento del uiuere. Il Re si fè chiamar Giuseppe, il quale subito cominciando à uender de i grani, fu cagione senz'alcun dubbio che'l popolo si saluasse. E non solamente fu quel mercato libero & aperto à tutti gli huomini di quella prouincia, ma etiandio à i popoli fore-

Consiglio dato à Faraote da Giuseppe per riparare alla carestia.

Giuseppe in che mò honorato da Faraote.

Sontofaneco, che significa fichi, nome posto à Giuseppe.

Manasse, & Efreme figliuoli di Giuseppe, che si giuichino.

fieri; perciocche e' giudicaua, che tutte le persone del mondo fossero di parentela congiunte; e che nel tempo delle necessita si conuenisse, che fossero con l'aiuto di quelli, ch'erano piu' fortunati, e potenti aiutate & souuenute. E perche la Cananea ancora, & l'altre regioni del Mondo tutte si trouauano da questa calamita oppresse, & trauagliate: mandò anche Iacobo tutti i suoi figliuoli in Egitto a proueder de i grani, poi che egli hebbe inteso, come a forestieri si concedeva d'andare a que' mercati a comprarne, hauendo solo Benjamin natogli di Rachele, fratello di Giuseppe per madre ancora, seco ritenuto. Questi, poi che furono in Egitto arriuati, si presentarono auanti a Giuseppe, pregandolo, che fosse loro concesso di poter comprare; perciocche quiui non si faceua, se non quanto ad esso piaceua. Conciosia cosa, che allhora giouaua l'hauer fatto al Re riuerenza, quando non s'era in dietro lasciato d'honorar Giuseppe. Egli, conosciuti i fratelli, che ad ogni altra cosa piu' allhora pensauano che a lui, perche per essere stato da loro uenduto giouanetto, hauea poi per l'età mutati del volto i lineamenti, & non poteuano in alcun modo a tanta grandezza pensare, diterminò tra se stesso di tentargli, & far proua, qual fosse l'animo loro. Conciosia cosa, che non volle primieramente conceder loro licenza di comprare il grano, & volle, che come spie uenuti a uedere in che termine le cose del Re si trouassero, fossero ritenuti, dicendo, come eglino erano di diuersi paesi insieme raccolti, & che singeuan d'esser d'un sangue medesimo: perche come poteua essere, che vn'huomo priuato hauesse alleuati tanti, & così nobili figliuoli? che era questa vna felicità, che a pena a i Re suol rare volte auuenire. E ciò faceua egli per hauer nuoua del padre, & in che termine per l'assenza sua fossero in questo tempo state le cose, & quello, che di Beniamino fosse auuenuto. Che per dire il vero hauea nell'animo suo dispiacere, & sospetto, che essi non se l'hauessero (come di lui haueuano già fatto) leuato dinanzi. Entrò loro addosso allhora gran paura, il gran pericolo, che loro sopra staua considerando, & non potendo cosa che desiderassero dal fratello ottenere: & vedendo, come bisognaua di scusarsi, & dalla imputatione data diffendersi, Rubelo, che era di tutti il maggiore, cominciò a difendere in tal guisa la commune causa loro. Noi non siamo uenuti qui per ispiare, nè meno per arrecare al Re danno veruno: ma la crudel fame, alla qual noi di riparare cerchiamo, ci ha costretti a quiui condurci, con la confidenza, che nella benignità vostra habbiamo: perche habbiamo inteso, che voi hauete publicato di uendere il grano, non solamente a i Cittadini, ma a i forestieri ancora, i quali da voi la vita riconosceranno. Che poscia noi siamo fratelli, & d'un medesimo sangue, i nostri volli lo dimostrano, che non son tra loro molto d'effigie differenti. Il padre nostro è Iacobo, di natione Hebreo, che di quattro mogli hebbe noi dodici figliuoli; e mentre noi erauamo tutti uini, & sani,

Giuseppe te  
ta i fratelli.

Rubelo dà  
conto a Giu  
seppe del pa  
dre, & dell'  
esser loro.

le

le cose nostre andarono sempre prosperamente. Ma essendo poi mal capitato vno, che si chiamaua Giuseppe, le facultà nostre, & i nostri domestici beni cominciarono a peggiorare. Perciocche nostro padre l'ha lungamente pianto; e noi, rispetto alla calamità della morte sua, & alla miseria del nostro Vecchio, ci trouiamo in graui affanni, & in molti trauagli. Siamo hora uenuti a prouederci di grano, hauendo lasciato Beniamino di tutti noi altri il minore al gouerno di nostro padre, & delle cose nostre. E che questo sia uero, puoi, mandando qualche vno a casa nostra, chiarirti. Et ciò diceua Rubelo per se, & per i fratelli, per torre da Giuseppe quel falso sospetto; & egli, inteso, come il padre, e'l fratello eran uini, & sani, commise, che fosser messi in carcere, come se hauesse voluto con piu' agio esaminargli. Passati poi tre giorni, fattigli auanti a se condurre. Perche Voi affermate (disse) come non sete qui per fare in alcuna cosa al Re pregiudicio uenuti, & che sete fratelli, e nati di quel padre, che nominato m'hauete; voglio, che mi giustifichiate, che queste cose sian vere, & ne restarò certo, ogn' hora che Voi (lasciato in tanto qui vno di Voi appresso a me, che non sarà per riceuere dispiacere, o torto alcuno) ve n'andiate co'l grano a vostro padre; & a me poi ve ne tornerete, conducendo con esso Voi quel fratello, che voi hauete detto d'hauer a casa lasciato; & questo sarà argomento, che di quanto dite, niuna cosa sia finta. Da queste parole sbattuti, e sbigottiti, & tra loro stimando, che l'estrema ruina, & calamità loro sopra stessee, si doleuano della mala sorte loro; e spesso volte diceuano, che per uendetta, e castigo di quanto contra'l fratello hauean fatto, quando per la troppa crudeltà era stato da loro in tal guisa oppresso, s'eran mosse le furie loro contra. Rubelo allhora gli rimproueraua il tardolo loro pentimento, & che non seruiua hora a nulla; affermando, che doucano con animo forte sopportare tutti que' mali, che Dio, che è dell'innocenza difensore, e protettore; sopra loro, come empj, & iniqui fratelli mandaua. Et in tal guisa tra loro parlauano, stimando, che la lingua loro non fosse da Giuseppe intesa: e dalle parole di Rubelo tocchi, tutti ne prendeano dolore, e la sceleraggine da loro commessa biasimauano, poi che haueano fatto cosa, per la quale riceueano da Dio quel castigo, che si conueniua. Vedendogli Giuseppe essere in tanti affanni, non potendo piu' d'esser loro fratello tener celato, perche già le lacrime cominciauano a uscir fuori, le quali e' uolena pure ancora nascondere, quindi si tolse. E poco dipoi tornato, ritenuto seco Simeone, che douesse in tanto come ostaggio restare, per fin che i fratelli fossero a lui tornati, hauendo loro concesso, che il grano comprassero, commise, che se n'andassero; hauendo prima dato ad vn ministro commissione, che nascosti secretamente que' danari, che eglino haueano per torre il grano portati, nelle borse, gli lasciasse liberamente andar via. Fè subito quanto gli era stato imposto quel

Giuseppe  
incarcerar  
i fratelli.

Simeone re  
sta ostag  
gio prelo  
Giuseppe.

E 4

seruitore; & i figliuoli di Iacobo, tornatisene in Cananea, raccontarono al padre tutto quello, che in Egitto era loro auuenuto; & come essi per ispie andate à veder le cose di quel Regno, erano stati presi; & che dicendo, ch' erano fratelli, che l'undecimo di loro era restato à casa col padre, non era stato loro creduto. Et che oltre à ciò era rimasto appresso al Governatore Simeone, per fino à tanto, che andandou Beniamino, mostrasse come quanto da loro era stato già detto, era vero: e pregauano il padre, che senza sospetto di cosa veruna volesse con essi il giouane mandare. Ma à Iacobo non piaceua alcuna di quelle cose, che i figliuoli hauean fatte; e perche nè meno giudicaua ben fatto, che haueffero quini Simeone lasciato, riputaua, che il priuarsi di Beniamino ancora gli fosse più aspro, che la morte. Et non era possibile (se bene Rubelo il pregaua, & gli daua i figliuoli suoi nelle mani, con ordine, che se auuenisse male alcuno à Beniamino in quel viaggio, douessero dall' auolo esser fatti morire) che perciò si potesse persuaderlo, che egli vi volesse consentire. Et i danari da loro nelle sacca del grano ritrouati, mentre non sapuano risolversi à quello, che fare douessero, arrecaron loro maggior terrore. Ma di nuouo mancando loro il grano, stretti dalla fame, Iacobo (sforzato) si dispose di mandare insieme con gl' altri Beniamino; percioche non era loro lecito di tornare in Egitto, non mantenendo quanto erano quini conuenuti. Et perche la necessità si faceua ogni giorno maggiore, & i figliuoli non cessauano di pregare il padre, egli nondimeno staua ancora dubbioso, & senza fare alcuna resolutione. Ma finalmente Giuda, huomo per sua natura uehemente, cominciò à trattare più alla libera col padre la cosa, con dire, che si prendeu troppo affanno del figliuolo, e loro fratello, al quale non poteua contra'l voler di Dio cosa veruna auuenire, ò fuor di casa, ò pure in casa: doue all' incontro egli volca incorrere in vna certa ruina, mentre per vana cura del fanciullo si veniu à leuar loro quel solo rifugio, che per campare haueuano di potere à Faraoite ricorrere. Che si doueu ctiandio haucere alla saluetza di Simeone risguardo, che mentre si metteua indugio nel volere, che Beniamino entrasse in viaggio, egli sia intanto da gli Egittij della vita primato. Che egli adunque volesse rimettere in Dio del figliuolo la vita, & in lui; che ò veramente era per ricondurlo saluo, ò per lasciarui con esso anch' egli la vita. Et allhora finalmente Iacobo, consentendo, diede loro il giouanetto, & altrettanto prezzo de i grani: & oltre à ciò di più alcuni doni da presentare à Giuseppe, di quelle cose, che la Cananea produceua, cioè Vnguento Balanino, Statte, Terebinto, & Mele: & così dopò che furono da tutti sparse molte lacrime, si partirono dal padre, lasciando il misero vecchio in grantimore, che a' figliuoli non auuenisse male; & essi d' altra parte andandone picui d' affanno, & di sospetto, che'l padre per l' assenza loro non fosse dalla grauezza del dolore superato, & oppresso,

Beniamino  
uà co' fratel  
li in Egitto.

Doni man-  
dati da Iaco-  
bo à Giusep-  
pe.

appresso: e tutto quel giorno in tal guisa addolorati ne passarono. Il padre, dall' afflittione vinto, si fermò in casa; & essi alla volta dell' Egitto caminando, veniuau tuttauia l' mestitia loro, & il dispiacer dell' animo (con speranza, che le cose douessero loro riuscir bene) mitigando. Doue poscia e' si furono quini condotti, se n' andarono à trouar Giuseppe, dubitando non poco di non esser in qualche maniera calunniati, come se con fraude se n' haueffero il prezzo de' primi grani con esso loro portato. E subito dauanti al ministro di Giuseppe di ciò si scusarono, dicendo, come arriuati à casa, nel votare della sacca, vi haueano que' danari tra'l grano ritrouati, & che hora fedelmente gli riportauano. & dicendo loro colui, come que' danari non gl' erano mai mancati, liberati da tal paura, cominciarono ad assicurarsi; & subito il fratello Simeone fù tra loro come libero lasciato conuersare. Tornato in tanto Giuseppe dall' officio suo, essi gli presentarono i doni; e domandati da lui del padre, dissero, come egli staua bene. Egli allhora, veduto come Beniamino era uiuo, perche lo vedeu quini con esso loro, gli domandò se quelli era il lor fratello minore: & inteso, come egli era d' esso, hauendo questo solamente detto, che Dio ad ogni cosa prouedeua, si scostò da loro, perche non volle, che s' accorgessero, ch' ei lacrimasse, poi che non se ne potea più altrimenti tenere. Hauendogli poi fatti andare à mangiar seco, ordinò, che si mettesse à sedere à tauola con quell' ordine, col quale eran soliti di mettersi col padre loro: & con tutti piaceuolmente portandosi, & con molta amoreuolezza faceua honor grande à Beniamino, mettendogli sempre auanti il doppio delle viuande, che à lui si dauano. Dopò cena poi, essendosi essi già messi à dormire, diede al dispensatore de' grani commissione, che douesse misurare quella quantità di grano, la quale essi doueuau portare, & di nuouo nascondere i danari, e'l prezzo d' esso nelle sacca; e che nella soma di Beniamino mettesse vna coppa d' argento, della quale si seruiua egli volentieri per bere. Et faceua egli questo, perche voleua dell' animo de' fratelli far paragone; se fossero per aiutar Beniamino fatto di furto colpeuole; ò se pure quini abbandonandolo, come se tal maleficio à loro mente appartenesse, al padre se ne tornassero. Tosto, che queste cose furon fatte, nel modo ch' era stato l' ordine dato, i figliuoli di Iacobo, non sapendo di ciò cosa veruna, subito nell' apparir del giorno si misero in viaggio, menandone con esso loro Simeone, tutti lieti, tanto perche esso era stato loro restituito, quanto perche Beniamino tornaua con essi, il quale haueano al padre loro promesso di ricondurre: ma eccoti, che in vn subito furono tolti in mezzo da vna squadra di caualli, tra' quali era quel seruitore, che hauea la coppa nella soma nascosta. Et essi per l' impensato affronto di que' caualli alteratifi, & domandando qual fosse la cagione, che così furiosamente gli andassero addosso, hauendogli poco prima il Signor loro in casa sua così

Giuseppe si  
ne' sacchi di  
grano met-  
tere i dana-  
ri d' esso.

Fratelli di  
Giuseppe so-  
praggiati da  
vna squadra  
di caualli,  
mandata da  
esso.



amoreuolmente riceuuti: essi all'incontro con alta voce gli chiamauano scelerati, poi che scordati del beneficio, che da lui haueuano riceuuto, & dell'amoreuolezza, & cortesia di Giuseppe, haueuano hauuto ardire ricompensare con ingiuria i tanti meriti suoi; hauendo rubbata quell'istessa coppa, nella quale cost' amicheuolmente egli hauea insieme con loro beuuto, e se la portauano, tenendo più conto d'un ingiusto guadagno, che dell'amicitia di Giuseppe, & del proprio pericolo loro, ogn'hora, che fossero scoperti; & appresso minacciuan loro, che sarebbono di quel furto castigati: percioche non haueuano Dio ingannato, & non erano per altrimenti col furto fuggirsene, se bene haueuano in tal guisa ingannato il credentiero: oltre à ciò gli domandauano, se essi erano bene in ceruello, come se e' non sapeessero quello, che tosto erano per d'auer sapere, quando ad esserne puniti sarebbon condotti. E con queste, & con altre parole à queste somiglianti erano da quel seruitore imputati. Egliu allhora, come quelli, che dell'ordinato inganno cosa alcuna non sapeano, di lui si faceuano beffe, & lo scherniuano, dicendo; che molto della leggerezza sua si marauigliauano, poiche cost' scioccamente daua di furto imputatione à loro, i quali non haueano, non che altro per loro ritenuto il prezzo de' grani, che haueuano nelle sacca trouato; anzi l'haueuano in dietro riportato, se bene non vi hauea persona, che fuor che egliu di que' danari alcuna cosa sapeesse, tanto era da loro lontano il voler mettersi di proprio volere à fare altrui danno. Giudicando nondimeno, che più tosto si douea, al chiarirsene, cercando, che al negar loro dar fede; dissero loro, che douessero le some ricercare: & tutti d'accordo si offeriuano di voler esser puniti, se pure vn di loro fosse col furto trouato, tanta era in ciò la sicurezza loro, & la confidenza, che d'esser innocenti haueano. Si contentarono coloro della conditione del douer cercare, dicendo nondimeno, che il castigo sarebbe stato di colui solo, appresso al quale il furto fosse ritrouato. Mettendosi finalmente à cercare, & alle some di ciascuno p ordine guardando, vennero vltimamente à Beniamino, non già perche non sapeessero, come nel sacco d'esso s'era la Coppa nascosa, ma perche si pareffe, che accuratissimamente si cercasse. Cost' adunque essendo tutti gli altri di loro stessi sicuri, di Beniamino solo erano in pensiero; teneuano nondimeno ferma speranza, che nè meno egli fosse, per esser in ciò trouato colpeuole; di maniera, che già cominciauano à mostrarsi scopertamente in collera, con quelle genti, ch'eran loro venute dietro, poi che con l'impertinenzia loro erano stati cagione, che essi non haueessero già buona parte di quel viaggio fatta. Ma doue poscia nel cercar di Beniamino la soma, cauaron quindì fuori la Coppa, à dolerfi, & à pianger voltatifi, le vesti stracciandosi, il fratello, che douea la pena del furto portare piangeuano; & non meno anco se stessi: poi che si vedeano costretti in questo caso à mancare al padre, della

Coppa trouata nel sacco di Beniamino.

fede,

fede, che del douere Beniamino saluo ricondurre, haueuan data. Accresceua etiandio il dolor loro questo, che doue pareua loro d'esser già d'ogni pericolo fuori, fossero hora dall'inuidiosa fortuna à tanta calamità ridotti: e per se stessi confessauano d'esser stati della mala sorte, tanto di questo lor fratello, quanto del padre cagione; poi che tutti insieme l'haueuano, à mandar il giouane costretto. Quei caualli in tanto ne menauano con esso loro Beniamino preso à Giuseppe, & i fratelli andauano loro dietro. Et egli veduto il fratello messo sotto buona guardia, & che gl'altri in habito doglioso gli stauano intorno, disse loro. Voi adunque o scelerati più di tutti gl'altri huomini hauete in tal guisa la mia amoreuolezza, & la prouidenza di Dio dispreggiato? che siate stati arditi di commettere contra chi v'ha cost' cortesemente riceuuto, & che si è cost' bene di voi portato, vna tanta sceleraggine? Essi allhora si offeriuano pronti di volere in luogo di Beniamino la pena sopportare: & di nuouo tra loro Giuseppe ricordauano, dicendo, che felice lui, poi che la morte l'hauea di tante calamità liberato, se però era morto: doue se pure era vivo, poi che era riputato degno, che per amor di lui, mercè del torto, che gl'hauean fatto, Dio contra loro tanto scueramente procedesse. Che oltre à ciò essi erano al proprio lor padre vna peste, & vna disgratia veramente grandissima; poi che all'antico suo dolore quest'altro nuouo hora accresceuano. Nè restaua Rubelo à loro di nuouo la sceleraggine comessa rimproverare. E Giuseppe dicea, come egli non ritenea gl'altri, perche molto ben sapea, che essi non erano colpeuoli, & che à lui bastaua di punire solo il giouanetto; & che non era conuenueole, che per compiacere à loro, che non erano in errore, esso fosse lasciato; nè che meno essi de' gli errori altrui riceuessero il castigo: che dunque e' se n'andassero, doue più loro piaceua, che esso farebbe, che potessero per tutto sicuramente passare. Egliu allhora da queste parole grauemente sbattuti, furono da tal dolore soprapresi, che tutti restaron senza poter parlare; solo Giuda, ch'era stato quelli, che al padre hauea persuaso, che l'fratello douesse mandare; perche egli era huomo strenuo; si dispose di voler mettersi ad ogni pericolo, per poter il fratello saluare. Noi confessiamo (disse) o Signore, che noi habbiamo graue errore contra Voi commesso, e che siamo di castigo degni, e siamo tutti pronti à douerlo riceuere, ancor che la colpa non sia di tutti, ma d'un solo di noi de' gl'altri tutti il minore. Ma se bene teniamo, che già sia perduta ogni speranza di poterlo saluare, ci resta nondimeno ancora vn solo conforto, & vn refugio solo, che è della clemenza, & della bontà vostra. Noi adunque vi preghiamo, che non tanto vogliate al commesso fallo hauer risguardo, quanto alla natura vostra; & che nel giudicare questa causa prendiate, non l'ira, ma più tosto la virtù à darui consiglio; anzi che con animo grande l'ira sia da Voi frenata; perche gl'huomini del volgo son quelli, che à

Riprensione di Giuseppe a' fratelli.

Parole di Giuda à Giuseppe.

E iiii

questa, tanto nelle gran cose, quanto parimente nelle piccole si lasciano sot-  
mettere. Vogliate di gratia considerare vn poco, se alla grandezza vostra  
conuicne coloro della vita priuare, i quali per loro stessi à voler la pena ri-  
ceuere s'offeriscono, & che non cercano d'ottener da Voi, se non con preghi  
la salute loro, & da Voi riconoscerla; & non hora solamente cominciano à  
tenerne à Voi oblige; deb non vogliate permettere, che questo beneficio da Voi  
fatto debba perire, che ci hauete dalla fame liberati, & con tanta liberalità  
di grani souuenuti, & concedutoci etiam di potere alla famiglia, dall'istef-  
so pericolo trauiagliata, souuenire, di portare à casa i grani concedendoci.  
Conciosia cosa, che ad vn medesimo modo atto di bontà è il saluare la vita à  
coloro, che per la fame sono in pericolo di perderla, che perdonare à coloro,  
che della morte son degni; poiche si uede, che la fortuna ha del vostro far loro  
bene ad essi inuidia portato: e questo è vn medesimo beneficio, & vna gratia me-  
desima, ma in diuerso modo fatta. Percioche coloro saranno da voi saluati,  
i quali sono stati da voi per questo cibati, & pasciuti; & donerete loro di nuo-  
uo la uita, la quale non hauete per la fame lasciato finire; si che la clemen-  
za vostra più di commendatione degna diuenga, mentre la vita, & quelle  
cose, per le quali ella si conserua, donate. Anzi che io giudico, che vi sia da  
esso Dio presentata materia di fare con questa nostra calamità del valor vostro  
paragone; acciò si manifesti, che voi tenete più conto del voler vostro, e del  
disiderio pronto del voler fare altrui beneficio, che dell'offese, & dell'ingiu-  
rie; & che non sete liberale verso coloro solamente, che son bisognosi, & sen-  
za colpa veruna. Conciosia cosa, che se bene ell'è cosa di grandissima lode  
degnà nell'altrui necessità il porgere aiuto, apporta nondimeno ad vn Prenci-  
pe la Clemenza lode molto maggiore, e più l'adorna; & massimamente in  
quelle cause, che ad esso priuamente, & alla priuata offesa sua appartengo-  
no. Percioche se à coloro, che piccioli errori perdonano, lode segue poi, &  
commendatione; che si dirà di coloro, che ne' peccati, che son di pena di mor-  
te degni, pongono all'ira freno? non si douerà egli dire, che questo sia atto, che  
alla diuina clemenza s'appressi? Et s'io non sapeffi molto bene, con hauer ciò  
per la morte di Giuseppe veduto quanto grande scortento apporti à mio padre  
il vederfi de' figliuoli priuare, non m'affaticherei certamente tanto per la sa-  
lute nostra, se non in quanto e' si pare, che ella sia per laude di clementia ap-  
portarui: e se noi non hauesimo persone, alle quali il morir nostro fosse per re-  
care lutto, & dolore; chiara cosa è, che con animo pronto ci reheremo à sop-  
portar la morte. Ma perche à noi hora non increbbe tanto di noi, auuenga,  
che siamo anchora giouani, & perciò non habbiamo di questa nostra vita mol-  
to frutto, nè molto piacer cauato; quanto del misero nostro padre, già dalla  
molta età, & da molti trauiagli à grauezza, & stenti ridotto; vi porgiamo

in nome

in nome suo ancora questi preghi, & vi supplichiamo, che ci sia da voi la vi-  
ta conceduta, la quale per delitto in questo giorno commesso, è à douere il sup-  
plicio riceuere già obligata. Veramente, che egli, oltra che non è mal'huo-  
mo, non ha nè meno i figliuoli, che debbano esser cattiuu generati; anzi che è  
huomo da bene, & è tale, che non merita punto di douere in alcun modo que-  
sta calamità così fatta sopportare; doue hora per l'assenza nostra si truoua da  
molte cure, & da graui dolori in affanni ridotto, & in afflittione; & se egli  
auuenisse, che vna tal nuoua della morte nostra gli fosse portata, & di essa  
insieme la cagione, non vorrebbe per fermo più viuere; onde l'infamia della  
morte nostra sarebbe d'affrettar la sua morte cagione; che per questo sarebbe  
più della nostra infelice; che si parerebbe, che e' fosse morto, solo per non do-  
uere del vituperio nostro il grido sentire. Come haurete dunque molto bene  
queste cose tra voi considerate e discorse, ancor che siate à giusto sdegno con-  
tra noi mosso per la sceleraggine già commessa, vogliate nondimeno fare al  
padre nostro di questo castigo gratia; & più possa appò voi la compassione,  
che l'iniquità, e la colpa nostra. Contentateui di far questo honore alla sua  
vecchiezza, la quale se auuerrà, che sia di noi priuata, non vorrà, nè potrà  
in alcun modo più lungamente durare: vogliate concederlo per la memoria di  
vostro padre; concedetelo à questo nome di Padre, il quale anche Voi già ha-  
uete, e così piaccia à Dio (che è di tutti Padre) di felice, & perpetuo con-  
seruarlou; che usando quest'atto di pietà, verrete à far cosa grata anche à  
lui, & anche lui honorerete, così facendo, rispetto à questo commune nome, se  
haurete della calamità del vecchio nostro padre compassione, che si può ferma-  
mente credere, che ogni hora che si trouerà de' figliuoli priuato, gli debba se-  
guire. Egli stà in voi hora di donarci vn'altra volta quello, che da Dio con-  
ceduto ci fu, potendo ragioneuolmente, & non ce lo leuando altrimenti; &  
imitare (così facendo) di esso Dio la benignità, & farui in questa parte à  
lui somigliante. E potendo voi tanto pendere al male, quanto al bene, egli è  
nondimeno molto miglior cosa il far bene, che l'far male; & di ciò poter so-  
lamente, contentandoui, scordarui di poter farlo, & giudicare che'l poterè  
vi sia stato solo per saluar gli huomini conceduto; & quanto maggiore sarà  
di coloro il numero, che saranno da voi saluati; tenete per fermo, che tanto  
maggiormente diuerrete nobile, & illustre. Potete, dando al fratello nostro  
dell'error commesso perdonò, tutti noi altri saluare: percioche noi non possia-  
mo in alcun modo esser salui, se non si salua costui; nè possiamo senza lui al  
padre nostro alla patria tornare, ma ci conuiene di qui douer quello sopporta-  
re, che auuerrà che'l fratello nostro sopporti. Ngi adunque non vi domandia-  
mo, o Signore, altra gratia, se questa da voi non otteniamo, che quest'vna,  
che ci facciate della medesima pena ancor noi punire, non altrimenti, che se

nella

nella sceleraggine gli fossimo stati compagni: perciocche questo sarà à noi molto meglio, che se dal dolore spinti, per noi medesimi della vita ci priuassimo. Non v'aggiungerò hora, che egli è giouane; & che rispetto all'età sua non sà ancora quello, che e' si faccia, & che à persone tali si suole volentieri dar perdono. Ora io intendo di far qui fine al mio dire, acciò che se auerrà, che restiamo condannati, à me ne tocchi l'imputatione, perche non habbia con quella diligenza, che si conueniua saputo questa cause difendere: ò se pure saremo liberati, & assoluti; dalla sola clemenza, & bontà vostra questa gratia riconosciamo; & alle lodi vostre ancor questo si aggiungerà, che haurete non solamente noi conseruati; ma etiamdio vedrete molte più cose, che noi medesimi non vediamo, che in questa nostra causa fanno per noi. Se volete adunque costui punire, prendendo me in luogo di lui, & à me dando il gastigo, esso al padre rimandate: Se pure più tosto per ischiao vostro lo volete, io sono più atto à seruire à quanto in questo luogo fa di mestiero, che egli non è; & io mi truouo (come vedete) e nell'vna, & nell'altra di queste cose miglior di lui. Poi che Giuda hebbe in tal guisa parlato, essendo pronto à sopportare per saluare il fratello qual si voglia cosa, gettandosi di Giuseppe à piedi, cercaua quanto potea l'ira d'esso d'addolcire, e placare: e gl'altri tutti parimente se gli gettarono auanti, offerendosi di volere per Beniamino il supplicio riceuere. Ma Giuseppe allhora dalla pietà vinto, & non potendo più hormai sopportare di mostrarli loro sdegnato, se subito tutti coloro, che quini si trouauan presenti uscì fuori, acciò si potesse da' fratelli soli far conoscere, senza esser da persona veduto. E poi che e' furon rimasi soli, à fratelli si scopersè; e disse loro: io molto commendo la pietà vostra, e l'amore, che à vostro fratello portate; e veramente, che io vi trouo molto migliori, che io non mi credea, facendo di ciò congettura da quello, che à me era accaduto: perciocche tutte queste cose, che son seguite, sono state per questo solo da me fatte; per fare dell'amor fraterno vostro paragone. Ora, perche voi n'haucte vn segno molto egregio in vero mostrato, non intendo di più quello, che voi contra me commettesti alla natura vostra imputare; ma più tosto al voler di Dio il tutto attribuisco; che egli ha questo bene à noi procurato, & da lui molto maggior cose siate per douer riceuere, se à noi essendo propitio, non ci leuerà il suo fauore. E poiche io ho saputo, come il padre nostro viue, & è sano, quello, che io non speraua; & che voi tali verso'l fratello nostro ho ritrouati, volentieri l'ingiuria da noi fattami pongo in oblio, amando molto meglio di tenermi obligo delle cose fatte, come à huomini della diuina prouidenza ministri, la quale haueua all'util nostro commune, che ne douea risultare in questo tempo risguardo, che tener à mente quella vostra, che si poteua allhora malignità giudicare. Voglio medesimamente, che voi (quel tempo d'allhora scordandoui) stiate di buona voglia,

Giuseppe si scuopre à i fratelli.

voglia, & che con buon animo portiate il buon successo di quella cattiuà resolutione; & che non vogliate per vergogna del passato errore prender nell'animo vostro dispiacere. Perche, qual cosa è quella, che vi debba attristar sì, che v'apporti pentimento della iniqua allhora vostra contra me resolutione, la quale hora vedete esser vana riuiscita? Lieti adunque di quanto è stato da Dio disposto, andate à far intender à nostro padre queste cose; acciò che egli, p' gl'affanni, che di voi prende per auentura affliggendosi, non ne pdesse la vita, onde il frutto di questa mia felicità interamente andasse male, prima, che egli mi venga dauanti, & sia di questi beni tutti fatto partecipe. La onde prendendo con esso uoi, e lui, & le mogli, & i figliuoli vostri, con tutto'l parentado nostro, voglio che quà ve ne vegniate. Perciò che à me non istà bene, che le persone, le quali carissime mi sono, siano da questa mia felicità lontani, & massimamente, che la fame debbe per ispatio di cinqu'anni ancora durare. Poi che Giuseppe hebbe in tal maniera parlato, abbracciò i fratelli: & essi all'incontro stauano allhora spargendo lacrime, & con gran dolore; & in questo si pareua, che portassero la pena di quanto contra'l fratello era stato già da loro fatto, poi che egli verso loro così amoreuole, & con tanta piaceuolezza si portaua. Subito poi se loro vn banchetto. Et il Re, saputa de i fratelli di Giuseppe la venuta, non altrimenti quasi, che se qualche bene à lui fosse auuenuto, ne prese non picciola allegrezza, & donò loro carri di grani carichi, & oro, & argento, che al padre per dono douessero in nome suo portare. Et essi, hauendo dal fratello ancora più doni riceuuti, parte per douere al padre, & parte per loro stessi portare, ma in particolare Beniamino, à i loro se ne tonarono. Iacobo intanto, tosto che da' figliuoli lo stato, nel quale Giuseppe si ritrouaua hebbe inteso; e come non solamente dalla morte, della quale egli hauea lungamente pianto era campato, ma etiamdio viuea in honoratissimo stato appò quel Re, l'Egitto gouernando; & che hauea in mano di quasi tutta quella regione il gouerno; si recò facilmente à dare à tutte queste cose fede, voltando il pensiero, & alla magnificenza di Dio, & al fauor suo verso lui; ancor che si paresse, che fosse qualche poco cessato. E senza tardar molto, si mise in viaggio, di arriuare dal suo diletto, & amato Giuseppe solleccitando.

Et Fratelli di Giuseppe, presentati dal Re Faraote.

Iacobo, intesa la grandezza di Giuseppe, sollecita di vederlo.

COME IACOBO CON TUTTA LA PROGENIE sua, per cagione della soprauenuta fame, se n'andò dal figliuolo. Cap. IIII.



**R**A poi che al pozzo del giuramento si furon condotti, offerse il sacrificio à Dio, perche e dubitaua, che essendo i figliuoli per la fertilità dell'Egitto, presi da desiderio di fermarsi in quella regione ad habitare, i discendenti suoi non tornassero più poi nella Cananea, la quale (secondo che da Dio era stato promesso) douea da loro esser occupata: & acciò che parimente hauendo, senza esserne prima à Dio ricorso, fatto quel viaggio, à quella del suo sangue qualche strano caso non auuenisse: & oltre à ciò perche egli per auentura non venisse à morte, auanti, che potesse Giuseppe vedere: mentre queste cose si fatte si veniuà per l'animo riuolgendo, & che si trouò dal sonno granato, apparso gli Dio in visione, & auanti standogli, lo chiamò due volte per nome. E domandando egli chi quello che lo chiamaua fosse, Dunque (disse) o Iacobo non conosci Dio perpetuo, tanto di te, quanto de i passati tuoi difensore, protettore, & aiutatore? il quale t'ho contra'l proposito di tuo padre principale della tua famiglia fatto, e fermato; & che essendo già solo andato in Mesopotamia, feci sì, che imbattutoti in vn matrimonio fortunato, ne tornasti con accrescimento di figliuoli, e di molte facultà: hò medesima mente conseruata la famiglia, & progenie tua salua; & quel Giuseppe, il quale tu giudicauì d'hauer perduto, hò à tanto sublime grado innalzato, che non è molto dal Re d'Egitto differente; & anche hora son qui venuto, affine, che tu m'habbia per tua guida in questo viaggio; e per farti appresso sapere, come sei per venire tra le mani di Giuseppe di tua vita al fine; & che i discendenti tuoi per ispatio di molti secoli saranno potenti, & illustri parimente; & che son per occupare quel paese, del quale è stato loro da me promessa la giurisdittione. Considerando in questa visione, andaua co' figliuoli, & co' nipoti più volentieri alla volta dell'Egitto caminando, & erano in tutto al numero di settanta. Et io non era per iscriuere i nomi loro, per essere troppo duri, & troppo aspri, se non era per cagion di certi, che vogliono, che noi siamo Egittij, & non più tosto Mesopotamij. Furono adunque i figliuoli di Iacobo dodici, & di essi Giuseppe n'era già prima venuto: ora bisogna raccontar gli altri, con i discendenti di ciascuno. Erano i figliuoli di Rubelo quattro, Anochè, Falle, Fissarone, e Charmiso. Quelli di Simeone sei, Iumilo, Iamino, Putodo,

Dio apparso in visione à Iacobo.

Discendenti da Iacobo eran settanta, che feco andauano l'Egitto.

Nomi della progenie di Iacobo.

Putodo, Iacheno, Zoar, & Saar. Quelli di Leui furon tre, Gelseme, Caato, e Marari. Tre quelli di Giuda ancora, Sala, Fares, e Zara, & due figliuoli di Fares, Efron, & Amiro. Quattro quelli di Isaccara, Tula, Frura, Iobo, e Saramon. Tre di Zabulone, Sarado, Elone, & Ianel. Ora tutti questi ne veniuano da Lia, la quale ne menaua con esso lei Dina sua figliuola, e'l numero di tutti costoro è di trentatre. I figliuoli di Rachele furono due, l'vn de i quali Giuseppe hebbe Manasse, & Efremer suoi figliuoli. Gl'altri poi di Beniamino furon dieci, Bolosso, Baccari, Asabel, Gela, Nemane, Ise, Aros, Nonste, Ottai, e Sarodo; Questi quattordici, aggiunti à gl'altri già detti, fanno il numero di quarantasette; & tutti questi erano i discendenti legittimi di Iacobo. Eran poi i figliuoli di Bala serua di Rachele, Dano, e Nettalim, che erano seguiti da quattro loro figliuoli, Eleino, Gunes, Sares, & Ellimo. Dano haueua vn figliuol solo, & non più; il cui nome era Vsi. Et aggiungendo costoro à i già detti, fanno il numero di cinquantaquattro: Gade poscia, & Assero nacquero di Zelfa serua di Lia; era Gade seguito da sette suoi figliuoli, Zosonia, Vgnis, Suni, Zabro, Erine, Eroede, & Ariel. Et Assero hauea seco vna figliuola, & sei figliuoli maschi, i nomi de' quali erano, Ionne, Ezzo, Iube, Bari, Abaro, e Melmiel: & aggiungendo questi quindici à i cinquantaquattro già detti, si adempie, annouerandovi \* Iacobo ancora, il numero già detto. Giuseppe intanto hauendo saputo, come suo padre si facea vicino, (perche Giuda, essendo andato auanti, glie l'hauea fatto intendere) uscìto à irgli incontra; lo trouò à punto vicino à la terra de gli Heroi; e per la grande, & non aspettata allegrezza, che egli nel vederlo prese, vi mancò pochissimo, che non venne à morte. Ma Giuseppe l'aiuò à ribauer gli spiriti, ancor che anch'egli per lo gran piacere corse pericolo, ma non già per dire il vero, quanto che l'padre. Hauendo poscia ordinato, che pian piano andassero auanti; egli, presi seco cinque de' suoi fratelli, se n'andò con prestezza al Re, per dargli la nuoua, come Iacobo con la famiglia sua era vicino. Il Re, hauuta questa nuoua, tutto lieto cominciò à domandar Giuseppe, di quali essercitij eglino si dilettaessero. Et egli allhora rispose, come erano instruiti nell'arte del pastore, & che non vsauano alcun'altro essercitio. Fè Giuseppe tal risposta, con questa intentione, acciò per auentura non haueessero à essere separati, ma che viuendo insieme, tenessero cura del padre loro: & oltre à ciò per questa cagione ancora, che non potesse nascere in alcun modo tra loro, & gli Egittij emulatione, se fosse auuenuto, che essi s'ingerissero ne' medesimi essercitij con essoloro. Conciosia cosa, che non era come lecita cosa à quella natione permesso, d'hauer de i greggi, & delle pasture cura. Essendo poscia Iacobo à fare al Re riuerenzia condotto, Faraote, dopò che hebbe fedelissimi saluti da Iacobo riceuuti, lo domandò quanto tempo egli hauesse: & ha-

Discendenti legittimi di Iacobo.

\* Nel testo Greco dice, non si annouerando.

Giuseppe và ad incontrar il padre.

Iacobo s'appresenta à Faraote.

uendo

uendo da lui inteso, come e' passata gia l'età di cento trent'anni, hebbe non poca marauiglia, che e' fosse di cosi lunga età. Et hauendogli Iacobo soggiunto, che i passati suoi erano a più lunghezza di vita arriuati, si contentò, che egli co' figliuoli hauesse in Heliopoli la sua habitatione, doue i pastori ancora di esso Re haueuano i pasculi loro. Si faceua intanto tuttauolta maggiore in Egitto la fame, & non vi hauea rimedio veruno, che nè meno i terreni veniuano più dall'acque del fiume inaffiati; conciosia cosa, che non s'alzaua più altrimenti; nè meno caduano piogge dal Cielo. Vi hauea oltre a ciò vn'altro male ancora più graue, che il volgo si trouaua sprouisto, & non hauea fatto prouisione alcuna; & Giuseppe non daua loro de' grani, se non dauano prima danari contanti. E dopò, che mancaron loro i danari per hauer del grano, dauano i bestiami loro, & gli schiaui. Quelli poi, che haueuano delle possessioni, ne dauano al Re qualche parte in pagamento del prezzo de' grani, che riceuano. Onde, perche quasi tutte le possessioni erano in tal guisa di esso Re diuenute, alcuni se n'andauano in vn luogo, & altri in vn altro, acciò che l dominio del Re fosse più certo, & più sicuro. Furono i sacerdoti solamente, che restarono essenti, & ritenero le possessioni. Et finalmente da questa necessi- tà, & da questa strettezza non solamente i corpi, ma gl'animi ancora di que' popoli si ridußero in seruitù, di maniera, che niuna cosa stimauano esser disdiceuole, per la quale hauessero potuto in qual si voglia modo il vitto procurarsi. Ma dopò che la fame fu cessata, che la terra dall'acque del fiume inon data ritornò alla pristina sua fertilità; e Giuseppe, visitando le città tutte della regione, & facendo per ciascuna il popolo radunare; restituì loro l'usufrutto di quelle possessioni, le quali essi haueuano al Re consegnate; & essortandoli, che volessero, non altrimenti, che se fossero loro proprie coltivarle; ordinò loro, che ne douessero pagare al Re la quinta parte del frutto, che si cauaua di quella possessione, che era a ciascuno dal Re di esse padrone consegnata; onde eglino di tale inaspettata restitutione allegri, si misero con ogni diligenzza d'esse alla coltuatione: & in questa guisa facendo, accrebbe molto appresso que' popoli di Giuseppe la grandezza, & l'amore, che al Re portauano; e sempre poi ne' tempi che vennero hebbero i Re successori la rendita della quinta parte de' frutti de' terreni, come a loro debita di ragione, per quello, che si è detto. Iacobo intanto, poi che si fu per ispatio d'anni dicesette in Egitto fermato, caduto in vna infermità, venne tra le mani de' figliuoli di sua vita al fine, hauendo prima pregato loro prosperità, & abbondanza; & predetto, come di ciascun d'essi i discendenti erano per venire a possedere parte del Regno della Cananea; la qual cosa dopò lungo tempo auenne, nel modo, che da lui era stato predetto. Hauendo poscia commendato molto Giuseppe, che scordato delle ricevute ingiurie, hauesse fatto a' fratelli più beneficij, che non si

sarebbono

L. I. C. R. O. I. I.

sarebbono douuti a coloro fare, che a lui prima fatti n'hauessero; ordinò a figliuoli, che mettendo nel numero loro i figliuoli di Giuseppe Efremene, & Manasse, douessero con esso loro poi con le sorti venire della Cananea alla diuisione, nella guisa, che sarà poscia più auanti narrato. Pregò finalmente tutti, che douessero dare al suo corpo in Hebrone sepoltura. Venne a morte, dopò, che fu stato in questo mondo cento quarantasett'anni; & veramente, che nella pietà, & nella religione c' non fu ad alcuno de' suoi passati secondo: & ne conseguì dalla benignità di Dio que' premij, de' quali egli perciò era degno. Ora Giuseppe (concedendogli ciò il Re) fatto portare il corpo del padre in Hebrone, lo fe' quini con molta magnificenza sepellire. E ricusando poi i fratelli di voler più con esso tornare, perche dubitauano, che per esser morto il padre, ei non volesse contra loro vendicarsi, poi che non v'era più persona, a compiacenza della quale sperassero, che egli hauesse douuto loro perdonare; se lo loro intendere, che tolto via ogni sospetto, non douessero temere di male alcuno: & hauendogli seco ricondotti, donò loro grandi, & buone possessioni; nè restò mai di mostrar loro grandissima beniuolenza. Venne poscia anch'egli a morte, dopò, che hebbe passati i cento dieci anni, & fu huomo dotato di marauiglioso valore, prudente in tutti i negotij, & fu nell'autorità, & grandezza sua molto temperato: onde queste cose furon cagione, che l'esser di forestieranatione, e le già dette calamità non gli fecero in alcuna parte danno, si che non fosse a dignità suprema innalzato. Et gli altri suoi fratelli ancora, hauendo la vita loro felicemente nello Egitto passata, quini si morirono; & i figliuoli loro, & i nipoti, fatti portare i corpi loro in Hebrone, fecero a tutti dar quini sepoltura. Furono poscia di Giuseppe l'ossa da gli Hebrei nella Cananea trasportate, allhora, che a popolo dello Egitto se n'andarono; percioche tanto era stato già loro da lui ordinato, & ne erano stati strettamente pregati. Ma douendosi da noi questo, & gl'altri fatti ancora di questo popolo narrare, racconteremo primieramente la cagione, per la quale essi dell'Egitto si tolsero.

Iacobo morì  
se 147. anni.

Morte di  
Giuseppe.

Ossa di Giuseppe, trasportate da gli Hebrei nella Cananea.

Carottia grā  
diffima nel-  
l'Egitto.

Rendita del-  
la quinta par-  
te de' frutti  
de' terreni a'  
Re dell'Egit-  
to, onde in-  
cominciaste

Morte di Ia-  
cobo.

DELLE AFFLISSIONI, CHE PER  
ispatio d'anni quattrocento gli Hebrei in Egitto  
sopportarono. Cap. V.



Hebrei inui-  
diati, & ag-  
grauati da  
gli Egittii.

**L**I Egittij, che sono vna natione delicata, & à cui molto la fatica dispiace; & sono dati sopra modo à piaceri, & al cercare i guadagni, odiauano grandemente gli Hebrei, perche non poteuano (mosi da inuidia) la felicità loro con buon animo sopportare. Conciosia cosa, che vedendo la stirpe de gl'Israeliti fiorire; & come erano copiosi di quelle ricchezze, le quali s'haueano con le fatiche, & con l'industria loro guadagnate; cominciarono ad hauere opinione, che questo accrescer loro non fosse molto per essi sicuro: & perche già la lunghezza del tempo hauea la memoria de i beneficij di Giuseppe cancellata, & il regno dell'Egitto era in vn'altra famiglia passato; trattauano gl'Israeliti molto male, e con grauarli in diuersi modi gli abbassauano, e tormentauano. Conciosia cosa, che fù loro comandato, che douessero in molti fossi il corso del fiume spartire; che douessero alle Città le mura fabricare, che douessero fare gl'argini; che riparassero, che'l corso del fiume non potesse le Città molestare. Grauuano etuandio la nation nostra à far delle Piramidi edificare, costringendoli ad apprendere arti diuerse, & che à sopportare le fatiche s'auuezzassero. Et in tal guisa per ispatio d'anni quattrocento furon sempre traualgiati: e faceano gl'Egittij questo, solo per disperger con continua fatica gl'Israeliti; & i nostri all'incontro di tutte le difficoltà superare si sforzauano. Auuenne dipoi vn'altra cosa, che fù cagione, che il desiderio di spegnere la nostra natione in loro si facesse maggiore: Che vn certo di quelli, che erano nelle sacre lettere essercitati (conciosia cosa, che quiui erano di questi cotali professori della verità) predisse al Re, comme douea in quel tempo nascere tra gl'Israeliti vno, che sarebbe stato allo Stato de gl'Egittij di grauissimo danno; e che d'altra parte haurebbe quello de gl'Israeliti molto innalzato, doue fosse auuenuto, che all'età dell'adolescenzia fosse peruenu-  
to: conciosia cosa, che per la virtù, & valor suo era per venire in grande

eccellenza, & sarebbe la gloria sua in ogni età celebrata. Il Re, preso da subito timore di tal cosa, se tosto, per ordine di colui, che ciò gli hauea predetto, per publico editto comandare, che tutti que' maschi, che nascerebbono tra gl'Israeliti, gettandosi in fiume, fossero fatti morire: e che parimente tutte le Leuatrici dello Egitto douessero con ogni possibil diligenza i parti delle

Hebrei

Hebrei offeruare, e quelle creature tutte, che auuenisse, che da esse fossero par-  
torite. Et in tal guisa stimaua egli, che fosse bastevolmente proueduto, che le Leuatrici non cercassero per parentela il bando regio disprezzare. Et oltre à ciò propose la pena contra quelle persone, che di volere i parti nascosamente conseruare fossero ardite, che era questa, che douessero con tutta la famiglia esser fatte morire. Fù veramente questa calamità molto graue, & non per questo solamente, che de' figliuoli loro eran priuati; e perche i proprij padri, & madri erano costretti à essere della lor morte ministri: ma etuandio per questa cagione, che hauendo à i tēpi, che venir doueano risguardo, ne prendeano nell'animo loro tal dispiacere, che non poteuano in alcun modo racconsolarsi, poi che stauano la certa distruttione della loro natione aspettando; percioche tutti i figliuoli loro veniuano morti, & essi padri dopò certo spatio di tempo doueano la lor vita fornire, & in tal guisa pareua loro di trouarsi ad estremo termine di disgratia ridotti. Ma e' non è alcuno, che al uoler di Dio possa resistere, ancor che in ciò infinite arti venga ritrouando: conciosia cosa, che'l fanciullo, di cui il sauio delle sacre cose hauea al Re predetto, fù di nascoso (scher-  
niti i Regij guardian, & offeruatori) nodrito, & alleuato, e'l successo della cosa mostrò poi con l'effetto, come il Profeta non hauea ciò predetto in uano. Amarame Hebreo nobil'huomo tra i suoi, prendendosi affanno, così del publico pericolo, acciò la nation loro per mancamento di giouani non venisse à mancare; come in priuato del suo, per hauere in casa la moglie grossa; non sapeua risolversi, nè qual partito potesse pigliare. Voltatosi adunque ad implorare il diuino aiuto; pregaua nelle sue orationi Dio, che si uolese vna volta finalmente de' gl'huomini mouere à compassione, i quali non haueuano nella Religione contra lui commesso fallo veruno; & che alla presente afflittione uolese por fine; perche questa minacciaua di tutta la nation loro la ruina. Onde mosso Dio da i costui preghi à misericordia, gli apparse mentre dormiua, dicensi  
dogli, che douesse nel tempo, che venir douea sperar bene; che egli era della religione, & della pietà loro ricordeuole, & che non eran per mancar loro i douuti premij, si come à gli Antenati, & Auoli loro non erano mancati. Conciosia cosa, che egli era stato, che hauea di si fatta maniera la progenie loro accresciuta: che col fauor suo Abramo andato solo di Mesopotamia nella Cananea, oltra l'altre felicità sue hauea della moglie sempre stata per adietro sterile hauuto figliuoli, & hauea regioni molt'ampie à i successori suoi poscia lasciato: come à Ismaele, & à i discendenti suoi l'Arabia; à i figliuoli di Chetura la Trogloditide; & à Isaco la Cananea. Voi non potete etuandio ricordarui, che l'impese con l'indirizzo mio, e col fauore felicemente fatte siano state mai senza nota d'impietà, & d'ingratitude. Egli è medestimamente di Giacobbe il nome ancora appreso le Straniere nationi celebre, &

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

F

Bando fatto  
cōtrale leua-  
trici, acciò  
tutti i figli-  
uoli de' gli  
Hebrei fusse-  
ro uccisi.

Dio apparso  
in sogno ad  
Amarame  
Hebreo.

riguardevole, sì rispetto à quella felicità, la quale egli hebbe viuendo; & sì anche per quella, che quasi come per ragione hereditaria hebbero poscia sempre di lui i discendenti; i quali venuti da i settant'huomini, che fecero al padre in Egitto compagnia, di tanto il numero loro accrebbero, che à più di seicento mila erano homai arriuati. Tu dei adunque sapere, come anche hora mi è à core, & la publica vostra salute, & di te in priuato la gloria; perciò che quel fanciullo, per paura del quale gli Egittij hanno i parti vostri alla morte tutti destinati, à te debbe nascere. E questi non sarà altrimenti da i guardiani scoperto; & dopò che sarà scampato, trouando fuor d'ogni openione chi l'allieui, e nodrisca; debbe poi gl'Hebrei della seruitù de gli Egittij liberare. Et acquisterà, non solamente appresso à i suoi, ma etiandio appresso le stranier nationi vna sempiterna memoria; perche da me questo beneficio viene à te, & à coloro, i quali debbono di te discendere, conferito. Egli harà medesimamente vn fratello, che sarà tale, che otterrà d'esser mi Sacerdote egli; & dopò lui sempre poi in ogni età i suoi discendenti. Dopò che Amaramè hebbe in quella visione tai cose inteso, tosto che fù desto, raccontò il tutto à Iocabela sua moglie; & fù questa cosa d'accrescer loro l'affanno cagione. Percioche allhora entrarono in timor, non solamente del fanciullo; ma etiandio, che non auuenisse in qualche modo, che la felicità loro promessa non riuscisse. Ma tosto il parto della Donna venne à confermar quello, che loro era stato predetto; perche ella partorì con tanta facilità, & tanto senz'alcun violento dolore, che à guardiani, e che de i parti teneuan cura, vi restarono ingannati. Alleuaron secretamente per ispatio di tre mesi il bambino: ma dubitando poscia Amaramè, che scopertasi la cosa, potesse nella disgratia del Re incorrere, & che, (in un subito egli, e'l fanciullo fatti morire) quanto che da Dio era stato promesso riuscisse vano; volse più tosto la saluezza del figliuolo alla diuina prouidenza in tutto rimettere: oltre che egli stimaua, che se'l Bambino fosse stato nascoso, la qual cosa era nondimeno difficilissima, gl'era nondimeno di grandissima noia, che fosse in continuo pericolo la vita; & non di lui solamente, ma di se ancora. Doue all'incontro e' confidaua in Dio; & che esso haurebbe proueduto, che'l successo douesse la verità di quanto hauea predetto, dimostrare. Poi che questo disegno fù da lui, come migliore, approuato, fermarono, di gouernarsi in questo modo da loro pensato. Che fatto vn letticello di papiro intesuto, di tal grandezza, che à potere il bambino riceuere fosse capace; & di bitume impiastrandolo, accioche l'acqua non vi potesse penetrare, dentro in esso l'accommodarono; & hauendolo in tal guisa nel fiume gettato, alla diuina prouidenza della salute d'esso lasciaron la cura. Onde trouandosi dal fiume in tal guisa portato, la sorella del picciolo fanciullo Mariame, per ordine della madre andaua dall'altra parte del fiume giù per la rina, per tener

Padre, e Madre di Moise quali.

Nascimento di Moise.

Moise gettato nel fiume

cura,

cura, & venire obseruando doue finalmente quella zana di papiro fosse dall'aque portata. Ora qui si vide manifestissimamente, come Dio mostrò chiaro segno, che niuna cosa può con l'humano sapere ad effetto recarsi; ma che tutte le cose con la bontà di esso, che è onnipotente si fanno: e che quelli, che cercano di machinare per vtile, & sicurezza loro l'altrui danno, & ruina, se bene v'vsano ogui possibile diligenza, bene spesso nondimeno auuiene, che essi all'intento loro non posson venire: e quelli all'incontro, i quali si ritrouano à pericolo ridotti, fuor d'ogni openione, quasi, che del mezo delle ruine à saluamento escon fuori; la qual cosa si può in questo fanciullo conoscere, & vedere. Hauca il Re vna figliuola, il cui nome era Termute; trouandosi questa perauentura à diportarsi per le riuie del fiume, veduta quella Zana ire così per lo fiume à sommo; fattiui andare alcuni notatori, commise loro, che la douessero à lei fuor dell'acque nella ripa portare. Onde hauendogliela essi, si come era stato loro commesso, portata, le piacque marauigliosamente il bambino, perche era grande, e bello. Percoche Moise fù da Dio di tanto fauore fatto degno, che lo fe da coloro nodrire, & alleuare, i quali per cagion del nascer suo haueuan già determinato, che tutti gl'altri Hebrei ancora douessero esser fatti morire. Termute intanto comandò, che si facesse di qualche lato venire vna Donna, che al bambino desse il latte. Ma non volendo egli altrimenti la mammella in bocca riceuere, anzi più tosto in altra parte il viso voltando, e facendo questo, benche molte l'vna dopò l'altra vi fossero condotte; Mariame, quasi come à sorte, & non per voler suo quini à vedere si fosse condotta: Voi non fate nulla, o Reina (disse) mentre volete dare à questo bambino per balie Donne di straniera natione: & se Voi faceste chiamare à ciò qualche Donna Hebraea, forse che egli allhora da quella della sua natione prenderebbe il latte. Onde giudicandosi, che la fanciulla parlasse bene, fù à lei commesso, che di questo negotio prendesse la cura; & che qualche Donna, che l'allattasse quini douesse condurre. Ella allhora facendo quanto l'era stato imposto, tornò tosto, conducendoui la madre, che non era da persona veruna di quelle, che quini si trouauan presenti, conosciuta. Il bambino allhora subito prontissimamente accostò alla mammella la bocca: & a' preghi della Reina, la Donna prese dell'alleuare il bambino la cura: e perche egli era stato nell'aque correnti del fiume gettato, hebbe da tale accidente il suo nome; perche gli Egittij chiamano l'acqua, Mo; e quelli, che si saluano, Ises. La onde componendo d'amendue queste vna voce, fù dato al bambino il nome; & questi dapoi riuscì tra gl'Hebrei sopra tutti gl'altri di grandissima prudenza, si come egli era stato già prima da Dio predetto: conciosia cosa, che egli era de' discendenti da Abramo il settimo: perche esso era figliuolo di Amaramè, si come il padre suo fù figliuolo di Cato: e questi di Leni, e Leni di Iacobo, il qua-

Termute figliuola del Re d'Egitto fa alleuare Moise.

Moise che si chiamò.

le fu figliuolo di Isaco, & Isaco fu d' Abramo figliuolo. Si veniu il fanciullo tutta via d' intelletto più di quello, che l'età sua comportaua auanzando; e trouandosi tra gl' altri fanciulli dell' età sua à giocare, ( per quello, che si vedeu ) gl' altri suoi pari tutti di gran lunga nel sapere trapassaua; e facea all' hora cose tali, che dauan segno, che ogn' hora che e' fosse huomo diuenuto, era per far cose molto maggiori. Gli diede Dio doppo che e' fu passato il terz' anno dell' età sua una statura di corpo ueramente degna di marauiglia; e niuno ui hauea, che fosse sì seuerò e honesto, che ueduta di Moise la bellezza, non restasse di stupor pieno: e bene spesso auueniu, che mentre egli era portato, e che quà e là era d' intorno fatto vedere, faceua, che tutti quelli che l' incontrauano à mirarlo si fermauano, di maniera, che lasciando andare ogni loro faccenda per importante, che fosse, uoleuan più tosto di quella sua così eccellente bellezza pascere la vista. Era tanto la fanciullesca sua gratia, che gl' huomini malissimo uolentieri dal vederlo, e mirarlo si toglieuanò. E da questo nacque, che Termute, se lo se' suo figliuolo adottiuo, poi che ella non hauea di se figliuolo alcuno; e fattolo portare una volta dauanti al padre, à lui ne se' mostra dicendo, come ella andaua pensando di hauere un successore, anchor che Dio non gl' hauesse concesso di partorire alcun figliuolo. Io mi ho ( disse ) alleuato questo fanciullo ilquale è non meno per l' aspettatione che di se mostra, che per la sua diuina bellezza eccellente, e si può giudicare, che da esso Nilo mi sia stato posto in seno; & ho determinato, che e' mi sia figliuolo adottiuo, e à voi nel principato e nell' imperio successore; & mentre, che ella in tal guisa parlaua diede al padre il picciolo fanciullo nelle mani, & hauendolo egli preso, mentre che per compiacere alla figliuola lo si uolea al petto accostare, pose piaceuolmente al fanciullo in testa il suo diadema Moise; all' hora toltosi ( come i fanciulli sogliono ) il diadema di testa, & lasciatoselo in terra cadere, vi pose anche sopra i piedi; e questo subito apparso esser cattiuo segno, e che non significasse à quel regno bene alcuno. Et all' hora quel sauo, che hauea predetto che la costui natiuità doueua all' Egitto ruina e distruttione apportare, uoleua in tutti i modi torre al fanciullo la vita, e per questo terribilmente gridaua. Questo fanciullo o Re con la cui morte uiene à noi la sicurezzza nostra da Dio promessa, ha già con l' effetto, ( quato s' e' di lui predetto, esser uero ) mostrato, còtra l' uostro regno procedendo, & il diadema uostro calpestando. Facendo adunque lui morire leuerete in un tempo à gl' Egittij ogni sospetto; & à gl' Hebrei ogni speranza, & ogni loro ardire e confidanza. Ma Termute all' hora quindi lo tolse, & anche il Re al farlo morire andaua molto lento, per uoche Dio di Moise la saluezza procurando, in tal guisa hauea l' animo d' esso disposto. Il fanciullo adunque si ueniua con quella maggior cura, che si potea alleuando. La onde gli Hebrei

Bellezze di  
corpo di  
Moise.

Termute  
prede per fi-  
gliuolo ad-  
dotiuo. Mo-  
se.

Segno da  
cui si com-  
prendeua la  
ruina dello  
Egitto.

brei erano uenuti in speranza, che questi douesse alla natione loro felicità apportare; doue à gl' Egittij d' altra parte questo alleuarlo era di gran sospetto cagione. Ma perche non ui hauea alcuno, ilquale ò per addottione douesse succedere; ò pure alcun' altro, ilquale anchorche Moise si facesse morire, si giudicasse che fosse per douere l' utile e' l' bene dell' Egitto gran fatto procurare, si ritennero dal togli la uita. In tal guisa nato adunque, & in questa maniera alleuato, poscia che e' fu cresciuto, della virtù sua e del suo ualore diede segno, e fu questa di ciò l' occasione. Que' popoli Ethiopi i quali habitano in que' paesi, che sono sopra l' Egitto; erano scorsi nei confini di quel regno, & predando i beni e le facultà de gl' Egittij, con esso loro se gli portauano. Essi all' hora da sdegno tratti spinsero contro costoro l' essercito in campagna per uolersi di tale ingiuria & offesa uindicare; e uenuti alla prima con essi à giornata parte combattendo vi restaron morti; e parte uolti uituperosamente in fuga adietro alle case loro si ritirarono. Gli Ethiopi per questo successo insuperbati, gli ueniua nel fuggire seguitando; e giudicando, che uile e brutta cosa fosse, il non seguire la buona fortuna e fauoreuole; entrati in speranza di douere l' Egitto soggiogare, ueniua ogni cosa largamente scorrendo e saccheggiando; & hauendo la dolcezza del predare gustata, non si raffrenando punto, ad arrisicarsi à cose maggiori, e più importanti s' infiammauano. Ora perche non ui hauea alcuno, che mentre le uicine regioni ueniua scorrendo, d' uscir loro con l' armi contra prendesse ardire, si conduceuano in tal guisa fino à Menfi, e per fino al mare, senza, che città ueruna potesse far loro resistenza. Onde gli Egittij trouandosi da queste calamità sbattuti, mandarono alcuni à gli Oracoli, del rimedio domandando. Et essendo stato loro risposto, che facea di mestiero, che ad vno Hebreo per aiuto ricorressero, il Re richiese la figliuola, che gli uolesse Moise concedere, che douesse di tutte le sue genti esser general capitano. Vbidi ella al padre, ma si se' primicramente dal Re con giuramento promettere, che non haurebbe alcuna cosa in pregiudicio del giouane machinata: e teneua ella, che questo aiuto fosse di grande importanza; & à que' sacerdoti rimproueraua, che non si vergognassero hora di ricorrere à colui per aiuto, il quale poco prima hauean cercato di fare della vita, come nimico priuare; e tanto haueano dato per auertenza, & per commissione. Moise in tanto a' pregi di Termute e del Re prese uolentieri di questo negotio la cura; e fu ciò di apportare a' Sacerdoti di ammendue queste nationi allegrezza cagione. Gl' Egittij dopò la vittoria, che contra gl' Ethiopi per lo ualor d' esso fu da loro acquistata, haueano speranza che non douesse loro, di farlo con inganno morire, mancare l' occasione. E gl' Hebrei d' altra parte essendo Moise fatto di tutte le genti general capitano sperauano, che si douesse presentiar loro d' uscire della seruitù de gl' Egittij la commodità. Et

Moise come  
capiato da  
morte.

Egittij supe-  
rati da gli  
Ethiopi.

Oracolo ha  
uuto da gli  
Egittij p' il  
loro rime-  
dio.

Moise fatto  
capitano ge-  
nerale d' gli  
Egittij.



egli i nemici opprimer volendo, auanti, che del suo andar loro addosso haueſſero la nuoua, non si miſe à fare le genti marciare, per la riuu del fiume, ma per i luoghi più adentro del paefe: e con far queſto moſtrò affai bene quanta foſſe dell'ingegno, & della prudenza ſua l'eccellenza. Concioſia coſa che per eſſer queſto viaggio riſpetto al numero grande delle Serpi, che vi ſi truouano molto difficile (perciò che queſta parte del paefe grandiffima copia ne produce, e di certa ſorte anchora, che in alcun altro luogo non ſi truouano, che ſon tutte periculoſe, e che fanno gran male, e ſono d'horribile aſpetto; tra le quali ne ha certe, che hanno l'ali, ſi che non ſolamente cercano di nuocere ſtando per terra impiattate, ma lo fanno etiandio ſtando in alto, & all'improuiſo aſſaltando) trouò per fare che quel viaggio foſſe all'eſſercito ſicuro, una ſtratagemma ueramente degno d'ammirazione. Concioſia coſa che egli fe fare buon numero di Gabbie inteffute di Papiro, la forma delle quali era ad un'arca ſomigliante, e portauale ſeco de gli uccelli detti Ibi ripicene; & è queſto animale à tutte le ſerpi nimiciſſimo; onde ſuggono quanto più loro poſſibile l'hauer da queſti la caccia, e nel fuggire quaſi come dai Cerui ſon ritirati, e ne uengon poi diuorati. Queſti ſono uccelli manſueti, e ſon feroci contra le ſerpi ſolamente; ma io laſcio di più lungamente hora parlarne come di coſa, che tra i Greci è beniffimo nota. Ora poi che furono arriuati in paefe di fere uelenoſe ripieno, mandò loro l'Ibi adoffo, e ſeruendoſi del buono aiuto loro, fatto ſenza eſſer offeſi quel viaggio, cotti gl'Ethiopi ſprouiſti, ſi ſpinſero loro ſopra; e uenuti con eſi alle mani, hauendogli rotti, e meſi in fuga, e fattigli della ſperanza di poterſi più dell'Egitto impadronire, reſtar priui, gli conſtrinſe à tornarſene nella loro regione. E non contento di queſto diſfaceua le terre loro; e faceuaſi per tutto de' nemici grande occiſione. E quindi auenne, che dopò queſt'impieſe, che ſotto'l gouerno di Moïſe furon coſi ſeltemente fatte l'eſſercito dimoſtraua tanta prontezza, che ſi pareua, che non foſſe alcuna fatica, la quale non foſſero le genti per ſopportare; e già ſopraſtaua à gli Ethiopi ò l'ultima ruina e diſfattion loro; ò pure l'eſſer tutti in ſeruitù ridotti. Cacciati finalmente e riſtretti in Saba città principale di quella natione, che fu poi da Cambiſe Re de' Perſiani chiamata Meroe dal nome di ſua ſorella; furon quiui aſſediati. Era queſta città quaſi inespugnabile, come quella ch'era cinta d'ogni intorno dal Nilo; oltra che per farla più forte ui correuano più altri fiumi, come Aſtapo, & Aſtoborra, che co'l corſo loro faceuano il conduruiſi più difficile. Eſſendo dunque poſta in Iſola, e da gagliarde mura cinta e ferrata, erano i nemici d'eſſa non ſolamente dai fiumi ritenuti & impediti; ma etiandio da gli Argini che tra le mura e i fiumi per riparare d'eſi all'inondationi eran fatti; & all'hora erano di giouamento à queſto anchora, che uietauano anche ai nemici dopò che haueſſero i fiumi paſſati di poterſi

Stratagemma trouato da Moïſe per render ſicuro l'eſſercito de' gli Egittij dalle ſerpi.

Ibi uccello nimico delle ſerpi.

Ethiopi aſſediati da Moïſe.

poterſi alla città condurre per douerla aſſaltare e combattere. Ora per che quiui Moïſe haueua per male, che l'eſſercito ſi ſteſſe in ocio, & in pigrizia poi che i nemici di uenire alle mani & di còbattere non haueuano ardire, aduenne in queſto un caſo coſi fatto. Il Re de gli Ethiopi hauea una figliuola il cui nome era Tarbi; queſta hauendo ueduto Moïſe mentre ueniua l'eſſercito alle mura accoſtando, e che egli egregiamente combatteua, e del ualore d'eſo prendendo ammiratione, poi che egli era quelli, che lo ſtato d'gli Egittij, che già cadeua, hauea in piedi rimieſſo; & hauea hora gl'Ethiopi già uincitori ad eſtremo pericolo ridotti; fù in un ſubitto di grande amore d'eſo acceſa: e facendoli queſto ſuo fuoco ogni giorno maggiore, mandò certi dei ſuoi fidatiſſimi ſeruitori, offerendoſi à lui per moglie. Egli all'hora ui conſenti, fermata prima con eſſa queſta conditione, che la prenderebbe per ſua conſorte ogni hora, che gl'haueſſe data la città nelle mani; e ſubito ſeguì alle parole l'effetto. Si procedette nondimeno crudelmente contra i nemici, è reſe à Dio le gratie, e celebrate le nozze fu l'eſſercito de' gli Egittij uittorioſo alla patria ricondotto. Eſi intanto eſſendo ſtati ſaluati in uece dell'obbligo, che à Moïſe doueano hauere, gliene portauano odio, e contra lui ſ'ingegnauano maggiormente inſidie machinare; & entrati in ſoſpetto, che per eſſergli le coſe felicemente riuſcite inſuperbito, non cercaſſe di fare in Egitto qualche nouità, moſtrauano al Re, che doueſſe farlo della uita priuare: concioſia coſa, che anch'egli cominciua ad hauere queſt'huomo à ſoſpetto, parte moſſo da inuidia per la guerra da lui coſi ualoroſamente & con tanta prudenza amministrata; e parte etiam dio per timore di qualche ruina; e u'era ſtimolato e ſpinuo tutta uia da ſuoi Secretarij e da i Sacerdoti; di maniera che ei mancò pochiffimo, che Moïſe non reſtaſſe ruinato; e ui rimaneua fermamente oppreſſo, ſe preſentendo un nõ ſo che della coſa, à appũto à tempo non ſi foſſe (naſcoſamente fuggendo) tolto dal pericolo. E perche egli ſeppe come tutte le ſtrade eran guardate, ſi miſe à fuggir per diſerti d'onde non ſoſpettauano i ſuoi nemici punto, che e' doueſſe paſſare; & auuengache e' non trouaſſe in alcun luogo cibi da ſoſtentarſi, ſuperaua con la pazienza la fame. Et eſſendo arriuato à Madiena città poſta nel litto del mar roſſo, laquale hauea da uno dei figliuoli d'Abramo e di Cheturà il nome; meſſoſi à ſedere uicino ad un certo pozzo ſi ſtaua dalla ſiaccchezza, che per la fatica del lungo viaggio l'annoiaua, ricreandoſi; percioche era nel tempo del mezzo giorno, & la città era uicina. E quiui gli auenue un caſo, che dal modo del uiuere di quei paefani hebbe origine, che fu cagione, che egli del ualor ſuo moſtraſſe ſegno, e che di miglior conditione di uita ſe gli preſentaſſe occaſione. Concioſia coſa che, perche quella prouincia per mancamento d'acqua patiuu, i paſtori ſ'affaticauano d'eſſer i primi ad occupare il pozzo; accioche per ſorte hauendo gl'altri quell'acqua conſumata, non man-

Tarbi figliuola del Re de gli Ethiopi moglie di Moïſe.

Moïſe uittorioſo de' gli Ethiopi.

Egitticò giurano contra Moïſe, et egli ſi fugge.

case poi alle bestie loro il bere. Arruarono al pozzo sette fanciulle sorelle figliuole di Raguele Sacerdote, il quale era da gl'habitatori di quel luogo tenuto in gran riuerenza & honore. Ora queste hauendo delle greggi del padre loro il gouerno ( cosa che appresso ai Trogloditi costumano le femine anchora ) cauata quella quantità di acqua, che giudicauano, che douesse loro bastare, la sparsero tutta in alcune fosse p' ciò fatte; perche le Greggi loro potessero bere. Et essendo sopraggiunti i pastori e l'acqua per loro ( ributtate le fanciulle ) usurpando, Moise giudicando, che iniqua cosa fosse il non dare alle ingiuriate fanciulle aiuto; e il douere starsi uedendo come più poteua di quegli huomini la forza, che di quelle fanciulle la ragione; fatti scostare gli usurpatori ad esse diede ( si come si conueniua ) aiuto. Et elleno hauendo tal beneficio riceuuto, poi che dal padre loro furon giunte gli raccontarono l'ingiuria fatta loro dai pastori, e come fossero state dal uiandante aidate; quindi lo pregauano che e non uolesse, che colui hauesse fatto loro in uano beneficio. Egli allhora commendata la gratitudine delle giouanette uerso chi loro hauea fatto bene, ordinò che douessero tosto à lui Moise condurre per rimercitarlo ( come era douere ) di quanto egli hauea fatto. Et subito, che fu quini-arriuato, gli disse come dalle figliuole hauea inteso l'aiuto e'l fauore, che loro hauea fatto; e del ualor d'esso prendendo ammiratione, disse come e non hauea à persone ingrante fatto beneficio, ma che erano per rendergliene il merito non solamente pari, ma etiandio maggiore: quindi fattoselo figliuolo adottiuo gli diede una delle sue figliuole per moglie: & oltre acciò lo diputò gouernatore e padrone di tutti i bestiami suoi, che allhora tutte le facultà de' Barbari in essi consisteano.

Ora Moise uenuto appresso il Ietegleo in così fatto stato ( che tale era di Raguele il cognome ) si staua quini hauendo del pascere i bestiami la cura. Et non passò molto che pascendo i greggi gli condusse sur'un monte, il cui nome è Sina, che è altissimo sopra tutti gl'altri di quella regione, e per i pascui molto accomodato. Perche era copioso d'erba, per questo che sparsosi un grido come Dio quini habitaua, i pastori per riuerenza della religione del luogo non haueano mai usato d'andarui. Vide egli su questo monte un prodigio ueramente marauiglioso: che si pareua che un fuoco bruciasse una pianta di Rouo, e non offese in alcuna parte nè le frondi, nè i fiori, nè meno i rami frutiferi, se benenondimeno si uedeua grande la fiamma che quindi uscendo splendea. Egli allhora attonito per così impensato spettacolo, rimase anchor di molto più stupore pieno, quādo che udì uscire da quel fuoco una uoce, e che hauendolo per nome chiamato, gli parlaua. E in quelle parole era l'ardire di esso ripreso, poi che s'era messo à calcare un luogo doue non era à gl'huomini stato mai per addietro ( rispetto alla religione ) lecito d'andare, e più oltre era consigliato che da quella fiamma lontanissimo si scostasse: che oltre acciò douesse, contentarsi di quella

Beneficio fatto da Moise à le figliuole di Raguele Sacerdote.

Raguele figlio di Moise, e di una sua figlia.

Prodigio ueduto da Moise sul monte Sina.

quella uisione poi che non era stato per la uirtù sua e dei passati suoi riputato d'essa indegno; che appresso e non uolesse come curioso andare più auanti cercando. Gli predisse medesimamente quanto grande honore, e quanta gloria, hauendo Dio che lo fauoriua, e douesse appresso gli huomini conseguire; e di più gli ordinò, che douesse con buona speranza e confidenza passare in Egitto; e che egli era per esser quini Capo e guida di tutta la moltitudine degli Hebrei, e per liberare quel popolo del suo sangue dalla iniqua seruitù di quella natione. Conciosiacosà ( disse ) che eglino debbono hauer le loro habitationi, in quel paese, che fu già posseduto da Abramo, che fu quelli, da cui la nation uostra è diriuata, & sono per hauer tutti quei beni ch'eran suoi, quando dalla prudenza tua saranno à quella felicità condotti. Ma fa che habbi à mente, che ( tratti d'Egitto gl'Hebrei ) tu facci nel sacrificio per render le gratie di così felice successo, in questo luogo l'offerta. E questo così fatto oracolo, uenè da quel suo co. Ora Moise e dalle uedute, e dalle udite cose spauentato; disse. Io ò Signore, non son così stolto, che io non presti senz'alcun dubbio fede alla potenza uostra, la quale ho in ueneratione, e so che ai passati e maggiori nostri fu manifesta: io non so già nondimeno conoscer, in che modo, come huomo priuato, e che non ho forza ò poter alcuno, potrò ai miei persuadere, che abbandonando il paese che è da loro hora habitato, debbano me come lor capo in altro paese seguitare: ò se pure auerrà, che io ciò loro persuada, come si potrà egli costringere Faraote, che lasci uscir coloro, l'opere e fatiche de' quali son cagione, che la felicità de' Egittij uenga tutta uolta maggiore. Ma Dio gl'impose, che egli douesse di tutto quel negotio uiner sicuro, prometendogli, che sarebbe sempre in suo fauore, e che doue fosse stato dibisogno d'adoprarle le parole, gl'haur ebbe dato la uirtù e la forza del psuadere. se pure gli hauesse fatto delle opere dibisogno gli haurebbe le forze accrescinte. Subito poi gli comandò, che gettando la uerga in terra uedesse il segno, come quanto gli promettea era uero. Onde hauendo egli ciò tosto fatto uide strascinarsi per terra una serpe, e che in giri auuolgendosi, leuaua in alto la testa, quasi che fosse per douere à chi la perseguitalse ripugnare: quindi tornò di nuouo uerga come era. Hauendogli poscia ordinato, che si mettesse la mano in seno, & hauendolo egli fatto, la trasse fuori bianca, e di colore simile alla calcina; ma subito poi tornò nel primo suo colore. Essendogli poscia ordinato che spargesse per terra dell'acqua poco prima dal suo fonte tratta, uide come ell'era in colore di sangue conuertita. E perche di queste cose prendeuua stupore, lo confortò, che egli douesse in lui confidare, e tener per certo come egli era per hanerlo sempre in fauore & aiuto; e che appresso ad ognuno di questi cotali prodigij seruendosi, facesse con essi fede, come egli era da Dio mandato, e che per ordine e comandamento suo tutte le cose faccia; E che senza punto indugiare si mettesse in cammino

Oracolo che Moise ebbe da Dio sul monte Sina.

Moise parla con Dio scusandosi dell'ipossibilità sua di trarre gli hebrei d'Egitto.

Moise confortato e con ogni stabilità da Dio all'uiaggio d'Egitto.

camino, & si affrettasse d'andare in Egitto, non restando mai nè di giorno, nè di notte di camminare; e che e' non uolesse lungo spatio di tempo tardare; affine, che col troppo lungo indugio suo non facesse piu lunga de gli Hebrei la seruitù, e l'afflittione. Ora Moise non hauendo piu dell'hauute promesse dubbio ueruno; poi che con tanti segni uisti & uditi, restaua della certezza di esse assai ben chiaro, poi che egli hebbe pregato, che gli fosse concesso di potere in Egitto la medesima potenza usare qualhora fosse bisogno di douerle a mostrare; pregò etiamdio, che poi che l'hauera fatto degno di essere al suo cospetto e di parlar seco; uolesse parimente degnarsi di dirgli uolentieri e di suo uolere qual fosse il suo nome; accioche douendo tal uolta fare ad esso sacrificio, lo potesse del nome suo, mentre sacrificaua, inuocare. Et allhora gli manifestò Dio il suo nome, che non era stato mai per l'adietro da huomo ueruno inteso nè saputo; ma e' non è a me lecito di dirlo. Egli era adunque a Moise concesso di potere non solamente allhora, ma tutte le uolte, che gli facea di mestiero que prodigiosi segni mostrare; onde per ciò non hauendo piu alcun dubbio; che quanto gl'era stato da Dio promesso con la uoce dal fuoco uenuta, non fosse per riuscir uero; nè meno del fauore & aiuto, che da Dio douea hauere; uenne in speranza, che i suoi douessero in libertà ritornare, e che sopra gl'Egittij, douesse uenire la ruina, & la distruzione. Et hauendo poi saputo come Faraote Re de gli Egittij, al cui tempo egli era di Egitto fuggito, era già morto, pregò Raguele che gli concedesse uertouaglia per potere andare in Egitto ad utile publico di tutti gli huomini della sua natione; & hauendo ciò da lui ottenuto, e menando seco Sefora di Raguele figliuola, laquale egli hauea quini presa per moglie & que' figliuoli, che di lei gl'erannati; che era Gersone, & Eleazaro; prese per la uolta dello Egitto il uaggio: significa il primo di questi due nomi in lingua Hebraea peregrino; e l'altro, aiuto di Dio, per questo, che egli per l'aiuto diuino era dall'insidie de gli Egittij campato. Ora poi che egli si fu ai termini di quel regno appressato, gli uenne in contro Arone suo fratello, perche così gli fu da Dio ordinato; & egli tosto gli manifestò tutto quello, che nel monte hauea ueduto, e tutto parimente quello, che quini da Dio gli era stato commesso & ordinato. Seguitando poscia di andare piu auanti s'incontrarono in ciascuno de' primi e piu nobili huomini delli Hebrei, iquali ueniuanoad incontrarlo, hauendo della sua uenuta hauuto nuoua: e perche alle parole non era da loro dato fede, egli subito fe loro con gli occhi proprij uedere e conoscere, che tutto era uero, con que' prodigij, che della diuina uolontà mostrauano il segno; onde quando contra ogni loro openione gli hebbero ueduti, restandone attoniti, cominciarono a uenire in speranza, che non fosse per mancare alla saluezza e sicurezza loro, la diuina prouidenza. Egli adunque hauendo già gli Hebrei molti a douer fare quanto e' uoleua, e

Dio manifestò il suo nome a Moise.

Moise mostraua quando uoleua prodigiosi segni.

Moise uenì con Sefora sua moglie, e con figliuoli in Egitto.

Gersone, & Eleazaro, che significano.

Moise in contratto da Arone, e da gli Hebrei.

che

che prometteuano di uolere in tutto ubidirlo, e che erano dell'amore e desiderio della libertà loro accesi, al nuouo Re se n'andò auanti. E dopò che egli hebbe quini ricordato quanto che in beneficio de gli Egittij hauea già fatto contra quelle genti, che con tanto loro danno e dispreggio erano entrate nel paese loro a danneggiare e ruinare; e le tante fatiche in ciò da lui impiegate, mentre per loro non altrimenti, che per suo popolo e sua gente egli la guerra amministraua: ui aggiunse etiamdio il poco obbligo, & il mal merito che di tanti beneficij a lui si reuera. Scopse al Re, poscia la uisione hauuta nel monte Sina, e quanto da Dio gl'era stato detto; quindi raccontò ad uno ad uno i prodigij, che per uoler di Dio l'hauerao fatto certo, & leuatogli ogni dubbio, che lo facesse mente uaccillare. Soggiunse oltre acciò le ammonitioni da Dio fatte, e che e' non uolesse per creder poco, alle determinationi di Dio contraporsi. Veduto poi come il Re quasi per ischernò l'uidua gli fe uedere il segno di que' prodigi, che nel monte Sina eran seguiti. Il Re all'hora pien d'ira, lo chiamò scelerato, poiche sendosi già da gl'Egittij fuggito, ueniua hora prouisto di magici prodigij, per uolere gl'altri in tal guisa ingannare. E che anch'egli hauea Sacerdoti, che sapcano i medesimi miracoli far uedere, perche non erano meno di lui di quell'arte periti. E che non u'era cagione, per laquale Moise douesse così uantarsi, come se solo egli habbia piu eccellenza de gl'altri nelle uirtù; & che e' cerchi di farsi in tal guisa appresso la rozza moltitudine conoscere, come se e' fosse piu che huomo, e di condition tale, che gl'altri huomini auanzasse. Subito poi hauendo anch'essi Sacerdoti gettate per terra le uerghe loro, si conuertirono in serpenti. All'hora Moise non per questo punto alterandosi, Io (disse) già non dispreggio & in poco conto tengo l'arte degli Egittij, ma dico bene che quelle cose, che da me uengon fatte, son tanto piu eccellenti che la magia di costoro, quanto le diuine cose l'humane adietro si lasciano. Et hor hora ui mostrerò come questi non son prestigij, che facciano a i poco cauti sotto uelo di uerità le cose apparire; ma che è la istessa e propria uirtù di Dio, che douerà appresso coloro, iquali non credono esser un fermo argomento dell'onnipotente uoler suo: e subito con queste parole gettò la uerga in terra, comandandole che si facesse un serpente: & essa prestando subito alle parole di esso ubidienza, andando alle uerghe de gli Egittij, che serpenti pareuano, intorno, tutte ad uno istesso modo le diuorò: & di subito nella pristina sua forma ritornata, da esso Moise fu presa. Il Re allhora mosso per questo piu tosto a maggiore sdegno, che ad hauerne ammiratione; e dicendo che egli non habbe per questa sua sapienza, & astutia fatto contra gli Egittij mai profitto ueruno; se tosto commandamento a quel ministro, che era al gouerno dell'opere deputato, & era proposto a quelle de gli Hebrei, che non douesse di niente le fatiche d'essi alleggerire; anzi, che desse loro piu che prima da fare, &

Moise scelerato dal Re d'Egitto con suoi prodigij.

Verga di Moise diuorò tutte le Verghe de gli Egittij.

di

Hebrei da maggiori fatiche gli grauaſſe. Et egli doue prima ſoleua dar loro della paglia per fabricare i mattoni, reſtò da quel tempo innanzi dal darne loro: anzi che faceua che quelli, che tutto'l giorno haueano à laouare atteso, la notte poi andaffero à portare la paglia, facendo che tutte le ſolite fatiche loro ſi ra doppiaſſero. Ma non per queſto Moïſe ſi toglieua per le minaccie del Re dal ſuo propoſito; nè meno ſi piegaua per le molte querele de' ſuoi, che lo pregauano, che da quella imprefa ſi toglieſſe. Anzi che hauendo contra l'one è contra l'altre parimente l'animo indurato, ad alcun'altra coſa non era intento che à uolere in libertà rimettere i ſuoi. Egli adunque tornò di nuouo al Re dauanti, perſuadendogli che uoleſſe contentarſi, che gl'Hebrei andaffero nel monte

Moïſe pſua del Re d'Egitto à laſciar partir gli Hebrei. Sina, per douer quiui fare à Dio Sacrificio perche egli hauea queſto comando) che non doueſſe adunque in alcuna guiſa opporſi al uoler ſuo; anzi che ſtimando grandemente d'eſſo il fauore, uoleſſe contentarſi di conceder loro, che ſi poteſſero liberamente partire; acciò ſe perauentura foſſe loro il farlo uietato, egli ſapendolo, non ſi procuri per ſe ſteſſo que' caſtighi e que' mali, de' quali è degno colui, che à i precetti di Dio ſi contrapone. Concioſia coſa che coloro i quali l'ira di Dio ſi prouocano contra, incorron poi in tutte le calamità; e tutte le coſe, rieſcon loro dannofe e noceuoli: & coſi la terra come l'aere ſon loro di noia e di male cagione; & anche la procreatione de' figliuoli, non procede loro molto ſecondo l'ordine della natura, poi che fino à gli elementi ſono ad eſſere loro contrarij congiurati. Che adunque gli Egittij non poteuano queſte ruine & queſti mali ſchiuare, oltra che gli Hebrei ſi ſarrebbono, anchora che eſſi non uoleſſero, de' confini del regno loro partiti. E diſprezzando il Re di

Egittij affalati da grauiſſimi mali. Moïſe le parole, nè pure d'una piccioliſſima parte tendèdo cura, furono gli Egittij da grauiſſimi mali affalati; i quali tutti intendo di uenire ad uno ad uno raccontando, ſi per eſſere inſoliti, e ſi anche perche Moïſe uol moſtrare come, non ha in alcuna coſa di quãto, che haueua predctto, mentito. E perche finalmente à gl'huomini importa di tai coſe ſapere; aſſine che meglio poſſano da quelle guardarſi, per le quali, Dio ſdegnandoli, à mandare altrui addoſſo le pene & le afflittioni ſi ſuol muouere. La prima coſa l'acque del fiume diuenate ſanguinolenti nel corſo loro, gli riduſſe à gran careſtia di bere, poi che oltre queſte non haueano alcun'altra fontana: Et erano non ſolamente nel colore macchiate e corrotte; ma ſe anchora auueniua che alcuno di eſſe guſtaſſe; era ſubito da dolori aſpri e crudeli affalito: & à gli Egittij ſoli erano tali; ma à gli Hebrei eran dolci, & buone à bere; & riteneuano internamente la priſtina loro natura. A queſto miracolo il Re pouero di conſiglio ritrouandoli, nè ſapendo qual partito haueſſe douuto prendere, dubitando, che le genti ſue non capitaffero male, ſi contentò, che gli Hebrei ſe ne poteſſero andare. Eſſendo poſcia ceſſato il male, egli tornò di nuouo al priſtino ſuo uolere, & alla

la primiera ſua mente; quanto che hauea prima deliberato riuocando. Onde allhora Dio dalla coſtui iniquità moſſo, poi che liberato dal pericolo non uoleua eſſer ſauio, cominciò à tormentar l'Egitto con un'altra afflittione. Che un infinito numero di Ranocchi uenuti ſopra l'Egitto ogni coſa ruinauano, & anche il fiume n'era ripieno, di maniera, che non ſi poteua quindi l'acqua ſe nò dalla marcia che ui gettauano corrotta, cauare; perciocche dentro ui moriuano, & gran puzo (in eſſa inſrandiciando) ui generauano. Et i terreni eran tutti di fango ripieni, e di queſto naſceuano, e di nuouo poſcia in eſſo ſi riſolueuano. Anzi più oltre anchora, che le coſe che per lo uitto domeſtico ſeruiuano erano da eſſe infette; perciocche anche nelle ui ande e nel bere ſe ne trouaua: & anche per le camere e ne' letti ſi uedeuano ire ſaltellando, di maniera che ogni coſa era di puzzo ripiena; perciocche il fetore che da eſſi morti ueniua haueua il tutto infetto. Trouandoli adunque, gli Egittij da queſte afflittioni tormentati. Il Re ordinò, che Moïſe con gli Hebrei ſe n'andaffero; e ſubito, che hebbe detto queſto tutti i Ranocchi ſparirono; e i terreni tutti e'l fiume parimente nella priſtina loro natura ritornarono. Appena era queſto male ſinito di ceſſare; che Faraote di nuouo mutatoſi, non hauendo più à mente del male la cagione, tornò à ritenere il popolo: e quaſi come uoleſſe anchora della qualità di più altre afflittioni far proua, negaua loro il partirſi già da lui ad eſſi conceduto più toſto da timore à ciò moſſo, che da prudenza. La onde Iddio di nuouo mandò per caſtigo di queſto fraudolento un'altra ruina; e fu queſta, che cominciaron à uſcir fuori ne' corpi de' gli Egittij una infinita copia di Pedecebi, onde i maluagi e' rei huomini erano malamente tormentati e fatti con iſtenti morire; nè poteuano con bagni e lauande, nè con unguenti & unzioni in alcun modo rimediarui. Il Re da queſta coſi nuoua peſte tranagliato, e ſpauentato non più dalla bruttezza e laidezza di tal morbo, che dalla tema del proprio pericolo; perche egli era maligno e di uitij pieno, appena, che fu la metà di quello che ſi conueniua, ſauio. Perciocche hauendo conceduto à gli Hebrei, che ſi poteſſero partire, ſubito poi, che'l male cominciò à ceſſare uoleua, che da loro le mogli & i figliuoli gli foſſero per oſtaggi laſciati del douer quiui ritornare. Onde il far queſto fu di muouere in Dio maggiore ſdegno cagione; poi che e' ſi faceua à credere di potere la diuina prouidenza ingannare, non altrimenti quaſi che ſe Moïſe foſſe e nò Iddio quelli, che ſopra gli Egittij i caſtighi e le pene per cagione della oppreſſione d'gli Hebrei, mandaua. Fè adunque apparire diuerſe ſorti di animaluzzi di forma uariati e di molte ſpetie, che non erano ſtati più altre uolte mai da perſona ueduti, & in tanta copia che tutta quella regione ſi truouò di tal maledittione ripiena: Si che per eſſer tanti e coſi ſpeſſi, gran numero d'huomini periuano, nè ſi poteua la terra in alcun modo coltiuare; e quelli che allhora dalla morte campanano infetti poſcia nondimeno

Affalati uenuti addoſſo gli Egittij p nò uoler laſciar partir gl'Hebrei.

dal ueleno loro, erano tutti da diuerse infirmità affaliti. Ma nè meno allhora tornando il Re della mente sano, si che alla diuina volontà cedesse, e permettendo, che le Donne potessero insieme con gl'huomini loro andarsene, e uolendo pure, che i fanciulli restassero; non mancarono a Dio delle altre pene molto etiandio più graui, che le prime non erano, con le quali contra tutta quella nazione per la malignità del Re, procedesse: anzi che hauendo fatto uenire piaghe ne' corpi loro dentro la pelle, erano in numero non picciole quelli, che miserabilmente la uita finiuano. E perche il Re nè meno per questo si moueua a tornare in buona mente, una grandine che per adietro non era stata più mai nell'Egitto ueduta, cominciò allhora tale a uenire minofamente dal Cielo, che era molto maggiore di quella che suole nell'altre regioni nel tempo del uerno ò nelle parti settentrionali di primauera, talhora cadere; laquale tutti i frutti (battendo) mandò male: e se pure alcuna cosa, che non fosse dalla grandine battuta vi rimase, vn infinito numero di Locuste, che à guisa di muole soprauennero, così poscia ogni cosa consumarono; che fu à gli Egittij dà potere più alcun frutto raccorre ogni speranza interamente leuata. Doue se il Re fosse stato solamente stolto e non maligno, poteua anchora dalle ruine già dette ammonito, in buona mente tornare, si che hauesse pur finalmente cominciato a pensare di uolere ad alcuno di tanti mali rimediare. Ma Faraote auuenga, che non uscisse così debceruello sudri, che non conoscesse molto bene di ciò la cagione, era nondimeno tanta la malignità, che s'era nell'animo suo fermata, che non era possibile in alcun modo, che si potesse indurre, che non seguisse di ripugnare (quasi come per dispreggio) à Dio, e di peccare, sapendo e uolendo, in danno e pregiudizio del publico: pure finalmente si contentò di concedere à gli Hebrei insieme con le Donne i fanciulli anchora, con questa conditione però, che uoleua che lasciassero à gli Egittij, come per preda, tutti i loro bestiami; percioche doppo tante calamità, non restaua loro dei loro beni cosa ueruna; & dicendo all'incontro Moise, che questa non era domanda ragionevole, perche ciò faccendo non haurebbono poi hauuto cose da potere nel sacrificio offerire, e durando à lungo questa contesa, apparsero sopra gli Egittij tenebre si folte e speße, e che ogni lume affatto toglieuanò, che priui tutti uniuersalmente del poterè alcuna cosa più uedere, si ueniuanò miserabilmente consumando: & anche sopra staua tutta uia loro questa paura di douere tutti affatto restare, da così oscura caligine disfatti. Tolte poscia fra tre giorni & altrettante notti uia le tenebre; poiche Faraote non si piegaua anchora; si che à gli Hebrei concedesse che liberamente se ne potessero andare, Moise andato da lui in tal guisa gli parlò. Per fino à quanto, contra l' uolere di Dio farai resistenza, ilquale uole in tutti i modi e comanda che gli Hebrei ne stiano lasciati andare? Sappi che à queste auuersità e ruine, le quali vi tormentano, e danno afflittioni

Parole di Moise à Faraote.

afflittioni non uì ha alcun' altro rimedio, che questo uno solamente. Allhora il Re con animo irato molto, quelle parole ascoltando, lo minacciò, che se più seguina per l' auenire di darli sopra tal cosa fastidio, uoleua farlo della uita priuare. Moise gli rispose, come e' non era per più di ciò dirgli parola; ma che sarebbe auuenuto bene, che & esso, & con lui i principali dell'Egitto harebbono per loro stessi pregati gli Hebrei, che quindi si partissero; & detto questo se n' andò. Ora hauendo Dio determinato di mandare anchora sopra gli Egittij un'altra piaga, & in tal guisa fare, che à lasciarne andar uia gli Hebrei fossero costretti, comandò à Moise che facesse intendere al popolo, che douessero hauere i sacrifici in pronto; e che fossero in ordine altre dicesimo giorno del mese Xantico\* per sacrificare poi il dì xiiij, che appresso gli Egittij si dice questo mese Farmuti; e gli Hebrei chiamano l'istesso Nisan & da i Macedoni si dice Xantico: e che egli ne menasse uia seco gli Hebrei, iquali se ne douessero le cose loro tutte, con esso loro portare. Et egli hauendogli fatti per partirsi apprestare, e diuisigli secondo i parentadi, gli facua tutti insieme in luogo solo radunare. Tosto poi, che il dì xiiij. fu uenuto, hauendo tutti l'animo al partire pronto, offersero il sacrificio, e col sangue le case purgarono con mazzi d' hissopo per esse spargendolo: finita poi la cena arsero tutte le reliquie delle carni, come quelli, che allhora si doueuanò partire: e per questo anchora dura appresso noi solenne questo sacrificio medesimo; & è questa solennità chiamata Pasca, che significa passaggio; conciosia cosa che Dio quel medesimo giorno essendo gli Hebrei passati senza essere stati offesi, mandò sopra gli Egittij la peste. Percioche in quella notte i primogeniti de gli Egittij per la peste perirono di maniera, che concorreuano le genti à squadre al palazzo del Re con alte grida domandando, che gli Hebrei non si douessero più ritenere. Il Re allhora fattosi chiamare Moise gli comandò, che se ne douessero andare, stimando che dopò la partita loro cessando le calamità, quella regione douesse riposarsi: & oltre acciò faceano de i doni à gli Hebrei per honorargli; parte affine che essi più tosto si partissero; & altri per la conuersatione che rispetto all'esser uicini, con essi soleuano hauere; & in tal guisa si fe la partita piangendo gli Egittij, e pentendosi di quanto hauean fatto, in hauegli ne passati tempi trattati si male. Faceano il viaggio loro per Latopoli allhora luogo deserto, doue fu poi edificata Babilonia, quando che l'Egitto fu da Cambise ruinata. Et mentre caminando seguiauano il viaggio loro, arriuarono il terzo giorno à Beelsefonte posta vicino al Mar Rosso: e perche rispetto ai deserti non trouauano per la strada cosa ueruna, infondendo acqua nella farina, e à guisa di pane con picciol caldo riducendola, con essa si ueniuanò sostentando; e per ispazio di trenta giorni continui di tal cibo si seruiro; perche non haueano portato d'Egitto più uettonaglia con esso loro; & nel distribuir

Ordine dato da Dio à Moise, come uale do- uelle cò gli Hebrei dall' Egitto partirsi.

\* Aprile

Pasca che significa, & onde sia detta.

Peste uenuta tra gli Egittij.

Hebrei licenziati da Faraote.

Hebrei oppressi dalla fame.

tribuir questa anchora andavano parcamente, e più tosto per necessità, che perche di essa si potessero satiare: onde poi in memoria di questa grandissima carestia è strettezza, anche hoggi si costuma di celebrarsi da noi per otto giorni la festa, che si dice la festa degli Azimi. Ora la moltitudine delle genti, che così caminavano era tanta, che appena si poteva annoverare, che avevano con essi i figliuoli loro & le loro mogli; ma quelli che erano in età di potere con l'arme servire, arrivavano al numero di sei cento mila persone.

Festa de gli  
Azimi tra  
Hebrei ode  
fiata.

### COME HAVENDO GLI HEBREI MOISE PER loro capo abbandonarono l'Egitto. Cap. VI.



\* Aprile

ASCIARONO l'Egitto nel mese Xantico\* nel giorno xv. della luna quattrocento trent'anni dopo che Abramo nostro padre era venuto nella Cananea; e dugento quindici anni doppo che Iacobo era andato a stare in Egitto. Era allhora Moise in età d'Ottant'anni, & Aaron suo fratello era di tre anni di lui maggiore. Ne portavano etiandio con esso loro l'ossa di

Giuseppe, nel modo, che egli ai figliuoli hauea già ordinato. S'erano intanto pentiti gli Egittij d'haverne lasciato gli Hebrei andare: Onde hauendo il Re di tal cosa nell'animo non picciolo dispiacere, il tutto ai prestigij di Moise imputando, si fe deliberatione di douere con l'armi uscir loro dietro: prese adunque l'armi, & altri necessarij apparecchiamenti, gl'andavano seguitando con animo di ricondurgli a dietro, se gli hauessero potuti arriuare: con dire, che non era da temere, che perciò si facesse offesa a Dio, poi che già haueano una volta loro, che potessero partirsi, concesso. Tenevano oltre acciò ferma speranza di potere con pochissima fatica quelle genti disarmate e dalla fatica del lungo viaggio stanche in poter loro ridurre. Così adunque a ciascuno, che per la strada incontravano, di qual fosse il camino, che e' faceuano domandando, andavan loro con gran fretta dietro; anchor che essi marciauano per istrade difficili non solo a gli esserciti, ma etiandio a viandanti, che ad uno ad uno andassero. Hauea Moise per questa via gli Hebrei condotto per questo, che se fosse auuenuto, che gli Egittij mutando opinione, uolessero perseguitarli, riceuessero della malignità loro, e del patto violato il meritato gastigo: & affine anchora che i Palestini, che per odio antico gl'erano nimici, non potessero di questa sua andata essere auuisati: conciosia cosa, che la regione di coloro, con l'Egitto ha i confini suoi congiunti. Lasciata adunque da banda la strada, che in Palestina conduce, volle egli per il deserto tenere una strada

Sarà tenuta da Moise nel partirsi d'Egitto.

sinistra

sinistra e difficile per potere nella Cananea arriuare; & quindi il popolo, secondo che da Dio gl'era stato ordinato condurre nel Monte Sina per fare qui il sacrificio. Ma hauendogli la moltitudine de' gl'Egittij sopraggiunti, ad essi d'intorno spargendosi, & in mezzo togliendogli, fecero che in poco lato si restringessero; percioche costoro s'erano quini condotti con sei cento carri, e cinquanta mila caualli, & oltre acciò con dugento mila fanti armati di scudo; & haueano queste genti serrate tutte le strade d'onde gli Hebrei fuggendo hauessero potuto salvarsi, i quali si trouavano racchiusi da ripe alte, & anche dal Mare, in un lato doue il monte rispetto all'essere dirupato è tale, che non vi si può andare; & in tal guisa per fino al litto del Mare si distende. Onde per questo non era restato a gli Hebrei nè meno di potersi fuggendo saluare la speranza, poiche si trouavano assediati tra'l monte e'l mare; e da quella banda d'onde si poteva passare ne' piani u'erano opposti gl'armati. Trouandosi in luoghi così sinistri riserrati, poiche non poteuano altrimenti l'assedio tollerare, rispetto al mancamento delle vertouaglie, nè meno poteuano trouare il passo per potere con la fuga salvarsi; e non hauendo quini l'armi, doue pure fossero di combattere desiderosi; uedeuano come non restaua loro altra speranza che quest'una sola di darsi d'accordo in potere de' gli Egittij, et in tal guisa salvarsi. E quindi auuenne, che cominciarono ad imputare Moise, hauendo si in tutto i prodigij pe' quali Dio hauea fatto loro la libertà ribauere, scordati: e poco ui mancava, che esso Profeta lapidato, e sprezzando per incredulità le promesse della salute d'essi loro già fatte dandosi in potere de' gl'Egittij, non tornassero nella seruitù loro di prima. Conciosiacoisa, che i lamenti delle Donne, e de' fanciulli che non aspettauano più se non l'ultima loro distruzione, gli tormentauano, vedendosi dall'altezza delle ripe, dal Mare, e dalle genti armate d'ogni intorno richiusi; e che non restaua più loro alcuna speranza di potere scampare. Ma Moise anchorche la moltitudine fosse tutta contra lui in crudelità, non si lasciando da difficoltà veruna superare, non cessaua punto di venire all'utile e ben loro prouedendo; & hauea riposto in Dio ogni sua confidenza; perche non era da giudicare in alcun modo, che doppo tanti segni che della libertà loro hauea mostrati, fosse hora per voler permettere, che veramente essi fossero disfatti; o che pure nelle forze e potere de' nimici tornassero a ricadere. Et essendosi di tutti nel mezzo fermato a parlare, in tal guisa ragionando disse loro. Se qualche persona hauesse fino ad hora le cose nostre bene e prudentemente gouernate, egli era di bisogno, che si stesse di lui anche nel tempo che venir douea vna somigliante cura, & si fatta diligenza aspettando: doue poi che hora esso Dio ha preso egli di gouernarui la cura, quanto sciocca cosa sarà il non hauere nell'aiuto d'esso speranza? poscia che di suo proprio uolere, ha per me, senza che noi ciò punto aspettaste, operato tutto quel

Hebrei assediati da gl'Egittij con numero esser cito.

Parole di Moise a' gli Hebrei con fortadogli la speranza.

Antich. Giud. di Fla. Gius.

G

lo che si pareua, che per la saluezza vostra fare si douesse; anzi che questa difficultà e strettezza, nella quale hora vi ritrouate vi douea tanto maggiormente ad hauere speranza infiammare: percioche egli ha voluto, che voi siate in così stretto luogo in tal guisa riserrati solo per cagione di volerui in tanta necessitá fuor dell'openione vostra, e de' nimici saluare; e per mostrare in questo modo non solamente il suo potere, ma etiandio quel fauore, che egli sempre à voi vien prestando. Conciosiacosà che Dio non usa di mostrare, come fauoreuole è propitio altrui, nelle cose picciole il suo fauore; ma più tosto allhora quando vi resta pochissima speranza. Voi adunque considando nell'aiuto di lui, il quale può le picciole cose far grandi; e di tanti il potere, debole e picciolo far diuenire; non vogliate per l'apparato d' gli Egittij spauentarui; nè meno perche vi sia dal mare e da i monti che vi sono alle spalle, il poter con la fuga saluarui impedito, sbigottirui e perder l'animo vostro; perche Dio quando vuole ha potere di far che questi monti diuengano vn piano, & di fare parimente il Mare tutto terra diuenire.

COME IL MARE APERTOSI DIEDE A' GLI  
Hebrei, che fugguano gli Egittij, la strada. Cap. VII.



**D** O S C I A che egli hebbe loro in tal guisa parlato gli facua seco, (cio guardando gli Egittij) verso'l mare andar marciando. Percioche gli Egittij hauendogli à gl'occhi loro dauanti, perche si trouauano stanchi dall'esser venuti in fretta loro dietro, giudicauano, che fosse meglio e più vtil loro il differire al seguente giorno di venire alle mani. Ma poi che nell'estremità del litto si furon condotti, Moise presa allhora la verga si voltò supplichevolmente à pregare Dio, che loro porgesse il suo aiuto, così dicendo. Tu sai o Signore, che non habbiamo alcuna via da potere hora con humane forze, nè con arti humane fuggire: solo ci resta, che tu sia quegli, che proueggbi alla salute di questo popolo, il quale abbandonato l'Egitto, s'è qui condotto, il uoler tuo e la tua fede seguendo. A' tesolamente (da ogn'altra speranza abbandonati) e d'ogni consiglio priui rifuggiam: alla sola prouidenza tua ricorriamo, & habbiamo risguardo; perche quella sola ci può dalle mani de' gli irati Egittij campare. Sia adunque à noi presto il tuo soccorso, & il poter tuo dimostra; & fa che questo popolo homai si desti alla fidanza della disperata e tanto bramata salute. Non son già d'altrui ma ben tue quelle cose, per le quali non possiamo passare: il Mare o Signore è tuo; tuo è

L'oratione  
di Moise à  
Dio nel pas-  
sar il mare.

tuo è questo monte dal quale noi siamo riserrati; e se tu uorrà si potrà questo apprire; & il mare terra diuenire: Possiamo etiandio per l'aere in alto leuandoci, fuggire, se a te così sarà in piacere. Poiche egli hebbe in tal guisa pregato, percose con la verga il Mare; e per quel colpo in un subito aprendosi, & indietro ritirandosi, lasciò il suo suolo & il fondo suo scoperto, che fosse, à gli Hebrei strada per potersi fuggire. Ora Moise vedendo essere quivi Dio in suo fauore, e come il Mare s'era del suo letto tolto, fu il primo, che n'entrò, & confortaua gli Hebrei, che per la strada da Dio loro data lo seguiràsero; e che lieti del pericolo, nel quale i nemici loro allhora si trouauano, rendessero gratie à Dio per cagione di una così incredibil sorte di salute, e così subitamente nata. Et essi senz'alcuna pigrizia, perche dal diuino fauore erano aiutati, lo seguiauano; gli Egittij da principio teneuano openione, che essi fossero impazzati, così precipitosamente à così manifesta ruina mettendosi. Ma doue poscia videro come eglino eran già passati molto auanti, e che senza riceuere alcun male, e senz'alcuno impedimento andauano il camino seguitando; facendo impeto, si misero à irgli seguendo, non altrimenti appunto, che se l'andare per lo mare ad essi anchora fosse douuto esser sicuro: e fatta passata inanzi la caualeria, dal litto entravano in mare. Erano gli Hebrei già nel litto dall'altra banda arrimati, hauendosi lasciati i nemici doppo le spalle, e che consumauano il tempo in armarci; ma quando essi videro come e' s'erano già à saluamento condotti in terra; troppo più arditi, che non conueniua diuenuti, si prometteuano anch'essi il medesimo successo. Ma restarono da tale openione ingannati, non sapendo che tale strada non era ad ognuno, ma à gli Hebrei solamente permessa; e che ella era solo aperta per saluezza di loro, che si fugguano: e non pe' nimici, i quali con animo di distruggergli gli andauano seguitando. Essendo adunque l'essercito de' gli Egittij già tutto entrato dietro nel Mare, eccoti che'l Mare di nuouo tornò à riunirsi, e così l'onde sue gli Egittij ricoperse, mentre u'erano da i uenti anchora spinte, e cacciate. Vi si aggiunsero poi anche le pioggie che vennero dal cielo, & aspri & horrendi tuoni con solgori, che di prima haucano con lampi dato del venir loro il segno; andauano etiandio volando i fulmini per tutto; & in somma non vi mancava di quelle cose alcuna, le quali si sogliono da Dio sdegnato sopra gl'huomini à danno loro & ruina mandare; conciosia cosa che furono etiandio da tenebrosa & caliginosa notte ricoperti: & in tal guisa fu tutto quello essercito distrutto, di maniera che non se nè saluò pure vn solo, che di tanta ruina tornasse à portare à casa la nuoua. E gli Hebrei per la grande allegrezza, la quale dell'essere in tal guisa (fuor d'ogni loro speranza) salui hauean preso, appena quasi poteuano in se stessi capire, oltre che à questo si aggiungeua de' nimici la destructione; onde veniuano ad essere della libertà loro tanto maggiormente si-

Moise con  
la uerga ap-  
colto il ma-  
re, lo fa sec-  
care.

Hebrei salu-  
arriuanò al  
lito del ma-  
re.

Egittij tutti  
somerfi nel  
mare.

curi, poi che non vi restaua più alcuno, che in seruitù cercasse di ridurgli; e che Dio hauea loro vn così subito soccorso mandato. Lieti adunque così della propria salute, come della ruina dei nimici loro più che fossero stati mai altre persone ne' passati tempi, attesero tutta quella notte à cantare himni, & al leggramente festeggiare: e Moise compose versi essametri ne' quali le lodi di Dio, e le gratie, che di tanto bene rendea si conteneuano. Et io ho scritto queste cose tutte nel modo appunto, che ne' sacri libri l'ho ritrouate. Nè debbe alcuno prenderne marauiglia, come di cose incredibili, se à quelli antichi huomini, e che erano anchora rozzi e senza malitia, trouandosi à pericolo di capitar male e della vita ridotti, si apprise per lo mare la strada, ò che fosse così volere di Dio, ò che così fosse ordinato dalla natura; poi che anche ad Alessandro Re di Macedonia, ilquale non è gran tempo, che fu; il Mare di Persilia diede la strada; e non hauendo altra via da passare per lui si aperse e gli diede il passo; perche Dio hauea determinato di seruirsi dell'opera sua per distruggere de' Persiani l'imperio: e ciò esser vero confessano tutti coloro che de' fatti di quel Re hanno scritto l'istoria. Ora tenga ciascuno quella opinione, che gli piace d'intorno à queste cose. Hauendo in tanto il seguente giorno l'ondeggiare del mare, & il vento gettato à terra l'armi de' gli Egizij, la doue gli Hebrei s'erano allhora accampati Moise interpretando, che anchor questo fosse così dalla diuina prouidenza ordinato, accioche per l'auenire essi non si trouassero più disarmati, fattele tutte raccorre le distribuì fra gli Hebrei: quindi seco al monte Sina gli condusse, per far quini à Dio sacrificio, & per offerire ad esso i doni per la salute, che quel popolo ha

Mare di Persilia diede ad Alessandro Re di Macedonia la strada per uoler di Dio

Arme de' gli Egizij gettate al lito à beneficio de' gli Hebrei.

uea riceuuta, si come anchor questo gl'era stato predetto.



IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO



LIBRO TERZO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME MOISE CONDUSSE NEL  
monte Sina il popolo Hebreo cauato dell'  
Egitto. Cap. I.



I TROVAVANO DI NUOVO gli Hebrei, iquali haueano in tal guisa fuor d'ogni loro opinione la salute loro conseguita, grauemente trauagliati, mentre che erano al monte Sina guidati; rispetto all'essere il paese deserto, affatto, e molto sinistro; per l'estrema inopia, che vi hauea de' cibi & dell'acqua, e perche questo non era atto à potere pure gli animali bruti, non che gl'huomini nodrire e sostentare. Conciosiacoche tutto era incolto e sterile, & priuo interamente d'acque e d'humore, d'onde sogliono i frutti procedere, e generarsi: Era stato loro forza di mettersi per questa via, perche non poteuano per altra passare: e portauano dell'acqua con esso loro, la quale essi hauean presa auanti, che nel deserto fossero entrati, che di tanto erano stati prima da esso Moise auuertiti: & hauendola già consumata, si metteano à cauare de' pozzi con fatica grande per la durezza di que' Antich. Giud. di Fla. Gius. G iij



Mar che si-  
gnificchi.

terreni, & in tal guisa trouauano dell'acqua. Ma tutta quella, che essi ca-  
uando trouauano era amara, e tale, che non si potea bere, & era oltre accio  
in poca copia. Et in tal guisa il camin loro seguitando, arriuarono ad un luo-  
go una sera, che rispetto all'acque catiue fu da loro chiamato Mar, che vuol  
dire amarezza, & quiui trouandosi dal caminare stanchi, & hauendo già  
consumate tutte le vettouaglie, e cominciando per questo à patire mancamen-  
to, si risoluerono à fermarsi. Gl' inuitaua à fermarsi vn pozzo, che per auen-  
tura haueano quiui trouato, che se bene à tanta moltitudine di gente non po-  
teua bastare, apportaua nondimeno (considerata la natura della regione)  
qualche poco di conforto; conciosiacosa, che intendeuano che nell'andare più  
auanti non erano per trouare niente di acqua. Ma questa anchora fu amara,  
& non era da potersi da persona veruna bere, e non solamente non era buona  
per gl'huomini, ma nè meno per gl'animali. Ora vedendo Moise come era  
mancato l'animo à tutti, e non sapendo, che dirsi loro (perche quiui hora non  
si haueua à fare co' nimici, onde gli hauesse co'l valore potuti ributtare; ma  
gl'huomini, e la moltitudine più debole delle donne e de' fanciulli, che non  
poteuano à quella difficoltà resistere, veniuano à perire) andaua lentamente  
à prendere, alcuna resolutione, attribuendo alla propria disgratia & disauen-  
tura sua, di quel popolo la miseria. Conciosiacosa, che à lui concorreuano le  
Donnicuole per aiuto, à poveri bambini supplicandolo; e gl'huomini pregaua-  
no, che soccorresse alle Donne, e che non tenesse di loro poco conto, e che vo-  
lesse alla salute loro qualche rimedio cercare. Egli adunque piegandosi ai pre-  
ghi loro, si mise à fare oratione à Dio, pregandolo, che gli concedesse gratia  
di mutare quell'acqua catiua in buona e farla diuinar tale, che si potesse bere.

Acque ama-  
re fatte ue-  
nir dolci co-  
le preghiere  
sue à Dio.

Onde esso tal gratia concedendogli, prese subito un pezzo di legno, che quiui  
per sorte si trouaua, & hauendolo per lo mezzo per lunghezza diuiso, e get-  
tatone nel pozzo il mezzo, mostrò à gli Hebrei, come Dio hauendo i preghi es-  
sauditi, hauea promesso, che harebbono hauuto dell'acqua secondo, che dese-  
derauano, se essi seguitassero prontamente di fare quanto era loro comandato.  
E domandando essi quello che conueniua di fare accioche quell'acqua si mutas-  
se, comandò tosto, che tutti quelli, che erano più de' gl'altri robusti, si met-  
tessero à gara, à tirar su l'acqua del pozzo dicendo che ogn' hora, che ne fosse  
vuota la maggior parte quella, che vi rimanueua sarebbe buona per bere. Et  
hauendo essi ciò fatto quell'acqua per essere così seguitata di sbattere e di agit-  
tare diuenuta migliore e più pura, si ridusse tale, che la moltitudine ne beuea,  
& era da non essere per lo bere sprezzata. Mouendo poscia quindi il campo  
arriuarono ad una selua, che per quello, che nel primo aspetto si pareua non  
era catiua; percioche produceua le palme: ma doue poscia vi si furono più vi-  
cino accostati, restarono di quanto sperauano ingannati; perche non v'erano  
oltre

oltre al numero di palme settanta, e quelle non molto alte rispetto all'essere il  
luogo arido molto; conciosiacosa, che quiui non vi hauea fontane, che con l'  
acque loro l'inaffiasse; che ve n'erano appunto dodici; ma non erano di lar-  
ghezza tale, che da loro uscissero rigagnoli d'acqua si che alla terra l'humidi-  
tà venissero à ministrare. La onde voltatisi al cauare l'arena, non fu altri-  
menti possibile, che in alcuna vena s'imbatessero; Se pure egli auueniua,  
che trouassero in qualche lato che si vedesse qualche poca d'acqua sorgere, di-  
uenendo per quel cauare torbida non era buona poi da potersi bere. Non pro-  
duceuano nè meno gl'alberi quiui molti frutti rispetto all'istessa inopia dell'ac-  
que; è questo fu cagione, che tra la moltitudine si cominciassero contra'l capo e  
condottor loro à mormorare; e tutti sopra lui ogni cagione dell'auersità e mi-  
serie loro riuoltauano, il tutto ad esso imputando: percioche hauendo seguitato  
di caminare per ispatio già di giorni trenta continui, mancua loro la uet-  
rouaglia tutta, la quale essi con esso loro haueano portata, perche l'hauean già  
fornita di consumare; e perche trouandosi in paese così deserto non vi poteano  
alcuna cosa da mangiare per sostentarsi ritrouare, vi mancua poco, che essi  
affatto non si desperassero; così adunque la carestia & mancamento grande  
nel quale allhora si trouauano, da loro la memoria de' beneficij riceuuti pel  
passato tanto da Dio, quãto che da esso Moise scacciado, si pareua, che fossero ad  
ira concitati; & hauendo preso in mano i sassi già si pareua, che fossero per  
correre addosso al Capitano e condottor loro, con alte grida dicendo che egli  
della morte loro era cagione & autore. Ma essendosi egli accorto come la  
moltitudine era tutta alterata, & contra lui solleuata, confidando in Dio,  
& nella buona conscienza sua d'hauere la cosa con buona fede amministrata,  
sen'andò tosto nel mezzo de' tumultuanti, e che di tirargli contra i sassi ten-  
tauano. E perche egli mostraua nel uolto vna certa gratia singolare, & ol-  
tre accio era dotato d'vna marauigliosa facondia popolare, cominciò à mitigar  
l'ira loro, strettamente pregandoli che non volessero attendere tanto alla presen-  
te necessità, che de' tanti beneficij passati si scordassero: e che medesimamente  
non volessero per la difficoltà, che all' hora gli affligueua torse dell'animo, di-  
Dio la gratia & i riceuuti doni, da' quali già tante volte fuor d'ogni loro openio-  
ne, erano stati aiutati e fauoriti. E che sperassero e fossero certi, che anche  
allhora era per procurare, che le cose loro riuscissero à bene, e hauessero buon  
fine; che verisimil cosa era, che per far pruoua della fortezza loro, della lor  
pazienza, e gratitudine; & affine che si potesse conoscere se appo loro più pos-  
sano le passate, ò pure le presenti cose, Dio gli hauea la presente strettezza  
e miseria mandata. Che egli era adunque da guardarsi, che per non volere  
essi sopportare, e per l'ingratitude loro non fossero riputati indegni del fauo-  
re diuino, sprezzando il volere di Dio, ilquale hauendo essi seguito, haueano

Hebrei con-  
citati ad ira  
contra' Mo-  
se per l'ino-  
pia che pati-  
uano.

Moise miti-  
gò con paro-  
le l'ira d'gli  
Hebrei.

*l'Egitto abbandonato: e con odio perseguitato lui d'esso ministro; e massimamente, che non poteuano con ragione lamentarsi per fino à quell'hora, d'essere stati mai in alcuna di quelle cose, lequali egli per ordine di Dio hauesse detto, ò che pure egli hauesse loro commandato che e' douessero fare, ingannati. Quindi si mise à raccontar loro per apunto come gli Egittij mentre contra'l uolere di Dio voleuan far forza di ritenergli, eran caputati male; come quell'istesso fiume che allhora era macchiato e corrotto di sangue, e non atto à poter si bere, era stato per loro dolce & da bere buono: come etiandio il mare per lunghissimo spatio ritirandosi hauea dato loro la strada per poter fuggire e saluarsi, onde essi per quella strada passando s'erano à saluamento ridotti, & haueano veduto i nimici loro distruggersi e perire: come anche essendo stati per fino à quel giorno senz'armi, dandole loro Dio, haueano armi anchora in gran copia ottenute. Et oltre acciò quante uolte Dio gli hauea gia della bocca della morte fuor dell'openion d'ognuno scãpati & à saluezza ridotti; e che essèdo egli sempre omnipotète, nò si douea nè menò allhora perdere della sua diuina prouidenza la speranza. Che si doueano adunque loro, con buon'animo tutte le cose sopportare, e hauere in openione, che l'aiuto non è tardo, benchè quanto si voglia si differisca, quando viene mentre le cose sono anchora intere, e non sono mancate dell'esser loro. Così adunque che si douea giudicare e tenere, che Dio non tardaua perche tenesse di loro picciol conto, ma che faceua per far proua della fortezza loro, e dello amore parimente della liberta; & in tal guisa conoscer se più tosto per desiderio di quella poteuano il mancamento de' cibi, e la carestia dell'acqua sopportare; o se veramente à guisa di bestie uolessero seruire à padroni, che per seruirsi di loro le pascono e gouernano: e che egli quanto à se non hauea tanto di se stesso timore, perche trouandosi ingiustamente offeso, non poteua alcun male auuenirgli, quanto della salute e scampo loro; ouche per tirare à lui i sassi e lapidarlo si pareua veramente; che à Dio dessero imputatione. E con queste parole venne quelle genti così infurriate à placare & à miglior sentimento ridurre: e doue si trouauano già armati per fare quello effetto gli fece le prese pietre posare. Ma perche e' uedeua come non s'erano senza cagione alterati, ricorse à preghi, & all'oratione: e salito in vn luogo rileuato, si mise à pregare Dio, che uolesse alle cose loro in quelle affitioni per la graue carestia ridotte, porgerè aiuto e fauore; percioche nelle mani di lui solo era di quel popolo la salute riposta: e che uolesse propitio dare à quel popolo per cagione del trouarsi ridotto in tanta strettezza inasprito; perdono, che, secondo che de' gl'huomini è costume, mancauano in questo di quanto doueano. E Dio gli promise che harebbe di quel popolo cura, e che sarebbe stato loro sì come domandauano fauoreuole. Moise tosto, che questo hebbe inteso se nè tornò alla moltitudine; doue vedendola essi per l'haunte*

pro-

*promesse lieto, anch'essi scacciando da loro ogni mestitia mostrauano i volti loro allegri. Egli allhora fermatosi in mezzo di tutti disse come e' portaua da Dio il soccorso loro in tanta necessità; nè vi corse molto che vna moltitudine grande di Coturnici, che è vna specie di Vcelli, iquali il seno Arabico sopra tutto genera e produce, hauendo passato quel mare, che fra quelle due prouincie era posto, dalla lunghezza di quel uolo, che non è molto alto stanche tra gli Hebrei si condussero. Et essi allhora quelle, come cibo mandato loro da Dio, prendendo, cercauano di prouedere in tal guisa al mancamento loro: e Moise tornò di nuouo à porger preghi à Dio per l'aiuto promessogli, & già ottenuto; & egli essendo essi in tal guisa cibati, mandò loro tosto altri nodrimenti. Conciostacosa che mentre Moise alzaua (pregando) le mani, venne rugiada dal Cielo; laquale intorno ad esse apiccandosi, e tutta via crescendo; egli hauendo openione, che anchor questa fosse vna specie di cibo, da Dio mandato, si mise à gustarne; e d'hauer tal cosa ritrouata lieto, si volò alla turba, che nulla di ciò sapea, & che pensaua, & per essere nel tempo del uerno neuscasse, gli auuertì come in tale openione s'ingannauano, che non era quella rugiada, che dal Cielo scendea l'usata rugiada, ma vna sorte di nodrimento che trouandosi essi d'ogn'altro aiuto priui, uenia per liberargli dal pericolo, nel quale per la fame si trouauano: e di presente in bocca prendendone, ne porse poi loro, acciò fattane la proua, gli prestassero fede. Et essi seguendo di lui l'essempio attendeuan lieti à goderse quel nuouo cibo, ilquale era sì soaue, che di dolcezza s'agguagliua al mele, & à guardarlo pareua simile à quella sorte di spetieria, che si chiama Bdellio: & era di grandezza simile al seme del Coriandro; e ciascuno à gara per se ne raccoglieua. Ma su tosto loro fatto intendere per publico bando, che ne douessero tutti ad vn medesimo modo raccorre ogni giorno à la misura d'uno assarone; percioche questa sorte di cibo non era per douer loro mancare: fu ordinato questo ad effetto, che non ne mancasse à più deboli & che poco poteuano, mentre i più gagliardi e di forze e poter maggiore più del bisogno loro per auaritia ne raccoglieuano. Doue se egli auueniu che alcuno l'editto sprezzando ne raccogliesse più di quello ch'era stato determinato, hauendo in ciò più fatica durato, non n'hauea nondimeno niente più di quello, che gli altri n'haueano; percioche trouauano poi di non hauerne più, che la misura d'uno assarone. E se pure ve n'auanzaua niente pel seguente giorno, non era buona à nulla; perche diuentaua amara, & era da' vermi corrotta; di tal sorte era qsto diuino & incredibil cibo: E qsta sorte di cibo iuplisce doue negli altri cibi à gl'huomini di qsto paese macano; anzi che in tutta questa regione à questi nostri tempi anche proue di questa maniera, si come allhora Dio per seruitio di Moise mandò questa sorte di cibo; & è questa da gli Hebrei detta **Manna**. Conciostacosa che questa parola **Man** nella lingua nostra è voce di*

doman-

Coturnici  
mandate da  
Dio a' pre-  
ghi di Mo-  
ise per fatiar  
gl'Hebrei.Manna mā-  
data dal cie-  
lo per ciba-  
re gl'Hebrei.Qualità del  
la Manna.Manna quā-  
ta da ognu-  
no de' gl'He-  
brei se ne  
douce mē-  
giare.

Manna che  
significchi.

Hebrei fete  
nel diser-  
to 40 anni.

domanda, che vuol dire che cosa è questa? Così adunque con questo cibo ottennero una perpetua allegrezza, e una sicurezza perpetua, che seguì poi per spazio d'anni quaranta di sostentargli, che tanto fu il tempo, che egli stettero nel deserto. Ma hauendo mosso il campo di quel luogo nel quale queste cose, da principio auuennero, dopò che a Raside furono arriuati, si trouauano da estrema sete tormentati; perche ne' giorni adietro haueuan di rado fontane d'acqua trouato; & allhora erano entrati in vn paese, che d'acque era in tutto priuo. Comminciarono anche allhora à sdegnarsi di nuouo contra Moise; & egli schiuando alquanto la furia della turba, si voltò à porgere à Dio preghiere: supplicando, che come nel tempo della fame e del mancamento hauea dato loro il cibo, volesse, anche allhora in tanta necessità concedergli da bere tanto, che di sete non perissero, poiche il cibo solo in questo termine punto loro non giouaua. Dio senza punto indugiare promise à Moise, che gli habrebbe dato una fontana, & copia abbondeuole d'acque di quel lato, che meno essi sperauano; & comandandogli, che percotendo con la uerga vna pietra, che dauanti à loro era posta, cercasse quindi quello, che essi desiderauano; che e' uoleua che senz'alcuna fatica & in otio ottenessero il bere. Poscia che egli hebbe queste cose da Dio ottenute Moise tornò al popolo, che l'attendea, e che istaua intentamente verso lui con gl'occhi guardando; perche già lo uedeuano da quell'altezza doue era montato, discendere. Ora poiche egli fu ritornato, disse loro come Dio era per douergli da quella necessità anchora liberare; e per donargli in vna insperata maniera la salute, che si vedrebbe da quella pietra uscir fuori vn fiume. Spauentati d'hauere tal cosa uedita, se trouandosi dalla stanchezza e dalla sete tormentati di tagliare quella pietra loro conueniua, Moise la percossse con la uerga, & essa aprendosi, sparse tosto fuori acqua in grandissima copia e limpidissima veramente. Essi allhora da spettacolo così impensato attoniti, à guardarla solamente erano di quella sete sì grande che gli traualgiaua alleggeriti. Subito poi si metteuano con piacer loro grande à bere, perche l'acqua era dolce e quale si conueniua essendo stata loro data da Dio. La onde faccuano di Moise grandissimo conto, vedendo come egli era così à Dio grato: & porgendo à Dio sacrificij gli rendeano de' riceuuti beneficij quelle gratie, che poteano. Affermasi nelle sacre lettere e negli scritti sacri nel tempio dedicati, che fu à Moise da Dio predetto, che così era per auuenire, che vna pietra doueua fuori di se spargere dell'acqua.

Moise pro-  
tendo cò la  
uerga una  
pietra ne fe  
scaturir rac-  
que abonda-  
tissime.

DELLA ROTTA DE GLI AMALECITI  
e de' confederati loro; e della preda, che quindi ottennero gli Israeliti. Cap. II.



SENDO SI già in lontane parti sparsa largamente e divulgata de gli Hebrei la fama; e sparsisi fra tutte le nationi di costoro i romori intorno intorno; entrò negl'animi de gli habitatori di quella regione non picciola paura e mandandosi tra loro scambievolmente per tutto ambasciatori, attendeuan à uenirsi l'un l'altro essortando, che si douessero tutti risolvere ò ueramente à impedire e ritenere queste genti; ò pure à ir loro addosso, e vedere di disfargli, se fosse stato loro il farlo possibile. Ma quelli che erano i principali tra tutti gl'altri à muouere, e sollecitare questa impresa, erano quelle genti che haueano l'habitation loro nella regione Gobolitide, e nella città detta Petra, che si chiamauano Amaleciti, che erano tra quelle nationi popoli bellicosissimi. I Re di costoro, oltrache tra loro l'un l'altro si concitauano; soleccitauano anchora i vicini popoli all'impresa contra gli Hebrei, & andauano affermando come questo essercito straniero erano quelle genti ch'eran fuggite d'Egitto e machinauano hora la ruina e distruzione loro. Onde non bisognaua che si tenesse di costoro picciol conto, ma che si poteua, auanti che le forze loro diuenissero maggiori, quando di qualche paese e copioso si fossero fatti padroni, & che hauesino dall'esser loro dato il largo preso ardire e confidenza: muouersi loro contra & essere essi i primi à ir loro come nimici addosso, & sicuramente opprimerli; & che egli era molto meglio e più sicuro di assaltargli nel deserto & quindi contra loro di quanto ardiuano di tentare uendicarsi, che di stare aspettando, che essi habbiano occupate città buone e potenti. E che ell'è cosa da huomo prudentissimo di opporsi piu tosto da principio a' cominciamenti della potenza de gl'auuersarij, che mettersi poi à uolere impedire che ella più cresca, quando ell'è già caminata molto bene auanti. Percioche quegli huomini che cio fanno si pare che si muouano più per inuidia che alla troppa potenza de gli auuersarij portino che per altra cagione: doue questi assai non permettono, che gli auuersarij habbiano contro loro alcuna occasione. Fu doppò queste ambascierie determinato di commune parere, che assaltandosi gli Hebrei, si douesse cercare per forza quindi cacciargli. Non era cosa che fosse da Moise meno aspettata allhora, che questa, che que' Paesani facessero mouimento ueruno: Vedendo egli adunque come'l popolo era tutto traualgiato e soffopra,

Amaleciti  
con altri  
popoli con-  
giurano co-  
tra gli He-  
brei.

e che cominciavano a tumultuare, perche vedevano d'essere colti all'improvviso a dovere così mal provveduti, venire alle mani con genti nimiche, le quali erano benissimo in ordine, & a combatter pronte; si mise a confortargli, che nella determinazione di Dio confidando, col favore del quale haveano la libertà alla servitù preferita, non douessero ad alcun'altra cosa che alla vittoria hauere il pensiero: e che non douessero stare in ansietà vedendosi inferiori d'armi, di danari, di vetrouaglie & d'altre così fatte cose, & aiuti ne quali gl'huomini confidando son usati di mettersi a guereggiare: anzi che poscia che essi hanno Dio, che è in fauor loro contra i nimici, ne douessero così arditamente & animosi diuenire, si come e' fossero in tutte l'humane cose ai nimici superiori. E che douessero considerare come le forze de gli auuersarij loro erano picciole, disarmate, e deboli, come quelli, (così volendo Dio) non erano di quelle cose provveduti per poter la vittoria ottenere, delle quali gli Hebrei bene in ordine si trouauano. E che essi molto bene sapeuano quanto sia grande l'aiuto che haveano; poiche in molte cose è molto più graui che la guerra non è, da loro n'era stata fatta già proua. Percioche hora haveano a guereggiare contra gli huomini: ma quelle difficoltà insuperabili, che già contra la fame contra la sete, contra i monti, e contra'l mare haveano hauute, doue non haveano alcuna strada da poter fuggire; eran pure state da loro con l'aiuto e col fauore di Dio superate. E che doueano hora tanto maggiormente alla vittoria aspirare, poiche doppo questa non era per douer loro alcuna di quelle cose mancare, che per quanto si pare, a viuer meglio & hauer più commodità alla vita, si conuengono. Et hauendo messo animo al popolo con dir loro tai cose, fatti radunare i Colonnelli & i principali huomini della natione, a tutti insieme, & ciascuno di perse parlando, diede loro con le parole sue ricordi & ammaestramenti: & essortò i giouani a uolere stare all'ubidienza de' maggiori d'età; e costoro poi a uolere a comandamenti del general Capitano loro ubidire. Et egli allhora non tenendo più del pericolo alcun conto; e di uenire al fatto d'arme desiderosi, haveano speranza, che questa battaglia fosse per apportar loro, delle lor miserie il fine; e perciò di pronto uolere se n'andauano a Moise pregandolo, che douesse sollecitare di condurgli addosso ai nimici, e che non uolesse, con metter senza proposito indugio, la protezione de' Soldati lasciar raffreddare. Et egli allhora facendo fra tutta la moltitudine una scelta di quelli ch'erao più atti al combattere, diede d'essi il gouerno a Giesù figliuolo di Naueco della Tribu Efremite, ch'era huomo, e nel menar le mani, e nel giudicio pronto, e bellissimo parlatore, e molto honorato & eccellente nelle cose della religione; che in questa parte non degeneraua punto da Moise suo maestro e precettore. Egli oltre accio ordinò certe Compagnie di si fatta maniera, e le se mettere in lati, che non potessero i nimici il tor l'acqua

impe-

Moise da cuore a gli Hebrei a non si smarire p i nimici Amaleciti.

Hebrei fatti d'animo coraggiosi per le parole di Moise.

Giesù fatto Generale dell'esercito Hebreo.

impedirgli; ne lasciò etiandio buon numero alla guardia de' gli alloggiamenti, e delle genti che non erano atte alla guerra. Attesero poscia tutta quella notte a mettersi in ordine per uenire a giornata, & hauendo apparecchiate e riuedute l'armi, & curati i corpi, stauano intenti che Moise il segno del dar dentro auuenasse: Moise anch'egli quella notte vegghiando mostraua, a Giesù il modo, che nel mettere in battaglia le genti douea tenere. Cominciando intanto l'alba del giorno a farsi vicina, confortò il Capitano, che uollesse con fatti rispondere alla speranza, che hauea di lui conceputa; e che gouernando bene quella impresa, uollesse col felice successo, acquistarsi appresso a' Soldati riputatione. Essortò somigliantemente in priuato ciascun huomo principale e nobile tra gli Hebrei; e poscia mise animo a tutti, mentre s'erano messi in arme, confortandogli a douersi mostrare di fortetza e di valore dotati. E dopò che esso gli hebbe in tal guisa instruiti & ordinati lasciò del tutto a Giesù, & a Dio la cura, & egli se n'andò su nel monte. Eransi già insieme affrontati, e strenuamente si combatteua, ne mancauano scambievoli conforti & essortationi: e mentre che Moise alzaua le mani al Cielo, erano gli Amaleciti a gli Hebrei inferiori. Et essendo Moise stanco del tener le mani in alto e le braccia distese, hauendo offeruato come ogni volta, che egli le mani abbassaua i suoi non potendo la furia de' nimici sostenere, piegauano; comandò ad Aarone suo fratello, & ad Uronc marito di Mariame sua sorella, che mettendosegli di qua e di la, douessero le mani in alto continuamente sostenergli; e che non lasciassero in alcun modo, che per istanchezza le douesse abbassare. Fatto questo gli Hebrei egregiamente combattendo restaron uincitori; & erano gli Amaleciti tutti interamente disfatti, se la soprauenente notte non hauesse all'occisione fatto por fine. E questa vittoria fu a gl'antichi nostri veramente opportunissima e magnificentissima; percioche rupero e misero in fuga l'esercito, che era uenuto ad affrontargli, & a vicini popoli apportaron terrore; & guadagnarono una ricca preda, che fu il premio delle fatiche loro. Conciosiacoche presi per forza gli alloggiamenti del campo de' nimici anchora, & in publico & in priuato, ne diuennero ricchi; doue per fino a quel giorno appena si haueano il vitto a di per di potuto prouedere: e questa vittoria non fu loro per allhora solamente di gran giouamento, ma per tempi etiandio che uennero di poi. Percioche in questo fatto d'arme non solo furon disfatti i corpi, ma gl'animi anchora de' gli auuersarij loro: e fu questo cagione, che essi diuennero a tutte le uicine nationi spauentevoli; oltre a che da questo essi ne diuennero molto ricchi e potenti; perche si trouò nel campo coppia non picciola d'oro e d'argento, e grandissima quantità di vasi e finimenti di metallo, così da usare per tenere viuande, come per seruire alle cocine; e gran quantità parimente di monete battute: & oltre accio gran copia di tele, ornamenti da arme,

& altre.

Moise essortò il Capitano e i soldati a combattere ualorosamente.

Moise tenendo le mani alzate faceua esser uincitori gli Hebrei.

Amaleciti superati da gli Hebrei.

Richerze trouate da gli Hebrei nel campo de' gli Amaleciti.

Et altre masseritie e epronizioni da campo, con diuersa preda di bestie, e di baglie, che sogliono à gli eserciti per ordinario andar dietro. Fu il successo di questa impresa medesimamente à gli Hebrei cagione, che molto più arditi & audaci che non erano diuenissero; & che molto più si dessero à cercare di mostrarsi ualorosi, & industri; si che non era cosa laquale attendendo à seguire le virtù e'l valore, essi non si prometteffero; e questo fu il fine che hebbe questa battaglia. Il giorno seguente Moise se spogliare i corpi de' gl'huomini morti, e se raccorre tutte l'armi, le quali da coloro, che s'erano fuggiti erano state gettate. Distribui medesimamente i premij tra coloro,

Moise destri  
buisce le spo-  
glie à solda-  
ti e loda il  
Capitano.

ro, i quali s'erano nella giornata meglio portati: quindi con bella oratione lodò molto appresso quel popolo Giesù loro Capitano, le cui lodi furono da' soldati tutti con alte voci confermate. E questa uittoria passò di maniera senza alcuno spargimento di sangue, che non ui morì de' gl'Hebrei pure un'huomo solo; doue che d'altra parte il numero de' i corpi morti de' nimici era tale, che per la grandezza sua non fu possibile, che si trouasse. Essendosi poscia per rendere à Dio gratie, occise le vittime, edificò à honore di DIO VINCITORE l'altare; e predisse come gli Amaleciti si doueano affatto distruggere di maniera, che di quell'atione non se ne lasciasse uiuo pur vno; poichè essi haueano gli Hebrei con l'armi assaltati; & haueano ciò fatto nel deserto, e mentre che essi si trouauano dalla graue carestia delle cose grauemente trauagliati: & ultimamente se in segno di vittoria un' honorato banchetto al Capitano dell'esercito. E questa fu la prima battaglia doppo che furono usciti dell'Egitto, nella quale essi ualorosamente hauendo il nemico esercito, che era venuto loro addosso ributtato, gli diedero vna gran rotta: & hauendo dopo questa giornata la festa Epinicia celebrata; (allegrezza solita farsi dopo le uittorie, come fuochi, orationi, pubbliche;) & altre cose fatte cerimonie pubbliche, & fatto col riposo d'alquanti giorni ricreare le genti;

Moise edifi-  
ca l'altare à  
honor di  
Dio uincito-  
re.

con bella ordinanza andaua il suo camino seguitando. Era

già de' gl'armati il numero venuto molto gran-

de, & in tal guisa marciando à poco à

poco auanti, in capo di tre mesi

dalla partita loro d'Egitto;

Moise hauea già la ui-

sione dell'arden-

te Rouo,

&

altre cose veduto, si come

s'è già detto più

adietro.

IL CONSIGLIO, CHE DA RAGUELE A' MOISE  
suo genero, fu dato. Cap. III.



SENDO peruenuta la fama à Raguele anchora del felice successo di quella impresa, andò incontro à Moise, à Seffora & ai figliuoli loro per congratularsene con essi; e uisitargli. Et egli della venuta del suocero lieto, ricominciò il sacrificio; quindi ordinò un conuito al popolo appresso à quel Rouo, che doppo la fiamma era restato senza offesa veruna. Ora mentre, che la gente staua mangiando, e ciascun parentado era insieme raccolto à mangiare, Aaron condotto Raguele co' suoi, cantauano lodi in honore di Dio, come autore della salute loro celebrandolo: & oltre à ciò con felici versi cantauano in lode del Capo loro e conduttore, poichè le cose tutte pel ualor d'esso gl'erano, secondo'l desiderio loro succedute. E Raguele anchora in priuato cantò molte cose in lode di quel popolo, & parimente di Moise, che gli haueua saluati, poichè la fortezza e'l ualor suo haueua gli amici conseruati. Il seguente giorno vedendo Raguele come Moise si trouaua dalla moltitudine de' negotij trauagliato molto, (perchioche egli terminaua le liti, perche tutti à lui si rapportauano, e teneuano, che hauendo altro giudice non sarebbono state le loro ragioni mantenute; e coloro che auanti à giudice tale restauano nelle lor cause perditori sopportauano con animo paziente quel giuditio e quella sentenza; perche giudicauano d'essere stati per douere e ragione, e non per auaritia condannati) per allhora si ste cheto non volendo impedire alcuno si che non potesse della giustitia di quell'huomo seruirsi. Ma doue poscia e' uide, che egli dal tumulto de' negotij si trouaua libero, tiratolo da parte gl'insegnò quanto conueniua di fare: e gli diede questo consiglio che e' lasciasse la cura di uedere e di terminare le cause di minore importanza ad altri; e che egli trattasse solamete quelle di maggiore importanza, & que' negotij, che alla Republica apparteneuano: Perche non mancauano de' gl'altri fra gli Hebrei, che erano atti à potere le liti terminare: doue niuno vi hauea, che la cura della salute di tante migliaia di persone fosse atto à sostenere; se non fosse stato già uno, che simile à Moise fosse stato. Sapendo tu adunque molto bene (disse) le virtù, delle quali sei dotato; lequali già tante volte hanno al popolo mentre che era in pericoli ridotto giouato; senza tanto affaticarsi (riguardandoti) lascia che altri siano che tra loro termino le liti, secondo che vuole la ragione. E tu, attendendo solamente al culto diuiuo, à quello interamente farai d'esser dato

Consiglio  
dato da Ra-  
guele à Mo-  
ise intorno à  
l'espeditio-  
ne delle liti  
e l'ordinan-  
za dell'ecer-  
cito.

dato; acciò possi li popolo più ageuolmente dalla necessità, nella quale e' si uo-  
na cauare. Anzi che io ti uò dare questo consiglio che riuedendo le genti e  
facendo di tutte la rassegna, ne facci in decine di migliaia la distributione; &  
à ciascuna di cotali legioni deputi i suoi capi: che poscia tu diuida queste in com-  
pagnie di mille huomini l'una, di cinquecento, di cento, e di cinquanta: &  
oltre acciò parta queste in manipoli trenta, in uenti, & in dieci di soldati: e  
fatto di loro queste diuisioni ordina loro i capi e i gouernatori, dando à ciascu-  
ni il nome da quel numero di soldati, che sotto la cura e gouerno suo saranno  
deputati. Crearai poscia i giudici, che habbiano à terminare le liti loro eleggen-  
do huomini, che siano per virtù e per bontà e giustizia eccellenti, facendogli  
vincere con i uoti del popolo. Doue se per auuentura occorrerà, che nasca  
qualche cosa d'importanza, farai, che à te la rimettano. Et in tal guisa ne de-  
gli Hebrei alcuno riceuerà torto, & tu attèdèdo senza impedimèto à honorare co-  
tinuamente Dio, farai che d'esso il fauore sempre sarà all'essercito uolto. Ac-  
cettò Moise con animo pronto questo consiglio, che da Raguele gli fu dato; e  
fe tutto quello di che egli l'hauea auuertito, non attribuendo questa inuentione  
à se stesso; nè meno celando d'essa l'auttore; anzi che radunato il popolo à par-  
lamento, scoperse à tutti chi fosse stato d'essa l'inuentore. Et oltre acciò egli  
ne' suoi libri attribuisce à Raguele l'intentione dell'ordine già detto, amando  
molto meglio, che coloro, i quali ne son degni non restino delle loro lodi  
defraudati, che di usurpare per se quello honore, che ad altri appar-  
tiene; di maniera, che si può quindi ancora del valor d'es-  
so fare congettura; di che poi al suo luogo, quando  
sarà tempo ragioneremo. Ora mentre chel  
popolo in questi luoghi si trouaua, Mo-  
se in un parlamento, che loro fe,  
disse come egli uolea ire nel  
Monte Sina per par-  
lare à Dio, e  
che era  
per  
douer quindi qualche utile per loro riportare;  
e comandò loro, che intanto douesse  
ro quini vicino fermare il  
campo, acciò che fosse  
ro più appresso  
à Dio.

MOISE

MOISE SALITO SOPRA' L MONTE SINA,  
ritornò portando al popolo le tauole da' Dio hauute, doue i  
dieci precetti erano scritti. Cap. IIII.



OPPO' che egli hebbe in tal guisa parlato salì sopra'l  
Monte Sina, monte altissimo sopra tutti gl'altri di quel  
la regione, et che per la tanta altezza sua, e per dirupa-  
ti sassi daua molto da fare non solamente à salirui,  
ma etiandio à poterui guardare; & oltre acciò per-  
che si diceua pubblicamente come ui soleua Dio conuer-  
sare era terribile, & non ui si poteua andare. Gli  
Hebrei intanto mouendo il campo nel modo che da Moise gl'era stato commes-  
so, si fermarono apponto alle radici del monte, stando con gl'animi loro sospesi  
nel venire considerando qual cosa di buono fosse per douer quindi, come hauea  
promesso, da Dio riportare: e mentre, che si stauano il Condottore loro in tal  
guisa aspettando, attendeuanò à celebrare i dì festiui, & obseruarono in tutte  
le cose castità e particolarmente nel ritenersi tre giorni continui dal congiunger-  
si con le donne, si come era stato loro ordinato; e pregando sollecitauano  
Dio, che mostrandosi à Moise propitio e fauoreuole, mandasse per lui qual-  
che dono, che per gouernarsi bene nel modo del uiuere, douesse loro essere gio-  
ueuole. Era fra questo mezzo il uitto, che usauano molto più sumtuoso, &  
essi & le mogli loro et i figliuoli andauano meglio ornati, e più riccamète e più  
nobilmente vestiti. Et hauendo in tal guisa già due giorni ne' conuiti consuma-  
ti, apparse il terzo giorno sopra tutto'l campo generalmente de' gl'Hebrei  
auanti al leuar del Sole da principio una nuuola fuor dell'usato, che staua in  
alto, e tutte le tende e i padiglioni largamente ricopriua; & il resto del Cielo  
poi era per tutto intorno intorno chiaro e sereno: cominciò poscia una ruuosa  
tempesta con pioggia & insieme baleni di terror pieni, e folgori, che dauan  
segno come già Dio propitio secondo'l desiderio e ualor loro à Moise s'era mo-  
strato. Ora quelli, che leggeranno prendino queste cose in quel modo, che pia-  
cerà loro; io quanto à me son costretto à narrare quello, che nella sacra histo-  
ria scritto si truoua. Gli Hebrei in tanto veduta tale insolita tempesta, e  
l'horrendo strepito d'essa che l'orecchie loro percolteua, erano da ciò sopra mo-  
do trauagliati; percioche oltre, che la nouità del caso recaua loro spauento,  
non meno era loro di terror cagione quello che di se si solea pubblicamente di es-  
so monte, che Dio usaua spesse uolte in esso conuersare. I gl'ino adunque se ne  
stauano tutti mesti dentro alle loro tende, stimando, che la uita di Moise fos-  
se al

Hebrei che  
cosa faceste  
ronell'aspet-  
tar Moise  
che scendes-  
se dal Monte  
Sina.

Nuuola cõ-  
paria sopra  
il campo de  
gli Hebrei.

Tempesta, e  
baleni ca-  
gione di ter-  
rore à gli  
Hebrei.

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

H se al

se al tutto spacciata, e che egli per ira di Dio fosse morto; e che anch'essi douessero a somigliante pericolo sottogiacer. Trouandosi le cose in questo termine, eccoti Moise tutto lieto e festeggiante, e che nel uolto mostraua fuori segno della allegrezza, che nell'animo hauea: onde ueduto questo si partì tosto da loro ogni paura; e in luogo d'essa successe di qualche bene grande la speranza; e nell'arriuar di lui, l'aere tornò come prima chiaro e sereno. Subito che e' fu giunto da loro se tutti chiamare ad udirlo; acciò intèdesero i precetti che egli da Dio riportaua. E tosto che esso vide come tutti se gli erano intorno radunati, postosi in lato rilenato, acciò potesse essere udito da ognuno, parlò loro in questa maniera. Dio o Hebrei si come prima era solito, mi ha anche hora benignissimamente ueduto, e hora qui nel uostro campo a uoi propitio e fauoreuole, per ordinarui il modo e la regola di bene e beatamente uiuere, e di bene gouernare la republica uostra. Io adunque e per esso, e per quello che egli ha già per uoi fatto vi prego e scongiuro, che non uogliate di quanto io son per dirui tenere poco conto, hauendo solo alla mediocrità dello stato mio risguardo; e solo per questo, che douete hora, il parlare della bocca d'un huomo sentire; ma considerando e' essaminando molto bene la uirtù de' precetti, uogliate riconoscere la maestà sua; che egli per accrescere e tirare auanti i commodi e' il ben uostro, non si è sdegnato di seruirsi di me come suo mandato appresso di uoi. Percioche non è Moise figliuolo di Amaramè, e di Iocabelo, ma quelli che per saluar uoi se che'l Nilo corresse con l'acque sanguinolenti, e che con tante diuerse calamità ruppe e' abbassò de' gli Egittij il furore e l'arroganza; quelli che vi diede sicura la strada pel mare; che trouandoui à necessitā ridotti, ui mandò dal Cielo il cibo: che se per uoi, che bramauate il bere, uscire fuor d'una pietra l'acqua; quelli da cui fu l'uso della terra e del mare ad Adamo concesso; che se che Noè nel diluuiò si saluasse; e da cui Abramò; e dal quale noi siamo discesi, fu dal paese di Erronc fatto della Cananea possessore; e che se di padre e di madre decrepiti nascere Isaco; che diede à Iacobò dodici honoratissimi figliuoli, e che se che Giuseppe de' gli Egittij diuenne gouernatore. Egli dico è quelli, che di questi precetti vi fa dono, seruendosi in ciò di me per mezzano: questi saranno à uoi santissimi, e ui douranno, esser molto più cari che le mogli uostre e i figliuoli non sono. Conciosia cosa, che se egli auuerrà, che questi con ubidienza offeruiate, menerete sempre uita beata, godendoui la fertilità della terra, e la tranquillità del mare; ui nasceranno i figliuoli secondo, che dalla natura si dispone, e sarete da' nimici vostri temuti. Percioche hauendo io à boca con Dio parlato, ho con l'orecchie mie l'immortal sua uoce uedita, tanto ha egli uoi, e il mantenimento della nation uostra à core. Et hauendo in tal guisa, parlato se muouere il popolo con le mogli loro e i figliuoli e andare in lato, doue potessero Dio, che à loro fauclasse, udire, e che

Parole di Moise à gli Hebrei sceso dal monte Sina.

loro mostrasse quanto fosse da fare; accioche se quello che ueniua loro, per mezzo di humana lingua detto, à gl'animi d'essi passasse, non hauesse minore autorità appresso loro. Eglino adunque tutti udiuano una uoce la quale da alto ueniua, di maniera, che niuno vi hauea, che non l'intendesse.

ORA à noi non è lecito i precetti, che Moise lasciò nelle due tauole scritti, con quelle medesime parole publicare; solo dunque il sentimento d'essi mostriamo. Perche egli c'insegna, che

IL primo precetto è, che Dio è uno, e che questo solo si debbe adorare.

IL Secondo. Che non si dee fare e' adorare l'immagine di alcuno animale.

IL Terzo che non si debbe fuor di proposito per Dio giurare.

IL Quarto, che la festa del settimo giorno non si debbe con fare opera alcuna, profanare.

IL Quinto, douersi honorare il padre, e la madre.

IL Sesto, che si debba l'huomo guardare dal commettere l'homicidio.

IL Settimo, che non si debba l'adulterio comettere.

L'Ottauo, che non si debba commettere il furto.

IL Nono, che non si faccia mai falsa testimonianza.

IL Decimo, che non si desideri mai le cose altrui.

Poi che la moltitudine tutta lieta hebbe da esso Dio queste cose udite, si come da Moise era stato predetto loro, fu licentiato il parlamento. Ma ne' giorni, che dipoi seguirono presentandosi spessissimo le genti al padiglione del Capitano e condottor loro, lo richiedeuano, che douesse da Dio le leggi anchora ottenere. Egli per compiacere loro anche in questo, portò le leggi, e diede loro l'ordine di quanto, e in che maniera douessero fare in quel tempo medesimo, si come al suo luogo, si dirà; ma io ad altro tempo riserbo la maggior parte d'esse leggi, percioche intendo di esse particolarmente trattare. Poiche queste cose furono in tal guisa ordinate, Moise salì di nuouo sopra'l monte Sina, hauendo di ciò prima il popolo auuertito: conciosiacosa che e' uolle, che il suo salirui fosse da loro tutti ueduto. E perche egli se molto lunga dimora, (conciosiacosa che esso ste quaranta giorni, che non tornò mai) cominciarono à tenere che qualche male non gli fosse auuenuto; nè in tante loro auuersità fu alcuna cosa, che tanto dolore gli apportasse, quanto l'openione, che della morte di Moise haueano. Percioche si spargeua in diuersi modi la cosa, mentre alcuni andauan dicendo che egli era stato dalle bestie diuorato; e questi sopra tutto eran quelli, che manco amor gli portauano; altri poi uolenuo che più tosto si tenesse, che e' fosse stato da Dio rapito. Quelli poi che erano huomini da bene, e di buona mente, e che nè all'uno nè all'altro di questi pareri s'accostauano, che conosceuano come l'uno dai casi, che à gl'huomini auuenire sogliono non si scostaua; e l'altro si pareua, che molto più alle uirtù di tant-

Precetti di Dio dati da Dio a Moise.

Hebrei quali pensieri facessero per la lunga dimora di Moise su'l monte Sina.

huomo conuenisse, con animo paziente sopportauano di esso la sorte: bene è uero che del proprio loro interesse grauemente si doleuano, poiche d'un tal capo, e d'un gouernatore tale si trouauano priuati, che teneuano, che impossibil cosa fosse il trouarne un'altro tale. Onde nè questo loro affanno permettea loro l'habere speranza; nè essendo loro la speranza leuata, poteuan fare di non ne prender dispiacere e dolore. E non prendeano ardire di quindi diloggiare, essendo stato loro comandato, che la tornata d'esso douessero aspettare. Ma si-

Moise dopo  
40 giorni  
si fece dal  
mòte Sina.

nalmente passati quaranta giorni con altrettante notti, tornò, non hauendo mai in quel tempo cibo ueruno humano gustato; & alla tornata sua fu tutto il campo d'allegrezza grandissima ripieno, facendo intender loro come haueuano la prouidenza di Dio con esso loro, e come in que' giorni egli hauea imparato il modo col quale essi douessero bene e beatamente uiuere: e come Dio vo-

Moise scu-  
pre à gli He-  
brei le cose  
apprese da  
Dio, & im-  
postegli nel  
mòte Sina.

leua che essi per lui douessero fare un tabernacolo, doue egli dal cielo uenire potesse ogni uolta, che gli fosse in piacere, & il quale essi andando potessero in que' luoghi, doue essi si conduceessero con esso loro portare, si che di più salire nel monte Sina non faccia di mestiero; ma che egli spesso in tanto uisitandolo, e non sempre con essi habitando, sia alle uoglie e desiderij loro pronto, & a udire i preghi loro. Mostrò etiamdio loro la misura e la forma del tabernacolo à lui d. Dio mostrata, e come non restaua più altro à fare, che il metter si quanto prima à fabricarlo. Detto questo presentò loro due tauole, nelle qua-

Tauole del-  
la legge pre-  
sentate da  
Moise à gli  
Hebrei.

li si conteneuano scritti i dieci precetti, per ciascuna cinque. E la scrittura era per mano di Dio. Et egli no allhora lieti della presenza, e del parlare del Ca-

Hebrei pre-  
sentano di-  
uerfi doni p-  
far il Taber-  
nacolo.

po loro, faceano tra loro à gara sforzandosi ciascuno di meritare per la fabrica del tabernacolo oro, argento, rame, belle e pulite materie di legnami, & che fossero da tarli sicure; peli di Capre; e peli di pecore tinte parte di colore biancino, e parte di colore rosso; & alcune anchora bianchissime di colore; & altre tinte di colore di porpora. Dauano medesimamente delle lane tinte di que' medesimi colori; e lino bisino; pietre pretiose di quelle, che per ornamento si soglian legare in oro, & oltre acciò gran cose da rendere odore. Con cio siacosa, che la materia del tabernacolo era di sorte tale, che non era punto da un tempio, che andasse, & si potesse qua e la portare, differente. Poscia che adunque queste cose tutte furono in tal guisa da costoro ambitosamente presentate, che gl'huomini ad uno ad uno andauano à offerire, & alcuni etiamdio più che le domestiche facultà loro non comportauano, diede per ordine di Dio, à gli Architetti di tal fabrica la cura, ma furon ben tali, che non conuenue, che più altri ne fossero eletti, se bene il far questo à i uoti e partiti del popolo fosse stato rimesso. Et anche hora si ueggono scritti i lor nomi ne' sacri li-

Nomi degli  
Architetti  
dell'arca.

bri; cioè Beselel della tribù di Giuda, figliuolo di Urone, e di Mariamme del Capitano loro sorella. Et Eliabo d'Isamaco della tribù di Dauid. Erano tutti della

ti della plebe così pronti à metterui la fatica loro, & à fare la spesa, che fu di mestiero, che per publico editto fossero raffrenati; e che per uoce di trombeta fosse fatto intender loro, come non vi era di tanti bisogno; che così parse à coloro, che fabricauano, che fosse ben di fare; & in tal guisa alla fabrica del tabernacolo si misero, dando loro Moise la misura e'l disegno, si come hauea da Dio nel monte con esso fauellando apparato; & oltre acciò mostrando loro quanto grande douesse essere l'istrumento, che prendere douea per seruire ai sacrificij & allo amministrare le sacre cose, con bell'ordine e modo. Ne furono i doni, che fecero le donne per cagione de' vestimenti sacerdotali, & d'altre cose, lequali ò per ornamento del tabernacolo, ò per lo diuino culto si pareua, che conuenissero, punto minori.

### DEL TABERNACOLO, CHE MOISE FE'

fare nel deserto, che rappresentaua la forma d'un tempio da trasportare. Cap. V.



**P**OI che fu messo in ordine il tutto, & preparati i vasi d'oro, i metalli, & le cose tessendo fatte; Moise hauendo imposto la festa da celebrarsi, & il sacrificio secondo, che le facultà di ciascuno comportauano; se dirizzare il tabernacolo in questa maniera. Hauendo primieramente abbracciato col'entrata sua, con la larghezza uno spatio di cinquanta cubiti; e di cento con la lunghezza; se fermare alcune colonne di metallo di cubiti cinque d'altezza ne' canti più alti, ch'erano il numero di uenti; e dieci dalla banda di dietro della larghezza. Erano in ciascuna d'esse anella e Capitelli d'argento, e le base erano dorate e simili ai Cuspelli dell'hašte fatte di rame e fitte nella terra. Si attaccauano alle anella funi, l'altro capo delle quali si conficcava con chiodi di metallo di lunghezza d'un cubito, in terra e faceuano star forte ciascuna d'esse colonne, e fermauano il tabernacolo si che fosse dalla violenza de' venti sicuro. Si distendeua poi dai Capitelli alle base una sottilissima tenda di bisso, che tutto quel luogo abbracciua, che era tale, che non era punto da una parete differente; & in tal guisa stauano tre faccie di quel ferraglio. La quarta faccia poi ch'era medesimamente di cubiti cinquanta faceua la fronte di tutta quella fabrica; e la sua porta era di larghezza di cubiti uenti; & hauea di qua e di là due colonne à guisa di stipiti: erano anche queste d'argento, fuor che le base, lequali erano di bronzo. E dall'una e dall'altra banda u'erano tre traucelli molto ben fermati; & anche questi eran con una cortina

Tabernacolo fatto fare da Moise, e sue qualità.

Serraglio del tabernacolo come fu fatto.



di bisso ricoperti: Pendeva dauanti alla porta vna tenda lunga venti cubiti, & alta cinque, tutta intessuta di porpora, di bisso, e di hiacinto in uariati modi dipinta, fuor che però di Figure d'animali. Era dentro alla porta vna Pila di bronzo, fermata sopra vna base fatta della medesima materia, doue i Sacerdoti potessero lauarsi le mani, & anche metterui à bagnare i piedi. Et in tal guisa era fatto di quella corte il ferraglio. Fermò poscia nel mezzo di questa fabrica il Tabernacolo volto alla banda di Leuante; accioche subito che'l sole fosse leuato ui spingesse dentro i raggi suoi: & era lungo trenta cubiti, e largo dodici. L'una delle faccie era volta uerso mezzo giorno, e l'altra alla banda di settentrione; la faccia di dietro guardaua uerso Ponente; & era l'altezza sua tanta quanta ch'era la sua larghezza. V'erano da tutta due le bande uenti tauole di legno, e forma quadrata, di quattro dita di grossezza ed un cubito e mezzo di larghezza, tutte ricoperte di dietro e di fuori di lame d'oro: e di queste tauole ciascuna hauea due gangheri postiuu per due basi ch'erano d'argento; e questi riceueano ne' buchi loro i gangheri delle tauole. Erano le tauole della parete uolta à ponente sei, indorate di dentro e di fuori; et insieme di si fatta maniera congiunte & incastrate, che si pareua, che fosse una sola parete e tutta d'un pezzo. Erano poi dalle bande tauole uenti, la larghezza delle quali era di un cubito e mezzo, e la grossezza della terza parte d'un palmo, & abbracciavano in tal guisa cubiti trenta. La faccia di dietro era fatta da sei tauole di cubiti noue; & erano à queste cõgiunte due altre tauole d'un cubito; e queste eran fermate al pari dell'altre tauole maggiori. Ciascuna di queste tauole hauea anella d'oro, che dalla banda di fuori apparivano ficcati per ordine quasi come haueffero certe radici, che in tutto il circuito si risguardauano tra loro: e per esse anella fitti pali dorati di lunghezza di cubiti cinque ciascuno, quelle tauole insieme congiunte teneano: & di ciascun d'essi pali la testa, entrava nella testa dell'altro palo à guisa d'una chiocciola. E dalla banda di dietro delle pareti poste per lunghezza v'era un'ordine, che passaua per tutte le tauole; e da questo erano con uncini mantenute le faccie di ambedue le pareti, con essere incastrate & insieme commesse. Et in tal guisa fu proueduto per esso tabernacolo contra la forza de' uenti, e altri impeti uiolenti si che stesse fermo & immobile. Dentro poi, essendosi fatto della lunghezza d'esso tre parti, doppo i dieci cubiti della parte piu adentro si fermarono quattro colonne del medesimo lauoro, e fatte della medesima materia, poste sopra simili base, e separate anche queste per trauerso con pari interualli. Era poi doppo queste la parte secreta non si poteua entrare; e tutto'l rimanente del tabernacolo seruiua pe' Sacerdoti. Rappresentaua questa diuisione del tabernacolo in tre parti la natura dell'uniuersità. Percioche la terza parte ch'era dentro alle colonne, doue non poteuano i Sacerdoti entrare,

rappre-

rappresentaua in un certo modo il Cielo di Dio: e lo spatio di cubiti uenti era à Sacerdoti soli concesso, nel modo che'l mare, e la terra à gl'huomini, doue possono praticare. Dalla parte dinanzi poi doue era l'entrata; fermaron cinque colonne che eran posate sopra base di metallo. Erano distesi poscia per lo tabernacolo ueli fatti di bisso, & erano distinti di colore purpureo, hiacintino, e rosso. E di questi il primo era di cubiti dieci per ciascun uerso; & era disteso sopra le colonne, le quali la parte secreta da gl'altri spatij separauano; e dall'aspetto de' gl'huomini lo celauano. E tutta questa parte si chiamaua santa: e la parte secreta di là dalle quattro colonne posta si chiamaua Sancta Sanctorum. E questa cortina era dipinta tutta di tutte quelle sorti di fiori, che la terra produce, e d'altri ornamenti, fuor che di figure d'animali. Vn'altra cortina à questa di grandezza, di colore, e di fattura somigliante era sopra le cinque colonne all'entrata; e questa pendendo dalla sommità d'esse fino al mezzo, era quiui da certe anella sostenuta, e daua ai Sacerdoti, che sotto ui passauano, l'entrata. Era sopra questa un'altra cortina di pari grandezza, ma fatta di lino e tutta intessuta d'anella, che pèdea per trauerso d'una fune: e gli anelli seruiuano & alla cortina e alla fune; e questa tal uolta si distendea; & tal uolta, (e massimamente ne' di delle feste) ritirandosi in un canto, daua al popolo comodità di poter uedere e guardare. Ne gl'altri giorni poi, e massimamente quando, non eran molto sereni, uenia co'l pararsi all'altra cortina dipinta à fargli contra le tempeste difesa. E quindi rimase il costume anchora doppo'l tempio da noi edificato, che nell'entrata si distende una cortina simile à questa. V'erano oltre acciò dieci tappeti di cubiti quattro di larghezza e di lunghezza di uent'otto con uncini d'oro, che si trametteano con si fatta maniera con quelli de' gl'altri, che gl'erano à lato, che insieme accomodati si pareua; che fossero tutti un medesimo. E questi distendendosi, tutto'l tempio ricoprivano di sopra con le pareti anchora dalle bande, e di dietro, che arriuauano à men d'un cubito à terra uicino. V'eran poi altri undici tappeti d'una medesima larghezza, ma ben più lunghi, cioè di cubiti trenta per ciascuno, tessuti di peli di quella sottiliezza medesima, che quelli di lana, e questi co'l ricoprimento loro distesi per fino à terra la forma quasi d'un letto rappresentauano, essendone uno dinanzi in alto, che per seruire à questo era sopra'l numero de' dieci congiunto. Erano oltre acciò questi ricoperti da altri fatti di pelli, & insieme cuciti per fare al caldo & alle piogge riparo. La onde à coloro, che di lontano guardauano questa si mostraua cosa di grandissima marauiglia degna; percioche i colori del tabernacolo risplendeano non altrimenti, che appaia, à chi si mette il cielo à risguardare. Vi pendeano etiandio tende di Cilicio, e di pelli nel medesimo modo, che erano quelle, che erano intorno all'entrata del Tempio, poste solo per far riparo à i graui caldi & alle tempeste.

Ornamenti  
del Taberna-  
colo.

H iij DELL-

DELL'ARCA NELLA QUALE MOISE RIPOSE  
le tauole della legge. Cap. VI.

Arca fabricata da Moise per riporre le tauole della legge, e come chiamata.



Arca, e sue qualità, & ornamenti.

**D**O I che fu il Tabernacolo in tal guisa ordinato, fecero etiandio un' Arca à Dio consecrata di materia, che era di sua natura durabile, e che non poteva da sorte alcuna di tarli essere consumata & offesa. Chiamasi questa nella nostra lingua familiare, Eoron, e la figura sua è tale. Era la sua lunghezza di venti palmi, e l'altezza, e la larghezza di palmi tre: & era dalle parti di dentro, & anche di fuori tutta di lame d'oro ricoperta si; che'l legno non si uede: & hauea il suo coperchio con gangheri d'oro marauigliosamente composto; e non s'alzaua niente in alcuna sua parte: e da amendue le bande per lunghezza u'erano due anella d'oro, che passauano tutto'l legno, e per esse passauano dentro pali dorati, che di qua e di la trapassauano si, che ogn'hora, che fusse di bisogno, si potesse per tutto trasportare. Percioche questa non era da bestie portata ma da' Sacerdoti su le spalle. Eran posate nel suo coperchio due imagini, che son da gli Hebrei dette Cherube, che sono spetie di uolatili d'una nuoua forma, e non più da persona ueruna humana in alcuna parte ueduti; e questi afferma Moise d'hauere ueduti nel seggio di Dio figurati. In quest' Arca ripose le due tauole doue i dieci precetti erano scritti, in ciascuna cinque, & in ciascuna faccia due e mezzo: e questa Arca poi se dentro al luogo secreto del Tempio riporre.

DELLA MENSA, E DEL CANDELLIERO D'ORO  
e dell'Altare del Tabernacolo. Cap. VII.

Mensa posta nel Tempio da Moise, e qual fusse.



**M**ENSA poi nel tempio una mensa, che non era da quelle del tempio Delfico dissimile; era di lunghezza di due cubiti; di larghezza d'uno, e di tre palmi d'altezza: staua posata su i piedi, i quali dal mezzo in giù erano in tutto simili à que' picci, che ai letti i Doriesi mettere sogliono: ma da capo erano quadrangolari. Era da ogni banda cauata & era la tauola quasi che alla misura d'un palmo concava, & così dalla bada di sotto, come da quella di sopra era cinta da un fregio. Hauea in ciascuno de' piedi un' anello, che non era dal coperchio

chio disgiunto; e per gl'anelli eran messi pali di legno dorati, che di sotto si poteuano cauare. Percioche da quella parte, che gli anelli alla mensa si cōgiungeuano, era cauata; perche non erano continuati, anzi che prima, che finissero il cerchio loro, finiuano con certe punte, l'una delle quali s'incastroua nella parte della mensa che di sopra staua; e l'altra nel piede. Et con queste si portaua nella strada. Soleua questa riporsi nel tempio uerso settentrione non molto dal luogo sacro doue non s'andaua, lontano; e sopra essa si metteuano per ordine dodici pani non fermentati, à sei à sei l'uno all'incontro dell'altro con due ordini distesi; e questi erano nettissimi, e fatti di farina di Assaroni due, che è una misura de gli Hebrei, che cape in se quanto sette Cotile Atheniesi. Si metteano poi sopra questi pani, due vasi d'oro pieni d'incenso: e doppo sette giorni ui si metteano altri pani nel giorno che noi sabbato chiamiamo. E noi altra uolta manifesteremo di quest'ordine così fatto la cagione. Era all'incontro della mensa uicino alla parete di mezzo giorno un Candelliere d'oro di getto, ma non saldo ch'era di peso di mine cento; il qual da gl'Hebrei vien detto Chinchares, e da Greci in lor lingua talento: e questo era fatto à nodi ouero cerchietti, à gigli, melegranate, e uasetti, il numero de' i quali in tutto era di settanta: e di tutte queste cose composto si ueniua alzando sopra una base, & era fatto di tante parti, quante si dicono insieme co'l Solè essere i pianeti, & hauea da capo sette teste, che con ordine tra loro si rispondeano, si posauano sopra queste sette lucerne secondo'l numero di tanti pianeti; e queste risguardauano uerso leuante, e mezzo giorno, stando il candelliere per tra uerso fermato. Era posta tra questo e la mensa un picciolo Altare da fare i suffimigi; & era anche questo di legno incorrottile, ma ricoperto d'una lama molto salda d'ogn'intorno di larghezza d'un cubito per quadro, & il doppio d'altezza: sopra questo era un picciol fuoco, che hauea una corona d'oro intorno intorno; et questa hauea le sue anella co' le sue stanghe, con le quali poteuano i Sacerdoti per la strada portarla. Era poi auanti alla porta del Tabernacolo un' altro altare, & fatto questo anchora di legno coperto di piastre di rame, il cui quadro era di cubiti cinque, e di tre d'altezza, & indorato, & hauea sopra se una grate per tenerui su il fuoco, di maniera, che tutto quello, che infocato cadena si posaua in terra; percioche sotto non ui hauea base ueruna. Erano poi per l'altare apparecchiati Inbuti, e Vasi, Turibuli, e Tazze, con un' altro strumento per far sacrificio accommodato; e di queste cose non era alcuna che non fosse d'oro.

Assaroni misura de gli Hebrei.

Candelliere posto nel Tempio da Moise, e sue qualità.

Altare del tabernacolo come fusse.

DELL'ORNAMENTO DEL PONTEFICE, E DE  
Sacerdoti. Cap. VIII.



Pontefice, e  
Sacerdoti  
come si chia-  
mino ap-  
presso gl'He-  
brei.

Sacerdotico  
me si orna-  
fero, quido  
voluano fa-  
cificare.

Ornamenti  
de' Sacerdo-  
ti, e lor' no-  
mi.

**H** Così fatto era il Tabernacolo con gl'ornamenti e pre-  
paramenti suoi: resta hora di ragionare de i uestimen-  
ti tanto de gl'altri Sacerdoti, che da loro son chiamati  
Chanee; quanto del Pontefice, il quale essi chiamano  
Anarabache, volendo in tal guisa il sommo Sacerdo-  
te, & il principale del numero de gl'altri Sacerdoti si  
gnificare. Il Sacerdote quando debbe i sacrificij cele-  
brare, andandoni puro secondo la legge, e casto, si mette primeramente indos-  
so il Manacase, che tale è il suo nome; quasi come à dire il costrettoio: è que-  
sto una sorte di allacciatura sotto, che si mette intorno alle parti uergognose,  
che è fatta di bisso ritorto; & in questa mettendo i piedi e tirata su è quasi,  
che un mezzo paro di brache; & con essa i fianchi si ricingono. Si metteua  
poi sopra questa una camiscia fatta di bisso e di tela radoppiata, che si dice Che-  
tomene, che vuol dire di lino; perche il lino uie da noi detto Cheton. & questa sor-  
te di uestimento è una tonaca per fino a' piedi, che è stretta e sta su la car-  
ne, & ha alle braccia le sue maniche anche esse strette; e questa si cinge in-  
torno al petto poco sotto le ditella con una cintola quattro dita larga, laquale è  
dentro caua e uota, & è fatta & intesute di sorte, che pure appunto una  
spoglia di serpe: anche sparsa e dipinta di fiori rossi, purpurei, hiacintini, e  
bissini: ma lo stame d'essa è di bisso solo: e questa rauuolta intorno al petto  
due uolte, e allacciata, sta pendente fino ai talloni per un pochetto mentre  
che'l Sacerdote nel fare il sacrificio si ferma: è questa fatta per ornamento.  
Ma quando poi si ha à celebrare i Sacrificij, acciò che s'uentolando non dia im-  
pedimento, si getta sopra la spalla manca. Fu chiamata questa cintola da  
Moise Abaneth e noi hauendo questa uoce da' Babilonij presa emia la chia-  
miamo, perciò che così da essi uien detta; ma la tonaca non ha ripiego alcuno.  
& è molto bene aperta da collo, e di essa l'estremità per tutto, & dalla parte  
del petto, & di dietro con uncini s'attaccano sopra l'una e l'altra spalla; e chia-  
masi Massabazane. Porta etiandio in testa un capello nò molto riluato, e che  
nè meno tutta la copre, anzi che ne piglia poco più della mezza: è di questo il  
nome Masnaéptes: e la fattura d'esso è tale, che si pare che staua grossa fascia  
di tela di lino tirata in cerchio e più uolte ricinta, & cucita, & è di sopra da  
un'altra tela coperta, & pende fino alla fronte, e nella superficie della cima  
la bruttezza delle cuciture nasconde: & usasi di accommodarlo con diligen-  
za

za grande acciò non possa mentre si celebrano i sacrificij cadere. E tale è in  
genere l'ornamento de' Sacerdoti. Ma il Pontefice usa per dire il uero anch'  
egli questo, non lasciando delle cose da noi già racconte alcuna indietro: bene  
è uero, che si mette indosso sopra questa una tonaca di colore di hiacinto, che  
arriuua cò la sua lunghezza fino ai piedi, che dalle nostre genti ha di metter il  
nome: cingesi questa con una cintola che ne' suoi colori è alla già detta somi-  
gliante, eccetto però, che è racamata d'oro. Nelle parti da basso è con leg-  
giadria e garbo ornata da un fregio tutto racamato di figure di melegranate;  
da questa pendeuano certi sonagli d'oro acconci di maniera, che ciascuno di que-  
pomi granati erano fra due di que' sonagli messi. Questa tonaca non è fatta di  
due parti, si che e nelle spalle, e dalle bande habbia le cuciture; una è fatta d'una  
sola tela per la sua lunghezza, che ha un'apertura da capo, non fatta per tra-  
uerso, ma che di dietro scende abbasso assai bene, & anche dmanzi per fino  
al mezzo del petto: e per darle maggior gratia & ornamento u'è attaccato  
con l'ago un fregio, acciò che la fenditura non si possa uedere. Era medesima-  
mente fessa à quest'istesso modo in quella parte d'onde si cauan fuori le mani.  
Si metteua poi di sopra à questa la terza detta Efode, simile ad una Epomide  
alla Greca; e questa è fatta in tal guisa. S'intese di uariati colori, e d'oro  
con essi mescolato, di lunghezza d'un cubito, e s'acconcia di sorte; che si la-  
scia certo scauo intorno al petto; & ui sono anche certe manichette di tal ma-  
niera accommodate, che pare appunto à uedere una tonaca. Et in quella par-  
te così cauata si mette un pezzo di misura d'un palmo fatto d'oro e di colori  
uariati si come si è dell'Efode già detto; e questo si chiama Essen, quasi come  
à dire ragioneuole: & è fatto di sorte, che appunto riempie quello, che dal-  
l'artefice è stato lasciato uuoto nel petto; & attacasi alla tonaca con anella d'-  
oro in ciascuno de' suoi canti, che dalla bocca di essa tonaca & dell'Essen stan-  
no pendenti, e per essi passa da l'uno all'altro una faccia di colore di hiacinto,  
messauì affine di congiungere insieme l'anella. Et acciò che lo spatio che tra gli  
anelli si lascia non sia lento, si assoda, e cuce la congiuntura con filo dell'-  
istesso colore hiacintino. Doue sopra le spalle si congiunge, son poste due pie-  
tre Sardoniche, che hanno un picciol tondo à guisa di scudo che sia alle fibbie  
accommodato, che scorre dall'uno all'altro capo sopra le spalle, & in queste so-  
no i nomi de' figliuoli di Iacobo scolpiti in lettere solite della lingua nostra; che  
son sei per ciascuna pietra; e quelli de' più uecchi sono nella spalla destra. E  
nell'Essene sono compartite dodici pietre pretiose e per la grandezza, e per  
la beltà loro di molta eccellenza, che à gl'huomini sono ornamento ueramen-  
te senza comparatione, rispetto allo smisurato prezzo loro: eran queste distinte  
in quattr'ordini à tre à tre, & attaccate con coroncine d'oro di maniera, che  
non possono quindi cadere. Quelle del primo ordine ò filaro sono Vn Sardonì-  
co, Vn

Ornamenti  
del Pontefi-  
ce de gli He-  
brei.

co, *Vn Topatio*, & uno Smeraldo: Nel secondo, *Vn Carbonchio*, un' *Iaspide*, & un *Saffiro*: Nel terzo un *Lincurio*, un' *Ametisto*, & uno *Acate*, che era posta tra tutte la nona. Nel quarto un' *Crisolito*, un' *Onice*, & un *Berillo*; che era tra tutte l'ultima; in tutte queste erano i nomi de' figliuoli di *Iacobo* scolpiti, quelli, che noi teniamo per autori delle tribù; & erano posti con quell'ordine stesso, co'l quale essi erano già nati. Ora perche gl'anelli che abbiamo detto, quanto à loro stessi son deboli, e non possono il peso delle gemme sostenere, ne fecero nell'estremità del *Rationale* due altri maggiori in quella parte, che guarda verso'l collo, che dalla *Compositura* dell' opera usciuan fuori; accioche ad essi s'attaccassero catene d'oro fatte con lauoro intrecciato, che passano per canelli all'estremità delle spalle: & il capo di queste catene in alto tirato si mette doppo le spalle: & congiungesi con quel cerchio, che è nella bocca dell'*Epomide* dalla banda di dietro: e questo sostiene sopra tutto l'*Effene* si che non possa in alcuna guisa callare abbasso. Era etiandio all'*Effene* attaccata una cintola fatta de' colori già detti & d'oro anchora, che abbracciandola tutta, e di nuouo sopra la sua costura annodata, si lasciaua poi stare in basso pendente: e tutti gl'orli si ferrauano dall'uno all'altro capo con canelletti d'oro. Il capello che usauano era simile à quello de' gl'altri *Sacerdoti*. Ve n'era poi sopra questo un'altro fatto con opra d'ago, e uariamente di *hiacinto* lauorato; era cinto qsto da una corona d'oro con tre cerchi, nella quale si uedena un' calice d'oro, simile à quello, che si uede nell'herba, che appresso noi *Daccharo*; & appresso à *Greci* che fanno dell'herbe professione, *Hiosciamo* si chiama. E se auuene, che alcuno uedutala una uolta non ui ponga ben cura; ò pure hauendola intesa nominare solamente, di uista la conosca; non mi parrà graue in seruiigio di tali scriuere d'essa la forma. Questa è un'herba che bene spesso passa con l'altezza sua la misura di tre palmi, & ha la sua radice simile à quella del *Napo*, & appena uene ha alcun'altra che in questa parte maggiormente la somigli; e le sue foglie somigliano quelle dell'*Apio*. Manda fuori questa ne suoi rami un bucciolo che ad esse sta attaccato, e si copre d'una certa pellicella, della quale, poscia quando il frutto è per maturarsi, si spoglia. Questo bucciolo è di grandezza quanto il nodo del dito picciolo della mano, e nel suo cerchio somiglia quello d'una tazza, e ciò sarà meglio da me per cagione di quelle persone, che non lo fanno, dichiarato. Nella parte da basso uicino al fondo e con la sua rotondità simile ad una mezza palla, & di mano in mano poi si uien restringendo per fino à tanto che alla cima di nuouo allargando habbia il suo fare come la bocca d'un pomo granato che nell'ombelico suo è tagliato, & ha un coperchio rotondo, che par fatto quasi à torno con arte: & ha i suoi in'agli rileuati come di quelli del pomo granato s'è detto che sono aguzzi, & in pun-

Pierre pretiose poste con ordine nelle uesti del Pontefice de' gli Hebrei.

Capello uero da' sacerdoti come fuffe.

Daccharo, o Hiosciamo secondo i Greci, che habbia.

te finiscono: e sotto'l coperchio per tutto'l boccio il frutto simile à quello dell'herba *Sideritide* contiene; e produce il fiore che quasi di papauero si pare; e questa corona così fatta si stendea dalla collottola d'intorno ad amendue le tempie, conciosiacosa che'l freggio non cingeva la fronte, (e tale sia del uaso il nome) ma se bene una certa larga coreggia d'oro nella quale era su scolpito con sacri Caratteri il nome di Dio; e questi erano del pontefice gl'ornamenti: Quindi mi souuene di prender marauiglia, come gl'huomini ci portino sì grand'odio per l'openione, che si è da loro continuamente di noi conceputa, quasi come se da noi per dispreggio della religione fosse di quello Dio, che da loro uiene con tanto e sì continuo culto adorato poco conto tenuto. Percioche se egli auuerrà che alcuno ben consideri e contempli la fabrica di questo tabernacolo, e del Sacerdote gl'ornamenti: e que' uasi che nel fare i sacrifici usiamo, trouerà come quelli che à noi diede le leggi su un'huomo certamente diuino, e che siamo falsamente di impietà e dispreggio di religione calunniati: conciosiacosa che se egli sarà, chi ben consideri e discorra co' prudèza, & non à caso ad una ad una queste cose tutte, trouerà essersi in tutto rappresentata in un certo modo della uniuersità delle cose la natura. Conciosiacosa, che per il tabernacolo di cubiti trenta di lunghezza, & in tre parti diuiso, & per le due parti à i Sacerdoti quasi come luogo profano concedute la Terra co'l Mare si dimostra e significa; perche amendue queste parti son da tutte le sorti delle persone senz'alcuna differenza calcate e praticate; doue la terza parte à Dio solo assegnò per questo, che nel Cielo gl'huomini non possono andare. Ne mostrò etiandio per i dodici panni nella mensa con ordine posti, l'anno in mesi dodici diuiso; e fabricando il Candelliere di parti settanta, i dodici segni de' quali i pianetti si uanno girando dimostrò; e per le sette lucerne il corso d'altritanti pianeti: le cortine di colori quattro composte la natura de' gli elementi ne dimostrano: conciosiacosa, che si pare, che il bisso la terra rappresenti, dalla quale questa sorte di lino uien prodotta: la porpora ne mostra il mare, per questo che dal colore delle conchiglie vien tinta; & il ghiacinto si pare, che l'aria rappresenti; sì come il colore rosso rappresenta il fuoco. E più oltre la Tonaca del pontefice per esser di lino, significa similmente la terra; & il hiacinto rappresenta il cielo; e per i pomi granati i balconi si mostrano, sì come per lo strepito de' campanelli ò Sonagli si rappresentano i tuoni. Et anche l'*Epomide* di colori quattro composta la natura di questo uniuerso dimostra; & ad essi per quello, che io interpretando, ne giudico, si aggiunse l'oro per mostrare la luce à tutte l'altre cose aggiunta. Et anche l'*Effene* è nel mezzo incerta, nell'istesso modo, che la terra è nel mezzo del mondo collocata. La Cintola con la quale e' si cinge somiglia l'Oceano, che il tutto uniuersalmente d'intorno abbraccia. Le due pigre Sardoniche poi, che nell'habito del pontefice per fibbie

Tabernacolo, e uestimenti de' Sacerdoti de' gli Hebrei che rappresentino.

son

son poste significano il Sole, e la Luna; e medesimamente il numero delle dodici gemme si potrà ò ueramente à i dodici mesi referire; ò pure à pari numero di quelle parti di quel cerchio che da' Greci Zodiaco uien detto; nè ciò facendo dalla vera congettura ci scosteremo. Il capello poi si pare che voglia il Cielo dimostrarne, perche di hiacinto è fatto e formato; che altrimenti non potrebbe il nome di Dio sostenere: e poi ornato di corona d'oro per mostrare lo splendore, del quale Dio prende grandissimo diletto. Ora questa interpretatione habbiamo à queste cose data; e siamo per hauere di mano in mano molte occasioni, & in molte cose di uenire d'intorno alla uirtu & al ualore del nostro datore delle leggi discorrendo.

DEL SACERDOTIO DI AARONE, E  
delle leggi, che alla celebratione delle feste, e de' Sacrifici appartengono. Cap. IX.



Dio ordina  
à Moise che  
conceda la  
dignità del  
sacerdotio  
ad Aarone.

**D**OICHE queste cose furono in tal maniera compite, apparse, auanti, che elle fossero dedicate, Dio à Moise, & ordinògli, che douesse ad Aarone suo fratello la dignità del Sacerdotio concedere, perche la uirtù della quale egli era dotato era tale, che ragioneuol cosa era, che fosse sopra tutti gl'altri di riguardo degno, & che conto se ne douesse tenere. Et egli radunato il popolo à consiglio, si mise à ragionar loro, le uirtù d'esso raccotando, e quanto e' fusse de' commodi e del bene del publico diligente e studioso; Onde bene spesso non hauea dubitato di mettersi molte volte à pericolo della uita. E perche quanto e' diceua era da ognuno confermato; e tutti nel uolto mostrauan segno come cran d'Aarone, volti al fauore: O Israeliti (disse egli) già l'opere son recate à fine; e son tali, quali ò per uolere di Dio esser debbono; ò pure secondo le facultà nostre si è potuto: e perche sapete come lui debbiamo in questo tabernacolo riceuere, si debbe auanti ad ogn'altra cosa molto bene considerare e discorrere, chi sia atto à questo Sacerdotio, che habbia delle sacre cose cura, e che per voi porga i uoti e l'orationi: e ueramente, che se fosse stata questa cosa in arbitrio mio, harei à me stesso quest'honore attribuito; si perche naturale dispositione è, che ciascuno desidera à se stesso grandissimo bene; e si anche, perche io so molto bene in coscienza mia quante siano state le fatiche, che per bene & salute uostra, ho sopportate. Ma hora esso Dio ha determinato, che questo honore sia ad Aarone mio fratello attribuito; & à lui ha egli concesso il suo uoto, & lui à tutti ha preferito, come quell'huomo, che tra tutti gli altri del popolo è di bontà eccellente dotato. E quelli à cui è sta-

Parole di  
Moise à gli  
Hebrei d'in  
torno al sa-  
cerdotio.

Naturale co-  
sa è che cia-  
scuno à se  
stesso uolga  
il grandissi-  
mo bene.

to già prima da esso Dio la sacra ueste, e la cura de i sacrifici, e del suo altare destinata; quell'istesso farà per uoi uoti appresso à Dio; il quale tanto più uolentieri è per essaudirlo, quanto egli già si truoua à voi inchinato; e siete per hauere propitio & fauoreuole quell'huomo, il quale è stato da Dio à questo eletto. Fu questo ragionamento grato al popolo & anch'eglino co' uoti loro, la electione da Dio fatta confermarono. Era Aarone à rispetto al sangue, dal quale era disceso, e per il dono della profetia, e per la uirtù e ualore del fratello dignissimo ueramente di tale honore. Hauea egli in questo tempo quattro figliuoli Nabado, Abio, Eleazaro, & Itamaro. Fu intanto ordinato loro che tutto quello, che delle cose per la fabrica del Tabernacolo contribute u'era soprauanzato, si douesse spendere in tende e cortine da ricoprirne il Tabernacolo, il Candelieri, e l'altare, doue si doueano fare i suffumigij, & gl'altri uasi anchora; acciò mentre queste cose pe' uiaggi si ueniano trasportando, non potessero nè da poluere, nè da pioggie, nè da uerun'altra cosa essere offese. Fatto poscia radunare il popolo, comandò loro, che di nuouo douessero pagare un mezzo Siclo per ciascun'huomo. E appresso gli Hebrei il Siclo una sorte di moneta che vale quattro dramme Atheniesi. Et essi tosto ubidirono, e fu il numero di sei cento mila; e cinque mila cinquecento cinquanta di più: e questo pagamento faceano solamente i nati di padri liberi, che erano d'anni uenti in su fino à anni cinquanta: e tutto si spese poi in uso del Tabernacolo. Egli poi & il Tabernacolo & i Sacerdoti purificò in questo modo; fatto prendere cinquecento Sicli di Mirra eletta, & altre tanto d'Ireo, e di Cinamomo e di Calamo (che anche questa è una specie d'odori) alla metà di tal peso; e fatto ogni cosa tritare, e pestare, lo fe' mettere in infusione in una misura d'Olio detta Hin, che è di due Coi Atheniesi Capace. Fatta questa mistura, & cotta secondo l'arte de' profumieri, se ne fe' una compositione soauissima; e di essa unguendo i Sacerdoti e tutto'l Tabernacolo, gli uenne à purificare. Si ueniua no poscia offerendo su l'altare d'oro molte, e molto diuersè cose da sacrificare tutte molto pretiose, la qualità e natura delle quali non sarà hora mia cura di raccontare, per non arrecare con la lunghezza fastidio e noia à coloro, che leggeranno. Ora è bisognaua, che ogni giorno si facessero due uolte le suffumigationi, l'una auanti à l'apparire; & l'altra intorno al caricarsi del Sole, & che si serbasse l'olio purificato per le lucerne; tre delle quali stauano sul candelieri sempre tutto'l giorno in honore di Dio accese; e l'altre poi s'accendeano tutte uerso la sera. Dopò che queste cose furon tutte interamente fornite Beselel, & Eliabo furon quelli, che tutti gl'altri nel fare quella fabrica auanzarono; perciocche seguirono benissimo l'altrui inuentioni, & essi anchora furono di molte noue cose inuentori. E di questi due Beselel l'altro d'eccellenza superaua; & in questa fabrica si consumò lo spatio di sette mesi.

Figliuoli di  
Aarone qua-  
li.

Siclo sorte  
di moneta  
appello gli  
Hebrei.

Danari spe-  
si in uno di  
tabernacolo  
quanti suf-  
fero.

Architetto  
eccellente  
pra gl'altri  
del taberna-  
colo, e quan-  
to stello à  
farlo.

mesi: e come questo tempo fu passato, era compito un'anno intero dal dì che dell'Egitto erano usciti. E nel cominciare dell'anno seguente nel mese Satico de' Macedoni, Misar de' gli Hebrei alla nuoua luna si dedicò il Tabernacolo, con tutti que' vasi de' quali si è da me ragionato. E Dio diede subito segno come ciò gl'era grato, e come la fatica de' gli Hebrei non era stata souerchio & in uano, mostrando in questa guisa, come egli in questo suo tempio si ritrouaua presente. Era il Cielo per tutto sereno, e sopra'l Tabernacolo solamente era apparsa certa caligine, non già tanta per dire il uero quanto nel tempo del uerno soglion'essere le nebbie: ma non era nondimeno sì poca e sottile, che l'humano aspetto la penetrasse: e da essa ueniua stillato una grata rugiada che à coloro (che conoscer lo uoleano) della preséza di Dio facea fede. Ora Moise habédo tra coloro, i quali haueano fatto sì nobil fabrica secondo le fatiche e i meriti di ciascuno i premij distribuiti, uenia occidédo gl'animali da sacrificare nell'Atrio del tempio, secondo che da Dio gl'era ordinato, ch'erano pei peccati il Toro, il Montone, e'l Capretto. Ma l'ordine, che in far questi si tiene sarà da me raccontato allhora, quando de' sacrificij uerrò à trattare; e mostrerò quali animali si diano interi per ardere; e quali per dispositione della legge si diano per usare per cibo. Bagnò poscia col sangue delle uittime gl'ornamenti d'Aarone, & esso anchora, e cò esso i figliuoli, purificadogli cò l'acqua delle fontane, & cò l'untione, acciò che fossero di Dio Sacerdoti. E seguìto sette giorni continui di fare con essi, e cò le uesti loro questo medesimo, & il medesimo se al Tabernacolo anchora & ai uasi d'esso con untione (nel modo che ho già detto) composta, e col sangue de' Tori, e de' montoni fatto morire in diuersi di secondo la specie di ciascuno. E per l'ottauo giorno publicò la festa & impose, che ciascuno, secondo che le facultà comportauano, douesse sacrificare. Et eglino mostrandosi à quanto era loro ordinato ubidienti à gara, & con ambition non picciola andauano le uittime ad offerire: e posate queste sopra l'altare, si uide in un subito apparire fuor di quelle per se stesso natoui un fuoco quasi à guisa d'un baleno: & stando il popolo à guardare intento, furon tutte dalla fiamma consumate. Auuenne da questo ad Aarone una certa disgratia che all'animo suo, come di padre fu graue, ma egli nondimeno generosamente la sopportò: perciocche egli in uero era huomo nell'auuersità, di fortezza dotato, e conosceua molto bene, che questo non senza il uoler di Dio era auuenuto. Fu che due de' quattro figliuoli, che detti habbiamo, & qlli d'età maggiori Nabado, & Abio, hauédo posto le uittime sopra l'altare, non secondo, che da Moise era stato ordinato, ma in quella maniera, che già prima erano usati, ui rimasero arsi, essendosi la fiamma sopra loro uoltata, & d'essi le faccie, & i petti bruciando: nè fu possibile à rimediare, che in tal guisa essi non perdessero la uita. E Moise comandò al padre loro, & ai fratelli che togliendo uia i corpi morti di costoro

Segni dati da Dio della sua preséza sopra il Tabernacolo.

Sacrificij publicati da Moise.

Nabado, & Abio figli d'Aarone abbrugiati dal fuoco.

fuor

fuor de' i ripari del campo gli portassero, e che quini dessero loro magnificamente sepultura; e tale improuisa lor morte fu da tutto'l popolo pianta; e solo il padre e i fratelli uolle Moise, che dal piangergli s'astenessero, & che tenessero, che fosse molto meglio l'honor di Dio, che'l dolore di se medesimi, e da douerne molto più conto tenere; conciosiacosa, che Aarone andaua già delle uesti sacre uestito. Ora Moise hauendo tutti gli honori dal popolo offertigli rifiutati, si era interamente dato al culto diuino: e non andaua più à salire sopra'l monte Sina, ma entrandose spesso dentro nel Tabernacolo ogni uolta, che facea dimestiero, quindi da Dio riportaua le risposte; e d'andare come huomo priuato seguendo non si attribuina più de' gli altri cosa ueruna, fuor che la cura e'l gouerno della Republica. Egli oltre à ciò daua scritte le leggi, & il modo & ordine del uiuere, che da loro offeruato et à Dio potessero esser grati; & essi potessero tra loro ciuilmente uiuere, & in amicitia & in pace: e queste cose tutte con gli ammaestramenti di Dio da lui eran fatte. Ragionerò al suo luogo di queste leggi anchora: una cosa hora mi souuene, che nel raccontare i sacri ornamenti, non è da essere adietro lasciata. Conciosiacosa, che quella ueste leuò uia sotto'l pretesto della profetia ogni occasione di fraude e d'inganno à coloro, i quali eran soliti d'usargli: e mostrò come à i Sacerdoti si conueniua stare auanti à Dio liberi d'ogn'altra cura; ò che pure non era ciò permesso ad ognuno, & à gl'huomini del uolgo; & à i forestieri se per auentura ne fosse alcuno à tali spettacoli interuenuto. Che delle due gemme, che'l pontefice nelle spalle portaua, che erano Sardonice (la natura delle quali per esser nota ad ognuno, giudico, che sia souerchio il narrarla) l'una risplendea, ogni uolta, che s'era fatto il sacrificio, che era quella, che nella destra spalla hauea il suo luogo: & era tanto lo splendore, che da lei uscìua, che anchor quelle persone che stauano lontano à guardare lo uedeano, & era ciò fuor della natura, & uso suo. E ueramente che questa è cosa, che apporta à ciascuno con ragione marauiglia; se non sarà già qualche uno, che per dispreggio della religione uada cercando de' sauì l'openioni. Ma ell'è poi cosa di molto maggior marauiglia degna quella, che io sono per douere hora dire, come Dio soleua per le dodici Gemme, che portaua in petto il Pontefice nell'Essene cucite, dare della vittoria nelle battaglie segno; perciocche auanti, che l'essercito si mouesse si uedeua quindi uscire sì grande splendore, che'l popolo tutto poteua benissimo conoscere esser quini presente Dio, che à coloro che l'aiuto e fauor suo haueessero pregando domandato, l'harebbe concesso. La onde quei Greci, che la religion nostra non abborriscono, hauendo per manifestissimo questo miracolo, si che non si può negare l'essen Logion, cioè oracolo usano di chiamare. Bene è uero, che tanto l'Essen, quanto il Sardonico restò di render fuori lo splendore dugento anni auanti, che noi queste cose à scriuere ci mettesimo, essen-

Splendore della Gemma Sardonica doppo fatto il sacrificio.

Splendore delle dodici Gemme portate ne' uestimenti da i Sacerdoti, segno della Vittoria nelle battaglie.

doſi Dio per le uiolate ſue leggi ſdegnato ; di che ſi tratterà da noi altra uolta à piú comodo & opportuno tempo : ſeguitiamo hora il cominciato ragionamento . Poiche fu conſecrato il Tabernacolo , e che furono con buon modo recate à fine quelle coſe tutte, le quali all'ordine Sacerdotale apparteneuano, hauendo il popolo riceuuto Dio fra loro, e ne' loro alloggiamenti, ſi uoltarono tutti lieti à cantare himni e fare ſacrificij; non altrimenti, che ſe già i mali tutti foſſero da loro tolti uia; e che teneſſero ferma ſperanza, che ogni coſa fuſſe per felicemente loro riuſcire: e gl'huomini di ciaſcuna Tribù tanto in publico, quanto in pri-

Doni offer-  
ti da gli He-  
brei per il  
tabernaco-  
lo, e per i ſa-  
crificij .

uato offeriuano doni à Dio . Percioche i principali e capi delle Tribù à due à due inſieme concorrendo offeriuano del loro il carro con un paio di buoi, di maniera, che ſei carri ſeruiuano à portare per lo uiaggio il Tabernacolo . Et oltre acciò ciaſcun di loro offerſe un uaſo, un bacino, & una boſſola ò nauicella da l'incenſo ch'era di dieci darici di ualuta, e d'odori era piena: Et il uaſo e'l bacino erano d'argento, & il peſo d'ammen- due inſieme era di Sicli dugento, ma la guaſtada ò uaſo da perſe era di ſettanta ſoli. Queſta era piena di farina con olio infuſa di quella ſorte che all'altare ne' ſacrificij ſ'uſaua . Offeriuano oltre acciò pe' loro peccati un Vitello, & un Montone, con uno Agnello d'un'anno, per farne ſacrificio . E medeſi- mamente ciaſcuno di eſſi prencipi offerſe altre uittime, che ſi chiamauano ſaluta- ri, che furono ogni giorno due buoi e cinque montoni, con agnelli d'un'anno e capretti ; & in tal guiſa ſeguitarono per giorni dodici continui di ſacrificare, un di loro per ciaſcun giorno . E Moſe non andando piú nel monte Sina, ma entrando nel Tabernacolo andaua à domandare à Dio conſiglio di quanto ſi douea fare, e del dare le leggi ; le quali eſſendo molto migliori di quelle,

che da gl'huomini poſſono uenire, ſono ſtate poi ſempre dai poſteri offer- uate, eſſendoſi tenuto credenza appreſſo loro, che da Dio foſſero

date: di maniera, che non furon mai, nè al tempo della pa-

ce per cagione de' piaceri, nè al tempo della guerra

perche la neceſſità ne gli ſtringeſſe, da gli He

brei uiolate . Ma laſcio per hora di

piú ragionare di queſte coſe; per-

che io intendo di trattarne

in un uolume in

particolare .

☩☩☩

LEGGI

LEGGI DE' SACRIFICI, E DELLE PURIFI-  
cationi . Cap. X.



O ne racconterò per hora alcune poche, che alle puri- ficationi & à i ſacrificij appartengono, poi che ſiamo hora nel ragionamento de' ſacrificij caduti . E ui ha due ſorti di ſacrificij il priuato, e'l publico: e l'uno e l'altro di queſti ſi fa in due modi . Percioche ò uera- mente la uittima è tutta dal fuoco conſumata, onde per queſto ſi chiama holocaustoma: ò ueramente ſi fa per rendere à Dio gratie, e ſi conuerte in farne ſacra uinanda à coloro, che il ſacrificio fanno . Hora io intendo di trattare primieramente del primo . Do- uendo un'huomo priuato fare il ſacrificio detto holocaustoma, ammazza un bue, uno agnello, & un capretto, e tutti queſti d'un anno; bene è uero, che'l bue ſi può ammazzare anchora di piú tempo: ma è fa bene di meſtiero, che tutti ſiano maſchi, che intieri ſi bruciano . Poiche queſti ſi ſono ſcanati, i Sacerdo- ti tingono l'altare intorno intorno co'l ſangue loro: quindi hauendogli netti, a membro à membro gli tagliano, e di ſale ſpargendogli, gli poſano ſopra l'al- tare, douc già è ad una cataſtra di legne appiccato il fuoco: aggiungon poſcia i piedi con tutte l'interiora molto ben prima netti e purgati all'altre coſe già det- te; perche uenghino purificate: & à i Sacerdoti ſi concedono le pelli . Et in que- ſto modo ſi celebrano gli holocaustomi . Quando poi ſi fanno i ſacrificij per render gratie, ſi ammazzano le medeſime ſorti d'animali; ma che ſiano ſenz' alcun uitio, e ſiano maggiori d'un anno e maſchi, con femine accoppiati . E ſcanati queſti, la prima coſa ſ'immolla l'altare col ſangue; quindi ſi mette ſu l'al- tare i rognoni, la rete, e tutto il graſſo con le fibre del ſegato, & oltre d'ciò la coda dell'agnello . E dato à i Sacerdoti il petto con la gamba deſtra, ſi fa poi dell'altre carni due giorni continui paſti; e tutte quelle, che auanzano co'l fuoco ſi bruciano . Queſt'ordine medeſimo ſi offerua nel ſacrificio che ſi fa per cagione de' peccati anchora . Ma quelle perſone, che le uittime maggiori non hanno, offeriſcono un paio di colombe, ò un paio di Tortore, l'una delle qua- li ſerue per l'holocaustoma; e l'altra ſi dà à Sacerdoti per mangiare . Ma di queſte coſe piú particolarmente & con accuratezza maggiore nel libro de' ſacrificij ne tratteremo . Percioche l'huomo, che ha ignorantemente peccato, uſa d'offerire l'agnella femina e la capretta d'un'età medeſima; & il Sacer- dote non bagna co'l ſangue come ſi diſſe l'altare, ma le corna d'eſſo ſolamente; e mettonſi ſopra l'altare i rognoni e l'altro graſſo con le fibre del ſegato . Et i

Sacrificio  
di due ſorti  
e come ſi  
facci l'uno  
e l'altro .

I ij Sacerdoti

Sacrificii  
che per di-  
uerse cagio-  
ni si fanno,  
diuersamen-  
te fatti.

Hin misura  
de gli He-  
brei.

Libi che cō  
posizione fia  
usata ne' sa-  
crificii.

Sacerdoti piglian per loro le pelli & le carni, per douerle quell'istesso giorno nel tempio consumare; percioche è dalla legge uietato il conseruarsene al giorno seguente alcuna parte. Quelli poi, il cui peccato è tale, che solo egli ne sia consapevole, nè habbia alcuno che di ciò lo possa riprendere, offerisce un Montone, che così è dalla legge disposto; e di tale animale le carni i Sacerdoti nel tempio similmente quell'istesso giorno consumano. Et anche i principali qualhora fanno per cagione de' peccati sacrificio, fanno delle medesime cose che i plebei offerita; e ni ha questa sola differenza, che per uittime presentano un Toro & un capretto. Bene è dalla legge ordinato che ne' sacrificij tanto priuati, quanto publici si presti farina purissima, & insieme con l'agnello alla misura d'uno assarone; co'l Montone alla misura di due; & co'l Toro di tre. Questa infusa con olio si consacra nello altare; conciosia cosa, che coloro, i quali fanno dell'olio nel sacrificio offerita, ne presentano col bue la metà d'un hin; con il montone la terza; e con l'agnello la quarta parte. Questa è antica misura de gli Hebrei, che di due choe Ateniesi è capace, & con essa l'olio, & il uino misurano; percioche'l uino si gusta intorno all'altare. E se alcuno non facendo sacrificio, ma per uoto ua à fare della stacciata farina offerita, ne mette un pugno, come primitie d'essa su l'altare, & il rimanete prendono i Sacerdoti per mangiare, o cotta; percioche s'intride con olio; o pure facendone pane. E tutto quello di che'l Sacerdote fa offerita, bisogna, che si bruci. E medesimamente dalla legge proibito, che si faccia offerita in uno stesso giorno dell'animale e della madre d'esso; nè meno permette che possa tale offerita farsi, se non doppo gl'otto giorni, del parto. Si fanno etiamdico altri sacrificij, per cagione di ricuperare la sanità; o per qualche altra cagione: & in questi si consumano insieme con le uittime i Libi (composizione fatta di farro, cascio, mele & olio,) ne è permesso che di queste cose ne resti parte alcuna pel giorno seguente; & anche i Sacerdoti ne prendono quindi la parte loro. Si dispone oltre acciò per la legge, che à spese del publico s'ammazzi ogni di un'agnello d'un'anno la mattina, e la sera; & ogni spatio di sette giorni n'ammazzino due; e fanno nell'istesso modo sacrificio; & alla nuoua luna fanno offerita oltre le uittime solite ogni giorno presentarsi, di due buoi, con sette agnelli d'un'anno, e d'un montone, e per il peccato, doue per errore si fosse lasciato adietro qualche cosa; d'un capretto anchora. E medesimamente nel settimo mese, che da' Macedoni uien detto hiperbereteo, si ammazza oltre i già detti animali, un Toro, un Montone, e sette Agnelli; e per cagion del peccato, un capretto. Presentano etiamdico oltre questo due capretti, de' quali l'uno lasciato uiuo si manda uia fuor de' confini loro, ne' deserti; accioche se al popolo per cagione de' peccati sopra stà pericolo di male alcuno, sopra lui si uolti: e l'altro conducendolo ne' borghi in luogo purissimo l'ardono insieme con la pelle, nè punto

si purga: & insieme con esso si brucia un Toro, non condotto quiui dal popolo, ma à spese del Pontefice: morto questo e portato d'esso il sangue insieme con quello del capretto dentro nel tempio, sene sparge sopra'l tetto sette uolte co'l dito; & altre tante uolte nel pauimento; & medesimamente nelle parti piu adentro del tempio intorno all'altare altretante; il rimanente poscia si sparge d'intorno all'altar maggiore, che sta nella corte à cielo scoperto: mettonsi poscia su l'altare le parti estreme d'esso, & i rognoni, e'l grasso, con la fibra del fegato; & il Pontefice ui aggiunge di suo un montone per douersi in honor di Dio intero bruciare. Et alli quindici dell'istesso mese cominciando già à farsi uicino il uerno si comanda che ciascuna famiglia da perse debba prouedersi di padiglioni e di tabernacoli per diffender da i freddi, che uenir debbono, che sempre l'anno inuechiando gli suolo arrecare: & oltre acciò essendosi già nella patria ridotti, douessero à quella città presentarsi, che rispetto al tempio, come principale e capo della regione douessero tenere; e quiui per otto giorni douessero celebrare festa, & ardere le uittime intere in honor di Dio; & insieme per rendere à lui gratie far sacrificio, portando in tanto in mano rami di Mirto, di salce, & di palma, à i quali stiano appesi pomi di persico. Il sacrificio del primo giorno debb'essere l'holocaustoma di tredici buoi, e di quattordici agnelli, e di due Montoni, aggiuntoui per cagion del peccato un capretto. Ammazza si ne giorni seguenti quell'istesso numero d'agnelli, e di montoni e con essi il capretto; bene è uero, che ogni giorno si toglie di tal numero un bue fino à tanto, che al numero di sette si conducono. L'ottauo giorno poi si fermano da fare ogni cosa, e attendono all'ammazzare nel modo, che già detto habbiamo il vitello, il montone, e sette agnelli; & un capretto poi, per cagione de' peccati. E queste sono le cerimonie, che usano gli Hebrei ne' Tabernacoli, le quali da gl'antichi loro sono state ad essi lasciate. Nel mese Santico poiche da' nostri è chiamato Nisan, & è quello che all'anno da principio, alla Luna decima quarta, allhora che'l Sole è nel segno dell'Ariete, perche in questo mese fummo dalla seruitù de gl'egittij liberati, ci è dalla legge comandato di douere ogn'anno rinouare la celebratione del sacrificio, che da noi fu fatto all'hora nell'uscire, che si come si è detto si chiama Pasca: & usasi di celebrarlo da i parentadi senza lasciare pel seguente giorno parte alcuna delle uittime, il qual giorno è il decimo quinto; & è il primo della festa de gli Azimi: conciosiacosa che questa festa seguita immediate dopò la prima, e dura sette giorni, & in questi di non usano di mangiar pane, che sia fatto con fermento; & ogni giorno si scannano due Tori, un montone, e sette agnelli. E queste offerite si fanno per holocaustome: & à queste s'aggiunge un capretto per lo cibo quotidiano de' Sacerdoti per cagion dei peccati. Il secondo giorno de gl'Azimi

Sacrificio  
che si fino  
da gli He-  
brei nella  
Pascha.



mi, che è il sedicesimo di di questo mese, cominciano a usare per mangiar loro i biadi segati, & che non sono stati mai per l'adietro tocchi: e giudicando che ragioneuol cosa sia, di douere a Dio mostrarsi grati, come ad auttore e prima cagione di tal fertilità & abbondanza, fanno ad esso delle primizie del l'orzo offerta in questo modo. Mettono a seccare al fuoco un mazzo di spighe e poi pestono quell'orzo, & hauendolo a guisa d'Alica rotto e pesto ne fanno della misura di uno Assarone all'altare offerta: e messone poi su l'altare quanto ne cape in un pugno, tutto l'resto ua in seruigio de i Sacerdoti. Et ogni volta, che si è fatto questo è lecito di segare con la falce i publici, & anche i priuati biadi; & al tempo delle primizie s'ammazza per l'holocausto da offerire a Dio, un'agnello. Doppo'l sacrificio Pascale, passato il termine di sette settimane, cioè giorni quaranta noue, nella cinquantesima, che da gli Hebrei è chiamata Asartha, fanno a Dio offerta del pane fatto di due Assaroni di farina di grano, con fermento, & ammazzano due Agnelli. E fatto a Dio questo sacrificio si mettò queste cose nella mensa pe' Sacerdoti, & in quello stesso giorno si consumano tutte, si che non ue ne resti parte ueruna. Fanno etian dio l'holocaustoma offerendo tre vitelli, due Momoni, Agnelli quatordecim, e pe' peccati due capretti. Nè si celebra alcuna festa, che non si faccia l'holocaustoma, & che non si cessi da ogni fatica di lauorare; anzi che è dalla legge comandato, che queste due cose si debbono in tutto e p tutto offeruare: e fatto il sacrificio si stiano in còuiti, et si dà dal publico del pane che non sia fermetato fatto di ueti-quattro Assaroni di farina, e si cuoce il giorno auanti al Sabbatho a coppia a coppia, et il Sabbatho mattina poi si mettono i pani nella mensa sacra a due ordini di sei p ordine l'uno all'incontro dell'altro; et in tal guisa ponendoui poi sopra due piatti pieni d'incenso stiano quiui fermi fino al prosimo seguete. sabbato, & al l'ora poi se ne mettono de gli altri freschi in luogo di quelli che u'erano, e quei primi si danno a i Sacerdoti per cibo. E l'incenso s'arde col fuoco sacro che è sò gliano per l'holocaustoma usare; & in luogo d'esso si mette ne' pani dell'altro incenso. Et il Sacerdote fa ogni giorno due uolte a Dio del suo l'offerta di farina infusa con olio, & alquanto cotta & assodata; & è la misura di questa farina uno Assarone; e di essa se ne mette al fuoco la metà la mattina, e l'altra metà la sera. Ma quanto s'è fino a qui di ciò detto basti per hora, perche altra volta con più diligenza il modo e l'ordine, & quanto occorre intorno a questa materia tratteremo. Moise in tanto hauendo tutti quelli della tribù leuitica da l'altre genti separati come per douergli a Dio consecrare gli purificò all'acqua uiua delle fonti & con solenne sacrificio; e diede loro la cura intera del Tabernacolo e de' uasi sacri, ordinando loro, che douessero ad amministrare i sacrificij secondo gl'ordini a i Sacerdoti dati, accommodarsi; perche cioche erano già a Dio dedicati. Dichiarò poscia quai fossero quelli animali che

Animali puri, & impuri dichiarate da Moise.

fossero puri da douer mangiarsi; e quali quelli che non fosse lecito di mangiare. E di questo ne tratteremo quando se ne porgerà l'occasione; e per qual cagione è concedesse, che di certi si douesse mangiare, e di certi che mangiare non se ne douesse uietasse. Egli uietò che non si usasse sangue d'alcuna sorte per questo, che è giudicaua che'l sangue fosse l'anima e lo spirito dell'animal uiuente: nè permesse, che s'usasse per cibo la carne d'alcuno animale, che per se stesso fusse morto: uietò etian dio il mangiare della rete e del grasso caprino, pe' corino, e bufalino. Cacciò medesimamente dal consortio de gl'altri huomini, e dalla conuersatione i leprosi, e quegli che haueano il flusso del seme genitale, & erano sfilati. Et parimente proibì, che le donne, che hanno le purgationi loro naturali, potessero tra gl'huomini conuersare auanti, che fossero passati i sette giorni, nè uolle, che auanti a questo termine si tenessero per pure e nette: & oltre acciò uietò a coloro, che hauevano curato morti il potere prima che passato tal numero di giorni, tra gl'altri praticare. E se pure alcuno ui ha che oltre questo numero di giorni stia piu lungamente macchiato, gli conuiene per dispositione della legge far sacrificio di due agnelle; l'una delle quali bisogna, che si sacrifici; e l'altra si prendono i Sacerdoti: costumasi etian dio, che chi pate di flusso di seme naturale faccia nell'istesso modo sacrificio. Se pur alcuno in sogno si corrompe, se si metterà dentro in acqua fredda, si come dopo l'esserfi con la moglie legittima congiunto far si suole, si tiene per purificato. Confinò bene in perpetuo i leprosi, come se non fossero da corpi morti punto differenti. Doue se pur auuenisse che alcuno ottenesse da Dio pe' suoi preghi di rihauere la pristina sanità, e che tornasse nella sua pelle il colore, che hanno naturalmente i sani, questi con diuersi sacrifici mostrano segno della sua gratitudine uerso Dio, di che ragioneremo altra uolta. E quindi auuene, che la fauola di coloro, che dicono che Moise fuggito dell'Egitto per cagion della lepra, condusse nella Cananea gran numero d'infermi di questo medesimo male, è tanto maggiormente degna di riso. Che (per dire il uero) se cio non fosse bugia è falso, Moise non harebbe mai in uituperio di se stesso fatta questa cotal legge, che se fosse stata non che altro da altri fatta, certa cosa è, che egli u'harebbe contraddetto; e massimamente, che tra molte nationi i leprosi conuersano fra gl'altri, e sono in riputatione: e non solamente non son mandati a confino, ne in dispreggio tenuti, ma nell'impresse militari hanno gradi, e gouerni nelle republiche; nè meno son loro i tempj & i luoghi sacri uietati. Se adunque egli era infetto di tale infirmità, che cosa l'impediua, che appresso la sua natione non facesse quelle leggi, che più tosto honore che danno e uergogna fossero per apportargli? Questo adunque chiaramente dimostra, che tai cose son contra noi solo per inuidia finte. Anzi che Moise essendo netto & puro, & tra genti nette & pure uiuendo, uolle in honore di

Animali uietati che non si mangiassero da Moise.

Huomini, e donne cacciate dal consortio d'gl'altri secondo la legge Hebraea.

Opinione falsa che Moise fuggisse da l'Egitto per cagione della lepra.

Dio di cost' fatte leggi essere egli l'autore. Ora prenda pure ciascuno queste cose come piu gli piace. Vietò parimente alle Donne dopo'l parto l'entrare nel tempio, ò interuenire à i sacrificij, prima che i quaranta giorni fossero passati, se haessero partorito il maschio; doue se la creatura del parto fosse stata femina le è assignato il doppio piu di tal termine. Nè meno etiandio dopò tal determinato tempo possono entrarui senza offerire le uittime, delle quali ne uanno parte à Dio, e parte à i Sacerdoti. E se alcuno harà sospetto d'adulterio nella moglie, dà per offerta un' assarone di farina d'orzo; e messone d'essa un pugno su l'altare, tutto l'rimamente si dà a i Sacerdoti per mangiare. Qualche uno poi de i Sacerdoti fu fermar la Donna alla porta, la quale è uolta al contrario del tempio; & hauendo prima sopra una carta scritto il nome di Dio, le dà il giuramento con questa maledittione e prieghi, che se ella ha la pudicitia offesa, diuenendo della destra gamba stroppiata, & aprendosele il uentre, possa in tal guisa morire. Se pure per souerchio amore, e per gelosia il marito si è à sospetto mosso, ella possa in capo à i dieci mesi un putto maschio partorire. E dato tal giuramento cancellato quel nome della carta dentro in un uaso la sprema, e presa poluere di terra del tempio, e sparsala nella tazza à lei, che la bea la porge: e la Donna se è stata ingiustamente accusata diuenendo grossa à debito tempo felicemente al parto si conduce. Doue se pure ella ha la fede maritale, & il giuramento di Dio gabbato, uiene à uituperosa morte con la gamba stroppiata, e co'l corpo d'hidropisia gonfiato. Questo è quanto fu da Moise alla sua natione per legge intorno à i sacrificij & alle purificationi ordinato. Fè oltre accio queste leggi. Prohibi in tutto l'adulterio, hauendo giudicato, che fosse somma felicità delle mogli e de' mariti se egli auuenisse, che la fede e la castità si offeruasse: e che alla Republica anchora importaua, che i figliuoli nascessero legittimi. Vietò etiandio l'incesto con la madre, ò con la matrigna; con la zia paterna, ò con la materna; con la sorella, con la nuora; e tutti cost' fatti congiungimenti come brutti e dishonesti danno: Prohibi parimente il congiungersi con la Donna nel tempo, che patiuà di mestruo, e con gl'animali bruti anchora: danno medesimamente coloro, i quali di maschi di beltà dotati si prendono dishonesto piacere; & à chi contrafaceua ordinò, che fosse pena della uita. E uolle che i Sacerdoti fossero più casti il doppio; perche egli comandò, che fossero non solamente à queste leggi, si come gl'altri, obligati; ma che non potessero etiandio prender per moglie qual si uoglia donna; non alcuna di quelle, che haesse per prezzo fatto del suo corpo altrui copia, non alcuna schiava, nè d'altri paesi in seruitù condotta; nè alcuna donna d'hosterie, ò che hauesse l'arte dello alloggiare essercitata; nè meno alcuna, che dal primo marito fosse stata repudiata. Non uolle parimente, che al Pontefice fosse permesso di prender Donna uedona; ilche nondimeno à gl'altri Sacerdoti fu liberamente

Modo ufato tra gli Hebrei à punar l'adulterio nelle donne

Leggi fatte da Moise d'intorno à l'adulterio, incesto, &c.

mente conceduto; ma gli concesse solo, che e' potesse prendere una uergine, e che quella conseruasse. Non è ne ancho lasciato andare ad alcun morto, & è questo nondimeno lecito à gl'altri Sacerdoti. E medesimamente comandato loro, che usino la simplicità, & che siano senza malitia ò fraude ueruna. E qualunque Sacerdote, che non è intero del suo corpo si permette, che insieme con gl'altri possa la sua parte pigliare; gli è ben proibito di salire allo altare, & d'entrare dentro nel tempio. E fa di mestiero, che non solamente nelle interuenire à i Sacrificij siano netti e puri, ma che parimente tengano uita, che non possa in alcuna parte essere ripresa. La onde quelli, che portano l'habito sacro, mentre che lo portano, oltre l'essere nell'altre cose casti, debbono esser puri e sobrij dal uino anchora. Et anche le uittime s'ammazzano di corpo intiero, & che siano senza uizio ò mancamento ueruno. Queste son quelle cose, che Moise mentre uiuea diede à douere essere offeruate. Ne lasciò medesimamente alcune pe'l tempo che douea uenire, anchor che egli si stesse à uiuere nel deserto; hauendo risguardo à coloro, che haueano la Cananea ottenuta. Ordinò oltre accio in ogni spatio di sette anni douersi lasciar posare i terreni, & uolle, che non fossero dall'aratro nè dal piantare tocchi nè molestati, si come hauea già ordinato alle persone, che ogni settimo giorno fossero libere dal faticare. E uolle che tutto quello, che la terra in quell'anno per se stessa producesse fosse del publico, & à seruitio d'ognuno senza alcuna differenza; e che nè paesano alcuno, nè forasterio potesse dal prendere que' frutti essere in alcuna guisa impedito: che dopò la settimana de gl'anni, che è un numero che fa cinquanta, si douesse offeruare il medesimo. Et appresso gli Hebrei ogni cinquantesim'anno si dice Iobelo; & in questo i debitori restano liberi dall'usure; gli schiavi si rimettono in libertà; e questi eran quelli, che essendo di qualche tribu haueano alle leggi contrafatto; e perche l'errore da loro commesso non era tale, che n'andasse pena capitale, erano stati fatti schiavi. Et anche le possessioni per dispositione di questa legge tornano a i primieri loro padroni in questo modo. Appresentandosi il Iobelo (laqual parola significa libertà) il uenditore & il compratore del terreno uengono insieme à conuenzione; & fatto il conto de' frutti d'esso, & delle spese in esso fatte, se si troua, che i frutti auanzino le spese, il uenditore si piglia la possessione: e se le spese auanzano i frutti, il compratore riceuendo tutto quello, che egli manca lascia la possessione al uenditore: se pure i frutti e le spese son pari, la possessione torna à coloro, i quali n'erano primi padroni. E anchora uale la medesima ragione in quelle case, che in borghi, che non sono fortificati si uendono: bene è uero, che ciò non auuene di quelle, che dentro alle mura delle terre son uendute. Perciò che rendendo i danari auanti che passi un'anno si può la sua casa uenduta ribauerè; doue se auuene, che un'anno intero sia passato la

Leggi di Moise intorno à i Sacerdoti

Ordine dato da Moise che ogni sette anni douessero posare i terreni.

Tempo della finita prescrizione appresso gli Hebrei.

Iobelo che significa

ragio-

ragione del compratore viene ad essere in tutto confermata. Hebbe Moise queste leggi essendo con le genti in campagna, da Dio sopra'l monte Sina per douerle al popolo dare; & hauendole fatte scriuere, se che restarono a douersi da posteri anchora offeruare.

## LEGGI DELLA GUERRA, E COSTUMI.

### Cap. XI.



**D**OI che le leggi furono con ordine accommodate, notò l'animo suo alla cura delle cose della guerra, hauendo cominciato ad hauere alla guerra i suoi pensieri. Egli adunque comandò, che de gli huomini delle tribu si facesse la descrizione, eccetto però, che di quelli della tribù Leuitica: & hauendo dato di ciò a principali la cura, ordinò, che il numero di quelle persone, che fossero d'età atta all'arme gli fosse con diligenza rapportato: perche i

Leuiti eran sacri, & erano dalla militia essenti. Si trouò, che'l numero di coloro, che eran atti a portar arme arriuaua a seicentomila, che tutti erano da uenti fino in cinquante anni, e sopra questi anche tremila seicento cinquanta.

Et in luogo di Leui tra i capi delle Tribu, elessse Manasse filiuolo di Giuseppe; & in luogo di Giuseppe Efremen: percioche Giacobbe haueua costoro da Giuseppe in adozione ottenuto, si come habbiamo già più adietro narrato. Essendosi adunque il Tabernacolo insieme composto, nel mezzo del campo lo fermarono; e da ciascun lato d'esso faceano tre Tribù gli alloggiamenti loro, & erano tra l'una e l'altra di queste le strade. V'era fatta medesimamente la piazza delle cose da uendere, e con ordine messe a i luoghi deputati le mercantie: u'erano etiam dio i mastri di ciascun' arte nelle botteghe loro, di maniera, che a chi fosse andato quà e là uedendo una città poteua parere. Stauano ne' luoghi al tabernacolo vicini i Sacerdoti; e dopò loro i Leuiti.

Era di costoro il numero (conciosa cosa che fu di essi fatta rassegna di perse) di uentitre mila ottocento ottanta, & in questo conto ueniuanò i maschi solamente, e che tutti dal nascimento loro passauano i trenta giorni. Et per fino a tanto che sopra'l tabernacolo staua la nuuola ferma, il campo non si mouea di quel luogo, come se Dio fosse stato quiui presente: ma ogni uolta, ch'ella si moueua in altra parte anch'essi allhora marciauano. Trouò etiam una sorte di tromba da sonare fatta d'argento, la cui forma era tale. Era la canna sua alquanto più grossa che'l pissero, e la sua lunghezza era di poco meno d'un cubito, la cui bocca era tanto larga appunto, quanto bastaua a darle il fiato, e da capo era a guisa

Leuiti essenti dalla militia, e perche.

Nome di quelli si trouauano atti a portar l'armi nel campo de gli Hebrei.

Numero de Sacerdoti e leuiti.

Trombato uato di Moise, suo nome, & uso.

a guisa d'una picciola campana, si come suol'essere la tromba. Chiamasi appresso gli Hebrei questa sorte di strumento Asofra. Di queste così fatte ne se due; e con una d'esse il popolo a consiglio si chiamaua; con l'altra si faceano i principali a consultare delle cose della Republica radunare: ogn'hora poi, che tutte due sonauano, era tutto'l popolo uniuersalmente chiamato. E qual uolta il Tabernacolo si mouea, si tenea questa maniera. Al primo suono, che si facea per dare il segno, quelli; che stauano dalla banda orientale del campo alloggiati erano i primi chiamati: al secondo suono si moueano quelli che haueano i loro padiglioni dalla parte di dietro del Tabernacolo: quindi scomponendosi il Tabernacolo era portato nel mezzo fra sei tribu, che andauano dinanzi; e sei, che ueniano dietro d'appresso seguitando. Et i Leuiti tutti stauano al Tabernacolo in cerchio d'intorno. Al terzo segno poi si moueua quella parte del campo, che staua uerso mezo giorno; et al quarto quelli, che dalla banda di settentrione stauano alloggiati. Usauano di sonare queste cornette ne' sacrificij anchora, ne' quali soleuano le uittime ammazzare, tanto ne' giorni del Sabbatho, quanto ne gli altri giorni. Fu medesimamente allhora celebrata la pasca con offerta di solenni uittime, che fu la prima uolta doppo che dalla seruitù dell'Egitto usciti, haueano la suggestione di quella natione fuggita.

## SEDITIONE CONTRA MOISE, PER CAGIONE della carestia, e pena contra i seditiosi. Cap. XII.



**N**ON ui corse molto, che dal monte Sina si mosse il campo: è dopò alcuni alloggiamenti, dei quali uerremo poi ragionando, si arriuò in un luogo il cui nome è Iseremot: è quiui cominciò di nouo a nascere nel popolo delle seditioni; e già ueniuanò Moise imputando del loro così difficile, e faticoso uiaggio. Dicendò, che messi dalle sue persuasioni s'erano partiti d'un paese fertile;

e che hora non solamente si trouauano di quella fecondità & abbondanza priui, ma etiam in luogo della felicità laquale sperauano, si trouauano d'andare con estreme miserie quà e là errando, e per lo mancamento de l'acque grauemente sopportando; e che se per sorte auuenisse, che la manna anchora loro mancasse erano per douersi fuor d'ogni dubbio di fame morire: et a questo aggiungeuano parimente molte imputationi, che contra quest'huomo ueniuanò tuttauia per tutto spargendo. Si leuò sù in tanto tra'l popolo uno, il quale ricordando loro i passati beneficij, i quali essi haueano da Moise riceuuti

Seditione nata nel campo de'gli Hebrei contra Moise.

ti gli confortaua, che douessero sperar bene, che non erano nè meno allhora per porgere in uano à Dio preghiere per esser da lui aiutati. Onde il uolgo allhora per queste parole maggiormente leuandosi e tumultuando, contra Moise mormorauano e faceano romore. Egli uedendogli in tal guisa disperati, disse loro, che stessero di buona uoglia, e promise, che anchor, che fosse stato da loro in tal guisa ingiuriato, e con offese si graui contra ogni douere; era nondimeno per far loro hauere carni in gran copia e non per un solo, ma etiamdio per molti giorni appresso. E non uolendo essi prestargli fede; anzi più oltre, che domandandogli uno, come era possibile, che e potesse per tante migliaia d'huomini prouedere, Dio (rispose) & io, se bene tutta uia siamo da uoi altri biasimati, & è di noi detto tanto male; non resteremo perciò mai di tener di uoi cura, & in breue sete per douere uederlo. Et hauca appena fornito di così dire quando il campo tutto fu di quantità infinita di Coturnici ripieno; le quali à schiere si prendeano. Ma non passò nondimeno molto, che Dio diede à gl'Hebrei dell'insolenza loro, e de' biasimi castigo, che non picciol numero di quel popolo uenne à morte. Et anche fino à hoggi quel luogo ritiene il nome, che per cagione di tal caso gli fu posto; e chiamasi Cabrotaba, quasi à dire, le sepolture della cupidigia.

Coturnici uenute nel campo d'gl'Hebrei.

Cabrotaba che significa chi.

DE GL' HVOMINI MANDATI A' RICONOSCERE,  
i quali hauendo ueduta e considerata tutta la regione de' Cananei, poiche furon tornati, apportarono alle genti d'Israele terrore. Cap. XIII.

Moise parla à gl'Hebrei acciò uadino à riconoscere il paese de' Cananei.



RA Moise poi che quindi gli hebbe fatti diloggiare, e che in un lato mal'atto da gli huomini ad habitarsi, gli hebbe condotti, che non era molto dai termini del paese dei Cananei lontano, il cui nome è Valle; se subito chiamare il popolo à parlamento. Et essendo si nel mezzo di loro fermato. Iddio (disse) ha determinato di darci due beni, la libertà; e d'un paese felice la possessione: e di questi l'uno hauete dalla sua liberalità già riceuuto; e l'altro siate per douerlo in breue riceuere. Sappiate che hora ne' confini de' Cananei ci ritrouiamo, e non sarà popolo d'alcuna città, nè Re alcuno, che da questi ci possa scacciare; percioche nè meno se tutta questa nazione le forze di tutti insieme unisse questo potrebbe fare. Siamo dunque presti à fare quest'impresa. Percioche queste genti non sono per lasciarci torre il regno loro senza combattere; ma dopò graui battaglie il premio

mio nostro sarà la uittoria. Ora e' conuiene che si mandino huomini à riconoscere, acciò ueggano come il paese sia fertile, & quanta sia di questi popoli la potenza. A noi in tanto si conuiene di cercare primieramente d'essere uniti e d'accordo, e di honorare, & adorare Iddio nostro fautore & aiutatore con i debiti honori, e con la debita Religione. Dopò, che egli hebbe in tal guisa parlato il popolo commendato d'esso il consiglio, eleffero tra loro dodici huomini nobilissimi per ciascuna Tribù uno, per mandare à riconoscere. Questi cominciando da quelle bande, che uerso l'Egitto son uolte, andarono tutta la regione dei Cananei riuedendo per fino à tanto che alla città d'Amate, & al monte Amano si furono condotti: & hauendo in un medesimo tempo considerato molto bene del paese, & delle genti, che l'habituauano la natura, ai loro alla fine se ne tornarono, hauendo in questo negotio quaranta giorni consumato. E la bellezza delle frutte, che n'hauean portato con esso loro il saggio, e la mostra, e la fertilità, che intendeano di quel paese, destaua, & incitaua gl'animi della moltitudine, à douer mettersi à fare quella guerra. Arrecana loro d'altra parte spauento l'udire, che l'acquistarlo sarebbe stato difficile; perche conueniuà, che si passassero fiumi grandi e profondi, e che si salissero monti di grande altezza, doue era ueramente arduo il salire; e le città erano di fortissime mura cinte. Diceuano etiamdio di hauer trouato appresso à Hebrone la stirpe de' giganti; onde hauendo gl'huomini à riconoscere andati, trouato nella Cananea le cose molto maggiori di quante per fino allhora dopò, che dell'Egitto erano usciti nè haueano uedute, fecero si, che la moltitudine tutta fu di quella paura, laquale essi haueano, anche essa ripiena, e questo da loro à belò studio fu fatto. Stimando eglino dunque dall'udire quanto costoro raccontauano che'l fare di quella regione acquisto fosse impossibile, licenziato il parlamento, sene tornarono à casa; & quini con le mogli e co' figliuoli loro si doleuano, dicendo come Dio promettea con le parole solamente molte cose, ma che in effetto poi non ne offeruaua niuna: e tornando di nuouo à dare à Moise imputatione; contra lui, e contra suo fratello Aarone, che era Pontefice alzauano le grida: in tal guisa senza mai posarsi tutta quella notte ne passarono, sempre di costor due dicendo male & con molte imputationi accusandogli. La mattina poi concorsero al parlamento con animo di lapidare Moise e'l fratello, e poi ritornarsene adietro nello Egitto, d'onde essi s'erano partiti. Due di coloro che erano stati à riconoscere, di questo successo dubitando, Giesu figliuolo di Naneco della Tribù di Effreme, e Caleb della tribù di Giuda, si misero nel mezzo, e ritennero la plebe con pregare, che uoleffero sperar benz; e che non uoleffero imputare Dio di bugiardo, dando temerariamente fede à certi, i quali ha-

Huomini Hebrei mandati à riconoscere il paese de' Cananei.

Hebrei spauentati dalla regione de' Cananei di mettersi à impresa contra loro.

Hebrei detti nati à lapidare Moise, & Aarone.

Giesu, e Cananai. Heb persuadono la plebe Hebraica a gir a l'impreza de' Cananei. *ando ne' ragionamenti loro sparse intorno al fatto de' Cananei molte cose ualde, la moltitudine in tal guisa spauentassero; anzi che uoleessero più tosto seguir loro, che uoleuano esser loro capi & auctori d'acquistare una così fertile e così felice regione. Percioche nè la grandezza de' monti, nè l'altezza de' fiumi era per ritenergli & impedirgli, essendo huomini ualorosi, & che animo samente a fare quella impresa, si metteano, e massimamente col fauor di Dio, il quale harebbe in loro aiuto contra i nimici combattuto. Su adunque (dissero eglino) andate uia, diposto ogni timore, con animo pronto & in Dio confidando, e seguite noi la doue siamo per condurui. E con queste parole il popolo tumultuante cercauano di quietare. Moise fra questo mezzo & Aaron in terra distendendosi, supplicauano a Dio non per la propria salute, ma solo ad effetto di ridurre a buona mente la moltitudine, che così scioccamente uscua de' ueri termini della saniezza, e si trouaua da tante strettezze e difficoltà, che soprastantauano in nauaglio ridotta: e subito allhora appearing sopra l' Tabernacolo la nuuola, che Dio fosse quiui apparso diede segno. Moise veduto questo, preso animo, si mise subito nel mezzo della turba, e cominciò a minacciar loro affermando, che Dio prouocato da loro con tanta insolentza si sarebbe mosso a dar loro castigo, ma non già tale quale la enormità dell'error loro meritaua; ma si bene quale suol' essere il castigo, che da un padre suol uenire. Conciosia cosa, che essendo egli nel tabernacolo entrato, e con lagrime porgendo prieghi per placare Dio, che non uolesse di quel popolo la distruzione; esso Dio gli haueua ricordato, come essi hauendo tanti, e tali beneficij riceuti, erano stati poi così ingrati: e che hora lasciatisi dalla dapocaggine e dalla timidità di coloro, che erano stati a riconoscre mandati, ingannare e solleuare, haessero giudicato più uero, quanto da loro era stato detto, che le promesse da lui fatte: per la qual cosa egli non era già per distruggere in tutto la nation loro poi che egli hauea a tutte l'altre nationi del mondo preferiti: che nondimeno non era per douer loro concedere il paese della Cananea e la fertilità che in esso si trouaua, ma che essi erano per douere senza case e senza città andare errando, quarant'anni pe'l deserto, per portare del loro peccato la pena. Che bene harebbe ai figliuoli loro quel paese concesso, & harebbe fatto, che fossero possessori di quelle commodità, delle quali i padri per l'impemperanza loro s'erano per se medesimi fatti indegni diuenire. Il uolgo restando nell'udirsi fare intender queste cose attonito, interamente alla mestitia in preda si diede; & a Moise porgeuano preghi, & esso scongiurauano, che uolesse placare con le sue orationi Dio; acciò con essi riconciliandosi, e perdonando loro i fatti errori, si degnasse le nimiche città concedergli. Et egli affermaua, che Dio non harebbe comportato in alcun modo d'essere con so-*

Moise minaccia gli Hebrei per la data credenza a' riconoscitori della Regione di Cananea.

Hebrei pregano Moise che gli uogli placare l'iddio.

mi-

*inglianti preghiere tentato. Conciosiacosa, che non s'era temerariamente, & secondo, che gl'huomini far sogliono a così sdegnarsi mosso, ma, che egli hauea giustamente questa sua sentenza proferita. Ora, e non è cosa da non douer credere, che Moise sendo un solo huomo, potesse tante migliaia d'huomini solleuati quietare; poi che essendo quiui con esso lui Dio presente, facea; che la moltitudine fosse più atta al placarsi, hauendo già più uolte con suo danno prouato come egli era molto meglio di non ripugnare alla diuina uolontà. Egli fu oltre a ciò dignissimo ueramente di marauiglia quell'huomo, si per la uirtù e ualor suo singolare, si anche per la fede, la quale gli fu non solamente da gl'huomini del suo secolo, ma da quelli che di poi successero prestata: poiche anchor hoggi non si truoua tra gli Hebrei alcuno, il quale anchor che potesse ciò esser nascoso, non gl'habbia, quasi come se egli fosse presente riuerenza; e non altrimenti, che se fosse per douerne le pene riceuere, ogni uolta, che qualche cosa contra'l decoro da lui dato commettesse. Si trouano etiam molti altri segni & argomenti della sua più che humana auctorità, tra quali non è questo il minore, che furono alcuni, che partendosi delle regioni di la dall'Eufrate per uenire ad honorare il tempio nostro, & fatto non senza grande spesa, e con pericolo si lungo uiaggio di quattro mesi, hauendo poi fatto quiui sacrificio, non fu loro nondimeno possibile d'ottenere pur minima parte della offerta uittima; ilche auueniuua per qualche cagione, che per uigore delle leggi nostre, ciò fare non era permesso. Et alcuni senza fare il sacrificio, & altri lasciandolo mezzo fatto; & alcuni, che non poterono non che altro entrare nel tempio senza fare quello, perche erano uenuti; se ne partirono, uolendo più tosto alle leggi di Moise, che a quanto si haueano proposto ubidire; e pure non era alcuno che di ciò fare gli ritenesse, se non la propria conscienza loro solamente. E l'opinion una uolta concepita di quest'huomo è di tanto ualore, che è riputato più, che huomo; poiche si tiene, che egli desse a gli huomini le leggi, le quali egli hebbe da esso Dio. Et anche poco fa non molto prima che fosse la guerra della Giudea, nel tempo, che regnaua Claudio, & hauendo noi per Pontefice Ismaele, essendo la region nostra tormentata da fame e da carestia si grande, che la misura d'uno Assarone ualeua quattro Dramme; & essendo nella festa de' gli azimi portati settanta cori di farina, ciò è Medini trent'uno alla Siciliana; & all'Ateniese quarant'uno; non ui hebbe nondimeno tra i Sacerdoti alcuno, che fosse si ardito, che pure una brisciola ne pigliasse per mangiare; anchorche la strettezza del uiuere fosse si grande, tanta era la riuerenza della legge, & tanto l'ira di Dio era temuta, laquale suole etiam contra gli*

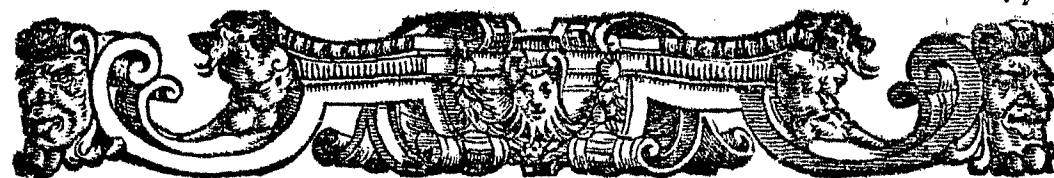
occul-

Moise honorato, e temuto da ogn'uno.

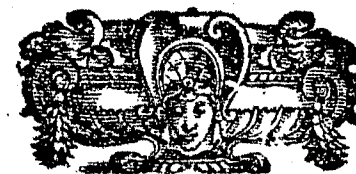
occulti peccati procedere . La onde non debbe alcuno prender marauiglia di quelle cose , che in quei tempi furon fatte , poiche quanto per fino à qui è stato scritto , e da esso ai posteri lasciato ; è in tanto grande autorità ; che fino ai nostri nimici anchora confessano , che una cotal regola & ordine di uiuere fu à noi da Dio , di Moise in tale atto seruendosi , data . Ora tenga ciascuno d'intorno à queste cose quella opinione , che più gli piace .



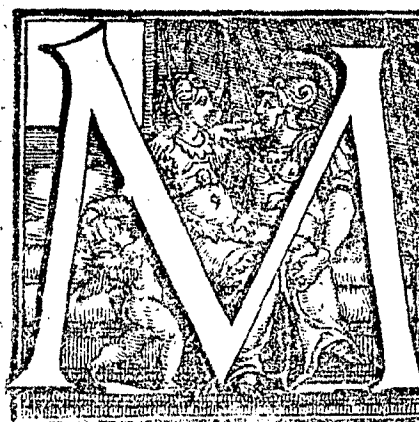
IL FINE DEL TERZO LIBRO.



LIBRO QVARTO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME GLI HEBREI FVRONO DA' CANANEI  
uinti ; per non hauer voluto obedir à Moise. Cap. I.



QUANDO GLI HEBREI DV-  
ra , & aspra uita nel deserto , e trouandosi  
da molte miserie tranagliati & afflitti , en-  
trò loro nell'animo desiderio di uolcre ,  
anchor che contra'l uoler di Dio uenir co' Ca-  
nanei alla pruoua dell'armi ; & à Moise ,  
che diceua loro tutta uia , che douessero quie-  
tarsi , non uoleuano piu dare udiienza , te-  
nendo opinione di potere anchor , che non ha-  
uessero di esso il fauore , ottenere contra i ni-  
mici la uittoria : e diceuano male di lui imputandolo , come se da loro altre nõ si  
facesse mai , che quando e si trouauano in tranagli , & in miseria grande sem-  
pre stare dall'aiuto d'esso pendendo : e si disposero di uolere in tutti in modi  
uenire alle mani per loro stessi di Dio l'aiuto promettendosi , non tanto rispetto  
à Moise , quanto perche egli era stato sempre , sin dal tempo de gl' antichi lo-  
ro , di essi protettore : onde non sarebbe stato doue fosse auuenuto , che strenua-  
mente si portassero , per negare loro la uittoria , hora poi che per la uirtù lo-  
ro gli haueua gia della libertà giudicati degni . Et che le forze loro erano assai  
bastenoli contra quella natione , se bene e' fosse auuenuto , che Moise hauesse  
Antich. Giud. di Fla. Giuf. K cercato

Hebrei deli-  
berato di  
combattere  
con i Cana-  
nei, senza il  
consenso di  
Moise.

cercato di fare, che Dio da loro si alienasse: e che in somma era molto meglio per loro di gouernarsi, secondo, che più loro fosse in piacere; che non era di cercare di fauorire e mantenere di Moise la tirannide per essere stati da lui dalla soggettione dell' Egitto liberati: & da esso ingannati star sempre à quanto à lui piaceua ubidienti, poiche sempre usaua di uantarsi del poter con Dio ragionare, come se egli quasi più d'ogn' altr'huomo à Dio grato fosse ogn' ora da lui di quanto si doueua fare auuertito: Quasi che tutti non fossero ad un medesimo modo d' Abramo discesi, si che un solo sia quello, che debba per singolar gratia hauer da Dio il dono di sapere le cose, che debbon uenire. Che sarebbe adunque cosa da huomini prudenti se, sprezzata l'arroganza d'un solo huomo, uoltandosi più tosto à credere, à Dio da cui le promesse eran uenute, si mettesero all'impresa di fare di quella regione acquisto; e se non si lasciassero da lui sotto pretesto di Dio ciò uietare. Che conueniua di considerare molto bene, la strettezza e'l mancamento delle cose da uiuere, nel quale e' si ritrouauano, e che i luoghi deserti doue erano, l'harebbono ogni giorno fatto maggiore e più graue. Onde hauendo seco Dio per iscorra si doueuan mettere à fare co' Cananei battaglia, quanto più tosto si potesse, e che non era più da stare aspettando, che l'dator delle leggi loro ne fosse contento. Vintosi all'uniuersale partito questo parere, si mossero alla uolta de' nimici; & essi senza punto; nè per lo feroc loro impeto, nè per la moltitudine grande spauentatisi, si misero ualorosamente ad aspettarli: e restandoui de gli Hebrei buona parte morti, gl'altri, messa la battaglia loro in rotta, et costretti da nimici à uoltare loro uituperosamente le spalle, e da essi perseguitati, furono à i loro alloggiamenti ributtati. Questa rotta fuor dell'opinion d'ognuno à loro succeduta, fu cagione, che gl'animi della moltitudine restassero sopra modo sgomentati, & in timore di peggio; e già pensauano, che ciò per uolere e permission di Dio, che si fosse, con essi sdegnato, fosse auuenuto, perche senza uolere aspettare di esso la risposta s'eran messi à combattere. Ora Moise uedendo come i suoi erano per la riceuuta rotta sbigoriti; e che i nimici per la fresca uittoria erano insuperbiti: dubitando che per esser loro questa fattione felicemente riuscita non fossero per mettersi à tentare più auanti anchora, & che andassero loro addosso; diterminò, da' Cananei scostandosi, di ricondurre le sue genti nel deserto. E perche tutto quel popolo prometteua di douere da indi inanzi stare in tutto del Capitano loro all'ubidienza, dal riceuuto danno auuertito, che niuna cosa era per riuscir loro à bene senza'l parere, e consiglio di lui; mouendo quindi'l campo alla uolta del deserto se n'andarono, con animo di non si mettere più co' Cananei à combattere, se non hauessero prima di douer ciò fare hauuto segno da Dio. Ma si come suole il più delle uolte in un grand' esercito auuenire, e massimamente quando le cose pas-

sano

Hebrei uin-  
ti da' Cana-  
nei.

sano male, che si mostrano à coloro, che gli gouernano difficili; così anche auuenne allhora à i Giudei. Percioche per essere essi al numero di persone sei cento mila, & perche mentre le cose andauano prospere non erano molto ubidienti ne si lasciavano gouernare; tanto peggio faceuan hora in strettezza ridotti, & in tale loro disgratia, che si ueniuan inasprèdo e tra loro scambievolmente, e contra'l capo & Imperator loro anchora. La onde ui nacque una seditione sì grande, & di tanta inportanza, che diede loro tanto da fare, che non si è mai più inteso, che ne appresso à i Greci, ne meno appresso à i Barbari, nè fosse mai un'altra tale. Onde questa cosa gli harebbe senza dubbio, (essendo già ad estremo pericolo-ridotti) disfatti e distrutti, se Moise (della riceuuta ingiuria scordato, quando ui mancò poco, che non fosse da loro lapidato) non hauesse alle cose loro, che in ruina n'andauano, con l'aiuto suo souenuto. Oltra che ne meno Dio pose in tutto da parte l'hauere di essi cura; anzi che se bene erano stati di mala natura & ingiuriosi non solamente contra chi hauea dato loro le leggi, ma etiandio contra i precepti diuini per esso Moise loro dati: egli nondimeno da quella seditione perniciosissima gli liberò: e chiara cosa è, che senza la prouidenza sua, non si poteua se non malissimo fine di loro aspettare. Passeremo hora à raccontare questa seditione, e come quietata, Moise la cosa gouernasse, quando prima si sarà da noi d'essa narrata la cagione.

Seditione  
grandissi-  
ma, nata nel  
campo de'  
Giudei.

SEDITIONE SV SCITATA DA CORE ET DALLA  
plebe per cagion del Sacerdotio, contra Moise, e contra'l  
Fratello. Cap. II.



**C**ORE huomo tra gl'Hebrei e per nobiltà di sangue, e per le ricchezze sue molto nobile, dotato anche di certa facondia popolare, usdendo come Moise si trouaua allhora nel colmo della grandezza e de gli honori, ne hauea nell'animo suo gran dispiacere, & con inuidia lo sopportaua. Percioche essendo egli di quell'istessa tribù, e del medesimo parentado, teneua, che iniqua cosa fosse, che fosse tenuto di lui minor conto, trouandosi, molto più ricco di lui, e rispetto al sangue non punto ad esso inferiore: e bene spesso con gl'huomini della tribù de' Leuiti, e con i suoi parenti anchora facendo con essi parlamenti, andaua sparlando, e dicendo che indegna cosa era, e da non douersi più lungamente sopportare, che Moise con arti ambiliose attendesse così come facea sotto certa coperta di diuinità, con danno & offesa d'altri à cercare la gloria

Core ha in-  
uidia à Mo-  
se, per la sua  
grandezza.Parole di Co-  
re al popo-  
lo Hebreo,  
contra Moi-  
se, & Aaro-  
ne in mate-  
ria del sacer-  
dotio.

K ij di se

di se stesso solamente; & che contra la ragione, e contra'l douere di suo proprio arbitrio hauesse senza, che ui fossero i uoti del popolo interuenuti, dato ad Aarone suo fratello il Sacerdotio, e che medesimamente quasi, si che hauesse la tirannide usurpata, uenisse l'altre dignità à suo piacere distribuendo. E che questa sua era una ingiuria molto graue, poiche egli in tal guisa copertamente si ueniua à poco à poco à fare Signore, si che'l popolo auanti, che ciò si possa conoscere si troui della sua liberta priuo. Conciosiacosà che quell'huomo, che in coscienza sua d'ottenere il principato si conosce degno, quando il popolo uole, & che ui è persuaso, può senz'usare alcuna forza à tal grandezza aspirare: doue quelli, che non hanno speranza di poterui con adoprarmi l'arti buone peruenire per non perdere l'opinione, che della bontà & honestà loro si tiene, si ritengono d'usar la forza e la uiolenza; ma cercano bene con malitiose coperte & inganni di condursi al conseguirlo. Onde si douea coloro, che tai cose cercauano prendere, & gastigare, scacciandogli della Republica loro, auanti che di coperti ingannatori e' secreti insidiatori, scoperti nimici diuengano. Perche qual ragione potrà Moise addurre per la quale habbia più ad Aarone, & à i figliuoli, che ad ogn'altro la dignità del Sacerdotio data. Conciosiacosà, che se per diuino uolere questo honore ad alcuno della Tribù Leuitica si debbe, egli meritamente, douea esser preferito, che per sangue era à Moise pari, e nell'età, & nelle ricchezze l'auanzaua. Doue se pure si douea ad una Tribù antichissima hauere rispetto, di bonissima ragione tal dignità si douea à Datamo, ad Abirone, & à Falo huomini della tribù Rubelitide, che tra gl'altri huomini tutti di quella tribù erano per ricchezza e per età i principali. Queste cose andaua Core dicendo, con uoler mostrare di tener cura delle cose della Republica; ma in uero ciò facendo, accioche solleuandosi il popolo e' potesse per se quell'honore usurpare. E queste cose fatte imputationi: non steronò à lungo ferme fra gl'huomini soli d'una tribù, ma sparsosi à poco à poco questo romore, e perche ciascuno alle cose udite qual che cosa di più aggiunge n'era già tutto'l campo ripieno: e passò in breue la cosa tanto inanzi, che cento cinquanta de' principali, seguirono di Core la fattione; e tutti questi faceano quanto era loro di fare possibile, che leuandosi al fratello di Moise la dignità del Sacerdotio, ad esso Core si trasferisce. Et era poi il popolo di si fatta maniera solleuato, che già s'erano alzate le uoci, che si douesse à Moise tirare i sassi: e tutta la disordinata moltitudine concorreua in un lato, e quini stando dauanti al Tabernacolo di Dio, si gridaua forte, che si douesse tor uia il Tirano, e che'l popolo si douesse dal giogo della seruitù liberare, poiche sotto pretesto di Religione gli erano tutta uia cose difficili comandate. Percioche Dio, se fosse stato egli del Sacerdote l'elettore, era per douere innalzare à tal grado d'honore, qualche huomo di esso degno, e non

Core seguito da 150. huomini & principali del popolo Hebrao.

coloro

coloro i quali erano da essere à molti meritamente lasciati adietro. O se pure di concederlo ad Aarone hauesse determinato, era per douerglielo più tosto dare interuenendoui i uoti del popolo, che per beneficio del fratello. Moise intanto, che hauea già le calunnie di Core preuedute, uedendo il popolo solleuato, non per questo si sgomentò punto: ma confidando nella propria coscienza d'hauere la cosa bene amministrata, e sapendo come'l fratello per elatione di Dio era al Sacerdotio peruenuto, andò in consiglio, non già che egli ciò facesse per amor di lui. E perche sapea molto bene l'arti che co'l uolgo si doueano usare, non disse à gl'huomini del uolgo pure una parola solamente: ma uerso Core uoltandosi, con alta uoce disse. Core, o tu, o ueramente un di costoro (tenendo uolta uerso i dugento cinquanta la mano) e sia chi si uole, tengo che state d'honore degni; anzi che nè meno giudico, che alcun altro di quanti si trouano in questo luogo, radunati ne siano men di uoi degni se bene non si possono nè in robba, nè in altre qualità à uoi agguagliare; perche nè meno Aarone ottiene hora il Sacerdotio perche sia più de gl'altri ricco. Conciosiacosà, che tu hai e possiedi molte più facultà tu solo, che amendue noi non facciamo. Non per essere etiamio più nobile: perche Dio ha uoluto, che tutti uniuersalmente siamo da un commune capo discesi, & questo se che fusse di tutti l'aiuto. Nè meno hò io al mio fratello concesso perche fraterno affetto à ciò fare m'habbia mosso, quello, che ad altri si doueua. Che se io non hauesse dauanti à gl'occhi la ragione e'l douere hauuto, non mi scordando di me stesso non l'harei ad altri dato, poi che non ui ha alcuno, che à me stesso più attenga di me medesimo; & uoglio non meno à me stesso che à lui bene. Et oltre accioche prudenza sarebbe stata la mia farmi d'hauere la giustitia uiolata colpeuole, & d'hauer ciò fatto ad altri il premio concederne? Ma non piaccia à Dio che la bontà mia sia di tanta sceleraggine corrotta e macchiata: e nè meno Dio harebbe comportato d'esser beffato; d'che uoi non sapeste quanto doueste fare che à lui gratissima cosa fosse. Egli si ha per se medesimo il Sacerdote eletto; & egli mi ha fatto di tal colpa libero & innocente. Ora se bene egli ha questo honore non per mio beneficio, ma per electione di Dio ottenuto, non teme punto deponendolo, di rimetterlo à i uoti uostri che nè debiate disporre, non domandando appresso uoi prerogatiua alcuna per questo, che egli l'habbia per l'adietro legittimamente tenuto, come quelli, che lasciando ogni ambitione; ha molto più caro di uedere, che tra voi non sia alcuna seditione; anchor che egli sia stato già da i uoti uostri in consiglio uinto & confermato. Onde se habbiamo uoluto accettare concorrendoui il uoler uostro quello, che da Dio ci è stato dato, non habbiamo fatto errore alcuno. Oltra che il non accettare l'honore, che da esso ueniua dato, era un mostrare disprezzo e non uolere ubidire: così anche giustissima cosa è che se egli di nuouo

Purgatione del popolo come si facea se da Moise

Antich. Giud. di Fla. Gius.

K ij in per-



in perpetuo lo conferma e stabilisce, lo dobbiamo ritenere. Egli adunque di nuouo mostrerà chi è uoglia che debba per voi fare i sacrifici, e che siano della religione uostra Pontefici e principali Sacerdoti. Che iniquissima cosa ueramente sarebbe, che Core per ambitione ostasse, che e non hauesse libero potere di cleggere il suo Sacerdote. E non ui ha adunque cagione alcuna per la quale debbiat dalle seditioni esser trauagliati. Domattina tutti uoi, che cercate di questo grado del Sacerdotio ottenere, qui presentateui con i uostri Turiboli, col fuoco, et cō gl'odori. E tu o Core cōtētati di cedere a Dio, e aspetta di lui il giuditio e la determinatione, e non ti uolere attribuire maggiore autorità di quella che Dio ha, anzi mettiti anchor tu tra gl'altri, che cercano di questo honore ottenere per douere anche tu stare al giuditio: nè sò uedere cagione per la quale Aaron debba dal domandarlo anch'egli essere escluso, essendo nato dell'istessa progenie; e hauendo in quest'ufficio che ha fatto, dato di se jaggio tale, che non è degno d'esserne ripreso, o biasimato. E doue voi ui sarete radunati, fate in presenza di tutto'l popolo i uostri suffumigi, e quelli di cui il sacrificio sarà più a Dio grato, sarà dall'auttorità mia anchora confermato, et io mi uerrò a liberare da questa calunnia d'hauere per priuato fauore la somma dignità a mio fratello conceduta. La turba udite queste cose cominciò a tumultuare, e in uno istesso tempo, a tor uia ogni sospetto, che di Moise l'hauessero; e appresso, il consiglio di lui molto commendarono, come se fosse stato a utile e beneficio della Republica: e così fu poi licenziato il consiglio.

COME ESSENDO MORTI PER DIVINO CASTIGO i Concitatori della seditione, fu ad Aarone, & a i discendenti suoi il Sacerdotio confermato. Cap. III.



Il seguente giorno tornarono in consiglio per trouarsi presenti celebrato il Sacrificio, a quanto da Dio sarebbe giudicato; per dare fine alla contesa ch'era tra i competitori: e erani anchora qualche poco di tumulto, stando la moltitudine ad aspettare il successo della cosa sospesa, e disiderando alcuni che Moise fosse nell'ordine e numero de gl'altri rimesso. Ma quegli huomini ch'erano di maggior prudenza dotati, erano del fine di tal seditione disiderosi. Percioche essi dubitauano, che se la seditione andaua seguitando, la Republica fosse spacciata. Et anche la moltitudine naturalmente di nouità disiderosa e che sempre a dir male de' magistrati si troua inchina-

ta andaua ad ogni romore qua e là concorendo. Moise in tanto mandando a Datamo, & Abirone alcuni ministri se comandar loro, che douessero a quanto s'era d'eterminato uenire per trouarsi anch'essi a i sacrificij presenti. Ma doue costoro dissero di non uolere altrimenti ciò fare, e che non erano per comportare, che la grandezza e la potenza di Moise, laquale egli con malignità, e con astutia si hauea acquistata tra'l popolo, si facesse tutta uolta maggiore: egli udite tai cose presi seco alcuni de' più nobili e più honorati, non si sdegnò d'andare egli a trouare la fattione contumace e disubidiente di Datamo, seguitandolo uolentieri coloro i quali, da lui erano stati chiamati. Datamo allhora co' suoi udito come Moise co' principali, andaua a ritrouarlo, usciti dauanti alle tende co' figliuoli, e con le mogli loro, stauano quini quanto e fosse per fare aspettando: u'eran medesimamente i loro seruitori e cortigiani per douerlo impedire, se egli hauesse uoluto per fare qualche cosa usar la forza. Ma egli fattosi già uicino molto, alzando al Cielo le mani, con alta uoce si, che potesse da tutta la moltitudine essere udito, O Signore ( disse ) del Cielo, della Terra, e del mare, tu che mi sei testimonio di fede dignissimo, che quanto ho per fino a qui fatto, per ordine tuo è stato da me fatto, il quale hauendo a gli Hebrei dello stato loro compassione, mi sei continuamente stato fauoreuole: esaudisci ( ti prego ) questa mia oratione. Certa cosa è che nè quanto si fa, nè quanto si pensa e disegna è a te occulto; non uolere adunque mancare, anzi degnati Signore di fare hora qui in presenza d'ognuno conoscere la uerità della cosa, e di costoro l'ingratitude. Tu hai certissimamente benissimo conosciuto, e quelle cose, che auanti che io nascesti fossero che furono uedute, e non udite: uoglia hora adunque col tuo testimonio in quelle cose aiutarmi nelle quali costoro se ben le fanno, non dubitano nondimeno di sospettare di me male. Io mi uinea già uita quieta, la qual cosa era stata da me con la propria mia uirtù, e con la uolontà tua, e col beneficio etiam di Raguele mio suocero conseguita, e nondimeno lasciati i miei piaceri, e le comodità; mi sono in tutto dato per amor di questo popolo, a mille grani fatiche sopportare: e primieramente per cagione della libertà loro, e hora per saluargli con animo prontissimo a graui pericoli mi son messo. Perche hora io son diuenuto di fraude sospetto; appresso a quelle persone, le quali per la cura mia, e per la mia prouidenza, di tanti mali, e di tante auersità son campati, tu che nel monte Sina in quel fuoco m'apparisti, e che mi facesti degno d'udire la uoce tua e di uederti; e che uolesti che in Egitto fosse a tuo nome ambasciadore; e che trouandoci dalla potenza de gli Egittij afflitti ci concedesti di potere la seruitù loro fuggire, e che facesti che la potenza di Faraote da me disfatta restasse; et che a noi che non sapuamo come farci per lo mezzo del mare appristi la strada, nelle cui onde poscia gli Egittij sommergesti; che d'arme a' disar-

Oratione di Moise a Dio per far conoscere i peccati di Datamo, & Abirone.

mati prouedesti: che l'acque corrotte facesti à bere buone di uentre, e che trouandosi noi dalla sete tormentati facesti dall' pietra l'acque per bere scaturire; e che non trouando noi per terra il cibo dal mare ce lo facesti uenire; e che finalmente dal cielo (cosa non più mai per adietro uoluta) ce lo mandasti; che lo stato nostro hai con le leggi & con gl'ordini fermato, sianni hoggi ò Signore incorrottissimo giudice e testimone di tutte le cose, come io non ho mai uoluto accettare da Hebreo alcuno que' doni, che per hauere il mio fauore in cose contra la giustitia uoleano darmi; e come non ho mai dato sentenza contra pouero alcuno, che hauesse ragione in fauore d'alcun ricco, che gli fosse auuersario; e non hò le cose della Republica à danno d'essa amministrato; e pur uengo hora in sospetto d'essere d'errori da i quali sono alienissimo colpeuole, quasi come, se io hauessi per mia priuata affettione, e non di tuo uolere la dignità del sacerdotio tuo ad Atrone mio fratello dato. Degni di mostrare hora anchora come le cose tutte con la prouidenza uengono dispensate; e come niuna cosa per sorte, ma col uolere di te solo uiene ad effetto: e che le cose de gli Hebrei ti sono à core dimostrato con darne à Datamo & Abirone meriteuol castigo, poiche stolto & insensato ti tengono, e uanno dicendo che io con gl'inganni e con le fraudi che oso, cerco d'altrui inganare. E uerràsi à fare manifesta contra questi sciocchi & insensati detrattori della tua gloria, la tua uendetta, se egli auuerrà che la morte loro, non sia nel modo medesimo, che à gl'altri comunemente auuenir suole, acciò nessuno sia che giudichi, che essi habbiano cosa ueruna senon humana sopportato; ma che la terra taquale essi indegnamente calcano per se stessa apprendosi essi con tutte le famiglie, e con le facultà loro in se riceua & inghiotta. Che la potenza tua si uerrà in tal guisa à dimostrare ad ognuno, & sarà questo à i posteri un' esempio che mai più sia alcuno, che ardisca tenere della maestà tua altra opinione, che quale alla uera religione si conuiene; e si uerrà à conoscere, che quanto è stato da me fatto, di tuo uolere è stato fatto. Doue se pure l'imputationi, che essi à me danno son uere, allhora sopra di me si uoltino queste maledittioni, e coloro iquali son da me stati maledetti restino salui. E così poi quando quelli, che sono al tuo popolo di disturbo cagione saranno stati puniti, conserua libera l'altra moltitudine tutta in pace e in concordia, & fa che siano sempre de' tuoi precetti conseruatori & ubidienti, senza prouare in alcun modo parte ueruna di quel supplitio, del quale i scelerati e rei huomini son meriteuoli. Percioche alla giustitia tua non si conuiene, che delle pene e de' castighi di costoro tutta l'altra moltitudine delle genti d'Israele, ne habbia à patire. Doppo che egli hebbe in tal guisa lacrimando parlato, si sentì la terra in un subito scuotersi, e tremare, e sbattendosi à guisa d'onda la superficie, non altrimenti, che le marine acque far sogliono dal uento agitate, apportò al popolo tutto

terrore

terrore; quindi facendo ad un tempo un terribile scoppio da quella parte doue stauano i seditiosi fermati s'aperse, & in quell'istesso tempo inghiottì tutto quello che essi haueano con esse loro. Morti in tal guisa costoro, quell'apertura tosto si riserrò si, che non ui rimase pure un segno, che ella giamai ui fosse stata. Et di tal seditiosa fattione il fine di tal maniera, fu della diuina potenza argomento; e fu questo caso tanto più miserabile, che non si trouò pure uno de gl'amici ò de parenti non che d'altri à cui di loro increbbe, di maniera, che tutto il popolo quanto egli era, le passate cose scordando, con liete uoci la sentenza di Dio commendaua, ne giudicauano che (come se fossero stati la peste e la ruina del popolo) fossero d'alcun pianto, ò d'alcuna compassione degni. Doppo che Datamo co' suoi fu estinto, Moisefe tutti gl'emuli del Sacerdotio radunare per uoler di nuouo rimettere à Dio di esso la elettione; acciò che'l Sacerdotio si concedesse à colui, che sacrificando, apparisse, che di esso il sacrificio à Dio fosse più grato. La onde si raccolsero per questa cagione insieme dugento cinquanta huomini i quali erano stati sempre appresso al popolo in grandissima riputatione; si perche erano discesi quato à i passati loro di persone per le uirtù loro nobili; e si anche perche anch'eglino da loro in alcuna parte non degenerauano; & con costoro andarono anchora Aaron e Core: fermatisi poscia dauanti al tabernacolo di Dio ardeuano quini ne turibuli quelli odori i quali essi con esso loro haueano portato; & allhora si uide in un subito si gran fuoco risplendere, che non era stato mai così grande da gl'huomini per l'adietro acceso: & era tale, che niun uiuente l'hauea mai altre uolte nè i luoghi terrestri, che per loro stessi ardonno, ne in Selu? al tempo de gran caldi quando dal soffiare dell'Austro son battute & fracassate, ueduto; ma tale quale per diuina dispositione accendere si potea; & era di grandissimo splendore, n'uscua parimente odore soauissimo. Furono dall'impeto di tal fuoco que' dugento cinquant'huomini, & con essi Core altresì di si fatta maniera bruciati, che non si uidero nè meno de' morti loro corpi le reliquie; & solo Aaron ui restò senza essere in alcuna parte offeso, di maniera che chiaramente apparisse come questo fuoco era per diuino uolere apparso. Ora essendo stati costoro in tal guisa bruciati Moisefe uolendo, che di tal supplitio ne restasse etian dio à i posteri perpetua memoria, accioche anch'essi nè hauessero notitia; impose ad Eleazaro figliuolo di Aaron, che douesse i turiboli di coloro appresso l'altare di bronzo riponere, accioche il caso di costoro fosse à i posteri una ricordanza, & a coloro che hauessero hauuto opinione, che la potenza di Dio potesse restare ingannata.

Datamo, & Abirone inghiottiti dalla terra.

Core con 250. huomini arsi dal fuoco.

LE

## LE COSE LEQUALI AVVENNERO A' GLI

Hebrei per spatio d'anni trent'otto nel deserto. Cap. III.



**L**OPPO così evidente e manifesto segno; apparendo a' sai chiaramente come Aaron, non perche l'hauesse con fauori e con pratiche cercato, nè per fauore del fratello, ma per diuina dispositione, hauea la dignità del Sacerdotio ottenuta; la tenne poscia sempre senza contesa o contraditione alcuna: ma non già per questo adiuenne, che non ui fossero delle seditioni,

anzi che nè seguì una poi molto piu graue e più importante della prima; la quale hebbe origine da cagioni tali, che si pareua che ella fosse per douere ageuolmète lungo tēpo seguitare. Conciosia cosa che ne gl' animi de' gl' huomini hauea già preso il luogo questa persuasione, che niuna cosa senza l'uoler di Dio passasse, giudicauano essi che Dio per compiacere à Moise così facesse. Così dunque dauano à lui di tutto l'imputatione, come se Dio non si sdegnasse tanto per odio che hauesse del peccare, quanto perche da Moise ne fosse stimolato & che in uero coloro fossero mal capitati benchè non hauessero commesso peccato alcuno, se non che perche si fossero mostrati della religione disiderosi: doue che egli senza riceuerne pena ueruna hauea non solamente il popolo con la morte di tanti nobili gastigato, ma leuata loro etiandio il premio, che era l'essere già confermato al fratello il Pontificato; perche non sarebbe stato più alcuno per l'auenire, che hauesse cercato d'ottenerlo poi che s'era ueduto, esserne male à gl'altri riuscito. Et oltre acciò i parenti de' morri, si trauegliuano tutta uia appresso al popolo pregando, che si douesse alla superbia & al troppo gran potere di Moise porre qualche freno che ciò sarebbe stato bene, e sicura cosa per loro. Et egli allhora presentèdo come si solleuauano de' ro morri, dubitando, che costoro qualche nouità non machinassero, d'onde poi potesse qualche graue danno succedere, se tosto comandare che'l consiglio si radunasse; e udito quanto e' domandauano senza rispondere alcuna cosa, acciò maggiormente non si sdegnassero, commisse à i principi delle tribù solamente questo, che douessero portare uerghe douc fossero i nomi delle tribù scritte, pcioche il Sacerdotio sarebbe stato di colui, nella uerghe del quale ne fosse da Dio mostrato il segno. Et essendo ciò loro piaciuto quini le uerghe recarono, & gl'altri tutti & anche Aaron hauea la sua, che u'era scritta la leuitica. Moise ricenèdole tutte nel Tabernacolo di Dio le ripose. Et il seguente giorno le

Hebrei stimano, tutti igastighi da rigli da Dio, nenirgli per opera di Moise.

le caudò tutte fuori, ch'erano benissimo conosciute, percioche que' principi, che l'haueano portate, et anche il popolo l'hauea segnate; e uedeano come ue n'erano dell'altre della medesima sorte, che erano quando Moise le riceuette ma di quella d'Aarone erano nati rami e germi, & amandole mature, perche di questa sorte di legno era la uerga. Restando il popolo à così nuouo spettacolo attonito lasciando da parte ogn'odio, che contra Moise; & contra'l fratello Aaron portauano, e uoltandosi in tutto ad haueare il giuditio diuino in ammiratione, si restarono di più à Dio ripugnare; e uolsero, che fosse ad Aaron il Sacerdotio confermato. Et in tal guisa dalla terza dispositione di Dio confermato senza, che per l'auenire alcuno più se gli opponesse fu Pontefice; & il popolo Hebreo da lunghe seditioni per l'adietro trauegliato in tal guisa finalmente si uenne à quietare. Moise intanto doppo, che egli hebbe fatto libera dalla militia la tribù di Leni, & alla religione, & al culto diuino dedicata, accioche non auuenisse per sorte, che trouandosi occupati per prouederli le cose necessarie al uiuere, fossero nel fare l'ufficio loro più negligenti, ordinò, che doppo, che la Cananea si fosse con l'armi, e col fauor diuino acquistata, quarant'otto castella, d'essa bella e buona, fossero tra i Leuiti distribuiti cō tutto, quel terreno d'intorno alle mura d'essi, che alla misura di due cubiti u'era uicino; & oltre acciò si se pagare da tutto'l popolo la decima parte di tutti i frutti, che si raccoglieuano ogn'anno per dargli à i Leuiti & à i Sacerdoti insieme: e questi da quel tempo in qua furono le solemi entrate di questa tribù. Passiamo hora à dire quali delle quarant'otto Castella siano proprie de' Sacerdoti; egli ordinò, che i Leuiti ne concedessero loro tredici, & che delle decime, che dal popolo ogni anno riceueano, ne pagassero loro la decima parte; e che oltre acciò il popolo douesse à Dio offerire le primizie di tutti i frutti, che ueniuaano dalla terra prodotti, e di quelli animali quadrupedi che si possono ammazzare, il primogenito, se fosse maschio si douesse à i Sacerdoti presentare, per farne nel sacrificio offerta perche con la famiglia loro gli usassero per cibo nella città sacra: in luogo poi di quelli, che la legge della patria uietata che si mangino, il padrone di que' parti, che nascono debba pagare un Siclo e mezzo; e cinque Sicli in cambio del primogenito di ciascun huomo. Che medesimamente paghino le primizie della tonitura delle pecore; & quelli che cocono il pane siano tenuti di dar loro alcune schiacciatine fatte di farina, cacio, mele, & olio, & quelli, che per uoto si dedicano chiamandosi Nazarei, lasciandosi crescere i capelli, e non usando per loro bere il uino, quando i capelli consacrano, le uittime loro à i Sacerdoti concedono. E medesimamente quelli, che chiamano se stessi Corban cioè dono di Dio, se uogliono esser licenziati da quell'ufficio, al quale per se stessi si sono obligati, paghino à i Sacerdoti danari, la donna trenta Sicli, e l'huomo cinquanta. E quelli che tanti da-

Verga d'Aarone fiorita cagione del pelettio sua al Sacerdotio.

Castella distribuite da Moise à la tribù Leuitica.

Primizie e tributi debiti da gli Hebrei a' Sacerdoti.

Corban che significhi.

nari non hanno, restino all'arbitrio de' Sacerdoti. Anzi che se alcuno ammazzerà in casa per suo priuato cibo, e per offerire al culto diuino debba nondi meno fare à i Sacerdoti offerta del petto, del labro, & della gamba destra dello animale. E tanto è quello, che Moise ordinò pe' Sacerdoti, oltre à che uolle che haueſſero tutto quello, che dal popolo uiene per i peccati offerto, si come nel passato uolue s'è detto. Di tutto quello poscia che dal popolo uiene à i Sacerdoti contribuito, uolle, che tanto le mogli, quanto le figliuole, & i seruitori anchora haueſſero parte; fuor che di quelle cose però che pe' peccati uengono offerte: perche queste prendendole soli que' maschi, che l'ufficio del Sacerdote ottengono nel tempio quello istesso giorno le consumano. Ordinate in tal guisa doppo la seditione queste cose, se mouere il campo, & hauendo mandati auanti prima al Re dell'Idumea gli ambasciadori, nè confini di quel regno si condusse. Domandaua egli à questo Re solamente di potere liberamente passare, essendo pronto di dargli ad arbitrio suo la fede di douer far quel uiaaggio senza danneggiare alcuna persona. Chiedeuà etiandio, che gli facesse una piazza di cose da uendere per le sue genti, con dire che erano per pagare fino all'acqua, quando che'l Re haueſſe così uoluto. Et egli rimandaua gli ambasciadori senz'hauer fatto nulla, negatogli il passo, fatte metter le sue genti in arme si se loro incontro per opporsi à Moise doue fosse auuenuto, che per forza si fosse messo à passare. Ma fra questo Moise andato à fare à Dio oratione, nè gli essendo permesso, che douesse cominciare à combattere, se tornare l'esercito à dietro, con animo di uolere per lo deserto fare il suo uiaaggio. Venne in questo medesimo tempo à morte Mariame sua sorella, che fu l'anno quarantesimo dalla partita dello Egitto nella luna prima del mese Santico, & à spese del publico fu magnificamente sepolta sopra un monte il cui nome è Scin; e doppo che si fu per spatio di giorni trenta fatto per essa il duolo, Moise purgò'l popolo in questa maniera. Presa una Giuuenca che non era stata mai anchora alla fatica, & all'aratro adoprata, di pelame tutta rossa, e condottala dinanzi al campo alquanto, fu dal Pontefice in lato purissimo morta; quindi d'esse il sangue fu da esso sette uolte uerso l'Tabernacolo di Dio sparso: et ardendola così intera com'era in terra caduta con la pelle, & con l'interiora, gettarono nel fuoco del legno di cedro, & insieme con essi dell'hissopo, e della lana tinsa di color rosso; & un huomo puro e casto raccolta tutta d'essa la cenere in lato purissimo la ripose, e di poi tutti quelli, che s'erano al mortorio trouati e haueano bisogno di purificatione, gettando di questa cenere alquanto nella fonte, & un ramucello d'hissopo intigendoni, con esso il terzo, & il settimo giorno sopra se ne spargeano; e fatto questo erano purificati. Comandò poi, che si douesse usare questo modo di purificare in que' luoghi anchora, che guerreggiando s'acquistassero. Ora poi, che l'eser-

cito

cito fu da quell'essequie in tal guisa purificato, marciando con esso pe'l deserto, prese dell'Arabia la uolta. Et essendo arriuato nel contado d'una città principale de gli Arabi, il cui nome fu già Arce, & hora è Petra quiui Aaron salì sopra un'altissimo monte, dal quale era quel paese riserrato essendo stato prima, da Moise auuertito come e' douea morire: e nel cospetto di tutto l'esercito, in lato rileuato alquanto, spogliatasi la ueste pontificale, la diede ad Eleazaro suo figliuolo, che rispetto all'età à lui di ragione si perueniua; & in tal guisa, finì quui in presenza del popolo la uita in quell'anno medesimo nel quale hauea perduta la sorella essendo d'età d'anni cento uentitre. Il giorno della sua morte fu appunto nella prima luna del mese detto da gli Ateniensi Hecatombes, dai Macedoni Ioco, e dagli Hebrei Sabba. Si fe d'esso dal popolo il corrotto trenta giorni continui, e posto à quel duolo fine, da Moise condotti, arriuarono ad un fiume il cui nome era Arnon. Questi hauendo nell'Arabia il suo nascimento, pel mezzo di quel deserto passando, mette nel lago Asfaltide i Moabiti da gli Amorei diuidendo. E questo paese fruttifero, produce quella quantità di frutti, che à gli habitatori d'esso è bastevole. Mandò Moise suoi ambasciadori à Seone di esso Re, à domandargli per quel regno il passo, con fargli sapere come gli harebbe promesso, che i suoi soldati sarebbon passati senza fargli nè alle possessioni, nè à gli habitatori danno ueruno: anzi ch'era per pagargli il prezzo di tutte le robbe, che gli uendessero secondo'l douere, se bene fosse loro paruto graue, il dargli dell'acqua senza pagamento. Ma Scone il passo negandogli, e mettendo in arme un'esercito de' suoi, prese à guardare tutti i luoghi d'onde si potea l'Arnone uadare per impedire gli Hebrei doue fosse auuenuto ch'essi tentassero il fiume per passare.

COME MOISE VINSE COMBATTENDO Seone & Oge amendue Re de gli Amorei, e distrusse gl'eserciti loro. Cap. V.



**D**OICHE Moise intese come gl'Amorei haueano mal animo, e come nimici contra lui, giudicando che non fosse da sopportare d'essere in si poco conto tenuto; e conoscendo come gli Hebrei erano una razza d'huomini da non si lasciar maneggiare, e che facil cosa era, che essi e dall'otio e dalla carestia delle cose fossero indotti à rinouare i pristini tumulti e l'usate seditioni; uolendo tor loro di ciò l'occasione, andò à prendere da Dio consiglio, se douea permettere, che si uenisse all'arme.

Et

Parole di Moise à Core, intorno al Sacerdotio d'Aaron.

Re dell'Idumea nega il passaggio à Moise. Morte di Mariame sorella di Moise.

Aaron renuncia il Pontificato ad Eleazaro suo figliuolo.

Aaron quando uiuette.

Seone Re degli Amorei, nega il passo à Moise.

Et essendo ciò da Dio consentito; & oltre acciò promessagli da esso la vittoria egli all' hora prendendo ardire, si uoltò a essortare i soldati anchora e metter loro animo, con dire come egli era uenuto il tempo, che la gran uoglia che haueano di combattere si sarebbe satiata, co' l' fauore, & aiuto di Dio, & contra que' luoghi à i quali erano già per loro stessi inchinati, & che hora si erano dall' auctorità d' esso indotti e spinti. Allhora essi di tal concessione al legrandosi, presero tosto l' armi; e subito messi in battaglia, contra i nimici s' inuiarono. L' Amoreo d' altra parte tosto, che uide come gl' andauan contra, del pristino ardire, e della ferocità scordatosi, oltre à che egli ne rimase di terrore pieno, mancò à soldati quell' animo, che haueano hauuto sempre auanti, che i nimici hauesero ueduti. La onde appenna al primo affronto stando forti, uoltaron le spalle, ponendo ogni loro speranza nel fuggir solo e non in altro: percioche confidauano nelle loro terre munite, le quali non furono loro nondimeno di giouamento ueruno. Percioche gli Hebrei subito, che si furono accorti, come i nimici si ritiraуano, & che affatto cedeano, furon loro addosso, e sbaragliati gli ordini loro, apportaron loro estrema paura. Et essendo rotti senz' alcun ordine ò ritegno correano alla uolta delle città: nè à gl' altri pareua gl' andargli seguitado fatica, perche nõ uoleuano in alcun modo lasciare quella battaglia imperfetta: anzi che per esser buonissimi frombolieri, e sopra tutto peritissimi in quelle battaglie, nelle quali ogni sorte d' armi da tirare di lontano si adopra, e perche parimente erano alla leggiera, si che l' armi non poteuan dare loro impedimento ueruno, ò ueramente à coloro, ch' eran uolti in fuga correuan dietro; ò se pure alcuni ne erano fatti dalla paura più uoloci tirauan loro dardi, e ghiande di biombo. Di maniera che non picciola strage ne fu fatta. Et se egli auueniua che alcuni ne scampassero, erano dalle ferite & dalla sete tormentati; percioche all' hora era di state. Et perche gran parte dalla uoglia intensa del bere tirati, correuano alla uolta del fiume, tolti di coloro che gli seguitauano in mezzo furon da lontano con saette, e con dardi trapassati; e Seone il Re ui restò tra gl' altri morto. E gli Hebrei attendeano à spogliare i corpi di coloro iquali u' eran della uita priuati, faceano delle prede, e trouauano quantità grande di robbe, le quali si godeuano, percioche i frutti erano anchora per le possessioni, che non erano stati colti, & i soldati senza trouare alcuno impedimento per tutta quella reggione scorreуano saccheggiando, & prigioni con esso loro menandone, perche non u' era persona che facesse resistenza che tutto lo sforzo di quella prouincia era in quella battaglia rimasto. Hebbero gli Amorei questa rotta, perche non seppero nè con prudenza gouernarsi, nè l' armi parimente con brauura e ualore adoperare. Egli Hebrei occuparon quel paese, che à guisa d' isola giaceua fra tre fiumi. Conciosiacosa che la bada di mezzo giorno ha per termine gl' argini del fiume Arno

Amorei superati dagli Hebrei.

Morte di Seone Re degli Amorei.

Paese de gl' Amorei occupati da gli Hebrei, e sua descrizione.

ne;

ne; quella di Settentrione il fiume Iobacco, che mette nel fiume Giordano, e qui ui perde il suo nome; e la parte uerso ponente uien bagnata da l' acque del fiume Giordano. Trouandosi le cose in questi termini si leuò su contra' l' popolo d' Israele un' altro nuouo nimico, che fu Oge Re di Galadina e di Gualanide, ch' erano due prouincie, il quale se nè uenne in aiuto di Seone suo confederato & amico. E uedendo come le cose sue eran già passate male, tenendo nondimeno speranza di potere la uittoria ottenere, si dispose à uoler del ualore de' suoi, & di quello de' nimici far pruoua. Ma riuscitagli tale speranza uana anch' egli nel fatto d' arme rimase morto; & tutto l' esercito suo restò con esso disfatto. E Moise passato il fiume Iobacco & entrato nel regno d' Oge l' una città doppo l' altra prendendo, la saccheggiua, menando d' esse i popoli à fil di spada; & erano queste genti tutte di gran ricchezze, & per la fertilità de' terreni loro gl' altri auanzauano. Et anche Oge essendo huomo di aspetto nobile e di bellissima statura, & effigie del corpo suo; non era nè meno di forze e di ualore punto alla bellezza inferiore; e della forza sua e del suo ualore & della statura parimente nella città regia della prouincia Amanide, che s' era per forza presa detta Rabata, nè apparua il segno: che u' era un suo letto di ferro di larghezza di quattro cubiti e di noue di lunghezza. Dopò l' successo di quest' huomo non solamente seguì la felicità de' gli Hebrei quanto allo stato presente delle cose loro; ma fu etiandio questo cagione, che ne tempepi che douean uenire maggiori imprese à bene loro riuscissero. Conciosiacosa, che essi presero sestanta terre della giurisdiction di costui lequali erano egreggiamente munite; e per la preda che ui fecero diuennero così in publico, come in priuato tutti ricchi. Moise di poi se per la uolta del fiume Giordano muouere il campo, e uerso una campagna grande posta all' incontro di Hiericunta, che è una città, copiosa doue è abbondanza di palme, e che produce il balsamo. Et era già di maniera cresciuto l' animo al popolo d' Israele, che non era cosa ueruna che fosse da loro maggiormente desiderata, che l' uenire all' arme, & à combattere, e Moise ammazzate le uittime per offerire à Dio, nel sacrificio per ringratiarlo, & fatto a l' esercito un banchetto, nè mandò una parte bene armata, à scorrere e roinare il paese de' Madianiti, e che douessero per forza prendere le città di quella natione. Nacque il principio di questa guerra da questa cagione.

Oge Re di Galadina, e di Gualanide: morto, e disfatto con tutto l' suo esercito dagli Hebrei.

Hebrei prendono 60. terre di Oge.

DI

## DI BALAMO PROFETA.

Cap. VI.



**T**ENENDO antica amicitia e confederazione; cominciata già fin dal tempo de gli Auoli Balaco Re de' Moabit, con la natione de i Madianiti, uedendo di si fatta maniera uenir crescendo di quelli d'Israele lo stato, cominciò anch' esso à sospettare delle cose sue; perció che e' non sapeua come Dio non uolea, che gli Hebrei cercassero d'alcun'altra cosa, che di quelle della Cana-

nea farsi padroni: e da questo mosso più tosto, con prestezza, che con prudenza, à quell'impresa uoltò il pensiero. Ma e' non hebbe già ardire d'assaltare con la guerra quelle genti, che dal felice successo di tante imprese erano diuenute superbe; uolendo nondimeno opporsi loro, che più auanti non passassero, spedì suoi ambasciadori à i Madianiti per trattare dell'utile loro commune. Et essi mandarono con gli Ambasciadori di Balaco, de più nobili & honorati huomini, che fossero tra loro à Balamo, che era un certo profeta in quel tempo da i luoghi dell'Eufrate di gran riputatione, & amico loro, pregandolo, che andasse da loro, e che uolesse mandare contra le genti d'Israele cõ i suoi preghi aspre e crudeli maleditioni. Il Profeta hauendo gli Ambasciadori amoreuolmente riceuuti, e seco à mangiare ritenutigli, andò ad intendere da Dio, quello che di quanto i Madianiti domandauano, giudicasse. Et essendogli da esso uietato di fare quanto uoleano: da loro tornato disse, che hauea desiderio di loro compiacere, ma che Dio non se nè contentaua; dalla gratia del quale, egli quella gloria che dal predire il uero si hauea perfino allhora acquistata, riconoscea. E che quello essercito; che essi domandano, che si douesse maledire, è à Dio caro. E diede loro per consiglio che per questa cagione essi alle genti d'Israele andando douessero con esse far pace, & hauendo queste cose loro dette, licentiò gli Ambasciadori. Ma poscia i Madianiti con preghi caldisimi da Balaco Re astretti mandaron di nuouo à Balamo Ambasciadori per la medesima cagione: Et esso desideroso di loro compiacere, ricorse à Dio.

Et allhora Dio di ciò sdegnato gli ordinò che non douesse in alcuna cosa à gli ambasciadori contradire. Egli allhora stimando, che Dio tal cosa da\* douero comandasse n'andò uia con gli ambasciadori. Et essendo per lo uiaggio arriuati ad una certa uia stretta posta fra due muri, se gli se un' Angiolo incontro. E l'Asina che caualcaua Balamo auuedutasi del diuino spirito, che si faceua incontra piegando, l'accostò all'uno delle mura; nè perche Balamo che u'era su

à cui

era graue l'essere in tal guisa stretto, la battesse punto si mouea: e perche l'Angiolo non si mouea altrimenti della strada, ne'l Profeta restaua di batterla, l'Asina finalmente si lasciò in terra cadere; e (uolendo così Dio) con humana uoce, riprese Balamo dolendosi, che non essendo mai stato da lei per l'adietro offeso, si portasse si crudelmente seco; senza accorgersi come Dio uieua, che ella in quello, di che egli era disideroso, l'ubidisse. E mentre che Balamo dall'humane parole udite dell'Asina era alterato, gli apparse l'Angiolo anchora di quel battere riprendendolo: con dire che la bestia non era in alcuna cosa colpeuole, ma che non ubidua à lui mentre uolea contra'l uolere di Dio fare quel uiaggio. Allhora Balamo di spauento ripieno, uolea tornare indietro; ma gli comandò Dio, che egli seguitasse d'andare colà doue egli hauea disegnato, purchè non facesse alcun'altra cosa, che quelle delle quali fosse da Dio auuertito. Egli hauuti questi ordini da Balaco si condusse: & hauendolo il Re benignamente riceuuto, e fattogli grand'honore, uolse essere condotto sopra una certa montagna d'onde hauesse potuto de gli Hebrei il campo uedere & considerare. Allhora esso Balaco in persona, con reale comitina condusse l'Profeta sopra un monte molt'alto poco lontano, che non era dal campo più che stadi sessanta discosto. E ueduto egli il campo e consideratolo ordinò al Re, che facesse far quini sette altari, & che ui facesse condurre sette tori, con altrettanti montoni. Et essendo ciò per ordine del Re con prestezza stato essequito, le uittime occise per poter quindi della uittoria prendere il segno; e poi parlò di questa maniera. Felice quell'huomo al quale Dio concede largamente de' beni, & à cui concede che la diuina sua prouidenza sia perpetua scorta, & continua fautrice; percióche non ui ha tra gl'huomini alcuna natione alla quale, e per bontà di costumi, e per amore di uirtù e di bontà non debbiare essere anteposti; e siete etiandio per hauere i nostri figliuoli molto più di uoi eccellenti; che ui saranno successori, poiche Dio noi soli risguarda tra tutti gl'altri huomini; e si come sete felicissimi di quanti altri se nè trouano sotto'l Sole, ha di uoi la protectione. E perció uoi otterrete la regione alla quale e' ui ha mandato, & la lascerete, che douerà à posteri uostri in perpetuo seruire: riempirassi tutto'l Mondo, & il mare della gloria del nome uostro; e la uostrea natione moltiplicherà si fattamente, che non si trouerà nel mondo alcuna natione, che non debba hauere seco mescolari de gl'huomini del sangue uostro. Beato ò essercito, e dignissimo ueramente d'essere ammirato, che da un solo padre nato, sei di si fatto modo accresciuto. Otterrete hora la Cananea, che sarà in uero picciola habitatione alla nobiltà uostrea, & al numero grande uostro; ma siate pur certi, che col tempo tutto'l mondo è per uostrea habitatione destinato, si che harete la stanza uostrea tato per l'isole quanto per le prouincie di terra ferma; e sarà il numero al quale uerrete tale, che

Antich. Giud. di Fla. Gius.

L

Balamo grã Profeta.

Dio uietà à Balaco, che maledichi il popolo Hebreo.

Angiolo ap parlo à Balamo.

\* Con frau de dice il te sta Greco.

Dio parla p bocca di Balamo Profeta, e predice à Balaco Re le grandezze de gli hebrei.

si potrà alle stelle del cielo agguagliare. Douendo voi adunque uenire à così infinito numero, egli nondimeno non ui lascerà mancare alcuna cosa sì che nel tempo della pace possiate lo stato uostro mantenere; & nel tempo della guerra ui darà ualore e uittoria. Caggia à nimici uostri nella mente di uoler esser à voi nimici, e contra uoi prender l'armi; percioche niuno di tal battaglia tornerà uincitore, che possa di tanta allegrezza portare alle mogli & à i figliuoli la nuoua. Voi sete stati da Dio fatti degni di tanto ualore e di tanto potere; che solo egli è quelli che può, tutto quello, che soprauanza scemare; & quanto che manca aggiungere. Così con uoce profetica ragionaua forte il Profeta essendo fuor di se in estasi rapito, & tutto di diuino spirito ripieno, con dispiacer non picciolo del Re che l'udiua, & che gridaua come egli i patti non obseruaua, anchor che fosse stato con gran doni da i confederati fatto uenire, per maledire le genti nimiche, le quali egli hora celebraua, e diceua essere sopra tutti gl'altri huomini beatissimi. A cui rispose il Profeta. Pensi tu, che quando debbiamo le future cose predire sia in noi riposto quanto dire debbiamo, ò quanto tacere mentre siamo di diuino spirito pieni? Dio è quelli che manda fuori quelle uoci, che è uole, e quanto à lui piace senza, che noi ne sappiamo, ò ne pensiamo cosa ueruna? Certa cosa è che io molto bene mi ricordo per qual cagione & à quale effetto io sia stato qui pe' tuoi preghi, & per quelli de' Madianiti condotto; e ui son uenuto solo per compiacere al uoler tuo. Ma Dio è molto più potente, che la uolontà di me non è, il quale mi ha uea proposto, di uolere contra'l uoler di Dio, per compiacere à gli huomini, parlare. E subito che egli trapassa & entra nel petto nostro non ui rimane più poi di nostro cosa ueruna. Siate pure adunque certo, che io non hebbi in animo di dire alcuna cosa in lode di questo essercito; nè mi cadde mai nel pensiero di dir alcuna di quelle cose, lequali Dio alla natione di costoro ha determinato di dare: ma Dio loro propitio e fauoreuole perche, uole che questa natione habbi felicità, e cerca la sempiterna loro gloria, mi dettò queste parole per mostrare quanto era per loro d'eterminato. Ora hauendo io in animo di far cosa, che à uoi, & à i Madianiti sia grata, perche non è conueniente, che io non oda i preghi uostri, facciamo dirizzare altri altari, e rinouiamo i sacrificij per uedere se per auentura potessimo Dio piegare, sì che si possa sopra queste genti mandare le maledittioni. Et essendosi contentato Balaco, che egli ciò facesse, e nè meno hauendo nel fare di nuouo sacrificio ottenuto forza di poterli maledire, gettatosi in terra bocconi quello, che douea succedere à i Re, & à città nobilissime alcuna delle quali non era stata anchora edificata prediceua e di quelle che si trouano, e che sono in piedi le cose da i loro popoli fatte per terra e per mare, si fattamente fino à i tempi nostri succesero che si può ageuolmente, per congettura di tenere, che nè meno il resto di quanto predisse, sarà per do-

uer

uer riuscir uano. E Balaco con mal animo sopportando, che quanto disegnaua non gli fosse riuscito, ne mandò uia il Profeta senza fargli honore alcuno. Et egli uerso l'habitatione sua tornandase, essendo per douere l'Eufrate passare chiamato Balaco, & i principali de' Madianiti, ò Balaco disse e uoi Madianiti, egli è una uolta neccessario, che io anchora contra'l uoler di Dio ui compiacca, la natione de gli Hebrei non è per uenir meno giamai; nè mancherà mai ne per guerre, nè per peste, nè per fame, nè per qual altro caso si uoglia: perche Dio ha cura di queste genti, & di saluarle da ogni male, acciò non auenga mai ruina tale, che tutti restino spenti e disfatti. Non potrà già essere che alcuna uolta possano alcune cose schiuarfi, per lequali per certo spatio di tempo trauagliati subito poi più, che prima fioriranno, essendo da tal gastigo fatti in sauezza tornare: la onde se bramate una breue uittoria contra loro ottenere, io farò che uerrete all'intento uostro in tal guisa gouernandoui. Fate che tutte le più belle uostre fanciulle, le quali habbiano forza di uincere la castità di coloro, che le mireranno con la bellezza loro, ornatesi e pulitesi quanto piu fare, si possa, se ne uadino uerso'l campo loro; & uicino ad esso si uenghino trattenendo, & siano piegheuoli à que' giouani i quali uoranno abbracciarle, & con esse congiungerfi mostrandosi amoreuoli e grate; e doue possa uedrano, che e' siano d'amore presi; subito si tolgan uia da loro: & essendo pregate à fermarsi con loro, non uogliano consentirui, se non si lascino persuadere sì che lasciando le leggi della patria loro, & la religione di quello Dio, che loro l'ha date, si mettano ad adorare i Dei de' Madianiti, & de' Moabiti: e così facendo uerranno à prouocarsi contra l'ira di Dio. E doppo che hebbe dati loro questi auuertimenti s'andò con Dio. Ora i Madianiti mandando le figliuole loro nel modo, che loro era stato insegnato, i giouani Hebrei dalla bellezza d'esse restaron presi, & entrado con esse in ragionamenti, le pregauano, che non uoleßero negar loro, che si potessero della lor bellezza prender piacere, e che non fuggissero il conuersare con esso loro. Et esse uolentieri le parole de' giouani ascoltarono, & da loro si lasciarono abbracciare: & essendo già dalle lusinghe d'esse e dalle carezze allettati, & d'amore presi, esse s'apparecchiavano di uolersene da loro partire. Eglino allhora della loro partita atristadosi, si misero à pregarle, che non gli uoleßero così lasciare: anzi che uoleßero restarsi con loro per esser loro mogli, & esser signore di tutte le loro facultà; e quanto prometteano era da loro con giuramento con fermato, chiamando in testimonio di ciò Dio, e lagrime spargendo per fare, che di loro si mouessero à compassione, e tanto più si uenissero à piegare. E leno allhora poiche si furono accorte come essi erano in tutto presi, e che dallo stare con esse erano allacciati, diedero loro questa risposta. Giouani da bene à noi à casa nostra non mancano, ne ampie facultà, nè la beniuolenza, &

L ij affettio-

Afflittia di  
Balaco Pro  
feta, per fa  
re che gl'he  
brei lascias  
sero la lor  
legge.

affettione de' nostri padri e madri, e de' nostri parenti: nè siamo qui a uoi hora uenute perche di tai cose habbiamo mancamento; nè habbiamo alle preghiere uostre dato orecchie perche fossimo per farui per prezzo copia della bellezza de' corpi nostri: ma perche ci siamo persuadute, che siate huomini da bene e giusti, e non ci è paruto graue di farui queste grate accoglienze, che ci pareua, che voi nè haueste di bisogno, e perciò ci siamo con esso uoi mostrate amoreuoli. Ora voi affermate come ci amate, e che molto dispiacere prendete della partenza nostra da uoi; nè a questi uostri prieghi ci mostreremo con voi ritrose. Se adunque ci darete la fede uostrea di maritale beniuolenza, che è quella che sola ci può sodisfare, noi siamo pronte a uoler sempre come legittime spose uiuere con esso voi. Conciosiacosà che noi dubitiamo, che voi sateiate le uoglie uostre, non ci rimandiate poi con ingiuria, e con iscornio a nostri; onde ui preghiamo che di questo nostro sospetto uogliate darci perdono. Et essi allhora offerendosi pronti a uoler in tutti i modi dar loro la fede e dal troppo amore spinti non ricusando cosa ueruna. Elleno così risposero all' hora: A uoi così pare, & haucte costumi diuersissimi da quelli di tutte l'altre genti, e di sorte che usate fino a i cibi proprij uostri e particolari al costume uostro; nè usate di bere quello che gl'altri beono; se uolete adunque far uita con esso noi fa di mestiero, che uoi adorate i nostri Dei: e siate certi che non siate per persuaderci in alcun' altro modo, che questo uostro amore non sia finto. se non auerrà, che insieme con esso noi i nostri Dei adorate. Ne ui si potrà a errore imputare se uorrete eleggere di adorare i Dei, che son proprij e particolari di quel paese nel quale voi siate uenuti; e massimamente, che i nostri sono adorati per tutte le regioni, doue non è in luogo alcuno del mondo, che la religione de' uostri sia in alcun conto tenuta o ripugnata; nè altroue s' usano che da uoi soli le nostre cerimonie. E ui conuienc adunque o ueramente uiuere secondo, che gl'altri usano di uiuere; o ueramente ui bisogna di cercare un' altro mondo, doue soli possiate uiuere secondo gl'ordini uostri, secondo le uostre leggi. Et essi del souerchio amore accecati confermarono il dir loro, e colà doue eran tirati seguitandole abbandonarono de' loro padri la religione: Et indotti a creder più Dei, si missero a far loro secondo il modo di quella nazione i sacrificij. Usauano medesimamente que' cibi, che da quelle genti s' usauano senza farui differenza ueruna; e per compiacere a quelle giouani non era cosa se ben contra la legge loro, la quale essi non faceffero; di maniera che già si ueniua per tutto'l campo l'heresia di que' giouani spargendo; e cominciua a nascere una seditione molto peggiore della prima; e l'antica religione de' Auoli loro si ueniua ad estremo pericolo riducendo. Conciosiacosà, che la Gionentù hauendo una uolta gustato gl'altrui costumi e di forestiera nazione, si lasciaua ad essi strabocche-

Hebrei giouani persuasione delle fanciulle de' Madianiti: lasciano la lor legge.

uolmente

uolmente trasportare; se tra loro alcuni per essere nati nobili erano da più degli altri erano anche essi insieme con l'altra turba corrotti. Et anche Zambria principe della tribù di Simeone presa per sua Donna Cosbe Madianita figliuola d'Uri, ch'era huomo de' principali di quella nazione e tra loro molto potente, per uoler della moglie delle ordinationi di Moise per amor di lei poco conto tenendo, al costume d'altri sacrificaua, e della donna forestiera, che hauea presa fuor di modo si compiacea. Trouandosi le cose in questo termine Moise dubitando, che non seguisse qualche disordine d'importanza, fatto radunare il consiglio, non diede ad alcuno nominatamente imputatione, perche non uolle che coloro, i quali mentre per un poco stimano, che le cose loro non si sappino si poteuano ridurre a buon termine, uenissero in disperatione; ma diceua l'cne che'l tener più conto de' piaceri, che di Dio e della religione era brutta cosa e dishonorata, e che non si conueniua nè era degna nè di loro, nè de' gl'antichi loro. Che dunque era bene, che mentre essi erano anchora a tempo tornassero in cervello, e che non col dispreggio delle leggi, ma col frenare i desiderij, e le cupidità si mostrassero forti & ualorosi. Affermaua etandio esser cosa brutta e disdiceuole, che hauendo essi tenuto nel deserto uita temperata e modesta, arriuati hora in region buona in tal guisa impazzassero, e che uolessero per la troppa copia perdere quelle cose, che la carestia gli hauea fatto cercare. E con questi così fatto parlare facea forza di correggere i giouani, & di fare, che a più sana mente ritornassero. Et allhora leuandosi su Zambria, o Moise uiui tu ( disse ) secondo le leggi, alle quali hai già per lo lungo uso d'essere tanta forza e tanto potere acquistato: che in uero se tu non hauesti ciò fatto, nè haresti bene spesso fino a hora portato le pene, & haresti conosciuto come gli Hebrei non sono ad essere ingannati agcuoli; sii pur certo, che non sei mai per bauer me a i tuoi tirannici comandamenti ubidente. E p' fino a hora non hai cercato altro giamai, che sotto pretesto di religione di procurare a noi la seruitù, & a te con arti malitiose la signoria: con leuare a noi il piacere, e la libertà del uiuere, che sono amendue parti d'huomini liberi, & che uiuono senza che niuno possa loro comandare. E questo sarà molto più graue che non era la seruitù dell'Egitto, se auerrà, che uolendo uno darsi a i piaceri, tu uogli tosto contra lui procedere: doue tu meriti molto più d'esser punito tu, poiche tu uoi torua quello, che da tutti gli altri egualmente uicne approuato, e uoi, che le leggi che tu dai uagliano molto più, che quelle di tutti gl'huomini non fanno. Io quanto a me; perche sono di parere, che quanto hora faccio sia ben fatto, non fuggirò di confessarlo qui in presenza d'ognuno, come ho preso per moglie una donnicciuola forestiera, Ecco che tu puoi dalla propria mia bocca udire i fatti miei, come da huomo libero, perche io non cerco di ciò nascondere. Et oltre acciò faccio a Dio sacrificio in un' altra maniera dall'usata differente, e

Zambria a persuasione della moglie sacrificaua diuersamente da gli Hebrei.

Parole di Moise nel nato.

Parole di Zambria a Moise.

Antich. Giud. di Fla. Gius.

L. III



lo faccio perche giudico, che sia ben fatto di cercare il uero per me da molti, & non di uiuere come sotto à una tirannide da una sola cōfidenza pendendo. Ne mi farà cosa mai grata alcuno, che uoglia nelle cose mie hauere maggiore auctorità di me. Dicendo Zambria e per se, e per cert'altri à se simili, tai cose il popolo si staua quieto attendendo, doue la cosa douesse riuscire; e massimamente, che uedeuano come il dattor delle leggi non uolea più stare in contesa per non prouocare maggiormente quell'huomo tanto insolente. Percioche è dubitana, che non auuenisse, che de gli altri nel suo parlare (la costui presuntione e sfacciatagine imitando) non facessero nascere tumulto nel popolo. Così dunque fu per allhora licenziato il consiglio: & era per auuentura questo disordine per andare anchora più auanti, se Zambria non era prestamente fatto morire; e la cagione di ciò fu tale. Fineo che rispetto alla dignità di suo padre; e per altro anchora era tra tutta la gioventù il principale, che era figliuolo di Eleazaro Pontefice, il cui Auolo era di Moise stato fratello, prese graue sdegno della disubidienza di Zambria, onde accioche se questa senza gastigo passasse, il dispregio delle leggi non uenisse maggiormente crescendo, di liberò tra se di uolere contra tali scandolosi uendicarsi, sapendo molto bene, che gl'essempi de' principali e per l'una parte e per l'altra possono assai. E perche egli era sì ualoroso e brauo: così dell'animo, come e delle forze del corpo che non si sarebbe temerariamente messo à d'una impresa difficile, che non l'hauesse etiandio recata à fine; se n'andò al padiglione di Zambria, e quiui con uno istesso colpo trapassò lui, e con esso Cosbe sua donna. Mossa l'altra gioventù dall'essempio di costui, infiammata di tale honoratissima emulazione, à gara corsero addosso à tutti coloro, che nella medesima colpa si ritrouauano, e gran parte co' l'arme n'ammazzarono: e quelli che uiui rimasero da una peste, che seguì poi, dall'ira di Dio mandata, furono estinti; e questa non perdonò nè meno à coloro i quali essendo à costoro in qualche grado di parentela congiunti, harebbon douuto per debito loro ad importunità così fatta di costoro por freno: uolsero più tosto fingere di non se n'accorgere; ò pure di più accenderla cercarono: nè cessò mai fino à tanto, che più di quattordici mila persone ui lasciaron la uita. Onde Moise tutto di sdegno per questo contra i Madianiti acceso, mandò l'essercito, à distruggere interamente quella natione; di quest'impresa si ragionerà più auanti, come si sarà detto quello, che da noi è stato indietro lasciato. Questo Balamo il quale chiamato da i Madianiti à maledire l'essercito de gli Hebrei, & che gli fu da Dio impedito il farlo, e che nondimeno diede à i nimici tal consiglio, che fu cagione essendo alcuni di quella praua openione infetti, che quasi tutta la religione di quel popolo fosse corrotta; questo Balamo (dico) fu tanto honorato dal Profeta, che ne' scritti suoi mescolò gl'oracoli e predizioni d'esso anchora; e se bene

non.

Zambria, in fieme con Cosbe sua donna, ucciso da Fineo figliuolo di Eleazaro Pontefice, con tutti i suoi seguaci.

non hauea cosa che l'impedisse, che egli come sue cose non le pubblicasse, e che questo non se gli potea con alcun testimonio riprouare, uolle più tosto che appresso à i posterì e non restasse della douuta memoria defraudato. Ma d'intorno à queste cose tenga pure ciascuno quella openione, che più gli piace. Mandò Moise (nel modo che io hauea già cominciato à dire) un' essercito di dodici mila persone contra i Madianiti, hauendo commandato mille soldati per ciascuna tribù, e di queste genti se general capitano Fineo, quelli da cui (come s'è già detto poco fa) furon le leggi difese, e contra Zambria d'esse uiolatore fatta la uendetta e proceduto, con quella pena della quale egli era degno.

VITTORIA DE GLI HEBREI CONTRA I MADIANITI, e come la regione d'Amonite fu à gl'huomini di due tribù, e della metà d'un'altra da Moise conceduta. Cap. VII.



**M**ADIANITI intanto hauendo la uenuta de' nimici intesa, e come non erano molto lontano, misero anche essi l'essercito delle lor genti insieme; & hauendo fortificati i passi d'onde stimauano, che fossero per entrare nel paese loro, in quel modo, che in quel tempo fu possibile, erano pronti à ributtare l'impeto loro. Ma fu sì grande il numero de' Madianiti che nel primo affronto rimasero morti, che non era possibile che i corpi s'annouerassero talche nè meno à i Re, & à i Signori loro fu saluata la uita. E furon questi Oco, Sure, Rubea, Vbe, & il quinto era Recemo, da cui hebbe la città principale de gli Arabi il nome, & anche lo ritiene, che è detta Receme, laquale è da Greci chiamata Petra. Rotte le genti nimiche gli Hebrei, tutta quella regione saccheggiarono mettendosi auanti le prede; e tutte le genti del paese, (non perdonando nè meno alle donne) della uita priuando; le fanciulle uergini solamente da essi furon saluate; e di ciò fare era stato da Moise dato à Fineo commissione. Questi poi hauendo l'essercito tutto saluo, e senza hauere alcun danno riceuuto, ricondotto, riportò quindi una preda ueramente degna di marauiglia, che furono cinquanta due mila sessanta sette buoi; Asini sessanta mila; infinito numero di uasi d'oro, e d'argento equali essi per loro ordinarie masseritie usauano di portare. E ciò procedea da questo, che essi prendeano piacere di uiuere, sì come eran ricchi e potenti, molto sumuosamente. Ne menarono etiandio intorno al numero di trentadue mila fanciulle uergini. Ora Moise la preda distribuendo nè diede ad Eleazaro, & a i Sacerdoti la cinquantesima parte; & a i Leuiti parimente un'altra cinquantesi-

Hebrèi difano l'essercito de' Madianiti.

Receme città nell'Arabia da chi haueffe il nome: e come chiamata da' Greci.

Preda riportata da gli Hebrei dall'essercito de' Madianiti.

L. iij

ma; & tutto'l rimanente poi diuise tra'l popolo. Onde nè seguì, che di poi uiuano quietamente, hauendosi col ualor loro ricchezze acquistate; e hauendo ottenuto di potere in otio goderli la uita loro. Moise intanto essendo già fatto uecchio, ordinò di lasciare Giesù, che (bisognando) gli fosse nel carico del Profeta, e del gouerno successore, che così era ordinato da Dio, che egli lo douesse lasciare doppo se successore nel principato. Perche egli era di tutta la legge così diuina come humana perito, hauendo hauuto Moise per maestro, e precettore. Due Tribù intorno à questo medesimo tempo, cioè quella di Gada, e di Rubelo, & con esse la mezza di Manassette trouandosi in gran copia bestiami, & ogn'altra cosa di uolere e parer commune si misero à pregare Moise, che uollesse loro concedere oltra quello, che ad essi era uenuto in sorte, il paese d'Amomite, che s'era guerreggiando acquistato; con allegare, che questo era molto fertile e buono da tenerli i bestiami à pascere. Ma egli sospettando, che costoro per paura fuggissero di guerreggiare contra i Cananei, & che cercassero di ricoprire la uiltà loro, con questo gouerno di bestie; con mordaci parole gli riprese, chiamandoli huomini paurosi, e simulatori. E che e' uoleuano in otio e in suntuosità goderli que' paesi, che s'erano con le fatiche communi della guerra guadagnati; e fuggiuano di portar l'armi insieme con l'altro essercit, e guerreggiando di là del fiume Giordano il paese da Dio promesso acquistare, soggiogando quelle nationi, lequali egli hauea comandato loro, che douessero tenere. Et essi uedendolo sdegnato, e giudicando, non senza ragione, che dalle domande loro fosse stato offeso, risposero, come non hauean fatto tal domanda: nè per timore alcuno di pericoli, nè per fuggire in alcun modo per uiltà la fatica; ma che si moueano à ciò per questa sola cagione, che lasciando la preda loro in luoghi à proposito e commodi, potessero alle fazioni più spediti ritrouarsi: & appresso affermauano d'esser pronti, se auuenisse che da lui ottenessero terre, doue i figliuoli loro e le lor mogli e le facultà restassero sicure, di uolere con l'armi l'altro essercito seguire in tutti que' luoghi doue fossero condotti, e di uolere insieme con gl'altri nella guerra ritrouarsi.

Regione de  
gl'Amomite  
distribuita  
in due Tri-  
bù de gli he-  
brei.

Città edifica-  
te da Moise  
per ricorso  
de' banditi.

Moise allhora il parlar loro comendando, chiamati à se il pontefice Eleazaro, e Giesù, con gl'altri magistrati, concesse loro il paese d'Amomite con questa conditione, che e' douessero insieme con l'altro popolo dell'istessa loro natione contra i communi nimici far guerra per sino à tanto, che le cose tutte si fossero secondo i disegni loro recate à perfectione: & hauendo in tal guisa e con questa conuentione quanto e' demandauano ottenuto, & edificato quini terre gagliarde e ben munite ui lasciaron dentro i lor figliuoli, le mogli con tutte le bagaglie loro. Et anche Moise fece nella medesima regione edificare diece città, che debbano nel numero di quelle quarant'otto annouerarsi, delle quali egli ordinò le franchigie per coloro solamente, che hauendo comesso homici-

dio

dio (ma non di proprio e spontaneo uolere) ui rifuggissero. E fermò che questi tali haueessero un tempo determinato d'esser banditi, che fu questo, mentre uiuesse quel Pontefice al cui tempo l'homicidio fosse seguito. Et uolle & ordinò che duramente tale esilio ciascuno de' parenti del morto potesse senz'alcuna pena l'homicidiario occidere, ma solamente ogn'hora, che fuori delle città doue erano franchi fosse trouato; e uolle, che il poter far questo fosse solo à i parenti conceduto, & à gl'altri non già. E le terre di tal franchigia e ricorso furon queste, Bosora ne' confini dell'Arabia: Arimano nella regione Galadana; & Gaulademan in Bataneade. Furono etiandio doppo, che fu presa la Cananea per ordine di Moise altre tante delle terre de' Leuiti deputate, doue questa sorte di banditi potessero ricorrere, & hauere la loro habitatione. Essendo uenuto à morte in questo medesimo tempo uno de' principali della Tribù di Manasse il cui nome era Salpade, hauendo doppo se lasciato le figliuole femine sole, i primi e più nobili huomini della medesima tribù ricorsero à Moise per consiglio, se nella distributione e diuisione de' terreni, e' si douesse delle figliuole di colui anchora tener conto. Et egli rispose loro che se elteno si desfero per mogli in casa d'huomo della medesima tribù, che i beni, & l'heredità loro fosse per dote loro. Ma doue esse uolessero più tosto in un'altra tribù maritarsi, lasciassero que' beni nelle tribù loro. E con questa occasione ordinò e dispose, che i beni e l'heredità di qualunque tribù stessero perpetuamente fermi nella medesima tribù. Ora restando trenta giorni soli e non più à passare dell'anno quarantesimo del loro andare in uiaggio continuamente, fatto chiamare il parlameto uicino al fiume Giordano; in quel luogo doue hora si uede la terra d'Abila, che ha il suo contado tutto di alberi di Palma ripieno, come e' uide tutto'l popolo in pronto, parlò loro in questa guisa.

LE LEGGI DI MOISE, E' COME EGLI SI PARTÌ DI QUESTA UITA. Cap. VIII.



PERCHE egli è uoler di Dio, ò miei compagni nella militia, e in sì lunghe fatiche, e perche l'età d'anni cento uenti, che ho già passata fino à qui uole, che io mi debba horamai di questa uita partire, & à Dio non è paruto, che io mi ritroui, con voi all'imprese le quali di là dal fiume Giordano s'hanno à fare; ho giudicato che conueneuol cosa sia, che nè meno hora manchi di cosa, la quale alla felicità di uoi tutti appartenga: anzi di douere

Moise pre-  
dice à gl'he-  
brei la sua  
morte.

uere per la gratia, che m'è stata conceduta procurare, che per hauere di essa à voi mostrato la uera strada sia di sempiterna memoria appresso voi giudicato degno. Ecco che io adunque subito che à voi harò mostrato in quello, che consiste tanto la uostra beatitudine, quanto quella di coloro iquali doppo voi uerranno, uscirò della presente uita. E chiara cosa è, che io son degno di fede ò per questo che sempre per fino à qui mi sono per utile e commodo uostro adoperato: ò si ueramente per questo, che l'anime, che uicino all'uscire de' corpi si truouano, hanno con le uirtù tutte commercio e strettezza. Il fauore di Dio ò figliuoli d'Israele e la sola, & unica cagione à gl'huomini d'ogni felicità; & egli solo è quello che può à coloro darlo, i quali ne son degni; & à coloro parimente, che son peccatori può leuarlo. Se uoi adunque ui porterete uerso lui in quel modo, ch'egli vuole, e sarete tali quali io per ordine suo u'istruisco et ammaestro; non auerrà mai in alcun tēpo, che non siate beati, et che non siate tali che da gl'altri si cerchi d'usar con uoi l'emulatione: ma que' beni, che per fino à hora u'è tocco d'hauere, saranno perpetui, & in breue poi sete per conseguire tutto quello, che ui manca. Vedete d'essere alla diuina uolontà sola ubidienti, & offeruate interamente d'esso Dio i precetti: nè vogliate preporre altre leggi à quelle, che io ui ho date; nè vogliate innouare per dispregio cosa ueruna nella religione. Se farete questo, sarete nelle guerre tra tutte l'altre nationi segnalatissimi; & appresso à tutti i nimici uostri, sarete inuincibili; che hauendo in aiuto Dio tutte le cose si possono ageuolmente sprezzare. E ui sono etiandio proposti, per tutta la uita uost'ra della uirtù i premi, & essa uita è à se stessa il primo premio & quello che si dee più di tutti stimare: con questa poi tutti gl'altri beni facilmente s'acquistano: onde se tra uoi scambievolmente vi porterete bene, oltre che menerete sempre beata uita, & appresso le straniere nationi, & appresso, quelle, che doppo voi saranno, in mortal gloria conseguirete. Questo douete con certezza aspettare se le leggi, che io per ordine di Dio u'ho portate scritte non saranno da voi violate; e se non comporterete, che nè meno siano violate da gl'altri anchora; e se uolgerete l'animo e' pensier uostri ad intenderle e à offeruarle. Hora io mi parto da voi molto lieto uedendo l'utile e le commodità uostre, e vi raccomando tutti alle leggi della religione & della prudenza, & al ualore parimente de' Capitani, e de' Magistrati, che da hora inanzi haranno cura dell'utile & del ben uostro. E Dio sotto la scorta di cui sete fino à qui stati, & dal cui fauore douete riconoscere tutto quello, che d'utile e di bene haucte da me riceuuto, non mancherà di tener di voi cura, e di procurarui sempre bene: ma fino à tanto che voi lui, e la sua religione adorerete, durerete sempre ad essere sotto'l suo aiuto e fauore sicuri. Non mancheranno huomini, che ui diano ottimi documenti, che se da voi saranno ubiditi, sarete beati; e saranno que-

sti.

sti. Eleazaro Pontefice, e Giesù, e'l Senato, e i principali, e più nobili delle tribù; e guardateui di portarui male & esser ritrosi con costoro, tenendo per fermo, che chi sa bene ubidire, e medesimamente per douere ben comandare ogni uolta, che in grandezza, & auctorità sarà uenuto. Et non uogliate stimare, che la libertà consista in questo, di douere contra gl'ordini e comandamenti dei principi risentirsi, e mormorare: conciosiacosa che per l'adietro voi usauate di tenere, che fosse spetic di libertà il non uolere à chi u'haueua fatto beneficio ubidire, se uoi adunque per l'auuenire saprete da questo così fatto uizio guardarui, uedrete, come le cose uostre andranno sempre migliorando. Ma non auuenga giamai, che uoi entriate così contra loro in colera, come bene spesso contra me, ui sete riscaldati: perche douete molto bene ricordarui, che molte e molte volte sono stato della uita in pericolo più con esso uoi, che con nimici; e questo non è da me hora detto, perche io ciò uoglio rimprouocarui; perche io non vorrei nel fine della uita con ricordarui questo, lasciarui con mala sodisfattione, e con dispiacere, poi che anche all'ora tutto da uoi in pace sopportai; ma solo ad effetto, che di ciò auuertiti uoi uisiate saniezza, la qual cosa sarà bene per uoi anchora; & acciò parimente per essere ricchi e potenti non entriate in superbia sì, che siate scandalosi, & insolenti contro coloro; iquali haranno di uoi il gouerno, poiche tosto, che harete passato il fiume Giordano, & che harete la Cananea occupata, queste cose otterete, & in larga, & abbondante copia. Doue se pure egli auuerà, che per cagion di queste più insolenti diuenuti, siate poi disubidienti, e che habbiate la uirtù in dispregio tenete per fermo, che non siate per hauer più Dio fauoreuole: e se egli auuerà, che per demeriti uostri, e ui diuenti inimico, oltre che con estremo uostro uituperio uerrete (da nimici oppressi) à perdere il paese acquistato, pe'l Mondo dispersi, & in seruitù si uedranno le regioni, & i mari di uoi ripieni: & ogn'ora poi, che questo sarà auuenuto, in vano ui pentirete di non hauere le patrie leggi uostre offeruate. La onde per non uenire à perderle, fate, che doppo la uittoria non ne lasciate de' i nimici uiuo pur uno: e riputate, che molto il meglio sia per uoi questo, acciò che uiuendo eglino, uoi in queste corai cose non habbiate à cadere di maniera, che gl'ordini uostri ne uenghino ad essere corrotti, e guasti. Io vi comando oltr'acciò, che uoi debbiate tor via, affatto tutti i boschi, gl'altari, & i tempj loro, quanti ve n'hanno, che non ve ne resti pur uno, & che col ferro e col fuoco gli distruggiate in guisa, che se ne spenga di loro fino alla memoria: che così facendo uerrete i uostri beni à meglio e più sicuramente conseruare. Et affine, che per non conoscere il meglio non habbiate à cadere nell'appigliarui à quello, che è il peggio, vi diedi le leggi, che furono da Dio fatte e dettate, e anche la forma del gouerno delle cose e dello stato uostro.

vostro ; e se non discosterete mai dall' offeruanza di queste , sarà la felicità vostra maggiore di quella di tutti gl' altri huomini . E poiche egli hebbe in tal guisa parlato presentò loro un libro, nelquale erano scritte le leggi e gl' ordini e modo del viuere . Eglino allhora piangeuano , & già s' erano per cagione della perdita del loro Capitano adolorati : e ricordandosi quanti fossero i pericoli, iquali egli hauea sopportati ; e con quanta prontezza hauesse la salute d' essi procurato : hauendo dispiacere e sospetto de' tempi , che doueano venire , poi che erano per douer più vn così fatto principe hauere ; ne meno anchora Dio si fauoreuole non vi essendo più Moise , che porgesse preghi per loro ; & allhora pentiti di quanto nel deserto haneano contra lui per ira commesso, se ne attristauano , e ne prendeano dispiacer grande di maniera , che tutto il popolo piangendo , non si poteua in alcun modo racconsolare . Ma Moise gli confortaua , e comandando loro , che di piangere restassero ; gli esortaua , che volessero le leggi accettare . E così per all' hora fu la gente dal pianto licentiata . Hora prima , che io più auanti à quanto mi resta à dire trapassi , hò fra me stesso giudicato , che faccia di mestiero , di qui dentro inserire le leggi sue , che ueramente son degne della maieità e della virtù di quell' huomo da cui furon date , affine che coloro , iquali leggeranno possono conoscere quali fossero per fino ne gl' antichi tempi gl' ordini , e le leggi nostre . Noi habbiamo scritto il tutto nel modo , che fu da lui lasciato , ne u' habbiamo alcuna cosa per più ornamento aggiunta , ne meno che non sia stata da esso lasciata : e solamte habbiamo mutato l' ordine ; e quelle leggi , lequali egli sparsamente scrisse secondo , che ciascuna d' essi da Dio riceuute , non l' habbiamo tutte per ordine raccolte & ridotte : e conueniua d' auuertire di ciò i lettori , accioche gl' huomini delle tribù non si mettano temerariamente à cercare di ci calunnia , come se gli scritti di Moise fossero stati da noi poco sinceramente trattati . Ora quelle leggi solamente saranno da me raccontate , le quali all' institutione publica , & al publico gouerno sopra tutto appartengono : Quelle poi , che appartengono al viuere & uso priuato , & à i contratti e negotij trattati ò con forestieri , ò con genti della nostra natione , si son da noi ,

Leggi di Moise date al pop. do Hebreo auà ti la sua m. orre.

raccolte in quelli scritti , che col fauor di Dio , de' costumi , e delle cagioni , delle cose disegnauamo di scriuere . Dopò che voi ( acquistato il paese della Cananea , & edificate le città ) comincerete sicuri à prendere i frutti della vittoria , questi precetti offeruando , farete cosa à Dio grata , e l' acquistata felicità uerrete à stabilire . Sia in vna prouincia della Cananea vna città sacra , in luogo illustre & fertile , e sia quella , che Dio si harà per oracolo eletta ; & in essa sia un tempio , & uno altare di pietre non pulite , ma di pure semplici , e rozze fabricato , che con l' intonacato ricoperte mostrino di fuori vna certa sorte di conueniente purità : & nõ ui si debba con iscale salire , ma siuui

siuui ammuntata della terra distesa in guisa , che à poco à poco ad esso s' innalzi ; nell' altra città poi non sia nè altare nè tempio ueruno . Che Dio è un solo , a una sola parimente è de gli Hebrei la natione . Che dirà male di Dio e lo bastemmierà sia per un giorno appeso , e lapidato , e sia poscia dishonoratamente , e con viltà sepolito . Debbanfi gli Hebrei tutt' tre volte per ciascun anno nella città sacra radunare concorrendoui generalmente tutti della giuriditione loro , per douer quiui rendere à Dio gratie de i riceuuti beneficij ; e faccino ad esso oratione per quello ha à uenire , & insieme conuersando , e facendo tra loro pasti , si uenga vna beniuolenza scambieuole mostrando , e conseruando . Conciosiacosa , che egli è bene , che tra loro si conoscono quelle genti , che sono d' una medesima natione , e quelli , che si compiacciono nell' usare i medesimi costumi . Et in queste radunanze facilmente ciò succede , perche l' effigie , & i parlamenti ne gl' animi si fermano si come all' incontro conuiene , che quelli , che mai insieme non si radunano siano tra loro alienissimi . Le decime oltre acciò de' frutti siano separate da quelle , che a' Sacerdoti , & a' Leuiti si debbono ; e vendute queste nella patria que' danari , che della uendita d' esse si ritraranno debbanfi spendere nella città sacra in fare i sacrificij , & i banchetti . Percioche conueniuol cosa è , che di quelle rendite che si cauano del paese da Dio concesso , si faccia in honore di esso allegrezza e festa . Non si faccia mai della mercede delle meretrici sacrificio , che Dio non si compiace di cosa alcuna , laquale sia con uitupero acquistata , e niun uitupero è maggiore di quello , che ne' corpi vien fatto . E se medesimamente alcuno harà prezzo , per cagione di cane ò da caccia ò da guardia di pastori , che sia dato con la femina della sua specie à congiungere , non è lecito , ne meno fare à Dio di tal prezzo sacrificio . Non sia alcuno , che dica male dell' Dei dell' altre città . Non si debbono i tempi forestieri spogliare ; nè meno si debbono tor via quelle cose , che ad alcuno Dio sono state presentate . Non sia alcuno , che usi di portar ueste , che di lino , e di lana insieme mescolati sia fatta , perche ciò a' Sacerdoti soli si conuiene . Et in ogni spatio di sett' anni , quando il popolo si radunerà nella città sacra , per celebrare la festa de' Tabernacoli , e per fare i sacrificij , il Pontefice stando in lato rileuato ; d' onde possa dalla moltitudine tutta essere udito , lega con alta uoce à guisa d' oratione tutta la legge ; e non sia nè alle donne , nè a' fanciulli l' udirla uietato ; anzi che nè meno à gli schiaui anchora . Conciosiacosa , che egli è bene , che sia loro scolpita ne gl' animi , e che la tenghino in memoria di sorte , che non se ne possa mai cancellare : che in tal guisa molto meno peccheranno , sapendo molto bene , quanto , che sia dalla legge ordinato , e disposto . Et oltre acciò le leggi haranno nelle conscienze di coloro , à i quali auuiene di cadere in errore molto più forza , mentre nelle menti de gli auditori imprimono quanto per esse

si dispone con le pene che minacciano; di sorte, che non è poi mai, che non si rap-  
 presenti all'animo della legge la disposizione, e in quai pene incorra, chi si fa  
 ad esse dispregzatore. Et anche i fanciulli la prima cosa che faccino apprendi-  
 no le leggi; perche non è alcun'altra disciplina, nè che più si conuenga, nè più  
 sia honorata, nè che meno per la felicità conseguire sia d'utile maggiore. Deb-  
 bafi ogni giorno due uolte all'apparire del giorno, & allhora, che si ua à dor-  
 mire, far memoria de' beneficij da Dio riceuuti poi, che dell'Egitto furon  
 liberati. Conciosiacosa, che egli è bene di rendere gratia, percioche ciò si fa e  
 per riconoscere quanto si è riceuuto; e per acquistarsi parimente il fauore  
 ne' tempi, che debbono uenire. Se debbono etiandio scolpire nelle por-  
 te quelli, che sono stati maggiori, e più notabili, e nelle braccia fuori  
 si debbono mostrare. Quelli poi, che dimostrano la potenza sua, e la  
 sua beneuolenza, si debbono portare attorno scritti nella testa, e nel brac-  
 cio, affine, che la benignità di Dio uerso il suo popolo à ciascuno apparisca, e  
 da tutti si faccia uedere. Sian deputati al gouerno di ciascuna città e terra  
 sett'huomini da bene, di uirtù dotati, e della giustitia e della bontà amatori.  
 In ciascun magistrato sempre interuengano due ministri della tribù Leuitica.  
 Quelli che son deputati à giudicare nelle città loro, siano sommamente hono-  
 rati di maniera, che non si possa in presenza loro fare strepito, nè dir male,  
 nè far cosa con presuntione, e sfacciattagine. Percioche in tal guisa ne segui-  
 rà, che tali huomini assuefatti à essere riueriti, alla religione anchora s'assue-  
 faranno, e tanto maggiormète cercheranno di nõ hauere Dio in dispregzo. Tut-  
 to quello, che a' Giudici piacerà, e che sarà da loro giudicato, debba uale-  
 re e star ferma la sentenza loro, se già non apparisse, che fossero stati con da-  
 nari corrotti; o che pure per altra qual si uoglia cagione fosse stato da loro  
 malamente sententiato. Conciosiacosa, che bisogna, che nel giudicare si pro-  
 ceda senz'alcuna auidità di guadagno, e senz'hauere ad alcuna grandezza  
 rispetto; e di antiporre la giustitia à tutte l'altre cose. Percioche tale ingiu-  
 ria in dispregzo e dishonore di Dio ritorna, quasi come se egli fosse da esser te-  
 nuto più debole e di minor potere di coloro per timor, de' quali si dà contra,  
 quanto la giustitia richiede, la sentenza: Conciosiacosa, che la potenza di  
 Dio, è la giustitia. Quelli adunque, che à gl'huomini grandi e potenti cerca-  
 no compiacere, fanno essi esser più potenti di Dio. E se pure egli auuenisse,  
 che i Giudici non sapessero sopra la causa, che fosse al lor giudicio commessa,  
 sententiare, si come spesso adiuene, rimettano tal causa interamente alla cit-  
 tà sacra; e quini il Pontefice, e'l Profeta, e con essi il Senato fermino, e sen-  
 tentiano poi in quel modo, che da loro sarà giudicato, che si conuenga. Ad  
 un solo testimone non si presti fede, ma à tre, ò pure à due per lo meno; e  
 siano tali, che la uita loro passata, faccia che'l testimonio loro sia degno di fe-  
 de.

de. Non possano le donne far testimonianza, rispetto alla leggierezza, &  
 alla temerità del sesso loro. Non sia nè ancho ad uno schiauo permesso d'es-  
 ser testimone per la uiltà delli animi loro: percioche si può tenere per fermo  
 che non siano ò rispetto al guadagno, ò per timore, per testificare il uero.  
 E se e' si trouerà, che alcuno habbia testificato il falso, ogni uolta che uno sa-  
 rà di ciò conuinto, debba à quella pena essere tenuto, che harebbe il reo do-  
 uuto sopportare doue fosse stato conuinto. Essendo stato l'homicidio in qual-  
 che luogo commesso se non si trouerà chi sia stato quelli, che l'ha commesso;  
 nè meno si habbi sospetto d'alcuno, che p' odio, tale homicidio habbia fatto, cer-  
 chisi cõ somma diligenza di ritrouarlo proponedo premij à chi ne darà cõtanza.  
 Doue se auuerrà, che non si truoui alcuno, che ne dia inditio i magistrati di  
 quelle terre, che son uicine al luogo, doue l'homicidio è seguito, & commes-  
 so il Senato radunandosi misurino da quel luogo, doue il morto corpo giace, e  
 di quella terra, allaquale sarà più vicino, gli huomini comprando una Gio-  
 uenca e condottala in lato solitario e deserto; che non sia atto à seminarci,  
 ne à piantaruisi, tagliandole i nerui del collo l'ammazzino; quindi i Sacer-  
 doti, i Leuiti, & i Senatori di tal terra lauandosi sopra la testa della Giouen-  
 ca le mani dicano gridando, come essi hanno le mani loro nette e pure di tale  
 homicidio, e come nè da loro è stato fatto, nè meno si son trouati quando fu  
 fatto, presenti: e poi preghino Dio, che fattosi loro propitio e fauoreuole, non  
 permetta, che mai più per l'auuenire possa cotal disordine in quella regione  
 auuenire. Il gouerno de' nobili è ottimo ueramente, & ottima cosa è il uiue-  
 re in una Republica, che sia in tal guisa amministrata; e non è cagione alcu-  
 na, che mouer ui debba, à douere altra specie di gouerno desiderare: anzi che  
 egli è bene per uoi, che di questa contentandoui, siate sotto l'autorità delle  
 leggi, & di uoi medesimi solamente. Perche egli è ueramente bastevole, d'  
 hauere Dio per gouernatore e per superiore. E se pure egli auuenisse; che  
 da desiderio d'hauere il Re foste presi, non sia alcuno, che non sia della na-  
 tione, & del sangue uostro, & sia tale che habbia sempre nel cuore la giusti-  
 tia e tutte l'altre uirtù con essa. Tenga questi più conto delle leggi e di Dio, &  
 più à queste attenda, che alla sauiezza e sapere suo; e contra'l uolere e pa-  
 rere del Pontefice, e del Senato non faccia mai cosa ueruna: non usi di haue-  
 re molte mogli; ne metta il suo contento ne' danari, & in hauere molti caualli;  
 perche se di queste cose fosse souerchiamente copioso, agenol cosa sarebbe,  
 che diuenisse poi delle leggi dispregzatore. E se fosse à queste cose dato più  
 del douere, è da prouedere, & impedire, che non si faccia più potente di quel-  
 lo, che per utile dello stato uostro si conuene. Non è permesso, perche non  
 è lecito il leuare i termini de' paesi, e delle terre, tanto delle proprie, quanto  
 dell'altrui, si tengono in pace, e quietamente: anzi, che egli è con religione,  
 guarda-

guardare, che come cose da Dio fermate in eterno stiano fermi, perche questa è una delle cause principali delle guerre e delle seditioni, se l'auaritia non viene con certi termini prescritta e segnata. Percioche chi muoue i termini da i luoghi loro, facilmente trapassa etiandio le cose dalle leggi ordinate e stabilite. Chi pianterà ne' terreni, se quelle piante, auanti al quart'anno produrranno frutti, non fa dibisogno, che offerisca à Dio le primitie di tai piante; nè che meno in uso suo proprio le conuertita, percioche tai frutti son prodotti fuor di tempo: conciosiacosa, che tutto quello che auanti al debito tempo, & troppo tosto si fa dalla natura produrre, nõ conuiene, che si prenda per offerire à Dio, nè meno per uso del padrone. Ma nel quart'anno raccolga tutto quello, che viene al debito tempo prodotto, e nella città sacra lo porti, e con le decime, dell'altre rendite, ciò ne' conuiti con gl'amici consumi, & co' pupilli, e con le uedoue: nel quint'anno finalmente colga poi i frutti à suo piacere, e nel modo, che gli pare. Non seminare ne' terreni, doue son piantate le uiti, perche basta, che questa pianta nodriscono, nè bisogna, che dall'aratro uenghino molestati. Debbesi la terra arare co' Buoi, ne si debbe con essi sotto'l giogo mettere altro animale, anzi, che si debbon sempre sotto un giogo adoprare animali della medesima spetie. Et anche i semi debbono essere puri, e non mescolati, ne si debbono insieme di due ò di tre sorti seminare, perche la natura abborrisce il mescolamento delle cose, che tra loro son dissimili. Non si debbono etiandio fare insieme congiungere animali di spetie diuersi; conciosiacosa, che egli è da temere, che da questo effempio non peruenga à gli huomini anchora della propria loro spetie il dispreggio, si come le cose sogliono da menomi principij andar sempre peggiorando. E medesimamente da tener cura, è che non si faccia mai cosa tale, che dalla imitatione d'essa poi i publici costumi ne possano uenir corrotti; e per questo non usano le leggi di lasciar nè meno le cose leggiere trapassare, mentre cercano di non mancar punto dell'ufficio loro. Quelli, che mietono, e il mietuto raccolgono, non usino di tutte le spighe raccorre; anzi lasciano etiandio qualche parte de' cononi à i poveri, accioche essi possano poi in uso e seruigio loro conuertirgli et in loro sostentamento, come cose dalla fortuna loro presentate. Nel uendemmiare anchora lascinsi de' grappoli pe' poveri: & nel medesimo modo si lasci del frutto de' gli Oliueti qualche poca parte, accioche anche i poveri habbino, che raccorre, poi che del loro non hanno e non possono: conciosiacosa, che non è tanto quello, che si lascia perdere usando nel raccorre neglienza, quanto quello, che in beneficio de' poveri u'accresce. E Dio, oltre acciò farà che la terra sarà più pronta al produrre e nodrire i frutti, ogn'hora, che ognuno non cercherà di prouedere à i proprij suoi commondi solamente, ma harà etiandio à i bisognosi risguardo. Non si debbe medesimamente à Buoi,

che

che nell'aita tritano il grano serrar la bocca, percioche non è giusto di vietare ai compagni nelle fatiche, che siano de' frutti anchora partecipi. Non si debbono, nè meno impedire i viandanti, che non prendino de' pomi maturi, ma si debbe permettere, che come se fossero proprij loro, se ne possano satiare; e ò che siano paesani, ò che siano forastieri, se ne debbe porger loro amoreuolmente; non possono già parte ueruna, con esso loro portarne. E coloro, che uendemmano non debbono uietare à coloro, iquali loro s'accostano, che non possano già gustare di quello, che essi portano al premetoio; percioche iniqua cosa sarebbe di uoler pure in menomissima parte uietare per inuidia à coloro, che ne sono desiderosi que' beni, che da Dio ci son conceduti, e massimamente, che questa stagione dell'anno è fertilissima, e come à Dio parerà, non è per lungamente durare: e se pure alcuno si terrà per vergogna di toccarne, effortingli à douerne pigliare: e quelli della natione d'Israele come compagni, e che rispetto alla parentela posson farlo; & i forastieri siano chiamati, & inuitati à prendere di questi piccioli doni in segno d'amoreuolezza, iquali da Dio à tempo per tempo si sono hauuti. Conciosiacosa, che quanto co' animo liberale, si lascia dalle persone pigliare, non si debbe nè à perdita, nè à danno riputare è perciò che Dio non ci dà largamente di beni copia affine, che noi soli gli debbiamo godere, ma si bene accioche ad altri ancora ne facciamo liberamente parte: uolendo che alle genti uenisse in contezza, il singolar fauore e la liberalità sua verso le genti d'Israele, mentre benignamente fanno loro parte di quelle cose, che loro auanzano. Et à chi contrafarà siano date trentanoue battiture con un staffile del publico, che è pena bruttissima, e uituperosa, poiche essendo egli libero, dandosi in preda al guadagno, fa torto alla nobiltà; & alla sua grandezza. Percioche egli sta molto bene, che hauendo già in Egitto, e nel deserto molto per la sete patito, non uogliate dell'altrui miserie poco conto tenere: & hauendo dalla benignità di Dio ampie facultà conseguito, che non ne uogliate qualche parte per misericordia à coloro, iquali ne sono bisognosi, concedere. Et oltre alle due decime, che u'è stato già ordinato di douere ogn'anno pagare una ai Leuiti, e l'altra per i pasti sacri, ne douete pagare un'altra, e così la terza ogni terz'anno; e questa alle pouere e bisognose uedoue, & ai pupilli si debba distribuire. Portino al tempio le prime rendite de' frutti, e rese à Dio gratie per la riceuta terza, che gli produsse; e fatti con ordine i sacrificij secondo, che la legge dispone, faccino ai Sacerdoti delle primitie offerta. Et ogni uolta, che l'huomo harà tutte queste cose adempito: e che harà pagato amendue le decime, così quelle, che si debbono ai Leuiti, come quelle, che al fare i conuiti son destinate, douendo mettersi à far uiaggio, fermisi all'incontro del tempio, & à Dio renda gratie; che habbia conceduto ai liberati dalla seruitù de' gli Egittij un pas-

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

M

Leggi date  
da Moise in  
torno al ma-  
trimonio

Se di tanta grandezza, e così fertile, e copioso: & affermando d'hauere le decime secondo la dispositione della legge di Moise pagate, preghi Dio, che mostrandosi a se in priuato, & a gli Hebrei tutti in publico fauoreuole, conservi loro que' beni, che per adietro ha loro conceduti, e che oltre acciò per la potenza, e per la benignità sua d'accrescerli si degni. Ogni hora che saranno peruenuti all'età matura, menimo moglie che sia vergine libera, e di padre, e di madre honorati discesa: e quelli che non la prenderà vergine, non prenda donna, che sia ad altr'huomo maritata; nè alcuna che dal primo marito si sia separata. Gl'huomini nati liberi non piglino serue, nè se bene fossero da loro amate; conciosiacosa, che e' si conuiene di dominare le cupidità, e questo è di grand'utile a conseruare la dignità, e la nobiltà. Sia alle meretrici uietato il maritarsi, percioche per hauere al proprio corpo loro fatto offesa, non concede loro Dio, che possano il sacramento delle nozze godere. Et è di grande importanza, che queste cose di questa maniera siano offeruate, accioche i figliuoli e le discendenze uengono libere, & all'acquisto delle uirtù inclinati, quando non son uenuti di matrimonio dishonorato, e disconuenueole. Se egli auuerrà, che alcuno prenda moglie, & gli sia data per uergine, e troui poi che ella non sia tale, le dia querela contra in giuditio, e quiui discopra quelle pruoue, che e' ne ha e può darne: e della giouane prenda la difesa il padre, o'l fratello, o altri, che doppo costoro le sono più per sangue congiunti. E doue la fanciulla uenga assoluta, resti moglie dello accusatore, e non gli sia poi per l'auuenire più conceduto di poterla lasciare, se però e' non allegherà causa tale, alla quale, non si possa contradire. E per pena e castigo della presuntione usata d'hauere contra una così innocente dato querela, se gli dia trentanoue battiture; e paghi al padre della giouane Sicli cinquanta à nome di multa. Doue se si trouerà, che ella sia corrotta, se ella sarà plebea, perche non ha con quella diligenza, che si conueniu la pudicitia fino al tempo dal matrimonio conseruata, sia lapidata, e sotto le pietre resti sepolta: e se sarà di Sacerdoti discesa, sia uiua bruciata. Se uno che sia di due mogli marito mosso da amore: o da bellezza, o da qual altra si uoglià cagione, mostrerà ad una beniuolenza, e le farà più honore, & all'altra meno; se il figliuol più giouane della più amata, di quello, che è dell'altra nato, per esser sua madre più grata al padre domanderà la primogenitura, per ottenere la parte doppia delle facultà paterne (secondo, che per le nostre leggi, si dispone) non gli sia permesso d'hauerla. Percioche iniqua cosa è che quelli, che è d'età maggiore sia di quanto à lui si debbe per esser la madre meno amata dal padre defraudato. Quelli che commetterà lo stupro con giouane ad altr'huomo fatta sposa, che habbia persuasa, che à lui si dia, sia in pena della testa insieme con essa punito: percioche amendue parimente son colpeuoli.

li: questi per bauer persuaso alla fanciulla, che tenesse più conto d'una cosa dishonoratissima, che d'un libero, & honorato matrimonio: & ella, perche s'è o per guadagno o per piacere lasciata uincere. Doue se sarà auuenuto, che egli trouatala in qualche lato sola, le habbi fatto uolentà, per non ui esser persona, che la potesse aiutare, egli solo sia fatto morire. Vno, che commetterà stupro con una fanciulla vergine non isposata anchora ad alcuno, per moglie la prenda. Et se'l padre della fanciulla non uorrà dargliela per moglie, paga cinquanta Sicli per ricompensa dell'ingiuria, che ha fatta. Quelli che per qual si uoglià cagione, domanda (si come suole spesso à gl'huomini auuenire) di separarsi dalla moglie, la debba con scrittura assicurare, come egli non la domanderà più: che in tal guisa potrà poi liberamente cercare d'hauerne vn'altra: ma ciò non facendo, non si permette di fare il diuortio altrimenti. Doue se ne harà trouato un'altro, e doppo la morte d'esso il primo vorrà prenderla per moglie, non se le permette, che da lui ritorni. Se il marito d'alcuna viene à morte senz'hauer hauuto di lei figliuoli, il fratello del marito la prenda; e'l figliuolo di essa, poi nato chiamandosi del nome del morto, sia come herede nodrito. Conciosiacosa, che egli è utile per la Republica tal cosa, che nè le famiglie uengono à mancare, e le possessioni restano à gli huomini del medesimo sangue; & alla donna la sua calamità non è così graue, douendo uiuere con huomo, che sia al marito congiuntissimo. E se per auuentura il fratello non la uolesse prendere, la donna presentandosi al Senato quiui manifesti, come uolendo ella restare in quella famiglia, e generare di colui figliuoli, e stata con ingiuria del morto ributtata. E domandando il Senato della causa, o grande, o picciola, che egli l'allegghi, ha finalmente la cosa quiui à riuscire: che la donna del fratello hauendo prima sciolta à quell'huomo una scarpa, & sputatogli nel uolto; dirà come colui meritamente, tai cose riceue, ilquale alla memoria del fratello morto fa ingiuria & offesa: così poscia colui si partirà della corte macchiato, per tutto'l tempo della uita sua d'ignominia; e la donna maritisi, à quell'huomo, che ella uole. Se alcuno menerà presa alcuna fanciulla o alcuna maritata, & uorrà con essa legittimamente congiungersi, non se gli concede di potere il letto d'essa toccare, fino à tanto, che rasasi la testa, e preso habito lugubre hauerà pianto i parenti e gl'amici in guerra perduti, di maniera, che allhora finalmente satia di tal mestitia uenga al fare le nozze, & al banchetto si conduca. Conciosiacosa, che egli è bene e giusto, che quelli che prende una donna, della quale habbi figliuoli le compiaccia ne gl'affetti suoi; e non che satisfacendo al proprio uolere suo, solamente tenga poco conto di quanto è da lei desiderato. E poi che saranno passati, trenta giorni del pianto, (che tanto numero ne bastano ad una persona di sauezza dotata per piangere coloro, iquali gl'eran-

Leggi di  
Moise intor-  
no l'hono-  
rar il padre,  
& la Madre.

cari) possa allhora alle nozze attendere. Doue se satiata la sua libidine, si sdegnarà di tenerla per sua moglie, non possa poi più tenerla come serua; anzi, che se ella uorrà in luogo alcuno andarsene, habbia libero potere d'irne doue più le sarà in piacere. Que' giouani, che non terrano conto del padre, & della madre loro, e che non gli honoreranno come si conuiene, o per uergogna, o per disubediencia, e che oltre acciò saranno contro loro proterui e ritrosi, siano primieramente da' padri e dalle madri ammoniti, con buone parole (percio che questi sono stati dalla natura idonei giudici fatti) e dicano loro come essi non si congiunsero in matrimonio per piacere; nè meno anchora perche le facultà loro insieme accozzando più ricchi ne dimenissero; ma solo ad effetto di guadagnarne figliuoli, dai quali poi fosser nella loro uecchiezza gouernati, e delle cose necessarie proueduti. Et che con somma diligenza, con ringratiamenti & allegrezze hanno quanto Dio, ha loro concesso allenato, senza lasciare indietro alcune di quelle cose, che da loro è stato giudicato, che alla salute loro & all'istituzione s'appartenga: & hora perche à gl'errori, che fanno i giouani si debbe perdonare, bastiti, che per fino à qui ti sei del tuo debito scordato; torna dunque in ceruello, e recati alla mente, che offendendo il padre e la madre, ne uiene offeso Dio, perche egli è il padre di tutta l'humana generatione; e tiene, che à se si appartenga l'ingiuria, che à gl'huomini si fa, perche egli è insieme con essi, padre anch'egli chiamato, se i figliuoli mancano loro di quello à che sono obligati, e dalla legge contra cotali è graue pena ordinata, e à Dio non piaccia, che tu ciò debba prouare. Doue se queste parole faranno, che l'arroganza de' giouani si corregga, diafi à quanto per non sapere più auanti han commesso, perdono: che questo sarà di lode della clemenza del datore della legge, e di felicità alla uita de' padri cagione, quando uedranno, che i figliuoli e le figliuole, non harranno della legge la pena. Doue se auuerà, che il parlargli in tal guisa, & così fatte ammonitioni, non giouino, ma che essi seguitino con disubidiencia e dispregio, (tenendo de' padri poco conto) ad hauere le leggi nimiche, condotti da essi medesimi fuor della città con la turba dietro siano con sassi percosi, & sott'essi coperti, e stando per tutto un giorno quini ad essere spettacolo, siano poi la notte finalmente sepolti. Et il somigliante si faccia di coloro, che in qual si uoglia modo dalle leggi condannati son fatti morire. Anzi diafi anche à i nimici morti sepoltura; nè resti alcun corpo morto senza esser sotterrato, riceuendo castigo più di quello, che ragioneuolmente si conuiene. Non possa de' gli Hebrei alcuno prestare ad usura, ne cose da mangiare, ne cose da bere; percioche non è giusta cosa, che si caui entrata de' beni de' gli huomini della medesima tribù; anzi, che si debbe nella necessità loro aiutarli, e tenere i ringratiameti loro p' guadagno, & anche la ricopensa di Dio, che suol sempre à costì fatti beneficij uenir dietro.

tro. Quelli poi, che riceueranno in presto, o danari, o alcuna sorte di frutti secchi, o liquidi, tosto, che col fauor di Dio i biadi loro saranno (si come era lor desiderio) uenuti, siano pronti à restituire quanto hebbero à coloro, che gli prestarono, come se in casa gli riponesero, per douersene un'altra uoltra, se sarà di bisogno, seruire. E se auuerà, che sfacciatamente ricusino di rendere, e restituirne, non si tolgono loro di casa, i pegni, senon per ordine de' Giudici, e si debba aspettare il pegno fuori, & il debitore ve lo porti, senza contraddire punto à colui, che col fauore delle leggi, lo uà à trouare. E se in uero egli non sarà bisognoso e pouero, quelli, che harà dato il pegno, tengasi tal pegno fino à tanto, che sia restituito quello, che s'è dato in presto: ma se egli è pouero, il creditore debba restituirlo auanti, che Sole tramonti, e massimamente se'l pegno fosse qualche ueste, acciò che colui habbia doue andare à dormire, percioche naturalmente Dio è uerso i poueri misericordioso. Non si possa prender per pegno la macina, nè l'istrumento, che ad essa appartiene, acciò mancando questa, non si potendo poi il cibo prouedere, non auenga qualche cosa per tal mancamento, che troppo sia graue. Quelli, che rubberà persone nate libere e le uenderà, o comprerà sia punito in pena della testa, e chi rubberà oro, o argento, sia tenuto à restituire il doppio. Quelli che ammazzerà un'huomo trouato in furto, o che buchi il muro, sia libero da ogni pena. Chi rubba una bestia, sia punito in pena di renderne quattro, fuor che, chi rubba un bue, percioche per questo sia tenuto renderne cinque. Quelli, che non può pagare la pena sia dato per ischiauo à colui, per cui egli è stato giudicato. Quelli che è uenuto per ischiauo ad uno della medesima tribù, sia tenuto à seruire sei anni, e nell'anno settimo sia manumesso. E se harà hauuto figliuoli di qualche schiaua in casa del padrone, e per qualche sua affettione uolesse restare à seruire nell'anno Iobileo, che è l'anno cinquantesimo; egli co' figliuoli, e con la moglie, sia libero. Se alcuno trouerà argento & oro nella strada, cerchi di colui, che l'ha perduto, facendo publicare dal trombettta il luogo, doue l'ha trouato, e lo restituisca sappendolo, che non è bene di fare dell'altrui danno guadagno. Et il medesimo s'intenda de' gli animali, che l'huomo trouasse andare per le selue, & altri luoghi deserti errando; se non si trouerà in un subito d'esse il padrone, riseruele appresso di se, chiamando in testimonio Dio. come e' non desidera d'usurpare l'altrui cose. Non sia lecito trouando la bestia d'alcuno, per lo mal tempo nel fango caduta, di passar uia, anzi conuiene d'aiutarla, à leuar quindi, tenendo per certo, che la fatica d'aiutare debb'esser commune. Bisogna, che sempre s'insegni la strada ad uno, che la sà, e non altrui per ridere schernendo, dare all'utile d'altrui impedimento. Non usar mai di dir male d'uno assente, e d'uno, che sia sordo. Vno, che in rissa uenga senza ferro percosso, ne sia subito uendicato; et il percussore sopporti quello, che ad altri ha fat-



to. E se sarà riportato a casa e quindi stia per molti giorni infermo, e poi si muoia, quelli che l'ha percosso sia libero della pena della morte. Ma se riuera la sanità, e farà grande spesa nel tempo, che sarà infermo, paghi il percussore tutto quello, che avrà speso mentre sarà stato a giacere, e anche la mercede al medico data. Chi percolerà con calcio una donna, che sia gravida, se auerrà, che la donna si sconci, sia dai Giudici punito in danari, che hauendo fatto perdere quella creatura ha tolto un cittadino al popolo; e oltre acciò paghi un'altra pena al marito della donna. E se auerrà, che ella di tal percossa uenga a morte, sia colui punito nella uita: perciocche la legge vuole che la uita togliendo, la uita si perda. Non possa alcuno del popolo d'Israel tenere appresso di se alcuna sorte di ueleno nè mortale, nè in altro modo nocuo: e se si trouerà, che alcuno n'abbia, sia di pena di morte punito, e sia a lui fatto quello, che egli era per fare a coloro contra i quali egli hauea il ueleno preparato. Quelli, che stropierà alcuno riceua anch'egli il medesimo, e sia priuato di quello, di che altri ha priuato; se già quelli, che ha riceuuto il male non uoglia più tosto prendere in uece di ciò danari: perciocche la legge gli dà in tal caso l'arbitrio di stimare il caso proprio, se già non vuole esser tenuto troppo senero. Se alcuno ha un bue, che cozzi sia tenuto il padrone ammazzarlo. E se tal bue harà percosso nell'ara alcuno, e della uita priuato, sia tosto con sassi ammazzato, perche non è degno d'esser fatto cibo altrui. E se si trouerà, che il padrone hauesse di tal suo uitio naturale contezza, e che nondimeno non u'abbia rimediato, sia con pena di morte, anch'egli punito, come quelli, che sia stato cagione di quella morte, che dal morto bue è stata data. Et se sarà stato morto dal bue un seruitore, o una fante, sia il bue lapidato, e il padron d'esso paghi trenta Sicli, per pena al padron del morto. E se egli auerrà, che un bue, in tal guisa da un altro bue percossa si muoia, uendansi tanto il morto, quanto quello, che ha percosso, e diuidasi poi d'essi amendue il prezzo tra i padroni. Quelli, che cauano un pozzo, o un lago habbino diligente cura, che con metterui sopra delle tauole, si ricuoprano: non già perche non possano le persone liberamente torne l'acqua, ma solo per tor uia il pericolo che qualche cosa non ui caggia. E se egli auuenisse, che qualche bestia d'alcuno, in tal fossa così scoperta cadesse e ui morisse, debbasi pagare il prezzo d'essa al padrone. Debbanfi etiandio serrare attorno le coperture d'essi con ripari e impedimenti, acciò non lascino che alcuno ui possa dentro sdruciolare o cadere. Chi prenderà depositi gli debba, come cosa sacra e diuina conseruare, nè sia alcuno, che permetta, che quelli, che harà fatto il deposito sia fraudato, o huomo, o donna, che sia, anchorche potesse senza, che niuno ne lo riprendesse fare di grossa somma d'oro guadagno; per cioche si debbe ogn'huomo quanto più può adoperare, che ciascuno sapendo la propria

propria sua conscienza faccia bene, e essendo a se medesimo assai buon testimonia faccia tutto quello, che gli possa lode e gloria appresso a gl'altri acquistare. Debbesi sopra tutto hauere rispetto a Dio, il quale non può esser mai da huomo alcuno cattiuo ingannato: e se auerrà, che colui, al quale il deposito è stato consegnato senza malitia e fraude lo perda, presentandosi auanti a sette Giudici con giuramento chiami Dio in testimonio, che non si è, nè di suo uolere, nè cō malitia perduto, e come non si ha d'alcuna parte di tal deposito seruito: e in tal guisa se ne uada assoluto. Doue se essendosi d'una minima parte d'esso seruito l'ha di poi perduto, sia condannato a restituire interamente quanto ha egli riceuuto. Il medesimo s'intenda di quelle mercedi, che con la fatica del corpo si guadagnano. Guardisi ogn'uno di defraudare della sua mercede un pouer huomo, hauendo in mente, che questi in uece de' Campi e delle facultà ha hauuto tal cosa in sorte da Dio: la onde non si debbe menare in lungo a di per di d'alcuno il salario, ma si debbe in quell'istesso giorno pagare, perciocche manifesta cosa è, che Dio non vuole, che un operaio resti senza riceuere il frutto delle sue fatiche. Non debbono i figliuoli dell'iniquità de' padri portare il castigo, anzi che per la propria uirtù loro son più degni di compassione, che siano nati d'huomini tali, che d'odio pe' uitij di coloro. Nè meno si debbono i peccati de' figliuoli, a' padri imputare, perche essi sprezzata de' padri loro la disciplina, molte cose gli lascian fare. Debbonfi hauere gli huomini Castrati in habominatione, e fuggirgli, poiche se medesimi d'esser huomini, e del generare (ilche ci fu da Dio per accrescimento della spetie nostra conceduto) hanno priuato. Onde si debbono scacciare, come se i figliuoli loro hauessero morti, e come quelli, che auanti, che n'habbino hauuto han lasciato andare quello, che d'hauerne sarebbe stato cagione. Conciosiacoisa, che egli è assai ben chiaro, che hauendo l'animo effeminato habbiano fatto il corpo anchora effeminato diuenire. Fa nel medesimo modo di mestiero, che si abhoriscano tutte quelle cose, che si tengono tra i segni mostruosi. Non sia lecito di castrare alcun huomo, nè meno alcuno animale. Prendete queste leggi di pace, e queste ordinationi, e Dio a uoi fauoreuole tutto ui conseruerà interamente, e senza disturbo, o trauaglio ueruno. Non piaccia a Dio, che egli auuenga giamai per tempo alcuno, che queste si mutino da lui, o in altra forma si trasportino. E perche e' fa necessariamente di mestiero, che gli huomini o di loro proprio uolere, o contra la uoglia loro uengano in questioni, e in pericoli, parmi che d'intorno a queste anchora diamo alcuni precetti, affine che sapendo quelle cose, che bisogna che si facciano, ogni uolta, che il caso verrà, habbiate in pronto partiti buoni e salutiferi, e che in quello istante non ui trouiate in questa parte sprouisti. E uoglia Dio, che voi possediate in pace e con tranquillità quel paese, che egli per le fatiche uostre, e per la uirtù uostra u'ha dato, nè sia da' nemici

scorso, nè trauagliato da quistioni, e discordie domestiche, le quali tolte via le leggi, e gli ordini de' gl' antichi padri vostri u' induca à cōtraria, e diuersa disciplina: e che parimente ui conseruiate perpetuamente nell' osservanza delle leggi da Dio confermate. E quelle guerre che contra uoi, e contra i discendenti vostri, s' hanno à fare, siano da Dio fuori de' termini de' vostri luoghi ruolte. Ogni uolta, che sarà per muouerfi guerra, si douerà la prima cosa mandare à coloro, che son d'eterminati nimici, gli ambasciatori: percioche auanti, che si uenga all' arme si conuiene di seruirsi con essi delle parole mostrando loro, che se bene uoi ui trouate numerosi esserciti, e caualli, & armi, & che hauendo sopra tutto Dio, che ui è in aiuto e fauoreuole, uoi non uolete nondimeno senon costretti metterui à guerreggiare; nè uolete con la preda delle cose loro, fare guadagni, che poco ui siano grati. Doue eglino si lascieranno cio (come si conuiene) persuadere, è bene di conseruare inuolabilmente la pace: Se pure egli auerrà, che essi troppo nelle proprie loro forze confidando uogliano uenire all' armi, e uoi fate, che l' essercito uostro esca fuori contra loro in campagna, dandone à Dio il gouerno, & eleggendo qualche huomo ualoroso che sia di esso luogotenente; & che sia quasi, che in luogo del general Capitano. Conciostacosa, che quando à molti è dato il gouerno, non solamente fa che le cose indugiano molto ad andar bene, ma bene spesso è ciò piu tosto di danno, che di giouamento cagione. Si debbono gl' huomini eleggere, che siano tanto di ualore di corpo, quanto che d' animo dotati: iui i poltroni non ui si debbono in alcun modo mescolare, affine, che mentre si uiene al fatto d' arme, uoltandosi à fuggire, non facciano, che la parte nemica ne uada col meglio. Siano dalla militia liberi, coloro, i quali hauendo edificata di nuouo, una casa, non si sono anchora un' anno intero d' essa seruiti; quelli medesimamente, i quali hauendo piantato la vigna, non hanno anchora d' essa il frutto cauato: & anche quelli, oltre acciò, i quali hauendo preso moglie non l' hanno anchora à casa loro menata: accioche andando, rispetto al desiderio di queste cose ritenuti, & con riguardo & ai piaceri lasciati cercando di conseruarsi, per compiacere alle mogli non si portino poco brauamente nelle fattioni. Ogni uolta, che si sarà alloggiato il campo, guardateui molto bene di non fare alcuna cosa con asprezza e con troppa crudeltà, e douendo una città combattere, se mancherà la materia, per douere delle machine fabricare, non uogliate tosar la terra, gl' alberi fruttiferi d' essa tagliando; ma lasciategli stare, e sappiate che e' sono à seruigio, de' gl' huomini stati creati; e che se essi hauessero uoce, si che potessero parlare, si douerebbono con esso uoi, che non essendo stati essi della guerra cagione, sono in giustamente offesi e tormentati, e che potendo muterebbono stanza, & in altro luogo se ne anderebbono, Ogni uolta, che harete nel fatto d' arme ottenuto la uittoria ammazzate, coloro, i quali combattendo, sono stati contra uoi nell' altra

altra parte; gl' altri, che hanno à diuenir uostri tributarij siano da uoi saluati, fuor che gli huomini però, che per natione sono della Cananea, che questi si debbono con tutte le famiglie loro, distruggere. E guardateui molto bene, e massimamente nella guerra, che niuna donna porti habito da huomo; e che parimente niun huomo si metta in dosso veste da donna. Questi son gli ordini, che da Moise furon lasciati. Diede medesimamente loro le leggi ch' erano state già quarant' anni prima scritte; e di queste ragioneremo poi ne gl' altri nostri scritti. Ne' seguenti giorni poscia (perche egli radunaua continuamente il consiglio) diede loro felici benedittioni, e molte infelici maledittioni contra coloro, che sprezzando le leggi, à quanto era in esse disposto, contrafaceuano. Recitò poscia loro versi essametri, iquali egli ne' sacri libri lasciò scritti, ne quali le cose, che uenir doueano si contencano; e tutte poi successero nel modo, che da lui era stato predetto, & così succedono, che mai è auuenuto, che non habbiano i successi à quanto e' disse conformi. Consignò que' libri ai sacerdoti, & anche l' arca, nella quale hauea riposte le due tauole, doue i dieci precetti erano scritti; & oltre acciò il Tabernacolo. Commise etiandio al popolo, che poi che hauessero quel paese occupato, e che hauessero fermate le loro habitationi, non uolestero scordarsi dell' ingiuria, che da gli Amalechiti haueuano riceuuta; anzi metendosi à fare contra loro impresa, douessero far sopra essi uedetta di que' dani, che nel deserto, haueano loro già fatti, & presa la Cananea e tutta generalmente d' essa la grate, si come si conuiene distrutta, e spenta, ordinò, che si dirizzasse vno altare uolto verso leuante poco dalla città Siccima lontano tra due monti, che erano il Garizeo dalla destra, e Gibale dalla sinistra; e che diuidendosi l' essercito in sei Tribù sopra due monti si fermassero, & con essi insieme i Leviti, & i Sacerdoti; e che primeramente quelli, che stessero nel Garizeo porgeessero preghi à Dio, che à coloro iquali fossero delle leggi osservatori. E della religione, e che non contrafaceessero à gli ordini da Moise fermati, tutte le cose prospere, e felici riuscissero, & che ciò fosse da gl' altri con alte grida loro confermato. Quindi, che nel medesimo modo, si mandassero maledittioni cōtra i trasgressori, et che ciò cantando gli fosse da gli altri, all' incontro risposto il dir loro confermando. E misse in scrittura tanto quelle benedittioni, quanto le bestemmie, e le maledittioni, accioche si potessero perpetuamente apparare; & oltre acciò le fece scolpire di quà e di là nello altare, doue si faceua stare il popolo, & offerire il sacrificio detto holocaustoma, e che passato quel giorno non ui si potesse poi sopra mai alcuna altra sorte di vittime, percioche non era punto conueniente. Questi sono i precetti, che furon dati, e quelli che dalla natione de' gli hebrei, son sempre senza mancarne mai, osservati. Essendosi poscia il seguente giorno il popolo con le mogli, e co' figliuoli al parlamento radunati, doue fino alli schiani in-

Veri lasciati  
tr scritti da  
Moise, di  
molte cose  
future.

Benedittioni  
e maledittioni  
lasciate da Moise  
à quelle, che  
osservauano,  
non trasgre-  
diuano le  
leggi.

teruen-

veruenero, gli fe, che tutti col giuramento à conseruare e mantenere le leggi, s'obligassero; e che con molta diligenza la mente di Dio considerando, non tenessero, nè della gratia de' parenti, ne del timore dei pericoli, ne in somma di uerun'altra causa tanto conto, che alle leggi anteponeuola, dalla dispositione e ualore d'esse in alcun modo si scostassero. Anzi, che se egli auuenisse, che qualche parente, ò se pure una città cercasse di sturbare intorno ad esse qualche cosa, ò di corrompere, & abbassare di esse lo stato, douessero al pericolo d'esse in priuato, & in publico souenire: e se la superassero, la facessero dalle fundamenta, come ribella, & abandonatrice disfare, e che se fosse possibile non sopportassero non che altro, che il solo del terreno di tai genti di sperate, ui rimanesse. Doue se ciò fare non potessero, nè da loro, quel castigo, del quale e' fossero degni, mostrassero almeno aperto segno, come all'impieia, & al dispreggio della religione altrui, non erano consentienti; e tutte queste cose furono dal popolo con giuramento confermate, si misse poi à mostrar loro il modo, nel quale si douessero fare i sacrificij, perche fossero à Dio più grati; et in che maniera preso il segno con le picciole pietre, ( siccome s'è già detto ) douessero metterli all'impese. Et anche Giesù mentre che Moise era anchor uiuo, & u'era presente, predisse quello, che doueua fare per la salute del popolo, ò mentre si trouaua fuori nel maneggio della guerra; ò pure nel dare le leggi: e à quel modo di uiuere, che s'era pure allhora di nouo ordinato inducendogli, affermaua, come per auuertimento di Dio presentiuua qualmente la religion loro violando, erano per hauer del male; conciosiacosa, che la region loro era per douersi d'armi riempire: le città erano per esser distrutte, il tempio sarebbe arso, & essi sarebbero stati dai uincitori all'incanto venduti, & erano per douere essere schiaui di persone, che non harebbono delle loro afflittioni hauuto alcuna compassione: e che allhora in somma erano per douer fare, ( ma tardi, & in uano ) dei passati errori loro, penitenza. Che nondimeno Dio dal quale erano stati creati, era per douer rendere le città ai cittadini d'esse, & anche al popolo il tempio. Ma che non una uolta solamente douea auuenire, che tai cose da loro si perdessero, anzi più d'una. Hauendo di poi Moise essortato Giesù, che douesse contra i Cananei, l'essercito condurre, e promessogli, che Dio sarebbe stato all'impese sue fauoreuole, e date al popolo tutto molte benedittioni, e pregato loro felicità, & prosperità: perche io ( disse ) mi parto, & ai padri nostri me ne uado, e questo è il giorno, che Dio alla mia partita ha d'eterminato, mentre che sono anchora uiuo à esso rendo infinite gratie, & anche à uoi che qui ui trouate presenti, per hauer di voi tenuto cura, & per la prouidenza, che nelle cose uostre ha per fino à qui usata, non solamente in tor uia da uoi l'auersità, ma in farui etiandio largamente del utile, e del bene: e perche mentre mi sono affaticato di ridurre in

Giesù predice molti mali à gl' Hebrei.

Moise parla à gli Hebrei auanti la sua morte.

mi-

miglior termine lo stato delle cose uostre, è stato sempre alle mie fatiche, & alla mia diligenza propitio e fauoreuole: anzi che egli è stato quelli, che ha dato alle cose principio, & egli parimente l'ha recate à fine, seruendosi di me come di suo ministro e di suo luogotenete, in eseguire quanto si pareua, che alla felicità uostra si conuenisse. La onde ragioneuol cosa e, che auanti che io mi parta renda all'infinita potenza sua, ( perche ne' tempi anchora, che debbon venire non è per mancarui ) quelle lodi che si conuengono, & che io à questo debito sodisfacendo me ne liberi, e che per memoria è saldo ricordo uilasci, come lui solo à voi di adorare conuiene, & di hauere in ueneratione: e di tenere appresso, le sue leggi in gran conto, come quelle, che son da essere à tutti gl'altri doni riceuuti, ò da douere da esso mentre ui sarà propitio riceuere, da voi di gran lunga anteposte. Conciosiacosa, che fino à un'huomo, che sia delle leggi datore si mostra graue nimico se auuiene, che e' conosca e senta, che a gl'ordini e statuti suoi si uenga, d'auttorità scemando. Ne à Dio piaccia, che debbiat giamai lo sdegno di Dio prouare, e questo si desterebbe contra uoi ogn' hora che le sue leggi fossero da uoi dispreggiate. Dicendo Moise queste ultime parole, & quanto di lui si disponeua alle genti, di ciascuna Tribù mostrando, si cominciò trà tutta la moltitudine à ptangere, di maniera, che fino alle donne col pianger loro del dolore, che della futura morte d'esso haueano in loro concepito mostrauan segno: anzi che anche i fanciulli, piangendo più che non conuiene à quella età, in cui non ha la mestitia luogo, mostrauan segno, che la uirtù e la magnificenza di quell'huomo era tanta, che non potena nè meno da quella età non esser conosciuta. Era adunque difficile à conoscere qual maggior mestitia fosse, e qual maggior tristezza, ò quella de' maggiori, ò quella de' minori. Conciosiacosa, che gl'uni molto ben conoscendo di qual capo e di qual gouernatore restauan priuati, si doleuano per quello, che di loro douea essere ne' tempi à uenire: e gli altri di questo s'adorauano, che uedeano come auanti, che hauessero anchora cominciato à ben gustare la uirtù d'esso e l'ualore, douea loro venir meno; e doueano da esso trouarsi abbandonati. Ora e' si può da quello che allhora al Profeta auenne far congettura di quanto fossero grandi del popolo il pianto e le lamentationi. Percioche se bene per l'adietro era benissimo persuaso, come soprastando la morte; non si douea prenderne alcun dolore, come di cosa, che non uiene se non di uolere di Dio, & secondo le leggi della natura; uedendo non dimeno del popolo l'affettione, non fu possibile, che si ritenesse di lacrimare. Ora mentre che egli se n'andaua colà, doue e' douea sparire, tutti piangendo gl'andauano dietro. Et allhora Moise con la mano fe cenno à coloro, che gl'erano più lontani, che si douessero fermare: e à coloro, che gl'erano più appresso uoltatosi gli pregaua, che uolebbero restarsi di più spargere lacrime per la sua partita, e

Mestitia comune de gli Hebrei, per la futura morte di Moise.

di se-

di seguitare in tal guisa il pianto. Et essi allhora giudicando di douergli di quest'ultima gratia compiacere, accioche e' potesse (si come era suo desiderio) in disparte ritirarsi, si ritennero, tra loro stessi lagrime spargendo. Et il Senato solamente, il Pontefice Eleazaro, e Giesu general Capitano lo condussero. Ora tosto, che egli sopra un monte, il cui nome era Abari si fu fermato (e questo è un monte, che è di molta altezza posto all'incontro à Hiericunte, d'onde si può benissimo la maggiore e miglior parte della Cananea uedere) licentiò quini il Senato. Et hauendo doppo gli scambieuoli abbracciamenti detto ad Eleazaro, & à Giesu l'ultimo uale, mentre, che così parlaua da una subita nuuola ricoperto fu in una certa ualle portato. Ne' libri sacri egli scrisse, come egli era morto, perche dubitaua, che per l'eccellenza delle virtù sue non s'andasse poi tra le genti, dicendo, che egli fosse stato da Dio rapito. Fu tutto'l tempo della uita sua d'anni cento uenti; e di questo nè consumò la terza parte meno un mese in hauer imperio e gouerno. Morì nel'ultimo mese dell'anno, il primo giorno del mese, che da' Macedoni si dice Distro, e dai nostri Adar.

Morte di  
Moise, quā-  
to ei uueffe

Doti di Mo-  
ise.

Fu quest'huomo prudentissimo sopra tutti gl'altri huomini, che giamai fossero stati, e seppe benissimo i buon partiti mettere ad effetto: fu etiandio eccellente, nella eloquenza, hebbe gratia nel maneggiare il popolo, e fu di grandissima destrezza d'ingegno. E fu sempre così padrone dei proprij affetti, che si pareua, che non ne hauesse pure uno, e che conoscesse i nomi soli di quelli, che egli ne gl'altri huomini ritrouarsi conosceua. Fu medesimente buonissimo Imperatore, e Profeta, che niun'altro ne fu mai tale, si che tutte le sue parole, hebbero forza e uirtù d'oracoli. La onde fu pianto trenta giorni continui dal popolo, & ueramente, che non auuenne loro mai cosa di maggior tristezza, che la morte all'hora di Moise. E non solamente lascio à coloro, che uiueano desiderio, ma etiandio di se gran conto e riputatione, appresso tutti coloro, ai quali è accaduto di uedere, e di leggere le leggi da lui scritte, perche che leggendo uengono da quelle, le uirtù, e'l ualore d'esso misurando.

E  
questo è quanto della morte di Moise habbiamo hauuto à dire.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.



LIBRO QUINTO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME GIESU' GENERAL CAPITANO DE GLI  
Hebrei, superati e morti i Cananei, fe (gettando le forti)  
del paese loro alle Tribù la diuisione. Cap. I.



DOPO CHE MOISE FU' NEL modo, che s'è già detto all'altra uita passato; e dopò, che si fu alla memoria di tant'huomo fatto il douuto ufficio, e che il pianto fu quietato, Giesu' comandò alle genti, che per quell'impresa si douessero apprestare. Egli intanto mandò auant i huomini à riconoscere in Hiericunte, acciò uedessero quini & intendessero qual fosse l'animo di quelle genti, e quali fossero le forze loro: fe poscia muouere il campo, per douere à conuenenol tempo di là dal fiume Giordano passare. Quindi chiamati à se i capi della Tribù di Rubelo, & di quella parimente di Gadide; & di quella di Manasse anchora (percioche era stato alla me-

ta

ra di questa tribù conceduto di potere habitare in Amorea, che era una provincia che era la settima parte della Cananea) ridusse loro alla memoria quanto, che già haueano à Moise promesso; & appresso gli pregò, che per amor di lui, il quale non era restato nè meno nell'ultimo della vita sua di affaticarsi in seruigio loro; e per l'utile etiandio di tutti in publico uoleffero con prontezza fare tutto quello, che fosse loro comandato. E facendo essi uolentieri, quanto era loro ordinato, hauendo armati cinquanta mila soldati da Abila diloggiando, e per ispatio di sessanta stadij discostandosi al fiume Giordano si condusse: e doppo che si fu quiui accampato u'erano appunto in proposito co loro, ch'erano stati mandati à riconoscere, & haueano appresso à i Cananei molto bene ogni cosa veduto, e considerato. Conciosiacoſa, che non essendo da principio conosciuti hebbero tempo d'andare con agio tutta quella città uedendo e considerando, e da qual parte le mura erano più e meno forti, e munite; & anche quali porte fossero più atte à sostenere l'assalto, e quali all'incontro fossero più atte à essere con minor fatica prese. Nè fu alcuno di coloro, i quali in costoro, che andauano ogni cosa in tal guisa uedendo s'incontrauano, desse loro noia d'impaccio alcuno, perche stimauano, che ciò procedesse dalla solita curiosità dei forestieri, ne haueano di costoro, che fossero nimici sospetto ueruno. Ma doue poscia essi intorno alla sera si furono in uno albergo uicino alle mura ridotti, doue essi erano stati da principio menati, hauendo già fornito di cenare, e cominciando, à trattar fra loro di douersene tornare, fu fatto intendere al Re, mentre cenaua, come certi eran uenuti dal campo de gli Hebrei à spiare, e che hora essendosi riparati appresso à Racabe, cercauan solo, come se ne douessero nascosamente partire. Egli allhora mandò con prestezza gente, che gli prendessero, acciò si mettesse à i tormenti, sì che con fessassero della uenuta loro la cagione. Subito che Racabe intese, come costoro ueniuan, perche per auuentura seccaua all'hora certi fasci di lino, con essi gli ricoperse. Et à i mandati del Re disse come certi forestieri, che non conosceua haueano con esso cenato poco auanti al tramontar del Sole, e se n'erano poi andati uia. Doue se u'era di loro nel Re sospetto alcuno, che fossero per douere in alcun modo nuocere alla Republica, si sarebbon potuti con pochissima fatica (andando loro dietro) arriuare, & rimenare. E così allhora dalla donna ingannati, che si giudicaua da loro, che dicesse il uero, non si misero non che altro à cercare di essa l'hosteria, & andando con prestezza auanti per quelle strade, che uerisimilmente si poteua tenere, che essi facessero, e che al fiume menauano, non hauendo alcun uestigio trouato, si restarono di più affaticarsi. Quetatosi poscia il tumulto, Racabe cauatigli per le mura, & auuertitigli con quanto suo pericolo ella gli hauesse saluati, come quella, che se fosse stata scoperta d'auer tale inganno fatto era per douere essere dal Re, con

tutta

Racabe stiera salua con astutia le spie d'gli Hebrei: con promessa che lei con tutti i suoi fosse saluati.

tutta la famiglia sua grauemente punita: e pregatigli, che ogn'hora che la Cananea fosse stata presa, ricordeuoli del beneficio, douessero dell'hauer gli ella saluati rendere à lei il cambio, commise loro, che se n'andassero; hauendogli fatti prima con giuramento promettere, che quando la città fosse presa, & che gli altri tutti secondo la dterminatione già fatta, fossero distrutti, che essa e tutti i suoi sarebbono salui conseruati; che questo successo gli era stato già prima da Dio dimostrato. Egli no allhora le resero molte gratie; & oltre acciò col giuramento le promisero di renderne ad essa il cambio per l'auenire; & appresso le diedero questo consiglio, che tosto che ella presentisse, che la città fosse per essere espugnata, radunando nell'hosteria tutte le facultà sue, e tutti anchora i suoi parenti, mettesse dauanti alla porta una ueste tinta in grana. Percioche sarebbe per editto publico dell'Imperatore comandato, che non fosse persona, che ardisse di offendere o danneggiare quella casa in modo ueruno, accioche ella hauesse dell'hauer loro saluato la ricompensa. Doue se pure auuenisse, che alcuno dei parenti d'essa fosse combattendo morto, ciò auuerebbe per colpa propria loro, e non di essi: e che non uoleano in tal caso esser tenuti con giuramento di douere à questi tali la uita saluare. Fermate queste conditioni se n'andarono essendosi dalle mura con una fune calati: e tornati alle genti loro, raccontarono quiui ogni cosa à punto come era passata. Giesù allhora fe sapere al Pontefice Eleazaro, & al Senato tutto quello, che coloro haueano à Racabe con giuramento promesso, e con l'autorità loro fu quel giuramento confermato. Ora hauendo l'Imperatore riuolti i pensieri suoi tutti al douere il fiume passare (percioche per essere l'acque d'esso cresciute, non hauendo quiui alcun ponte, si giudicaua, che l'nimico non harebbe permesso, che si fabricasse, nè meno u'erano quiui legni in pronto da poter con essi passare) Dio promise di douer loro il passo procurare con iscemare l'acque, che per esso correuano. Così adunque Giesù fermatosi quiui per ispatio di due giorni aspettando, passò poi di là nell'altra riuata tutto l'esercito in questo modo. Andauano à tutti gl'altri auanti i Sacerdoti con l'arca, e dopò loro seguuiua no i Leuiti portando il Tabernacolo con tutti i uasi à i sacrificij destinati. Seguuiua poscia tutta la battaglia distinta secondo le sue Tribù, conducendo nel mezzo loro le donne, e fanciulli, accioche fossero dall'impero del fiume più sicuri. Doue che à i Sacerdoti, che furono i primi à entrarui si parse, che l' fiume si potesse guazzando passare, percioche l'acqua s'era scemata, e che la ghiaia non ueniua più dal corso dell'acque uoltolata, anzi che l' letto del fiume era sodo e stabile, sicche ui si poteano i piedi fermare, già tutti arditamente attendeuan à passare, conoscendo come Dio l'hauea tornato tale, quale hauea già promesso. Si fermarono i Sacerdoti nel mezzo del letto del fiume per fino à tanto che la moltitudine tutta fu fornita di passare, & che se

furo-

Dio fa seccare il fiume Giordano, à beneficio d'gl'Hebrei.

furono al sicuro ridotti. Fatto questo uscì anch'essi del fiume la sciarono il solito suo corso libero, che subito poi cresciuto tornarono l'acque (nel modo, che prima erano) grosse. Hora essendo l'essercito marciato per spatio di cinquanta stadij auanti, fermarono gli alloggiamenti accampando dieci stadij da Hiericunte lontano: Giesù hauendo fatto fabricare vn'altare di pietre, lequali ei a ciascuno de' Principi delle tribù, hauea per ordine del profeta del letto del fiume prese; acciò fossero una memoria del frenato corso d'esso, se sopra quello il sacrificio à Dio: e quiui fu la solemmità della pasqua celebrata, hauendo cominciato ad hauere abbondanza di tutte quelle cose, dellequali haueano prima hauuto carestia. Conciosiacosà, che allhora i biadi de' Cananei mièteuano, che già erano maturi, e faceano per quel paese molt'altre prede. Era appunto in quel tempo medesimo uenuta loro meno la manna dal dì, che e' cominciarono ad hauerla, eran già passati quarant'anni. Facendo le genti d'Israele queste cose, e non uscendo mai loro contra in alcun luogo i Cananei, anzi che standose ne dentro le mura loro per paura riserrati, se Giesù diliberatione di uolera la città loro, cōbattere. Così adūque il primo giorno della festa que' Sacerdoti, che portauā l'arca hauēdo cō esso loro una buona guardia d'armati, si uennero alla città accostando, & andauan sonando con sette corna, & inanimando i loro à mostrare i lor ualore, iuano (dal Senato accompagnata) girando alle mura d'intorno, e niun'altra cosa facendo, che sonare le corna, se ne tornauan poi nel campo à gli alloggiamenti. Et hauendo per spatio di sei giorni continui di fare il medesimo seguitato, il settimo giorno, Giesù raccolto tutto l'essercito insieme, e radunato etiamdio l'altro popolo tutto, diede loro una buona nuoua, come quella città si doueua quel giorno senza fatica pigliare, perche da Dio impoter loro sarebbe data, e le mura per se medesime douean ruinare, onde si sarebbe loro aperto il passo, che sarebbe stato molto agcuole. Comandò poi che tutte quelle persone, che dessero nelle mani de' soldati si douessero ammazzare, che non douessero per niente dell'ammazzargli, nè per istanchezza, nè per compassione, nè per cupidigia di preda esser ritenuti, si che i nimici niuno scampo potessero hauere: anzi che si douesse ogni cosa uiuente di uita priuare, non riseruando cosa alcuna per cagion di preda, ò che à proprio commodò douesse seruire. E tutta quella quantità d'oro, & d'argento, che si trouasse ordinò, che insieme in un luogo si douesse raccorre, accioche à Dio si didicassero, come primitie della prima impresa da loro felicemente fatta le spoglie della prima città, che fosse per loro presa; e che sola Racabe con tutti i parenti suoi si douesse saluare pe' l'giuramento da i mandati già à riconoscere ad essa fatto. Dopò che egli hebbe in tal guisa parlato, se che l'essercito messo in battaglia alle mura si uenisse accostando: e di nuouo si misero à ire intorno alla città girando, & andauano auanti i Sacerdoti con l'arca à suon di corna, i sol-

Hebrei assaltano la Città di Hiericunte.

dai

dati al dar dentro infiammando. Et essendosi per certo poco spatio dopò, che furon sette uolte d'intorno alla città girati, alla fine fermati, caddero le mura per terra, senza, che ui si fossero le machine appressate; & senza, che i soldati haueffero usata forza ueruna. All'hora gli Hebrei senz'alcuna fatica per quelle riuē, con furia mettendosi, e dentro la città di Hiericunte passando, faceano di quelle genti senz'alcuna differenza occisione, trouandole, per l'inaspettate caso delle cadute mura sbigotite, e da tale stupore prese che erano al combattere inutili: eran le strade tutte di morti corpi ricoperte, poi che que' terrazzani alcun refugio; ne aiuto, ò scampo alcuno non ritrouauano, di maniera, che nè alle femine, nè meno ai fanciulli si perdonaua. Poiche la città fu tutta di morti ripiena all'ultimo apiccato in essa il fuoco, uenne ad essere essa fatta quasi una pira per que' corpi, & nel contado fu etiamdio la furia di tale incendio pari. Quegli huomini ch'erano stati già per riconoscere la città mandati, da tal pericolo Racabe con tutti i suoi, iquali s'erano in casa sua ritirati, saluarono. Essendo poscia dauanti à Giesù condotta fu da lui del seruigio fattogli d'hauere i suoi mandati saluati, ringratiata, con dirle appressò come ella sarebbe da lui con que' premij, de' quali ell'era degna riconosciuta: hauendole poscia donato delle possessioni, fu tenuta in grande honore. Fè poi tutte quelle parti della città, che erano dal fuoco restate, col ferro ruinare, maledicendo con bestemmie crudeli tutti coloro, che così disfatta à uoler ristaurarla si mettesse: e furon queste, che chi fosse il primo à far le fondamenta, fosse del figliuol primogenito priuato; e finita l'opera perdesse il figliuol minore. Nè uolle Dio, che tal sua maleditione fosse uana, si come al luogo suo si mostrerà. Fu dal sacco d'essa gran quantità d'argento, e d'oro, e di rame anchora, insieme raccolta, e fattone un monte, che non ui hebbe alcuno, che non fosse allo editto ubidiente, ò che di far sua la preda, ò l'guadagno cercasse. Diede Giesù tutta quella preda nelle mani dei Sacerdoti, che si douesse nel thesoro riporre. Et in tal guisa passò di Hiericunte la distruzione. Intanto un certo Acar figliuolo di Zebedia della tribù di Giuda, imbattutosi in un manto reale tutto d'oro, & in una massa d'oro di Sicli dugento di peso; e stimando, che iniqua cosa fosse se di quel pericolo non ne tornasse à lui premio ueruno, ma che egli à Dio douesse offerire quel guadagno, che dalla fortuna gli era stato presentato, se dentro al suo padiglione una profonda fossa con openione, che si potesse così Dio, come gli altri soldati ingannare. Si troua uo il campo allhora in un lato detto Galgala, che uale, quello istesso, che libertà; perche per essere passati di là dal fiume uedeano come si trouauano già e da gli egiptij, e da tutti i disaggi, e gli stenti nel deserto patiti, liberati. Ora pochi giorni dopò, che Hiericunte fu ruinata, mandò Giesù tre mila soldati alla città d'Aina posta poco di là da Hiericunte; iquali uenuti con gli huomi-

Muradi Hiericunte caddero miracolosamente à terra.

Distruzione di Hiericunte come patisse.

Galgala che significhi.

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

N

ni d'Aina alle mani, e messi in fuga vi perderono trentasei dei loro. Dopò che fu arriuato al campo di tal riceuuto danno la nuoua, fu d'apportarui grande, e graue mestitia cagione; e non tanto per gli huomini perduti, anchorche fossero ueramente ualorosi huomini & honorati; quanto per la disperatione. Percioche facendosi essi à credere di hauer già presa quella regione, & esserne diuenuti interamente padroni, e che l'esercito loro douesse essere, si come Dio hauea promesso, libero da ogni pericolo & offesa, uedeano hora gl'animi dei nemici dal buon successo di quella fattione insuperbiti. Vestiti adunque di sacco si sterono per tutto un giorno in tale habito in mestitia, & in pianto, e non hauendo fra questo mezzo hauuto alcuna cura dei corpi loro s'erano interamente dati al dolore, in preda. Ora vedendo Giesù l'esercito à cotal termine ridotto, e di sì fatta maniera appassionato, e che haueano in tutto la speranza d'ogni allegrezza perduta, si mise pieno di confidenza à parlar à Dio in questa guisa. Noi non ci siamo messi (disse) spinti dalla propria nostra presuntione e temerità, à tentare di soggiogar con l'arme questa regione, ma ci siamo stati incitati da Moise tuo seruo, al quale col segno di molti prodigi, hai promesso di douerne concedere questi paesi per habitare: e che l'esercito nostro, con l'aiuto, e col fauor tuo sarebbe al nemico esercito nelle battaglie superiore, e più d'una uolta già habbiamo per pruoua trouato il successo tale esserci riuscito. Ma hauendo questa rotta fuor dell'openion nostra riceuuta, e perduti alquanti dei nostri soldati, da tale auuenimento spauentati, e stando delle tue promesse, e di quelle di Moise sospesi, oltre che dall'entrar più à combattere ci riteniamo, non possiamo dopò così fatti principij di guerra, sperar successi più di questi felici. Tu adunque Signore donaci (che puoi farlo) aiuto, & dandoci la uittoria, leua uia da noi la presente mestitia, e liberaci per l'auenire, così come ci trouiamo attoniti, dalla disperatione. Tali erano i preghi, che Giesù à Dio porgeua: stando in terra isteso con la faccia in giù riuolta. Egli fu poi data questa risposta, che douesse leuarsi su, e che l'esercito macchiato douesse purgare, che hauea commesso il sacrilegio, e uiolata la religione: perche questa era della presente calamità, la cagione; Doue che se di ciò si facesse inquisitione, e si punisse l'errore del sacrilegio, con la meritata pena, la uittoria sarebbe sempre dalla parte delle genti d'Israele. Manifestò Giesù al popolo la risposta da Dio hauuta: & chiamato à se Eleazaro Pontefice, & i Magistrati, gettò sopra ciascuna tribù le sorti. Et essendo la sorte caduta sopra la Tribù di Giuda; si gettò di nuouo sopra le famiglie di essa: & essendosi trouato, come il maleficio commesso era nella famiglia di Sacaria, ricercando di nuouo à huomo per huomo di tal parentado, scoperfero Acare in fallo. Egli ueduto come non u'era scampo ueruno di ricoprirsì e scusarsi contra'l giudicio diuino, confessato il furto, presentò

Oratione di  
Giesù à Dio

Risposta da  
Dio à  
Giesù.

quini

quini tutte le robbe furtiuamente nascoste: e subito con la pena della morte punito, fu la notte ignominiosamente sepolito, si come de' condannati per publico giudicio si suol fare. Condusse in tanto Giesù l'esercito in tal guisa purgato e mondo contra Aina, & ordinate la notte intorno alla città l'imboscate; al far del giorno prouocaua i nemici ad uscir fuori à combattere. Et esse per la passata uittoria preso ardire, usciti animosamente fuori fingendo di mettersi in fuga, gli tirò in tal guisa dalla città lontano: perche stimauano essi d'hauer già rotto il nemico, onde si erano quasi come haueffero già ottenuta la uittoria diuenuti insolenti. Ma dopò, che egli fatti riuoltare i soldati, cominciò à far contro loro testa, e che quelli dell'imboscata ueduto il cenno, che s'era già tra loro deputato, saltando fuori alla uolta della terra con ueloce corso s'inuiarono; e che la porta ch'era loro dauanti hebbero presa; e stando la maggior parte dei Cittadini sopra le mura à guardare dei loro la uittoria, (che all'hora uittoria la stimauano) dentro, nella città passando, fecero in essa senza fare alcuna differenza, gradissima occisione. Dall'altra parte in tanto Giesù fe uoltare in fuga coloro, che gli ueniuan contra: quelli, che alla uolta della città, n'andauano, perche stimauano, che ella anchora si tenesse, doue uidero, che anchor questa era stata dai nemici presa, & che insieme con le mogli loro, e co' figliuoli era stata arsa spargendosi per la campagna d'intorno, poi che non si poteuano tra loro alcuno aiuto dare furon tutti chi quà, e chi là morti. Dopò la ruina di questa città de' gli Ainati una moltitudine grande di fanciulli di donne, e di schiaui furon presi, & tante masseritie e beni, ch'erano di numero infinito, & oltre acciò gran quantità di bestiami; e di più grossa somma di danari: percioche questa regione era molto ricca. E queste cose tutte furono da Giesù diuise tra i soldati in quelli alloggiamenti, che si fecero à Galgala. Hora i Gabaoniti, che haueano l'habitationi loro non molto da Gerosolima lontano, hauendo inteso di quelli di Hiericunte, e di quelli di Aina il successo; e cominciando già à sospettare, che l'esercito nemico fosse per ire loro contra, non si misero altrimenti à tentare di placar Giesù con preghi, percioche haueano openione, che sarebbe stato vano l'usar preghi appresso à colui, che faceua contra i Cananei guerra mortale: ma più tosto uolsero far lega co' Ceseriti, & co' Cathieremiti lor uicini affermando come non poteuano nè meno essi di quel pericolo esser fuori, doue egli auuenisse, che i Ceseriti fossero i primi, che dalle genti d'Israele fossero oppressi: che se e uolessero al consiglio loro attenersi non sarebbe mancato loro il rimedio. Onde poi che gli hebbero à ciò con le loro persuasioni indotti, mandarono à Giesù loro ambasciadori, per trattar seco della pace, quegli huomini, che furono da loro sopra tutti gl'altri giudicati per lo maneggio di tal negotio à proposito. Et essi giudicando, che se si fossero confessati Cananei fosse loro di pericolo cagione,

Acare punito, per il commesso sacrilegio.

Aina presa da Giesù.

N ii

Gabaoniti  
con fraude  
ottengono la  
pace da gli  
Hebrei.

e che fosse cosa molto più sicura per loro si dicessero di non hauere à far niente con essi, anzi che erano di paesi del modo più lontani; dissero come tratti dalla fama di tant'huomo s'erano messi à fare un viaggio così lungo, & di tante giornate, e mostrauano all'habito loro ciò esser uero. Che i nuouissimi vestimenti, che douendo metterli à quel viaggio, indossò s'hauessero messi, pareuano per la lunghezza del camino consumati. E gl'hauessero presi così consumati à posta, acciò si giudicasse, che quanto diceano fosse uero. Et entrati con quel habito al parlamento, dissero, come essi ueniuan mandati da i Gabaoniti e dalle uicine città, ch'erano molto da queste parti lontano, per uenire all'amicitia loro riseruatissimi gli ordini e le leggi delle patrie loro. Che hauendo eglino inteso, come Dio hauea loro il paese de' Cananei in dono conceduto, eran uenuti à congratularsene con essi, & richiederli, che uoleessero loro concedere di esser con essi loro cittadini. Poiche eglino ebbero in tal guisa parlato, e fatto vedere i uestimenti loro, per fede del lungo viaggio, che fatto haueano, pregauano d'essere in lega, & amicitia con essi riceuuti. Ora Giesù alle parole loro prestando fede, mentre che affermauano di non essere Cananei, in lega & amicitia seco gli riceuette: Elezaro Pontefice, & il Senato con esso con giuramento promisero di douergli per amici, e per confederati tenere; & che non barebbon mai contra loro cosa ueruna contra il douere machinato, e tal pace fu da tutto'l popolo uniuersalmente confermata. Poi che con questa astutia ebbero fatto quanto uoleuano se ne tornarono à casa a i loro. Et in tanto Giesù hauendo condotto l'essercito in un luogo sotto certe montagne della Cananea, e quiui saputo come i Gabaoniti habitauano poco da Gierusalem lontano, e come anch'essi erano della natione dei Cananei, fatti chiamare à se i più nobili e più honorati huomini, che tra loro fossero, della fraude da loro usata gli riprese. Escusandosi eglino con affermare, che non haueano hauuto altro modo da poter cercare di loro stessi la saluezza, e che da questo modo si, s'erano ad usare l'inganno ( stretti dalla necessità ) voltati, egli se chiamare Elezaro Pontefice, & anche il Senato. Et essendosi tra loro deliberato, e conchiuso, che non fosse da rompere la fede, che con sacramento hauean già confermata, anzi che e' douessero alle publiche amministrazioni essere deputati, furono da indi innanzi in quella conditione tenuti. Onde in tal guisa dal pericolo, che loro sopra staua si liberarono. Ora perche il Re di Gierosolima, hauea non picciolo sdegno, che i Gabaoniti dalla parte di Giesù si fossero accostati; hauea indotti quattro Re delle uicine nationi à muouer contro loro la guerra; i Gabaoniti uedendo, come costoro gl'andauano addosso; & che essendosi i nimici accampati appresso à una fontana non molto dalla lor città lontano, si ueniuan d'andare à combattere la città apprestando, spediron tosto à Giesù per aiuto. Conciosiacosa, che all' hora eran le cose à tal termine ridotte,

che

che essi la sola loro ruina, da costoro aspettauano: & essi haueano solamente in coloro, che alla distruzione de' Cananei eran uenuti, per la nuoua amicitia, che con essi hauean fatta ogni loro speranza di saluarsi riposta. Giesù all' hora con prestezza in soccorso loro, con tutto l'essercito marciando, senza mai restarsi di camminare nè di dì, nè di notte, arriuato una mattina sul far del giorno gli assaltò, trouatigli, che appunto s'apparecchiavano à dar l'assalto: & essendosi eglino in fuga uolti, mentre per certi luoghi bassi n'andauano fuggendo, si mise à seguirargli. Chiamasi questo luogo Berota: Videasi apertamente per euidenti segni prodigiosi, come l'aiuto diuino in questa battaglia interuenne, che s'udirono in Cielo tuoni, e uennero spessi colpi di saette, con ruinoso grandine, molto più del solito grossa e furiosa. Aggiungesi à questo un'altra cosa non mai più per adietro ueduta, che quel giorno si fe molto più lungo, acciò che col soprauenire della notte, i nimici non potessero dalle mani dei vincitori scampare. Onde auuenne, che Giesù prese que' Re in una certa grotta uicino à Macchida, mentre quiui cercauano di nascondersi. Trouauasi scritto, come quel giorno si fe molto più dell'usato lungo, in que' libri sacri; che nel tempio son conseruati. Ora vinti in questo modo quei Re, che contra i Gabaoniti erano andati, Giesù condusse l'essercito nelle Montagne della Cananea: & hauendo per que' paesi fatto non picciola occisione, & fatteui molte prede, ridusse in Galgala l'essercito. Sparsasi in tanto largamente, per tutte le prouincie d'intorno la fama dell'impresa valorosamente fatte da gli Hebrei, e della stupenda moltitudine delle genti da loro morte; si leuaron su contra loro i Re, che in Libano habitauano, che erano anch'essi della natione de' Cananei: e fatti mentre insieme i Palestini di tutto quel paese, che nelle campagne della Cananea uien compreso, misero il campo uicino à Berota città della Galilea, non molto lontano da Cedesà di sopra, laquale è posta anch'ella nel tenitorio dei Galilei. Erano in tutte queste genti trecento mila fanti, dieci mila caualli, e uentimila carri. Ora questo numero sì grande di nimici arrecò tale spauento tanto à esso Giesù, quanto à gli altri huomini d'Israele, che mancò poco, che per la paura grande non mancasse loro interamente la speranza. Ma hauendo ad essi Dio la uiltà loro rimprouerato; e che non si tenessero con l'aiuto suo bastevolmente sicuri; e promettendo loro la uittoria; & hauendo ordinato che sneruassero tutti i caualli, che da loro fosser presi, e che ne' carri mettesero il fuoco: egli da queste promesse presa confidenza, condusse i suoi contra i nimici: & fattosi loro uicino al quinto giorno, porse loro occasione di uenire à giornata. Onde si fe un terribil fatto d'arme, e uì seguì una strage tale, che fu maggiore, di quello che à credere è possibile. Ne furono etiandio grandissimo numero fuggendo morti, di maniera, che da pochi huomini in fuori tutto'l nimico essercito u'andò male. E medesimamente tut

Aiuto di  
Dio euidentemente  
appario in fauore  
de' gli Hebrei.

Essercito de  
Gabaoniti  
di quato numero  
fosse.

Ordini dati  
da Dio à gli  
Hebrei per  
ottenere la  
uittoria de'  
Gabaoniti.



ti quei Re ui furono ammazzati: e fu tanta la crudeltà, che contra i uinti fu usata, che priuati tutti gli huomini della uita si daua ai caualli con l'armi, & i carri s'ardeuano. Scorse poi tutti que' paesi, e non ui hauendo alcuno, che ardise di uenir con essi alle mani, prendeuà le terre per forza, e tutte quelle persone, che gli dauano nelle mani, ueniuanò della uita priuate. Et essendo già passati cinque anni che questa guerra era durata; non ui restaua più de' Cananei alcuno, fuor che se alcuni ui erano che in luoghi munitissimi si fossero ritirati. Ora Giesù mouendo da Galbala il campo, & per le montagne marciando, se nella città di Silunte il sacro Tabernacolo posare: perche questo luogo fu da lui per la bellezza sua giudicato à proposito per doueruisi alquanto fermare, per fino à tanto, che miglior commodità d'edificare il tempio se gli fosse presentata. Prendendo poscia con tutto'l popolo uerso Siccima il camino, se nel modo, che da Moise era stato già ordinato far l'altare: spartito poi l'esercito ne fe la metà nel monte Garizeo fermare, e l'altra metà in Giabele, doue era l'altare co' Leuiti, e co' Sacerdoti. E quiui ammazzati gli animali da douere nel sacrificio offerire, & finite le maledittioni, e fattele nell'altare scolpire, in Silunte poi se ne tornarono. Giesù in tanto essendo homai uecchio, & uedendo, come le città dei Cananei erano inespugnabili si rispetto al sito loro ch'era naturalmente forte, e sicuro, e si anche perche s'erano fortificate per potere dalla furia de' nimici diffendere (percioche quelle genti hauendo inteso, che'l popolo d'Israele era dell'Egitto uscito, e che ueniuanò ai danni, & alla ruina loro, haueano in quel tēpo cōtinuamēte atteso à fortificarle) fatto di terminare in Silunte del popolo il consiglio, gli chiamò quiui al parlamento.

Vittorie ha-  
nute da gli  
Hebrei in di  
uerfi tempi.

E perche il numero di coloro, che ui concorsero fu molto grande, egli raccontò quiui l'impresè, che per fino allhora s'erano con prospero successo, e ualorosamente fatte, e tali quali conueniua che col fauore di Dio, da un popolo, che fosse ad honorate leggi ubidiente fossero fatte: come s'eran uinti Re trētano, iquali haueano hauuto ardire di uenir con essi à battaglia; e come s'erano eserciti potentissimi superati, e mandati tutti à fil di spada, di maniera, che non u'erano le reliquie restate di quelle nationi. Che oltre acciò delle città parte erano state da loro prese; e parte per esser più forti e meglio munite, e per ciò più à diffenderli ostinate, haueano di lunga guerra bisogno. Giudicò che fosse bene, che coloro, i quali eran uenuti in quelle impresè, di que' paesi, che di là dal fiume Giordano son posti, e che per la parentela, che con essi haueano; se gl'erano fatti nella guerra compagni, douessero, poiche si fossero rendute loro le douute gratie, esserne alla patria loro rimandati. Che si douesse poscia eleggere di ciascuna Tribù un huomo riputato e da bene, iquali tutta quella regione scorrendo e ben misurandola, douessero fedelmente e senz'alcuno inganno la grandezza sua riferire. Tutto il popolo uniuersalmente con-

cor-

corso in questo parere; e subito poi mandò quegli huomini à misurare il paese, & in compagnia loro aggiunse alcuni misuratori di terre, iquali per la scienza, che haueano della Geometria, non poteano errare, nè restare ingannati, & à costoro diede comissione, che douessero stimare le possessioni secondo la bontà loro. Conciostacosa che'l paese della Cananea è di questa natura, che ui si possono uedere campagne grandi fertilissime e abbondeuolissime di biade e di frutti lequali rispetto à gl'altri paesi, si poteuano molto fertili giudicare, doue se si farà di queste al contado di Hericunte, ò à quello de' Gierosolimitani comparatione, non si terrà, che siano di molto gran prezzo: Ma se nondimeno questi teritorij son piccioli e per lo più montuosi, quanto poi all'essere fertili non sono ad altri, e siano quai si uoglia, secondi. Egli adunque da questo mosso uolle che non secondo la misura, ma che più tosto secondo la stima si douesse di questi fare la distributione, percioche egli auuene alle uolte, che un Iugero ual per mille de' gl'altri. Hora i dieci huomini à questo negotio eletti poscia che hebbero scorsa tutta la regione, e che hebbero de' terreni fatta la stima, tornarono à lui il settimo mese in Silunte doue s'era il Tabernacolo all' hora fermato. Allhora Giesù preso seco Eleazaro, e con esso il Senato, & i capi delle Tribù se à noue tribù di quella regione la distributione, & alla metà de' Manassiti, consegnando à ciascuna tribù di que' terreni secondo la grandezza di ciascuna. Et essendosi poscia uenuto al gettar le sorti, toccò alla tribù di Giuda tutta la Giudea, più alta che per fino à Gierosolima si distendea; e la sua larghezza arriuaua fino al lago Sodomitico. Tocarono in questa parte per sorte Ascalone e Gazza città amendue. Fu la seconda la Tribù di Simeone à cui toccò quella parte dell' Idumea, che con l'Egitto, e con l'Arabia ha congiunti i confini. A quella di Beniamino toccò quella regione, che dal fiume Giordano si distende fino al mare la cui larghezza è da Gierosolima, e Betela. Fu questa parte nobilissima per la bontà grande di questo paese: percioche presero Gierosolima, & Hericunte. Alla tribù d'Efreme toccò quella parte che si distende per lo lungo dal fiume Giordano per fino à Gadara, e che per lo largo ua da Betela per fino alla campagna grande. Alla metà della tribù di Manasse toccò quel paese, che è dal fiume Giordano per fino à Dora città, e per larghezza ua fino à Bestana, che hoggi uien detta Scitopoli. Toccò doppo costoro à quella d'Isacare tutto quello, che si distendea per lunghezza dal fiume fino al monte Carmelo, e che per larghezza era terminato da Itabirio monte. Hebbero i Zabuloniti que' terreni che son posti uicino al monte Carmelo, & al mare per fino al lago Genesarite. Quel paese poiche è posto di là dal Carmelo, che da l'effetto istesso ha preso il nome di conualle, uenne in sorte tutto à gli Asseriti da quella banda che granda uerso Sidone. Fu in questa parte Arce città, che per altro nome si dice Attipo.

Stima fatta  
del territo-  
rio de' Cana-  
nei.

Distributio-  
ne de' terre-  
ni de' Cana-  
nei fatta da  
Giesù de gl'  
Hebrei Capi-  
tano.

N. iiii

Quella parte, che guarda uerso leuante per fino alla città di Damasco, e la Galilea più alta toccarono à i Nestaliti per fino al monte Libano; & alle fonti del fiume Giordano, che hanno in questo monte il nascimento loro la doue sono i confini della città d'Arce dalla banda uolta uerso Settentrione. I Dani ti ebbero in sorte tutta quella parte della ualle, che guarda uerso Ponente, che ha per suo termine Azoto, e Dori. Fu loro data Iamnia tutta e Gitta, con tutto quel paese, che si distende da Acarone per fino à quel monte, donde ha principio il paese della Tribù di Giuda. Et in tal guisa fe Giesù la diuisione di sei nationi che da i Figliuoli di Cananeo hauean preso il nome, e le diede à noue tribù e mezza ad habitare. Perche l'Amorea, che anch'essa hebbe da uno de' figliuoli d'esso il nome, era stata già prima da Moise à due tribù e mezza più diuisa, si come s'è già più adietro raccontato. I terreni poi de' Sidonij, de' gli Aupei, delli Amatei, e delli Aritei non hanno à far nulla con questa diuisione. Ora Giesù perche si uedeua di molta età; poiche non poteua i suoi disegni mettere ad effetto; e' quelli che in suo nome gouernauano, le cose della republica troppo negligeramente amministrauano; fe à ciascuna tribù comandamento, che douessero di tutti que' luoghi ch'erano à ciascuna uenuti in sorte tor uia interamente de' Cananei le reliquie. Percioche così facendo in ciò consisteuua primieramente la sicurezza loro, & il mantenimento parimente della disciplina e della religione, e che ciò esser uero hauean conosciuto non solamente per gli auuertimenti da Moise già dati, ma etiandio per hauerne i loro fatto isperienza in se medesimi: e che poi douessero à i Leuiti trent'otto città loro destinate restituire: che già ne haueano dieci in Amorea di la dal fiume riceuute, in tre delle quali, era ordinato, che si douessero i fugitiui raccettare. Conciosiacosà, che niun'altra cosa gl'era più à core, che quest'una, che non si scostassero mai da gl'ordini, che da Moise erano stati lasciati. E queste furono nella tribù di Giuda Hebron; in quella di Efreme Sicima; e nella tribù di Nestali Cedesa, laquale è nella Galilea di sopra. Distribui poscia tutto'l rimanente della preda già fatta, perche ue n'auanzaua anchora molto bene. La onde fu l'accrescimento non picciolo della ricchezza loro così in publico come in priuato, tanto grande era la quantità che u'era dell'oro, delle nesti, e dell'altre robbe; e tanto era etiandio il numero de' bestiami, e delle pecore, che non era possibile à ritrouarne il conto. Chiamando poscia tutto l'essercito à parlamento, à quelle genti, che erano de' paesi di la dal fiume Giordano ch'erano in quel campo intorno al numero di cinquanta mila parlò di questa maniera. Perche Dio, & il padre ilquale è della natione de' gli Hebrei Signore, ci ha concesso gratia d'acquistare questi paesi, & hacci promesso, che saranno in perpetuo nostri; e uoi con prontezza e senza mostrarui punto lenti hauete secondo, che da Dio è stato ordinato à coloro, che ne sono stati

Ricordi utili dati da Giesù à gli Hebrei.

Parole di Giesù à gli Hebrei.

bisognosi prestato aiuto e fauore, egli è ragioneuole e si conuiene poiche non ci resta più à far cosa, che ardua & difficile sia, che à voi si dia licentia, e che di questa uostra prontezza in uano e senza proposito non ci seruiamo. Chiara cosa è che noi già per certo conosciamo, che se per l'auuenire ci sarà il bisogno, che non sarete mai punto meno pronti di seruirci, che hora uisiate. Noi adunque ui ringratiamo poiche ne' pericoli hauete uoluto esserci compagni, e ui preghiamo appresso, che uogliate in questa scambieuole beniuolenza perseverare, ricordandou de' gl'amici, e che anchor uoi hauete con gl'aiuti nostri quanto che hora possedete acquistato; si come etiandio noi siamo co'l fauor di Dio, & hauendo uoi in aiuto à questa felicità peruenuti; e ciò non è seguito senza'l premio di quanto in ciò per uoi è stato fatto. Poi che di questa militia ne sete diuenuti ricchi, e nè riporterete gran prede d'oro e d'argento, sopra tutto la beniuolenza nostra che non sarà mai che non sia presta & in pronto per renderne à voi la pariglia. Conciosiacosà che voi hauete à tutto quello che da Moise è stato ordinato sodisfatto, non hauendo l'auttorità di lui ch'era già morto disprezzata, & non hauendo in somma lasciato di fare cosa che ci douesse esser grata. Vene rimandiamo adunque lieti alle case uostre, pregandou, che uoi teniate per fermo, che non ui ha termine alcuno, che possa la parentela nostra spartire; e che non uogliate etiandio per questo fiume, che per lo mezzo di voi e di noi passa stimare che noi siamo altri, che Hebrei. Conciosiacosà che tutti siamo di Abramo discesi tanto noi che questa, quanto uoi che quella riuu del fiume habitate; un solo Dio ha tanto i passati nostri, quanto i uostri in questo mondo prodotti; la religione e le leggi del quale (già da Moise ordinate) si debbono con ogni possibil diligenza offeruare, che in tal guisa ci sarà sempre propitio è fauoreuole. Si come all'incontro se egli auuerrà, che noi da questi ordini degeneriamo à seguirne altri uoltandoci, ne seguirà che anch'egli si uoltera à noi contrario. Poiche egli hebbe in tal guisa parlato e detto à Dio à tutti i principali e più nobili ad uno & al popolo tutto insieme. Egli si ste quiui nel medesimo luogo fermo: ma tutta l'altra moltitudine lacrimando gli accompagnauano, e mal uolentieri e con dispiacer non picciolo da sieme si spartiuano. Poiche le genti adunque della Tribù di Rubelo, e di Gadde, con tutti quelli della Tribù di Manasse, che gli seguitarono furon passati di la dal fiume, dirizzarono nella riuu del Giordano un altare, che fosse à coloro che uenir doueano una memoria; & un segno della congiuntione con tutti coloro, che di la dal fiume Giordano haueano le loro habitationi. Essendosi questa cosa tra l'altre genti d'Israele intesa, poscia che ebbero saputo come l'altare era fabricato, senza intendere anchora con quale animo haueessero ciò fatto; haueano o penione, che costoro mutando religione uoleessero introdurre d'altri Dei d'altr e nationi l'adoratione: e temerariamente da questo sospetto che haueessero la

religione

religione uiolata mosi, s'eran messi in arme per uolere gl'ordini della patria diffendere, e contra à coloro che gl'haueßero uiolati alla uendetta procedere, e darne loro quel gastigo del quale eran degni. Percioche teneuano essi openione, che si douesse non tanto alla parentela, & alla dignità di coloro, che si trouauano in ciò colpeuoli, quanto che alla diuina uolontà hauer risguardo: così adunque pieni di sdegno s'apprestarono à tale impresa. Ma Giesù, e con lui Eleazaro Pontefice, & anche il Senato gli ritencuano dicendo loro, che si douea prima tentare con le parole che con uenire all'arme; e cercar di sapere con quale animo haueßero tal cosa fatto. Doue se per auuentura si trouerà che ciò sia stato con mal'animo fatto, allhora finalmente si potrà contra loro con l'arme procedere. La onde ui mandarono per ambasciadori Fineese figliuolo di Eleazaro, & in sua compagnia dieci gentili huomini honorati di quel popolo, commettendo loro, che douessero intendere per qual cagione e con quale animo eglino haueßero l'altare nella riuu del fiume edificato. Ora come Fineese passato il fiume, e chiamate quelle genti al parlamento si fu tra loro radunati fermato: Il uostro delitto ( disse ) è ueramente tale, che con altro, che con parole solamente merita d'esser punito; noi nondimeno non per questo dalla grauezza della colpa uostra mosi, habbiamo preso alla prima l'armi per darui il meritato gastigo; ma habbiamo più tosto uoluto risoluersi à mandarui gli ambasciadori hauendo alla parentela rispetto & con isperanza, che possiate per auuentura con belle parole & amoreuoli ammonitioni, esser à sauiezza ridotti, e per intendere la cagione, che u'ha mosi à fabricar l'altare, che se sarà stato ciò da uoi fatto per giuste e buone ragioni non si paia che habbiamo temerariamente contra uoi, prese l'armi. Se pure auuerra che siate colpeuoli dobbiamo contra uoi à quella uendetta, che giustamente si conuiene, dell'haue re la religione uiolata, procedere. Conciosiacoşa, che appena ci sian potuti recare à credere che uoi i quali haue te benissimo, del uoler di Dio contezza, & che le sue leggi haue te udite, da noi hora disgiunti e ne' luoghi uostri tornati, i quali douete da Dio riconoscere, che dalla prouidenza sua gl'haue te ottenuti; scordati de' tanti riceuuti beneficij, e lasciato da banda il Tabernacolo, l'arca, e l'altare della patria ui siate ad altri Dei riuolti; e che la mala religione & impietà de Cananei uogliate seguire. Egli è ben uero che se uorrete tornar sani, e non seguire di più auanti nella stoltitia e nella mala mente procedere ui sarà perdonato ogn' hora che sarete alla riuerenza dell'usate e proprie uostre leggi ridotti. Ma se pur uorrette stoinati nella cattina impresa cominciata star fermi, non ci sarà graue per difesa delle leggi prender questa fatica, anzi che per difesa d'esse, & insieme dell'honore di Dio ( passato il fiume ) per Cananei riputandoui, siamo per uoler uoi non meno che loro foße di struggere. E guardate molto bene di pensare che per hauere il fiume passa-

Parole di Fineese à quelli che habitauano di là dal fiume Giordano.

to siate perciò usciti fuor della potestà di Dio: anzi che per tutto doue uoi sete ogni cosa è sua, e non potete in alcun modo dal poter suo, nè dal suo gastigo fuggire. E se pure stimate che questo luogo ui sia impedimento alla buona e ueramente, è bene, che si faccia de' luoghi nuoua diuisione, e che questa regione per pasturare i bestiami si lasci. Egli è molto meglio adunque che uoi tornate à miglior e più saggia uita; e che, mutando proposito, il fresco errore nel quale siate caduti abbandoniate, senza più in esso andar seguitando. Vi preghiamo per amor de' uostri figliuoli e delle mogli uostre, che non uogliate darci cagione, che habbiamo à muouerui contra la guerra. Che in questo parlamento, & in questo consiglio consiste la salute e lo scampo uostro, e se più tosto uolete saluare uoi stessi e quelle persone tutte, che carissime ui sono, lasciandoui da noi persuadere; o se pure uolete uoi medesimi, e tutte le cose uostre della guerra mettere al pericolo.

Doppo che Fineese hebbe posto fine à questo suo parlare, quelli ch'erano delle genti radunate i capi; & tutta la moltitudine generalmente, per difesa di questa causa e delle ragioni loro in questa guisa rispossero. Noi ò fratelli non uogliamo già torci dalla parentela uostra, nè meno habbiamo l'altare fabricato perche l'offeranza di nuoue leggi cerchiamo. Vn solo Dio à tutti gli Hebrei commune conosciamo, & il suo solo altare di bronzo, quello che è posto dauanti al Tabernacolo: nè sarà mai, che alcun' altro altare sia per douere le uittime nostre riceuere. Che questo che habbiamo così hora dirizzato, e che à uoi da di sospetto cagione, non è stato edificato perche si debba in esso Dio, col farui i sacrificij placare; ma solo acciò sia una perpetua memoria di quella parentela, della quale siamo insieme congiunti, e che ci mantenga la patria religione sempre in mente; e non perche, come uoi sospettate, sia un principio, & un cominciamento di uoler la religion nostra uiolare: e siane Dio buon testimone come questa sola è stata la cagione, che è sia stato edificato. Vogliate adunque per l'auenire hauer di noi migliore openione nè piaccia, à Dio, che ci teniate più di tal colpa macchiati della quale chi de' descendenti d' Abramo sarà colpeuole e che da' patrij costumi & ordini digenererà, non possa senza pena di uita essere assoluto e netto. Poi che Fineese, hebbe questo udito, commendata la costanza loro, da Giesù tornato, in presenza del popolo il tutto raccontò. Egli allhora tutto lieto poiche nõ faceua dibisogno ò di metter le genti in arme, nè che'l sangue ciuile si douesse spargere facendo sacrificio, rese di tutto gratie à Dio; Licenziato poscia in un tempo il parlamento, e tornandosene ciascuno alle case sue, egli si elesse appresso à Sicima la sua habitazione. Passati poi uent'anni trouandosi già decrepito, fatti à se chiamare i più nobili di ciascuna città & il Senato co' Magistrati; & oltre acciò quegl'huomini della plebe, che si conueniua; come egli hebbe ueduto, che tutti erano pre-

Altare fabricato in riuu al fiume Giordano da gl'Hebrei, e perche.

Giesù parla  
e primati de  
degli Hebrei  
auanti la sua  
morte.

senti; la prima cosa ridusse loro alla memoria tutti i beneficij da Dio riceuuti i quali erano molti e molti; col mezzo de' quali dallo Stato meschino nel quale si ritrouauano erano in tante ricchezze, & in tanta gloria peruenuti. Gli effortò poscia che essi douessero fare si, che per l'auenire anchora haessero Dio non meno, che pel passato fosse stato, propitio e fauoreuole: che come ben sapeuano non si poteua la beniuolenza di lui con altre arti che con quelle della pietà & della religione conseruare e mantenere. E che à lui auanti che di questa uita passasse s'apparteneua di douer loro ricordare qual fosse il debito loro. Gli pregò poscia, che uoleſero essere in perpetuo di questi suoi auertimenti ricordenoli. E doppo questo suo parlamento uenne à morte essendo in età di centodieci anni: de' quali era stato quaranta sotto Moise suo maestro per ministro seruendo; e doppo la morte di lui era stato uinticinqueanni al gouerno della republica, huomo d'incomparabil prudenza & eloquenza, & nelle cose del gouernare in guerra prestissimo e ualente; e non meno etiandio buono & ualente nel tempo della pace: & oltre acciò dotato di ualore ad ogni tempo accomodato. Gli fu dato sepultura nella terra di Tanna della Tribù d'Efreme. Morì nel medesimo tempo ancho Eleazaro Pontefice hauendo à Fineese suo figliuolo come suo hereditario successore il Sacerdotio lasciato. E la sua sepultura e di lui la memoria è nella città di Gabata. Doppo la costor morte Fineese domandato dal popolo chi douesse di uolere di Dio, esser loro Capitano generale nella guerra contra i Cananei, rispose loro, come Dio, uolea che qlli della Tribù di Giuda fossero loro capi in fare quella guerra; onde questi prendendo subito con esso loro gl'huomini di qlla di Simeone, si misero con queste conditioni all'impresa, che quando si fossero tolti uia de' luoghi à loro sottoposti que' nimici, che ui restauano, che allhora e' douessero rendere il cambio in estirpare le reliquie di essa natione, à coloro i quali fossero stati loro in aiuto.

Giesù quando uiuette.

Morte di Eleazaro pontefice de gli Hebrei.

uano, che allhora e' douessero rendere il cambio in estirpare le reliquie di essa natione, à coloro i quali fossero stati loro in aiuto.

COME

COME LE GENTI D'ISRAELE DOPO LA MORTE de l'Imperatori tralasciando la religione antica loro uennero in estreme calamità, e nata tra loro la guerra ciuile di tutte le persone della Tribù di Beniami no seicento solamente ne rimasero uiui. Cap. II.



RA que' Cananei, che si trouauano per ancora nello Stato loro, & assai potenti, si stauano con grosso esercito, uicino alla città di Bezeca costoro attendendo, & haueano per lor capo Adonibezeco Re di quel luogo. Significa questa parola Signore de' Bezeceni; per che Adoni in lingua Hebraica uuol dire Signore. Tutta la speranza, che costoro haueano del douere la uittoria ottenere, era in questo riposta, che Giesù di que' d'Israele Capitano era morto. Combatteron contra costoro di chi s'è ragionato molto egregiamente le genti di due Tribù; & hauendone ammazzati diecimila, mentre che gli altri, che fuggiuano attendeano à seguitare, fecero Adonibezeco prigione: & essendogli stato mozzate le mani e i piedi, conobbe allhora la diuina giustitia, confessando come egli hauea per i tempi passati di tal pena settantadue signori puniti: & in tal guisa acconcio, lo condussero poco da Gierosolima lontano, doue poiche egli hebbe hauuto il suo fine lo fecero sotterrare: attendean poi à uenire intorno all'altre terre guerreggiando, e doppo che buona parte ne furono prese, si misero Gierosolima ad assaltare. E presa la parte d'essa più bassa, tagliarono à pezzi tutte quelle persone le quali ui trouarono: ma la parte di sopra per esser forte per lo sito suo naturale e per le fortificationi si tenne. Onde uoltandosi col campo ad Hebrone, e presa questa città per forza s'usò contra tutti que' terrazzani gran crudeltà. Si trouauano anchora fino à quel giorno tra costoro alcuni della razza de' giganti, la statura e la qualia de' quali quella de' gl'altri huomini ordinarij trapassaua, & che à uedere & parimente ad udire erano horribili. Si mostrano anche hoggi l'ossa di costoro, che son tali, che appena si può credere se non da coloro che l'hanno uedute. Fu questa terra per fare à Leuiti honore, loro conceduta con uno spatio di due mila cubiti intorno: e tutto l' rimanente del suo contado fu dato à Calebo, si come da Moise era stato ordinato. Questi era stato uno di coloro i quali erano stati mandati da Moise à riconoscere la Cananea. Hebbesi anchora rispetto, e fu tenuto conto di Ietra Madianita il quale era stato già suocero di Moise, & à

Adoni che si guafichi.

Adonibezeco prelo da gli Hebrei e mettono in fuga il fuo esercito.

Gierosolima assaltata da gli Hebrei e presa dalle Hebrei.

idi-

i discendenti suoi fuoron dati de' terreni e delle possessioni; perche questi abbandonata la patria loro eran uenuti anch'essi in compagnia, e s'erano alle fatiche, & alli stenti del deserto con gl'altri ritrouati. Poi che si furono le terre e i castelli delle montagne espugnate entrando nelle campagne e ne' luoghi maritimi, le due Tribù già dette presero de' Cananei Ascalone & Azoto. Camparon bene dalle lor mani Gaza & Accarone, che per esser poste nel piano, e perciò di Carri copiose, con picciola fatica gli assalitori da loro maltrattati ributtarono. Così queste due Tribù hauendo con la guerra ricchezze grandi acquistate, se ne tornarono alle case loro; e possaron l'arme. Ma quelli della Tribù di Beniamino à i quali Gierosolima era tocca in sorte; fecero con gl'habitatori d'essa pace hauendo loro che pagassero il tributo, ordinato. Onde per l'auuenire una parte d'essi toltasi dalle occisioni; e l'altra da' pericoli, si uoltarono amendue alla coltiuatione de' terreni. E l'altre Tribù dall'essempio di quella di Beniamino mosse, fecero anch'essi il medesimo, e del tributo contendendosi fecero pace co' Cananei. Ma le genti della Tribù d'Efreme poi ch'ebbero consumato lungo tempo e con gran fatiche nello assedio di Betela, senza fare in ciò profitto ueruno, attesero nondimeno à seguire ostinatamente l'impresa. Hauendo finalmente preso un cittadino ilquale metteua nella città quelle robbe, che gli faceuan di bisogno promettendogli sotto la fede, che se gli mettesse dentro harebbon lui con tutta la sua famiglia saluato; & promettendo egli loro di ciò fare e con giuramento da l'una e da l'altra parte ciò fermato, egli dentro secretamente mettendogli, per mezzo del costui tradimento ottennero quanto desiderauano; & hauendo quiui da coloro in fuori, che secondo'l patto doueuan saluarsi, tutte le genti, che ui trouarono ammazzate, furon di poi della città padroni. Hauendo doppo ciò tutte le genti d'Israele abbandonato il far guerra attendeuan tutti all'agricoltura solamente: così dunque dalla lunga pace diuenuti molli & effeminati s'eran dati più tosto à i piaceri che al fare quanto per honor loro conueniua, scordatisi in tutto della disciplina loro, e delle diuine leggi. La onde, Dio per questa ingiuria sdegnato, gli fe pel profeta ammonire, che non era di suo uolere, che à i nimici Cananei perdonassero, che perciò egli auuerrebbe, che sarebbe nata occasione, che harebbono in luogo della clemenza da loro senza proposito usata, la sua crudeltà prouato. Ora essi se bene dall'oracolo spauentati non perciò al fare la guerra perche loro non piaccua, si rimetteano; si perche molte comodità da' Cananei riceueuano, e si anche perche rispetto all'esserli alle lasciuie & alle sontuosità auuezzati, non eran più atti alle fatiche: essendo già molto peggiorato e corrotto della Republica il gouerno; & essendo l'auttorità nobili di poco potere; percioche non si creauano più tra loro (siccome si legge che prima faceano) i Senatori, nè i solenni magistrati; e perche anche il pensie-

roe

Pace fatta da gl'Hebrei con i Cananei.

Betela presa da gl'Hebrei.

Ira di Dio contra gli Hebrei e perche.

ro e la cura del publico Stato abbandonando, s'eran dati tutti à i priuati guadagni solamente. Nacque in questa tanta licentia di uiuere un di Sturbo uera Guerra ciuile leperche na questa la cagione. vno della plebe de' Leuiti, che hauea ne' luoghi à gli Efremi ti sottoposti l'habitatione, prese per sua moglie una donna nata nella terra di Be telemme, che era della giurisdizione della Tribù di Giuda. Et perche egli per la bellezza della quale era dotata caldamente l'amaua, hauea dispiacer grande, che ella poco nell'amore gli rispondesse. Onde nata per ciò tra loro dissensione, la donna non potèdo le continue sue querele e garrimenti sopportare, dal marito in capo à i quattro mesi fuggendosi, à i genitori suoi se ne torno: egli sforzato dal disiderio se n'andò da' suoceri anch'egli, e per mezzo loro tornò ingrata della moglie, tutte le passate querele da parte lasciando. Si fermò qui ui per spazio di quattro giorni interi, doue fu dal padre e dalla madre della fanciulla molto amoreuolmente trattato. Et hauendo il quinto giorno determinato di tornarsene à casa si mise passato il mezzo giorno in camino, che la giouane fu dal padre e dalla madre alla lenta e mal uolentieri licentiata, e non prima, che gran parte del giorno fosse passata. Era in sua compagnia un seruitore, e la giouane andaua à cauallo in un asina; & essendo già intorno à trè stadij caminati, onde non erano molto da Gierosolima lontano, il seruitore consigliaua, che douessero fermarsi quiui in qualche luogo ad alloggiare, che se mentre così caminauano fossero dalla notte sopraggiunti, non auuenisse loro qualche sinistro, e massimamente per esser i nimici uicini: che l'andare di notte suol fare, che si habbia ne' luoghi de' amici ancora sospetto. Ma non piacque al marito di uolere in casa di genti forestieri ripararsi, perche la città s'habbitaua allhora da' Cananei; e più tosto uoleua andando uenir stadij più auanti andare ad alloggiare in casa di persone della sua natione. Onde consentendo à tal cosa tutti arriuò in Gaba della tribù di Beniamino, ch'era già molto tardi. Et non hauendo quiui in piazza trouato alcuno, che ad alloggiar seco l'innitasse; un certo uecchio tornando di uilla uerso casa, che per natione era della tribù d'Efreme, ma hauea in Gaba l'habitatione; datosi à sorte in costui lo domandò chi egli fosse, e perche finalmente su'l fare della notte cercasse così di prouedere in piazza la cena? Et egli rispose come era Leuita, & che rimenua la moglie da casa del padre e della madre di lei à casa sua, e come egli hauea l'habitatione sua nella giurisdizione de' gli Efremi. Il uecchio all'hora per amor della parentela e dell'essere della medesima tribù, e perche per auertura gli parse, che se gli fosse uno amico in tal guisa presentato, lo condusse seco. Ora certi giouani Gabaeni iquali haueano la giouane in piazza ueduta, della bellezza sua prendendo ammiratione, tosto che uidero come ella era in casa di quel uecchio andata ad alloggiare, non tenendo del picciol poter suo per esser

Guerra ciuile leperche nata tra gl'Hebrei.

esser così soli, alcun conto, alla porta d'esso se n'andarono: e pregandogli il vecchio, che s'andassero con Dio e che non uoleessero quiui usar la forza e fargli torto, essi domandauano; che desse loro la forestiera nelle mani che facendo lo habrebbe fatto ben per lui. E rispondendo egli che non lo uolea fare, e che ella era della sua parentela e della tribù Leuitica, e che habbbon commesso grande peccato se per cagione di quel piacere haessero le leggi uiolato; e che i giouani all'incontro le leggi sprezzando, e schernendolo, e d'ammazzar minacciando, se più seguitaua di uolere alle uoglie loro contraporsi; disse al vecchio, che uoleua conceder loro la figliuola, se senza offendere le leggi dell'hospitalità sua, uoleano le uoglie loro auararsi per cioche è uoleua per quanto che le forze sue si stendeano fare, che coloro i quali erano stati da lui racchetati non fossero offesi. Ma seguitando essi importunamente di uoler la forestiera nelle mani, e uolendo in tutti i modi prenderla, egli supplichenolmente gli pregaua, che non uoleessero in questo alle leggi contrafare. Essi allhora entrati in furia, la giouane per forza togliendo, a casa loro la menarono: e poiche per tutta quella notte l'ebbero quanto loro piacque finche ne furono satiati, stratiata, al far del giorno la lasciarono andare: e essa in tal guisa trattata se ne tornò a casa doue era alloggiata; e non hauendo ardire per lo dolore souerchio, e per uergogna dauanti al marito comparire, per cioche stimaua ella, che egli fosse per hauere di tal cosa grauissimo sdegno, lasciandosi cadere in terra finì quiui di sua uita il corso. Il Leuita giudicando, che ella fosse dal sono oppressa, non sospettando di male alcuno, facena pur forza di destarla per uolere confortarla, poiche non era ita di suo uolere ad essere in tal guisa stuprata, ma n'era stata per forza condotta. Ma doue poscia e s'auide come per honestà (si come in tanta grandezza di male auuenir suole,) ell'era morta, posato quel corpo sopra la sua bestia se lo portò a casa: doue hauendo di quelle membra fatto dodici parti, ne mandò a ciascuna tribù una, dando comisione a coloro, che le portauano che douessero nelle tribù manifestare, chi fossero stati coloro iquali erano stati della morte della donna cagione e la uiolenza, che le haueano fatta. Onde allhora i popoli non hauendo mai più per adietro nè ueduto nè udito uno spettacolo tale, entrarono in grandissima collera, e da graue sdegno spinti, si radunarono a consiglio uicino a Sionte: e quiui dauanti al Tabernacolo radunati, dixerono di douere andar subito come nimici cò l'arme contra i Gabaeni. Fu dal Senato quest'impeto frenato, con persuader loro, che non era bene che si temerariamente si douesse cò la guerra contra le genti della propria natione procedere, auanti che si fosse con parole sopra tal colpa trattato: conciosiacosa che non è dalle leggi permesso che nè meno contra le forestiere e strane nationi per cagione di riceuuta ingiuria, si prendano l'armi, se non si son prima gli ambasciadori per la satisfation d'essa mandati.

Donna Hebra per doglia del commesso à forza adulterio si muore.

mandati. Che egli era adunque ben fatto, che si mandasse à i Gabaeni per far loro intendere, che douessero i colpeuoli, per dar loro con pena di morte castigo, mandare. E se ciò uenia conceduto, douessero della pena d'essi contentarsi: Se pure non uoleessero farlo, si douesse contra loro muouer guerra. Così dunque si mandò à i Gabaeni à far querela contra i giouani che haueano usato la forza à fare alla giouane uergogna e la castità sua uiolata; e per domandare, che per hauere alle leggi contrafatto fossero con la morte, si come si conueniua puniti. Non uolsero i Gabaeni dare i giouani altrimenti, giudicando che fosse loro uergogna, se p paura di guerra, à quanto era loro da altri comandato ubidissero; uolendo mostrare come per numero di gente, e per ualore essi ad alcuni altri non cedeuano: era l'apparato di tutta questa tribù grande, perche anchor gl'altri prometteuan loro di non douergli abbandonare, doue fosse chi uollesse con la forza e con l'arme assaltargli. Poiche à quelli d'Israele furono queste cose de' Gabaeni rapportate si deliberò tra loro con giuramento, che mai più alcuno de' loro darebbe una sua figliuola ad alcuno della tribù Beniamita per moglie; e di douere oltre acciò perseguire quella tribù con la guerra più aspramente che non haueano i passati loro fatto contra i Cananei. Et in un subito poi usciron con l'essercito che era di quattrocento mila soldati contra loro in campagna. I Beniamiti haueano d'altra parte uenticinque mila armati con seicento di più: erano tra costoro cinquecento frombolieri peritisimi, iquali con la man sinistra usauano di ferire. E così uenuti uicino à Gaba à giornata restarono i Beniamiti, egregiamente portandosi, superiori, hauendo morti de' nimici fino al numero di uentidumila; e se per auentura non soprapiungeua la notte nè sarebon morti de' gl'altri ancora. Et in tal guisa i Beniamiti con allegrezza dentro alle mura si ritraron: e quelli d'Israele alli alloggiamenti del campo, dell'impensata rotta storditi. Si tornò il seguente giorno à combattere, e restano di nuouo i Beniamiti uincitori, morirono dalla parte delli Israeliti fino à diciottomila; onde auenne, che per la paura i ripari del campo abbandonarono, e alla uolta di Betela marciando, (città, che non era molto lontano) digiunaron il giorno seguente, e porsero per mezzo di Fineese Pontefice preghi à Dio, che uollesse placarsi, e lasciar l'ira che contra loro hauea; e che delle due loro rotte contentandosi, uollesse conceder loro forze e uittoria contra i nimici. E Dio si piegò a i preghi loro, e per l'istesso Profeta promise loro il suo fauore. Onde fatto l'essercito due parti, e fattane la notte inboscare una alla città d'intorno: e l'altra facendo presentarsi in battaglia, uennero cò Beniamiti alle mani; e subito quasi come non potessero star loro affròle cominciarono à uenirsi appoco appoco ritirando. I Beniamiti allhora tanto maggiormente ad essi, che si uenivano in tal guisa ritirando per tirare il nimico più della città lontano, addosso spingeano, di maniera che quegli huomini anchora, che per

Beniamiti uincono i Gabaeni.

essere per l'età loro all'arme. inhabili, erano nella terra rimasi, saltaron loro dietro, quasi come haueffero uoluto essere alla preda compagni. Ma doppo, che si furono quanto bastaua dalla città discostati, gli Hebrei riuoltatosi à combattere, diedero à gl'imboscati il segno: Onde essi saltando subito con alte grida fuori si spinsero sopra i nimici doppo le spalle. S'accorsero essi allhora d'essere stati ingannati, e perche dal subito timore oppressi non souueniua loro qual partito prendere si douessero, spinti à forza in una ualle uicina, e tolti in mezzo, da' più spediti che soleuano da lontano combattere, furon con i dardi trapassati e morti. E seicento soli ne camparono, iquali insieme ristrettisi e fatta una battaglia à guisa di canco, si spinsero da una banda, e per lo mezzo de' nimici si fecero la strada: e fuggendo ritirati sopra una certa montagna, che per lo sito suo naturale era molto forte, quivi si saluarono. Gl'altri tutti furono ammazzati, che furono intorno al numero di uenticinque mila. Mandarono gl'Israeliti il fuoco in Gaba; e mandarono le donne e i fanciulli à fil di spada. Vfarono etiamdio nell'altre terre de' Beniamiti la medesima crudeltà: e era lo sdegno loro di si fatta maniera accresciuto, che mandarono dodici mila fanti eletti ad espugnare Iabiso città di Galaditide, perche quel popolo non hauea uoluto dar loro contra i Beniamiti aiuto; e questi hauendo la città presa ammazzarono in essa tanto gl'huomini, quanto le donne, e i fanciulli, perdonando à quattrocento fanciulle uergini sole la uita: Così grande era il dolore, e la rabbia che della sceleraggine contra quella giouane commessa haueano, il quale s'era poi dalle fresche riceunte rotte accresciuto e inasprito. Ma doppo che fu in loro cessato se ne pentirono, mentre uennero ben ripensando come, era per cio una tribu scemata. E se bene e' teneuano, che e' fossero stati giustamente con l'arme oppressi, come gente, che contra le diuine leggi haueano errato, comandarono nondimeno, che si douesse per cagion della costor morte fare il digiuno. Mandando poscia loro ambasciadori à quei seicento che s'erano fuggendo saluati, gli richiamarono; e essi intanto haueuano occupata una certa pietra nel deserto, che Roa si diceua. Ora gli ambasciadori dolendosi con esso loro tanto della rotta loro, quanto delle altre rotte seguite, gli confortarono, che uoleffero con pazienza quanto era passato sopportare; e che uoleffero tornare à riunirsi con gl'altri della loro natione, e che non uoleffero per quanto à loro staua esser cagione, che tutta la tribu Beniamitica uenisse à mancare, che loro si concedeuà di potere in pace ripigliare tutte quelle possessioni che erano di tutta la tribu, e appresso, tutta quella preda che con esso loro poteuan condurre. Et essi allhora riconoscendo come l'ingiustitia loro era stata per giusto giudicio di Dio punita, se ne tornarono ne' luoghi, che alla giurisditione della lor Tribu apparteneuano, dall'essortationi de' loro, acciò fare indotti. E gl'Israeliti diedero loro per mogli quelle quattrocento fanciul-

Crudeltà  
usata da gli  
Israeliti co-  
tra i Benia-  
miti ninti.

Israeliti pe-  
citi richia-  
mano i Be-  
niamiti.

le Iabitiche; stauan poscia tra loro trattando d'onde haueffero potuto à gl'altri dugento le mogli prouedere, accioche essi haueffero de' figliuoli potuto generare. Percioche per essersi tra loro con giuramento auanti, che si desse alla guerra principio, fermato che non fosse alcuno, che potesse alcuna sua figliuola ad huomo della tribu Beniamitica dar per moglie, non mancauano di quelli, che consigliauano, che non si douesse di tal giuramento tener conto, perche più tosto era da sdegno, che da giuditio proceduto. E che se si fosse in questo modo procurato, che quella tribu non perisse interamente, non era per douere à Dio dispiacere, e che quando si rompono per necessità i giuramenti non son graui e pericolosi; ma si bene quando ciò con ardire malitioso e maligno uien fatto. Ma perche il Senato gridaua, che non si douesse di tal pergiuro ragionare, mostrando come ciò gli dispiaceua; fu uno che disse, che hauea un modo, come senza rompere il giuramento harebbon potuto dare à i Beniamiti le mogli. Et essendogli poi dal Senato fatto comandamento, che lo douesse mostrare. Egli disse solito, che ogni anno uicino à Siluente ci raduniamo alla celebratione della festa, e à questa compagnia interuengono seguitondoci le mogli e le figliuole anchora. Sia à i Beniamiti permesso di poterne senza pena rapire tutte quelle, che uerrà lor bene, nè sia ciò da uoi permesso, nè meno uietato. E se i padri delle giouani l'harano à male, e domandaranno, che di ciò si faccia uendetta, noi diremo, che essi n'hanno colpa, che le figliuole loro con negligenza custodiavano; e che non bisogna di lasciarsi troppo dall'Ira contra i Beniamiti trasportare, che pur troppo si e' ciò fatto per l'adietro. Concorsero tutti in questo parere, e fu per decreto fermato, che i Beniamiti potessero con rapirle, le mogli procacciarsi: Ora facendosi già il tempo della festa uicino quei dugento si stauano dauanti alla città à due à due, e à tre à tre in aguato tra le uigne e in altri lati nascosti, le giouani, che ueniuan aspettando. Et esse ne ueniuan tra loro scherzando sicure e senza sospettare di cosa ueruna. E que' giouani saltando fuori quelle, che trouauano, così qua e là sparse tutte prendeano: e hauendosi le mogli in tal guisa prouedute durando nell'agricoltura fatica, si diedero à far si, che haueffero potuto una uolta nella pristina loro felicità tornare. Quindi auuene, che la tribu de' Beniamiti, che poco mancò che non fosse interamente spenta e disfatta, fu con questo prudente consiglio de' gl'Israeliti conseruata; nè ui corse molto, che si uide molto marauigliosamente e di numero e di ricchezze accresciuta. E questo fu della guerra de' Beniamiti il fine. Nè fu più felice la tribu Daniana, una tal fortuna correndo, per essere gl'Israeliti già diuezzati dall'essercitio del'armi e solamente alla coltuatione della terra attendendo: che i Cananei messo insieme un buono essercito, non tenendo di queste genti più conto; non già perche haueffero quanto à loro timore è paura

Giuramento di non dar mogli della tribu de' Leuiti à que' della tribu Beniamitica e come rimediato.

Cananei muouono guerra à la Tribu Daniana.

alcuna, ma più tosto per dare à gli Hebrei qualche segnalata rotta, e poter poi da indi innanzi più sicuramente le città loro habitare. Fatta adunque una congiura, e fatto mettere in arme grosso numero di fanterie, & à queste aggiunti de' carri ancora, s'impadronirono d'Ascalone, e di Accarone, città le quali sotto la giurisdittione di Giuda eran poste; & oltre à queste molt'altre città di quella campagna: di maniera, che i Daniti à ritirarsi alle montagne furono costretti, non essendo restato loro nella campagna pure tanto lato, che ui potessero mettere un piede. E perche costoro non erano à i nimici di forze pari onde potessero guerreggiare; nè meno haueano tanti terreni, che al numero loro fossero bastevoli; mandarono nelle parti mediterranee cinque huomini de' loro, accioche andassero considerando e uedendo se si fosse potuto alcun luogo trouare, che fosse stato atto à poterui le colonie mandare. Costoro essendosi per la campagna grande da Sidone ad una giornata scostati, hauendo trouato non molto dal Libano monte lontano, e dalla fonti del Giordano minore, unpaese buono e fertile, il tutto à i loro riferirono. Et eglino andandoui subito con l'essercito loro, ui edificarono una città, che le diedero di Dana il nome, che da uno de' figlimoli di Iacobo, e dalla lor tribù fu preso. Andauano le cose de' gl'Israeliti tuttauia peggiorando, perche non usauano più di essercitarsi nelle fatiche, nè meno alla religione attendeano. Che per essere allhora lo stato della Republica storpiato uinea licentiosamente ciascuno, facendo quello, che più gl'era in piacere; di maniera, che i domestici uitiij de' Cananei s'erano già tra tutte quelle genti sparsi.

Daniti trasferiscono le loro colonie prefissi i giorni

COME IL POPOLO D'ISRAELE PER LO DISPREZZO della religione fu da Dio dato in seruitù de gli Assirij. Cap. III.



SENDO Dio per questo sdegnato la felicità di questo popolo, che con tante fatiche s'era acquistata, in breue per la dissoluta lor uita, e p i troppi piaceri andò male. Percioche mouendo contra loro Cusarte Re de gli Assiri la guerra, oltra che molti di loro combattendo restaron morti, perseguitati e molestati à terra per terra, ò per forza, ò per accordo uennero in suo potere. Et furon poscia con tributi crudelissimi grauati; & appresso fu loro forza di sopportare altre ingiurie diuerse per ispacio d'ott'anni: doppo'l qual termine poi ne furono in questo modo liberati, & in liberta rimessi.

Popolo d'Israele in seruitù de gli Assiri

COME

COME FU LORO DA CENIAZO LA LIBERTÀ restituita. Cap. IIII.



RA nella tribù di Giuda Ceniazò huomo di grand'industria e ueramente magnanimo. Questi ammonito dall'oracolo, che non douesse sopportare, che le genti d'Israele più lungamente così fatte miserie sopportassero; anzi che si douesse infiammare della libertà al racquisto; trouati alcuni compagni, che seco in que' pericoli si trouassero, à i quali parimente dello stato presente delle cose increseua; e gran desiderio hauendo di uederlo mutato; ammazzaron primeramente i soldati del presidio, che Cusarte tra suoi hauea lasciati. E fu di tanta forza questo primo successo, che facendosi de' suoi il numero à giorno per giorno maggiore, già si pareua, che fossero à i nimici uguali per uscir contra loro in campagna; così adunque co' nimici uenuti alle mani in un sol fatto d'arme la libertà racquistarono; e le reliquie dell'Essercito rotto e fracassato, di la dall'Eufrate fuggendo si ridussero. E Ceniazò in premio dell'impresa da lui egregiamente fatta, riceuette dal popolo il principato, che fu col nome di Giudice chiamato; & in esso poi ui uisse quarant'anni; e dopò questo termine uenne di sua uita al fine.

Ceniazò ottiene il principato per la restituita libertà.

COME IL POPOLO FU DI NUOVO DA' Moabiti soggiogato, e da Iode di seruitù liberato. Cap. V.



TANDO doppo la costui morte il principato uacante, cominciarono di nuouo le cose di quelli d'Israele ad andar peggio di prima in ruina, e tanto maggiormente anchora, perche non rendeuano più à Dio il debito honore, nè meno alla disposition delle leggi ubidiuano. Fu questa cosa cagione, che il Re de, Moabiti Eglone, giudicando, che fosse il proposito di far à costoro del male, mosse contra loro la guerra. Essi nondimeno non in alquante battaglie resistenti; ma restando in tutte superati, lasciata ogni loro ferocità si lasciaron sottoporre, e diuennero tributarij. Il Re uittorioso trasportando il seggio suo reale in Hiericunte, attese à trauagliare in tutte le

Eglone Re de' Moabiti contra gli Hebrei, e uitti da lui.

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

O ij



maniere la plebe, di sorte, che per spatio d'anni diciotto continui menarono in estrema miseria la vita loro. Dio finalmente dalle calamità loro, e dai lor preghi placato, gli liberò da così aspra e dura signoria in questo modo. Iode figliuol di Gera della tribù di Beniamino giovane a qual si uoglia egregia fattione e d'animo e di corpo ualentissimo, e non meno con la sinistra mano, che con la destra potente, & che hauea, in essa tutte le sue forze, hauea anch'egli uicino a Hiericunte l'habitatione. Questi si fe molto ad Eglone famigliare, acquistandosi con presentare spesso, del Re la gratia; & era per questo a gli amici ancora del Re: grato. Occorse, che portando suoi presenti al Re insieme con due seruitori, hauendosi prima nascosto sotto l' saio attaccato alla destra coscia il pugnale, entrò dal Re, Era di State & intorno al mezzo del giorno, onde non si faceua molto buonaguardia, parte rispetto al gran caldo, e parte, che le genti della guardia si trouauano a desinare. Erano essi rimasti soli perche douedo egli famigliarmete ragionare, hauea fatto tutti i seruitori uscir fuori. Si staua con Iode il Re a sedere in una seggiola; e Iode staua dubitando, che fallendo nel dare il colpo, non gl'harebbe per auentura dato ferita mortale. Egli adunque gli disse, che si leuasse su, con dire, che hauea da manifestargli per parte di Dio un sogno, che hauea fatto. Et essendo egli per lo desiderio grande d'udirlo prestamente in piedi leuatosi; Iode cacciandogli nel core il pugnale, e nella ferita lasciandolo, se n'uscì fuori e serrò la porta. Se ne stauano i seruitori del Re in riposo stimando, che'l Re dormisse. Ma Iode fra quel mezzo hauendo a gli huomini di Hiericunte la cosa scoperta, si fe lor capo della libertà loro al racquisto. Eglino allhora di tal cosa allegrezza prendendo, presero in un subito l'arme, e mandaron per tutta quella regione i trombetti; perche in tal guisa si costumaua di quini la moltitudine raddunare. Sterono i domestici di Eglone un buon pezzo auanti che sapeessero quanto, che era auuenuto; ma cominciando, gia a farsi uicina la sera, dubitando, che non gli fosse qualche nuouo accidente accaduto, entrarono in camera; & hauendolo trouato quini morto, si stauano storditi senza sapere qual partito douessero pigliare: & auanti che tutta la gente della corte e della guardia si fosse insieme raccolta, sopra giunsero in gran numero le genti d'Israele, onde parte di costoro furon quini in quella prima furia morti; e l'altra parte perche furono più di diecimila, fuggendo presero della region Moabitica la uolta. E quelli d'Israele hauendo prima presi del fiume Giordano i passi, gli arriuauano così fuggendo, e massimamente intorno a i uadi del fiume di sorte, che non ne fu pure un solo, che si potesse saluare. Et in tal guisa fu da gl'Hebrei tolto uia de' Moabiti l'imperio; & a Iode che fu capo di questa loro felicità fu per uniuersal consentimento di tutta la moltitudine fatto questo honore, che fu subito loro principe dichiarano. Egli tenne questo principato ottant'anni, e fu huomo per altro anchora

Iode uccide  
il Re Eglone

Moabiti di-  
strutti dagl'  
Hebrei.

Iode fatto  
Principe de  
gl'Hebrei, e  
quanto ui-  
uesse nel Pri-  
cipato.

di

di lode dignissimo. E dopò lui eletto allo imperio Sanzaro figliuolo di Anato, appena uisse un anno intero, e poi uenne a morte.

COME GL'HEBREI RIDOTTI SOTTO L'IMPERIO  
de Cananei furono da Baraco in libertà rimessi.  
Cap. VI.



L popolo d'Israele in tanto, che per le passate calamità non s'era punto raueduto, nè perciò diuenuto migliore nella pristina inobedienza, e trascuragine di religione ricadendo, auanti che fosse ancora molto bene dalla soggettione de' Moabiti ribauuto, fu all'imperio di Ioabino Re de' Cananei sottomesi. Questi ha uendo la sua residenza in Asoro, che è una città posta sopra'l lago Samaconite, teneua a' suoi seruitij trecento mila fanti, e diecimila caualli; & oltre a questi si trouaua tremila carri da guerra. Essendo general Capitano di queste genti Sisare, che tra gl'amici e fauoriti del Re era il primo: uenuto con le genti d'Israele a giornata, ridusse a tanta disperatione le cose loro, che si contentarono, e fu loro caro di sottomettersi a patti, & far si tributarij per esser salui; e furon poi per spatio quasi d'anni uenti a sopportare il giogo della soggettione costretti, che non ardiron mai, così grauemente erano sottomesi, di alzar punto la testa, che anche Dio lo permettea, per dare a queste genti in tal guisa della troppa disubidienza & ingratitude loro castigo. Pur finalmente in buona mente tornando; e delle calamità loro la cagione riconoscendo, e che tutto ueniua loro dallo hauere le leggi in disprezzo, andarono a una certa Profetessa detta Debora, (che appresso gli Hebrei uol dire Ape) e la pregarono, che ella uolesse Dio co' suoi preghi placare, si che si mouesse di loro a compassione, e che non sopportasse, che fossero più da' Cananei in tal guisa oppressi. Onde Dio piegandosi a que' preghi promise loro la saluezza, hauendo destinato loro Imperatore Baraco huomo della tribù Nestalide; e significa tal nome folgore. Debora in tanto chiamato a se Baraco, gli ordinò, che messe i soldati insieme, & raccolto un' essercito di diecimila persone, douesse andar contra inimici. E che tanto numero era per la uittoria, la quale Dio hauea (rispondendo) promessa bastevole. E ricusando Baraco di uolere quell'imperio accettare, se anche ella non hauesse uoluto insieme con esso a quell'impresa (gouernando) interuenire; ella alterata si; Tu (disse) uoi cedre ad una Donna quello honore, che Dio uole, che sia tuo, & io non lo ricuso. E raccolti dieci mila soldati, si fermaron col campo uicino al

Hebrei sot-  
tomettonfi  
a' Cananei.

Dedora che  
significa

Hebrei, col  
mezo di De-  
bora profet-  
essa escano  
dalla serui-  
tù de' Cana-  
nei.

monte Itabirio. Venne in vn tempo quini loro contra Sisare, hauendo cosi hauuto dal suo Re comisione; & accampossi con l'essercito non molto da nimici lontano. Et essendo Baraco e le sue genti di Israele dal numero grande de' nimici spauentati, e uolendo a luoghi piu sicuri ritirarsi; furono da Debora ritenuti; & appresso ella comandò loro, che in quello istesso giorno douessero uenire co' nimici a giornata, perche la uittoria sarebbe dalla parte loro; e che Dio harebbe lor dato aiuto e fauore. La onde uenuti co' nimici alle mani soprauenne in un tempo una grossa pioggia con grandine mescolata, che portata da' uenti contra'l uolto de' Cananei, & al uedere loro impedimento apportando, fu cagione che gl' Arcieri loro, e i frombolieri, non poterono in alcun modo seruire; e gl'armati di scudi parimenti hauendo le mani dal gran freddo intrizzate, poteuano a pena le spade sostenere. Doue perche quella tempesta percoteua le genti Israelite doppo le spalle, non solamente ne restauano meno offese, ma ne diueniuano etiamdico piu pronte, da cosi manifesto segno del fauore & aiuto di Dio infiammate. Così adunque messa la contraria battaglia in rotta, e confondendosi gl'ordini loro, fecero de' nimici grandissima strage; che parte ne cadeuan morti da' colpi de' gli Israeliti; e parte n'erano calpestatì e morti dalla propria loro caualeria, e da' carri. Sisare, in tanto come uide che i suoi uolgeuano le spalle, smontando d'un salto dal carro si ridusse fuggendo da una certa donna da Cenedide, il cui nome era Iale: costei lo riceuette, che uoleua in certe grotte nascondersi; e domandandole egli da bere, gli diede del latte acetoso: onde hauendolo egli ingordamente mandato giù, fu dal sonno oppresso. Allhora Iale andatagli sopra, mentre cosi dormiua, gli cacciò un' aguto di ferro nelle tempie con un' maglio ficandouelo; & essendo arriuato quini in quel tempo Baraco, glielo mostrò così come era in terra confitto. Così dunque una Donna ( si come da Debora era stato predetto ) fu di quella uittoria capo e cagione.

Prè

dendo poscia Baraco ad' Asoro la uolta, priuò della uita Iabino, ch' gl' uscì contra: e morto il Re, e spianata qlla città tenne p' ispatio d'anni quaranta de' gli Israeliti l'Imperio.

Cananei fu perati dagl' Hebrei con l'aiuto di Dio.

Sisare ucciso da Iale.

COME GLI AMALECITI SVPEATEL  
gl'Israeliti scorsero e ruinarono sett'anni la regione loro. Cap. VII.



SENDO poi morti in un medesimo tempo Baraco, e Debora, i Madianiti hauendo con esso loro in lega gli Amaleciti, e gli Arabi fecero contra gli Israeliti l'impresa; & preso ardire di uenir con essi a giornata, gli uinsero: e dato pel paese loro a i biadi il guasto, gran preda quindi condussero. Et hauendo seguitato per anni sette continui di fare il medesimo; costretti gl'Israeliti a ritirarsi a i luoghi delle montagne, gli fecero afforza tutti i luoghi delle campagne abbandonare. Onde eglino hauendo cauate spelunche e buche sotterra, vi si riparauano, dentro in esse conseruando tutte quelle cose, che dalla furia de' nimici haueuan potuto saluare. Perche i Madianiti usando sempre di rifare di State l'essercito, lasciauano la uernata a gl'Israeliti in pace i loro terreni coltiuare, per poter poi in tal guisa di nuouo le fatiche loro mandar male. Dimaniera che essi erano in grauissima fame & in carestia e pouertà grande ridotti, nè haueuano più rifugio alcuno se non solamente nel porger preghi a Dio, & nelle supplicationi.

Madianiti superanogli Hebrei.

COME IL POPOLO FU DA GEDEONE  
liberato. Cap. VIII.



INTORNO a questo medesimo tempo Gedeone figliuolo di Iaso uno de' principali della Tribù di Manasse, hauendo secretamente portato in un torcolo certi cononi di grano, s'era messo a battergli: percioche e' non haueua ardire rispetto al timore de' nimici scopertamente far questo nell'aia. Et essendogli apparsa un' ombra infigura d'un giouanetto, e chiamatolo, felice et a Dio grato; egli rispose. Questo è della mia felicità grandissimo segno, che hora mi seruo del torcolo per aia. Et essendogli allhora da colui soggiunto, che e' douesse stare di buon' animo, e che e' uoltasse al racquisto della libertà il pensiero; egli diceua, che questa non era cosa, che fosse a farsi possibile. Conciostacosa che la sua tribù cedena di numero a qual'altra si sia; e che egli era

Ombra apparsa a Gedeone

COME

era giouane, & non atto a' negotij così ardui, e di tanta grande importanza. Dio d'altra parte gli promettea di douere, a tutto quello, che e' mancasse supplire, e che harebbe dato a' gl'Israeliti vittoria, doue non fosse a' lui graue il prendere sopra di se quel gouerno. Conseri Gedeone con alcuni giouani questa cosa; iquali facilmente all'oracolo fede prestando, ordinarono in un tempo, che fosserò in punto dieci mila soldati tutti a' combatter pronti. Apparso poscia Dio a' Gedeone in sogno, gli disse, che gl'huomini son di questa natura, che a' se stessi compiacendo, non uogliono ad alcuni cedere nel ualore, & a' se stessi piu tosto, che a' Dio la vittoria attribuiscono; e che essi tutto ciò fanno per gl'esserciti numerosi, che si truouano. Ora accioche e' conoscano, che tutto dall'aiuto e dal fauore d'esso dipende, gl'ordinò, che egli intorno al mezzo del giorno quando che'l caldo è maggiore, e piu ardente, douesse l'essercio al fiume condurre, e che tenesse per certo, che tutti quelli, che beendo in terra si distendessero, erano huomini braui e ualorosi; e che tutti quelli d'altra parte, che timorosamente, e con tumulto si mettessero a' bere, giudicasse, che ciò per uiltà & per timore de' nimici facessero. Ora poi che egli hebbe ciò fatto nel modo, che gl'era stato ordinato, si trouò, che trecento con disturbo l'acqua prendeano, con la concuità delle mani dal fiume pigliandola & alla bocca mettendosela: allhora gli fu da Dio commandato, che presi seco costoro, douesse i nimici assaltare. Eransi fermati col campo uicino al fiume Giordano per douere il seguete giorno passarlo. Et hauedo Gedeone l'animo sospeso e trauagliato perche gl'era stato ordinato da Dio, che la notte douesse andare ad affrontar gli; uolendo Dio tor uia da lui ogni sospetto, gli comandò, che preso seco un soldato douesse di nascoso andare alle tende de' Madianiti: che quindi harebbe presa l'occasione di non douere d'alcuna cosa temere, e d'ardire: & egli andò doue gli fu ordinato, hauendo un seruitore solamente in sua compagnia. Et essendo uicino ad un padiglione arriuato, trouò quini i soldati che non dormiuano, & che un di loro raccontaua un sogno al compagno, e di sorte, che anche Gedone potea intenderlo. Et il sogno era così fatto. Gl'era parso di uedere una massa d'orzo, che per la uiltà sua doueua essere hauuta in fastidio, la quale s'andaua pel campo riuoltando, & la prima cosa del Re loro al padiglione; & che quindi poi tutte le tende e' padiglioni de' gli altri gettaua per terra. Colui allhora rispose, che questo significaua dello essercito la distruzione; soggiungendo quello, che di ciò gli daua segno. L'orzo senz'alcun dubbio è tra tutti gl'altri biadi uilissimo: e non trouerai che tra tutte le nationi dell'Asia, sia la più uile, che sia hoggi quella de' gl'Israeliti, di maniera, che si possono all'orzo meritamente somigliare. Ora costoro hauendo per lor capo & auttore Gedeone han messo insieme genti, e cercano di far nouità: Perche tu di adunque d'auer ueduto che quella massa gettaua le tende nostre sottosopra, io temo,

Dio apparso a' Gedeone.

Huomini ualorosi in che modo conosciuti da Gedeone.

Sogno di due soldati Madianiti.

mo, che Dio non conceda a' Gedeone de' nostri la uittoria. Gedeone all'hora udito questo sogno, ri pieno di buona speranza, e di confidenza, se comandare a' i suoi, che douessero star tutti in arme, hauendo fatto loro manifesta la uisione, che nel campo de' nimici haueua intesa. Et essi fecero quanto fu loro comandato, infiammati da questo sogno a' douere mettersi ad ogni pericolo sia cosa, & ad ogni fatica. Gedeone poi d'intorno alla quarta sentinella della notte se muouere i suoi contra i nimici, hauendo fatto d'essi tre squadre in tre partite, & erano le squadre fatte di cent'huomini per compagnia. Portaua d'essi ciascuno un uaso uuoto, & in essi dentro fiaccole ardenti per potere in tal guisa i nimici, che a' ciò niente pensauano assaltare, & nella man destra un corno di montone in luogo di tromba. Abbracciaua l'essercito nimico con gli alloggiamenti suoi un' largo spatio di terreno, perche ui haueano grandissimo numero di camelli; & se bene erano le nationi l'una dall'altra nel marciare diuise, tutti nondimeno poi dentro ad uno istesso giro si raccoglieuano. Ora gli Hebrei di ciò prima dal Capitan loro ammaestrati, poi che furon già a' i nimici uicini, datisi tra loro il cenno, sonando quelle corna, e spezzando in un tempo que uasi, & alzate le grida, si come ne gl'esserciti si suol fare, tenendo per certo che Gedeone hauesse Dio in suo fauore, corsero impetuosamente con quelle fiacole sopra'l nimico essercito. E con usar quest'astutia, e concorrendo per diuina dispositione i notturni terrori, nacque in un subito tra quelle genti allhora mezzo addormentate tanto sbigotimento, che furon più quelli, che da' colpi, che tra loro si dauano, che quelli che per l'armi nimiche restaron morti; perche nel medesimo campo si trouauano genti di diuersi linguaggi: percioche trouandosi dalla paura confusi tutti tal uolta coloro, ne' quali s'incontrauano eran da loro, come nimici, uccisi. Tosto che la fama di così grande occasione, e della uittoria di Gedeone fu tra l'altre di Israele arriuata, prese anch'esse l'armi, si missero i nimici messi in fuga a' perseguitare: & hauendogli sopraggiunti intorno a' certi luoghi da' torrenti impediti, mentre erano in tal guisa impacciati gli tolsero in mezzo, e quanti ne diedero loro nelle mani ne ammazzarono, e tra gl'altri ancora due Re, Oribo, e Zibo. Que' capitani che con le reliquie dell'essercito si saluarono, che furono intorno a' diciottomila persone, presero un luogo dal campo de' nimici di grandissimo spatio lontano. Ne' trouandosi Gedeone stanco, si mise a' marciare con tutto l'essercito a' quella uolta; e uenuto di nuouo co' essi alle mani, tolse in quest'ultima battaglia a' tutti, quanti ue ne erano la uita, e fe' gl'altri due Capitan Zebi, & Hezarbune prigionieri. Restarono in questo fatto d'arme morti de' Madianiti, & de' gli Arabi, i quali eran uenuti loro in aiuto intorno a' cento uenti mila. Ottennero oltre acciò gli Hebrei una preda molto grande d'Oro, d'argento di panni, di Camelli, e d'altri bestiami. E Gedeone tornatosene alla sua patria Esra, se

Gedeone ottiene la uittoria de' Madianiti.

Madianiti i tutto uinti e saccheggiati.

Tribù di E-  
freme irata  
contra Ge-  
deone, e da  
lui placata.

*i Re de' Madianiti con la morte punire. La Tribù di Efreme in tanto, con animo iniquo la buona fortuna di Gedeone sopportando, fecero tra loro deliberazione di uolergli mouer contra la guerra, per questo, che egli, senza saputa loro, hauesse i nimici assaltati. Gedeone huomo in tutte le uirtù eccellente, loro con modestia rispose, che hauea i nimici senza loro assaltati, non già di suo uolere, & arbitrio, ma si bene perche Dio hauea così uoluto e comandato. Che nondimeno la vittoria era anchor loro non meno, che di coloro i quali s'erano nella battaglia ritrouati. Et hauendo con queste parole acquetato lo sdegno loro, se à gli Hebrei maggior giouamento, che non se col felice successo dell'impresa da lui fatta: percioche e' riparò, che non nascesse tra loro la guerra civile. Ma fu nondimeno la Tribù di cosi fatta superbia con gastigo punita, si come si dirà poi al suo luogo. Ora uolendo Gedeone il suo grado deporre, gli fu forza di ritenerlo, per ispatio di quarant'anni amministrando ragione, & attendendo tuttania à terminar le liti; & era confermato sempre dal popolo tutto quello, che da lui nelle cause e nelle controuersie era pronuntiato. Morto poscia in sua uecchiezza, fu al suo corpo nella patria appresso à Efra dato sepultura.*

Morte di Gedeone.

COME ALCUNI DE' SUCCESSORI DI  
Gedeone, con le uicine nationi fecero guerra.  
Cap. VIII.

Figli 70- di  
Gedeone  
ammazzati  
da Abimeleco  
co suo figli  
uolo bastardo.



*ERTA cosa è, che Gedeone hebbe settanta figliuoli legittimi, ma non già d'una sola moglie; e di Druma sua concubina hebbe un bastardo, il cui nome fu Abimeleco. Questi morto suo padre se n'andò à Sicima, d'onde era nata già sua madre; & essendo quiui da' parenti della madre di danari aiutato, conoscendo gli huomini scelerati, & eccellenti à fare del male, tornatosene con esso loro alle case già di suo padre, ammazzò tutti i fratelli fuorchè un solo, che fu Iotane; perche questi fuggendo si saluò. Abimeleco in tanto hauendo la tirranide occupata ueniua facendo ogni cosa secondo, che più gl'era impiacere, senza gouernarsi con alcun termine d'ordine di legge, & à tutti coloro, che la giustitia difendeuano, si mostraua nimico. Così dunque mentre, che si celebraua in Sicima ad un certo tempo una solenne festa pubblica, doue tutta la plebe generalmente s'era raddunata, Iotane suo fratello, che si disse già essersi fuggendo saluato, essendo salito su'l monte Garizeo, che sopra sta à Sicima; alzando la uoce si che potesse da ogni uno essere udito, & stando*

Iotane figli  
uolo di Gedeone  
parla al popolo.

*do il popolo con silentio ad udirlo, pregò tutti che uoleessero stare ad udire quanto, e' uolea loro dire. Onde stando tutti cheti & intenti. Disse, come già una uolta quando gl'Alberi parlauano, essendosi percio insieme à consiglio radunati, pregarono il Fico, che uolesse di tutti loro accettare l'Imperio. Ma egli ciò ricusando, perche contentandosi di quell'honore, che pe' frutti suoi l'era fatto non ne cercaua de gl'altri; non percio si restaron gli alberi di cercarsi un Signore: e piacque loro di uolere alla uite quell'honore attribuire. Et anch'ella con le medesime parole che'l fico, lo rifiutò; & anche l'oliuo fece il somigliante. S'andò di poi con la medesima richiesta al Rouo, il cui legno serue p' facile ad accèdere il fuoco. Rispose il Rouo. Se mi richiedete per Re da do uero mettetevi sotto l'ombra mia à riposarui: altrimenti se cercate più tosto di farmi qualche inganno, esca da me il fuoco, e ui consumi. Hora io (disse Iotane) non ui racconto simil fauola per farui muouere à riso, ma per questo, che hauendo grandissimi beneficij da Gedeone ricenuti, sopportate che Abimeleco hauendo con l'aiuto uostro i fratelli ammazzati, s'usurpi sopra uoi il Principato; e sapete, che la natura sua non sarà punto da quella del fuoco differente. E poi che egli hebbe in tal guisa parlato se n'andò uia e uisse poi per le cauerne de' monti tre anni, tutta uia dalla potenza d'Abimeleco fuggendo. Ma non ui corse molto, che quelli di Sicima di quanto, che haueano fatto contra i figliuoli di Gedeone pentiti, Abimeleco della città loro, e della tribù scacciarono. Et egli intanto hauea i pensieri suoi riuolti à cercare di apportare à quella città qualche ruina. Et appressandosi già il tempo della uendemia, non arduano essi di cogliere i frutti, perche temeuan, che Abimeleco non facesse loro qualche male. S'era quiui per auentura condotto un certo Principe con buon numero d'armati, e co' suoi parenti, il cui nome era Gale: gl'huomini di Sicima tosto si misero à pregar costui, che uolesse prender la difesa loro per un poco di tempo per fino à tanto, che la uendemia si fosse recata al fine. Onde hauendo egli in ciò loro compiaciuto, usciron fuori, & anche Gale uscì con loro conducendo le sue genti armate seco; e cominciarono à corre e portar quà è là sicuramente le frutte, & mangiando tra loro in compagnia in diuersi lati prendeuano ardire di dir male assai d'Abimeleco alla scoperta: & il magistrato hauendo messe delle genti d'intorno alla città in aguato, tolsero à molti di quelli d'Abimeleco, che in esse inconsideratamente si dauano, la uita. Et un certo Zebello ch'era de' principali di Sicima d'Abimeleco amico, gli mandò per certi messi dicendo come Gale contra lui il popolo concitaua; e lo confortò anchora, che douesse fargli contra, dauanti alla città qualche inganno, con promettergli, che harebbe Gale quiui condotto: che in tal guisa gli sarebbe stato facile che rendesse al nimico quel guiderdone, del quale egli era degno: e che fatto questo prenderebbe poscia egli la cura di fare il popolo con esso.*

Parole di Iotane à quelli di Sicima.

Abimeleco scacciato da Sicima cerca di rouinarla.

esso riconciliare. Onde hauendo Abimeleco preso un lato, ad imboscarsi ac- comodato, e trouandosi Gale con Zebello ne' borghi della città, e con troppa negligenza quiui negoziando; uedute in un tempo quelle genti armate, comin- ciò a gridare, o Zebello io ueggo i nimici; & essendogli da lui risposto, che era- no l'ombre delli scogli: e egli uedendogli già più uicini; non son ombre ( disse ) anzi, che son compagnie d'huomini. Allhora soggiunse Zebello; oh non rim- proueraui tu ad Abimeleco la uiltà & la poltroneria? perche dunque hora non mostri d'esser'huomo, & costoro non affronti con l'arme? Allhora Gale tutto alterato, sostenne il primo affronto, ma uedendo i suoi essere inferiori, & hauendone perduti alcuni, si ritirò dentro alle mura con tutti gl'altri che restauano. Zebello presa questa occasione, hauendolo querelato che egli ha- uesse con uiltà combattuto, fu cagione, che fuor di quella città fosse cacciato. Ora sapendo Abimeleco, che gl'huomini di Sicima eran per uscir fuori à for- nire di uendemiare quanto anchora restaua, ordinò d'intorno alle mura uno aguato. Et essendo poi essi usciti, comandò, che delle sue genti la terza parte le porte occupassero, accioche i cittadini non potessero dentro tornare; e tutti gl'altri poi, quelli ch'erano sparsamente, usciti tolsero in mezzo. Et in tal guisa si faceua per tutto non picciola occisione; e presa in quella prima furia la città, e spianata, e nelle ruine d'essa seminato il Sale, pur finalmente fe quindi i soldati leuare: & in tal guisa furon gl'huomini di Sicima spenti e dis- fatti. Tutti quelli poi, che per le possessioni del contado e quà e là si trouaua no sparsi, & che s'erano da quel pericolo saluati di nuouo insieme raccolti, & occupato un certo sasso, ch'era per lo sito suo naturale molto forte, lo uo- leuano con un muro intorno ferrare. Ma fu questo lor disegno da Abimeleco preuenuto; perche subito, che egli l'ebbe inteso, ui spinse l'esercito; e preso un fascio di secche legne, & hauendo à gl'altri comandato, che douessero fa- re il medesimo, fu quel sasso in un tempo da cataste di legne circondato: fatto ui poi metter sotto il fuoco, & aggiunteni materia da accenderlo, fe che su- bito s'alzò una grandissima fiamma; di maniera, che niuno potena campare; anzi che ui furon tutti con le mogli loro, e co' figliuoli bruciati. Fu di que- sti huomini il numero d'intorno à mille cinquecento, oltra l'altra turba inutile al combattere, ch'era assai ben grande. Tale fu delle genti di Sicima laestruc- tione, degna ueramente di compassione, se non che riceuerono il meritato ga- stigo di quanto contra l'huomo che s'era portato benissimo uerso loro haueuan commesso. Ora hauendo Abimeleco con la disfazione di que' di Sicima gl'Is- raeliti spauentati; si pareua, che non fosse per douere stare di tal suo stato con- tento; e che non fosse per quietarsi mai, finche non gli hauesse tutti uniuersal- mente distrutti. Percioche subito poi condusse à Tebe l'esercito, e presa nelle prime correrie la terra, si fermò ad una certa torre d'intorno, e perche que

Gale caccia-  
to di Sici-  
ma.

Sicima, e fu  
oi habitato  
ri disfatti da  
Abimeleco.

sta

sta non era mezzana, fu à quel popolo ricettacolo: onde uolendola combattere, come si fu alla porta d'essa fatto uicino, una donna gettando giù d'essa un pez- zo d'una macina, nella testa lo percosse: si che per quella botta in terra cadu- to, pregò colui che gli portaua l'armi dietro, che gli togliesse la uita, acciò non s'hauesse à dire che per le mani d'una donna fusse morto. Et in tal guisa rice- uete dell'impietà mostrata contra i fratelli il meritato gastigo; e non me- no etiandio della crudeltà, che contra le genti di Sicima haueua usata: ne que- sta ruina successe loro nel modo, che già era stato da Iotane predetto. Questo essercito poi che'l Capitano loro fu morto, sbandandosi, ogni soldato se ne tor- nò à casa sua. Prese dipoi Iairo Galadeno de gl'Israeliti il gouerno, ch'era huomo della tribù di Manasse, & oltra che era nell'altre sue cose tutte fortu- nato, era sopra tutto, per i molti suoi figliuoli, felice; percioche questi hebbe trenta figliuoli, che furono egregij cauallieri e delle terre de' Galadeni signo- ri. Poiche questi hebbe per ispatio di uentidue anni tenuto il principato, uenu- to ( già vecchio ) à morte, hebbe in Camone città di Galadena sepoltura. Si trouauano di nuouo le cose de gli Hebrei in peggiore stato che mai fossero ri- dotte, perche le leggi non riteneuan più altrimenti l'auttorità loro. Onde gli Ammanniti, & i Palestini presa questa occasione, entrati con potente esserci- to nelle cose loro, dauan per tutto il guasto, ogni cosa predando, e saccheggian- do: & hauendo i luoghi di là dal Giordano occupati, s'apparecchiuano di passare il fiume, e tutto'l rimanente di que' paesi assaltare. Gli Hebrei da- tante calamità oppressi e puniti, si uoltarono à pregare Dio, che potesse dar loro aiuto e fauore: & hauendo cercato co' sacrificij loro di placarlo, porge- uano ad esso preghi, che e' uollesse all'ira sua por fine, ò almeno uerso loro moderarla. E Dio diuenutogli già fauoreuole non uolle loro il diuino suo aiu- to negare. Ora essendo gli Ammanniti entrati con l'esercito in Galadena, uscì ron loro que' paesani con l'arme incontro, ma senz'hauere alcun generale Ca- pitano. Era per auentura tra costoro un certo Iaste, huomo, rispetto al ualore di suo padre, di gran riputatione, il quale teneua sempre i suoi soldati prouisio- nati. Mandati lor messi adunque à costui, lo pregarono, che e' uolesse andare in aiuto loro promettendogli che harebbe da loro hauuto perperuamente di gene- ral Capitan loro il grado. Egli non uolle altrimenti i preghi loro udire; e ciò procedea da questo, che eglino non gli haueano dato aiuto ò fauore alcuno quando che si trouaua ingiustamente da' fratelli offeso. Perche per non esse- re egli dell'istessa madre disceso, ma d'una forestiera, che'l padre dell'amor d' essa preso, s'haueua in casa condotta; essi (perche egli era così solo) disprezzan- dolo, l'haueano scacciato; & all'hora si stana in Galadena, stipendiando tutti coloro, iquali di qual uoglia luogo l'andauano à ritrouare. Finalmente à i pre- ghi d'essi piegandosi, & hauuto da loro il giuramento, che sarebbe sempre

stato

Iairo Gala-  
deno gouer-  
natore d'gli  
Israeliti e  
suoi figliuo-  
li.

Iaste mada  
sbasciatori  
al Re de gli  
Ammaniti.

Stato de gli esserciti loro general Capitano , unì con esso loro tutti i suoi soldati . Et hauendo con molta prestezza tutte quelle cose che di bisogno faceuano prouedute , fatto fermare nella città di Masfaca l'essercito , spedì subito al Re de gli Ammaniti ambasciatori dolendosi con esso che egli così entrasse come facea nelle cose altrui . Il Re mandando tosto in dietro suoi ambasciatori rispose , che più tosto essi erano quelli , che faceuan male , & iniquamente si portauano , poi che dello Egitto usciti , si teneuano gl'altrui beni per loro occupati : quindi domandò , che e' douessero di tutta la regione Amorrea partirsi , pube alla giurisdittione de gl'antichi suoi s'apparteneua . Negaua d'altra parte Iaste che costui con ragion si dolesse dell' Amorrea già acquistata , ma che più tosto harebbe douuto tenere loro obligo che gl'hauessero l' Ammanitide lasciata : percioche Moise harebbe anchor questa potuto occupare . E che e' nò era mai per douergli cedere quelle terre le quali haucuan già trecent' anni , co'l uoler di Dio , tenute ; e che era per douer questa lite più tosto con l'armi terminare . Poi che egli hebbe in tal guisa parlato , licentiò gli ambasciatori . Et egli se uoto , che se gli fosse concesso di potere ottener la uittoria , harebbe fatto sacrificio di quella cosa , che tornato à casa se gli fosse primieramente dauanti presentata . E uenuto poi co' nimici à giornata , egregiamente combattendo rimase uittorioso ; & i fuggenti nimici andò per fino alla città Maniate perseguitando . Entrato poscia nella regione Ammanitide , prese molte città e spianòlle riportando quindi non picciole prede : & così recò quella soggettione al fine , nella quale le genti della sua nazione erano state già per ispatio di diciott'anni ; e fu più nella militia , che à casa fortunato . Percioche tornando se gli fe incontrare una fanciulla sua figliuola , che fuor che quest'una sola non hauea egli alcun' altro figliuolo . Piansè allhora il padre d'esso preso da troppo graue dolore : dolendosi poscia con essa , che ella hauesse così fuor di proposito fatto quello sacrificio , le disse come ella era à Dio per uittima destinata . Ma ella non udì tal cosa mal uolentieri di douer esser uittima da offerirsi nel sacrificio per rendere à Dio gratia per la uittoria del padre , e de' cittadini . E domandò una sola gratia , che le fosse concesso di poter piangere con l'altre à lei eguali per ispatio di due mesi la sua giouanezza , & in tal guisa il padre dal fatto uoto liberare . Et hauendo ciò ottenuto il padre al determinato tempo per fare il sacrificio della uita priuandola , ne se l'offerta ; e fu questo un sacrificio che non fu nè legittimo , nè meno à Dio grato ; & in ciò non hebbe consideratione alcuna à quello , che la fama fosse stata per andare di questo fatto spargendo . Hauendogli poi le genti della tribù di Efreme mosso la guerra contra , mosse da questa cagione , che senza loro hauea fatto l'impresa contra gli Ammaniti , e che hora per se solo si godesse la preda , & insieme di ciò la gloria ; Egli disse primieramente in sua scusa come essi hauean saputo molto bene come gl'attinenti

Iaste sacrifici  
ca la propria  
unica figlia  
per il uoto fatto.

loro

loro e dello istesso sangue si trouauano dalla guerra tranagliati ; e che chiamati à douer dare aiuto , non hauean uoluto darlo ; doue à loro si sarebbe conuenuto di darlo ancora che non ne fossero stati richiesti . Et oltre à ciò imputaua loro con dire , che faceuano iniquamente , poiche non hauendo hauuto ardire assaltare l'essercito nimico uolessero hora còtra genti della propria nation loro addoperar l'arme , e così fieri e braui mostrarsi : & finalmente minacciò , che se pure uenissero così seguitando d'impazzare , essi harebbono da lui , ( piacendo à Dio ) , di ciò riceuuto gastigo . Ma doue poscia e' conobbe , che le sue parole non faceuan con essi frutti ueruno , fattosi uenire di Galadena l'essercito à coloro , che gli ueniuan addosso , s'oppose : & hauendone in un fatto d'arme , che seguì buonissimo numero ammazzati , doppo che rotti , in fuga s'eran messi ; hauendo già mandato gente ad occupare del fiume Giordano i uadi , e serratogli in tal guisa del poter si fuggendo saluare i passi ; intorno al numero di quaranta due mila ne priuò della uita . Et egli hauendo tenuto già sess'anni il principato , uenuto à morte , hebbe sepoltura in Sebei sua patria , la quale è posta nella provincia di Galadena . Fu ad esso nel principato successore Assane , della tribù di Giuda , della terra di Berleme . Hebbe questi sessanta figliuoli , trenta maschi , & altrettante femine , & alla morte sua gli lasciò tutti uiui ; e le femine tutte maritate ; e maschi tutti con moglie ; & egli fu , che tutti così gli congiunse . Et hauendo sette anni tenuto il principato senz'hauer mai fatto cosa , che sia di memoria degna , essendo già uecchio , uenì à morte & hebbe nella sua patria la sepoltura . Prese dopò costui il principato Helone della tribù di Zabulone , & hauendolo per ispatio d'anni dieci tenuto , non fe in questo nè anche costui cosa , che sia di memoria degna . Fu à costui poscia successore Addone figliuolo di Eliele della tribù di Efreme , della città di Faratone , di cui non ui ha cosa degna di memoria , fuor che la prole numerosa , che lasciò , che nel suo tempo si uisse in grandissima tranquillità e pace senza sospetto ueruno , nè gli si presentò mai occasione alcuna di cosa ueruna da douersi con brauura e gloriosamente fare . Hebbe quaranta figliuoli , e trenta nipoti ; e quando andaua fuori sempre gl'hauea seco in settanta bellissimi caualli , e tutti alla morte sua gli lasciò i uiui . Morì ch'era molto uecchio , & fu magnificamente in Faratone seppellito .

Assane , e  
suoi figliuoli.

Principi uari  
de gl'Hebrei .

## DELLA GAGLIARDIA DI SANSONE,

e quanto male e' fè à i Palestini .

Cap. X .



**O** P O' la morte di costui i Palestini superarono gl'Israe-  
liti e fecero pagar loro per anni quaranta i tributi . Si  
liberaron poscia da cosi fatta meschinità in questa ma-  
niera . Un certo Manoche ottimo gentilhuomo uera-  
mente tra i Daniti , & nella sua patria senza alcun  
dubbio il principale , hebbe una moglie bellissima , che  
auanzò di bellezza tutte le altre donne dell'età sua : e

non hauendo d'essa figliuolo alcuno , e hauendo nell'animo suo dell'esserne così  
senza , gran dispiacere ; andatosene à stare ad una sua uilla uicino alla città in  
una campagna grande insieme con la moglie , porgeua spessissimi preghi à Dio ,  
che gli desse figliuoli . Impazzaua nell'amore , che alla moglie portaua , &  
era di lei gelosissimo . E trouandosi una uolta la moglie per auentura sola ,  
se le presentò dauanti à gli occhi una uisione , che era un' Angelo di Dio in-  
forma d'un giouane bello e grande , che le portaua una buona nuoua , che do-

Visione d' un  
Angelo ap-  
parfa à la  
Madre di Sa-  
sonc.

ueua auenire , che per fauor di Dio le sarebbe nato un figliuolo , che sarebbe  
bello , & di eccellente forza e potere : & che tosto che e' fosse uenuto all'età  
uirile al'insolenza de' Palestini sarebbe stato da lui posto freno . E comandò,  
che non gli fossero tagliati i capelli , e che non douesse , ( che tale era di Dio il  
uolere ) bere d'alcun'altra cosa che si bea , che dell'acqua sola . Egli poiche heb-  
be fatto questo , se n'andò uia , essendo per uoler di Dio uenuto . Ella ( tor-  
nato il marito ) gli disse quello , che dall' Angelo l'era stato detto , con gran  
marauiglia dell'effigie e della bellezza d'esso ragionando , e molto innalzandola ;  
di maniera che'l marito per le tante e così gran lodi entrato in gelosia , comin-  
ciò à sospettare alquanto della pudicitia della moglie . Ella allhora desiderosa ,  
che dal marito si togliesse uia così ingiusto e non punto ragioneuol dispiacere ,  
porse suplicheuolmente preghi à Dio , che uollesse degnarsi di mandare un'altra  
uolta l' Angelo , accioche dal marito ancora potesse esser ueduto : & hauendo  
questa cotal gratia impetrata , stando essi di nuouo alla possessione , apparse l'  
Angelo alla donna solamente . Ella allhora lo pregò , che l'aspettasse quini al-  
quanto finche ella ui conducesse il marito ; e contentandosene egli , subito tornò ,  
seco , Manoche conducendo . Et egli uedutolo nè meno allhora si tolse uia da lui  
il sospetto ; e lo pregò , che uollesse à lui ancora le medesime cose manifestare .  
E rispondendo l' Angelo , che bastaua , che la moglie lo sapesse ; lo pregò , che  
uollesse

uollesse dire chi e' fosse , accioche nato poi il figliuolo gli potessero render gratie ,  
e fargli qualche presente ; esso rispose come à lui non faceua di doni bisogno ,  
perche non hauea portato loro per questa cagione , la lieta nuoua del figliuolo .  
Et essendo di nuouo pregato , che uollesse almeno contentarsi d'essere amore-  
uolmente trattato e riceuuto , non uolle altrimenti consentirui . Pur finalmen-  
te pregato , che uollesse quini con loro alquanto fermarsi fino à tanto , che si  
fosse qualche cosa portata , hauendo Manoche fatto ammazzare un capretto , e  
datolo alla moglie , che lo facesse cuocere , tosto che tutte le cose furono in or-  
dine commise , che si posassero sopra una pietra i pani e la carne senz'alcun piat-  
to . Fatto questo toccò le carni con una uerga , la quale e' portaua ; & in un su-  
bito da una splendente fiamma furono con que' pani consumate ; e fu l' Angelo  
da loro ueduto sul fumo , quasi come sopra un carro salire al Cielo . Ora stan-  
do Manoche trauagliato , che per quella diuina uisione , qualche pericolo non  
gli sopra stesse , gli fu dalla moglie detto , che douesse stare di buona uoglia ,  
affermando , che per suo bene haueua Dio ueduto : & essendo ingravidata ,  
con molta diligenza quanto l'era stato ordinato , conseruò . Poiche fu poscia  
nato il bambino gli fu di Sansone dato il nome , che significa robusto ; questi  
dando subito segno di douere e di animo e di corpo egregio riuscire , con lunga  
capillatura , con esser parco nel uitto , mostraua un non so che di diuinità . Et  
essendo già cresciuto assai bene , accompagnando il padre e la madre à Tanna  
città de' Palestini nel tempo , che quini si faceua una publica raddunanza , pre-  
so d'amore d'una fanciulla di quella città , pregò'l padre e la madre che pro-  
curassero , che egli l'hauesse per moglie . Ma allegando eglino come essi era-  
no di diuersa natione , che la religione prohibiua il farsi quelle nozze , uinse fi-  
nalmente del giouane la pertinacia , e se tanto , che la giouanne gli fu per mo-  
glie promessa . Andando poscia spesso la sposa à uisitare , s'imbattè per la strada  
in un Leone , & ancor che fosse disarmato non perciò schiudò egli d'incontrarlo :  
anzi che con le mani nude e senz'alcuna cosa affrontandolo , gli sbarrò le ma-  
scelle , & così morto lo gettò in una macchia uicina alla strada . Tornando  
poscia per la medesima strada un'altra uolta dalla fanciulla pochi giorni di-  
poi , trouò come uno Sciame d'Api faccuano nel petto del Leone il mele ; e pre-  
sine quindi tre fialoni gli portò con altri doni à presentare all'amata moglie .  
Inuitò poscia gl'huomini di Tanna al celebrare le nozze , & essi perche teme-  
uano le costui forze , sotto spetie di uolergli fare honore , condussero à stare à se-  
dere appresso al giouane trenta , che d'età gli fossero eguali ; hauendo loro com-  
messo , che douessero hauere auuertenza che e' non tentasse di far qualche co-  
sa . Stando dipoi ( si come suole auenire ) i conuitati allegramente , disse ,  
che uoleua proponere un dubbio à i suoi compagni , e che se in termine di sette  
giorni l'hauessero saputo disciorre e dichiarare , uoleua donare à ciascuno una

Nascimento  
di Sansone  
e che signi-  
fichi .

Leone am-  
mazzato da  
Sansone .

Dubbio pro-  
posto da Sa-  
lone.

ueste di tela di lino Egittio, & una tonaca. Et essi perche uoleuano esser tenuti sagaci, e perche non dispiaceua loro il fare di quel premio guadagno; gli dissero, che lo proponesse. Egli allhora disse, Da una cosa uorace è uenuto il cibo, e da una feroce e crudele, la soauità. Essendo costoro stati tre giorni sospesi e ricercando di trouare di tai cose la dichiarazione, e non potendo, fare in ciò frutto ueruno, furono intorno alla giouane, e con minaccie, e con preghi la strinsero, che ueduto di ritrare dal marito secretamente la cosa come stesse, à loro la manifestasse. Et egli ributtando buona pezza le sue lusinghe, poiche pure ella non restaua di pregarlo, e spargendo lacrime, non uoleua mostrarsegli più ingrata: egli finalmente senza sospettare di cosa ueruna ne raccontò à pieno la cosa del Leone nel modo, che ella era seguitata, e doue egli i tre fialoni hauesse trouati. Ella scoperse à que' giouanni il tutto. Onde uenuto il giorno à douere il dubbio soluere determinato; auanti al tramontar del sole insieme radunandosi; Non è cosa alcuna, dissero, che sia più fiera e più crudele del Leone à chi l'incontra; nè meno alcuna, che sia più soaue, à chi'l gusta, che'l mele. A questo (soggiunse allhora Sansone) nè alcuna che la femina d'inganni piena, laquale ha il nostro dubbio à voi dichiarato. Egli nondimeno diede loro tutto quello che hauea promesso, hauendo sualigiati alcuni Ascaloniti, iquali egli incontrò à sorte per la strada: ma ripudiò bene la giouane; & essa per la collera, che in lui uedeua dispreggiandolo, si maritò al suo compagno, il quale hauea le prime nozze trattato. Sdegnatosi molto per quest'inguria Sansone, si dispose di uolersi di lei, e di tutta quella natione uendicare; & era appunto il tempo à proposito per essere già i biadi maturi, & il tempo à punto, che si doueuan mietere. Egli adunque hauendo trouate trecento Volpi, & attaccato alle code di esse staccate ardenti, le lasciò tutte correre per le possessioni de' Palestini; onde quà e là tutte correndo, tutti i biadi restaron arsi. Saputasi da' principali di quella natione questa cosa, e qual fosse stata la cagione, per laquale Sansone s'era mosso à fare quanto hauea fatto, mandati per questo effetto à Tanna gl'huomini della guardia, fecero arder uiua la giouane stata già di lui moglie con i parenti suoi, come quelli che del riceuuto danno erano stati gl'auttori. Sansone in tanto hauendo fatte tra i Palestini molte occisioni, se n'andò à stare in Eta. Quest'è vn Sasso molto gagliardo e stabile, che è posto ne' luoghi dalla tribù di Giuda. I Palestini intanto mossero contra tutta la tribù guerra. Et perche le genti d'essa pregauano, che non fosse loro fatto guerra, perche non eran partecipi punto di quanto Sansone hauea fatto; nè meno scemauano alcuna parte del solenne tributo; fu loro data risposta, che se non desero loro Sansone nelle mani, non sarebbon mai da loro di tal colpa liberati. La onde uolendo essi tor da loro uia cotai sospetto, mesli insieme tre mila soldati se n'andarono alla uolta di quel sasso, e quini con esso querelan-

do-

Sansone ri-  
pudia la mo-  
glie, e pche

Sansone co-  
me si uendi-  
chi de' Pale-  
stini.

dosi, che per le cose da lui fatte i Palestini erano à gli Hebrei diuenuti nimici, & che in tal guisa offesi & sdegnati harebbon potuto ageuolmente fare à tutta la natione loro qualche graue danno, & appresso dicendogli come essi eran per questo quini uenuti che lo uoleano prendere, e dare à i nemici nelle mani lo richiedeano, che si contentasse, che essi lo potessero fare & egli fattili prima giurare che e' non erano p cercar poi contra lui più auanti, ma che solamete l'harebbon dato à i nemici nelle mani, giù della pietra smontando, si diede alle genti della sua natione in potere, & essi lo conduceuan legato con due funi per douerlo à i Palestini consegnare, et essendo ad un luogo ariuati, che doue prima non era in alcuna consideratione; hora per quanto da Sansone ui fu fatto, è diuenuto chiaro e famoso, il cui nome è Mascella: & essendo poco dal campo de' nimici lontano: correndogli i Palestini incontra e con le grida mostrando segno dell'allegrezza, che dell'esser la cosa secondo, che desiderauano lor riuscita, prendeuan; Sansone allhora rotte in un tempo le funi, e presa in mano una mascella d'asino, la quale era per auentura in terra à i piedi suoi, si gittò con essa nel mezzo de' nimici: e ferendone quanti n'incontraua poiche nè hebbe morti intorno à mille, se si che gl'altri furon per la paura à uoltar le spalle costretti: e per tal uittoria, più che non si conueniua insuperbito, e del diuino aiuto scordato, à se stesso solamente attribuendo, che d'una sola mascella, e non d'altro armato, hauesse parte del nimico essercito morto, e parte messo, in fuga: uenutagli una grandissima sete, confessando, che l'humane forze, e siano pure quanto si uogliano grandi, non son nulla, da Dio quella uittoria riconobbe: quindi suppliche uolmente lo pregò, che perdonandogli la sua arroganza, non uolesse darlo à i nimici in mano, ma che lo soccoresse, e che da quel pericolo lo liberasse. Non furono i suoi preghi uani, anzi che subito uscì copia d'acqua fuor d'una pietra. Diede Sansone à questo luogo di Mascella il nome, & anche fino à questo giorno gli dura. Non tenendo più doppo questa battaglia de' Palestini alcun conto se n'andò à Gaza, e quini si riparò in un' hosteria publica. Vdita questa cosa gl'huomini del magistrato di Gaza, fecero subito mettere le guardie alle porte, accioche e' non se ne potesse nascosto andare. Ora Sansone che hauea alla prima quel trattato inteso, leuandosi intorno alla mezza notte, leuate uia le porte con le serrature loro, e co' chiauistelli, e con tutti gl'altri loro strumenti, & messelesi sopra le spalle, portatele in quel monte, che è sopra Hebrone, quini le posò. Ma poco di poi dall'offeranza delle patrie leggi togliendosi, cominciò à degenerare da que' costumi, & usarne de' forastieri, e questo fu il principio d'ogni suo male. Percioche essendo si d'una certa meretrice Palestina, il cui nome era Dalale innamorato, si prendeua di starsi con essa sommo piacere. Quelli adunque, che fra i Palestini haueuano dello stato il gouerno, andarono da costei, e con molte promesse &

Sansone cò  
una mascella  
d'asino, la  
quale era per  
auentura in  
terra à i piedi  
suoi, si gittò  
con essa nel  
mezzo de' ni-  
mici: e feren-  
done quanti n'  
incontraua po-  
iche nè heb-  
be morti intor-  
no à mille, se  
si che gl'altri  
furon per la  
paura à uoltar  
le spalle costi-  
retti: e per tal  
uittoria, più  
che non si con-  
ueniua insuper-  
bito, e del di-  
uino aiuto scordato,  
à se stesso so-  
lamente attribuendo,  
che d'una sola  
mascella, e non  
d'altro armato,  
hauesse parte  
del nimico esse-  
rcito morto, e  
parte messo, in  
fuga: uenutagli  
una grandissima  
sete, confessando,  
che l'humane  
forze, e siano  
pure quanto si  
uogliano grandi,  
non son nulla,  
da Dio quella  
uittoria riconob-  
be: quindi sup-  
pliche uolmente  
lo pregò, che  
perdonandogli  
la sua arroganza,  
non uolesse  
darlo à i nimici  
in mano, ma  
che lo soccor-  
resse, e che da  
quel pericolo lo  
liberasse. Non  
furono i suoi  
preghi uani, anzi  
che subito uscì  
copia d'acqua  
fuor d'una pietra.  
Diede Sansone  
à questo luogo  
di Mascella il  
nome, & anche  
fino à questo  
giorno gli dura.

Antich. Giud. di Fla. Gius.

P ij



offerse l'indusse à douere da Sansone ritrarre di tanta sua forza e gagliardia la cagione, per lo cui mezzo egli era tenuto inuincibile da' nimici. Vi consenti la donna, & subito, che le si fu presentata la prima occasione, mentre si stauano insieme mangiando e ragionando, ella con lusinghe & amoreuolezze le cose da lui fatte inalzando, usaua arte per sapere d'onde procedesse l'ecellenza del suo ualore. Ma Sansone stando anchora in ceruello usaua anchor'egli la medesima astutia contra la Donna: e le disse, se io fossi legato con sette sarmenti di uiti, diuerrei debilissimo più d'ogn'altr'huomo, che uiua. Tacque allhora la donna e scoperta la cosa à gl'huomini del magistrato, hauendo riserrati nella piu secreta parte di quella casa molti soldati, poiche egli hebbe molto bene beuuto, & che fù nel sonno sepolto, lo legò molto bene, nel modo appunto, che da lui haueua inteso. Hauendosi poi destato gli disse come si trouauano quini certi, che lo uoleuano affrontare; egli allhora spezzate quelle ligature di sarmenti, s'apprestò in un tempo per far difesa. La Donna uedutasi gabbata, uenutale poco di poi un'altra occasione, si dolse molto con graue querela contra lui, con dire, che non si fidando di lei, che sopra modo l'amaua non uolesse manifestarle quello, che ella così caldamente di sapere desideraua, come se ella non sapebbe tener secreto quello che non tornaua bene all'amante suo, che altri sapebbe. Ma fu di nuouo da lui con un'altra simil finzione schernita, hauendole detto, che se fosse stato legato con sette funi harebbe le sue forze perdute: e hauendo anche questo prouato non fe nulla. Non restando per questo di stimolarlo, egli l'ingannò la terza uolta, dicendo le, che faceua di mestieri di legare i suoi capelli con fila; & in tal guisa cercare di prenderlo; & hauendo questo ancora prouato, e trouato non esser uero; usandoui all'ultimo tutte l'arti possibile, & facendoui ogni sforzo, non restò mai di domandare e di pregare fin che, così uolendo necessariamente il fato, Sansone dall'importunità della donna uinto, per compiacere à una feminuccia gli manifestò l'intiero del suo secreto. Dio (disse) ha di me cura; & essendo per la diuina sua prouidenza nato, questi capelli nodrisco, che mi è stato da esso dato per auuertenza che io in alcun modo non meglio tagli; percioche tutte le forze mie, che egli mi ha dato in queste chiome son riposte. Saputo, che ella hebbe questo, senza che egli se n'auuedesse, gli rase i capelli, e così debole in tal guisa diuenuto, lo diede à i suoi nimici in mano, che egli non potè più da ciò resistendo, diffendersi. Essi hauendogli cauati gl'occhi, e legato lo, con esso loro lo condussero. Cominciando poi in processo di tempo i capelli à rinascer, essendo uenuto il tempo, nel quale i Palestini douean fare un solenne conuitto, essendo al banchetto i principali gentilhuomini in una stanza, il cui tetto sopra due colonne si posaua, ui fu anche Sansone condotto, perche uoleuano metre si mangiaua, il meschino schernire. Et egli giudicando, che l' mag-

Fortezza di Sansone in che consistesse.

Sansone preso da' suoi nimici, & accecato degli occhi.

giore di tutti gl'altri suoi mali fosse il non potere contra gli schernitori suoi uendicarsi, comandò à quel fanciullo, che lo guidaua, che à quelle colonne lo conducesse; acciò si potesse appoggiare perche già (e ciò allhora fingeva) si trouaua stanco. Et essendosi ad esse accostato le scosse di sì fatta maniera, che facendole sopra uoltare, tirarono giù cò esso loro tutto quello edificio in ruina; onde ui restarono huomini tre mila oppressi, e tra gl'altri esso Sansone. Questo fu di quest'huomo il fine hauendo tenuto uenti anni il principato, e fu huomo ueramente degno d'ammirazione per la fortezza e ualor suo così dell'animo come del corpo, il quale adoperò per fino all'ultimo spirar della uita sua in danno de' nimici. Quanto poi all'essere egli stato da una femina ingannato, si debbe all'humana fragilità imputare, che sempre è pronta & piegheuola à così fatti uiti & errori. Nel rimanente è degno per la uirtù e per lo ualor suo di sempiterna memoria. I parenti suoi riportato il suo corpo nella patria lo riposero, nella sepoltura de' suoi passati, uicino alla terra di Sarasa.

Morte di Sansone.

## DIRVTA, E COME I FIGLIUOLI

di Eli Sacerdote furono in battaglia morti

da i Palestini. Capito-

lo. XI.



**H**EBBE, doppo la morte di Sansone, de' Palestini il gouerno Eli Pontefice, e nel tempo, che questi teneua il principato, entrò grandissima fame in quella regione. E non potendo Abimeleco cittadino di Belem, che è una terra della tribù di Giuda, sopportarla, presa seco Naami sua donna, e Chelione, e Mallone lor comuni figliuoli, passò con essi nel paese de' Moabiti. Et hauendo quini la fortuna fauoreuole, diede per moglie ad essi suoi figliuoli due femine di quella natione, Orsa à Chelione, & Rute à Mallone. Doppo dieci anni poi morì Abimeleco, & anche i figliuoli l'un doppo l'altro in breue spatio di tempo. Onde Naami prendendo di tal caso grauissimo dolore lasciata così da' suoi carissimi sola & in abbandono, la compagnia de' quali haueua all'amor della patria preferita; mutando (si come lo stato presente richiede) disegno & openione, di tornarsene alle sue case si disse. Non uoleuan sopportare le sue nuore di scompagnarsi da lei, e uoleuano o uolesse ella o non andare in sua compagnia. Ma ella pregato Dio, che desse loro più felice matrimonio che non era stato quello, che co' figliuoli haueano hauuto; e pro-

Fame nella Palestina.

Morte d'Abimeleco.

sperità nell'altre cose loro; e mostrando loro come ella non hauea della robba, le pregaua che uoleſſero restare, & che non cercasse di seguirare altrimenti la misera suocera loro ad uno incerto successo. Si ste ubidiente a queste ammonizioni Orfa: ma Rute non uolendo restare, e uolendo la suocera in qual si uoglia futura sua fortuna accompagnare, fu da lei seco condotta. Poiche adunque elle furono a Beteleme arriuate, furono in casa di BooZo di Abimelecco parente riceute; & essendo Naami del proprio suo nome da' cittadini chiamata, più ragionevole sarebbe (disse) che voi mi chiamaste Mara; percioche Naami in lingua Hebraea uol dire felicità, e Mara dolore. E perche egli era il tempo della mietitura, Rute con licentia della Suocera andaua fuori a raccorre delle spighe, per prouedersi in tal guisa il uiner loro, & arriuò per auentura in una uilla di BooZo. Et essendoui egli poco di poi sopraggiunto, uedutau la fanciulla domandò subito al suo fattore chi ella fosse. Raccontò il contadino ogni cosa al padrone, si come poco prima da lei haueua inteso. Egli allhora nell'animo suo lodando la beniuolenza, che uerso la Suocera dimoſtraua, con l'affettione, che hauea al morto marito, e pregandole felicità e contento; non volle, che più le spighe andasse cogliendo; anzi si contentò, che ella per se stessa ne mietesse quella quantità, che potea, & che lo si prendesse: & al lauoratore comandò, che non glielo uietasse, & che insieme co' mietitori le desse da mangiare e da bere. Ma Rute serbò per la Suocera una schiacciata, che le fu data, e la sera la portò a casa insieme col grano, che haueua raccolto: ma Naami ancora le hauea serbato certe parti di cibi, che da' vicini gl'erano stati dati. Raccontò poscia alla Suocera quello, che da BooZo l'era stato detto. Et hauendo da lei inteso come egli era parente, e che per pietà harebbe forse di loro hauuto cura, andò gl'altri giorni, che seguirono ancora con le fanti di BooZo a raccogliere le spighe. Essendo fornita doppo alquanti giorni dell'orzo la battitura, sen'andò BooZo alla sua uilla, e stauasi quiui nella aia a dormire; Naami saputo questo, pensò che si farebbe fatto per amende se Rute si fosse insieme con esso giaciuta, e ui mandò Rute che si douesse mettere ai piedi de esso a dormire. Ora ella stimando, che fosse disdiceuol cosa di non ubidire a quanto l'era dalla suocera ordinato, se quanto l'era stato comesso. BooZo per che profondamente dormiua, non sentì da principio: ma destatosi poscia intorno alla mezza notte, e sentèdo come ella quiui insieme co esso giaceua le domandò chi ella fosse? et ella gli disse il suo nome, e che era sua serua & in suo poter. Si tacque egli allhora, ma la mattina di bonissim' hora auanti che i garzoni si leuassero alla opera loro, destatala, le fe prendere tanto orzo, quanto ella poteua portare, e l'impose che auanti, che alcun sapesse, che ella hauesse quiui dormito dalla suocera se ne tornasse: percioche egli era da guardarsi da così fatti rumori, e massimamente quando da niente procedono: E la prima cosa

Naami, e Mara che si significhi.

e fe

e' si ha a domandare quelli che ti è più stretto parente, che io non sono, se ha bisogno di prenderti per moglie, e se dirà di sì, te n'andrai con lui, se dirà di no, sarai mia leggitima consorte. Raccontando poi alla suocera queste parole, hebbero buona speranza, che BooZo fosse per hauer cura delle cose loro. Ora tornando egli d'intorno al mezo del giorno nella terra, se radunare il Senato, e subito poi se chiamarsi quiui Rute, & il suo parente ancora. E come e' fu quiui comparso, disse BooZo; Tu possiedi l'heredità d'Abimelecco e de' figliuoli. Confessò colui allhora che la possedeva, e che lo facea come più stretto parente, secondo ch'era di ragione. Soggiunse allhora BooZo. E non si conuiene adunque, che le leggi soto in parte s'offeruino, ma che il tutto si faccia, secondo che per esse si dispone. Ecco che questa donna, se tu uoi tener per te le possessioni e le cose, la legge uole, che tu la pigli per moglie. Egli allhora lasciò a BooZo l'heredità e la donna, perche anch'egli era de' morti parente: che questi hauea già moglie, e figliuoli. BooZo allhora chiamando il Senato in testimonio di tal cosa, impose alla donna, che andasse da colui, e che secondo la disposition della legge gli douesse cauare una scarpa, & nella faccia percuoterlo. Fatto questo prese BooZo Rute per moglie, & passato l'anno nacque loro un figliuol maschio. Naami allenandolo per consiglio delle donne, gli pose nome Obede, perche a lei ch'era già uecchia doueua seruire: che questa parola appresso gli Hebrei significa seruente. Nacque poscia di Obede Iesseo; e di costui poi il Re Dauid, il quale a' discendenti suoi lasciò un regno, che per ispatio di uent'una età doueua durare. E m'è stato forza di raccontar queste cose di Rute uolendo mostrar quanto sia grande di Dio il potere, poiche a lui ageuol cosa è ad altissimi gradi anchor gl'huomini del uolgo in alzare. Si come u'alzò Dauid di tai genti disceso. Ora gli Hebrei in questo tempo essendo le cose loro in declinatione, mossero di nuouo guerra contra i Palestini per questa cagione. Hebbe Eli pontefice due figliuoli, Ofne, e Finee; questi contra ogni douere e ragione uoleano, che fosse loro lecito di far tutto quello, che loro più piaceua; e non uolendo star contenti a quelle cose, che ueniuan loro per honorargli donate, non poteuan tenersi dal togliere altrui la robba, & da l'usurpare: & oltre a ciò toglieuan alle Donne che a quel luogo sacrato per causa di religione concorreuano, o per forza, o con domi, la pudicitia loro, di maniera, che i costumi loro e'l procedere non eran da quelli de' tiranni punto differenti. Era quest'insolenza così grande di questi giouani dall'istesso lor padre biasmata: e staua tutta uia aspettando, che uenisse loro sopra la diuina uendetta; & anche il popolo con malissim'animo gli sopportaua. Ma poiche Dio la ruina loro hebbe & al padre, & a Samuele Profeta che era ancor fanciullo predetta, egli allhora staua tutta uia i figliuoli non altrimenti, che se morti fossero, piangendo. Ora auanti, che io entri a ragionare

Boozo prende Rute per moglie.

Obede che significhi.

Dauid da cui discendesse.

Insolenza de' figliuoli di Eli.

della

della ruina per la quale e furono distrutti, parmi, che alcune cose di questo Profeta si debbano raccontare. Helcane della tribù Leuitica trouandosi ad habitare in Ramata città della giurisdittione de gli Efremiti hauea due mogli Anna, e Fenanna; hebbe di questi ultima figliuoli, pur nondimendo amando molto l'altra, benchè sterile, essendo andato in Silunte per far sacrificio, doue (si come s'è detto) era allhora di Dio il Tabernacolo, & facendo di parte del conuitto tra le mogli e figliuoli la distributione, Anna vedendo de l'altra i figliuoli, che si stauano intorno alla madre a sedere, ripensando all'esserne ella senza e prima, si diede a piangere. Nè per molto, che fosse dal marito consolata quietandosi, se n'andò nel tabernacolo per fare oratione, e per uotarsi, che se tolta uia da lei la sterilità, diuenisse madre, harebbe il primo suo figliuolo a Dio consecrato, & alleuandolo fuor dell'uso del uolgo, l'harebbe ad amministrare le diuine cose dedicato. E stando in questi suoi preghi molto a lungo, il Pontefice Eli, che dauanti alla porta del Tabernacolo si staua a sedere, ponendou cura, le comandò, che come poco sobria si douesse quindi partire. E rispondendogli ella, come hauea beuuto dell'acqua, ma che adolorata di non haucr figliuoli, staua quiui porgendo suoi preghi a Dio, che le concedesse contra la sterilità sua il rimedio, egli le disse, che ella stesse di buona uoglia; e promisse, che per beneficio di Dio, harebbe tosto hauuto un figliuolo. Allhora, ella con buona speranza dal marito tornando, attese allegramente a mangiare: tornata poscia alla patria non ui corse molto, che diuenne grossa. Venuto poi del parto il tempo, partorì un figliuolo, e gli diede di Samuele il nome, che vale quello istesso, che desiderato d'hauer da Dio. Et essendo il padre, e la madre tornati per render a Dio gratie dell'hauuto figliuolo, e per fare i sacrificij & insieme fare delle decime secondo il solito offerta, la donna per uoto obligata, diede ad Eli il fanciullo, a Dio consecrato, & che douea esser Profeta. Onde si lasciaua crescere i capelli, & usaua di bere acqua solamente; e staua continuamente nel tempio, e quiui s'alleuaua. Hebe di poi Helcane di Anna altri figliuoli, e tre figliuole. Ora Samuele essendo già il dodicesim' anno dell'età sua passato, cominciò a esser Profeta; & una notte fu da Dio mentre dormiua per nome chiamato; egli allhora tenendo, che l'Pontefice lo chiamasse se ne andò tosto da lui. E dicendogli egli come non l'hauea chiamato, seguitò Dio di fare, & una, & un'altra uolta il medesimo. Eli allhora la cosa com'era considerando, gli disse. Io, Samuele mio, nè meno hora t'ho detto nulla, come nè anche prima, ma Dio è quelli che ti chiama. Rispondi dunque, che tu sei pronto ad ubidire. Così adunque Iddio di nuouo chiamandolo, egli domandò quello che e' uoleua, & offerse pronto a fare quanto gli piaceffe. Poi, che tu sei (disse) apparecchiato, uoglio che sappi come a gli Israeliti sopra sta una ruina si grande,

Natiuità di Samuele, e che significhi.

Dio parla a Samuele già diuenuto Profeta.

de, che non è a crederla possibile, e come tutti due i figliuoli di Eli son per morire in un medesimo giorno; e che l'mio Sacerdotio nella famiglia di Eleazaro debbe passare. Conciosiacosà che Eli ha tenuto più conto de' proprij figliuoli, che della mia religione, & è stato questo senza l'util loro ancora. Hauendo il Pontefice doppo qualche scongiuro ritratto dal giouane questo oracolo, con promettere, che non era per douersene attristare, uenne a farsi più certo della ruina de' figliuoli, la quale egli si staua aspettando. Veniua tutta via più crescendo di Samuele la gloria, percioche tutto quello, che da lui era predetto era dal successo poi esser uero, confermato. I Palestini intorno a questo tempo messisi a fare contra gli Israeliti l'impresa, si misero col campo uicino ad Amfeca città. Et usciti subito loro contra gl'Israeliti uenutosi il seguente giorno tra costoro a giornata, ui restaron morti de gli Hebrei intorno a quatromila, e gl'altri furono fin dentro gli alloggiamenti loro con molta paura per seguitati. La onde gli Hebrei dell'estrema ruina loro dubitando mandarono alcuni al Pontefice, & al Senato domandando, che si douesse portare in campo l'arca, accioche co'l fauor d'essa potessero i nimici superare, non sapendo, che quelli, che hauea contra loro una uolta data la sentenza, che e' doueano esser uinti, era molto maggiore dell'arca che p lui era fatta. Venne adunque l'arca nell'esercito e con essa uènero del Pontefice i figliuoli, hauendo hauuto dal padre commissione, che se hauesero sopportato di restare in uita quando l'arca si fosse perduta, non douessero poi più mai dauanti al suo cospetto comparire. L'un d'essi Fineese già era fatto Sacerdote, e quello ufficio esercitaua perche l'padre p la sua uechiezza si contentaua di cederli quello honore. Accrebbe di buona sorte l'Arca l'animo a gli Hebrei, iquali stimauano, che in essa la vittoria loro fosse riposta: & i nimici d'altra parte temeano, che l'arca non fosse a gl'Israeliti vn presidio. Ma fu nondimeno e dell'una parte, e dell'altra uana la credenza, e furono amendue parimente l'openioni loro dal successo, che seguì poscia, ingannate. Percioche quella vittoria che nel fine della giornata da gli Hebrei si speraua toccò a i Palestini: e gli Hebrei riceuettero quella rotta della quale i Palestini temeano, onde conobbero gli Hebrei d'hauer la speranza e la confidanza loro in uano nell'arca riposta e collocata. Conciosiacosà, che essi al primo affronto si uoltarono in fuga, e ui perirono trentamila persone, tra i quali furon morti del Pontefice i Figliuoli, & anche l'arca uenne in poter de' nimici.

Oracolo di Dio manifestato da Samuele a Eli.

Hebrei rotti da Palestini.

Morte de' figliuoli d'Eli e presa dell'arca da Palestini.

COME

COME ELI VDITA DE' FIGLIVOLI LA MORTE, E LA perdita dell'Arca, cadendo giù del seggio, uenne à morte. Cap. XII.



**D**OPO' che un certo giouane della tribù di Beniamino che era del, la battaglia scampato, hebbe in Cilunte' di questa rotta, e della per dita dell' Arca portato la'nuoua, ricompiendosi la città tutta di dolore e di pianto; Il Pontefice Eli il quale si stana dall'altra porta sopra una seggiola à sedere, uditì que' pianti e quelle strida sospettando, che à i suoi fosse di nuouo qualche male auenuto, si fè subito il giouane chiamare; & hauèdo il successo di quel fatto d'arme inteso, sopportò con animo assai quieto, & con pazienza tato de' soldati quanto che de' figliuoli la ruina, come quelli che già (essendo stato ciò da Dio predetto) hauea queste cose saputo. Conciosiacosache quello, che ci auuene fuor dell'aspettatione e della credenza nostra molto più ci par graue, e ci arreca maggiore dispiacere. Ma doue poscia intese come l'Arca in poter de' nimici era uenuta, da questo inaspettato male sbattuto, nè potèdo si graue dolore sostenere, giù del seggio cadendo finì della sua uita il corso, essendo in età d'anni nouant'otto & nell'anno quarantesimo del suo gouerno. Morì questo medesimo giorno anche la moglie di Fineese l'uno de' suoi figliuoli, non potendo la perdita del marito sopportare si che dopò lui potesse in uita restare. Era ella grossa, & essendole del caso del marito portata la nuoua, partorì un figliuolo il quale era di sette mesi, tale nondimeno, che era atto à uiuere & egli fu per cagione della ruina di Ioacabele dato il nome, la qual parola tanto significa appresso gli Hebrei, per cagione dell'infamia, che dall'esercito s'era ricenuta. Hora fu questo Eli il primo della famiglia d'Itamaro, che fu l'altro Figliuolo di Aarone che ottenesse d'essere Pontefice: percioche prima il Sacerdotio era stato nella famiglia di Eleazaro, e sempre il figliuolo per le mani del padre lo riceuea. Conciosiacosà, che egli lo concesse à Fineese; e subito poi Abiezere suo figliuolo e successore lo lasciò à Boceia suo figliuolo; da costui l'ebbe poi Oze suo figliuolo: e doppo lui ottenne il Sacerdotio Eli del quale hora parliamo; e restò nella sua discendenza per fino al tempo che regnò Salomone, che allhora finalmente ritornò nella famiglia di Eleazaro.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

LIBRO

Morte di Eli pontefice.

Ioacabele che significò.



LIBRO SESTO  
DELL'ANTICHITA'

GIVDAICHE,

DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME I PALESTINI STRETTI DALLA fame, e dalla peste, rimandarono l'Arca à gli Hebrei. Cap. I.



**S**SENDO STATA (COME S'È detto) tolta l'arca de gli Hebrei, fu da' Palestini ad Azoto portata, e quini riposta nel tempio dello Dio loro Dagono fra l'altre cose à quel tempio state già presentate. Entrando poi essi il giorno seguente la mattina nel tempio, per uolere lo Dio loro adorare, lo trovarono, anch'egli che il medesimo all'arca faceua. Conciosiacosà che caduto giù della base doue egli era su posato era in terra à giacere onde hauendo di ciò dispiacere, nel pristino suo luogo lo riposero. Et andandouì spess, e sempre in tal guisa disteso, & in atto d'adorare, ritrouandolo, furono

no

no all' hora di stupor grandissimo, e di gravissimo travaglio ripieni: fu di poi la città de gli Azoti, & anche il suo contado da gravissima peste per diuina dispositione assalita, che ueniua loro il Flusso che di maniera gli tormentaua, che grauemente stentando moriuano; & alcuni uomitauano l' interiora corrote, e da certa infirmità rose e consumate. Per tutto'l contado poi uscivano fuori Topi, i quali ogni cosa guastando nè à i biadi, nè meno alle piante perdonauano. Ora trouandosi gli Azoti da così fatte calamità traugiati, nè potendo le più lungamente sopportare, conobbero come l' Arca era di ciò cagione; & che la vittoria, che con spoglie così fatte haueano ottenuta, era per loro di pianto e di dolore piena. Egli adunque mandarono à gli Ascaloniti, richiedendo gli che uoleessero l' Arca nella lor città trasportare. Et essi uolentieri, quanto gli Azoti domandauano ascoltando, & al uoler loro consentendo, e di ciò desiderosi, l' Arca tra loro si portarono, e subito furono dalle medesime afflittioni anch' essi tormentati. Conciosiacosà che insieme con l' arca ui furono ctiandio le calamità trasportate. La onde fu anche quindi poi l' Arca ad altri popoli mandata, ma non già (per dire il uero) per douere, nè anche tra loro fermarsi: percioche traugiati dalle medesime pesti, alle uicine città la mandauano: onde de così facendo auuenne, che l' Arca per cinque città de' Palestini andò girando, quasi come se fosse andata per ciascuna la pena della religion uiolata, portando come che il Tributo da esse riscottendo. Onde queste da tanti mali sbattute, & all' altre diuenute essempio, che non douessero l' Arca riceuere, che tali premij dell' esser riceuuta reudea; non conosciuano, che restasse loro altro à fare, che di torla uia da loro, & in qualche buon modo altroue mandarla: & essendosi insieme radunati i principali e capi di cinque città, di Gittà, d' Acarone, d' Ascalone, di Gaza, e d' Azoto, stauano discorrendo e considerando quello, che fosse stato da fare. E fu da prima risoluto, che l' Arca si douesse à i suoi rimandare, perche Dio dell' essere ella stata da loro tolta, faceua uendetta, poiche essendo in quella regione insieme con essa tanti mali entrati, non restauano di guastare gli huomini, & anche tutti d' essa i contadi e le possessioni. Non mancarono poi di quelli, che à questo parere, contraddiceuano con dire, che non era da douere di queste cose la cagione all' Arca così presa attribuire; perche se ella di tanto potere fosse stata; ò se pure ella fosse così à Dio cara, non harebbe mai permesso che ella nelle mani d' huomini di religion diuersa fosse uenuta. Quindi cercauano di persuadere, che uoleessero con buon' animo questi così fatti accidenti sopportare; e tenere per fermo, che queste cose tutte non d' altronde, che dalla propria natura procedeuano: che essa suole queste così fatte mutationi in certi tempi ne' corpi, ne' terreni, nelle piante, e nell' altre cose alla sua potenza sottoposte produrre, e generare. Ma uinse il parere de' gl' huomini prudenti ch' era buono, e saggio; e si pareua, che facesse-

Città de' Palestini afflitte dalla peste p' causa dell' arca.

ro resolutione molto migliore e più atta al proposto negotio. E questi non furono d' openione che l' Arca si douesse rimandare; nè che meno ella si douesse ritenere: ma che in quelle cinque città si douessero fare cinque statue d' oro in honor di Dio, che fossero della gratitudine loro testimonio, poiche dal fauor d' esso erano stati saluati da quella peste, che impossibil cosa era, che con humani rimedij si fosse potuta fuggire: & che oltre acciò ui si aggiungessero altrettanti Topi d' oro à quelli somiglianti, che le possessioni loro haueano guastate. E che riserrate queste cose tutte in una cassa, & sopra l' arca riponendole si douesse un nuouo carro per essa fabricare; che poi si douessero attaccare al carro uacche, le quali haueessero poco prima partorito, lasciando in casa serrati uitellini loro, accioche seguitando lor dietro non fossero alle madri loro impedimento, & che oltre à ciò spinte dal desiderio de' parti loro douessero maggiormente sollecitare. E che così l' arca tirando si douessero in un lato, doue tre strade faceßer capo, condurre; e quindi poi lasciarle, accioche quella strada prendessero, che fosse loro in piacere. Doue se egli auuenisse che uerso la regione de gli Hebrei si uoltassero, & che à quella uolta di caminare seguitassero, si douesse tener per fermo, che l' Arca fosse di quelle calamità stata cagione. E se pure elle prendessero in altra parte la uolta si douessero dal uiaggio, indietro rimenare, e tener per certo che in essa non fosse nè forza nè uirtù ueruna. Fu uinto questo partito con tutti i uoti; e subito poi fu messo ad effetto. Et hauendo tutte quelle cose che si son dette apprestato, & condotto nel capo di tre strade il carro, e quindi lasciatolo, egli poi se ne tornarono indietro.

Arca in che modo restituita da' Palestini à gli Hebrei.

## VITTORIA DE GLI HEBREI SOTTO

la condotta di Samuele. Capitolo. II.



RA essendo le Vacche per la strada diritta entrate, e camminando auanti che se fossero guidate, i Principi de' Palestini l' andauano seguitando, desiderosi di uedere doue esse capitassero, e doue'l carro fermassero. Hauui nella tribù di Giuda un certo borgo il cui nome è Eetsama; doue poiche le Vacche furono à questo arrivate, ancor che haueessero un bel piano dauanti, non passarono nondimeno più innanzi, ma quindi il carro fermarono: Onde tutti gl' huomini di quella contrada concorsero subito allegramente à questo spettacolo. Per

cioche per essere allhora la state, e portandosi i biadi fuor de' campi, subì to che l'Arca hebbero veduta lasciando per l'allegrezza l'opere loro, alla uolta del carro correuano: Levata poi quindi l'Arca, e quella cassa, doue erano quelle statue e que' Topi, la posero sopra un sasso: ch'era in quella campagna: e fatte uenire delle uitime, e fatto il Sacrificio fecero uno splendido, conuito, & fecero à Dio nel sacrificio del carro e delle uacche offerta. Veduto questo i Principi de' Palestini aditro à i loro se ne tornarono. Si scoperse in tanto l'ira di

Ira di Dio  
contra i Bet  
samiti per  
hauer toc-  
cata l'arca  
essendo sa-  
cerdoti.

Dio cōtra i Betsamiti, onde settanta ne furon priuati della uita, perche non essendo Sacerdoti hauessero preso ardire con le mani profane. L'Arca maneggiare: e questa cosa l'allegrezza di quegl'huomini della contrada con nuouo duolo uenne à conturbare, percioche i loro, per isdegno di Dio della uita priuati, desiderauano. La onde stimandosi indegni di douere l'Arca di Dio racettare, mandarono à tutti gli altri popoli Hebrei ambasciadori con ordine, che facessero loro intendere come l'Arca era stata da' Palestini restituita. Esì poi ch'hebbero la cosa intesa la portaron quindi in Cariatiari città à quelli di Betsama uicina, e quindi la fermarono appresso ad un certo Aminadabo Leuita, che era

Arca porta-  
ta nella cit-  
tà di Caria-  
tari.

stimato huomo celebre, per l'osseruanza della religione e della giustitia: giudi- cando che la casa di costui fosse luogo molto à proposito per douere tal cosa à Dio consecrata riceuere, doue un huomo si giusto habitaua. Fu data à i figliuoli, dell'Arca la cura, & esì la tennero per spatio di uent'anni, percioche tant' stè ferma in Cariatiari, non essendo stata più che quattro mesi solamente appresso à i Palestini. Ora attendendo in tutto questo tempo d'anni uenti il popolo à porger uoti e sacrificij, e mostrando segno di gran religione e di culto diuino, il Profeta Samuele hauendo alla molta prontezza di costoro hauuto risguardo; stimando tra se stesso, che se gli si fosse presentata l'occasione di esortargli à douere la liberta loro con tutti que' beni, che le uanno dietro racquistare, accomodando & al tempo, & al negotio un ragionamento, parlò

Samuele par-  
la à que' di  
Cariatiari.

quasi di questa maniera à costoro. Certa cosa è o cittadini, che i nimici nostri non cessano mai di molestarci e di farci danno, e che Dio alle preghiere uostre piegandosi comincia à mostrarsi à uoi fauoreuole; ora e' fa di mestiero che non con uoti e con prieghi solamente di racquistare la liberta uostre cerciate; ma di affaticarui & impiegarui ancora à douere pure finalmente, hora che'l tempo è uenuto, ottenerla; Guardatemi adunque, che i costumi uostri medesimi non siano quelli, che uene faccino indegni; anzi cerchi ciascun di uoi d'essere della giustitia osseruatore, e scacciati dell'animo uostro i uitij, riuoltate à Dio le menti uostre nette & purgate, & ad hauer lui in ueneratione sempre con animo costante perseuerate. Che se questo sarà da uoi fatto questi beni à voi ne seguiranno; una nuoua liberta, e contra i nimici la uittoria; la quale non si può in alcun modo nè con arme, nè per numero di genti conseguire. Percioche non

sono

sono stati da Dio i premij à queste cose proposti, ma se bene alla bontà, & alla giustitia: e credette à me, che non sete per restare di quanto desiderate ingannati. Furon queste esortationi dal popolo con allegrezza non picciola, & con alte grida in segno di lieta prontezza udite, e si offersero presti à douere essequire tutto quello, che à Dio piacesse, & che fosse da lui ad esì comandato. Fe Samuele mandare un bando che tutti douessero ritrouarsi insieme in un castello detto Masfata, che in lingua Hebraica vuol dir luogo da poter essere molto ueduto. Quindi prendendo dell'acqua ne gustarono in honor di Dio, & essendosi imposto che si douesse digiunare un giorno, fu poi pubblicamente fatto oratione. Seppero i Palestini come gli Hebrei d'intorno à Masfata si radunauano, ma si presentarono subito con grosso essercito in campagna, hauendo speranza di potergli corre sprouisti, e di potergli così facendo opprimere. Gli Hebrei ueduto questo tutti di paura ripieni, furono à Samuele d'intorno pregandolo, che uolesse dar loro in que' dubbi consiglio, & apertamente confessando come le forze loro non erano bastevoli, nè meno l'animo loro era tanto, onde hauessero potuto uenire co' nimici così potenti, e da' quali erano stati già una uolta uinti, à giornata: e che uolentieri se hauessero potuto si farebbono stati in pace; che non si giudicasse poi, che per se stessi si hauessero la ruina loro procurato: E che s'erano insieme radunati per fare l'orationi, & i sacrificij e per essere co' l'giuramento alla militia obligati: e che essendo sproueduti, e disarmati, erano sopraggiunti loro addosso i nimici, di maniera, che se Dio, da' preghi del Profeta placato; di loro che erano à tal pericolo ridotti, non prendesse la protectione e la difesa, non restaua più loro altra speranza di potersi saluare. Et egli scoloro intendere che stessero di buon animo, percioche non sarebbe loro l'aiuto di Dio mancato; & hauendo ammazzato per la plebe un' agnello da latte, se à Dio oratione, pregandolo, che si degnasse prendere d'esì la protectione; e che dalle forze de' Palestini gli facesse sicuri; e che non uolesse sopportare che eglino un'altra uolta rotti restassero. Si placò Dio con quella offerta, & apparrendo loro propitio e fauoreuole, promise loro honorata uittoria. Ma auanti, che la fiamma hauesse il tutto consumato, non si essendo ancora recato il sacrificio à fine, i nimici misero le genti loro alla presenza d'esì in battaglia, stimando d'hauer già la uittoria in mano, hauendo colti i Giudei sproueduti, & che non erano per combattere apparecchiati, ma non già senza l'armi, perche non s'eran qui per questo effetto condotti. Ma furono da loro aspettati altramente assai di quello, che eglino à credere si faceano, se bene egli fosse stato da qualche persona il contrario predetto: percioche la prima cosa la terra cominciò per uoler di Dio à tremare sotto i piedi loro, nè potendo in essa i piedi fermi tenere stauano uacillando; & oltre acciò si uedeano ancora in alcuni luoghi nascere all'improviso certe aperture: quindi da spessi fulmini attoniti; e dall'infiammate saet

Masfata che  
significhi.

Hebrei im-  
pauriti da i  
Palestini, ri-  
corrono à  
Samuele.

Segni dal  
Cielo p' ispa-  
uento de' Pa-  
lestini.

te trouandosi le mani e gl'occhi mezz'arsi; non poteuano pur l'armi ritenere onde ogni loro speranza nel fuggir solamente era riposta. Et allhora Samuele subito fece dar dietro i suoi mètre i nimici si trouauano in tal guisa confusi e sbaragliati; & hauendone grandissimo numero morti, non restò di andare gl'altri per fino à Correos perseguitando, che tale è di quel luogo il nome. Et hauendo quiui fermato un sasso come per termine della sua vittoria, e della fuga de' nimici, che ui stesse quasi che un trofeo, gli diede il nome di Forte, in testimonio della fortezza data loro da Dio contra i nimici; iquali doppo questa rotta poi non furono più mai arditi di rinouare altrimenti la guerra; ma dalla paura ritenuti, e dalla ricordanza de' riceuuti danni, si sterono fermi dentro à i termini loro: & essendosi la qualità dello stato delle cose in contrario uoltata, tutta la ferocità, che era dalla parte loro, s'era in quella de' lor nimici uincitori trasferita. Ora Samuele non si stando di questo contento con molte imprese, che contra loro fe, & con le spesse occisioni gli uenne ruinando per fino à tanto, che la superbia di quella natione restò affatto domata. Racquistò etian dio con l'arme tutto quel paese, ilquale eglino, hauendo i Giudei in battaglia uinti, haueano loro tolto, ch'era molt'ampio e si stendea tra quanto è di spatio fra Gitta & Accarone. Gl'altri popoli Cananei haueano in questo tempo pace con gl'Israeliti.

Paletini uiti da gli Hebrei.

COME SAMUELE MANCANDOGLI, RISPETTO all'età, le forze; diede delle cose à i figliuoli il guerno. Cap. III.

Samuele cò segna il principato a' figliuoli: e loro nomi.



RA Samuele hauendo le cose del popolo accomodate, & stabilito per alcune città i Giudicij, quanto alle cose di ragione, egli andaua ogni anno due uolte à riuenderle, e quiui daua udienza, & amministrava ragione: e seguì molto di hauere questa cura particolare, che la republica fosse, secondo che le patrie leggi disponeano, amministrata. Dalla molta uecchiezza poscia grauato, si che non potea più à i soliti pesi resistere; consegnò à suoi figliuoli il principato, e della Republica il gouerno: quello di più età si chiamaua Ioel, & quello di meno Abia. Et egli ordinò loro, che l'un d'essi si mettesse ad amministrar ragione in Betele, e l'altro in Barsabe, hauendo fatto del popolo le parti, & à ciascun d'essi giudici la sua parte assegnatane. Vi desi per manifesto essemplio in costoro come i figliuoli non nascon sempre à i padri somiglianti, anzi che alcuna uolta di cattui padri nascono i figliuoli buoni,

si co-

si come hora auuenne, che da buon padre, nacquero cattui figliuoli. Percioche i paterni ordini & ammaestramenti lasciati, & per uia diuersissima entrati, da' presenti corrotti, la giustitia opprimeuano; e nel giudicare non haueano più alla uerità, ma più tosto al guadagno, risguardo, e dissolutamente uiuendo in sontuosità & in delitie, e di Dio il uolere, e del padre loro dispregiauano; doue egli di niun'altra cosa maggior conto teneua, e più gl'era ferma nel core, che di fare, che la giustitia sempre nel popolo stesse ferma, & quanto più fosse possibile in piedi si mantenesse.

COME IL POPOLO OFFESO DA' COSTUMI de' figliuoli di Samuele, domandò, che gli fosse dato il Re. Capitulo. IIII.



RA il popolo uedendo come per l'impotenza de' figliuoli del Profeta, la Republica, la quale per la diligenza, e per lo gouerno d'esso Profeta s'era ottimamente stabilita, si cominciava à corrompere, & andare in ruina; trouandosi da ciò offesi, ricorsero al padre, che allhora nella città di Ramata habitaua. Et hauèdogli l'ingiustitie e l'iniquità de' suoi figliuoli raccontate, e che per essere egli per la troppo uecchiezza debole, non poteua (si come era solito) al gouerno delle cose trouarsi, strettamente lo pregauano che uolesse nominar lo Hebrei pregano Samuele che nomi ni loro un Re. ro un Re, che hauesse dominio sopra tutta quella natione, & à tutti uniuersalmente potesse comandare; & che douesse al gastigo & al fare contra i Palestini di tante offese & ingiurie, che loro haueano fatte debita uendetta procedere. Prese grandissimo dispiacere di questo desiderio del popolo Samuele, perche egli per la natural bontà & giustitia sua, haueua in odio de' Re la potenza: conciosiacosa, che à lui molto piaceua di uedere nelle mani della nobiltà il gouerno, & haueua egli opinione, che niun'altra sorte di gouerno fosse per la felicità del popolo migliore. E questa cosa apportò à questi huomo tanto trauaglio; e tanto affanno ne prese, che per hauere i suoi pensieri tutti à questo riuolti, non prendeuà piu cibo alcuno, nè meno dormina mai; anzi, che tutta la notte per lo letto trauagliaua, molte e molte cose per l'animo riuolgendosi. Mentre, che egli in questi trauagli si ritrouaua, gli apparse Dio, e facendosi ad esso uedere, lo confortò dicendogli, che non uolesse hauer dispiacere di quanto, che il popolo domandaua: percioche questi ingiuria non apparteneua tanto à lui, quanto, che à se, il quale essi non uoleano,

Hebrei pregano Samuele che nomi ni loro un Re.

Felicità de' popoli in quel forte di gouerno consista.

Dio apparso à Samuele.

24

che fosse egli solo il Re loro: e che eglino haueano già cominciato à cercar questa cosa fino allhora, che con l'aiuto e fanor suo furono dell'Egitto canati. Ma e non passerà già molto tempo ( disse ) che saranno ( ma tardi ) di questo loro auuiso pentiti, quando quello, che sarà fatto, non potrà ridursi à non esser fatto; e che eglino l'ingratitude loro uerso me, e uerso te ancora usata biasimeranno. Ti commetto adunque, che per hora tu debba crear loro un Re, che si sarà da me designato: ma prima, che tu questo facci, uoglio, che e' siano da te auuertiti quanti mali à loro stessi da lor medesimi uadino procacciando; cō far loro protesto, che essi s'affrettano di uolere lo stato loro in altro peggio re stato cambiare. Samuele udite queste cose, fatti radunare la mattina i Giudei, promise di uoler il Re loro publicare, soggiungendo come e' uolea primieramente manifestar loro quelle cose, le quali sotto'l gouerno de' Re e' doueuanò sopportare, & in quante scomodità erano per douer poi la lor uita menare. Voi douerete adunque primieramente sapere, che ui leueranno i uostri figliuoli, e parte se n'eleggeranno per guidare i lor chocchi e' carri; alcuni ne faranno lor caualieri, e cortigiani e corrieri, e colonnelli, e capitani; & medesimamente ne faranno alcuni artefici, e maestri delle loro armi, e de' carri e d'altri strumenti; ne farano etiandio alcuni lauoratori delle loro possessioni, fattori delle uille loro, & aratori, zappatori delle lor uigne: nè sarà cos' alcuna, che non siano à douer fare costretti, si come di quelli schiaui, che con danari si comprano, suole auuenire. Essi oltre à ciò faranno le uostre figliuole attendere à far loro l'untioni, seruire alla cocina, à fare il pane, & ad altri somiglianti seruigi, i quali sogliono alle schiave per forza col timor del battere farsi fare. Doneranno etiandio à gl'Emuchi loro, & à i loro seruitori le uostre possessioni le quali à voi leueranno; & de' uostri greggi, & de' bestiammi uostri à i loro faranno presenti: & per conchiudere in somma sarete insieme con tutti i uostri al Re seruitori non altrimenti, che si siano i famigliari, & i seruitori suoi. Et allhora quando queste cose tutte ui trouerete patire ui uerrà quanto che hora ui predico in mente, & d'haueo ciò fatto pentiti, à Dio supplicheuolmente ricorrerete, la misericordia d'esso implorando, che uoglia degnarsi da' Re liberarui. Ma i preghi uostri non saranno da lui altrimenti essauditi; anzi che ributtandoui, lascerà che uoi portiate della inconsiderata uostra temerità la pena. Era la moltitudine sorda à questi auuertimenti, e non era possibile, che da tal proposito si rimouesse, tutto quello, che Samuele per bene & util loro auanti recaua, sprezzando; anzi che ostinatamente sollecitauano, che posto da quella banda il pensare à quello, che uenir douea, douesse il Re creare: perche nō harebbon mai cōtra le nimiche nationi potuto uen dicarsi, se non quando haessero hauuto un Re per lor capo, & al lor gouerno. E che se tutti i popoli loro uicini stauano sotto'l gouerno de' Re, non era

Samuele pre  
dice à gl'He  
brei le cose  
che hauea-  
no à patire  
sotto'l go-  
uerno de' Re

nè meno disconuenueuole, che anch'essi la medesima forma di Republica prendessero. Ora Samuele uedendo come con gl'auuertimenti suoi, e col suo predire non facea profitto ueruno; ma che essi stauano nell'openion loro pertinaci, & ostinati; andateuene ( disse ) per hora tutti à casa, e quando e' sarà tempo, sarete da me chiamati subito, che harò saputo chi uoglia Dio darui per uostro Re.

COME PER VOLER DI DIO SAULO FU  
dichiarato Re. Cap. V.



RA uno della Tribù di Beniamino, che era huomo ben nato, e di buonissimi costumi il cui nome era Ciso: hauea questi un figliuolo, che si chiamaua Saulo, che era di bella statura, e di molta bellezza, & d'animo etiandio nobilissimo. Hora hauendo questo Ciso perduto de' suoi greggi cert'asine bellissime, della qual sorte di bestie egli sopra modo si dilettaua, che queste da gl'altri scompagnate, eran ite uagabonde altroue; mandò tosto il figliuolo con un garzone à cercare. Questi poi che hauendo per tutta la sua tribù cercato, non le ritrouaua, se n'andò all'altre à cercarne: e poi che in alcun luogo non comparuano, si diliberò di tornarsene, acciò che'l padre non si prendesse affanno di lui. E mentre ueniano poco lontano da Ramata passando, dicendogli il seruitore, che quiui habitaua un Profeta molto ueridico, e che egli era bene in tutti i modi d'andare ad intenderne da lui, che così facendo eran per douer sapere quello, che dell'asine fosse stato; egli rispose, che non hauea mente da poter dare al Profeta in premio di tale indouinatione, che già la prouisione di quel uaggio s'era consumata; e risponnedogli il fante come gli restaua ancora la quarta parte d'un Siclo, e che si potena dar quella (perciocche e' non sapeano, che'l Profeta non pigliaua mercede alcuna) se n'andarono da lui: & hauendo trouato alla porta certe fanciulle, le quali andauano à tor dell'acqua, ad esse domandarono doue fosse del Profeta la stanza? & hauendogli esse la casa d'esso insegnata gli dissero, che sollecitassero auanti, che egli si fosse messo à cenare: conciosiacosa, che e' faceua pasto, & era il primo à mettersi à tauola; ma Samuele hauea solo per questa medesima cagione conuitati coloro seco à mangiare. Perciocche hauendo egli il giorno dauanti tutto il dì pregeto Dio, che uolesse manifestargli chi fosse quello, che douesse essere da lui p' Re eletto, gli promise Dio, che'l dì seguente harebbe ciò fatto: che d'intorno à quell'hora medesima gli harebbe mandato un certo giouane della tribù di Beniamino. Laon



de egli messosi à sedere all' horiolo uicino si stana il tēpo d'eterminato aspettādo, e passato questo si metteua à cena. Et essendo Saulo comparso fu da Dio spirato, che quelli doueua esscre il principe loro. Ora Saulo ad esso dauanti presentatosi, salutatolo primeramente, gli domandò doue il Profeta habitasse, perche essendo egli forestiero, non lo sapea. Et hauendogli egli risposto come egli era quelli, e seco à cena conducendolo, gli disse come non solamente l'asine le quali esso cercaua eran salue, ma che tutti i beni di ognuno sarebbono stati in poter suo. Queste cose (rispose egli) signor mio son fuori della speranza mia. Percioche la tribù della quale io sono non produce i Re, & io sono di famiglia più bassa dell'altre famiglie: ma uoi mi burlate, e dite cose molto maggiori, che l'esser mio, e la mia conditione, non sopporta. Ora il Profeta hauendolo alla mensa condotto lo fe porre à sedere, e ui mise il seruitore ancora e lo fe stare sopra gl'altri conuitati; & erano tutti questi il numero di settanta. Comandò poi à coloro equali seruuano, che gli mettessero auanti la parte, quale à i Re si conuiene. Et essendo uenuta l'hora del dormire, leuandosi da tauola tutti gl'altri se n'andarono, ciascuno alla propria sua casa; solo Saulo col suo seruitore si restò la notte col Profeta. E subito che apparse l'alba del seguente giorno, Samuele hauendolo destato, lo condusse seco nella strada. E poi che della città furono usciti, l'auuertì, che facendo andare il seruitore auanti, egli si douesse alquanto fermare, percioche egli uolea dirgli alcune cose in secreto, che non ui fosse persona presente. Fe Saulo andare auanti il seruitore; & il Profeta all'hora cauato fuori un uasetto sparse sopra la testa del giouane dell'olio, & in quello stesso tempo come Re lo salutò, dicendo, che Dio quest' honore gli confermaua per difesa de gli hebrei; accioche dell'ingiurie, che nella guerra de' Palestini haueuan ricenute, douesse far uendetta. E che queste cose debbano così auuenire, lo potrai à questo segno conoscere. Trouerai per questo uiaggio tre huomini i quali per causa della religione uanno uerso Betela; e uedrai che'l primo porta tre pani, il secondo un Capretto; e doppò loro segue il terzo portando un' otre piena di uino. Questi poi, che ti haranno amoreuolmente salutato, ti daranno due pani, e tu gli accetarai. Arriueraai quindi alla sepultura di Rachele, doue ti si farà incontro persona, che ti darà nuoua come le tue asine si son ritrouate. Quando poi sarai giunto più auanti alla terra di Gabata, t'imatterai in una compagnia di Profeti; e quiui entrato in te il diuino spirito, anche tu insieme con essi profetizzerai, si che restando per tal miracolo attoniti coloro che uedranno, si udiranno dire, hor d'onde è uenuta al figliuolo di Ciso questa felicità? ueduti questi segni tien per certo, che Dio si truoua teo, & allhora fa che saluti tuo padre, & anche i tuoi parenti. Tene uerrai poscia da me chiamato à Galgala, accioche quiui offeriamo per cagion di questo à Dio l'hostie della pace. Et hauendogli queste cose predette lo lasciò andar

Risposta di Saulo à Samuele.

Samuele pre dice à Saulo il Regno.

Samuele unge cò l'olio Saulo come Re: e gli lo conferma cò segni.

andar uia, & in questo uiaggio gl'occorse tutto quello che egli predetto gli hauea. Hora poi che egli fu à casa tornato domandandolo Amaro suo parente, ilquale era da lui sopra ogn'altra persona de' suoi amato, come quel uiaggio gli fosse riuscito, non gli tenne occolta cosa ueruna, nè meno che fosse stato col Profeta, & che hauesse da lui saputo come l'asine s'erano ritrouate. Solo tacque la cosa del regno; e ciò fece egli accioche tal cosa se gli fosse creduta, non gli generasse inuidia contra; ò se pure non gli fosse creduta, non uenisse in openione d'huomo uano. Che quantunque costui gli fosse amico e parente, egli giudicò nondimeno che'l tacere fosse molto più sicuro, e molto il meglio per lui, hauendo (per quello che io ne creda) rispetto alla fragilità dell'humana natura, che niun'huomo è nell'amore stabile; anzi che se ben si uede apertamente, che la felicità uenga ad un'huomo per diuina dispositione, hanno nondimeno gl'huomini à sdegno, & con mal'animo, e con inuidia sopportano di uedere che altri gli sia preferito. Ora Samuele se radunare nella terra di Masfate il popolo, & parlò loro di questa maniera. Dio mi ha comandato, che in suo nome questo ui debba dire. Io ui hò in libertà rimessi, e uoi per questi beneficij rendete à me gratia, che hauendomi leuato l'imperio, come quelli che mostrate di non sapere, che à gl'huomini è utilissima cosa l'essere da Dio gouernati, stimate, che uno del numero di uoi altri sia più degno di hauere sopra uoi l'imperio; il quale poi seruendosi de' sudditi, si come delle bestie si suol fare, in quello, che piu gli piace, uorrà, che gli sia lecito di fare à chi più gli piacerà tutto quello che gli uerrà in fantasia. Conciosiacoche che e' non può auuenire, che un'huomo habbia ad un'altr'huomo tanta affectione, si come ho io uerso quello, che da me è stato fatto e creato. Horsù adunque poiche, più può appresso à uoi un' impeto temerario d'un' animo, che non può la religione, nè de' beneficij la memoria; diuidasi la moltitudine per tribù, e per famiglie, e gettinsi le sorti. Et essendosi ciò fatto, uscì la sorte sopra la tribù di Beniamino. Mesì poscia i nomi delle famiglie in un uaso, toccò la sorte ad una madre di famiglia. Et essendosi ultimamente gettata la sorte de' gl'huomini ad un per uno, toccò la sorte del regno à Saulo figliuolo di Ciso. Il giouane, che era di tal cosa prima consapeuole, s'era nascosto uolendo che si paresse, che egli contra sua uoglia al regno uenisse. E fu questi dotato di tanta modestia, e parimente di tanta temperanza, che doue la maggior parte de' gl'huomini quando sono in qualche felicità ben picciola uenuti; à pena pare, che possano per l'allegrezza in se stessi capire, & subito si fanno da ognuno uedere: Questi di tanti popoli Re dichiarato e Signore, non solamente non facean di se mostra, ma si toglieua etiandio dal cospetto de' sudditi suoi, si che non si potea se non con fatica ritrouare. E per che oltre acciò Saulo allhora non appauiua in luogo ueruno, stauano tutti sospesi e senza sapere quello che douessero

Samuele parla al Popolo Israelitico.

Saulo per te eletto Re degl'Hebrei.

fare: onde il Profeta à Dio ricorrendo, lo pregò che gli uolesse il luogo doue e' s'era nascosto manifestare, e che si degnasse il giouane fargli uenire. E come questo si fu ottenuto, egli ui mandò alcuni, che lo douessero condurre; e dopo, che e' fu uenuto, egli se fermò il giouane nel mezzo del popolo, sì che potesse da ognuno esser veduto, come quelli, che in maggiore altezza di tutti gl'altri era posto; & egli con la statura sua mostraua fuori una maestà ueramente reale. Disse allhora il Profeta, costui ui da Dio per uostro Re. Guardate molto bene quanto tutti gl'altri, di grandezza auanza, e quanto e' sia degno d'essere honorato. Et hauendolo il popolo con allegre noci e grida di felicità per loro Re salutato, il Profeta hauendo in un libro scritto tutte quelle cose, che sotto l' dominio de' Re, douean loro auuenire, in presenza d'esso Re al popolo le lesse, e poscia nel tabernacolo di Dio il libro ripose, acciò che fosse appresso à i posteri di tutto quello, che da lui era stato predetto memoria. Hora poi che si furono queste cose in tal guisa recate à fine, e che'l popolo fu licenziato, egli se nè torno alla patria sua in Ramata. E Saulo tornandosene alla terra doue egli era nato detta Gabata, fu da molti huomini da bene accompagnato, i quali uerso lui come uerso il nuouo Re faceano quello, che era debito loro. Ma d'altra parte molti mali huomini oltre à che attribuiano loro il far questo à uitio, eglino non tenendo del Re alcun conto, non cercauano nè con presentarlo; nè con fargli seruitù e corte d'acquistarsi la gratia sua. Essendo poscia un mese dal dì, che egli hebbe preso il regno passato, la guerra nata contra Naasane Re de gli Ammanniti, gli acquistò appresso ad ognuno riputazione, e grandezza. Conciosiacosà, che per esser questi di gran noia e di traualgio à que' popoli Giudei, che haueano di là dal Giordano le loro habitazioni, come nimico, entrato con un grosso, e potente essercito nel paese loro, cominciò le città loro à sottomettere; e non si contentando d'hauer loro la libertà leuata, uolendo tor uia da loro ogni materia di potersi ribellare ne' tempi, che uenir doueano, tanto à quelli, che d'accordo se gl'erano dati, quanto à quelli, ch'erano stati per forza sottomessi, faceua l'occhio destro cauare: percioche per essere dallo scudo il potere col sinistro uedere impedito, in utili alla guerra gli facesse diuenire. Poiche egli hebbe in tal guisa trattati que' popoli, che di là dal fiume habitauano, se passare in Galadena l'esercito, & accampatosi alla città principale di quella prouincia, il cui nome è Iabe, ui mandò suoi ambasciatori con ordine di douere à gl'huomini d'essa queste condizioni offerire; che; ò ueramente dandosi d'accordo fossero tutti dell'occhio destro, come gl'altri priuati; ò pure douessero l'occisione delle persone, e la distruzione della città aspettare. Che douessero adunque l'uno di questi due partiti per loro stessi eleggere qual d'essi più loro piacesse, ò perder più tosto del corpo loro una picciola particella; ò uenire in pericolo di perdere in un tempo me-

Samuele  
mostra al po-  
polo Saulo  
& loro Re.

Condizioni  
offerite a'  
Galadeni da  
Naasane Re  
de gl'Am-  
manniti.

desi-

desimo tutte le facultà, e la uita insieme. I Galadeni spauentati non hebbero ardire nè come nimici rispondere, nè meno anche come amici; ma chiesero tempo sette giorni, acciò potendo mandare à gl'altri loro attinenti, domandassero loro aiuto, & ottencendolo poi si mettessero à far la guerra, doue non ottenendolo offeriuano di uolersi dare in suo potere con quelle conditioni, che ad esso fossero in piacere. Ora Naase che non teneua de' Galadeni conto ueruno, uolentieri si recò à conceder loro la tregua per quel termine, che haueano domandato, concedendo loro, che potessero doue più loro piacesse per aiuto ricorrere; & eglino spedirono subito loro mandati à tutte le città de gl'Israeliti facendo per tutto intendere come per le minacce di Naase si trouauano, à disperatione estrema ridotti: Ma in tutti que' luoghi, doue costoro arriuuano, tanto era il timore, quanto che'l dispiacere, che con tale auuiso u'arrecauano; sì che non ui hauea alcuno che di mouersi prendesse ardire. Et essendo finalmente alla città della residenza del Re ancora uenuti, & il popolo quiui non meno, che nell'altre terre si hauesse fatto, di tal nuoua attristandosi, nè altro facendo, che di ciò prendere affanno, e dolore; Saulo tornando di Villa à casa, & accortosi della mestitia del popolo, domandando se le cose loro si trouauano salue, e qual fosse di tal nuoua afflittione la cagione, gli fu da que' mesi il tutto esposto. Egli subito da diuino spirito ispirato e disse loro, che se n'andassero, & facessero à i Iabeseni intendere, come fra tre giorni sarebbe andato à dar loro soccorso; & che auanti che'l Sole fosse leuato, era per douer mettere i nimici in rotta, sì che quando il Sole poi si leuasse, gli harebbe ueduti già vittoriosi, & da ogni timore e periculo in tutto liberati. E poi che egli hebbe loro dato queste commissioni ne fe restare alcuni; perche se ne uolera per guide, per fare quel uaggio, seruire.

L'IM-

## L'IMPRESA E LA VITTORIA

di Saulo contra gli Ammanniti. Capitolo. VI:



l'effercito numero di Saulo contra gli Ammanniti.

Saulo uince gli Ammanniti & il loro Re morto.

RA uolendo egli col timore della pena il popolo alla guerra contra gli Ammanniti incitare, accioche fossero più sollecciti al mettersi insieme, se tagliare i nerui à i suo' buoi, minacciando, che à tutti quelli, che non si trouassero il giorno seguente al fiume Giordano con l'arme per douere andare la doue da lui e dal Profeta fosser condotti, sarebbe fatto il medesimo. La paura di questo fu cagione, che essendo stati al tempo prefisso in ordine, fatte uicino al castello detto Bala di tutte le genti la mostra, si trouò con settecento mila persone s'erano quini radunate, senza gl'huomini della tribù di Giuda; e questa sola ne misse in arme settanta mila. Passato poscia il Giordano, & essendo quella notte marciando passato innanzi per spatio di dieci Shenì, arriuò auanti, che fosse leuato il Sole colà doue egli hauea disegnato. E quini fatto dell'effercito tre parti, assaltò da ogni banda l'effercito nimico, che tal cosa punto non aspettaua. Et essendosi nel combattere, fatta grandissima strage, restò tra gli altri infiniti huomini Ammanniti morto esso Re Naase. Questa uittoria se che'l nome di Saulo fosse appresso à tutti gli Hebrei molto famoso & honorato, che la fama andaua per tutto'l ualore di tal huomo largamente e con gloria portando. E se prima erano alcuni, che lo sprezzassero, allhora mutando openione dalla prima diuersa, andauan per tutto predicando, che non era bonore alcuno del quale egli non fosse degno. Percioche non contento d'haure i Iabeseni saluati; entrato con l'effercito nella regione de gli Ammanniti la mise tutta à sacco; & hauendo con la preda l'effercito arricchito, se ne tornò gloriosamente à casa. Et il popolo per la troppa allegrezza festeggiando, si compiaceua infinitamente d'haue fatto di un tal Re electione: e si uoltarono addosso à coloro i quali haueano già detto, che egli non sarebbe stato buono à nulla, quà è là domandando doue fossero hora que' beffatori; & uoleuano in tutti i modi, che e' fossero castigati. Andauano oltre à ciò dicendo molt'altre cose, si come suole auuenire in un popolo ogn' hora, che in qualche felicità ritrouandosi contra gl'auersarij di coloro, che sono stati d'essa cagione, s'degno- samente si uoltano. Saulo in tanto commendaua la diligenza loro, & la beniuolenza, che dimostrauano; ma con giuramento affermò come e' non era per sopportare, che alcuno in un giorno tanto festiuo fosse con la morte punito. Affei-

man-

mando esser cosa iniquissima, che la uittoria loro da Dio conceduta fosse col' civil sangue macchiata: anzi che molto più si conueniu, lasciando gl'odij da parte, menar quel giorno in banchetti, & in allegrezza. Dicendo poi Samuele come faceua di bisogno, che di nuouo si facesse il consiglio, e che con nuoui uoti la possessione del regno à Saulo si confermasse; si fe un consiglio generale di tutti que' popoli uicino alla terra di Galgala. E quini in presenza di tutta la moltitudine, Samuele unse di nuouo Saulo con l'olio sacro; e lo fe un'altra uolta come Re salutare. Et in tal guisa adiuenne, che mutandosi della repubblica de gli Hebrei lo Stato, ui fu introdotto de' Re il gouerno; perche al tempo di Moise, e di Giesù, suo allenuato, ilquale fu allhora dell'effercito general Capitano, haueano i gentilhuomini della repubblica il gouerno. Ste poi doppo la sua morte diciott'anni il popolo, senz'hauer alcun supremo magistrato. Tornaron poscia un'altra uolta alla pristina forma del gouerno, diputando per supremo giudice quell'huomo, che nella scienza del guerreggiare; & nel ualore gl'altri auanzaua. La onde tutto questo tempo, nel quale duraron le cose in questo Stato fu detto il tempo de' Giudici. Samuele Profeta in tanto auanti che'l consiglio fusse licenziato, parlò al popolo in questa maniera. Io ui scongiuro e prego per Dio grandissimo, il quale ui mandò già i due ottimi fratelli Moise, & Aarone, & il quale caudò dell'Egitto, & dalla Egitticaa soggetto ne i padri uostri, che noi uogliate senz'alcuna uergogna, e senza timore alcuno, e senz'alcuna altra passione ò affettione liberamente dire, se ui pare, che contra'l douere, e contra'l giusto habbia fatto, ò pure per disiderio di guadagno, ò per compiacere à persona ueruna. Di gratia imputatemi e riprendete mi se ho mai preso d'alcuno il uittello ò la pecora, ò uero alcun'altra cosa si fatta: se bene e' non si suole à uittio attribuire il prendere & accettare questi cosi fatti piccioli doni, che seruono per mangiare quotidianamente, da coloro i quali per se stessi gli donano: ò se pure mi son seruito della bestia d'alcuno pe' miei bisogni; e se in queste, ò in altre cose à queste somiglianti ho offeso alcuno, ditelo hora in presenza del nostro Re. Fu allhora da tutti gridato, che egli non hauea mai fatto cose tali, anzi che nel suo principato s'era Santa e giustamente sempre portato. Egli allhora, poiche (disse) non ui ha alcuna querela uosttra contra di me, ho bene io di che dolermi di uoi, se si ha à dire apertamente il uero. Questa ingiuria nondimeno più tosto à Dio appartiene, il quale hauete certamente in questo non poco offeso, che hauete altro Re che lui domandato. Conciosiacoza, che bisognaua, che uoi ui ricordaste, che l'Anulo uostro Iacobo, accompagnato da settanta huomini soli della uosttra natione, dalla fame costretto, nell'Egitto si condusse. Et essendo poi la sua progenie in molte migliaia quini cresciuta, e trouandosi da gli Egittij in contumeliosa e graue soggettione malissimo trattata; à i preghi de' padri uostri, fu da Dio senz'alcun

Consiglio radunato de gli Hebrei, confermasse Saulo Re loro

Samuele parlò al popolo

Re

Re tanta moltitudine liberata, solo mandando à tale effetto Moise, & Aarone suo fratello, i quali in queste parti voi condussero le quali hora possedete. E voi nondimeno dopò questi costali beneficij hauete la uera pietà, & la uera religione ingannato. Egli nondimeno essendo voi da nimici soggiogati ui liberò, quando co'l fauor suo è con l'aiuto la principal potenza de gl' Assiri fu da uoi uinta; e di poi anche quella de gli Ammanniti e de Moabiti; & ultimamente i Palestini. E queste cose non furon da poi al fine recate con la scorta e governo de i Re, ma si bene con quello di Iaste, e di Gedcone. Quale stoltitia adunque u'ha spinto sì che ricusando e fuggendo di Dio l'imperio, habbiate uoluto più tosto sotto'l governo del Re ritrouarui? Io ui ho nondimeno com'piaciuto, hauendoui per uostro Re dichiarato colui che da esso è stato eletto. Ora accioche chiaramente sappiate come Dio è con esso voi sdegnato, e che à lui non piace, che la uostra republica, si sia in regno conuertita, uene darò di lui un diuino, & euidente segno. Che io impetrerò hora da Dio, che uenga una tempesta tale, quale non ha mai alcuno per adietro nel mezzo della State in questa prouincia ueduta, accioche ella sia, che faccia alle parole mie prestar fede. Et appena egli hauea fornito di così dire, che uenne in un subito una furia sì grande di tuoni, di folgori, e di grandine, che restando tutti attoniti, & del fine loro temendo, confessauano d'hauere errato, & d'esser per ignoranza in tale errore caduti; e pregauano il Profeta, che con affettion paterna pigliando di loro la protectione, placasse Dio, & essi nella sua gratiariponesse; e che per loro impetrasse di questo lor peccato il perdono, sì come hauea già altre uolte de gl'altri fatto. Et egli promise loro che harebbe Dio per loro pregato, & che i suoi preghi sarebbono esauditi; e parimente diede loro consiglio, che si sforzassero d'esser perpetuamente huomini da bene, e giusti; & che non douessero scordarsi in quante ruine, & in quante calamità per haueere la uirtù hauuta in dispreggio, e' fossero già caduti: e che oltre acciò si douessero alla memoria ridurre di Dio i prodigij, e le leggi, le quali erano state da Moise loro date, se era loro caro di se stessi & il Re loro altresì

Cose predette da Samuele de' Giudei, e del loro Re Saulo

saluare. F predisse etiandio loro, che se di queste cose non tenessero conto, ne seguirebbe sopra loro graue pena, e non solamente sopra loroma sopra il Re loro anchora, & hauendo queste cose ad essi predette, e di nuouo Saulo nel regno confermato diede al consiglio licenza.

COM E

COME I PALESTINI ASSALTANDO GLI  
Hebrei con la guerra restaron uinti. Capitulo. VI I.



L Re in tanto hauendo fatto la mostra e scritti tremila fanti, uolle che duemila ne stessero à seruire la persona sua, & con questi se n'andò à stare in Betela: e gl'altri uolle, che stessero à seruigi di Ionata suo figliuolo, ilquale fu da lui in Gaba mandato. Egli fra questo mezzo per forza prese una terra de' Palestini, che non era molto da' Geballi lontana. Percioche quelle genti che teneuano Gaba haueano à i Giudei da loro sottomesi, leuate l'armi; & occupati i luoghi più comodi e più à proposito, ui haueano messi i lor presidij & haueangli muniti, hauendo proibito l'usare loro quasi che interamente ogni sorte di ferro. La onde se tal hora auueniua, che à i coltiuatori della terra fa cessa di qualche ferramento di bisogno, si come farebbe à dire ò di Romero, ò di Zappa à lauorare i terreni necessarij, conueniua, che à i Palestini tali strumenti domandaessero. Ma subito, che eglino intesero come quella terra era stata espugnata, tutti pieni di sdegno, dicendo tra loro, che non era da douere tale ingiuria sopportare, misero più tosto in arme contra i Giudei trecentomila fanti, trentamila carri, e seimila caualli, & si misero co'l campo alla terra detta Machma. Hauuto di ciò nuoua il Re Saulo, se n'andò subito à Galgala, e spediti più trombetti per tutti i luoghi della sua giuriditione fe pubblicamente bandire, che quelli, che uoleano, che la libertà del popolo si conseruasse, douessero contra i Palestini prender l'arme, hauendo la potenza loro in dispreggio; e tenendo per fermo, che siano tali, che non si debba di loro haueer timore. Ma doue poscia si fu per cosa certa saputo come il numero de' nimici era grandissimo, entrò subito ne' sudditi di Saulo una gran paura: & di loro una parte s'andarono à nascondere per le spelunche, e per luoghi sotterranei; e la maggior parte se ne fuggirono di la dal Giordano in quella regione, che teneua la tribù di Gade, e quella di Rubelo. Saulo allhora mandò chiamando il Profeta perche uolea egli, che nel fare quell'impresa le cose co'l consiglio comune si maneggiassero. Et egli uolle, che esso facesse quini nelto istesso luogo le uittime mettere in ordine, con dire, che fra sette giorni ui sarebbe andato; e che offerte il settimo giorno le uittime nel sacrificio, si uenisse poi co'l nimico à giornata. Et egli aspettò quel tempo che'l Profeta gli hauea fatto intendere, ma non fu già ubidiente in tutto quello, che egli haueua ordinato. Per-

Saulo badi-  
scela guer-  
ra contra i  
Palestini.

Hebrei fug-  
gono, temen-  
do de' Pale-  
stini.

cioche

cio che ueduto come il Profeta tardaua, e che i soldati à poco à poco l'abbando-  
nauano, presentò le uittime nell'altare. Et essendogli fatto intendere, che Sa-  
muele era uicino egli per fargli honore gl'andò incontro. Et egli gli disse, che  
hauea fatto male, che hauendo hauuto le commissiõni d'esso in dispreggio, ha-  
uesse in assenza sua uoluto temerariamente essere il primo à porgere i preghi  
& i sacrificij, che per uoler di Dio si doueuan per quel popolo porgere e fare.  
Scusandosi all'incontro Saulo, & allegando come egli era stato per fino al nu-  
mero de' giorni deputati aspettando; ma che ueduto come i soldati, hauendo in-  
teso che i nimici da Machma partendo, haueano preso di Galgala la uolta, da  
lui per timore partendo, l'abbandonauano, dalla necessit` costretto, haueua  
soleccitato di far sacrificio: molto meglio (disse Samuele) haresti fatto, se  
hauesi à me ubidito; e se per la tua troppa prescia non hauesi di Dio, di cui so  
no interprete, poco conto tenuto. Conciostacosa che con l'ubidienza, t'haresti  
procurato, che'l regno ti fusse lungamente durato; & che poscia e' fosse à i tuoi  
discendenti succeduto. Così dunque Samuele di quanto il Re fatto hauea, pren-  
dendo dispiacere, se ne tornò à casa. Saulo in tanto con seicento soldati soli,  
e Ionata suo figliuolo se n'andò à Gabaone: e la maggior parte di costoro era  
male armata, percioche quella prouincia non hauea ferro, nè meno maestri che  
ne lauorassero; alla qual cosa haueano i Palestini con la diligenza loro, (si  
come poco fa si disse) proueduto. Ora costoro hanendo l'essercito in tre parti  
diuiso, da tre bande la region de' Hebrei assaltando in essa entrarono, &  
ogni cosa metteano à sacco: ciò uedendo il Re Saulo con suo figliuolo, nè poten-  
do, rispetto all'hauer seco si pochi de' suoi, ripararui; che essi haueano insieme  
con Achai Pontefice, il quale era uno de' discendenti d'Eli Pontefice, un certo  
colle altissimo occupato; e nel uedere come le cose de' suoi eran si mal trattate  
e portate uia senza riceuere di ciò castigo ueruno, haueano nell'animo grauif-  
simo affanno, che non poteano in alcun modo ripararui. Il figliuolo di Saulo  
in tanto s'accordò con uno, che gli portaua l'arme, di uoler entrar secretamen-  
te nel campo nimico, e far nascere in esso qualche tumulto e qualche paura: e  
promettendogli lo Scudiero di essere sempre seco à qual si uoglia caso, che ne  
seguisse, e fare il debito suo, se ben douesse lasciarui la uita. Scendendo così  
soli giù del colle, alla uolta del campo nimico s'inniarono: Erano i nimici ac-  
campati in un luogo dirupato, che rispetto à tre colli, che assai bene si disten-  
deano, & all'esser d'ogni intorno da una ripa cinto, era contra ogni nimico as-  
salto molto ben forte e munito: e per questo con poca diligenza ui si faceano  
le guardie, percioche rispetto alla qualità del sito si pareua, che non solamen-  
te non ui si potesse salire, ma che nè meno ui si potesse sicuramente accostare.  
Poiche costoro adunque ui si furono condotti, Ionata metteua animo al suo Scu-  
diere, à douere il nimico assaltare, se e' ci uedranno (dicea), e se ci diranno che

andiam

andiam su, si debbe ciò da noi per buono augurio d'ottenere la uittoria pigliare  
douese essi staranno cheti e senza chiamarci, e noi ce ne torneremo adietro. Et  
essendosi al campo nimico appressati nell'apparir dell'alba, tosto che ciò uidero  
i Palestini diceuano tra loro; gli Hebrei uscendo di cauerne, & di mine ci  
uengono addosso; quindi uerso Ionata, & lo Scudiero gridauano. Venite qua,  
che porterete dell'audacia uostra la pena. Uedendo così dire di Saulo il figliuo-  
lo con suo gran piacere quelle parole, come augurio della uittoria prendendo, si  
tolse per allhora di quel lato doue erano stati ueduti, & andati da un'altra ban-  
da di quella ripa, che rispetto al suo sito non si guardaua; con gran fatica monta-  
ti per quella salita dirupata & aspra, la doue stauano i nimici si condussero;  
e mentre, che à dormire attendeano assaltandogli uenti n'ammazzarono, ap-  
portando quini non picciolo stupore e spauento, di maniera, che essi gettando  
uia l'arme si metteano à fuggire. Et auuenia che di loro la maggior parte tra  
loro non si conoscendo, perche erano di molte nationi insieme raccolti, stiman-  
dosi nimici fra loro s'affrontauano: e perche non stimauano essi, che due soli  
Hebrei fossero nel lor campo passati, scambievolmente menandosi pel dosso le  
mani s'ammazzauano: & alcuni per quelle balze, ò per se stessi, ò da altri, spin-  
ti precipitauano. Et essendo in tato al Re dalle spie rapportato, come nel campo  
de' Palestini era gran tumulto, domandò tosto Saulo, se niuno de' suoi ui man-  
caua? & hauendo inteso, che ui mancaua il figliuolo col suo Scudiere; impose  
tosto al Pontefice che mettendosi l'habito suo Sacerdotale, douesse indouinare  
quanto douea succedere. Onde rispondendo esso, che Dio la uittoria, e de' ni-  
mici la rotta promettea, egli spinse subito cõtra i Palestini i soldati, & assaltògli  
mentre stauano, come s'è detto disordinati e confusi, che dauanti à loro, atten-  
deano à auenirsi tra loro ferendo & ammazzando. Hauendo ciò inteso colo-  
ro i quali poco fa s'erano per le grotte e per luoghi, sotterranei nascosti, saltan-  
do fuora anch'eglino, con le genti di Saulo si mescolarono; & arriuauano  
già al numero di diecimila, & i nimici, che s'erano per tutta quella regione spar-  
si andauano perseguitando. Quini il Re, ò che ne fusse la troppa allegrezza ca-  
gione, poco in ceruello stando, si come suole esser difficile il moderar l'animo  
in una grandissima e notabile felicità; ò pure per non conoscer più auanti, se una  
cosa che fu molto degna ueramente di biasimo e di riprensione. Perciocheuo-  
lendo dare à i Palestini quella pena; della quale essi erano degni per satiare in-  
ciò à l'animo suo, mandò molte bestemmie e maledizioni contra coloro, che (la-  
sciando di essi l'occisione) si mettesse mai (auanti, che uenisse la notte) à man-  
giare; perche non uolea, che prima che fossero le tenebre della notte uenute si  
facesse mai al perseguitarli, & ammazzargli fine. E poco di poi essendosi con-  
dotti ad una certa selua della Tribù Efremetica d'Api copiosa e ripiena, il fi-  
gliuolo di Saulo, che le maledizioni, e le bestemmie del padre non haueua udi-

te.

Saulo ripre-  
so da Samu-  
ele per non  
hauerloobe-  
dito.

Palestini s'-  
armano adà  
ni de' Giu-  
dei.

Ionata con  
un suo scu-  
diere mette  
in disordine  
erotta l'es-  
ercito de'  
Palestini.

Saulo nota-  
to e ripreso  
e perche.

te nè come ell'erano state poi dal consentimento del popolo confermate, datosi per auentura in un fialone, si mise à premerlo, e quel mele, che ne caudò si mangiava; & essendo stato auuertito come il padre, con sue bestemie e maledizioni hauea prohibito, che niuno douesse per fino che'l Sole non fosse tramontato prender cibo, si restò di mangiare; disse bene, che il padre non hauea ben fatto ciò facendo; percioche se hauesero i corpi loro con prendere i cibi recreati, harebbono con più uigore e maggior prontezza i nimici perseguitati, e molto maggior numero ne sarebbono stati da loro arriuati, e della uita priuati. Ora poiche furono de' Palestini morti molte migliaia, furon finalmente intorno alla sera saccheggianti del lor campo gli alloggiamenti; e tra l'altra preda essendo uisi gran copia di bestie trouate, l'ammazzarono, e mangiaron quelle carni senza, che fossero ancora del lor sangue purgate: E questa cosa fu fatta al Re da' suoi cancellieri sapere, come i soldati dell'esercito cometteuano contra Dio il peccato, & che le carni ancora sanguinose cocuano, & le si mangiavano. Saulo all'hora se rotolare nel mezzo di tutti un sasso molto grande, e se comandare, che sopra questo le bestie ammazzassero; e che non douessero le carni col sangue mangiare, percioche tal cosa à Dio dispiauea. Et hauendo à tal comandamento ognuno ubidito, se fermar quini uno altare, & posteni sopra le uittime, diede al holocaustoma in honore di Dio il fuoco; e fu Saulo tra tutti il primo à fabricare questo altare. E perche e' uoleua quella medesima notte tutte le reliquie dell'esercito nimico, auanti che forze ripigliassero, interamente disfare; e facendo i soldati uolentieri quanto era loro comandato, mostrando non picciola allegrezza e protezione, fattosi il Pontefice chiamare gli ordinò, che e' douesse sopra ciò inèdere qual fosse di Dio il uolere; e se e' si contentaua, che'l rimanente dell'esercito nimico estinguere affatto si douesse. E dicèdogli poi il Pote fice come Dio non uolea dargli risposta. Veramente (disse il Re), che questo tacere di Dio non è senza proposito, poiche e' soleua pel passato di quãto di fare conueniua, darci per se stesso consiglio. Ma io giuro per esso Dio, che se bene il mio figliuolo Ionata fosse stato quelli, che hauesse tal peccato commesso, per placare Dio, sarà da me di pena della uita punito, non altrimenti, che si douesse contra uno, che niente m'attenesse procedere. Et alzando all'hora quelle genti tutte le grida, che egli ciò fare in ogni modo douesse; egli se tutti uersalmente in un luogo raddunati fermare; & egli se ne staua con suo figliuolo da parte, per douere le sorti gettando, chi fosse quelli ch'era colpeuole ritrouare. Et cadendo sopra Ionata la sorte, gli domandò quello che egli hauesse fatto, e di qual peccato si trouasse in colpa. Egli all'hora, ueramente (mio padre) rispose, non so d'hauere altro fatto, se non che mentre, che hieri andauo i nimici perseguitando non sapendo dell'editto uostro cosa ueruna, gustai del mele d'un fialone. Giurò Saulo di farlo morire, molto più conto

Palestini uiti, e saccheggianti.

Saulo fabrica un'altare per sacrificare.

Dio perche non rispondesse à Samuele.

tenen-

tenendo del suo giuramento, che dell'esser gli figliuolo, & di lui nato, e della naturale affectione. Et egli non spauentato dalle minaccie della morte, con animo grande e generoso si offerse per se stesso alla morte. Et ciò (disse) o padre non ui prego punto per conto mio; perche sopporto uolentieri di morire, poiche questa mia, morte dal debito della religione u'assolue; che m'è stato concesso di poter prima così magnifica uittoria uedere. Conciosiacosa, che à me è stato di grandissimo conforto cagione, che l'insolenza de' Palestini sia stata da gli Hebrei gastigata e domata. Fu per queste cose tutta la moltitudine presa da dolore, e da compassione; e posto giurarono come non erano per douer sopportare, che Ionata fosse della uita priuato, che egli era stato della uittoria l'autore. E così dalle maledizioni e dalle bestemie del padre lo liberarono; e fecero per amor del giouane uoti à Dio, pregando che gli uolesse quel peccato perdonare. Se ne tornò Saulo à casa hauendo fatti morire de' nimici d'intorno à sessantamila. Regnò poscia felicemente; e se contra gli Ammanniti suoi uicini, contra i Moabiti, Palestini, Idumei, Amaleciti, e contra'l Re Oba molte fattioni, e tutte con prospero successo. Hebbe tre figliuoli maschi Ionata, Giesù, & Meschiso. Et hebbe ancora queste figliuole Merob, e Michael. Diede dell'esercito il gouerno ad Abenaro suo cugino; era questi figliuolo di Lodi di Saulo; e Nero; e Ciso padre di Saulo, furon fratelli carnali, e d'Abelia figliuoli. Si trouaua in gran copia caualleria e carri, e con qual si uoglia nimico esercito, che e' uenne alle mani, nè riportò sempre la uittoria, di maniera, che e' ridusse ad uno stato ueramente felice le cose de' gli Hebrei, & accrebbe di si fatta maniera la potenza loro, che eran temuti da tutte le uicine nationi: & uoleua à suoi seruigiij & alla sua corte tutti que' giouani, che per gagliardia per brauura e per disposition di uita, erano riguarduoli.

### VITTORIA DI SAULO CONTRA GLI Amaleciti. Cap. VIII.



RA uenutosene Samuele à Saulo, disse come egli era à lui mandato da Dio, per auuertirlo & ammonirlo, come egli per electione di Dio era stato à gl'altri in hauer quel regno, preferito; che egli adunque si conueniua, che in tutte le cose douesse cercare di compiacersi: percioche egli e capo è signore de' popoli; done Dio ha potere sopra lui, e sopra tutte l'altre cose anchora. Perche gli Hebrei mentre, che erano nel deserto furono da gli Amaleciti con diuerse ingiurie offesi, mentre che eglino dell'Egitto usciti uersò que' paesi, Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf. R

Samuele cō  
mida a Sau-  
lo la distru-  
zione de gli  
Amaleciti.

che hora tengono caminavano; e fa di bisogno che con giusta guerra si faccia contra loro uendetta, e che superati e sottomesi, che e' saranno, si debbono tutti ammazzare, e spengere affatto del mondo; e che si usi crudeltà contra tutti senza por cura nè a sesso nè ad età, e che questo sia il gastigo, che loro si dia per quell'ingiurie, che da loro i padri uostri riceuerono. Anzi che nè meno ad alcuna sorte di bestie delle loro si debba perdonare, nè quindi alcuna cosa in nome di preda condurre; ma che tutte siano à Dio consacrate, sì che'l nome de gli Amaleciti secondo, che fu da Moise comandato interamente dal mondo si tolga. Promise Saulo di fare quanto gl'era comandato; e stimando, che l'ubidienza in questo consistesse, se non solamente ubidisse, ma etian- dio con quella maggior prestezza, che fosse possibile mettesse quanto gl'era commesso ad effecutione, raccolse in un tempo in un luogo tutte le genti le quali egli qua e la hauea, e fatta de' soldati à Galgala la mostra, trouò che senza la tribù di Giuda erano d'intorno al numero di quattrocento mila: e questa tribù ne diede de' suoi solamente trentamila. Saulo intanto entrando con l'essercito nel paese de gli Amaleciti ordinò in più luoghi d'intorno al torrente dell'imbofcate per danneggiargli non solamente in campagna alla scoperta, ma etian- do per corgli sprouisti per più uie, & in tal guisa opprimergli. Quell'ultima giornata, che si fe essendo essi rotti, & in fuga uolti, non si tolse mai dal seguirarli fino à tanto, che furon tutti con l'arme estinti. E poi che questa fattione gli fu sì come era per diuino oracolo stato predetto, succeduta, cominciò à uenire mouendo à terra per terra, & castello per castello la guerra; & ha- uendone prese alcune con le machine; altre per uia di mine, e di lauori; alcu- ne per fame e sete, & con altri modi si fatti, se in esse fino alle donne e' fanciulli mandare à fil di spada, stimando, che il far questo non fosse crudeltà, nè ficrezza; perchè primeramente s'usaua crudeltà sopra i nimici; e poi perchè co- sì era stato da Dio comandato, & il non ubidire à lui era troppo pericoloso. Fe medesimamente Agago Re de' nimici prigione, e della grandezza della perso- na, e della bellezza marauiglia prendèdo, disegnò fra se stesso di saluarlo; e non già, che in ciò fosse di Dio il parere, ma solo mosso da sua particolare affettione, si prese per se stesso auctorità senza che gli fosse data cō suo pericolo di hauere di costui compassione. E Dio hauea di tal sorte gli Amaleciti in odio, che ha- uea comandato, che non si douesse non che altro à i bambini perdonare, che la natura stessa uolle, che siano più de' gl'altri degni, che di loro s'habbia mise- ricordia. E Saulo saluò esso Re de' nimici che à gli Hebrei era stato sempre di tutti i mali cagione & auttore, tenendo della bellezza d'esso più conto che di quanto era stato da Dio comandato. Fu questo suo peccato imitato dal po- polo ancora, che anch'essi saluarono delle bestie di più sorti le quali contra quanto era stato da Dio commesso, come preda condussero: & oltre acciò fe-  
cero

essercito nu-  
mero di  
Saulo con-  
tra gli Ama-  
leciti.

Saulo pre-  
risce il pre-  
certo di Dio  
saluando il  
Re de gli  
Amaleciti.

cero di danari, e d'altre cose bottino, nè altro mandaron male, che quelle co- se, delle quali non era da douere alcun conto tenere. Ora poiche ebbero in tal guisa soggiogati tutti da Pelusio città la quale è posta ne' confini dell'Egitto per fino al Mar rosso, fu tutta quella regione da Saulo saccheggiata & ruinata, lasciando la natione de' Sicmiti solamente senza far loro danno ueruno, che son popoli, i quali hanno nel mezzo del paese di Madiana l'habitatione. Ha- uea egli fatto intendere à costoro auanti, che si cominciasse quella guerra, per suoi mandati che si douessero ritirare, & che non douessero le cose loro con quelle de gli Amaleciti mescolare, acciò che non uenisse di quella guerra sopra loro ancora qualche ruina. Cercua egli di costoro l'utile e la saluez- za per la parentela & strettezza la quale essi teneuano con Raguele suocero di Moise. Così dunque Saulo non altrimenti, che se di quanto era stato dal Profeta di uoler di Dio d'intorno al fare quella guerra ordinato, non si fosse co- sa ueruna pretermessa, anzi come se si fosse il tutto per apunto offeruato & adempito, dell'ottenuta uittoria lieto à casa se ne tornò. Ma Dio che era resta- to offeso per essersi al Re perdonato, e perchè dal popolo era stato de' be- stiami fatto preda, doue niuna di queste cose era stata da' esso permessa, giudi- cò che iniqua cosa fosse, che gl'ordini di colui, col cui fauore era la uittoria successa, se bene fossero stati di qualche Re mortale, fossero disprezzati & in poco conto tenuti. Volendo adunque di tal cosa dare al Profeta auuertimen- to, gli disse, che si pentiuà di hauere Saulo eletto, poi che e' non curaua di esse- quire quanto, che ueniua da lui commesso & ordinato, anzi uoleua più tosto farè quello, che à lui tornaua bene, & che egli era in piacere. Samuele uidi- te queste cose ne prese non picciolo affanno, & stando tutta quella notte in ora- zione porgeua preghi à Dio cercando di placarlo, & con Saulo riconciliarlo. Ma egli quantunque fuisse tanto dal Profeta pregato non uolle però mai consen- tire di dare al Re perdono: perche non gli piaceua, che per amore di chi pregaua, i peccati si lasciassero impuniti; perchè non è cosa che sia più di essi cagione, che la troppa clemenza, & il perdonargli di coloro, contra i quali e' son commessi: perchè mentre quelli che così perdonano, d'acquistarsi gloria di piaceuoli uanno cercando, danno come imprudenti cagione, che maggiormente si pecchi. Ora poi che Dio uolle altrimenti i preghi del Profeta essaudire, e che assai chiaramente si uide come e' non si poteua placare, Samuele subito al- l'apparir del giorno se n'andò uerso Galgala, à trouar Saulo. Tosto che'l Re l'ebbe ueduto, mossosi uerso lui correndo, lo salutò, dicendo come egli Dio della riceuuta uittoria ringratiaua: e come s'era ogni cosa secondo'l suo uole- re compitamente ad effetto mandato. Et allhora Samuele, come adunque sta- (disse) che io odo pel campo le uoci delle bestie da soma, e dell'altre anco- ra? Et il Re rispose che quelle cose erano state dal popolo pe' sacrificij riseruate,

Dio adira-  
to contra  
Saulo & il  
suo esserci-  
to.

Saulo ripre  
so da Samue  
le.

ma che tutta la nazione delli Amaleciti era stata interamente secondo la commissione distrutta, che non era campato pur uno. Che solamente hauea egli condotto il Re loro prigione, e che era per douer di lui, secondo che ad esso Profeta parese, d'interminare. A questo il Profeta rispose. Che Dio non si compiaceua de' Sacrificij, ma de' gli huomini di bontà, & di giustizia dotati: e che tali erano quelli che alle sue commissioni, & alla uolontà sua sono ubidienti, e che non tengono, che alcuna cosa, la quale da se stessi facciano sia ben fatta; se non quelle sole, le quali secondo, che da lui son comandate, si fanno. Percioche di lui il dispreggio non consiste nel non fare sacrificio; ma si bene nel non ubidire: e che da quelli che non sono ubidienti, e che questo uero & unico sacrificio non offeriscono; Dio non richiede e non accetta nè le molte saggiate uittime, nè i presenti di cose fatte d'oro e d'argento; anzi che egli queste cose se ributta e schiua come cose che son più tosto di malignità che di religione argomenti. Doue d'altra parte coloro, i quali hanno nella memoria solo quanto è stato loro comandato, e che amarebbono molto meglio di morire, che da ciò scostarsi, di questi si compiace, e non richiede da questi tali nè meno le uittime ancora. E se pure piacerà loro di fare di qualche cosa sacrificio, gli sarà più grato di riceuer da costoro un picciolo honore, che da qual'altro si uoglia, ancor che ricchissimo sia. Tu adunque (disse) hai à sapere, come sei nell'ira di Dio incorso; percioche i comandamenti suoi sono stati date dispreggiati e trascurati. Per che con quali occhi stimi tu, che c' sia per guardare al sacrificio di quelle cose, le quali erano state già da lui alla perdizione destinate? Se già tu non hai per auentura opinione che l'andar male e l'essere à Dio nel sacrificio offerto sia una cosa medesima. Aspettati adunque di douer perdere il regno, e questa tua grandezza, per la quale insuperbito hai dell' auctor d' essa picciol conto tenuto. Saulo allhora confessò d'haner fatto male; perche non haueua alle parole del Profeta ubidito: ma bene affermò che dal timore spinto haueua ciò fatto; percioche non haueua hauuto ardire di uietare à i soldati dalla audità del rubbare infiammati, che dalla preda si riteneessero. Vogliate adunque (disse) perdonarmi, e siatemi fauoreuole. Che da hora inanzl' mi guarderò molto bene di non cader più in peccato. Quindi lo pregaua, che ritornasse alquanto, per fin, che hauesse per amor suo l'hostie pacifiche offerte. Ma egli perche uedeua come Dio non si placaua se n'andò à casa.

SAMUELE TRASFERI IN DAVID LA  
potestà Regia. Cap. IX.



AVLO allhora uolendo ritenerlo gli prese con la mano il manto; e perche Samuele s'affrettaua tanto maggiormente d'andarsene, si se nella ueste uno straccio. E dicendogli il Profeta, che tale sarebbe auuenuto del regno suo, che sarebbe à lui stracciato, e peruerebbe nelle mani d'un huomo che era giusto e buono; percioche Dio sta saldo nel suo proposito e non si assomigliua à gli huomini, la cui natura è di mutarsi. Confessaua Saulo, che Dio ragionevolmente s'era seco sdegnato, ma che quanto era stato fatto, non si poteua fare che fatto non fosse. E pregòlo, che almeno gli facesse tanto honore, che uolesse insieme con esso in presenza del popolo, Dio adorare. si contentò Samuele di fargli questo piacere, & andò insieme con lui ad adorarlo. Fu poscia à lui condotto Agago Re de' gli Amaleciti, ilquale hauendo gridato o morte amara, s'udì dal Profeta dire. Si come tu à molte delle madri de' gli Hebrei (hauendo morti loro i figliuoli) lamenti e pianto arrecasti; così anche si conuiene che tu morendo à tua madre mestitia e dolore apporti: e comandò subito, che quini in Galgala fosse morto: & egli poi se ne tornò à Ramata. Et allhora finalmente, uedendo Saulo in quanto male, con hauere offeso Dio, si fosse condotto, se n'andò à Gaba reale, la qual uoce uol dir colle: nè più mai da quel giorno inanzi nel cospetto del Profeta comparse. Et à Samuele, che hauea della sorte di costui nell'animo suo dispiacere, fu da Dio comandato, che douesse lasciar da parte così fatta noia; e, che preso seco l'olio sacro se n'andasse à Betelema à trouare Iesseo figliuolo di Obede, e che de' figliuoli d'esso douesse unger quello, che gli fosse da lui detto, che douesse Re diuenire. Et dicendogli il Profeta come e' dubitaua, che se Saulo questo sapesse, non cercasse d' con inganno, d' scopertamente fargli del male; dicendogli egli, che di questo douesse star sicuro, egli à quel castello si condusse. Fu quini da gran concorso di popolo riceuuto e salutato; e domandandolo esì della cagione della sua uenuta disse come, egli era uenuto à far sacrificio. Fornito il sacrificio chiamò à mangiar seco Iesseo e cò esso i figliuoli; e ueduto d'essi il maggiore ch'era giouane di persona grande e molto ben fatto, ueniua quindi, facendo congettura, che questi habebbe douuto regnare. Ma in questo non penetrò altrimenti alla diuina prudenza: percioche domandandolo egli, se questo giouane uigere habesse douuto, del quale marauiglia prendendo nel guardarlo egli del regno giudicaua degno;

Caba che li  
gnificati



gli fu risposto che Dio non haueua à quelle cose riguardo, che gl'huomini sogliono hauere. Tu (disse egli) ueduta del giouane la bellezza del principato lo stimi degno: ma appresso à me il regno non debbe esser premio d'una eccessiua bellezza; ma si bene della uirtù & del ualore dell'animo: e cerco io huomo, che di questa sia perfettamente dotato, & che habbia l'animo ornato di religione, di giustitia, d'ubidienza e di fortezza. Il Profeta udite queste cose comandò tosto à Iesseo, che tutti i figliuoli suoi gli douesse mostrare: onde subito ne comparsero quini cinqu' altri. I nomi d'essi, secondo l'età loro nominandogli, son questi. Eliabo, Aminadabo, Samma, Natanael, Rael, & Asiamo. Veduti anchor questi, che non erano niente men belli, il Profeta si uoltò à pregare Dio, che gli uollesse mostrare qual di costoro fosse quello, che si douesse eleggere; & udito, che d'essi niuno, domandò à Iesseo se egli haueua oltra questi alcun' altro figliuolo. E rispondendogli esso, che n'haueua ancora un' altro, il cui nome era Dauid, il quale staua delle greggi alla cura, gli comandò il Profeta, che lo facesse tosto chiamare; perche non era permesso che quel sacro conuito senza lui si celebrasse. Questi poiche dal padre chiamato ui uenne ch'era un giouane biondo, e che dimostraua un certo che di martiale, ma per altro assai bello; il Profeta allhora con uoce sommessa disse seco stesso; Questi è quelli, che piace à Dio che debba regnare. E con questo dire si mise à tauola, e se mettere à lato à se il giouanetto, e doppo lui Iesseo con gl'altri figliuoli. Caùd poscia fuori, ciò mirando Dauid, l'olio sacro, & intone Dauid, all'orecchie accostandogli la bocca, gli disse pienamente come Dio uolea, che egli ottenesse sopra quel popolo il regno: & insieme gli comandò, che e' douesse mantnere & offeruare la giustitia, e che si sforzasse di non iscostarsi mai da quanto era da Dio ordinato. Che in tal guisa facendo egli lungamente harebbe regnato, & la famiglia sua tutta harebbe un' illustre nome conseguito. Che medesimamente i Palestini sarebbono da lui sottomesi, e con qual si uogliana nazione e' fosse uenuto all'armi, n'harebbe riportata la uittoria, e harebbe quindi tanto à se honorata gloria acquistato, quanto che à i posterì suoi. Poscia lasciato Samuele doppo che così gl'ebbe ordinato, se n'andò à casa, e nel medesimo tempo la diuina gratia, Saulo abbandonando, passò sopra Dauid. Quindi auuenne che questi il diuino spirito in se riceuuto cominciò à profettizzare, e Saulo fu da Demoniaca peste assalito: e di si fatta maniera, che si pareua, che fosse soffocato talhora e strangolato; nè ui sapeano i medici trouare altro rimedio che se si fosse potuto trouare qualche perito cantatore: e dissero, che era da cercarne per tutto; e che questi ogni uolta che il Re fosse dal Demone tormentato fermadosegli da capo con uoce e con suoni, gl'Hinni sacri douesse cantare. Et hauendo Saulo comandato, che senza metter punto di tempo si douesse d'un tale in cercando, un di coloro che erano quini presenti disse come hauea in Bete

lema

Re di quali  
dori ornati  
piaccino à  
Dio.

Figliuoli di  
Iesseo.

Dauid unto  
da Samuele  
come Re.

Saulo diuie  
ne indemo-  
niato.

lema ueduto un figliuolo di Iesseo giouanetto assai bello, il quale oltra l'altre sue buone parti & uirtù nelle quali era ammaestrato, cantaua con la Cetera binni benissimo, e che oltre acciò non era nè militari essercitij poco ualente. Furono adunque tosto spediti alcuni à Iesseo, che douessero Dauid dalle greggi quini condurre; e questi fecero intendere al padre come il Re hauendo inteso del giouane tanto la bellezza quanto che la uirtù, era molto desideroso di uederlo. Fu Iesseo ubidiente, & insieme mandò pel figliuolo, presentando al Re certi doni. Tosto che egli ui fu arriuato, fu dal Re fatto suo paggio, & tenuto da lui in gran conto. Percioche ogni uolta, che e' si trouaua dal Demone tormentato, non u'era se non questo rimedio solo del giouargli col canto: e solo Dauid cantando binni al suon della Lira faceua il Re tornar sano, & in buona mente. Egli adunque se à Iesseo per suoi mesi intendere, che si douesse contentare che'l figliuolo appresso al Re si restasse; percioche e' si compiaceua d'hauerlo sempre seco. Et egli questo à Saulo non negando, si contentò, che'l figliuolo fosse da lui appresso à se ritenuto.

Dauid diue-  
uenuto pag-  
gio di Saulo.

## VNA NUOVA SPEDITIONE FATTA

da' Palestini contra gli Hebrei.

Capitolo. X.



NON ui corse poi molto tempo, che i Palestini hauendo messo un grosso essercito insieme, contra gl'Israeliti mossero guerra; & con esso si accamparono in un luogo fra Socho, & Azeco castelli. Et anche Saulo senza perder tempo usendo con l'essercico contra i nimici, se che i Palestini del luogo doue s'erano prima accampati diloggiando, in un più forte colle all'incontro à punto al campo de' Palestini si ritirarono: & appunto era una ualle tra l'uno e l'altro campo, che questi due esserciti diuideua. Partendo dal campo, nimico Golia Getteo huomo di marauigliosa grandezza di statura; perche l'altezza sua era d'un palmo più di quattro cubiti, & era armato d'un armatura quale à così smisurate membra si conueniua, passò nella ualle. Hauea questi indosso una corazza di peso di Sicli cinquemila, & à questa grandezza la celata ancora e gli schinieri corrispondeuano. Vsaua etiamdio di portare non già innano ma in spalla un' arme in haस्ता grandissima con un ferro aguzzo di Sicli seicento; & era seguito da una squadra d'armati. Questi poiche si fu tra l'uno e l'altro essercito fermato, alzando una terribil uoce. Che bisogna disse,

R. iij. o

Golia parla  
superbamen-  
te a gli He-  
brei.

o Hebrei, che voi uogliate mettervi alla dubbiosa sorte della guerra? Mandate uno, che uoglia meco combattere, e con la pruoua di due si uegga a qual delle parti debba restare la uittoria, e che quella parte che il suo combattente resterà uinto, sia per patto obligata ad essere all'altra sottoposta; conciosiacosa, che molto meglio è che si metta a pericolo un solo, che tutto un'essercito intero. Poiche egli hebbe in tal guisa parlato se ne tornò indietro a i suoi. Il seguente giorno tornando un'altra uolta innanzi, usò le medesime parole; e uenne in tal guisa seguitando ogni dì per spatio di giorni quaranta di prouocare con queste conditioni il nimico, con istupore di Saulo e di tutto l'essercito uniuersalmente; che anch'essi usciano in battaglia, ma nè l'una nè l'altra parte era la prima, che cominciassè a dar dentro. Essendo già Saulo per douere ire a questa impresa hauea rimandato Dauid al padre, contentatosi di tre altri suoi figliuoli che u'erano restati, & allhora le reali insegne seguivano; & esso Dauid era tornato delle greggi da lui tralasciate al gouerno. Ma poco di poi mandato da suo padre, se ne uenne al campo per uedere in che termine le cose si trouassero, e per portare a i fratelli quelle cose che faceuan loro di bisogno. Vsci uanti fra questo tempo si come era usato di fare Golia, e fatto homai troppo insolète cominciò a rimprouerare a gli Hebrei, che non era un'huomo tra loro, che hauesse ardire di condursi a solo a solo con un'altro a combattere. Si trouaua p' autèura Dauid allhora a ragionare insieme co' fratelli, e del padre, e delle cose loro, et udite l'ingiuriose parole del Palestino, nè restò grauemente alterato e disse a i fratelli come egli era pronto d'affrontarsi con tal nimico. Ma Eliabò ch'era di questi statelli il maggiore lo riprese, come quello che per non haueere ancora le cose prouato, si mostraua più brauo che all'età sua non conuenua; quindi gli comandò che egli se ne douesse al padre, & alle greggi torre. Hebbe molto rispetto e riuerenza Dauid al fratello, ma nondimeno, si uantò con altri soldati come egli hastaua l'animo di condursi a corpo a corpo co' colui, di maniera, che questa cosa fu tosto al Re riportata; onde fu da lui fatto chiamare, e comandatogli, che dicesse quello che e' uoleua dire. Non ueg-  
gio o Re (disse) per qual cagione noi debbiamo mancar d'animo, & hauer paura. Se io m'affronto con costui farò abbassare questa sua insolenza; e lui che è così insuperbito e brauo getterò per terra, e doue hora si mostra terribile lo ridurrò a tale, che sarà degno d'esser beffato; e la gloria uostra & de' uostri sarà tanto più illustre, quanto si uederà, che e' sia stato uinto da un fanciullo, e non da un huomo, che sia nel combattere essercitato. E prendendo Saulo dell'animo generoso del giouanetto ammiratione; ma nondimeno non hauendo ardire di rimettere una cosa di tanta importanza in uno d'età così tenera. Non haueate a dubitare d'alcuna cosa (disse) perche io in Dio confidando a questo m'offerisco, & ho già del suo fauore fatto pruoua. Conciosiacosa, che trouan-

domi

domi già a pascere i greggi di mio padre, tolsi della bocca d'un Leone, uno agnello, che m'hauea rapito, & hauendo la terribil fera, che contra me s'era con impeto riuolta, presa per la coda, & in terra battendola, le tolsi la uita: & anche un Orso che l' mio gregge assaltaua non fu da me più piaceuolmente trattato; nè tengo di quest'altra bestia ancora più conto; che doue egli hora spara tanto, e con tante ingiurie contra Dio; e contra gli huomini, non è Dio per sopportare, che egli di ciò se ne uada impunito, anzi che con le mie mani gli darà il meritato castigo. La così pronta audacia del fanciullo fe che il Re per lui pregando, che il tutto felicemente gli riuscisse, lo mandò a combattere, hauendolo prima fatto armare della regia corazza, e di spada ancora e di celata. Dauid allhora, che non era usato a portar l'arme, sentendo che quelle più tosto l'aggrauauano, che lo faceessero più forte e più sicuro. Sia uostro (disse) quest'ornamento, che sete atto a portarlo; & a me seruitor uostro concedete, che a mio modo entri in questa battaglia: e con questo dire pose giù quell'armi, e prese solamente un bastone: quindi raccolte del torrente cinque pietre, e messele in un sacketto, con una frombola nella destra mano si mosse contra l'nimico. Come l'auuersario questo apparecchio così fatto hebbe ueduto, ne tenne si poco conto, che per ucellarlo gli domandò, se e' si pensaua, che e' fosse un' cane; poiche con quell'armi, che per cacciare i cani usar si uogliono ueniua p' far seco battaglia. Anzi più uile d'un cane, rispose Dauid. Golia entrando per questo dire in collera dicendogli parole di gran uituperio, lo minacciò che tosto che l'hauesse morto, uoleua fare più pezzi del suo corpo, e darlo qua è là alle fere, & a gl' ucelli a mangiare. Tu mi uieni addosso (disse allhora Dauid) confidandoti in coteſta tua hasta, nella corazza, e nella spada; & io ho Dio per mie arme, & egli che con le nostre mani ha a spegner di questo mondo te, con tutto l'essercito uostro: Percioche io ti torrò coteſta tua testa; & lascerò poi coteſto tronco ad'esser da' cani, come sei tu, diuorato: & allhora conoscerà benissimo ognuno come Dio ha de' gli Hebrei cura, e che dalla diuina sua prouidenza ci sono le forze insieme con l'armi prouedute: si come all'incontro doue manca d'esso il fauore non ui ha apparecchio, che basti, e che sia ueramente gioueuole.

Dauid entra  
in battaglia  
con Golia.

Parole tra  
Dauid, e Go-  
lia.

Il Palestino intanto trouandosi di maniera dall'armi grauato che non era possibile, che correr potesse, se ne ueniua contra'l giouane e disarmato, quasi per disprezzo a gran passo.

SIN-

Dauid parla  
al Re Saul  
lo da lui  
chiamato.

SINGOLAR BATTAGLIA TRA DAVID  
e Golia, e la rotta de' Palestini, che seguì  
poi. Cap. XI.



Golia am-  
mazzato da  
Dauid.

Rotta, e fu-  
ga de' Pale-  
stini.

Dauid inui-  
diato da Sau-  
lo.

**T** Il giouanetto se gli fe incontro conducendo seco Dio in quella battaglia in suo fauore, & aiuto suo, senza, che si scoprisse; e cauato fuor del sacchetto un sasso, che egli hauea nel torrente scelto, messolo nella fromba e rotando lo tirò con tanta forza al nimico che gl'era à faccia nella fronte; che gli passò per fino al ceruello; Golia da quel colpo tramortito cadde co'l uolto in giù in terra disteso. Gli corse tosto sopra il uincitore, e perche e' nò haueua arme ueruna, presa d'esso la spada, con essa l'ammazzò. Fu questo caso di costui di tanta importanza che i Palestini si misero subito in fuga; perche ueduto come colui, che tra loro era segnalatissimo era morto, stimando, che non restasse più loro speranza ueruna, con dishonorata e uituperosa fuga cercauano con ogni lor potere di salvarsi. Allhora Saulo con tutto l'essercito generalmente de' gli Hebrei alzando le grida (si come ne gli esserciti si suole) si spinsero animosamente loro addosso; & ammazzandone quanti ne poteuano arriuare, gli andarono per fino à i confini di Gitta, & alle porte di Ascalona perseguitando. Restaron morti in questa fattione de' Palestini trentamila, & il doppio più furono i feriti. Saulo intanto dall'irgli più perseguitando restatosi, & à dietro tornando, si mise à saccheggiare & ardere de' nimici gli alloggiamenti. E Dauid riportò nella sua tenda la testa di Golia, & à Dio consecrò d'esso la spada. Saulo poi da inuidia mosso cominciò à portar odio nel suo secreto à Dauid, e per questa occasione massimamente: Che tornando egli con l'essercito uincitore, gli uennero incontro per honorarlo schiere di donne e di fanciulle cantando al suono de' cembali e de' timpani le sue lodi. E la canzone delle donne fu. Che Saulo haueua morti mille de' nimici; e le fanciulle cantando diceano, che Dauid ne hauea morti diecimila. Egli adunque udendo come al giouane era attribuito di quella uittoria dieci uolte più che lui, e stimando, che dopò il fare di lui un così glorioso testimonio, non doueua alcun'altra cosa più sperare se non il regno; cominciò ad hauerlo sospetto: e giudicando, che il praticargli esso attorno armato non fosse molto per lui sicuro, di suo scudiero lo fe colonnello, non tanto perche uolesse con quel grado honorarlo quato per cercare d'assicurar se stesso; e giudicò egli che douendo andare spesso ad affrontare il nimico, douesse succedere una uolta in qualche modo che egli ui lasciasse la uita. Ma non essendo mai Dauid dal diuino aiuto abbandonato, ouunque era mandato, ne tornaua con uittoria: di maniera che

che per l'alto suo ualore s'acquistò non solamente tutta uia più del popolo la gratia; ma la figliuola etiandio di Saulo fanciulla, s'accese del suo amore, e di si fatta maniera, che anche al padre uenne in contezza. Onde giudicando che se gli fosse offerta in tal guisa migliore occasione di poterli con inganno far male, rispose à coloro, che gli faceano sapere della fanciulla l'amore, come egli uolentieri glie l'harebbe data, pche ella gli sarebbe stata di pericoli e di ruina cagione. Io gli prometto (disse) di dargli mia figliuola per moglie se mi presenterà seicento teste de' nimici. Io so che egli è d'acquistarsi honore desideroso, e che non è per ricusare d'andar cercando d'acquistarsi nelle pericolose imprese la gloria, anzi che egli è per assaltare co' braura i Palestini; e questo sarà bene & util mio: p'cio che in tal guisa toltomisi dauanti senza carico ò biasimo mio, uerremo à restar sicuri. Mandò poscia alcuni suoi domestici che douessero l'animo di Dauid tentare, e uedere come e' fosse à cercar d'hauer la fanciulla per moglie inchinato. Et hauendogli costoro fatto intendere, che Saulo per la gratia, laquale egli & appreso al Re, et appresso al popolo così grande hauea, che gli fosse genero hauea disegnato. Pare à uoi (disse egli) che il diuener genero del Re sia picciola cosa, ma à me non pare già così, che so molto bene quanto io sia plebeo, e uilmente nato. Onde hauendo costoro ciò à Saulo riferito; egli disse loro; Ditegli pure che da ciò fare non mi ritengono nè i danari, nè i presenti che debbe alla sposa dare; che questo sarebbe un uender la figliuola più tosto, che allogarla; ma che io desidero d'hauere un genero, che sia di eccellenza di ualore e d'altre uirtù dotato, lequai parti ho già in lui conosciute: e che io non domando che per le nozze di mia figliuola e' mi porti da casa di suo padre nè oro, nè argento; ma si bene il gafigo e la uendetta contra i Palestini, e seicento teste de' gli huomini di quella natione. Conciosiaco' che e' non può à me fare alcun'altro presente maggiore, nè più grato & alla figliuola mia sarà grande honore, di riceuere tai doni non ordinarij e uolgari, ma congiungerli in matrimonio con huomo di ualore famoso e riguardeuole. Dauid udite queste cose, stimando che'l Re da diuero hauesse desiderio di far seco parentado senza punto indugiare; non considerado quanto quel negozio fosse difficile & importante, si mise prestamente con la sua compagnia à essequire quanto gl'era stato commesso: & hauendo anch' in questa, come nell'altre cose Dio fauoreuole, gli uenne fatto quanto e' uolle, appunto nel modo, che esso desideraua. Percioche hauendo gran numero di nimici ammazzati, tagliate loro seicento teste, in segno di uittoria, le portò al Re à presentare, richiedendolo di quato gli haueua promesso.

Meca figliuola di Saulo innamorata di Dauid.

Saulo promette la figliuola à Dauid con conditione.

Dauid taglia sei cento teste de' Palestini nimici, e le dona al Re Saulo.

## COME SAULO RESTANDO

ammirato del ualore di Dauid gli diede la figliuola per moglie.

Cap. XII.



**R**A non potendo Saulo con alcuna scusa coprirsì e fuggire di ciò fare, perche giudicaua, che fusse cosa dishonorata ò mancare della sua parola, ò ueramente che si giudicasse che hauesse fatto fare à quel giouane ualoroso impresa di tanto pericolo, per farlo sotto pretesto di parentela capitar male; gli diede per moglie una sua figliuola il cui nome era Melca; ma non

fu già percioche l'ao del Re per questa strettezza di parentela si mutasse. Con questa cosa, che uedendo egli come il fauore di Dauid & appresso à Dio; & appresso al popolo ueniua tutta uolta crescendo, giudicò che tal cosa non fosse molto ne pel suo regno, nè per la sua persona sicuro: e perche dura cosa era correre di qual si uoglia di queste due cose pericolo; diterminò nell'animo suo di farlo morire; e uolle che Ionata suo figliuolo con i piu fidati suoi fossero quelli, che lo

doessero della uita priuare. Il giouane prendendo alla poca fermezza del padre marauiglia, che non solamente si fosse restato d'amare un giouanne così fatto, ma che cercasse etiam di farlo morire, mosso dalla sua propria beniuolenza, e anche dal ualore e dalla uirtù di lui, gli scoprì qual fosse il secreto uolere di suo padre: & nel medesimo tempo gli diede consiglio, che cò suggirsi uia quanto piuttosto potesse, cercasse di saluarsi; e che'l seguente giorno e non fosse in alcun luogo ueduto. Io intanto (disse) andarò à uisitar mio padre, e presa occasione uerrò à fare di te mentione, e saputa la cagione del suo sdegno, mi sforzerò quanto sia possibile di scusarsi e di ributtarla; con dire che ella non sia tale che un'huomo che si sia e della Republica, e del Re portato benissimo, debba esser fatto morire. Anzi che se bene egli hauesse grauisimamente errato, si conuerrebbe, che pei tanti suoi passati meriti ciò se gli perdonasse. Et dopò che io harò hauuto seco questi ragionamenti, ti farò l'animo di mio padre sapere. S'appigliò Dauid al buon consiglio di costui, e subito dal cospetto del Re si tolse.

COM E

## COME IL RE LA MORTE DI DAUID

andò procurando. Cap. XIII.



**L** giorno seguente Ionata andando da suo padre hauendolo trouato tutto lieto e festeggiante, cominciò à entrar di Dauid in ragionamento. E disse ditemi padre per qual cosa ò grande ò picciola volete uoi, che sia tolta la uita al figliuolo di Iesseo, il quale ha giouato tanto alle cose nostre; & è stato di tanto danno ai Palestini? e ch'è stato quelli ch'ha liberato il popolo Hebreo dall'ignominia di quaranta giorni, essendo stato egli solo quelli; che ha hauuto ardire d'entrar cò'l nimico in battaglia? E l'istesso poscia hauendoui riportato quel numero di teste, che gli fu ordinato, hebbe per ricompensa e per fargli honor in matrimonio mia sorella: onde la morte di lui sarà tanto maggiormente à noi di lutto cagione, e per lo suo ualore, e per la strettezza della parentela; conciosia cosa, che questa offesa vien fatta alla figliuola vostra anchora, la quale prima prouerà l'esser uedoua che i frutti del matrimonio. Venendo adunque queste cose fra uoi stesso esaminando lasciateui piegare à esser piu piaceuole; nè uogliate la crudeltà uostra mostrar contra un'huomo, che primeramente s'è portato con la famiglia nostra benissimo allhora, che trouandoui uoi dalla infirmità demoniaca miseramente tormentato, ridottoui alla pristina sanità ui ha la uita saluata; e che poi ha contra i nimici nostri fatto uendetta. Conciosiacosa, che molto disconuenevole sarà e contra l'honor uostro, che uoi di ciò ui scordiate. Saulo da queste ragioni persuaduto; giurò al figliuolo; che per l'auenire non harebbe fatto a Dauid alcun male, perche l'ira e'l sospetto dal douere, al fine restaron uinti. Ora Ionata fattosi uenire Dauid, gli raccontò come il padre s'era placato con esso; e riminatolo seco al palazzo, lo riconciliò col padre; accioche facesse ad esso intorno, sì come prima, quelli ufici, che era usto di fare.

Ionata effor-  
ta il padre à  
non uoler la  
morte di Da-  
uid:

COM E

COME DAVID ESSENDO ALQUANTE VOLTE á pena dall' insidie del Re campato, & hauendolo in poter suo due volte hauuto, non lo volle non dimeno far morire. Cap. XIII.



David cam-  
pa dalla fu-  
ria di Saulo  
fatto accor-  
to dalla mo-  
glie.

David con-  
solato dalla  
moglie.

**S**SENDOSI i Palestini intorno à questo medesimo tempo rimessi à far guerra, fu mandato David con l'essercito contra loro, & in breue restando vincitore hauendone fatta non picciola strage, al Re se ritorno. Ma e' non fu da lui nella guisa, che egli speraua riceuuto, e come era douere, che dopo l'hauere così felicemente quell'impresa à fine recata e' fosse raccolto: anzi che stando il Re di mala uoglia per così fatto successo, giudicaua, che tal sua felicità dannosa gli douesse riuscire. E trouandosi di nuouo dalle furie e da' demoni sì come per adietro tormentato, fattolosi chiamare nella camera doue egli in letto si staua, hauendo in mano una arme in haste picciola, gli comandò, che douesse i Salmi e gl'himni cantare & egli ciò facendo, gli lanciò contra quell' arme. E David facendo arco della persona schiudò quel colpo; e quindi fuggendo se ne cors' in casa, e quiui si ste tutto quel giorno. Mandò il Re la notte alcuni, che stessero la casa per fino all'alba guardando sì che e' non potesse nascosamente fuggire; perche lo uolea far condurre in giudicio, e per sentenza fargli tagliar la testa. Ma Melca sua moglie e del Re figliuola, tosto che del uoler del padre si fu accorta, se n'andò dal marito, e gli se sapere il pericolo grande nel quale e si trouaua, & essa anchora insieme con lui; perche ella non uoleua nè potea uiuer senza esso. Guardateui disse, che non siate qui colto dal Sole, e che per l'auenire e' non ui uegga mai: anzi fuggite uia, mentre rispetto all'oscurità della notte potete farlo, e Dio sia quelli, che per saluarui, la faccia piu lungamente durare: altramente tenete per certo, che se mio padre ui ritroua e ui può nelle mani hauere, è per farui tosto della uita priuare. Poscia che ella hebbe fornito di così dire, con una fune da una finestra calatolo, da quel pericolo lo liberò. Quindi hauendo ordinato quiui un letto come quasi se e' fosse infermo, mise sotto la coperta un segato di una capra allhora allhora del corpo dell'animale tratto; & comparso all'apparir del giorno coloro, i quali erano dal padre per David mandati, mostrò loro il letto coperto; e perche uidero la coperta che per lo palpitare del segato si mouea, diede loro ad intendere, che u'era il marito infermo, che quiui ansando si staua; soggiugnendo che

egli

egli non s'era mai in tutta quella notte riposato. Onde tosto, che fu al Re rapportato, come quella notte David era ammalato, comandò tosto, che gli fosse così com'era quiui condotto, perche in ogni modo e' doueua morire. Tornati costoro e scoperto il letto, della astutia della Donna auvedutisi il tutto al Re raccontarono. Et il padre con aspre parole reprendendola e garrendola che gli hauesse tolto un suo nimico delle mani, e che l'hauesse in tal guisa ingannato, ella finse questo in sua scusa. Che gli disse che egli l'hauueua minacciata di uolerla ammazzare se ella non facea quanto e' uoleua che ella facesse, e se non l'aiutaua in quel caso: Onde era ella degna di perdono, poi che non haueua di proprio suo uolere ma da forza costretta, ciò fatto: e che gli doueua esser piu cara la uita d'una figliuola, che la morte d'uno inimico: & in tal guisa impetrò dal padre perdono. Ora David fuggendo saluatosi; si condusse dal profeta Samuele in Ramata, e quiui ad esso il tutto raccontò: e qual fosse contra lui l'animo del Re e quanto poco fosse mancato, che non fosse stato da lui con un arme, che gli tirò, trapassato: e che ciò gl'era auuenuto non hauendo mai il Re in alcuna cosa offeso, nè meno essendosi nella guerra uilmente ò con poco gouerno portato, anzi che hauea co'l fauor di Dio tutte l'impreses felicemente fatte: e che questo era quello che tanto maggiormente facea che Saulo inuidia & odio gli portasse. Ora il Profeta conosciuta l'iniquità del Re, di Ramata partendo condusse David in un certo luogo, il cui nome è Galbaath, e quiui con esso per alquanto tempo si fermò. Come in tanto fu al Re rapportato che David appresso al Profeta si ritrouaua, mandò certi suoi armati che prendendolo, à lui lo douessero così preso condurre. E costoro poi che furono doue era Samuele arriuati, lo trouarono in un cerchio di Profeti: e subito anch'essi dell'istesso spirito ispirati, cominciarono à profetizzare. Tosto che Saulo hebbe tal cosa inteso, ui mandò alcuni altri che douessero David pigliare: & essendo anche à questi il medesimo auuenuto, che ai primi; ue ne mando di nuouo de gli altri. E perche anche i Terzi furono da spirito profetico ispirati, egli finalmente non potendo per ira piu sopportare si mise in fretta à irui in persona; & essendo già arriuato poco quindi lontano, auanti che al cospetto di Samuele, si fusse condotto, per opera di lui, cominciò anch'esso à profetizzare. E poi che e' fu al luogo destinato giunto, uscito di ceruello e gettate uia le uesti, si ste nudo giacendo auanti à Samuele e à David tutt'un giorno & una notte intera. Si condusse poco dipoi David la doue era Ionata, e con esso si dolse molto delle insidie che dal padre gli erano state fatte, dicèdo come nò hauea mai fatto cosa onde egli l'hauesse meritato mai che cercasse d'opprimerlo. Egli allhora lo pregò che non uolesse ò hauer senza proposito tal sospetto; ò pure dar così facilmente à tai cose credenza che da altri per solleuarlo forse gli uenian dette, ma che douesse fidarsi e credere

David fece  
duce da Sa-  
muele.

Saulo diue-  
nuto pazzo  
e perche.

à lui

David parla a Ionata scoprendogli l'animo del fuocero.

a lui solo che benissimo sapea come suo padre non cercava contra lui cosa ueruna: & doue cio fosse l'harebbe manifestato, perche e' non era usato di far mai, senza seco consigliarsene, cosa ueruna. David d'altra parte affermava giurandolo, come quanto e' diceua era il uero: quindi lo scongiuraua, che e' uolesse piu tosto uedere a lui, e prouedere alla salute dello amico che sprezzando le sue parole come uane, allhora finalmente prestargli fede, che egli hauesse ueduto o udito, che e' fosse morto. Conciosia cosa, ch' l' padre tai suoi disegni non gli conferua, per questo, che sapeua quanto tra loro scambieuolmente si amauano. La onde egli perche già restaua di cio capace standone di mala uoglia, gli domandò che cosa potesse fare che gli fosse stata grata? David allhora rispose. Io so certissimo, che tu mi uoi bene, e che tu desideri di farmi seruijo: e sarà domani la Luna prima, & il banchetto solenne del Re al quale egli suole anchor me inuitare; hora se e' ti pare io ti starò aspettando secretamente in una uilla, e tu quando egli cercherà di me, digli ch' io sono andato a Betelema mia patria per interuenire alla festa che dalla mia tribu uien celebrata, e che cio è seguito di tuo consentimento. Se allhora egli dirà, come degli amici si suol dire, sia l' andata sua felice, sia certo che egli non ha contra me alcun cattuo pensiero come mio nimico; ma se egli risponderà d'altra maniera, siati allhora ciò argomento di mal animo contra me: tu mi farai allhora la cosa sapere nel modo che alla presente mia disgratia & alla scambiuole amicitia nostra si conuiene; laquale tu dandomi la tua fede e la mia riceuendo, essendomi signore hai uoluto con me tuo seruitore fermare. E se tu mi reputi d' essa indegno, o pure che io con tuo padre habbia il torto, senza piu aspettare altri etti che ti sia da lui ordinato; eccomi qui hora prendi la tua spada e priuami cō essa della uita. Ionata prendèdo di quest' ultime parole graue dispiacere, gli promise di fare quanto esso gli domandaua; e doue trouasse che suo padre hauesse mal animo contra lui, ch' era per farglielo sapere; et uscìo allo scoperto con lui accio gli prestasse piu fede, affermò giurando, che non sarebbe cosa che non tentasse per la salute sua. Questo Dio (disse) ilquale e grande è per tutto uedi ritrouarsi; & che auanti che io parli sa la mèta e l'animo mio, siami hora testimonio di quanto tra noi si ferma, e che io non cesserò mai di cercare qual sia l'animo di mio padre fino à tanto che harò apertamente conosciuto se ha in secreto contra te odio ueruno; e tutto quello, che io scoprirò, o che sia in tuo bene, o in mal tuo, ti farò sapere. E lo sa Dio il quale io prego che ti sia perpetuamente fauoreuole, si come egli hora ti si mostra, & è per fare nel tempo che uenir debbe anchora; e che o che mio padre o pure io ti sia cōtrario; tu nondi meno cō l' fauore, & aiuto suo resterai sempre saluo & non sarà che tu uiuere non debba. Ma tu habbi questa nostra affettione in memoria, & se egli auuerà ch' io uenga di mia uita al fine, ti siano raccomandati i miei figliuoli,

Ionata promette a David d'aiutarlo.

li; conseruagli, e quell' obbligo che hai à me pagalo à loro. Dopò che egli hebba così giurato lasciò ire David, dicendogli che in un certo lato di quella uilla si ritirasse, doue egli era di essercitarsi usato; percioche tosto, che hauesse l'animo di suo padre, era per uenir quini insieme con un paggio; e se tirate tre sacche à segno (disse) e se fatte dal paggio raccorre me le farò riportare percioche io le tirerò ad esso dauanti, tien per certo allhora, che non hai à dubitare da mio padre male alcuno. Doue se pure uidirai che io dica il contrario, allhora giudica parimente, che il Re sia d'animo contrario. Passi non dimeno la cosa comune qual si uoglia, che io farò quanto potrò, che à te non auuenga cosa contra quanto noi uogliamo. E tu quando sarà uenuto il tempo di piu allegrezza che hora non è, fa che di queste cose ti ricordi & habbia i miei figliuoli per raccomandati. Hora standosi di buona uoglia per queste promesse di Ionata David, se n' andò al luogo determinato. Et il seguente giorno che fu nella nuoua luna, il Re hauendo (si come era usato) fatte le cerimonie del purificarsi, si mise à cena, et essendogli à man destra à tauola il figliuolo Ionata, e standogli dall'altra banda Abenaro del essercito general capitano, uedendo il lato di David uoto, si ste cheto, sospettando, che non ui si trouasse, perche non fosse netto da congiungimenti della moglie: ma ueduto poi come nè meno l'altro giorno e' ui si trouaua, domandò al figliuolo qual fosse la causa che il figliuolo di Iesseo nè allhora, nè meno il di passato non era al solenne banchetto comparso. Et egli rispose come egli era andato alla patria alla festa solenne della sua tribu, hauendone da lui la licenza d'andar ottenuta. Anzi che egli (disse) inuitò anchor me à douere ir seco à quel conuito; e se à Voi piace u'anderò; che Voi sapete bene quanto sia grande uerso lui la mia beniuolenza. Non potè Saulo allhora tener piu lungamente coperto al figliuolo l'odio che ad esso portaua, & apertamente si uide quanto l'animo suo fosse à David nimico. Percioche uoltatosi con brutte parole contra l' figliuolo, lo chiamò ribello e nimico di suo padre, e fautore e compagno di David. E che non si uergognaua, senza tenere del padre suo alcun conto, e senza hauergli rispetto cō nimici suoi, entrare in congiura; e di non si poter indurre à credere, che non erano per poter mai tener quel regno sicuro mentre che David fosse uiuo. E nell' istesso tempo gli comandò, che egli douesse mandar per lui accio lo premiasse si come e' meritaua. E domandandogli allhora il figliuolo in quello, che David fosse colpeuole poi che così lo uoleua di capital pena punire, non potendo piu ritenere, lo sdegno nè cō le parole sole mostrarne segno, saltò in piedi, & presa con furia l' arme si spinse contra il figliuolo, e se non fosse stato da gli amici, che ui s'interposero ritenuto, era per fare cosa empia e di gran crudeltà; & in tal guisa mostrò uerso l' figliuolo apertissimamente quanto l'animo suo fosse contra David maligno & inimico; poi che ui man-

Saulo si scuopre col figliuolo Ionata nimico à David.

cò poco, che con le proprie sue mani per amor di David non l'ammazzasse. Allhora adunque il figliuolo del Re da quel conuito fuggendosi, delle viuande scordandosi, e del proprio pericolo, e dell'amico al douere morire destinato dolendosi, si ste tutta quella notte con grandissimo dispiacere: subito poi all'ap- parir del giorno uscì fuori della Città nelle uicine uille sotto colore d'andare à essercitarsi, ma in uero per auuertire del tutto l'amico; e fatto co'l tirare il dardo quanto che hauea promesso, e rimandato il paggio ch'era seco, nella città, ritiratosi in luogo secreto, si mise à ragionare con David: & esso subito che se gli fu condotto auanti, gettandosegli ai piedi lo salutò come quell'huo- mo, che gl'haueua la uita saluata. Egli leuatolo su da terra l'abbracciò, e standosi amendue così insieme abbracciati, l'iniqua sua sorte piangeuano, poiche portaua loro inuidia della suauissima loro conuersatione, sì che n'erano interamente priuati, & che contra ogni loro uolere da sieme gli separaua, la- qual cosa non era da loro tenuta punto meno della morte spiaceuole: & appe- na finalmente dopò molti lamenti, strettissimamente l'un l'altro pregandosi, che ciascuno douesse della scambieuoel fede & amore loro ricordarsi, si sparti- rono. Quindi fuggendosi David dal Re suo nimico, si condusse nella terra detta Noba ad Abimeleco sacerdote; ilquale uedutolo arriuar così solo e senza seruitori, e senza compagnia d'amici, prendendo di ciò marauiglia si mise à domandarlo qual fosse la cagione che egli era così solo. Et egli allhora disse come hauea dal Re secrete commisioni, & che ad essequirle non ui biso- gnaua alcuna compagnia; che s'era ai seruitori dato ordine che nel luogo de- terminato douessero con esso ritrouarsi. Gli domandò poi danari e quanto gli faceua pel niaggio dibisogno; e che in tal guisa'oltra che harebbe fatto ufficio da amico, gli sarebbe stato in quel negotio aiutatore e fauoreuole. Et hauen- do cio ottenuto domandò qualch'arme anchora ò un'arme in hasta, ò pure una spada. Era quini per sorte un certo seruitore di Saulo di natione Soriano, il cui nome era Doeco, ilquale era deputato al gouerno delle mule del Re. Et il Pontefice rispose come e'non haueua arme ueruna, che bene era quini la Spa- da di Golia, quella che egli dopò che hebbe il Palestino della uita priuato, haueua à Dio consecrata: David presasi quella se ne fuggì fuor della giurisdit- tione de gli Hebrei in Gitta dei Palestini, doue regnaua allhora Anco: & essendo quini dai ministri del Re conosciuto, & al Re fatto sapere come que- sti era quel David il quale haueua tante migliaia di Palestini della uita pri- uati; dubitando di non esser quini da costui fatto morire, e di non cadere ap- presso lui in quel pericolo ilquale egli haueua appresso à Saulo fuggito, si finse d'essere impazzato, e diuenuto furioso, e di si fatta maniera, che mandaua fuor di bocca la spuma, & mostraua etiamdio fuori altri segni di pazzia, on- de hauesse potuto far sì che il Re dei Gitresi l'hauesse creduto, che cio fosse ue- ro.

Ionata; e  
David sipar  
tono l'uno  
dall'altro.

David si fin  
ge pazzo  
per timore  
di Anco Re  
de' Gitresi.

ro. Et egli sdegnatosi contra i suoi seruitori, che gl'hauessero condotto un matto dauanti, comandò, che tosto fosse cacciato uia. Et essendo di Gitta in tal guisa campato, si condusse nella tribu di Giuda; e dimorando quini in una grotta posta nel contado di Adullama, mandò certi ai fratelli, che gl'inse- gnassero doue egli si trouaua. Essi allhora con tutto'l parentado loro colà do- ue egli era si condussero. Concorsero etiamdio à lui molti altri; che ò uera- mente erano stipendiati, ò che à Saulo uolendo male di lui temeuano, tutti of- ferendosi pronti à fare quanto ad esso fosse in piacere ad ogni suo cenno; Ac- crebbe di costoro il numero tanto, che arriuaano à quattrocento; onde nell' essere essi tanti & nel fauore & aiuto loro confidando, quindi leuandosi, an- dò à trouare il Re dei Moabiti; e quini si mise à pregarlo che e'nolesse degnar- si di riceuere dentro ai termini del suo regno suo padre e sua madre per alquan- to tempo, fin che le cose loro fossero à migliore stato ridotte. Et hauendo cio da lui ottenuto, & essendo suo padre e sua madre appresso à questo Re hono- ratamente sempre, mentre, che ui stettero tenuti; egli lasciato per ordine del profeta il deserto, passò co'suoi nella tribu di Giuda, & quini si fermò di nuo- uo appresso à Sari castello. Ora poi che fu à Saulo rapportato come David era stato con buon numero di gente armata ueduto, fu tal cosa cagione di fare entrare il Re in paura non picciola, & in grande affanno. Conciosiaco- sa che conoscendo d'esso la magnanimità e'l ualore, hauea sospetto, che e'non fosse per cercare di metterli à fare qualche gran cosa, che fosse per apportare allo stato & alle cose del Re ò pericolo, ò per fermo difficoltà e fatiche. On- de radunando gli amici, & i suoi capitani con tutti gli huomini della sua tribu nella real città di Gaba, stando à sedere in un lato, che si dice Aruo, hauen- do à se d'attorno un'honoratissima guardia con tutta la sua corte, parlò loro in questa maniera. Io so molto bene, huomini della mia tribu, come tutti do- uete ricordarui di quanti beneficij habbiate da me riceuuti; e come sete stati di possessioni arricchiti; e d'honori e di gouerni accresciuti. Hora io ui doman- do se uoi aspettate d'haueere dal figliuolo di Iesseo piu presenti, e maggiori, che io so molto bene, che tutti sete à lui piu affectionati, cominciando da Ionata mio figliuolo ilquale è quelli che n'è capo & autore à tenere così fatta openione. Che per dirui non m'è nascoso, che tra lui e David son fermi gli accordi; e le conuentioni; nè meno come egli, e col consiglio e con le forze aiuta e fauori- sce de gl'auersarij contra me la parte. Egli è il uero, che à Voi non tocca di haueere di questo pensiero, ma che ni State in pace aspettando doue questa cosa debba riuscire. Dopò che'l Re hebbe in tal guisa parlato, standosi tutti gli al- tri cheti, solo Doeco Soriano, quelli che haueua delle mule del Re la cura ri- spose, come egli hauea ueduto David nel castello di Noba, che essendo quini dal profeta Abimeleco andato, e da esso di quanto che doueua succedere ha-

David caua  
to del deser-  
to da suoi  
con gra nu-  
mero di se-  
guaci.

Saulo parla  
a' suoi capi-  
tani temen-  
do di Da-  
uid.

unto risposta; e haueua hauuto dei danari di quanto gli faceua di bisogno pel viaggio; e era stato armato della spada di Golia, per condursi colà doue e uoleua. Fè tosto fatto chiamar il Pontefice con tutto il suo parentado, al quale il Re parlò in questa guisa. Quale offesa e quale ingiuria haueate da noi riceuuta, che u'abbia indotto à raccettare di Iesseo il figliuolo, e che habbiate un nimico et insidiatore del Re d'arme di danari e di quanto gli faccia di bisogno proueduto? e perche anche gli haueate predetto le cose, che debbono auuenire? E non u'era già nascoso, che per l'odio, che egli contra la nostra famiglia tiene s'era quindi fuggito. Il Pontefice allhora non negando di queste cose alcuna, liberamente confessò, come egli hauea tutte queste cose non tanto per Dauid, quanto, che in seruigio d'esso Re fatte. Io l'ho riceuuto (disse) non già come nimico uostro; ma come uostro fidatissimo ministro, e tribuno, e quello che è piu anche come genero uostro, e a uoi di strettissima parentela congiunto. E chi sarebbe quelli che hauesse pensato, che uno che sia stato da Voi alzato à tanta grandezza, e di tal grado honorato, u' sia nimico e non piu tosto sopra ogn'altro beniuolo e amico? E domandato di quanto era di Dio il uolere non è hora la prima volta, che gli hò dato risposta ma bene spesso altre uolte anchora. E dicendomi egli che era da uoi ad un negocio di grand'importanza, mandato, e che gli conueniua di tosto spedirsi, il non s'ouenirlo di quanto mi richiedea, giudicaua io, che tornasse piu in offesa uostra che sua. Voi non haueate adunque cagione di hauere di me sospetto alcuno, nè di dubitare d'alcun male; o se pure haueate hora inteso che Dauid si metta à tentare alcuna nouità à Voi contra, non douete già per l'amoreuolezza che io gli ho mostrate, hauere opinione che contra uoi e' sia da me favorito. Che tutto quel buono ufficio che ho fatto intendea io che con uno amico e genero, e tribuno uostro fosse fatto. Non uolle Saulo dar fede à queste parole perche piu poteua in lui del pericolo il timore, che la giusta scusa del Pontefice: fattolo adunque da gente armata togliere in mezzo, comandò che e' fosse con tutta la sua famiglia ammazzato. Ma perche la religione costoro frenaua, e non ardiuano di metter le mani addosso à huomini à Dio sacrati, e con l'arme offendergli, commise à Doeco Soriano che douesse di tale occisione esser ministro; questi prendendo in sua compagnia alquanti huomini à lui somiglianti scelerati e fattiosi, tolse ad Abimeleco e con esso à tutto'l suo parentado la uita, il numero dei quali era di trecento ottanta cinque. Mandò poi il Re subito gente à Noba castello de' sacerdoti con ordine, che ammazzati tutti generalmente d'esso gli habitatori, senza hauere nè ad età, nè à sesso rispetto alcuno u' misero finalmente il fuoco, e affatto lo distrussero. Et in questa così graue ruina campò un'huomo solo e non più che fu un figliuolo di Abimeleco il cui nome era Abiataro. E tutto questo auuenne secondo che fu già da Dio

ad

Abimeleco  
fatto am-  
mazzare da  
Saulo, con  
tutta la fa-  
miglia.

ad Eli Pontefice predetto; che Dio allhora gli disse come e' douea uenir tempo che tutta la posterità sua per le sceleragini dei figliuoli resterebbe estinta. Ora il Re Saulo poi che hebbe una tanta crudeltà commessa, e spenta affatto dal mondo dei Pontefici la stirpe, senz'hauere hauuto nè all'età fanciullesca, nè meno alla uecchiezza compassione o ruerenza; et hauendo oltre à cio dalle fondamenta disfatta quella patria che da Dio per produttrice dei Sacerdoti e dei Profeti haueua eletta; diede assai manifesto segno di quanto sia praua de' gl'huomini la natura. Conciosia cosa che per un certo picciolo spatio di tempo mentre sono humili anchora e plebei perche non ardiscono anchora, e che non possono liberamente essequire quello, à che sono dalla natura tirati, si pare che siano huomini da bene e ragioneuoli, e mostrano fuori segno di marauigliosa bontà; anzi piu anchora che si mostrano tutto dati all'offeruanza della religione, e si persuadono, che Dio alle attioni nostre tutti si truoui presente, e che in somma uegga e conosca chiarissimamente tutti i nostri pensieri e quanto nella mente habbiamo. Ma tosto poi che sono in grandezza e in potenza e ad imperio alzati, i primi costumi loro da se spogliandosi, e quasi come in una scena l'habito mutatosi, e una nuoua persona uestitisi, si ueggono in ogni sorte d'audacia e d'insolentia, e in dispreggio parimente tanto delle diuine, quanto dell'humane cose straboccheuolmente cadere: e allhora quando per superare l'inuidia fa loro della religione e della pietà, e giustizia maggiormente di bisogno, e quando etiadio non solo tutte le loro attioni, ma tutti parimente i loro desiderij e le uoglie loro da ognuno son uedute e considerate; allhora sopra tutto come se Dio mostrasse di non se ne auedere, o che egli temesse della potenza loro, fanno contra i sudditi loro le pazzie. E tutto quello che eglino per uano e sciocco sospetto; o per odio, o per non ragioneuole fauore diterminano, stimano essi che sia e da gli huomini approuato, e da esso Dio parimente confermato: ma e' non hanno già à quanto auuenire debbe risguardo ueruno; Conciosia che tutti coloro che in seruigio loro molto si affaticano son da loro da principio inalzati; e quando poscia sono ad honorati gradi posti, gli priuano per inuidia non solamente della grandezza e dei gradi loro; ma etiadio bene spesso per calunnie gli opprimono senza considerare altrimente con quanta ragione se lo faccino; ma solamente dando fede à certe temerarie relationi, che loro son fatte: e usano la crudeltà loro non già sopra coloro, che sarebbe d'usarla conuenueuole, ma piu tosto sopra coloro, contra iquali si può facilmente usarla. Mostraci che così sia uero chiaramente l'essempio di Saulo di Ciso figliuolo, il quale essendo stato il primo, che dopò, che tolto uia dei nobili il gouerno, e il suppremo magistrato dei giudici, Re de' gli Hebrei fosse creato, per hauere Abimeleco sospetto, trecento sacerdoti e profeti fece morire e i morti poi se con le ruine della città ricoprì; e in quanto potè priuò del

Saulo fa ammazzare tutti li Sacerdoti.

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

S iij



sommo Dio il tempio di Sacerdoti; e dei sacri misteri non sopportando dopo così grande occisione, che si trouasse ne della patria loro nè d'essi alcun seme. Ora Abiataro di Abimeleco figliuolo, che era solo dopo l'occisione dei suoi, di quanti n'erano del suo sangue uino campato, fuggendo a David condottosi, gli fe la distruttione della famiglia, & del padre la morte sapere; ma esso gli disse come hauea già questo preueduto e considerato quando e uide quini Doeco, e che allhora se l'hauea imaginato, che costui fusse per dare appresso al Re al Pontefice calunnia: & hauea nell'animo suo grandissimo dispiacere di hauere a costoro dato egli di così gran male occasione; & in questo gli disse che seco si restasse, perche non potena trouar luogo da nascondersi, che fosse più di questo sicuro. Essendo stato intorno a questo medesimo tempo dato noua a David com' i Palestini erano scorsi nel paese dei Cillani, e che lo metteuano a sacco, d'eterminò d'ire ad affrontargli, prendendo di ciò prima consiglio dal Profeta, se da Dio gli douea la uittoria esser concessa: & hauendo hauuto buona resolutione, e da ciò preso maggiore ardire, & con la sua compagnia il nimico assaltando, fattane non picciola occisione, lo ributtò; & dei luoghi de nimici riportò buona preda, e fermòsi alla difesa dei Cillani per fino a tanto, che leuaron tutti i biadi dell'aie loro. In tato questa cosa a Saulo fu riportata; perche la fama d'un'impresa felicemente successa non fu possibile che fosse ritenuta, che largamente spargendosi, non arriuaſse del Re anchora all'orecchie, e non senza gran lode in uero di David. Diuenuto lieto il Re di tal noua pensò tra se d'hauer già la cosa per fatta poi ch'ebbe inteso, che il nimico s'era dentro alle mura d'una terra riserrato; & andando dicendo, che per uoler di Dio gli era data questa occasione di poterlo opprimere; se tosto al popolo comandamento, che mettendosi a Cilla d'intorno, la tenessero tanto assediata, che hauessero David nelle mani, e della uita lo priuaſero. Ma egli dall'oracolo auuertito, che se egli con prestezza non prouedesse ai casi suoi sarebbe auuenuto che i Cillani, nelle mani di Saulo l'harebbon dato; della città partendo si ridusse co'suoi quattrocento nel deserto, e quini si fermò sopra un colle molto forte e munito, che si diceua Engelain. Il Re allhora saputo che David non era più in Cilla, si tolse da quella impresa. David in tanto dal deserto partendosi si condusse co'suoi a Cena luogo del contado dei Zifeni; & anche Ionata del Re figliuolo uenne quini per uisitar l'amico e per ragionar seco di quanto douea auuenire. Egli lo confortaua a douere sperar bene e che trauiagliato da tante difficoltà non si douesse sgomentare, conciosia cosa che egli era per douer regnare, & hauere sopra tutti i popoli Hebrei uniuersalmente l'imperio; e che queste felicità s'acquistauano con graui fatiche. E rinouato tra loro l'accordo e fermata di nouo, con chiamare in ciò Dio per testimonio, l'amicitia; & aggiungendo bestemmie e maledittioni crudeli contra colui che fosse il primo

a mancare

David uin-  
ce i Palesti-  
ni che era-  
no andati  
cento a Cil-  
lani.

Saulo cerca  
d'uccider  
David acca-  
pato in Cil-  
la, ma egli  
si salua.

a mancare delle fatte promesse, & che il contrario si mettesse a fare; quini lo lasciò alquanto del timore e dal trauiaglio dell'animo alleggerito; & egli se ne tornò a casa sua. Gli huomini di Zifena in tanto cercando d'acquistarsi del Re la gratia, gli fecero intendere come David s'era fermato ne' luoghi loro; e gli offerſero di fare quanto potessero dal canto loro, accio che e' uenisse del Re nelle mani; perche presidi di Zifena i passi non gli restaua più luogo alcuno doue si potesse fuggendo ridirre. Saulo commendandogli non poco, e rese loro molte gratie che gli hauesſero fatto sapere del nimico noua; promettendo loro che fra pochissimo tempo gli harebbe di tal beneficio guiderdonati, mandò sue genti che di David cercassero; & che tutto quel deserto douessero a minuto riuedere, dicendo loro come farebbe tosto anch'egli seguito. I Zifeni allhora si offerſero al Re di uoler esser capi e guide a ricercar di David et a pigliarlo, per mostrar non solamente l'affettione che al Re portauano con hauegli ciò fatto sapere, ma etiamdio con farc tutto quello, che era loro possibile di hauerlo in poter loro & al Re darlo nelle mani. Ma l'iniquo e prauo desiderio di costoro riuscì uano; e doue tacendo non incorreuano in pericolo alcuno, essi per adulare al Re, e tirati dall'auaritia si offerſero di dargli in mano un'huomo religioso, & che contra ogni douere e giustitia era per esser fatto morire perseguitato, & che per altro si potena tener celato. Che David accortosi della malignità loro, & intesa del Re la uenuta; da que' luoghi stretti doue egli allhora si staua, togliendosi, se ne passò alla gran pietra, laquale è posta nel deserto di Simone. Non restò Saulo d'andar lo perseguitando: che hauendo pel uaggio inteso, come David uscito da que' passi stretti s'era saluato, uicino ad una banda della pietra si condusse & era per succedere, che David tolto in mezzo fosse preso, se'l Re non fosse stato da certi mesi richiamato, i quali gli portaron noua come i Palestini erano di nouo entrati ne' luoghi della sua giurisdictione. Conciosia cosa che egli giudicò che fosse molto meglio d'andare a fare contra i naturali suoi nimici uendetta; e soccorrere i luoghi suoi che non fossero da loro saccheggianti, che per cercare d'hauer un nimico nelle mani, lasciare quella regione ai nimici in preda. Et in tal guisa David saluatosi fuor dell'openione d'ognuno, all'entrata del territorio de gli Engadeni si condusse. Fu fatto intanto intendere a Saulo dopò che egli hebbe ributtati i Palestini, come David si ritrouaua dentro a' termini de gli Engadeni; onde prestamente seco tre mila soldati, iquali clesse di tutto l'esercito, con molta prestezza colà doue gl'era stato insegnato gli condusse: & essendo già arriuato poco quindi lontano, uide appresso alla strada una spelunca con grade apertura e molt' ombrosa e ricoperta & nella parte sua più adentro di gran larghezza, doue per auuentura si staua allhora David con la sua compagnia nascosto; & egli allhora tutto solo u'entrò dentro, per far quanto l'uso naturale

Zifeni ma-  
nifesta ua  
David a Saulo  
per dar-  
glielo nelle  
mani.

Saulo uà  
perseguitan-  
do David.

S iij richie-

richiedea. S'accorse di tal cosa uno dei compagni di Dauid; il quale ricordandogli come da Dio gl'era presentato il tempo di uendicarsi, e che non era da lasciar passare una così fatta occasione di por fine à tanti stenti e tanti travagli con tagliare à Saulo la testa, tagliò solo un lembo del manto del Re; giu dicando che indegna cosa fosse d'usar crudeltà contra l proprio signore il quale era stato da esso Dio per sua elezione alla grandezza dello imperio inalzato. Conciosia cosa, che non era punto ragionevole di uolere con l'ingiurie gareggiare con huomo, che cercasse à torto di farlo morire. Essendo poscia Saulo della spelunca uscito, Dauid uscendo fuori all'aperto, chiamò con alta uoce il Re & essendosi egli à quella uoce da lui riconosciuto, uoluto, egli adorandolo primieramente, si come era il suo costume, gli parlò, in questa guisa. O quãto iniqua cosa è o Re che voi tenendo così l'orecchie al dire de' calunniatori aperte, & à bugiardissimi huomini fede prestando, entiate de' gl'amici fidatissimi e conosciuti in sospetto, doue molto più à Voi si conueniuà di far di loro dalle loro azioni giudicio. Che le calunnie ingannano altrui, ma le azioni all'incontro sono della beniuolenza manifesto argomento: & chiara cosa è, che le parole posson'essere ad un medesimo modo false, e uere; ma i fatti si mostrano all'aspetto nostro nudi & così in effetto come sono. Voi douete adunque da questi credere, che l'animo mio è uerso uoi, e uerso la famiglia nostra buonissimo; e non dar fede à coloro, che m'imputano di cose, le quali gia mai nella mente non mi caddero, e non possono in alcun modo farsi, e così poi uenirmi perseguitando, e non hauer mai nè di giorno, nè di notte maggior pensiero che di cercare di farmi male. Non u'accorgete Voi, che l'openion vostra è uanissima? quella dico che, mi persuade ad essere della mia morte desideroso? E con quali occhi stimete uoi che la crudeltà, che contra me usate sia da Dio risguardata, poi che bramate di dar la morte à me, il quale essendomi presentata occasione tale di farne uendetta mi ho non dimeno perdonato; douc se à Voi se nè fosse offerta una tale, non erauate per lasciaruella mai uscire delle mani? Percioche non con punto maggior fatica harei potuto la testa tagliarui, che con quella con che questo lembo della ueste ui ho tagliata. Et in questo dire cauò fuori quel pezzo di panno, accio ch'alle parole sue fosse dato fede. E ueramente, che io non ho fatto giustamente à perdonarui; ma Voi non dubitate punto di mostrarui contra me ingiustamente nimico. Ma Dio sarà il Giudice di queste cose e darà la sentenza di qual di noi due sia di miglior costumi dotato. Saulo allhora tutto ammiratiuo restando nel considerare di quanto gran pericolo fosse scampato, & della modestia del giouane attonito restando, si mise à piangere & hebbe gran dolore; & anche Dauid piangendo, il Re confessò che più à lui di piangere si conueniuà, e ne hauea più cagione. Perciò che (disse egli) tu mi sei stato cagion di bene, & io all-

incontro

incontro à te di calamità. E hoggi hai apertamente dimostrato come tu non degeneri dalla bontà de' gl'antichi tuoi, iquali hauendo colti i nimici nelle solitudini, doue poteuano esser da loro facilmente offesi, gli uolsero non dimeno lasciare andar liberi e senza far loro nocumento ueruno. Io adunque hoggi resto chiarito come Dio il regno ti riserba, e che egli è per douere sotto l'imperio tuo tutta generalmente la natione Hebraea concedere. Hora io ti domando questo che tu mi dia la fede tua che ogni uolta che tu sarai diuenuto Re ti scorderai interamente di tutte le ingiurie che da me ti sono state fatte, e ti contenterai, che la mia famiglia non sia da te offesa, ma piu tosto conseruata. Tutto cio promisse Dauid, e lo affermò con suo giuramento, e ne rimandò il Re nel suo regno. Egli poscia coi suoi si mise à passare gli stretti dei Masteri. Successe in questo medesimo tempo la morte di Samuele profeta, huomo che rispetto ai meriti suoi era stato sempre appresso à gli Hebrei in grandissima reputatione: & il popolo mostrò della uirtù sua, e di quanto e' fosse da loro offeruato, illustre & honorato testimonio, mentre che di esso così morto l'essequie e la sepoltura con spesa ueramente magnifica celebrarono: e dopò che hebbero le cerimonie del mortorio fornite, hauendo al corpo suo dato in Ramata sua patria sepoltura, seguirono poi lungo tempo di piangere la sua morte, non come se questo duolo fosse stato publico, ma non altrimenti quasi, che questa priuatione di quest'huomo à ciascuno particolarmente tocasse; conciosia, cosa, che egli era stato un' homo dalla natura fatto solo per esser interamente giusto, e buono, e per queste sue uirtu era à Dio gratissimo. Hebbe il gouerno del popolo dopò che fu morto Eli pontefice solo da principio per anni dodici, e poscia nel tempo, che regnò Saulo, anni diciotto; & il fine & ultimi giorni della sua uita furono in questi tempi. Era in tanto in quei luoghi nè quali si trouaua Dauid, nella terra di Emma un certo Zifeno huomo di gran ricchezze, & che haueua tra l'altre sue cose molte e molte greggi; percioche hauea à pascere di suo tremila pecore, & capre mille: non uolle Dauid, che queste fossero in alcun modo molestate nè offese hauendo ai suoi minacciato, che non fosse alcuno, che tirato ò da uoglia, ò da bisogno, ò da speranza che non si risapesse; facessero quui danno alcuno; ma che uolessero tener piu conto della giustizia & del uoler di Dio, à cui non piacquero mai quelle persone, che metton le mani nella robba altrui: riteneua à questa regola e modo di uiuere i suoi, giudicando di fare questo buono ufficio uerso un'huomo da bene, e che fosse della sua beniuolenza degno. Ma Nabalo (che tal era di quell'huomo il nome) era persona rozza, e di catini e brutti costumi; era ben marito d'una Donna honesta, prudente, e ueramente bella. Mandò Dauid dieci dei suoi à costui, che teneua le pecore à uisitarlo, & à pregare salutandolo, che Dio lo mantenesse per molti anni in quella così fatta felicità; & che parimente lo pregassero che gli

Saulo dima da perdonò à Dauid del mal animo suo contra lui.

Morte di Samuele profeta.

Dauid dona la uita al Re Saulo potendolo ammazzare.

Dauid parla à Saulo.

gli facesse qualche cortesia di quelle sue cose, con dirgli ch'è potena da' pastori intendere come essendo essi praticati già lungo tempo per quel deserto s'erà porati di maniera senza mai fargli danno ueruno ai suoi greggi, che si poteva giudicare che fossero stati più tosto d'essi guardiani. E che tutto quel seruiugio che farà a David, lo farà ad un'huomo grato, & dei benefici ricorderà uole. Diede a questa domanda quell'huomo troppo rusticamente, e troppo aspramente risposta. Che hauendo prima domandato chi fosse David, tosto che egli hebbe inteso com'egli era il figliuolo di Iesseo; Hora (disse) quelli che stanno fuggitiui quando che si son fuggiti da' Signori e padroni loro, si portano per hauer ciò fatto, insolentemente, & con superba arroganza. Quando queste cose furono a David rapportate montandone in colera grande, presi tosto quattrocento armati e dugento lasciatine alla guardia delle bagaglie (conciosia cosa che già hauea fino al numero di seicento soldati raccolto) se n'andò contra Nabalo & hauendo sdegno grande, giurò di douere quella notte di struggere d'esso la famiglia & tutti parimente i suoi beni. Percioche non solamente hauea per male da costui, che come huomo ingrato non conoscendo il beneficio riceuuto, non ne daua ricompensa ueruna, hauendolo essi con tanta piacevolezza richiesto; ma che anchora gli facesse ingiuria con dir mal di lui senza hauerne mai riceuuto dispiacere o torto ueruno. Fra questo mezzo incerto di quei garzoni pastori se n'andò alla padrona, di colui moglie, facendole sapere come David chiedendo al marito una piccola cosa, non solamente non hauea potuto da lui ottener nulla, ma di più l'hauea di brutte parole e da non esser sopportate, ingiuriato, con tutto che egli hauesse sempre alle lor greggi hauuto riguardo: onde quella così fatta insolenza del padrone harebbe potuto qualche gran ruina addosso recargli. Vdita questa cosa Abigea (che così la Donna hauea nome) fatti tosto caricare certi asini, e messi nelle some diuersi doni da presentare, senza che'l marito sapesse di ciò nulla (conciosia cosa che egli per ubriachezza dormiuu) se n'andò con prestezza colà, doue si trouaua David, & incontollo nello scendere d'una certa ualle che ueniua conducendo contra Nabalo quei quattrocento soldati. E così tosto come ella uide che egli si ueniua appressando, scese della bestia, che la portaua & inginocchiata si ad esso dauanti in atto di uolere quasi adorarlo, lo pregò, che e non uolesse alle parole di Nabalo guardare, percioche egli in uero era tale in effetto quale egli era chiamato. Che Nabalo in lingua de gli Hebrei vuol dire sciocco. E si scusaua con dire come ella non haueua ueduto coloro, i quali erano stati al marito mandati. Io ti prego adunque (disse ella) che uogli perdonarmi, e rendo a Dio gratie il quale col mio mezzo a ti si oppone, che non imbrattate nello humano sangue le mani. Percioche se resterai netto dalla macchia e dal peccato dell'occisione, egli sarà quelli che darà ai rei huomini per

David uà  
contra Na-  
balo, per-  
che era sta-  
to lui ingiu-  
riato.

Nabalo che  
significati.

te il meritato gastigo. Che quella disgratia la quale dourebbe andare hora sopra Nabalo, uada adosso ai capi di coloro iquali son tuoi nimici. E tu humiliandoti e mostrandoti hora fauoreuole degnati di accettare questi miei deboli presenti, e per amor mio lascia da parte quello sdegno che contra'l mio marito e contra la sua famiglia ti ha spinto. Che sta molto bene in un'huomo ilquale ha a regnare l'usare la clemenza e la piaciuevolezza. Et egli allhora i presenti accettando ueramente (disse) Donna che per uoler di Dio sei hoggi a noi uenuta: che altrimenti non haresti ueduto il giorno di domani: percioche io haueua giurato di uolere sta notte la casa uostra disfare, e di non uolere che della famiglia di quest'huomo ne restasse uiuo pur'uno per essere stato contra me e contra i miei così dispettoso. Ma hora Dio ti ha messo in animo, che a tempo uenendo a trouarmi, hai il mio furore placato. Et anchor che a Nabalo per amor tuo per hora si perdoni, non è nondimeno per fuggire di non hauer di ciò gastigo; ma tien per fermo che uerrà altra occasione per la quale i suoi costumi lo faranno capitar male. Et hauendo in tal guisa parlato, licentiò, la Donna. Essa a casa tornata sene trouò quiui il marito che si staua con certi altri simili a lui beuendo e che già il uino beuuto l'aggrauaua, onde non uolle altrimenti per allhora di quanto ella hauea fatto dirgli cosa ueruna. Ma poi il seguente giorno hauendogli (quando egli era tornato sobrio) il tutto narrato se che egli se n'attristò di sì fatta maniera, che diuentandone di tutto'l corpo infermo & attratto auanti che passassero dieci giorni se n'è morì. Tosto che questa cosa fu a David rapportata disse che egli hauea da Dio quel gastigo, che è meritaua riceuuto, poi che per la propria sua malignità era perito, & hauea la pena portato, et era ciò annuenuto senza, che chi era stato da lui offeso uisifosse le mani imbrattate. Onde conobbe con questo essemplio anchora, come niun reo huomo e scelerato può di Dio la uendetta fuggire: e che Dio non tiene le cose humane in poco conto & in dispreggio; ma che ai buoni si rende bene & i cattiu e rei huomini riceuono quello, di che c'sono degni. E subito poi mandando alcuni alla moglie ordinò, che ella andasse da lui per douersi seco legittimamente congiungere, che sarebbe da lui come legitima sposa riceuuta e tenuta. Et ella dicendo primeramente come ella non era degna di toccargli pure i piedi, u'andò non dimeno con tutto il suo apparecchio & con esso come moglie si congiunse; & hebbe da lui quest'honore e per causa della modestia sua e de suoi buoni costumi; & perche oltre a ciò ella era di gran bellezza dotata. Hauea prima David un'altra moglie anchora che per sangue era nata in Abe' fara castello: percioche Melca di Saulo figliuola che a David era stata primeramente maritata, era di poi stata data dal padre per moglie a Liso figliuolo di Feltia, ilquale hauea nella terra di Gethla la sua habitatione. Fecero di poi alcuni di Zifera intendere a Saulo come David si trouaua di nuouo nel paese

David pla-  
cato da Abi-  
gea moglie  
di Nabalo.

Morte di  
Nabalo.

David pren-  
de per mo-  
glie Abigea

paese loro, e che se e' uoleua dar loro aiuto si sarebbe potuto prendere. Et egli allhora u' andò con tre mila soldati; e soprauenèdo la notte s' accampò in un certo lato, il cui nome è Sicella. David saputo come il Re con l'armi gli ueniua contra mandando auanti alcuni à far la scoperta, impose loro che gli facessero intendere fino à che luogo è fosse auanti passato. Et hauendo inteso come e' s'era fermato uicino à Sicella, la notte senza che niuno de' suoi ne sapesse nulla con du' huomini soli in sua compagnia Abiseo figliuolo di Saruia sua sorella, & Abimeleco Chetteo, passò secretamente nel campo nimico. E dormendo Saulo e la sua guardia ad esso d'intorno, & anche Abemero di quelle genti general capitano, entrato nel padiglione del Re, e riconosciuto il letto, doue dormiua non sostenne di farlo con l'arme che seco portaua morire, et oltre à che se ne ritenne, non permise che Abeseo ch'era in tutto acceso di uoglia di farlo anch'egli, lo facesse, considerando che disconuenueuol cosa era e gran peccato d'ammazzare un Re per uoto diuino eletto, anchor che fosse quanto si uogliacatiuo; e che il castigarlo apparteneua piu tosto Da chi gli hauea dato il regno, & accioche apparisse qualche segno, che hauendo potuto il Re della uita priuare, non hauesse nondimeno uoluto farlo, leuata quindi un'asta, con un uaso d'acqua ch'era al letto doue e' dormiua uicino, senz'esser sentito da persona, uscì del campo intrepidamente, & quasi che per ispazzo tra le genti addormentate parte confidando nell'oscurità della notte, e parte anche nel proprio ardire, si tratenne: passato poscia il torrente, e nella cima della montagna salito, d'onde poteua facilmente farsi udire; chiamando con alta uoce i soldati di Saulo, & il general loro Abemero, gli fe destare. E perche l'Imperatore udendosi per nome chiamare domandò chi fosse quelli, che così lo chiamasse, rispose in questa guisa: Io sono David figliuolo di Iesseo che da Voi uado fuggendo. Ma come puo essere che tu che sei si grand'huomo & honoratissimo tra tutti gli amici del Re, usi nel guardare la persona del Re tanta negligenza, che uogli piu tosto starti à dormire che usare in hauer cura della saluetza sua diligenza? Che uoi haueate commesso uno errore degno ueramente di pena capitale, poi che non haueate sentito poco fa alcuni dei nostri iquali sono entrati di nascosto nelli alloggiamenti del Re. Guarda un poco adunque doue sia hora la lancetta del Re peruenuta & anche il suo uaso da l'acqua; & conosci di gratia da questo quanto graue male senza esser uene uoi accorti sia stato commesso. Allhora Saulo riconosciuta di David la uoce, e ueduto come trouatolo à dormire & per la negligenza delle guardie quasi tradito, egli non dimeno non l'haueua ammazzato, hauendolo potuto ragioneuolmente fare & à suo piacere; uolle dell'essere stato da lui saluato riconoscerlo, & mostrare l'obbligo che di ciò gli tenea. Et confortollo che e' douesse stare di di buon'animo, che senza temer piu di male alcuno per l'auenire, se ne douesse

David entra nel padiglione di Saulo e non l'uccide

Saulo riconosce la uita da David

uesse alle proprie sue case tornare. Conciosia cosa che egli hauea chiaramente conosciuto che non era la saluetza della uita sua meno à David, che à lui si fosse cara. Perche egli non restaua, (per dire il uero) di andare perseguitando colui che lui saluaua, huomo che per quanto s'era à piu prouue ueduto, e per tanti buoni officij uerso lui fatti, gli uoleua gran bene: & egli l'haueua mandato in bando e molte uolte à terminare di perder la uita ridotto e leuò gli di tutti gli amici la conuersatione: doue egli per ricompensa di così nimica persecutione la uita gli saluaua. David allhora gli disse che mandasse alcuno per quell'arme e per quel uaso che à lui gli douessero riportare, affermando che sarebbe della natura e de' costumi d'ammendue loro e delle loro attioni giudice Dio, ilquale sapeua molto bene, che in quel giorno anchora egli hauea al nimico perdonato, che in poter suo era d'occiderlo. Et in tal guisa Saulo già la seconda uolta da David per usar seco clemenza lasciato libero e saluo dalle sue mani andare, se ne tornò alla sua residenza reale. Ora David dubitando, che se piu in questi luochi si fosse à lungo, fermato, ui resterebbe finalmente preso, giudicò che fosse molto piu sicuro per lui di passarsene in Palestina, e quiui fermarsi: onde perche questo disegno à gli altri anchora piacque, egli con i suoi seicento soldati se ne andò à trouare Anco Re di Gitta, che era una delle cinque città di quella natione e quiui hauuta dal Re una habitatione si fermò con due sue mogli Achima, & Abigea ad habitare. E Saulo diuenuto piu cauto si tolse da indi innanzi da piu andargli contra, & mandarui i suoi soldati, ueduto come cio gl'era due uolte riuscito male, e che u'era mancato poco, che cercando altri pigliare, non restasse egli preso. Non piacque intanto à David di fermarsi à stare in Gitta, anzi dal Re andato s'one lo richiese che all'amoreuole cortesia, che hauea nel dargli ricetto usata aggiungeffe anchor questo che uolesse concedergli per coltinare à se & à suoi una parte di quel contado; affermando come e dubitaua, dentro alle mura di quella città dimorando, non essere à gli huomini di Gitta di troppo impaccio e di noia cagione: Consentì à suoi preghi il Re, e donògli una Villa, il cui nome era Sicella, che fu poi da David, quando egli hebbe il regno ottenuto, di si fatta maniera, amata, che uolle che questa fosse in perpetuo sua & de' posteri suoi priuata possessione; e di questo ne ragioneremo altra uolta piu appieno e piu largamente. Fu tutto'l tempo che David si fermò in Sicella ad habitare di mesi quattro e giorni uenti di più; e quindi con secrete scorriere molestaua spesso uolte i uicini della natione Palestina, come erano i Sariti & gli Amaleciti, conducendone seco di que' luochi grosse prede di bestiami, e di Cameli; percioche e non ne menaua prigioni che dubitaua, che per cagion loro poi non fosse la cosa al Re Anco riportata: soleuabene mandar parte al Re della preda, e domandando il Re doue cotai prede facesse, e rispondendo egli come andaua scorrendo le campagne de gli

David da Anco Re di Gitta ottiene in dono la uilla di Sicella.

de gli Hebrei dalle parti di mezzo giorno, gli fe cio ageuolmente col persuaderlo credere, percioche egli haueua carissimo, che cosi fosse uero. Conciosia cosa che egli hauea speranza, che Dauid portandosi con le genti della propria natione come nimico, essendogli percio tolta la uia di poterui piu ritornare fosse per esser sempre a lui obligato. Si ueniua allhora apparecchiando per comune deliberatione di tutti i Palestini contra gli Hebrei la guerra, essendosi tra loro intimato a tutti i confederati, esse ueniuaano sotto quel nome compresi un giorno fermo a douersi trouare insieme in Renga doue si douea fare di tutte le genti la massa per douer ire poi quindi sopra inimici: & Anco ui hauea tra l'altre genti in aiuto condotte, chiamato Dauid anchora con la sua condotta dei seicento. Et essendosi egli prontamente in quella impresa offerto, & dicendo come egli era uenuto il tempo di ricompensarlo del beneficio riceuuto da lui dell'auerlo cosi amoreuolmente raccolto, il Re d'altra parte per farlosi maggiormente obligato, gli promise che se le cose riuscissero a bene, l'harebbe appresso di se in honoratissimo grado sempre tenuto, e di uolerlo fare di tutte le genti della sua guardia capitano.

### COME GLI HEBREI RESTARONO IN VN

gran fatto d'arme uinti da' Palestini, doue Saulo insieme co' figliuoli combattendo restò morto: Cap. XV.

Saulo scaccia dal Regno suo tutti gli Indouini.



**H**AUEA fra questo mezzo Saulo scacciato del suo regno tutti gli Indouini, & huomini che prediceuano le cose a uenire, incantatori & altre persone, lequali a queste cose fatte uanità attendeano, e ui hauea i Profeti solamente ritenuti: ora hauendo inteso come i Palestini erano passati auanti per fino a Sorna città, e che quiui hauean fermato il campo; anch'egli si fe quiui loro con le sue genti incontro, & accampòsi uicino ad un monte detto Gelboe appunto all'incontro al campo de' nimici. E quiui fu preso da non mezzana paura giudicando che'l nimico essercito fosse molto piu potente e di forze molto maggiori, che'l suo non era: onde da tal pensiro trauagliato, all'oracolo di Dio tosto ricorse, cercando di sapere qual successo quella battaglia douesse hauere. E tacendo Dio, egli molto piu terrore di ciò prendendo, perdette l'animo quasi affatto, prendendo che la disfazione & ruina gli soprastaua, poi che Dio l'aiutrice mano da esso leuaua. Com'indò non dimeno che si donosse cercare di una certa domnicinola, che soleua indouinare e predire le cose

Saulo dimandò à l'oracolo di Dio del fine della guerra, non hebbe risposta.

cosè a uenire, e far uenire a lei gli spiriti per potere almeno per questa uia il futuro successo delle sue cose sapere. Conciosia cosa che queste sorte d'indouini scongiurando & a se uenir facendo l'anime dei morti, & esse delle cose future domandando, quando, che uenir debbe predicono. Et hauendogli detto un suo famigliare come u'era una di queste cotali domnicinole in Endoro castello, egli mutatosi l'habito reale senza, che niuno dei suoi ne sapeffe nulla, prese seco due suoi fidatissimi seruitori se n'andò a trouare questa Donna alla uolta di Endoro: e quiui la pregò, che uolesse indouinare, e che facesse uenire dalle parti infernali l'anima di quell'huomo, che a lui fosse piaciuto. E ricusando ella di ciò fare e dicendo come ella non era per contrafare all'edditto del Re ilquale hauea tutte queste sorti d'indouinamenti del suo regno banditi; & affermando che e' faceua male, non hauendo riceuuto da lei dispiacere alcuno, a uolere hora cercare d'ingannarla, accioche trouatosi, che ella nell'arti proibite s'essercitasse ne douesse poi essere con la morte punita, & egli le giurò, che questo non era per douersi mai da persona ueruna risapere; e che non era per douere ad alcuna persona quello, che da lei gli fosse risposto conferire; e che ella farebbe certissimamente da ogni pericolo sicura. Come ella si fu lasciata a ciò persuadere, egli le disse, che ella facesse l'anima di Samuele comparire. Costei non sapendo chi si fosse stato Samuele, lo fe dalle infernali parti uenire: & essendo egli alla presenza loro comparso la Donna dal diuino e uenerando aspetto d'esso spauentata e d'alto stupore ripiena, uersò'l Re uoltandosi; Non sei tu il Re Saulo, disse? che ciò haueua da Samuele saputo. E dicendo egli diessi, e domandandola qual fusse la cagione di quel suo tremore, è paura; ella disse che uedeua comparir sù un'huomo che era di certa diuina bellezza ornato. E domandandola egli di nuouo di che effigie ei fosse, e di che habito uestito e di che età; ella rispose, che egli era uecchio molto degno di ueneratione, e che hauea indosso l'habito Sacerdotale. Conobbe il Re che era Samuele, e gettandosi in terra in atto d'adorarlo, lo salutò; & allhora l'anima di Samuele domandando qual fosse stata la cagione per la quale egli l'hauesse fatto chiamare, e dal luogo doue egli si stava partirsi; egli si dolse d'essere stato dalla necessità costretto a così fare. Conciosia cosa, che gl'era uenuto addosso un grosso e potente essercito di nimici e che era pouero di consiglio e da Dio abbandonato poi che non uolea degnarsi di mostrargli nè per mezzo di profeti, nè per uisioni, segno alcuno di quanto doueua auuenire; e che per ciò era egli a lui ricorso che hauea conosciuto per pruoua come egli hauea sempre delle cose sue tenuto cura e protectione. Ora Samuele preuedendo come l'estremo giorno della uita del Re si facena gia uicino, rispose come egli era souerchio e fuor di proposito il uoler quello che douea uenire da lui sapere, conoscendosi egli da Dio abbandonato. Voglio nondimeno, che tu sappi come egli è già ordinato,

Anima di Samuele predice la sua distruzione à Saulo.

dinato, che David presa la reale grandezza, dia à questa guerra fine nel modo, che egli desidera, & che tu debba perdere in un medesimo tempo e l' principato, e la uita, perche nella guerra che contra gli Amaleciti fu da te fatta, non fusti à Dio ubidente; e quelle cose lequali per sua parte ti furono date, che allhora uinea, comandate furon da te sprezzate, e non curasti altrimenti (poco conto tenendone) di farle. Tu dei adunque sapere come oltra che l' essercito tuo sarà rotto e disfatto, tu insieme co' figliuoli tuoi, lasciando quiui la uita, domani ti dei trouare con esso me. Saulo udite queste cose restò come muto per lo dolore grande, e cade giù in terra, ò perche per lo subito dolore gli mancessero le forze ò ueramente per trouarsi indebolito troppo, perche quella notte, et anche il giorno dauanti non hauea tenuto conto di curare il corpo suo, con prendere i cibi. Et essendosi finalmente con fatica ribauuto, la Donna lo stringeua che e' uolesse mangiare chiedendogli questo in gratia per ricompensa di quanto ella hauea fatto in seruigio suo, in bauere non senza suo pericolo à sua richiesta fatta con l' arte uietata quanto hauea fatto, auanti che ella sapesse, che egli era quel medesimo, che hauea cio proibito: e questo solamente domandaua in ricompensa di tal beneficio, che mettendosi à mangiare di quanto ella gli poneua dauanti uolesse le forze mangiando ristaurare; accio che all' essercito potesse poi ritornarsene. E facendo egli resistenza, e non uolendo in alcun modo per desperatione alcuna sorte di cibo pigliare, ella con importuni preghi lo strinse à douere ad essa consentire. E perche ella hauea un uittello solo, che ella si hauea da se in casa allenato, che con la fatica dell' opere sue si ueniua ogni giorno il uitto guadagnando, & oltra questo non possedea cosa ueruna; ammazato quello & cotta di quella carne la pose à lui & à seruitori d' esso dauanti. Se ne tornò poscia Saulo quella medesima notte ai suoi in campo. Mi souiene in questo luogo di prendere ammirazione della amoreuolezza e della liberalità di questa Donna, laquale anchor che le fosse stato dal Re proibito di essercitare quell' arte, con la quale ella soleua il uitto guadagnarsi, scordatafi, dell' esser stata da quest' huomo priuata inieramente della faculta di potere se stessa nodrire & sostenere, non ricusò di riceuerlo se bene ella non lo conosceua come forestiero, & il quale non haueua mai altra uolta per adietro ueduto; ma mossa à compassione si mise à confortarlo, & essortarlo à prendere il cibo, ilche egli per fastidio, fuggiu: e cò animo pronto e uolentieri gli presentò auanti quella cosa, che à lei poueretta era sola rimasa, non chiedendo in ricompensa di tal beneficio gratia ueruna; nè meno cercando con far questo d' acquistarsi dal Re la gratia e' l' fauore, sapendo ella come egli tosto doueua la uita fornire. E non dimeno noi altri huomini habbiamo questo da natura, che allhora ci piace l' esser officiosi quando debbiamo ricompensare altrui di qualche beneficio riceuuto

Amoreuolezza usata da una maga a Saulo.

to; ò che pure desideriamo la gratia d' alcuno acquistarci; che habbiamo opinione, che sia per douerci rendere di tal beneficio largamente il cambio. Costei adunque ne ha dimostrato uno esempio ueramente egregio di beniuolenza, facendone uedere, come niuna altra cosa ui ha che sia migliore, che di souenire à coloro, che si trouano in necessitá ridotti; e che niuna cosa più di questa à gli huomini si conuiene; e niuna ci fa più à Dio grati, e più lo tira à fare à noi bene; e tanto basti d' hauere delle cose di questa donna ragionato. E mi gioua hora di tramettere in questi miei scritti un' altro ammaestramento, che douerà à i popoli & alle nationi apportare giouamento; e sopra tutto à gli huomini segnalati; & sarà uno stimolo & uno incitamento à coloro, che per acquistar gloria son nati, à seguire la uirtù & à bene operare: conciosiacosa che sola questa essendo potente di collocare tutti coloro che l' amano e l' offeruano in una sempiterna memoria, debbe essere tanto à que' principi, i quali hanno delle nationi il gouerno; quanto à i magistrati delle città uno gagliardo sprone, si che i pericoli sprezzando, che anche la certa morte, non fuggano di sopportare e soffrire in seruigio della patria loro cosa ueruna per graue che sia. Et à far questo sono indotto appunto à proposito da un esempio ueramente nobilissimo di Saulo Re de gli Hebrei. Conciosiacosa, che questi con tutto che sapesse quanto che auuenire douea, & essendogli stata dal Profeta, la sua morte predetta, non uolle nondimeno cercare di ciò fuggire, & per cercare di saluar la propria uita abbandonare l' essercito in potere de' nimici, & apporare in tal guisa alla reale sua maieità uituperio e dishonore: anzi, ch' al pericolo se stesso cò tutta la famiglià e' figliuoli suoi offerendo, giudicò che honoratissima cosa fosse il mettere in seruigio delle genti all' imperio suo sottoposte, combattendo, la uita; et di riceuere i suoi buoni figliuoli per compagni in così degna lode piuttosto, che in uita lasciargli senz' alcuna certezza di quali essi hauessero douuto riuscire. Doue così facendo giudicò, che in luogo della posterità era per succedergli una laude perpetua, & una memoria immortale. La onde à me pare che questi fosse huomo ueramente giusto, forte, e prudente; e se alcun altro è stato mai, ò sarà à lui simile, tengo io che sia da ognuno con tale testimonio di uirtù honorato. Conciosiacosa, che coloro i quali si mettono nella guerra con certa speranza di uittoria, ò di poterne salui riuscire, doppo che haranno fatto qualche honorata e magnifica fattione, non giudico io, quanto à me, che si debbano da gli historici, e da gl' altri scrittori con titoli di fortezza honorare. Ma con tutto che anche à loro la lor lode si conuenga e debba, quelli non dimeno solamente si possono e debbono con ragione chiamare generosi e di fortezza dotati, & de' pericoli disprezzatori, i quali cercano di Saulo imitare. Perche qual grandezza è l' andare alla guerra, & mettersi à que' pericoli à i quali tutti gl' altri si mettono, & standosene tra la speranza e' l' timore traua

Saulo, e sua fortezza.

gliando done auuenga, che la fortuna gli mostri loro fauoreuole seruirsi del suo fauore; e non isperando all'incontro cosa che buona e lieta sia, e sapendo certo di douere nella guerra lasciar la uita, intrepidamente nondimeno senza smarrirsi punto d'animo andare in contro al minacciante fatto, questo tengo io che sia atto d'huomo generoso e forte. Questa è la lode del nostro Saulo il quale è à tutti che amano la gloria esempio, che se haranno risguardo all'acquistarsi appresso alle genti che uerranno honorato nome si proporranno di fare anch'essi ogni uolta, che loro si presenterà di ciò l'occasione, il medesimo: ma principalmente à i Re, à i quali per la grandezza nella quale si truouano dalla fortuna innalzati tanto, non solo non conuiene di essere rei, e di mala uita contra i sudditi loro, ma etiamdio è à loro brutta e dishonorata cosa di non trapassare nella bontà i terrim del mezzo. Chiara cosa è che io potrei dire ancora in questo proposito della generosità di Saulo molte altre cose, ma perche non si paia, che io fuor di proposito nelle sue lodi mi distenda, tornerò à ragionare di quello che dianzi lasciar. Essendosi i Palestini nel modo che io dissi accampati, e facendo delle genti dell'esercito la mostra à nation per natione, regno per regno, & stato per istato, fu l'ultimo à passare co' suoi soldati il Re Ancho, e doppo lui seguua Dauid col suo colonello de' seicento. Tosto che i Capitani de' Palestini costui uiddero, si uoliarono al Re domandandolo d'onde quelli Hebrei uenissero, ò da chi quini chiamati? Et egli rispose loro come essendosi Dauid per fuggire l'ira di Saulo suo signore à lui rifuggito l'hauea raccolto, & che hora egli per rendere à lui, che l'hauea così riceuuto il cambio, e parimente per uolere contra Saulo uendicarsi, u'era uenuto. Ma non era da loro giudicato che fosse bene, che egli hauesse in aiuto un nimico condotto, e cercauano di persuaderlo, che egli uolesse adietro rimandarnelo, accioche non fosse loro per auentura di qualche ruina cagione. Conciosiacoisa, che egli harrebbe potuto hauere ageuolmente occasione, di riconciliarsi co'l suo signore, doue fosse auuenuto che egli hauesse qualche danno à i nimici d'esso apportato. La onde si douea hauere à quello, che doucua auenire risguardo, & che egli era da rimandarne Dauid con la sua compagnia à quelle uille, che dal Re gl'erano state concesse. Percioche questi era quel Dauid dalle Vergini fanciulle cantato; perche haueua molte migliaia di Palestini estinti. Et anche il Re di Gitta giudicò che costoro dicebbero bene, & che la loro fosse buona auuertenza; e subito chiamato à se Dauid; Io ( disse ) chiaramente cono-

Re di Gitta  
parla à Dauid.

scendo la tua fede & il tuo ualore, ti ho messo in compagnia in questa impresa condotto, ma questo non piace à questi altri Signori: domani adunque tornate ne alla uilla ch'io ti ho donata, e non hauere dell'animo mio dubbio ueruno; & quini fa che sii una guardia, & una difesa della mia regione, che non auuenga, che mentre mi sto qui con l'esercito da essa lontano, qualche nimico

pigli

pigli occasione d'assaltarla: & in tal guisa non farai punto meno il debito d'amico, e di compagno. Uidi tosto Dauid, e se ne tornò à Sicella. Ma mentre che egli il campo de' Palestini andaua seguitando, le genti de' gli Amaleciti presa Sicella per forza, e messoui dentro il fuoco; e fatta quini, & anche ne luoghi uicini de' Palestini grossa preda e con esso loro portandonela, uerso la region loro se ne tornauano. Ora Dauid trouando la sua uilla ruinata, & ogni cosa essergli stata tolta, & le mogli menatene uia ammendue; & nell'istesso modo esserne state menate le mogli, e figliuoli de' suoi soldati con l'altra preda, non potendo al dolore resistere si stracciò le uesti che haueua in dosso: e disse fatta maniera si lasciò dal dispiacere di questa calamità superare, che non restò mai di piangere di se e de' suoi la sorte, fin che non fu à tale ridotto, che la materia d'onde le lacrime si generano in lui uenne manco: e ui mancò poco, che que' soldati per la collera, che haueano dell'hauer le mogli e figliuoli perduto co' sassi non l'ammazzarono; percioche lui della cagione di così graue danno imputauano. Ma doppo che cessato il dolore si fu alquanto ribauuto; e che egli riuoltò la mente à Dio, si mise à pregare Abiataro Pontefice, che preso l'habito Sacerdotale ricorresse à Dio per consiglio, & riscrisse poi quanto gli fosse risposto, se seguitando egli gli Amaleciti Dio gli harebbe conceduto di potere le mogli loro & lor figliuoli ribaure, e darne à i nimici gastigo; e facendogli il Pontefice intendere, che gli douesse seguitare; egli presi in sua compagnia i seicento armati con quella maggior prestezza, che gli fu possibile, si mise per l'orme i nimici seguitando. Et essendo peruenuto ad un certo torrente il cui nome era Baselo, s'incontrò in uno Egittio smarrito, & che già per mancamento di cose da uiuere, & per la fame si ueniua meno, perche per tre giorni interi s'era per quel deserto senz'hauer trouato alcuna cosa da mangiare uenuto aggirando, e ricreatolo prima con cibi, & con dargli da bere, lo domandò, chi egli fosse, e donde? Gli fu da colui risposto come per natione era Egittio, & era stato lasciato dal suo padrone per lo uiggio, perche per essere indisposto non hauea potuto la battaglia seguire di coloro, i quali hauendo saccheggiato e ruinato Sicella, & gl'altri luoghi uicini, uerso casa se ne tornauano. Ora Dauid preso costui nel seguitare i nimici per guida, & arriuati gli, che s'erano gettati per terra e parte attendenano à desinare, e parte erano di cibi e di uino ripieni, & che delle cose in quella preda guadagnate si stauan trastullando; improvvisamente assaltandogli, ne fe grandissima strage. Che trouandosi disarmati, e che una così fatta cosa punto non aspettauano, anzi stauano intenti à mangiare e bere, furon senza molta fatica da quelle genti armate oppresi e morti. Che alcuni giacendo all'apparecchiate tauole d'intorno, di sangue le uiuande, che eran loro poste dauanti bagnauano; & altri mentre si porgeuano tra loro scambievolmente da bere restauano oppresi.

Amaleciti  
pigliano Si-  
cella.

Dauid sopra  
giunge gli  
Amaleciti e  
gli uccide.

T ij

Amaleciti  
uinti da Da-  
uid.

si e certè oltre acciò eran colti nel sonno e nel uino immersi. E se pure alcuni si poterono intanto armare, con fatica poco maggior che gl'altri restauan morti: che questa occisione durò da hora di desinare fino alla sera, di maniera, che di tutto l'esercito de gli Amaleciti à pena quattrocento, per la uelocità de' Cameli, da quella strage si poteron saluare. Si ribebbe quiui tutta la preda, e tutte le mogli tanto di Dauid quanto de i suoi soldati. Ora tornandosene costoro à dietro per lo uiggio loro, doppo che si furon condotti à quel luogo doue essi haueano dugento di loro i meno spediti alla guardia delle bagaglie lasciati, non uoleano gl'altri quattrocento dar loro della fatta preda la parte, con dire, che per uilta come stanchi non haueano i nimici con gl'altri seguitato; & affermauano essi, che conueniua loro di starsi contenti di hauer le mogli loro e figliuoli rihauuti. Fu questo loro disegno & ordine da Dauid giudicato iniquo, dicendo che ragioneuol cosa era, che della uittoria per uoler di Dio ottenuta, & delle guadagnate spoglie tutti uniuersalmente i soldati ne douessero ad un medesimo modo godere, & massimamente, che questi altri haueuano in quel tempo le bagaglie guardate. E da questo nacque, che sempre poi ne' tempi che uennero fu offeruato il costume, che quella medesima parte della preda toccasse à coloro, che à cò battere, e nelle fattioni si ritrouauano; che à coloro i quali alla guardia delle bagaglie in tanto fossero restati. Essendo poscia Dauid tornato in Sicella mandò à gli amici suoi per tutta la tribù di Giuda, & à suoi famigliari parte della fatta preda: & in tal guisa passarono, & intorno à Sicella, & con gli Amaleciti nell'andargli perseguitando, le cose. I Palestini fra questo mezzo fatta una crudel giornata cò nimici, e rimasi superiori, fecero delle genti loro contrarie grãde occisione. Quiui Saulo e' figliuoli egregiamente contra i nimici combatèdo e qstosolo cercando di non perdere senza uendetta la uita, & di riceuere con honore ferite la morte, e lasciare à i nimici sanguinosa uittoria, e tale, che fosse loro di dolore, e di pianto cagione, tutta la furia e lo sforzo loro si tirarono addosso: e quiui tolti dal numero grande delle genti nimiche in mezzo, fatta de' Palestini à se medesimi intorno marauigliosa strage, furono alla fine anch'essi dall'armi de' nimici ammazzati. I figliuoli di Saulo furono Ionata, Aminadabo, e Melchiso. Doppo la costor morte tutto generalmente l'esercito de gl'Hebrei cominciò à uolgere le spalle: e mentre spauentati confusamente e senz'alcun ordine s'eran messi in fuga sempre i nimici alle spalle, fu di loro fatta grandissima occisione. Et anche Saulo hauendo intorno per guardia della sua persona una squadra d'huomini ualorosi, attendena à fuggire. Ma seguitandolo i Palestini e spingendogli dietro Arcieri e que' soldati, che tirauano i dardi, tutti fuor che alcuni pochi della uita priuarono. Et egli doppo, che si fu ualorosamente mostrato, e che per buona pezza hebbe menato con brauura le mani, grauato dalle ferite di maniera, che non potena più difendersi, nè meno per se stesso ammaz-

Figliuoli di  
Saulo uccisi  
da' Palestini

zarsi

zarsi, pregò strettissimamente lo scudiero, che gli portaua l'arme, che uollesse con un arme trapassare e finir di togli la uita, prima che i nimici l'hauerò uiuente nelle mani: ma non uolendo lo scudiere ciò fare per la riuerenza, che alla maestà del Re portaua, egli appoggiandosi al petto la punta della propria sua spada, ui s'abbandonò tutto sopra; e perche mancandogli le forze non si pouena trapassare, ueduto nel guardarsi d'intorno, un giouane, che gl'era uicino, lo domandò, chi egli fosse? & hauendo da lui inteso come egli era Amalecita, lo pregò, che e' uollesse aiutarlo à mettere ad effetto quello, che egli per se stesso, & con le proprie sue mani non potea. Ora doppo che colui hebbe adempito quanto e' desideraua, leuategli le maniglie d'oro, e la corona, & insegne Reali quindi fuggendo si tolse. Lo scudiero del Re allhora ueduta di Saulo la morte, si tolse anch'egli da se medesimo la uita; e tutti i soldati della guardia della persona del Re, restaron quiui insieme col Signor loro della uita priuati uicino ad una montagna detta Gelboe. Tosto che hebberò inteso di questa rotta la nuoua que' popoli Hebrei, i quali habitauano in una ualle di la dal fiume Giordano; & i quali teneuano le città di quella campagna; e come Saulo cò suoi figliuoli, e con tutto l'esercito u'eran morti, abbandonando i lor castelli, tutti in alcune città fortissime si ritirarono: onde i Palestini trouando que' luoghi abbandonati, gli occuparò; e nel tempo che uenne ui si fermarono ad habitare. Il giorno che seguì subito doppo quel conflitto, mentre, che essi erano intenti à spogliare i corpi de' morti, si diedero nel corpo di Saulo, & in quelli parimenti de' figliuoli; e spogliatili troncaron loro le teste: quindi mandando perciò attorno per tutta la region loro alcuni loro huomini, faceuano per tutto sapere de' lor nimici la morte: e dedicaron l'armi di costoro al tempio di Astarte, & i corpi loro uicino alle mura di Betsana città, la quale hoggi si dice Scitopoli miserò in croce. Onde tosto che si fu inteso nella città di Iabisse della prouincia Galaditide come erano state lenate le teste à i corpi di Saulo, e de' figliuoli, giudicandosi tra que' cittadini, che indegna cosa fosse che à costoro mancasse l'ultimo honore dell'essequie, molti huomini ualorosissimi e brauissimi (che questa città produce huomini robusti e feroci) di essa uscirono, e tutta quella notte caminando, alle mura di Betsana si condussero; & i corpi di Saulo, e de' figliuoli quindi togliendo, gli portarono à Iabissa con esso loro, che non ui fu de' nimici alcuno, che per lo ualor di costoro d'impedirgli, o d'andare ad affrontargli fosse ardito. Ora hauendogli i Iabiseni à popolo pianti, diedero loro in un luogo honoratissimo del lor contado sepultura; quindi pel duolo della morte del Re e de' figliuoli comandato il digiuno, e'l pianto per sette giorni seguirono in essi sette dì continuamente di piangere e di ramaricarsi insieme con le mogli loro.

Saulo, e sua  
morte.

Essequie fatte  
de' corpi  
del Re Saulo,  
e suoi figliuoli.

Antich. Giud. di Fla. Giuf.

T ij



DI FLAVIO GIUSEPPE  
 ro, e co' figliuoli. E questo fu di Saulo il fine secondo che da Samuele  
 era stato predetto; perche non hauea quanto, che da Dio era sta-  
 to ordinato per la guerra contra gli Amaleciti essequito; e  
 perche hauendo fatto morire Abimeleco Pontefice con  
 tutta la famiglia sua, hauea etiamdio la città  
 Pontificale disfatta. Regnò egli mentre  
 era in uita Samuele anni diciotto;  
 e uenti doppo la sua mor-  
 te: e passato questo  
 tempo la uita sua  
 hebbe quel fine  
 che hab-  
 bia  
 mo poco  
 fa det-  
 to.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.



LIBRO SETTIMO  
 DELL'ANTICHITA'  
 GIUDAICHE,  
 DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME DAVID FU ELETTO RE D'VNA TRIBU'  
 ad Hebrone; & il figliuolo di Saulo fu nell'altre successore  
 di Saulo nel regno. Cap. I.



Questa giornata fatta in quel medesimo giorno nel quale David hauendo cōtra gli Amaleciti ottenuto la uittoria, se ne tornò in Sicella. Et il terzo giorno doppo la sua tornata, essendo fugito della battaglia colui, che Saulo hauea ammazzato, con la ueste stracciata, e con la testa di cenere sparsa à David si condusse: & hauendolo adorato, domandato d'onde e ueniua, rispose che uenia dal conflitto di quelli d'Israele; e che in quel fatto d'arme era stata la fortuna contraria alla par-

te loro, che u'erano stati morti molte migliaia d'Hebrei; e che oltre à ciò nel fine della battaglia u'era rimasto morto il Re, & con esso i figliuoli. E che quanto e' diceua con gl'occhi proprij l'hauea ueduto; perche essendosi egli à sorte dato nel Re, che insieme co' suoi si fuggiua, confessò, che da esso pregatone, l'haueua egli morto, accioche non uenisse uiuo nelle mani de' nimici. Conciosiacosa, che essendosi nella propria spada appoggiato, non hauea potuto per le molte ferite lequali hauea, della uita priuarfi. Quindi per mostrare di tal morte il segno, cauò fuori le maniglie d'oro del Re, e la corona regia, lequali egli per portarle à David, al morto Re haueua leuate. Egli allhora forzato per così certi inditij à dargli fede, si stracciò la ueste, e per tutto quel giorno si ste con gli amici à piangere & à dolersi di così fatto caso. Gli accresceua il dolore la morte di Ionata figliuolo di Saulo, che gli era fidatissimo amico, e quello, che gli haueua la uita saluato. E fu tanto di David il valore e la uirtù, & si grande la beniuolenza uerso Saulo, che quantunque fosse stato da lui con mortali insidie perseguitato, egli nondimeno, non solamente hebbe della sua morte dispiacere, ma etiandio ordinò, che colui, che l'haueua ammazzato fosse con pena di morte punito. Percioche dicendo come egli per se stesso s'era accusato, affermando d'haueue il Re ammazzato; & saputo che egli era Amalecita, per natione, commise tosto, che fosse fatto morire. Egli oltre acciò scrisse in lode di Saulo, e di Ionata lamentationi, & epitafij, che fino à questo giorno si leggono. Hauendo con questi uffici al Re fatto honore, e posto fine al duolo, ricorse per mezzo del Profeta à Dio per consiglio, di qual città gli concedesse della tribù di Giuda per douere habitare. Et essendogli stato risposto come se gli concedeuà Hebrone, egli partendo di Sicella quini se n'andò, ammendue le mogli seco conducendoui con la solita sua compagnia; e concorrendo quini in un tempo le genti di tutta quella tribù, fu da loro co' uoti generalmente di tutti per lor Re dichiarato. Hauendo poscia inteso come i Iabiseni haueano à i corpi del Re e de' figliuoli dato nella prouincia Galaditide sepultura, mandò quini alcuni, che quanto, che haueano intorno acciò fatto commendando, prometteffero loro in suo nome, come egli ne harebbe reso loro il cambio; & che parimente faceffero loro sapere che i popoli della tribù di Giuda l'haueano tutti d'accordo per loro Re salutato. Fra questo tempo Abenero figliuolo di Nero general capitano dell'essercito di Saulo, che era huomo strenuo, & à grandi imprese nato subito che egli hebbe saputa del Re la morte, & che anche i figliuoli Ionata, e gl'altri due eran morti, conferitosi con prestezza ne gli alloggiamenti del campo, saluò da quel pericolo l'altro figliuolo, che solo di tutti era del Re Saulo restato; e passato con esso il fiume Giordano, lo costituì Re di tutta quella natione, fuor che di quelli della tribù di Giuda: e gli diputò la residenza in

David quando si solusse per la morte di Saulo.

David si conduce in Hebrone.

un luogo che in lingua Hebraea si diceua Manali, che uol dire quello istesso che Castra appresso à i latini. Quindi preso seco elettissimi soldati, si mosse con essi per uenire alle mani con le genti della tribù di Giuda, hauendo con essi sdegno, che haueffero David per Re loro creato. Vscì contra costui Ioabo figliuolo di Saruia di David sorella, il cui padre fu Suri, & hauea seco due sue fratelli Abiseo & Asacle, & questi conducea seco tutto interamente l'essercito di David; & essendosi in esso incontrato uicino ad una picciola fonte appresso à Gabao città, mise subito per combattere, tutto le genti in battaglia. Et hauendo detto Abenero come e' desideraua di uedere il paragone di quai fossero più ualorosi soldati d'amendue queste parti, si uenne tra costoro à partiti, che si douessero di ciascuna delle parti dodici insieme condurre. Questi dunque condottisi tra l'uno e l'altro campo, tiratisi prima l'armi dette Pili s'impugnarono le spade; e presi gl'aduersarij loro nelle teste dauan loro da banda e ne' fianchi delle ferite, e seguitarono così fino à tanto che per le molte ferite, che tra loro in tal guisa si diedero quasi, che fosse stato ciò fatto à posta, tutti in un tempo della uita si priuarono: e subito fatto questo anche gli esserciti s'afrontarono, e doppo una fiera e crudel battaglia, la parte di Abenero n'andò to' peggio. Non cessò poi Ioabo, mentre che i nimici si fuggiuano di perseguirgli; anzi, che essendo tutta uia loro alle spalle, confortaua i suoi, che non fosse loro graue il seguir la uittoria: & anche i fratelli di lui faceuano il medesimo, e sopra tutto il più giouane detto Asael, che per essere de' piedi uelocissimo era molto stimato e riputato: & era questi solito di fare à correre non solo con gl'huomini, ma co' caualli ancora. Ora questi se n'andaua drittamente Abenero seguitando, nè torceua nel corso punto nè dalla manca, nè dalla destra mano. Onde Abenero adietro uoltandosi, e uolendo all'impeto di costui por freno, gli offerse primeramente di uolergli donare un'armatura da soldato, se uoleua torfi dal seguirlo. Si uoltò poscia à pregarlo: che e' non uolesse à tale strettezza ridurlo, che ammazzandolo, non hauesse poi potuto hauere ardire di presentarsi auanti al cospetto del fratello. Ueduto poi che nè meno e' si moueua per queste parole, anzi che pur seguiva di correrli dietro, così come con la punta dell'hasta uolta indietro si fuggiua, gli diede una ferita mortale mentre gli era giunto sopra di sorte, che lo fe quini subito morto cadere. Ora quelli che con esso ueniua Abenero seguitando, poi che cola doue giaceua Asael morto furono arriuati, lasciando il correre, e d'Abenero scordandosi, intorno à quel corpo si fermarono. Ioabo in tanto, & il fratello Abiseo arriuati correndo doue il morto corpo del fratello era disteso, dalla collera del perduto fratello spinti con marauigliosa uelocità e prontezza, seguitarono per fino al tramontar del Sole d'andare ad Abenero correndo per fino ad un certo luogo, il cui nome è Ommato. Et si fer-

Abenero costituì Re degli Hebrei il figlio minore di Saulo.

Ioabo con i suoi uince quei di Abenero.

Asael, e sua uelocità nel corso.

Asael morto da Abenero.

fermarono quiui in lato molt'alto; e uidero Abenero di lontano, che se n'andaua co' Beniamiti suggendo. Et hauendo egli con alta uoce detto, che s'era già fatto assai, e che l'ira s'era basteuolmente sfogata; e che non si douea con ir tanto fieramente gl'huomini d'un medesimo sangue perseguitando, e costringendogli à torse dal fuggire, & à tornare à combattere: e che Asaele anchor, lor fratello hauea dato di quel male cagione; che auuertito e pregato, che si restasse dal seguirlo, non uolle altrimenti restare, & che per ciò ferito, n'era rimasto morto; parue loro che questo che egli diceua non fosse fuor di ragione: e perciò Ioabo fatto sonare à raccolta, se tornare à dietro i suoi, e fatto fermar quiui il campo, ui ste quella notte alloggiato. Abenero d'altra parte seguendo di camminare tutta la notte, si condusse nel campo di Iebosto di là dal Giordano. Ioabo il dì seguente fatti i corpi de' morti amouerare, se dare à tutti sepoltura. Eran morti dalla parte di Abenero trecento sessanta, e dalla parte di Dauid dicenone & oltre questi Asaele: il cui corpo riportato à Betelema fattolo i fratelli nella paterna sepoltura riporre à ritrouar Dauid in Hebrone se ne tornarono. Questo fu della guerra ciuile tra gli Hebrei il principio, che durò poi molto, ma di sorte, che la parte di Dauid uenne tutta uolta acquistando, & accrescendo; e à quella di coloro, che sotto l'impèrio del figliuolo di Saulo uineano auuenne il contrario, che sempre uenne perdendo e diminuendo. Hebbe in tanto Dauid di sei sue mogli sei figliuoli, de' quali il maggiore nato per madre di Achina hebbe d'Ammonè il nome. Il nato di Abigea si chiamò Daniel. Il terzo nacque di Macama figliuola di Tolomeo Re de' Gesfiri hebbe nome Abesalomo. Il quarto Adonia, e questo l'hebbe di Angite sua moglie. Chiamò il quinto e'l sesto Gertesa, e Gala. Doppo che fu attaccata la guerra ciuile, e doppo le spesse battaglie tra le parti seguite la maggiore importanza consisteuà in Abenero il quale, perche era huomo prudente, & haueua la gratia e'l fauore del popolo, faceua che la moltitudine staua forte, e faceua il debito suo, di maniera, che per lungo tempo seguitò di mantenersi à Iebosto fedele. Ma imputato poscia appò costui di hauere con Resfa sua concubina figliuola di Sibato stretta conuersatione, e per questo grauemente ripreso; mosso dal dispiacere e dallo sdegno; che di ciò prese parendogli d'essere mal guiderdonato del buono ufficio fatto, e della sua fede, minacciò di fare che'l regno in Dauid si trasferisse, e di mostrare che Iebosto non teneua di là dal Giordano per lo proprio suo ualore e prudenza l'impèrio; ma solo per la sua peritia nell'arte della guerra, e per la tanta fede, con la quale fino à qual giorno egli l'hauea seruito. E subito spedì alcuni suoi à Dauid in Hebrone con ordine, che in suo nome fermaessero con esso pace, con questa conditione, che e' douesse trar i principali amici del Re esser riceuuto, doue sollevando il popolo à ribellarsi dal figliuolo di Saulo egli facesse sì, che Dauid fosse

Guerra ciuile tra gli Hebrei onde nacque.

Figli di Dauid e suo nome.

se da tutti gli Hebrei uniuersalmente per Re loro riconosciuto. Egli prendendo di questa nuoua grande allegrezza, e la proposta conditione accettando, & accioche quella pace tra loro fermata fosse più stabile, hauendo domandato, che gli rimandasse Melca sua donna, la quale egli con suo gran pericolo, e con dare à conto seicento teste di Palestini hauea già comprata, la rimandò totala, à Feltia suo marito, à che fu anche da Iebosto aiutato. Conciosiacosa, che Dauid à lui ancora hauea scritto, che ragioneuol cosa era, che la moglie gli fosse restituita. Hauendo poscia i più antichi del popolo radunati, & anche i capitani de' soldati, parlò à tutti di questa maniera. Comegli per l'adietro sempre gli hauea ritenuti, che abbandonando Iebosto alla parte di Dauid non s'accostassero; ma che hora doue essi uolessero ciò fare, egli era per contentarsene, poi che egli hauea da Samuele profeta inteso per cosa certa come costui era per diuina dispositione stato destinato à douere esser Re di tutta la natione de' gli Hebrei: e che appresso il medesimo profeta hauea predetto, che sotto'l costui gouerno si doueua contra i Palestini fare la uendetta, e che e' doueano al dominio de' gli Israeliti diuenire soggetti. I più uecchi del popolo, & i capi de' soldati udite queste cose, conoscendo già per certo come Abenero, era anch'egli uenuto nel parer loro, si mostrarono da indi inanzi sempre alla parte di Dauid apertamente fauoreuoli. Vi restaua hora solamente questo, che i Beniamiti si mouessero anch'essi à essere di questa opinione; perche i soldati della guardia di Iebosto eran tutti di questa tribù. Onde hauendo à costoro ancora ragionato nel medesimo tenore; e ueduto come nè meno essi faceuano resistenza, se ne passò con uenti compagni à trouar Dauid, uolendo quiui in persona le conuentioni dell'accordo fatto affermare; sì perche ciascuno nelle cose in se stesso maggiormète si fida; sì anche perche uoleua farlo certo di quanto per lui hauea co' più uecchi del popolo, e co' capitani de' soldati operato; e come oltre acciò hauea tirato alla sua parte le genti della tribù Beniamitica. E da Dauid amoreuolmente riceuuto, e per alquanti giorni à splendidi e sinuoschi banchetti tratrenuto; egli finalmente domandò d'esser licenziato per douere ad esso l'essercito condurre, e mettere co' fatti ad effetto quanto hauea con le parole promesso; e per douergli quasi per modo di dire l'impèrio delle genti dare nelle mani. Era stato à pena lasciato uscire di Hebrone da Dauid per andare ad essequire quanto hauea promesso, quando Ioabo general capitano dell'essercito di Dauid che di fuori tornaua quiui sopraggiunse; & inteso come Abenero hauendo fermata con Dauid la pace, s'era poco prima partito per douer procurare, che gli fosse il regno concesso; entrato in sospetto, che costui non fosse per ottenere tra gli amici del Re il primo luogo, essendo egli quelli che della grandezza del Re douea essere cagione; e perche era etiam dio huomo di gran prudenza nel saper prendere i partiti, & in aspet-

Abenero parla al popolo pridurlo à la diuisione di Dauid.

Abenero riceuuto da Dauid in gratia.

Abenero ammazzato da Ioabo.

tare delle cose l'occasione: doue egli d'altra parte cominciua, ad essere in peggior concetto, e sarebbe del gouerno della militia priuato se tra se medesimo una sì mala & iniqua resolutione facesse. E primeramete messosi à calunniarlo si sforzò di persuadere al Re, che douesse guardarsi da costui, che non douesse alle sue parole dar fede. Percioche tutto quello, che e' facena era per istabilire al figliuolo di Saulo il regno: e che hora hauendo il tradimento ordinato era uenuto con ingano, & hauea ottenuto quanto cercaua, poi che se ne partima con speranza certa, che quanto contra Dauid ordinaua gli douesse riuscire. Ma doue poscia hebbe conosciuto come spargeua le sue parole in uano, e che per questo suo dire il Re non si mouea pure un poco; mutando proposito, si risoluette à mettersi à far cosa di molto maggiore importanza; e tenendo per certo di poterlo far morire, spedì subito alcuni, che correndo gl'andassero dietro, e che arriuato gli dicessero per parte di Dauid, che e' douesse tornare, come se si fosse scordato di dirgli intorno à i fatti loro qualche cosa d'importanza. Ora Abenero hauendo ciò inteso da quei mandati in un luogo, che si diceua Besira per ispazio di uenti Stadij da Hebrone distante; non sospettando niente di quanto auuenire gli douea; uerso la città se ne tornaua. E Ioabo facendosi egli auanti alle mura incontra, e amoreuolissimamente riceuuto, facendo di grandissima beniuolenza dimostrazione (si come si suole spesso fare quando coloro i quali per ricoprir gl'inganni, mentre di far qualche gran male uanno machinando, fingono d'essere di somma bontà dotati) lo tirò in disparte da gl'altri compagni, quasi che uolesse con esso in secreto d'alcune cose parlare & haueudolo in tal guisa seco in un lato solitario della porta condotto, che non u'era presente alcun'altro, che solo Abiseo suo fratello, cacciando mano alla spada gliela cacciò ne' fianchi, dall'altra banda facendola riuscire. E questo fine hebbe Abenero per l'insidie contra lui usate da Ioabo, per uendicare, (per quanto e' uoleua, che si pareffe) la morte di Asael suo fratello il quale Abenero hauea morto nella giornata uicino ad Hebrone seguita, mentre troppo ostinatamente l'andaua seguitando; ma la uerità era, che egli sospettaua, dando Dauid à costui quel grado di general capitano dell'essercito, di non esserne egli che all'hora l'haueua, priuato. E si può da questo chiaramente conoscere, come gl'huomini dati all'auaritia & alla ambitione, non è cosa la quale e' non ardischino di fare, mentre che e' non uogliono cedere ad alcuno. Conciosiaco sa, che mentre essi fanno quanto possono per uenire all'intento loro di quanto desiderano, non si ritengono per alcuna tema di non si mettere à qual si uoglia graue impresa: e per non perder poi quanto che hanno ottenuto non dubitano di arrisicarsi ancora à cose maggiori; & è l'openione e' l'giudicio loro questo, che sia molto minor male di non peruenire all'altezza de' gradi, che di perdere que' beni; à i quali l'huomo già si truoua assuefatto; per-

Abenero uo-  
chio da Io-  
abo.

ciò

ciò adunque hanno sempre maggiore ardire, mentre dubitano di non essere della felicità nella quale essi all'hora si truouano priuati: ma di ciò basti haue-  
re questo poco per modo di auuertimento ragionato. Hora Dauid hauendo inte-  
sa di Abenero la morte, ne prese dolore assai, & alzato la destra mano uer-  
so'l cielo, con alta uoce chiamò Dio in presenza d'ognuno in testimonio come  
quello homicidio era stato fatto senza sua commisione, & senza saputa sua:  
& oltre acciò con crudeli bastemmie maledì colui, che n'era stato l'autore;  
e di esso la famiglia e coloro, che gl'erano in ciò stati compagni giudicò alle pen-  
ne dell'homicidio sottoposti. Percioche egli cercaua con ogni diligenza, che  
apparisse la cosa, e che non si giudicasse, che contra la pace con Abenero ser-  
mata fosse ciò stato comesso; quindi per editto comandò, che la morte di tant-  
huomo da tutto'l popolo fosse pianta, e che per lui si facessero con solenne pom-  
pa l'essequie, stracciando le uesti, e con l'habito di sacco indosso: & in così fat-  
ta maniera uolle, che di fare quest'essequie si seguisse, alle quali uolle egli,  
con gl'huomini del Senato, e cò tutti gl'ufficiali interuenire; e col piäger suo mo-  
strò segno della beniuolenza sua uerso quell'huomo; e del dolore, che egli della  
sua morte hauea; e come parimete qlla morte era còtra'l uoler suo seguita. An-  
zi che essendosi dato à quel corpo in Hebrone magnifica sepultura, e fattogli hono-  
re con uno Epitafio, da lui composto, fu egli il primo che sopra la sepoltura d'esso  
fermatosi pianse, e prouocò cò l'essempio di se stesso gl'altri à fare il medesimo.  
E questa morte di Abenero gli apportò così gran dispiacere, e dolore, che non fu  
possibile che per quel giorno alcuno de gl'amici suoi lo facesse cibi gustare; anzi  
che haueudolo prima giurato ste digiuno sempre fino al tramontar del Sole; la qual  
cosa fu cagione che appresso al popolo gratia nò picciola s'acquistasse. Conciosiaco  
fache tutti quelli, che ad Abenero portauano affettione, lodaron somamete que-  
sti ultimi honori, che per esso al morto furon fatti, e la fede, che egli haueua fino  
all'estremo seruata; e che hauea uerso lui fatto tutti quelli uffici, che uerso gli ami-  
ci si soglion fare; e che nò poco honoratamete e come huomo, che gli era stato già ni-  
mico, l'hauea fatto sepellire. Et oltre considerando molto bene ciascuno da perse,  
quanto quel Re fosse egregiamente benigno, si prometteua ciascuno di lui uerso  
di se il medesimo. Et in tal guisa se Dauid per acquistarsi honore e fama benissi-  
mo, si che non ui hauea piu alcuno, che sospettasse che Abenero di sua uoluntà  
fosse stato occiso. Anzi che auanti che la gente la quale s'era à celebrare quel-  
le essequie radunata, quindi partisse, mostrò loro quanto graue ferita hauesse nel  
l'animo riceuuta; e di quato graue danno fosse al popolo la perdita di quell'huo-  
mo così con le mani, come col consiglio nelle cose della guerra eccellentissimo.  
Ma Dio (disse) che il tutto gouerna, non lascierà passare di costui la morte senza  
uendetta. E siami esso testimonio come io non posso contra Ioabo & Abiseo di  
Sarua procedere, i quali molto più di me possono; ma non sarà già, che e'  
sug-

Abenero, e  
sua morte,  
quanto dis-  
piacesse à Da-  
uid.

fuggano quella pena la quale sarà loro da Dio data. Et in tal guisa la uita di Abenero hebbe fine.

### COME ESSENDO PER TRADIMENTO

di suoi amici morto Iebosto Dauid ottene

tutto'l regno. Capito-

lo. I I.



**R**A Iebosto figliuolo di Saulo udita la morte di costui, hebbe nell'animo suo grandissimo dispiacere d'esser stato priuato d'uno del suo sangue, il quale era stato capo e principal cagione che egli fosse nel regno stato di suo padre; succeduto; per questo marauigliosamente se n'attristò, & afflisse. Ma nè meno egli restò poi lungo tempo uiuo, anzi fu per tradimento da Banaota e da Tanno figliuoli di Hieremnone della uita priuato. Percioche costoro essendo per natione della Tribù Beniamita & tra i principali gentilhuomini, giudicando fra loro che se facessero morire Iebosto ne sarebbero da Dauid grandemente premiati, & che per far questo harebbono da lui ottenuto o qualche importante gouerno o qualche altra cosa honorata; trouato un giorno Iebosto solo, che si staua trattenendo d'intorno al mezzo del giorno in letto; e che nè meno la Donna, che solena stare alla guardia della porta uegliaua; anzi che anch'ella parte per istracchezza, e parte anche per lo caldo grande che faceua, profondamente dormiuu; entrati pianamente la doue egli era, così dormente l'ammazzarono: e tagliatagli la testa e caminando di dì, e di notte, quasi, che da coloro i quali hauessero offesi suggissero, a ritrouare colui ilquale si hauessero con beneficio grande obligato, ad Hebrone si condussero: e quiui mostrata a Dauid di Iebosto la testa si lodauano auanti a lui di quanto per lui haueua fatto, e parimente la beniuolenza loro uerso lui, poi che haueua no ammazzato il nimico suo, e quelli, che gl'era emulo nel regno. Ma essi restarono della speranza loro molto ingannati, percioche non furono nel modo, che haueano openione dal Re raccolti. Anzi che disse loro, abi sceleratissimi, che tosto prouerete il gastigo di quanto haueate fatto; non sapete uoi qual premio hauea da me riportato colui, che hauea priuato Saulo della uita, quando mi uenne la sua corona d'oro a presentare? e quelli lo hauea fatto da lui pregato per non uenir nelle mani de' nimici. O' pensate per auuentura che io fossi già diuenuto un' altro, si che mutati costumi mi dilettaffi de' malfattori? e che io ricueffi la morte del signore come se fosse un beneficio, che mi fosse stato fatto?

Iebosto ammazzato da' suoi a tradimento.

fatto? & il beneficio fosse questo, che hauendo voi morta un' huomo giusto e da bene nel suo letto e che non ha mai offeso nè fatto torto a persona; & il quale oltre acciò ui ha portato sempre beniuolenza grande, & ui ha fatti grandissimi honori? La onde col medesimo modo porterete uoi la pena dell'haueere la fede uostra contra lui uiolata; & di haueere parimente hauuto di me mala openione, poiche giudicaste, che io fossi per udir uolentieri di Iebosto la morte; Conciociosia, che non haueate potuto in altro modo il giudicio mio piu grauemente offendere. E poiche egli hebbe in questa guisa parlato commise, che fossero presi & ( crudelissimamente tormentati, ) fatti poi morire. Fe poscia prendere di Iebosto la testa, & fattegli honoratissime esseque, la se nella sepoltura di Abenero riporre. Doppo queste cose tutti i principali della natione Hebraea si radunarono ad Hebrone intorno a Dauid, con tutti i Tribuni, e gouernatori, e diedero in poter suo se stessi principalmente, & poi tutte le cose loro, haucndogli prima ricordato l'antica beniuolenza loro, che sempre mentre ancora uiuea Saulo gli haueano portata: e come allhora essendo Tribuno del Re essi l'haueano sempre somamente honorato: e che per diuino uolere era stato da Samuele Profeta insieme co' suoi figliuoli Re dichiarato; e che egli era stato già destinato, che soggiogati i Palestini, egli douesse alle cose de' gli Hebrei saluezza apportare. E gli all'hora la loro affettione commendando, & essortandogli a uolere nel buon proposito loro star forti, percioche non era per auenir mai, che essi di ciò si douessero pentire; ritenutigli seco ad un banchetto, & usato con essi ogni atto di amoreuolezza, gli rimandò a douere il popolo tutto condurre. Si radunarono adunque sei mila ottocento armati della tribù di Giuda che portauano gli scudi, e le lance, i quali erano stati già del figliuolo di Saulo al seruigio, e senza i quali questa tribù hauea il regno a Dauid destinato; della tribù di Simeone settemila cento; quattromila settecento della tribù Leuitica, con Iodamo lor principe; & era con costoro Sadaco pontefice con uentidue suoi parenti tutti principi, della Tribù Beniamitica quattromila armati; che questa tribù staua ancora forte credendo, che qualche uno della stirpe di Saulo hauesse donuto regnare. Della tribù di Efrème uentimila ottocento, huomini tutti ualerosissimi, e di grandezza d'animo dotati. Diciotto mila della metà della tribù di Manasse. Della tribù d'Isacar dugento indouini con uentimila armati. Cinquantamila soldati elettissimi della tribù di Zabulon: Percioche solamente questa tribù tra tutte l'altre andò da Dauid tutta intera, & usauano tutti costoro la medesima sorte d'armatura, che quelli della tribù di Gado. Della tribù Nefalitide mille de' più nobili, e tutti capitani armati di scudi, e d'haste; & eran seguiti da tutti gl'altri huomini della lor tribù, che erano di numero infinito. Della tribù Danitide uentisettemila eletti; della tribù d'Asero quarantamila. E delle due tribù, che haueano di la dal fiume Giordano

Dauid fa morire quei che haueano morto Iebosto.

Dauid dichiarato Re da gli Hebrei.

Popolo Hebreo diuiso in tribù quante iussè.

Genti raccolte da David in Hebrone.

dano le loro habitationi, e dell'altra mezza tribù di Manasse uentidumila armati di scudi d'haste di celate, e di spade. Usauano l'altre tribù ancora le spade. E queste furono le genti che in Hebrone da David si raccolsero, con gran copia di uettonaglie di grani e di uini, e di tutte l'altre cose commode e buone da mangiare; e questi uolsero tutti di commune parere, che il regno gli fosse confermato, e stabilito. E poi che per tre giorni continui s'attese quiui à celebrare le feste, e che si furon fatti più banchetti, David prese con tutte queste genti la uolta di Gierosolima. I Iebusei, i quali quella città allhora habitauano, che erano anch'essi della natione de' Cananei, serrate all'arriuare d'esso le porte, e per dispreggio del Re fatti sopra la muraglia fermare quanti ciechi, o zoppi, o in altra maniera stroppiati ui si trouauano, affermauano come questi eran bastanti à douere al nimico resistere, percioche nelle fortificationi loro si confidauano. Mossosi per questi scherni il Re ad ira, si mise subito à combattere la terra: e perche i soldati strenuamente si portauano, facendo tutti sforzo d'hauerla, acciò che con l'espugnar quest'una s'apportasse all'altre, doue ne fussero di quelle, che uoleessero come questa star forti, spauento; finalmente per forza, la parte di sotto d'essa fu presa. Ora tenendosi e facendo resistenza la fortezza sola; egli diterminò d'incitare i soldati con proporre honori e premij, à douere con prontezza mettersi à tirare quella impresa à fine: e promise à chi per una ualle, che u'era dalla banda di sotto, nella fortezza entrasse, di douerlo fare di tutto l'essercito general capitano. Onde perche tutti à gara si sforzauano, che ciascuno per questo uoleua essere il primo dal immenso desiderio di quel supremo grado infiammati, il figliuolo di Saruia Ioabo ananzò gli altri tutti, e nella fortezza montato, con alta uoce richiese il Re, che l'promesso generalato & imperio de' soldati gli concedesse.

CHE DAVID PRESA PER FORZA GIEROSOLIMA ne cacciò i Cananei, e diede la città à i Giudei, che l'habitassero. Cap. III.

David presa Gierosolima ne caccia i Cananei.



AVENDO poscia cacciati della fortezza i Iebusei, e fatta la città di Hierosolima ristaurare, il Re diede à quella della città di David il nome; e sempre poi mentre, che egli il regno tenne, se quiui la sua residenza. L'altro tempo, nel quale egli fu in Hebrone Re delle genti della tribù di Giuda solamente, furono appunto sett'anni e sei mesi. Ma doue poscia e' uolte, che Gierosolima fosse la sua sede regale, tutta uia le cose sue gli ueniuanò secondo, che egli diside-

disideraua succedendo; che Dio prouedea, che quella città per magnifici & honorati accrescimenti celebratissima diuenisse. Mandando in questo medesimo tempo ambasciadori à David Irono, fu (chiedendolo egli) da David per amico & per confederato riceuuto: e questi gli mandò presentando legnami di Cedro, & Architetti, i quali il palazzo reale per la sua residenza in Gierosolima gli edificassero. Ora David ridusse insieme, & in un sol corpo la parte di sopra della città con la fortezza, che in essa era edificata; e cintala di mura, diede di essa la cura à Ioabo. David adunque hauendo primeramente cacciati quindi i Iebusei, diede à quella città dal suo nome il nome. Conciostiacosa, che al tempo di Abramo, che fu quelli, da cui tutti noi siamo discesi, il nome d'essa era Solime; nè mancano di quelli che affermano, che pel nome de' Solimi appresso à Homero, si debba questa città intendere. Percioche secondo la lingua delli Hebrei nominò con questa parola il tempio, che significa sicurezza. E da quel tempo da che Giesu general capitano de' gli Hebrei contra i Cananei fe la diuisione delle possessioni di questa regione doppo che ella fu soggiogata, poiche gl'Israeli non poterono mai doppo costui i Cananei di Gierosolima cacciare, ui corsero per fino à questo tempo, che ella fu da David espugnata cinquecento quindici anni. E non è da passare con Silentio Orsana huomo potente tra i Iebusei e di gran ricchezze à cui fu dal Re nella espugnatione di Gierosolima perdonatosi perche egli hauea sempre portato à gli Hebrei affettione; e si anche perche per particolar e priuato ufficio uerso lui fatto & usato, s'acquisto l'animo suo, e ne lo riconobbe, come si mostrerà fra poco al

luogo che sarà à proposito. Prese poscia David altre mogli ancora, & anche prese delle Concubine; & oltre à ciò hebbe undici figliuoli più; i nomi de' quali sono. Ama, Emno, Se-

ba, Natan, Solomone, Iebar, Eliel, Fala, Ennase, Iena, Eli fal, & e oltre à ciò Tamara figli uola.

Ne nacquero di questi noue di legittime mogli & i due ultimi, di concubine; e Tamara fu sorella carnale di Absalom.

Figliuoli di David quali e quanti.

DAVID DA' PALESTINI CON LA GVER-  
ra assaltato, ne riportò uicino à Gierosolima  
la uittoria. Cap. IIII.



Palestini uici-  
ti da Dauid

**M**AVENDO i Palestini saputo, che gli Hebrei hauean creato Re loro Dauid, messo contra loro insieme l'essercito, & occupata una certa ualle, che si dice de' Giganti, la quale è posta da Gierosolima lontano, quiui col campo si fermarono. Ma il Re de' Giudei, il quale non era mai usato di fare alcuna cosa senza esser prima à Dio ricorso, e senza, che da esso gli fosse commesso, e senza hauere il futuro successo inteso; impose al pontefice che douesse anche allhora predire quanto loro del successo di quella guerra si prometteua. E poi che da esso hebbe inteso, che le cose tutte doueano passar bene, condusse l'essercito contra il nimico in campagna; & uenutosi al fatto d'arme, egli di dietro le spalle all'improniso essaltandogli, parte ne ammazzò, e parte ne costrinse à fuggire. Non sia già alcuno, che habbia opinione, che l'essercito de' Palestini uenuto allhora ad assaltare gli Hebrei fosse piccolo, facendo di questo da ciò congettura, che senza molta fatica fosse rotto, senza, che si fosse prima fatto alcuna fattione, che sia di memoria degna; anzi si debbe sapere come tutti i popoli della Siria & della Fenicia fatta insieme lega per questa guerra uennero in aiuto di costoro; e questa sola cagione fu, che tante uolte uinti, & essendone tante migliaiaia morti, di nuouo e con forze maggiori à fare quella guerra si mettesero: poscia che anchora dopò questa rotta uennero con essercito tre uolte maggiore ad assaltare i luoghi della giurisdittione di Dauid, & accamparonsi nel medesimo luogo, che s'erano l'altra uolta accampati. Et il Re di nuouo tornato à uolere intendere d'intorno à questa guerra, di Dio il parere, gli fu dal pontefice risposto come bisognaua che si facesse star fermo l'essercito nella selua detta del pianto, che non era molto dal nimico campo lontana; e che non era da cauarlo quindi per ire à combattere sino à tanto che, gl'alberi di essa, selua che alcun uento soffiasse si uedessero per loro stessi dibattersi & agitar si. Onde tosto che si fu questa cosa offeruata, e che diede della sua presentia il segno, Dauid senza perder più tempo alla apparecchiata e certa uittoria uscì fuori. Conciosiacosà, che la nimica battaglia non potè pure al primo impeto resistere, anzi che subito, che si fu al menar delle mani uenuto uoltaron la spalle. E gli Hebrei non furon lenti dar loro addosso: e le spalle di coloro che si fuggiuano trapassando, e molti per terra get-

tan-

tandone, andarono i nimici per fino à Gezara, castello posto ne' confini del paese de' gl'uni & de' gl'altri, perseguitando. S'andò poscia à prendere d'essi gli alloggiamenti; e quiui grandissima preda guadagnando, i loro Dei gettaron per terra, ropendogli e fracassandogli. E perche l'impresa contra i nimici era già un'altra uolta felicemente passata, parse à Dauid, (consentendoui tutto'l Senato, e col consiglio e parere di tutti i principali gentiluomini e de' Tribuni) di douere insieme raccorre tutte le forze loro, chiamando quiui le genti di tutta la loro giurisdittione; & i Sacerdoti anchora, & i Leuiti; e così insieme uniti passando alla terra di Cariatniari, tor quindi di Dio l'arca & Gierosolima portarla; e che da quindi inanzi in questa città ogni culto diuino con que' sacrificij e cerimonie, che da gl'antichi loro haueano hauute, si celebrasse. Percioche se al tempo di Saulo non si fosse de' sacrificij poco conto tenuto, non harebbe mai il popolo così graue rotta riceuuto. Issendosi dunque nel modo, che s'era d'eterminato, radunati, andò il Re à tor quindi l'arca, & la doue s'era conchiuso portarla. Et hauendola i Sacerdoti delle case di Aminadabo presa, e sopra un nuouo Carro posata, attaccandoui i buoi, si contentarono che da' fratelli di lui e da' figliuoli fosse condotta. Andaua dauanti à tutti il Re seguito da tutta la moltitudine, cantando himni sacri, e uersi all'uso della patria, di tutte le sorti; & andauano ballando & saltando al suono di diuersi strumenti musicali; doue erano etiandio trombe, ecembali, & in tal maniera ueniuanol'arca uerso Gierosolima conducendo. Doue poscia furono ad un luogo arriuati il cui nome era l'Aia di Chidone, un certo Oza per ira di Dio ui restò morto. Percioche facendo i buoi pendere il carro, & essendo perciò l'arca piegata Oza, non essendo Sacerdote, preso ardire d'accostarui le mani per sostenerla, subito cadde quiui morto. Hebbe il Re & il popolo parimente della morte di costui dispiacere; & il luogo doue è morì ha anche per fino à questo di quel nome, che allhora si prese, cioè, ruina di Oza. Dauid allhora di terror pieno, e tra se pensando, che harebbe per auentura potuto il medesimo à lui auuenire, che à Oza era auuenuto, doue egli riceuesse l'arca appresso à se nella città; poi che per hauer colui solo la mano ad essa distesa; ne hauea la morte riceuuta, soprattanto il farla in Gierosolima entrare: & uscito al quanto di strada, & andato ad una uilla d'un certo huomo d'abene e giusto, il cui nome era Obadamo Leuita per natione, la se appresso costui fermare. Et essendoui stata per ispatio di tre mesi continui, le facultà di Obadamo uennero perciò migliorando e crescendo, & la casa sua si ridusse al colmo di molte felicità. Or il Re ueduto come questo Leuita doue prima era pouero, e di basso stato, era in un tempo uenuto in facultà & stato felice, e tanto, che n'era di essere in tal guisa arricchito, da coloro che uedeuano questo suo accrescimento inuidiato; non hauendo più di male alcuno timore, se l'arca nella sua città trasportare, con questa pensa che i

Arca porta-  
tada Dauid  
in Gerosoli-  
ma.

Oza cade  
morto per  
hauer toc-  
co l'arca nõ  
essendo Sa-  
cerdote.

Sacerdoti erano quelli che la portauano; & erano quelli che la conduceuano sette Chori da lui à questo effetto deputati & ordinati, & esso Re ueniua intanto sonando la Cetra, e ballando e festa facendo, di maniera, che Melca sua moglie, di Saulo primo Re figliuola, uedendolo far questo lo beffeggiua. Poiche l'arca fu dentro nella città condotta, la posarono in un tabernacolo; il quale hauea Dauid per questo effetto fatto dirizzare. Et in questa solennità si fecero sontuosi e splendidi sacrifici & fu à tutto il popolo dato da mangiare; si che tanto alle donne, quanto à gl'huomini, & à i fanciulli fu dato una schiacciata cotta sotto la cenere, & una frittella, & un pezzo di carne cotta delle uittime del sacrificio: e doppo, che fu questo pasto del popolo fornito, egli se ne tornò à casa. E facendosi gli incontro Melca sua moglie, figliuola di Saulo, la salutò pregando Dio, che gli concedesse tutte quelle cose che quando egli propizio e fauoreuole si mostra, usa di concedere. Lo riprese nondimeno, che essendo egli così gran Re hauesse contra'l suo decoro saltato e ballato, di sorte che hauea in presenza de' suoi seruitori e delle sue fanti mostrate certe parti del corpo nude. Ma egli le rispose come punto di ciò non si uergognaua, percioche sapeua, che ciò era à Dio grato, il quale l'hauea & al padre di lei, & à tutti gl'altri preferito: e che egli era per douere in honor d'esso bene spesso cantare e ballare senza punto curarsi quanto che ciò & à lei, & alle fanti paresse sconuenueuole. Non partorì Melca di questo matrimonio di Dauid alcun figliuolo, ma bene dell'altro suo marito, al quale il padre al primo già togliendola, la diede; hebbe si come al suo luogo si dirà, cinque figliuoli. Vedendo intanto il Re come le cose sue per gratia e per fauor di Dio ueniua tutta uolta per felici successi migliorando, e di bene in meglio caminando, gli cadde in animo una openione di commeter peccato; poi che habitando egli in un palagio reale ben alto, e con traui di Cedro fabricato, e ornato in tutti que' modi, che con l'arte si ponno fare, sopportaua, che l'arca in un tabernacolo si stesse: egli adunque determinò di fare edificare à Dio un tempio nel modo che da Moise era stato predetto. Et hauendo questo suo disegno con Natane profeta conferito, & essendo questi autore, che quanto s'era disegnato ad effetto si mettesse, e promettendo che Dio li gli harebbe in ciò dato aiuto; egli molto più si uenne alla fabrica del tempio infiammando: apparse intanto la notte seguente Dio in uisione à Natane, egli commise, che douesse fare intendere à Dauid, come quanto e' uolea fare gl'era stato il primo d'ogn'altro, che ad edificare il tempio hauesse uolto il pensiero: ma che egli nondimeno non permettea, che quelli che in molte guerre intricato s'hauea di sangue nimico le mani inbrattate, il tempio per esso edificasse. Ma che dopò che il Re fosse stato lungamente in uita & all'ultima uecchiezza arriuato, con felice fine uenisse à terminarla, douea esser fabricato dal figliuolo di lui, e suo successore, che douea esser det-

Diocomete  
re à Natane,  
che dica à  
Dauid non ef-  
fergli caro  
che da lui s'  
edifichi il te-  
pio.

to per nome Salomone. E prometeua che harebbe hauuto non minor cura di questo, che se gli fosse stato figliuolo, & che harebbe fatto, che'l regno sarebbe à i suoi discendenti di mano in mano peruenuto; e che doue auuenisse che da lui fosse commesso peccato, non harebbe riceuuto maggior pena, che infirmità, e sterilità nella terra. Poiche Dauid hebbe queste cose dal profeta sapute tutto lieto, poi che homai sapea come l'imperio ne' suoi douea restare, e che la famiglia sua douea essere illustre e molto celebrata; se n'andò cola doue era l'arca: e quiui in terra gettandosi, si mise ad adorare Dio, redendo à lui gratia di tutti i benefici da lui riceuuti, poi che di basso e uil pastore l'hauea à tant' altezza di stato, & à tanta gloria innalzato: e per la felicità parimente, che à i posteri suoi hauea promessa; e per la perpetua prouidenza, con la quale seguirebbe sempre delli Hebrei le cose d'accrescere, e di nobilitare; e poiche egli hebbe in tal guisa fatto i ringraziamenti, e cantato l'hinno, uscì fuori del tabernacolo.

### COME HAVENDO LE NATIONI VICI-

ne sottomesse ordinò loro, che pagassero il tributo. Capitulo. V.



VINDI, non essendoui corso molto tempo, determinò l'impresa contra i Palestini, ogni otio, & ogni infigardagine da se scacciando; per douere si come Dio haueua predetto, soggiogati i nimici, lasciare il regno in pace à suoi successori. Et hauendo fermato, e fatto intendere à i soldati il giorno nel quale e' si doueuaano insieme ritrouare, e fatto à tutti comandare, che uenissero in ordine quanto maggiormente fosse possibile e proueduti per marciare; tosto che egli giudicò, che le cose tutte fossero apparecchiate, da Gierosolima partendo, in Palestina si condusse: & hauendo quiui in un terribil fatto d'arme i nimici superati, e per pena tolto loro buona parte delle loro possessioni, e aggiunti que' paesi à gl'altri paesi e terreni de gli Hebrei, trasferì sopra i Moabiti la guerra; e l'essercito loro ruppe e fracassò di maniera, che ne restò uina solamente la terza parte, i quali d'accordo à lui dandosi, gli ricenere. Et hauendo à costoro ancora ordinato, che douessero pagare ogni anno il tributo, si mosse contra Adrazaro figliuolo di Araco e Re de' Sofeni; e uenuto con esso uicino all'Eufrate à giornata, ammazò combattendo della parte de'

Dauid uince  
i Palestini.



nimici uentimila fanti e cinquemila caualli. Prese oltre acciò mille carri, e mettendo in essi il fuoco, cento solamente & non più uolle, che ne fossero per se riseruati.

I DAMASCENI SON VINTI  
da Dauid. Capito-  
lo. VI.



**A**VENDO fra questo mezzo inteso Adado Re di Damasco, e de' popoli della Siria come Dauid hauea mosso guerra contra Adrazaro, perche gl'era amico e confederato, si mosse con potente essercito per dargli soccorso; con isperanza di togli di dosso la guerra. E uenuto anch'egli non molto all'Eufrate lontano con Dauid alle mani, restando nel fatto d'arme uinto,

ni perdetto gran parte delle sue genti. Percioche restandone morti uenti mila, gl'altri cercarono fuggendo salvarsi. Fa di qsto Adado anche Nicolo nel quarto libro delle sue historie mentione, dicendo queste parole. E lungo tempo di poi un certo di quelli del paese il cui nome era Adado, che gl'altri di potere auanzata, ottenne di Damasco, e de gl'altri luoghi della siria, suorchè però di Fenicia, il regno. Questi, mosso guerra contra Dauid Re de' Giudei, e uenuto con esso con più battaglie alle mani; nell'ultima restò appresso all'Eufrate superato, hauendo fatte molte imprese, e molte fazioni, mostrò con gl'effetti come egli era un Re e di ualor d'animo, e di forze di corpo eccellentissimo. Racconta il medesimo scriuendo di coloro, che di costui discesero, come essi si diedero quasi che di mano in mano l'uno all'altro successiuamente il regno, el nome. Doppo che fu morto costui (dice egli) i suoi posterì e discendenti tenero sempre fino alla decima generatione il regno, riceuendo ciascun d'essi da suo padre il regno e'l nome, si come appresso à gli Egittij fecero i Tolomei. Di costoro il terzo in tal ordine essendo potentissimo, rinouando la guerra, e uolendo la uergogna, che s'era al tempo dell' Auolo riceuuta cancellare, mosso à fare contra i Giudei l'impresa, diede à Samaria il guasto. E in questa parte non si scostò dal uero. Perche questi è quello Adado, il quale tenendo de gl'Israeliti il regno, Acabo entrò con la guerra in Samaria, del quale siamo poi per douere al suo luogo ragionare. Ora Dauid essendo con l'essercito uittorioso per Damasco e per tutta la Siria passato tutta sotto l'imperio suo la

ridus-

ridusse; e lasciati i presidij in que' luoghi, che facea di mestiero; & ordinato, che pagassero il tributo, se ne tornò poscia à casa: e quiui dedicò à Dio come un trofeo in Gierosolima le faretre d'oro de' soldati della guardia d'Adado con tutta l'altra loro armatura. Queste poi furono da Susaco Re de gli Egittij, doppo la uittoria, che egli hebbe contra Roboamo di Dauid nipote, saccheggando la città, con molti altre ricchezze quindi leuate e portate via. Ma di queste cose se ne tratterà poi quando saremo à ragionare delle cose di quei tempi, passati. Il Re de gli Hebrei in tanto col fauore di Dio, la fortuna della guerra seguitando, assaltò le città principali di Adrazaro, Bettea, e Machone; & hauendole, per forza prese, le mise à sacco, & in essa fu grandissima quantità d'oro, e d'argento rutrouata: & oltre acciò una sorte di metallo, che fu tenuto molto più dell'oro pretioso; del quale se poi Salomone fabricare quel gran uaso quando e' faceua il tempio adornare, che fu chiamato mare, e que' bellissimi bacini. Hauendo il Re de gli Amateni fra questo mezzo intesa la rotta di Adrazaro, e come egli hauea perduto l'essercito, entrato delle cose di se e del suo stato in sospetto, d'intermino fra se stesso d'entrare spontaneamente con Dauid Re in amicitia & lega: e mandò à lui Adoramo suo figliuolo con ordine, che douesse seco in suo nome della uittoria, la quale egli hauea del nimico loro commune ottenuta rallegrarsi, e che lo richiedesse di uolerlo per amico, e per confederato accettare; e che gli offerisse in dono alcuni uasi d'oro e d'argento e di rame d'antico lauoro. E Dauid fermata con Theno amicitia, (che tale era del Re de gli Amateni il nome) riceuuti i presenti, e raccolto il figliuolo d'esso in quel modo, che alla grandezza dell'uno, e dell'altro si conueniu, ne lo rimandò al padre. Egli in tanto consecrò à Dio quei presenti insieme cō l'altro oro che delle spoglie delle prese città hauea ritratto; il quale nō solamete facea le cose del Re mentre egli facea guerra cō prosperità riuscire; ma gli concesse etiandio, che hauendo mandato in Idumea con l'essercito Abiseo fratello di Ioabo general capitano di tutte le sue genti, sotto la costui condotta e gouerno gl'Idumei uenissero soggiogati: cōciosiacosà, che nel fatto d'arme restaron morti diciottomila persone dell'essercito loro: & hauendo poi mesi per tutti i luoghi di quella regione i presidij, il Re se pagare non solamente delle possessioni, ma etiandio per ciascun huomo il tributo. Era di natura sua giusto, e nello amministrare ragione hauea solamente alla uerità & à quanto il douer uoleua risguardo: & hauea dato à Ioabo di tutti gli esserciti come à suo general capitano il gouerno. Et hauea Iosafatto figliuolo di Achilo per iscrittore dell'istoria de' suoi fatti. De stinò medesimamente Sadoco della famiglia di Fineese, pontefice insieme con Abiataro: percioche egli come amico l'amaua. Et oltre à ciò deputò Sisa per suo cancelliere secretario. Fe de' soldati della sua guardia capitano Bania figliuolo di Ioabo: e tutti i più uecchi figliuoli del Re stauano tra i soldati della

Theno re de gli Amateni conferma l'amicitia cō Dauid.

Abiseo uice gli Idumei.

guardia del padre. Poi che egli hebbe le cose in questa guisa ordinate, gli tornò alla mente Ionata già suo amico, e di quelle conuentioni che s'erano già tra loro scambiabilmente fermate. Perche tra tant'altre sue virtù hebbe anchor questa, che marauigliosamente si ricordaua di tutti que' benefici, che egli hauea mai riceuuti. E gli uolle adunque cercare & intendere, se della stirpe del l'amico suo u'era restato più uiuo alcuno, per poterlo riconoscere, e ricompensarlo per l'amicizia e conuersazione e strettezza, la quale egli hauea già cō Ionata hauuta. Et essendogli stato diuanti condotto un certo, stato già schiauo di Saula, e poi fatto libero, ilquale poteua sapere se u'era restato di lui alcuno; gli domandò se sapesse dirgli, che ni fosse alcuno della stirpe di Ionata, che fosse uiuo, ilquale hauesse potuto per molti benefici dall'antico suo amico riceuuti, in qualche parte riconoscere. Et hauendogli colui risposto, che u'era ancora uiuo Menfibosto uno de' figliuoli di Ionata, ma che era zoppo, perche hauendo la sua balia intesa la rotta & la ruina, nella quale il padre, e l'auollo eran caduti, mentre preso il fanciullo uita impaurita se n'ua fuggendo, cadutogli di spalla, s'era così guasti & offesi i piedi: onde tosto che egli hebbe saputo doue, e da chi nodrito, & alleuato, fuisse, mandò a Machiro nel castello di Labata, (che tale era del balio il nome) alcuni che a lui lo conducessero. Ora poiche Menfibosto si fu al Re condotto, inchinandosi a terra si mise ad adorarlo. Et subito gli fu detto, che e' douesse stare di buon'animo, & haueere di grandissimo bene speranza: e gli fu concesso la casa stata già dell'auolo, con tutte le possessioni, che ad essa apparteneuano. Gli fu etiandio commesso, che si mettesse a mangiare alla medesima tauola doue il Re mangiava, e che non lasciasse passare alcun giorno, che a mangiare col Re non si trouasse. E perche il giouanetto per render gratie al Re fattosi chiamare Siba, gli disse come egli hauea fatto dono al fanciullo della casa stata già di suo padre, con tutte le possessioni, che l'auolo suo possedea; & a lui se comandamento, che presa la cura di far coltiuare que' terreni, douesse tutte le rendite in Gierosolima portare. E di poi ogni giorno lo tenne seco a tauola; & oltre acciò donò a Menfibosto Siba con quindici figliuoli e uenti schiaui. Dopò questi ordini, Siba fatta al Re rinuerenza, e offertosi pronto a fare quanto gl'era stato imposto, s'andò con Dio. Et il figliuolo di Ionata habitò sempre poi in Gierosolima, & sempre alla tauola del Re mangiava; nè da lui era trattato in altra maniera, che se gli fosse stato figliuolo; & ad un figliuolo, che di lui nacque pose nome Micano. Et in tal guisa furono i discendenti di Saulo, & di Ionata dal Re honorati. Essendo poi morto intorno a questo tempo Naase Re de' gli Ammaniti amico e confederato del Re, & essendo il figliuolo nel regno successo, mandò Dauid a costui (per far suo debito) ambasciadori, che seco della morte del padre si confortassero, e che lo confortassero a douere con animo paziente sopportarla; e che

tenesse

Menfibosto  
quanto tutte  
honorato da  
Dauid per ef-  
fere figlio di  
Ionata.

tenesse per certo, che egli l'harebbe per amico in luogo del padre riceuuto. Ma i principali de' gli Ammaniti presero come maligni in catiua parte questo ufficio dal Re per ambasciadori fatto, contra quello, che in uero si conueniua di douere di Dauid haueere sospetto; & il Re solleuarono dicendogli, che Dauid sotto spetie di fare quel buono ufficio, hauea mandato spie in luogo d'ambasciadori per far uedere, considerare e riconoscere que' paesi, & la potenza sua; che perciò era da guardarsi molto bene da costoro, e non era da prestare alle lor parole fede, accioche non ui rimanesse per auentura ingannato e ne cadesse in qualche in reparabil ruina. Et il Re de' gli Ammaniti Naase in tal guisa da que' gentilhuomini contra l' uero persuaso, con ingiuria gli ambasciadori di Dauid ributtò, & cacciò uia. Percioche fatta radere a ciascun d'essi la metà della barba da una banda, e fatto loro la metà delle uesti tagliare, mostrò con fatti, e non con parole qual fosse l'animo suo. Hebbe di questa cosa Dauid grandissimo sdegno, nè uolle punto fingere di non uoler di tale ingiuria così uituperosamente fargli tener conto; ma di uoler farne contra gli Ammaniti con la guerra uendetta; e uoler dare al Re gastigo dell'haueere contra le leggi delle ambascierie, che non soglion mai offesa riceuere in tal guisa quelli ambasciadori ingiuriare. Onde subito, che fu tal cosa a gli intrinseci del Re, & a i capitani delle sue genti di guerra rapportata; rimordendogli la conscienza loro di haueere all'amicizia & alla confederatione contrafatta, e uiolate dell'amicizia le leggi; e temendo di quella pena, che loro si conueniua: s'apparecchiarono anch'essi alla guerra: e mandati loro ambasciadori a' Re de' Mesopotameni con un

Ambasciadori di Dauid ingiuriati dal Re de' gli Ammaniti.

presente di mille talenti, ottennero con tal prezzo che egli con essi entrasse in lega, hauendo tirato anche Siba dalla parte loro. Haueno questi Re messo insieme uentimila fanti, & presero al soldo loro il Re del paese di Micano, e il quarto detto Istob, iquali haueano anch'essi in ordine dodicimila soldati.

COME

COME DAVID FATTA CONTRA I  
Mesopotameni l'impresa, gli uinse e sottomi-  
se. Cap. VII.



**N**ON apportò nondimeno l'apparato de gli Ammaniti a David terrore, nè meno la lega con quei Re fatta per che egli confidaua in Dio, e sapea come hauea giusta cagione, e moueua giustamente la guerra per uendicarsi dell'ingiuria, la quale haueua riceuuta. Egli adunque dato di quella guerra à Ioabo il carico, e l' maneggio; lo fe con soldati elettissimi contra i nimici marciare; onde questi subito si presentò col campo sopra Rabata città principale di quella natione. I nimici d'altra parte fuor della città usciti, e fatte di loro due battaglie l'una separata dall'altra; ne fecero fermare una in campagna che era tutta di soldati della lega; e l'altra de gli Ammaniti stare dauanti alle porte da quella banda doue gli Hebrei stauano accampati. Auertutosi di tal cosa Ioabo, si ridusse anch'egli à seruirsi dell'astutia & dell'arte militare: e prese seco alcune compagnie di brauissimi soldati, si pose all'incontro di Siro e de gl'altri Re. E dato de gl'altri tutti ad Abiseo suo fratello, il gouerno, gli comise, che si uoltasse con quelle genti in battaglia contra gli Ammaniti; hauendolo primeramente auuertito, che se egli hauesse ueduto, che i Siri gli fossero superiori, egli subito spingendo i suoi soldati à quella uolta, l'andasse à soccorrere: e che se e' fosse auuenuto che e' non potesse à gli Ammaniti resistere habrebbe anch'egli fatto il medesimo. Ora lasciato con queste commissioni il fratello, con hauerlo prima bene essortato che si uolesse generosamente, e con prontezza portare, e che facesse quanto poteua, di non restarui con alcuna macchia di uergogna; egli subito si mosse alla uolta de' Siri. Et hauendo quelle genti per buona pezza fatto gagliardamente resistenza, restandoui morti molti de' loro, furon finalmente forzati à uoltar le spalle. Gli Ammaniti tal cosa uedendo, di terror pieni, e d'Abiseo con le sue genti temendo, non sterono altrimenti ad aspettarlo: anzi che dal essempio de' loro confederati mosi, si ritiraron fuggendo dentro alle mura. Et in tal guisa Ioabo hauendo i nimici maltrattati, ridusse à Gierosolima l'essercito uittorioso, Ma non perciò questa rotta de gli Ammaniti fu cagione, che se bene haueano per pruoua conosciuto come non gli erano pari, uoleessero nondimeno quietarsi. Anzi che mandati loro ambasciadori à Calama Re di que' popoli della Siria, che sono di la dal-

Ioabo general capitano di David uince i Mesopotameni.

l'Eu-

l'Eufrate, condussero con danari quelle genti in aiuto. Veniu di costui nell'essercito luogotenente Sabeco, & erano queste genti ottantamila fanti, e diecimila caualli. Et allhora il Re de gli Hebrei hauendo inteso come gli Ammaniti haueano di nuouo si grande essercito contra lui messo insieme; non uolendo far più per luogotenenti con essi guerra; passato in persona con l'essercito di là dal Giordano; à costoro s'oppose, e uenuto con essi à giornata, restò uincitore, hauendo de' nimici morti quarantamila fanti, e settemila caualli. Et anche Sabeco generale dell'essercito nimico hebbe in questa battaglia dal Re una ferita, della quale egli poi si morì. I Mesopotamiti poi hauuto di così mal successo della guerra, nuoua, mandati à David loro ambasciadori con presenti, si diedero à lui d'accordo: e così egli perche ueniu à farsi già uicino il uerno, se ne tornò in Gierosolima. Cominciando poi à comparire la primavera, egli mandò di nuouo Ioabo sopra gli Ammaniti con la guerra. Questi scorrendo de' nimici il paese, e per tutto saccheggiando e ruinando; e fattigli à forza ritirare in Ramata, città principale di quella natione, con assedio dentro ue li racchiuse. Et in questo tempo David Innamoratosi di Bersabe, figlia di Bersabe, si giace con lei quantunque fosse buono giusto e religioso, & che fosse delle leggi della patria diligente offeruatore, cadde nondimeno in grane peccato. Conciòsiacosa che trouandosi egli uerso la sera à passeggiare si come era usato nella loggia del suo reale palazzo, uide nelle uicine case una giouane bellissima il cui nome era Bersabe, la quale staua quui lauandosi: e dalla bellezza di costei uinto, non potendo se stesso temperare, si che non cercasse d'hauerla, se la fe uenire, e con essa si giacque. Sentendosi la Donna poco di poi grossa, lo scoperse al Re pregandolo, che douesse procurare, che questa cosa stesse nascosta, perche altrimenti uenendo dalle pubbliche leggi d'adulterio condannata, le sarebbe conuenuto di perdere la uita. Ora il Re fatto chiamare à se dal campo lo scudiere di Ioabo, che di costei era marito, detto Uria, cominciò ad interrogarlo delle cose dell'essercito, e come le cose di quello assedio passauano. Et essendogli da costui risposto come tutte passauano secondo'l desiderio e uoler loro, gli fe dare la parte delle uiuande per la cena sua apparecchiate; e comandògli, che andatosene dalla moglie, se ne stesse quella notte con lei. Ma egli non uolle altrimenti ciò fare, anzi che se ne ste quella notte nel palazzo del Re tra gl'altri soldati della guardia. Hauendo saputo il Re tal cosa, gli domandò, qual fosse la cagione, che tornato doppo tanto tempo à casa non fosse andato dalla moglie, e perehe hauesse ciò fatto contra quello, che tutti gli altri huomini sogliono comunemente fare, quando auuiene che di fuori à i loro ritornino. A che gli fu da colui risposto, come e' non era ragioneuole, che mentre il general capitano, e gl'altri soldati si stauano in campo la notte nel terreno de' nimici à giacere & à dormire, egli si stesse à trattenerne ne gli abbrac-

braccia menti della moglie . Et hauendo in tal guisa parlato , egli allhora gli comandò , che si stesse ancora quiui tutto quel giorno , e che'l dì seguente l'ha rebbe licenziato , che al suo luogotenente in campo se ne potesse tornare . Fatto lo poscia chiamar la sera à cena , & inuitandolo il Re à spesse uolte à be- re , lo se quasi diuenire ubriaco ; ma pur nondimeno anche allhora si ste quella notte à dormire dauanti alla porta della camera , doue il Re dormiua , senza che alcun desiderio della moglie lo mouesse . La onde il Re prendendo di tal cosa sdegno , scrisse à Ioabo , che contra Vria , che meritaua gastigo , douesse procedere ; e mostrògli il modo del punirlo , acciò che non si scoprisse , che ciò fosse seguito per sua commissione . Perciò che gli ordinò , che e' fosse mandato ad opporsi à i nimici ogn' hora , che'l pericolo fosse grande , e che da coloro che seco si trouassero , acciò che e' restasse oppresso , douesse essere nel fatto abban- donato . Hauendo egli adunque in tal guisa scritto , e sigillata la lettera col suo proprio sigillo , la diede à Vria commettendogli , che à Ioabo la douesse porta- re . Egli riceuuta la lettera e conosciuto del Re il uolere , uolle mettere Vria in quel luogo , che sapeua , che da' nimici era maggiormente molestato ; e dandogli per compagni alquanti soldati elettissimi , gli promise , che sarebbe quiui in soc- corso con tutto l'essercito se essi rotto in qualche parte il muro , si hauessero per pas- sar dentro nella città fatto l'entrata ; essortandolo , à uoler fare in modo , che i fat- ti corrispondessero à quella riputatione la quale egli & appresso al Re , & ap- presso à gl'altri soldati si haueua acquistata ; e perciò con animo pronto e uolen- tieri , si mettesse quello , che gl'era commesso ad eseguire . Onde hauendo all' hora Vria allegramente e con grã protezione della fattione impostagli il carico preso , co- mandò Ioabo secretamente à quella squadra di soldati , che douea seco man- dare , che subito , che uedessero ( spingendo loro addosso i nimici ) , che Vria si trouasse da loro stretto , lo douessero abbandonare , e ritirarsi in lato sicuro da potersi saluare . Così adunque messisi à dare alle mura l'assalto gli Amma- niti dubitando che i nimici da quella banda doue Vria si trouaua le mura oc- cupassero , fatto in un subito aprir la porta tutti i più braui e più ualorosi qui- ui con furia corsero . Onde quelli che con Vria si trouauano ciò uedendo , di quanto era stato loro da Ioabo comesso ricordandosi , insieme stringendosi , adie- tro si ritirarono . Vria solo parendogli gran uergogna di non difendere il luo- go ad esso consegnato sostenne l'impeto di coloro che addosso gli spingeano , e con l'arme con la quale aspettandogli combatteua , tolse à molti di loro la uita , fino à tanto , che tolto con alquanti in mezzo egli , & seco que' pochi compa- gni ui furon morti . Doppo questa fattione così fatta , Ioabo spedì un mandato al Re dandogli auuiso , come non potendo più la lunghezza di quello assedio sop- portare , s'era messo à dare alle mura un' assalto ; e che hauendoui lasciati morti molti de' suoi , gl'era stato forza , senz'auer fatto cosa buona al cam-

po ritirarsi . Hauea poi al mandato commesso , che se conoscesse , che'l Re pren- desse di tal cosa dispiacere , gli desse della morte d'Vria ancora la nuoua ; & appunto auuenne quanto egli hauea giudicato . Conciosiacosa che il Re poiche hebbe hauuto tale auuiso , disse che s'era fatto errore à tentare scopertamente di prendere per forza le mura , che bisognaua che più tosto hauessero prima cer- cao di farle l'entrata , massimamente , che la cosa di Abimeleco figliuolo di Gedeone douea essere di ciò uero effempio , il quale tentando à Tebe di pren- der per forza una torre , percosso da un sasso , che tirò una uecchierella , ui la- sciò con uergogna la uita ; e doue per altro egli era huomo ualorosissimo , in questo caso si mise con poco giuditio e consideratione ad una sorte d'assalto dif- ficilissimo . Doue nelle guerre utilissima cosa è , considerando quelle cose , che ad altri son riuscite bene , ò pure al contrario , ogni uolta , che auuiene , che l'huomo ad altri pericoli simili si ritroui , seguire l'effempio di quelli ; e di questi altri all'incontro fuggirlo . Ma doue poscia standone sdegnato gli fu det- to della morte d'Vria ancora , lasciò da banda lo sdegno : & ordinò à colui , che douesse à Ioabo riferire ; che quello era stato un danno ordinario , e da non tenerne conto , e che queste son cose , che sogliono nelle guerre accadere , che questi cambiamenti di cose in esse succedono . Et che per l'auuenire e' si doues- se più cautamente gouernare ; e che con fare bastioni e con machine la terra prendendo , douesse farla tutta spianare , e tutti d'essa gli habitatori senza per- donare ad alcuno , fure ammazzare . Tornò prestissimamente il mandato à Io- abo con queste commissioni . Ora Bersabe hauendo hauuta della morte del ma- rito la nuoua , per molti giorni lo pianse , ma doue poscia ella dal pianto e dal dolor d'esso si tolse , il Re subito la prese per moglie ; e fra poco tempo poi heb- be di lei un figliuol maschio . Non furon queste nozze da Dio con buon occhio riguardate , ma con Dauid irato , apparso una notte à Natane profeta in ui- sione , grauemente del Re ( biasimandolo ) si dolse . Il Profeta che era hu- mo festeuole e prudente , tra se discorrendo come i Re quando si trouano da gli affetti loro e dalle loro passioni tirati , non sogliono hauere molto à quanto le leggi uogliono rispetto , tacendo fino à che uedesse il tempo à proposito di Dio le minacce , uolle più tosto mettersi à usar seco parole piaceuoli , & in tal gui- sa quanto egli hauea in animo scoprire . Erano già ( disse egli ) due huomini , & ammendue nella medesima città habitauano , & l'uno di loro era molto ric- co , & era di molte greggi , e di molti armenti Signore : e l'altro non hauea che una sola peccorella , e non più . Egli allenaua questa insieme co' suoi fan- ciulli in casa sua con darle ogni giorno il suo cibo ordinario , con quella mede- sima affetione e non altrimenti , che se ella gli fosse stata figliuola . Ora essen- do arriuato à casa di quel gran ricco un amico forestiero , egli non uolendo i suoi

Vria in che modo morì se per com- mandamen- to di Dauid.

Nelle guerre bisogna con siderar le co- se auuenute à gli altri-

Dauid pren- de per mo- glie Bersabe dopo la mor- te del mari- to Vria ,

Natane par- la à Dauid ; e con uno ef- fempie lo ri- prende dell' adulterio , & homicidio.

i suoi bestiami toccare, non ne uolle altrimenti alcuno p amor dell' amico ammazzare: ma fatto per forza togliere à quel ponero huomo la pecorella, fattala ammazzare, e cuocere, la presentò al amico inanzi. Alteratosi grauemente il Re per queste parole, disse subito, che colui, il quale hauea hauto ardire di commettere cosa si fatta, era huomo ueramente scelerato; e che giusta cosa era che in ricompensa della tolta pecorella egli quattro uolte tanto restituire donesse; e che oltre à ciò à lui donesse esser tagliata la testa. Et allhora Natane soggiunse che egli era quelli, che di tal pena era degno, poiche per sentenza propria di se medesimo s'era della sceleraggine per esso commessa condannato: & allhora finalmente gli raccontò à quanto graue sdegno hauesse contra di lui Dio fatto mouere, per lo fauore del quale egli Re di tutta uniuersalmente la natione de gli Hebrei stato deputato, hauea etiandio l'imperio dell'altre uicine nationi tutte (che per dire il uero eran molte e molto grandi) conseguito. Che medesimamente essendo stato già dalle mani di Saulo liberato, & hauendo hora per la benignità di esso le sue legittime mogli; egli sprezzando ogni diuina & humana legge; una moglie d'altri si hauea presa, hauendo il marito d'essa fatto morire, e datolo à i nimici nelle mani. Che gli sopra stana adunque la diuina uendetta, e che anche le sue mogli farebbono da uno de' suoi figliuoli stuprate, e che egli sarebbe con insidie dal medesimo preseguitato, e che'l fanciullo di leinato uerrebbe in breue della uita al fine, acciò che del peccato da lui secretamente commesso il publico gastigo e la publica pena esso ne seguisse. Restato il Re di quanto il profeta gli hauea fatto intendere, di terrore e di spauento pieno, e grauemente trauagliato; & con molte lacrime confessando d'haueere errato contra Dio (percioche egli in uero era huommo religioso molto, & fuor che questo solo errore, non hauea in tutto'l tempo di sua uita, alcun altro commesso) Dio placatosi, e nella gratia sua tornatolo; promise di uolergli la uita, e'l regno conseruare; percioche quando l'huomo si riduce à penitenza egli non si muoue più ad ira. Così adunque Natane doppo, che egli hebbe al Re quanto che douea auuenire scoperto, se ne torno à casa. Essendo fra questo mezzo nato à David della moglie d'Vria un figliuolo, (perche così uolle Dio) da graue infirmità fu preso; onde portando della mala sua dispositione il Re grandissimo dispiacere, non fu mai possibile, che i famigliari suoi per sette giorni continui lo conduceessero à prender cibo ueruno: ma tutto addolorato & oscuro, e di sacco uestito, se ne stana giacendo in terra, & à Dio per la salute del fanciullo preghi porgendo, perche egli caramente la madre amana. Et essendo morto in capo à i sette giorni il figliuolo, non haueuano i famigliari ardire di farlo al Re sapere, dubitando, che quando egli l'hauesse saputo, non seguitasse con maggiore ostinatione di non uoler piu gustar cibo, nè haueere della uita sua cura ueruna per lo dolore del morto fanciullo, l'infirmità del

Natane pre  
dice molte  
cose à Da-  
uid.

del quale egli hauea con sì poca pazienza sopportata. Egli in tanto uedendo la sua famiglia tutta in tranaglio e che faceano quello, che far sogliono coloro i quali cercano di qualche cosa occultare, s'accorse come il fanciullo era morto. & chiamato à se uno de' suoi seruitori, doppo che egli la uerità della cosa hebbe saputa, si leuò tosto in picci: lauatosi poscia, e presa una ueste bianca, se n'andò al tabernacolo di Dio. Quindi ordinando à i seruitori, che gli apparecchiassero la cena; fuor dell'openione d'ognuno, apportò à tutti i parenti suoi & à gli amici marauiglia; che restando stupiti, che non hauesse mai mentre che'l fanciullo era ammalato, fatto di queste cose alcuna, hora che egli era morto, tutte queste faceua: & hauendone prima da lui ottenuto licentia, cercauano d'intenderne da esso la cagione. Et egli allhora, non sapete uoi (disse) che mentre che'l fanciullo era anchor uiuo hauendo speranza; che egli campasse non era cosa, che io per placare Dio non facessi? Poi che hora egli è morto, è cosa fuor di proposito il lasciarsi dal dolore superare, & il tanto attristarli. Tutti adunque doppo, che hebbero questo udito, la sauezza sua molto commendarono. Ma non ui corse molto, che Bersabe, essendo di nuouo grossa diuenuta, gli partorì un figliuolo, il quale egli, per ordine di Natane, uolle, che hauesse nome Solomone Stringena intanto Ioabo con fiero assedio gli Ammaniti, hauendo tagliati i loro aquedotti, & impedito loro le uettonaglie di maniera che dentro in un medesimo tempo di fame e di sete grauemente si patiuano. Percioche non haueano altro, che un sol pozzo, & in questo solo ogni loro speranza era fondata: e di questo non si seruiuano sì che se ne potessero satiare, perche distribuivano l'acqua parcamente dubitando, che loro affatto non mancasse. Scrisse tutto questo Ioabo al Re, essortandolo, che alla disfazione di quella città uoleffe trouarsi, accioche à lui quella uittoria si attribuisse. Egli molto la beniuolenza del Capitano comendando, & la sua fede ancora, seco uno essercito conducendo, per ruinare Rabata si mise in uiaggio. Et hauendola subito per forza presa la diede in preda à i soldati: & egli si diede tra le cose che si predauano in una corona d'oro del Re de gli Ammaniti, che era di peso d'un talento, & era ornata d'una gemma detta Sardonica di grandissimo prezzo, la quale egli usaua poscia di portare in testa. Egli oltre questa hebbe della preda che in quella città si fe molt'altre cose tutte di gran prezzo; e gli huomini se con molti stratij morire: nè meno l'altre città de gli Ammaniti, che da lui furono nel medesimo modo espugnate, furon trattate con punto minor crudeltà, che questa si fosse. Tornato poscia doppo questa uittoria à casa, gli auuenne un caso molto graue per questa cagione. Egli hauea una figliuola anchor uergine la quale con la bellezza sua auanzaua quante donne, che allhora bellissime si trouauano, & era questa detta Tamara, nata della medesima madre, che Absalom.

Nascimen-  
to di Salo-  
mone.

David rui-  
na la città  
di Rabata,  
e fa gran p  
da.

Ammonne li-  
glio di David  
innamorato  
della sorella  
in forza.

Inamoratosi di costei Ammonne, che era de' figliuoli di David il maggiore, poi che per essere essa uergine, e molto ben guardata non potea altrimenti ottenerla, si trouaua di si fatta maniera dalla passione amorosa tormentato, che ne diuenne à poco à poco pallido e macilento nella guisa, che nelle lunghe infirmità suole auuenire. S'accorse di questo suo male un certo Ionata suo parente & stretto amico, che era huomo prudente e saggio molto. Questi uedendo come Ammonne ogni giorno ueniua perdendo della qualità naturale della persona sua andò da lui, pregandolo, che e' uolesse scoprirgli di ciò la cagione. Con dirgli appresso come e' dubitaua che ciò procedesse da qualche amoroso disidrio. E confessandogli allhora egli come egli era acceso dell'amore di sua sorella; gli mostrò costui i modo, nel quale e' sarebbe uenuto all'intento suo di quanto disideraua. Percioche lo persuase, che fingendosi malato, quando suo padre andasse à uisitarlo, lo pregasse, che mandasse à lui la sorella, acciò che stando ella à governarlo in quella infirmità, con l'aiuto di lei potesse la sanità ricuperare. Fe tosto quanto costui gli disse Ammonne, e messosi in letto à giacere, cominciò à fingerli malato. E uenuto il padre amoreuolmente à uisitarlo, e dell'infirmità domandandolo, egli domandò, che la sorella gli fosse mandata. E poi che per ordine del padre chiamata, ui uenne, egli domandò che gli portasse delle frittelle cotte di sua mano, che egli in tal guisa harebbe più uolentieri mangiato. Et ella presa in presenza del fratello della farina e con essa delle frittelle facendo, & esse cocendo, ad esso le pose dauanti. Ma egli non ne gustò altrimenti, anzi che comandò à i seruitori, che tutti quelli che d'intorno alla porta della sua camera si trouauano uia ne mandassero, dicendo loro come e' uoleua senza udire alcuno strepito riposarsi. Fatto questo disse alla sorella, che nella più ritirata camera l'apprestata cena gli portasse. Hauendo la fanciulla ciò tosto fatto, egli abbracciatala, cominciò à pregarla e persuaderla, che gli uolesse di se compiacere. Ma ella allhora gridò forte, non uoler farmi forza fratel mio tirati indietro, che brutta cosa è, e contra le leggi, che tu uogli una così fatta dishonestà commettere. Deb restati da così dishonesto e uituperoso disidrio, che non può alla famiglia nostra se non uergogna & infamia apportare: e se pure non puoi, ad esso resistere, deui da nostro padre ottenerlo, e non uolerlo hauer per forza. E diceua allhora questo solo per potere allhora dalle forze d'esso torrsi, e quella sfrenata furia fuggire: Ma egli d'amore infiammato non perciò si ritenne, ma spinto dallo stimolo della libidine, da lei che lo ributtaua, & quanto potea si diffendea, per forza finalmente hebbe quanto disideraua: e doppo che egli hebbe di lei hauuto l'intento, subito si mutò di uolere, e l'amore in odio riuolto; & hauendola à noia, & à fastidio cominciò à dirle uillania e brutte parole, e comandolle che subito se gli togliesse dauanti. E dicendo ella, che quest'altra ingiuria era anche maggior della

prima

prima, poi che hauendole tolta la sua uirginità, e suergognatala, non uolea comportare, che ella fino à notte quiui si stesse, ma che così in un subito la mandasse fuora, essendo ancora di giorno, acciò che si scuoprisse, ad altri la sua uergogna; egli comandò al seruitore, che fuori la cacciasse. Et ella dolendosi grauemente della forza e della uiolenza nella uirginità fattale, fessasi la tomaca lunga che allhora soleuano le fanciulle uergini de' Re figliuole portare, e sparfasi della cenere sopra la testa, se n'andaua per lo mezzo della città, della uiolenza riceuuta querelandosi. Et incontratosi in questo, essa così afflitta Absalom suo fratello, le domandò per qual cagione, ella in tal guisa s'affliggea. Et hauendogli ella la riceuuta uergogna in sua persona raccontata, egli confortandola, l'effortò, che ella uolesse con pazienza sopportare, e che ella non tenesse, che tanta ingiuria à lei appartenesse, poi che dal fratello era stata in tal guisa forzata. Onde la fanciulla per queste parole placata, si restò di più ir gridando, e quello stupro pubblicando: e stette così poscia lungo tempo senza prender marito appresso ad Absalom suo fratello. Hauendo queste cose risaputo David suo padre n'ebbe grauisimo dispiacere, ma per che egli portaua grande amore ad Ammonne, come al suo maggior figliuolo, non poté usar contra lui alcun atto di castigo. Ma Absalom riserraua nel petto suo secretamente odio grauisimo contra'l fratello, e si staua l'occasione opportuna della uendetta aspettando. Era già passato l'altr'anno da, che l'honestà della sorella era stata in tal guisa corrotta e uiolata; e douendo andare in Belsora, che è un castello della Tribu di Efreme, à tondire i suoi greggi, inuitò ad un solenne conuito il padre & anche i fratelli. E allegando il padre, che non uolea di tale spesa grauarlo, lo pregò che e' uolesse contentarsi che i figliuoli suoi soli ui potessero andare: & hauendolo ottenuto ordinò à i suoi, che si fossero accorti che Ammonne fosse dal uino grauato, senza temere di persona ueruna subito, che uedesero un suo cenno lo douessero ammazzare.

Abfalom fa  
ammazzare  
Ammonne suo  
fratello.

### COME DAVID PER L'INTESTINA DISCORDIA della sua famiglia, fu dal figliuolo cacciato del Regno. Cap. VIII.



RA subito, che quanto egli hauea comesso fu ad effetto recato, tutti i fratelli restarono di stupore, e di paura grande ripieni: e ciascun d'essi di se medesimo dubitando, presi i lor caualli, e su montatini, se n'andarono correndo colà doue il padre si trouaua. Ma fra questo mezzo uero, che fu prima di loro, corse à dirgli come tutti erano stati da Absalom ammazzati. Egli allho-

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

X

ra da gravissimo dolore ( nel modo appunto , che si conueniva hauendo perdu-  
ti tanti figliuoli in un traito , e massimamente per la sceleraggine del lor fratel-  
lo ) preso e sbattuto , non entrò altrimenti a dimandare della cagione . E sen-  
za aspettare in una cosa di tanta importanza la certezza del caso , che per la gran-  
dezza sua era incredibile ; dandosi al dolore al tutto in preda , stracciata la  
ueste se ne staua in tal guisa per terra disteso , piangendo non meno quelli che  
hauera inteso esser morti , che colui , che si dicea , che gli hauea tolto la uita .  
Ma Ionata figliuolo di Sama suo fratello gl'era d'intorno confortandolo , e pre-  
grandolo , che uolesse il dolor suo moderare , affermando che e' non credeua , che  
gl'altri fossero morti ; percioche e' non sapea la cagione , che a ciò l'hauesse mos-  
so ritrouare : diceua bene , che fosse da cercare d'intender con diligenza d'Am-  
none solamente . Che quanto a lui era cosa da poterla credere , percioche come  
fratello dell'ingiuria alla sorella fatta ricordauole , poteua essere , che si fosse  
messò a fare una cosa tale contra lui . Lo strepito in tanto de' caualli , che la  
doue essi erano ueniuan correndo , e il romore di alcuni , che innanzi correndo  
ueniuano , se che essi uerso quella parte si uoltarono . Eran questi i figliuoli del  
Re i quali dal comito partendo , s'erano quiui fuggendo ridotti . Quiui il pa-  
dre piangendo si fe loro , che piangeuano incontro , così fuor d'ogni sua speran-  
za uedendo coloro i quali egli poco prima haueua pianto per morti . E di nuo-  
uo si ricominciò quiui il pianto e le strida , che costoro il fratello , e il Re il fi-  
gliuolo in tal guisa occiso piangeuano . Absalom in tanto fuggì in Gesura  
dal suo Auo materno , il quale hauea allhora di quel paese il gouerno ; e quiui si  
stette fermo tre anni . Ora perche David era d'animo di richiamare a se Absa-  
lom , non già per dargli gastigo ueruno , ma solo per hauerlo si appresso , concio-  
siacosa , che l'ira gl'era con la lunghezza del tempo passata , Ioabo suo gene-  
ral capitano se si con l'astutia sua , che doue egli essendoui per se stesso inclinato  
e stando di far ciò sospeso , ne fu affatto risoluto . Conciostacosa che egli subor-  
nò una certa Donniciola assai uecchia , la quale uestita di panni lugubri dauan-  
ti al Re presentandosi , gli disse , come era nata riba tra due suoi figliuoli i  
quali si ritrouauano in uilla , e che s'era tra loro di si fatta maniera in aspri-  
ta , che trouandosi quiui soli , e non ui essendo alcuno , che gli diuidesse , l'uno  
ferito dall'altro u'era restato morto : onde lo pregaua ella che le uolesse concede-  
re questa gratia , che perche i parenti di quello che era morto cercauano , che  
l'altro , che l'hauea morto ne perdesse la uita , egli hora prouedesse , che e' re-  
stasse saluo ; accioche ella non restasse interamente priua di quella poca speran-  
za , che per la sua uecchiezza l'era restata ; e che non u'era più alcun' altro ri-  
medio , doue che ella appresso al Re non lo ritrouasse . Percioche non era cosa  
che da ciò ritenere costoro potesse , se non solamente della regia maestà la riuere-  
renza . Et hauendole il Re quanto che ella domandaua conceduto , soggiun-  
se

Abfalom  
fugge dal  
auo in Ge-  
sura .

se queste parole . Io rendo o Re , infinite gratie alla benignità uostra , poi che  
hauete non solamente alla uecchiezza mia hauuto compassione , ma al ueder-  
mi ancora di figliuoli restar priua : e per farmi più certa della clemenza uo-  
stra , rimettete prima nella gratia uostra , il proprio uostro figliuolo , e di po-  
nete quello sdegno che contra lui hauete . Percioche altramente facendo co-  
me potrei io fare di non istare di questa gratia a me concessa in dubbio , se neg-  
gio , che uoi seguitate di portare odio per un simile errore al proprio uostro fi-  
gliuolo ? Entrò subito nell'animo del Re sospetto , che costei fosse stata da Ioa-  
bo subornata , e inteso dalla uecchierella , che così era ; si fe rosto chiamar  
Ioabo , o gli disse ; come egli hauea tutto quella , che e' desideraua ottenuto , e  
che e' se gli concedeu , che e' patesse Absalom far tornare ; percioche e' non era  
più in collera seco , ma , che tutto lo sdegno , che seco hauea era passato . Egli  
allhora facendo al Re riuereenza , e con animo pronto , le sue parole ascoltate  
se n'andò con molta prestezza a Gesura , e quindi Absalom seco conducen-  
do , lo rimendò in Gierosolima . Hora hauendo inteso il Re come il figliuolo era  
già arriuato , gli mandò dicendo per alcuni , che e' non douesse comparirgli a-  
nanti ; percioche e' non si ritrouaua ancora in termine tale uerso lui , che potes-  
se comportare di uederlo così subito tornato . Et egli non si presentando alla  
presenza del padre nel modo che gl'era stato fatto intendere , se ne staua den-  
tro in casa sua insieme co' suoi seruitori . Ma non per ciò si scemò punto della  
bellezza sua , nè perche si trouasse di mala uoglia , nè perche non fosse tratta-  
to in quel modo , che essendo del Re figliuolo si sarebbe conuenuto ; anzi che  
e' nella bellezza , e nella statura sua auanzaua di gran lunga tutti quelli , David ritor-  
nato nel re-  
gno .  
che in grandissime delitie menauano la uita loro . Erano le sue chiome si gran-  
di , che sempre in spatia d'otto mesi cresceuano per fino al peso di dugento Si-  
di , cioè di cinque libbre . Egli si stette a questo modo in Gierosolima due anni ,  
e hebbe tre figliuoli , e una bellissima figliuola , che fu poi moglie di Ro-  
boamo figliuolo di Solomone , della quale egli hebbe un figliuolo ; che  
si chiamò Abia . Egli poscia mandò pregando Ioabo , che uolesse nella  
gratia di suo padre interamente rimetterla , e impetrare , che gli fos-  
se conceduto d'andare il padre a uisitare ; e di potere con esso parlare .  
E perche Ioabo si staua trattenendo senza farne altro , ordinò che alcuni de' suoi  
mettessero fuoco in una sua possessione a lui uicina , e la guastassero . Egli sapi-  
tata cosa e' a trouare Absalom andato sene , e seco dolendosi , e domandando  
in quello , che egli l'hauesse offeso ; onde hauesse meritato di eotal danno riceue-  
re ; rispose , come egli per farlo da lui andare hauea usato così fatto stratage-  
ma , poi che e' si mostraua si negligente in fare quanto egli lo richiedeu , del  
farlo in gratia del padre tornare . La onde hora che sete in presenza mia u'pre-  
go , che uogliate fare si che mio padre si placbi meco , poi che lo stare in que-

sta guisa nella patria m'è di più noia cagione, che prima l'esilio non m'era, mentre che egli sta nel suo sdegno mesco ostinato. Ioabo allhora da queste parole mosso, & hauendo dello stato di esso compassione, si mise à pregare il Re per lui, e portossi in trattar questo negotio con tanta accortezza, e con tale felicità, che'l Re piegatosi ad hauere di esso pietà lo si fe di presente dauanti chiamare? Et essendo egli comparso, & suplicheuolmente auanti à lui in ginocchioni gettatosi, e del commesso errore domandando perdono, egli con le sue mani in piedi leuatolo, gli promise di non uoler piu tenere alcuna memoria di quanto per l'adietro era passato. Ora trouandosi Absalom nella gratia di suo padre interamente tornato, si prouide in breue di buon numero di Cavaleria, e di molti carri, con una guardia di cinquant'armati: & andando ogni mattina à corte, chiamaua amreuolmente à se coloro, che quini per loro liti trouando si, haueua la sentenza nelle lor cause contra: e dicendo loro, che il padre tenea seco cattini consiglieri; ò che ueramente egli in dare così fatta sentenza haueua errato, in tal guisa del popolo il fauore si andaua acquistando; dicendo, che se egli haueffe quel grado e quell'auttorità, harebbe fatto che le leggi fossero state loro interamente e giustamente obseruate. Hauendosi dunque con quest'arti gl'animi del popolo acquistati, tenendo già per certo di tutti uerso di se il fauore, essendo già il quart'anno dal dì, che la gratia di suo padre haueua racquistata, si mise à pregare il padre, che si contentasse, che con sua buona gratia esso potesse andarsene ad Hebrone per douer quini à certi uoti so disfare; i quali stando già in esilio haueua fatti: & andatoui con sua licentia, chiamò à se in un subito di più luoghi molte persone, di maniera, che le genti à schiere quini concorreuano. Vi si trouò tra gl'altri anche Achitofel Gelmo neo che era di David consigliere: & oltre à ciò dugento Gierosolimitani à iquali in uero non sapeuano di tal congiura cosa ueruna, ma solo quini quasi, che al sacrificio chiamati: & essendogli questo suo stratagemma in un tempo riuscito, fu da tutti come Re uniuersalmente salutato. Hora David udità (fuor d'ogni sua openione) del figliuolo la tiranide, dall'empio ardire di lui sbattuto, poiche scordato del perdono del suo primo fallo ad esso concesso, haueffe partiti molto più scelerati prest; la prima cosa d'usurpare il regno, il quale sapea al padre per uoler di Dio essere stato dato: poscia di fare il proprio padre morire; diterminò di passare il Giordano, & in luoghi più sicuri ritirarsi. E chiamati à se i più intrinsechi amici suoi, e con essi dell'insolenza del figliuolo ragionato, rimettendo in tutto di tal negotio à Dio, come à uero giudice la cura, lasciò à die sue femine del real palazzo il gouerno. Et egli si tolse di Gierosolima insieme con l'altra moltitudine, che con prontezza grande l'andaua seguendo; e sopra tutto con la compagnia sua de' seicento, i quali, mentre che anche Saulo regnaua, non si erano d'appresso à lui giamai mentre egli andaua da esso

Abfalò torna in gratia di David col mezzo di Ioabo.

Abfalom con giura contra David suo Padre.

esso qua e là fuggendo partiti. Persuase bene ad Abiataro, e Sadoco Pontefici, & à quanti quini si trouauano della tribù Leuitica, i quali erano anche essi di andarsene insieme con esso disiderosi, e di portarne con esso loro l'arca, che douessero restare: dicendo loro, che senza'l fauore dell'arca egli dal diuino aiuto sarebbe stato da' pericoli saluato. Et appresso diede loro commissione, che per segreti messi lo douessero di quanto di mano in mano succedesse tenere auuisato. Percioche i figliuoli di essi Pontefici cioè Achima di Sadoco, & Ionata di Abiataro s'erano in ciò fedelissimamente portati. Non fu già possibile, che Eteo Gitteo ancora per molto che il Re gli dicesse uolesse quini restare onde la fede sua e la sua beniuolenza uerso'l Re molto più chiara & più illustre ne diuenne. Mentre che egli andaua salendo la montata del monte detto Oliueto, e piangendo tutti coloro i quali gl'erano d'intorno, gli fu fatto intendere come anche Achitofel mutando l'affettione dell'animo suo, alla parte di Absalom s'era accostato: e ueramente, che non gli successe in questa sua calamità cosa, che maggiore dispiacere e più tristezza di questa gl'apportasse. La onde e' si mise à pregare Dio, che uolesse far si che l'animo di Absalom da Achitofel si facesse alieno. Conciò fosse cosa, che e' dubitaua, che egli à i consigli di costui contra se non s'appigliasse; percioche egli era homo di grandissima prudenza, e nello antiuedere quelle cose che di fare conuenisse, era auuedutissimo. E poi che nella cima del monte si fu condotto, guardò uerso la città e con molte lacrime non altrimenti, che se fosse stato del regno cacciato, si mise à porgere preghi à Dio. Trouò quini un' huomo costante nell'amicitia sua, il cui nome era Cusi: e ueduto costui con la ueste stracciata, con la testa di cenere coperta, e che la mutatione delle cose staua piangendo, si mise secondo, che quel tempo richiedea à consolarlo, con dirgli, che uolesse quello stato nel quale si ritrouauano con animo paziente sopportare: & ultimamente lo pregò, che fingendosi alla parte di Absalom affettionato, uolesse cercare di sapere d'esso i secreti, e sempre opporsi à quanto da Achitofel ueniua consigliato: che così facendo gli harebbe molto più giouato, che se insieme con esso fosse stato. In tal guisa dunque da David persuaso, quini lasciandolo se n'andò à Gierosolima; doue anche Absalom arriuò poco dipoi. David fra questo mezzo; andato poco auanti fu incontrato da Siba seruitore di Mensibosio, il quale egli hauea già mandato alla cura delle possessioni al figliuolo dell'amico donate, che si conduceua dauanti due asini carichi di cose per lo uitto necessarie. Questi adunque gli offerse, che e' prendesse quindì tutto quello, che egli e per se e pe' suoi uolesse; & hauendogli nell'istesso tempo domandato doue egli haueffe Mensibosio lasciato; gli rispose come l'hauea lasciato in Gierosolima: e che speraua che trouandosi le cose in tranaglio, ne sarebbe seguito, che per memoria de' meriti di Saulo, co' uoti del popolo esso fa-



rebae Re creato . La onde prendendo il Re di tal cosa sdegno , diede a esso Siba in dono tutte quelle cose , le quali egli hauea prima al Signore di lui concedute ; dicendo che costui era più degno di haueere per se quelle possessioni , che l'altro non era . Prese Siba di questa liberalità non picciola allegrezza . Essendo David appresso ad un luogo detto Baborah soprauene quiui un parète di Saulo il cui nome era Semeè , figliuolo di Gera , il quale cominciò a tirargli contra de' sassi & insieme caricarlo di brutte & ingiuriose parole . E parò dosegli dauanti gl' amici per diffenderlo , colui molto maggiormète incrudelito , ad ingiuriarlo , lo chiamaua crudele e di molti graui mali cagione ; e com'adogli , che essèdo huomo impuro e maladeto si douesse tosto di q'lla regione partire : & oltre à ciò r'edena à Dio gratie , poi che us'adosi in ciò del figliuolo , gli daua de' peccati com'essi il gastigo ; e punito di qu'ato egli hauea già cōtra'l suo signore com'esso . Ripieni tutti di sdegno contra costui per la tanta aspra sua importunita e presuntione ; e uolendo anche Abiseo torre perciò à Semeè la uita , furono da David ritenuti , con allegare che non era da giungere à tanti altri disordini ; di nuoui mouimenti occasione . Io ( dis' egli ) non tengo alcun conto di questo rabbioso cane , e cedo à Dio il quale l'ha qui contra noi mandato . Ma e' non è marauiglia , se costui questo ci fa ; poi che anche il figliuolo non è piu della pietà ricordeuole . Ma egli auuerrà forse che il misericordioso Dio prenderà di queste cose la cura , col fauor del quale i nimici finalmente saranno da noi abbassati . Et hauendo così parlato attese à seguire il suo uaggio , senza tenere alcun conto di Semeè , il quale andaua dall'altra parte del monte correndo , e tutta uia seguitando l'ingiuriose e brutte sue parole . Condottosi quindi al Giordano , si fermò quiui à raccorre , e ricreare i suoi dalla lunghezza del camino stanchi ; & affaticati . Et in tanto Absalom entrato in Gierosolima con Achitofele consigliere , & essendo il popolo à uisitarli concorso , l'amico di David se andò fra gl'altri anch'egli ; e fatta al nuouo Re la debita riucrenza dell'adoratione , pregò che questo suo imperio douesse perpetuo riuscire . E da lui domandato da che procedesse , che essendo egli già tenuto tra i principali e fedelissimi amici del Re , hora così ( abbandonato lui ) alla parte sua s'accostasse ; egli con gran prudenza rispose che non era da ripugnare à quello , che Dio uolea , nè à quanto il popolo tutto consentiua . Io adunque , o Signore ( dis' egli ) seguito anche io meritamente , costoro che sono à uoi interamente riuolti , e affectionati : conciosiacosa , che uoi haueate il regno da Dio riceuuto . E se uorrete degnarui di riceuermi nel numero de uostri , userò uerso uoi ancora quella fede , e quella benignolenza che sapete , che ho sempre cō'l padre uostro usata . Conciosiacosa , che niuno debbe con mal'animo sopportare quello stato nel quale si ritroua ; quando il regno non è in un'altra famiglia trasportato , ma resta in quella medesima , & al padre succede il figliuolo . Leuò con queste parole

Cusi nulla  
ad Absalom  
astutamente  
te.

role al giouane ogni sospetto . Quindi chiamato à se Achitofele , seco si consigliaua di quello , che fosse da fare . Et egli cercaua di persuaderlo , che egli douesse con tutte le femine di suo padre giacersi : che così facendo il popolo habrebbe con più fermezza di tener di lui la parte seguitato , uedendo in tal guisa tolta uia ogni speranza che douesse tra loro seguire riconciliatione ; & habebbon poi con maggior prontezza preso l'armi contra suo padre . Percioche fino à qui non mostrauano di uolersi uolentieri contra lui per nimici scoprire , solo per lo dubbio , che haueano , che tra'l padre e'l figliuolo douesse nascere pace . S'apprese à tal consiglio il giouane , e subito commise à i seruitori , che douessero nel real palazzo drizzare il suo padiglione in presenza del popolo , & in esso entrato , quiui con le femine di suo padre si giacque . E questo auuenne secondo che da Natane Profeta era stato predetto , il quale hauea già profetizzato douere auuenire à David , che da uno de' suoi figliuoli sarebbe contra lui come nimico proceduto .

Absalom si  
giace con le  
femine di  
suo Padre  
David

ABSALOM ANDATO CON  
l'essercito contra'l padre , ui lasciò  
la uita . Cap. IX.



OPPO che egli hebbe questo consiglio di Achitofele messo ad effetto lo richiese di nuouo , che d'intorno alle cose della guerra gli dicesse il suo parere . Egli allhora gli rispose come facea di mestiero , che esso gli desse diecemila soldati eletti : e che egli con questi uscendo fuori habrebbe tolto à suo padre la uita , & in tal guisa habrebbe procurato la sicurezza della parte sua , e la stabilita dell'imperio , hauendo in quello istesso tempo tolto David dinanzi . Piacendogli di costui il parere , si fe chiamar Cusi de gli amici di David il principale ( che così egli lo chiamaua ) & à lui conserito il consiglio , che Achitofele gli hauea dato , gli domandò quello , che à lui ne parese . Et egli conoscendo , che in tal guisa David in poter d'esso uenendo , nè sarebbe stato facilmente della uita priuato , si sforzò di persuadergli il contrario . Voi sapete ( disse ) o Re il ualore di uostro padre , e di coloro i quali si truouano con lui ; & che trouatosi in molte battaglie n'è sempre riuscito superiore . Certa cosa è , che egli che è soldato uecchio , non si starà fermo ne gli alloggiamenti e dentro à i ripari del campo ; ma tosto , che harà inteso che i nostri gli uadin

Cusi scon-  
figlia Absa-  
lom dal pa-  
tere di Achi-  
tofele.

contra, si fermerà di notte con parte de' suoi in qualche ualle; ò pure s'imboscherà doppo qualche ripa. Quindi affrontando i nostri il suo esercito, essi si uerranno à poco à poco ritirando, & aspetteranno l'occasione, fino à tanto, che fatti al Re vicini torneranno con tutte le forze loro à combattere. Egli in tanto sopraggiungendo all'improviso, farà crescer l'animo à i suoi; & à i nostri d'altra parte arrecherà paura, e sbigotimento. Hora uogliate molto ben considerare e discorrere quanto io ui consiglio, e trouerete, che egli è molto migliore; e lasciate da banda d'Achitofele l'openione; anzi più tosto fate per publico bando, che si raccolga gente contra uostro padre per tutto lo stato de' gli Hebrei, e doue poi saranno tutte insieme in un lato raccolte; prendete uoi stesso di esse il gouerno; nè uogliate in questo caso d'alcun altro fidarui. Perciò che con poca fatica lo supererete doue in campagna & alla scoperta l'andiate perseguitando; conciosiacosa, che egli ha poco numero di gente seco, e uoi tante migliaia di persone le quali son disidrose, che si porga loro occasione di mostrarui quanto, che siano al nome uostro affettionati. E se per auentura occorrerà, che uostro padre dentro alle mura di qualche terra si riserri, la potrete con le machine, e con le mine espugnare. Piacque di costui l'openione, che questa fu (così giudicando Absalom) migliore tenuta, che quanto Achitofele hauea consigliato. Ma questo fu da Dio ordinato, che il consiglio di Cusi maggiormente piaceffe. Egli allhora con prestezza andando da Sadoco, e da Abiataro Pontefici espone loro il consiglio da lui dato e quello di Achitofele ancora; e come il suo era stato accettato. Gli richiese poscia, che per loro messi facesse ro tutto questo à David sapere; e che l'effortassero, che douesse subito passare il Giordano, acciò non auuenisse per auentura che'l figliuolo, mutando proposito, uscisse à perseguitarlo & auanti, che e' si fosse in stato sicuro ridotto; lo prendesse. Haueano già prima i Pontefici preso cura, che i figliuoli loro stessero fuor della città nascosti per douer tenere David di quanto nella città si ueniua facendo, auuisato. Mandaron dunque à costoro una fante fidata, che facesse loro intendere tutto quello, che per Absalom s'era determinato; e commissero loro, che con quella maggior prestezza che fosse possibile solecitassero per fare à David tutte queste cose sapere. Eglino adunque subito si come si conueniuà à buoni e fidi ministri, con le commissioni de' padri facendo quanto era possibile d'arriuare prestamente, si misero à ire la doue David allhora si ritrouaua. Et erano à pena andati per ispazio di due Stadij auanti che ueduti da certi caualli fu tosto ad Absalom fatto sapere: onde mandò subito à fargli pigliare. Presentirono à tempo la cosa i figliuoli de' Pontefici, e togliendosi della publica strada, si ritirarono in un borgo quiui uicino nel contado di Gierosolima, detto Boccura; e quiui, si misero à pregare una certa donna, che gli uolesse nascondere. Et ella calatigli subito con una fune in un poz-

Abfalò pre  
de il confi-  
glio di Cusi  
nel far guer-  
ra.

zo, ricoperse d'esso la bocca con pelli di peccora; e sopraggiunti quiui coloro i quali eran loro dietro per prendergli; e domandatata, se gli hauesse ueduti, non negò d'hauerli ueduti, anzi disse, che s'eran fatti dar bere da lei, & che subito s'eran poi quindi partiti: onde se gl'hauessero con prestezza seguiti, gli harebbero al fermo sopraggiunti. Et essi doppo l'hauerli largamente in uano seguitati, adietro poi se ne tornarono. Onde la donna tosto che si fu di questo accorta; e come non u'era più pericolo, che i giouanni fossero presi, quindi con la fune cauatigli, gli solecitò à douere il cominciato uaggio seguire. Et essi con quella maggior prestezza, che fu possibile la doue era David si condussero, & di tutti gl'andamenti di Absalom gli diedero particolare raguaglio: & egli se subito comandare alle sue genti, che douessero il Giordano passare, e quantunque fosse notte, non uolse che punto s'indugiassero. Ora Achitofele tosto che hebbe ueduto come si era tenuto più conto dell'altrui consiglio, che del suo, montato à cauallo, se n'andò à Gelmone sua patria. Quiui fatti radunare tutti gli amici, raccontò loro il consiglio, il quale ad Absalom hauea dato, soggiungendo, che poiche non s'era lasciato ciò persuadere, egli certamente era per douere in breue perire. Conciosiacosa, che David era per douere al fermo in quella guerra restar superiore; e che e' doueua il regno perduto racquistare. Egli è adunque molto meglio (disse) di uolere con animo grande, si come ad un huomo libero e nobile si conuiene, di questa uita uscire; che di darsi nelle mani di David ad essere straziato & à pezzi tagliato, per hauere il figliuolo contra lui fauorito, & aiutato. Poi che egli hebbe detto questo in parte secretissima di casa sua ritiratosi, s'appiccò per se stesso per la gola. Così adunque essendosi Achitofele di suo proprio uolere per se stesso in tal guisa della uita priuato, i parenti suoi, dal capestro staccatolo, diedero à quel corpo sepoltura con quella pompa che si conueniuà. Ora David passato il Giordano come s'è già detto, si condusse à Castra città bellissima, e fortissima di quel paese. E fu quiui con grandissima beniuolenza da' gentilhuomini e da' nobili tutti di quella regione riceuuto; che parte si mossero per uederlo così fuggire, parte per la ruerenza della sua pristina grandezza. Furon questi Berzelco Galadita; Sifar, che hauea di Ammannitide il gouerno; e Machiro nella provincia Galaditide il principale. Prouidero costoro al Re & à i suoi largamente di tutte quelle cose, che al uiuere loro faceano di mestiero, si che à lui non mancauano nè letti distesi, nè pane, nè uino; anzi che sempre haueano gran copia di carni, e e tutto quello in somma, che facea loro di bisogno ò per loro uso di mangiare, ò per ricreare col riposo la stracchezza loro. Absalom fra questo tempo ha uendo messo insieme di gente hebrea contra'l padre un grosso esercito, e passato il fiume Giordano, si fermò poco da Castro terra di Galaditide lontano,

Figliuoli de'  
Pontefici da-  
no auiso à  
David ditut-  
ti gli anda-  
menti di ab-  
salom.

Achitofele  
s'appicca da  
se stesso.

hauendo in luogo di Ioabo fatto generale dell'essercito Amasa suo parente: il quale era per padre nato di Iotarsa, e di Abigea per madre, e questa e Saruia madre di Ioabo erano di Dauid sorelle. Il Re d'altra parte fatto rassegna di quelle genti che egli seco si trouaua, e raccolto un numero di forse quattromila soldati, si deliberò di non uolere stare aspettando, che fosse il primo Absalom, che lui assaltasse: ma creati i colonnelli, e fatto delle sue genti tre parti, ne diede una al suo capitano generale Ioabo, e l'altra ad Abiseo di lui fratello; e la terza diede ad Etneo amico suo e familiare, ma nato in Gitta. e uolendo ritrouarsi nell'essercito anch'egli, gli fu ciò da gli amici uietato; e in uero che questo fu prudentissimamente da loro fatto: Conciosiacoisa, che se e' fosse auuenuto, che essi essendoni lui restassero uinti, non restaua più loro speranza ueruna: doue se pure in una parte dell'essercito rimaneano superati, se gl'altri si fossero la doue fosse egli ritirati, non sarebbe a lui mancato facultà di rimettere insieme le forze: oltre à che anche il nimico harebbe hauuto sospetto che col Re ui fosse un' altro essercito. Piacque tal consiglio, e perciò lasciatosi persuadere, si restò a Castro. Ora mentre che e' faceua uscire fuori gli amici per ire à combattere gli pregaua e scongiuraua, che hauendo in memoria tutti que' beneficij, che haueano da lui riceuuti uolessero strenuamente e con fedeltà portarsi: e che se essi restassero superiori, hauessero al figliuolo risguardo, acciò se l'hauessero morto; egli non l'hauesse poi preso contra se medesimo qualche mala resolutione: e hauendo in tal guisa pregato, che ottenessero la uittoria, mandò l'essercito fuori. Ora hauendo Ioabo messo le sue genti a fronte al nimico in battaglia in un gran piano che hauea una selua alle spalle cauò fuori anche Absalom d'altra parte i suoi; e uenuti alle mani, e fieramente combattendo, si uedeano così dall'una come dall'altra parte far molte cose honorate nel menar delle mani, mentre che una parte acciò che Dauid il regno racquistasse con animo grande alcun pericolo per grande che fosse, non ricusauano; e gl'altri all'incontro mostrandosi pronti di fare ogni cosa possibile, e ogni cosa sopportare; acciò che Absalom non fosse d'esso priuato, e che e' non fosse dal padre punito di quello ardire che egli hauea preso. E perche questi erano per numero di gran lunga superiori giudicauano, che uituperosa cosa fosse loro il lasciarsi da le genti di Ioabo, che erano di tanto minor numero di loro superare. E quelli del Re all'incontro per potere tante migliaia mettere in rotta, facendo ogni possibile sforzo, alla fine si come si conueniua à soldati ueterani essertissimi, strinsero i nimici di sorte, che fecero loro uoltar le spalle: e mentre e' s'erano in tal guisa messi in fuga, per selue e luoghi dirupati seguitandogli, parte ne faceuano prigioni, e parte n'ammazzauano, di maniera che molti più erano quelli che fuggendo moriuano, che quelli che moriuano combattendo. Che chiara cosa è, che in quel giorno ne morirono intorno

Essercito di Dauid morto in fuga quello di Absalom.

à uen-

à uentimila. Tutti i Soldati della parte di Dauid correuano contra Absalom, che era e per la sua bellezza, e per la statura del corpo suo molto conosciuto. Et egli dubitando d'esser preso, montato sopra una mula reale, à tutto corso si mise à fuggire. E perche nel corso la treccia sua suentolaua, ad un ramo, che in fuori sporgeua d'albero saluatico disauedutamente s'apprese, si che ui restò appicato: percioche la bestia impetuosamente correa, non altrimenti, che se sopra se l'hauesse portato. Ma egli era rimasto al ramo appeso in alto, si che non poteua da nimici fuggire. Auuedutosi di tal cosa uno de' soldati di Dauid, lo disse à Ioabo; e dicendogli esso che uolea donargli cinquanta sicli se e' uoleua ammazzarlo, gli rispose. Ne se me ne fossero dati duemila, farei mai questo contra un figliuolo del mio Signore, e massimamente hauendoci egli (che ognun di noi l'ha molto bene udito) pregato che non si faccia dispiacere al figliuolo. Ma egli tosto gli comandò che gli mostrasse doue l'hauea ueduto appeso, e subito cacciatalgli l'arme nel core, gli tolse la uita. E gli scudicri di Ioabo messi ad esso intorno, dall'albero lo distaccarono; e gettandolo in una profonda e oscura buca, che quui era, così fassi che ui gettaron sopra lo ricopersero di sorte che ui restò d'un sepolcro la forma. Hauendo poscia Ioabo fatto sonare à raccolta, ritenne i suoi dall'andare più i nimici perseguitando, perche giudicò che fosse bene di douersi dallo spargere più sangue ciuile ritenere. Hauea Absalom fatto in honore di se

stesso dirizzare nella ualle del Re una colonna di marmo, per due stadij da Gierosolima lontana, e uolle che ella fosse chiamata Ma-

no di Absalom, dicendo, che se bene auuenisse, che i figliuoli di lui perissero, sarebbe nondimeno in questa il suo nome restato. Hebbe tre figliuoli

maschi, e una femina, che fu Tamara, si come s'è già detto più

à dietro: e questa al nipote di Dauid, Robo-

amo marita-

ta par-

torì Abia, che fu

d'esso successo-

re, come si

dirà

poscia al suo

luo-

go.

Absalom fuggendo restò appeso ad un albero.

Absalom uiciso da Ioabo.

Absalom, e suoi discendenti.

COME

COME DAVID RIMESSO NEL  
regno, uisse poi felicemente. Capi-  
tolo. X.



**OP**PO che fu morto Absalom tutto il suo popolo se ne tornò a casa. Ora Achima figliuolo di Sadoco pontefice, presentatosi à Ioabo lo pregò, che e' si cōtentasse che egli andasse da David p' douergli dare la buona nuoua di tutte queste cose, e come per diuino fauore e prouidēza egli hauea la uittoria ottenuta. Ma l'Imperator glielo negò, dicendo, come non era conueniente, che un

uomo solito per adietro di portar sempre buone nuoue, andasse hora à uoler fare al Re la morte di suo figliuolo sapere. Anzi che chiamato à se Cusi gli ordinò, che douesse andare al Re, e tutto quello, che egli hauea ueduto raccontargli. Tornato poi Achima di nuouo à pregarlo d'esser e egli mandato à dare della uittoria solamente la nuoua, senza dir nulla della morte di Absalom, si contentò, allhora che egli ciò facesse. Onde egli subito messosi per una strada breue, la quale egli solo sapea, uì fu prima di Cusi. Mentre che il Re si staua nella porta sedendo, e qualche nuoua della battaglia aspettando, un di coloro, che stauano à fare la scoperta, ueduto Achima, che ne ueniua correndo, ne potendolo ancora ben conoscere, disse al Re come e' uedeua uno, il quale ad esso ueniua. Allhora il Re pronosticandosi, che questa era buona nuoua; gli disse così lui poco dipoi come, questi era da un' altro seguitato. E rispondendo il Re, che anchor quella sarebbe stata buona nuoua; la Sentinella, Achima che s'era già fatto uicino conoscendo, disse come quelli, che uenia dauanti correndo era di Sadoco pontefice il figliuolo. Disse allhora David. Certa cosa è che questi porta dalla battaglia buona e desiderata nuoua. A' pena quasi hauea à queste parole posto fine, che Achima hauendo il Re adorato, lo salutò; e domandato del successo della battaglia, gli diede della lieta uittoria la nuoua. Domandato poi quello, che fosse stato del figliuolo? disse come essendosi i nimici messi in fuga, egli s'era confuriz partito, che egli hauea nondimeno udito le grida de' soldati, che correuano ad Absalom dietro: ma che poi non sapea niente di certo, perche per ordine di Ioabo gl'era conuenuto subitamente partire, per portargli della uittoria la nuoua. Et eccoti arriuar Cusi il quale fatta al Re riuerenzia, gli diede della uittoria la nuoua. E domandato anch'egli da David del figliuolo: possa (disse) auuenire à tutti i nimici uostri quello, che è

ad

ad Absalom aduenuto. Furon queste parole cagione, che nè il Re, nè i soldati prendessero di questa uittoria alcun piacere. Che egli salito in una parte altissima della città, si mise à piangere il figliuolo, percotendosi il petto, e i capelli stracciandosi, e in tutti i modi affliggendosi, e gridando: o figliuol mio uolesse Dio che mi fosse concesso, che io insieme con te fosse restato morto. Percioche per essere egli naturalmente amantissimo de' suoi, uoleua meglio poi à questo suo figliuolo, che à tutti gli altri. Uditosi nell'esercito, e da Ioabo come David di tal maniera la morte del figliuolo piangeua, si uergognarono di entrare col trionfo nella città, anzi che uì uennero col capo basso, e tutti lacrimando non altrimenti, che se hauesero la rotta riceuuto. Ora seguitando il Re di starsi cō la testa coperta del figliuolo la morte piangendo, Ioabo entrato da lui per uolerlo consolare. Che fate uoi disse o Signore? Non lo sapete uoi, che à far così, uì recate addosso calunnia, poi che si pare, che uoi habbate in odio gl'amici uostri, che per saluar uoi, à tutti i pericoli, si son messi; anzi uoi stesso, e tutta la famiglia uostre? e che d'altra parte uogliate bene à coloro i quali sono à uoi nimicissimi; e non restate di piangere coloro i quali con giustissima pena sono stati morti? Che se Absalom hauesse uinto, e il suo regno stabilito, non uì rimanera di noi tutti cosa ucruna; anzi che da uoi, e da uostri figliuoli cominciando, uì harebbe tutti miserabilmente fatti morire: e i nimici uostri non ci harebbon altrimenti piato; ma ne harebbon più tosto preso nō poca allegrezza e harebbon castigati coloro, che hauesero della sorte nostra hauuto compassione. E uoi hora non hauete uergogna di far questo per uno; che u'era nimicissimo, il quale essendouì figliuolo, fu così crudele e tam'empio contra uoi? Toglieteui dunque dal pianger tanto contra'l douere; e comparite alla presenza de' soldati uostri, e loro ringratiate, che col ualor loro u'habbiano una così fatta uittoria guadagnata: che altrimenti se uorrete seguitare di fare nel modo, che hauete cominciato, io hoggi darò ad un' altro il regno, e l'esercito, e farò che allhora e più grauemente, e con più ragione di piangere uì conuenga. Tolsse uia Ioabo dal Re con queste parole la mestitia, e se che egli si uoltò ad haue de' negotij pensiero. Conciosiacoza, che preso un' altr'habito per essere all'esercito più grato, si mise dauanti alla porta à sedere; onde uditosi ciò, tutto il popolo concorse a fargli riuerenzia, e à salutarlo. Mentre che quì le cose passauano di questa maniera, quelli dell'esercito di Absalom, che erano nella passata rotta campati, tornati alle case loro, spediron subito à città per città à fare del successo la nuoua; con ridurre à tutti à memoria i tanti beneficij, che haueano da David riceuuti; e come doppo molte guerre, e molto grandi, erano stati da lui in libertà rimessi: e quanto iniquamente poi, hauendo lui cacciato, hauesero il regno ad un' altro concesso. La onde si conueniua loro, essendo morto quelli, che da loro era stato eletto, di mandar pregando David,

che

Achima, e Cusi portarono à David la nuoua della uittoria.

David piange la morte di Absalom.

Ioabo riprese David del piangere Absalom.

che posta da parte l'ira uolesse tornare il popolo nella sua gratia, e che ripigliando il regno, uolesse del gouerno della republica prender la cura. Si presentauano a David spessi mandati per questa cagione: onde egli mando subito a fare intendere a Sadoco, & ad Abiataro pontefici, che douessero parlare a i principali della tribù di Giuda, e mostrar loro, che non staua bene, e che gl'era poco honore, che le genti de l'altre tribù rimettesero auanti a loro David nel regno; e massimamente essendo egli della medesima tribù, e lor parente. E nel l'istesso modo ordinò loro, che douessero parlare ad Amasa Imperatore, e dirgli come potesse stare, che essendo nato di sua sorella e perciò suo nipote, non persuadesse allo essercito, che rendesse a David il regno nelle mani? E che e doueua non solamente hauere speranza, che gli douesse essere perdonato, la qual cosa già haueua ottenuta; ma di douere uindicio ottenere d'esser fatto di tutto l'essercito general capitano, il qual grado gl'era stato già da Absalom conceduto. Et anche i Pontefici allhora parlarono a i principali di essa tribù, e mostrando ad Amasa del Re l'offerte, fecero si, che dalla parte del Re lo tirarono. E primeramente gli huomini della tribù di David per le sue persuasioni, subito per loro ambasciatori al regno lo richiamarono. Mossi dall'essempio di costoro, & insieme dall'auttorità di Amasa gl'altri Israeliti ancora, fecero il medesimo: così adunque questi ambasciatori a Gerofolima a riceuerlo concorreuano. Ma l'ufficio della tribù di Giuda intorno a questa cosa usato fu ueramente singulare, perche questi andarono per fino al fiume Giordano ad incontrarlo. Come parse anche Semea figliuolo di Gera nel medesimo luogo, seguito da mill'huomini della tribù Beniamitica. Il medesimo se Siba stato già schiavo e poi in libertà rimesso da Saulo, accompagnato da quindici figliuoli, e uenti schiavi. Questi insieme con la tribù di Giuda, accioche il Re potesse co' suoi senza difficoltà di la da quel fiume passare, fecero da l'una all'altra riuua un ponte. Oratosto che egli si fu al fiume Giordano condotto, quelli della tribù di Giuda gli andarono a far riueranza: e Semme fattosi auanti su'l ponte, & a i piedi del Re inginocchiatosi, lo pregò che di quanto hauea contra lui commesso, uolesse darli perdono, e che non gli uolesse più male; e che hora, che era tornato nel regno, & hauea potere di farlo, non uolesse, che egli fosse il primo contra cui esso procedesse: e che e uolesse considerare anchor questo che egli uenuto a penitenza delle cose da lui fatte era stato il primo, che egli tornaua, se gl'era da uanti presentato. E mentre che egli staua in tal guisa supplicando, e misericordia domandando, Abiseo di Ioabo fratello; Tutti pensi ( disse ) che questi ti debba bastare, a scampare da quel gastigo, del quale sei degno, per hauere detto tanto male del Re per uoler di Dio eletto? Il Re allhora a costui uoltandosi. Fermatevi ( disse ) o figliuoli di Saruia, e non uogliate hora noui tumulti e noue seditioni far nascere. Io uoglio che uoi habbiate questa opinione e que-

sto

sto parere, che questo sia quel giorno nel quale io entro nel regno; per la qual cosa io giuro di uolere a tutti ogni pena perdonare, nella quale sono incorsi per hauere in qual si uoglia modo la regia maestà mia offeso; & che io non so per douere contra huomo ueruno procedere per così fatta cagione. Tu ancora diuque o Semea sta di buona uoglia e non hauere alcun dubbio di gastigo ueruno. Egli allhora adorato il Re si mise ad andargli dauanti. Se gli fe poscia incontro Menfibosto di Saulo nipote, tutto inbrattato, e co' capelli lunghi, e rubuffati; perche egli doppo che il Re s'era fuggito, non si hauea mai fatto i capelli tagliare, nè meno hauea mai la ueste netta; perche non meno della calamità del Re, che se fosse stata propria sua si risentua; & era stato dall'agente suo falsamente al Re accusato. Questi doppo che hebbe fatto al Re riueranza, e salutato, da esso domandato per qual cagione egli non s'era quindi insieme con esso partito per essergli nella fuga compagno? rispose, come tutto era da Siba proceduto: che hauendogli esso commesso, che gli apprestasse quanto per fuggir si gl'era necessario, hauea le sue parole, non altrimenti, che se fossero state di qualche uil seruitore sprezzate. E certissimamente s'io fossi stato libero de' piedi e che mene fosse per partirmi potuto seruire, non harei mai sopportato d'essere stato da uoi lasciato. Oltre a che non contento o Signore d'hauere offeso l'affettion mia uerso uoi, mi ha di più appresso a uoi malignamente e falsamente imputato. Ma io son certissimo, che la prudenza uostra non uorrà a così fatte calunnie e false imputationi prestar fede, essendo uoi huomo giusto, & di Dio, e della uerità, la quale è tanto da uoi seguita, amatore. Che essendomi uoi a maggiori e più graui pericoli al tempo dell' Auolo mio ritrouato, potreste molto bene farne contra tutta la famiglia nostra uendetta; doue per bontà uostra solo, e per la modestia uostra, u' sete di tutte le riceuute ingiurie scordato; allhora che otteneste, mentre l'offese erano ancora fresche il suppremo grado, e l'auttorità intera di poterne dare il gastigo. Et oltre a ciò hauendomi nel numero de gli amici eletto, e fattomi continuamente con esso uoi alla tauola uostramangiare, uolesti, che io appresso a uoi non fosse in minor grado d'alcun altro de' più stretti amici e parenti uostri. Poi che il Re hebbe queste parole udite, non solo non uolle contra Menfibosto ad alcun gastigo uenire, nè meno cercare ancora, se Siba fosse stato calunniatore: ma dicendogli come egli hauea di tutti i suoi beni a Siba fatto dono, gli promise nondimeno di perdonargli, e di douergliene la metà restituire. Et allhora Menfibosto rispose; habbigli pur tutti Siba, a me basta assai, che uoi siate stato nel uostro regno restituito. Il Re poscia pregò Berzelleo Galadita huomo grande e di bontà dotato, e da cui per sua benignità nel tempo di quella guerra era stato molto fauorito & aiutato, mentre che uerso'l fiume Giordano lo conducea, che egli uolesse con esso lui a Gerofolima andare; e gli promise di douerlo quiu non altrimenti, che padre

tene-

David rimette  
te Pingui-  
ie a quei  
che l'hauea  
no offeso.

Abfalom, e  
sue bellezze

tenere, & che non gli sarebbe mancato alcuna cosa, per la quale hauesse potuto l'età sua per fino alla fine sostentare e mantenere. Ma quelli si scusò ne uolle andare, più conto tenendo della priuata uita, che della reale, & dell'essere dal Re tenuto à uiuere con esso lui; e disse come trouandosi già in età d'anni ottanta, non poteua più i piaceri del real palazzo godere, poiche gli conueniua di stare pensando all'ultimo atto, che douea fare & al fine della uita, & alla sepultura. Quindi pregò il Re, che si contentasse, che egli con sua buona gratia potesse starsene il rimanente di sua uita à casa sua, si come egli era usato; perche egli, rispetto all'età, nella quale e' si trouaua, nò cauaua più nè dal bere, nè dal mangiare alcun piacere o gusto; & hauea l'orecchie al suono de' pifferi & de' altri strumenti, de' quali i cortigiani del Re soglion dilettarsi, serrate. Onde mentre che egli ciò con tanta istanza chiedea, gli disse il Re, à te do io licenza, ma uoglio bene, che ti contenti, che questi (dicendo di Achimano suo figliuolo) se ne uenga meco; percioche io gli farò parte di tutti que' beni, che io t'ho.

*Herzelleo la cui* Et allhora Herzelleo lasciategli il figliuolo, fatta al Re riuere-  
*cia il figliuo*  
*lo Achima-*  
*no à Dauid.* za, & pregandogli ogni felicità & ogni contento, se ne tornò uerso casa. Ar-  
riuò intanto Dauid à Galgala, & hauea già la metà de' popoli à se d'intorno,  
& tra gl'altri la tribù di Giuda. Si presentarono quindi auanti à lui i principali  
di quella regione, da grandissimo numero di persone seguitati; e questi si dolue-  
no della tribù di Giuda perche fossero senza saputa de' altri andati ad incontra-  
re il Re, doue tutti insieme doueano andare ad incontrarlo. Ma i principali del-  
la tribù di Giuda gli pregauano, che douessero con animo buono, & in pace sop-  
rare d'essere in ciò stati preuenuti. Percioche essi haueuan ciò fatto per la pa-  
remela loro con la quale egli era loro congiunto, onde erano tenuti à douerli fa-  
re maggior dimostrazione di affettione. Conciosiacoisa, che non era stato loro do-  
nato per hauer fatto questo cosa ueruna, si che haueessero con ragione douuto ha-  
uer male, d'essere essi stati più tardi ad arriuare. Ma i principali dell'altre tri-  
*Discordia*  
*nata tra le*  
*Tribu.* bù, nò uolsero qsto dire altrimenti sopportare; anzi noi ci marauigliamo nò poco  
(risposero) o fratelli, che uogliate attribuirui, che il Re nostro sia à uoi soli parè-  
te, & propriamete uostro, come se e' nò fosse da riputare parète di tutti noi altri, hauè-  
do uoluto Dio, che egli sia di tutti noi egualmete, & ad un medesimo modo capo  
& signore. Hauendoni dunque il nostro popolo tutto undici parti, e uoi una sola  
non più; & auanzandoni perciò di tanto, hauete fatto contra'l douere ad esse-  
re al Re prima de'gl'altri comparsti. Si leuò sù in questa contesa di questi prin-  
cipali un certo huomo cattiuo, e seditioso, detto Sabeo figliuolo di Bocoria del-  
la tribù Beniamita, il quale alzando nel mezzo della moltitudine la uoce, co-  
si disse. Noi non habbiamo parte appresso à Dauid; nè meno heredità appresso  
al figliuolo di Iesseo. E comandando nell'istesso tempo al Sonatore della cornet-  
ta che sonasse à battaglia, tutti abbandonando Dauid si misero à seguir costui,

restando solamente gl'huomini della tribù di Giuda à Dauid d'intorno; e da  
questi allhora fu al palazzo reale in Gerusalemma condotto. E quindi mandando  
in un'altra habitatione le concubine, con le quali Absalom haueua usato, or-  
dinò che le cose fossero loro benignamente amministrate; ma egli non uolle più  
di loro nè tempi; che uennero seruirsi. Diede poscia ad Amasa del generalato  
dell'essercito il carico, hauendo à costui concesso quel grado che hauea pri-  
ma Ioabo. E gli diede commissione, che messo insieme quel maggior nume-  
ro, che potesse della tribù di Giuda, douesse fra tre giorni da lui tornare, ac-  
cioche consegnandogli l'essercito lo potesse contra'l figliuolo di Bocoria man-  
dare. Et essendo egli andato à mettere insieme i soldati, & in tal negotio trop-  
po occupandosi, onde non fu molto soleccito à tornare, il terzo giorno disse à Ioa-  
bo, come non era bene, che à Sabeo si desse tempo, che non auuenisse per auen-  
tura, che di forze accrescendo, egli maggior danno gli apportasse, e desse lo-  
ro più da fare, che non hauea fatto poco prima Absalom. E non è adunque  
da metter più tempo (disse) anzi, che te n'andrai tu & Abiseo tuo fratello,  
con quelle genti che son hor qui alla mano, e con la mia compagnia de' seicento  
douerai il nimico seguire: & in qual si uoglia lato, che e' sarà da te sopra-  
giunto, uedrai in ogni modo di uenir seco à giornata; & auuertisci molto be-  
ne che occupando egli delle città fortificate, non ci dia di molte battaglie, e di  
molte fatiche materia e cagione. Vhiditosto e senza metter punto di tempo in  
mezzo Ioabo; che preso seco il fratello e quelle compagnie, con tutti gl'altri sol-  
dati, i quali allhora in Gerusalemma si trouauano, spinsè tosto l'essercito contra Sa-  
beo. Et arriuato à Gabaone, che è una cōtrada, quarata stadij da Gerusalemma lon-  
tano, se gli se incontro Amasa, che seco un grosso essercito conducea. Quindi Ioabo  
hauendo la corazza indosso, & la spada à lato, mossosi uerso Amasa per abbrac-  
ciarlo, si lasciò cō arte cader la spada del fodro; e subito di terra raccoltala, e pre-  
sa cō una delle mani la barba di Amasa quasi come per uolerlo baciare, gli pas-  
sò d'un colpo all'improviso il uentre con la spada, & in tal guisa gli tolse la ui-  
*Amasa ucci*  
*fo da Ioabo* ta. Veramente, che questo fu un'atto molt'empio: poi che per emulatione  
del fauore, e della gratia del Re, e per sospetto, del grado del generalato am-  
mazzo un giouane da bene, e parente, e che ciò non meritaua, e senza ca-  
gione; Come anche poco prima hauea priuato della uita Abenero per la me-  
desima cagione. Bene è uero, che dell'hauer già fatto quello effetto si pareua  
che e' fosse più degno di scusa, per honestà cōperta, e colore d'hauerlo fatto per  
uendicare di suo fratello la morte: doue nella morte di Amasa non hauea ca-  
gione alcuna simile, onde si hauesse potuto ricoprire. Dopò che egli hebbe in  
tal guisa morto l'Imperatore, seguuiua di marciare auanti per douer Sabeo uin-  
cere e soggiogare, hauendo lasciato un'huomo appresso al corpo del morto. Et  
à costui ordinò, che douesse in presenza dell'essercito dire con alta uoce, come

Amasa essendo stato ragionevolmente morto hauea, quella pena, che e meritaua riceuuta: e che quelli che la parte del Re fauoriuano doueano Ioabo, & Abiseo suo fratello di esso capitani seguire. Ora stando quel corpo in tal guisa in terra disteso; & intorno ad esso tutta la moltitudine concorrendo, e quini ad esso d'intorno (come suole auuenire) fermandosi, quelli che alla guardia era stato deputato, tiratolo in un certo luogo dalla strada lontano, quini lo fermò, e con una ueste lo ricoprì; onde tutti di poi si misero Ioabo a seguirlo. Egli hauendo Sabeo per tutto'l paese d'Israele perseguitato, seppe da un certo come egli si trouaua in una città forte detta Abelmachea; & hauendola assediata e fattigli d'intorno i bastioni, comandò a i soldati, che canassero in più luoghi le mura, e che le gettassero per terra; percioche egli era entrato in gran collera, perche gli haueuano le porte serrate. In questo tempo una certa donna honesta molto, e di gran prudenza dotata, uedendo la patria ridotta ad estremo pericolo, uenuta su le mura se da' soldati dire a Ioabo, come gli uolea parlare. Et essendosi egli fatto auanti, Dio (disse) crea i Re e gl'Imperatori, accioche i nimici de' gli Hebrei distruggendotengano gl'Israeliti in pace: e tu hora senz'haueere alcun'ingiuria riceuuto cerchi d'espugnare una delle principal città del popolo d'Israele. Egli allhora le parole di costei in abominatione hauendo, e pregando, che gli fosse miglior animo conceduto; disse come e' non habrebbe uoluto, che della plebe ne perisse pur'uno; tanto era egli lontano da uolere una città tanto egregia ruinare; e che se gli fosse dato nelle mani Sabeo figliuolo di Boccoria, ribello del Re, a ciò si potesse punire, egli dall'assedio leuandosi, era per fare, che l'essercito quindi partisse. La donna udito questo, pregò Ioabo, che hauesse pazienza un poco, con promettergli, che gli farebbe tosto fuor delle mura la testa del nimico gettata: e subito poi andata sene a i suoi cittadini; Volete uoi disse come mali huomini capitar male insieme con le nostre mogli e co' nostri figliuoli, per cagion d'un cattino huomo, il quale uoi non conoscete? e che essa in cambio di Dauid, il quale ha tanti beneficij a uoi fatti tenga questo regno? e che questa sola città faccia ad uno essercito sì potente resistenza? Eglino allhora da queste ragioni persuasi, tagliata a Sabeo la testa, a i soldati di Ioabo la gettarono. Il Capitano ciò ueduto, fatto sonar tosto a raccolta, da quello assedio si tolse, & a Gerosolima tornato fu di nuouo eletto dell'essercito capitano. Fu medesimamente dato dal Re il gouerno a Banaia di tutti i soldati della guardia, e del colonello de' seicento. Et Adoramo fu fatto tesoriere a riceuere i tributi. Sabate, & Achilao furon deputati capi de' scrittori de' comentarij. Susa fu eletto capo de' cancellieri; e Sadoco & Abiataro restaron Pontefici. Trouandosi di poi quella regione da graue fame trauagliata, il Re a Dio suplicheuolmente ricorrendo, che mouendosi a compassione di quel popolo uoleffe di tanto male la cagione, & il rimedio mostrargli.

Gli

Ioabo s'ac-  
campa sot-  
to Abelmachea.

Sabeo mor-  
to da gli A-  
belmachei.

Gli fu per lo mezzo de' Profeti dato risposta, come Dio uoleua che a i Gabaoniti si douesse con la uendetta sodisfare, i quali erano stati già da Saulo ingannati, e morti contra ogni douere, & ogni ragione; il quale hauea contra loro uiolato quel giuramento, ch'era stato già loro da Giesu Imperatore, e dal Senato fatto. Se egli sarà adunque che il Re si contenti che i Gabaoniti possano de' gl'occisi cittadini, fare quelle uendette che far uorrano, egli ne seguirà, che Dio placandosi, cauerà il popolo della calamità nella quale hora si truouaua. Tosto che per lo dire de' Profeti si fu questa cosa saputa, fatti chiamare i Gabaoniti, domandò loro, quello che da lui essi uoleuano? & dicendo essi come uoleuano sette huomini della stirpe di Saulo nelle mai, per tor loro la uita; il Re fattigli trouare gli se loro consegnare; non uolle nondimeno, che hauessero Menfibosto di Ionata figliuolo. I Gabaoniti hauuti costoro, procedettero loro contra in quel modo, che più gli piacque. E subito poi mandando Dio la pioggia, la terra lasciando l'inculto & borrido suo manto tornò fertile nel modo, che soleua esser di prima; & il popolo hauea, come già solea, copia di tutte le cose. Non passò molto, che hauendo il Re a i Palestini mosso guerra, & essendo con essi uenuto a giornata, mentre troppo ingordamente andaua i uinti perseguitando scorse solo buono spatio a tutti gl'altri inanzi. E fu mentre che egli era già stanco ueduto da Acnone figliuolo di Arafso uno della schiatta de' Giganti, che haueua indosso un giacco di maglia e portaua una lancia di Sicli trecento di peso, & hauea cinta la spada: questi nel fuggire adietro uoltandosi harebbe lo stanco Re senza dubbio ueruno occiso, se Abiseo di Ioabo fratello, quini a sorte sopra giunto, non l'hauesse diffeso, mentre era stato già per terra gettato, e non hauesse al nimico tolto la uita. Restò l'essercito per così fatto pericolo del Re molto alterato, e fu da tutti que' capitani con giuramento fatto promettere, che non sarebbe altre uolte per inanzi mai nelle battaglie interuenuto; accioche non fosse occorso, che per lo suo ualore & ardire gli fosse qualche caso di quelli, che a gli huomini auuenir sogliono, accaduto, che poi il popolo di quella felicità che solcua dal suo gouerno riceuere, o che (lungamente uiuendo) era per douere prouare; non restasse priuato. Et essendosi doppo questa battaglia i Palestini a Gazza città radunati, tosto che il Re l'ebbe saputo, ordinò, che l'essercito andasse loro contra. S'acquistò honorata lode in questa impresa, per le segnalate fattioni che se Sobache Chetteo uno de' ualoro si soldati di Dauid. Percioche ammazzò molti, che si uantauano d'essere della razza de' giganti; e che per essere gagliardissimi e di marauigliose forze erano insolenti; onde egli fu della uittoria, che gli Hebrei allhora de' nimici riportarono, potissima e principal cagione. Ricominciando in tanto i Palestini la guerra, & hauendo contra loro il Re un nuouo essercito mandato, si portò in es-

Fame ebbe  
cessate in  
Gerosolima.

Dauid in-  
che perico-  
lo si troua-  
se.

Xij sa.

Palestini u  
da Dauid.

sa benissimo Hefano di lui parente. Conciosia, che uenuto à duello con uno che tra i Palestini era brauisimo, hauendolo morto, fu cagione, che gl'altri si misero à fuggire; onde grã numero de' nimici furono in questa battaglia ammazzati. Nè ui corse poscia molto, che di nuouo si misero in campagna e fermarono il campo uicino ad un certo castello, che non era molto da' confini de' gli Hebrei lontano. Si trouaua in questo essercito un' huomo di statura di sei cubiti, il quale hauea sei diti nelle mani e ne' piedi. Si oppose da solo à solo à costui Ionata figliuolo di Sama dalla parte delle genti del Re, & hauendo l'auerfario suo per terra disteso su grandissima cagione che ottenesse la uittoria, egli ne fu per huomo ualorosissimo commendato. Percioche anchor questi essendo Palestino per natione, si gloriaua d'essere anch' egli da' giganti disceso. In questa l'ultima battaglia, che si facesse con questa natione; percioche non habberò poi mai più ardire di fare contra gl'Israeliti alcun mouimento. Ora Dauid hauendo già posto alle guerre & à i pericoli fine, e menando la uita sua in sermissima pace, compose in honor di Dio in uaria maniera di uersi odi & himni, parte in uersi trimetri, e parte in pentametri; & hauendo strumenti musici proueduti, insegnò à i Leuiti à cantare d'essi al suono di Dio le lodi tanto ne' giorni del Sabato, quanto ne' gli altri giorni festiui. E le sorti de' gli strumenti furono queste la Cinnira, la quale ha dieci corde, e suonasi col plectro: e'l Nablo, che ha dodici corde, e sonasi con le dita. V'erano poi con questi Cembali di rame grandi e molto larghi: e tanto basti hauer detto della qualità di così fatti strumenti; accioche non sia al tutto incognita. Hauea il Re dattorno huomini in uero ualorosissimi, ma trent'otto particolarmente i quali erano per honorate fattioni da' loro fatte sopra gl'altri tutti molto segnalati; della uirtù e del ualore di cinque soli de' quali intendo ragionare, da' quali poi si potrà facilmente de' gli altri fare congettura: che questi per dire il uero eran tali che sarebbero stati atti à soggiogare le pronincie, & à sottomettere qual si uoglia natione. Era il primo Issemo figliuolo di Achenito, il quale più d'una uolta sopra le schiere de' nimici correndo, non si restò mai dall'occisione, fino à tanto che il numero di coloro, che egli ammazzò, non era à nouecento arriuato. Era dopò costui il figliuolo di Dodia Eleazaro, il quale si trouò col Re in Arazamo: Questi in una battaglia (trouandosi gli Israeliti per la moltitudine grande de' nimici spauetati, et in fuga uolti) solo non si tolfed dal suo luogo mai: e cōtra i nimici menando le mani moltine occise, di maniera, che la sua spada p' lo molto sangue alla man destra s'era appicata: ode gl'Israeliti ueduto qsto: à cōbatter tornado, & addosso à i nimici che già cedeano spingèdo, una celebrata uittoria ne tiportarono, mentre, che Eleazaro gli ueniap terra gettado, e gl'altri i distesi e morti spogliando. Era il terzo. Ili figliuolo di Seba; & anchor questi nella guerra cō Palestini, essendosi la nimica battaglia all'incontro in un luogo detto Mascella, fermata, e

Ionata esua  
fortezza.

Strumenti  
con cui si cā  
tauano. le  
odi, & him  
ni di Dauid

Prodezze, e  
fortezza di  
Issemo, & E  
leazaro sol  
dati di Da  
uid.

gli

gli Hebrei d'altra parte impauriti à cedere cominciando, egli solo in uoce di tutta la battaglia à i nimici s'oppose; & hauendone molti ammazzati, nè potendo gl'altri alla sua brauura resistere, & per ciò à fuggire uoltandosi, egli attese à seguirargli. Queste furono adunque le fattioni di questi tre nelle battaglie. Et in quel tēpo che stadosi il Re in Gierosolima, l'essercito de' Palestini per fino alla città si condusse, e mentre che egli salì su la rocca per andare à domandare à Dio sopra quella guerra consiglio, si fermò col campo in quella ualle, la quale per ispatio di uenti stadij per fino à Betelema si stende, dicendo à gli amici. O che buon'acqua che noi habbiamo nella patria mia; e massimamente nella cisterna alla porta uicina? O se fosse alcuno, che me ne portasse un poca per bere; certissimamente, che io harei più cara quella, che se mi si desse tanto argento. Questi tre allhora queste cose udite, si misero subito à correre auanti, & per mezzo del campo de' nimici per fino à Betelema passando, presa dell'acqua, per la medesima strada con essa al Re se ne tornarono, restando attoniti di tanto ardire i Palestini, e non sendo ardi del poco numero loro poco conto tenere. Non uolle altrimenti il Re bere di tale acqua, dicendo, che col pericolo del sangue s'era comprata, e che per ciò à lui non si conueniua; ma n'è giusto bene in honor di Dio, & à sua riuerenzia, rendendogli gratie dell'hauere quegli huomini saluati. Era dopò costoro Abiseo fratello di Ioabo, che ammazzò seicento de' nimici in un sol giorno. Il quinto era Banaia della progenie de' sacerdoti. Questi prouocato da due fratelli, che rispetto al uolor loro erano tra i Moabiti molto honorati, tolse all'uno & all'altro la uita. Et un'altra uolta combattendo con uno egittio di marauigliosa statura, e senz'arme con uno armato: hauendogli per forza tolta l'hasta di mano, con essa passandolo, l'uccise: e fu questa uittoria tanto più honorata per questo che hauendogli mentre, che era anchor uiuo leuate l'armi, la prima cosa lo spogliò, e poscia con l'armi sue proprie l'ammazzò. Vi ha' oltre acciò un'altra cosa grande da lui fatta, che quanto al mostrare l'animo suo grande si può ueramente o giudicare anche maggiore, o per fermo à questo agguagliare. E fu questi, che cadendo una uolta la neue, un Leone cadde dentro in un pozzo; e perche la bocca del pozzo era stretta era per douerui senz'alcun dubbio morire; perche u'era dalla molta neue coperto, nè potendo più quindi uscire e saluarsi, cominciò à mughiar, e fare i suoi rugiti sentire. Passando quindi per auentura Banaia, corse cola doue il rugito della bestia sentua; e scese giù nel pozzo, con un colpo del bastone che portaua, ammazzò il Leone, che gl'andaua contra. Nè meno il ualore de' gli altri trentatre era à quello di costoro inferiore. Ora uolendo Dauid sapere il numero di quante migliaia d'huomini potessero essere nel popolo, non hauendo più in memoria di Moise i precetti, il quale hauea predetto che ogni uolta, che auuenia che si facesse del popolo la rassegna, si doue-

Prodezze, e  
fortezza di  
Abiseo, e Bā  
naia solda  
ti di Dauid.



David con-  
tra i peccet-  
ti di Dio fa  
farla rasse-  
gna di tutto  
il popolo.

ua offerire per ogni testa à Dio un mezzo Siclo, commise à Ioabo Imperatore che douesse andare à fare tal rassegna: & allegando esso, che ciò non occorreua perche non u'era di ciò bisogno, non per questo mouendosi, lo costrinse d'andare à fare quanto gl'era comandato. Ioabo presi seco per questo negotio i principali delle tribù, & i cancellieri, e per tutta la ragione de gli Israeliti girando; e ueduto quanto la moltitudine del popolo fosse grande, tornò dopò noue mesi e uenti giorni al Re in Gierosolima; e gli diede del popolo il numero, senza contarui quelli della tribù di Beniamino; che non hauea egli questi à quella rassegna per ancora chiamati nè quelli della Leuitica ancora. Conciostacosa che il Re s'era in tanto d'hauer ciò fatto pentito rauuedendosi, e conoscendo di hauere contra Dio peccato. Era il numero di tutti gl'altri Israeliti nouecento mila, amouerauo solamente quelli, che erano atti all'arme & alla guerra. E nella tribù di Giuda n'erano quattrocentomila. Dicendo poscia i Profeti à Dauid, come egli hauea Dio offeso, si mise su pplicheuolmente à porgere preghi, che con esso lui placandosi, uolesse di quanto hauea fatto dargli perdono. Mandò Dio ad esso Gado profeta, che gli offeriua tre partiti, e che di essi douesse quello elegere, che più gli piacesse: ò la fame da douere sett'anni continui durare; ò la guerra che si douesse hauere co' nimici à fare tre continui mesi sempre con perdita & à mala guerra; ò la peste la quale douesse per spatio d'anni tre sopra gli Hebrei crudelmente adoprare. E stando egli sospeso, & in molto affanno, rispetto al parergli difficile il douer fare d'uno di questi mali: l'elettione; & stringendolo il Profeta à douer tosto risoluersi e rispondere, acciò che egli potesse à Dio ciò rapportare: il Re considerando, che se egli hauesse la fame domandato, si sarebbe potuto giudicare, che egli hauesse hauuto più tosto à se, che à gl'altri hauuto riguardo; poi che egli in ciò non poteua correre pericolo alcuno perche hauea gran copia di grani ne granai doue à loro ciò non auuenia: e che medesimamente eleggendo per tre mesi la guerra & esser da' nimici uinto; che anche in questa parte hauesse cercato l'utile e la saluetza di se stesso perche egli haueua delle fortezze e compagnie di brauisimi soldati d'intorno; e lesse un male, che fosse in un medesimo modo à chi regnaua & à chi era suddito commune, nel quale ognuno sta ad un' medesimo pericolo sottoposto: allegando, che molto meglio era, di cadere nelle mani di Dio, che nelle mani de' nimici. Il Profeta poiche hebbe udito in tal guisa parlare; & che egli hebbe la cosa à Dio rapportata, uenne la peste sopra gli Hebrei, di maniera, che e' ueniua in diuersi modi mancando, nè si poteua l'insirmità conoscere. Percioche la morte à tutti ad un modo ueniua, ma occulte erano le cause, dalle quali ella procedea; che l'uno dopò l'altro si moriua, & il male di nascosto & à poco à poco scoprendosi, apportaua poi ad un tempo la morte. Che alcuni in un subito cò intenso dolore e graui tormenti la uita loro formiua: altri poi per

Gado profeta  
mandato  
da Dio à Da-  
uid con tre  
partiti.

Peste uenu-  
ta da Dio  
tra gli He-  
brei.

la

la malattia consumandosi, e marcendo, non restauano tali, che potessero alla sepultura serbarsi; ma nel corso del mal loro si consumauano: altri loro da subito tenebre gl'occhi ricoprendosi, del sentirsi in tal guisa soffocare dolendosi, piangeuano: & alcuni mentre, che à curare i morti corpi de' loro domestici attendeano, non hauendo ancora alla sepoltura d'essi dato fine si moriua. La onde adiuente, che settantamila persone dall'apparire del giorno per fino à hora di desinare di questa così fatta peste perirono. S'era già per ire in Gierosolima, inuiato l'Angelo da Dio mandato per douere quella città ancora di similitudine affliggere. Il Re allhora di sacco uestito, & in terra disteso, suppliche uolmente porgeua à Dio preghi, che uolesse quella peste far cessare, e che di coloro i quali eran morti contentandosi, non uolesse da indi innanzi più seguire. E mentre che egli stava in tal guisa pregando, alzati gl'occhi al Cielo, uedendo l'Angelo di Dio con la spada in mano, che uerso Gierosolima n'andaua; alzò uerso Dio la uoce, dicendo come egli era pastore di pena degno, ma che il gregge non meritaua già di patire: che dunque sopra lui e sopra la famiglia sua si sfogasse quell'ira, & che e' uolesse al popolo perdonare. Dio allhora por- gendo à i suoi preghi l'orecchie, se la peste cessare: & ad esso Gado Profeta mandando, gli ordinò, che douesse tosto salire nell'Aia di Oronna Iebuseo, e fabricato quìui l'altare douesse far sacrificio: et egli non fu in essequire tal commissione negligente, anzi che subito al destinato luogo si presentò. Et Oronna trouandosi d'intorno alla trebbiatura de' biadi occupato, tosto che uide il Re con tutti i figliuoli uenire, andatogli incontro l'adorò. Era questi Iebuseo per nazione ma uno de' principali amici di Dauid; onde fu questo cagione che quando la città fu presa non gli fu fatto dispiacere alcuno, sì come poco fa si è detto. Ora domandando costui onde procedesse, che il Signore andasse dal suo seruitore, gli disse come e' uoleua l'Aia sua comprare, per dirizzare in essa uno altare à Dio, e quìui fare sacrificio. Et egli rispose come uolea gratiosamente e senz'alcun prezzo dargli l'Aia, gli aratri, i buoi, e gl'animali per sacrificio; e porger preghi à Dio, che uoglia uolentieri e propitio quel sacrificio uolere. Il Re allhora mostrando, che quella sua purità, e magnanimità gli fosse molto grata, uolle che egli accettasse il prezzo. Percioche egli era cosa iniqua l'offerire nel sacrificio cose, che in dono si fossero hauute. E rispondendo Oronna, che era per douer fare tutto quello, che al Re fosse in piacere; egli comprò da lui quell'Aia per cinquanta Sicli; e fabricatoui l'altare ui se sopra i sacrificij e l'offerte, l'hostie della pace offerendo: & essendo per questi Dio placato, gli tornò come per l'adietro fauoreuole. Era questo quel medesimo luogo nel quale Abramo hauea già condotto il figliuolo per douerlo nel sacrificio offerire; e che quando egli era per douerlo occidere, comparse in un tempo davanti all'altare un montone, il quale in luogo del figliuolo era stato morto, si

Dio fa ces-  
sare la peste  
ne gli He-  
brei.

David com-  
pra l'aia di  
Oronna per  
fare il sacrifi-  
cio.

T. iiii

come s'è già scritto più adietro. Veduto David come egli era stato esaudito, e che il suo sacrificio era stato a Dio grato; determinò di chiamar quel luogo, l'altare di tutto'l popolo; e di far quivi un tempio in honor di Dio edificare: e questo suo dire uolle Dio, che nel tempo auenire fosse confermato. Percioche hauendo poi da lui il Profeta mandato, gli se predire, come sarebbe quivi il tempio da suo figliuolo edificato, il quale egli douea lasciare dopo se del regno successore.

David pro-  
uede di mol-  
te cose per  
far il tem-  
pio.

Volle il Re dopò questa profeta, che si annoueraſero tutte le persone, le quali ne benid altri habitauano; e si trouò, che arriuanano al numero di cento ottanta mila: ordinò adunque che di costoro ottantamila facessero l'essercitio dello scapellino; e gl'altri uolle, che attendessero à portare delle pietre; e tre mila cinquecento ne deputò capi di tutti coloro i quali lauorauano. Fe provisione etiamdio di grandissima quantità di ferro, e di rame, per donere à questo lauoro seruire; e oltre à ciò di grã copia di legnami di Cedro, de' quali fu proueduto da i Tirij, e da Sidonij, da' quali hauea quantità d'esfi ottenuto. E solena egli dire à gli amici suoi, che perciò faccea di queste cose provisione, che in tal guisa uolea lasciare al figliuolo che à lui hauea à succedere, le robbe da potere edificare; si che non hauesse egli allhora hauuto bisogno di farle condurre, essendo per l'età sua mal pratico di così fatti negotij; ma che hauendo le cose tutte in ordine, potesse quell'opra recare alla sua perfectione.

### COME DAVID VOLLE, MENTRE CHE

era ancora uiuo, che Solomone suo figliuolo des-

se al suo regno principio:

Capitolo, XI.



David com-  
mette, e ri-  
corda molte  
cose à Solo-  
mone da far-  
si da lui, e  
da principa-  
li del popo-  
lo.

**A**TTOS I poscia uenire auanti Solomone suo figliuolo gli diede comissioni, che quando egli hauesse ottenuto il regno, douesse à Dio il tempio edificare; e gli disse come egli hauea uoluta ciò fare, ma che gl'era stato dall'oracolo uietato; perche per le spesse guerre era tenuto di sangue macchiato: e che gli era stato predetto come la fabrica di quello edificio era al figliuolo

minore di David destinata, il quale del nome di Solomone douea esser chiamato, e che Dio era per hauer di lui cura non altrimenti, che soglia il padre hauer del figliuolo. E che oltre à ciò tutta de gli Hebrei la regione era per douere sotto questo principe esser felice; e tra gl'altri quello, che tutti gl'altri auanza, era per gouernare la pace e tale, che non sarebbe non solo da forestiere guerre trauagliata; ma

ME

ne meno ancora dall'intestine seditioni. Poscia che tu adunque (disse) sei da Dio Re designato, auanti, che tu fossi nato, sforzati anchor tuda fare in modo, che tu sia degno della prouidenza, amando la religione e offeruandolo, e la giustitia parimente; la fortezza; e offeruando i suoi precetti, e le leggi da Moise date; e non comportando, che elle siano da altri uiolate. Et oltre à ciò quel tempio che egli ha ordinato, che nel tempo, che tu regnerai sia edificato, fa in ogni modo, che tu, si come sei tenuto debba farlo, non ti spauen- tando punto per la grandezza di tal fabrica, percioche auanti, che io muora ti lascerò le cose tutte aprarecchiate. E sappi che si son già per ciò raccolti diecimila talenti d'oro e centomila d'argento: oltre à che io ho già messo insieme tanta quantità di metallo e di ferro, che à pena quasi è da nonerarsi possibile, e oltre à queste cose grandissima quantità di pietre, e di legnami. Tu hai etiamdio molte migliaia di Mastri di legnami, e di Muratori: e doue alcuna di queste cose mancasse, potrai tu supplire. Quando quest'opera adunque sarà da te compiuta, sarai à Dio caro, e esso harai per tuo protettore. Si uoltò poscia à essortare i principali del popolo, che uolessero il figliuolo in quella fabrica aiutare; e che stando da ogni parte sicuri douessero attendere solamente alla religione e al culto diuino: che ne sarebbe loro seguito di ciò la pace; e uno stato di Republica buono, e legittimo, che son que' premij, che Dio suol dare à gl'huomini, che son buoni, giusti, e religiosi. Et ordinò loro, che dopò che la fabrica del tempio fosse fornita, si douesse riporre in esso l'arca, con tutte l'altre robbe e ornamenti sacri. E questa stanza da riporui queste cose già molto prima si harebbe douuto fabricare, se gl'antichi nostri padri, non hauessero di Dio i precetti hauuti in dispreggio; hauendo egli ordinato loro, che subito, che nelle terre de' nimici fossero entrati, douessero ad honor d'esso il tempio edificare. Questi furono i ricordi e l'essortationi, che da David tanto al figliuolo quanto, che à tutti que' principali furon fatte. Trouandosi intanto molto da gl'anni grauiato, e uenendo il corpo per la molta età à riseddarsi patiuo, di freddo di si fatta maniera, che nè meno perche fosse di molti panni ricoperto, si potena riscaldare. Onde perche per consiglio de' medici era determinato e cochiuso, che una bellissima fanciulla da douer si scierre tra quante ne fossero in tutta quella regione, douesse col Re giacere; perche questo sarebbe cōtra così fatto, freddo buò rimedio, se fosse da una fanciulla tenuto caldo; si trouò nella città una giouane bellissima sopra quant'altre ne fussero in quell'età, il cui nome era Abisafe; e questa col Re giacendo, non'altra cosa facea, che di riscaldarlo; che già egli rispetto alla uecchiezza nō era più atto alle cose uenerie: ma egli occorrerà di douere quindi à poco fare di questa fanciulla mentione. Ora il quarto figliuolo di David giouane bello e grande, che gl'era di Egista sua moglie nato, il cui nome era Adonia, che in quanto all'ambittio-

Abisafe fan-  
ciulla giace  
con David  
per riparar-  
lo dal fred-  
do.

ne.

Adonia figlio di David cerca d'occupare il regno.

ne, era ad Absalom somigliante; cominciò a uenire in openione, di douere il regno occupare, e uenne con gli amici trattando, che à lui douessero il principato concedere. Egli se prouisione di molti carri e di caualli, e di cinquanta soldati per guardia della persona sua: onde ciò uedendo il padre, non ne lo riprese punto, nè meno curò di torlo da ciò fare, e non che altro non gli domandò niente d'intorno à questo fatto, e quello che questo suo apparecchio uolesse significare. Hauea Adonia in aiuto e fauore suo Ioabo general capitano delle genti, & anche il Pontefice Abiataro. Et soli il Pontefice Sadoco, il Profeta Natane, e Banaia capitano della guardia, e Semeo di David amico erano quelli, che à questi trattati si opponeuano, che erano huomini tutti di grandissimo ualore. Ora Adonia hauendo apparecchiato ne' borghi un banchetto, uicino ad una fonte ch'era nel giardino del Re, & inuitati tutti i fratelli fuor che Solomone, prese in sua compagnia l'imperatore Ioabo, & Abiataro con i principali della tribù di Giuda: non chiamò già altrimenti à questo pasto nè l'altro Pontefice, nè'l Profeta Natane, nè Banaia capitano della guardia. Fe tutto ciò sapere il Profeta Natane à Bersabe madre di Solomone, e che Adonia senza, che suo padre David nè sapesse nulla cominciava à regnare; e la persuase, che ella douesse tato alla salute di se stessa, quanto che al regno del figliuolo prouedere: e che entrado ella sola à David gli douesse dire, come egli hauea giurato come Solomone era per douere doppo lui nel suo regno succedere, e che in tanto Adonia haueua il regno occupato. E le promise che mentre ella starebbe à ragionar col Re di queste cose, egli sarebbe colà soprapiunto, e che harebbe fatto anch'egli al Re fede di quanto ella diceua. Fe tosto Bersabe quanto egli le disse, & entrò subito dal Re. E poi che ella l'ebbe adorato, & hebbe ottenuto di hauere da lui uidièza, gli scoperse il tutto nel modo, che dal Profeta era stata ammaestrata; & ordinatamente gli raccontò come Adonia haueua il banchetto ordinato, e che ui hauea chiamato Abiataro Pontefice, e Ioabo imperatore dell'essercito con tutti i figliuoli del Re fuor che Solomone, e gli stretti e amici suoi. Vi aggiunse poscia come tutto'l popolo staua sospeso aspetando qual douesse esser quelli, che egli per suo successore nel regno dichiarasse; lo pregò poi che egli uolesse giudicare, che morto lui era necessario che anch'essa, e Solomone suo figliuolo douessero morire. Mentre che ella seguua ancora di così, dire, i Camerieri fecero intendere, come era uenuto Natane, che harebbe uoluto il Re uisitare. Onde fattolo entrare, domandò il Re, se egli dichiaraua suo successore e Re Adonia e se hoggi concedeuà à lui il suo principato. Percioche egli hauea apparecchiato un solenne banchetto, & ui hauea chiamato tutti i fratelli fuor che Solomone, & con essi Ioabo imperatore: e con festa & applauso e con felici grida pregauano al nuouo Re un perpetuo e felice imperio. Egli non ha già disse chiamatomi me, nè Sadoco

pon-

pontefice, nè meno Banaia capitano della guardia uostra. Egli è adunque ragionevole, che da tutti si sappia, se questo si fa di uostro uolere. Il Re uide queste cose, si se subito chiamare Bersabe, perche ella all'arriuare del Profeta era fuori della camera uscita; & essendo essa entrata; egli, io giuro. (disse) per Dio ottimo e grandissimo che egli ha à regnare uostro figliuolo, si come ho già altra uolta giurato; e che egli ha da sedere nel mio seggio, e questo giorno. Et hauendo la Donna à queste parole il Re adorato, e pregatagli lingua uita, se uenire Sadoco pontefice, e Banaia capitano della guardia: & essendo costoro in un tempo comparfi, ordinò loro, che chiamato con esso loro Natane profeta, con tutta la compagnia de' soldati del Re, e posto Solomone suo figliuolo sopra la mula regia, lo conducessero con esso loro fuor della città à quella fonte, che si dice Gion; e quiui untolo con l'olio sacrato, to douessero Redichiarare: e di far questo diede il carico, à Sadoco pontefice, & à Natane profeta; & ordinò loro, che facendolo per lo mezzo della città passare, andando auanti sonando il trombetta, tutta la moltitudine, che l'andasse seguendo, douesse gridare. Possa il Re Solomone sedere in eterno nella sedia reale; à ciò si manifesti à tutto'l popolo, come egli è stato per Re del padre dichiarato. A Solomone poi diede ammaestramenti del gouerno del regno, dicendogli che con giustitia, e con religione douesse reggere e gouernare la plebe, el popolo tutto de gli Hebrei; & tutta la tribù di Giuda. Banaia doppo ciò porrendo preghi à Dio, che si degnasse mostrarfi à Solomone propiuo e fauore uole, subito insieme con gli altri sopra la regia mula lo pose: quindi fuor della città alla fonte condottolo, e quiui untolo con l'olio, di nuouo in essa con festa e felici grida lo rimenarono, pregando con le parole loro, che e' douesse molti anni felicemente regnare, e quel principato tenere: e subito poi condottolo nel real palazzo, nel seggio del Re lo fecero sedere. Tutto il popolo doppo questo si uoltò à far pasti, e feste, con far balli e musiche di maniera, che per i molti strumenti, che sonare per tutto s'udiuano, ne risonaua tutta insieme l'aria e la terra. Onde tosto che Adonia e quelli, che seco si trouauano al banchetto quelle uoci uiderono, ne presero gran disturbo, e Ioabo disse: che quel romor di suoni, e quelle trombe punto non gli piaceuano. E perche non u'era alcuno che attendesse à godersi le cose che dauanti gl'erano poste, anzi stauano tutti sospesi & pensosi, corse da loro Ionata figliuolo di Abiataro pontefice: onde Adonia hauendo ueduto il giouane uolentieri, & hauendosi buona moua pronosticato; egli raccontò loro per ordine il tutto di Solomone, e qual fosse del Re il uolere. V' dico questo tutti ad un tempo si tolsero da tauola, e se ne fuggirono ciascuno à casa sua. Et Adonia dubitando, che il Re di quanto egli hauea fatto non fosse in collera, si fuggì suplicheuolmente auanti, all'altare; e standosi appresso appiccato, in tal guisa si diffendea. Tosto che fu questo rapportato à Solomone,

mone,

Natane col mezzo di Bersabe fa sapere à David come Adonia senza fatto Re.

Solomone unto, e dichiarato re.

Adonia si fugge al tempio co' suoi seguaci.

mon e , e come e' domandaua , chegli douesse esser dato la fede come tale ingiuria gl'era perdonata ; e che non se ne terrebbe conto , e che e' potesse andar sicuro ; con molta clemenza , e con prudenza ueramente grande gli diede dell'errore commesso perdono ; ma bene l'auuertì , che douesse guardarsi da più caderei per l'auuenire ; Che altrimenti se più si trouasse mai , che egli tentasse novità alcuna , sarebbe egli stesso , a se medesimo della propria morte cagione. Mandò poscia alcuni che della Fradugia lo douessero condur fuori : & essendo poi uenuto , & hauendo il nuouo Re adorato ; gli disse che a casa sua sen andasse senza stare in pensiero d'alcuna cosa ; e che cercasse d'essere huomo da bene per l'auuenire , percioche sarebbe cosa utilissima per lui . Ora uobendolo Dauid , Re di tutto'l popolo dichiarare , se che tutti i principi insieme co' Sacerdoti in Gerusalemma si radunassero , & che ui fossero anche i Leuiti ; & hauendo fatto il numero d'essi raccorre , trouò , che di quelli che passauano trent'anni , era di trèta ottomila , e tra questi elesse coloro , che doueano hauere della fabrica del tempio la cura , che furono uentitre mila , e seimila ne creò giudici del popolo , e loro cancellieri , & quattromila alla guardia delle porte della casa di Dio : Et altri tanti ordinò , che fossero quelli , che cantauano gl'hinni in honor di Dio , & che sonauano gli strumenti musici , percio da Dauid (coms'è detto) ordinati . Diuise egli questi per nationi ; e separati dall'altra gente della tribù i Sacerdoti ; trouò che erano in tutto uentiquattro nationi e parentadi , sedici della famiglia di Eleazaro , & otto di quella d'Itamaro . Et ordinò , che un parentado douesse stare otto giorni al seruigio di Dio , da un Sabbatho all'altro , e così fu in presenza di Dauid , e di Abiataro Pontefice , e di tutti i principi fatta la diuisione di tutti i parentadi : e quelli , che (gettandosi le sorti ) furono i primi a uscire furon chiamati parentado primo , quelli che a questo seguirono furon detti il secondo ; & così di mano in mano per fino al uentesimo quarto : e questa così fatta diuisione dura ancora fino al presente giorno . Diuise etiamdio in uenti parti le genti della tribù Leuitica ; e gettate le sorti , toccò a costoro ancora di stare al seruigio delle cose di Dio , mutandosi tra loro a otto giorni per otto giorni . Ma solo a coloro , che di Moise erano discesi fu il principale honore concesso : percioche egli diputò costoro alla cura de' thesori di Dio ; e di que'doni , che i Re sogliono presentare . Ordinò parimente , che tutti della tribù de' Leuiti , & anche i Sacerdoti , douessero tra loro cambiandosi , & il giorno , e la notte attendere al culto di Dio , si come egli era stato già da Moise ordinato . Fe poscia di tutto l'essercito dodici parti , e diede loro colonnelli , capitani , & altri ufficiali ; e ciascuna di esse parti conteneua il numero di uentiquattromila ; e uolle , che ciascuna di queste parti douesse stare un mese alla guardia del real palazzo di Solomone , insieme co' loro colonnelli e capitani : Et a ciascuna di queste diede un capo al gouerno che fosse huomo giusto , & di riguarduole bon-

Solomone  
perdona ad  
Adonia .

Diuisione  
fatta de' pri  
cipi da Da  
uid per ser  
uire a Dio .

ta ;

ta: anzi che diputò e sopra la cura de' Thefori ancora , e de' borghi , & delle uille , e de' lauoratori d'essi , e de' gl'armenti co' pastori d'esse i capi , e gouernatori , i quali non mi pare che di douere hora nominatamente raccontare mi conuenga . Ora dopò , che egli hebbe il tutto (come s'è già detto) ordinato fatti chiamare a parlamento i magistrati de' gli Hebrei , & i principi delle tribù , con tutti que' capi i quali egli hauea a ciascuna delle parti dell'essercito deputati ; & oltre a ciò tutti coloro , che erano al gouerno de' negotij , e delle facultà del Re ; montato sopra un alto pulpito , parlò a tutti di questama maniera . Voglio che sappiate o fratelli e popol mio , che hauendo io uoluto il tempio edificare ho per tale effetto messo insieme gran copia d'oro , e centomila talenti d'argento : ma esso Dio mi ha fatto dal profeta Natane impedire , per questo che nelle guerre le quali hò per noi fatte , ho di nimico sangue la destra mano macchiata , & ha ordinato che mio figliuolo , & a me nel regno successore sia che lo debba edificare . Ora noi adunque sapete , che anche i nostri maggiori di Iacobo figliuoli essendo dodici , Giuda ottene tra loro il principato ; che anche a me (hauendo sei fratelli) Dio , lasciandoli loro indietro , uolle il regno concedere , e che non fu di loro alcuno , che prendesse di ciò dispiacere . Così anch'io domando hoggi , che hauendo Solomone ottenuto l'imperio , gl'altri miei figliuoli non uogliano nè contra lui , nè fra loro trattare seditioni : ma tenendo per fermo , che questi sia stato per uoler di Dio eletto ; uogliano stare uolentieri al suo dominio sottoposti . Conciosiaco' che come conuenueole cosa è che uolendo Dio così , si debbano i signori , anchorche stranieri , sopportare ; quanto maggiormente si conuiene di mostrarsi grato , & di fauorire ad un fratello non altrimenti , che se fossimo di quelli honori che egli ottiene partecipi . Chiara cosa è , che io niun'altra cosa più disidero , che il uedere , che quelle cose che Dio promette uadino ad effetto , e che la felicità , che regnando Solomone in questa regione si truoua , subito per tutti i luoghi d'essa si sparga , & in essi perpetuamente duri . E questo debbe senz'alcun dubbio auuenire , & tutte le cose succederanno bene , se tu figliuol mio offeruerai la religione e la giustitia , & sarai delle patrie leggi osservatore : doue se queste non uerranno osservate non se ne debbe alcun'altra cosa , che cattiua attendere & aspettare . Finito che egli hebbe di così dire disse in presenza d'ognuno a Solomone il disegno e la forma del tempio , nella quale si uedeuano disegnate & in modello le fondamenta , e le stanze tanto inferiori quanto superiori ; e d'esse il numero e la grandezza e la capacità : & oltre a ciò diterminò di qual peso douessero farsi i nastri ad un per uno , e tanto quelli d'oro quanto quelli d'argento : & essortollo , che e' douesse usare intorno al fare di queste cose l'estremo della sua diligenza ; e tanto se anche a i principi ; & alla tribù Leuitica , che in ciò l'aiutassero ; si perche egli non era ancora in età molto ben matura ; e si anche perche egli per uoler di Dio era stato al regno eletto ; & a douere quel tempio edificare ; & che questa coral fabrica non era

Parole di  
Dauid al po  
polo .

Dauid dà il  
modello di  
tempo a So  
lomone .

per

per douere riuscir difficile, poi che egli hauea già fatto le materie preparare, e proueduti perciò molti talenti d'oro, & grandissimo numero d'argento, & i traui con multitudine di maestri e di muratori, con Smeraldi & altre gemme pretiose di qual si uoglia sorte. E che ultimamente egli hora metteua per ispendere per ciò del proprio fisco altri tremila talenti d'oro purissimo per douere fare gli adornamenti dell'entrata del tempio, & il Carro di Dio e' Cherubini, che douevano stare sopra l'arca, e quella ricoprire. Dopò che Dauid al suo ragionamento hebbe posto fine, si uide grande allegrezza, e prontezza e di que' principi, e de' Sacerdoti, e della tribù Leuitica, che anch' essi contribuivano del loro, e di molte cose con liberalità e magnificenza di uoler dare offeruano. Conciosiacosa, che essi si offerfero di uolere in ciò contribuire cinquemila talenti d'oro, con diecimila stateri; e centomila d'argento; & oltre a ciò molte migliaia di talenti di ferro. E se alcuno si trouaua qualche pretiosa gemma, la recana, e presentauala, a ciò che nel tesoro tra l'altre fusse riposta; alla cura del quale era deputato uno de' discesi da Moise detto Ialo. Hebbe di questa cosa il popolo tutto gran piacere, ma sopra tutti gl'altri l'hebbe Dauid ueduta de' principi, e de' Sacerdoti e di tutti gl'altri parimenti la prontezza; e con alta uoce ne diede a Dio lode, chiamandolo padre e creatore di tutto questo uerso, e delle cose tutte tanto diuine quanto humane fattore; e della natione de' gli Hebrei capo, e gouernatore, come d'ogni loro felicità, e del regno da lui concedutogli. Hauendo poscia pregato al popolo ogni bene, & in particolare a suo figliuolo buona e giusta mente, e d'ogni sorte di uirtù ornata; uolle, che tutti del popolo ancora Dio ringraziassero, e con lodi lo celebrassero. Et essi allhora in terra gettandosi l'adorarono; & a Dauid poi uoltatisi, gli resero gratie di tutti que' beni, che nel tempo, che egli hauea regnato, haueano hauuti. Et nel seguente giorno ricominciarono i Sacrificij, offerendo nell'holocausto mille Vitelli, mille Montoni, e mille Agnelli; & occisero per offerire ne' sacrificij della pace ancora di Vittime molte migliaia; & il Re anch'egli tutto quel giorno attese insieme co'l popolo a festeggiare.

Fu di nuouo Solomone unto, & legittimo Re dichiarato; e

Sadoco parimente fu di tutta la moltitudine pontefice dis-

segnato. Essendo stato poi Solomone al real

palazzo condotto, e nel seggio di suo pa-

dre fatto posare, sempre da quel

giorno inanzi tutti gli su-

rono ubidienti.



DELLA

DELLA MORTE DI DAVID, E QUANTO EGLI  
al figliuolo per la fabrica del tempio lasciasse.

Capitolo. XII.



A Poco dipoi Dauid aggiungendosi alla Vecchiezza la malattia, uedendo egli come già si uenua auuicinando la morte, chiamato a se Solomone, gli parlò in questa maniera. Io figliuol mio, perche già il fatto mi chiama a i padri miei, me ne uado, e mi metto per quella strada la quale è a tutti coloro, che hora uiuono; e sarà parimente a coloro, iquali uiueranno commune; e per la quale non sarà più lecito di tornare; nè meno di poter più uenire a uedere quello, che in questa uita si uien facendo. Per questo adunque hora, che sono anchor uiuo, & alla morte uicino, torno di nuouo ad auuertirti, & ammonirti di quãto già altra uolta t'ho dato consiglio, che tu sia uerso i tuoi sudditi giusto; e uerso Dio il quale di questo regno t'ha giudicato degno, sia religioso, e che tu offerui i precetti suoi, e le sue leggi, lequali egli per lo mezzo di Moise ci ha lasciate; e guardati molto bene, che nè per fauore, nè per compiacimento; nè per desiderio; nè meno per affectione o passione alcuna ti lasci mai al dispreggio d'esse piegare. Percioche tu non potrai giamai il fauore di Dio mantenerti, se non con il uenire le sue leggi offeruando; e se altrimenti farai, si torrà da te la sua prouidenza. Doue se egli auuertirà, che tu ti porti in quel modo, e riesca tale quale si conuiene, e quale noi desideriamo; sarai cagione, che questo regno nella famiglia nostra si conserui: e che niun altra cosa mai fuor che la nostra possa il dominio sopra gli Hebrei ottenere. E fa medesimamente, che ti sia a memoria la sceleraggine, che Ioabo ha commessa, il quale da emulazione spinto, ha due capitani buoni e giusti della uita priuati; Abenero figliuolo di Nero, & Amasa figliuolo di Ietrame. Fa che della costor morte facci nel modo che a te piacerà uendetta, poiche Ioabo non è stato per fino a qui come si conueniua castigato, perche egli era più di me potente. Io ti raccomando etiandio i figliuoli di Berzelleo Galadita, e fa che per amor mio tu facci loro ogni honore & ogni seruigio possibile; che non farai loro beneficio; ma renderai loro guiderdone di que' seruigi, che'l padre, mentre che io mi trouai bandito, cò tanta liberalità mi fe, che ha fatto che per ciò gli restiamo obligati. Et oltre a ciò cercando di prenderne ragionevole occasione, uedi che da te sia punito Semei Beniamita figliuolo di Gera, il quale mentre che io mi trouaua di scacciato, m'inguriò con molte brutte parole allhora, che io n'andaua a Castra, e che poscia uenendo ad incontrarmi al fiume Giordano, ottenne da me la fede di

Dauid parla a Solomone dicendogli quello ha da fare dopo la morte di esso.

non

David quando uinse, e sua morte.

non douere essere offeso, e di potere star sicuro. Poiche egli hebbe dato al figliuolo d'intorno alle cose della Republica questi ammaestramenti, e de gli amici parimente e di coloro i quali e' conosciua di pena degni: passò di questa uita hauendo passato già l'età d'anni settanta; e dopo che egli haueua regnato in Hebrone sopra la tribù di Giuda anni sette, e mesi sei; & in Gerosolima come di tutta uersalmente la regione principale anni trenta: e fu ueramente huomo buonissimo, di tutte le uirtù, che si conueniuano che hauesse un Re, che uolesse alla saluezza & al mantenimèto di tante nationi hauer risguardo, dotato. Còciosiaco sa che egli era di fortezza tale, che non se n'era trouato un altro tale: & nelle battaglie, che p' difesa de' sudditi prese, era sempre egli il primo, che à i pericoli si mettesse, incitando con l'esempio di se stesso i soldati à far cose honorate e marauigliose; e non facendogli, come lor signore, far per forza il debito loro. Fu ne' consigli prudentissimo, & ottimamente sapea quello ch'era bene ne' presenti casi di fare; e quello etiandio che fosse bene & utile ne' casi, che doueano auuenire. Era poi sobrio, piaceuole, benigno uerso coloro, i quali nelle calamità si trouauano, giusto, e humano, lequali uirtù sopra tutto ad un Re si conuengono; nè fu mai che in così gran potenza, egli dal douere si togliesse: fuor che in quello, che per cagione della moglie d'Vria da esso fu fatto. Egli oltre à ciò lasciò tante ricchezze, che non fu mai alcun altro Re nè de gli Hebrei, che ne lasciasse tante, nè di uerun'altra natione. Diede Solomone suo figliuolo al suo corpo magnificamente sepultura nella città di Gerosolima, e oltre alle solennità che nell'essequie de' Re fare si soleuano, se mettere nel suo sepolcro molte ricchezze, la grandezza delle quali si potrà facilmente da quanto per noi si dirà congiettare. Percioche trouandosi mille trecent'anni di poi Hircano pontefice combattuto da Antioco, che hebbe di Pio il cognome, figliuolo di Demetrio; e uolendo con dargli danari fare, che egli leuando l'esercito, dall'assedio si togliesse, nè potendo d'altro luogo cauarne, aperta di David la sepultura, e quindi cauati fuori tremila talenti, e pagata d'essi ad Antioco parte, dal pericolo dell'assedio si liberò, si come è stato da noi altroue ancora dimostrato. Et un'altra uolta poi dopo il corso di molti anni il Re Herode apprendo un'altra stanza di tal sepultura nauò grossa somma di denari: ma niuno di costoro nondimeno si condusse à que' uasi, ne' quali erano de' Re le ceneri riposte; conciosiacosa che quelli erano con tale arte & in tal guisa sotto terra accomodati, che non poteano coloro, i quali nel monumento entrauano, ritrouargli. Ma di ciò basti hauere sino à qui ragionato.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

LIBRO



LIBRO OTTAVO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME SOLOMONE, OTTENUTO IL REGNO,  
ne cacciò i nimici. Cap. I.



ABBIAMO GIÀ NEL PASSATO libro ragionato di David e del ualor suo: e di quanti beni e' fosse alla sua natione autto-re, e quante imprese di guerra felicemente fatte, finalmente per la uecchiezza egli uenise à morte. Hora uenendo à Solomone diciamo, che poi che Solomone di esso figliuolo essendo ancora molto giouane, hauendo per uolere del padre ottenuto il regno, e per diliberatione di Dio nel reale seggio sedendo: il popolo tutto con allegre uoci ( si come, nelle creationi de' moui Re auuenir suole ) pregaua, che à lui fosse una perpetua felicità nelle sue cose conceduta; e  
Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf. Z

e che di esso l'imperio durasse sontuoso e beatissimo per fino all'ultimo termine di sua uecchiezza. Adonia intanto il quale mentre era uiuo ancora il padre d'occupare il regno hauea tentato se n'andò dauanti alla madre del Re, & con lusinghevoli parole le fe riueranza. E domandandogli ella se e' fosse uenuto- perche hauesse dibisogno, che ella qualche cosa in suo seruigio facesse? e di far per lui ogni cosa amoreuolmente offerendosi; egli cominciò a dirle come anch'ella conosceua qualmente tanto per la prerogativa dell'età, quanto per lo sentimento del popolo il regno à lui si sarebbe douuto; ma che per essere à Dio piacuto, che e' fosse da lui in Solomone di lei figliuolo trasferito; anch'egli uolentieri si accommodaua sotto l'regimento e dominio di lui, e si contètaua del presente stato delle cose. La pregò poscia, che ella uolesse in suo fauore trattare con suo fratello, e persuadergli, che egli si contentasse di concedergli per moglie Abisace, la quale solena già con suo padre giacere. Percioche la fanciulla era anchor uergine, perche l'padre, per trouarsi allhora si uecchio, non haueua con essa usato. Gli promise Bersabe di adoperarsi & aiutarlo quanto potesse in così fatto negotio, e gli disse che quanto à questo matrimonio douesse haueere buona speranza, si perche il Re sarebbe stato per se stesso di compiacere al fratello desideroso; e si anche perche à questo i preghi di lei, come sua madre, s'aggiungerebbono: e così ne lo mandò di speranza pieno. Et ella poi se n'andò subito dal figliuolo per douergli ragionare di quello che ella ad Adonia, che ne l'hauea richiesta, haueua promesso. Et il figliuolo facendolesi incontro, & abbracciandola, e seco menatala nella sua camera, doue allhora era una sedia reale, si mise à sedere, e comandò, che ne fosse messa subito quini un'altra da man destra per la madre. E dopò che ella si fu messa quini à sedere. Una gratia (disse) figliuol mio, la quale ui domando concedetemi, nè uogliate con negarlami farmi attristare. Et egli le rispose, che ella comandasse quanto uoleua; percioche pietosa cosa era di qual si uoglia gratia alla madre concedere: e che non sarebbe stato dibisogno, che ella hauesse usato prima seco quelle parole, come se hauesse hauuto sospetto, che egli fosse stato per douergli alcuna cosa negare, ma che ella hauesse hauuto più tosto una certa e ferma speranza di douere ogni cosa ottenere. Et allhora ella lo pregò, che uolesse Abisace fanciulla uergine al fratello Adonia per moglie concedere. Il Re sdegnato allhora licentiò la madre, dicendole che Adonia molto maggiori e più importanti cose machinaua; e che egli si marauigliaua come e' non chiedesse per questa medesima uia e col medesimo mezzo, che egli il regno à lui, come à quello, che era di più età, douesse concedere, poi che egli cercaua d'haueere Abisace per moglie; hauendo amici potenti Ioabo generale di tutti gli esserciti, & Abiataro Sacerdote. Quindi chiamato subito Banaia capitano della sua guardia, gli comandò, che douesse ammazzare Adonia suo fratello. E poscia fattosi chiamare

Adonia ten-  
ta col mezo  
di Bersabe  
d'haueere A-  
bisace p mo-  
glie.

Solomone  
fa ammazzare  
Adonia.

Abia-

Abiataro Sacerdote; le (disse) cāpanote dalla morte oltra le molte fatiche le quali insieme cō mio padre hai durate, quest'una sopra tutto, che insieme con esso lui à trasportare l'arca ti sei ritrouato. Ma per haueere la parte di Adonia se guito harai questo gastigo, che non starai più qui, nè meno comparirai mai più alla presenza mia. Ma uattene alla tua patria, e quini stattenne in uilla, e fa che ui stia per tutto l tempo di tua uita, perche hai tali errori commesso, che non, sei degno di godere alcuna sorte di honori. E per questa cagione fu leuato l'honor del Sacerdotio della casa d'Itamaro, si come era stato da Dio ad Eli Auolo di Abiataro predetto, e fu trasferito nella famiglia di Fineese à Sado- co. Ora in quel tempo, che la dignità del pontificato stè nella casa d'Itamaro, dopò Eli, che fu il primo pontefice di quella famiglia, della discendenza di Fineese tennero uita priuata questi Boccia figliuolo di Giuseppe pontefice, e Ioatamo figliuolo; e di costui, e Mareoto figliuolo di Ioatamo & il figliuolo di Mareoto Arofeo; & Architobo figliuolo di Arofeo, di cui uenne Sadoco il quale fu il primo, che fosse creato pontefice nel tempo che David haueua il regno. Hora Ioabo Imperadore intesa di Adonia la morte, cominciò ad haueere gran timore, percioche egli hauea molto più conto tenuto dell'amicitia di costui, che di quella del Re Solomone: per questo adunque hauendo paura di male ricorse all'altare, stimando di douere per questa uia procurare di saluarsi, pche Solomone era sopra modo della religione uerso Dio amatore. Egli dopò, che gli fu riferito la cosa di Ioabo, mandò Banaia, che lo chiamasse in giudicio à douere la sua causa diffendere: ma Ioabo disse come e' non era per uscir del tempio, ma che era per douer più tosto quini che in alcun altro luogo la uita fornire. Il Re udito da Banaia questa sua risposta, comandò, che quini (si come e' uoleua) gli fosse tagliata la testa; e che egli hauesse questa punitione per cagione de i due Imperadori, i quali egli haueua ammazzati. E che l suo corpo fosse sepolto; accioche i peccati suoi restassero sopra i posteri, & egli e suo padre fossero innocenti quanto alla morte di Ioabo. E Banaia essequendo l'haueua commissione, successe in suo luogo dell'essercito Imperadore. Quindi il Re ha uendo leuato ad Abiataro la dignità del Pontificato, uolle che solamente Sadoco hauesse quella dignità del Sacerdotio. Comandò poscia à Semee, che edificata una casa in Gierosolima, douesse quini appò lui fermarsi, uietandogli di potere il torrente di Cedrone passare; con pena contrasacendo che gli douesse essere tagliata la testa. E non essendo di così graue minaccia contento, lo costrinse di più à giurare di douere quel comandamento offeruare. Allhora Semee mostrando di tenere à Solomone obligo di quanto gli hauea in ciò comandato, e preso il giuramento di douer fare quanto gl'era ordinato, abbandonata la patria, si fermò in Gierosolima ad habitare. Passati poscia tre anni, hauendo inteso come due suoi che da lui s'erano fuggiti, in Gitta si ritrouarono; egli per

Abiataro Sa-  
cerdote ban-  
dito da Sa-  
lomone.

Solomone  
fa tagliar la  
testa à Io-  
abo.

Semee cōfi-  
nato in Gie-  
rosolima

ricondurgli seco, quiu se n'andò. Et allhora il Re dopò che hebbe inteso come egli insieme con coloro era tornato, hebbe molto à male non solamente, che egli hauesse à quanto egli gli hauea comandato, contrafatto; ma etiandio, che hauesse il Sacramento di Dio uiolato. E subito fattolosi chiamare. Non giurasti tu ( disse ) che tu non mi haresti mai lasciato, e che mai non saresti di questa in alcun'altra città andato? Tu non sei già per fuggire la pena del pergiurio, pessimo che sei: anzi che hora sei per douer ricouere anchor quella, che già per la tua arroganza e presuntione, per quanto contra mio padre, allhora discacciato come pazzo dicesti, hai meritato: accioche tu conosca; che coloro che fanno il male non percioche non ne sono allhora puniti alcuna cosa guadagnano; ma che in tutto quel tempo che in tanto corre mentre pare à loro d'esser sicuri uen la pena crescendo, della quale essi son degni. E così Banaia per ordine del Re priuò. Semea della uita. Solomone in tanto hauendosi leuati i nimici d'intorno; e stabilitosi il regno, prese per moglie la figliuola di Faraone Re dell'Egitto, & hauendo fatto le mura di Gerusalemme racconciare, & accrescer molto, e farle più gagliarde, gouernò poi sempre la republica in tranquillissima pace: nè l'età giouenile gli daua impedimento alcuno, sì che egli all'osservanza delle leggi non attendesse, e la giustizia non offeruasse; ò che ueramente non offeruasse que' precetti, che suo padre già uicino alla morte gli hauea dati: ma non altrimenti che se di molta età fosse stato, e di matura prudenza, hauea con grandissima diligenza à tutte le cose risguardo.

Semea ucciso per comando di Solomone.

DELLA SAPIENZA DI SOLOMONE, E DELLA  
sua prudenza, e ricchezze; e come egli fu il primo,  
che in Gerusalemme edificasse il tem-  
pio. Cap. II.



**O**RA piacque à Solomone di douere in Hebrone andare, e di far quiu sopra l'altare di bronzo da Moise già fabricato, sacrificio, offerendo alla celeste Deità l'holocaustoma di mille uittime; e fu quest' honore à Dio gratisimo. Conciosiacoşa, che apparso gli quella medesima notte in uisione; gli disse che e' uolesse domandargli in ricompensa di quell'atto di religione uerso lui usato quel dono, che egli desideraua. E Solomone allhora ne domandò uno ueramente bellissimo, e grandissimo; che gli fu da Dio amoreuolissimamente concesso, e fu cosa ad esso utilisima. Percioche e' non domandò nè oro, nè argen-

to,

to, nè ricchezze d'altra qual si uoglia sorte come huomo e come giouane; che queste sole appresso al uolgo si giudica, che siano da essere desiderate, e che sole queste alla diuina liberalità si conuengano. Anzi, che egli disse, dammi Signore buona e sana mente, e buono intelletto, accioche queste ottenute possa à questo popolo con uerità e con giustizia la ragione amministrare. Dio prendendo di questa domanda diletatione, gli promise di aggiungere à queste anche altre cose da esso non domandate, come ricchezze, & honori; ma tale intelletto sopra tutto e tal Sapienza, che niun'altro Re, nè huomo priuato alcuno l'hauesse per fino à quel tempo hauuto giamai. Et oltre à ciò, che era per conseruare il regno nella famiglia sua per molte età, doue egli seguitasse d'esser giusto e di essere à Dio ubidiente, & andare per l'orme del padre caminando; & imitando quelle uirtù, che erano in esso le principali. Poi che Solomone hebbe queste cose da Dio udite, si leuò tosto su, misesi ad adorare Dio, e poi se ne tornò in Gerusalemme: e quiu occise dauanti al tabernacolo molte uittime, e fe à tutti i suoi un solenne conuito. Gli uenne alle mani intorno à questi medesimi giorni una cosa da douerui dar giudicio sopra, la quale era molto difficile à giudicare, e à ritrouarne il uero fine. Et io ho pensato, che sia bene di raccontare quale questa cosa, ch'era in controuersia, fosse; à ciò che quelli, che leggeranno, possano la difficoltà del ritrouarne il uero considerare: e doue già mai altre uolte un così fatto caso auuenisse sappino con l'essempio dell'industria del Re l'ageuolezza del trouarne il uero, acquistare. Se gli presentarono auanti due donne, le quali erano ammedue di quelle che per prezzo compiacciono altrui del corpo loro. E l'una d'esse, che si pareua, che fosse quella, à cui era fatto il torto, cominciò in tal guisa à parlare. Io, o Re, e costei habitiamo in una medesima stanza: hora egli è auuenuto, che ammedue habbiamo in uno stesso giorno, & ad un' hora medesima partorito, e l'una e l'altra ha fatto il figliuolo maschio. In capo à i tre giorni costei standosi à giacere & tenendosi il suo bambino à canto dormendo l'ha oppresso, poscia tolmi il mio di grembo, in luogo di quello il suo morto, mentre che io dormiuai uipose. Al far del giorno uolendo io dargli la poppa non ui trouai altrimenti il mio, ma uidi giacermi à lato il suo così morto; & di ciò à segni certissimi m'accorsi: E perche richiedendola io, che mi douesse rendere il mio figliuolo, non potei farne nulla, son ricorso signore all'aiuto uostro: conciosiacosa, che per esser la cosa successa in luogo doue non era persona, non ui ha alcuno, che la possa giustificare: e perciò ella ostinatamente me lo nega. Il Re allhora all'altra uoltatosi; hai tu disse da dire alcuna cosa contra quanto costei ha detto? Et ella negando d'hauer ciò fatto, & affermando come il bambino, ch'era uiuo era il suo & il morto della compagna: nè si trouando alcuno che sapesse sopra il caso dare sentenza, nè ritrouare il modo da trouarne il uero; anzi tutti stan-

Solomone che cose di mandasse à Iddio.



do ( come in cosa oscurissima ) senza sapere quello , che dire intorno à ciò douessero ; solo il Re pensò un modo così fatto . Si fe portare auanti ammendue que' fanciullini tanto il uiuo , quanto'l morto , e chiamò uno de suoi soldati , e comandògli , che cauando fuori la spada l'uno e l'altro douesse per lo mezzo diuidere , accicche l'una e l'altra di esse Donne hauesse il mezzo d'amendue tanto del uiuo , quanto del morto . Tutto'l popolo allhora nel secreto si faceuan beffe , senza però dir nulla , di così fatta sentenza come di sentenza fanciullesca ; ma hauendo fra questo mezzo la uera madre gridato , che non era per niente da douer ciò farsi ; anzi , che fosse piu tosto da concedere alla compagna il uiuo fanciullo ; perche à lei pareua assai il uederlo uiuo , se bene e' fosse riputato d'altrui e non suo ; e stando l'altra pronta di uedere il fanciullo per lo mezzo diuidere , e di più domandando che anch'essa douesse essere sententiata ; il Re ueduto come le uoci e dell'una e dell'altra dalla uerità nasceuano , giudicò , che'l bambino fosse di quella che haueua gridato ; percioche ella era la uera sua madre . E d'altra parte dannò dell'altra la malignità , poi che hauea il suo perduto , e cercaua che anche la compagna il suo perdesse . Fu questo giudicato un' honore argomento della prudenza , e sapienza grande del Re ; onde sempre poi da quel giorno innanzi gli fu res' ubidienza non altrimenti , che ad huomo di mente diuina dotato . Egli in tutta la sua giurisdittione teneua questi per capi e gouernatori . Hauea della Toparchia di Beteleme , che abbracciua la terra di Efreme ancora , Vre . E quella parte doue sono i Dori , & il paese maritimo rendeua ubidienza al genero di Solomone Aminadabo . Haueua della Campagna grande il gouerno Banaia figliuolo di Achilo , e sotto questa giurisdittione concorreuano anche il paese , che si distende per fino al fiume Giordano . Gouernaua poi la Galaditica , e la Gaulanitica per fino al monte Libano , & in esse sessanta città grandi e ben munite , Gabari . E Achinadaba hauea sotto'l suo gouerno la Galilea tutta fino à Sidone , il quale haueua anch'egli la figliuola di Solomone detta Basiman per moglie . Teneua poi il gouerno de' luoghi marittimi che sono intorno ad Arce Banacate . Safate haueua sotto'l suo gouerno il monte Itabirio , & il Carmelo , con tutta la Galilea per fino al fiume Giordano . A Subea fu data in cura la regione Beniamitica . Hebbe Tabare in gouerno il paese di là dal Giordano ; e sopra tutti questi poi era un principe deputato . Crebero mirabilmente in questo tempo le cose de gli Hebrei , e la tribù di Giuda , essendo il popolo alla coltiuatione de terreni in tutto uolto : Percioche godendosi la pace , e non ui essendo alcuni bellici tumulti , che gli trauagliassero e sturbassero ; & appresso godendosi una amatissima libertà , cercauano sopra tutto con ogni loro intento questo , di accrescer ciascuno quanto più potea le proprie sue facultà , e fare si , che elleno di maggior prezzo uenissero . Haueua poscia il Re de gli altri gouernatori à i quali era data la cura e'l gouerno de'

Giuditio dato da Solomone.

Capi e gouernatori della giurisdittione di Solomone.

Siri

Siri & de gli altri popoli Barbari , che habitauano il paese posto tra l'Eufrate e l'Egitto , raccogliendo i tributi , che da loro ueniuan pagati . Queste nationi straniere concorreuano à pagare per la spesa giornalmente della mensa del Re Cori di trenta di simila , sessanta di farina , dieci buoi grassi , e uenti di quelli de' pascoli , & agnelli grassi cento , oltre alli Animali presi nelle caccie , che erano cerui , e buffali ; & oltre à questi , ucelli e pesci . Hauea medesimamente un numero si grande di carri , che si annouerano di suo quarantamila stalle doue si teneuano i caualli , che gli tirauano . Era poi il numero de' cauallieri , che lo seruiuono di dodici mila , la metà de' quali stauano in Gerosolima d'intorno alla persona del Re ; e gli altri stauano in diuersi luoghi per le uille del Re spartiti . E quelli che hauea la cura delli spenditori del Re , proueedea medesimamente le spese de' caualli e quanto per loro faceua di mestiero , e facea il tutto ne' luoghi doue il Re staua per istanza condurre . Fu tanta la sapienza , e la prudenza che Solomone haueua da Dio ottenuta , che egli auanzaua di gran lunga tutti gli antichi ; & gli Egittij ancora , iquali son tenuti sopra tutti gli altri huomini sapientissimi , erano da lui in questa parte adietro lasciati . Egli superaua etiamdi coloro i quali appresso gli Hebrei erano allhora per sapientissimi riputati , de' quali non intendo hora i nomi tacere . E furono questi , Atano , Emano , Calceo , e Dodano figliuoli di Hemaone . Compose oltre à ciò libri d'odi , e di uersi , che passarono il numero di cinquemila ; & appresso libri tremila di sentenze , e di esempi . Percioche egli à ciascuna specie di piante diede la sua parabola dall'hissopo , per fino al Cedro . E fe anche de gli animali domestici e de gregie e di tutte l'altre sorti de gli animali terrestri il medesimo ; e de gli aquatili ancora , e di quelli , che uanno per l'aria uolando . Conciosiacosa , che non ue ne fu di questi alcuno , del quale e' non sapeffe la natura , ò che non cercasse d'intenderla e di saperla . Anzi che intorno à tutte uenne filosofando , onde egli hebbe della proprietà e della qualità della natura loro grandissima scienza : anzi che egli ad utile , e giouamento de gli huomini ottenne per diuina gratia di sapere quello , che è contra i demoni ancora efficace . Onde egli compose incanti co' quali si caccian uia l'infirmità , e lasciò scritto i modi e l'ordine dello scongiurare , à che i demoni cedendo , si scacciano di si fatta maniera , che mai piu poi per l'auuenire non ni ritornano , e questa sorte di sanar e di rimedio anche hoggi è appresso à i nostri in gran conto . Conciosiacosa che io hò ueduto tra gli huomini del mio popolo un certo Eleazaro , che in presenza di Vespesiano , e de' figliuoli , de' Tribuni e de gli altri soldati curaua molti , che erano indemoniati . Et il modo di tal cura era così fatto . Accostando alle nari dello spiritalo , uno anello , sotto la cui pietra era riserrata d'una sorte di radice da Solomone insegnata , subito all'odore d'essa per lo naso faceua usire quel demonio : e cadendo subito quell'huomo in terra , colui scongiurandolo gli comandaua , che e' non ui

Sapienza grande di Solomone.

Z iij

douesse più tornare, facendo mentione nello incanto, di Solomone; e gl'incantesimi da lui trouati recitando. E uolendo Eleazaro far conoscere a coloro, i quali si trouauano a tal cosa presenti dell'arte sua l'efficacia, poneua poco quindi lontano un bicchiere pien d'acqua o un bacino e comandaua allo spirito, che d'adosso a quell'huomo usciva, che douesse per dare segno a coloro che stauan quiui presenti, che si fusse partito riuersare e uolger sossopra que' uasi. Onde fatto questo niuno ui hauea, che non conoscesse chiaramente quanto la scienza e la sapienza di Solomone fosse stata grande. Et io ho uoluto per ciò anchor questo narrare, accioche la grandezza di questo Re a tutti sia nota; e quanto parimente e' fosse a Dio caro; e come e' fu in tutte le sorti di uirtù eccellentissimo. Ora hauendo inteso il Re de' Tiri Iromo come Solomone era al padre successo nel regno, n'ebbe grande allegrezza, percioche egli era stato molto amico di Dauid: e mandando a esso suoi Ambasciatori lo uisitò, e fe che con lui di tanta sua felicità si congratulassero; e Solomone gli scrisse indietro per costoro, quasi, che in questo tenore.

Lettera di  
Solomone a  
Iromo Re.

Solomone, ad Iromo Re.

SAPPIATE che hauendo uoluto mio padre edificare il tempio a Dio si trouò dalle continue guerre impedito; percioche egli non si restò mai dall'andare i nimici sottomettendo, fino a tanto che egli hebbe fatto, che tutti gli fossero uenuti tributarij. Hora io rendo a Dio gratie per la pace che ci godiamo; e hò determinato di uolere questo mio otio impiegare in fare al celeste Dio il tempio edificare. Percioche fu già da Dio a mio padre molto prima predetto come il tempio doueua da me essere fabricato. Io ui prego adunque che uogliate mandare alcuni de' uostri nel monte Libano insieme co' miei a tagliare i legnami per tal fabrica; perche i Sidonij son molto meglio in quest'arte istruiti, che i nostri non sono. Et in uoi e' al uostro giudicio rimetto la quantita del salario, che a questi che anderanno a lauorare si debbe pagare. Fu la lettera da Iromo lietamente letta, e diede a Solomone in tal guisa risposta.

Il Re Iromo, al Re Solomone.

Lettera di  
Iromo Re  
risposta a  
Solomone.

DEBBI render a Dio gratie, dell'hauere a uoi il paterno regno concesso, che sete huomo di gran sapienza e d'ogni sorte di uirtù dotato. La onde per questa cosa m'e molto grata, e son pronto di compiacere al uoler uostro. E fatte tagliare molti trau di Cedro, e di Cipresso ordinerò, che ui siano dalle mie genti al mare condotti; e a i medesimi darò commissioni che accorzati insieme de' legni debbano con esse a quel luogo delle regioni uostre sorgere, che

a uoi

a uoi sarà in piacere, d'onde possano poi da' uostri a Gerosolima condursi. E uoi potrete questo compensare, con fouenirci di grani; perche noi come huomini d'Isola n'habbiamo bisogno, e macamento. Si truouano per fino al presente giorno le copie di queste lettere così ne gl'annali nostri, come anche in quelli de' Tiri. E se ui hauesse alcuno, che ne uolesse uedere maggior certezza, ottenendo licentia da' Conseruatori de' publici Comentarij, di potergli uedere, trouerà come gli scritti de' Tiri si conformano con queste cose, che noi scriuiamo. Et io ho uoluto hora dir questo, accioche coloro i quali leggono possano conoscere, come noi non aggiungiamo al uero niente di finzione, nè meno cosa alcuna uerisimile e per dilettae accommodata ueniamo ne gli scritti nostri framettendo; onde noi preghiamo i lettori, che quando si saranno di ciò chiariti uogliano fede prestarci, senz'andar più alcun'altra cosa ricercando; perche per dire il uero e' non si conuiene in questo nostro scriuere senza disdiceuole e graue errore, del decoro mancare. La onde, non ricusiamo, che questi nostri scritti non uengano ributtati, se e' non son tali, che di essi il uero si possa con ualidissime scritture prouare. Ora hauendo il Re Solomone riceuuto del Re de' Tiri le lettere, commendò non poco l'amore uolezza sua, e la sua beniuolenza; e oltre a ciò, lo riconobbe con que' premij de' quali intese, che gli faceua di bisogno, ordinando che se gli mandasse ogni anno Cori dumila di grano, con altritanti badi d'olio; e il bado e' una misura che e' capace di settanta due sestarij. Gli diede etiandio la medesima quantita di uino. E da queste cose hebbe l'amicitia di questi Re principio, la quale uenne tutta uolta crescendo, e di sorte, che durò poi in perpetuo. Si fe dare Solomone dal suo popolo trentamila huomini da lauorare, i quali furon da lui con molta prudenza nel lauoro distribuiti; acciò fossero quanto meno si potea dalla fatica grauati. Perche ordinò che diecemila d'essi attendessero continuamente per un mese a tagliare nel monte Libano la selua, e doppo ciò si stessero per due altri mesi a casa in riposo per fino a tanto, che gl'altri uentimila, hauessero il lauoro loro fornito, di sorte, che in capo a quattro mesi poi i primi diecimila douessero al lauoro tornare. Fu di tutti costoro dato ad Adoramo il gouerno. Erano oltre a questi a lauorare que' contadini, che u'erano stati da Dauid destinati a portar sassi e altre robbe, che erano settantamila; e ottantamila muratori, e i capi maestri loro che erano tremila dugento. Era stato a costoro dato commisione che douessero pietre grossissime tagliare, le quali alle fondamenta del tempio seruissero, e che hauendole prima fatte quadre con lo scarpello, le portassero nel monte, e poscia quindi nella città: e era stato ciò non solamente a i paesani commesso, ma etiandio a que' maestri, che da Iromo erano stati mandati. Diecimila Solomone principio a questa fabrica l'anno quarto del suo regno, il secondo mese, che uien detto da' Macedoni Artemisio, e da gl'Hebrei Iar, che fu an-

Huomini  
distribuiti  
da Solomone  
per la fabrica del  
tempio.

ni

ni cinquecento nouantadue doppo, che le genti d'Israele erano dell'Egitto uscite; & anni mille uenti doppo'l passaggio di Abramo dal paese della Mesopotamia nella Cananea; e mille quattrocento quarant'anni doppo'l diluuiio. E se

Tempio cui-  
ti anni fin-  
edificato do-  
pò la crea-  
tion d'Ada-  
mo.

nonremo raccorre il conto de' tempi della creatione di Adamo per fino alla edificatione del tempio, si trouerà esser corsi anni tremila cento due. Fu dato alla fabrica del tempio principio l'anno undecimo del regno d'Iromo, il quale in Tiro regnaua: la qual città fu edificata dugento quarant'anni auanti, che'l tempio si edificasse. Fe il Re fermare con pietre grossissime e gagliardissime, & in fosse profundissime del tempio le fondamenta, accioche potessero ad ogni ingiuria di tēpo resistere, e conseruarsi; di maniera, che alzate et accresciute col terreno ad esse uicino faceuano il suolo, & un fondo fermo da poterui poi l'edificio sopra uenire alzado; Onde per questa saldezza che nō potea mai mouersi potessero ageuolmente la grandezza e la machina di tutto l'edificio co'l sumtuosissimo apparecchio de' gl'ornamenti sostenere; si che erano per douere non minore ammiratione altrui apportare, di quelle pietre, che nelle parti di sopra per ampiezza per bellezza, e per magnificenza della fabrica erā da gli artefici lau-

Modello, e  
forma di tē-  
pio quale  
fusse.

rate. Alzarono questa fabrica di pietre bianche per fino, al palco. L'altezza di questo edificio fu di cubiti sessanta, e la lunghezza d'altritanti, e di uenti la larghezza. Era poi sopra questo un'altro edificio di pari misura, di maniera, che l'altezza del tempio era in tutto di cubiti cento uenti; & era uolto uerso leuante. Et auanti alla porta d'esso u'era un portico o uero andito di lunghezza di uenti cubiti, che tanta era del tempio la larghezza, & era largo dieci cubiti, & alto cento uenti. Fe poi edificare nel circoito del tempio trenta stanze, le quali tra loro congiunte e ristrette faceuan fortezza alle pareti del tempio dalla parte di fuori; e l'entrata d'esse era dell'una nell'altra, & era lunga ciascuna cinque cubiti, & altre tanto era larga, & era uo di cubiti uenti d'altezza. Era medesima edificata sopra queste un'altro ordine di stanze; e sopra quelle poi dell'altre, ch'erano tutte di numero e di capacita pari, di maniera, che dalle parti da basso insieme congiunte erano nell'altezza loro eguali all'altezza di tutto l'edificio. Conciosiacoſa che dalla banda di sopra non u'era d'intorno edificato: e queste eran tutte coperte di cedro. Hauca ciascuna di queste stanze, il suo tetto che non si congiungeua, con quello dell'altra, che l'era uicina. Il rimanente era con trauu lunghiſſimi insieme congiunto e commesso, che dall'uno all'altro lato arriuauano, di sorte che le pareti in tal guisa insieme congiunte & commesse ne ueniuan ad essere più stabili e più forti. Sotto queste trauu stauano palchi puliti, ornati di sculture, e di lame d'oro. Et anche le pareti erano ricoperte di tauole di Cedro indorate, di maniera, che ogni cosa d'oro risplendea, onde gl'occhi di coloro, che u'entrano, dallo splendore che d'ogn'intorno ueniua, restauano abbagliati. Era tutto l'edificio di pietre pia-

li-

licissimamente fabricato, e di sorte tra loro erano benissimo accommodate, e commesse: e l'occhio di si fatta maniera ingannauano, che non poteano quelli, che si fermauano a guardare conoscerui in alcun luogo segno nè di martella, nè di qual si uoglia altro strumento di maestro; anzi che si pareua, che più tosto fossero in tal guisa insieme nate, che con arte humana fabricate e commesse. Ritrouò il Re di fare la scala da salire nelle parti di sopra del tempio su la grossezza del muro. Perche questa parte non hauea di uerso Leuante la porta grande, come quella da basso; ma u'erano di qua e di là certe picciole porticelle: e le tauole di legno di Cedro accommodateui di dentro, e di fuori erano di non piccolo giouamento per la stabilita della fabrica; ma erano, tra loro commesse, e con grosse catene insieme congiunte. Diuiso poscia in due parti il tempio, se in esso la parte piu secreta e piu adentro doue niuno poteua andare di misura di uenti cubiti, e tutto il rimanente dello spatio di cubiti sessanta se, che fosse la parte santa del tempio; e nella parete, che diuidena la parte piu secreta doue non s'entrana, dall'altro corpo di esso tempio ui fe certe porte di Cedro, le quali erano anch'esse scolpite, e dorate; e queste ricoperse con ueli pieni di pitture di hiacinto, di Crocco, di Bisso, e di porpora splendidissimamente, e con moltissima dilicatura distinti e uariati. Dedicò poscia in quella parte piu secreta & interna che era di cubiti uenti di larghezza due Cherubini d'oro schietto e saldo, che erano amendue di cubiti cinque d'altezza. Haucano l'uno e l'altro ad un modo due ali, che distese erano di cubiti cinque l'una; e per questo ordinò che picciolo spatio l'uno dall'altro discosto fossero fermati, si che un'ala toccasse la parete di uerso mezzo giorno, e l'altra quella di uerso Settentrione: e l'altre due tocandosi insieme, uenissero l'arca posta nel mezzo a ricoprire. E non è già alcuno, che possa per congettura trouare nè meno con le parole esprimere, di che maniera fosse fatta l'effigie di questi cherubini. Il pauimento del tempio fu da lui fatto tutto di piastre d'oro. Aggiunse oltre a ciò alla porta di esso tempio, che all'altezza d'esso era di proportione conueniente le sue porte di legname e larghezza di cubiti uenti e dorate. Et per conchiudere in somma il tutto, non ui lasciò nè di dentro, nè di fuori cosa ueruna, la quale e' non facesse indorare. Fu poscia attaccato a questa porta un tappeto, a quello ch'era alla porta piu a dentro somigliante. Ma la porta del portico, non hauea già di queste cose alcuna. Si fe uenire Solomone da Tiro per ordine del Re Iromo un ualente maestro detto Chiramo nato per madre di una donna di Nefiali, e per padre d'uno di Tiro disceso per sangue dalle genti d'Israele; che in qual si uoglia sorte di lauoro era eccellente maestro, ma sopra tutto nel lauorare d'oro, d'argento, e di rame, e di costui si serui in tutte quelle cose le quali ci uolle che nel tempio con artificioso lauoro fossero fatte. Questi ui fe due colonne di bronzo di quattro dita di grossezza, e d'altezza di cubiti diciotto, la cir-

con

Vasi diuerfi  
fatti fabri-  
care da So-  
lomone.

ncoserenza delle quali era di cubiti dodici: haueano q̄ste i loro capitelli. fatti di  
getto à lauoro di gigli che erano di cubiti cinque d'altezza. Erano à questi d'cir-  
torno reti di rame, che que' gigli ricopriano; e quindi pendeano ancora due  
ordini di melagrane che erano à numero dugento. Fermò queste colonne  
all'entrare del portico, l'una da man destra, detta Iachin e l'altra detta Boaz  
da man sinistra. Vi fe medesimamente un Vaso di bronzo di getto à guisa di  
mezzo tondo, che rispetto alla sua capacità fu detto mare: Che la sua bocca  
misurandolo col tirare una linea per lo mezzo, era di cubiti dieci, e di grossez-  
za d'un palmo: si sostentaua il suo fondo in una base di cinque cerchi, e tiran-  
do per lo suo mezzo una linea era di misura d'un cubito. Stauano intorno à que-  
sta bocca dodici giouenchi, & uerso doue soffiano i quattro uenti n'erano per  
ciascuna banda tre, & haueuan tutti uolte le parti dietro; accioche quel ua-  
so fatto in forma rotonda sopra loro si posasse, doue nel mezzo era più bassa.  
Era questo mare di tremila congij capace. Fe poi alle iue labra dieci base qua-  
drate tutte di bronzo, ciascuna delle quali era di cubiti cinque di lunghezza,  
di quattro di larghezza, e di tre d'altezza. Et in tal guisa si congiungeuano  
insieme le parti fatte dalla banda di fuori di questo lauoro. Erano quattro co-  
lonnette in quattro canti per ordine, e tutte quadrate & à queste di qua e di là  
si commetteuano i lati delle base; & erano in tre parti diuise, e fra le commes-  
sure loro n'erano lauori d'intaglio e di scultura, in alcun lato con figure di leo-  
ni, e in altro d'Aquile ò di Toro. Et anche le colonnette erano nell'istesso modo  
di sculture ornate. Staua tutta quest'opera sospesa in quattro rote, le quali eran  
fatte di getto, & haueuano i loro cerchi & i raggi, che erano tra loro distanti  
fra l'una e l'altra estremita da uno spatio d'un mezzo cubito: & era cosa di  
di marauiglia degna il uedere di esse rote la circonferenza, e come alle bande  
delle base accomodate sopra i loro fusi stauano incastrate e commesse. Sosteneua-  
no poi gl'angoli dalla banda di sopra certe spallette, fatte di getto di man di-  
stese; e sopra queste era poi un cerchio, al quale la bocca si congiungeua, si che  
si pareffe che fosse dalle mani sostenuta: e da quella banda erano di si fatta ma-  
niera accomodate le figure de' leoni, e dell'acq̄ile, che haresti per certo sti-  
mato, che u' fossero natue, e tra loro u'erano de' gli arbuscelli delle palme. E  
questa fu delle dieci base la fabrica. Fe poscia dell'istesso metallo dieci uasi ro-  
tondi nella forma delle conche, ciascuno de' quali era di tenuta di congij qua-  
ranta; perche l'altezza loro era di quattro cubiti, & altrettanto spatio era tra  
le margini loro. E questi uasi fe porre sopra le dette dieci base, le quali in lin-  
gua di loro Meconoth erano da essi chiamate. E di queste ne fe cinque ferma-  
re dalla banda manca del tempio uerso Settentrione, & altre tante dalla destra,  
uerso mezzo giorno, di maniera che guardassero uerso Leuante; e nel medesimo  
luogo dedicò il uaso detto Mare ancora. Haueudogli fatti poi empire tutti d'

sero

acqua, uolle che esso Mare fosse deputato à questo seruigio, che i Sacerdoti quan-  
do nel tempio entrauano u' si lauassero le mani, ei piedi, ogn'hora, che haues-  
sero douuto salire all'altare: e quegl'altri uasi uolle, che seruissero à ciò, che  
con l'acqua d'essi si lauassero e nettassero, per offerire l'interiora de' gli animali  
& i piedi, che fossero per offerire nell'holocaustoma designati. Fe medesima-  
mente fabricare un' altare di bronzo lungo uenti cubiti, e largo altritanti, d'-  
altezza di cubiti dieci, sopra del quale si douessero gli holocaustomi bruciare.  
Et oltre à ciò fe fare tutti i uasi d'esso di metallo, i paiuoli, l'ampolle, e gli un-  
cini, e gl'altri strumenti, che dauano di color d'oro splendore. Il Re oltre à ciò  
ui dedicò molte mense, tra le quali n'era una grande d'oro sopra cui si mettea-  
no i pani, che à Dio s'offeriuano: e l'altre fatte in altre differenti maniere non  
molto à questa inferiori haueano sopra loro uentimila, tra guastade, e tazze d'  
oro, e quarantamila d'argento. Vi fe fare diecimila candellieri secondo, che  
da Moise era stato ordinato: e di questi ne dedicò nel tempio uno che secondo la  
disposizione della legge douesse star sempre di giorno acceso; & anche una ta-  
uola, nella quale erano i pani, che u'eran messi sopra, ch'era fermata dalla banda  
Settentrionale del tempio appunto all'incontro del candellieri; perche hauea fat-  
to metter quello dalla banda uerso mezzo giorno; e nel mezzo d'amendue que-  
sti luoghi era fermato l'altare d'oro già detto. E tutte queste cose erano in quel-  
la parte d'inanzi del tempio di quaranta cubiti di lunghezza, e separata col ue-  
lo dalla parte secreta doue non era permesso d'entrare, che quini si douea l'ar-  
ca ripporre. Fe medesimamente il Re fare Cantari ottantamila, da tener u-  
no, centomila uasi d'oro, con duemila d'argento. Et appresso ottantamila plat-  
ti d'oro da offerire la farina stacciata & intrisa sopra l'altare, & il doppio di  
quelli d'argento. Et anche settantamila tazze d'oro, nelle quali metteuano fa-  
rina stacciata & infusoui dell'olio, con due uolte tante di quelle d'argento. V-  
erano etiamdio uentimila di quelle misure simili à quelle che da Moise si chia-  
mauano Hin, & Assaroni tutte d'oro, e due uolte tanto era il numero di quel-  
le d'argento. V'erano poi uentimila Turiboli d'oro, ne' quali si soglion portar  
nel tempio le cose da dare odore; e de' gl'altri parimente ne' quali si portaua dal  
l'altare grande in quel piccolo ch'era dentro nel tempio il fuoco al numero di  
cinquanta mila. V'erano in pronto Vesti Sacerdotali à seruigio de' Pontefici  
contandoni i Talari, l'Epomidi, & il Logio con le sue gemme, fino al nume-  
ro di mille. Non u'era già se non sola una corona, nella quale era stato il no-  
me di Dio da Moise scritto, e questa s'hà per fino al presente giorno cōseruata.  
Ordinò egli, che si faceffero le stole Sacerdotali di biso con diecimila cintole di  
porpora; & oltre à ciò dugentomila trombe nel modo che da Moise era stato  
già ordinato. Et oltre à ciò fino al numero di dugento mila altre stole di bisso  
pe' Leuiti cantori de' gl'hinni. Fe poi fare quattrocento mila strumenti musici

di

Cose fatte  
da Solomo-  
ne per orna-  
mento del  
tempio.

di quelli, che si dicono Nabli e Cinire per seruijo di coloro, che sonando cantavano gl'hinni, tutti d'Eletro. E tutte queste cose furono da Solomone in honore di Dio con magnificenza grande apparecchiate, che in mettere insieme questi tesori di Dio, non perdonò a spesa ueruna per grande, che fosse, anzi, che in usò liberalità ueramente grandissima. Cinse poscia il tempio con uno stecato di cubiti tre d'altezza, che nella nostra lingua si dice Giso; perche fosse in ritegno alla profana moltitudine, e che dentro non ui potesse se non soli i Sacerdoti passare. Era fuori di questo stecato un tempio cinto da grandi e larghi portici, con alte e patenti porte, ciascuna delle quali era ad un uento riuolta, le quali si serrauano tutte con le porte dorate. Si concedeuà di potere in questo tempio entrare à ciascuno del popolo, pur che fosse puro e casto, e che fosse di quanto era per le leggi disposto offeruatore. E non è già cosa à dire possibile, nè meno con gl'occhi guardandoui si pare che si possa credere quanto fosse di marauiglia degno questo tempio che quiui fuor dell'altro fu fatto. Cōciosiacosa che cauate certe ualli tãto profondamente, che gl'occhi guardando in giù ui si abbagliauano, e riempiendo poi di terra all'altezza di quattrocento cubiti, se che fosse pari alla cima del monte nel quale il tempio era fabricato. Onde si uenne à fare in tal guisa, che la piazza di questo tempio fosse col paumento e col piano del tempio pari. Et à questa fe d'ogn'intorno due portici, che da colonne di natiuo sasso erano sostentati, & erano da palchi lauorati di Cedro, coperti. E tutto questo haueua le sue porte fabricate d'argento. Poi che nel corso di sett'anni si furono queste così gran fabriche con tanti ornamenti e presenti recate al fine, non già per fare di potenza e di ricchezza solamente, ma di prestezza etian dio dimostrazione; poi quelle cose che si pareua, che l'età intera d'unhuomo ricercassero s'erano in così breue spatio di tempo, se uorremo alla grandezza haue-  
re risguardo, fornite: il Re Solomone, se per sue lettere comandare à tutti i magistrati, & à i uecchi di tutto'l popolo Hebreo, che douessero in Gerosolima presentarsi, per douere il tempio uedere, e l'arca à Dio consecrata in esso portare. Ora essendo stata ad ognuno intimata l'andata di Gerosolima, nel settimo mese finalmente detto da nostri Thuri, e dai Macedoni Hiperbereto ui si radunarono. Venne appunto in questo medesimo tempo la festa che uie detta Scenopegia, festa appresso gli Hebrei santissima e grandissima. Prendendo adunque l'arca & il Tabernacolo, che già Moise haueua fabricato, con tutti i uasi, che per uso dei sacrificij di Dio erano ordinati nel tempio gli trasportarono. E quiui entrarono tutti tanto il Re, quanto che il popolo, & i Leuiti con le uittime e con le beuande, e molto sangue de gl'animali da offerirsi per la strada spargendo, & con odori infiniti, di maniera che l'aria d'ogn'intorno di soauità ripieno, ne gl'altri luoghi ancora lontani si sentiua; tenendo tutti per fermo, che Dio uenisse ad habitare nel luogo per lui di nuouo fabricato, & ad esso dedica-

Solomone  
comanda à  
tutti che de-  
bano presen-  
tarsi in Ge-  
rosolima.

to. Cōciosiacosa che nè icatori de gl'hinni, nè coloro che andauano danzando su  
ron mai da stachezza presi per fino à tanto, che non furono al tempio arriuati:  
& in tal guisa fu l'arca trasportata. Ora douendosi essa metter dentro nella piu  
secreta parte del tempio, tutta la moltitudine si tirò indietro; e soli quei Sacer-  
doti che la portauano, fra i due Cherubini la posarono: e l'imagini di essi hauen-  
do l'estremità delle ali loro insieme congiunte (che di tal maniera erano state  
dall'artefice loro formate) quasi à guisa d'ombrella, o di Cuppola, la ricopri-  
uano. Non era dentro in essa alcun'altra cosa, che due tauole di pietra, le-  
quali conseruauano in se scolpiti i dieci precetti dati da Dio per sua bocca nel mo-  
te Sina. Fermaron bene dauanti alla parte secreta del tempio in que' medesi-  
mi luoghi, nè quali eran prima nel tabernacolo fermati il Candelieri, e la men-  
sa con l'altar d'oro, doue l'offerite à dì per dì si presentauano. Ma l'altare di  
bronzo fu fermato dauanti alla porta del tempio, accioche quando fosse aperta  
la magnificenza dei sacrifici potesse uedere tutto: il rimanente poi dei Vasi &  
strumenti erano insieme accommodati, e dentro nel tempio furon riposti. Dopo  
che i Sacerdoti hauendo quanto alla cura dell'arca appartenea con ordine com-  
pito, furono del Santuario del tempio usciti, si uide subito nel tempio entrare  
un gruppo di nebbia non già malageuole, nè di pioggia pregno, nel modo, che si  
suole nel tempo del uerno condensare, ma sparso e temperato; & dà prima offu-  
scò dei Sacerdoti la uista di maniera, che à pena tra loro si poteano l'un l'altro  
uedere; onde poi cadde à tutti nel pensiero, che Dio fosse nel tempio disce-  
so e che di questa stanza (trouandosi presente) uolentieri si conpiacesse. E  
mentre, che ueniuanò queste cose si fatte per gl'animi loro rauuolgendo, il  
Re, che allhora per sorte si staua à sedere, si leuò in piedi e con parole degne  
di lui e di Dio, in tal guisa ad esso Dio si mise à parlare. Signore tu hai certa-  
mente la tua sempiterna habitatione, e molto bene sappiamo, che tu ti hai per-  
te stesso questa mondana machina creato, che di Cielo, d'aere, di terra, e di  
mare è composta; la quale è tutta da te riempita, nè perciò si può dire che ella  
di te sia capace. Noi habbiamo questo tepio per ciò ad honor tuo, & al nome  
tuo fatto & adornato; che facendo in questo i nostri sacrificij, & inciclo i pre-  
ghi nostri mandando, potessimo à te propitio sacrificare, per certo persuaden-  
doci, che tu ti truoui qui presente, & che non ne sii in tanto assente già mai.  
Che poi che da te il tutto si uede, & il tutto s'intende & ode, non darà questa  
stanza impedimento ueruno, che tu non habiti in tutti quei luoghi doue si con-  
uiene, senz'essere ad alcuna persona alieno, & à tutti prosimo, e massima-  
mente à coloro, iquali desiderano il giorno e la notte, che loro sii presente e fauo-  
reuoale. Poi che egli hebbe porto con queste parole preghi à Dio, uoltò al po-  
polo il suo ragionamento, mostrando loro in un medesimo tempo quanto fosse  
grande di Dio la potenza, e la prouidenza. E che Dio haueua à Dauid suo  
padre

Arca portata nel tempio.

Solomone  
ora à Dio.

Salomone  
parla al po-  
polo.

padre le cose che doueano auenire predette, e tutte quelle, che erano già state, e quelle che haueano ancora ad essere: che questi hauea à lui posto auanti, che egli nascesse quel nome, del quale ei doueua esser chiamato; & haueua etiam dio predetto, che egli doueua del paterno regno, essere successore, e doueua il tempio à lui edificare. Che adunque poi che quanto era stato da lui predetto s'era col successo mostrato esser uero, e doueano dare à Dio lodi, e ringratiarlo, e tor uia da loro ogni dubbio, che haueffero delle promesse della futura felicità, poi che cominciauano per fino à hora à conoscere, come se gli doueua prestar fede. Doppo che'l Re hebbe in tal guisa al popolo parlato, uoltò di nuouo uersò'l Tempio gl'occhi, e la mano uersò la moltitudine stendendo; egli è impossibile (disse) à gl'huomini di rendere à Dio gratie con l'opere loro dei beneficij da esso riceuuti; conciosiacosa, che Dio non ha d'alcuna cosa bisogno, per cioche egli è tanto grande, che tai ricompense ad esso non s'conuengono. Ma à noi, o signore, conuiene che diamo alla maestà uostria lodi di questo, che ha uete uoluto che noi siamo più nobili tutti di gl'altri animati; e fa di mestiero di rendere à uoi gratie per queste cose delle quali la mia famiglia, & il popolo de gli Hebrei ha uete uoluto far degno. Perche con qual'altra cosa che con la uoce douete esser maggiormente ò placato quando nè sete poco fauoreuole? ò ritenuto quando sete a fauorirci uolto? poi che questa dall'aria prendiamo, e che medesimamente per l'aere sappiamo, che sale. La onde io Signore ui rendo gratie primieramente, che uoi il padre mio bassamente nato à tãta gloria innalzaste; e di poi che habbiate à me per fino al presente giorno tutto quello, che mi fu da uoi promesso, concesso: e ui prego appresso, che uogliate concedermi in dono per l'auenire tutte quelle cose, che può Dio alle persone à lui care donare; e che la famiglia nostra sia in sempiterno accresciuta, si come è stato da uoi à mio padre & in uita & in morte promesso, che il regno sia per rimanere appo noi e si debba uenire per infinito numero dei nostri discendenti sempre e di mano in mano trasferendo. Concedetemi adunque o signore queste cose tutte, & insieme à tutti quella uirtù che sopra tutto è à uoi più grata. Et oltre à ciò suplicheuolmente ui prego, che uogliate mandare qualche parte dello spirito uostro in questo tempio ad habitare, à ciò à noi possa apparire come uoi sete in terra ancora. Che altrimenti per uoi è picciola stanza tutto questo uniuerso che sotto'l Cielo si uede, non che questo tempio quale egli si sia. Conseruatelo nondimeno come uostro proprio da ogni uiolenza di qual si uoglia gente sempre intero, ui prego, & habbiatene sempre, come di cosa uostrea e da uoi posseduta, cura. Et se egli auuerrà qualche uolta che'l popolo in peccato cadendo, e che perciò uenga da uoi ò con la sterilità della terra, con la peste, ò con qual altro si uoglia simil male afflitto, si come solete contra i uolatori della religione fare; e che di poi uenga al tempio uostro suplicheuolmen-

te

te ricorrendo, e uoti per la salute loro porgendo, uogliate come presente essau dirgli & hauendo loro compassione e misericordia; uogliate da quelle calamità liberargli. E questo aiuto prego che uogliate non solo à gli Hebrei in peccato caduti; concedere; ma etiandio se uerranno alcuni dall'estreme parti del mondo ò di qual si uoglia luogo, che quiui condotti uorranno da uoi qualche bene impetrare, ogni hora che ne sarcte pregato uogliate degnarui di concederlo loro. Che in tal guisa si farà ad ognuno manifesto come questo tempio è stato da noi perche uoi così ha uete uoluto, appresso à noi edificato; e che noi non siamo cò forestieri nè disamoreuoli, nè maligni; ma che uolentieri ci contentiamo, che siate à tutti comunemente aiutore e fauoreuole, e che largamente à tutti le cose, che son buone concediate. Doppo che egli hebbe in tal guisa parlato, & si fu messo in terra à giacere, e che per alquanto di tempo hebbe Dio adorato, si leuò in piede, e presentò l'hostie all'altare: e come egli l'hebbe di salde uittime & intere ripieno, conobbe per manifesti segni d'hauere da Dio quanto desideraua ottenuto. Conciosiacosa, che apparso in aria uno splendore di fuoco, & cadendo alla presenza d'ognuno sopra l'altare, subito nelle uittime che u'erano, s'apprese, e l'arse. Et il popolo da questo prodigio se congettura, che Dio douesse in quel tempio discendere ad habitare; onde per l'allegrezza per terra gettandosi adorarono Dio. Et il Re uoltandosi à dare à Dio lode, effortaua la moltitudine à uoler fare il medesimo, poi che haueano della sua beniuolenza i segni ueduto: dando loro per ammaestramento come e si doueua pregare esso si degnasse di mostrarsi loro perpetuamente tale, & che douesse conseruare l'animo e la mente loro pura e netta da ogni macchia di peccato in bontà, in giustitia, e religione; accioche essi potessero i precetti da Moise per ordine di Dio dati costantemente offeruare. Percioche la natione de gli Hebrei era per essere (doue ciò fosse) sopra ogn'altra natione felicissima, e la più beata di tutti gl'altri huomini del mondo. Et ordinò parimente loro, che douessero ricordarsi, come con quelle arti, con le quali e' s'hauuano tanti beni procacciati, con l'istesse ancora erano per douergli conseruare, & etiandio per acquistarne de' molta maggiori; & in maggior quantità. Conciosiacosa che e' non era da stimare, che ciò fosse per altro loro auenuto, che per cagione della bontà loro e della religione: e che à gl'huomini è così d'importanza il guadagnarsi e prouedersi quelle cose, che loro mancano, come il conseruare quelle, che sono acquistate, & il guardarli parimenti, di non riceuere danno ueruno. Doppo che'l Re hebbe alla moltitudine in tal guisa parlato, diede à tutti di partirsi licenza, hauendo fatto prima tanto per se quanto per tutti gli Hebrei uniuersalmente sacrificio: e per questo furon da esso fatti morire dodicimila uitelli, & cento uentimila agneli. Conciosiacosa, che questa fu la prima uolta che'l tempio fu del sangue delle uittime bagnato, & à tutti gli Hebrei con le mogli loro, e cò figliuoli su da-

Dell'Anrich. Giud. di Fla. Gius.

A A

Sacrificio  
fatto da So-  
lomone.

Oratione di  
Solomonei  
Dio.

to da mangiare. Fu etiandio la festa detta Scenopia dal Re per quattordici continui giorni splendidamente, e con molta magnificenza dinanzi al tempo celebrata, doue egli interuenne con tutto'l popolo à mangiare. E poi che à tutte queste cose fu dato fine, e che non fu alcuno ufficio di religione in dietro lasciato andare, ciascuno à casa sua, fatto prima col Re la debita cerimonia del ringraziarlo, del buon gouerno della Republica, e delle tante opere da lui fornite; & hauendo primeramente à Dio porto preghi, che esso Dio onnipotente concedesse loro di potere hauere per loro lungo tempo esso Solomone. Essi faceuano festeggianti & allegri il uiggio loro, & hinni sacri cantando, di maniera che in questa loro tornata per la grande allegrezza non sentiuano nella uita loro alcuna noia. Ora hauendo posata dentro nel tempio l'arca, & essendosi fatto un'edificio tanto bello, e sì nobile e grande pubblicamente ad ognuno uedere, e consumatisi tra i sacrificij, e i conuitti que' giorni festiui, poi che già tutti se n'erano alle lor patrie tornati, fu fatto intèdere al Re in uisione, come i uoti suoi erano stati da Dio essauditi; e che'l suo tempio sarebbe stato conseruato, & che Dio ui harebbe sempre habitato, mentre che i discendenti suoi; e che tutto'l popolo fossero di bontà ornati, e della giustitia offeruatori. E che particolarmente se egli non si scostasse dai paterni precetti sarebbe stato da lui à supremo grado di felicità innalzato; e tutti quelli, che da lui haueffero discendenza harebbono (l'uno all'altro succedendo) di quel regno il gouerno; e che non sarebbe mai auuenuto, che alla tribù di Giuda fosse il Re mancato. Doue se fosse auuenuto che l'affettione della Religione fosse in loro mancata & che si fossero d'essa scordati, sì che quel modo e quelli ordini fossero in religioni strane passati, e' sarebbe da' fundamenti disfatto; e non sarebbe della sua progenie alcuna reliquia restata; e che nè meno gli altri del popolo d'Israele harebbono quella calamità fuggita: anzi che da guerre, e da infinite altre sorti di calamità afflitti, e dal patrio loro terreno scacciati, erano per douere uagabondi tra le nationi straniere andare errando. E che'l tempio che pure allhora era stato fabricato, sarebbe stato per uoler di Dio da nimici saccheggiato, e ui sarebbe messo il fuoco, & oltre à ciò la città loro da nimiche mani distrutta e disfatta: di sorte, che sparsasi per tutto delle calamità loro la fama, et essendo da molti per la grandezza d'esso à pena crudete, i uicini popoli loro sarebbono per douerne prendere ammiratione, e per douere intendere la causa per la quale, fossero in tant' odio di Dio caduti; doue prima erano stati col suo fauore à tante ricchezze & à tanta gloria innalzati. E che à costoro sarebbe delle reliquie di questa natione dato risposta, che per cagione de' proprij loro peccati, e per hauere le patrie leggi uiolate, erano loro queste cose uenute. E queste cose, che in uisione furono ad esso manifestate son tutte ne gl'hinni. Ora poi che la fabrica del tempio fu reccata al fine, la quale durò

( si

( si come s'è già detto ) seti' anni, si mise à dare alla fabrica del reale palazzo principio, & à pena che questa in tredici anni condusse al fine: per cioche e' non usò tanta diligenza in questa, quanta nella fabrica del tempio hauea fatto. Ma quella anchor, che più ampia, e più nobile di quello, che credere si può, fu à Dio dedicata, che anch' egli ui porse l'aiutatrice mano, nel termine già detto edificata: doue il real palazzo auuenga che di molto in magnificenza fosse al tempio inferiore, perche nondimeno le materie da fabricarlo non erano tanto tempo innanzi prouedute & apprestate, e per che al Re, & non à Dio si fabricaua l'habitatione, per questo fu più tardi al fine condotto. Fu anche questo nondimeno tale quale alla grandezza dello stato del Re, e di quella natione si conueniua edificato. Ora e' mi pare, che conueneuol cosa sia di douere tutto l'ordine di tal fabrica, e la sua qualità e disposizione dimostrare, accioche coloro iquali leggeranno possano dalla descrizione d'esso tutta la sua grandezza, e la sua magnificenza raccorre e considerare. Era la corte grande e bella, sostenuta da molte colonne, la quale edificò il Re per l'audienza delle cause, e per giudicare nelle liti, & era capace di quella moltitudine di gente, che uandauano à ragione, di lunghezza di cubiti cento, di larghezza di cinquanta, e d'altezza di trenta: & era questa fondata sopra sedici colonne quadre, e tutta coperta di lauoro Corinthio, aggiuntui stipiti pari con le sue porte scolpite e per ornamento e per sicurezza parimente del luogo. Era nel mezzo di questa un'altra habitatione di forma quadra di cubiti trenta di larghezza e fondata sopra saldisime e fermissime colonne, & in questa era un magnifico tribunale doue il Re soleua stare amministrando ragione. Era congiunta à questo edificio la casa fatta per seruiugio della Reina, & altre stanze, doue dopo, che s'erano spediti i negotij soleuano per ricrear l'animo ritirarsi, & erano tutte queste stanze foderate e ricoperte di tauole di Cedro: & erano fabricate parte di pietre quadrate di dieci braccia di misura; e parte di quella maniera, che si sogliono i palazzi reali, & i tempj fabricare, con le facciate loro di preciosissimi marmi, di quelli che si suole di quei luoghi, che sono di ciò celebrati portare. Erano da tre bande di quei tappeti, che di Babilonia uengono coperte & ornate; nella quarta poi si mostrauano sculture marauigliose di ualentissimi maestri, che rappresentauano diuerse sorti d'alberi e di piante, che ui si scorgeuano le foglie e le frondi loro con tanta sottigliezza lauorate, che si pareua in un certo modo, che si uedessero muouere, & agitare, e tutto quello poi che ui restaua p' fino al palco era intonacato & era dipinto di uariate pitture non colorate. V'erano poscia altre stanze e camere fatte per prenderui diporto, e portici lunghissimi per ornamento del palazzo. Et in questi u'erano triclinij splendidissimi tutti ornati d'oro, come qlli che haueuano i loro fornime ti tutti d'oro per seruire à tutti i banchetti regij. Difficil cosa è à uoler metter

Palagio di  
Solomone  
qual fuffe.

A A ij

si raccontare la grandezza e la uarietà delle stanze, tanto maggiori quanto mezzane: e tanto di quelle ch'erano sotto terra, quanto di quelle, che nell'aria nobilmente stauano alzate. Era tutta questa fabrica insomma fatta di bianchi marmi, di Cedro e d'oro e d'argento: e per le pareti e pei palchi erano con ordine poste uariate gemme pretiose legate in oro, si come per l'ornamento del tempio s'era fatto. Anzi che u'era fatto un seggio grandissimo d'Auorio tutto d'intaglio, e scolpito, e era alla foggia d'un tribunale, che salua tre gradi; e inciascuna dell'estremità d'essi u'erano due figure di Leoni, e altrettante ne n'erano di sopra. Da quella parte poi, che il Re sedeva, era nel mezzo da certe mani riceuuto: e doue ei s'appoggiava, u'era un mezzo giouenco, che risguardaua la propria sua schiena: e tutto il tribunale era lauorato d'oro. Fu tutto questo lauoro recato da Solomone a fine in termine di uent'anni, contribuendoui gran somma d'oro, e molto più anche d'argento Iromo Re dei Tiri; e anche dandogli molti legnami di Cedro, e di Pino. Benche anch'egli ne rese ad Iromo con grandissimi doni il guiderdone; perche gli mandò ogn'anno dei grani, del Vino, e dell'olio; delle quai cose egli haueua non picciolo bisogno; si come s'è già detto, perche egli haueua in un' Isola l'habitatione. Gli donò oltre a ciò nella Galilea uenti terre, non molto da Tiro lontane. Et egli poi che l'ebbe uisitate e considerate, non le hauendo molto commendate, ordinò, che fosse fatto intendere a Solomone, come a lui non facea di quelle terre bisogno: e per questo fu questo luogo chiamato Chabalon, che nella lingua dei Fenici vuol dire quello stesso, che dispiace. Mandò medesimamente il Re di Tiro certi dubbi oscuri a Solomone pregandolo che egli uolesse dichiarargliene, e che uolesse cauarlo di dubbio. Et egli che sapeua queste cose benissimo e era prudentissimo, non lasciò indietro cosa la quale egli non dichiarasse: anzi che tutte con ragione, ritrouandole, e quanto che elle significauano iscoprendo, apertissimamente le dichiarò. Fa di questi due Re anche Menandro mentione, il quale tradusse dalla lingua de' Finici in quella de' Tirij gli Annali; così scriuendo. Morto Abibalo successe nel regno il figliuolo Iromo che uisse cinquantatreanni e regnò anni trentaquattro. Questi aggiunse all'isola un paese, che si dice grande, e dedicò al tempio di Giove una colonna d'oro: e l'istesso se tagliare nel monte Libano gran quantità di legnami da ricoprire i tempj: e hauendo fatto gettar per terra i tempj antichi ne fabricò de' nuouissimi ad honor di Hercole, e di Assarte: e fu il primo che dirizzò nel mese detto Peritio ad Hercole la Statua. Quindi messosi a far guerra contra gli Eicei perche non gli pagauano i debiti tributi, hauendo costoro soggiogati, tornò alla patria uittorioso. Era al tempo di costui Abdemone giouanetto il quale sempre dichiaraua i dubbi, che da Solomone Re di Gierosolima gli erano proposti. Ne fa mentione anche Dione, così scriuendo. Doppo che fu morto Abibalo, Iromo

Doni fatti  
da Solomone  
al Re Iromo.

mo di esso figliuolo prese il regno. Questi con bastioni accrebbe la parte della città uolta uerso leuante, e in tal guisa allargò delle mura le ragioni. Congiunse etiamdico la città il tempio di Giove Olimpico, il quale era prima da essa separato, hauendo fatto tutto lo spatio, che tra loro era di terra riempire, e condonò di molte cose d'oro lo fece ornato: quindi nel monte Libano salendo se qui uì gran quantità di legnami per le fabriche de' tempi tagliare. Soggiunge poscia come Solomone, Re di Gierosolima, mandò a questo Iromo molti dubbi, domandando, che gli fossero da esso dichiarati; e che non hauendo egli potuto farlo, ne fu in grossa somma di danari condannato. Che poscia col mezzo di Abdemone di Tiro, tutti quelli che gl'erano stati proposti dichiarò; e che egli ancora altri dubbi propose. E perche Solomone staua in disciorgli sospeso, egli a lui mandò indietro maggior somma di danari. E così scriue Dione. Ordinando il Re come a le mura di Gierosolima per fortezza e sicurezza loro facea bisogno di torri, e di difese; e che questo alla grandezza della città e alla nobiltà sua non conueniua, se le mura ristaurare, e ui se delle torri grandi e forti edificare. Edificò parimente alcune città, le quali son degne d'essere tra le principali annouerate, cioè Asoro, e Magedone, e la terza à è Gazana città di Palestina, la quale fu già da Faraone Re d'Egitto assaltata, e per forza presa; e (occesi di essa gli habitatori) per fino alle fondamenta disfatta e spianata; e di poi l'hauea data in dote alla figliuola à esso Solomone maritata. Ora il Re la se di nouo edificare perche per lo suo sito naturale era molto forte, e molto per le guerre e per le nouità delle cose opportuna. Edificò medesimamente due altre città poco quindi lontano, l'una delle quali si diceua Beacora, e l'altra hauea di Balet il nome. Nesc fare etiamdico dell'altre accomodate a ritirarsi per cagione di diporto e di recreatione, per la qualità dell'aria doue erano, per la copia de' frutti, e per le molte acque, che ui sorgono. Entrato poscia nel deserto che sopra sta alla Siria, e impadronitosi di quella regione, ui edificò una città grandissima, due giornate dalla Siria di sopra lontano; e una giornata lontano all'Eufrate: e era per ispatio di sei giornate dalla gran Babilonia separata. Ora la cagione per la quale questa città tanto lontano dalle parti, che si habitano della Siria, sia habitata è questa, che nelle parti più basse di questo paese non ui si troua acqua in luogo ueruno, doue quiui si trouano fontane e pozzi ancora. Poi che adunque fu questa città edificata, e di gagliardissime mura cinta, uolle egli che ella fosse chiamata Tadamora, e di questo nome è da' popoli della Siria anch'hoggi chiamata. I Greci la chiamano Palmira. E queste son le fabriche, che da Solomone in quei tempi furon fatte. Ma perche io ueggio, che sono alcuni, che cercano d'intendere in che modo auuenisse, che tutti i Re di Egitto cominciando da quel Mineo, il quale edificò Menfi, e il quale fu molti anni auuanti, che

Solomone  
quante città  
edificasse



Re perche si chiamasse ro Faraone tra gli Egittii.

fosse l' Auolo nostro Abramo, e per fino al tempo di Solomone uenendo, che ui corrono anni mille trecento, & anche piu, siano stati sempre chiamati Faraoni, hauendo da un certo Re preso questo nome; io giudico che sia bene, & che si conuenga di sodisfare e prouedere all' ignoranza di costoro, e di mostrare di questo cosi chiamarsi, la cagione. Faraone in lingua Egittia vuol dire q̄llo istesso che re. Io tēgo adunque openione, che nella fanciulezza loro fossero d' altri nomi chiamati, ma che subito, che erano creati Re, pigliassero quel nome, che era nella materna lingua loro ordinario di q̄lla potēza e di quel grado. Percioche anche i Re d' Alessādia, doue prima erano d' altri nomi chiamati, sempre doppo che erano uenuti al Regno si chiamauano Tolomei, dal nome del primo Re di q̄lla città. Et anche i Romani Imperadori, se bene haueano anch' essi altri nomi dei gentili, uengon chiamati Cesari, che è nome di principato e d' honore; e lasciano q̄l primo nome, che come hereditario dai genitori e padri loro hanno cō esso loro portat'. E quindi s' io non m' inganno auuiene che Herodoto Alicarnasseo hauēdo detto come trecentotrēta Re dopò Mineo di Mēsi edificatore, erano di mano in mano l' uno all' altro succeduti, non se altrimenti de' lor nomi mentione, solo perche del nome di Faraone eran chiamati. Et essendo poi dopò costoro una donna nel regno succeduta mette che d' essa il nome fu Nicaule: che nō fu certo per altro, che q̄sto nome à i maschi solamente si conueniua, e non alle femine ancora, onde bisogno, che si dicesse il suo nome particolare. Ma io ho ne' commentarij della nation nostra trouato che dopò l' suocero di Solomone, Faraone, non fu più alcuno dei Re dell' Egitto, che fosse di questo nome chiamato; e che dopò costui uenne da Solomone la Donna già detta, la quale in quel tempo tenea d' Egitto, e di tutta parimente l' Etiopia il regno. Ma di costei ne ragghionerem' poi, un poco più innanzi. Ho uoluto hora queste poche cose perciò recarne auanti: che si mostrasse come i libri nostri sono in molte cose con quelli de' gli Egittij conformi. Hauendo fra questo mezzo il Re Solomone ridotto sotto la sua giurisdittione tutto l' rimanente de' popoli Cananei che habitauano i luoghi del monte Libano per fino alla città d' Amate, & quelli non uoleuano all' imperio d' esso essere sottoposti, gli se per forza suoi tributarij, & uolle, & ordinò, che gli douessero dare ogn' anno un certo numero di schiaui, e di lauoratori, i quali si douessero per le uille distribuire. Conciosiacoſa, che egli non uolea metter de' gli Hebrei alcuno ad opere seruili; e non era conueniente, che hauendo loro Dio conoeduto, che tante e tante nationi fossero ad essi sottoposte, si douessero più toſto di loro, che de' soggiogati prendere gl' huomini di così fatta conditione: anzi che tutti attendeuano più al maneggio dell' arme, de' carri, de' caualli, e delle cose della guerra, che à seruire. Ordinò poi, che al gouerno di que' Cananei, che egli hauea per ischiaui condotti fossero seicenti huomini, che fossero del Re procuratori, e che à ciascuno d' essi quanto douean fare ordinassero. Or

dino

dino etiandio il Re, che si fabricassero nauili per mettere un' armata nel golfo d' Egitto, in un certo luogo uicino al mar rosso, che si dice Afiongaber. Chiamasi hoggi Berenice poco dalla città Ilana lontano, la qual regione era già nella giurisdittione de' Giudei. Et in far anche questa armata gli fu la liberalità del Re Iromo amico suo di non poco giouamento. Percioche gli furono da lui mandati huomini, che la gouernassero, e periti delle cose del mare, e quel numero, che egli uolle, iquali con gl' argenti del Re nel paese dell' India detta Sofra, & hoggi terra d' oro, nauigando, copia d' oro, quindi gli portassero. Questi hauendo d' intorno à quattrocento talenti raccolti, al Re se ne tornarono. Essendo in tanto arriuata la fama delle uirtù e della sapienza di Solomone alla Reina dell' Egitto, & dell' Ethiopia, che era Donna alla Sapienza affettionata, e nell' altre parti ancora molto egregia, fu da disiderio di ueder personalmente quest' huomo presa: conciosiacosa che così facendo harebbe alla prouua, e non alle parole creduto, & à i romori, che si spargeano, che sono spesso uolte falsi; perche tutti dalla fede di coloro dipendono, che gli uanno spargendo, & in breue poscia se ne uanno in fumo: ella adunque diterminò mettendosi à fare così lungo uiaggio, di uolere la sapienza d' esso con la presenza godere, e con esso di cose d' importanza discorrere e trattare. Venne adunque in Gerosolima con uno apparato ueramente splendido, e sumtuoso: percioche ella conduceua seco Cameli carichi d' oro, e di uarie spetierie, e di pretiose gemme. Fu quiui dal Re honoratissimamente riceuuta, & in tutto quello, che occorreua amoreuamente e con molta liberalità trattata; & i proposti dubbj con la solita sua prudenza facilmente sciogliendo e dichiarando, le tolse toſto ogni sua openione. Restò ella della sapienza di questo Re di stupore piena, hauendolu molto maggiore, di quanto che n' hauena udito ritrouata. E quella che sopra tutto le arrecaua ammiratione era il regio palaxzo così ben fatto e così bello, e magnifico, e l' ordine parimente così bello, e così ben disposto di tanti edificij, che in questo caso ancora il mirabile ingegno del Re si poteua conoscere e considerare. Ma non fu uerun' altra cosa, che le desse di più marauigliarsi cagione, che il palaxzo, che si chiamaua la Selua del Libano; & anche la spesa, che per la mensa del Re giornalmente con tanta larghezza & abbondanza si faceua e, l' apparecchio parimente di tutte le cose, che per l' uso di ciò seruiuano: percioche tutte erano poi quanto più sia possibile benissimo amministrate. Ma non le fu di punto minore marauiglia il uedere giornalmente la celebratione dei sacrificij, e con quanta diligenza e curiosità, e con quanta religione i Sacerdoti, & i Leuiti gli uenissero celebrando. Onde queste cose ogni giorno contemplando, ne ueniua in grandissima ammiratione, la qual cosa ella non potè altrimenti disimulare; anzi che ella auanti al Re liberalmente confessò quanto ella di così fatti spettracoli prendesse piacere. Tutte quelle cose

Nauili fatti fabricare da Solomone.

Hester Regina dell' Egitto uà à trouar Solomone.

AA. iiii

Hester Regi  
na, parla a  
Solomone:  
e l'appresen-  
ta.

disse; o Re, che stodonno dire; sogliano lentamente esser da noi credute; ma non è stata già uana la fama di que' beni, che sono in uoi riposti, cioè della sapienza e della prudenza delle quali uoi sete dotato, la quale è a noi peruenuta: anzi che essendo uera, hora che io mi truouo presente, ueggio e conosco, che ella non corrisponde alla grandezza della uostra felicità. Che se bene ella faceua forza di persuader alle orecchie, non fu nondimeno possibile, che ella rappresentasse loro la cosa tale rispetto alla grandezza sua, quale hora à gli occhi ci si mostra e rappresenta. E di me lo uoglio hora apertamente confessare, che stando già sospesa, se le doueua fede prestare, dubitando non ella forse qualche cosa u'aggiungesse di più del uero; hò trouato poi che le cose mi son riuscite molto maggiori. O ueramente felici e molto felici Hebrei, o felicissimi gl' amici uostri e' famigliari, à i quali è di godersi perpetuamente la uostra sapienza conceduto: egli è ueramente da dare infinite lodi à Dio; il quale ha tanto questa regione, e di essa gli habitatori amato, che uoi per Re loro ha dato & d'essi ha posto al governo. E non contenta d'hauer quanto gran conto del Re facesse con le parole dimostrato; uolle etiamdio con doni dimostrar segno della sua grandissima offeranza uerso di lui. Conciostacosa, che ella gli se di uenti talenti d'oro presente, con tante spetierie ch'erano d' i prezzo immenso; & oltre à ciò di grandissima quantità di pretiose gemme. Dicei medesimamente, che la pianta del Balsamo, delle quali hoggi la nostra regione produce, si debbe dalla liberalità di questa Reina riconoscere. Ma i doni che essa dal Re riceuette non furon punto minori, oltre à che egli le concesse, che per se stessa douesse eleggergli; percioche non le fu negata cosa, la quale ella domandasse; anzi che essendo à molto più di quello, che le donaua prontissimo; tutte quelle cose le quali ella domandaua liberalmente le concedeuà, & in questo magnifico si dimostraua. Così adunque la Reina d'Egitto dati e riceuuti in un medesimo tempo richissimi doni, tornò finalmente alla patria sua. Essendo in questo medesimo tempo dal paese detto dell'oro uenute in gran quantità gemme, e legnami di Pino, se fare il Re di questa materia colonne e puntelli pel tempio, e pel real palazzo e di parte anche si serui per farne strumenti musici come Cetre, e Salteri; al suono de' quali soleuano i Leuiti gl' himni diuini cantare: e non erano state già mai ne' tempi adietro portate di queste cose, che fossero sì belle, e così honorate. Non sia già alcuno, che stimi & habbia openione, che quelli che hora legni di Pino si chiamano, siano à quelli che i negotiatori per alletar i comperatori con questo nome adornano, somiglianti: che quelli à chi gli guarda mostrano e rappresentano materia di legno di fico, se non che son più bianchi, e più lustranti: e noi habbiamo giudicato, debito nostro sia di dare questa auuertenza, accioche non auenga per auentura, che alcuno per non saperlo, in uenirgli guardando e scegliendo si resti ingannato, poi che le cose

Doni dati  
da Solomo-  
ne à la Regi-  
na Hester.

di Solomone mi hanno à ragionare di questa materia fatto cadere. Porò l'istessa armata al Re seicento sessantasei talenti d'oro, non ui contando quello, che i Governatori & i Re dell' Arabia gli mandauano presentando. Fe fare il Re di questo dugento Scudi tutti di getto ch'erano ciascuno di Sicli sei cento di peso; et anche treceto suoi scudi piccioli, che pesauano ciascuno mine trecento; e tutti questi poi se nel palazzo detto la Selua del Libano riporre. Fe fare etiamdio uasi d'oro schietto, & anche di preciose gemme ch'erano per seruirsene à i banchetti con singular artificio lauorati; se medesimamente fare tutti gli altri finimenti regij d'oro; conciosiacosa che l'argento in quel tempo non era nelle conuersationi e tra i negotiatori in conto ueruno. Hebbe il Re molti Vascelli nel mare detto Tarsico; & à questi ordinò che portassero molte mercantie di diuerse sorti à Straniere e remote nationi; e questi poi riportauano al Re in cambio di quelle, che portate haueano, dell'oro, e dello argento, e copia d'Auorio, e schiani Etiopi, e delli Scimie. Si consumauano in questa nauigatione fra l'andare e'l tornare tre anni. Volaua per tutte le regioni d'intorno celebratissima la fama delle uirtù, e della sapienza di Solomone; onde la maggior parte de' Re da questa incitati, per accertarsi di quanto s'è già detto erano di uederlo in presenza infiammati, e con esquisiti segni di liberalità si mostrauano ad esso affettionati. Gl'erano adunque mandati à donare Vasi tanto d'oro quanto d'argento, Vesti di porpora, e spetierie di tutte le sorti: gl'erano etiamdio prestati caualli, carri, e muli da soma, e tali quali si giudicaua; che o per gagliardia, o per bellezza fossero per douere al Re piacere; di maniera, che à quel numero di Caualli, e di Carri, i quali egli hauea prima, se aggiunsero di questi così donati quattrocento carri. E prima hauea mille carri, e uentimila caualli. Questi oltre à che erano bellissimi, erano etiamdio esercitatissimi nel correre, di maniera, che messi insieme con gl'altri al corso, se gli lasciavano tutti adietro. Et à questi aggiungeuano ornamento e bellezza i Cauallieri che n'andauan su, ch'erano nel fiore della giouanezza, & erano di statura molto de' gli altri maggiori, & haueano lunga capillatura, che gli rendea risguarduoli, & indosso haueano uesti di Sarrana porpora: si spargeano oltre à ciò sopra i capelli ogni di poluere d'oro, accioche dalle teste loro quando fossero da solari raggi tocche, si uedesse uscire splendore. Questi armati, e con le faretre al fianco pendenti stauano per guardia al regio carro d'intorno, sopra del quale in sublime grado asiso, e di candida ueste coperto soleuaua la mattina fuori della città uscire. Era fuor di Gerosolima e da essa per ispatio di due scheni lontano una Villa, il cui nome era Hettan, amena per uaghi suoi giardini, e per le fontane dell'acque per condotti tirateui molto ricca e delitiosa; e quiui soleua egli andare. Et usaua in tutte le cose una certa diligenza, e prouidenza diuina; e perche egli era della pulitezza amatore, non tracione

Fama sparsa per tutto il mondo à la sapienza di Solomone.

meno la cosa delle strade; anzi che egli fe di pietre nere asbrigare tutte quelle che alla residenza regia in Gerofolima conduceuano, si perche fossero à tutti co loro i quali per loro facende ueniuaano e partiuano più facili; & si anche perche in q̄sta parte ancora del suo Imperio la magnificenza si dimostrate. Distribuiti poscia i carri per le terre, e messone per ciascuna un certo numero di terminato, che si douessero quini mantenere, pochi appresso à se ne riseruo; & à quei luoghi doue si conseruauano diede di terre de' carri il nome. Fe medesimamente che in Gerofolima fosse tanta copia d'argento, quanta ue n'era di sassi; & appresso fe di si fatta sorte multiplicare nella Giudea gl'alberi de' cedri, che non u'erano stati mai per l'adietro ueduti che d'essi il numero quello de' Mori pareggiaua. Diede etiamdio à coloro, che nell'Egitto maneggiuano i negotij commissione, che gli conduceessero de' caualli, che si uendeano, hauendo ordinato, che si spendesse per ciascun paio seicento drame d'argento; e questi poi usaua egli di mandar à i Re della Siria, & à quelli di la dall'Eufrate. E trouandosi Re gloriosissimo sopra tutti gl'altri Re, & à Dio carissimo, e auanzando di potenza di ricchezze, e di prudenza tutti quelli che haueano auanti à lui lo Stato de' gli Hebrei amministrato prima, che e' uenisse di sua uita al fine, diuenne peggiore: e da' patrij costumi scostando hebbe un fine ueramente indegno delle cose per adietro da esso fatte. Conciosia cosa che perdèdo per le donne il semo, et alle lasciuie straboccheuolmente dando si non istando di quelle della sua regione sole contento, ne prese molte di straniere nationi, come Sidonic, Tirie, Ammannitide, & Idumee: e sprezzati in tal guisa di Moise gli ordini & le leggi, lequali non permetteuano, che si prendesse moglie d'altra, che della sua propria natione, cominciò etiamdio ad adorare di esse Dei, facendo questo per l'amore, che ad esse portaua. E certa cosa è che il datore delle leggi à questo cōsiderando hauea uoluto in tal guisa rimediare, à ciò non haueessero con questa occasione à intricarsi in costumi, & usi forestieri, & affine che abbandonando del patrio Dio la religione, à quelle d'altri non si desfero. Ma Solomone lasciandosi uincere da inlecito & non ragioneuole piacere, tenne di queste cose poco conto: & hauendo prese mogli settecento, nate di principi, e d'huomini illustri, & appresso trecento Concubine, e tra queste del Re d'Egitto la figliuola, si lasciò di si fatta maniera prendere dalla loro conuersatione, che si mise i costumi loro à imitar, per mostrar loro, così facendo, di maggior beniuolenza & d'amore segno. Venuto poscia in età più prouetta, e cominciando già la sua mente à uenire à poco à poco per la uecchiezza mancando, della patria religione ancora tutta uia maggiormente scordandosi, uenne del suo Dio la religione con negligenza trascurando, & à i costumi e alla religione di quelle donne forestiere si assuesce: quantunque egli anche prima hauea quanto per le leggi si disponea preuaricato, quando nella base del uase

Solomone  
quante mo-  
gli e concu-  
bine haues-  
se.

detto

detto mare hauea fatto mettere al suo seggio l'effigie de' Lioni: percioche ne meno questo era lecito di fare. E doue egli hauea bellissimo esempio domestico, che era la uirtù e la gloria di suo padre, lequali egli hauea per la sua religione à i posteri lasciate; dall'imitare lui scostandosi, & auuertito due uolte in sogno, che le uestigie paterne douesse seguire, al fine di gloria priuo, uene à morte. Ora uen

Profeta qua  
li cose pre-  
dicasse à So-  
lomone.

ne un Profeta da Dio ad esso mandato, à trouarlo, il quale gli disse come il poco conto, che egli della religion tenea non era occulto si che non si sapeffe; e che non resterebbe ciò lungo tempo senza gastigo: che nondimeno mentre, che egli stesse in uita il regno, non gli sarebbe stato leuato, poiche da Dio era stato al padre d'esso promesso, che e' nō harebbe hauto altro successore; ma che dopò che fosse morto lui il Figliuolo riceuerebbe di ciò la pena: bene è uero che sarebbe stata di maniera, che non harebbe tutto interamente il regno perduto; ma che dieci sole tribù, sarrebbero ad un suo seruitore peruenute, e l'altre due sarrebbero al nipote, di Dauid restate; e ciò sarebbe auuenuto solo rispetto all'auolo suo, & alla città di Gerofolima nella quale Dio il tempio si hauea eletto. Solomone udite queste cose ne prese nell'animo suo grandissimo dispiacere, e molto se ne rammaricò; uedendo come ogni sua felicità, che per fino allhora sempre l'hauea fatto riguardare, incontrario hora se gli uoltaua. Ne ui corse molto tempo dopò che dal profeta gli furono questi auuertimenti dati che per uoler di Dio un suo nimico si leuò sù contra lui, il cui nome era Adero, che era del Re nimico per questa cagione. Era questi per natione Idumeo, & era disceso di famiglia reale. E quando Ioabo general capitano dell'essercito di Dauid soggiogò l'Idumea hauendo in spazio di sei mesi fatto ammazzare tutti di quella natione, che per l'età à portare arme fossero atti, questo sol giouamento campando, se n'andò suggendo al Re de' gli Egittij Faraone. E da esso amoreuolmente raccolto, ottenne dalla liberalità di questo Re casa e possessioni, delle rendite delle quali hauesse potuto comodamente uiuere: e crescendo in età uenne al Re si grato, che gli diede per moglie l'afine della moglie di esso Re sorella; & essendo nato di costei un figliuolo, fu insieme co' figliuoli del Re nodrito & allouato. Ora uenuta in Egitto della morte di Dauid, & di Ioabo la nuoua, se n'andò costui à Faraone pregandolo, che e' gli concedesse, che nella patria douesse tornare. E domandandolo il Re quello che gli mancasse, ò in che da lui si tenesse offeso, onde per ciò lo uolesse abbandonare; se bene egli u'andò più d'una uolta à richiederlo, non potè nondimeno mai per allhora ottenerlo. Ma quādo poi le cose di Solomone cominciarono à ire in declinatione, perche Dio non uolle più l'iniquità d'esso sopportare, e per suo uolere Faraone, non hauea mai per l'adietro uoluto alle domande e richieste sue consentire, Adero ottenuta dal suo Re licenza di partire, e quanto gli faceva di bisogno se ne tornò in Idumea. Doue non potendo quella natione à ribellarfi da Solomone indurre, percioche con le molte genti, che

Adera folle  
ua cōtra So-  
lomone Ra-  
varo.

che u'erano ne' presidij; erano da ciò fare ritenuti, nè si potea quivi fare senza pericolo e pena alcuna nouità o mouimento, quindi partendo, se'n'ndo in Siria. Et essendosi quivi imbattuto in un certo Razarò il quale da Adrazaro Re di Sofona s'era fuggito; & hauendo fatto una raccolta d'assassini andana quivi il paese scorrendo, e predando; se con questo huomo legò e compagnia. Et occupata co'l fauore, & aiuto di costui quella parte della Siria, e Re dichiarato; con spesse scorrerie la giurisdictione de gli Israeliti molestando, mentre che Solomone era anchor uiuo, il tutto con le prede traugliana, & con l'occisioni. E quasi che un solo nimico forestiero a gli Hebrei fosse poco, ui fu anche chi in casa diede a Solomone assai da fare, che fu Ieroboamo figliuolo di Nabateo, il quale per un certo oracolo antico si mosse a uolere nuoue cose tentare. Conciosiacosa, che restato senza padre, mentre anchor giouanetto la madre, l'alleuaua, Solomone alla generosità, della quale è mostraua se-gno, guardando, gli hauea della fabrica delle mura dato il gouerno allhora, che egli facea Gerosolima cinger di mura. Et egli si portò in quella cura con tanta diligenza e così bene che'l Re compiaciutosi dell'industria sua e di premio giudicandolo degno, lo diputò al gouerno di tutta la tribù di Giuseppe. E mentre costui in quel tempo di Gerosolima si partiuu, se gli fe incontro un Profeta il cui nome era Achia, nato nella terra di Silunte. Questi salutatolo, alquanto fuor di strada seco lo trasse ad una certa uilla doue niun'altra persona allhora si ritruouaua: e quivi fatto dodici pezzi del manto, che egli addosso portaua, impose a Ieroboamo che dieci ne prendesse, con fargli intender appresso come Dio così comandaua. Egli ( disse ) l'imperio di Solomone diuidendo, per concederne al figliuolo d'esso una e con essa l'altra tribù, che a questa è congiunta, per hauere così a Dauid promesso: & a te dieci per lo peccato, che Solomone ha commesso, il quale s'è dato in preda alle Donne, & a gli Dio loro. La onde sapendo tu la cagione, per la quale Dio s'è da Solomone alienato fa che tu offerui la giustitia, e che sii continuamente delle leggi custode e conservatore: percioche a te e della religione e della pietà proposto un premio ueramente grandissimo; che è questo che tu uenghi a quella grandezza, alla quale tu sai che Dauid già peruenne. Hieroboamo alzando la speranza a cose grandi per queste parole dal Profeta dettegli, e perche naturalmente era d'animo ardente & inquieto, subito che egli nella prouincia consegnatali peruenne, di quanto gl'era stato dal Profeta predetto non si scordando, cominciò quivi a solleuare il popolo; accioche da Solomone si ribellasse e che a lui quel principato concedesse. Solomone hauuto di quanto e' tentaua contra lui, e dell'insidie d'esso contezza uolea farlo prendere & occidere. Ma egli fuggendo, & a Susaco Re d'Egitto ricorrendo, oltre che fuggi quel pericolo, che allhora gli soprastaua; quivi per fino alla morte di Solomone fermatosi, uenne a saluar la

uita

uita & al regno de gl'Israeliti riseruarla. Solomone in tanto essendo già molto uecchio uenne a morte, hauendo tenuto il regno anni ottanta, & essendo arriuato di sua uita al termine di nouantaquattro: fu data al suo corpo sepultura in Gerosolima, e fu questi ueramente felicissimo, potentissimo, e prudentissimo sopra tutti gli altri Re, se non fosse stato il peccato, nel quale egli essendo già uecchio, ingannato dalle donne si lasciò cadere, del quale, & di quelle calamità che subito a gli Hebrei seguirono si è bastenolmente ragionato.

Morte di So-  
lomone, e  
quanto ui-  
uette.

COME IL POPOLO DOPPO LA MORTE DI  
Solomone da Roboamo d'esso figliuolo ribellandosi, fe di  
dieci tribù Re Ieroboamo. Cap. III.



SSENDO uenuto poscia al fine della sua uita Solomone, e a lui succedendo il suo figliuolo Roboamo nel principato, il quale gl'era nato di Nooma della natione Ammanitica sua donna, certi dei principali del regno spediron tosto in Egitto alcuni, i quali douessero Ieroboamo richiamare. Et uenuto egli da loro nella città di Sicima, arriuò quivi Roboamo ancora. Percioche egli si contentaua, essendosi il popolo a consiglio radunato di consentimento loro il regno riceuere. Andarono adunque da lui i principali del popolo, e con essi Ieroboamo pregandolo, che egli uolesse alleggerire alquanto la seruitù, e che uolesse esser più piaceuole, che non era stato suo padre; percioche erano stati da lui molto grauemente sotto'l giogo tenuti. E che egli no harebbono a lui molto maggior beniuolenza portato, e molto più uolentieri harebbon sopportato d'esser con modestia dominati, che con timore. Et hauendo egli risposto loro come fra tre giorni harebbe dato loro a quanto e' domanda uano risposta, entrò subito in costoro sospetto, poi che egli non hauea a quanto essi chiedeano di presente consentito: Conciosiacosa che essi stimauano, che ad esso, hauendo all'età sua rispetto, si conuenisse d'essere inchinato a portarsi bene: e pure haueano ancora qualche poco di speranza, che egli se ne sarebbe risoluto, poi che egli no gli hauea in un subito ributtati. Egli in tanto chiamati a se gli amici ch'erano già di suo padre, si consigliò con loro di qual risposta al popolo conuenisse di fare. E questi desiderosi del suo bene, e molto ben sapendo qual fosse delle genti del uolgo la natura, cercarono di persuaderlo, che douesse piaceuolmente e con parole amoreuoli al popolo parlare, che lasciando per alquanto la regia grandezza, douesse accomodarsi in guisa, che potesse la gratia del popolo acquistarsi; percioche ogni hora, che si hauesse con tal ar-

Roboamo  
figlio di So-  
lomone, gli  
succede nel  
Regno.

Hieroboamo  
solleua  
il popolo  
contra So-  
lomone.

te

te gl'animi loro gnadagnati, ageuol cosa stata sarebbe che gl'haueſſero poſto amore; percioche naturalmente ſuole auuenire, che i ſudditi habbiano cari i Re manſueti, & quelli, che con eſſo loro laſciano alquanto della loro grandezza. E ueramente, che Dio in queſto caſo leuò à queſto huomo la mente, perche non tenne per buono quel parere, che hora, che egli cercaua d'ottenere il regno, era neceſſario; il quale è per dire il uero tant'utile in ogni tempo, e coſi buono: anzi che egli fatti andare da lui de' giouani ſuoi pari & eſpoſto loro il conſiglio, che da que' uecchi gl'era ſtato dato, impoſe, che che quanto intorno à ciò giudicauano, gli doueſſero dire. Et eſſi primieramente, perche riſpetto all'età non poteuano più auanti ſapere; e poſcia perche Dio non permetteua loro, che quelle coſe, che di maggiore utile foſſero ſapeſſero diſcernere, furon cagione, che egli doueſſe dare al popolo queſta riſpoſta: come il minor ſuo dito era più groſſo, che non erano ſtati i lombi di ſuo padre; e che ſe ſi teneuano da lui mal trattati, e' doueuanò molto peggio e più aſpramente eſſer trattati per l'auuenire: e doue da lui foſſero con ſtaffili o ſcorreggie ſtati battuti, hora doueſſero aſpettare d'eſſere con gli ſcorpioni flagellati. E d'haueſſer coſi detto il Re compiacendoſi, e giudicando, che alla grandezza della regia maeſtà ſi conueniſſe di fare una coſi fatta riſpoſta; doppo che paſſati tre giorni il popolo ſi fu per udirlo radunato, ſtando tutti aſpettando ſoſpeſi, e con opinione di douere udire qualche benigna propoſta; egli poſto il conſiglio de' amici da banda, diede (e non fu ciò ſenz' uoler di Dio) quella riſpoſta della quale era ſtato dai giouani conſigliato, e ciò perche ueniſſe ad hauere eſſetto quanto era ſtato già per Achia predetto. Concioſiacòſa che da coſi aſpre parole quaſi, che da un' arme percoſi; e non altrimenti, che ſe dalle minaccie ſi foſſe già à i fatti uenuto; alzando per iſdegno le uoci, gridauano, come e' non harrebbono hauuto più à fare cò la progenie di Dauid coſa ueruna; e che egli ſi haueſſe per ſe il tempio da ſuo padre edificato, facendo manifeſto & aperto ſegno di rebellion. E fu tato nello ſdegno loro l'oſtinatione, che non hauèdo uoluto udire Adoram del Re Teſauriere, per iſcuſare le ſtraboccheuoli; parole dalla lingua del giouane uſate, & à placare gl'animi del ſolleuato uolgo mandato, coſi gli tolſero la uita. Onde Roboamo ſtimando quello, che in uero era, che l'irare de' ſaſi ad un ſuo ſeruitore foſſe un tirargli contra lui; e temendo, che quell'odio che s'era contra lui concepito, ſopra la perſona ſua non ſi ſfogafſe; ſalito quaſi tremando nella carretta, con quella maggior preſtezza, che gli fu poſſibile à Gerofolima (fuggendo) ſi riduſſe. Et alhora gli huomini della tribù di Giuda, e della tribù di Beniamino, concorrendo in ciò tutti uniueralmente i lor uoti, lo eleſſero Re: ma gl'altri popoli tutti, da quel giorno in poi dalla ſtirpe di Dauid alienati, diedero del tutto à Ieroboamo l'imperio. Haueudo Roboamo queſto fatto molto per male, fatto intendere à tutte le genti del

Adoramola  
pidato dal  
popolo.

Roboamo e  
Ieroboamo  
eletti ambe  
due re da di  
uerſe tribu.

le due tribù à lui ſottopoſte che ſi doueſſero inſieme radunare, & fatto un numero di cento ottantamila perſone, era per douer tentare di ridur per forza l'altre dieci tribù al douere & all'ubidienza douuta, ſe Dio ſeruendoſi in queſto del profeta non ui ſi foſſe interpoſto: il quale gli fece intendere come diſconuenol coſa era di muouere la guerra ciuile, e maſſimamente, che il popolo per uoler di Dio ſi era da lui ribellato. Et hora daremo principio à narare i fatti di Ieroboamo Re delle genti d'Iſraele, & inſieme anche quelli di Roboamo Re delle genti delle due tribù, che tanto richiede l'ordine di queſta Hiſtoria che ſi racconta. Ieroboamo adunque hauendo fatto il palazzo reale in Sicima edificare, ſi fermò quiui ad habitare; & un altro palazzo ſe fabricare nella città di Famela. E perche non molto di poi ſi facea uicino il tempo della feſta detta Scenopegia, fra ſe medefimo conſiderando che ſe egli haueſſe permeſſo, che'l popolo foſſe à Gerofolima andato; e che ſe da eſſo ſe gli concedeſſe di poter quiui la feſta celebrare, quelle genti preſe dalla religione di quel tempio, e da quelle cerimonie, harebbon facilmente potuto, (mutando uolere, & eſſo abandonando) al primo Re accoſtarſi; e che doue queſto auueniſſe ſarebbe non ſolamente di pericolo al regno, ma alla uita di lui ancora; d'interminò di procedere alle coſe ſue in queſta maniera. Che ſe due Vitelle d'oro, e fatti edificare due tempij l'uno à Betelà, e l'altro à Dama, che è una terra poſta uicino al fonte d'ode naſce il minor fiume Giordano, conſecrò nell'uno e nell'altro di queſti due luoghi quelle figure: e fatto comandare, che tutte le genti delle dieci tribù, le quali erano all'ubidienza ſua ſi doueſſero inſieme radunare, parlò loro in queſta maniera. Io giudico e per fermo tengo, popolo mio, che non ſia luogo alcuno doue Dio non ſi ritruoui, che egli non ſia in alcun luogo fermo e certo riſerrato e racchiuſo: anzi che egli per tutti i preghi de' gl'huomini eſſaudiſce, e per tutto à coloro i quali l'honorano & adorano riſguarda. Perciò adunque à me hora non piace, che uoi in queſto tempo per cauſa della religione debiate andare à Gerofolima città, che di tanto ſpatio di uiaggio è da noi lontana. Quelli da cui fu quel tempio fabricato era un huomo; coſi anch'io ho nel medefimo modo due Vitelle d'oro conſecrate, l'una in Betelà, e l'altra in Dama, accioche per la commodità di queſti luoghi, che ui ſono molto più uicini e più commodi ad eſſi andando poſſiate quiui Dio adorare. Nè ui mancheranno i Sacerdoti, & i Leuiti da me già diſegnati, accioche non habbiano à eſſer da uoi gli huomini della tribù Leuitica, e della ſtirpe di Aarone diſiderati. Chi di uoi adunque e' d'ottenere la dignità del Sacerdotio diſideroſo, ammazzi per offerire à Dio un uitello, & un Montone, che con tal cerimonia ſi dice che anche il primo Sacerdote Aarone ſi creato. E con queſte parole ingannò all'hora il popolo, e fu loro auttore e capo, che la paterna religione abandonafſero; la qual coſa fu à gli Hebrei di tutte le calamità e di tutte le ruine cagione;

Ieroboamo  
parla à le de-  
ci tribu à  
lui ſottopo-  
ſte.

ne; e che dalle forestiere nazioni in guerra uinti, fossero finalmente in seruitù condotti, si come si douerà di questo al suo luogo ragionare. Ora appropinquandosi già la festa del settimo mese, uolendo anch'egli à Betela celebrarla nel medesimo modo, che dalle due tribù à Gierosolima si celebraua, se dauanti alla Vitella dirizzar quiui un'altare: e subito poi presa del Pontefice la persona, si presentò insieme con i suoi Sacerdoti all'altare. E mentre che egli di dar fuoco alle uittime dell'holocaustoma s'apprestaua, sopraggiunse quiui da Dio mandatoui il Profeta detto Iadone da Gerosolima. Questi passato auanti nel mezzo di tutta la moltitudine, & uerso l'altare uoltatosi, uedendolo il Re, parlò di questa maniera. Altare altare queste cose dice il Signore. Dio fa intendere come e' sarà uno della stirpe di Dauid, il cui nome sarà Iosia, che torrà sopra te la uita à i falsi Sacerdoti di quel tempo; e sopra te arderà l'ossa de' falsi ingannatori e solleuatori, che inducono il popolo all'impietà, & alla non uera religione. Et accioche non sia alcuno, che dubiti, che quanto per me hora si predice sia uano, sarà tutto da un prodigioso segno confermato. Che questo altare tosto si fracasserà, e'l grasso delle uittime che sopra esso son poste, per terra si spargeranno. Per queste parole del Profeta il Re montato in collera stese uerso lui la mano, e comandò, che e' fosse preso: e subito restò quel braccio intirizzato, si che non potè altrimenti maneggiar più la mano; percioche quel membro era restato impedito e morto. Et anche l'altare fracassatosi, si sparsero le uittime per terra nel modo appunto che'l Profeta di Dio haueua predetto. Il Re allhora ueduto come quel huomo dicea il uero, e che egli era diuino, lo pregò, che egli uolesse per lui porgere à Dio preghi e placarlo accioche gli restituisse la sanità della perduta sua mano, e il pristino suo uigore. Et hauendolo egli fatto, della ribauuta sanità lieto, pregò il Profeta, che si uolesse degnare d'andare à mangiar con esso lui. Ma Iadone si scusò, con dire come non poteua andare à star seco, nè prendere in quella città pane nè uino: percioche non poteua ciò fare, che al precetto da Dio fattogli non contrauenisse. Disse medesimamente come gl'era uietato di tornar per quella medesima strada, per la quale era uenuto. Il Re prendendo della continenza di costui ammiratione, cominciò tanto più all' hora à considerare à i fatti suoi; percioche dalle cose, che da costui s'erano dette s'auguraua un fine inuero poco felice. Trouauasi allhora in questa città un falso profeta huomo scelerato e uitioso, che da Ieroboamo era in gran conto & honore tenuto, da lui subornato perche tutto quello, che e' diceua era per dir cosa, che gli piacesse e fosse in grado. Questi allhora per essere affatto uecchio era debolissimo, e perciò si staua à giacere: hora hauendo da' figliuoli inteso come il profeta era di Gerosolima uenuto e de' prodigi da lui mostrati, e come à i suoi preghi Ieroboamo hauea la sanità della man destra ricuperata; dubitando che'l Re non prendesse migliore opinione di costui,

Iadone profeta predice molte cose à Ieroboamo.

stui, che di se; comandò tosto à i figliuoli, che gli conducessero l'asino in ordine per fare il camino. Et hauendo essi subito ubidito, egli montato su la bestia, solcitò di colà dou'era il Profeta condursi. Et arriuato da lui, che si era fermato à posarsi sott'una quercia larga & ombrosa, primeramente lo salutò: quindi con esso si dolse, che egli non fosse andato à ripararsi seco; perche egli hauesse del riceuerlo appresso à se potuto godere. E rispondendogli esso come gl'era stato da Dio uietato, che egli non douesse fermarsi in quella città con alcuno à mangiare; Certo (disse egli) che meco ti era permesso, di farlo, conciosiacosa che anch'io son Profeta, & adoro quel medesimo Dio che tu: & hora son uenuto à te per ordine suo, per douerti da noi condurre, e riceuerti amicheuolmente meco à desinare. Il profeta allhora al falso mentitore fede prestando, tornò indietro seco. E mentre che essi stauano desinando, e che stauano in lieto ragionamento insieme, apparso Dio à Iadone, facendogli intendere come della disubbidienza sua harebbe riceuuto, la pena, e qual pena essere douesse: che doueua auuenire, che egli per lo uiggio sarebbe da un Leone sbranato, accioche non fosse il suo corpo messo nelle sepoltura stata già di suo padre. Et io tengo opinione, che tutto questo per uoler di Dio auuenisse, accioche le parole di Iadone, non fossero da Ieroboamo tenute uere, sospettando che egli fosse stato bugiardo. Conciosiacosa che mentre, che egli uerso Gerosolima se ne tornaua, facendogli incontro nella strada un Leone, fattolo dell'asino cadere, l'occise, senza fare all'asino male alcuno. Anzi, che messosi quiui à giacere guardaua l'asino & anche il corpo del profeta, fino à tanto che certi uiandanti, raccontarono à quel falso profeta tutto questo fatto, come l'haueuano ueduto. Costui allhora mandandoui i figliuoli, se portar quel corpo dentro nella città, e lo fe quiui magnificamente sepolire; ordinando à i figliuoli, che qual hora e' fosse morto douessero il suo corpo quiui nell'istessa sepoltura riporre. Percioche tutte quelle cose che egli hauea predetto, di quella città, dello Altare, de' Sacerdoti e de' falsi profeti eran uere; ma che à lui dopò la sua morte non sarebbe stato fatto ingiuria ueruna per hauer con esso commune la sepoltura, & esser quiui l'ossa indifferentemente, e confusamente mescolate. Doppo che si furono l'esseque del profeta come si conueniua celebrate, & che egli hebbe dato à i figliuoli queste commissioni, perche egli era reo huomo, & empio e scelerato, se n'andò à Ieroboamo. E perche (gli disse) sei per le parole di quest'huomo sciocco così traugiato? E rispondendogli esso, e raccontando il caso dell'altare, e della propria sua mano, e chiamando colui ueramente huomo di Dio & ottimo profeta; costui si mise à beffare malitosamente e schernire questa cotale sua opinione, & con ragioni probabili la uerità della cosa offuscare. E diceua egli che la mano di lui s'era per istancchezza indormentata; perche l'hauea sanca ta à porre le uittime sopra l'altare, e che poscia perche in riposo era stata, haue

Iadone profeta diuora to da un lione.

ua ripreso il pristino suo uigore. E che medesimamente l'altare perche era anchor di fresco sacrificato, per non hauer potuto il carico di tante uittime e tanto grandi sostenere apprendosi, era per terra caduto. Gli se poscia la morte del profeta finalmente sapere, e come da un Leone era stato morto; onde nè mentre egli era uiuo, nè meno nelle parole sue alcuna parte di diuinità s'era trouata. E con queste parole il Re fu da lui persuaduto, e fu cagione che di esso la mente da Dio e dalle pie e religiose operationi in tutto lenata e rimolta, uenne a precipitare. Percioche da indi auanti fe tante sciocchezze e tante pazzie, e di si fatta maniera si portò contra ogni debito di douere e di ragione, che non andaua poi alcun'altra cosa cercando, che come hauesse potuto à di per di se medesimo, (nuoue scelerragini commettendo) superare. Ma lasciando di costui ragionare, parmi che sia da passare homai à dire qualche cosa del figliuolo di Solomon Roboamo. Questi ottenuto di potere sopra due tribu regnare, fe alcune città forti e ben grandi edificare, i nomi delle quali son questi. Betleem, Etame, Teco, Bersur, Soco, Odola, Ipa, Maresa, Zifa, Adora, Lachi, Azeca, Sarem, Elom, & Ebron, tutte poste nella tribù di Giuda. Ne fe poscia fortificare dell'altre ben grandi, ne' luoghi della tribù Beniamitica, & in ciascuna pose i presidij, & huomini che n'hauessero il gouerno, hauendole fornite prima molto bene di grani, di uini, d'olio e di tutte l'altre uettouaglie necessarie. Fe fabricare etiandio tanto gran copia di scudi e di lance, quanto che per molte migliaia d'huomini douesse bastare. Stando costui per sua stanza in Gerosolima, concorsero da lui i Sacerdoti, & i Leuiti di tutti i luoghi alla giurisdictione de gl'Israeliti sottoposti; e tutti quegli huomini ch'erano di bontà & di giustitia dotati, abbandonauano le patrie loro, solo per potere in Gerosolima Dio adorare, che non poteuano la tirannide di Ieroboamo sopportare, il quale gli uolea per forza condurre ad adorare le sue uittelle. Onde auuenne perciò, che'l regno di Roboamo in ispatio di tre anni uenne di buona sorte accrescendo. Et egli hauendo della sua prima moglie, ch'era una donna del suo sangue hauuto tre figliuoli, prese poscia per donna un'altra delle sue parenti, che fu Maca figliuola primogenita di Tamara figliuola di Absalom, e di questa gli nacque Abia suo figliuolo. Et auuenga che egli hauesse figliuoli d'altre mogli ancora, amò nondimeno Maca sopra tutte l'altre. Conciosiacosà che egli haueua diciotto mogli legittime, e trenta concubine: & hebbe di queste uent'otto figliuoli, e sessanta figliuole. Volle nondimeno, che Abia figliuolo di Maca gli fusse successore, e di lui confidando diede in poter suo i suoi tesori, e tutte le sue città munitissime. Ma si come suole à gli huomini auuenire, che il più delle uolte per le lusinghe della fortuna uengon corrotti, à Roboamo ancora adiuenne il medesimo. Percioche uedendo di si fatta maniera il suo regno uenirsi aumentando, cominciò à piegarfi ad azioni ingiuste & empie, & era diuenuto di tal sorte della uera religione di-

Roboamo  
quali città  
faceffe edifi-  
care.

Roboamo  
quante mo-  
gli e figliuo-  
li hauesse

disprezzatore in che induceua il popolo ancora ad imitarlo: percioche la natura di delle cose di questo nostro mondo è tale che insieme con i costumi de' principi, e dei magistrati, i sudditi ancora si guastano e fanfi peggiori; doue dalla modestia loro dourebbero quasi, che da una norma esser corretti; & essi in uence delle lor uirtù uanno i lor uiti seguitando: & altrimenti se essi non faceffero quelle medesime cose, che i loro Re fanno, si parebbe che quanto essi fanno loro non piacesse, e che non ne fossero da essi lodati: si come sotto Roboamo adiuenne, che il popolo le leggi, e la religione disprezzaua, accioche alla giustitia dandosi, il Re loro non ne uenisse ad esser offeso.

### COME SVSACO RE D'EGITTO PRESA

Gerosolima, e tutte le ricchezze di quella città

trapportò in Egitto. Cap. IIII.



**S**I Seruì Dio di Susaco Re d'Egitto per dare à costoro di quest'ingiuria il gastigo; & Herodoto, in questo inganandosi, attribuisce à Sefostro le cose, che da costui furon fatte. Questo Susaco adunque l'anno quinto del regno di Roboamo, mouendogli guerra gl'andò con un grossissimo essercito addosso, nel quale conduceua mille dugento carri, sessantamila caualli, e quattrocento mila fanti: & erano i suoi soldati per lo più Ethiopi, & Africani. Entrato costui nel paese de gli Hebrei, riceuette à sua diuotione fortissime città di Roboamo, le quali à lui d'accordo si diedero, e lasciati in esse bonissimi presidij, se n'andò finalmente sopra Gerosolima. Ora trouandosi all'orationi, non potè mai placare Dio si, che la uittoria gli promettesse. Et anche Samea Profeta arrecò loro spauento dicendogli, come Dio minacciaua di uolere abbandonare coloro iquali erano stati i primi à torrsi dalla sua religione. La ode tutti sbigottiti, e uedendo come non restaua loro più alcuna speranza di salute, cominciarono à confessare, che meritamente si trouauano da Dio per l'impietà loro, e per haueuer sprezzate le leggi abbandonati. Ma Dio uedendogli à tal termine ridotti e che il peccato loro confessauano, gli se dal Profeta intendere come è non gli uoleua distruggere; che bene era per douergli fare à gli Egittij sottoposti affine, che essi prouassero se fosse meglio, ò à Dio, ò ad un huomo seruire. Ma Susaco, dandogli Roboamo per paura la città d'accordo, non gli mantenne le condizioni; anzi che saccheggiato il tempio, ne tolse tutti i tesori, tanto quelli che erano à Dio consecrati, quanto quelli del Re, portando quindi con esso

Susacomuo  
ue guerra à  
Roboamo.

lui un' infinita quantità d'oro e d'argento, si che non uene lasciò pure uno scrupolo solo. Prese anchor quindi gli scudi & i rotellini d'oro, che il Re Solomone ui hauea fatti fare: anzi che nè meno ui lasciò le faretre d'oro, le quali Dauid hauea dal Re di Sofena, ui haueua dedicate; e così poi se ne tornò a casa. Fa di questa impresa eziandio Herodoto Halicarnasseo mentione, ma nel nome solo errore, e come scorsò sopra molt'altre nationi sottomise la Siria Palestina ancora, percioche queste genti non aspettando la forza, si diedero ad esso d'accordo. E si uede nondimeno, che egli uuol dire come la nostra natione, fu da gli Egittij sottomessa: percioche egli racconta che costui lasciò appresso à coloro i quali auanti, che uenissero all'arme, si resero d'accordo, dirizzate certe colonne, nelle quali erano le parti uergognose della donna scolpite. E Roboamo nostro Re fu quelli, che diede la città d'accordo auanti, che ella fosse combattuta. E l'istesso dice ancora come gl'Ethiopi impararono da gl'Egittij à circoncidersi. Conciosiacosà che i Fenici, & anche i Siri Palestini confessano d'hauer ciò da gli Egittij appreso. E pure si sa come nella Palestina della Siria non ui sono alcuni altri, che usino di circoncidersi fuorché noi. Ma tenga ciascuno intorno à questo fatto quella openione, che più gli piace. Doppo la partita di Susaco, Roboamo in cambio delli scudi, rotellini d'oro, ne fe fare altri tanti di rame, e questi diede in serua à i suoi scudieri, & alle genti della sua guardia: poscia senza far mai impresa ueruna di memoria degna, ò fatto alcuno honorato, se ne ste quietamente, lasciando il tempo del suo regno passare, ritenuto dalla paura; percioche egli hebbe con Ieroboamo una perpetua dissenzione. Visse cinquasett'anni, de' quali ne tenne diceffette il regno; fu huomo arrogante, e sciocco, e perche dispreggò il consiglio datogli da gl'amici già di suo padre, perdette il regno. Hebbe sepultura in Gerusalemma, ne' sepolcri de' Re. Successe al padre nel regno. Abia. Et in questo tempo Ieroboamo haueua tenuto diciotto anni sopra l'altre dieci tribù il regno. Hora perche s'è da noi il fine di questo Re raccontato, resta che hora soggiungiamo quale fosse il fine di Ieroboamo. Questi non ponendo nè regola, nè termine alcuno alla sua impietà ueniua ogni giorno facendo per certe seluette in luoghi rileuati nuoui altari & à questi deputaua del uolgo i Sacerdoti. Ma questa ingiuria e la pena, che à tanta impietà si conueniua uoltò Dio tutta poco di poi sopra lui e sopra la sua famiglia. E trouandosi in questo tempo il suo figliuolo Obime infermo, comandò alla moglie, che mutandosi gli ornamenti, e pigliando habito priuato se n'andasse ad Achia profeta: conciosiaquest' uoimo era nel predire le future cose mirabile, e che da costui hauea già egli saputo come doueua il regno uenirgli in mano: & ordinòlle che come forestiera ad esso delle cose del figlio domandasse, e se e' doueua di quella malattia guarire. Essa mutatosi l'habito, si come dal marito l'era stato imposto

Roboamo  
quanto ui-  
uette.

in

in Silunte, doue allhora Achia si trouaua, si condusse. E nell'arriuare all'habitation sua la donna, ad esso, che rispetto alla uecchiezza, non uedea quasi più lume apparse Dio, facendogli sapere e come la moglie di Ieroboamo andaua da lui, e quanto e' douesse alle sue domande risponderre. Et essendo costei arriuata alla porta fingendosi una priuata donna forestiera; egli disse con alta uoce. Entra o moglie di Iereboamo; e perche così da me ti celi; Certamente, che tu non sei à Dio celata, perche egli mi ha la uenuta tua manifestata; e mi ha ordinato quanto che io ti ho à parlare. Vattene adunque à tuo marito e fagli questo, che Dio mi ha detto sapere. Perche io di picciolo, e quasi di niente ti ho fatto grande, e togltendo parte del regno dalla famiglia di Dauid l'ho à te conceduta: tu all'incontro scordati i riceuuti beneficij, hai uoluto più tosto i Dei fatti di metallo, che me adorare: e per questo io distruggerò te con tutta la tua generatione, & i corpi uostri saranno da cani, e da gli ucelli diuorati. Conciosiacosà, che io ordinerò un Re sopra'l mio popolo, che non lascerà niuo della stirpe di Ieroboamo pure un solo. Nè meno il popolo resterà senza gastigo; anzi che sarà di questo buon paese priuato, & anderà nelle regioni di là dall'Eufrate disperso: perche essi hanno l'impietà e la mala religione del Re seguito, & i Dei da esso fatti adorano, hauendo in tutto le mie cerimonie abbandonato. Tu donna uattene con prestezza à tuo marito per douergli tutte queste cose rapportare. Il figliuol uostro lo trouerai morto; percioche appunto quando tu arriuerai alla città egli uscirà di questa uita; e gli sarà dato sepultura con pianto di tutto'l popolo, e sarà con publico lutto honorato. Conciosiacosà, che di tutta la famiglia di Ieroboamo questi solo era buono. La donna da questo oracolo spaurata quindi si tolse, & per tutto quel uiaggio la futura morte del figliuolo n'andò piangendo, e sollicitaua la meschina piangendo per amor del marito; e con far questo affrettaua del figliuol la sorte, il quale ella non douea più uedere se non morto. E così tornata à casa lo trouò appunto nel modo che'l profeta le haueua predetto, spirato, et ella raccontò al re ogni cosa.

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

BB III



IMPRESA DI IEROBOAMO CONTRA ABIA  
figliuolo di Roboamo, e come Basane della stirpe di  
Ieroboamo distruggitore il regno  
occupasse. Cap. V.



**M**A Ieroboamo non mouendosi per queste cose punto, messo insieme un potente esercito, si mosse per ire con esso sopra Abia di Roboamo figliuolo, e di due sole tribù Re, il quale era all' hora à suo padre nel Regno succeduto: perche rispetto all' età sua non teneua di lui conto ueruno. Egli d'altra parte hauuto della sua uenuta la nuoua, non si sgomentò punto: anzi contra quanto l'età sua comportaua, e contra l'openione e speranza del nimico delle genti delle sue due tribù raccolto un' esercito, andò ad opporsi à Ieroboamo in un luogo, il cui nome era il Monte di Samarone; e quiui uicino ad esso accampandosi apparecchiua se & i suoi di uenire à giornata. Hauena egli nel suo campo quattrocento mila soldati: e l'esercito di Ieroboamo era due tanti di numero maggiore. Ora tosto che questi due eserciti si furono per attaccare il fatto d'arme messi in battaglia, l'uno affronte dell'altro di uoglia di uenire alle mani infiammati, Abia montato in un luogo rileuato, con la mano facendo cenno, domandò che così le genti tutte, come Ieroboamo lo uoleessero con silenzio udire. Et hauendo ciò ottenuto egli cominciò in tal guisa à parlare. Voi sapete molto bene, che Dio à Dauid, & à i suoi discendenti il regno da douere in tutte l'età durare ha conceduto; per q̄sto adunque tanto maggiormente uengo io à prender marauiglia, che uoi abbandonando mio padre mi habbiate uoluto più tosto à Ieroboamo suo seruitore accostare; e che hora stiate dalla sua parte contra noi, che per giusto uolere e fauore di Dio questo principato teniamo, per douere contra noi adoperarui, e dell'altre parti del regno scacciarne. Conciosiacosà, che la maggior parte d'esso ne è da Ieroboamo ingiustamente fino à hora tenuta. Ma c' non si goderà già molto lungo tempo questa sua tirannide, che egli ricueua tosto da Dio le pene delle sceleraggini da esso comesse, per che egli porrà alle sue nefande attioni termine e fine: poi che egli per se stesso non uelo uuol porre, e non cessa mai di uenir uoi ad ogni sorte d'iniquità incitando. Conciosiacosà, che hauendo costui per capo, & per auttore, senza essere stati da mio padre con alcuna ingiuria prouocati, ma solamente perche egli solenato da' cattiu e rei consiglieri usò con esso uoi parole poco amoreuoli, sdegnati con esso per quello, che à uoi ne pare, lui abbandonaste; ma in uero, che

Dio

Dio ottimo e grandissimo, e le sue leggi furono da uoi abbandonate. Chiara cosa è che egli era ragioneuole, che uoi haueste non solamente perdonato ad un' huomo, che troppo aspramente parlaua come giouane, e che non hauena del ragionare al popolo sferienza ò pratica ueruna; ma etiandio quando bene egli hauesse co' fatti peccato, p amore almeno di Solomone suo padre, e pe' molti beneficij che questa natione hà da lui riceuuti. Che conueneuol cosa è, che hauendo à i meriti de' padri risguardo, si ferri alquanto gl'occhi poi à gl'errori, che i loro discendenti commettono. Ma uoi ne allhora haueste à loro risguardo niuno, nè meno hora l'hauete, anzi che con sì numeroso e potente esercito contra noi uenite. Et in che cosa (ditemi di gratia) ui confidate? Forse in quelle Vitelle d'oro, & in quelli altari, & quelle selue così alte? queste non son già segni della uostra religione, ma si bene fanno dell'impietà uostra argomento. Vi da forse speranza d'ottenere la uittoria il numero grande di uoi, nella qual cosa ci auanzate? Ma una potenza e sia quanto si uoglia grande, & un' esercito per numeroso, che sia non uale nulla quando in fauore dell'ingiustitia, contra la giustitia, e la ragione adopra l'armi. Anzi che nella giustitia solamente e nella pietà, è risposta della uittoria la speranza: e chiara cosa è, che questa si truoua hora appo noi, i quali nell'offeruare le leggi, e la religione uera del uero Dio costantemente perseveriamo. E questi non è stato da mano d'artefice di materia frale e corrottibile formato; nè meno finto da scelerato Re per darle al uolgo; ma egli è quelli, che fu di tutte le cose creatore e fattore, e principio, & insieme fine di tutto questo uniuerso. La onde anche hora torno à uolere persuaderui, che uogliate tornare in buona mente; e migliori parcri e consigli seguendo, restiate di più contra i patrij uostri ordini, far guerra, iquali sono stati quelli, che à tanta felicità u' hanno fatto peruenire. Mentre che Abia parlaua al popolo d'Israele di questa maniera, eccoti che si uide dalla parte di dietro una parte delle genti da Ieroboamo nascostamente mandate, che cercauano di dare alle spalle addosso à quelli d'Abia: Onde uedendosi essi tolti in mezzo, ne presero non picciol terrore. Abia allhora si mise à dare animo à i suoi confortandoli à stare di buona uoglia, & ad hauer ogni loro speranza e confidenza in Dio; perche esso non può certissimamente da alcune insidie restare ingannato. Tornò per queste parole del Re l'animo a i soldati; & inuocato di Dio il fauore al segno che del dar dentro da' Sacerdoti fù dato, alzando le grida, e leuando in alto per segno di protezione la mano sopra i nimici si spinsero. Non uenne meno allhora à costoro il celeste aiuto, che d'abbassar l'ardire, e l'ugore de' nimici fu ragione, e le genti d'Abia furon loro di gran lunga superiori. E fu la strage, che di loro fecero così grande, che non si truoua ne' comentarij ò de' Greci, ò de' Barbari, che mai per adietro una così grande ne fosse fatta. Percioche hauendo morti de' nimici cinquecentomila riportarono una uittoria tale, che fu sempre ap-

B B iij

Abia parla  
all'esercito  
di Ieroboamo.

Abia hà la  
uittoria del  
Pestero itodi  
Ieroboamo

presso coloro, che poscia furono, degna di memoria; & hauendo le città loro minutissime per forza prese, le misero à sacco; cioè Beteleme con tutto quello, che era sotto'l suo gouerno; & anche Isana con tutta la sua giurisdittione. Erano le forze di Ieroboamo doppo questa rotta al tutto indebolite; e così durarono sempre per fino, che durò di Roboamo la uita. Ma egli uenne à morte poco tēpo dopo la uittoria, che era passato già il terz'anno del suo principato. Fu dato al suo corpo sepoltura nel sepolcro de gl' antichi suoi in Gerosolima, hauendo lasciato dopo se uentidue figliuoli, e sedici figliuole: e tutti questi figliuoli ad esso nacquero di quattordici mogli, lequali egli hauea. Successe à costui nel regno Asano suo figliuol, che era nato di Machea per madre, e mentre che costui tenne il regno, la regione de gl' Israeliti si ste per ispatio di dieci anni godendo la pace. E questo è quanto delle cose di Abia si troua scritto. Venne poscia à morte anche Ieroboamo Re delle dieci tribù, hauendo tenuto uenti due anni del regno il gouerno; e fu questo, passato già il secondo anno, che regnaua Asano. Prese di poi in suo luogo del regno il gouerno il suo figliuolo Nadabo, che fu emulo della malitia, & dell' impietà del padre, & in esso principato uisse due anni. Et in questo tempo hauendo condotto l' essercito à Gabata città de' Palestini, si pensaua di poterla con l' assedio pigliare. Vn certo Basane figliuolo di Machele, che era uno de più domestici amici suoi fra questo tempo, ordinatogli contra un trattato gli tolse la uita; & occupato quel regno, distrusse tutta quella generatione; & auuenne quanto era stato dal profeta predetto, che, quei parenti di Ieroboamo, che erano nella città fatti morire, erano da' cani sbranati, & diuorati: e quelli che erano ammazzati per le uille eran preda de gli ucelli. E in questa guisa riceuette da Dio la famiglia di Ieroboamo quelle pene, delle quali l' impietà loro e le sceleraggini erano degne.

GVERRA MOSSA DA GLI ETHIOPISOPRA' L  
regno Gerosolimitano nel tempo che regnaua Asano,  
e la distruttione dell' essercito loro. Cap. VI.



**N** Tanto Asano Re di Gerosolima, era huomo dotato d' honoratissimi costumi, e diuotissimo di Dio, e che non harebbe nè pensato nè fatto cosa ueruna, che non fosse stata alla religione, & alle leggi della Natura conueniente. Questi ridusse à correctione tutte quelle cose, che nel suo regno stauano male e ne leuò uia tutte le sporcitie che di fuori u' erano uenute. Egli hauea nel-

nell' essercito trecento mila soldati elettissimi tra gli armati di scudo; & d' armi inbastate tutti della tribù di Giuda; e della tribù Beniamitica dugento cinquanta mila armati di scudo, & arcieri. Nell' anno decimo che egli teneua il regno gli uēne addosso cō grossissimo essercito Zareo Re de gli Ethiopi, conducendo seco noueceto mila fanti, e cento mila caualli, con trecento carri oltre à qste genti. Ora essendo costui passato per fino à Marefa, che è una città sotto la giurisdittione della tribù di Giuda, se gli fe Asano incontro co' suoi: e messe le sue genti tutte per affrontarlo in battaglia in una certa ualle poco dalla città lontano che si diceua Safata, e tosto che egli hebbe il grandissimo numero de gli Ethiopi ueduto, alzò le uoci, Dio in fauor suo chiamando, e pregandolo, che si degnasse concedergli contra tante migliaia di nimici, uittoria: e che egli era uenuto solo nell' aiuto e fauor suo confidando, ad affrontarsi con Zareo; percioche egli era quelli che poteua i pochi contra i molti, & i deboli contra i forti far essere uittoriosi. Mostrò ad esso Dio mentre egli così pregaua della uittoria segno: onde il Re tosto che l' hebbe ueduto, tutto lieto e pronto uenne co' nimici alle mani; & hauendone morti grandissimo numero andò gl' altri che s' eran messi in fuga per fino nel contado di Gerara perseguitando. Voltatisi poscia dall' occisione al predare, presero e saccheggiaron Gerara. Il medesimo si fe ne gli alloggiamenti del campo nimico, d' onde si caudò gran copia d' oro, e si guadagnò una grossa preda di caualli, di cameli e d' asini, con molti greggi di pecore, & altri bestiami. Essendo diuenuti tutti ricchi in questa così gran uittoria loro dal uoler di Dio conceduta, se ne tornarono in Gerosolima: e non erano molto da questa città lontano, che uenne loro in contra Azaria profeta. Questi hauendo fatto fermare il campo, cominciò à dire, come per diuino fauore haueano quella uittoria ottenuta solo per hauere offeruata la giustitia, e la religione, e perche erano stati sempre al uoler di Dio ubidienti. Onde se nel modo che haueano cominciato fossero andati seguitando, doueano aspettare anche ne' tempi che uenire doueano d' ottenere contra i nimici le uittorie, col medesimo fauore, & anche uita fortunata e felice. Doue se egli auuenisse, che essi dall' offeruanza della religione si scostassero, sarebbono loro le cose tutte in contrario tornate: e che e' doueua uenir tal tempo, che non si farebbe nè meno un profeta ueridico nel popolo ritrouato; nè anche un Sacerdote della giustitia e della bontà offeruatore. E che allhora le città loro erano per esser disfatte, & i popoli sarebbono per tutto'l mondo dispersi, & harebbono à guisa di uagabondi senz' alcuna certa e ferma habitatione menata qua, e la la uita loro. Per questo adunque gli confortaua, che mentre egli era il tempo attendessero à esser buoni, & huomini da bene, & che non uolessero hauere à loro medesimi inuidia del diuino fauore. Poiche eglino hebbero queste cose udite. Il Re, e con esso anche il popolo ne presero non picciola allegrezza, & at-

Zareo re de gli ethio: muoueguerà ad Asano.

Asano uittorioso, e mette in fuga l' essercito di Zareo.

tesser

tessero poi à fare con l'opere loro in modo, & in publico & in priuato, che la religione inuiolabilmente fosse offeruata, hauendo per questo il Re mandati huomini per tutta la regione, che con ogni possibil diligenza douessero di questo negotio tener cura. Hora lasciando di più ragionare delle cose di Asano Re delle tribù, & in questo termine nel quale si trouano, uo tornare à dire di Basane Re delle genti d'Israele, il quale hauendo Nadabo figliuolo di Ieroboamo ammazzato, haueua quel regno occupato. Questi presa per sua habitatione la città di Tarsò, tenne uentiquattr'anni il regno, e fu molto più scelerato, & empio, che non era stato nè Ieroboamo, nè d'esso il figliuolo; tormentatore de' popoli, e uerso Dio disubidente e peruerso. La onde Dio mandato à costui il profeta Gimone, gli se predire come gli harebbe distrutta interamente tutta la sua generatione, e che l'harebbe distrutto con quelle medesime ruine, che à Ieroboamo haueua già fatto: poi che essendo stato da lui fatto Re, era riuscito ingrato, e non hauea nel gouerno del regno hauuto rispetto ueruno della religione, nè della giustitia, che sono ammendue uirtù, delle quali niun'altra ne è, che sia nè di più utile al popolo, nè à Dio più grata: anzi del sceleratissimo Ieroboamo diuenuto imitatore, hauea se stesso di tutti i suoi uitij macchiato. Onde poi che egli hauea uoluto esser simile à lui, ragioneuol cosa era che egli hauesse ancora un medesimo fine. Ora Basane tosto che hebbe saputo le calamità le quali per cagione delle sue sceleraggini à lui, & à tutta la sua stirpe sopra stauano, non cercò altrimenti col corregger se stesso per l'auuenire, e pentirsi delle cose nel passato seguite, placare Dio, & fuggire una così graue ruina: ma non altrimenti che se gagliardamente seguitando, gli fosse il premio proposto; e quasi come se dal profeta gli fosse stato data larga speranza; & non protestata la ruina; diuentando molto peggiore, che non era; ueniua ogni giorno à bello studio l'una sceleraggine sopra l'altra accumulando. Si mise finalmente ad assaltare con l'essercito Ramatone città assai nobile, che non era più di quaranta stadij da Gierosolima lontano; & hauendola presa attendeua à munirla con animo, che questa douesse essere il ridotto di tutta la guerra, d'onde i suoi soldati hauessero potuto uscire à scorrere & saccheggiare di Asano il paese. Asano dubitando de gl'assalti di costui; e considerando quanti e quanto grauissimi danni l'essercito lasciato à Ramatone harebbe alla sua regione potuto fare; mandò suoi ambasciatori con danari al Re de' Damaseeni, facendo pratiche di uenire in amicitia & in lega seco; e se dire à costui come i padri loro erano stati sempre amici. Costui oltre à che egli prese uolentieri i danari, fermò anche con esso lega lasciando l'amicitia di Basane da parte. Quindi ordinò subito à i suoi capitani che douessero con l'essercito ne' luoghi della giurisdittione di di Basane passare, e quindi come nimico le città molestare. Eglino senza perder tempo, in alcune misero il fuoco; & alcune anche ne saccheggiarono;

e que-

Basane ha-  
uendo an-  
mazzato Na-  
dabe figlio  
di Ieroboa-  
mo, si fece  
Re.

Basane pre-  
se Ramato-  
ne città.

e queste furono Achione, Dana, & Abelmaen. Il Re de gl'Israeliti udite queste cose abbandonando di Ramatone le fortificationi, se ne tornò in fretta delle sue cose alla difesa. Asano fra questo mezzo delle materie da esso prouedute seruendosi, se due forti castelli in quel luogo edificare, l'uno de' quali fu detto Gaba, e l'altro Masfa. Nè potè Basane mai più poi rimettersi per far guerra in piedi; perciocche fu da accidental morte preuenuto; & al suo corpo fu dato in Arsane castello sepoltura. A costui fu nel regno successore Elano suo figliuolo. Questi per tradimento uenne à morte doppo, che hebbe due anni regnato; perche fu ammazzato da Zamare general capitano della metà de' suoi caualli: Perciocche costui mandata una squadra de' suoi caualli à far l'effetto mentre egli era ad un pasto con Osa suo fattore con poca fatica l'opresse, che allhora non ui si trouauano, nè i capitani, nè meno i soldati, che per auentura si trouauan tutti in quel tempo nello assedio di Gabatona città de' Palestini occupati.

Basane sua  
morte e chi  
succedette à  
lui

COME ESSENDO SPENTA APPRESSO GL'  
Israeliti la stirpe di Basane; Zamare, e dop-  
po lui Amarino, & Acabo suo figliuo-  
lo ottennero il regno. Capi-  
tolo. VII.



Dipoi di Mastro di cauallieri diuenuto Re spese affatto (si come Ginone haueua profetizzato) tutta la progenie di Basane. Perciocche la famiglia di costui nel medesimo modo restò interamente estinta, nel quale era tutta la progenie di Ieroboamo per la sua impicità (come s'è già detto) restata. Quello essercito intanto, che si trouaua di Gabatone all'assedio, hauendo inteso il caso del Re, & come Zamare hauendolo morto haueua il suo regno occupato; subito anch'essi elessero Re Amarino loro general capitano. Questi leuandosi dall'assedio di Gabatone, se n'andò alla uolta di Tarse città reale; & hauendola per forza presa, ne rimase padrone. Zamare uedendo questa città senza presidio, si ritirò nel palazzo reale, e fattouli metter sotto il fuoco, arse insieme con esso se stesso ancora, il settimo giorno doppo, che egli haueua cominciato à regnare. Doppo questo caso tutto il popolo si diuise in diuersi fattioni, perciocche parte uoleuano, che l'regno fosse di Tamano, e parte cercauano che fosse d'Amarino. Ma finalmente restata la fattione di costui superiore,

Zamare, e  
sua morte.

riore, occiso Tamano ottenne solo di tutto'l popolo il regno. L'anno trentesimo del regno di Asano, regnò Amario anni dodici, sei in Tarsa, e gl'altri sei in Marcone, detta da' Greci Samaria. Egli la chiamò Samareo, dandole questo nome da Samaro, da cui haueua il monte nel quale era edificata la città comprato. Non era questi punto da i passati Re differente se non solo in questo, che fu più di loro scelerato. Conciosiacosà che tutti erano uolti à fare in modo, che potessero con l'impietà loro, e col dispreggio della religione il popolo da Dio alienare, e torlo dalla sua diuotione. Onde per questo Dio mosso à ira, se che l'uno di loro l'altro ammazzasse, e che tutta la generatione loro si estripasse. Fornì costui di sua uita il corso in Samaria, & Acabo suo figliuolo gli fu successore. Ora quindi si può molto bene conoscere quanto che Dio delle cose de gl'huomini tenga la cura; e come egli ami i buoni, e come d'altra parte spenga affatto e distruga i cattiu. Conciosiacosà che i Re del popolo d'Israele si uennero l'un l'altro tra loro in breue spatio di tempo con tutte le lor famiglie pl'impietà loro cōsumando e spegnendo. Doue Asano Re di Gerosolima, e di due sole tribù; perche fu della religione, e della giustitia amatore, nel fauor di Dio felicemente uiuendo si condusse all'estremo termine della uecchiezza; e dopo che egli hebbe tenuto anni quarant'uno il regno, finì con buona morte il corso della sua uita. Ad esso successe subito Iosafatto suo figliuolo natogli d'Abida per madre, che per quanto da tutti si afferma fu nella pietà, e nella fortezza del padre dell' Auolo suo emulo & imitatore; nelle quali uirtù egli rappresentò ueramente il santissimo Re David. Ma non si conuiene e non occorre d'entrare hora di questo Re à ragionare. Hora Acabo Re de gl'Israeliti si fermò in Samaria ad habitare, e quiu tenne per ispatio di uentidue anni il regno, senza mutare alcuna cosa de gl'ordini, & instituiti de' Re passati, se non in quanto e' ritrouaua qualche cosa, che fosse peggiore. Conciosiacosà, che egli rappresentò di tutti gl'altri l'impietà, e le sceleraggini; ma particolarmente e principalmente quelle di Ieroboamo. Percioche oltre à che egli adorò le Vacche da lui già consacrate; aggiunse à questa etiandio dell'altre impietà, e dispreggi della religione. Egli dipoi prese per moglie la figliuola d'Itobalo Re de' Tirij e de' Sidoni, il cui nome era Iezabella; e subito apprese da lei di adorare di essa i Dei. Era costei donna molto audace, e temeraria, & era di si fatta maniera stolta, che non hebbe timore alcuno di fare edificare il tempio in honore di Belo Dio de' Tirij; & di fare in honore del medesimo Dio piantare una selua: & oltre à ciò ordinò in quello i Sacerdoti & i falsi profeti. Anzi che esso Re ancora haueua quasi sempre questa sorte d'huomini d'intorno; & nella stolizia, e nella malignità auanzaua di gran lunga tutti gl'altri Re, che per l'adietro erano stati. Si presentò auanti à costui un profeta del grandissimo Dio nato in Iesbone città della prouincia Galaditica dicendogli, che Dio

Asano Re, e  
sua morte e  
chi à lui suc-  
cedesse nel  
regno.

gli

gli faceua intendere, come egli non era per douergli in quegl'anni dare nè pioggia nè rugiada fino à tanto, che esso profeta non fosse comparso: & aggiunto ui per maggior confermatione della cosa il giuramento, si ritirò uerso le parti Australi, e quiu si fermò ad habitare uicino ad un certo torrente per poter quindi prouedersi da bere. Conciosiacosà che i cibi per mangiare gl'erano continuamente à giorno per giorno da' corui portati. Ora doppo che per lo mancamento delle piogge il torrente fu diuicnuto secco, egli per ordine di Dio, se n'andò à Saretta, che è una terra posta fra Tiro e Sidone. Percioche egli era stato prima auuertito come harebbe trouato quiu una donna uedoua, la quale l'harebbe de gli alimenti necessari proueduto. Et erasi già poco alla porta lontano condotto, quando e' uide una donna lauoratora, la quale in quel luogo stana le legne raccogliendo; & facendogli sapere Dio come questa sarebbe stata quella, che l'harebbe sostentato, egli doppo che l'hebbe salutata, la pregò che gli portasse dell'acqua per bere, e richiamatala in dietro mentre ella andaua per torne, le disse che del pane ancora gli douesse portare. Ella allhora giurò come non haueua in casa, che un sol pugno di farina con un pochetto d'olio; e come ell'era quiu uenuta per corre e portar delle legne per poter poi con esse cuocere per se, e per suo figliuolo il pane; onde come hauessero quello mangiato se farebbono di fame morti, percioche non ui rimaneua poi alcun'altra cosa. Et allhora il Profeta, ua, le disse, e sta di buona uoglia, & habbi di maggiore allegrezza speranza; e portami primeramente quel poco, che u'è preparato. Che io ui prometto, che in quel uaso non ui mancherà farina, nè meno dell'olio in quel fiasco, fino à tanto, che Dio manderà la pioggia. Ubidì la donna, e se tutto quello, che'l profeta haueua domandato: e sempre da indi inanzi hebbe basteuolmente per se, per figliuolo, e per l'hoste suo da mangiare. Conciosiacosà, che non mancò mai loro nè dell'una di queste cose, nè meno parimente dell'altra alcuna, fino à tanto, che durò quella siccità così grande. Fa di questo gran mancamento di piogge mentione anche Menandro raccontando i fatti d'Itobalo Re de' Tirij, così scriuendo. Regnando costui fu la carestia e'l mancamento delle piogge ancora dal mese Hiperbereteo per fino all'altro Hiperbereteo dell'anno, che uenne di poi: & hauendo questi comandato, che si douesse fare oratione, seguì subito una furia grande di saette. Fu da costui edificata Botri in Fenicia, & Auzate in Africa. E con queste parole raccontò fuor d'ogni dubbio Menandro ne' suoi comentarij la siccità, che successe al tempo di Acabo, & allhora haueua Itobalo il regno di Tiro. Ora quella donna che haueua il profeta riceuuto, poi che suo figliuolo dall'infirmità sopra fatto passò di questa uita, rammaricandosi, & quelle uoci, che le faceua dire il dolore, fuori mandandone, si doleua della uenuta di quel huomo, che haueua i peccati suoi scoperti, e diceua che per questo era stata con la morte del figliuolo pu-

nita

Elia rifiu-  
ta il figlio  
alla ueduta

nita. Egli consolandola per darle conforto, l'ordinò che ella gli douesse dare il figliuolo, che tosto era p' douerle render uiuo: e subito, che egli l'ebbe hauuto lo portò nella propria sua camera, e sopra'l suo lettucello posatolo si uoltò a dire con alta uoce à Dio, come à colei che lo sostentaua era stato dato un catino guiderdone poi che l'era morto il figliuolo: quindi lo pregò, che rendédogli lo spirito, lo douesse in uita restituire. Così adunque Dio hauendo alla donna compassione; & al profeta compiacere uolendo, accioche non si paresse, che nella casa doue era alloggiato, hauesse con lui la disgratia portato, rese fuor della credenza d'ognuno al fanciullo la uita. Ella allhora si uoltò à ringraziare il profeta, dicendo come allhora conosceua apertamente, che egli era della diuina mente interprete. E poco di poi per ordine e uoler di Dio, se n'andò à trouare Acabo, per douer fargli sapere come la pioggia douea uenire. Era in questo tempo per tutta quella regione la fame, e di tutte le cose al uitto necessarie carrestia, e di maniera che mancua il pane non à gli huomini solamente, ma etiam dio la terra negaua à i caualli, & all'altre bestie da soma la pastura di dargli da uiuere, così era grande allhora per tutto il secco. Il Re adunque chiamato Obedia per suo dispensatore, al quale egli hauea già dato de' bestiami il gouerno; comandò, che facesse per tutto delle fontane, & de' Torrenti ricercare, per uedere se possibil fosse, che si trouasse del herba per poter segare, & le bestie poscia sostentarne. Et essendo stato il profeta Elia molto cercato & in luogo alcuno non comparendo, comandò ad Obedia che anch'egli douesse andargli dietro. Spartite poscia tra loro le strade, per una il Re, & per l'altra il dispensatore si misero à camminare. Era questi huomo molto pietoso e diuoto che in quel tempo, che Iezabela Reina usaua gran crudeltà contra i profeti, facendogli ammazzare, ne haueua nascosti cento in alcune cauerne sotto terra, che douessero esser con pane & acqua solo sostentati. A' costui, che s'era dal Re separato, si se incontro Elia, & nello interrogarlo conosciuto, da quell'huomo uenerando fu salutato. E commettendogli il profeta, che uolesse fare intendere al Re la sua uenuta; per qual mio merito (disse) mi mandate à colui, che ui fa per tutto cercare per farui della uita priuare? Perche qual luogo si truoua doue egli non habbia mandato persone per douerui alla morte condurre? Hora e' si può così fare, che lo spirito di Dio, dal quale sete agitato altroue ui nasconda; onde percioche il Re non hauendoui potuto ritrouare; & hauendoui fatto in uano cercare, si mostrerà sopra di me crudele. E non uogliate assicurari nel mio pericolo tanto, poi che potete molto ben sapere quanto, che de' gli huomini pari uostri io sia affectionato; & come ho cauato cent'huomini di Dio delle mani e del furore di Iezabela, essendo stati gl'altri tutti da lei fatti ammazzare. Et il profeta all'incontro gli disse che senza timore alcuno dal Re se n'andasse, e giurando gli promise, che anch'egli quel dì medesimo ui sarebbe stato.

Obedia cer-  
ca di Elia p'  
commanda-  
mento di  
Acabo.

to. Onde poi che Acabo, hebbe in tal guisa hauuto inditio come Elia era quiui comparso, gl'andò incontro & in collera. Tu adunque (disse) sei quelli, che mette gli Hebrei in disturbo? Tu sei quelli che sei di questa sterilità cagione? Egli allhora senza mostrarsi punto piaceuole & humile, affermò come più tosto da lui e dalla famiglia sua ueniua la cagione di tutti quei mali con i sacrificij stranieri, che faceano, hauendo introdotti Dei forastieri & alieni, & quelli adorando in luogo d'adorare il uero Dio. Quindi gli comandò che egli se n'andasse e facesse nel monte Carmelo il popolo tutto radunare à se dauanti, & che ui facesse anche uenire i profeti suoi con quelli di sua moglie, non tacendo, ne meno di essi il numero: & oltre à ciò i profeti delle sacre selue ch'erano quattrocento ò pochi più, ò meno. E doue poscia tutti dal Re chiamati, si furono al luogo d'iterminato condotti, si fermò Elia tra tutti nel mezzo dicendo. & Elia parla al popolo Israhelico. fino à quanto starete così tra l'uno e l'altro uacillando? Conciosiacosà, che se uoi credete al nostro Dio uero e solo, lui, & i precetti suoi seguite. Se pure tenete openione che i diuini honori non à lui, ma à questi stranieri si debbano, e uoi questi prendete & accettate. Ma non dando il popolo à quanto esso dicea ueruna riposta, Elia domandò all'hora, che per fare, che piu certo segno si faccia paragone della potenza del proprio Dio loro, e di que' forastieri & alieni, si douesse mettere lui solo del suo Dio profeta all'incontro di teecento profeti di quelli in contesa, & che prendendosi un bue si mettesse sopra una catasta di legne, senza metterui però sotto niente di fuoco. E che facessero anch'essi il medesimo, e pregassero poi i Dei loro, che quelle legne facessero accendere. Che così facendo si sarebbe potuto conoscere qual fosse stato ueramente il uero Dio. Onde piacendo questa proposta, uolle Elia che que' profeti fossero i primi e che eletti un bue facessero sacrificio, e che i loro Dei ad uno ad uno per nome inuocassero. Veduto poi come nè per preghi loro, nè per le loro inuocationi faceuano profitto ueruno, Elia per ischernirli, disse, che harebbon douuto alzare più la uoce, se per auentura, e' fossero andati in qualche luogo ò se pure dormissero. E seguitando di chiamare dalla mattina per fino al mezzo del giorno sempre in uano, & i corpi loro secondo'l patrio costume con coltelli e lancette ferendosi; essendo già uenuto il tempo che ad esso toccaua di douere sacrificare, fattigli quindi scostare, ordinò alle genti, che si facessero più uicine, accio potessero meglio uedere, che per auentura egli non ui mettesse di nascosto il fuoco. Et essendosi essi accostati, esso prese dodici pietre, si come dodici erano le tribu della natione Israhelica e fabricò di quelle uno altare, e caudò poi intorno ad esso una fossa molto ben profonda: accomodata poscia su l'altare una catasta di legne, quindi postauì la uittima sopra, ordinò che prese hidrie quattro d'acqua di fonte si douesse sparger sopra l'altare, di maniera, che anche la fossa si uenisse di quell'acqua che scolasse à riempire. Poi che fu fatto questo co-

mir

minciò a porger preghi à Dio, e supplicare, che uolessè degnarsi di far conoscere à quel popolo, ch'era stato già tanto tempo in errore, la potenza sua; & eccoti che mentre egli staua ancora in oratione, un fuoco, ciò uedendo il popolo tutto, e consumò in un subito e la uittima, & con essa tutta l'acqua, che d'intorno s'era sparsa, di maniera, che quel luogo allhora arido diuenne: Gl'Israeliti ueduto questo, gettandosi tosto in terra si misero ad adorare un solo Dio, esso grandissimo e solo e uero confessando; & affermando che tutti gl'altri non erano se non solo nomi finti dalle uane opiniononi de gl'huomini sciocchi e stolti.

Profeti falsi  
p ordine di  
Elia ammaz-  
zati.

Quindi presi in un tempo quei loro profeti, per ordine di Elia tutti gli ammazzarono. Ordinò poscia Elia al Re, che douesse andarsene à desinare, e che non douesse più stare in affanno & in pensiero, percióche harebbe tosto ueduto uenire la pioggia. Onde partitosi esso, Elia salì nella cima del monte Carmelo, e messosi quì in terra à sedere, chinò sopra la ginocchia la testa, e comandò al seruitore, che salito in cima ad uno scoglio douesse guardare uerso l'mare; e che se uedesse leuarsi in alcuna parte una nuuola, douesse subito dirglielo; percióche il cielo allhora era tutto sereno. Fe quanto gli fu ordinato il seruitore, e salito più d'una uolta nello scoglio, disse come e non uedeua cosa ueruna. Tornatoui finalmente la settima uolta, disse come egli hauea ueduto un non so che nell'aria di color nero, che non era punto maggiore, che la pianta del piede d'un huomo. Elia udito questo mandò subito il seruitore ad Acabo, facendo intendere al Re che douesse tosto nella città tornarsene, auanti che da una grossa pioggia fosse sopraggiunto. Et essendosi esso indirizzato uerso la città d'Israele, offuscarsi in un subito l'aria, & ricopertasi di nuuoli, soprauenne la pioggia con grandine mescolata: & il profeta di diuinità ripieno & in estasi correndo andò per fino à Israele città d'Azaro il carro regio seguitando. Ora Iezabela moglie di Acabo inteso il prodigio da Elia mostrato, e come egli haueua i suoi profeti fatto ammazzare, mandò à lui alcuni de' suoi, minacciandolo, che l'harebbe fatto occidere, nel modo, che egli i suoi profeti hauea fatto morire.

Elia predi-  
ce la piog-  
gia al Re A-  
cabo.

Elia di ciò spauentato si fuggì nella città di Bersube, laquale è posta ne gl'ultimi termini appunto della tribù di Giuda, à i confini dell'Idumea; e lasciato quì il fante, egli se n'andò nel deserto. E quì pregato Dio, che lo facesse morire; perche egli non era de gl'altri migliore, si che morendo gl'altri, egli douesse desiderare di uiuere, s'addormentò sotto un arbore: e da un non so chi desto, lenatosi sù tronò quì apparecchiata dell'acqua, e de' cibi da mangiare. Onde hauendo mangiato, e per que' cibi ripreso forze, per fino al monte Sini si condusse, nel quale si dice che Moise hauea già da Dio la legge riceuuta. & quì trouata una certa spelunca di molta ampiezza, in essa entrando, ui si fermò ad habitare. Gli peruerne poi all'orecchie una uoce, laquale, non conosciua d'onde uenisse, che gli domandò qual fosse la ragione, che abbandonata

Elia si fug-  
ge al desir-  
to p timore  
di Iezabela

la

la città si fosse messo nel deserto ad habitare. Egli allhora rispose come hauendo i profeti de gli stranieri Dei fatti morire, haueua al popolo persuaduto come non era se non un solo Dio, il quale si debbe da ognuno adorare: e che per hauer fatto questo la Reina cercaua di togli la uita. Essendogli poi dall'istessa uoce comandato che'l seguente giorno douesse uscire allo scoperto, che harebbe udito quanto conueniua di fare. Egli uscì la mattina uenente fuori della spelunca. Et all'hora udì quì farsi un gran terremoto, & in un subito gli apparse auanti à gl'occhi uno splendore d'ardente fuoco; quietatosi poscia ogni cosa, gli fu da una uoce diuina comandato, che non douesse lasciarsi dalle presenti cose spauentare; percióche non era nimico alcuno per poterli far male. Gli fu poi subito ordinato, che tornando à casa douesse dichiarare Re del popolo Ieo figliuolo di Nemesseo: e in Damasco Azaele Re de' Siri: e che fermasse profeta in suo luogo Eliseo, il quale era nato in Abela città. Conciòsia cosa, che gli empj erano per esser parte dal Re Ieo, e parte da Azaele, punti. Elia uditte queste cose se ne tornò nella regione de gli Hebrei: & essendosi incontrato in Eliseo figliuolo di Safato, che si staua con cert'altri arando, & hauendo dodici para di buoi attaccati al giogo dauanti, andò da lui e gettò gli il suo manto addosso: Onde egli cominciò in un subito à profetizzare: & abbandonati i buoi, si mise à seguitare Elia. Egli nondimeno lo pregò, che gli fosse concesso di poter prima dire al padre & alla madre à Dio: & hauendolo ottenuto, si mise tosto à irlo seguitando, e fu sempre poi uno istesso con esso lui, & suo compagno e ministro. E così passarono le cose di questo profeta. Fra questo mezzo un certo Nabuto cittadino della città d'Azaro hauendo un suo podere, che confinaua co' poderi del Re, pregato da Acabo, che uolessè uendergli quel podere, che gl'era uicino, e prenderne quel prezzo, che egli stesso uolessè; perche lo uoleua col suo congiungere; ò se pure ne uoleua in luogo di quello più tosto un altro di quelli del Re, che se lo elegesse; egli non ne uolle far nulla: percióche haueua molto più caro di godersi delle paterne possessioni i frutti. Il Re non altrimenti che se hauesse una delle sue possessioni perdute, poi che non poteua quella, che era d'altri occupare, attristandosi, non uolle nè lauarsi, nè meno prendere alcun cibo. E uolendo Iezabela intendere da lui quello, che fosse auuenuto, onde egli non uolea più entrare ne' bagni, e non curaua di desinare, nè di cenare; egli le narrò quanto, che Nabuto fosse rozzo e ritroso: e come egli hauea seco familiarmente e con amoreuolezza parlato, e contra quanto, che alla regia maestà si conueniua di fare, & che se bene egli haueua seco usato tale amoreuolezza, non hauea nondimeno da lui ottenuto cosa ueruna, se non esserne ributtato. La donna allhora lo confortò essortandolo à douere hauer animo grande, & che lasciata da parte ogni tristezza, tornasse à curare il corpo nel modo, che egli era usato di fare; per

Dell' Antieh. Giud. di Fla. Gius.

C C

ciocche ella era per fare in modo, che Nabuto non ne sarebbe andato di tale in giuria impunito. Et in un subito mandò certi con lettere scritte in nome d'Acabo à i principali de gl'Israeliti, che in effetto conteneano; come si commettea loro, che comandando il digiuno, si douesse il consiglio radunare; & che in esso si desse il primo e più degno lato à Nabuto, per essere egli di sangue illustre disceso. Quindi subornati tre suoi fidati huomini da non lasciare indietro cosa la quale non faceßero, se che per testimonio di costoro conuinto d'hauere bestemmiato, douesse esser cauato fuori e messo nelle mani del popolo ad essere con le pietre battuto, & che in tal guisa fosse fatto morire. E questa cosa fu nel modo appunto, che haueua la reina scritto, essequita: e Nabuto col testimonio di costoro conuinto d'hauere contra Dio, e contra'l Re bestemmiato, fu dal popolo lapidato. Tosto che di questa cosa fu à Iezabela mandato l'auviso, se n'andò dal Re, e cercò di persuadergli, che douesse senz'alcuna spesa entrare hora della uigna di Nabuto in possessione: egli allhora saltando per l'allegrezza fuori, subito se n'andò à uedere quella possessione. Ma Dio mosso per tal fatto ad ira, mandò Elia profeta, che douesse dauanti al Re in quella stessa possessione presentarsi, e che gli domandasse per qual cagione egli così (occeso d'essa il uero padrone) si hauesse quella heredità tanto ingiustamente usurpata. Poi che questi si fu ad esso condotto, il Re gli disse come si uoleua di quella possessione seruire; perciocche Nabuto essendo stato huomo uitioso, era da lui di sceleraggine conuinto. Il profeta allhora gli predisse come e' doueua auuenire che nel medesimo luogo doue il morto corpo di Nabuto era stato da cani diuorato, si spargesse del Re, e della Reina il sangue; e che tutta la stirpe loro per cagione di così scelerato fatto resterebbe estinta, poi che haueano con calunnie un cittadino contra ogni ragione in tal guisa oppresso. Et allhora finalmente hebbe Acabo pentimento di quanto hauea fatto; e uestitosi di sacco, & andando scalzo, si ritenne da' cibi, confessando il suo peccato, e cercaua di placare in tal maniera Dio. Et in questo tempo Dio gli se pel profeta intendere, come harebbe fin doppo la sua morte differita la uendetta poi, che egli era della comessa sceleraggine pentito: ma che quelle minaccie nondimeno non erano per esser uane, anzi che il figliuolo d'Acabo harebbe de gl'errori commessi portato la pena. Ora queste cose furono al Re dal profeta manifestate.

Nabuto lapidato dal popolo.

Elia predice la morte di Acabo

COME ADADORE DI DAMASCO, ET DELLA SORIA hauendo condotto contra Acabo due uolte l'essercito, fu da lui rotto. Capito-  
o. VIII.



ENTRE che appresso ad Acabo le cose passauano di questa maniera, il figliuolo di Adado Re de' Siri e di Damasco raccolto di tutte le sue genti del regno uno essercito, e tirati seco in lega trenta due Re di quelli di là dall'Eufrate, si mosse con tutti contra Acabo. Egli ueduto come l'essercito, il quale egli hauea non era à quello de' nimici pari, non uolle altrimenti uenire co' nimici alle mani; ma fatto raccorre dentro alle mura di città munitissime ogni cosa, egli si fermò dentro à Samaria. Percioche questa città era cinta di mura gagliardissime, e teneuasi anche per altri rispetti, che ella fosse ad espugnare difficilissima. Comparse quiui con l'essercito il Siro, & cintala con assedio, la cominciò à combattere; e mandato ad Acabo uno Araldo domandò di potere mandare ad esso suoi ambasciadori, i quali gli harebbono esposto quelle cose, le quali e' domandaua. Onde hauendo ciò ottenuto; & essendoui gli ambasciadori andati, nel modo, che loro era stato imposto, dissero come le ricchezze di Acabo, e i figliuoli, & le mogli ancora erano di Adado: e che se anch'egli confessasse il medesimo, e gli lasciasse di queste cose prendere quelle, che fosse ad esso in piacere, egli leuando quindi l'essercito si sarebbe tolto dall'assedio. Acabo d'altra parte impose à gli ambasciadori che douessero al Re loro rapportare come e' egli & i suoi tutti, e tutte le sue facultà generalmente sarebbono in suo potere. Mandò di nuouo il Siro doppo questi altri ambasciadori, e domandò che, poi che tutte quelle cose (si come egli confessaua) eran sue, si contentasse, che la mattina uenente entrassero dentro quei seruitori, che egli ui harebbe mandati, e che gli lasciasse liberamente cercare il palazzo reale, e le case de gli amici, e de' parenti del Re, e che ne portassero poi uia tutte quelle cose più belle, che in esse fossero ritrouate: e che à lui restassero tutte quelle, che loro non piaceßero. Acabo lieto della seconda ambascieria de' Siri, fatto radunare il consiglio, esposse quiui come egli per ottener la pace, e per saluare i suoi cittadini uolentieri si recaua à dare al nimico le sue mogli, e proprii figliuoli, con tutte le proprie sue facultà, che tanto haueua il Siro per primi ambasciadori domandato. Ma che hora e' uoleua mandar dentro i seruitori, che

Adado manda i suoi ambasciadori ad Acabo.

douessero le case di tutti ricercare, e che non lasciassero in esse cosa, che ui fosse di bello, & che in questo egli cercaua occasione di guerra; come quelli che sapendo, che egli per amore de' cittadini era pronto di non uolere alle cose sue per donare, uolea pigliar dalle cose d'essi della guerra occasione: ma che nondimeno egli era per fare tutto quello, che loro fosse in piacere. Si leuò allhora per tutto'l consiglio un grido, che si douesse dispregiare lui e tutti i suoi mandati, & che si douesse con prontezza con esso guerreggiare. Egli adunque fatti si chiamare gli ambasciadori diede loro questa risposta da douere al Re rapportare. Che consentiua alla primera domanda si come prima hauea fatto per la salute de' suoi cittadini. Ma di quest'ultima non ne uolea far nulla; & così diede loro licentia. Entrando per questa risposta Adado in collera, rimandò la terza uolta gli ambasciadori con minaccie, dicendo, che e' si mostraua fiero confidando nelle mura, ma che egli era per fare bastioni, che fossero à quelle pari, quando solamente ciascuno de' suoi soldati ui portasse un sol pugno di terra; per che uolea co'l numero grande de' soldati spauentarlo. E rispondendo Acabo, che non si douea gloriare uno per essere armato, ma quando combattendo fosse restato uincitore; gli ambasciadori tornati al Re, che si trouaua per auuentura à cena con i trenta Re suoi confederati, rapportarono la risposta, che loro era stata fatta. Et egli fe tosto comandamento, che la città si douesse intorno intorno cingere di bastioni, e che si douesse alzare un' argine, e che non si lasciasse adietro ueruna sorte di assalto, che non si tentasse. Era in tanto Acabo, & con esso il popolo tutto poco meno che disperato: ma un certo profeta, che quiui sopraggiunse, leuò loro quel timore, dicendo loro come Dio prometteua di douere loro dare di tante migliaia di nimici la uittoria. Domandato poscia da chi sarebbe quella uittoria uenuta? Da' fanciulli (disse) ma tu sarai quelli, che harai del poco lor sapere il gouerno. Egli adunque fattisi chiamare i figliuoli de' cittadini principali, che erano dugento trentadue; saputo come il Re de' Siri s'era dato al banchettare, & alle delitie, fattè aprir le porte, spinse que' giouanetti fuori. Tosto che gli fu ciò da una spia fatto sapere, mandò alcuni incontro à costoro, che gli douessero, ò che uenissero come amici & in pace; ò pure per combattere, à se condurre. Haueua fra questo mezzo Acabo fatto mettere in ordine tutto'l rimanente de' soldati dentro le mura con l'arme. Ora que' figliuoli de' principali uenuti con le sentinelle alle mani, haucndone morti molti, gl'altri per fino al campo perseguitarono. Onde il Re de' gl'Israeliti tosto, che hebbe ueduto come la cosa riuosciua, fe tutto'l resto delle genti saltar fuori. Et essi addosso à i Siri con impeto all'improuiso spingendosi, con poca fatica gli ruppero; perche gli colsero in termine, che punto à tal cosa non pensauano. Onde ne nacque che sopra quelli ubriachi & armati correbbero, di maniera che eglino lasciando l'arme ne gli alloggiamenti, se ne fuggiuano, & es-

sa

so Re montato sopra un uelocissimo cauallo à pena hebbe tempo di potersi saluare. Acabo in tanto i Siri per buono spatio seguitando, e quanti ne poteua arriuare ne priuo della uita. Haucendo poscia saccheggiati gli alloggiamenti del campo ricchissimi, e tutti d'oro & d'argento pieni, e presi ancora di Adado i caualli, e carri, se ne tornò uincente nella città. Et ammonendolo oltre à ciò il profeta, che douesse per l'anno seguente ancora stare apparecchiato, e tener l'essercito in pronto; percioche'l siro era per douerui un'altra uolta tornare, il Re fe d'ogni cosa, che per la guerra facea di mestiero, prouisione. Ora Adado essendosi in quella rotta saluato con le reliquie dell'essercito, fattisi gli amici chiamare, domandò del parer loro d'intorno al modo, che tener douea nel fare con gl'Israeliti la guerra. Essi cercarono di persuadergli che per l'auenire non era bene di uenir con essi alle mani in luoghi di montagne; percioche lo Dio loro haueua in così fatti luoghi gran potere, e che per questo erano stati hora superati: doue se si uerrà à giornata in campagne piane, essi resteranno superiori. Et oltre à ciò lo consigliarono, che licentiando quei Re, che egli hauea seco à quell'impresa condotti, douesse gli esserciti loro ritenere, e dar poi d'essi à i Satrapi il gouerno; & appresso, che facesse nella sua giurisdittione nuoue compagnie di fanteria, & di caualeria per supplire alle genti che erano mancate. Piacque al Re tal consiglio, & ordinò che quello apparecchio si facesse. Quindi subito che cominciò ad apparire il primo segno della primavera, condusse contra gl'Hebrei l'essercito: e doue e' si fu uicino ad una terra detta Afeca condotto, fece il campo in una gran campagna fermare. Et Acabo d'altra parte uscitogli con le sue genti contra, s'accampò all'incontro al campo de' nimici, quantunque egli fosse di numero di soldati di gran lunga inferiore. Sopraggiungendo poscia il profeta, e promettendogli la uittoria; accioche il nimico conoscesse come lo Dio delle genti d'Israele, contra quanto, esso nimico stimaua, non era men potente nelle campagne che ne' monti; si sterono l'un campo e l'altro per ispatio di sei giorni continui senza far mai mouimento ueruno. Il settimo giorno poi haucendo il nimico messo dauanti à i ripari del campo l'essercito in battaglia, anche Acabo all'incontro, fe mettere in battaglia i suoi. Quindi datosi in un tempo di quà e di là del dar dentro il segno, con impeto e con prontezza grande si corsero ad affrontare, e si combattè dall'una parte e dall'altra fieramente, fino à tanto, che non potendo più i Soriani la furia de' gl'Hebrei sopportare, cominciarono à uolger le spalle. Et essi prontamente la uittoria seguitando, l'essercito nimico che confusamente e senz'alcun ordine si fuggiua era dalla calca de' fuggenti caualli, delle fanterie e de' carri per tutto calpestato, si che tra loro s'ammazzauano; e di tanto numero, che erano non furon molti, che in Afeca città amica si saluarono; & anche questi poi,

Dell' Antich. Giud. di Fla. Gius.

CC iii

Adado Re  
de' Siri uà  
contra gli  
Hebrei.



Acabo uincitore di Adado Re de' Siri.

che erano di numero uentisettemila, ruinando, le mura, restarono oppresi: e cento mila ne restaron morti nella battaglia. Adado accompagnato da alcuni suoi fidatissimi seruitori, si nascose in una certa grotta sotterranea. E recandogli costoro con molte parole auanti la clemenza de' Re de' gli Hebrei, e dandogli speranza di douere ottener perdono doue essi fossero con l'habito solito di coloro, che uanno a supplicare, ad esso mandati, egli si contentò che ciò facessero. Onde eglino uestitisi di sacco, & auuoltesi alla testa le funi, come anticamente allhora soleua tra i Siri usarsi da coloro, che supplicauano, dauanti ad Acabo si presentarono; e quini esposero come Adado altra cosa non domandaua se non che gli fosse donata in gratia la uita, e che egli sarebbe stato per l'auuenire in perpetuo suo seruitore e soggetto. Egli allhora rispose, che si rallegraua con esso lui, che e' fosse uscito di quella battaglia saluo; & appresso si offerse di douerlo tenere in luogo di fratello. Quei seruitori riceuuta la fede del Re che giurando promise come Adado non era per riceuere alcun dispiacere; di quella spelunca lo trasser fuori; & auanti ad Acabo lo condussero, il quale allhora andaua con maestà sopra un carro sedendo. E doppo che egli hebbe fatto ad esso riuerenza, Acabo porgendogli la man destra l'aiuto a salire nel carro, e riceuutolo con un bacio, gli disse, che e' douesse stare di buona uoglia, e che non dubitasse, che non era per riceuer quini cosa, che di lui fosse indegna. Adado rendendogli di ciò molte gratie, affermò che mentre che esso uiuerebbe sarebbe sempre di tanto beneficio ricordeuole; e che oltre a ciò gli harebbe tutte le città della giurisdittione de' gl'Israeliti restituite, le quali i passati suoi haueano già con l'arme occupate: e che appresso gli harebbe conceduto libera auttorità di potere praticare e negoziare in Damasco, sì come suo padre hauea già la medesima auttorità in Samaria hauuto. Fermata postcia tra loro la pace, e fermate d'essa con giuramento le conuentioni, Adado hauendo hauuto dal Re molti egregij doni, ne fu rimandato nel regno. Doppo che l'impresa fatta da' Siri contra gl'Israeliti hebbe hauuto tal fine, un certo Profeta detto Michea andò ad uno d'Israele, & imposigli, che gli desse una ferita nella testa, soggiungendo che così era di Dio il uolere. E non uolendo colui obedire, gli predisse, che egli harebbe di questa sua disubidienza riceuuto il castigo, e che incontratosi in un leone doueua perire. Et essendo poi questa cosa in tal guisa successa, il profeta andò a ritrouare un' altro, e gli comandò il medesimo che all'altro hauea fatto. Onde da costui percosso e nella sommità della testa piagato, col capo così fasciato si presentò al Re dauanti, dicendo come egli l'hauea come soldato nella guerra seruito; e che gl'era stato da un tribuno consegnato in guardia un certo prigioniero: e che essendogli il prigioniero poi fuggito, egli hora correua pericolo di non essere ammazzato da colui che glielo haueua

dato

Pace tra gli Siri, e gli Israeliti.

Michea profeta a posta si fa ferire.

dato a conseruare; percioche così l'haueua allhora, che glielo diede minacciato doue auuenisse che e' gli fosse fuggito. E rispondendogli Acabo, che ciò gli sarebbe meritamente auuenuto, Michea suluppato la testa si diede ad esso a conoscere. V'sò egli quest' arte per fare, che le sue parole haessero maggior forza, e più uigore. Conciosiacosa, che egli disse al Re come Dio harebbe proceduto contra lui, poi che egli haueua lasciato uscirsi delle mani Adado, che hauea di lui così dishonoratamente sparato. E che e' doueua auuenire, che egli da colui, al quale hauea perdonato, sarebbe priuato della uita, & il suo popolo parimente dal essercito che seco doueua condurre. Il Re parendogli che'l profeta con hauere così liberamente parlato l'hauesse offeso, comandò tosto che e' fosse preso e messo in prigione, & attristatosi grauemente per quello che gli era stato così da lui predetto, si ridusse in casa

Profetia di Michea ad Acabo.

### DI IOSAFAT RE DI GEROSOLIMA. Cap. IX.



**F**IND à qui basti d'haueere delle cose di Acabo trattato; hora tornerò a ragionare di Iosafat Re di Gerusalemia. Questi accresciuto il suo regno, e messi per le sue città i presidij, non uolle lasciare senza presidij nè meno quelle che l'auolo di lui Abia hauea prese nel paese della tribù Efremitica delle dieci tribù, che al Re Ieroboamo erano già sottoposte. Hebbe questi sempre Dio propitio e fauoreuole; perche era huomo giusto e religioso, e si sforzaua che non passasse mai giorno ueruno nel quale e' non facesse qualche cosa, che a Dio fosse grata. E quindi auuenne, che tutti intorno intorno i Re che gli erano uicini molto l'honorauano, e di ciò mostraron segno col uernirgli tutta uia mandando presenti; di maniera, che da questo ancora tanto del Re la fama, quanto parimente le ricchezze si uennero non mezzanamente accrescendo. Ora nel terz'anno del suo regno, fatti radunare i principi, & i Sacerdoti di quella regione, ordinò loro, che douessero andare attorno per tutta la sua giurisdittione, & a i popoli a terra per terra insegnare le leggi di Moise, e l'osservanza d'esse e' l' culto ancora della religione. Et i cittadini accettaron questo carico tanto uolentieri e con prontezza tale, che si pareua che nello studiarli di metter questa cosa ad effetto, fossero tra loro in gara & in contesa. Et anche i uicini popoli questo Re con fermezza amauano, e con esso una ferma &

inviolata pace manteneuano. Gl'erano medesimamente pagati da' Palestini i tributi ordinarij; e da gli Arabi ogn'anno seicento trent'agnelli, con altrettanto numero di capretti. Furono etiandio munite da lui più città grandi e forti, e ritenne al suo seruigio più eserciti bene armati e forniti à danno de' suoi nimici: che hauea trecentomila armati di scudo della tribù di Giuda, de' quali era general capitano Edreo: E giouani ne haueua sotto'l suo gouerno dugentomila. Hauea quest'istesso capitano sotto la sua dugentomila arcieri à piedi della tribù Beniamitica. L'n'altro capitano poscia detto Ocobato hauea sotto la sua condotta cent'ottantamila soldati armati di scudo, oltre quelli che erano ne' presidij delle città forti, che si guardauano distribuiti. Diede poi à Ioramo suo figliuolo per moglie Gotolia figliuola di Acabo Re delle dicci tribù de' Giudei. Et essendogli uenuto uoglia di andare à uedere Samaria, uì fu da Acabo amoreuolisimamente riceuuto, e nel medesimo modo anche l'essercito, che andaua il suo Re accompagnando, che gli se dare in publico del grano del uino, e delle carni: e fu quini da Acabo pregato, che uolese insieme con esso far lega, per far guerra contra'l Re de' Siri per racquistare la città di Ramata nella regione Galaditica, la quale era stata dal padre di esso Re à suo padre già tolta. Et hauendogli Iosafat promesso di uolere in quella guerra aiutarlo, perche haueua uno essercito, che non era del suo minore; e fatte uenire le sue genti di Gerosolima à Samaria, usciti ammendue questi Re fuori delle mura della città, & ammendue sermatisi à sedere ne' seggi loro, faceuan quini pagare i soldati. Era parere di Iosafat, che se uì fossero profeti si douessero far chiamare, e che da loro si douesse intendere l'openione e parer loro d'intorno all'impresa che contra'l Re de' Siri s'apparecchiua, se à loro paresse che fosse bene, che in questo tempo si mettesero à farla;

Percioche erano già tre ani,  
che Acabo era stato  
sempre del Re  
de' Siri

amico, da quel tempo, che  
hauendolo prigionie  
l'hauea liberato

per fino à  
quel  
giorno.



COME

COME ACABO ASSALTATO DA' SIRI

con la guerra, in battaglia fu morto e uinto. Capitolo. X.



ORA hauendosi Acabo fatti uenire i suoi profeti, il numero de' quali era di quattrocento, comandò loro, che cercassero d'intendere da Dio, se egli fosse per douere al Re, che mouea contra Adado la guerra, la uittoria concedere; & il dominio di quella città, per cagion della quale egli era per muouer la guerra. E persuadendo i profeti la guerra, con affermare che'l Re de' Siri douea restar uinto; e uenire in poter suo nel modo, che prima era altra uolta uenuto: cominciò Iosafat à comprendere dalle parole di costoro che uera sotto fraude; e che questi eran falsi e bugiardi profeti. E domandò ad Acabo se egli uì hauea oltre questi alcun' altro profeta, onde haessero potuto con più certezza sapere quelle cose, che uenir doucano. E esso allhora gli rispose come ue n'hauea anche un' altro; ma che egli l'hauea in odio; perche gl'hauea predetto che e' douea fare un catiuo fine, e che douea auuenire, che dal Re de' Siri sarebbe ammazzato: & che per questa cagione e' si trouaua hora in carcere. E che questi era detto Michea figliuolo di Iemblea. E domandando Iosafat, che fosse fatto uenir costui; mandato perciò un camerieri, quini seco il profeta condusse: e mentre così insieme uenivano, gli disse come tutti gl'altri profeti prediceuano al Re, che e' douea la uittoria ottenere. Et il profeta gli rispose come à lui non era permesso di dire, contra i precetti di Dio, quelle cose che uere non sono; anzi che egli era per dire apertamente tutto quello, che da Dio, delle cose del Re gli fosse reuelato. E come e' fu dauanti al Re arriuato, scongiurato, che il uero douessa dire; disse come Dio gli hauea mostrato le genti d'Israele andarne fuggendo e da Siri seguiti andar dispersi nel modo appunto, che sogliono le greggi allhora, che son rimase senza i pastori. Disse medesimamente, che Dio mostraua, che tornando gl'altri salui solo Acabo douea restare nella battaglia morto. Doppo che Michea hebbe in tal guisa parlato, Acabo à Iosafat uoltatosi; non ti disio pur hora (disse) quanto costui mi disideri gran male? Et allhora Michea seguitando fermamente di affermare, come e'

Michea profeta predice la perdita di Acabo e la sua morte.

no

Lega tra Acabo e Iosafat.

non predicava cosa veruna se non per ordine e uolere di Dio, ma che egli era con speranza di uittoria da que' falsi profeti sollecitato a far la guerra, nella quale e' doueua la uita lasciare; il Re cominciò con più attentione, a uoltare a questa cosa il pensiero. Si fe' in quella auanti un certo Sedecia, che era uno di que' falsi profeti, e disse come non era da tenere alcun conto di quanto dicea Michea, percioche e' non predicava mai cosa, che fosse uera; e che di ciò potea far fede quanto era da Elia predetto, il quale senza dubbio molto meglio di lui le future cose antiuedeva. E che quel-  
 ti hauea predetto come il sangue del Re douea essere da' Cani uicino a Iezraela in una Villa di Nabuto leccato, nel medesimo modo, che haueano già leccato di Nabuto il sangue, il quale egli hauea fatto dal popolo lapidare. Che si uedeua chiaramente adunque come costui mentiuà, poi che non dubitaua di dire il contrario di quello che da un profeta molto più di lui di gran-  
 ga nobile & eccellente, era stato predetto, affermando che'l Re fra tre giorni da hoggi ha a perire. Ma che tosto ancora era per douere più euidentemente apparire quanto costui sia ueridico, & da diuino spirito ispirato. perche disse da me nella faccia percosso, facciammi seccare la mano, si come fe' già Iadone a Ieroboamo, allhora quando, e' comandò che quel profeta fosse preso. Io stimo che habbiate già inteso questa cosa che auuenne; e nel dir-  
 costi gli diede una guanciata. E per che di questo non gli adiuenne male alcuno, Acabo per ciò assicuratosi, non hebbe più sospetto ueruno di andar contra'l Re de' Siri con l'essercito. Percioche la forza del fato (per quello che io ne stimo) bisognaua, che uincesse, che uolea che si prestasse più fede a i falsi che a i ueri profeti, e perciò ueniua le cagioni al futuro fine del caso accom-  
 dando. E Sedecia essendosi acconce certe corna di ferro, disse ad Acabo, come da Dio si mostraua, che tutta la Siria sarebbe dalle corna disfatta. E Michea d'altra parte affermaua che doueua in breue auuenire, che Sedecia sarebbe di spelunca in spelunca andato fuggendo, e cercando lato doue si potesse nascondere per non riceuere del suo falso e uano parlare il gastigo. Il Re montato in collera, comandò, che e' fosse dato in guardia ad Acamone della città gouernatore, e che non se gli desse altro, che pane & acqua per suo mangiare. Così adunque i due Re s'inuiarono alla uolta di Ramata con l'essercito. Il Re di Siria d'altra parte uita la cosa, uscito loro con l'essercito contra, si fermò col campo non molto a Ramata lontano. Haueano questi due Re con-  
 federati tra loro fermato, che Acabo in questa battaglia douesse andar sempre in habito di priuato; e che il Gerosolimitano andato con l'habito & orna-  
 mento, d'Acabo nella battaglia si fermasse, uolendo in tal guisa fare la pro-  
 fetia di Michea restasse uana: ma e' fu dal fato se bene e' non haueua

gl-

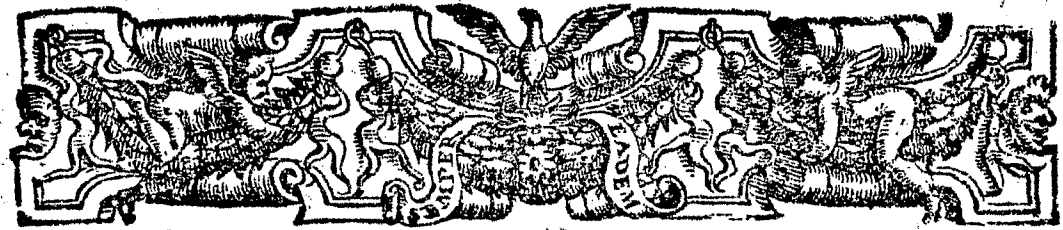
gl'ornamenti regij ritrouato. Conciostacosa, che Adado fe' da' Tribuni commettere a i soldati, che non douessero alcun altro che'l Re solo de' gli Israeliti ammazzare. I Siri allhora uedendo nel primo affronto Iosafat, che s'era alla testa della battaglia fermato, fattisi a credere che e' fosse Acabo, facendo impeto uerso quella parte lo colsero in mezzo. Ma doppo che d'appresso conobberò come egli era un' altro, tutti si tirarono adietro. E seguitando dalla mattina per fino alla sera di combattere, non ammazzauano alcuno, nel modo, che loro era stato comandato, a cercar d'Acabo solamente, per togli la uita, attendendo, senza poterlo altrimenti nondimeno ritrouare. Ma finalmente uno de' seruitori di Adado chiamato Amano tirando contra i nimici una frezza colse il Re nel petto, e passò la punta nel polmone. Non uolle Acabo che i suoi soldati sapessero di ciò nulla, a ciò non si uoltassero a fuggire; ma fe' tosto al suo cocchiere comandamento, che lo portasse fuor della battaglia, percioche haueua hauuto una graue e mortal ferita. Et auenga che egli fosse dal dolore d'essa grauemente tormentato, uolle nondimeno star sempre fermo nel carro per fino al tramontar del Sole; e per la copia grande del sangue, che gli uscua mancandogli le forze, uenne finalmente di sua uita al fine. E perche cominciua già a farsi notte, si ritirarono i Siri a gli alloggiamenti: e subito poi, che s'intese da un' trombetta di Acabo la morte, dialogando le genti del campo tutte, se ne tornarono alle lor case ognuno. Fu il corpo del Re portato a Samaria, e gli fu quiui dato sepultura. E perche il carro del Re era di sangue imbrattato, lauandosi alla fonte di Iezara, se questo successo apparire, che quanto da Elia era stato già predetto era riuscito uero. Percioche i cani leccauano quiui il suo sangue; e quello che ui restò fu dalle meretrici lauato. Seguita sua morte uicino a Ramata, si come era stato da Michea profetizzato. Ora perche tutto quello, che dall'uno, e dall'altro di questi profeti era stato predetto, era riuscito uero, si debbe hauere Dio in ueneratione: e sempre si debbe più a lui accostarsi, e maggior conto di lui tenere, che delle parole e del dire di coloro, che solo per compiacere altrui usano di parlare: ne debbiamo altrimenti giudicare, che sia cosa alcuna più utile, che l'indouinare, e che queste profetie delle cose, che debbon uenire; poi che per queste siamo da Dio auuertiti di quello da che ci debbiamo guardare. Anzi, che mi torna in questo caso alla mente quella opinionone, e quel pensiero, che non si possa fuggire in alcun modo la necessitá del fato: e che se bene di questa si ha prima contezza, non è possibile nondimeno di guardar-  
 sene; anzi che gli huomini sono da uana speranza e lusingheuole

Acabo ferito da una frezza muore.

trat-

tratenuti tanto quanto s'indugia finalmente nelle sue reti a cadere. Conciosiacosà, che anche questo era ad Acabo fatale, che e non prestasse fede al dire di coloro, i quali la sua ruina gli predicavano, e che da coloro che per compiacergli profetizzavano ingannato, andasse a morire; & à lui poscia successe nel principato Ocozia suo figliuolo.

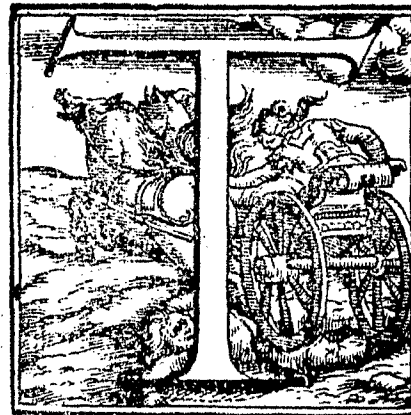
IL FINE DEL OTTAVO LIBRO.



LIBRO NONO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME IORAMO FIGLIVOLO DI ACABO assaltando i Moabiti con la guerra, gli uinse. Cap. I.



**T**ORNANDO IL RE IOSAFAT dopo ch'era ito in aiuto di Acabo contra Adado, uerso Gerosolima, fattosegli incontro Ieo profeta, lo riprese, che egli hauesse fatto con l'arme lega con unhuomo scelerato & empio; percioche à Dio questa sua lega era dispiaciuta: e che quanti che egli hauesse (ciò facendo) peccato, egli nondimeno per la bontà sua l'hauena dalle mani de' nimici saluato. Doppo che e' fu così auuertito e ripreso, il Re hauendo con l'orazioni e co' sacrificij Dio placato, andò tutti i popoli della sua giurisdittione uisitando; insegnando loro le leggi, che da Dio per Moise erano state loro date, & il uero culto della religione. E diputati in ciascuna

ciascuna terra i giudici, gli esortò tutti, che hauendo solamente alla giustitia risguardo, douessero amministrare à i popoli ragione, senza lasciarsi da presenti corrompere; non cercando d'acquistarsi de' potenti, e de' ricchi la gratia; e che à tutti rendessero quelle cose, che si conuengono, rendendosi certo che Dio anche le cose occulte uede e risguarda. E poi che egli hebbe queste cose per ciascuna città delle due tribù insegnate, tornato in Gerosolima diputò quini ancora i Giudici, dall'ordine de' Sacerdoti & de' Leuiti e da' i primi e piu nobili cittadini pigliandogli; & à questi ancora diede per ricordo, che douessero in amministrare al popolo la giustitia proceder giustamente, e con quella maggior diligenza che loro fosse possibile. E doue e' fosse auuenuto, che fossero al giudicio loro rimesse cause d'importanza de' gl'huomini dell'altre città loro congiunte e della istessa natione, uolle che nel giudicarle con molto maggior diligenza si douesse procedere. Percioche e' si conuiene che quella città nella quale è il tempio, e' l'seggio reale, sia sopra tutto dell'equità obseruante. E sopra questi giudicij deputò magistrati con suprema auctorità, pigliando del numero di coloro, che gl'erano amici Amasia Sacerdote, e Zabadia della tribù di Giuda. In tal guisa fu dal Re dato ordine alle cose. Gli mossero in torno à questo medesimo tempo guerra contra i Moabiti, & gli Ammaniti, hauendo gli Arabi in aiuto & fauor loro. Si accamparono costoro uicino ad Engadda città posta uicino al lago Asfaltite, che era lontana per spatio di Stadij trecento da Gerosolima, la cui campagna produce bellissimi palmeri e del Balsamo ancora. Hora hauendo Iosafat inteso come i nimici passato il lago, erano nel suo regno passati; prendendo di ciò spauento; se subito chiamare il consiglio: & andato sene al tempio cominciò à pregare Dio, che gli concedesse tanta forza, e tanto potere, quanto per dare al nimico castigo gli douesse essere bastevole. Percioche il tempio era stato per questo da' passati suoi edificato, che qual hora per ragione d'hoste forestiera soprastesse pericolo, il popolo quini à Dio che presente u'era ricorresse et hauendo l'aiuto diuino in fauore gli assalitori mal trattati, ributtasse, poi che uoleuano loro leuare il paese loro (per habitare) da Dio concesso. E questi cotai preghi porse egli lacrimando: oltre che à questi si aggiunsero parimente i preghi di tutto'l popolo e de' figliuoli e delle mogli loro. Leuatosi sù allhora del mezzo della moltitudine un certo Iaziel profeta, cominciò ad alzar la uoce, e dire, come Dio haueua que' preghi essauditi, e come e' prometteua di donere contra i nimici combattere. Quindi se loro comandamento, che per lo seguente giorno si douessero apparecchiare per andar contra i nimici, & affrontarsi con essi fra Engadda e Gerosolima, uicino ad una certa salita detta Sis, che in lingua Hebraica uale quello istesso che eminenza. E che quini non sarebbe stato loro di bisogno, che uenissero co' nimici à giornata; ma che si stessero fermi à uedere Dio, mentre in fauor loro combatte. Doppo questa pro-

Iaziel profeta predicò la uittoria à gli Israeliti.

fetia

fetia il Re, & il popolo tutto gettatasi con la faccia in terra, rendendo à Dio gratie, l'adorauano; & i Leuiti sonando i loro organi gl'hinni cantauano. All'apparir poscia del nuouo giorno il Re andando in luogo solitario, ch'era posto sotto la terra detta Tecua, diede alla moltitudine auuertimento, come e' si douea à quanto era stato dal profeta predetto dar fede; e che non era da metter le genti in battaglia; ma si bene da fermare nella prima schiera i Sacerdoti con le trombe, & i Leuiti co' cantori: e che si douea rendere gratie à Dio non altrimenti, che se la patria fosse già da' nimici liberata. Piacque à tutti del Re il consiglio, & subito poi lo misero ad esecuzione. Mandò in tanto Dio sopra gli Ammaniti il terrore, e lo sbigottimento; e di maniera, che parte di loro tenendo, che l'altra parte fossero nimici, con tanta furia gli ammazzarono, che di tante migliaia, che erano, non ne rimase uiuo pur'uno. E guardando Iosafat nella ualle doue i nimici haueuano i loro alloggiamenti, uedendo come era tutta di morti corpi ripiena, tutto lieto per così impensato fauore di Dio, e che senza spargimento di sudore e di sangue haueua la uittoria ottenuta; si contentò che i suoi soldati andassero à saccheggiare gli alloggiamenti e, che i corpi de' morti spogliassero: e fu'l numero tanto grande, che à pena nel corso di tre giorni poterono tutte quelle spoglie raccorre. Il quarto giorno poi essendosi il popolo tutto in una certa ualle radunato celebrò quini con debite lodi, la potenza di Dio, e l'aiuto; e quindi s'acquistò questo luogo ne' tempi che uennero il nome, che fu sempre detto la ualle delle benedictioni. Tornato poscia il Re con l'essercito in Gerosolima, attese per spatio d'alquanti giorni continuamente à celebrare sacrifici e banchetti. Essendosi la fama di così marauigliosa uittoria tra le forastiere nationi ancora sparsa, fu cagione che'l Re tale opinionone appresso loro di santità e di Religione s'acquistasse, che si diedero da indi innanzi à credere che le cose sue fossero sotto la tutela di Dio, & sotto la sua protectione: e sempre Iosafat pel nome, che haueua di giusto, e di religioso era tra tutti con gloria celebrato. Era egli amico al figliuolo di Acabo, il quale haueua allhora de' gl'Israeliti il regno, & hauendo con esso fatto compagnia in far prouisione di nauì, con le quali s'andasse in ponto per le mercantie, & anche à i mercati della Tracia, se non picciola perdita. Conciosiacosia che que' legni, pche rispetto alla grandezza loro si poteuano malamente gouernar nel mare, si sommersero. E quindi auuenne, che egli per l'auuenire non uol le più di tal cosa impacciarsi. E fino à qui basti d'hauere di Iosafat ragionato. Regnò tra le genti d'Israele d'Acabo il figliuolo Ochoria, & Samaria era la sua residenza reale; e fu pessimo huomo, & in tutto al padre, & alla madre simile, & emulo di Ieroamo, che fu il primo, che gl'Israeliti ingannasse. Il second'anno del suo regno, se gli ribellò il Re de' Moabiti, e ricusò di uoler piu i tributi pagargli, i quali era solito à suo padre pagare. Ora successe

Iosafat uince i Siri, e gli Ammaniti.

se

se il caso, che Ochoria del tetto di sua casa scendendo, cadde d'una scala, onde per tal caduta infermando mandò ad intendere all'oracolo della Mosca, (che tale era dello Dio il nome) in Acarone della sua sanità. Et il Dio de gli Hebrei commise ad Elia profeta, che presentandosi auanti à que' mandati del Re domandasse loro se gl'Israeliti fossero senza Dio, poi che'l Re mandaua à sapere della sua sanità ad uno Dio Straniero, e d'altre nationi? e che loro comandasse che douessero tornare adietro e dire al Re come e' non douea più la sanità rihauere. Et hauendo Elia ciò fatto, i mandati, udite queste cose, tornarono al Re subitamente. E marauigliandosi egli, che così tosto fossero tornati, gli dissero come s'era fatto loro innanzi un' cert' huomo & non gl'hauea lasciati andar più auanti; e che hauea loro comandato, che douessero al lor Re riferire per parte dello Dio de gl'Israeliti, che quell'infermità uerrebbe sempre peggiorando. E uolendo il Re che l'effigie di quell'huomo gli dissegnassero, dissero come era un' huomo peloso, e rozzo, e che andaua cinto d'una cintola di cuoio. E conoscendo il Re da questi contrasegni datigli, che questi era Elia, mandò un Capitano con cinquanta soldati, che à lui lo douessero condurre. Questi trouatolo in cima d'un monte gli comandò, che scèdesse à basso, e che uenisse dal Re. Perche egli era à questo effetto mandato, che se e' non hauesse uoluto uenirui, per forza uelo douesse condurre. E dicendo egli come egli era per douer far uedere un segno prodigioso accioche si hauesse fede, che e' fosse ueramente profeta, e che uenendo pe' suoi preghi fuoco dal cielo harebbe lui con tutti que' soldati bruciato; pregò poi, che tal male sopra costoro uenisse: & in un subito allhora uenèdo una furia di uento con fiamma arse il Capitano & tutti quelli ch' erano con esso lui. Et essendo al Re la morte di costoro rapportata, entrato in collera mandò subito ad Elia un' altro capitano con altri tanti soldati: con ordine, che minacciando al profeta, che se non uolesse amoreuolmente uenire, l'harebbe per forza condotto; fu anche questi ài preghi di lui dal fuoco rapito nel modo ch'era stato prima quell'altro. Et il Re saputa la cosa ui mandò il terzo. Questi perche era huomo saggio e prudente, e di costumi piaceuoli, poiche si fu condotto al luogo doue Elia si trouaua, amicheuolmente lo salutò, e gli disse: Tu sai, che per ubidire à quanto mi uiene dal Re commandato, contra'l uoler mio ti uengo à trouare nell'istesso modo, che gl'altri auanti à me son uenuti. Hauendo adunque di me e di questi soldati compassione, scendi di tuo uolere e uolentieri di questo monte, e uieni al Re con esso noi. Elia piacendogli i ciuili costumi di costui, e l'amoreuolezza sua, scese à basso, & l'andò seguitando. Auanti al Re poscia condotto, ispirato di diuino spirito; Dio (disse) dice questo. Perche non m'hai tenuto per Iddio; et hai hauuto openione, che non ti possa dell'infermità tua il uero predire; & hai uoluto piu tosto mandare à quello che s'adora in Accarone à sapere della tua sanità; sappi che tu hai à morire. E uenendo egli à mor

Elia come si  
dimostrasse  
uero profeta.

te

se un molto tempo doppo si come gli fu da Elia predetto, perche non haueua figliuoli, se luogo à Ioramo suo fratello, che in tutti i uitij, ma sopra tutto nell'essere pochissimo della religione di Dio amatore il padre rappresentaua. Questi abbandonando interamente del suo Dio la religione, à quelle delle nationi straniere si diede, se ben per altro poi era huomo ueramente strenuo & honorato. Nel tempo che regnaua costui Elia fu fuor de gl'huomini leuato; ne mai per fino à questo presente giorno ha potuto alcun huomo sapere qual fosse d'esso il fine. Lasciò egli un suo allouato detto Eliseo, di cui habbiamo già auanti ragionato. Noi habbiamo di questo Elia, & di Enoco il quale fu auanti al diluuietto letto ne' sacri libri come essi sparirono da gl'altri huomini; ma non si è giamai ancora da persona saputo, che e' siano morti. Ora hauendo Ioramo preso doppo'l fratello il regno, diliberò di muouer guerra contra Misa Re de i Moabiti perche non gli uoleua pagare il tributo, che soleua prima ad Acabo suo padre pagare, ch'era di dugentomila pecore non tose ogni anno. Poscia che egli adunque hebbe à casa messo in punto l'esercito, sollecitaua per suoi mandati anche Iosafat, che poi che egli era stato di suo padre amico, hora che e' uolena contra i Moabiti, che s'erano ad esso ribellati muouer guerra, uolesse mandargli gente in aiuto. Et esso gli promise non solamente di douere in fauor d'esso uenire; ma che harebbe etiamdio tirato à quella impresa il Re de gl'Idumei, che gl'era molto obligato. Ioramo doppo che hebbe di tali aiuti saputo la nuoua, se n'andò à Gerosolima; e quini dal Re di quei luoghi splendidamente riceuuto; essondosi tra loro di commune parere conchiuso che si douesse far il lor uiaggio pe' deserti dell'Idumea: d'onde il nimico non l'harebbe mai pensato; con gl'altri due Re da Gerosolima si mosse, cioè co'l Re che l'haueua raccettato, e co'l Re de gl'Idumei: e fatto un lungo circoito, il settimo giorno le guide (fallita la strada) uennero in tanto mancamento d'acque si per le bestie come per soldati, che trouandosi tutti disperati; Ioramo, che non potea hauere pazienza alzò à Dio la uoce dicendo per qual sua colpa egli uolesse dare tre Re senza alcuna battaglia à i Moabiti nelle mani? Iosafat all'incontro cercaua di consolarlo nel modo, che ad un' huomo religioso si conueniua: e ordinò che si cercasse se per auentura nell'esercito ui fosse qualche profeta; dal qual si potesse fare intendere da Dio, quello, che fosse da fare. E dicendo un certo seruitore come egli ui haueua ueduto il discepolo di Elia Eliseo figliuolo di Safato; tutti tre questi Re à persuasione di Iosafat andarono à ritrouarlo. E poi che furono alla tenda d'esso arriuati, la quale egli hauea per auentura fuor del campo piantata, lo domandarono & in particolare Ioramo, quello, che dell'esercito douea succedere. Ma esso gli disse che e' cercasse, e non uolesse più seguire di noiarlo; anzi che douesse più tosto ricorrere à i profeti di suo padre & di sua madre per consiglio, che quelli erano que' profeti che prediceano il uero.

Ioramo mo  
ue guerra  
contra Mo  
abiti.

Il Re con preghi lo stringeua, che e' uolesse dargli in ciò risposta, e loro saldare. Ma egli giurò come e' non era per rispondergli se non hauesse fatto p' amor di Iosafat huomo giusto, e religioso. Fattosi poscia chiamare un certo cantatore (che così haueua il profeta domandato) mentre che esso cantaua, da diuino spirito preso & ispirato, comandò che i Re facessero nel letto del torrente molte fosse, percioche senza che apparisse nuuolo alcuno, & senza uenti; ò pioggia l'harebbono pien d'acque ueduto, di maniera che così i soldati, come gl'animali hauendo abbondeuol copia d'acqua, non harebbon più poi hauuto à temere per cagione della sete pericolo alcuno. Et siate (disse) per donere da Dio ottenere non solamente questo; ma co'l fauor d'esso saranno anche gl'esserciti de' nimici da uoi rotti e disfatti; saranno gl'alberi loro tagliati, i lor paesi saccheggati e ruinati, e le lor fontane, & i riui loro saranno loro impediti e serrati. Doppo che'l profeta hebbe detto queste cose nel giorno che seguì poi auanti, che si leuasse il Sole, cominciò l'acqua nel torrente à correre impetuosamente, accresciuto da quelle piogge che nell'Idumea, la quale era quindi per ispazio di tre giornate lontana, dal cielo eran cadute: si che tutti i bestiami, e tutti parimente i soldati trouauano copiosamente da bere. Il Re de' Moabiti in tanto poi che hebbe inteso come tre Re gli ueniuan addosso, e che per la strada del deserto l'harebbono assaltato; messi insieme tosto i suoi soldati tutti, ordinò loro, che presa la strada della montagna, andassero ad opporseli, accioche costoro non entrassero senza essere ueduti nel dominio da lui tenuto. Questi ueduto allo apparir del giorno correre l'acqua del torrente (percioche e' non era dalla terra de' Moabiti lontano) di colore di sangue, perche in quel tempo sopra tutto da' raggi del sole percossa risplende, hebbero; (ma falsamente in uero) openione che i nimici per la gran sete si fossero ammazzati tra loro e che'l sangue d'essi uenisse in tal guisa pel torrente correndo, e con persuadersi questo pregauano il Re loro, che si contentasse di lasciargli andare à mettere à sacco de' nimici gli alloggiamenti. Et hauendolo ottenuto e precipitosamente quasi che ad una preda certa, e preparata correndo, al campo de' gli Hebrei si condusse ro. Me e' restaron troppo della speranza loro ingannati. Che scoprendosi loro addosso d'ogn'intorno i nimici parte ne furono ammazzati, parte qua e là sparsamente fuggendo, à pena finalmente ne' paesi loro salui si condussero. E que' Re ne' luoghi de' Moabiti entrati, saccheggiate le terre, e messa tutta la regione in preda la dissolarono, e le loro possessioni della ghiara del fiume riperirono; tutti i migliori alberi tagliarono, guastarono le fontane, riserrarono le uene, & le mura fino alle fondamenta spianarono. Et esso Re in una certa città riserrato, & quindi assediato, dubitando, che presa questa per forza habrebbe potuto restar prigionie, si mise à fare uno sforzo di passare con settecenno caualli da quella parte che gli parse, che con più negligenza fosse guardata.

Moabiti uin  
ci da gli He  
brei.

Ma

Ma doue questo (contra ogni sua speranza) non gli fu riuscito, nella città tornato, si mise à tentare una cosa d'estrema necessita ueramente e desperatione. Che condotto nelle mura il suo maggior figliuolo, che gli doueua essere nel regno successore, in presenza di tutto'l nimico essercito, ne fe à Dio sacrificio. I Re ueduta questa cosa, hauuta di tanta necessità compassione, e della uariatione dell'humane cose ricordeuoli, leuandosi da quello assedio, alle case loro se ne tornarono. Iosafat doppo questa impresa standosene in pace uisse di poi poco tempo, e morì in Gerosolima hauendo passati i sessant'anni, e tenuto il regno, uenticinque; e fu in quella città magnificamente sepolto, si come si conueniua, che à uno che haueua David imitato fosse data sepoltura.

Re de' Moabiti sacrificò il figliuo proprio.

Iosafat e sua morte.

### CHE IORAMO RE DI GEROSOLIMA POI

che fu entrato nel regno, fe tor la uita à i fratelli, & à tutti gli amici stari di suo padre.

Capitolo, II.



**D**I Tutti i suoi figliuoli, che e' lasciò doppo la sua morte ch'era il maggiore d'età di tutti gl'altri fu di uolontà di suo padre, nel regno successore, & hebbe co'l Re de' gl'Israeliti fratello della moglie, che fu figliuolo di Acabo il nome commune; & essendo poco prima dalla guerra de' Moabiti tornato in Samaria, hauea condotto seco Eliseo. Ora noi habbiamo giudicato che sia molto à proposito e ben fatto di mettere in questi nostri ragionamenti le cose di memoria degne di questo profeta, le quali habbiamo da' sacri libri cauate. La moglie di Obedia il qualc era stato d'Acabo dispensiere, che allhora era uedoua, andò da Eliseo, e gli disse che e' sapcua anch'egli come, che in quella persecutione quando Iezabela contra i profeti così crudelmente procedea, il marito di lei ne haueua saluati di quel numero cento; e per potergli secretamente gouernare, e sostentare, hauea fatto molto debito; e che hora che egli era morto, i creditori uolcuano e lei & i figliuoli farsi dare per ischiaui. Ella lo pregaua adunque che per questo bene che'l marito hauea fatto, mouendosi di lei à compassione qualche aiuto le uolesse fare. E domandandola egli se ella hauesse in casa cosa ueruna; rispose come non ui haueua nulla fuor che alquanto d'olio in certi uasi. Et il profeta allhora gli commise, che se ne donesse andare à casa, e che tolti molti uasi da' uicini in presto e che fossero uoti, e serrata la porta della camera douesse in tutti metter dentro di quell'olio; perche tutti sareb-

DD 4

Eliseo fa em-  
pire tutti i  
nati d'olio  
della moglie  
d'Obedia.

bono stati da Dio empiti. Fe quanto le fu ordinato la donna e tutti ad uno riem-  
pitili, tornata dal profeta il tutto gli riferì. Egli la consigliò, che uenduto  
quell'olio, pagasse à i creditori quel debito, che le sarebbe qualche parte del  
prezzo auanzata, che per sostentare i figliuoli sarebbe stata buona. Così  
adunque la donna per opera di Eliseo dalle molestie de' creditori fu liberata.  
Mandò l'istesso dicendo à Ioramo, che si douesse da un certo luogo guardare  
che i Siri, che lo uoleuano ammazzare ui haucano poste l'insidie. Onde egli  
per essere stato auuertito non uscì fuori altrimenti per ire alla caccia. Adado  
ueduto come il trattato non gli era riuscito, ne prese graue sdegno stimando,  
che da' suoi fosse scoperto: e chiamatisi dauanti i suoi più domestici per dir lo-  
ro uillania, gli chiamò traditori, & appresso minacciò di fargli morire, poi da  
loro haueua il nimico saputo quello di che s'era di loro soli fidato. Et essendogli  
da un certo risposto che e' non faceua bene à dare à gli amici di traditori impu-  
tatione, & à sospettare, che la cosa fosse stata da coloro scoperta, che per am-  
mazzare il nimico erano stati mandati; ma che e' douesse sapere come Eliseo  
profeta non era cosa che non iscoprisse, e che manifestaua tutti i trattati; co-  
mandò loro che mandassero huomini à spiare, in qual città Eliseo habitasse: &  
fu ad esso rapportato come egli habitaua in Dotai. Egli adunque ui mandò su-  
bito alcune compagnie di caualli con le carrette con ordine, che douessero Eli-  
seo pigliare; e questi messisi la notte alla città d'intorno la teneuano guardata.  
Ma la mattina nell'apparir del giorno di ciò accortosi il fante del profeta, e co-  
me i nimici lo uoleuan pigliare, tutto impaurito ad esso correndo gli diede di  
tal cosa contezza. Dgli allhora confortò il seruitore, che non hauesse paura al-  
cuna, e che stesse di buona uoglia; & egli in tanto si staua sicuro, e nell'aiu-  
to di Dio confidando; e porse à Dio preghi, che per assicurare il seruitore uo-  
lesse degnarsi di mostrare d'esser quini presente, & ad esso quanto si poteua fa-  
uoreuole. Onde allhora Dio à suoi prieghi piegandosi, se che quel seruitore ue-  
desse ad Eliseo d'intorno quasi che una gran compagnia di caualli e di carri; di  
maniera, che nel uedere così fatti aiuti diuenuto animoso, non haueua più nè me-  
no egli paura di cosa ueruna. Ricorse poscia di nuouo il profeta à Dio con l'ora-  
tione, che mandando caligine adombraffe gl'occhi de' nimici, si che non lo po-  
teßero altrimenti conoscere: & hauendo anchor questo ottenuta, passò per lo  
mezzo di tutti loro, domandandò chi essi cercassero? E rispondendo che cer-  
cauano del profeta Eliseo, egli si offerse loro di darglielo nelle mani, se uole-  
uano lui alla città doue e' si trouaua seguitare. Così adunque essi, che, e de gli  
occhi, e della mente erano stati da Dio fatti ciechi, si misero subito, esso, che così  
gli guidaua, à seguitare. Et hauendogli à Samaria condotti, ordinò al Re Iora-  
mo, che facesse serrar le porte, e che i suoi soldati togliessero in mezzo i Soriani.  
E ricorso di nuouo con i suoi preghi à Dio ottenne gratia, che quella caligine da-

Adado man-  
da p piglia-  
re Eliseo.

gl

gl'occhi de' nimici si leuasse. Onde essi allhora ribauuta della uista la chiazzezza,  
s'accorsero come e' si trouauano nel mezzo de' nimici riserrati. Et essendo  
rimasi attoniti e senza sapere qual partito prendere si douessero, e stando in co-  
si prodigioso caso sospesi, e senza sapere, che fare; fu domandato dal Re il profeta,  
se gli doueua da gl'arcicri far saettare? ma egli non uolle altrimenti, che ciò fa-  
cesse: che soli que' nimici che nella guerra si uincono è lecito d'ammazzare. Ma  
che questi senz'hauer fatto danno ueruno nella sua giurisdittione, diuenuti per  
la potenza e uoler di Dio tali che non conosceuano cosa ueruna, erano stati con-  
dotti. Lo consigliò dunque, che dando loro con amoreuolezza da mangiare sen-  
za che fosse fatto loro alcun dispiacere gli lasciasse partire. Onde Ioramo facen-  
do quanto era dal profeta auuertito, facendo i Siri con liberalità splendidamente  
trattare, gli rimandò al Re loro Adado. Essi poi che furon tornati, il tutto come  
era passato al Re raccontarono; & egli prendendo della potenza di Dio in così  
gran prodigio manifestarsi, e della diuinità parimente del profeta ammiratione,  
non cercò più poi per l'auuenire di machinare in secreto contra'l Re de gl'Israe-  
liti cosa ueruna: ma si dispose di uolere con scoperta guerra contra lui prouarsi,  
tenendosi più di lui potente, e di molto più numeroso essercito signore; e messo  
grandissimo numero di gente insieme, si mise con tutte contra lui in campagna.  
Egli d'altra parte giudicandosi à costui disuguale, se si fosse douuto uenire à gior-  
nata, non uscì altrimenti di Samaria, nelle fortificationi di quella città confidan-  
do. Et Adado considerando d'hauerla per fame (non potendosi con le machine)  
in suo potere, diede à gl'assalti d'essa principio. Si trouaua in tanto Ioramo à  
tanta necessitá e mancamento delle cose necessarie ridotto, che dentro in Sama-  
ria per la carestia grandissima che u'era la testa d'un asino si uendeua ottanta  
danari d'argento: e comprauano gli Hebrei uno staio di sterco di colombi per ser-  
uirsene per condimenti cinque danari: e non era cosa della quale più temesse il Re  
che alcuno dalla fame costretto, non potèdo più si gran carestia sopportare, desse  
al Re la città nelle mani. Egli adunque p questa cagione andaua ogni dì riueden-  
do le mura e le sentinelle, e tenendo ben cura, che non fosse riceuuto alcuno nel-  
la città secretamente; e con singolar diligenza procuraua di tor uia di ciò ogni oc-  
casione. Et essendo auuenuto, che una certa donna gridò, Signore habbi di me  
compassione; pensando che ella domandasse qualche cosa da mangiare, e prenden-  
do di ciò sdegno, la maledisse con più bastemmie, con dire come non haueua egli  
nè aie, nè frantoi, si che ne hauesse potuto fare à lei qualche parte. E risponden-  
do ella come niuna di queste cose domandaua, e che non gli daua per cagion di  
cibi noia ueruna; ma che e' uolesse una lite ch'era tra lei & un'altra donna finire  
egli le disse, che la cosa gli douesse raccontare. E la Donna disse allhora come el-  
la hauea con una sua uicina fatto conuentione, che poi che contra la fame non ha-  
ueano più rimedio alcuno douessero ammazzare i figliuoli loro, che n'haueano

Adado s'ac-  
campafotto  
Samaria, e  
l'assedio.

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

DD 13



un per uno ammendui; e che douessero mangiare un dì l'uno, & l'altro poi quell'altro. E che ella hauea primeramente occiso il suo, et che hauendoselo il dì davanti insieme mangiato d'accordo, quell'altra donna hora non uolèua il fermato fatto adempire; & haueua il figliuolo nascosto. Prendendo Ioramo di questa cosa grauisimo dolore, si stracciò la ueste in dosso, & alzando horribilmente la uoce, s'infiammò contra'l profeta di sdegno, affermandò, che e' si doueua far morire un tal'huomo, poi che in tanti mali e ruine non si degnaua d'impetrare dal celeste Dio sussidio ueruno: e mandò subito alcuni, che douessero tagliarli la testa. Et anch'egli se n'andò in fretta per trouarsi con essi alla sua morte: non fu ad Eliseo l'ira del Re nascosa, anzi che standosi in casa insieme con i suoi scolari a sedere; Ioramo (disse) figliuolo dell'homicida ha mandato un certo, che mi debba tagliare la testa, hora uoi state la uenuta d'esso aspettando, à ciò quando sarà alla porta ad esso u'opponiate, e serrando la porta lo stringiate e ratteniate; perciò che arriuerà subito il Re già della comissione che ha data pentito. Et essi serrarono fuori nel modo, che loro era stato comandato colui, che così ueniua: & in tanto Ioramo ripensando meglio al fatto suo, e temendo non quell'homicidio troppo tosto seguisse, corse con quella maggior prestezza, che fu possibile colà, doue era Eliseo; per douere l'huomo da lui mandato impedire, & al pericolo del profeta riparando, saluarlo. E poi che e' fu quiui arriuato, cominciò ad imputarlo, che uedendo in quanto graui calamità egli co' suoi cittadini si trouasse, e' non domandaua nondimeno da Dio rimedio ueruno. Allhora il profeta gli promise, che'l dì uenente alla medesima hora, nella quale il Re da lui era uenuto, sarebbe stata abbondanza grã de di tutte le cose, che sono al uitto necessarie, di sorte che un sacco di simila si sarebbe publicamente uenduto nel mercato un Siclo; e Sati due d'orzo medesimamente un Siclo. Il Re con tutti coloro i quali seco si trouauano prese di queste parole grandissima allegrezza, per hauer ueduto tante uolte la prouua dell'essere quelle cose che da lui ueniuan predette riuscite uere; si che nè meno allhora ne haueua egli dubbio ueruno, e per questo la speranza di quanto doueua succedere, la difficoltà nella quale allhora si ritrouauano facea leggieri. In tanto un certo amico del Re, che haueua della terza parte delle sue genti il gouerno, à cui per auuentura il Re si staua allhora appoggiato; tu prometti (disse) profeta mio cose, che sono impossibili; e si come egli si pare sciocca e disconueniente uol cosa il tenere speranza che debba piuere farina stacciata, & orzo, così anche à me non pare, che quanto tu di sia uerisimile. Tu lo uedrai (disse allhora il profeta) non dubitare, ma lo uedrai hor hora, e non potrai tu goderne. E questo che egli allhora predisse hebbe questo effetto. Era appresso à gl'huomini di Samaria costume, che quelli, che erano di lepra infetti hauessero fuor delle mura della città la loro habitatione: onde per ciò anche allhora n'erano quattro, che haueano la stanza loro fuor delle porte. Hora questi; perche rispetto alla graue fa

me

me che dentro si patiuano, non haueuano della città cibo ueruno, e uedeuano come ò che nella città fosse conceduto loro il tornare, ò che pure quiui stessero, conueniua loro al certo di morirsi di fame, determinarono tra loro d'arrisicarsi à mettersi in potere de' nimici: perciò che doue fosse loro perdonato harebbon saluata la uita; e se pure hauessero uoluto usare con loro crudeltà eran per douere una morte men graue soffrire. Hora poi che fu tra loro così conchiuso, se n'andarono la notte nel campo de' nimici. Haueua quella notte Dio apportato à i Siri terrore, haueudo fatto apparire nell'orecchie loro un grandissimo romore quasi, che di carri, e di genti d'arme, che arriuaessero, di maniera che facendosi tutta uolta il sospetto maggiore, di spauento ripieni et sbigottiti, di tutto'l campo alla presenza del Re concorreuano, dicendo come erano arriuati i Re, che Ioramo haueua fatti uenire, che erano il Re d'Egitto, & il Re dell'Isole; e che gli s'era cominciato lo strepito d'essi ad udire. Prestò fede Adado à coloro, che queste cose gli rapportauano, perche à lui ancora erano si come à gl'altri l'orecchie da questo strepito uano percosse: e per la estrema lor paura, tutti senz'ordine alcuno cercauano quãto più tosto poteuano di fuggire; e lasciati dentro negli alloggiamenti i caualli, l'altre bestie e le ricchezze loro, ch'erano grandissime, tutta la speranza del saluarli nella fuga riposero. Ora uenuti quei leprosi di Samaria à gli alloggiamenti de' Siri trouarono nell'entrata de' bastioni un gran silenzio, & in gran copia tutte le sorti delle cose: e più auanti passando, & ad un certo padiglione condottisi, dopo che uidero come non u'era pure un'huomo solo, ricreandosi prima con cibi, e con bere, si caricarono di uesti, e di molti oro; e portata questa preda fuor de' ripari, in un certo lato la nascosero. Entrati poscia in un'altra tenda fecero similmente quanto prima haueuan fatto. Et tornarono quattro uolte à fare il medesimo, senz'hauer mai persona ueruna ueduto. E facendo da ciò della partita dei nimici congettura, biasimauano tra loro la propria loro negligenza di non essere iti à fare il tutto à Ioramo, & à i Cittadini sapere. La onde se n'andarono in fretta uerso le mura di Samaria, e quiui chiamate le guardie, gli diedero della partita de' nimici la nuoua. Coloro tosto alle sentinelle del Re lo fecero sapere. Il Re hauuto di ciò contezza se radunare gl'amici, & i capitani à consiglio; e disse loro come egli haueua di tal cosa sospetto, e che dubitaua che i Siri haueudo con arte finto di partire, hauessero qualche inganno contra lui ordinato per hauer per auuentura perduto la speranza di potere la città per fame pigliare: à ciò, se essi uscissero fuori à saccheggiare gli alloggiamenti come per fuga abbandonati, scoprendosi loro in un tempo addosso, & i predatori ammazzando, potessero la città senza cōbatter occupare. Che per ciò suo parere era, di douer cō diligèza prouedere, ad ogn'insidia, che ad essi si potesse fare, e di star cauti; e nõ temerariamente credendo, che i nimici stan fuggiti uscir fuori, et incorrere in qualche pericolo. Fu questo config'io da un cert'huomo prudente comandato; & à questo

Siri fuggono da' loro alloggiamenti.

Leprosi di Samaria faceggiano gli alloggiamenti de' Siri.

D D iij

aggiunse, che gli pareua che fosse bene, che si mandassero due caualli, che scorressero per tutto fino al fiume Giordano, à fare la scoperta. Doue se per auentura succederà che costoro sian fatti prigioni, ne diuerrano gl'altri più cauti, si che anch'essi non saranno, temerariamente auanti passando ingannati: e la perdita di due caualli non sarà di molt'importanza, che in ogni modo sarebbon forse per la fame restati morti. Piacque al Re questo auuiso; & subito mandò alcuni, che per tutto douessero andare scoprendo. Essi tornando referirono come non haueuan ueduto in alcun luogo dei nimici pur uno; ma che si uedeuè per tutto distese per le strade armi gettate, e grano, & altre bagaglie gettate uia per poter essere più al fuggire spediti. Il Re udito questo se saltar fuori i soldati à saccheggiare gli alloggiamenti; nè fu questa una preda uile da uolgo, ma di grandissima copia d'oro & d'argento, con diuerse sorti di bestie da soma: ui trouarono oltre à ciò tanto grano, & orzo in tanta copia che non se ne poteua sperare nè meno sognando tanta. Si che tutti della passata fame in un subito si scordarono, e fu l'abbondanza talc, che si spendeua in due sati d'orzo un Siclo, & in un sato di farina stacciata quel medesimo prezzo, nel modo, che da Eliseo era stato predetto. E' il Sato misura capace d'un Moggio con la metà d'un altro Moggio d'Italia. Fu solo quel capo della terza parte dell'esercito à cui non giouò punto questa così grande abbondanza. Conciosiacoza che hauendolo il Re fatto alla porta fermare, accioche l'impeto della moltitudine, che straboccheuolmente ui correua douesse ritenere, si che tra loro calcandosi non uenissero à perire; egli fu quelli à cui questa disgratia interuenne. Et in tal guisa uenne à morte nel modo che gli haueua Eliseo predetto, quando predicendo egli l'abbondanza, non gli uolle dar fede. Il Re de' Siri fra questo mezzo tornato à saluamento in Damasco, tosto che l'ebbe saputo, come per lo terrore da Dio mandatogli, s'era insieme con l'esercito messo in fuga; e che quanto che dell'arriuata de' dimici haueuan creduto, era stato uano; stimando d'hauere Dio in tutto contrario e nimico, per lo dispiacere, che nell'animo n'hauea preso, cade del corpo ancora in infirmità molto graue. Et essendo intorno à questo tempo Eliseo in Damasco capitato, hauendo di ciò contezza, mandò Azaele tra suoi famigliari fidatissimo con presenti à uisitarlo, & ad intendere quale essere douesse di quella malattia il fine; e se e' doueua di quel pericolo campare. Azaele presi seco quaranta Cameli gli caricò di tutte quelle cose, che sono ottime dal paese di Damasco prodotte; & appresso ui mise sopra quanto di bello, e di egregio nel palazzo del Re si trouaua, & fattosi ad Eliseo in contro, lo salutò prima con riuerenza esponendo come egli era à lui mandato da Adado per presentargli quei doni, & prendere sopra la sua malattia da esso consiglio & intendere se e' debbe hauere speranza di miglioramento ueruno. Il Profeta comandando à costui così mandato, che non douesse scoprire al Re male alcuno, gli manifestò solamente come il Re doueua morire. Hebbe

Soldati di  
Amaria sac  
cheggiano  
i alloggiamenti  
de' Siri.

Morte di Adado  
Re de' Siri  
predetto da Eliseo

be il seruitor del Re di questa cosa grandissimo dispiacere. Eliseo in tanto piangeua, e spargea molte lacrime, perche preuedeua quanti graui mali dopò la morte di Adado il suo popolo doueua patire. Domandato poscia da Azaele qual fosse di tanta sua tristezza la cagione; io piango (disse) che hò al popolo d'Israele compassione, tante saranno le ruine, che da te son per riceuere; conciosiacosa, che quanti huomini da bene son tra loro, saranno da te fatti morire; tu farai nelle città loro munitissime mettere il fuoco; & farai à i bambini nelle pietre batter la testa; e le Donne grosse saranno da te fatte col ferro straticare. E rispondendo gli Azaele, e come harò io le forze da poter fare queste cose? gli disse come gli era stato fatto intendere da Dio qualmente egli, doueua ottenere dei Soriani il regno. Azaele in tanto dal suo Re ritornatosene, gli diede nuoua, che sarebbe tosto migliorato; & il giorno uenente gettato gli un laccio alla gola, lo strangolò, et occupò per se l'imperio; & era costui per altro, huomo strenuo, & alla moltitudine de' Siri, e di quei di Damasco molto grato. E quindi auuenne che tanto Adado, quanto Azaele suo successore, come Dei sono stati appresso à i Siri honorati, si perche fecero loro molti e molti beneficij; e si anche perche hauendo in Damasco molti tempj magnifici edificati, furono à quella città di grand'ornamento, e nobiltà cagione. Conciosiacoza che di costoro le statue sono ogni giorno quiui con pompe honorate; & usano di uantarsi d'essere antichi, e non fanno che e' non sono di molto tempo, e che non sono ancora passati più di mille cent'anni, dal tempo nel quale essi hebbero principio. Ora il Re de' Israeliti Ioramo udita la morte di Adado, si ribebbe alquanto dalla continua paura, che lo trauagliaua; e staua lieto, che pure una uolta harebbe potuto uiuere in pace. Ma l'altro Ioramo il quale in Gerosolima regnando, era (si come ho detto) del medesimo nome chiamato, non fu così tosto entrato nel regno, il quale con la morte dei fratelli, e de' gli amici del padre egli si acquistò, che si parse che egli hauesse dato principio à uoler fare in modo, che non fosse à gl'altri Re de' gl'Israeliti tenuto inferiore (in quanto s'appartiene all'essere della religione inimico e disprezzatore) hauendo per auentura trouato in questa parte una maestra molto à proposito, che era Gotolia sua moglie; la quale era stata d'Acabo figliuola, da cui egli apprese de' Dei d'altre nationi forestiere la religione. E Dio non uolca, per hauerlo già à Dauid uero messo, la sua generatione stirpare. Ma in tanto Ioramo non cessaua mai di uenire ogni giorno Dio con nuoue superstizioni sdegnando, & i costumi del popolo corrompendo. E successe fra questo mezzo, che gl'Idumei dall'Imperio d'esso si ribellarono, hauendo morto il Re loro, che haueua già à Iosafat reso ubidienza, e messone un altro in suo luogo in quel seggio. Ioramo uolendo contra costoro di tale ingiuria uendicarsi scorse di notte sopra l'Idumea con quella caualeria, che si trouaua allhora alla mano, e con le carrette; & hauendo ne' uicini borghi messo il fuoco, non hebbe altrimenti ardire di passare più auanti. Ora egli con far que-

Eliseo predice  
la ruina d'  
gl'Israeliti.  
& ad Azaele  
il regno.

questa impresa non fe buono effetto alcuno, se non quest' uno, che doppo questa seguirono dell' altre ribellioni; percioche anche quei popoli che habitano la regione detta Labina, si tolsero dalla sua diuotione. Fu tanta di quest' huomo la furia e la pazzia, che fu da lui il popolo costretto e forzato, a salire in selue poste in alti monti, & quui i Dei di altre nationi adorare. Fu a costui in tal guisa impazzato scritta da Elia profeta una lettera, con minacciarlo, che Dio harebbe contra lui mostrato uendetta, poi che sprezzato l' essemplio de gl' antichi suoi padri, s' era a seguitare l' impieta e l' heresia de gl' altri Re de gl' Israeliti in tutto riuolto: e non contento di questo haueua sforzati gli huomini della tribu di Giuda, & i cittadini di Gerosolima abandonando la religione de gl' antichi lor padri, a uoltersi a Stranieri modi, & ordini d' altre nationi & ad adorare statue nel modo che Acabo haueua già anch' egli i suoi sudditi costretti; & perche oltre a ciò haueua tolto la uita a i fratelli, & ad altri huomini giusti e di bontà dotati. Gli mostraua ancora nella medesima lettera qual fosse la pena, che gli sopra staua; che doueua essere che uno essercito nimico harebbe la sua crudeltà sfogata sopra il polo di esso Re, & sopra la domestica famiglia sua, senza perdonare a i figliuoli di esso & alle mogli. E che anche egli infermando di flusso di corpo, & scollandolo a poco a poco l' interiora, tardi del suo peccato per questo auuedendosi, era per douere miseramente la uita finire e questo fu di quella lettera l' effetto, che per parte di Elia gli fu data.

Elia scriue a Ioramou una lettera doue gli predice la morte.

COME L' ESSERCITO DI IORAMO FU DA' NIMICI disfatto, & i figliuoli tutti fuor che un solo furono ammazzati e che finalmente esso morì di misera morte. Cap. III.



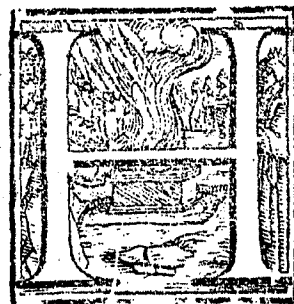
Distruttione del regno Figliuoli e mogli di Ioramou, e sua morte.

NON ui corse poi molto, che uno essercito di Arabi, di quelli, che habitano il paese uerso l' Etiopia, con altre genti Barbare assaltarono di Ioramou il regno, e questi scorsero e saccheggiarono tutta quella regione; e fino alla città doue era del Re la residenza, & ammazzarono di esso le mogli ei figliuoli. E solamente di essi uno con gran fatica si potè saluare dalle mani de' nimici, che fu detto Ocozia. Et anche esso Re doppo questa publica ruina, animalò, nel modo, che già prima gl' era stato predetto e questo male l' assalì nel uentre di maniera, che apertamente si uide come per ira di Dio egli miserabilmente periuua, essendosi ueduto le budella a poco a poco cader fuori e scolare. Anzi più anche, che il popolo sopra l' mor-

to corpo di lui mostrò graue sdegno. Che facendo per quello che io stimo congiuntura, che dall' ira di Dio gli fosse tal morte succeduta, oltre che non uolsero con reali essequie honorarlo; nè meno nella sepultura paterna lo riposero. Visse anni quaranta, e regnò otto. Et Ocozia fu dal popolo Gerosolimitano nel seggio del padre poi messo.

Ocozia succede al padre Ioramou nel regno.

COME IL RE DI DAMASCO VENNE A MUOUER guerra contra il Re de gl' Israeliti. Cap. IIII.



HAVENDO fra questo mezzo Ioramou Re de gl' Israeliti speranza di potere doppo la morte di Adado Ramata città di Galaditide ricuperare, poi che egli hebbe fatto un grande apparecchio vi presentò l' essercito. E nell' assaltare questa città ferito da una freccia da un Siro, ma non di ferita mortale, si ritirò per curarsi la ferita, in Azaria città, hauendo all' assedio di Ramata lasciato tutto l' essercito, e datone a Ieo di Anaso figliuolo il gouerno; il quale hauendola per forza combattuta l' hebbe in suo potere: et il disegno suo era di uolere come fosse della ferita sanato, assaltare i Siri con la guerra. In questo tempo Eliseo dato ad uno dei suoi scolari l' olio sacro, lo mandò a Ramata con ordine, che ugendone Ieo, Re lo douesse chiamare; e gli dicesse come per autorità diuina, Re lo eleggeua; & hauendogli etiam alcune altre cose comesso, gli ordinò, che a guisa d' huomo, che si suggisse douesse fare quel uiaggio, si che non sapesse persona ueruna la sua partita. Hora poi che egli alla città destinata si fu condotto, trouò Ieo che si staua per auuentura a sedere nel mezzo dei capitani dell' essercito, nel modo che gli haueua predetto Eliseo; & andato da lui, gli disse, come ci uoleua con esso parlare. Et essendosi egli leuato in piedi, & hauendolo seguito fino, che furono in una secreta stanza; il giouane tratto fuori l' olio ad esso sopra la testa lo sparse, e disse: Dio ti ha eletto re a distruttione della progenie d' Acabo; & accioche del sangue dei suoi profeti, iquali furono da Iezabela contra ogni douere fatti morire, facci uendetta: si che si come di Ieroboamo di Nabuto figliuolo, & di Basale famiglie per lo dispreggio della religione sono affatto estinte, così non resti hora della stirpe d' Acabo reliquia nè seme ueruno. E doppo che egli hebbe in tal guisa parlato, si tolse subito di quella stanza, non uolendo che alcuno di quei capitani lo uedesse: e Ieo se ne tornò colà doue que' capitani si stauano a sedere, e da loro domandato per quello che l' giouane fosse uenuto, e dicendo che ei pare-

Ieo unto re per comando di Eliseo profeta.

Ieo salutato  
per Re.

na loro uno sciocco; uoi (disse egli) stimiate bene; perciocche egli m'ha detto parole da sciocco. Et allhora esì più strettamente pregandolo, che uollesse dirgli quello che ciò fosse, disse, come egli, gli haueua detto, che Dio haueua di quel popolo il regno à lui conceduto. Subito che egli hebbe detto questo ciascun di quei capitani si leuò di dosso il manto; & mesigli tutti l'un sopra l'altro, e postoui lui sopra à sedere, comandarono subito che con trombe, e corna si douesse sonare con allegrezza; con alte uoci e preghi di felicità Ieo come nuouo lor Re salutarono. Et egli d'interminò, raccolto l'essercito d'andarsene alla uolta di Iezracla città, doue Ioramo (si come s'è detto) si staua allhora la ferita, che nell'assalto di Ramata haueua riceuuta, curando. Et era quiui per debito di parentela anche Ocozia Re di Gerofolima uenuto, perche era figliuolo della sorella, per uisitarlo, e per uedere come egli stesse della ferita. Onde disegnando Ieo in un subito arriuando d'opprimergli, se comandamento à tutti i suoi soldati, che niuno, facesse di ciò sapere à Ioramo cosa ueruna: conciosiacosa, che questo sarebbe un buonissimo segno, che mosi da buona fede, gli haueessero quel regno conceduto.

COME IORAMO CON TUTTA LA SUA  
stirpe, fu da Ieo mastro de Cauallieri ucciso,  
& con esso anche Ocozia Re di Gerofolima. Cap. V.



**T**i soldati tutti lieti ubidirono à quanto fu loro comandato; e presero i passi di tutte le strade accioche non fosse alcuno, che non sapendo esì, potesse à Ioramo condursi, e di quello, che si facesse dargli contezza. Ieo in tanto hauendo d'intorno à se caualli clettissimi, prese la uolta di Iezracla portato sopra un carro, magnificamente. Doue poi che egli era già uicino, una sentinella posta quiui dal Re, per istare quelli, che alla città ueniua, offeruando, tosto che uide Ieo con la caualleria, corse à far sapere à Ioramo, come ueniua uno squadrone di caualli. Et egli spedì subito un certo caualiere, che si facesse à costoro in contra, & intendesse chi fossero coloro, che ueniua. Onde come il caualiere fu ito da costoro, domandò quello che nell'essercito si facesse, perciocche il Re era di saperlo desideroso. Ieo allhora disse à costui, che non cercasse di sapere più auanti e che, insieme con gl'altri lui seguitasse. Ciò ueduto la sentinella, andò à fare intendere à Ioramo, che quel caualiere mescolatosi nella squadra, ueniua insieme con gli altri caualcando; & hauendone il Re mandato un altro, Ieo gli

fe

fe fare il medesimo. Ora hauendo Ioramo anche questo insieme con Ocozia Re di Gerofolima, il quale habbiamo già detto esser uenuto come parente del Re à uisitarlo, gli uscì incontro: perciocche Ieo ne uenia pian piano, e con la caualeria in battaglia bene ordinata. Et hauendolo Ioramo incontrato nel borgo di Nabuto gli domandò se le cose dell'essercito passauano bene, et in assai bon termine si trouassero? ma egli con parole più tosto scortesì e pungenti che amoreuoli raccoltolo, e chiamatolo figliuolo di puttana & incantatrice; egli allhora considerando, che costui non hauesse seco punto buon'animo, uoltando le redine si mise à uoler fuggire, dicendo à Ocozia, come con inganno e con tradimento erano stati colti. Ma Ieo passandogli con una saeta il core per lo mezzo, lo fe giù del carro cadere. Et allhora Ioramo subito abbassando giù le ginocchia, ne mandò uia l'anima. E Dio comandò à Badaco capitano della terza parte dell'essercito, che douesse il morto corpo nel campo di Nabuto gettare, riducendogli alla memoria la profetia di Elia, nella quale egli hauea al padre di lui Acabo predetto, douere auuenire, che & egli e tutta la famiglia sua, in questo luogo perissero: & che egli l'hauea allhora per bocca di quel profeta udita, perche si trouaua nel carro dopò le spalle d'Acabo à sedere: & appunto la cosa successe nel modo, che per lui era stato in quel tempo predetto. Essendo stato morto Ioramo, Ocozia dubitando anch'egli della propria uita, se riuolgere per un'altra strada il cocchio, stimando di potersi da Ieo fuggire e nascondersi. Ma egli dietro correndogli, arriuato uicino al salire d'un colle, lo ferì d'un colpo di saeta; & egli lasciato il cocchio montò in un tempo sopra un buon cauallo; & seguitando di fuggire à tutto corso, si condusse alla terra di Magedone, doue poco di poi di quella ferita morto, e quindi portato à Gerofolima, gli fu quiui dato sepultura; hauendo tenuto un'anno il regno, & essendo stata molto più di suo padre scelerato.

Ioramo &  
Ocozia am-  
mazati da  
Ieo.

COME IEO HEBBE DE GL'ISRAELITI IL RE-  
gno in Samaria, e dopò lui i suoi discendenti, per fino alla  
quarta generatione. Cap. VI.



**N**TRANDO Ieo in Iezracla, fermata si Iezabèla sopra una torre con ornamento regio. O seruitore egre gio disse, chi ha il suo signore ucciso. Voltato egli in su, la domandò chi ella fosse, e comandò che ella scendesse giù à lui. Impose finalmente à gl'Eunuchi di lei, che di quella torre à terra la gettassero. E nel cadere hauendo le mura di sangue imbrattate, come ell'hebbe.

toc.

Iezabela, e  
sua morte.

430

DI FLAVIO GIUSEPPE

tocco il terreno, calpestante da cavalli, e schiacciata fin miseramente la vita. Ieo di poi entrato con gli amici nel real palazzo, si ricredò della fatica del fatto viaggio; e commise a i seruitori, che dessero al corpo di Iezabela, per honore del sangue ond'era discesa, sepultura; perche di stirpe reale era nata: ma e non ritrouarono, che di quel corpo ne fosse più parte in terra rimasto, fuor che l'estremità delle membra, che tutto'l resto era stato diuorato dai cani. Ieo udi to questo restò ammirato di quanto era stato da Elia predetto, perche hauea già pronosticato che questa Reina, in questa istessa città doueua in questa guisa perire. E perche s'alleuauano in Samaria settanta figliuoli di Acabo mandò qui ai Ieo due lettere a i mastri ch'haueuano i fanciulli in cura l'una, & l'altra a i magistrati della città; & in essa diceua loro come egli uoleua eleggere per Re tra quei fanciulli quello, che gl'altri di fortezza superasse. Percioche essi haueuano grandissimo numero di carrette, e di cavalli, e d'armi, e di soldati, e le città molto ben munite, e che fatto questo doucuano al signor loro l'essequie celebrare. E questo faceua egli per far proua de gl'huomini di Samaria, e conoscer l'animo loro uerso lui. E quei magistrati & i pedanti ancora, lette le lettere entrarono in sospetto: e considerando come e non erano pari di forze a costui, che due Re gradissimi haueua oppresi; risposero per loro lettere come egli era il lor signore, e che eglino era protti a fare tutto qllo che da lui uenisse loro comandato. Et egli scrisse loro di nuouo; che douessero adunque, tagliando a i figliuoli d'Acabo le teste, ad esso mandarle. I magistrati allhora fatti chiamare coloro, che quei fanciulli alleuauano, comandaron loro, che ammazzando gli, tagliate loro le teste a Ieo le douesse mandare: & essi senza compassione alcuna fecero quanto, che era stato loro comandato: & accomodate quelle teste in certi uasi fatti di uimini a Iezraela le mandarono. E poi che furono qui ui portate, fu fatto al Re, mentre che era a tauola con certi amici suoi sapere, come eran uenute le teste de' figliuoli d'Acabo. Et egli comisse tosto che se ne facesse due monticelli dauanti alla porta, l'uno di qua, e l'altro di la dalla strada. E poi che fu tal cosa messa ad effetto, egli uscito fuori all'apparire del giorno a uederle, si uoltò uerso'l popolo. Quantunque (disse) io insieme co' congiurati habbia il mio signore ammazzato, non hò ammazzati costoro tutti. E uoleua egli che essi restassero psuasi che quato alla stirpe d'Acabo era auuenuto, ma che era etiandio stato prima da esso predetto; conciosiacosa, che egli haueua già per Elia profeta manifestato come tutto questo doueua auuenire. Quindi fatti ammazzare quanti tra gl'Israeliti si trouauano di quella progenie, prese per la uolta di Samaria il camino. Et essendosi nei parenti di Ocozia Re di Gerusalemma incontrato, domandò loro doue essi fossero inuiati? & essi risposero, ch'andauano a far riuerenza a Ioram, & al Re loro Ocozia; perche non sapeuano essi che l'uno e l'altro, fosse stato da lui ammazzato. Et egli facendo

pre-

LIBRO VIII.

431

preedere anche costoro, commise, che fossero ammazzati, & erano questi quarantadue. Gli uenne poco di poi in contro un' huomo da bene e giusto, il cui nome era Ionadabo, ch'era di gran tempo suo amico; e dopò le scambieuoli accoglienze e saluti, furono da costui le cose da Ieo fatte essaltate, perche dicea tutte per uoler di Dio essere state fatte, hauendo affatto l'empia famiglia di Acabo spenta, & estirpata. E Ieo l'essortò, che montando nel carro sopra del quale egli andaua, entrasse in Samaria insieme con esso lui. Percioche era per fargli uedere, che non harebbe ad alcuno huomo reo e maligno perdonato; anzi che era per far con la morte punire i falsi profeti e Sacerdoti, iquali hauendo il popolo subornato, erano stati cagione e capi, che abbandonando la religione della patria loro, haueessero forestieri e strani sacrificij introdotti: e che ad un huomo di bontà dotato, sarebbe stato questo uno spettacolo giocondissimo uedendo i malfattori riceuere le pene delle quali per le sceleraggini loro passate ei son degni. Fe Ionadabo quanto e' uolle, & andò con esso lui in Samaria sopra'l medesimo carro. E Ieo fatto diligentissimamente di tutti coloro ch'erano del sangue d'Acabo ricercare, quanti se ne poterono ritrouare se tutti morire. E perche ei non uoleua in alcun modo che di quei falsi profeti e Sacerdoti de' Dei d'Acabo ne campasse ueruno, gli hebbe tutti con inganno nelle mani. Percioche fatto radunare il popolo, disse come egli uoleua tutte le religioni d'Acabo radoppiare; & che a ciò si potesse questo di parere e consiglio de' Sacerdoti, e dei profeti d'esso fare, si douessero tutti questi tali insieme dauanti a lui radunare. Conciosiacosa, che si douea in honore de i Dei di Acabo con sacrifici & offerte solenni di uittime il giorno festiuo celebrare. Era il nome dello Dio di Acabo Baal, e tutti quei Sacerdoti, che a quella festa nõ si trouassero, cadessero in pena della testa. Mandando poscia huomini per tutti i luoghi della giurisdittione de gl'Israeliti che douessero tutti i Sacerdoti a Samaria al determinato gouerno condurre, ordinò che a tutti fossero date le uesti; e dopò, che essi l'ebbero hauute entrò nella casa doue eglino si trouauano, hauendo Ionadabo in sua compagnia & commise a certi, che douessero fare diligente ricerca che non ue ne fosse alcun forestiero mescolato: conciosiacosa, che e' diceua, che non uoleua che alcuno straniero o profano ne' sacrificij di essi s'intromettesse. E dicendo essi come non ui era di questi cotali alcuno, e cominciando già a uolere a i sacrificij loro dar principio, se fuori armare ottanta de' suoi huomini fidatissimi; & a costoro impose, che tutti quei falsi profeti douessero ammazzare, e facessero contra loro de gli ordini e della religion loro antica tato tempo già tenuta in dispreggio uendetta: minacciando, che se sarà di loro alcuno, che ne lasci ueruno campare, riceuerà egli in luogo di quel tale, che così campasse la morte. Et essi tutti, che non ue ne rimase pur uno gli ammazzarono. E mettendo in esso real palazzo il fuoco, la città da sacrificij forastieri profanata purificarono.

Era

Profeti falsi  
d'Acabo fat  
ti amazzare  
da Ieo.

Era questo Baal Dio de' Tiri, & Acabo per gratificarsi à Itobalo Re de' Tiri, e de' Sidonij suo suocero, l'hauera adorato, & dedicatogli in Samaria il tēpio, e assignatoli i profeti, & gl'altri ornamenti, e la religione. Hauendo Ieo tolta uia quei sacrificij, lasciò nondimeno adorare à gl'Israeliti le vacche d'oro. Poiche egli hebbe fatto questo, e che hebbe à gli empj dato gastigo, gli se Dio intendere pel profeta, come fino à quattro generationi della sua discendenza ha rebbono il regno de gli Israeliti tenuto.

COME GOTOLIA OCCUPÒ PER ANNI  
cinque il regno di Gerofolima, e che essendo sta-  
ta poi morta, il figliuolo d'Ocozia fu Re  
dal pontefice eletto. Ca-  
pitolo. VII.



**M**ENTRE che Ieo andaua in tal guisa gli huomini scelerati perseguitando, Gotolia del Re Acabo figliuola, indita del figliuolo la morte, e la ruina della sua stirpe, si dispose di non lasciar uiuo alcuno della famiglia di Dauid, accioche non fosse piu alcuno di quel sangue, che il regno di Gerofolima potesse hauere: e nel modo appunto che ella disegnaua lo mise ad effetto. Si saluò nondimeno un solo figliuolo di Ocozia in questo modo. Era una sorella carnale d'Ocozia il cui nome era Iosabeta, la quale al Pontefice Ioado era moglie: costei entrata nel real palazzo, e quiui trouato tra i morti corpi Ioaso fanciullo d'un anno da la sua balia nascosto, toltolo quindi insieme con la balia lo nascose in camera sua; & essendone solamente il marito consapenole, l'alleuò sei anni con timui secretamente nel tempio, per fino à tanto, che Gotolia tenne di Gerofolima e delle due tribù il regno. Nell'anno settimo poi Ioado se con cinque Centurioni una congiura; e conuennero tra loro, che unite le forze loro douessero d'accordo far tanto che leuandosi il regno à Gotolia, si douesse à quel fanciullo trasferire. Datisi scambievolmente la fede di douer tenere la cosa secreta, tutto di speranza pieno, si mise à procurare tale effetto in questa guisa. I Capitani da Ioado per questo effetto chiamati, andando intorno per tutta la regione, hauendo chiamato à loro i Sacerdoti, i Leuiti, & alcuni altri che nelle tribù loro erano d'autorità e di poter grande in Gerofolima per parte del pontefice, con esso loro gli condussero. Et egli disse loro come egli hauera disegnato una cosa molto utile alla republica, e che l'harebbe manifestato loro, se l'hauessero uol u-

Gotolia occupa il regno di Gerofolima per anni cinque

uoluta in se stessi ritenere: e che u'era di bisogno non solamente del silenzio, ma etiandio dell'aiuto loro. Et hauendo preso da loro il giuramento di poter sicuramente dir loro tutto quello, che uoleua: fatto comparir loro dauanti il fanciullo della stirpe di Dauid il quale egli alleuaua: Questi (disse) è il Re uostro nato di quella famiglia, che (come sapete) è stato predetto da Dio, che debbe in perpetuo regnare. Io adunque giudico, che la terza parte di uoi debbano stare alla guardia d'essi nel tempio; che poi un'altra terza occupino i luoghi opportuni pel tempio; e che l'altra terza che resta, si fermino à guardare quella porta ampia per la quale si uia nel palazzo reale. L'altra moltitudine poi sia nel tempio senz'arme; e non lasciate passare alcuno nel tempio con l'armi il quale non sia sacerdote. Ordinò poscia che certi de' Sacerdoti e de' Leuiti con le spade nude in mano à guisa di guardiani del Re fossero alla persona sua d'intorno: e che se e' sarà alcuno, che ardisca di mettersi à entrare nel tempio armato, subito lo douessero della uita priuare; e posto ogni timore da b... i hauessero solo di saluare il Re la cura: Essi allhora il consiglio del Pontefice approuando, diedero subito alla cosa principio. E Ioado aperta l'armeria, che era stata già da Dauid nel tempio fatta, e ben d'armi prouista, diede l'armi à i Capitani, à i Sacerdoti & i Leuiti distribuendo fra loro tutte quell'armi inbastate che egli u'ritrouò; con tutte le farette, e s'alcun'altra sorte d'armi u' si trouaua. Et in tal guisa se che gl'armati intorno intorno al tempio si fermassero, prendendosi l'un l'altro per mano, accioche non ui lasciassero entrare alcuno, che non facena di bisogno che u' fosse. E fatto uenire nel mezzo quel fanciullo con la corona reale in testa, & untolo con l'olio sacro lo chiamò Re. Et anche il popolo tutto allegro & festeggiante, con felici grida fuor d'ogni sua speranza; furon Ioaso unto cagione, che alterata si sopra modo nell'animo suo, uscì con la sua guardia fuori del real palazzo. E uenendo alla uolta del tempio i Sacerdoti la lasciarono entrare; ma coloro, che à tale effetto erano stati dal Pontefice d'intorno fermati ritennero gli armati, che la seguittauano. Ora Gotolia dopò che hebbe ueduto il fanciullo, stare in alto à sedere, con la corona reale in testa, stracciando si la ueste in dosso, con alte uoci comandò, che quello insidiatore, & occupatore dell'Imperio fosse ammazzato. E Ioado d'altra parte chiamati i Capitani, impose loro che la donna fosse presa, e fosse condotta nel torrente di Cedrone, e quiui riceuesse le meritate pene; percioche non era lecito, che'l tempio del sangue d'una incantatrice e d'una maliarda si macchiasse. Et oltre à ciò diede commissione, che se fosse alcuno, che uolesse aiutarla fosse nel medesimo modo della uita priuato. Coloro adunque à i quali era stato tal negotio comesso, condottala fuor della porta dei Muli del Re, quiui l'uccisero. Poi che la congiura contra Gotolia fu succeduta. Ioado fatto il popolo, & i soldati nel tempio raddunare, se che tutti al Re fedeltà giurassero, e che harebbon sempre cer-

Gotolia, e sua morte.

Tempio di  
Baal spiana  
to.

cato di difendere e mantenere di esso Re la vita, & di fare che quel regno s'augmentasse. Fe poi nel modo medesimo che'l Re giurasse di hauer sempre Dio in riuerenza, & di offeruare le leggi, le quali Moise da Dio riceuute, al popolo haueua già date. Si corse poscia al sacro tempio di Baal, ch'era stato da Gotolia e dal marito Ioramo, in dispregio dello Dio de gl'antichi padri loro, & à compiacenza d'Acabo fabricato: & fu questo dal popolo fino alle fondamenta disfatto, e Matane, che era d'esso allhora Sacerdote ui fu ammazzato. Mise poscia Ioado alla cura & alla custodia del tempio, secondo l'ordine già da Dauid dato i Sacerdoti & i Leuiti; & ordinò loro, che douessero ogni giorno il sacrificio solène due uolte offerire, e fare secòdo, che per le leggi era disposto le suffumigazioni. E poscia uolle, che alcuni del numero de' Leuiti fossero p guardia del tempio portieri, accioche in esso non potesse alcuno entrare, che sitrouasse macchiato. E doppo che egli hebbe queste cose in tal guisa ordinate, condusse Ioaso dal tempio insieme co' Capitani et altri principali, con tutto'l popolo, nel palazzo reale: poi che quini fu messo nella sedia regia & che di nuouo si fu gridato allegramente uina il Re; il popolo uoltatosi à i pasti & à i cõuiti seguìto molti giorni di festeggiare, & à tutti la morte di quella scelerata donna era sopra modo cara. Era Ioaso quando e' fu eletto Re, d'età d'anni sette; & era per madre nato di Sabilia, nata nella terra detta Bersabe. Questi mentre uisse Ioado fu diligentissimo obseruatore delle leggi e del culto diuino: e quando e' fu in età prese due mogli, e fu esso pontefice quelli che condusse quei matrimonij; & hebbe dell'una e dell'altra figliuoli e figliole. E fino à quì basti hauer detto di Ioaso e come dall'insidie di Gotolia campato, egli ottenesse il regno.

### DELL'IMPRESA FATTA DA AZAELE RE

di Damasco contra gl'Israeliti, e poscia contra quelli di Gerosolima. Capitolo. VIII.



**A**CENDO in tanto guerra Azaele Re de' Siri con gl'Israeliti e con Ieo lor Re, scorse e saccheggiò le provincie di la dal fiume Giordano dalla parte uerso leuante, lequali erano da' Rubeniti, da' Gaditi, & da' Masfiti habitate. Et oltre à ciò mettendo col predare ossopra la Galaditica & la Batanea, e molti luoghi bruciando, non si riteneua nè meno dal torre à gli huomini, che gli dauano nelle mani, la uita. E Ieo non gli uietò altrimenti lo scor

767

Ieo, e sua  
morte.

ver predando e guastando, perche anch'egli era diuentato di Dio, e della religione, e delle leggi disprezzatore. Tenne il regno sette anni; passato questo tempo, morendo, in Samaria gli fu dato sepultura lasciato Ioaza suo figliuolo dopo lui nel regno successore. Venne in tanto desiderio à Ioaso Re di Gerosolima di ristaurare il tempio; & à se chiamato il pontefice Ioado, gli ordinò, che e' facesse andare per tutti i luoghi alla sua giurisdizione sottoposti, i Leuiti & i Sacerdoti, e che facesse pagarsi un mezzo Siclo d'argento per ciascuna persona, per douersene à beneficio di quella ristaurazione seruire; percioche nel tempo, che haueuan regnato Ioramo, e Gotolia, e di loro i figliuoli, haueuana intutto la cura di matenere & acconciare il tempio tralasciata. Ma di questo non ne fe altro il Pontefice; perche sapena, che non ui harebbe hauuto alcuno, che uolentieri si recasse l'argento à pagare: ma essendo il Re d'anni uentitre, bauendolo fatto dauanti à se coi Leuiti ancora chiamare, & imputandogli, che non haueffero fatto quanto e' uoleua; e comandando loro, che douessero procurare che per l'auuenire il tempio fosse riparato; trouò per raccor danari un modo così fatto, che al popolo non parse punto graue. Fe fare una cassa di legno, e fattala ben ferrare ui fe una sola buca di sopra lasciare. E fattala posare nel tempio uicino all'altare comandò, che ciascuno ui mettesse dentro per quella buca quella somma di danari, che più gli fosse in piacere, da douersi spender poi, nella ristaurazione del tempio. Restò di qsto il popolo contentissimo, & à gara adauano à metterui dentro quantità d'oro e d'argento. Et ogni giorno era la cassa uuota alla presenza del Re dal Cancelliere della Tesoraria, e dal Sacerdote, che n'haueua la cura: & annouerati i danari, e ripostigli, la tornauano à rimetter di nuouo nel luogo d'onde l'haueuano leuata. E poi che si parse, che si fosse raccolto tanto, che douesse bastare; il Pontefice, & il Re condussero i Muratori, e fecero di grossi traui di bellissima sorte prouisione. E finita del tempio la ristauratione quello che auanzò di quell'oro, & di quello argento (che ue n'auanzò non poco) tutto si mise in Tazze, Cantari, Calici, & altri vasi; & appresso; ogni giorno si celebrauano sacrificij su l'altare. E di queste cose per quel poco tempo, che uisse Ioado si tenne diligente cura. Ma uenuto egli à morte già d'anni cento trenta, e sepolto per la eccellenza della bontà sua e della sua giustitia, e perche haueua rimesso nella progenie di Dauid il regno, nelle sepulture de' Re; il Re Ioaso dalla pristina cura della religione si uenne scostando: nè passò molto, che i principali del popolo anch'essi nel medesimo modo si corruperro, sì che mancauano di ragione, e contra la giustitia commetteuano de gl'errori. Ora Dio sdegnandosi per cagione di questa così fatta mutatione del Re e de gl'altri ancora, mandò i profeti che gli essortassero e che uedesero di rimuanergli da così malignamente operare. Ma essi erano in ciò sì fattamente perduti, che non si mouèdo, ne per l'esempio de' passati loro, iquali per banere hauuto le leggi

Ioaso in che  
modotrouaf  
se denari p  
ristaurare il  
tempio.

Ioado, e sua  
morte.

EE ij

*in disprezzo erano con tutte le lor famiglie mal capitati; nè meno per le minacie dei profeti, poteuano altrimenti tornar sani, & rimettersi a quelli honesti Study, che da loro erano stati abbandonati. Anzi che il Re comandò che Zacaria figliuolo del Pontefice Ioaso fosse dentro nel tempio coi sassi ammazzato, scordatosi in tutto dei beneficij dal padre d'esso riceuuti: e solo per questo che il profeta per ordine e uoler di Dio, fermatosi a parlare al popolo & al Re al seguitare la giustizia gli essortaua, graui pene minacciando, se così auuertiti, d'ubidirlo in questo si facessero beffe. E mentre Zacaria era così percosso chiamò Dio per giudice e per testimone, come per il buon consiglio suo e pei beneficij dal padre a Ioaso fatti, era d'amaro premio di morte ricompensato. Ma non tardò molto a uenire addosso al Re quella pena della quale egli era degno. Percioche entrata con la guerra nel suo regno Azaele Re de' Siri, e presa primeramente saccheggiata e spianata Gitta, subito si mosse contra lui, che se ne staua otiosamente in Gerosolima: Ioaso allhora tutto di spauento ripieno, presi tutti i tesori di Dio, e de gl'altri Re passati, e con essi le cose al tempio presentate, mandò presentando il tutto al Re de' Siri, comprando con sì gran prezzo la pace e la sicurezza sua, accioche non auuenisse che costui spingendoli sopra lo riducesse ad estremo partito dello stato. Quelli indotto da così gran somma di danari, ritenne l'essercito che non fe alla regia città uiolenza. Ma Ioaso nondimeno grauemente infermando, fu da gli amici di Zacaria di quanto che haueua contra lui fatto punito; che essi accioche la morte del figliuolo del Pontefice non passasse senza uendetta, con insidie gli tolsero la uita. Fu al suo corpo dato sepultura: ma all'haure tenuto della religione poco conto, non fu giudicato degno d'esser messo ne' sepolcri de' Re, & era stato in questa uita quaranta set-  
t'anni.*

Zaccaria figliuolo di Ioaso fatto ammazzare da Ioaso.

Ioaso, e sua morte.

### COME AMASIA RE DI GEROSOLIMA

hauendo condotto l'essercito contra gl'Idamei e gli Amaleciti, nè riportò uittoria.

Capitolo, IX.



V' a costui successore nel regno Amasia. Hora nell'anno uentesimo del regno di Ioaso, successe appresso a gl'Israeliti & in Samaria a Ieo Ioaza suo figliuolo; e uisse in quel principato diceßett'anni; ma non fu già punto simile al padre: anzi che fu molto più empio, che non erano stati gl'altri Re passati, i quali mostrarono apertamente d'essere di Dio celeste in tutti i modi di-  
spre

spreggatori. E di costui l'essercito fu di sì fatta maniera dal Re della Siria disfatto, che d'essercito numeroso che era non restaron salui più che diecimila fanti, e cinquecento caualli, & in questa guerra gli tolse molte città e molto ben grandi, e fe de' nimici non picciola strage. Auuennero tutte queste cose a gli Israeliti nel modo, che da Eliseo era stato predetto, in quel tempo, che egli ad Azaele ancora predisse, che ammazzando il suo signore era per douere di Damasco, e della Siria il regno occupare. In questi tempi così difficili Ioazo ricorse a i preghi & all'orationi, supplicando a Dio, che dalle mani di Azaele lo liberasse, & che non uollesse sopportare che e' fosse da lui sottomesso. Dio che col suo fauore usa di abbracciare non solamente una perpetua innocenza, ma etiandio, il rauuedersi e riconoscersi, e doue può (uolendo) distruggere, egli nondimeno uol più tosto col castigo ammonire; placandosi lo rese libero dai pericoli di quella guerra: e quei paesi ottenendo la pace, nel pristino stato loro felice ritornarono. Doppo che fu uenuto a morte Ioazo, Ioa di lui figliuolo ottenne sopra gl'Israeliti in Samaria il regno, nel tempo che Ioaso hauea regnato già trentasett'anni sopra la tribu di Giuda: conciosiacosa, che questi hauea l'istesso nome che quello di Gerosolima; e tenne questo regno sedici anni. Era questi huomo da bene, e non rappresentaua niente della natura del padre; & perche Eliseo che era già molto uecchio era in infirmità caduto andò da lui per uisitarlo: & trouato come egli era nell'ultimo fine della uita, cominciò quini a piangere, & a rammaricarsi suo padre e suo scudo chiamandolo: percioche mentre esso era uiuo non gli hauea fatto di bisogno dell'armi; anzi che sempre col beneficio del suo profetizzare n'erano uittoriosi & inuitti riusciti. Che egli hora si partiu di questa uita; ma esso restaua disarmato affronte de' Siri, e de gli altri nimici; la onde poi che gl'era un cotal presidio tenuto, sarebbe stato a lui molto meglio di finire anch'esso insieme con lui la uita. Eliseo da questi lamenti mosso, il Re confortando, chiese che gli fosse portato l'arco, quindi impose al Re che lo caricasse: messa poi in esso la mano gli comisse, che douesse tirare: & essendosi doppo che hebbe tre saette tirato, senza più tirarre fermato; Se tu n'hauesi tirato dell'altre (disse) poteni tutto de' Siri il regno interamente disfare. Ma perche tu ti sei contetato di tre colpi soli, in altre tante battaglie resterai tu de' Siri uincitore, e ricupererai quella regione, la quale da loro a tuo padre fu tolta. Il Re dopò che queste cose hebbe udito si partì, & il Profeta passò poco di poi all'altra uita, che fu huomo giustissimo, & a Dio senz'alcun dubbio carissimo: conciosiacosa, che egli dimostrò in molte e molto marauigliose cose della diuina mente i segni, de' quali resta ancora la memoria appò gli Hebrei ueramente nobilissima. Fu al suo corpo fatto honore di magnifica sepultura e tale quale ad un huomo a Dio gratisimo si conuenia. Ora egli adiuuene che certi assassini hauendo morto un uiandante, nella sepultura d'esso lo get-

Eliseo profeta uanti la sua morte predice molte cose a Ioa.

Miracolo auuenuto nella sepultura d'Eliseo.



Adado succedo al Azaele Re de' Siri.

tarono, e subito, che hebbe il corpo del Profeta toccato, tornò in vita. Queste adunque furon le cose, che dal profeta in vita; e doppo morte furon fatte. Essendo in tanto uenuto à morte Azaele Re de' Siri, successe in quel regno per ragione hereditaria Adado di esso figliuolo. A costui Ioa Re degl'Israeliti ha uédolo in tre battaglie uinto, lenò tutti quei paesi, doue erano le città e i borghi, che à suo padre eran già state tolte: il che già prima Eliseo haueua predetto douer auuennire. Ma doppo, che anche Ioa fu uenuto à morte, prese Iero-boam suo figliuolo dell'imperio il gouerno.

LA VITTORIA CHE AMASIA HEBBE  
contra gl'Israeliti e contra Ioa Re loro.  
Cap. X.



EL second'anno del regno di Ioa Re de gl'Israeliti prese in Gerosolima della tribù di Giuda il regno Amasia nato per madre d'una cittadina della città reale detta Iudan. Questi era sopra modo della bontà e della giustitia amatore, anchor che fusse d'età ancora giouanetto. Cominciando l'amministrazione del paterno regno dalla uendetta della morte di suo padre, il quale era stato per insidie d'amici ammazzato; & hauendogli hauuti tutti nelle mani diede loro con la morte il gastigo; ma egli nondimeno perdonò à i figliuoli loro, nel modo, che per le leggi di Moise si disponeua; il quale giudicò che iniqua cosa fosse, che per le colpe de' padri si douesse al gastigo contra i figliuoli procedere. Egli poscia fatto scriuere alla militia gl'huomini della tribù di Giuda, & della Beniamitica ancora, & in essa scritti il fiore della gioventù come uerbi gratia quelli che erano d'età d'anni uenti o circa, diede à queste genti idonei capitani. Mandò poscia al Re de gl'Israeliti alcuni che uentimilla armati di scudi gli douessero condurre, hauendo perciò fatto loro per le paghe d'essi centotaléti d'argéto annouerare: perciò che egli haueua determinato di uolere andare cò l'essercito sopra la natione de gli Amaleciti de gl'Idumei, e de' Gabiliti. E staua à di per di per muouersi contra costoro, quando sopraggiunto un profeta gli diede consiglio, che c' douesse gl'Israeliti rimandarne; perciò che questi erano una sorte d'huomini empj; e che era stato da Dio auuertito, che se egli si fosse nella guerra dell'aiuto di questi cotali seruito, gli soprastaua il pericolo di douere certissimamente la rotta riceuere. Doue se altrimenti facesse hauendo Dio in suo fauore, harebbe con poco numero di genti i nimici esserciti superati. Ora hauendo il Re nell'animo suo di tal cosa dispiacere, perche hauea già fatto le paghe

che à gli Israeliti pubblicamente contare, fu dal profeta essortato à douer seguire quanto che era di Dio il uolere; perche hauendo lui in fauore non erano per douergli mancar danari: Egli allhora gli licentiò, dicendo primieramente loro, come e' gli faceua un presente di quanto per le lor paghe gli hauea dato; & egli seguì poscia d'andare contra le già dette nationi, con le sue genti solamente. Et hauendole in un sol fatto d'arme superate, ammazzò di loro diecimila; & altritanti conducendone prigioni, e facendogli sopra un grandissimo sasso che nell'Arabia s'innalza condurre, gli se quindi precipitare, & in tal guisa della uita priuare. E così uincitore, se ne tornò à casa portando di tutte quelle genti richissima preda. Que' uentimila soldati mercenarij d'Israele in tanto, riputandosi, che l'essere stati così casti apportasse loro uittuperio, come se'l seruigio loro fosse stato per disutile giudicato, scorsero impetuosamente nel regno di esso Re; & passati auanti per fino à Betsemera, misero tutti que' paesi à sacco, predando gran numero di bestiami, & ammazzando tremila persone, di que' paesani. Et Amasia dopò la riceuuta uittoria diuenuto insolente cominciò ad hauere Dio che era stato d'essa l'auttore in dispreggio, & in luogo d'esso ad adorare i Dei, che haueua de' luoghi de gli Amaleciti seco portati. Onde per questo gl'andò à parlare il profeta e gli disse, che molto si marauigliaua, se e' si faceua à credere, che fossero Dei quelli che non haueano à i loro adoratori potuto in alcuna parte giouare, & che non gli haueuano dalle forze de gli Hebrei renduti sicuri; ma haueuano sopportato che come huomini de' quali non ha uenano à far nulla fossero ammazzati e condotti prigioni: anzi che anch'essi come nella guerra guadagnati erano fra l'altra turba de' prigioni à Gerosolima stati condotti. Il Re per queste parole in collera montando, gli comandò che non douesse più di tal casa parlare, minacciandogli di farlo morire se più cercasse ne' fatti d'altri intrometiersi. Et allhora egli disse, che quanto à se ne starebbe cheto; ma che Dio non sarebbe già restato di mostrarsi di queste cose fatte nouità uendicatore. Ne passò molto tempo che Amasia non potendo più esser capace della sua tanta felicità, della quale nondimeno era stato Dio auttore; ma fastoso diuenutone & di superbia gonfio, scrisse à Ioa Re de gl'Israeliti, che douesse insieme cò'l suo popolo à lui rendere ubidienza, si come ne' tempi adietro il medesimo popolo à Dauid, & à Solomonc suoi maggiori era usato di fare: doue se e' non uolcua ciò fare era per douersi con la guerra questa loro differenza dell'Imperio terminare. A questa proposta Ioa gli rispose in questa maniera.

Il Re Ioa al Re Amasia.

ERA già nel medesimo monte Libano un Cipresso, & un cardo: domandò questi al Cipresso la figliuola per moglie di suo figliuolo. Souragiunta in tanto quui una certa bestia calpestò il Cardo. Muonati quest'essempio adun-

E E iij

Amasia uin-  
ce gli Ama-  
lecti.

Lettera di  
Ioa in rispo-  
sta ad ama-  
sia.

que, che tu non ti metta à disiderare cose molto maggiori, che non si conuiene; e che insuperbito per la fresca uittoria contra gli Amaleciti ottenuta, tu non metta ad un gioco incerto te medesimo, e teo anche il tuo regno. Doppo che Amasia hebbe letta questa lettera s'infiamò molto più, di prima à muouer quella guerra, perche Dio (che così si può ragioneuolmente credere) à ciò lo incitaua, affine che egli pur finalmente dell'essere diuenuto della religione dispregzatore la pena e'l gastigo, che meritaua riceuesse. E poi che alla uista de' nimici fu comparso, messisi l'una e l'altra parte in battaglia fu sì grande il terrore, che per uoler di Dio i suoi soldati in un subito assalse, e di sì fatta maniera si sbigottirono che auanti, che si uenisse al menar delle mani, cominciarono à uolger le spalle; e fuggendosene parte quà e parte là, Amasia da i suoi abbandonato uenne del suo nimico in potere: il quale lo minacciò di farlo morire se e' non faceua sì che quelli di Gerosolima aperte le porte insieme co'l uittorioso esercito nella città lo riceuessero. Stetto da questa necessità, e dall'amore della uita, persuase à i cittadini, che il nimico riceuessero. Et egli fatto ruinare per ispazio di cubiti trecento di muraglia, si fe come trionfante per quell'apertura sopra un carro dentro portare, conducendosi dauanti Amasia prigione. Et in tal guisa di quella città insignoritosi, ne portò uia di Dio i tesori e tutto quell'oro e quello argento, che nel real palazzo fu ritrouato: & allhora in libertà lasciandolo se ne tornò in Samaria. Succesero queste cose in Gerosolima l'anno quattordicesimo del regno d'Amasia. Cercando finalmente gli amici di togli con inside la uita, se ne fuggi in Lache città; ma non per ciò potè campare, che anche quiui fu da gl'insidiatori seguito, dai quali fu finalmente ammazzato. Fu il suo corpo riportato in Gerosolima, e fu con reale pompa di esseque quiui sepolto. Hebbe egli questo così misero fine per hauere mutato religione, & un'altra nuoua presane, & hauere la propria sua dispregzato, hauendo già passati i cinquant'anni, & il uentinouesimo del suo principato, & à lui suo figliuolo successore.

Ioa fa prigione Amasia, e facche già Gerosolima.

Amasia, e sua morte.

COME OZIA SOGGIOGO' LE VICINE NATIONI: e di Iona profeta. Cap. XI.



ANNO quindicesimo in tanto del regno d'Amasia, Ieroboamo figliuolo di Ioa ottenne appresso à gli Israeliti il regno, e tennelo in Samaria per ispazio di uentitre anni. Questo Re perche era nimicissimo della religione, e interamente datosi à gli Idoli, e non era cosa che egli à fare per cauarli, le uoglie non si mettesse, fu cagione anch'egli d'infinita calamità à gl'Israeliti.

Pre-

Predisse il Profeta Iona à costui, che soggiogati i Siri doueua la sua giurisdictione dell'Imperio ampliare, allargando & ponendo più auanti d'esso i confini per fino al lago Asfaltide della parte uerso mezzo giorno; perche questi erano i luoghi che la regione Cananea terminauano, nel modo che da Giesu loro Imperatore era stata già terminata. Ieroboamo da quest'Oracolo solleuato, hauendo leuati tutti questi paesi à i Siri gl'aggiunse al proprio suo regno; sì che non fu in alcuna parte uana di Iona la profetia. Ma perche da me si è già promesso di raccontare fedelmente le cose de gli Hebrei, non intendo di tacere quello che di questo profeta ho ne' sacri uolumi ritrouato. Conciosiacosa che hauendogli Dio ordinato, che egli nel regno di Nino douesse andare, e quiui ir predicando, e per tutto spargendo come quel regno doueua mancare; egli non hebbe ardire di farlo: anzi stimando di potere da Dio canstarsi, e ascondersi imbarcatosi in un nauilio uicino à Ioppe, hauea fatto uela uerso Tarso di Cilicia: ma nata in un subito una terribil fortuna: e di sì fatta maniera, che la naue correua pericolo di sommergersi, il Comito, i marinari, & anche il Nocchiero porgeuano preghi e faceuano uoti per la salute loro. Solo Iona copertasi la testa se ne staua giacendo, senza fare come gl'altri cosa ueruna. E crescendo tutta uolta la fortuna maggiore, e più sempre l'onde innalzandosi, sospettando eglino che alcuno de' passaggieri fosse di ciò cagione, determinarono di gettar le sorti per trouare chi quel tale fosse. E messa tal cosa ad effetto, toccò la sorte al profeta. E domandandolo essi d'onde e' fosse, ò che negotij hauesse à fare & rispose loro come egli era Hebreo, e di Dio ottimo e grandissimo profeta; diede poi loro consiglio, che douessero lui gettare in mare, se uoleuano da così graue pericolo liberarsi: perche era egli quelli per cagion di cui la tempesta ueniua tutta uolta più crudele. Ma costoro non haueuano da principio ardire di ciò fare, giudicando, che fosse empia cosa di gettare à così manifesta morte un huomo forestiero, che hauea nella sede loro la sua uita rimessa. Ma pur finalmente stringendogli il pericolo, e mancando poco che la naue non si sommergesse, parte perche così gl'ordinaua il profeta, e parte dalla paura della propria uita: spinti, lo gettarono nel mare. Et allhora cessò la tempesta. Dicesi che Iona da una Balena diuorato, fu da essa passati i tre giorni uomitato nel mare uscito uiuo, e senza che'l corpo suo fosse in alcuna parte offeso. E quiui domandato à Dio de'gl'errori suoi perdono, se n'andò alla città di Ninive. Et essendosi quiui fermato in luogo d'onde e' poteua benissimo da ognuno essere udito, disse pubblicamente come e' doueua poco tempo di poi perdere dell'Asia l'imperio; e come egli hebbe detto questo, si partì. Abbiamo raccontato di lui queste cose nel modo, che ne' comentarij l'habbiamo ritrouate. Ieroboamo in tanto essendo stato già felicemente quarant'anni nel suo principato, uenuto à morte fu sepolto in Samaria, hauendo il figliuolo Zacaria successore. Et anche Ozia successe

Iona quello predisse à Ieroboamo.

Iona profeta butato in mare.

Ieroboamo e sua morte.

ad.

Ozia succe-  
de ad Am-  
asia nel re-  
gno; e suoi  
gesti.

ad Amasia nel quattordicesim'anno del regno di Ieroboamo; Et in Gerosolima regnò sopra due tribù, nato per madre d'Acchia, ch'era anch'essa di Gerosolima cittadina. Era questi di sua natura huomo da bene molto, & industrioso. Questi messosi à far l'impresa della guerra contra i Palestini è uenuto con essi à giornata rimasto uincitore prese per forza queste loro città, Gitta, e Iamnia, e se le mura d'esse gettar per terra. Si mosse postia à fare l'impresa contra i popoli dell'Arabia all'Egitto uicini; & hauendo uicino al mar rosso una città edificata, ui mise il presidio. Soggiogati postia gli Ammaniti, & posto à questa natione il tributo; & ridotti i luoghi per fino à i termini dell'Egitto in suo potere, si diede poi in tutto alla cura & al gouerno della città. Percioche si mise à far ristaurare le mura in tutti quei luoghi, che ò per uechiezza, ò per istracuraggine de' Re passati si trouauano à mal termine ridotte: & in quella parte ancora che il Re de gl'Israeliti Amasia hauendo fatto prigion suo padre, se ruinare allhora che egli entrò in questa città uincitore. E u'aggiunse non picciol numero di Torri di cubiti cento cinquanta d'altezza; & oltre à ciò ui se per più sicurezza alcune Rocche in lati manco frequentati fabricare: & appresso ui se fare non pochi condotti, che l'acque ui conducessero. Hebbe costui etiam gran quantità di bestiami grossi, & d'altre sorti minori, e tanti ch'erano quasi di numero infino, perche quella era una regione molto à i pascoli accommodata. E perche egli era molto alle cose dell'agricoltura affettionato, se quel paese tutto di uariate sorti di alberi, & d'altre piante riempire e coltiuare. Hauena medesimamente à i suoi seruigi trecento settantamila soldati, & erano tra loro i lor capitani & colommelli, che n'hauenuano il gouerno, che erano huomini generosi, e di ualore, e d'inuite forze dotati che arriuaano al numero di duemila. Mostrò all'essercito il modo e l'ordine della falange, e come per farla si douessero mettere in battaglia; e à ciascuno distribui dell'armi, come spade, rotelle, corsaletti di metallo, archi, e frombole. Fe medesimamente molte machine da combattere le città, con le quali ò sassi, ò dardi si tirauano, & oltre à ciò uncini & altri strumenti. E mentre che in questi studij & in questi apparecchi si ueniua trauagliando, fu dall'arroganza corrotto; e gonfio di mortal potere, cominciò à non tener gran conto di quello immortale e sempiterno; e non offeruaua più molto nè regione nè pietà, si che già si pareua, che egli all'impietà paterna fosse indirizzato: nella quale anch'egli era caduto; perche non hauena saputo nel fauore della fortuna, e ne' continui buon successi delle cose grandi moderatamente gouernarsi. Et essendo uenuto il tempo, che doueua la solenne festa celebrarsi, uestitosi l'habito sacerdotale, entrato nel tempio, si fermò all'altar d'oro dauanti per douer fare à Dio le suffumigationi. Corse in un tempo quiui il pontefice Azaria accompagnato da una schiera d'ottanta Sacerdoti, & il Re da ciò ritenne

ad

adesso opponendosi, e gridando con dire che non era ad esso lecito di ciò fare; ma che'l fare i suffumigij era concesso solamente à quei Sacerdoti ch'erano della stirpe di Aarone discesi. Gli comandò poi che egli quindi uscisse, e che si douesse restare da più Dio con far queste cose, contra prouocarsi. Il Re di tal cosa allhora alteratosi, minacciò di far costoro morire se non stessero cheti senza dargli noia. Et eccoti, che quiui cominciò à tremare il terreno, & apertosi il tempio in cima, un raggio di Sole uenne à percolere nel uolto del Re, e subito infermò di lepra. Venne doppo questo un'altro prodigio, che per medesimo terremoto la metà d'un monte, in un luogo dauanti alla città detto Eroge, di uerso la banda di ponente, essendosi aperto e staccato, & per ispatio di quattro stadij, so sopra uolgendosi, si fermò finalmente trouando l'impedimento della montagna di uerso leuante, hauendo quiui la strada publica ricoperta e serrata & i giardini regij con la sua ruina interamente ricoperti. I Sacerdoti poi che uidero il uolto del Re coperto di lepra, la piaga sopra lui mandata publicarono, quindi l'auuertirono che come macchiato & infetto fuor della città se ne douesse andare. Egli per la uergogna di questa sua calamità diuenuto più modesto, se l'ubidienza, trouandosi della sua superbia col disprezzo della religione congiunta di si mala sorte punito. E poi che per ispatio d'alquanto tempo hebbe fuor della città come priuato la sua uita menata, essendo in tanto la Republica da Iotamo suo figliuolo amministrata, perche finalmente la mestitia feramente l'affligueua, uenne per dolore à morte essendo in età d'anni sessant'otto che fu l'anno cinquantesimo secondo, e fu dato al suo corpo sepultura nel suo giardino, in un sepolcro che u'era solo. Ma Zacaria figliuolo di Ieroboamo e Re di Gerosolima, non hauendo ancora regnato appena sei mesi fu da uno de' suoi gentilhuomini à tradimento della uita priuato. Fu questi Selesmo figliuolo di Iabeso, il quale occupato il real palazzo, che per la morte di Zacaria era restato uuoto, in capo à i trenta giorni fu del regno priuato. Conciosiacosa, che Menemo general capitano dello essercito, il quale in questo tempo Tassa città si ritroua, inteso il caso di Zacaria se ne uenne subito con tutte le genti à Samaria, & hauendo uinto in battaglia Selesmo l'occise; quindi prese di propria auttorità gli ornamenti reali, se n'andò alla uolta di Tassa. Quelli della terra serrate le porte non lo uolsero altrimenti dentro ricuere. Egli allhora diuenuto contra loro come contra ribelli, crudele, diede quiui à tutto l'paese intorno intorno il guasto, & prese finalmente la città ancora per forza: & perche e uoleua male à i Tassesti, gli se tutti tagliare à pezzi, non perdonando nè meno à i fanciulli di tenera età; e non lasciando indietro cosa, che d'estrema crudeltà desse segno. Conciosiacosa, che egli lasciò fare à i suoi sopra le genti della sua natione quelle crudeltà, che non sarebbono state lecite usar si nè meno contra le nationi Barbare, che si fossero superate. Et di poi ancora

Prodigi uenuti sopra Ozia.

Morte d'Ozia e di Zacaria.

177

in tutto'l corso di quei diec'anni, che egli sopra gl'Israeliti regnò, non fu punto con quei popoli più che allhora humano e piacquole. Hauendogli poscia mosso guerra contra Fullo Re de gli Asfiri, egli non hebbe ardire di uenir con esso à giornata; ma conuenutosi con lui di pagare mille talenti d'argento uenne con esso alla pace. E questa somma contribuì à Manaemo il popolo, hauendo egli loro fatto pagare cinquanta drame per testa. Et essendo poco dipoi morto, fu dato al suo corpo in Samaria sepultura, lasciato herede e successore del regno Facia suo figliuolo. Questi nell'esser crudele il padre somigliando, tenne due anni soli il regno; e passati questi fu ad un banchetto con gli amici suoi ammazzato, per un trattato, che gli fu fatto contra da un certo Facia Tribuno, il quale fu figliuolo di Romelia. Ottenne questo Facia il principato uent'anni, e fu empio huomo & ingiusto. Mentre regnaua costui Tegla Re de gli Asfiri assaltando gl'Israeliti, sottomessasi la regione Galaditica, con tutti quei luoghi che s'habitano di la dal fiume Giordano, e la Galilea uicina, e Cidida, & Asfora; leuati quindi gli habitatori, nel suo regno gli condusse. E di ciò basti haue re fino à qui ragionato. Ora Iotamo figliuolo di Ozia regnò sopra le genti della tribù di Giuda in Gerosolima, nato per madre di sangue di cittadini, il cui nome fu Ierasa. Non mancò à questo Re alcuna sorte di uirtù, che fu uerso Dio religioso: uerso gl'huomini giusto; & affectionato molto alla republica. Per che egli fe con molta diligenza tutte quelle cose ristaurare, che ne haueano di bisogno; egli se rifare al tempio l'entrata & i portici. Fe rifare quella delle mura ch'era ruinata; & aggiunteni grandi e gagliarde torri, le fe molto più forti: & in somma tutte quelle cose, che nel regnò si trouò essere tracurate usò diligenza che fossero racconcie e curate. Hauèdo etiandio gli Ammaniti in battaglia superati, gli costrinse à pagare i tributi, che furo ogn'anno cento talenti; diecimila Cori di grano; & altri tanti d'orzo. Et accrebbe di sì fatta maniera il regno, che non meno era formidabile fuori, che si fosse felice in casa. Nel tempo che regnaua costui, fu un certo profeta, il cui nome era Naumo il quale della ruina e distruzione de gli Asfiri & di Ninie profetizzò, disse queste parole. Sarà Ninie una piscina d'acqua ondeggiante; e così anche il suo popolo tutto confuso e tranagliato, & à guisa d'onde fluttuanti se n'anderà fuggendo: e diranno tra loro medesimi. State, state, rapite l'oro, rapite l'argento; e niuno sarà che uoglia; perche uorranno più tosto la uita, che le facultà superare. Conciosiacoche saranno da graui discordie, e disensionibus occupati & da ramaricchi, e da debolezza di membra; i uolti loro per la paura grande pallidi & oscuri diuerranno; e doue sarà per l'auuenire la stanza de' Lioni, e la madre de' piccioli Lioncini? Dice à te o Ninie Dio. Io ti distruggerò e non più mai per l'auuenire i Lioni da te uscendo baranno sopra'l mondo imperio. Profetizzò oltre à queste molt'altre cose di Ninie, in questo proposito, le qua

Iotamo, e  
suoi gesti.

Naumo, e  
sue profetie

li

si non fa hora di mestiero di raccontare; perche potrei per auuentura apportare con esse noia à coloro, iquali leggeranno, essendo loro più graue di quello che si uouene: e tutte quelle cose, che di Ninie furo predette successero, passati che furono anni cento quindici. E di questo basti di hauere fino à qui ragionato.

### COME TROVANDOSI PRASE RE DI DAMASCO

scato con la guerra sopra Gerosolima, Acaze di essa Re, fu forzato spingere il Re de gli Asfiri addosso à i Damasceni. Capito-  
lo. XII.



ENNE Iotamo à morte trouandosi in età d'anni quarant'uno, doppo che hebbe tenuto il regno sedici anni: & essendo il suo corpo stato nella sepultura de' Re riposto, successe come herede à lui Acaze suo figliuolo nel regno. Questi mostrandosi uerso Dio empissimo, e uolatore delle patrie leggi, si uoltò ad imitare d'Israele i Re già passati, facendo dirizzare in Gerosolima altari, & sopra essi à gli Idoli sacrificando, à i quali fino al proprio figliuolo offerse per uittima, sì come si soleua fare da Cananei; & oltre à queste se molt'altre cose à queste somiglianti. Mentre che egli era intento à uenir facendo queste così fatte pazzie, fu da due Re in un tempo medesimo Rase Re de' Damasceni, e Facia de' gl'Israeliti con la guerra assaltato; che questi erano amendue amici e confederati: & hauendolo in Gerosolima riserrata, gli diedero molti e molto spessi e lunghi assalti; ma tutti in uano, perche quella città era benissimo fortificata. Et in questo tempo il Re della Siria occupò Ela città posta uicino al mar rosso, & fatti gli habitatori d'essa tutti ammazzare ui condusse una Colonia di Siri. Hauendo etiandio espugnate molte fortezze, & ammazzati un gran numero di Giudei, se ne tornò uerso Damasco, con l'essercito delle molte prede fatte arricchito. Doppo che'l Re di Gerosolima hebbe inteso come i Siri se n'erano à casa loro tornati; pensandosi di non esser di forze al Re de' gl'Israeliti inferiore, uscì contra lui con l'essercito in campagna: e perche egli uenne al fatto d'arme mentre Dio era seco sdegnato per tante sceleraggini da lui commesse, restò superato: che del suo essercito ne rimasero in quella giornata morti cento uentimila. Affrontatosi in questa medesima giornata Zacaria general capitano de' gl'Israeliti con Amia figliuolo di Acaza, uincendolo gli tolse la uita; e nell'istesso modo ammazzò Erica capitano de' soldati della guardia del Re; e fe prigione Elcana capitano delle genti della

della tribù di Giuda, il quale hebbe uiuo nelle mani. Fecero etiandio gran numero di gente prigione così dell'uno come dell'altro sesso tutti della tribù di Beniamino; e di preda carichi & arricchiti quindi se ne tornarono in Samaria. Intanto un certo profeta, che si trouaua allhora in quella città, fattosi loro dauanti alle mura incontro, affermò con alta uoce, come la riceuuta uittoria non s'era per lo ualor d'essi acquistata: ma solo perche Dio era contra'l Re Acaze sdegnato: Quindi gl'imputaua, poi che non contentandosi della felicità nella quale si ritrouauano, haueffero preso ardore di condurre con esso loro prigioni gli huomini della tribù di Giuda, e di Beniamino, che per discendenza di sangue erano loro congiunti: e cercaua di persuader loro, che senza far loro alcun dispiacere alle case gli douessero rimandare; con dir loro, che se ciò non facesse, ne harebbono da Dio il gastigo riceuuto. Doppo che essi furono in tal guisa ammoniti gl'Israeliti radunatisi à consiglio, cominciarono à trattare quanto d'intorno à questo negotio fosse da fare. Leuatosi su allhora un certo, che era tra i suoi di grande auctorità, detto Barachia, e seco tre altri, affermarono come e non erano per douer sopportare, che i loro mettesse i prigioni dentro nella città, accioche non succedesse per isuentura poi, che per diuina uendetta tutti insieme douessero perire: e che u'erano pure assai peccati già fatti per cagione de' quali i Profeti faceano romore, ancor che non ui si aggiungeffe alcun'altro nuouo atto d'impietà. I soldati udite queste cose diedero loro auctorità di poter fare in questo caso tutto quello, che per loro si giudicasse che fosse bene. Quegli huomini allhora andatisene da' prigioni tutti gli sciolsero, e ricreati i corpi loro, e fattigli curare, e souuenutogli di quanto faceua loro per fare quel uiaggio di bisogno, alle case loro salui gli rimandarono. E quei quattro diputati nondimeno p'fino à Hiericunte & anche più oltre andarono à far loro compagnia; & essendo iii poco da Gerosolima lontano, se ne ritornarono à Samaria.

COME IL RE DE GLI ASSIRI PRESA LA CITTA di Damasco per forza & ammazzato il Re, fe passare quel popolo in Media, hauendo condotto in Damasco una colonia d'altra natione. Cap. XIII.



RA hauendo il Re Acaze questa graue rotta, da gli Israeliti riceuuta, mandati suoi ambasciadori al Re de gli Assiri Tegla, lo richiese che gli douesse mandare genti in aiuto contra gl'Israeliti, e contra i Damasceni e contra i Siri, offerendogli grossa sōma di danari, oltre i magnifici doni, che gli mādò allhora presentando. Il Re doppo che hebbe à q̄sti ambasciadori dato udiēza, uen-

ne

na humilmente distesi in tal guisa Dio adorauano. Offerse poscia nel sacrificio settanta buoi, montoni cento, e dugento agnelli; e diede al popolo per loro mangiare seicento buoi, con tremila capi d'altre sorti di bestiami. E poi che i Sacerdoti hebbero le cose tutte con ordine compite; il Re tutto lieto si staua col popolo mangiando, e Dio ringraziando, e benedicendo. Venuta poscia de gli Azimi la festa, celebrando il sacrificio pascale, seguirono sette giorni continuamente poi di ammazzare altre uittime; & oltre quel numero il quale essi ne ammazzarono, il Re donò al popolo del suo duemila Tori, e dell'altre bestie settemila. Ei principi questa liberalità del Re imitando, donaron loro mille Tori, e mille quattrocent'altre bestie; e non fu mai dal tempo di Solomone fino à questo giorno celebrata festa con tanta magnificenza. Passata la festa, usciti fuor della città, andarono tutta quella regione purgando; e nettaron anche la città di Gerosolima da ogni macchia d'Idoli e da ogni bruttura. Ordinò poscia il Re che si douessero ogni giorno fare del suo i sacrificij secondo che p'la legge si disponeua, e uolle che il popolo pagasse à i Sacerdoti & à i Leuiti le decime, con le primizie dei frutti; à ciò che potessero esser sempre al culto diuino intenti. Onde ne seguì che il popolo daua d'ogni sorte di frutti à i Leuiti & à i Sacerdoti: & il Re se per costoro fabricare stanze e luoghi; & in porre le robbe si che si potesse dare à ciascun d'essi la loro portione con le mogli loro, & co' figliuoli; & in tal guisa si uenne à rimettere il culto, che si soleua più prima usare. Doppo che egli hebbe queste cose ordinate, il Re mosse guerra contra i Palestini, & ottenuta la uittoria aggiunse al suo stato tutte le città di costoro da Gitta per fino à Gaza. Il Re de gl'Assiri intanto gli fece

intendere per un suo ambasciatore, che se e non pagaua quei tributi che soleua pagargli già suo padre, era per douersi sottomettere tutta quella regione. Ma Ezechia non

tenne delle sue minaccie molto conto, confi-

dando in Dio, e nella riuerēza

che ad esso portaua, e nel

profeta Esaia, per mezzo

di cui egli sapēua le

cose che douēua

uenire; e

fin

quā basti di hauere delle

cose di questo Re

ragionato.

∞

Dell'Antich. Giud. di Fla. Giuf.

F F

Sacrifici  
fatti dal Re  
Ezechia.

Ezechia uic-  
ce i Palesti-  
ni.

## COME SALMANASAR FATTO IL RE DE GLI

Israeliti prigione, e trasportate dieci tribù in Media, comandò à i Cutei che nella regione di costoro douessero passare.

Cap. XIII I.



Salmanazar  
distrugge  
gli Israeliti

RA hauendo saputo Salmanasar Re de gl' Asfiri come il Re de gl' Israeliti haueua secretamente mandato ambasciatori à Soa Re d' Egitto richiedendolo che uollesse far lega seco contra lui, di ciò sdegnatosi andò con l' essercito sopra Samaria l' anno settimo del regno d' Osea: & perche e' non fu da lui riceuuto, doppo, che hebbe tenuto à quella città tre anni l' assedio, la prese per forza, nell' anno nono del medesimo Re; e l' anno settimo del regno di Ezechia Re di Gerosolima & hauendo interamente l' Imperio de gl' Israeliti distrutto se passare tutti quei popoli nella Media, e nella Persia; & anche Osea Re n' andò insieme con costoro prigione. Quindi hauendo comandato, che certi popoli Persiani di quel paese che da Cuto fiume ha il nome, douessero quindi passare ordinò che si fermassero ad habitare nel contado di Samaria, e nell' altra regione de gli Israeliti. E si partirono dunque de' paesi loro dieci tribù de gl' Israeliti doppo nono cento quarantasett' anni da quel tempo che gli Antichi loro usciti d' Egitto si haueuano quei luoghi con l' arme acquistati: ottocent' anni doppo l' principato di Giesu; & anni dugento quaranta mesi sette e giorni sette dopò che si erano ribellati da Roboamo di Dauid nipote à Ieroboamo accostandosi, si come s' è già ragionato. E questo fu de gl' Israeliti il fine, i quali oltre à che non uolsero essere nella legge ubidienti, non uolsero nè meno ubidire i profeti che loro predicuano come questa ruina e questa calamità gli era già alle porte dauanti, se non si toglieua-no dal dispreggio della religione & di Dio. Ma di tutti questi mali fu principio quella seditione, per la quale à Roboamo si ribellarono hauendo fatto in uece di lui Re un suo seruitore, il quale sprezzando le diuine leggi, & indotto con l' esempio di se il popolo alla medesima iniquità, haueua procurato loro l' ira del celeste Dio contra; nè anch' egli potè le pene delle quali era degno fuggire. Scorse con l' arme e con la guerra il Re de gl' Asfiri tutta la Siria e la Fenicia, e ne gli Annali de' Tirij si truoua scritto il suo nome. Percioche e' se guerra sopra Tiro nel tempo che ui regnaua Eluleo, come fa di ciò testimonio anche Menandro, il quale nelle sue Croniche da gli annali de' Tiri in Greca lingua tradotte così scrive. Quel

li

li poi che si chiamaua Eluleo, regnò anni trentasei: questi andato con l' armata cōtra i Citei, che s' erano da lui ribellati, sotto l' imperio suo gli ridusse. Et il Re de gl' Asfiri mandato contra costoro l' essercito, assaltò tutta la Fenicia; fatta poscia la pace se ne tornò con l' essercito à casa. E poco di poi si tolsero dalla diuotione de' Tirij Sidone, Arce, e Paletiro, e si diedero al Re de gli Asfiri; e perche soli i Tirij non uoleuano recarsi à essere à lui sottoposti, toro con un' armata di sessanta legni contra loro, armati tutti da Fenici, che ui haueuano meschi etiamio huomini ottocento da remo. Vsciti à costoro contra i Tirij, con dodici nauì, e messa la nimica armata in rotta, fecero in essa cinquecento prigioni: onde da questa battaglia non mezzana gloria riportarono. Ma il Re de gli Asfiri di nuouo tornatoui, mise per ordine al fiume, & à gli accòdotti le guardie, accioche à i Tirij l' hauere dell' acqua uietassero: & essendosi di far questo per ispacio di cinqu' anni continui seguitato, furon forzati à cauare pozzi, & in tal guisa sostentarsi. E questo è quanto si troua scritto ne gl' annali delle cose di Salmanasar Re de gl' Asfiri. Ora i Cutei nuouo habitatori di Samaria, (che così erano allora chiamati, perche da Cuta regione, e da Cuto fiume della Persia erano stati cauati) perche erano di cinque nationi, altritanti Dei dalle patrie loro, con essi ne portarono; e questi secondo i lor riti adorando, furon cagione di muouer Dio grandissimo à sdegno. Percioche soprauenne quui una crudele & horrenda peste; & essendo da questa consumati e disfatti, e non rimedio ò riparo trouando, furono dall' oracolo auuertiti, che e' douessero Dio grandissimo adorare, che se ciò facessero eran per douere la salute loro procurare. Egli adunque mandati al Re de gl' Asfiri ambasciatori, domandarono in gratia che e' uollesse mandare loro alcuni di quei Sacerdoti Israeliti, che haueua prigioni. Et ottenuto questo, mandati da costoro nella legge di Dio e del modo e ordine d' adorarlo; con molta diligenza lo cominciarono ad adorare: e subito allhora cessò la peste, et in tal guisa i Cutei così detti da gli Hebrei, e Samaritani da' Greci seguitano ancora di star fermi in questa religione; & essendo sempre secondo la qualità de' tempi mutabili, ogni uolta che ueggono, che i Giudei si truouino in felice stato, si chiudono loro parèti e del sangue loro, come da Giuseppe discesi, et in tal modo ad essi per sangue congiunti. Ma quando poi ueggono che si truouano nelle auersità e nelle tribulationi, dicono come ciò loro non appartien nulla, & che non hanno à far cō essi cosa ueruna, onde non son tenuti à uoler loro bene, essendo essi da nationi lontanissime e rimotisime in quei luoghi uenuti; ma di questo si ragionerà poi altra uolta in lato che sarà più à proposito & opportuno.

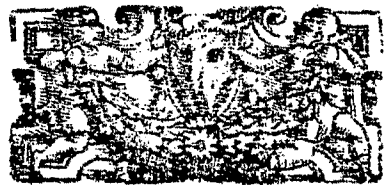
Cutei afflitti dalla peste e l'ho. co huoni.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

FF ij



LIBRO DECIMO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



DELL'IMPRESA DI GEROSOLIMA FATTA DA  
Senacheribo Re de gli Asfiri, e l'assalto dato al Re  
Ezechia. Cap. I.



ELL'ANNO XVIII. DEL RE-  
gno di Ezechia sopra le due tribù, Senacheri-  
bo Re de gl' Asfiri gli andò con potentissimo  
essercito addosso, e per forza d'arme gli pre-  
se tutte le città quant' n'erano nella tribù di  
Giuda, e parimente in quella di Beniamino.  
Et era già per douersi sopra Gerosolima col  
campo presentare; quando gli comparsero à  
uanti ambasciatori con offerta di douergli pa-  
gare il tributo, & rendere ad esso ubidienza.

Ora Senacheribo udita la proposta de gli ambasciatori, diterminò, lasciando la  
guerra, concedere al Re quanto e' domandaua; e promise di douer partirsi e dar  
gli

gli la pace doue gli fossero pagati talenti trecento d'argento con trenta talenti d'oro, giurando di più, che farebbe sì, che non gli fosse fatto ingiuria nè dispiacere alcuno. Ezechia lasciatosi da queste parole persuadere, uotando interamente la tesoreria gli mandò quella somma di danari, stimando, che togliendosi quindi il nimico harebbe potuto per l'auenire tenersi il regno sicuro. Accetto l'Asfiri i danari, ma non offeruò già altrimenti i patti; percioche andando egli con l'essercito contra gli Egittij, e contra gli Ethiopi, lasciò Rafface capitano con altri due, che l'impresa di Gerosolima seguitassero. Erano i nomi de gl'altri due compagni Tarata, & Anacare. Ora come egli, accostato alle mura l'essercito, fermarono il campo, mandando un' huomo loro, domandarono, che Ezechia uscisse à fare con essi parlamento. Egli perche di costoro teneua, non uolte altrimenti uscire; ma ui mandò tre suoi strettissimi amici, Eliacino, procuratore, Sonneo, e Ioaco scrittori dell' historia. Costoro usciti fuori, auanti à i Capitani dell' essercito de gl' Asfiri si fermarono: Rafface uerso loro guardando, impose loro, che douessero questo al Re loro riferire. Che il gran Re Senacheribo uol sapere, in che cosa confidato, egli fugga così il suo signore, e non uolendo ubidire, non riceua nella città l'essercito? Se per auentura ne gli Egittij sperando, che e' possano l'essercito regio disfare. Che se egli ha questa speranza è senza dubbio fuor del ceruello; & è simile ad un huomo che ad una debbole e frale canna s'appoggia, che non solamente no'l sostiene; ma cadendo si fora anchor la mano. E che bisognaua che esso sapesse che questa guerra, senza l'uolere di Dio non è stata fatta: il quale si come gli ha dato prima de gl' Israeliti la uittoria, così anche uol hora che Ezechia con tutti i sudditi suoi siano dall'armi de gl' Asfiri superati. Dicendo questo Rafface in lingua Hebraica; percioche egli la sapea molto ben parlare, Eliacino temendo, che se la moltitudine queste cose intendesse non restasse per paura sbigorita; lo pregò, che ei parlasse alla Soriana. Ma egli molto ben conoscendo quello di che costui temea, alzando allhora più di prima la uoce, in lingua Hebraica rispose: che era debito loro di stare à udire quanto che il Re domandaua, perche harebbon fatto ben per loro se si fossero dati d'acordo. Io sò ( disse ) molto bene, che uoi & il Re uostro, il popolo con uana speranza ingannando, cercate di persuaderlo, che faccia resistenza. Ma se uoi hauete punto d'ardire; e se pensate di potere il nostro essercito dalla città uostra ributtare, io son pronto di darui duemila caualli; e uoi dando altritanti, che ui montino su, fate conoscere le forze uostre; ma non potete uoi dare quelli, che non hauete. Che state dunque aspettando che non ui date à coloro che son molto più di uoi potèti, e che p forza ui possono hauere? e massimamente che il dar si uolotariamete o d'acordo è molto sicuro: doue d'altra parte quando ciò si fa p forza nò è senza pericolo di calamità e di ruina. Poiche tato gli am-

Rafface parla à quei di Ezechia; ac ciò si renda no.

Proferia di  
Esaia di Sena-  
cheribo.

basciatori, quanto il popolo hebbero udito il capitano in tal guisa fucellare, furono le medesime cose al Re ancora rapportate. Egli allhora sbigotito si spogliò de gli ornamenti & dell'habito reale; e uestitosi à guisa di uil persona di sacco, si come era de gli antichi padri costume, & in terra gettandosi, si mise à supplicare à Dio, che non hauendo alcun'altra speranza, si uolesse degnare di dar loro aiuto, e scampo. Quindi mandati alcuni amici e Sacerdoti ad Esaia profeta, lo pregò, che uolesse ricorrere à Dio e con suoi preghi stringendo per la comune salute, facendo etiamdio perciò sacrificio, accioche rompendo le troppe ferme speranze de' nimici hauesse del suo popolo compassione. Vbidì tosto il profeta, & per ordine di Dio, fece intendere al Re & à gl'amici, che stessero di buon animo; e gli predisse che i nimici senz'altra battaglia erano per andarsene con uisuperio loro, e per abbassare la ferocia de gl'animi loro. Conciosiacoisa, che Dio già la ruina loro preparaua. Et che medesimamente esso Senacheribo non gli riuscendo à bene dell'Egitto l'impresa, era per tornarsene à casa, e doueua di ferro perire. Et auuenne per auuentura che in questo medesimo tempo uennero lettere da esso Re ad Ezechia, per le quali egli lo chiamaua stolto, poi che si faceua à credere, di poter campare di non esser soggetto di lui, il quale haueua già tante nationi e tante soggiogate: e minacciaua che se aprendo di lor uolere le porte non riceuessero quell'essercito in Gerofolima gli harebbe tutti generalmente distrutti. Il Re letta quella lettera, per la confidenza, la quale egli in Dio haueua riposta, se ne fe beffe, e ripiegatala nel tempio la ripose. E di nuouo facendo à Dio oratione e porti di nuouo prieghi ne quali la salute del popolo à Dio si raccomandaua, riferì Esaia come erano stati essauditi, e che non era da douersi per allhora de gl'assalti dell'Asfiro temere. Percioche s'appressauano tempi di più felicità, nei quali harebbon potuto sicuramente & in pace le possessioni loro coltiuare, e d'esse hauer cura senza temere di persona ueruna. Ma uedendo in processo di tempo il Re de gl'Asfiri che gli sforzi suoi riusciano tutti uani, se ne tornò senz'hauer fatto nulla per questa cagione. Egli consumò gran tempo in uenire gli assalti della città di Pelusio preparando; & haueua già tirati i suoi bastioni tant'alto, ch'eran quasi pari all'altezza delle mura, e si giudicaua che fra pochi giorni hauesse douuto dar l'assalto, quando egli hebbe nuoua come ueniua Tarsice Re de gli Ethiopi per dare à gli Egittij soccorso; & che conduceua pe' disertati l'essercito con animo d'assaltar quindi all'improuiso gli Asfiri. Onde Senacheribo da così fatto romore spaventato, quindi con molta prestezza con le sue genti si tolse. Dice bene Herodoto che costui haueua mosso guerra contra'l Sacerdote di Vulcano, per questo, che il medesimo era & Re, & Sacerdote. Combattendo (dice egli) Pelusio si tolse per questa cagione dall'assedio. Il Re d'Egitto ricorse con preghi à Dio domandando aiuto, onde egli hauendo il suo pregare essaudito mandò sopra l'Arabo un grave danno. Ma egli anche

anche in questo si truoua in errore, che scriue Arabo, doue e' doueua dire Asfiro. In una notte (disse) apparse una così grande e marauigliosa quantità di Topi, che rosfero gli archi e l'altre armi de' nimici; d'onde ne seguì che'l Re leuò da pelusio il suo essercito disarmato. Ma Beroso, che scrisse l'istoria delle cose de' Caldei, fa del Re Senacheribo mentione; e come egli regnò sopra gli Asfiri, e diede à tutta l'Asia, & all'Egitto con la guerra da fare, il che fu da esso raccontato con queste parole.

COME L'ESSERCITO DE GL'ASSIRI IN VNA  
sola notte fu dalla peste consumato; e che il Re loro poi che  
fu à casa tornato, fu morto per insidie de' proprii figliuoli. Cap. II.



ORNATO Senacheribo dalla guerra d'Egitto à Gerofolima, trouò quiui come l'essercito, il quale egli haueua sotto'l governo di Rafface lasciato, era per la peste da Dio mandata loro sopra, estinto, la prima notte quando incominciarono à combatter la città, doue erano restati morti ceto ottatacinquemila soldati cò tutti i lor capitani e colomelli. Pieno di terrore per questa così graue ruina, & in affanno per cagione dell'altre sue genti, per tema che non anche à loro auuenisse il medesimo ritrouandosi, se ne tornò à gran giornate nel suo regno, uerso quella città, che ha di Ninie il nome. E quiui per insidie contra ordinate gli da i suoi figliuoli maggiori Adrameleco, e Selemaro, fu poco dipoi della uita priuato, e fu ammazzato dentro nel tempio di Arafco, il quale era da lui principalmente con honori e culto grandissimo honorato. Et essendo costoro poi p hauer in tal guisa il proprio padre morto dal popolo cacciati, & in Armenia fuggendo Assaracodda, che era il minor figliuol successe nel regno. E questo fu di questa guerra il fine.

Senacheribo, e sua morte e chi d'ui nel regno succedesse.



COME EZECHIA ESSENDO PER ALQUANTO  
tempo stato in uita pacifica e quieta, uenendo à mor-  
te lasciò à Manasse suo figliuolo il re-  
gno. Cap. III.



**R**OVANDOSI Ezechia (fuor dell'opinione d'ognu-  
no) da quel pericolo liberato, sodisfe à quei uoti, che per  
la saluezza sua hauea à Dio fatti; percioche manifesta  
cosa era come per l'aiuto e fauore di lui solo il nemico ef-  
sercito era stato parte dalla peste consumato; e parte per  
timore, che d'una somigliante ruina haueua hauuto s'era  
dall'assedio di quella città leuato. E mentre che egli in

torno al culto di Dio tutto s'occupaua, cadde non molto di poi in graue malattia,  
e di si fatta maniera, che era da' medici per ispacciato giudicato, nè gli amici  
ne haueano speranza piùto migliore. E nõ era il Re tãto dal pericolo della uita tra-  
uagliato, quãto i pèstero, che uenèdo à morte sèza figliuoli, si pareua, che in esso si  
nisse del sangue suo la successione; e che q̄l regno douesse senza herede rimanere.  
Onde trouãdosi da q̄sto dispiacere d'animo sopra tutto tormetato, ricorso supliche  
uolmète, e cõ lacrime à Dio lo pregò che'l termine della uita sua si allungasse un  
poco p̄ fino à tãto che di lui nascessero figliuoli; e di nõ esser leuato àcora del mòdo  
non essendo ancora diuenuto padre. Mossò Dio di lui à compassi one, e masfima  
mente per questo, che e' non si rammaricaua di lasciare e di perdere i piãceri, che  
del regno si cauano; ma che solamente harebbe un successore di se nato pur uolu-  
to, mandandogli Esaia profeta, gli ordinò, che gli facesse intendere come fra  
tre giorni sarebbe da quella infirmità liberato, e che uiuendo ancora quindici an-  
ni più, non sarebbe senza lasciare di se figliuoli uenuto à morte. Et hauendo il pro-  
feta nel modo che gl'era stato ordinato queste cose al Re rapportate, egli per la  
grauezza del male, e per così inaspettata nuoua dubitando, pregò Esaia che uo-  
lesse qualche prodigioso segno mostrare, accioche egli potesse credere p̄ certo che  
egli fosse stato à lui da Dio à portargli quella nuoua mandato. Conciosiacosa che  
di quelle cose, che si pare che la speranza e la ragione trapasino, si suole con si-  
mili segni la uerità confermare. E domandandogli il profeta qual segno e' uo-  
lesse, che se gli mostrasse? egli uolle che quando l'ombra nell'Oriuolo suo dal Sole  
era già per fino alla decima linea passata, egli la facesse altrettanto linee adietro  
tornare. Et hauèdo Dio à preghi del profeta q̄sto segno mostrato; ueduto, si come  
e' uolle, così notabil prodigio, subito recuperata la sanità, se n'adò al tēpio, & ado-

rato

Esaia che  
digio mo-  
stasse ad  
Ezechia.

rato Dio, adempi i suoi uoti. Ora egli auuenne che l'imperio de gl'Asirij fu d'in-  
torno quasi à questi medesimi tempi da' Medi distrutto, di che si ragionerà poi al-  
troue. Fra questo tempo Balada Re di Babilonia, mandati ad Ezechia suoi am-  
basciadori con doni, lo ricercò, che uolesse fare amicitia, e lega seco. Egli rac-  
colti con grate accoglienze & amoreuolezze gli ambasciadori, & fattigli man-  
giare seco à tauola ad un reale banchetto, mostrò etiandio loro i tesori, l'apparato  
dell'armi, e tutte quelle pretiose cose che si trouaua d'oro di gemme: & in tal gui-  
sa gli rimandò à Balada con i doni. Essendo poi andato da lui Esaia, e da esso do-  
mandato chi fossero quelli che erano uenuti: rispose che erano uenuti di Babilo-  
nia dal Re mandati, e come haueua mostrato loro ogni cosa, affine, che uedute le  
sue ricchezze, e da essi congietturando la sua potenza, lo potessero poi al Re loro  
riferire. Et allhora il profeta gli rispose. Sappi disse che queste ricchezze saran-  
no fra poco tempo trasportate in Babilonia; e che i discendenti tuoi la uirilità loro  
in tutto perdendo, fatti Eunuchi staranno del Re di Babilonia al seruigio; che tan-  
to predice Dio. Ezechia di questa profeta attristatosi, disse come egli harebbe  
più tosto uoluto, che le sue genti non cadessero in calamità così fatta; ma che quan-  
do à Dio altrimenti piaccia; lo pregaua che almeno egli potesse quel poco di ui-  
ta, che gli restaua uiuere in pace. Ragiona anche Beroso di questo Balada Re  
di Babilonia. Ora questo Profeta perche era diuino, & era ueridico si che ne  
mostraua miracoli; essendo certo, che non haueua detto cosa che non fosse ue-  
ra, lasciò à i posteri tutte le sue profetic messe in scrittura, accioche da i suc-  
cessi d'esse potesse hauersene la certezza. Nè fu egli solamente quelli che ciò fe;  
ma etiandio dodici altri oltre à lui è tutto quello che à noi ò di male ò di bene è  
auuenuto si conforma con gli oracoli di costoro. Ma di loro ragioneremo poi al-  
tra uolta più in particolare. Ezechia poi che fu sopra stato in questa uita quanto  
che habbiamo già detto sempre in pace, morì dopò che egli hebbe passati dell'età  
sua cinquantaquatt'anni, e che hebbe uentinoue tenuto il regno.

Profeta dee-  
ta ad Eze-  
chia da Esa-  
ia.

Ezechia, e  
sua morte.

COME MANASSE FATTO DAL RE DE' CALDEI  
& de' Babilonii prigione, fu dal medesimo dopò certo spatio  
di tempo nel suo regno rimesso. Cap. IIII.



**L** successore d'esso, Manasse suo figliuolo, nato per madre  
di Achiba cittadina Gerosolimitana, lasciando da ban-  
da il seguire & attendere à quelle cose alle quali attē-  
deua il padre tenne un modo di uiuere à quello del pa-  
dre in tutto contrario che nõ lasciò adietro sorte ueruna  
d'impietà, àzi che l'iniquità de gli Israeliti i quali era-  
no stati da Dio pei loro peccati estinti, in tutto e per tut-

to

to s'era dato ad imitare. Prese medesimamente ardire di profanare di Dio il tempio; e così parimente tutta la città col rimanente del Dominio. Percioche dal disprezzo di Dio dando principio, perseguitaua con l'occisioni tutti quelli che tra gli Hebrei erano giusti e buoni; ne meno i profeti furono dalle sanguinolenti sue mani essenti. Conciosiacosà che ogni giorno ne tormentaua di loro alcuno col la morte, di maniera che per tutte le strade di Gerosolima correua sangue. Mosso Dio per queste cose à sdegno, mandò al Re, & insieme al popolo i Profeti, e per loro gli minacciò quell'istesse ruine e miserie, le quali gl'Israeliti loro fratelli per hauere hauuta la religione in disprezzo haueano poco prima patite. Ma non uolendo essi alle parole loro dar fede, per le quali erano auuertiti, che se hauessero uoluto ubidire, harebbon potuto le ruine, che loro soprastantano fuggire, prouaron finalmente con gli effetti, come quanto diceuano era uero. Percioche ne' medesimi costumi perseuerando, Dio mandò loro addosso come nimico il Re de' Caldei e di Babilonia. Questi fatto passare nella Giudea uno esercito, scorrendo e saccheggiando tutta quella regione, & hauendo con inganno esso Manasse ancora preso e prigion condotto, ne fe quelli stratij che esso uolse potendolo à suo modo trattare. Et allhora finalmente il meschino dal proprio suo male imparando, delle colpe & errori per lui comesi s'accorse; & à Dio, co' prieghi ricorrendo domandò gratia, che facesse, che il suo nimico si portasse ben di lui. Ne Dio si mostrò à i preghi d'esso inesorabile; anzi che hauendo di lui misericordia, esso che così supplicaua essaudi: & hauendolo doppo certo poco spatio di tempo il Babilonio à casa rimandato, nel pristino suo stato lo rimise. Egli doppo che fu liberato, & dalla prigionia tornato in Gerosolima, cercò poi con l'opere sue di fare in modo che de' passati suoi errori si cancellasse la memoria, hauendo mutati i suoi costumi, & essendosi alla religione intera mente riuolto. Conciosiacosà, che egli fe purgare la città, e consecrò di nuouo il tempio; & sempre per l'auenire attese solo, à fare in modo, che si facesse conoscere à Dio con gli effetti grato; e che si mantenesse d'esso mentre che egli stesse in questa uita la beniuolenza. Mostrò parimente al popolo, che e' douesse fare il medesimo, in ciò tutti ammaestrando, perche si ricordaua molto bene in quai disgratie, per hauere la Republica iniquamète amministrata, fosse caduto. Hauendo etiandio preparato secondo gli ordini da Moise dati l'altare, fe sopra esso solennemente delle uittime offerta. Poi che i riti della religione furono nell'antico loro stato rimessi, egli si uoltò con ogni diligenza alla fortificatione di Gerosolima, di maniera, che riparate l'antiche mura, le fe cingere intorno da altre nuoue mura, facendoui fabricare altissime torri; munì etiam dio le fortezze de' borghi di nettonaglia e d'ogn'altra cosa necessaria. E diuenne tanto migliore di quello, che prima era, che da poi che egli cominciò ad honorare et adorare Dio fu in tutto'l tēpo di sua uita riputato beatissimo; e p tale

Manasse affalito dal re de' Caldei, e di Babilonia, e fatto prigionie.

da ognuno predicato. Et essendo arriuato al termine d'anni sessantasette, uenue la sua uita al fine, hauendo regnato cinquantacinque anni. Fu dato al suo corpo sepultura ne' proprii giardini; & à lui fu nel suo regno successore Amos suo figliuolo nato per madre di Emalsema, la quale era nata nel Castello di Iabate. Questi imitando le attioni del padre mentre fu giouane, e non si astendendo di fare quelle cose che esso facena, hebbe in breue di ciò il gastigo, che fu da' suoi famigliari in casa ammazzato, che à pena haueua ancora passati i uintiquattr'anni, e nell'anno secondo del suo regno. Fu dal popolo contra coloro, che l'haueuano ammazzato proceduto, & il suo corpo fu nella sepultura del padre riposto; e'l regno fu da loro dato à Iosia di lui figliuolo, ch'era ancora fanciullo d'ott'anni.

Manasse, e sua morte: à cui successe Amos.

## DEL RE IOSIA. CAP. V.



V di costui la madre della terra detta Basceta, & il suo nome fu Ieda; daua di se buonissima speranza, che era nato alle uirtù, e s'era il procedere di David e di tutta la uita la regola quasi per uno essempro, e per una mostra dauanti proposto. Conciosiacosà che subito, che egli al principio dell'anno dodicesimo fu arriuato, mostrò fuori di diuotione e di bontà e giustitia segno. Percioche fu egli capo & autore al popolo, che lasciando in tutto gli errori, & abbandonando la persuasione de' Dei falsamente per Dei tenuti, si dessero attare ligione & al culto dello Dio de' antichi padri loro. Et tolti uia gli ordini fatti da' maggiori & antecessori suoi, ueniua emmendando tutti quelli erori, che per adietro s'eran fatti con rimediariui con tanta prudenza, quanto se e' fosse stato d'età maturissima. Quelle cose poi le quali egli trouò, che in termine conuenueuole si ritrouauano uolle che stessero ferme, e che senza esser rimosse si conseruassero, & furono da lui imitate. E facena questo per essere naturalmente di sapienza dotato; e perche così etiandio era da' consigli, e da gli ammaestramenti de' uecchi ammonito. Conciosiacosà, che hauendo nell'ordinare la republica e'l culto di Dio le leggi per guida, & esse seguitando, non fu possibile, che egli punto errasse; che da queste scostandosi alquanti Re, che auanti à lui erano stati, à se medesimi di capitar male furono cagione. Egli adunque andando intorno tanto la città, quanto che tutta la regione per tutto rimedendo, se tagliare tutte le selue à i Dei dell'altre nationi dedicate, e gl'altari

Iosia Re fu cessore ad Amos, e fe bontà.

tari d'essi gettar per terra, e tutti quei doni, che da i passati u'erano stati presentati ne se p' ischerno leuare: e in tal guisa il popolo dalla uana openione, che de' Dei haueuano togliendo, al culto d'un solo e uero Dio gli ridusse; e fe de' soliti sacrificij sopra l'altare l'offerta. Furono oltre a ciò da lui ordinati certi Giudici e censori de' costumi, i quali douessero i priuati negotij ancora di se fatta maniera disporre, che in tutte le cose non meno alla giustitia, che alla uita di lui haueessero risguardo. Hauendo poscia per tutti i luoghi del suo dominio, mandati messi, ordinò che tutti quelli, che uolessero, douessero dell'oro & dell'argento p' la riparatione del tempio contribuire, e ciò douesse far ciascuno ad arbitrio e uoler suo, si che niuno in ciò fosse grauato; e poi che i danari si furono raccolti, die ad Amasia della città gouernatore, & a Safano cancelliere, & a Ioata segretario, & al pontefice Eliacia la cura di far la spesa in ridurre il tempio a suo perfetto termine e compimento. Et eglino posto da banda ogni indugio & allungamento, diputati a ciò gl'architetti; e fatta di tutte le cose perciò necessarie, prouisione, attendeano a questo lauoro. Così fu adunque ristaurato il tempio, il che doueua essere della diuotione del Re manifesto argomento. L'anno diciottesimo poscia del suo regno, ordinò al pontefice Eliacia, che facendo fondere, e ridurre in massa, quei danari, iquali, finita quella ristauratione erano auuanzati, ne douea far fare tazze calici da bere, & uasi da seruire nel tempio; & oltre a ciò fatto cauar fuori tutto quell'oro, e quell'argento che nei tesori si ritrouaua lose a i medesimi seruigi diputare. Mentre che il pontefice intanto facena cauar fuori l'oro si diede per auuentura nei libri sacri di Moise, che erano nel tempio riposti: e fattigli cauar fuori gli diede a Safano segretario. Questi poiche gl'ebbe letti andò dal Re, e gli fe sapere come tutto quello, che egli hauea comandato s'era già essequito: & appresso gli lesse i libri, che di nuouo haueano ritrouati. Il Re uditi che gl'ebbe, si stracciò la ueste; e fattisi chiamare alcuni strettissimi amici, et esso segretario, & Eliacia pontefice, gli mandò ad Oлда profetessa, moglie di Sallumo gentilhuomo nobile, a ciò la persuadessero a uolere Dio placare, e far tornare alla sua gente fauoreuole. Percioche ei si doueua temere, che per essere state le leggi di Moise dai loro passati sprezzate, soprastessero loro pericoli e così graui e pericolosi; d' che scaciati dei paesi loro natini douessero in regioni straniere di tutte le commodità priui, miseramente la uita fornire. La Profetessa udite del Re le commisioni, disse a costoro, che gli referissero, che Dio hauea già contra loro pronontata una uolta la sentenza, e che non si potuea con preghi o supplicationi fare in alcun modo rimuouere; che era che il popolo douesse delle proprie habitationi esser cacciato, e che per non hauere le leggi obseruate restasse di tutte le commodità per gastigo, priuato: poi che hauendogli con ceduto così lungo spatio di tempo a rauedersi, & emmendarsi, non era stato possibile, che nè meno per l'essortationi de' profeti si fossero a sana mente ridotti, i quali le pene che disprezzando la religione incorrere doueano, ad essi haueuano

uenan

uenan sempre predette. La onde non si potuea mutare il fatto decreto, affine, che da questo successo imparassero e conoscessero come egli è Dio; e che nelle profete de' profeti suoi non ui ha mendacio, nè falsità ueruna; che egli suole per lo mezzo loro la uoluntà sua chiaramente manifestare. Che Dio nondimeno per la bontà di esso Re harebbe indugiato anche qualche poco a mandare la soprastante calamità; ma che subito poi doppo la morte sua, era per douere i mali già prima d'eterminati sopra del popolo mandare. Referirono al Re quanto che la Donna predicua a coloro, iquali erano a lei stati mandati. Egli allhora spediti a tutte le città e castelli d'intorno suoi mandati, ordinò che tutti i Sacerdoti & i Leuiti, e tutti gli huomini di qual si uoglia età si douessero in Gerosolima radunare: e poi che ui furono radunati tutti, lesse primieramente loro i sacri libri; quindi fermatosi in luogo alto nel mezzo di tutto'l popolo, gli costrinse tutti a giurare d'offeruare il culto di Dio, & di douere le leggi di Moise offeruare: & essi tutti uniuersalmente con gran prontezza promisero di farlo. E subito poi facendo sacrificio, & occidendo le uittime, porgeuano a Dio preghi, che si degnasse di uolere esser loro propitio e fauoreuole. Egli finalmente ordinò al pontefice, che se nel tempio u'era alcun uaso, che fosse stato da i passati loro p' adietro a seruigio de' gl'Idoli stranieri dedicato, ne fosse cauato e gettato uia: & essendouene trouati molti, fattili ardere tutti fe spargere al uento la cenere loro. Et ultimamente fe morire i Sacerdoti de' gl'Idoli, che non erano della progenie d'Aarone discesi. Doppo che egli hebbe fatte in Gerosolima queste cose, uscì fuor d'essa intorno pel paese, e tutto quello, che egli ritrouò per tutta la regione essere stato da Ieroboamo in honore de' gli stranieri Dei dedicato, interamente distrusse e disfece: e sopra l'altare che dal primo Ieroboamo era stato fabricato, arse l'ossa di tutti i falsi profeti si come si è più adietro detto quando Ieroboamo faceua sopra questo i sacrificij, esserui il profeta interuenuto, & hauere in presenza di tutto il popolo predetto, che uno della stirpe di David chiamato Iosia, era per douere ciò fare: e l'auuenimento di questa profetia successe passati trecento sessant' un'anno. Andò poscia a uisitare gli altri Israeliti ancora, iquali erano dalla seruitù e dalla prigione de' gli Assirij campati, e persuase loro, che lasciando tutte le catine attioni & empie opere, e le forestiere religioni, uolessero Dio grandissimo secondo'l rito della patria loro adorare, & ad esso solo accostar si, & esso seguire & honorare. E non contento di questo andò a castello per castello, & a borgo per borgo ricercando, a ciò qualche cosa sospetta non fosse in qualche lato dentro nascosta. Fe medesimamente tor uia i carri del Sole che i passati Re haueuano nel uestibulo del tempio consecrati, & se u'era alcun'altra cosa che fosse dal uolgo ignorante d'honori giudicata degna. E poi che egli hebbe tutta la regione in tal guisa netta & purgata, se chiamare il popolo in Gerosolima a douere la festa de' gli Azimi, che si dice Pasca, celebrare: e diede

Riformatio  
ne fatta dal  
Re Ezechia

Olda profetessa.

diede al popolo per mangiare del suo trentamila fra capretti & Agnelli, e tremila buoi per l'offerta del sacrificio. Et anche i principi de' Sacerdoti diedero à i Sacerdoti per questa festa due mila sei cento agnelli, & i principali de' Leuiti diedero similmente à i Leuiti cinquemila. Essendo la copia delle vittime sì grande, tutti sacrificauano & offeriuano secondo le leggi di Moise; essendo d'essi alla cura i Sacerdoti deputati, & con l'essempio suo andando all'altro popolo innanzi. E perche dal tempo di Samuele profeta per fino à quel giorno, non era stata già mai una così fatta festa celebrata, fu cagione, che horail tutto si faceua secondo la disposizione delle leggi; e secondo l'antiche consuetudini. Iosia poscia essendo perche uinea in pace & in ricchezze, uenuto di gran fama, & di gloria ornato, hebbe la uita sua un fine così fatto.

COME VOLENDO NECAO RE D'EGITTO condurre per la Giudea un essercito contra i Babilonij, Iosia cercando d'impedirlo, uenuto à giornata e uinto, ui fu morto. Capitolo. VI.



**N**ECAO Re d'Egitto facendo gran numero di soldati mettere insieme spinse l'essercito all'Eufrate contra i Medi, e contra i Babilonij, i quali haueuano l'imperio de gli Assiri disfatto, con animo d'acquistasì dell'Asia l'imperio. Et essendo passato auanti per fino à Menden castello della giurisdizione di Iosia, egli uscì ad opporsegli, uietandogli il passare pe' luoghi à lui sotto posti per ire contra i Medi. Neco allhora gli mandò un suo ambasciatore per fargli sapere, che e' non mouea guerra contra lui; ma che uoleua condursi con prestezza all'Eufrate; che e' non era adunque da costringerlo à douere contra l'intention sua, con chi se gli opponcua uenire all'arme. Ma Iosia non si mosse per le parole dello Egittio niente, anzi che staua forte in quel suo proposito che non uoleua concedergli, che pel paese à lui sottoposto con le genti passasse; & era (per quanto io stimo) tirato dal fato à essere in questo caso sì arrogante, solo per trouare occasione à suoi danni: conciosiacosa che mentre e' ueniua mettendo l'essercito in battaglia, e si spingena sopra un carro dall'uno all'altro corno. Vno Egittio tirandogli con una frezza, gli leuò quella uoglia che egli haueua di combattere mentre s'affaticaua per uenire alle mani. Percioche trouandosi ferito, e non potendo il dolore della ferita sopportare, conuenntogli di partirsi dell'essercito

fercito, se ne tornò in Gerosolima, doue poi di quella ferita uenne à morte. Fu dato al suo corpo sepultura con essequie magnifiche, nelle sepulture del padre, trouandosi allhora in età d'anni trentanoue, & hauendo regnato trent'uno. Fu dal suo popolo pianto molti giorni, e sempre in quel tempo della sua morte con tristezza si rammaricarono & afflissero. Et anche il profeta Hieremia scrisse in uersi lugubri per esso l'oratione funerale, che anch'hora si truoua. Questo profeta lasciò scritto la presura, che sopra staua della città, e la seruitù Babilonica; & appresso quelle ruine ancora che e' predisse douere del secol nostro anchora succedere. E non fu egli solo, che predisse alla moltitudine queste cose; ma il profeta Iezechiel ancora, il quale lasciò di questa materia scritti i duoi primi suoi libri. Et erano questi due discesi di Sacerdoti, e di loro Hieremia uisse in Gerosolima dall'anno tredicesimo del Regno di Iosia per fino à tanto che l tempio insieme con la città fu ruinato et al suo luogo faremo delle cose di qsto profeta mētiōe. Ora morto si come s'è detto, Ioazo di lui figliuolo prese il regno, essēdo d'età di uentitre anni, e se la sua residenza nel palazzo di Gerosolima. Quest' nato per madre di Ametala fu huomo d'empj e dishonesti costumi. Fattosi uenire costui il Re de gl' Egittij in Samata città della Siria quando e' tornaua dalla guerra, lo se prendere e diede il regno ad Eliacimo suo fratello maggiore e nato del medesimo padre, hauendogli prima mutato il nome e Ioacimo fattolo chiamare. Et ordinò che la regione di costui gli douesse pagare un tributo di cento talenti d'argento l'anno, e d'un talento d'oro. In tal guisa dunque Ioacimo diuenuto tributario, condusse poi seco Ioazo in Egitto, e quiui si morì, hauendo regnato tre mesi, e dieci giorni. Si chiamaua la madre di Ioacimo Zabuda nata nel castello di Abuma. Fu anche questi di maligna natura, nè fu uerso Dio religio- so e dritto, nè con gl'huomini benigno, & amoreuole.

Iosia e sua morte.

COME ASSALTANDO NABUCODONOSOR la Siria, indulle Ioacimo à fare lega & amicitia seco: Cap. VII.



**N**EL quart'anno dal cominciamento del regno di costui hauendo un certo Nabucodonosor il regno di Babilonia ottenuto, se n'andò con un potentissimo essercito à Cabesa città uicina all'Eufrate, facendo contra Neco Re d'Egitto guerra, che haueua allhora tutta la Siria sotto l suo regno. Et egli d'altra parte ueduto del Re di Babilonia lo sforzo, non tenne poco conto del nimico

Nabucodonosor haueua guerra à Neco Re d'Egitto.

Nabucodonosor muove guerra a Giudei

anzi, che se n'andò con un potente e numeroso essercito all'Eufrate ad opporsegli. E quindi con esso in campagna uenuto a giornata, hauendoui perduto molte migliaia de' suoi, fu forzato finalmente a cedere. Et il Re di Babilonia passato l'Eufrate ridusse in poter suo tutta la Siria per fino à Pelusio, fuor che la prouincia della Giudea. Il quar' anno poscia del regno di Nabucodonosor, e di Ioacimo l'ottauo, mossero i Babilonij guerra sopra i Giudei con grande sforzo, minacciando loro crudeltà grande, se non uoleuano recarsi à pagare loro il tributo nel modo, che gl'altri popoli della Siria lo pagauano. Egli allhora dal timore indotto si comprò con danari la pace, che tre anni continui pagò que' tributi che gli furon comandati. Tirato poscia da uane speranze pe' romori che s'erano sparsi, che gli Egittij ordinauano di muouere à i Babilonij guerra, ricusò di pagare il tributo, e l'aspettatione, che egli haueua riuiscì uana. Conciostacosa che gli Egittij non hebbero altrimenti ardire di muouer guerra. Nè cessò mai il profeta Hieremia di predire questa cosa tutto dì con auuertirgli e dire tutta uia, che poneuano in uano ne gli aiuti e nei fauori de gli Egittij speranza. Percioche alla città sopra staua la certa sua ruina e distruzione, che per le mani de' Babilonij doueua succedere, & al Re Ioacimo l'esser prigione. Ma queste profetie, perche niuno ui hauea che per esse si mouesse, non erano ad alcuna persona gioueuoli. Conciò fosse cosa che tanto dal uolgo, quanto che da nobili erano con disprezzo udite; anzi che contra lui, che gli predicaua del male, sdegnati, andauano dal Re accusando il profeta, e domandauano che e' fosse con la morte punito. Essendo finalmente la cosa al consiglio regio rimessa fu dalla maggior parte d'essi come poco prudenti, con i uoti loro condannato; e certi pochi molto più de gl'altri prudenti ne mandarono il profeta fuor del Real palazzo; e furono tre à ciò cagione e capi, che gl'altri non seguissero contra lui la crudeltà loro. Et allegauano essi q̄ste ragioni, che nō era solo egli, che il male alla città predicaua ma che anche Michea hauea già grā tēpo prima predetto simil cose, e molt'altri appresso, e nō era stato nōdimeno alcuno dai Re di quei tempi loro in alcuna cosa offeso; anzi che di tutti come di profeti di Dio era stato gran cōto tenuto. Et hauendo in tal guisa gl'animi di coloro, che haueuano openiō diuersa, placati; fecero si che riuocādo il partito, il profeta fu dalla morte liberato. Et egli scritte le sue profetie tutte, lesse poi quel libro al popolo che celebraua il digiuno & era radunato nel tempio, il nono mese del quint'anno del regno di Ioacimo, doue si conteneua tutto quello che doueua al tempio, alla città, & al suo popolo auuenire. Vdite queste cose i principi presero da lui quel libro, & in un medesimo tempo comandarono, che tanto lui quanto Baruco suo cancelliere quindi si togliessero, si che non sapesse persona ueruna doue essi fossero: e poi portarono il libro al Re; il quale (trouandosi à ciò gli amici presenti) comandò ad un suo segretario, che prendesse quel libro, e che lo leggesse. E poi che e' fu letto entrato per ciò in collera

lera lo Stracciò e gettatolo nel fuoco l'arse. Quindi comandò che Hieremia e Baruco gli fossero condotti dauanti per douer fargli priuare per ciò della uita; Ma eglino s'erano già tolti all'ira d'esso dauanti.

### COME NABUCODONOSOR FE MORIRE

Ioacimo, che di nuouo cercaua di fauorire le cose de gli Egittij, e fermò nel regno di lui Ioachimo d'esso figliuolo.

Cap. VIII.



NON ni corse molto, che egli riceuette nella città il Re di Babilonia che ueniua con l'essercito, spauentato dalle profetie del profeta; e stimando, che non fosse stato per apportargli danno o nocumento ueruno, poi che egli non haueua costoro esclusi, nè meno s'era loro opposto. Ma egli così riccuuto non offeruò altrimenti la fede; anzi che se animazzare il fiore della giouentù Hierosolimitana insieme con esso Re: & appresso uolle che il suo corpo fosse gettato fuor delle mura, e lasciato senza sepultura: & in luogo di lui creò Re della città e di tutta la regione Ioachimo suo figliuolo. Condusse poscia seco prigioni in Babilonia tre mila di coloro, iquali erano di qualche dignità, tra i quali ui fu etiandio il profeta Iezeciel ch'era ancora fanciullo. Questo fu adunque il fine del Re Ioacimo, essendosi già condotto all'età d'anni trentasei, & hauendo tenuto undici il regno. Il successor d'esso poi Ioachimo nato per madre d'una donna di Gerosolima detta Nošta: regnò tre mesi, e dieci giorni.

Ioachimo, e sua morte.

### COME IL RE DI BABILONIA MUTATA OPINIONE

affediò Ioachimo, e come essendogli dato prigione, lo condusse à Babilonia. Cap. IX.



SIP penti fra questo mezzo subito il Re di Babilonia di hauer dato à Ioachimo il regno, percioche ei dubitaua che costui ricordandosi del padre, che gl'era stato da lui amazzato non inducesse i popoli di quella regione à ribellarsi. Mandandoui adunque un'essercito lo fece in Gerosolima assediare. Et egli perche di natura era buono, e giusto non uolle sopportare, che la città p' amor suo incorresse Dell' Antich. Cind. di Fla. Gius.

se in pericolo; anzi che diede à i capitani dal Re mandati la madre, & i parenti suoi per ostaggi, fermando con essi queste conuentioni, che non douessero far male ò dispiacere alcuno nè alla città, nè meno à i cittadini. Ma nè meno allhora gli fu per un anno intero mantenuta & offeruata la fede, che gli fu dal Re di Babilonia uiolata, che diede per sue lettere commisione à i suoi capitani che douessero tutta la gioventù di quella città condurre prigioni; e con tutti gl'artefici che in essa si trouauano gli conduceessero legati dauanti à lui. E furon queste genti in tutto diecimila ottocento trentadue, tra i quali era Ioachimo ancora con gli amici suoi, e con la madre, i quali il Re se tutti sotto buone guardie tenere.

COME SEDECIA FU FATTO RE DI GEROSOLIMA dal Re di Babilonia. Cap. X.



**I**N luogo di Ioachimo poi se Re Sedecia suo Zio, hauendo fatto giurare di douer per lui quella regione conseruare; e che non harebbe dato à gli Egittij aiuto e fauore. Questi quando prese il principato era in età d'anni uenti uno, & era nato della medesima madre della quale era nato Ioachimo suo fratello; ma era nimico e dispreggator del giusto, e del douere, come quelli che si tencua intorno persone eguali à lui, & come lui empj e maluagi; anzi che tutto parimente il popolo scorse nel medesimo modo di uiuere licentioso. La onde Hieremia profeta andò spesse uolte à parlargli strettamente confortandolo, che lasciando l'impietà da parte uolesse della giustitia tener conto: e che non s'accostasse con l'animo à quei capitani; per cioche quasi tutti erano huomini maligni e uitiosi; nè che meno prestasse fede à i falsi profeti che l'ingannauano, & che gli prometteuano, che l'Babilonio non harebbe più à quella città guerrggiando nociuto, & che e' sarebbe nella guerra mossagli contra da gl'Egittij uittorioso. Percioche non diceano in queste cose il uero, & che non erano per douere auuenire giamai. Ma Sedecia solamente per quel poco di tempo che l profeta si fermaua seco à parlare conoscea che egli gli diceua il uero, e che si sarebbe fatto per lui se gli hauesse prestato fede; ma eccoti poi che di nuouo si lasciava da gli amici guastare e corrompere, e ritrarre da quanto era stato dal profeta consigliato, & indurre à tutto quello che essi uoleuano. Et in questo tempo medesimo Iezeciele ancora predicaua tra i Babilonij la ruina e distruttion del tempio; & questa sua profeta mandò à Gerosolima ancora; Ma Sedecia non prestò altrimenti fede à queste loro profetie per questa cagione sopra tutto. Che costoro in tutte l'altre cose insieme

insieme conueniuano, che la città sarebbe per forza presa, & che esso Sedecia sarebbe stato condotto prigione. Ma si pareua poi che: Iezeciel fosse in questo differente, che diceua che Sedecia non era per douere Babilonia uedere; doue Hieremia affermaua che e' doueua in ogni modo succedere, che il Re di Babilonia lo conducebbe seco prigione. La onde perche e' giudicaua che e' dicessero in questo caso l'uno diuersamente da l'altro, non istimaua perciò, che nè meno fossero uere quelle cose, nelle quali essi s'accordauano: quantunque poscia il successo mostrò come tutto quello, che da loro era stato predetto era uero; si come altra uolta quando sarà più à proposito si mostrerà. Hora egli poi che fu stato per ispacio d'ott'anni confederato de' Babilonij, rompendo la lega, e le conuentioni, s'accostò alla parte de' gli Egittij, perche speraua egli, & se hauesse le sue forze con le loro unite, ne sarebbe seguito, che il Babilonio fosse stato necessariamente loro inferiore. Tosto che il Babilonio l'ebbe saputo uscì contra lui con l'essercito in campagna; e scorrendo e predando d'esso il paese, & occupate le fortezze, sopra Gerosolima, per combatterla si condusse. Il Re d'Egitto inteso in che stretti termini fosse il suo confederato Sedecia ridotto, uscì fuori con un potente essercito, se n'andò alla uolta della Giudea, con animo di liberarlo da quello assedio, & andato ad incontrarlo, & in battaglia superatolo; lo scacciò di tutta la Soria. Et allhora subito, che si uide leuato l'assedio, i falsi profeti Sedecia ingannarono, con dire per tutto, che uana cosa era quella che si diceua, che sopra stesse al Re & à i sudditi suoi pericolo che i Babilonij facessero loro guerra, e che e' douessero esser leuati de' luoghi loro, e fatti in Babilonia passare. Anzi che soggiungeuano, che i prigioni ancora douean tornare co' tutti quei uasi de' quali il tempio era stato dal Re spogliato. Ma Hieremia andato sene dal Re gli predisse tutte cose uere e contrarie à quelle, che diceuan costoro, affermando che il Re era da loro ingannato, & che non era da tenere ne gl'Egittij speranza d'utile ò di giouamento ueruno: anzi che il Re di Babilonia tosto, che hauesse loro uinti era p' douere l'essercito sopra Gerosolima ricondurre; & che tutti quelli che campassero da gli assalti e dalla fame era p' douere condur seco prigioni: e che oltre à ciò quando che hauesse tutte le facultà loro messe à sacco, e consumate del tempio le ricchezze, era per douere contra la città & contra l tempio insieme, col fuoco e col ferro mostrarli crudele. E saremo in seruitù di lui e de' posteri suoi per ispacio d'anni settanta; dalla qual seruitù saremo poi dai Persiani e da i Medi cauati, restando l'imperio di Babilonia estinto; E col fauor di costoro liberati e qui tornati, sarà da noi di nuouo il tempio edificato, e la città di Gerosolima restaurata. Hieremia queste cose dicendo alla maggior parte le persuadeua: ma quei principali, & empj, come stolto lo sprezzauano. Ora essendo gli una uolta uenuto disiderio d'andare, à rivedere il luogo doue egli era nato detto Anatoth, ch'era per ispacio di uenti stadij da Gerosolima lontano, incon

Re dell'egitto uince il Babilonio.

Profetia di Hieremia.

frandolo per auentura uno del magistrato pel viaggio, lo ritenne, calunniandolo, con imputarlo, che e' uolesse andare i Babilonij a trouare. Il profeta all'incontro negaua dicendo che la colpa che gli daua non era uera; ma che e' se ne andaua alla patria. Colui non si mouendo per le sue parole, lo condusse dauanti al magistrato al giuditio. Douc lungamente tormentato e stratiato era per douere esser fatto morire ritcnuto; e gli fu forza di uiuere un certo poco di tempo in questi cosi ingiusti trauagli & afflittioni. L'anno nono poi del regno di Sedecia il di dieci del decimo mese; il Re di Babilonia torno con l'essercito sopra Gerusalemme: e seguitando l'assedio per mesi diciotto continui se forza in tutti i modi possibile d'hauer quella citta per forza nelle mani. Et oltre a che era combattuta apertamente di fuori, era dentro essa citta da due graui mali dentro tormentata; che la fame e la peste in un medesimo tempo la combatteuano. Non predeua in tanto Hieremia in carcere alcun riposo, ne punto si quietaua; anzi, che gridando diceua al popolo, che aprendo le porte era da riceuer dentro il Babilonio; conciosiacosa che col far questo, e' sarebbono insieme con tutte le famiglie loro stati saluati; doue altrimenti erano per douer tutti perire. Et a questo aggiungeua, che a coloro che nella citta restassero doueua auuenire, che o per le mani de' nimici con l'arme, o pure per la fame sarebbon morti: doue quelli, che ricorressero al nimico, harebbono la uita campata. Ma quei principali, che non erano da tanti mali trauagliati, non uolsero dare orecchie alle sue parole, anzi che in ira montando il tutto al Re riportauano, & al profeta di pazzo, e che toglieua l'animo altrui, e che oltre a cio con questo suo predire al popolo egli daua ogni prontezza & ogni ardire, dauano imputatione. Perche doue essi eran pronti per la patria combattere; egli minacciaua del male, e diceua che la citta sarebbe per forza presa, & che doueua fermamente esser distrutta. Ma il Re si come era buono e giusto quanto a se per sua propria cagione non prendea di cio sdegno; ma per non incorrere in cosi fatto tepo nella maliglienza di quei principi doue al uoler loro si opponesse, diede loro licenza, che facessero del profeta tutto quello, che loro fosse in piacere. Essi doppo che questo hebbero ottenuto, andatine subitamente alla prigione, quindi cauatolo, lo calarono in un pozzo fangoso appreso ad una fune, accioche quiui affogandosi, ui lasciasse la uita; & egli staua in esso sommerso fino alla gola. Vno de' piu cari seruitori del Re fra questo mezzo di natione Ethiopo, andò a rapportare al suo signore quanto che al profeta era auuenuto, con dirgli appresso, che quei principi & amici non haueuan fatto bene, a fare il profeta nel fango e nella bruttura sommergere, & d'hauere ad esso ordinata una morte piu graue di quella, che si doueua di lui nella carcere aspettare. Il Re udito questo, e della sua prima resolutione pentito, quando haueua il profeta dato a i principi in mano, impose tosto all'Ethiopo, che

Hieremia p  
fets calato i  
un pozzo.

prefi

prefi seco trenta compagni della sua famiglia, & prese delle funi e tutto quello, che per campare il profeta faceua di mestiero, con quella maggior prestezza che fosse possibile douessero Hieremia del pozzo cauare. L'Ethiopo allhora prese seco i compagni nel modo che gl'era stato imposto, trattolo di quel fango, lo lascio andar uia libero. Chiamato posciachè secreto dal Re, fu da lui domandato se egli hauesse potuto alle cose in quello stato ridotte apportare, con l'aiuto di nino qualche rimedio. Et egli rispose, che harebbe potuto; ma che non gli sarebbe stato prestata fede, ne a quanto esso hauesse ordinato ubidienza. Anzi (disse) tutti gli amici nostri desiderano come malfattore priuarmi della uita. E doue sono hora quei falsi ingannatori, che diceuano, che il Re di Babilonia non era per douer piu qui ritornare? Io temo adunque signore di scoprire hora dinanzi a uoi il uero; a cio per auentura non uogliate procurare di tormi crudelmente la uita. Ma hauendo il Re, con giurarlo, affermato, come e' non era per farlo morire; ne meno per sopportare che da gl'amici ancora cio si facesse; egli nella fede e nelle promesse del Re confidando, lo consigliò che douesse dare a i Babilonij la citta d'accordo. E che Dio così per mezzo suo comandaua che si facesse, doue e' uolesse saluarsi, e fuggire il pericolo che gli soprastaua; e fare che quella citta non fosse spianata, & il tempio co'l fuoco disfatto. E che doue egli cio non facesse sarebbe esso cagione & a se stesso & alla famiglia sua & a tutto'l popolo ancora del mal loro, & della loro ruina. Et il Re allhora disse come quanto a se desideraua, di fare quanto il profeta per bene & utile commune lo consigliaua; ma che egli haueua paura de' gli amici suoi, i quali eran già fuggiti nel campo de' Babilonij, e che essi appresso a quel Re imputandolo, egli ne fosse poi fatto morire. Ma gl'era messo animo dal Profeta con dirgli, che quella paura era uana e senza proposito; e che doue che egli desse la citta d'accordo non era per douere male alcuno riceuere o patire; ne meno etiamdio le mogli d'esso, ne i figliuoli: e che anche il tempio sarebbe restato saluo. Perche Hieremia hebbe detto al Re queste cose fu da lui licenziato, haueudogli, comandato prima, che e' non douesse questo consiglio, che e' gli haueua dato ad alcuno de' cittadini manifestare; ne meno a i principi scoprirlo; doue che haueua essi saputo, che egli no fossero stati così insieme a parlamento; e uolesse indender da lui la cagione per la quale e' fosse stato dal Re chiamato: ma douesse ricoprirsi con dire, che egli u'era ito per pregarlo, che non douesse per l'auentura tenelo piu in prigione. Et il profeta se quanto gli fu da lui ordinato: perche non uoleuan sapere la causa per la quale egli da Sedecia era andato.

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Gius.

## COME NABUCODONOSOR HAVENDO

preso Gerofolima, cauato ne tutto'l popolo, à Babilonia lo condusse. Capitulo. XI.



EGYPTA in tanto il Babilonio di stringere aspramente e di combattere Gerofolima, hauèdola cinta di alti bastioni, e fattiui dirizzare intorno delle torri di su, le quali offendeua i difensori, che stauano su le mura. Concio fosse cosa, che egli ui hauea fatto fare intorno intorno molti forti, che erano d'altezza pari all'altezza delle mura. Non erano in tanto quei di dentro lenti o pigri

à difendersi; nè que' cittadini perche fossero dalla fame, e dalla peste trauagliati si perdeuano; anzi che con gl'animi ostinati tutti i mali e tutti i disagi sopportauano. Et oltre à ciò non si spauentando per le machine de' nimici, trouauano anch'essi altre machine contra quelle; di sorte, che tra loro combatteuano non con le forze solamente; ma con l'arte e con l'ingegno ancora, mentre quelli sperauano per questa uia sopra tutto la città poter prendere; e questi giudicauano che la salute loro in ciò fosse riposta, di non restare di riparare con inuentioni e trouati nuouissimi alli sforzi de' nimici. Durò questa guerra diciotto mesi, per fino à tanto che finalmente essi restarono inferiori, parte uinti dal mancamento del uiuere, e parte oppresi dai tiri delle molte armi, che dall'altezza delle torri ueniuan loro tirate contra. Fu presa questa città l'anno undicesimo del regno di Sedecia, il dì noue del quarto mese; e fu presa da quei capitani à quali Nabucodonosor di questa impresa haueua dato il carico, mentre che egli si staua à Reblata trattenendo. E se uolesse alcuno sapere di questi Capitani ancora i nomi, son questi. Nergelear, Aremato, Emegar Nabosare, & Ecarasare; Ora essendo presa la città d'intorno alla mezza notte, & i Capitani, e gl'altri nimici entrati nel tempio, il Re Sedecia tosto che questo hebbe inteso, presi seco le mogli i figliuoli, i capitani e gl'amici, si mise à fuggire per certe strette uscite alla uolta del deserto. Onde i Babilonij subito che ebbero saputo, perche alcuni fuggiti diedero loro di ciò notitia; si misero nell'apparir dell'alba ad ir loro dietro, & hauendogli poco lontano à Giericunte soprapiunti, gli tolsero in mezzo. Ora gli amici del Re, e quei capitani, che gl'erano nella fuga compagni, ueduti d'appresso i nimici, lasciando Sedecia, si sparsero quà e là fuggendo ciascuno uerso quella parte, doue la speranza di poterli saluare lo tiraua. Egli

allho-

allhora così abbandonato con le mogli, e co' figliuoli, e con alcuni pochi suoi amici, uenne in potere de' nimici, e fu subito al Re condotto. Tosto che Nabucodonosor l'ebbe à se dauanti, cominciò à chiamarlo empio, mancator di fede, e scordeuole delle promesse, perche hauea al Re promesso di conseruargli quella regione; gli rimproueraua etiandio l'ingratitude, che hauendo da lui riceuuto il regno, che al fratello Ioacimo si doueua, egli haueua in mala parte usato e contra colui, che gli haueua quel beneficio fatto, la potenza e l'autorità, che gli era stata conceduta. Ma gl'è stato (disse) il grande Dio, il quale abborrendo i costumi tuoi, t'ha dato nelle mie mani. Poiche egli hebbe Sedecia con queste così fatte parole ripreso; comandò subito che in presenza sua, e de' gli altri prigioni i figliuoli di lui gl'amici fossero fatti morire. Quindi lo fe accecare, per farlo poi così cieco, seco in Babilonia condurre. Et in tal guisa il successo delle cose uenne à far conoscere come le profetie tanto di Hieremia quato di Iezeciel, quantunque fossero state da esso sprezzate, riusciron uere; che fatto prigione sarebbe in Babilonia condotto, & che parlerebbe con esso à bocca, & che co' gli occhi suoi uedrebbe d'esso il uolto, fu da Hieremia predetto. Ma che egli accecato prima, & che condotto à Babilonia non la potesse uedere era stata profetia di Iezeciel. Certa cosa è che queste possono far conoscere à coloro, che non fanno, di Dio la natura quanto sia uariata, e di quante diuerse maniere, che tutte le cose à tempo dispone, e quelle che debbon succedere auanti che uengono di mostra: si come quiui un notabile essemplio d'ignoranza e d'incredulità euidentemente apparisce, onde non poterono costoro la futura calamità e ruina schifare che non hebbero forza di guardarsi dallo inuitabil fato. E questo fu de' Re della progenie di Dauid il fine, che furono uenti l'un doppo l'altro à regnare. Et abbraccia questo spatio di tempo cinquecento quindici anni, e di più sei mesi e dieci giorni; annouerando in questi, anni uenti di Saulo che fu il primo Re, il quale fu d'un'altra tribù. Ora il Babilonio mandò in Gerofolima Nabuzardane suo capitano con ordine e commisione, che spogliato quel tempio l'ardesse, e che similmente arso il palazzo reale, quella città fino alle fondamenta facesse spianare; e che tutto quel popolo douesse in Babilonia condurre. Questi poi che fu quiui arriuato che fu l'anno undicesimo del regno di Sedecia, leuò uia del tempio tutti i uasi tanto d'oro quanto d'argento, & anche quella gran pila, che u'era stata da Solomone dedicata; & oltre à ciò quelle colonne di bronzo con i suoi capitelli, e le tauole d'oro, & anche i candellieri. Poi che egli n'hebbe tolto queste cose se metter fuoco nel tempio il primo giorno del quinto mese, l'anno undicesimo del regno di Sedecia; e l'anno diciottesimo del regno di Nabucodonosor se poi mettere il fuoco nel palazzo reale, e spianare dai fondamenti tutta la città. Fu arso questo tempio quattrocento settant'anni, mesi sei, e giorni dieci doppo che egli era stato edificato, e doppo che l'popolo era uscito dell'Egit

Sedecia accecato è condotto prigione in Babilonia.

Nabucodonosor fa arder il tempio di Gerofolima.



to anni mille sessanta due mesi sei e giorni dieci. E dal diluio alla ruina del tempio ui corsero anni mille nouecento cinquanta sei mesi, e dieci giorni: E dalla creatio-  
ne di Adamo p fino a qsta ruina del tempio ui corsero anni tremila cinquecento  
tre dici, sei mesi e dieci giorni. E tanto è de gli anni il conto; e noi habbiamo  
raccontato per ordine tutto quello e quando è stato fatto e seguito di mano in ma-  
no. Ora poi che Gerosolima fu disfatta e che'l popolo fu fatto andar uia, il Ca-  
pitano del Re ui fe questi prigioni; il Pontefice Sarea, & colui che teneua tra i  
Sacerdoti doppo costui il primo luogo che era Sefenia; re Deputati alla cura del  
tempio; l'Eunuco primo camarierè del Re con sett' altri amici d'esso Re: & oltre  
a questi il secretario del Re, & sessant' altri de' principali della città. E tutti  
costoro insieme con le spoglie del tempio condusse al Re, che si trouaua allhora  
a Reblata, che è città della Siria. Et il Re comandò, che al Pontefice, & a quei  
principali fosse in quella città tagliata la testa. Egli poi se condur seco in Babi-  
onia tutta l'altra moltitudine de' prigioni, e con essi Sedecia. Condusse etiandio  
con esso lui legato il pontefice Iosadoco, che era figliuolo di Sarea pontefice, che  
fu pur dinanzi fatto in Reblata (come s'è detto) morire. Hora perche noi  
habbiamo già la discendenza de' Re, e la successione d'essi di mano in mano rac-  
contato, parmi, che conuenueol cosa sia di raccontare ancora i nomi, di quei  
Pontefici, i quali al tempo, che questi Re temero il regno, l'uno dopò l'altro per  
ordine successiuamente il sommo Sacerdotio amministrarono. Fu adunque il  
primo che fosse Pontefice nel tempio, che Solomone hauea fatto di nuouo edifica-  
re Sadoco; & a lui successe Achima suo figliuolo, fu doppo Achima Azaria;  
e doppo costui Ioramo; doppo Ioramo Iso, e dipoi Asioramo; Fidea, Sudea, Iu-  
lo, Iotamo, Vria, Neria, Odea, Saldumo, & leia, Sarea, e Iosadoco, il quale fu a  
Babilonia condotto prigione. Tutti questi ebbero il Sacerdotio quasi come se l'  
haessero dato l'uno all'altro di mano in mano i padri a i figliuoli, continuan-  
do tutta uia della stirpe e della discendenza loro. Poi che'l Re fu tornato in  
Babilonia tenne sempre Sedecia in carcere fino a tanto, che durò d'esso la uita;  
bene è uero, che poi che e' fu morto gli fe con pompa di reali essequie dar sepul-  
tura: Consecrò a i suoi Dei quei uasi, de' quali egli haueua il tempio di Gerosoli-  
ma spogliato; consignò a quel popolo in Babilonia i luoghi doue douessero habi-  
tare, e liberò dalla carcere il Pontefice. Hora Nabuzardane il capitano, il  
quale haueua quelle genti condotte prigioni, ui lasciò tutti i fuggitiui & i poveri  
hauendo dato loro un capo, il cui nome era Godolia figliuolo di Aicamo uomo  
nobile, il quale era uomo da bene, e ragioneuole. Et a costoro fu da lui ordi-  
nato che per quelle possessioni, le quali essi per coltiuare haueuano hauute, do-  
uessero pagare al Re un certo tributo. Cercò etiandio di persuadere al profeta  
Hieremia, il quale haueua della prigione liberato, che uolesse andarsene seco in  
Babilonia; percioche egli haueua hauuto dal Re commissione di douegli dare

Pontefici, e  
loro nomi.

tutte quelle cose delle, quali gli faceua di mestiero. E se pure egli non lo uole-  
ua seguire, che gli dicesse doue e' uolesse, fermarsi ad habitare, accioche scriuen-  
do al Re glielo potesse per sue lettere far sapere. Ma il profeta non uolle andare  
altrimèti col capitano, nè meno adare ad habitare in altro luogo; poche si cõtetaua  
di fermarsi nelle ruine dellapatria, e che la sua staza fosse nelle misere reliquie di  
qlla. Oue conosciuta il capitano, d'esso la uoluntà lo raccomandò molto a Godolia,  
il quale egli quiui lasciaua, e gli comadò, che e' nò gli lasciasse macare cosa ueru-  
na. Quindi hauèdo al profeta doni di grã prezzo presentati, se ne addò ach'egli a  
casa. Si elesse Hieremia per habitare, la stanza in Masfata castello hauendo pri-  
ma da Nabuzardane in gratia ottenuto, che seco fosse cauato di prigione anche  
Baruco figliuol di Nerinatò di famiglia nobile, e molto dotto nella lingua della  
patria. Poi che Nabuzardane adunque hebbe queste cose fatte, se ne tornò in  
Babilonia. Quelle persone in tanto, le quali nel tempo dell'assedio di Gerosoli-  
ma se n'eran fuggite, tosto che ebbero inteso come i Babilonij se n'erano andati,  
tutti insieme, d'ogn' intorno raccogliendosi, se n'andarono a trouar Godolia a Mas-  
fata: Erano tra costoro i principali Giouanni figliuolo di Carea, e Iezania, e Sa-  
rea & con essi certi altri: & oltre a costoro un certo Ismaele nato di real jan-  
gue; ma per altro huomo maligno, e d'infinti inganni pieno, il quale nel tempo del  
l'assedio se n'era a Baale Re de gli Ammaniti fuggito, e appo costui s'era in tutto  
questo tempo trattenuto. Hora Godolia cercò di persuadere a costoro, che da  
lui ueniua, che uolessero quiui fermarsi senza temere di ricuere da' Babilonij  
danno o dispiacer ueruno: conciosiacosa, che e' poteuano senza sospetto d'ingiuria  
o pena ueruna quella regione habitare. Quindi con giuramento, promet-  
tendo loro, che sarebbe pronto ad autare qualunque uenisse di loro in alcuna  
guisa molestato, diede loro consiglio, che ciascuñ d'essi si fermasse ad habitare in  
quella terra che più gli fosse in piacere; dicendo come harebbe mandato insieme  
cò essi alcuni de' suoi, et harebbe fatto il possibile, che le cose ruinate si ristauras-  
sero, e di nuouo si habitassero. Che in tanto egli harebbon douuto procurare fi-  
no a tanto, che n'erano a tempo, che non douesse mancar loro per lo uerno che  
uenir douea nè grano, nè uino, nè olio, onde si haessero potuto sostentare. E do-  
pò che egli hebbe loro in tal guisa parlato diede loro licentia, che ciascuno d'essi  
potesse in quel luogo mettersi ad habitare che più gli fosse a grado. Tosto che  
la fama si fu tra le uicine nationi della Giudea sparsa, come Godolia hauea tutti  
i fuggiti, che da lui erano andati humanissimamente raccolti; e che hauea con-  
segnato loro delle possessioni per coltiuare, ordinando che douessero un certo tri-  
buto al Re di Babilonia pagare; tutti d'ogn' intorno ad esso concorreato e comin-  
ciarono quella regione ad habitare. Ora Giouanni con quegl' altri principali ue-  
dendo come la regione s'habitaua, posero a Godolia per la bontà sua e per la tan-  
za sua humanità grande amore: & l'auuertirono, che Baale Re de gli Amani-

Godolia rae  
co che tutti i  
fuggitiui di  
Gerosoli-  
ma.

ti hauea mandato Ismaele solo ad effetto, che di nascoso lo douesse ammazzare, & occupare per se de gl'Israeliti il principato, poi che egli era di regia stirpe disceso: ma che egli dall'insidie d'esso si sarebbe potuto assicurare, se e' si uolesse contentare, che eglino secretamente ad Ismaele toglicessero la uita. Conciosiaco sa, che essi dubitauano, che se egli con l'insidie sue fosse il primo, che lui occidesse, le reliquie de gl'Israeliti anderebbono in tutto male. Ma egli rispose loro, che non era per douere tali insidie contra colui, al quale egli hauea fatti de' beneficij ordinare; percioche non era punto uerisimile, che egli che haueua in tanta necessita da lui tutto quello che gli bisognaua riceuuto, uolesse hora contra ogni douere usare contra chi gli haueua fatto tanto bene, cosi grande ingratitudine; che cercasse di torre egli la uita ad uno, che se fosse stato da altri tradito non habrebbe senza colpa di sceleraggine potuto fare di non l'aiutare. Che nondimeno quantunque le cose lequali essi gli diceuano fossero uere, egli era a lui molto meglio d'essere da esso fatto morire, che tor la uita ad un huomo, che nella fede sua s'era rimesso. Così adunque Giouanni, con quegli'altri hauendo cercato in uano di persuadergli questa cosa, se n'andarono. Venne in tanto Ismaele poi che furono passati trenta giorni da Godolia in Masfata, hauendo dieci amici suoi in sua compagnia; e quiui mentre da esso riceuuto insieme mangiando a bere con amoreuolezza tra loro s'inuitauano, accortosi egli come l'amico, che l'hauea riceuuto era dal uino e dal sonno grauato, corsegli con quei dieci amici addosso, l'ammazzarono, & con esso gli altri, che a quella mensa si ritrouauano: E morti costoro aiutati dall'oscurita della notte scorsero per tutto'l castello ammazzando tanto i Giudei quanto i Babilonij che u'erano soldati. Vennero il seguente giorno dalle uille intorno a ottanta huomini per portare i presenti a Godolia senza sapere di quanto era successo cosa ueruna: Ismaele ueduti costoro gli chiamò dentro a Godolia, e subito che furono entrati serrata la porta della stanza gli fe tutti ammazzare, & i corpi loro (a ciò non potessero esser ueduti) se tutti dentro in un pozzo gettare. Fu solamente saluata la uita ad alcuni di loro, iquali pregarono, che non uolesse fargli morire, fin che non haueessero ad esso dato nelle mani certe cose, che nelle uille erano nascoste, che erano robbe di casa, uestimenti e grano onde egli da queste promesse indotto perdonò ad alcuni la uita. Ma ei nemeno bene con esso lui tutta la plebe di Masfata con le donne e co' fanciulli, tra i quali erano ancora le figliuole di Sedccia; le quali erano state lasciate da Nabuzardan appresso Godolia. Doppo che egli hebbe fatte queste cose, se ne tornò al Re de gli Ammaniti. Fra questo mezzo Giouanni con gl'altri capitani hauuta la nuoua della ruina de' Masfatesi, & della morte di Godolia, ne presero grande sdegno; e ciascun di loro prestò i suoi soldati, si misero a perseguitare Ismaele come nimici, e uicino alla fonte Hebrone se lo soprapiunsero. I prigionieri d'Ismaele alla ueduta di costoro diuenuti lieti, giudicando quello che era, che uenisse-

Ismaele uccide Godolia.

ro aiuto, tutti a Giouanni si accostarono. Et Ismaele con otto compagni soli se ne fuggì al Re de gli Ammaniti. Giouanni intanto conducendo seco coloro, i quali egli haueua ad Ismaele tolti, con gl'Eunuchi, con le donne, e co' fanciulli si condusse in un luogo detto Mandra; e quiui si fermarono per tutto quel giorno. E dubitando che i Babilonij sdegnati per la morte di colui, che da loro era stato al gouerno di quella regione deputato, non uenissero loro addosso, haueuan diterminato d'andarsene in Egitto. Ma pure giudicando, che fosse bene prima di prenderne da Hieremia consiglio; andati da lui, lo pregarono che stando essi così sospesi uolesse manifestargli quello che per loro si hauesse a fare, con giuramento loro promettendo di douer fare tutto quello, che loro fosse da lui ordinato. Et hauendo promesso loro il profeta di fare intorno a ciò quanto e' poteua, in capo a dieci giorni gli apparse finalmente Dio, e gli comandò che e' douesse dire a Giouanni, & a quegli'altri capitani, che se essi uolessero fermarsi in quella regione, sarebbe stato in aiuto e fauor loro; & harebbe proueduto, che i Babilonij, de' quali essi dubitauano non harebbon fatto loro danno ueruno. Doue se pure haueessero più tosto uoluto in Egitto passare, egli era per non tener più di loro alcuna cura, e che diuendando loro nimico harebbe mandato loro sopra calamità tali quali erano state quelle onde poco fa i loro fratelli erano stati puniti, si come essi haueuan ueduto. Ma essi non uolsero al profeta che per uoler di Dio di queste cose gli auuertire prestar fede, e credere che egli, perche così Dio gli hauesse ordinato, dicesse loro, che quiui si fermassero: anzi che haueuano openione, che egli falsamente mostrasse, che le sue parole uenissero da Dio; ma che in effetto la uerita fusse, che egli tutto per amor di Baruco & a sua compiacenza dicesse, affine che essi non potessero dall'ira de' Babilonij campare. Onde sprezzando di Dio il consiglio, che dal profeta hauea fatto loro dare, se n'andò Giouanni con l'altra moltitudine in Egitto, haueudone Hieremia e Baruco insieme con loro menato. E doue essi ui si furon condotti, fu da Dio al profeta manifestato come doueua auuenire che'l Re di Babilonia harebbe condotto l'essercito nello Egitto: e gli ordinò, che predicesse al popolo, come l'Egitto sarebbe stata presa, e che parte di loro ui sarebbon morti, e parte condotti in Babilonia prigionieri, il che poscia successe. Che passati dalla ruina di Gerusalemme cinqu'anni, che fu l'anno uentesimoterzo, del regno di Nabucodonosor, egli entrò con grosso e potente essercito nella Celesiria, e poi che egli se l'hebbe sottomesa, andò con la guerra sopra gli Ammaniti e Moabiti; e soggiogati ancor questi, passò come nimico sopra l'Egitto; & occiso quel Re che teneua allhora il regno, e creatoui un nuouo Re, condusse di nuouo in Babilonia prigionieri tutti quei Giudei che furon quiui da esso ritrouati. E questa fu (per quello che habbiamo inteso) la fortuna de gli Hebrei che due uolte furono di là dall'Eufrate condotti. Conciosiaco sa che nel tempo che tenne il regno loro

Giudei fatti prigionieri condotti in Babilonia.

Osea, ne furon condotte dieci tribù di Samaria da gli Assirij; e dipoi l'altre due da Nabucodonosor Re de' Caldei e de' Babilonij dopo la presa di Gerosolima: Ma Salmanasare condusse ad habitare ne' luoghi abbandonati e nudi de' gli Hebrei i Cutei, i quali eran prima stati nelle parti più adentro della Persia, e della Media; che poi dalla regione nella quale essi passarono ebbero di Samaritani il nome; ma il Re di Babilonia non fe passare altrimenti nuoue genti in quella regione in luogo delle due tribù le quali egli ne haueua cauate; onde ne seguì, che la Giudea con Gerosolima, e col tempio si restò per ispazio di settant'anni abbandonata. Il tempo che poi corse fra la prigione de' popoli delle dieci tribù; & il passaggio dell'altre due, fu di cento trent'anni di mesi sei e di giorni dieci. Ora Nabucodonosor hauendo fatto una scelta di tutti i fanciulli nobilissimi de' Giudei, e de' parenti del Re Sedecia, e di tutti quelli, che nel fiorire dell'età erano di bello aspetto, deputò de' maestri alla lor cura, cauandone prima del numero d'essi alcuni, sì come egli era usato di fare de' giouanetti di bella presenza dell'altre nationi da lui soggiogate: e daua loro il piatto della sua mensa, e gli faceva nelle scienze e nelle lettere de' Caldei ammaestrare: nelle quali essi fecero certamente gran profitto. N'erano tra costoro quattro della stirpe di Sedecia che erano sopramodo belli, e di eccellenza d'ingegno dotati; i nomi de' quali erano, Daniele, Anania, Mizaele, e Azaria. Mutò loro il Babilonio i nomi; & in luogo di Daniele uolle che fosse detto Baltasar; in luogo di Anania, Sedrach di Misaele Misach, e di Azaria, Abdenago; e questi perche mostrauan segno di douere riuscire egregij, e perche ueniuanò dottissimi, gli erano ueramente carissimi. Hora perche pareua à Daniele con gl'altri suoi parenti di uolere, che'l uitto loro fosse di più grossi cibi e più uili, e d'astenersi dalle uiuande che nella tavola del Re si mangiauano, e così da tutte le sorti de' gli animali; andarono da Ascanè Eunuco, il quale alla cura d'essi era deputato, e lo pregarono che e' uolej se prender per se quei cibi, i quali eran loro dal Re mandati, e dare à loro per lor uitto solamente legumi e dattili, e se oltre à ciò uoleua dar loro alcun'altra cosa di quelle, che non sono animate; percioche egli no da tutti gl'altri cibi infastiditi di questi haueano appetito. Egli allhora rispose loro, come era desideroso di compiacergli; ma che dubitaua che'l Re uedendo che i corpi loro si uenissero estenuando, di ciò non s'accorgesse, mutandosi in loro la lor bellezza; perche egli era necessario che l'habitudine e'l colore della carne à quella sorte di cibi fosse corrispondente: e che tanto maggiormente ancora sarebbe ciò apparso, dal uederli e comparargli con gl'altri, che di cibi più delicati si nodrissero: e che egli portaua pericolo in tal guisa di poterui perdere la uita. Eglino adunque ueduto come trouauano, che in Ascanè non u'era molta difficoltà; lo persuasero, che per farne pruoua si contentasse di compiacergli in questo per dieci di solamente: e che uedendosi che i lor corpi non ne apparissero niente di peggio, douesse seguitare di

peggio, douesse seguitare di dar loro quei cibi, che si trouerà che non siano loro nocui. Se pure ei uedrà che ei siano loro dannosi, perche ne diuenissero men belli de' gl'altri, egli li rimetta poi al solito modo del uiuere. Ma come si uide, che non solamente non ueniuanò da cibi così fatti offesi, anzi che ne diueniuano più de' gli altri grassi, e maggiormente cresceuano, di maniera che non erano da paragonarsi con gli altri, che de' cibi del Re mangiauano, anzi che più tosto si pareua che Daniele e i compagni più delicata uita facessero; Ascanè da indi innanzi quei cibi che dalla mensa del Re ueniuanò à i fanciulli mandati, sicuramente per se prendeuà, & à loro quelli, che si son già detti metteua dauanti. Essi in tanto perche per far questo haueano gli animi loro puri, & atti ad apprendere le scienze; & anche i corpi più à resistere alle fatiche gagliardi; perche essi non ueniuanò punto dalla uarieta de' cibi e delle delitie grauari & offesi, e per questa istessa cagione non ueniuanò à farsi più molli e più effeminati, appresero facilmente in breue tutte tanto de' gl'Hebrei, quanto de' Caldei le scienze e le discipline; ma particolarmente Daniele, il quale diuenuto di quell'arti perito, attese etiandio alla interpretatione de' sogni, & appresso era solito di uedere diuine uisioni. Eran già passati due anni dal sacco d'Egitto quando Nabucodonosor apparagli una uisione marauigliosa, della quale gl'era stato etiandio mostrato da Dio dormendo il successo, subito, che di letto fu uscito, gl'uscì di mente. Onde fece chiamare i Caldei, & i Magi, e i Profeti, disse loro che hauea fatto un sogno ma perche si haueua scordato di che maniera e' fosse stato, uoleua, che essi e quel sogno, e la signification d'esso gli manifestassero. Et essendogli da loro risposto, che il far questo superaua de' gl'huomini il potere, e che doue egli hauesse loro quanto, che in sogno hauea ueduto, esposto, si offeriuano, à interpretarlo, e dirgli quãto e' significasse minacciò loro di uolergli far morire, se anche il sogno non gli manifestassero et affermando eglino che ciò non era possibile; comandò, che fossero tutti morti. Daniele allhora inteso come egli hauea comandato che tutti quei sauì fossero fatti morire, e che tra costoro anch'egli co' parenti suoi staua in pericolo, se n'andò ad Arioco capitano de' soldati della guardia del Re, e gli domandò qual fosse la cagione, che il Re haueua in tal guisa contra tutti i Sauì, i Magi, & i Caldei determinato di procedere: & inteso come essendosi del sogno fatto scordato e' hauendo comandato, che costoro glielo douessero manifestare, & perche essi non haueuan potuto; egli n'era entrato in collera; ottenne che'l capitano pregasse il Re che douesse lo spatio d'una notte più à quei Magi allungare; percioche egli haueua speranza che Dio essaudendolo fosse per douergli quella notte quel sogno manifestare. Et hauendo Arioco al Re quanto Daniele domandaua rapportato, egli ordinò tosto che la morte de' Magi si douesse soprafedere alquanto, per fino à tanto, che egli della fede di tal promessa facesse pruoua. Il giouanetto in tanto ritiratosi coi suoi compagni nella camera, attese tutta quella notte à supplica

Visione apparla à Nabucodonosor

re a Dio ne' suoi preghi, che si degnasse quella cosa manifestargli, e camparoi Magi co' quali anch'eglino correuan pericolo, dall'ira e dal furore del Re con fargli manifesta quella uisione, la quale il Re hauendo la passata notte ueduta, si hanea poi lasciata della memoria fuggire. Onde hauendo Dio di tostoro, che in pericolo si ritrouauano misericordia; e della sapienza di Daniele diletto prendendo, gli fe tanto il sogno, quanto quello, che'l sogno significaua manifesto; accioche'l Re da lui cio potesse conoscere e sapere. Et egli tutto lieto di quella reuelatione, leuandosi su, la manifesto a i fratelli, che haueano gia' perduto della uita la speranza, e che haueano solamente al morire uolto il pensiero: e conforto tutti, che douessero stare di buon animo e quieti, e che non stessero piu' della uita in dubbio. Et insieme con essi rendendo a Dio gratie, che si fosse degnato d'hauer dell'eta loro compassione, subito all'apparire del giorno ando' a trouare Arioco, pregandolo, che lo douesse con esso lui al Re condurre, per douergli il sogno da lui la notte dauanti alla passata ueduto, manifestare. Et entrato dal Re, la prima cosa lo pregò che e non uolesse hauer di lui openione, che come se ei fosse piu' sauiò e di piu' sapere che non erano i Caldei, e i Magi, ei uolesse, poi che niun di loro sapena quel sogno ritrouare, egli esser quelli, che lo uolesse manifestare? Percioche questo non auuenia ne' per suo sapere, ne' perche egli fosse d'intelletto di maggiore eccellenza di quello de' gli altri dotato: ma egli è (disse) per questo, che Dio ha hauuto, di noi, che in pericolo della uita ci ritrouauamo misericordia: e mentre che io mi staua per la propria mia uita e per quella de' gli altri del mio popolo pregando, egli mi ha il sogno, e la significazione parimente d'esso manifestato. Conciostacosa che non mi ha dato a me manco tranaglio l'atristarmi io, che fusimo indegni di piu' uiuere da te giudicati, che ne habbi dato la paura del giudicio che della tua gloria si farebbe faccena a tu tanti buomini da bene e honorati ammazzare, e a torto; poi che quanto, che da te si comandaua non era cosa da poterfi da sapere humano comprendere, perche solo Dio era quelli, che poteua il disiderio tuo adempire. Ora perche tu andaua pensando, e considerando a chi hauesse potuto hauere doppo te del mondo l'imperio, uolendo Dio mentre dormiui in sogno tutti quelli, che regnar doueuanò, mostrarti, ti fe un total sogno apparire. Egli ti pareua di uedere una statua grande, che staua dritta e in piedi, e che hauea la testa d'oro, le spalle con le braccia d'argento, il uentre e le coscie di rame, e le gambe e i piedi di ferro. Vedesti poi un sasso dirupato da un monte cadere addosso a quella statua, e che per terra gettandola, la tritaua si che non ne restaua parte ueruna intera: anzi che l'oro, l'argento, il rame, e'l ferro se n'andaua in poluere molto piu' trita, che non è la farina: e la poluere poi uenuta una furia di uento, era dal fiato d'esso in diuerse parti del monte sparfa: e che quel sasso si uenisse poi di si fatta maniera accrescendo, che tutto'l mondo uenua dalla sua grandezza oppresso. E questo

chia-

chiaramente è'l sogno, che da noi è stato ueduto; alquale conuiene, che si dia questa interpretatione. Quella testa d'oro significa uoi, e gl'altri Re di Babilonia, che auanti a uoi sono stati: le due mani poi e le due spalle dimostrano, che l'imperio uostro sarà da due Re distrutto: e anche l'imperio loro sarà disfatto, e tolto uia da un' altro, che uerrà dalle parti di Ponente e uerrà d'arme di rame ricoperto. E di questo ancora le forze saranno abbassate da un' altro simile al ferro, a cui non potrà merce della natura pel ferro, alcuno fare resistenza; percioche questa è molto piu' di quella dell'oro, dell'argento, e del rame forte e gagliarda. Aggiunse poscia Daniele l'interpretatione del sasso ancora: ma e non mi piace di uoler hora questa raccontare, perche mio proposito è di scrivere quelle cose, le quali sono state, e non quelle, che debbono ancora uenire. Se pure ui ha alcuno, che sia di ritrouare il uero disideroso, e che cerchi di uolere anche delle future cose gl'oscuri successi sapere; mettasi a leggere il libro di Daniele, il quale tra le sacre lettere si truoua. Hora Nabucodonosor udite queste cose, il suo sogno riconoscendo, restò di quanto Daniele daua segno di uenir gran dotto, attonito; e inchinatosi a terra l'adorò non altrimenti, che se fosse uno Dio; e di honori diuini lo giudicò degno. E non contento di quanto hauea fatto, uolle che hauesse del suo Dio il nome, e che ei fosse sopra tutto l'imperio suo, et anche i parenti suoi insieme con esso, iquali acquistandosi per questo inuidia contra, incorsero in pericolo trouandosi il Re da loro offeso per questa cagione. Il Re se fare una statua d'oro di cubiti sessanta d'altezza, e di sei di larghezza, la fe nella campagna grande di Babilonia fermare: e uolendo poscia dedicarla se radunare tutti i principali di tutti i luoghi a lui sottoposti: e comandò loro che subito che s'udisse che la tromba desse il segno, inchinandosi a terra la statua douessero adorare; e mise pena contra coloro che non lo facessero di douere nel fuoco d'un ardente fornace esser gettati. Onde nell'udire della tromba il segno, gettandosi giu' tutti la statua ad adorare: i parenti di Daniele dissero di non uolere in alcun modo ciò fare; perche non uoleuano alle leggi loro patrie contrauenire: Onde subito presi e nel fuoco gettati, furono sani dalla diuina prouidenza confermati; e contra l'openion d'ognuno dal pericolo della morte camparono; conciostacosa che essi non furono dal fuoco tocchi: anzi che quasi come e conoscesse, che ingiustamente e fossero stati nella fornace gettati, non gli offese, e non essercitò sopra i giouani le sue forze, che Dio faccena i corpi loro dalle fiamme inuolabili: e fu questo in uero cagione che e fossero molto piu' al Re grati, e che ne tenesse maggior conto di prima; perche allhora conobbe, che eglino eran buoni, e a Dio cari: onde ne seguì che sempre poi furono appresso al Re in grandissimo conto tenuti. Non ui corse poscia molto tempo che di nuouo il Re dormendo uide un' altro sogno, che era, che gli pareua, che priuato del regno hauesse douuto menar la uita sua tra le bestie; e che doppo che era stato sett'anni in quella

Statua fatta da Nabucodonosor.

Fanciulli uolti dal fuoco della fornace.

Daniele manifestò il sogno di Nabucodonosor e l'interpretazione.

guisa, doueua nel pristino imperio esser rimesso: ueduto questo fatti di nuouo radunare i Magi, domandò loro quello che ciò uolesse significare. Ma non ui fu alcuno, che sapesse ritrouarne il uero significato: & al Re dichiararlo: e solo Daniele potè ritrouare congettura d'esso sogno la uera significatione: & appunto hebbe quello auuenimento, che fu da lui allhora predetto. Conciostacosa, che hauendo poi il Re quello spatio di tempo in solitudine passato; non essendo stato alcuno che in tutto'l corso di quei sett'anni fosse ardito di mettersi à occupare quello imperio; hauendo placato Dio, fu di nuouo nel regno restituito. Ne mi debbe alcuno ad errore imputare se io trametto in questi miei scritti queste cose in quel modo, che ne gl' antichi libri scritte le ritrouo: che à questi tali imputatori hò già nel principio di queste mie historie risposto, apertamente mostrando come io sono solamente de gli Hebraici libri interprete, e che nella Greca lingua gli traporato; & ho promesso di douere quelle cose, che in essi si contengono fedelmente tradurre, non ui aggiungendo cosa ueruna di mio; nè meno altresì alcuna scemandone. Ora poi che Nabucodonosor hebbe regnato anni quarantatre, uenne di sua uita al fine, essendo stato huomo di grande industria, e molto più de' passati Re fortunato. Fa di lui anche Beroso nel terzo libro delle cose de' Caldei mentione, con queste parole. Et il padre Nabucodonosor inteso come quel Satrapa, al quale egli hauea dell' Egitto della Siria inferiore, e della Fenicia dato il gouerno, s'era da lui ribellato, allhora che egli non potendo più le fatiche della guerra sopportare, data a Nabucodonosor il giouane parte de gli esserciti, gli ordinò, che con essi andasse contra costui; & egli uenuto col ribello à giornata, lo superò, e ridusse quelle regioni di nuouo sotto l'imperio. Venne à morte in Babilonia Nabucodonosor il padre hauendo regnato già anni uent'uno. E Nabucodonosor poco dipoi, hauendo intesa la morte del padre; e fermati i negotij dell' Egitto, e delle altre regioni, e data ad alcuni amici la cura de' prigioni Giudei, Siri, Fenici, & Egittij, che douessero condursi in Babilonia con l'essercito, e con tutte le bagaglie; egli in compagnia di pochi se n'andò pe' deserti con prestezza uerso Babilonia. E quiui preso del regno il gouerno, il quale haueano in tanto tenuto i Caldei, & da uno tra loro nobilissimo e riputatissimo era stato per fino alla sua toruata confermato; fu fatto signore di tutto l'imperio, ch'era stato prima di suo padre: e la prima cosa, che gli facesse; fu che se tutti i prigioni quiui condotti in colonie per luoghi opportuni della città distribuire: quindi adornò il tempio di Belo & certi altri tempj con molta magnificenza delle spoglie, che nella guerra hauea guadagnate; & appresso accrebbe e riparò gl' edifici antichi di quella città; e se fortificare il letto del fiume di maniera che non potessero mai per l'auuenire i nimici seruirsene; à nuocere ad essa città. Fe medesimamente dentro nella città fabricare tre altri circuiti di mura, e ui lasciò d'intorno tre piazze e tutto di mattoni cotti; & hauendo quella città

Nabucodonosor, e sua morte.

città di fabriche di memoria degne, munita; e fatte fare le porte à guisa di tempj adornate, se fabricare un palazzo à lato al palazzo reale, che era già del Re suo padre; e sarebbe per auentura souerchio il uolere hora entrare à raccontare le parti di questo edificio, e tutta l'altra sua magnificenza. Vna sola cosa non posso con silentio passare, che questa così grande e così superba fabrica fu in istatio di quindici giorni soli fornita. Et in questo palazzo se che nelle uolte si alzauano machine di pietra, che somigliauano montagne, e u'eran su diuerse sorti d'alberi: e così recò à fine quelli horti ò giardini in aria tanto celebrati solo perche la moglie allenata in Media era disiderosa d'una certa somiglianza della propria sua patria. E di questi giardini anche Magastene nel quarto libro delle sue historie dell' India, fa mentione; doue egli si sforza di mostrare come questo Re e nel ualore, e nella grandezza de' suoi fatti, si lasciò Hercole dopò le spalle; per cioche afferma egli, che questi la principale città dell' Africa, e la Spagna si sotomise. Ma Diocle nel secondo libro delle cose della Persia, ragiona di questo Re; & anche Filostrato tanto nell' historia de' Fenici, quanto in quella de' Indiani ne fa mentione; affermando che questo Re tenne tredici anni à Tiro l'assedio, nel tempo che regnaua in quella città Itobale. E questo è quanto ritrouo appresso à tutti gli scrittori dell' historie delle cose di questo Re.

DE' SVCCESSORI DI NABUCODONOSOR, E  
come l'imperio loro fu da Ciro nella Persia traporato, & in che termine si trouassero allhora in Babilonia le cose de' Giudei. Cap. XII.



**D**OPÒ la morte di Nabucodonosor Abilamarodaco suo figliuolo prese il gouerno del regno. Questi subito liberò dalla carcere Ieconia Re di Gerosolima, e lo tenne tra gli altri suoi più stretti amici, hauendogli fatti molti doni, e fattolo in Babilonia suo maggiordomo. Conciostacosa, che suo padre non haueua la data fede offeruata, à Iecoma, il quale si era per se stesso con le mogli sue e co' suoi figliuoli e tutti i parenti dato in suo potere, solo per cagione di conseruare la patria, perche non uoleua, che ella fosse per forza presa, e disfatta nel modo, che da noi s'è già detto. Essendo poscia uenuto à morte Abimalarodaco, dopò che hauea regnato già diciot'anni, fu à lui Niglisaro suo figliuolo successore; & hauendo tenuto quarant'anni il regno uenne della sua uita al fine. Seguitan  
Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf. H H

Successori di Nabucodonosor nel regno.

Visione ap-  
parsa al Re  
Baltasare.

dò poscia la successione uenne il Regno in Labosordaco suo figliuolo: e questi non l'hauendo tenuto più di noue mesi soli morto lui, passò à Baltasare, che appresso à i Babilonij, si dice Naboandèl. A costui mossero guerra Ciro Re di Persia, e Dario Re de' Medi; e riscerrato da loro dentro in Babilonia, mentre che lo stauano combattendo gli apparse una mirabile e prodigiosa uisione. Si staua cenando in una gran corte, con grande apparato d'argenterie di quelle, che soleuano alla mensa del Re seruire, e u'erano con lui à tauola le Concubine ancora e i principali suoi huomini, che soleuano andare di porpora ornati. Quindi, perche così gli piacque, comandò che gli fossero portati dal suo tempio que' uasi di Dio, i quali Nabucodonosor (spogliato in Gerosolima il tempio) non hauendo hauuto ardire di seruirsene per se, hauea nel tempio del suo Dio riposti. Et egli già dal uino riscaldato ardì di farsi in essi dar da bere; e in tanto disse contra Dio brutte parole. Et eccoti che e' uide sporgersi fuor della parete una mano, che scrivea quivi certe sillabe: onde per questa uisione spauentatosi se radunare i Magi, e i Caldei, e tutte l'altre genti così fatte, le quali tra i Barbari d'interpretare i prodigi, e i sogni faceuano professione, richiedendogli, che e' uoleessero dichiarargli quanto, che quivi era scritto. Ma rispondendogli i Magi come non sapeano ciò intendere, il Re per la nouità di questo caso alteratosi, e di tristezza e d'affanno pieno, ordinò che per uoce di trombetta si douesse per tutti i luoghi del suo dominio publicare; che se ui hauesse alcuno, che potesse il significato di quelle lettere interpretare, harebbe da lui una collana d'oro e di più gratia di portare indosso la ueste di porpora nella foggia, che usano di portare i Re de' Caldei, e oltre à ciò la terza parte del suo regno. Còcorsero dopò questo bado in questo luogo in molto maggior numero i Magi, che faceuano à gara nel uolere ritrouare di quelle lettere il sentimento; ma non ui faceuano nondimeno profitto ueruno: Ma uedendo l'Anola del Re come egli staua così addolorato per questa cagione, si mise à consolarlo, e gli disse, come u'erano un certo Giudeo prigione, che era stato menato da Nabucodonosor nel tempo, che egli fe' Gerosolima disfare, ch'era huomo di gran sapienza, il quale poteua le cose oscure, e quelle che solo Dio sapea, ritrouare. E che questi haueua à Nabucodonosor tutte quelle cose, che bisognaua interpretate, quando niun'altro s'era trouato in quel tempo che hauesse potuto ciò fare. Quindi lo pregò che chiamato à se costui, à lui domandasse quello, che quelle lettere uoleessero significare; si che scopertasi de' gl'altri l'ignoranza quel prodigio ancor che sia cattiuo si potesse intendere. Baltasare udito questo, se chiamare à se Daniele; e dettogli come hauea già buon tempo saputo quanto e' fosse di gran sapere, e del diuino spirito, il quale egli hauea; e come solo egli era atto à interpretare quelle cose, quali gl'altri non fanno, lo pregò che gli uolesse manifestare di quella scrittura il significato; offerendogli in premio di tal cosa di concedergli in gratia il poter

anda-

andare uestito di porpora, e oltre à ciò una collana d'oro con la terza parte appresso di tutto l suo stato: acciochel saper suo honorato, di queste gratie e' honori uenga à farsi illustre appo tutti coloro, iquali domandandone intenderanno di questo honore la cagione. Ma Daniele, quei doni ricusando, perche non può la sapienza da Dio concessa uenir da doni corrotta, anzi è pronta à giouare gratiosamente e senz'alcun premio à coloro, iquali n'hanno di bisogno; disse che quella scrittura prediceua della sua uita il fine, poi che egli non hauea dalle calamità del suo Bisauolo nelle quali per hauere Dio dispregiato era incorso, imparato ad esser diuoto e religioso, e à non cercare di far cosa, che l'humana natura trapassi e' il potere dell'huomo superi e' auanzi. Percioche essendo stato già Nabucodonosor, per hauere la religion di Dio dispregiato, à far uita ferina dannato, fu doppo molti preghi da Dio, che si mosse di lui à compassione, rimesso nella conuersatione de' gli huomini, e nel pristino imperio; onde poi in tutto quel tempo che e' uisse riconobbe e lodò di Dio la potenza la uirtu e la prouidenza. Doue che egli dell'essempio domestico non si ricordando, haueua contra Dio empianamente sparlato, e insieme con le sue femine s'era de' uasi sacriati per bere seruito. Onde Dio per queste cose sdegnato, per quelle lettere mostraua qual fine di uita egli douesse hauere. E ciascuna d'esse si debbe in questa guisa interpretare. Mane. Cioè numero; significa questa come già si è posto il numero de' giorni di tua uita, e del tuo regno, e che ui resta breue spatio di tempo. Thecel; che uol dire peso; cioè che'l tempo, che fu da Dio dato del tuo regno, già comincia ad appressarsi al suo fine. Phares. Che significa, rompimento; cioè che Dio romperà il tuo regno, e che sarà diuiso ne' Medi, e ne' Persiani. Il Re doppo che hebbe intesa questa interpretatione, non potea fare, che come si conuiene, grauemente non se n'attristasse. Egli nondimeno non mancò per questo, che non mostrasse à Daniele segno di quanto e' fosse liberale se bene egli gli hauea il mal suo predetto: anzi, che gli donò quelle cose, le quali haueua già promesse, perche egli pensaua così, che se non haueua cose che buone fossero udito, non era ciò colpa del profeta; ma del proprio suo fato: anzi che egli hauea fatto ufficio d'huomo da bene, poi che hauea interpretando detto ueramente quello, che doueua auuenire, anchor che fosse per succedere fine poco lieto. Ora e'

Daniele in-  
terpreta la  
uisione di  
Baltasare.

Ciro prende  
Babilonia,  
& il Re infie  
me.

H H ij

li hauenoano trecento sessanta Satrapi sotto di loro, che tanti n'erano stati da Dario da principio deputati. Onde trouandosi egli appresso à Dario così grato, & in tanto honore, come quelli à cui egli come ad huomo diuino in tutte le cose che egli lo consigliaua, l'ubidua; non potè fare sì che non fosse da gli altri per inuidia o liato, sì come tra coloro, iquali non possono con buon'animo sopportare di uederli altri appresso al Re preferire, auuenir suole. Cercando adunque gli Emuli suoi occasione di poterlo in qualche modo calunniare, egli non ne diede mai loro alcuna: che perche egli non teneua alcun conto de' danari, nè d'alcuna sorte di doni, giudicando che non si conuenisse nè meno di accettare per beneficio che si faccia alcun premio o ricompensa anchor che lecita & honesta, non poteuano essi trouare alcuna occasione d'imputarlo. Non perciò si tolsero essi da tre tantua cercando, come togliendolo di quel grado d'honore, hauessero potuto lenarselo dinanzi. Et hauendo offeruato, che Daniele ogni giorno faceua à Dio tre uolte oratione, ritrouarono una occasione di poterlo far perire. E così andatisene à Dario, gli fecero intendere come suoi Satrapi, & i precipi erano di parere, che si douesse dare al popolo una uacanza di trenta giorni, ne' quali non si potesse nè à lui, nè ad huomo alcuno, nè ad alcuno Dio porgere alcun prego di cosa ueruna, e che se alcuno à questo decreto contrafaceffe douess' esser gettato nella fossa de' Lioni. Il Re non considerado altrimenti che cò la mala loro inuentione uoleuano corre Daniele; loro rispose, che questo decreto gli piaceua: & hauendo promesso loro di douerlo confermare, se publicare uno editto, per lo quale si notificaua ad ognuno in publico il decreto da' Satrapi fermato. Ora cercando ognuno di offeruarlo, se ne stauano tutti quieti. Ma Daniele non haueua à queste cose alcun pensiero; anzi che standosene, secondo che era sempre usato; in presenza d'ognuno, adoraua il suo Dio & faceua ad esso oratione. Quei Satrapi allhora, uenendogli quella occasione la quale essi cercauano; se n'andarono al Re in un subito, e quiui accusarono Daniele, che sprezzato l'editto, egli solo era tutti gl'altri hauea hauuto ardire di porger preghi alli Dei; & che non hauea ciò fatto per diuotione, ma solo per questo che sapeua di essere da gli Emuli offeruato. E perche essi credeuano che il Re per l'amor grande, che à Daniele portaua, anchor che egli hauesse i suoi comandamenti sprezzato, si sarebbe ageuolmente piegato à perdonargli, portando à Daniele di questo ancora inuidia, non perciò punto si placarono; ma domandarono, che secondo la disposition della legge douesse essere nel fosso de' Lioni gettato. E Dario perche haueua speranza, che dall'aiuto di Dio e' douesse essere da quelle fere campato, lo confortò con belle parole, che e' uolesse la presente disgratia con forte animo sopportare. E doppo che e' ui fu gettato, hauendo sigillata la pietra, che in luogo di porta da se rarestaua alla bocca del fosso appoggiata, se ne tornò à casa; e per tutta quella notte si stè senza prender mai cibo, nè sonno; hauendo sempre alla salu-

te di Daniele uolto il pensiero. E subito, che si uide apparir l'alba leuatosi, n'andò alla fossa; e trouato che'l segno fattoui non era stato tocco, aprendo, chiamò con alta uoce Daniele, domandandogli se egli era anchor uiuo. Et hauendo egli à quella uoce risposto come egli si trouaua sano, e senz'hauer alcun danno riceuuto, comandò tosto, che della grotta delle fere e' fosse cauato. I nimici suoi allhora ueduto come e' non haueua hauuto mal niuno, non uolsero per niente tal cosa alla diuina prouidenza attribuire; ma dandone colpa all'essere i Lioni satij, hebbero ardire d'affermarlo in presenza del Re ancora. Ma egli dalla malignità loro offeso, ordinò che si gettasse di molta carne à i Lioni; e che come si uedesse che e' fossero ben satij si douesser prèdere i nimici di Daniele e tra quelle fere gettare, à ciò si potesse uedere, se per trouarsi satij non toccassero nè meno loro. Et allhora si conobbe chiarissimamente come Daniele per aiuto e fauor di Dio era stato campato. Percioche quelli animali non la perdonarono ad alcun di costoro, ma non altrimenti, che se e' fossero affamati, e che non hauessero hauuto altra cosa da mangiare, senza punto d'indugio tutti gli lacerarono. Fu la rabbia di queste fere accresciuta non già dall'essere dalla fame molestati, perche già era stata loro cauata; ma dalla malignità di coloro, che u'erano stati gettati, che così era uoler di Dio, accioche nè meno gli animali bruti lasciassero passarla senza gastigo. Poi che coloro, che cercauano con insidie del profeta la morte, furono in tal guisa capitati male, spedì Dario Re per tutti i luoghi del suo imperio mandati, i quali andassero spargendo come Daniele era uno Dio, cò affermare, che questi era il solo e uero onnipotente Dio. E nel tempo che seguì poi gli se molto maggiore honore che prima, dandogli il primo e più degno luogo tra tutti gl'amici suoi. Egli in tanto pche era tenuto da ognuno p'huomo à Dio caro, onde per questa opinionone che di lui si teneua era illustrissimo, se fabricare una torre uicino ad Ecbatana della media, che fu un' edificio ueramente bellissimo, e di singular marauiglia degno, che per fino à questo giorno è ancora in piede; & à coloro, che la guardano pare, che sia di pochissimo tempo edificata, e non altrimenti, che se fosse stata fornita in quello istesso giorno nel quale ella si uede: che la bellezza d'essa si mostra così nuoua, e così fresca & intera, che in tanto lungo corso di tempo non è stata mai in alcuna parte punto offesa, suor dell'uso in uero di tutti gl'altri edificij che sentono, e prouano anch'essi così come gl'huomini della uecchiezza, e della lunghezza del tempo l'ingiurie e l'offese, e perdono anch'essi non solamente la loro stabilità; ma parimente à poco à poco la lor bellezza. E dura ancora fino à questo presente tempo il costume, che in questa torre si dia à i corpi morti de' Re de' Medi, e de' Persiani, e de' Parthi sepultura: & alla cura d'essa è diputato anch'hoggi un Sacerdote della natione de' Giudei. Ora io non uò passar con silentio quello, che sopra tutto è in questo huomo degno d'ammirazione. Che à lui auuenne come à pro-

Daniele fece illeso da' leoni.

Nimici di Daniele diuorati da' leoni.

fata eccellentissimo ogni grandissima felicità: che mentre egli uisse fu sempre tanto a i Re quanto che al popolo gratisimo; e dopo, che e fu morto si hebbe di lui sempiterna memoria. Percioche fino a hoggi tra noi si leggono i suoi libri, iquali egli ci ha lasciati scritti, che a noi fanno certa fede come Dio ueniua con esso a parlamento. - Che non solamente predisse come gl' altri profeti le cose future; ma etiandio disse i tempi determinati ne quali elle doueuan succedere: e doue gl' altri profeti le calamità predicuano e per questo s'acquistauano appresso a i Re, & al popolo mala gratia: questi fu profeta di buone cose, si che perche predicaua felici successi, s'acquistaua d'ognuno generalmente la beniuolenza; e perche si uedeua la certezza di quanto e' prediceua co' successi, s'acquistò appresso a tutti gli huomini del mondo credenza e fede. Che ne' suoi scritti u'ha qllo d'onde si può sopra tutto la certezza del uero raccorre; percioche e' dice come uscì in una campagna uicino a Susa città principale della Persia insieme con i suoi compagni, e nato quini in un subito terremoto, fuggendosi gli amici tutti per paura, egli era restatoui solo abbandonato; e che anch' egli sbigottito cadde giù col uolto e con le mani in terra: e che comparse quini un certo, che lo destò, & gli disse, che e' si leuasse su, e uedesse quelle cose, le quali doueuan doppo molti secoli a i suoi cittadini auuenire. E che leuandosi su gli fu mostrato un Montone grande, al quale eran nate molte corna, l'ultimo delle quali era molto piu lungo di tutte l'altre. Voltando poscia uerso ponente gl'occhi uide un Becco uenir per l'aria, e cozzare col montone, e che due uolte con le corna percossolo, lo gettaua per terra disteso, e co' piedi lo calpestaua. e che poscia hauea ueduto esser nato nella fronte del Becco un corno grandissimo, e che rotto questo ne erano uscite fuori in luogo di quello quattr'altre ch'erano uolte uerso ciascun uento; e di questi ancora scrisse esserne nato poi un altro minore, e che poi che questo fu cresciuto; Dio, che queste cose gli mostraua, disse come questo era per far guerra contra la sua natione, & che era per douer prenderè la città per forza, e metter le cerimonie del tempio in confusione, e per prohibire i sacrificij per spatio di mille dugento nouantasei giorni. E questa e' la uisione, la quale egli scrisse haueu ueduta nella campagna uicino a Susa, e che ella fu da Dio in tal guisa interpretata: Che il montone significaua il regno de' Persiani, & de' Medi; e le corna in questi ui doueuan essere i Re, e che d'essi l'ultimo era da l'ultimo corno significato; perche questi doueua essere e per ricchezze, e per gloria eccellentissimo. e che pel Becco si mostraua douere essere alcuno de' Re Greci, che uenendo alle mani due uolte co' l'Persiano, lo uincerà in battaglia, & occuperà tutto d'esso l'imperio. Per quel corno grande poi, che dalla fronte del Becco si uide uscire uiene il primo Re significato; e per lo nascimento dell'altre quattro in luogo di quello si dimostra come ciascun di loro si uolterà ad una delle quattro parti del mondo a quel primo succedendo doppo la sua morte; & la diuisione che tra loro si

1096  
Visione di  
Daniele che  
significò.

far

farà del regno, E che questi non saranno ne d'esso figliuoli, ne meno in alcun modo parenti, e che e' sono per douere molti anni pel mondo regnare. E che di questi douerà nascere un certo Re, che farà guerra contra la natione de' Giudei, e contra le leggi loro; e leuerà uia la forma della republica secondo quelle ordinata. E che spogliato il tempio uieterà per tre anni, che siano le uittime in esso portate. E questa calamità auuenne alla nation nostra poi nel tempo che regnò Antioco Epifane, nel modo appunto che Daniele molti anni adietro haueua scritto. Scrisse nel medesimo modo dell' Imperio de' Romani ancora, e la distruzione, che da loro sopra le nostre genti doueua uenire. Tutte queste cose scrisse egli essergli state, per diuina reuelatione mostrate, e le lasciò così scritte a i posteri, che da loro fossero lette, accioche uedendo come il successo d'esse non riuscua se non conforme a quanto era stato predetto, habbiano Daniele in ammiratione per l'honore così grande, che egli da Dio ottenne: & affine etiandio, che mostri e discopra de' gli Epicurei l'errore, i quali cercano di torua di questa uita la prouidenza, e non credono che'l mondo da quella beata & immortale essenza sia e conseruato e gouernato; anzi affermano che'l mondo per se stesso, senz'alcun rettore o gouernatore per lo proprio impeto suo e mosso e portato. Doue se così fosse, che e' non hauesse rettore ne gouernatore alcuno, così come uediamo, che le nauì che senza gouernatori son dalle fortune & dall'onde sommerse; e che i Cocchi, che non hanno i Cocchieri che gli guidino sossopra si uoltano, e si fracassano; così anch' esso nel suo temerario mouimento uerrebbe a mancare. La onde mentre che io uengo le profetie di Daniele considerando non posso fare di non dannare l'ignoranza di coloro; poiche negano, che Dio delle cose del mondo habbia la cura e'l gouerno.

Profetia di  
Daniele d'gl'  
Hebrei e Ro-  
maui.

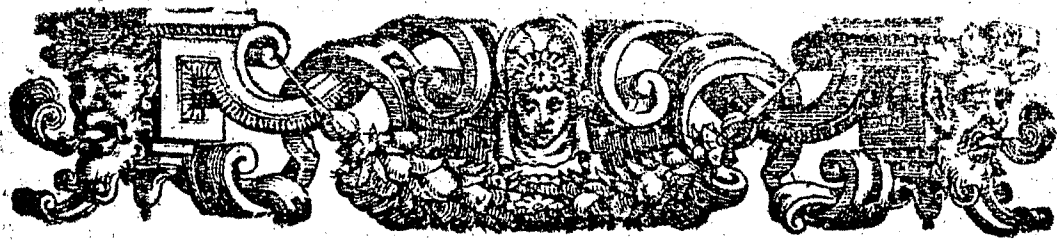
Perche, in qual modo sarebbe egli auuenato, che i successi di quanto fu da lui predetto fossero alla sua profetia riusciti conformi; quando le cose del mondo tutte si facessero a caso?

Hora io hò scritto queste cose nel modo appunto che io le hò ritrouate: doue se pure u'ha alcuno, che uoglia altra operatione diuersa seguire, io quanto a me ne lascerò ad esso interamente.  
la  
cura.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

H H iij





LIBRO VNDECIMO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME CIRO RE DE' PERSIANI LIBERANDO  
I Giudei di Babilonia, si contentò, che se ne tornassero all'an-  
tiche stanze loro, hauendo loro conceduto  
gran somma di danari per l'edificatio-  
ne del Tempio. Cap. I.



RA L'ANNO PRIMO DEL REGNO  
di *Ciro*, che fu l'anno settantesimo dopò che i  
nostri erano passati in Babilonia, hebbe Dio del-  
la calamità e della seruitù e di questo disgrat-  
tato popolo misericordia; e si come per *Hiere-  
mia* profeta haueua già predetto loro auanti,  
che quella città fosse disfatta, che doppo, che  
fossero stati per anni settanta nella seruitù di  
*Nabucdonosor*, & de' posterì suoi sarebbono  
stati da lui di nuouo nella patria loro ristitui-  
ti, e che edificato il Tempio, erano per douere nella pristina loro felicità torna-

re,

re, così offeruò loro il tutto. Conciosiacosà che destando à questa impresa l'ani-  
mo di *Ciro*, se si che gli scrisse per tutti i luoghi dell'Asia in questa gui-  
sa. *Ciro* il Re dice questo. Perche il grandissimo Dio m'ha costitui-  
to Re del mondo: io credo che questi sia quello Dio che dal popolo de  
gl'Israeliti è adorato. Conciosiacosà che questi ha per i suoi profeti il mio  
nome predetto, & che io ho à edificare in Gerosolima terra de' Giudei il suo tem-  
pio. Trouò *Ciro* & intese questo nel leggere il libro nel quale le profetie d'*Esa-  
ia* si contengono, che furono scritte dugento dieci anni auanti che egli fosse. Et  
egli disse come Dio gli haueua questo secreto manifestato; che uoleua che *Ciro*,  
il quale era per douere essere da lui di molte nationi e molto grandi Re dichiara-  
to, douesse di nuouo rimettere il suo popolo nella Giudea, e di nuouo il suo tem-  
pio edificare. Furon queste cose predette da *Esaia* cento quarant'anni prima che'l  
tempio fosse disfatto. E questo Re tosto che queste cose hebbe letto, restando  
della diuinità di questo profeta ammirato, fu preso da desiderio di essequire quan-  
to egli haueua trouato scritto. E chiamati à se i più nobili huomini Giudei, che  
in Babilonia si trouassero, disse loro qualmente egli concedeuà loro, che se ne po-  
tessero tornare alla patria, e che potessero di nuouo la città di Gerosolima, e di  
Dio il tempio edificare. Percioche oltre à che Dio sarebbe stato loro in aiuto e  
fauore, egli harebbe scritto à i Capitani & à i Sarrapi alla Giudea vicini, che gli  
dessero dell'oro, e dell'argento per la fabrica del tempio, e per le uittime per fa-  
re i Sacrificij. Poi che egli no hebbero hauuto da *Ciro* questa cōmissione, i principi  
di due tribù di quella di Giuda, & della Beniamitica; & insieme cō essi i Leuiti, & i  
Sacerdoti se n'andarono alla uolta di Gerosolima; cōciosiacosà che molti uolsero  
restare in Babilonia, perche non poterono comportare di abbandonare le loro  
possessioni. Doue poi e' furon quini arriuati, hebbero tutti gli amici del Re in  
aiuto & in fauore, e concorsero alla fabrica del tempio dando alcuni dell'oro,  
alcuni dell'argento, certi delli animali, e quantita di caualli; & i uoti adimpie-  
ndo, faceuano di uittime solenni offerte non altrimenti quasi, che se quella città  
di nuouo fabricassero, e che l'uso pristino de gl'ordini della patria accertassero;  
conciosiacosà che *Ciro* hauea rimandato loro poco fa di Babilonia quei uasi, che  
*Nabucdonosor* haueua già del tempio leuati. Furon questi consegnati à *Mitrida-  
te* gran tesoriere del Re, che gli douesse far portare ad *Abussare*, che gli douesse  
conseruare appresso à se mentre che'l tempio fosse fornito gli douesse à Sacerdoti  
& à i Magistrati di quel popolo consegnare, à ciò fossero al tempio restituiti.  
Anzi che egli scrisse etiandio una lettera à i Sarrapi della Siria di questo tenore.

*Ciro* libera  
i Giudei di  
Babilonia.

Il Re Ciro à Sifina, & à Sarabafana salute.

Lettera di Ciro à Sifina, & Sarabafana.

Hò conceduto à i Giudei, iquali habitano ne' paesi à me sottoposti, che tornando sene tutti quelli che uoleuano nella propria loro patria, debbano la città di nouo edificare in Gerofolima et il tēpio di Dio nel medesimo luogo doue egli era prima. Hò mandato etiamdico colà Mitridate mio tesoriere & Zorobabele principe de' Giudei, che fatti i fondamenti ui debbano edificare sopra il tempio di cubiti sessanta d'altezza; e che facciano tre ordini di pietre pulite; & uno di legname di quella materia, che produce quella regione: e parimente uno altare su il quale si faccia à Dio sacrificio: e uoglio, che tutte queste spese si facciano del mio. Io mando medesimamente per Mitridate mio Tesoriere, e per Zorobabele principe de' Giudei que' uasi, iquali furono da Nabucdonosor del tempio predati, accioche gli portino in Gerofolima, e nel tempio di Dio gli rimettano; il numero de' quali è questo. Cinquanta Rinfrescatōi d'oro, e quattrocento d'argento, Càlici da bere d'oro cinquanta, e quattrocento d'argento. Cinquanta secchie d'oro e cinquecento d'argento. Trenta tazze d'oro, e trecento d'argento; Vasi d'oro trenta, e d'argento dumila quattrocento; Et oltre à ciò mille altri uasi grandi. Appresso cōcedo loro quegl'ordini è que' riti medesimi, iquali gli antichi loro era soliti di riceuere: e per prezzo de' bestiami, e del uino, e dell'olio dramme dugento cinquemila, e cinquecento; e per la simila artabe dumila cinquecento, e uoglio, che sian loro date queste cose de' tributi di Samaria; & i Sacerdoti faranno ne' sacrificij l'offerte di queste uittime in Gerofolima nel modo, che per la legge di Moise si dispone; e ne' sacrificij pregheranno Dio per la salute del Re, e della stirpe sua, accioche si mantenga e duri de' Persiani il regno. E quelle persone le quali nō terranno per disubidienza conto di questi nostri ordini e di quelle commissiōni, uogliamo che sian posti in croce, & che le facultà loro sian al fisco nostro applicate.

E questo fu della lettera il contenuto. Fu di coloro, che liberati dalla seruitù, in Gerofolima si radunarono il numero di quarantaduemila e quattrocento quaranta due.



Come

Giudei tornati in Gerofolima quanti furono.

COME I CAPITANI ET I SATRAPI DEL RE

uictarono à i Giudei l'edificazione del tempio.

Cap. II.



ENTRÒ che queste genti faceuano del tempio le fondamenta, & che stauano in tutto à questa fabrica intenti, le nationi d'intorno, loro uicine, e massimamente i Cutei à i quali Salmanasare già Re de' gl' Asfiry, habendogli lenati della Persia e della Media, e condottigli in Samaria, fatti quindi partire haueua quini l'habitationi conceduto; si misero à effortare i Satrapi, & altri, à i quali era stata questa fabrica commessa e raccomandata che uoleffero impedire i Giudei si che non potessero quella città nè meno il tempio rifare. Onde egli da ciò, & dai danari ancora corrotti uenderono à i Cutei la negligenza loro el torsi da questo negotio loro stato commesso, senza alcuna saputa di Ciro, perche egli allhora si trouaua in altri negotij occupato; il quale poco dipoi morì nella guerra de' Massageti. Succedendo poscia nel paterno regno Cambise, gli fu scritto di Siria e della Fenicia, e dalle regioni parimente de' gli Ammaniti, de' Moabiti, e de' Samariti una lettera così fatta. Signore i Seruitori nostri Ratimo scrittore de' commentarij, e Semelio cancelliere, & à i Magistrati della Fenicia e della Siria. Egli fa à uoi di mestiero o Re che sapiate, come que' Giudei, i quali erano stati già à Babilonia condotti, son uenuti nel paese nostro & rifanno la città, che per la sua ribellione fu meritamente disfatta, e ui fanno la piazza e'l mercato delle cose da uendere; & appresso racconciano le mura e fabricano il tempio. Onde se e' sarà loro comportato che essi uengano così seguitando state certo, che e' non sono per douer più i tributi pagare, nè per far più cosa, che sia loro comandata. Conciosiacoza, che à i Re opponendosi cercheranno di comandare più tosto che d'ubidire. Perche adunque la fabrica del tempio hora si uiene gagliardamente seguitando, egli ci è parso debito nostro, di non tacere questo negotio, & auuertirui, che uoi debbiat guardare à i comentarij de' gl' antichi uostri, che sete per douere in essi trouare come i Giudei son ribelli e nimici de' Re, e che la città loro è stata per essere di ciò colpeuole, disolata e spianata. Anzi, che si debbe darui un'altra auuertenza ancora, che se egli aduiene che questa città si torni ad habitare, & che si fornisca di cinger di mura, sarà à uoi serrata la strada di poter ire in Fenicia, & nella Siria inferiore.

Cambise succede al padre Ciro nel regno.

CHE

## CHE CAMBISE FIGLIVOLO DI CIRO

impedì al tutto à i Giudei l'edification del  
tempio. Cap. III.



**R**A Cambise letta questa lettera perche per natura sua era maligno, & alla malitia inclinato, di tal cosa graueamente alterandosi, scrisse loro indietro in questo modo

Il Re Cambise à Ratino Cancelliere, & à Belsamo & à Semelio Secretario, & à gli altri di Samaria e di Fenicia così dice.

Cambise  
impedisce l'edi-  
fication del  
Tempio à i  
Giudei

Hauendo letta la lettera da noi mandatami, hò fatto guardare ne' comentarij de' miei maggiori & antenati, e s'è quiui trouato come cotesta città è stata sempre à i Re nimica; e che gli habitatori d'essa come huomini seditiosi hanno cercato sempre di far nascer guerre, & fare delle nouità e delle riuolutioni: che oltre à ciò hanno hauuti Re potenti, & ingiuriosi & usati alle uiolenze à i quali sono state la Fenicia e l'inferiore Soria tributarie. Io comando adunque, che non si permetta à gli Hebrei, che possano la città di nuouo edificare, onde per tale occasione cresca la malignità loro, dalla quale indotti essi per fino à hora sono stati à i Re ribelli. Ratino & il cancelliere Semelio con gl'altri compagni loro lette quelle lettere montati in un subito à cavallo, se n'andarono in fretta uerso Gerosolima conducendo numero grande d'huomini con esso loro: e quiui proibirono à gli Hebrei che non seguitassero piu auanti di uenire la città e'l tempio edificando. Fu adunque così fatto lauoro differito nuou'anni più oltre per fino al second'anno del regno di Dario Re de' Persiani. Percioche

Cambise hauendo tenuto il regno per ispatio di sei anni, & hauendo in questo tēpo soggiogato l'Egitto, da quell'impresa torna

do, condottosi à Damasco, ui lasciò la uita. Tolti poi uia i Magi, iquali haueuano dopo la morte di

lui per un'anno intiero tenuto il regno occupato, le sette famiglie de'

Persiani uinto tra loro il partito, dichiararono Re

Dario figliuolo  
d'Histaspes.

COME

## COME DARIO FIGLIVOLO D'HISTASPE,

edificò à i Giudei il Tempio.

Cap. IIII.



**V**ESTI mentre era ancora huomo priuato hauea fatto uoto à Dio, che se auuenisse che egli il regno ottenesse habrebbe rimandato à Gerosolima nel tempio tutto quel rimanente de' uasi sacri, che si trouassero ancora in Babilonia: & era per auuentura in questo tempo uenuto da lui Zorobabelo di Gerosolima, il quale era stato già fatto capitano di quei Giudei, che stauano prigioni; perche questi era di gran tempo al Re amico. Onde riceuuto

insieme con due altri nel numero de' gl'altri cortigiani del Re, ottenne quell'onorato grado del quale egli era desideroso. Dario nel prim'anno del suo regno riceuette con apparecchio splendido e magnifico tanto i suoi domestici, quanto che i Satrapi de' Medi e de' Persiani, e tutti delle prouincie i Governatori, da gl'Indiani per fino à gli Ethiopi; e tutti i capitani de' gl'esserciti per cento uentisette Satrapi. E poi che doppo'l banchetto se ne furono iti à posarsi ciascuno al suo alloggiamento; Dario doppo che si fu per picciolo tempo nel letto riposato, partendosi da lui il sonno, nè potendo più altrimenti addormentarsi, si mise con i tre suoi Cortigiani à confabulare; e disse loro che uolea proporgli un dubbio, & che chi di loro hauesse saputo più ueramente, e con maggior prudenza risoluerlo, habrebbe hauuto da lui per premio, di poter portare la porpora, et usare il bichier d'oro: & che oltre à ciò habrebbe conceduto, che stando in letto, & andando in cocchio potesse seruirsi d'istrumento d'oro, e del turbante di bisso, e della collana d'oro: & che stando à seggio uolea che hauesse il lato ad esso Re. Dopò che egli hebbe promesso queste cose si uoltò à domandare al primo. Se'l uino auanzasse tutte l'altre cose: al secondo se i Re; & al terzo se le Donne, ò se pure la uerità più di ognuna di queste cose? e poi che egli hebbe proposto loro, che queste domande douessero risoluere, si tacque. La mattina poi si fe chiamare auanti i Gentilhuomini, i Satrapi, e Governatori, e Magistrati, e messi à sedere nell'audiēza doue e' soleua stare ad amministrar ragione, impose à que' suoi Cortigiani che in presenza quiui di tutti douesse d'essi ciascuno al proposto dubbio rispodere, et dire quello, che tenesse, che fosse più il uero. Cominciò allho ra d'essi il primo à essaltare in tal guisa del uino la potenza. Io non dubito punto o Illustrissimi Signori di attribuire al uino nella potenza dell'altre cose la uittoria, mentre del poter suo e del

Dubbij proposti da Dario à' suoi Cortigiani.

le

Potenza di  
uino.

494  
le sue forze uengo da questo facendo congettura. Che ho posto cura e molto bene auuertito, che il uino uolge flossopra di coloro, che lo beono la mente; e ha tal forza etiandio nell'animo del Re, che lo fa simile ad un fanciullo, che è restato della madre e del padre priuo, e che ha bisogno del curatore: fa medesima mente un seruitore scordatosi della ppria sua conditione, si metta à liberamete e liberamente parlare; e fa che un pouero habbi animo da ricco. Conciosiaco-  
sa, che esso muta rinoua e rigenera l'animo di quelle persone nelle quali egli entra. Percioche egli liena uia à coloro, che dalle calamità son tribolati la tristezza; e fa che à quelli huomini, che si truouano dai molti debiti e dalle usure oppresi, pare per certo poco di tempo di essere sopra tutti gli altri ricchissimi, si che di se medesimi scordati non dicano cosa ueruna di bassezza, anzi ragionano di talenti, e proferiscono molto magnificamente alte parole da persone fortunate. Et oltre, à ciò il uino ha forza di leuar loro il conoscere e'l temere tanto i Capitani quanto i Re, e la memoria parimente de' gl'amici, e de' famigliari. Anzi che ha forza di far prendere all'huomo l'armi contra gl'amici carissimi, e di fare, che nimicissimi siano da esso giudicati: doue poi che si è digerito il uino, e che passata la notte, torna sobrio, si leua su non si ricordando piu punto di quanto in quel tempo è stato da lui per ubriachezza fatto. Da questi argomenti adunque persuaduto, io quanto à me uengo à giudicare il uino per cosa sopra tutte l'altre potentissima e uiolentissima. Doppo che quel primo hebbe detto il parer suo e quanto egli del uino giudicaua, e che hebbe al suo dire fatto fine: diede allhora principio il secòdo ad innalzare, de' Re l'auttorità e'l potere, affermando, che le forze di questo trapassano di gran lunga tutte l'altre che hanno intelletto e potenza. E cercò di prouare questa sua opemione con queste ragioni. Che l'huomo ha imperio sopra tutte le cose, e che e' costringe la terra e'l mar à seruire à se in tutte quelle cose, che à lui sono in piacere: ma che i Re hanno gli huomini all'imperio loro sottoposti, e comandano loro quanto gli piace, e secondo che più gli uia à grado uedeo. La onde la forza e la uirtù e ualor di coloro, i quali sopra quelli animali hanno imperio, che sono di tutti gli altri fortissimi e di grandissimo potere, si debbe meritamente giudicare insuperabile. Questi qualhora mandano i sudditi loro alle guerre, e ne' pericoli sono da tutti in tutto quello, che comandano ubiditi, ò che siano da loro addosso i nimici spinti; ò che siano fatti andare à combattere con mura, e con torri; e oltre à ciò con monti, e in somma natura, son sempre pronti ad ogni loro comandamento ò metter per loro la uita, ò ad altri leuarla; pur, che non si possa giudicare, che da quanto uien loro dai Re comandato si scostino: e quando si è la uittoria ottenuta, tutto'l guadagno, e l'utile di quella guerra ad esso Re poi torna. Quelli poscia, che non seguitando la guerra, alla coltinatione delle possessioni attendono, poi che haranno doppo lunghe fatiche, e sudori i

fruc

frutti raccolti, ne pagauano al Re il tributo: e tutto quello che da esso uien comandato, è subito senz'alcuna resistenza essequito. Et egli in tanto di tutte le delitie e di tutti i piaceri nel colino, se ne stà nella sua camera dormendo, e i suoi seruitori e cortigiani gli stanno fuor della porta à far la guardia; e come quini da paura legati non si partono per ire in luogo ueruno. Conciosiaco-  
sa, che niuno ui ha, che prenda ardire di andare, ( lasciato in tal guisa à dormire ) à procurare i proprij negotij; anzi che stimando, che questa sola cura sia necessaria; in queste una sola si stanno continuamente intenti. Hora come può farsi, che non sia potentissimo sopra tutti gl'altri colui al quale un numero tanto grande d'huomini rende ubidienza. Poscia che questi hebbe in tal guisa ragionato, si leuò doppo lui su il terzo, che fu Zorobale, per douer dire delle donne e della uerità; e per mostrare quanto sia grande di queste la potenza, e di quanto l'altre cose tutte ne restino superate, cominciò à dire in questa guisa. Egli si è già confessato come il uino ha grandissimo potere: e così anche il Re al quale tutti rendono ubidienza; ma molto più possono di gran lunga le donne. Conciosiaco-  
sa, che e' il Re è stato da una donna in questa uita nostra generato; e coloro, i quali le uiti coltiuando, ci danno il uino son dalle donne medesimamente partoriti e alleuati: e in somma non ui ha cosa, che noi non dobbiamo dalle donne riconoscere. Percioche le uesti, che portiamo uengono dall'opera loro tessute; à loro è la cura delle cose nostre domestiche in tutto commessa; nè possiamo stare senza le femine in modo ueruno. Anzi che se bene ci trouiamo hauere e oro e argento in gran copia, e altre pretiose cose tosto che sarà da noi una bella donna ueduta, noi non tenendo più di tai cose conto, ci uoltiamo à cercare della ueduta donna la bellezza; e ci recchiamo à lasciar quei beni pur che l'amata bellezza possiamo fruire. Noi oltre à ciò per amor delle donne abbandoniamo bene spesso i padri e le madri nostre, e la patria, anzi che de' gli amici anchor, che carissimi per amor d'esse ci scordiamo: oltre à che nè meno suggiamo talhora di perdere insieme con esse la uita. Arrecherò anche della potenza lor grande un' altro non picciol segno e argomento. Non diamo noi alle donne in cura tutto quello, che habbiamo mai e per terra e per mare con lunghe fatiche acquistato? Anzi che io ueduto esso Re ancora di tante cose signore, riceuere da Apame figliuola di Rapsace Temasino sua concubina; delle gotate, e che non solamente ha ciò sopportato, ma etiandio che ella gli habbi leuato di testa il diadema, e nella sua se l'habbia posto; e l'ho ueduto ridere ridendo ella, e attristarli uedendola sdegnata; e à guisa di adulatore à gl'affetti d'essa accomodandosi, con humiltà cercare di darle sodisfattione, doue e' s' accorga, che ella si tenga punto offesa. Mentre quei Satrapi in tanto di marauiglia pieni si stauan tra loro nel uolto l'un l'altro guardando, passò Zorobabele à raccontare della uerità le lodi. Io (dis' egli) ho detto, e mostrato quanto sia

gran-

Potenza del  
le Donne.

Potenza della Verità

grande delle donne il potere e l'eccellenza; ma non è nondimeno da uolere nè esse, nè meno i Re alla uerità in alcun modo agguagliare. Conciosiacoſa che se bene la terra è grandissima, e anche il cielo è altissimo, & il Sole d'ineffabile uelocità, perche queste cose tutte dal uoler di Dio son gouernate, e mosse, e Dio è giusto e uerace; ne segue ragioneuolmente, che la uerità sia sopra tutte l'altre cose di gran lunga potentissima; e che contra lei l'ingiustitia non habbia forza ueruna. Tutte l'altre cose oltre à ciò anchor, che si paia che siano di quella maggior potenza, che sia possibile, son mortali nondimeno, & hanno in breue fine; doue la uerità d'altra parte è immortale e sempiterna. Anzi che quelle cose, le quali da essa apprendiamo, nè sono mortali, nè meno all'offese del tempo, nè alle uarietà della uolubil fortuna sottoposte; ma son giuste, legittime e libere in tutto da qual si uoglia macchia d'ingiustitia. Doppo che Zorobabele hebbe detto questo, pose fine al suo ragionare. Alzando poscia le genti tutte, che erano ad udirlo le uoci con dire, che egli hauea detto benissimo, e che sola la uerità ha in se uirtù di resistere in tutto alla uechiezza & alle uariationi dalle quali ella si truoua libera, & essenta; il Re gli disse, che egli douesse domandare una gratia oltra le cose, che da lui gl'erano state promesse: percioche egli era per douergliela uolentieri, come ad huomo sapiente, & che gl'altri di prudenza auanzaua, concedere. E per questo (disse) sarai per l'auenire mio assessore, e consigliere; e sarai tra i più stretti miei parenti amouerato. Et esso udito questo gli ridusse alla memoria il uoto, alquale egli, se otteneua il grado reale, si era obligato: & era questo di douere di nuouo Gerosolima edificare; e quindi ristaurare il tempio di Dio; e poscia ad esso i sacri uasi, che Nabucodonosor ne haueua già leuati, & in Babilonia portati, restituire. E questo è (disse) che io hora domando, per la gratia, che mi douete concedere, mentre che huomo sanio mi giudicate. Allhora il Re si leuò in piedi e l'abbracciò e baciò tutto lieto, e subito scrisse à i Gouernatori & à i Satrapi, ordinando loro, che douessero accompagnare Zorobabele e con esso condurre coloro, i quali doueuano insieme con esso andare à ordinare la fabrica del tempio, & ad essa dar compimento. Ordinò etiandio per sue lettere à i Magistrati della Fenicia, e della Siria, che facessero condurre in Gerosolima i legnami di Cedro tagliati nel monte Libano, e che ad esso che ristauraua quella città, douessero dare aiuto e fauore; & in esse lettere u'era scritto anchor questo, come il Re ordinaua e uoleua che tutti que' Giudei ch'erano dalla seruitù di Babilonia, in Gerosolima ritornati fossero liberi. Et oltre à ciò proibì à i procuratori & à i Satrapi il potere à i Giudei fare alcuna cosa in seruigio del Re pagare: e concesse loro, che potessero habitare tutti que' luoghi e quel paese, che potessero occupare senza essere obligati à pagar tributo ueruno. Comandò etiandio à gli Idumei, & à i Samaritani, & à i popoli della Siria Bassa che douessero à i Giudei restituire tutte quelle posses-

Dario Re di Babilonia per uasione di Zorobabele fa rifare il tempio di Gerosolima.

si, che una uolta erano state loro; e che appresso douessero alla fabrica di quel tempio cinquanta talenti contribuire. Si contentò parimente, che eglino potessero i lor sacrificij secondo le patrie leggi celebrare; e uolle, che fosse dato loro suo proprio tutto quello che per ciò faceua di mestiero; e le uesti sacre, delle quali uestiti il Pontefice, & i Sacerdoti i sacrificij celebrassero; e quelli organi parimente co' quali i Leuiti gl'hinni sacri soglion cantare; & impose che fossero assegnate certe possessioni alle guardie della città, & del tempio; & ogn'anno certa somma di danari per gli alimenti loro. Et in somma quanto alla cosa del mandar i uasi sacri, e di rimettere i Giudei, confermò interamente tutto quello che prima da Ciro era stato determinato. Hora Zorobabele hauendo questa gratia dal Re ottenuta, subito che del palaxzo regio fu fuori, alzando gl'occhi al Cielo, si mise à ringraziar Dio, poi ch'era dinanzi al Re tra gl'altri disputando riuscito di maggior sapere, confessando tutto questo per beneficio di Dio essergli auuenuto: e doppo l'auerlo ringraziato pregandolo, che e' si degnasse di seguire ad essergli per l'auenire ancora fauoreuole, se n'andò alla uolta di Babilonia, portando à gl'altri del suo popolo questa così buona & così lieta nuoua. Eglino udite queste cose resero à Dio gratie per la patria loro restituita; quindi uoltatisi à fare pasti, & rallegrarsi col bere, attesero sette giorni continui à fare insieme in tal guisa festa & allegrezza; della patria il rifacimento, & il suo rinascere celebrando. Eleffero poscia i Capitani tra loro in questa loro andata, & ciascuna tribù il suo, hauendo fatto prima anche di bestie, che le mogli e' figliuoli portassero prouisione: e con esso loro menarono coloro, i quali erano stati da Dario per questo effetto istesso mandati, tutti lieti ueniua con prontezza facendo quel uiaggio, sempre sonando piffari, e facendo col suono de' Cembali romore, e dietro seguitando allegramente e con gran festa tutta la moltitudine de' Giudei. Conciosiacoſa, che auanti à gl'altri andaua un certo numero, che s'era scelto di tutti i parentadi, i quali non mi pare à proposito di douere hora ad uno & p uno raccontare per non apportare interrompendo l'ordine dell'historia, difficoltà à i lettori. Dirò bene così breuemente in somma, che i giouani, che uscirono di Babilonia furono di numero quattro uolte mille migliaia e seicento uenti otto mila della tribù di Giuda, e della Beniamitica solamente. Erano i Leuiti settantaquattro. Il numero poi dell'altra moltitudine mescolatamente de' fanciulli, e delle donne era di quarantamila settecento quaranta due. V'erano poi cantori cento uenti otto della natione Leuitica; portieri cento dieci; e trecento uentidue seruitori sacri. V'erano oltre à questi seicento cinquantadue, che diceuano di essere anch'essi Israeliti; ma non lo poteuano altrimenti giustificare. Furono etiandio leuati dell'ordine de' Sacerdoti, & da così fatti honori tutti coloro, i quali haueuano preso moglie, delle quali e' non poteuano giustificare la stirpe, e che nelle genealogie de' Leuiti, e de' Sacerdoti non si trouauano: & era di questi il nume-

Giudei usciti di Babilonia quanti fossero.

Si pare che questo uogo sia corrotto perche questo è numero incredibile e molto diuerso da quello che si legge nel libro di Esdra nella sacra historia

ro di cinquecento uenticinque. Seguitaua poscia una moltitudine grande di gente di seruitio, che erano settemila trecento trentasette; & oltre à questi dugento quarantacinque fra cantori, e cantatrici: Camelli quattrocento trentacinque: bestie da somma cinquecento uenticinque. E di questa moltitudine che hò detto hora era capitano il figliuolo di Salatiel, Zorobabele nato della tribù di Giuda, e della stirpe di Dauid, & in sua compagnia Giesu figliuolo di Iosedeco Pontefice; e Mardocheo; e Serebeo. Erano stati questi due eletti al grado del capitano per uoti de gli huomini della lor tribù; & anch' essi misero del loro per la spesa di quest' andata cento mine d'oro; e mine cinquemila d'argento. Et in tal guisa furono ad habitar Gerosolima condotti i Sacerdoti, i Leuiti, & una certa parte del popolo de' Giudei: l'altra moltitudine poi se n' andarono ciascuno alle case loro. Poi che furon passati sette mesi dopò l'essere essi di Babilonia usciti. Giesu Pontefice, e Zorobabele principe, spediti per tutte le terre d'intorno mandati chiamarono in Gerosolima il popolo di tutta la regione, i quali molto uolentieri uì comparsero. E quì edificarono l'altare in quello istesso luogo doue era prima, per farui sù l'offerta à Dio de' sacrificij, sì come per le leggi date da Moise era disposto. Non erano con buon'occhio (mentre ciò faceuano) dall'altre nationi uicine guardati, percioche essi da tutte erano odiati. Celebrarono etiamdio in questo istesso tempo la festa detta Senopegia, nel modo, che dal datore della legge era stato già ordinato; e dopò queste l'offerte & i sacrifici quotidiani, e le uittime de' Sabati e di tutte le feste sante. Et allhora quegli huomini che haueuano fatti de' uoti, gli adempirono facendo sacrificio alla nuoua luna del settimo mese. Diedero poscia principio alla fabrica del tempio, spendendo grosse somme di danari in maestri di murare & altri maestri, e molto parimente nel dare gli alimenti e' cibi à quelle genti, che le robbe per la fabrica conduceuano. Percioche i Sidonij in questa parte uolentieri e con prontezza gli seruiuano, portando dal monte libano trau di Cedro, & hauendogli insieme à guisa di nauili congiunti, gli conduceuano nel porto di Ioppe, nel modo ch'era stato loro prima da Ciro, & hora di nuouo da Dario comandato. Si ueniuan queste cose facendo il secondo anno dopò la tornata de' Giudei nel secondo mese; & essendo già fermati i fondamenti diedero il giorno primo di dicembre à tirar su la fabrica cominciamento. Et alla cura di questo lauoro furono da essi proposti tutti que' Leuiti che arriuanano all'età d'anni uenti, e Giesu, co' figliuoli, e con tre fratelli; e Zolimiele fratello di Giuda; il figliuolo di Aminadabo, & con esso anche i figliuoli. Portandosi costoro nel negotio loro commesso con somma cura e diligenza, fu del tempio la fabrica à compimento condotta, molto prima, che non si stimaua. Fatto questo i Sacerdoti andati con gli ornamenti loro e con le trombe & i Leuiti co' discendenti d'Asafo cantauano gli inni sacri ordinati già per Dauid in honore e in lode di Dio. Ora i Sacerdoti & i Leuiti, & i principali de' pa-

rentadi ch'erano di più età, i quali si ricordauano ancora d'hauer già ueduto quel tempio di prima così grande e così suntuoso, e uedeuano hora questo nuouo rispetto alle deboli forze loro farsi à quello inferiore, considerando fra loro quanto fosse la felicità loro di quella di que' tempi minore; & molto di ciò poscia attristandosi, non poteuano le lacrime ritenere. Ma il uolgo si staua del presente tempio contento, perche non hauendo i passati tempi conosciuto, onde non poteuano di questi fare con quelli comparatione; non se ne affliguano, nè poteuano accorgersi d'hauer in ciò alcun danno ò alcun peggioramento riceuuto. Doue il ramarichio de' Vecchi e de' Sacerdoti, che riputauano la conditione loro molto peggiore, era tale, che appena poteua il romore delle trombe far sì, che non fosse udito. Ora i Samaritani loro nimici udite le trombe, e le mescolate grida così di coloro, che faceuano allegrezza, come di coloro, i quali si ramaricauano; uolendo uedere di ciò la cagione quì concorsero. E ueduto come i Giudei ch'erano liberi dalla seruitù di Babilonia tornati, il tempio ristaurauano, adarono da Zorobabele, & da Giesu, & à i principali delle famiglie, pregandogli, che uoleessero contentarsi di riceuergli per compagni, & à concorrere insieme con essi à quella spesa della fabrica del tempio. Percioche essi affermauano come anch' essi adorauano Dio, e del nome suo si gloriauano; & come oltre à ciò erano stati sempre affectionati alla sua religione da quel tempo in qua nel quale il Re d'Assiria Salmanasare haueua fatto quella natione di Cutbia e della Media in questi luoghi passare. Fu da essi à queste loro domande di commune parere di tutti risposto, come e' non poteuano all'edificatione commune del Tempio riceuergli; percioche loro era stato prima da Ciro, & hora di nuouo da Dario ordinato, che lo douessero essi edificare: che nondimeno si concedea loro di poter quì adorare. E che non era il far questo uietato ad alcun di loro, nè meno ad alcun altro di qual si uoglia altra natione; percioche quel tempio è sempre aperto à tutti gli huomini, che per adorare in esso, uengono. I Cutei udito questo (che di tal cognome chiamiamo i Samaritani) l'ebbero à male; e subito si misero à stimulare i popoli della Siria, che uoleessero pregare i Satrapi, sì come haueuan già fatto al tempo di Ciro, & subito anche al tempo di Cambise, che cercassero d'impedire à i Giudei del tempio l'edificatione, e lo sforzo, che in ciò faceuano: e la diligenza la quale e' u'sauano douessero quanto loro fosse possibile trattenere. Arriuò intorno à questo medesimo tempo in Gerosolima Sisine governatore della Siria, e della Fenicia, e con esso Sarabuzane co' cert' altri, e domadarono à i principi de' Giudei chi fosse stato, che hauesse loro il potere far quella fabrica del tempio in tal guisa conceduto, che si pareua più tosto una fortezza che un tempio: e perche così di mura si gagliarde, e di tanti portici quella città hauesse cinta. Fu loro da Zorobabele e da Giesu risposto, come essi erano serui di Dio grandissimo, in honor del quale era stato già quel tempio edificato da un certo Re fortunato

zissimo, & nelle virtù tutte eccellentissimo, di quella natione, & era per ispatio di molte età stato in piedi. E che di poi per l'impietà de' suoi passati Nabucodonosor Re de' Babilonij & de' Caldei hauendo presa e disfatta quella città, saccheggiato, & arso il tempio, & condotto quel popolo tutto in seruitù in Babilonia, Ciro Re di Persia, e di Babilonia hauena per sue reali patenti commesso, & ordinato, che quel tempio si douesse rifare; e che hauena a Zorobabele, & a Mitridate suo tesoriere consegnati que' uasi, i quali Nabucodonosor hauena quindi tolti, con ordine che douessero a Gerosolima portargli, e nel tempio, poi che fosse ristaurato riporgli. E che per ordine del medesimo Re, era stato a questa città mandato Abassarò, che douesse prender la cura, che questo tempio fosse quanto prima fornito. E che egli tosto che hauena le lettere del Re riceuute, u'era uenuto, & hauena fatto fare i fondamenti: e che da quel tempo in quà le nimiche nationi non hauenan mai cessato di sturbare quella fabrica e d'impedirla. Che se adunque parebbe loro a proposito douessero scrivere a Dario, a ciò che facendosi guardare ne' comentarij de' Re, si potesse uedere, che quanto essi diceuano era uero. Sisine e gl'altri che eran seco udite queste cose, non uolsero altrimenti impedire a costoro il fabricare, senza farlo prima a Dario sapere; ma ne scrissero bene a lui subito. Ora stando i Giudei in pensiero, e perche dubitauano che il Re non si pentisse d'hauer dato cōmissione, che Gerosolima si rifacesse, due profeti che allhora tra quel popolo si ritrouauano, Aggeo, & Zacaria, fecero loro intendere, che douessero stare di buon animo, e che non dubitassero niente de' Persiani; conciosiacosa, che loro era manifesta di Dio la uolontà d'intorno a questa cosa; onde prestando loro il popolo fede erano continuamente a lauorare intenti, nè lasciavano mai passare alcun giorno, che non si lauorasse. E perche i Samaritani ne scrissero a Dario, imputando appo lui i Giudei che attendessero a fortificare la città, e che fabricassero un tempio, che era più ad una fortezza, che a un tempio somigliante; affermando che questa non era cosa che pel Re si facesse; e mostrando anche la lettera di Cambise scritta da lui quando uietò loro quello edificio, e che l'hauena rimpedito giudicando che non fosse per lui nè utile nè sicuro: e doppo etiamdio che da Sisine e da i Compagni hebbe hauuto lettere d'intorno al medesimo negotio, ordinò tosto che si douessero i regij comentarij uedere; e fu ritrouato un libro in Echatana di Media, nel quale si trouò essere scritte queste parole.

I L Re Ciro l'anno primo del suo regno fermò per decreto, che si douesse in Gerosolima edificare il tempio di Dio d'altezza di cubiti sessanta, e d'altretanta larghezza, che douesse hauere tre ordini di pietre pulite, con uno di legname, di quella sorte, che da quella regione uien prodotto; e che la spesa in ciò douesse farsi della tesoreria del Re. E che si douessero restituire e rapportare in Gerosolima tutti i uasi del tempio, che Nabucodonosor hauena quindi già tolti e leuati. E

che

che il carico di tal negotio sia di Abassarò gouernatore della Siria e della Fenicia & de' compagni suoi: iquali oltre a che douessero lasciar stare questi luoghi liberi, douessero a i Giudei serui di Dio & a i principi loro lasciare il tempio edificare: e che essi douessero fauorirgli & aiutarli in quella fabrica co' tributi della prouincia loro; & che anche a i sacrificij souuenissero loro di Tori, di Montoni, d'Agnelli, di Capretti, di Simila, d'olio, di uino, e d'ogn'altra cosa, che i Sacerdoti domandassero: iquali habbiano a pregare Dio per la salute del Re, & de' Persiani. E qualunque ardirà di contrasfare a quest'ordine & a quella cōmissione, debba esser preso e messo in croce, & i suoi beni s'intendino al fisco applicati. V'era etiamdio una maledittione che qualunque si mettesse ad impedire di questo tempio l'edificatione fosse da Dio percosso, & in tal guisa all'iniquità sua fosse posto freno. Hauendo adunque Dario queste cose ne' Commentarij di Ciro ritrouate, rispose p' sue lettere a Sisine & a i compagni in questa maniera.

Dario Re a Sisine mastro de' Cavalieri, a Sarabasane, & a gli altri magistrati salute.

Io mi mando la copia della lettera di Ciro, laquale hò ne' comentarij d'esso ritrouata, & uoglio, che il tutto si faccia nel modo che in essa si contiene. State sani.

Conosciuto adunque per questa lettera del Re il uolere, Sisine e gl'altri determinarono di douerlo in tutto e per tutto seguire; & così prendendo essi di quella sacra fabrica il carico, aiutauano i Giudei & i magistrati, e i principi loro; onde perche tutti erano in questa cosa grandemente intenti, l'edificio uenua mirabilmente crescendo secondo la cōmissione & ordine da Ciro, e da Dario data, nel qual tempo Aggeo, e Zacaria ueniano profetizzando; e fu in termine di sette anni condotto al fine. L'anno nono del regno di Dario il di uentitre dell'undecimo mese detto da' nostri Adar, & e da' Macedoni Distro; i Sacerdoti, & i Leuiti con l'altra moltitudine delle genti d'Israele offersero i Sacrificij per la pristina felicità che doppo l'esser usciti di seruitù, era in loro rinouata, e per hauere il nuouo tempio rihauuto; & offerfero cento Tori, dugento Montoni, quattrocento Agnelli e dodici Becchi per i peccati delle dodici tribù. Et i Leuiti ordinarono, secondo la legge di Moise, a ciascuna porta i deputati alla guardia prendendo huomini dell'ordine loro. Conciosiacosa che i Giudei haueno i porici ancora edificati, nel mezzo de' quali era posto il tempio, che era d'ogn'intorno da essi cinto. Appressandosi poi la festa de' gli Arzimi nel primo mese detto Santico dai Macedoni, e da noi Nisan, tutti i popoli delle terre e de' castelli concorsero nella città; e si misero casti e puri a celebrare questa festa con le mogli loro e co' figliuoli, secondo l'antico rito loro; & sacrificando la uittima pa-

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Guf.

I I iij

Lettera di  
Dario a Si-  
sine.

Samaritani  
nemici de'  
Giudei

scale nel giorno quattordicesimo della Luna, fecero il conuito insieme sette giorni continui, senza perdonare à spesa ueruna; & offersero etiamdio l'holocaustoma e rendendo gratie à Dio, il quale gli hauea finalmente nell'antica loro patria ridotti, e nelle paterne leggi & ordini restituiti, hauendo piegato l'animo del Re della Persia ad esser benigno e clemente. Così dunque mostratisi nel celebrare le cose diuine liberalissimi, seguitarono d'habitare Gerosolima, hauendo quella forma di gouerno nella republica ordinato, che da' Gentilhuomini con pochi si suole amministrare. Conciosiacosà, che i Pontefici eran quelli che haueuano l'intiera auttorità, fino à tanto, che il popolo de gli Asamonei (mutandosi delle cose lo stato) ottennero esli del regno il gouerno. Percioche auanti che e' fossero condotti in seruitù dal tempo di Saulo, e di Dauid; innanzi furono sotto'l gouerno de' Re per ispatio d'anni cinquecento trentadue sei mesi e dieci giorni. Et auanti che gouernassero costoro, era lo stato gouernato da quelli huomini che si diceuano Giudici, e Monarchi: e questo stato della republica durò più di cinquecent'anni dopò l'imperio di Moise, e di Giesu. In questo termine adunque si trouauano le cose dei Giudei, essendo nella patria loro nel tempo di Ciro Re & di Dario rimesi. Ma i Samaritani che erano gente inuidiosa e nimica, dauano loro molto da fare; perche si trouauano potenti e ricchi, e uoleano mostrare d'essere à i Persiani parenti & affectionati, perche da loro haueuano esli hauuto l'origine loro. Conciosiacosà che esli non uoleuano altrimenti contribuire à i sacrificij quella parte de' tributi, che era stata loro ordinata, & haueano in questo i gouernatori fauoreuoli che ue gli aiutauano: & in tutte quelle cose, le quali e' poteuano, cercauano d'offendere la nostra natione, non lasciando passare in ciò occasione, che loro in qual si uoglia modo si presentasse. Fu adunque di commune parere conchiuso nel Senato e popolo Gerosolimitano di mandare al Re Dario ambasciadori, e dare à i Samaritani imputatione: & di questi ambasciadori fu il capo Zorobabele, che prese seco quattr'altri compagni. Ora il Re uedute le colpe, delle quali i Samaritani erano da gli ambasciadori imputati, diede loro lettere, le quali douessero portare à i Capitani de' Caualli di quella prouincia, & al Senato de' Samaritani, nelle quali si conteneuano queste cose.

Lettera del  
Re Dario à  
Samaritani.

Dario Re à Tangara, & à Sambaba Mastri de' Cauallieri in Samaria; & à Sandraca, & à Bobelone, & à gl'altri che stanno d'esli al seruigio.

Zorobabele, Anania, e Mardocheo ambasciadori dei Giudei son uenuti à que relarsi contra noi, che uoi date noia à coloro, che fabricano il tempio, e rimpedite quella fabrica, e che non contribuite à i sacrifici quelle spese, le quali douete per ordine da me datoui, loro contribuire.

V.

Voglio adunque che subito letta questa lettera debbiare pagar loro della thesoveria regia nella quale i tributi di Samaria si conseruano, tutto quello che per fare i sacrificij fa di mestiero, accioche non restando di fare i sacrificij, debbano tanto per me quanto per la natione Persiana pregare.

## I BENEFICII CHE FURON FATTI ALLI

Hebrei da Serse figliuolo di Dario.

Cap. V.



Morto poscia Dario successe Serse suo figliuolo, che nel modo che egli funel regno, così anche gli fu nella diuotione e nella religione herede; cōciosiacosà che egli nō mutò degl'ordini dal padre dati quāto al culto diuino cosa ueruna sēpre si mostrò uerso i Giudei amoreuolissimo. Mentre che q̄sti regnaua era Pōtesice Ioacimo figliuolo di Giesu e i Babilonia era tra que' Giudei, che ui habitauano il pr̄cipale Sacerdote Esdr, huomo da bene e giusto, e di cui era sparsa tra'l popolo buonissima fama. Questi perche nelle leggi di Moise era peritissimo, diuenne al Re amico, & hauendo diterminato d'andare in Gerosolima, e di menarne seco alcuni di que' Giudei di Babilonia, chiese al Re lettere di fauore e di raccomandatione à i Satrapi della Siria; e l'ottenne di questo tenore.

Serse Re de' Re, ad Esdra Sacerdote e lettere della legge di Dio, salute.

E' stato da me e da' sette miei Consiglieri per decreto fermato che tutti que gli Israeliti e Sacerdoti loro e Leuiti del mio regno, che uorranno uenire in Gerosolima teco, possano per mia benignità ciò fare, & andare i luoghi della Giudea uisitando, secondo che per la legge di Dio si dispone. E che possiate portare à presentare & offerire allo Dio de gl'Israeliti que' doni, i quali & io & gli amici habbiamo ne' uoti nostri promesso. Et oltre à ciò ti concedo auttorità che tu possi portar uia tutto quell'oro e quell'argento, e sia quanto si uoglia, che il tuo popolo, che per tutto'l paese di Babilonia si truoua, uorrà offerire; à ciò se ne comprino le uittime da douerne poi sopra l'altare del uostro Dio nel sacrificio fare offerta: e di potere etiamdio fabricare d'oro e d'argento que' uasi, i quali e tu e i fratelli tuoi uorrete. Dedicherai parimente al tuo Dio quei uasi sacri, che ti si danno: & anche procurerai con la prudenza tua, che se per ciò farà e' alcun

Lettera del  
Re Serse ad  
Esdra.

I I iij



altra cosa di bisogno, tutto si faccia, facendo del fisco nostro tutta la spesa. Anzi che ti hò anche à i gouernatori e tesorieri che sono nella Siria e nella Fenicia raccomandato, scriuendo loro, che senza metter tempo ueruno debbano dare ad Esdra Sacerdote, e della legge di Dio lettore tutto quello, che sarà da lui domandato. Voglio etiandio che si offerisca à Dio secondo la legge per fino à cento cori di grano, accioche egli sia sempre à me e à miei figliuoli propitio e fauoreuole. Comandò medesimamente à uoi Magistrati che non debbiate farui mai pagare alcuna cosa da niun Sacerdote nè da Leuita alcuno, nè da ueruno de' Cantori sacri, nè da Portiere ò seruo sacro niuno; e che non poniate nè meno loro alcuna grauezza. E tu Esdra in tanto ordinerai secondo quella sapienza che da Dio ti è stata cōceduta, i Giudei, i quali debbano p la Siria, e p la Fenicia amministrar ragione à quel popolo, che ha della tua legge contezza; anzi che la douerai à coloro, i quali non la fanno insegnare, accioche se delle tue genti alcuno contrafarà alla legge di Dio, ò à quelle del Re, ne debbe riceuer gastigo, come quelli, che non habbi per ignoranza ma per disubidienza e per contumacia peccato. E la pena loro sia ò della morte, ò di danari. Sta sano.

Esdra poi che hebbe hauuto queste lettere presa di ciò non picciola allegrezza adorò Dio, e molto lo ringraziò giudicando, che da lui si douesse riconoscere la benignità nel Re ritrouata, & che egli era quelli, che si doueua principalmente ringraziare. Chiamati poscia à parlamento & à consiglio tutti quei Giudei, che stauano in Babilonia, e letta loro la lettera, appresso à se la ritenne; ma ne mandò bene una copia à tutti quegli huomini della sua natione, che si trouauano nella Media; & essi ueduta del Re uerso Dio la religione, e la diuotione; e l'amore che ad Esdra mostraua, ne presero tutti grande allegrezza. E molti di loro prese le facultà loro, se n'andarono à Babilonia, di tornarsene in Gerusalemma desiderosi. L'altra moltitudine delle genti d'Israele si rimase dou'era. E per questo due sole tribù per l'Asia, e per l'Europa uiuono al Romano imperio sottoposte: e dieci sono ancora di là dall'Eufrate, che son tante migliaia d'huomini, che sono di numero infinito, & tale che non si possono annouerare. Concorsero in tanto ad Esdra in gran numero, e tanto Sacerdoti e Leuiti, quanto, portieri, e Cantori ò altri Ministri sacri. Et egli se uicino all'Eufrate radunare tutti quelli, che uoleuano di quella seruitù leuarsi, e alla patria tornare. E quiui fattosi il digiuno di tre giorni; & fatti i uoti per la saluezza loro, e per ottenere felice uiaggio (percioche haueua egli ricusato la scorta de' Caualli con dire al Re, che Dio harebbe preso la cura della salute de' suoi) mettendosi in uiaggio il dì dodicesimo del primo mese, l'anno settimo del regno di Serse, arriuarono in Gerusalemma nel quinto mese di quell'anno medesimo; & Esdra diede subito à i Sacerdoti che haueano del tesoro sacro la cura, i danari sacri, che furono seicento

to cinquanta talenti d'argento; Vasi d'argento di talenti cento; Vasi d'oro di talenti uenti; e uasi di metallo migliori di quelli d'oro di peso di talenti dodici. Et questi erano i doni del Re e de gli amici suoi, e di quelli Israeliti, che stauano in Babilonia. Fatto questo offerse à Dio, si come per la legge si disponea, il sacrificio di Tori dodici, per la salute commune del popolo, e Montoni, & Agnelli settantadue; & pe' peccati dodici Becchi; e poi diede à i procuratori regij, & à i Gouernatori della Siria, e della Fenicia le lettere, che il Re haueua loro scritte. & essi perche non poteuan fare di non ubidire à quanto per esse ueniua loro commesso, fecero alle nostre genti honore, & in tutte le necessità loro l'aiutarono. La resolutione di quini uenire & il prender questo partito fu consiglio d'Esdra, ma che poi hauesse felice successo fu così ordinato da Dio, il quale, per quanto io stimo, hebbe alla diuotione, & alla uirtù di quest'huomo risguardo. Trouò non molto dipoi per che ne fu auuertito da certi, come alcuni del uolgo de' Sacerdoti haueuano offeruato poco gl'ordini e le leggi delle patria, e che haueudo prese donne di nationi forestiere per mogli, haueuano nell'ordine Sacerdotale messo cōfusione: e da loro pregato che uolesse alle leggi con l'aiuto suo souenire, accioche Dio per cagion di pochi sdegnato, non si mouesse con ruina commune à dare à tutti afflitione, egli per lo dispiacer grande che l'attristaua si stracciò le uesti, suellendosi i capelli e la barba, e gettosì in terra à giacere; trouato come i principali del popolo s'erano di tale errore trouati colpeuoli. Considerando poi che se e' comadasse loro, che douessero le lor mogli, co' figliuoli da loro scacciare non sarebbe in ciò ubidito non uoleua di terra rizzarsi. Onde ad esso concorsero tutti quelli che haueuano buona mente, & insieme con esso piangeuano, facendoli in quella tristezza compagnia. Esdra in tanto leuate al cielo le mani, io non ardisco (disse) per uergona d'alzar gli occhi uerso'l Cielo mentre uengo tra me stesso considerando come questo popolo se bene ha dauanti à gl'occhi l'afflitioni, che hanno i loro passati solo per la impietà e disprezzo della religione patite, non si ritiene nondimeno dal peccare. Voi nondimeno o clementissimo Dio, haueudo di noi misericordia, degnateui di conseruare qualche semenza e qualche reliquia di questo popolo, il quale di ricondurre in Gerusalemma loro antica patria, ui sete degnato: e uogliate perdonare il presente peccato à coloro, che sono perciò di morte degni, ma che nondimeno nella bontà uostra tengono speranza. Mentre che egli insieme con coloro, i quali erano ad esso concorsi staua in tal guisa lacrime spargendo doue erano mescolatamente huomini, donne, e fanciulli, si fe auanti un certo de' primi di Gerusalemma, il cui nome era Aconio confessando, che coloro i quali haueuano preso le mogli di nationi straniere haueuano commesso errore; e tentò di persuadergli, che cercasse di fargli tutti giurare come harebbono da loro le lor mogli con i figliuoli scacciati: e doue si trouasse alcuno, che non uolesse alla legge ubidire, egli contra tale douesse procedere.

Egli allhora attaccatosi di costui al consiglio, uolle che sopra questa cosa giurassero i principi de' Leuiti, de' Sacerdoti, & delle tribù delle genti Israelite. E subito poi che fu fatto questo, s'uscì del tempio, & andòssene in casa di Giouanni, Eliafibo, e quiui si fermò per lo dolore grande, che haueua, per tutto quel giorno digiuno. Hauendo poscia publicato uno editto che tutti coloro, i quali liberati dalla seruitù, erano alla patria tornati, si douessero fra tempo di due ò di tre giorni in Gerosolima ritrouare; e che tutti quelli, che per dispreggio non ui saranno tra'l detto tempo douessero essere escomunicati, e le facultà loro al fisco sacro applicate; si radunarono in tempo di tre giorni gli huomini dell'una, e dell'altra tribù il giorno uentesimo del nono mese detto da gli Hebrei Tebeto, e dai Macedoni Apellco. Et essendosi tutti fermati à sedere nella parte di sopra del tempio, trouandouisi etiandio presenti i più uecchi di loro, perche rispetto alla stagione dell'anno erano dal freddo trauagliati; Esdra leuatosi in piedi si mise à biasimare coloro, i quali contra la dispositione delle leggi, haueuano preso le mogli di straniere nationi; facendo intender loro, che se uoleuano hora far cosa che fosse à Dio grata, & utile à lor medesimi, conueniua, che queste lor mogli uia ne andassero. Si leuò una uoce come tutti uolentieri erano per douere ciò fare, ma che di queste il numero era molto ben grande & che allhora era nel tempo del uerno, e che per ciò non poteua questa cosa mettersi così in tempo di due giorni ad effetto. La onde faceua di mestiero che questo negotio si differisse alquanto e che fra questo mezzo alcuni di que' Principi, che non si truouano in questa cosa colpeuoli con quei uecchi, che perciò saranno per tutto eletti e deputati, douessero andar ricercando molto bene, e ritrouando chi fossero coloro, i quali contra quanto era per la legge disposto haueffer preso moglie. Fu da tutti consentito à questa proposta & essendosi cominciato il primo giorno del decimo mese à fare quella ricerca, la quale durò per fino al primo dì del seguente mese trouarono molti tanto del parentado di Giesu Pontefice, quanto de gl'altri Sacerdoti, e Leuiti, e de gli altri Israeliti, i quali mandaron uia de loro le mogli, e con esse anchor quei figliuoli, che di loro gl'erano nati, tenendo maggior conto dell'osservanza della legge, che de' naturali affetti e passioni, anchor che graui molto e uolenti. Quindi per placare Dio, offersero ne' sacrificij i Montoni; ma e' non pare necessario di douere di costoro i nomi raccontare. Et in tal guisa fu per Esdra proueduto all'errore, che d'intorno al prendere moglie si faceua, e corresse in questa parte la mala consuetudine che s'osseruaua, sì che per l'auenire questa sua riforma stesse sempre ferma e senza essere uiolata. Mentre di poi il settimo mese si celebrana la festa detta Senopegia, e che il popolo s'era quasi tutto radunato, andatisene alla più larga e più aperta parte del tempio che guarda uerso la porta orientale, pregarono Esdra, che la legge di Moise uolesse loro recitare, et egli lo se fermatosi nel mezzo di tutti dalla mattina per fino à mezzo giorno.

Et

Hebrei mandan uia le lor mogli di natione straniera.

Et in uire leggere apprenduano non solamente per allhora, ma pel tempo ancora che doueua uenire tutto quello che era ben fatto e che si conueniua; & oltre à ciò rimembrò le cose già passate, ne lacrimauano, considerando, che se quanto era nella legge disposto fosse stato da loro osseruato non harebbon le passate calamità sopportato. Hora Esdra ueduto come essi erano così ben disposti, se loro intender che se ne douessero andare à casa: e che per esser in quel giorno la festa non era lecito, che si piangesse. Anzi gli confortaua che douessero più tosto uoltersi à fare de' pasti tra loro, e à passar quel giorno in allegrezza, nel modo, che ad un giorno di festa si conueniua. E che uoleffero di questo pentimento di quanto pel passato era seguito, armarsi pe' tempi, che doueua uenire, accioche non haueffero à incorrere più altre uolte in così fatti casi. Et essi seguitando di esso gli ammaestramenti cominciarono à far festa, & hauendo seguito così per otto giorni, se ne tornarono tutti alle patrie loro, tenendo con Esdra obligo grande, che egli hauesse la republica in tal guisa riformata. E seguì poscia che egli dopo che si hebbe appresso al popolo gloria grande acquistata, essendo già uecchio, uenne à morte, e fu al suo corpo dato in Gerosolima magnificamente sepultura. Et essendo morto in questo tempo anche Ioacimo Pontefice, successe à lui nel Sacerdotio Eliafimo suo figliuolo. Fra questo tempo un certo Giudeo di quelli che erano in seruitù, che era coppiere del Re Serse, il cui nome era Neemia andando à spasso auanti à Susa città principale della Persia, accortosi come alcuni uiandati forastieri arriuando nella città dopò che haueuan fatto un lungo uiaggio andauano tra loro in lingua hebraica ragionando; fattosi à costoro incontro, domandò loro d'onde essi uenissero; & inteso come ueniua della Giudea; tornò à domandargli, in che termine si trouasse hora quel popolo, e di esso il capo Gerosolima. E rispondendogli essi, che la faceuan male, perche le mura di quella città eran ruinate, e che i popoli uicini & ad essa d'intorno, faceuano à i Giudei molto male, perche scorreuano il dì e la notte il paese loro predando e guastando, e molte persone si del paese, come di essa città menandone con esso loro prigione, sì che la cosa era ridotta di sorte, che si trouauano per le strade quà e là corpi morti: mosso Neemia dalle meschinità delle genti del suo popolo ne piase; & alzati gli occhi al Cielo. E fino à quanto (disse) sopporterai o Signore, che le genti della nostra natione siano da tanti mali oppresi, sì che siamo preda d'ognuno? Et essendosi fermato così alla porta uicino e rammaricandosi per queste cagioni; andando uo à chiamarlo, gli disse come il Re già si metteua à tauola. Et egli tosto così com'era senza lauarsi altrimenti il uiso corse per fare quei seruigi à i quali egli era deputato. Il Re doppo cena stando lieto e festeggiante molto, uedendo che Neemia staua così di mala uoglia, lo domandò quello, che fosse di ciò cagione. Egli allhora, hauendo prima porto à Dio preghi, che uolesse prestare alle sue parole uirtù e forza di persuadere. E come possio (disse) o Re haue-

Esdra, e sua morte.

Neemia parlando al Re Serse.

re

re altro uolto, ò tormi dal cuore la tristezza quādo io odo come sono state arse le porte e gettate à terra le mura di Gerofolima mia patria, nella quale sono de gli antichi mici le sepulture, e le memorie? Ben ui prego che uogliate una gratia concedermi, che è di contentarui che io uada fin colà, e possa fare che quelle mura si rifacciano, e che io faccia compiutamente quanto che manca alla fabrica del tempio fornire. Acconsenti allhora il Re à quanto e domandaua: e parimente scrisse per lui lettere di raccomandatione à i Satrapi, imponendo loro che gli facessero honore, e che dessero quel tanto che esso uolesse. Hora cessa homai (disse) di più attristarti, e da hora innanzi seruici uolentieri. Neemia al lhora adorando Dio, e ringraziando il Re humilmente di tanto fauore, e di si grandi offerte, soltosì uia dal uolto ogni mestitia: mostrò fuori di grande allegrezza segno. Il seguente giorno essendo stato chiamato hebbe le lettere del Re per douer dare à Sadeo Sirio gouernatore di Samaria, e di Fenicia; & in queste era la commisione, che Neemia fosse honorato; e che gli douesse esser dato tutto quello, che per fabricare gli facesse di bisogno. Poi che egli adunque fu entrato in Babilonia, & hebbe quui da quel popolo presi seco molti compagni, che di loro proprio uolere si misero à seguirlo; si condusse finalmente in Gerofolima, l'anno uenticinquesimo del regno di Serse; e mostrando primieramente à i suoi le lettere, le diede poi à Sadeo mastro de' Cavalieri, & à i compagni. Fatto poscia radunare il popolo tutto in Gerofolima; fermatosi nel mezzo del tempio parlò loro in questa maniera. Voi sapete o Giudei come Dio ottimo e grandissimo de' passati e maggiori nostri Abramo, Isaaco, e Iacobo, e della religione e diuotion loro ricorde uole sa noi ancora di quella prouidenza della quale egli già loro fedegni: & ecco che per lo fauore di esso io ho hora dal Re ottenuto, che mi concedesse di potere le mura nostre rifare, & di fornire tutto quello, che alla perfectione del tempio hoggi manca. Io adunque giudico che egli sia da così fare, che perche (come ognun di noi benissimo sa) quāto dalle uicine nationi noi siamo odiati e mal uoluti; e che saputasi da loro la diligenza, che nel fabricare sarà da noi usata, non sarà cosa, che non si mettino à tentare per impedire (quanto sarà loro di farlo possibile) la nostra impresa. Siate primieramente d'animo forte, & in Dio riponete ogni uostra confidenza, che egli sarà quelli, che facilmente si opporrà all'importune nimicitie di costoro: non ui restiate poi nè di giorno, nè di notte dal seguir il lauoro; anzi uenite con ogni possibil diligenza questa fabrica continuando, poi che hora sopra tutto è il tempo à proposito di così fare. Doppo che egli hebbe loro in tal guisa parlato, diede ordine à i magistrati, che subito douessero le mura misurare, e distribuire il popolo al lauoro, consegnandone à ciascuna contrada, & à ciascuna terra e castello in un certo modo una certa parte: & offertosi di uolere anch'egli insieme co' suoi domestici trouarsi ad aiutarli, licentiò il parlamento. I Giudei in tanto si ueniuanò auanzando per lauorare: fu que-  
sto

Neemia parlò al popolo Hebreo intorno à la fabrica del Tempio.

sto cognome dato loro & anche alla regione in quel tempo, nel quale essi da Babilonia erano tornati, percioche le genti della tribù di Giuda haueano già prima questi luoghi occupati. Tosto che si spinse di questa cosa la fama à gli Ammaniti, à i Moabiti, à i Samaritani, & alle genti dell'inferiore Soria, n'hebbero nell'animo loro grandissimo dispiacere; nè restaron mai di cercare di proceder loro, con insidie contra, e di dare à questa loro impresa impedimento: & hauendo con inganni presi molti Giudei, cercarono di fare esso Neemia da certi assassini e Masnadieri, i quali haueuano per ciò à prezzo condotti, ammazzare. Et oltre à ciò cercauano spesso di apportar loro terrore, con uenire spargendo romori, che alcuni esserciti di diuerse nationi erano per ir loro addosso, di maniera, che poco ui mancò che per paura da questo lauoro non si togliessero. Ma non potè mai di queste cose alcuna apportare à Neemia spauento si che tale impresa abbandonasse; anzi, che andando sempre bene accompagnato da certi suoi, che lo seruiuano, se n'andaua senza temere di cosa ueruna; & era di si fatta maniera à questa impresa intento, che non sentiuua fatica alcuna. E non usaua egli questa grandiligenza del guardarsi la propria uita per questo, che hauesse della morte paura; ma si bene per questo, che sapeua certo, che morto lui, i suoi cittadini non habbano altrimenti rifatte le mura. Et ordinò che per l'auuenire coloro, i quali fabricauano stessero nel lauoro armati: onde non ui hauea muratore alcuno che fosse senza spada; e così anche andauano i manouali, che loro seruiuano: uolle medesimamente che hauessero appresso gli scudi, & ad ogni spatio di cinqueceto passò ui fossero i trombetti, accioche se si uedesse, che se apparissero da ueruna parte i nimici, douessero dare all'arme; accioche'l popolo prendendo l'arme si mettesse alle difese, & che non fosse colto disarmato si che potesse da' nimici essere oppresso. Egli poi andaua la notte girando d'intorno alla città per tutto, non si trouando mai, nè per faticare, nè per l'asprezza de' cibi, nè per troppo uegghiare stanco: non mangiua e non dormiua se non tanto quanto egli era dalla necessità costretto: e durò di così fare anni due e tre mesi; che tanto spatio di tempo ui corse fino à che quelle mura furon fornite, nell'anno uenti otto e mese nono del regno di Serse. Doppo che la fabrica delle mura fu recata à fine, Neemia & il popolo fecero à Dio sacrificio, & consumarono otto giorni in far pasti e conuiti. Tosto che i popoli della Siria hebbero inteso queste cose ne presero grauissimo sdegno. Hora Neemia uedendo come non era in quella città molto gran popolo, persuase per i luoghi d'intorno à i Sacerdoti & à i Leuiti, che douessero uenire ad habitare nella città, hauendo fatto per loro à sue spese fabricare l'habitationi: & ordinò, che i Contadini douessero pagare alla città le decime, accioche i Sacerdoti & i Leuiti hauessero da uiuere, e non fossero forzati à torrsi per ciò dal culto diuino, e dalle sacre cerimonie; e ciò fu da loro essequito molto uolentieri: & in tal guisa adiuenne, che la città si uenne à riempire d'habitatori. Fe do-  
po.

Ammaniti, e altri popoli cercano impedire la fabrica delle mura di Gerofolima

*Necmia et sua morte.*  
 pò queste molt'altre opere honorate e di lode degne *Necmia*, & poi essendo già vecchio uenne à morte, essendo stato sempre huomo amatore di natura della giustitia e delle uirtù, e uolto al fare à gli huomini del suo popolo beneficij; hauendo lasciato di se le mura della città per opera sua rifatte sempiterna memoria. E tutte queste cose seguirono nel tempo che regnaua *Serse*.

COME REGNANDO ARTASERSE VI MAN-  
 cò poco che per fraude d'Amano tutta la natione de'  
 Giudei non restasse estinta. Capito-  
 lo. VI.

*Artaserse succede al padre nel regno de' Persiani; e le feste da lui fatte.*



**D**OPPO la morte di lui uenne il regno à *Ciro* suo figliuolo detto da i *Greci* *Artaserse*: & mentre questi regnaua sopra i *Persiani*, si ridusse à pericolo grandissimo la natione de' *Giudei* di non essere tutti con le mogli, e co' figliuoli distrutti per la cagione, che poco appresso sarà da noi raccontata. Ma e' conuiene di raccontare prima alcune cose d'esso *Re*, & in qual modo auuenisse che egli prendesse una *Giudea* per moglie donna nata di sangue regio, e la quale si dice, che fu quella da chi le genti nostre furon saluate. Conciostacosa che *Artaserse* poi che hebbe preso l'imperio, & che hebbe dall'India per fino all'*Ethiopia* ordinati *Satrapa* cento uentisette, il terz'anno del suo regno, se à gl'amici, & à i *Capitani* in *Susa* un sontuosissimo banchetto, si come si conueniua à un *Re* potente, il quale uolle per cento ottanta giorni continui far magnifiche & honorate feste & apparati: seguì poi sette giorni continui di conuitare le nationi & i loro ambasciatori. E l'ordine era in questo modo. Fe piantare un padiglione che si posaua sopra colonne d'oro, e d'argento ricoperto di tele di lino e di porpora, che era di molte migliaia di persone capace. Si seruiano in questo di uasi d'oro e fatti di più sorti di gemme ch'eran fatti e per cagione d'arrecar con essi diletto, & anche marauiglia ad ognuno. Diede ancora commisione à coloro che seruiano, che non douessero secondo'l costume de' *Persiani* sforzare alcuno, con metterne continuo dauanti, à bere; ma che douessero lasciare in arbitrio di ciascuno di prender di quello, che delle cose che hauea dauanti più gli piacesse. Hauendo mandati medesimamente huomini per tutta la regione, se per editto comandare, che togliendosi ognuno da' lauori, douessero per certo spatio di giorni per la saluezza del regno far festa. Et anche *Vaste* reina se nel real palazzo alle donne banchetto: e uolendola il *Re* far uedere ad ognuno la fe à se chiamare, che era

era tale che auanzaua tutte l'altre donne di bellezza. Ma uolendo ella le leggi de' *Persiani* osservare, le quali uietano alle mogli il potere esser uedute da altri, che da' mariti soli, non andò dal *Re* altrimenti: & hauendo egli più d'una uolta mandato da lei *Eunuchi* per farla uenire, ella nondimeno fu sempre in recusare d'andarui ostinata. La onde il *Re* preso di ciò graue sdegno, posto fine al banchetto, se tosto radunare que' sett'huomini, iquali appresso à i *Persiani* hanno autorità di dare alle leggi interpretatione: e dauanti à loro accusò di contumacia la moglie, poi che tante uolte chiamata per sua parte nel conuito, non haueua mai uoluto pur una sola uolta ubidire; & comandò loro, che douessero secondo che era di ragione in ciò sentenziare. E dicendo un di costoro detto *Mucheo* che per suo parere, in questo non era stata à lui solo fatta ingiuria, ma etian-  
 dio à tutti i *Persiani*, che ueniuauo à correre per ciò, pericolo, che le mogli loro, disprezzandogli, potessero far uita poco honesta per l'auuenire; poi che non habbono hauuto più à i mariti rispetto e riueranza; perche l'altre donne prendebbono dalla superbia della reina essempio, la quale non haueua dubitato di mostrarsi contra il *Re* loro onnipotente così ostinata e disubidiente; disse perciò lo *psuadeua*, che la douesse grauisissimamente à tal disubidienza punire, e che tal sentenza si douesse fra tutte le genti publicare. Fu adunque conchiuso che *Vaste* fosse ripudiata, & che quello honore fosse ad un'altra donna conceduto. Ma il *Re* che caldamente l'amaua, nè poteua sopportare d'essere da lei separato, è non poteua nondimeno per cagion della legge ritenerla, haueua nell'animo suo dispiciere, di non potere al suo desiderio sodisfare. Onde gl'amici in quella ansietà uedendolo, si misero à confortarlo, che egli uolesse l'inutile amore d'una donna dall'animo leuarsi; e che facendo per tutto'l mondo ricercare delle fanciulle, che fossero di bellezza dotate, si eleggesse tra tutte quella per moglie, la quale fusse da lui giudicata più bella. Conciostacosa che ogn'hora che n'hauesse presa un'altra, harebbe questa nuoua fatto da lui partire il desiderio di quella prima; e con la nuoua conuersatione di questa, scemadosi à poco à poco de l'altra l'amore, se ne sarebbe poi col tempo in tutto da lui partito. Fu questo consiglio dal *Re* approuato, e subito diede à certi commisione, che andassero per tutto'l regno tutte le più belle fanciulle eleggendo, & le douessero ad esso condurre. Et essendosi con molta diligenza messi di tal negotio all'essecutione, fu trouata in *Babilonia* *Ester*, la quale era una fanciulla rimasa del padre e della madre prima, che appresso à *Mardocheo* suo zio s'alleuaua. Era questi della tribù *Beniamitica* & uno de' principali de' *Giudei*. Auanzaua questa fanciulla di bellezza tutte l'altre, & era sì gratiosa nel uolto, che allettua uognuno à guardarla. Questa adunque data in cura ad uno *Eunuco*, fu poi appo lui trattata con grandissima delicatezza & era ogni giorno unta con odorate cose, & unguenti pretiosissimi si come à i corpi delle principesse e donne di gran conto si costuma di fare. Et

*Vaste regina moglie di Artaserse da lui pche ripudiata.*

Ester presa  
per moglie  
da Artaserse

in questa guisa furon tenute per ispazio di mesi sei quattrocento fanciulle. E quando si giudicaua che elle fossero già basteuolmente curate, e che fossero in termine di poter si al letto del Re condurre, ne mandaua ad esso ogni giorno una; e egli doppo che s'era cō essa cōgiūto al medesimo Eunuco la rimandaua. Ora essendogli cōdotta nel medesimo modo Ester, della cōuersatione d'essa compiaciutosi, e dell'amore di lei preso, questa si elesse per moglie, e celebrò con essa legitimamente le nozze l'anno settimo del suo regno, e nel mese duodecimo, che si dice Ader: e mandò poi per tutti i luoghi del suo dominio quelli huomini che si dicono Angari comandando che si douesse la festa delle sue nozze celebrare. Egli in tanto seguìto per ispazio d'un mese continuo di far conuitti nuttiali à i Persiani, à i Medi, e à i principali delle altre nationi: e essendo la moglie entrata nel palazzo reale, le pose in testa il diadema, e insieme con essa se uita, non hauendo da lei inteso di qual natione ella si fosse. Et in tanto il suo Zio anch'egli di Babilonia se n'andò in Susa e quiui dimorando, andaua spesso conuersando d'intorno al real palazzo, e cercaua tutta uia d'intendere e di sapere nuoua della fanciulla, e come ella stesse; perciocche egli non l'amaua punto meno che se gli fosse stata figliuola. Fu in questo tempo fatta dal Re una legge, che niuno de' suoi domestici douesse andar da lui, se non fosse statouichiamato solo per un poco; mentre, che egli à sedere nel regio seggio si fermaua; e hauea di più diputati à questo effetto i Littori, con le scuri, acciò che se alcuno hauesse contraffatto fosse in pena della testa punito. Teneua in questo tempo il Re in mano una uerga d'oro, e ogni uolta che uoleua che uno di questi, che non erano stati chiamati fosse saluo e libero dalla pena, egli quella gli porgeua; e in tal guisa colui solo col toccar la uerga era dalla pena della morte liberato. Et di questo basti quanto s'è fino à qui ragionato. Hauendo in tanto poco tempo di poi Bagatthoo, e Teodeste Eunuochi fatto contra il Re una congiura, Barnabazo dell'uno di costoro schiauo di natione giudeo, scoperto quel tradimento manifestò al Zio della reina il tutto. E Mardocheo se per essa i congiurati al Re sapere. Il Re perciò di spauento e di terror pieno, se per uia di tormenti la cosa ritrouare; e hauendo fatto metter coloro in croce, non diede per all'ora à Mardocheo in ricompensa della saluezza di sua uita, la quale da lui riconosceua, premio ueruno; se solamente da gli scrittori fare ne' suoi commentarij del nome d'esso memoria; e uolle che egli come riceuuto nel numero delli amici del Re stesse nel suo palazzo. E qualunque uolta egli auueniuat, che entrasse nel palazzo Amano figliuolo di Amadasa, che era per natione Amalecita, per andare dal Re era da tutti tanto da' Persiani quanto da' forastieri adorato; e tutto si faceua per ordine di esso Artaserse. E perche Mardocheo per essere huomo di gran sapere, e per gl'ordini e costumi della sua patria, non l'adoraua, egli perche haueua questa cosa offeso, domandò d'onde costui fosse:

☞

☞ inteso come egli era giudeo; sdegnatosi di tal cosa, disse, che e' faceua male e cosa indegna, poi che adorandolo i Persiani ch' erano huomini liberi, egli che era schiauo, si sdegnaua di ciò fare; e uolendo di ciò dargli gastigo, giudicò, che'l uolerlo far priuar della uita fosse poco, se e' non faceua insieme con esso tutta la sua natione ancora disfare; perche per natura era molto à i Giudei nimico: concio siacosa che gli Amaleciti, de' quali egli era uno, erano stati già dai Giudei distrutti. Andatosene adunque dal Re cominciò quiui la sua querela ad esporre come erano certe male genti sparse pel suo regno tutto, che erano persone da non trauagliar con esse, e che abhorriano gl'altri huomini tutti, che usauano cerimonie, e leggi diuerse da gl'altri; che odiauano i costumi e gli essercitij de' gl'altri popoli, e di tutta l'humana generatione. Se uolete adunque (disse) ò Signore far cosa che à i Sudditi uostri sia gratta, fate tutta questa natione estirpare, e affatto dispergere senza lasciarne uiuo pur uno ò prigionie e per ischiauo ritenuto. Et affine che per far questo non si scemi de' tributi uostri alcuna parte, prometto di darui de' miei beni quarantamila talenti d'argento, da douersi per me pagare doue più ui sarà in piacere; e mi torrò à me stesso uolentieri questi danari, per che'l regno uostro resti di questa peste di simil gente purgato. A questa domanda di Amane disse il Re, che non uoleua, che egli quella somma d'argento pagasse, e che gli concedeuà quelle genti si che ne potesse fare tutto quello che più gli fosse in piacere. In tanto Amano hauendo quanto desideraua ottenuto; se tosto publicare à nome del Re tra tutte le nationi uno editto di questo tenore.

Amene que  
rela i Giu-  
dei appressò  
Artaserse

Il gran Re Artaserse scriue à i cento trentadue Satrapi, che si trouano al gouerno delle Prouincie poste tra l'India e l'Ethiopia, queste cose.

Hauendo noi conseguito l'imperio di tante nationi, e ottenuto de' luoghi del mondo il dominio, tanto quanto, che à noi è piaciuto, non essendo stati noi costretti à fare contra i sudditi nostri cosa, che di superbia ò di crudeltà potesse dar segno, ma hauendo, (gouernando tutti con modestia, e con mansueto procedere,) procurato sempre la pace principalmente, e la conseruatione della ragione, siamo stati considerando il modo, nel quale questi beni si possano perpetuamente conseruare.

E per ciò auuertito da uno amico nostro, il quale e per la prudenza sua, e per la sua bontà è stato da noi sempre più di tutti gl'altri honorato, e il quale per l'egregia sua fede ottiene dopò noi il secondo luogo, che è Amane; come tra l'altre genti si troua una natione à tutte l'altre nimica, la quale usa certe sue leggi da quelle de' gl'altri diuerse, e che non rende à i Re ubidienza: e dai costumi loro, e dai loro ordini corrotta, e la quale non tien buona nè la monarchia no-

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

KK

Lettera del  
Re Artaserse  
à Satrapi  
e gouernatori  
dell'India  
e dell'  
Ethiopia.

stra, nè meno loda i nostri negotij; uogliamo e comandiamo, che questi tali quando saranno à uoi da Amano, ilquale io tengo in luogo di padre, mostrati e fatti conoscere siano da uoi con le mogli e co' figliuoli loro estinti, senza perdonare ad alcun d'essi; e non siate in ciò per lasciarui piegare più tosto alla compassione, che dell'editto nostro all'ubidienza; e uogliamo, che questo si faccia il dì tredici del mese duodecimo di quest'anno presente: affine, che in un sol giorno estinti i nimici nostri tutti, possiamo ne' tempi che uerranno la pace e la sicurezza godere. Essendosi sparso questo editto à terra per terra per tutta uniuersalmente la regione, si metteua già in ordine ognuno per lo giorno d'eterminato alla distruttione dei Giudei; e tanto si staua attendendo anche in Susa città reale. Attendeuano in tanto il Re & Amano à trouarsi tutt'hora insieme à banchettare, & à bere, doue la città tutta staua tranagliata, e in quanto fosse p succedere sospesa. Or Mardocheo hauuto di tal cosa cōtezza, stracciatosi le ueste in dosso e copertasi la psona di sacco sparsa della Cenere sopra la testa, andaua p la città girādo, e gridando, che q̄sta era cosa iniquissima, che una natione innocente, fosse così ad essi r distrutta, destinata; e mētre andaua così gridādo si cōdusse fino al palazzo reale, & qui ui alla fine si fermò; perche non'era lecito, che in tale habito potesse nel palazzo entrare. Non si uedena nè meno per l'altre città à i Giudei altr'habito, nè che ad altro attendessero per tutti que' luoghi doue le lettere del Re erano arriuatē; perche tutti p la ruina loro, che s'era in tal guisa publicata, si ramaricauano e piangeuano. Subito che fu in tanto fatto sapere alla Reina come Mardocheo di tale habito uestito s'era fermato auanti alla porta del palazzo, tutta da tal romore tranagliata, mandò alcuni, che gli douessero que' uestimenti mutare, Ma egli ciò ricusando, con dire, che non era cessata ancora la cagione, per la quale egli hauea quell'habito preso; chiamato à se Acrateo Sumuco, che quini per auuentura si trouaua presente, lo mandò subito da lui per intendere, che disgratia gli fosse auuenuta, onde quell'habito hauesse preso, il quale non uolea à preghi d'essa lasciare. Mardocheo allhora raccontò per ordine tutto quello, ch'era di ciò cagione, e come era già per tutti i luoghi alla giuridittione del Re sottoposti publicato l'editto regio, quāto grā sōma di danari hauesse offerto Amano p comprare dal Re di quella natione il distruggimento: gli diede poscia per portare alla Reina la copia dell'editto publicato in Susa & appresso gli diede commissione, che la pregasse, che ella douesse suppliche uolmente al Re sopra questo negotio ricorrere; e che non le douesse parer graue hora, che n'era tempo di lasciare alquanto da parte la real sua grandezza per saluar le sue genti, e di ueder di riparare al loro così graue pericolo. Conciosiacosà, che Amano, che ha dopò l'Re il secondo grado, l'haueua incitato con l'imputationi per lui dare contra i Giudei. Tosto che la Reina hebbe saputo questo, se di nuouo intendere à Mardocheo, come ella nō era stata dal Re chiamata, e che n'era pena della uita

dandar da lui senza esser chiamata, se già egli uolendo altri da tal pena liberare la uerga d'oro non gli porgeua. E che questi soli uenian liberati à quali questo per auuentura toccaua. Egli udito questo, le se di nuouo dire come non conueniua che ella hauesse della propria salute tanto rispetto, ma più tosto di quella di tutta uniuersalmente la sua natione. E che se ella non hauesse hora uoluto ciò fare, Dio era in ogni modo per soccorrere i suoi; ma che ella harebbe poscia insieme con la famiglia sua sostenuto la pena per coloro, de' quali ell'hauesse poco conto tenuto. Ester allhora se pel medesimo ordinare à Mardocheo, che douesse radunare in Susa i Giudei à consiglio, & impor loro, che douessero digiunare tre giorni per la salute della Reina; promettendo che anch'ella insieme con le sue damigelle & altre sue donne harebbe fatto il medesimo; e che allhora poi ueramente sarebbe, contra la prohibitionē dalla legge dal Re andata & harebbe anche la morte sopportata si fosse stato così di bisogno. Egli se quanto la Reina gli hauea ordinato; & imposto à i suoi, che si douesse fare il publico digiuno, anch'egli si mise suppliche uolmente à porgere à Dio preghi, che e' non uolesse permettere che'l suo popolo fosse distrutto; ma che come hauea per adietro spesse uolte alla salute d'essi proueduto, & hauea dato à i peccatori de' gl'errori loro per dono, uolesse anche hora dal pericolo publicato liberargli; percioche quelle genti non erano per colpa loro in quel pericolo occorse di così infame supplitio; ma da me (disse) uene dell'ira d'Amāno la cagione. Percioche perche io non l'adorai, e non uolli comportare di fare à lui quell'honore, che à te Signore soglio fare, egli sdegnato, ha ordinato questo poi contra coloro, che alle tue leggi non contranno. Simili à questi erano i preghi di tutto'l popolo, i quali pregauano Dio, che uolesse hauere alla loro salute risguardo, e che tutta de' gl'Israeliti la generatione uolesse dalla grauisissima ruina che loro soprastaua liberare, laquale già pareua loro di hauere à gli occhi dauanti. Et anche Ester faceua secondo, che era costume della patria oratione, essendosi distesa col uolto in terra, e coperta di uesti lugubri; e per tre giorni non uolle nè prender cibo nè bere; & in tutto lasciādo ogni delitia: pregaua Dio che mouendosi à compassione, si degnasse di concederle per parlare al Re tal facondia, quale per ciò le faceua di bisogno; e che la bellezza sua hauesse maggior gratia, che mai per adietro hauuta hauesse, si che'l Re e per l'una e per l'altra mouendosi ad esser clemente, fosse uerso lei più pieroso e più benigno; e che mentre ella appresso lui per il suo popolo, ad estremo pericolo ridotto procuraua, fosse con humano & amore uol sembiante uditā e riceuuta. E che generasse nel Re odio contra i nimici, tutta quella ruina, che loro soprastaua, se egli non hauesse alla liberatione di tal disgratia loro proueduto, da essi in altra parte uoltando. Poi che ella hebbe atteso per tre continui giorni à porgere così fatti preghi per impetrare la diuina misericordia, si mutò di nuouo l'habito; & ornatafi nel modo, che à Reina si conueniua con due sue da-

Digiuno fatto con orationi da Mardocheo e da' Giudei

Ester uà à ri-  
trouare Ar-  
tafese

migelle, neil una delle quali ella andaua leggièrmete appoggiata, e l'altra gl'andaua alzando con le mani la ueste, che era in più pieghe per terra, se n'andò dal Re, con le guancie di honesto rossore tinte, mostrando fuori una certa gratiosa maestà con uenustà mescolata, ma non senza qualche timore. E subito che gli apparse dauanti, e lo uide à sedere sublime nell'alto suo seggio, & con habito così honorato e d'oro distinto e di pretiose gemme e di perle, fu in un subito presa da un certo horrore, e forse che egli l'hauea con cera troppo cruda, e con uolto seuerò & irato guardata: & in un subito mancandole le forze, e diuenèdo le mèbra languide si lasciò tutta sopra la giouane, che l'era da lato cadere. Il Re all'hora tutto (per uoler di Dio senza dubbio) cambiato, se n'alterò, e dubitando che non accadesse alla moglie qualche graue male, si leuò subito dal seggio; e presala amoreuolmente tra le braccia, con soauì parole la confortaua, dicendole, che ella douesse stare di buon animo, nè di cosa ueruna dubitasse per esser da lui andata senza essere stata chiamata; p̄cioche q̄lla legge era fatta pe' sudditi ma à lei come sua compagna nel regno era di pote e ogni cosa permesso. Dopò che egli le hebbe così parlato, le mise in mano il scettro e con la uerga d'oro la testa lieuemente toccandole, la fe dalla paura della legge in tutto libera. Et ella in tal guisa ribauutasi; Signor mio disse non posso dirue quello, che mi sia in un subito così auenuto, p̄cioche tosto che uoi uidi in tanta maestà e tanto degno d'esser temuto ritirandosi i miei spiriti, al core, mi mancua la uita. Et hauendo mètre stauano così ella detto cò uoce debole e lāguida q̄ste parole: il Re cercando molto più anche di uenirla consolando, cominciò à dirle & prometterle, che era p̄ concederle tutto quello, che ella uoleua, se bene la metà del regno gli hauesse domādato. Ma Ester gli domādò q̄sta sola gratia, che egli uolesse degnarsi d'andare seco à una cena che gli hauea apparecchiata, cōducèdoui cò esso àche l'amico suo Amane. Et hauèdole il Re me p̄sso d'adarui, e te sèdoui poscia àmèdue andati, egli mangiando disse alla moglie, che douesse dire quello, che ella domandaua; p̄che non era cosa la quale ella non fosse per ottenere, ancor che ella cercasse d'ottenere una parte del regno. Et ella rispose, che serbaua di dire il dì uenente quanto che ella desideraua, doue gli fosse stato in piacere di tornare insieme con Amane à mangiar seco. Et acconsentendo à ciò il Re uolentieri, Amane tutto lieto quindi se n'andò, poi che egli solo era fatto degno di tant' honore d'esser chiamato dalla Reina in compagnia del Re seco à mangiare, quello che à niun' altro era mai auenuto. Ma hauendo ueduto nel palazzo Mardocheo s'accese tutto di sdegno uedendo come egli non si degnaua di fargli alcuno honore. E tornatosene à casa, e chiamata Zaraza sua moglie, e gl'amici suoi, raccontò quiui à tutti l'honore e la grandezza nella quale egli si ritrouaua tanto appresso al Re quanto che appresso alla Reina; p̄che hauendo quel giorno egli solo in compagnia del Re con essa cenato, u'era stato inuitato pel seguente giorno ancora. Che

una

una sola cosa gli daua gran fastidio, che uedeua in Palazzo Mardocheo giudeo & dicendogli Zaraza, che bisognaua che e' prouedesse un legno di cinquanta cubiti d'altezza e che chiedesse la mattina al Re gratia, che gli concedesse autorità di far Mardocheo à quello appicare; egli lodando quel parere come buono, ordmò tosto à i suoi seruitori, che douessero procurare che un tal legno nel suo palazzo si dirizzasse, e che fosse in ordine per douerui Mardocheo condurre à morire: e fu ciò da loro in un tempo essequito. Ma la iniqua speranza di Amane fu da Dio schernita, che sapèua che doueua cosa molto da ciò di gran lunga differente succedere. Percioche in quella notte medesima tolse il sonno al Re; il quale p̄che non uolea perdere in uano quel tempo, che e' uegghiaua, ma uolea più tosto consumando in qualche negotio del regno, comandò ad un suo segretario, che portati quiui i Commentarij, douesse leggere i fatti tanto di se quanto de' suoi già passati. E leggendo colui sentì come ad uno per essersi portato in hauer fatto una cosa egregiamente, era stata donata una possessione, & eraui scritto d'esso il nome: e che ad un' altro per essere stato fedele erano stati fatti alcuni doni. Si uenne finalmente leggendo al luogo doue si conteneua di Bagatoo, e di Teodeste Eunuchi la congiura, la quale era stata da Mardocheo scoperta. Letta questa, e seguitando il segretario di leggere & ad altro passando, il Re lo fe fermare, e gli domādò se u'era quiui scritto, che gli fosse stato di ciò dato in ricōpensa premio ueruno. E rispondendo egli come non u'era scritto di ciò niente, gli comandò, che egli non douesse più auanti seguire; e domandando quant' hore di notte fossero à colui che era à tale ufficio deputato, & inteso come era già uicino all'alba, impose loro che andassero à uedere chi de gli amici suoi fosse alla porta del palazzo, e che gle l'andassero à riferire. V'era p̄c auentura Amane, il quale era comparso molto più tosto del solito per douere al Re domandare in gratia di poter fare Mardocheo in pena della uita punire. Tornando i seruitori à dire come u'era Amane alla porta, impose loro, che lo mettessero dentro. Et poi che egli fu entrato, sapendo (disse) che mi sei amico, e che mi porti amore piu di tutti gli altri ti prego che mi dia consiglio, in qual modo io possa (per mostrare la magnificenza mia) honorare un' huomo che m'è molto caro. Amane all'hora stimando tra se che tutto quello, che egli hauesse detto sarebbe tornato in util suo, p̄che niun' altro era che fosse più di lui al Re caro; gli disse quello, che e' giudicaua che fosse il meglio, con queste parole. Se uolete fare à colui che ditc tanto amare, honore segnalato, fate che caualcando porti quell' habitò, che portate uoi, e che uada ornato della collana d'oro; e fate che gli uada dinanzi qualche uno de' più stretti amici nostri à guisa di trombetta gridando p̄ tutta la città come in tal guisa sarà honorato colui, al quale il Re uorrà fare honore. Gli diede Amane questo consiglio p̄che teneua openione che questo così fatto honore douesse à lui esser fatto. Ma il Re tutto lieto. Hor ua (disse)

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Gus.

KK ij

Honore fatto a Mardocheo.

adunque, e preso un cavallo; la ueste, e la collana cerca di Mardocheo Giudeo; & mentre egli anderà con questi ornamenti caualcando, andrai tu dauanti al cauallo, e fa ufficio di trombetta. Percioche tu mi sei amico intrinseco, e quel consiglio, che m'hai dato, sarà da te ottimamente essequito; che a costui, che m'ha la uita saluato se gli debbe meritamente quest'honore. Poi che egli hebbe queste cose (fuor d'ogni sua speranza) udite, appena potendo stare in ceruello; e non sapendo, che altro poterui fare, andò fuori col cauallo, con la porpora, e con la collana d'oro; & hauendo trouato Mardocheo dauanti alla porta di sacco coperto, gli disse, che posato quell'habito si mettesse indosso quella porpora. Egli non sapendo di tal cosa il uero, anzi giudicando d'esser beffato; Abi sceleratissimo (disse) in tal guisa uai la distruttion nostra procurando? Pur finalmente lasciatosi persuadere che il Re faceua questo per dargli dell'hauergli saluato la uita il premio e la ricompensa, e perche gli haueua il trattato de gl'Eunuchi scoperto; si uestì la ueste di porpora, la quale il Re era usato di portare: & messosi la collana, e montato su'l cauallo se ne andaua per la città caualcando, & Amane gl'andaua innanzi, e gridaua. In tal guisa sarà honorato quelli, il quale il Re uorrà honorare. E poi che furono andati tutti i luoghi della città girando, Mardocheo se n'entrò dal Re; et Amane se ne tornò per uergogna in casa, e quini narrò piangendo alla moglie, e a gli amici tutto quello che gl'era auuenuto. E gli fu da loro risposto, che gli era già leuata ogni auttorità & ogni potere di far più contra Mardocheo uedetta, perche manifestamente si uedeua come egli ha Dio propitio e fauoreuole. Mentre che costoro si stauano tra loro di queste cose ragionando sopraggiunsero di Ester gli Eunuchi per douere Amane senz'indugio a cena condurre: & un di loro detto Sabucada, ueduta la croce in quella casa dirizzata che per Mardocheo s'era apprestata, e domandato un certo scrittore per qual cagione ella fosse apparecchiata, & a quello che douesse seruire; subito che intese che per cagion del Zio della Reina, il quale Amane uoleua domandare al Re in gratia per farlo morire, si stè per allhora cheto. Ora poscia che il Re fu insieme con Amane amoreuolmente a cena raccolto, disse alla Reina, che uolesse, hora manifestare il dono, il quale ella da lui desideraua d'ottenere, affermando, che ella era per douere hauer da lui tutto quello che ella domandasse. Ella allhora cominciò a piangere del suo popolo il pericolo, dicendo come ella con tutta la sua gente era alla morte destinata, e che per ciò ella uoleua hora di questo parlare. Conciosiacosia che se egli hauesse comesso che essi fossero per ischiaui in crudele seruitù ueduti non sarebbe stata per impedire in alcun modo i negotij suoi; perche harebbe riputata questa mediocre calamità: ma che nel caso d' hora lo pregaua che egli la uolesse dalla soprastante ruina liberare. E domandandole il Re chi fosse quelli che tal cosa machinasse, ella già uenendo a scoprire la cosa, cominciò ad imputare Amane, dicendo; questi perche gl'odia mortalissimamente, è stato di tal con-

figlio

figlio l'antore. Il Re allhora tutto alterato si leuò su; e da mensa togliendosi, se n'andò nel giardino; & Amane già conoscendo essersegli grandissima disgratia apparrecchiata cominciò a riconoscere auanti alla Reina il suo peccato, & a pregarla che ella uolesse dargli perdono: e nel medesimo tempo si gettò giù nel letto della Reina. Soprauenendo in quella il Re, & ueduto questo, molto più anche sdegnandosi; abi sceleratissimo (disse) cerchi anche alla mia moglie far uiolenza? Smarritosi a quella uoce Amane, ne potendo non, che altro aprir le labra, Sabucade Eunuco allhora facendosi, al Re dauanti disse contra Amane, come egli haueua trouato in casa sua dirizzata la croce per farui morir su Mardocheo e che egli hauea ciò saputo da un suo scrittore allhora che egli l'andò ad inuitare: e che quella croce era di cubiti cinquanta d'altezza. Il Re uedito questo determinò di non dare a lui altro gastigo, che quella morte, laquale egli a Mardocheo hauea disegnato di dare; onde subito ordinò, che sopra quella croce fosse messo Amane nel so in croce. & in essa fatto morire. Mi souuene hora in questo luogo di ammirare la diuina potenza, e di raccorre da questo fatto quanto sia grande di Dio la giustizia e la sapienza; poi che non solamente fu che Amane quella morte, che egli meritaua riceuesse: ma se che quella, pena la quale egli haueua contra altri disegnata sopra l'inuentor suo senza che egli ne sapeffe nulla cadesse. Così dunque Amane gouernandosi troppo strabocchenolmente nell'usare del Re l'amicitia e'l fauore, capì male; le sue facultà furono alla Reina donate. Mardocheo in tanto chiamato dal Re, il quale hauea già saputo dalla moglie come egli l'era parente, hebbe da lui l'anello, che prima era stato da esso ad Amane consegnato. E la Reina gli donò d'Amane le possessioni. Si uoltò poscia a pregare il Re, che uolesse i Giudei della pena della morte che loro soprastaua liberare; scoprendogli la cosa delle lettere per ordine d'Amane figliuolo di Amadate scritte e sparse per tutti i luoghi generalmente dell'imperio: affermando come non era possibile che ella uiuesse, se non uedesse essere la patria sua, & il suo popolo salui. Et il Re le promise che non harebbe mai ordinato cosa ueruna contra'l suo uolere; e che non sarebbe mai uenuto contra a quello che a lei fosse in piacere. Le concesse parimente che ella in nome di lui facesse scriuere tutto quello, che ella uoleua; e che sigillando le lettere col sigillo regio le douesse poscia per tutte le prouincie mandare: che uedutosi in esse il sigillo del Re sarebbero state per hauere auttorità appresso a tutte quelle persone, dalle quali elle fossero lette; e che non sarebbe stato alcuno, che hauesse ad esse contrafatto. Fatti adunque i Segretarij del Re chiamare, ordinò loro che douessero scriuere a i Magistrati di tutte le nationi, le quali son poste tra l'India, e l'Ethiopia, e son sotto'l gouerno dei centocentisette Satrapi. E su di esse lettere questo il tenore.

R x iij



Il gran Re Artaserse à i Magistrati & à quelli,  
che per noi gouernano salute.

Molti per la grandezza de gli honori e de' beneficij, che per la troppa bontà di coloro da' quali gli riceuono, uengon lor fatti insuperbiri, adoprano poi questa lor superbia non solamente uerso quelle persone, che son loro inferiori; ma hanno etiandio tanto ardire che si mettono à usare fin contra coloro da' quali hanno i benefici riceuuto la loro insolenza, ogni gratitudine (in quanto è loro in poter di farlo) in tutto scacciando, e bandendo, che tra gli huomini del mondo si ritruoua e da impensata felicità corrotti, se ne seruono à danno di coloro, che per lo mezzo de' quali essi l'hanno ottenuta; senza pure hauer timore di Dio, il quale egli non si fanno à credere di potere ingannare.

Lettera del  
Re Artaserse,  
à suoi Ma-  
gistrati &  
Gouernato-  
ri.

E di questi così fatti alcuni, essendo per cagione di amicitia all'amministrazione de' publici negotij deputati, si uoltano à mantenere e sfogare gli odij priuati; e coloro iquali son del tutto Signori, e dai quali dipendono, ingannando; fanno sì con le false imputationi e con le calunnie, che e' si muouano ad ira contra coloro, i quali sono innocenti, e che punto non lo meritano; & in tal guisa fanno que' meschini in pericolo della uita ridurrc: e che questo sia uero può à uoi esser manifesto, non per antichi essempli, o per fama uediti, ma si ben dal successo del caso, che dauanti à gli occhi nostri si uede essere auuenuto. La onde non dourà far piu di mestiero per l'auuenire di applicare à qualunque imputatione, o uogliamo dire calunnia la mente; ma più tosto sopra le cause, che siano, molto bene esaminare, e conosciute dare giudicio: e doue si truoua, che sia stato commesso ueramente errore proceder seueramente al gastigo; e doue si truoua il contrario all'assolutione: e alle cose, e no alle parole dar fede. Conciosiacosà che Amane della natione de gli Amaleciti figliuolo di Amadato, e non di sangue Persiano ma fora stiero, essendo stato da principio (si come ragioneuolmente si debbe) raccolto; e di poi in tanto honore merce della bontà nostra tenuto, che fu da noi del nome di padre chiamato, & il quale habbiamo fatto adorare, & ha per doppo di noi il secondo luogo, non ha potuto la tanta sua felicità sopportare; nè con mente sbria di tanto honore la grandezza misurare. Anzi che egli ha macchinato insidie contra il mio regno, & ha uoluto priuarmi di q'l mio benefattore e conseruatore Mardocheo dal quale io la uita e l'imperio riconosco, & in insieme con esso della compagna della uita e del Regno Ester mia consorte, i quali cō la malignità dell'astutia sua cercaua di far morire. Che poi che m'hauesse di cotali miei fidatissimi amici così priuato, uoleua che l'imperio in altri si trasferisse. Ma io p' che so molto bene, che i Giudei da questo scelerato alla morte destinati, non sono huomini maligni e rei, ma che uiuono con ottime leggi & ordini, e che adorano quello

quello Dio il quale & à i maggiori e passati miei, & à me ha donato, e conserua questo imperio; non solamente gli assoluo dalla pena, che nelle prime lettere si contiene che per Amane ui furono mandate, alle quali non si debbe in alcun modo da uoi pormente; ma uoglio ancora di più e comando, che siano da uoi in tutti quei modi, che si può honorati. Conciosiacosà che colui, che la distruzione loro hauea macchinata, habbiamo con tutta la famiglia sua fatto dauanti alle porte di Susa mettere in croce; uedendo tutto questo Dio, il qual ha uoluto che egli questa pena e questo gastigo riceua. E comandiamo, che fatte più copie di queste lettere, e per tutti i luoghi à noi sottoposti publicandole, permettiate à i Giudei che uiuano in pace e sotto le leggi loro: e che siate loro fauoreuoli e gl'aiutate, che possano gastigare coloro, che ne' tempi delle loro aduersità gli hanno ingiuriati; e sia ciò nel giorno tredicesimo del dodicesimo mese che si dice Adar: percioche Dio ha uoluto, che questo giorno doue doueua essere à loro di distruzione, e di ruina, sia hora di salute: e sia questo felice à coloro, che ci desiderano bene; e sia ricordenole di uendetta contra coloro, che ci uanno insidie contra machinando. Vogliam che à tutte le città & à tutti i popoli sia manifesto; che tutte quelle persone, le quali per disubidienza mancheranno di fare alcuna di queste cose, le quali commettiamo, saranno messe con fero e fuoco in ruina. E debbansi queste nostre lettere in luoghi publici per tutto l'imperio nostro; & mettansi pure in ordine di douere nel giorno da noi così determinato fare contra i nimici loro uendetta. Furon poi subito spediti corrieri con queste lettere per tutte le strade. Ora tosto che i Giudei uidero Mardocheo uscire di palazzo con habito regio, e con la corona d'oro, e con la collana, giudicarono, che quella sua felicità fosse à loro ancora commune. Et oltre à ciò una grandissima allegrezza, come se fosse apparsa una nuoua luce della salute loro, mentre uedeuano per ciascuna città le lettere del Re publicare, si uide nascere tra tutti i Giudei, i quali ò per le città, ò per le uile si trouauano ad habitare: e di maniera che u'ebbero tra l'altre genti molti, che per paura di loro circoncidendosi le parti genitali, cercauano in questa guisa d'assicurarsi. Percioche le lettere dal Re mandate metteuano animo à i Giudei che'l giorno tredicesimo del dodicesimo mese detto da gli Hebrei Adar, e da' Macedoni Distro, douessero come in quel giorno portauano pericolo di perire, nell'istesso contra i nimici loro procedere e mostrarli crudeli. Onde fu questa cosa cagione, che i Giudei furono honorati & in pregio tenuti da tutti i Gouernatori, Magistrati, Satrapi, Tiranni, e Re di quelle prouincie; che la paura che haueuano di Mardocheo faceua, che tutti fossero di modestia ripieni. Conciosiacosà che doppo che le lettere regie furono per tutto publicate i Giudei ammazzarono ancora in Susa intorno à cinquecento & huomini di quelli ch'erano loro nimici; & hauendo il Re alla moglie manifesta il numero di coloro, i quali erano stati dentro alle mura ammazzati (che quello

Giudei qua-  
ti de' suoi  
nimici ammaz-  
zarono.

quello de' morti nell'altre città, non si sapeua ancora) e domandandole se ella uoleua, che si facesse alcun'altra cosa di più, che tutto era per douere ottenere; ella lo pregò, che si contentasse che i Giudei potessero il seguente giorno ancora contra quel resto de' nimici loro che u'erano nel medesimo modo sfogarsi, e mettere in croce dieci figliuoli d'Amario; & anche questo fu à i Giudei conceduto, che non uolea il Re ad Ester in alcuna cosa contradire. Et esst di nuouo il giorno quattordicesimo del mese Distro scorrendo à schiere, ammazzarono de gli auersarij loro intorno à trecento; ma non toccaron già delle facultà loro pur minima parte. Furon morti per l'altre terre ancora, doue i Giudei andarono nel medesimo modo scorrendo, settantacinquemila persone di quelle, che furon da loro per nimici riputate. Fu fatta questa occisione il dì tredici; & nel seguente poi si attese à celebrar la festa, & à banchettare. Si celebrò in Susa ancora il giorno quattordicesimo del mese che seguì poi con fare diuerse radunanze. Onde anch'hoggi i Giudei usano per tutto'l mondo di hauere questi giorni per festiui e mandano tra loro parte delle uiuande de' loro banchetti presentando. Scrisse Mardocheo à tutti i Giudei che habitauano nei luoghi al Dominio d'Artaserse sottoposti, che douessero per tutto uniuersalmente celebrar questi giorni come festiui, e che ordinassero etiandio à i posteri, che quella festa si douesse in sempiterno & à perpetua memoria di questo fatto celebrare. Conciostacosa che egli era ragioneuole e conueniente, che doue in quei giorni per le fraudi d'Amario esst erano à così graue pericolo ridotti, douessero la memoria tanto dell'esser stati liberati, quanto della uendetta contra i nimici fatta celebrare, & di rendere à Dio gratia per lo beneficio così grande da esso riccuuto. Onde queste feste si guardano & offeruano in quei giorni, chiamandogli Phrura, quasi come à dire di conseruatione. Hebbe Mardocheo appresso al Re

onorato & illustre grado, e fu huomo di grandissima auctorità,

& al Re nel gouerno, & alla reina fu nel uiuere compagno

& esst furon quelli per opera de' quali le cose de' Giudei diuenero floride & onorate molto più che

e' non harebbono esst potuto sperare. E

queste son quelle cose, si può dire,

le quali alla nation nostra sotto

questo Re successero

che son degne,

chedi loro

si

faccia memo-

ria.

Come

COME BAGOSE CHE FV GENERAL CAPITANO dell'essercito d'Artaserse il giouane fe molte ingiurie à i Giudei. Cap. VII.



**D**OPPO la morte di Eliasibo Pontefice, Giuda suo figliuolo prese il Sacerdotio; e morto poi anche costui, successe in suo luogo Giouanni d'esso figliuolo, il quale fu cagione, che Bagose general capitano de gli esserciti d'Artaserse macchiasse il tempio. E questo medesimo capitano se pagare i tributi à i Giudei, che furono, che e' douessero pagare ogn'anno auanti che esst facessero delle uittime l'offerta cinquanta dramme del publico; e questo così adiuenne per questa cagione. Hauena Giouanni un fratello detto Giesu: e perche egli era di Bagose amico, gli fu da lui promesso, che gli harebbe dato il Pontificato. Giesu mosso da cotal confidenza, messosi à contendere troppo licentiosamente col fratello nel tempio, & essendo la cosa scorsa si auanti, che ne uennero à rissa; fu cagione di fare entrare in tanta collera il fratello, che ne fu da lui per rabbia ammazzato. E fu in uero questa impietà grandissima, e inasimamente in un Sacerdote; e quello che è anche peggio, non si truoua nè appresso à i Greci, nè appresso à i Barbari un' altro essemplio d'impietà, che sia à questo somigliante. Ma Dio non lasciò in uero passar quest'ingiuria impunita, anzi che fu questo cagione, che il popolo perdesse la sua libertà & il tempio fu da' Persiani macchiato e corrotto. Percioche Bagose Capitano ueduto come il Pontefice haueua il proprio fratello ammazzato, corso addosso à i Giudei, cominciò pieno di sdegno à dir loro con alte uoci. Dunque hauete preso ardire di commettere nel tempio uostro homicidio? E per che cercando egli d'entrar per forza nel tempio, esst ciò gli uietauano; e che (disse) mi tenete forse peggiore e men netto e puro del morto corpo che nel tempio giace? e subito che egli hebbe così detto, passò dentro. E con questa occasione seguì egli poi per ispatio di seti'anni à uenire con le sue persecutioni i Giudei gastigando. Doppo che fu morto Giouanni hebbe il Pontificato Iaddo d'esso figliuolo; & anche questi hebbe un fratello detto Manasse et à costui Sanaballette mandato Satrapa in Samaria dal Re Darío l'ultimo, ( & era questi per natione Cuteo, dalle quai genti erano i Samaritani discesi) sapendo come Gerofolima era nobile & honorata città, e che i Re di essa haueua dato già molte da fare tanto à gli Assiri, quanto à i Siri, diede uolentieri Nicassa sua figliuola per moglie, stimando tra se che questo matrimonio fosse quasi

Giouanni Pontefice de' Giudei ammazzò Giesu suo fratello.

Bagose gastigò i Giudei.

Come

come una sicurtà & un malleadore della futura amicitia, che con la nazione dei Giudei doueua hauere.

QUANTI BENEFICII RICEVESSERO I GIUDEI da Alessandro Re de' Macedoni.  
Capitolo, VIII.

Alessandro succede al padre Filippo Re de' Macedoni nel regno, e quant'è prouincie prouincie foto mife.



**F**u ammazzato intorno a questo medesimo tempo Filippo Re de' Macedoni in Egea città con tradimento da Pausania figliuolo di Cerastra della nazione de' gli Oresti. Et hauendo preso il regno Alessandro d'esso figliuolo e successore, passato l'Helleponto, e uenuto uicino a Granico fiume co' capitani di Dario a giornata, gli uinse. Hauendosi poscia sottomessa la Lidia e la Ionia e passando co' l'essercito per la Caria entrò nella Panfilia si come altroue s'è detto. Hora perche i più uecchi del popolo di Gerosolima con mal animo sopportauano che di Iaddo Pontefice il fratello, & in un certo modo in quel grado compagno, hauesse preso per moglie una donna di nazione straniera, faceuano de' tumulti, giudicando, che si fosse aperta una strada a tor uia le leggi lor patrie in quella parte che della materia de' matrimonij trattauano; e che in tal guisa ne douesse auuenire, che a poco a poco il sangue loro si nenisse con genti profane mescolando. Concio fosse cosa che già l'hauere certi contra la legge peccato con prender mogli, che non erano della loro generatione, era stato cagione, che fossero stati in seruitù condotti e di tutti quei mali, che sopra loro eran seguiti. Essi adunque domandauano che o ueramente Manasse rifiutasse quella moglie, o ueramente non andasse più all'altare. E perche anche il Pontefice gli uietaua d'andare all'altare, Manasse andato sene dal suo focero Samaballette gli disse, come egli amaua molto quanto a se Ni casa sua figliuola, ma che non uolea nondimeno, per cagion d'essa essere del sacerdotio priuato; perche questo è proprio honore della sua stirpe; & era stato sempre appresso a i Giudei in conto grande & in riputatione. E perche Samaballette a questo rispose, come egli era per conseruargli non solamente il sacerdotio, ma per fargli anche il pontificato ottenere: e per farlo etiandio uenire principe di tutta la sua prouincia, purché egli ritenesse la figliuola per sua moglie: e che gli harebbe edificato un tempio simile a quello di Gerosolima nel monte Garizim, monte che sopra sta a Samaria & è più alto di tutti gl'altri monti; e questo offerriua di uolere fare con il consentimento del Re Dario: Manasse diuenen-

do

do per questa speranza gonfio e superbo, restò quiui appresso al suocero, stimando, che dandoglielo il Re harebbe potuto il pontificato conseguire; percioche Samaballette era già molto uecchio. E perche molti Sacerdoti & Israeliti si trouauano in così fatta sorte di matrimonij intricati, la Republica di Gerosolima era in non piccioli disturbi e trauagli; percioche tutti ribellandosi, a Manasse s'accostauano; & haueuan quiui da Samaballette danari, e possessioni da colciuare, e stanze per habitare; che egli fauoriua in tutti i modi del genere l'ambitione. In questo Dario hauuto nuoua come Alessandro haueua passato l'Helleponto, e che uinti uicino a Granico fiume i suoi Satrapi attendeua a passare più auanti, messo insieme grosso numero di fanteria e caualeria diterminò d'ire ad opporsi a i Macedoni auanti che tutta l'Asia si sottomettessero. Passato adunque di là da l'Eufrate l'essercito, e passato il Tauro monte della Cilicia; si dispose di uoler quiui fermarsi, & uenire co' l'nimico a giornata. Ora Samaballette lieto della partita di Dario, disse come egli era per douer tosto offeruare a Manasse quanto gli haueua promesso ogni hora che Dario, doppò che hauesse ottenuto la uittoria fosse tornato. Conciosiacosà che non solamente egli, ma tutti parimente gli Asiani si persuadeuano, che i Macedoni che erano tanto di numero inferiori, non fossero non che altro per potere al primo affronto resistere: ma fu poi il successo molto di gran lunga diuerso da quello di che essi teneuano openione. Percioche uenuto il Re co' Macedoni al fatto d'arme rimase uinto; & hauendo gran parte dell'essercito perduta; & essendo etiandio la madre d'esso e la moglie co' figliuoli uenute in potere de' nimici; egli se n'adò suggèdo in Persia. Alessadro d'altra parte passando in Siria prese Damasco; & hauendo poi occupata Sidone, s'era messo a combattere Tiro anchora: & hauendo scritto al Pontefice de' Giudei, domandaua, che gli desse aiuto, e che uolesse fare nel suo essercito una piazza di robbe da uendere; & che desse hora a i Macedoni quelle cose, le quali era usato di dar prima a Dario, antepoendo la loro alla sua amicitia; e che era per douere auuenire, che non harebbono di ciò pentimento ueruno. E per che il Pontefice rispose a i mandati come egli era con giuramento a Dario obligato di non prender mai contra lui l'arme, e che questo doueua durare mentre durasse d'esso la uita; Alessandro prendendo di tal cosa sdegno, non si tolse altrimenti dal combatter Tiro, la quale si pareua, che douesse in breue restare espugnata. Egli minacciò nondimeno, che subito che quella fosse presa sarebbe andato addosso al Pontefice; a ciò che ognuno imparasse a conoscere a chi sia di bisogno che sia il gouerno offeruato. Non perdonando adunque a fatica ueruna, prese finalmente per forza Tiro; e dato in essa ordine alle cose, prese la uolta di Gaza, doue asediò Babemese capitano del presidio de' Persiani. Samaballette in tanto stimando che fosse uenuto il tempo a proposito, si ribellò a Dario, e presi seco ottomila soldati della sua prouincia, passò nel campo d'Alessandro. Et hauendo

do

do trouato come e' cominciava a dare a Tiro l'assalto, e gli diede in poter suo la sua prouincia, & in luogo di Dario lo riconobbe per signore. E da esso con le braccia aperte riceuuto, cominciando a dire liberamente quanto c' uoleua; esso se come haueua per suo genero Manasse fratello di Iaddo Pontefice de' Giudei: e che questi era da gran numero d'huomini della sua natione seguito, e che e' uoleua nella sua prouincia un tempio fabricare. E che doue la potenza de' Giudei si uenisse a diuidere, sarebbe in utile e giouamento d'esso Re tornato; accioche di commune uolere di tutti ribellandosi, non dessero per auuentura al Re molto da fare, si come haueuano già fatto in quel tempo, che era l'imperio de' Assirij in piede. E doue egli hebbe questo ottenuto mettendo ogni suo sforzo & industria nel soleccitare, fabricò di quel tempio l'edificio; & diputò Manasse in esso Sacerdote; hauendo ferma opinione di douere a coloro, i quali douessero della figliuola discendere lasciare di quello amplissimo honore la successione. Hora essendosi nel combatter Tiro sette mesi, e due nello assedio di Gaza consumati uenne Sanaballette a morte. Et Alessandro presa Gaza per forza, si mosse con molta prestezza alla uolta di Gerosolima. E Iaddo Pontefice tosto che hebbe hauuto di ciò la nuoua pieno d'ansietà si staua senza sapere egli stesso qual partito hauesse douuto prendere; e non sapeua ritrouare il modo nel quale hauesse douuto aspettare quel Re sdegnato; perche egli non hauea curato già di fare quanto esso haueua uoluto. Hauendo adunque ordinato al popolo, che si facesse oratione; & fatto a Dio nel sacrificio delle uittime offerta, ricorse di esse all'aiuto, & al fauore, a lui la publica salute raccomandando. Quindi la prima notte che seguì doppo'l sacrificio, gl'apparse in sogno Dio, dicendogli, che stesse di buon'animo, e che incoronando la città, le porte douesse aprire, e che medesimamente il popolo uestendosi uesti bianche douesse uscire ad incontrarlo; & anche egli con gl'altri Sacerdoti con gl'habiti & ornamenti loro solenni, confidandosi curamente nella prouidenza di Dio. E poi che egli si fu desto, tutto di letitia pieno manifestò quell'oracolo a i cittadini: quindi hauendo apprestate quelle cose tutte delle quali era stato nel sogno auuertito, si stana del Re la uenuta attendendo: & essendogli rapportato come e' non era homai molto dalla città lontano, egli insieme co' Sacerdoti, e con la moltitudine de' cittadini con una certa pompa nuoua, & in uero uenerabile, andò auanti per fino ad un luogo detto Sasa, uoce che uol dire luogo rileuato & emincute; perche quindi si uedeua la città, e'l tempio benissimo. E perche i Fenici, e i Caldei si faceuano a credere, che douesse esser loro tutto quello, che'l Re sdegnato poteuà, conceduto, come il saccheggiare la città, & un supplitio crudelissimo del Pontefice, successesse appunto tutto'l contrario. Percioche Alessandro subito, che di lontano uide quel popolo uestito di bianco, & i Sacerdoti andare a tutti dauanti coperti di Bisso, e'l Pontefice con la stola hiacintina racamata d'oro, che portaua in

Visione apparsa a Iaddo pontefice.

te-

testa la Tiara doue era su' una piastra d'oro, nella quale era il nome di Dio scolpito: andando solo uerso lui adorò quel nome, e fu il primo, che salutò il Pontefice. I Giudei allhora tutti ad una uoce Alessandro salutando, e a guisa di cerchio intorno ad esso recandosi, i Re della Siria, e gl'altri tutti ne restarono stupiti; & a pena quasi creduano che'l Re fosse della mente ben sano. E solo Parmemone al Re accostandosi gli domandò perche così, doue egli era da ognuno adorato; egli hora adorasse de' Giudei il Pontefice? Ma gli fu da lui risposto come non haueua il Sacerdote adorato, ma che hauea fatto quello honore a Dio del quale egli era pontefice. Percioche io (disse) hò questo medesimo ueduto, & hauere anche prima quest'habito medesimo allhora che io mi trouaua ancora in campagna in Macedonia; il quale mentre che io era intento in uenire discorrendo d'intorno al modo nel quale hauesse potuto l'Asia sottomettere, mi confortò, che io douesse stare di buono animo e pronto, e che senza metter tempo ueruno in mezzo douesse con l'essercito in essa passare; percioche sotto la storta sua sarei diuenuto dell'imperio della Persia signore. La ode perche hora è la prima uolta, che qsto cotale habito hò ueduto, riconoscédolo, e ricordandomi di qlla uisione che a qsta impresa mi spinse, uengo considerado, che nõ senza la guida di Dio io uèga cōtra Dario l'essercito cōducèdo, e che douerò la uittoria ottenere: e che ogni hora che harò leuato uia de' Persiani l'imperio, tutte le cose son per riuscirmi secondo che io disidero. Poiche egli hebbe detto qsto a Parmemone, e che egli hebbe humanamete il Pontefice raccolto, e amoreuolmete abbracciato, i Sacerdoti seguitando, nella città peruenne; & poi che fu entrato nel tempio, fe sacrificio a Dio (che così gli fu da' Sacerdoti ordinato) & anche al Pontefice diede honore che si conueniua. Et essendogli mostrato di Daniele il libro, nel quale egli predicaua come l'imperio de' Persiani doueua da un Greco essere sottomesso, egli interpretando d'essere quelli che doueua ciò fare, tutto lieto licentiò la moltitudine. Et il giorno seguente fattigli a se chiamare, impose loro, che domandassero tutto quello che fosse loro in piacere. Onde domandando il Pontefice in gratia, che fosse loro pmeso di poter uiuere sotto le pprie loro leggi, e che ogni sett'anni fosse conceduto loro d'essere dal pagare i tributi essenti, egli tutto qsto uolle, che hauessero. E domandò d'eglino poi, che e' uolesse cōtentarfi, che anche q i Giudei, i quali habitauano in Babilonia; e in Media potessero usare i proprij loro ordini & instituti, promise anche in questo di uolere alle domande loro sodisfare. Et hauèdogli cōceduto in gratia, che se alcuni di loro uollesero (offeruando nondi meno i proprij loro riti) seguitare d'esso la militia, furò molti che si fecero scriuere tra gl'altri soldati di qlla impresa. Fatte in Gerosolima qste cose, mosse quindi alla uolta dell'altre città uicine l'essercito. Et essèdo da tutte amoreuolmete riceuuto; i Samaritani, de' quali era allhora Sicima la città principale, posta uicino al monte Garizim, & habitata da quelle genti, che s'erano dalla natione de' Giudei se-

Alessandro Re adora il Pontefice de' gli Hebrei.

Alessandro Re concede tutto ciò che dimanda il pontefice de' gli Hebrei.

parate;

parate, ueduto come Alessandro s'era così magnificamente portato co' Giudei, d'eterminarono di uolter anche essi mostrare d'esser Giudei. Percioche i Samaritani (si come s'è già detto) sono di questa natura che quando le cose de' Giudei sono in declinatione, e che uanno male affermano come essi non sono della nation loro, & non hanno à fare con essi nulla; & in ciò dicono il uero. Ma quando poi ueggono, che è sono in fauore della fortuna, e che le cose loro passano bene subito uogliono essere in lega con loro, e si mettono ad essere de' loro, affermando, che son loro parenti, e che son discesi da Giuseppe, e da Manasse, & Efremo suoi figliuoli. Eglino adunque fatto uno splendido apparecchio e mostrando una gran prontezza, uennero quasi per fino al contado di Gerosolima al Re incontro; Et essendo tutti molto da Alessandro commendati, andarono ad esso dauanti i Sicimiti, hauendo in compagnia loro quei soldati, i quali hauea già mandati Sanaballette: e quiui lo pregarono, che uolesse entrare à uedere la città loro, e che uolesse con la sua presenza anche il lor tempio honorare. Egli allhora promise loro, che alla sua tornata era per douer ciò fare: domandando poi, che concedesse loro che fossero liberi di pagare ogni sett'anni il tributo, concio fosse cosa, che e' usauano in quel anno di seminare; egli domandò chi fossero quelli, che questo chiedeano. E dicendo essi come erano Hebrei, ma che si chiamauano i Sidonij de' Sicimiti: domandò loro di nuouo, se essi erano Giudei. E rispondendo eglino, che non erano. Io (disse) ho conceduto questa gratia à i Giudei. Quando nondimeno farò tornato, e che harò q̄sta cosa cō più diligēza ueduta e cosiderata, farò quanto mi parra; e così diede à i Sicimiti licentia. Comandò poscia à i soldati di Sanaballette, che douessero lui in Egitto seguitare; perche quiui harebbe dato loro delle possessioni; la qual cosa egli se poco dipoi in Tebaida, con ordine, che douessero rimanere alla guardia di quella regione. Doppo la morte poscia d' Alessandro, fu di esso l'imperio diuiso tra i suoi successori; & il tempio ch'era sopra'l monte Garizin, restò saluo: e tra gli Hebrei ogn'hora che auueniua in Gerosolima che alcuno era fatto colpeuole ò d'hauere usati cibi non permessi; ò d'hauere il Sabato uiolato, ò d'altro così fatto errore e peccato, se ne fuggiua tra le genti di Sicima, affermando quiui come era in ciò stato calunniato. Era intorno à questo medesimo tempo morto il Pontefice Iaddo ancora, hauendo lasciato doppo di se Onia suo figliuolo successore; & in questo termine si trouauano allhora le cose di Gerosolima.

Iaddo e sua  
morte.

IL FINE DEL V NDECIMO LIBRO.

LIBRO



LIBRO DVODECIMO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME TOLOMEO DI LAGO OCCVPATA Gerosolima e tutta l'altra Giudea con inganno, condusse quindi molte di quelle genti in Egitto. Cap. I.



ALESSANDRO RE DE' MACEDONI hauendo ridotto in poter suo l'imperio de' Persiani, e fermate (si come s'è già detto) le cose de' Giudei, uenne della uita al fine. Et essendo l'imperio d'esso tra molti successori spartito, Antigono occupò l'Asia; Seleuco Babilonia con le nationi, che ad essa erano uicine; Lisimaco l'Hellesponto; Casandro Macedonia; e Tolomeo di Lago l'Egitto. Ora mentre costoro erano dalle seditioni trauagliati; & erano tra loro p̄ cagion dell'imperio in cōtesa, durando lungamente la guerra, òltre à che

Morte d'Alexander.

Dell'Antich.Giud.di Fla.Gius.

LI

Tolomeo s'  
impadroni-  
sce di Gero-  
solima

molte città ne furono in graui molestie e tormenti molti de gli habitatori d'esse in diuersè battaglie che seguirono lasciaron la uita. E tra l'altre prouincie la Siria ne patì allhora non poco nel tempo di Tolomeo di Lago, il quale contra quello di che egli era degno, era Sotero chiamato. Questi hauendo ordinato con inganno un trattato, occupò anche Gerosolima. Percioche entrato nella città in un sabato, quasi come per cagione de' sacrificij, che non gli fu ciò da' Giudei uietato (percioche non haueuano di lui come di nimico sospetto ueruno) poi che quel giorno usauano di starsene in otio & in quiete, fattosene senza difficoltà padrone, si portò quiui aspramente, e la trattò senza alcuna clemenza. Ne fa testimonio Agatarchide Cindio, il quale scrisse de' fatti de' successori d'Alessandro l'istoria mentre egli ci uole la superstitione rimprouerare, che noi per cagione di questa habbiamo la libertà nostra perduta. Il quale così lasciò scritto. Ha uui una natione, che si chiamano Giudei, che habitano una città grande, e ben munita, detta Gerosolima; & hanno sopportato, che questa in potere di Tolomeo sia uenuta; e mentre tēgono (indotti dalla loro superstitione) che graue cosa sia il prender l'arme; un signor graue hanno hauuto. Questo disse de' gl'huomini nostri Agatarchide. Hauendo poscia Tolomeo dalle montagne della Giudea, e da' luoghi à Gerosolima uicini, da Samaria, e dal monte Garizin condotto molte genti prigione in Egitto, comandò loro, che quiui si fermassero ad habitare: e per che è sapena come i Gerosolimitani erano pertinacissimi in offeruar la fede data, per la risposta che haueano già data à gli ambasciatori di Alessandro dopo la rotta di Dario, ne distribuì molti per le guardie delle fortezze: & hauendo dato loro in Alessandria nel medesimo modo, che à i Macedoni il priuilegio d'esser cittadini, gli fe tutti giurare, come harebbono à i posterì di chi daua quei luoghi alla fede loro conseruati. Furono etiandio molti de' gl'altri Giudei, che di loro proprio uolere se n'andarono in Egitto, parte allettatiui dalla fertilità del paese; e parte della liberalità, che usaua uerso le sue genti Tolomeo. Ma erano delle seditioni tra i posterì di costoro, e i Samaritani, i quali riteneuano con gran pertinaccia gli ordini loro antichi e delle patric loro: & erano tutta uia tra loro in risse & in questioni, per che i Gerosolimitani affermauano, che'l tempio loro era sacro e santo, & che i Giudei non debbono altroue le uittime mandare:

Et i Samaritani d'altra parte  
affermano che si debbon

mandare nel  
monte  
Ga-  
rizin.

Come

COME TOLOMEO FILADELFO FE LA LEGGE  
de' Giudei in lingua Greca tradurre, & hauendo  
liberati molti di quella natione dalla  
seruitù, dedicò molti doni à Dio  
nel suo tempio. Capi-  
tolo, I I.



**H**AUENDO preso dopò costui Filadelfo d'Egitto il regno, il quale egli tenne trentanoue anni, se tradurre in lingua Greca de' gli Hebrei la legge, & appresso rimise in libertà tutti i Gerosolimitani, i quali in seruitù in Egitto si ritrouauano, che furono al numero di cento uetimila: e lo fe per questa cagione. Demetrio Falereo, che era deputato al gouerno delle librerie del Re faceua quanto poteua di racorre i libridi tutto'l mondo, comprandone tutti quelli, che intendeua, che in alcun luogo si trouassero, che fosser degni d'esserne tenuto conto, ò che fossero al Re grati, il quale era sopra tutto intento in uenirli quanti più poteua radunando. Questi domandato una uolta da Tolomeo quante migliaia ne hauesse già raccolti, rispose come n'haueua già intorno à dugento mila, ma che n'haurebbe hauuto in breue cinquecentomila. Che gl'era stato oltre à ciò manifestato come n'erano molti tra i Giudei, ne' quali erano scritte le leggi loro, che erano degni d'esser uisti, e di stare nella regia libreria: e che erano scritti nella lor lingua, e che darebbono da fare à coloro, i quali gli uolessero in lingua Greca tradurre. Che si pareua in uero, che hauessero una certa somiglianza con la lingua de' Siri, e con quel carattere, ma che erano di per se e della propria loro natione: che e' non era cosa ueruna dunque, che uietasse, che traducendosi anchor questi dalla lingua hebraea, poi che non gli mancua il modo del far la spesa, si mettessero poi nella sua libreria. Il Re allhora commendando molto la diligenza, che usaua Demetrio intorno all'ire de' libri prouedendo, scrisse al Pontefice de' Giudei, che procurasse che questo negotio fosse essequito. Vn certo Aristeo in tanto il quale era uno de' più intrinsechi amici del Re, & che per essere di modestia dotato gl'era molto caro, hauendo hauuto in animo già molto prima di parlarlo, che e' uollesse i Giudei nel suo regno in libertà rimettere; giudicando che gli fosse psētata buonissima occasione di douerlo di ciò supplicare; cōferì primieramente q̄sto suo disegno con Sosibio Tarētino & cō Andrea della guardia del Re Capitani, pregādogli, che uolessero i suoi preghi appresso al

L L ij

Aristeo par-  
la à fauore  
de gli He-  
brei prigio-  
ni.

Re fauorire: e dopò che egli hebbe conosciutocome questa cosa era à loro anco-  
ra à core, andatosene dal Re gli parlò in questa guisa. Perche à noi non con-  
uiene ò Re tacere à noi quelle cose, che son uere, anzi fauellare semp; e alla li-  
bera e scopertamente: hora facendo noi che le leggi de' Giudei per amor uostro  
non solamente si trascriuino, ma che ancora si traduchino; con quale honesto pre-  
testo possiam ciò fare mentre un numero d'huomini di quella natione, tan-  
to grande sono nel uostro regno in seruitù ritenuti? Certa cosa è, che sarà cosa  
alla bontà & alla magnificenza uostra conuenevole di liberargli dalla presente  
loro miseria; poi che quelli, che questo uostro imperio gouerna, è di quelle leg-  
gi l'autore in quanto à quello, che nell'andarne io ricercando ho potuto ritroua-  
re. Che anchor noi adoriamo il creatore medesimo di questo uniuerso, che egli  
no, chiamandolo Gione per questo, che alla uita d'ognuno gioua. Mouendoui  
noi adunque à riuerire quello Dio, il quale è da loro con più eccellente culto, che  
quello d'ogn'altro riuerito & adorato, restituite loro la lor patria, accioche essi  
possano in quel luogo, nel quale è son nati finire il corso della lor uita. Ne po-  
tete ò Re sospettare, che io uenga à porgerui per loro questi preghi perche io sia  
loro ò per natione, ò per tribù attinente per farmi loro grato, ò per commodi-  
tà ueruna; ma perche un medesimo Dio ha tutti gli huomini uniuersalmete crea-  
ti, e perch'io sò che à lui piace il ueder fare altrui beneficio: per questo conforto  
noi al far bene. Il Re allhora guardandolo con lieto e piaceuol uolto. E quan-  
te migliaia di persone (disse) stimi tu, che habbino di questo beneficio bisogno?  
Andrea allhora, che anch'esso si trouaua quiui presente disse, che essi arriuaua-  
no intorno al numero di cento uentimila. A questa dire il Re, parti (disse)  
ò Aristeo, che quanto domandi sia una picciola gratia? Ma affermando Sosti-  
bio e gl'altri, che si trouauano presenti, che egli era cosa degna della sua magni-  
ficanza di rendere à Dio per lo riceuuto regno questo in ricompensa; il Re da co-  
storo lusingato, ordinò, che quando si pagauano à i soldati gli stipendij loro, essi  
douessero per ciascuno di quelli così in seruitù ritenuti annouerare cento uenti  
drame. E promise che harebbe per publico editto fatto questo suo decreto per  
tutto publicare, accioche tanto la domanda di Aristeo, quanto che la uoluntà  
di Dio uenisse ad essere maggiormente stabilita & confermata. Et in ciò ueni-  
uan compresi non solamente quelli che erano stati già da suo padre ò dall'esserci-  
to d'esso condotti; ma tutti quelli parimente, che ò prima ò poi erano stati co-  
me schiaui in alcun modo menati. Et essendogli detto come al riscato di costo-  
ro gli uoleua meglio di quattrocento talenti, non gli parse graue di spendere qsta  
così grossa somma ancora; e perche si sapesse per tutto questa sua regia magna-  
nimità, diliberò, che si conseruasse di questo suo editto la copia; che era di que-  
sta maniera. Vogliamo che tutti coloro, i quali da qual si uoglia soldato della  
militia di nostro padre, da' quali furono già la Siria e la Fenicia scorse: e che

lot

Editto del  
re Tolomeo.

sottomesso la Giudea furono come schiaui nella nostra regione condotti, e per le  
città poi uenduti; e tutti parimente quelli, che ò prima, ò poi sono stati uenduti,  
siano in libertà rimessi; e che à i padroni per ciascuno schiauo drame centouen-  
ti, à i soldati insieme con l'altre loro paghe; & à gli altri dai banchieri e deposti-  
tarij del Re siano pagati. Perche giudichiamo, che questi siano stati contra'l  
uolere di mio padre, e contra'l douere dalla troppa licentia de' soldati così in ser-  
uitù condotti; anzi che hauendo dato alla Giudea il guasto per commodità loro  
queste genti nell'egito condussero. La onde hauendo à quano la giustitia richie-  
de risguardo; e per compassione di coloro, che uergono iniquamente oppressi,  
uogliamo e comandiamo che tutti quei Giudei, che si truouano come schiaui à  
seruire siano in libertà lasciati, pagandosi à i padroni loro la detta somma per  
hauerli la libertà renduta; e che senza fraude ò inganno ueruno si debba quan-  
to commettiamo offeruare. E uogliamo che questo nostro editto debba subito,  
che sarà arriuato, publicarsi, e tenersi tre giorni continui in lato doue possa da  
ciascuno esser ueduto e letto da tutti gl'huomini di quella natione, e che in tanto  
i padroni debbano il numero de gli schiaui che hanno manifestare: percioche noi  
stimiamo; che questa cosa debba à noi ancora giouamento apportare. E uoglia-  
mo che ciascuno possa scoprire coloro, che non uoranno ubidire, acciò siano ne' be-  
ni loro multati, i quali saranno al fisco nostro applicati. Hora essendo questo edit-  
to al Re presentato, e non essendo nondimeno cautamente come bisognaua proue-  
duto per coloro ancora, iquali ò prima, ò poi erano stati presi, fu da lui con la me-  
desima sua liberalità à questi ancora proueduto, e perdonato; & ordinò egli che  
si facesse la distributione de' danari à i soldati & à i Banchieri Camarlinghi, regij  
di que' tributi, che s'erano già riceuuti. Fatto questo fu in ispatio di sette giorni  
tutto quello, che dal Re era stato comandato, messo ad effetto; e si spesero nel ris-  
cato di costoro quattrocento sessanta talenti: perche i padroni si faceuano pei  
bambini ancora quella somma di cento uenti drame pagare, non altrimenti, che  
se ancora questi dall'editto, nel quale si diceua che si douesse p ciascuno di quel-  
li schiaui quella somma pagare, fossero compresi. Doppo che fu à queste cose nel  
modo che'l Re haueua d'eterminato così magnificamente dato fine, ordinò à De-  
metrio che douesse publicare il decreto del douersi i uolumi dei Giudei trascri-  
uere. Percioche non usauano i Re di fare alcuna cosa con sciocchezza & alla  
sprouista, ma tutte con diligenza erano da loro discorse e considerate: e per ciò  
è stato di tal persuasione e consiglio, e della sua lettera messa ne' comentarij la  
copia; con la moltitudine ancora de' doni mandati, e quanto da ciascuno fu fatto  
accioche si possa subito al primo aspetto dall'opere istesse tanto de gli autori quã-  
to de gli artefici l'eccellenza, e la nobiltà conoscere e uedere. E la copia di  
quella persuasione e di quel consiglio è così fatta.

Editto del-  
la liberatio-  
ne de gl'He-  
brei.

Demetrio al gran Re .

Perche da uoi o Re m'è stato commesso che dobbiamo à quanto manca alla libreria uostra supplire , e che dobbiamo ricercare di quei libri , che per fino à hora, ( per molto che sene sia cercato ) non si sono potuti hauere ; non uolendo intorno à questo negotio lasciare indietro cosa ueruna di quelle , che per metter- ui ogni diligenza fare si possono , uoglio farui sapere come tra que' libri , che ancora desideriamo ui sono i uolumi doue le leggi dei Giudei sono scritte .

E perche e' sono scritti con caratteri hebraici e nella natia lingua loro , non gli possiamo noi altrimenti intendere . Oltre à che sono scritti con maggior negligenza di quello che si conuerrebbe, perche non è loro ancora auuenuto d'essere sotto la regia diligenza uostra . E' fa adunque di mestiero che habbiate ancor questi, & che sia in essi ogni possibile accuratezza impiegata . Conciosia- cosa, che in essi si contengono leggi di maggior sapienza , e di più sincerità che l'altre non sono, come quelle, che da Dio sono state date . E q̄sta è la cagione per la quale ( si come afferma Hecateo Adderita ) niun poeta , nè ueruno historico fa di questa legge mentione , ò di quelli huomini , che secondo le dispositi oned- essa hanno le cose loro amministrate : che ella è sacrosanta e non debbe da profana bocca esser trattata . Se anche à uoi dunque o Re parrà à proposito, potrete scriuere al Pontefice de' Giudei che ui mandi di ciascuna tribù sei huomini de' uetchi e di quelle leggi peritisimi, dall'interpretatione de' quali il chiaro e conueniente sentimento di que' libri prendendo, possiamo raccorre qualche cosa che del uostro desiderio sia degna . Il Re adunque mosso da questa persuasione, ordinò à i suoi, che douessero ad Eleazaro Pontefice de' Giudei di ciò scriuere ; & che medesimamente gli dessero per l'istesse lettere nuoua della libertà che s'era data per l'Egitto à i Giudei . Mandò etian- dio cinquanta talenti d'oro, con grandissima quantità di gioie per farne tazze, uasi, e bichieri, & impose à i guardiani dell'arche, nelle quali le gemme si teneuano in conserua , che lasciasse- ro di esse prendere à gli artefici quelle , che più loro fossero in piacere . Diede etian- dio commissi- one, che si pagassero loro cento talenti di danari per i sacrificij, e per altri seruigi del tempio . Racotterò hora l'opere, e gli ornamenti loro, doue ha- rò prima la copia della lettera scritta ad Eleazaro Pontefice mandata, il quale ottenne questo grado in questa maniera . Morto Onia Pontefice, gli successe Si- mone suo figliuolo, che fu per cognome detto il Giusto, perciocche egli diuotamen- te Dio adoraua; & era da lui sommamente amato . Morto costui & restatone un figliuolo picciolo solo , il fratello d'esso Eleazaro , quello di cui noi hora par- liamo, ti prese il pontificato, & ad esso scrisse Tolomeo in questo modo .

Il

Il Re Tolomeo ad Eleazaro Pon-  
tefice salute .

Trouandosi nel mio regno molti Giudei , i quali erano stati quiui in seruitù dai Persiani in quel tempo nel quale essi regnauano, condotti; mio padre gli ten- ne in riputatione ; e di parte d'essi si serui nelle guerre dando loro grossi stipen- dij; & altri ne mise per le fortezze dell'Egitto alla guardia, accioche fossero à i paesani terrore .

Et io doppò che questo principato ho ottenuto oltra, che mi son portato con gli altri tutti benignamente; l'hò fatto sopra tutto con le tue gèti, e co' tuoi cittadini; perche piu di centomila in libertà ne ho fatto rimettere, hauendo restituito à i padroni loro il prezzo, de' miei proprij danari . E di questi ho fatto distribuire nella mia militia quelli , che sono in età , che alla guerra son atti : & al- cuni , che io giudicaua , che per la fede loro ne fossero degni , ho raccolto tra i miei cortigiani ; tenendo openione , che ciò facendo habbi fatto cosa à Dio grata, & un presente grandissimo per la prouidenza, con la quale egli si è degnato di alzarmi in questo grado . Per fare adunque, & à costoro, & à gli altri Giudei, che per tutto'l mondo si trouano seruigio, ho giudicato di far tra- durre la legge uostra dall'Hebraica nella lingua Greca, e così tradotta poi nel- la mia libreria riparla . Farai adunque bene, se facendo una scelta per le tribù di quegl'huomini, che sono idonei, ne manderai à noi di ciascuna sei huomini da bene e che siano uecchi , i quali essendo per l'età, delle leggi periti, possano bene interpretarle . Perche io spero, che se questa cosa riuscirà nel modo, che io di- sidero; noi siamo per acquistarne una gloria ueramente grandissima . Mandò perche debbano teo d'intorno à questo negotio trattare Andrea Capitano della mia guardia, & Aristeo ammendue à me carissimi; e pei medesimi mandiamo per le primitie de' doni del tempio & anche delle uittime cento talenti d'argento . Ci scriuerai indietro quanto uorrai fare, che ci sarà cosa molto grata . Eleaza- ro riceuuta questa lettera rispose con una sua quanto più honoratamente fu pos- sibile in tal guisa .

Eleazaro Pontefice al Re Tolo-  
meo salute .

Se uoi insieme con la Regina Arsinoe, e con i communi figliuoli sete sani e sta- te bene, le cose nostre ancora stanno benissimo .

Doppò che habbiamo le uostre lettere riceuuto, n'habbiam preso grandissima allegrezza, per hauere per esse l'egregia uolontà uostra conosciuta: e fatto subi

L L iij

Lettera di To-  
lomeo Re  
ad Eleazaro  
pontefice de  
gli Hebrei .Risposta di  
Eleazaro à  
Tolomeo .



to radunare il consiglio l'abbiamo lette, e ueramente che fanno testimonio di quella diuotione, con la quale Dio grandissimo è da uoi adorato. Abbiamo etiandio mostrato i uenti Vasi d'oro da uoi mandati, con i trenta d'argento; & anche le tazze e la mensa da douersi dedicare, & appresso i cento talenti, che per le uittime, & altri bisogni del tempio hanno portati Andrea e Aristeo uostri carissimi amici grand'huomini da bene ammendue, ornati di gran dottrina, e dell'amicitia uostra ueramente degnissimi. Sappiate adunque come noi siamo per douer à uoi compiacere, anchor che bisognasse, che per noi si facesse cosa, che fosse alla natura nostra contraria. Percioche prouocati da' beneficij fatti à i no stri cittadini, non dobbiamo mostrarci in alcun modo lenti & infingardi à renderne à uoi qualche compensa. La onde habbiamo subito per uoi, per uostra sorella, e pe' figliuoli, e per gli amici fatto delle uittime offerta; & il popolo ha fatto uoti à Dio pel felice successo delle cose nostre, e pe' pacifico Stato del uostro regno: e à ciò che questa tradottione della legge debba tanto felice à uoi riuscire quanto maggiormente uoi stesso sapete desiderare. Abbiamo etiandio eletto sei uecchi di ciascuna tribù, i quali habbiamo à uoi con la legge mandati. Sarà hora cosa alla diuotion uostra & alla uostra bontà e giustitia conueniente, che poi che la legge sarà trascritta, ceda rimandiate fidatamente insieme con coloro, che sono d'essa i portatori. E siate sano. E questo è quanto, che dal Pontefice fu rescritto. Ora e' m'è aparso souerchio e fuor di proposito di raccontare de' settanta uecchi i nomi, i quali furono con la legge da Eleazaro mandati; anchor che nella medesima lettera fossero scritti. Non posso già passare con silentio l'ornato, e la magnificenza de' doni, che dal Re furono per presentare à Dio mandati; accioche sia nota ad ognuno di quel Re uerso Dio la liberalità, e la diuotione. Percioche egli pagando largamente gl'artefici, e con la presenza sua stimolandogli, & i lauori loro continuamente uisitando, non permetteua che haessero ò di lentezza ò negligenza alcuna occasione: & intendo di raccontarle hora tutte ad una ad una, non già perche l'ordine dell'istoria così ricchiegga, ma solo perche la liberalità di questo Re merita, che di lei si ragioni e di essere per tutto publicata; e primeramente mi sforzerò di scriuere qual fossero della mensa le qualità. Conciosiacosà che desiderando egli di farla molto maggiore, mandò à far uedere di quella, che allhora era in Gerusalemma la grandezza, e quanta ella fosse possibile di farne una maggiore: e saputa d'essa la misura, e che harebbe potuto essere anchor maggiore, disse che l'harebbe fatta fare un quinto maggiore, se e' non harebbe dubitato, che per-

ciò

ciò ella hauesse potuto meno all'uso quotidiano seruire. Conciosiacosà che il desiderio suo era, che le cose che e' donaua fossero non solamente per mostra, ma etiandio per seruire al tempio accommodate. Egli adunque per questo giudicando, che la prima mensa fosse stata fatta mediocre solo per seruirsene in tal guisa e non per mancamento d'oro, diterminò di non farla d'essa maggiore; ma si bene d'auanzarla con la uarietà dell'ornamento, e con la bellezza. E perche egli nel contemplare la natura delle cose era di grande ingegno, e così parimente in fare nuoue inuentioni e trouati nuoui & non usati, ordinaua à gli artefici suoi col suo proprio sapere quanto uoleua, e daua loro gl'ordini e i modi, e non uoleua, che dai disegni & ordini che loro daua si togliessero. Et hauendo primeramente diterminata la forma della mensa, e la misura, che fosse di lunghezza di due cubiti e mezzo, e d'uno di larghezza; e che l'altezza sua fosse d'un cubito e mezzo; facendo il lauoro tutto d'oro, ni fecero attorno un orlo di larghezza d'un palmo: & i suoi capi atti à uolgersi d'ogni banda erano scolpiti di lauori intrecciati, che da tre bande erano senza ordine, ò d'imitatione alcuna. Percioche per esser triangolari, in ciascun angolo, erano i medesimi lauori figurati, sì che riuoltatisi si mostrauano à gli occhi de' riguardanti di quella medesima & non d'altra differente fattura e qualità. La parte di dietro dell'orlo poi ch'era uolta uerso la mensa, era egregiamente scolpita; ma le faccie di fuori erano molto di gran lunga più belle, percioche queste si uedeuano tutte, e que' capi ò cime si uoltauano ageuolmente e con prestezza e presentauano auanti à gli occhi qual si uolia di que' tre angoli con pari misura: in quell'intrecciature poi fatte à guisa di funi erano inserite pretiose gemme con pari interualli tra loro distanti, e ne' loro buchi erano da fibbie d'oro tenute. Era la faccia di fuori dell'orlo di belle gemme in forma ouata distinta, & era fregiata tutta da una spessa scultura di uerghe, le quali per lo circoito della mensa si rinolgeuano. Era sotto questa una corona nel cerchio, che rappresentaua tutte le sorti de' frutti, che ni pendeano grappoli d'uee; e si uedeuano alzarci le spighe, & eranui traposte, melegranate: & eran tutte queste cose fatte di pietre, che rappresentauano il color naturale delle frutte, & erano intorno à tutta la mensa rilegate con oro. Era medesimamente sotto questa corona un' altr'ordine di figure ouate simile alla prima, che si uedeua nel medesimo modo con uergate sculture; di maniera che così dall'una come dall'altra banda si uedeua la medesima uarietà e bellezza de' lauori: e nell'orlo ancora e nelle teste; e che ne meno ne' rouesci dalle bande della tauola si potesse alcuna diuersità uedere, ma che fino nel fondo de' piedi si uedesse un medesimo artificio, & un medesimo lauoro: percioche u'era sotto una piastra d'oro di quattro dita di larghezza, per lo trauerso della larghezza della tauola; & in questa si accommodarono i piedi d'essa, i quali costrinsero e fermarono alla mensa.

Forma della mensa del tempio: e suoi ornamenti.

Presenti fac-  
ti da Tolo-  
meo al tem-  
pio di Gero-  
solima

mensa con fibbie, e con ferrami appresso all'orlo, acciò che sopra questi posandosi da qual si voglia banda che si uoltasse la medesima forma, e la medesima bellezza mostrasse. Era nella tauola scolpito il Meandro, il quale era per lo mezzo uariato e distinto di gemme di gran prezzo, che ni stauano sparse à guisa di stelle, e u'erano carbonchi e smeraldi, che tutto con soaue splendore illuminano, & altre sorti di pretiose pietre, le quali rispetto all'essere di gran prezzo son per tutto tenute care. U'erano poi oltra'l Meandro certi nodi à guisa di sune intrecciati, che girauano d'ogn'intorno, che d'intorno al mezzo eran simili ad una figura rotonda doue si uedeuano con pari interualli & insieme congiunti il cristallo, e l'ambra, con gratia non picciola distinti. Erano i capitelli de' piedi somiglianti à i gigli, che haueano le foglie loro che sotto la mensa si ripicgauano, & il suo stelo si uedeua stare benissimo dritto. Era la base fatta di Carbonchio di larghezza d'un palmo à somiglianza d'una crepatura: e doue i piedi si posauano, e di larghezza d'otto dita; e di essi piedi ciascuno era con lauoro sottilissimo scolpito, e si uedeuano ricinti di hedere con i loro grappoli fatti di maniera che non erano punto da' ueri differenti. Et erano lauorate queste di si fatta sorte, che dal uento mentre soffiua agitate si pareua, che fossero più tosto naturali, che con arte fabricate. Era tutto questo lauoro composto di tre membra, ma con tante arte commesse, che non era possibile, che le commissure si potessero con gli occhi uedere, nè meno co'l pensiero comprendere. E la grossezza della tauola era di mezzo cubito. Fu tanta in questo dono del Re la magnificenza, la ricchezza e la suntuosità della materia; la bellezza e la uarietà dell'arte al naturale espressa e rappresentata; perciocche questa era la sua intentione e'l suo desiderio, che se bene questa quella prima tauola di grandezza non superaua; era nondimeno per la nouità dell'inuentione e per lo splendore de' gl'ornamenti molto più di quella in uero riguardeuole. Le tazze d'oro furono due, e dalla base per fin al fondo della tazza eran fatte à squame, & haueuano i cerchi loro di gemme diuerse distinti. U'era poi il Meandro d'altezza d'un cubito e di gemme di tutte le sorti composto; e sopra quello apparua una scultura fatta à uerghe, e da indi in su per fino alla ripiegatura del labbro un'auuoglimento simile ad una rete, doue erano spesse figure rotonde: u'aggiungeuano gratia poscia certe gemme in forma rotonda incastrate di quattro dita di larghezza. E l'orlo della tazza era tutto intorno adornato di gigli, e di fiori, e di sermenti di uiti tra loro intrecciati con l'uue da essi pendenti; & haueuano ammendue quest'ornamento; e la capacità loro era tale, che teneua due anfore. Quelle d'argento poi uinceuano qual si voglia specchio cò lo splendor loro, di maniera, che i uolti di coloro che ni beueano in esse benissimo si scorgeuano. A queste aggiunse il Re trenta guastade, che tutto quello spatio d'esse che non si uedeua d'oro e di gemme si uedeua da fronde d'hedere e di pampini scolpiti ricoperto. Et erano queste cose tut

te

te non solamente per gl'ingegni de' mastri, che l'hauean fatte miracolose; ma etiã diò per una certa ambitione, che'l Re u'haueua usato d'intorno si risguardauano: che egli non giudicando che bastasse d'bauerci fatto larghissima spesa, e senza risparmio ueruno, bene spesso i pubblici negotij lasciando se n'andaua nelle stanze doue stauano i mastri à lauorare e metteuasi à uedere i lauori loro; onde col fare egli questo era cagione, che essi si mettesero con maggiore attentione e con più diligenza à lauorare. Che uedendo eglino come questo negotio gl'era à core, stauano molto più intenti nell'opera. E questi sono i presenti, che da Tolomeo furono al tempio di Gerosolima mandati. Poi che'l Pontefice Eleazaro gli hebbe consecrati, & che hebbe à coloro, i quali gli haueuano portati fatto mol honore, gli rimandò al Re loro ma non senza haucr loro fatti molti doni.

Doppo che costoro furon tornati in Alessandria il Re saputa la uenuta loro, e che insieme con essi eran uenuti ancora i settanta uecchi, se subito chiamare, & se Andrea & Aristeo suoi ambasciatori: & hebbe da loro la lettera del Pontefice, & interrogandogli seppe molte cose. E perche egli era preso da grandissimo desiderio di condursi cò' settanta uecchi da Gerosolima per interpretar la legge uenuti, à parlamento ordinò, contra'l solito suo, che tutti coloro, i quali, per priuati negotij uoleessero da lui ubidienza, fossero licentiati. Perciò che egli era usato di dare à costoro ogni cinque giorni udiienza; si come soleua fare ogni mese à gli ambasciatori. E poi che egli hebbe fatti licentiare costoro, staua gli huomini da Eleazaro mandatigli aspettando. Quando poscia si presentarono auanti à lui quei uecchi cò' presenti da Eleazaro Pontefice mandati con quelle cartepcorine, nelle quali era scritta à lettere d'oro la legge, domandò loro primamente de' libri; ma subito, che eglino dell'inuolture nelle quali erano gl'hebbero cauati fuori, & ad esso presentati, molto & à lungo della sottigliezza di quella carta marauigliatosi, e delle commessure d'essa, che erano così nascose, che la uista discernere non le poteua; disse loro come gli teneua obligo, che fossero uenuti, e molto maggiore ancora à chi gli haueua mandati, ma grandissimo poi à Dio, le leggi del quale eglino haueano portate. Et hauendo que' uecchi, & i compagni loro tutti ad una uoce pregato al Re ogni felicità & ogni contentezza; non si potè egli tenere che non spargesse lacrime per allegrezza: che la Natura ha uoluto & ordinato, che queste, che son segni di mestitia uengono ancora ne' tempi d'una grande allegrezza. Impose poi à coloro, i quali erano à quello ufficio deputati, che douessero prendere quei libri; & allhora si uolè à salutar coloro, facendo con essi scusa e dicendo come e' si conueniua, che primeramente e' domandasse di quella cosa per cagion della quale essi erano stati fatti uenire; e che poi con esso loro si mettesse à ragionare. Et affermò egli, che in quel giorno nel quale essi erano uenuti gl'era stato così accetto e grato, che prometteua di uolere, che ogni anno quando e' tornaua se ne celebraſse la memoria, e che e' fosse

fosse honorato. Che per auventura era quel giorno medesimo nel quale haueua in battaglia nauale Antigono superato. E uolle, che essi restassero à mangiar seco, & ordinò che fossero consegnati loro alloggiamenti bellissimi nella fortezza. E Nicanore, il quale era deputato alla cura del riceuere i forestieri, ordinò à Doroteo, ilquale soleua prender d'essi la cura, che douesse à ciascun d'essi prouedere tutte quelle cose delle quali essi haueuero bisogno. Conciociosia che'l Re hauea dato ordine che à coloro, i quali ueniuan da certe città nelle quali soleua usarsi per lo uiuere certe cose particolari si douessero procedere all'usanza loro di quelle cose; accioche trouandosi al modo loro solito trattati potessero uiuer più contenti, & che non uenissero in questo da nouità ueruna offesi. Onde gli fu fatto questo honore ancora, essendone stata data à Doroteo la cura, percioche egli sapeua benissimo il costume del uiuer loro. Egli adunque per se medesimo prouide & ordinò tutte queste cose, che per riceuergli faceuano di mestiero. E se primeramente distendere, (perche così gli fu dal Re commesso) due mense e due strati da stare à mangiare; perche egli uoleua, che la metà di loro stessero alla sua tauola; e l'altra metà dopò la sua, non lasciando adietro cosa ueruna che per honorar costoro si conuenisse di fare. Ora doppo che si fu fornito di mangiare, commise à Doroteo, che douesse seruir costoro nel modo, che egli era usato di fare, à quegli amici, che à lui di Giudea ueniuan. E per questo non hebbero à questo suo banchetto il luogo loro nè i Trombetti, nè i Sacerdoti, nè altra così fatta sorte d'huomini, che soleuano sempre nel principio del pasto fare i loro preghi e i lor uoi: ma uolle il Re, che uno di coloro ch'erano à tauola seco che era Sacerdote & era detto Eliseo, con i suoi preghi benedicesse la mensa; e questi stando nel mezzo pregò, che al Re, & à i sudditi riuscissero tutte le cose felicemente: e tutti gl'altri con animo lieto & prontamente alzando la uoce ui acconsentirono e pregarono, che così potesse essere: e fatto questo atressero tutti allegramente à mangiare di quello, che loro era messo dauanti. E poi che'l Re hebbe fatto silentio quanto, che gli parse douere bastare, cominciò à filosofare, proponendo à ciascuno d'intorno alle cose della natura qualche quistione che fosse di sottile discorso degna. E essendogli da coloro à tutte con molta dottrina risposto; perche egli si prendeuà gran diletto della loro conuersatione; seguitò per dodici giorni continui di tenergli ogni dì seco à mangiare. Ora se egli ui ha alcuno che desidera di uedere le quistioni che furono alla tauola del Re in que' conuiti proposte legga il libro d'Aristeo, che fu da lui sopra questa materia scritto. E perche nõ solamete il Re prendeuà di questi ragionamenti ammiratione; ma etiamdio Menedemo filosofo afferma, che le cose tutte erano dalla prouidenza gouernate, e che per questo si pareua che la forza e la bellezza del dire fosse stata ritrouata, si pose a questa disputa fine. Et allhora affermò il Re, che dalla uenuta loro hauea preso grandissimo frutto; per  
che

che da loro haueua apparato il modo nel quale conueniua, che'l regno si douesse gouernare; & hauendo à ciascun di costoro donato prima tre talenti, ordinò, che essi fossero alle stanze per loro deputate condotti. Il quarto giorno poi doppo queste cose Demetrio chiamatigli seco passò quell'argine di sette stadij e quel ponte, che congiunge l'isola à terra ferma; & andato auanti uerso il lito settentrionale, cōsegnò loro una casa da ogni strepito rimota, & molto atta alla cōtemplatione; e quini gli pregò, che poiche eglino eran già di si fatta maniera p fare quanto doueano, proueduti, che non haueuano più d'alcuna cosa di bisogno douessero felicemente metter mano à quella interpretatione. Et essi senza perdonare à fatica ueruna atressero con quella maggiore accuratezza, che fu loro possibile à uenire interpretando, stando sempre per fino allhora di nona nel l'opera loro intenti: e nel rimanente del tempo si dauano à curare il corpo, che oltre all'altra copia, che de' cibi haueano, era portato loro da Doroteo lo parti di quelli, che erano per la tauola del Re apparecchiati, nel modo, che gl'era stato ordinato. E la mattina entrando in Palazzo, poi che haueuan fatto al Re riuerenza, se ne tornauano al medesimo luogo à recare il cominciato lauoro al fine; e sempre si lauauano con l'acqua del mare le mani auanti, che si mettessero à lauorare. Et hauendo in ispatio di settantadue giorni la tradottione della legge compiuta, Demetrio fatti tutti i Giudei nel luogo doue ell'era stata tradotta radunare, & essendoui essi interpreti ancora presenti, lesse quel uolume. E fu da tutti così radunati l'interpretatione da que' uecchi fatta approuata; & esso Demetrio ne fu molto commendato, poi che per consiglio & persuasione di lui haueuano beni grandissimi riceuuti; e pregarono che fosse à i loro principali e gentilhuomini ancora conceduto, che leggere la potessero. Dopò questo il Sacerdote, & i più uecchi di quelli interpreti; & anche del popolo il Magistrato domandarono in gratia, che poi che quella interpretatione s'era felicemente al fine condotta, fosse confermata e stesse così ferma, e che non fosse permesso, che si mutasse d'essa cosa ueruna. Et essendo questa proposta piaciuta ad ognuno, fu ordinato che se prima fosse alcuno che ui trouasse, ò conoscesse che nella legge ui fusse alcuna cosa di souerchio, ò che alcuna uene mancasse, ponendoui diligentissima cura, & auuertenza la douessero ammendare; perche egli era ragioneuole et essendosi così fermato, che quando una cosa è stata una uolta approuata e confermata debba così restare in perpetuo. La onde il Re prese grande allegrezza ueduto come questa sua diteratione era tornata in utile e commodità del publico ancora: ma egli hebbe ancora molto maggior contento e piacere quando non senza prendere del sapere grande del datore della legge ammiratione, egli l'udi leggere; e cominciò à ragionarne con Demetrio domandandogli come fosse auenuto, che ne ueruno historico, nè poeta alcuno hauesse mai di così marauigliose leggi fatto mentione. E gli fu allhora da Demetrio risposto, che non u'era sta  
to

Leggi de gli  
Hebrei tra-  
dotte in gre-  
co.

to alcuno, che hauesse hauuto ardire di mettersi à toccarne; perche si sapeua che ell'era diuina e degnissima d'ogni ueneratione e riuerenza: e che alcuni i quali haueuan preso ardire di metterui le mani n'haucuano da Dio celeste ricuuto il gastigo. Conciosiacoſa che Teopompo hauendo uoluto certe cose d'essa ne' suoi scritti trametterne, n'era stato per ispatio di trenta giorni fuor di mente & che in certo poco tempo, che tornaua in ceruello, haueua co' prieghi suoi placato Dio essendosi accorto nel uenire considerando, qual fosse del suo male la cagione. Oltre à che egli era stato in sogno auuertito, che egli patiuua questo solo per essere stato d'intorno alle diuine cose troppo curioso, e perche le haueua uolute à gli huomini profani publicare. Onde essendosi poi da quella impresa tolto gl'era stata la sanità della mente restituita. E che medesimamente Teodette poeta, per che uolle mescolare in una sua tragedia certe cose de' sacri libri, essendosegli sparſe delle macchie per gl'occhi, se gl'offuscò la uista: ma che riconosciuto poi l'error suo, hauendo co' preghi suoi placato, Dio gli fu la uista restituita. Quindi il Re riceuuti da Demetrio quei libri gl'ebbe in ueneratione, & ordinò, che fossero con diligenza conseruati, accioche non si potessero guastare: pregò poscia quegli interpreti, che uenendo spesso della Giudea l'andassero à uisitare, perche non sarebbe loro il farlo di minor utile, che di honore. Che per allhora era ragioneuole, che e' fossero rimandati; ma che se uenissero per loro stessi e di loro proprio uolere à trouarlo, erano per douer da lui ottenere tutte quelle cose delle quali ò per lo saper loro, ò per la liberalità del Re esſi erano degni. Et anche allhora nel partire furon donate loro tre buonissime uesti per uno, due talenti d'oro, con un calice d'un talento per uno, & un letto da stare à tauola. Mandò etiandio per costo

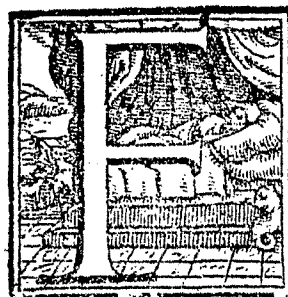
Doni fatti da Tolomeo al Pontefice de gli Hebrei, et à gli interpreti.

ro al Pontefice dieci letti co' piedi d'argento, e con ornamenti ad esſi conuenienti & un calice di trenta talenti; & oltre à ciò dieci uesti di porpora, una corona molto nobile & honorata con cento tele di bisso: & oltre à ciò guastade, uasi, bicchieri, e tazze due per douere à Dio consecrare; & ad esſo scriuendo lo pregò, che se di quegli huomini alcuno hauesse uoluto andare da lui, egli uolesse concederglielo, percioche e' teneua grandissimo conto della conuersatione de' gli huomini dotti, e spendeua uolentieri per loro le sue ricchezze. E tutte queste cose furono fatte da Tolomeo Filadelfo in honore dei Giudei.

63

Dell'

DELL'HONORE CHE FU FATTO A' I GIUDEI da i Re dell'Asia, e come concessero loro d'esser creati cittadini nelle città da loro edificate. Capitololo. III.



VRONO etiandio appresso à i Re dell'Asia tenuti in honore per essersi portati per loro bene e fedelmente nella guerra. Conciosiacoſa che Seleuco, che per cognome fu detto Nicanore diede loro il priuilegio della ciuità in tutte le città da lui nell'Asia e nella Siria inferiore edificate, & anche in Antiochia città principale; e uolle, che quini potessero uiuere & essere à i Macedoni & à i Greci pari di conditione. Et con questa concessione si stanno anche hoggi tra le genti di quei luoghi. E di ciò ne fa argomento che non uolendo i Giudei adoprare l'olio forestiero si spede da' Governatori delle scuole e de' giochi una certa quantità di danari p' farne p' loro puisione. E pche il popolo d'Antiochia uolle nella guerra che si fe, tor uia qſto costume, Mutiano il quale era inq' tēpo della Siria al gouerno non uolle altrimenti ciò loro per mettere. Nel tempo che poi regnaua Vespesiano, e Tito suo figliuolo, pregati da gli Alessandrini, & da gli huomini d'Antiochia, che uolessero leuare à i Giudei il priuilegio della ciuità, non fu loro possibile d'ottenerlo, che fu un manifesto segno dell'equità, e della magnanimità de' Romani, ma sopra tutto poi di quei principi: i quali hauendo durato in q' la guerra molte graui fatiche e portando non picciol odio à coloro, che con tanta ostinatioe s'erano ribellati, nò uolsero nòdimeno le ragioni d'esſi in alcuna parte di minuire: e non uolsero in questo ciò ne al proprio loro sdegno, nè à quei due popoli grandissimi concedere: maggior risguardo hauendo à imeriti antichi di quella natione, che alla fresca offesa riceuuta; ò à quella gratia, che con far questo si haurebbono potuto appresso à quei popoli acquistare. E diceuano esſi che quelli che contra i Romani haueuan preso l'armi, ne haueuan bastenolmente il gastigo riceuuto; e che quelli poi, che non haueuano in cosa ueruna errato non era ragioneuole, che fossero de' loro priuilegij e delle ragioni loro spogliati. Truo uasi che anche Marco Agrippa portaua nel medesimo modo à i Giudei affettione: percioche leuatifi su contra loro i Ioni, & ricorsi ad Agrippa pregandolo, che uolesse loro concedere che non douesse altri che soli esſi partecipare della città, ch'era stata loro da Antiocho nipote di Seleuco, ch'ebbe tra Greci di Dio il

60-

cognome, conceduta: e domandando, che se pure i Giudei uoleuano essere tenuti di quella medesima natione douessero ancora i medesimi Dei adorare; essendo si la causa al giuditio & al parere de' Giudei rimessa hebbero la sentenza in fauore i Giudei; & hauendo hauuto per loro auuocato e difensore Nicolo Damasceno, ottennero di poter uiuere & usare i proprii loro costumi. Percioche Agrippa sententiò come non gli era permesso d'innouare intorno à questo negotio cosa ueruna. E se ui harà alcuno, che uoglia più minutamente queste cose sapere legga il ceteresimo uetesimo terzo, & xx. quarto libro dell' historie di Nicolo. Ma non debbe la sentenza d' Agrippa arrecarne marauiglia; perche allhora non erano le genti nostre in guerra co' Romani. Sarà bene appò ciascuno di marauiglia degna la magnanimità di Vespasiano e di Tito; i quali doppo tante guerre, e tante contese, non si portarono nondimeno contra noi, se non modestamente; nè fecero diliberatione, che fosse suor de' termini del douere. Tornerò hora la donde ci siamo partiti. Tenendo dell' Asia il regno Antioco Magno, tanto la Giudea quanto la Celestria furono in continui trauagli; percioche facendo questa guerra con Tolomeo Filopatore, e col figliuolo d' esso, di cui era il cognome Epifane: ò che uncesse egli, ò che fosse uinto ne ueniuaano mal trattati: e non altrimenti appunto, che una naue combattuta dall' onde, erano tutta uia tra la prospera e l' auuersa fortuna d' Antioco sbattuti e trauagliati. Restando finalmente Antioco superiore, aggiunse la Giudea alla sua giurisdittione. Doppo che Filopatore fu morto, il figliuolo mandò un grosso essercito sotto la condotta di Scopa in Celestria; e questi ridusse per forza in poter suo molte città di questa prouincia & anche la nostra natione. Ma uenuto poco dipoi Antioco uicino alle fonti del fiume Giordano con esso Scopa à giornata rimase superiore; & hauendo racquistate le città della Celestria, e di Samaria da Scopa prima occupate, i Giudei ancora se gli diedero d' accordo: e riceuuto l' essercito di lui e gl' Elefanti dentro alle mura, diedero à tutti liberalmente da uiuere, & à coloro i quali s' eran messi à combattere il presidio da Scopa nella fortezza lasciato, con prontezza diedero aiuto e fauore. La onde giudicando Antioco che fosse douere di ricompensare in qualche parte i Giudei perche s' erano portati si bene in suo fauore, scrisse à gl' amici suoi & à i Capitani facendo loro intendere i beneficij che da loro haueua riceuuti; e come oltre à ciò egli haueua d'eterminato di renderne loro qualche remuneratione. Et io intendo di mettere in questo luogo di quella lettera il tenore, citando prima il testimonio di Polibio Megalopolitano nel quintodecimo libro delle sue historie. Scopa (dice egli) Capitano dell' essercito di Tolomeo, uoltandosi con le sue forze uerso i luoghi mediteranei, sottomise in quel uerno la natione de' Giudei. E poco dipoi narra nel medesimo libro come Antioco (uinto Scopa) s' impadronì di Betanea, di Samaria, di Gadara, e d' Abila: & allhora quei Giudei, che hanno l' habitatione loro in Gerosolima in quel tanto celebrato

tempio

tempio di questo luogo, ad esso (ribellandosi) s' accostarono. E perche di ciò u'erano molte cose da douer dire, in altro tempo (dice egli) di riseruarle à dire. E questo dice Polibio. Noi in tanto torneremo à seguitare il nostro ragionamento, mettendo quì prima la lettera d' Antioco.

Il Re Antioco à Tolomeo Salute.

Lettera del  
Re Antioco  
à Tolomeo.

Perche i Giudei subito, che ne' paesi loro siamo entrati, hanno l' affettione, che ci portano dimostrato; e andando nella città loro ci hanno splendidamente riceuuto, essendoci uenuto il Senato incontro; & hanno all' essercito nostro, & à gl' Elefanti copiosamente il uitto proueduto, & insieme co' nostri hanno de' gli Egittij il presidio, ch' era nella fortezza espugnato; habbiamo giudicato, che sia bene di douere in qualche parte di ciò ricompensargli, & la città loro da diuersa calamitadi oppressa ristorare, & in termine ridurla, che ella sia si come soleua già essere, frequentata, richiamandoui quelli habitatori, che hora d' essa partiti sono in diuersi lati sparsi.

Habbiamo primeramente d'eterminato, per causa della religione che si debba dar loro per lo prezzo de' gl' animali, che si debbono ammazzare, del uino, dell' olio, & dell' incenso uentimila danari d' argento; e per la similia secondo la legge della prouincia medimmi mille quattrocento sessanta di grano; e medimmi trecento settantacinque di sale: e uogliamo, che queste cose sian loro date nel modo che da noi è stato ordinato: e che quello, che manca al tempio si debba fornire, ò che faccia di bisogno, che s' edifichi portici, ò qual' altra cosa si uoglia. Et i legnami per tale effetto conduchinsi tanto de' luoghi della Giudea, quanto de' luoghi dell' altre nationi, e del monte Libano, essenti e liberi da tutte le gabelle: e questa medesima essentione si concede à tutte l' altre cose che appartengono all' apparato, & all' ornamento del tempio. Si permette loro etiamdio, che uiuano tutti secondo le leggi loro patrie. Et appresso si rilascia à i Senatori, à i Sacerdoti, à gli Scriuani del tempio & à i cantori quel tributo, che soglion pagare per testa, l' oro coronale, e se u' è alcun' altra sorte di tributo. Et accioche la città si uenga più tosto à riempire d' habitatori, concediamo à tutti coloro, i quali hora si trouano in essa habitare, & i quali u' anderanno auanti, che u' èga il mese Hiperbereteo che s'iano liberi & essenti per tre anni da tutti i tributi che si pagano: & oltre à ciò rilasciamo loro ne' tempi che poi uerranno il terzo di quanto son tenuti à pagare di tributo in ricompensa di quei danni che nei passati tempi hanno riceuuti. Uogliamo etiamdio, che tutti quelli, che di questa città loro leuati in seruitù si ritrouano insieme co' figliuoli loro ancora s'iano liberi; & di più comandiamo, che i loro beni e le facultà tutte s'iano loro restituire. Sta sano. E non contento d' hauere scritto questa lettera, publicò per tutto i

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giusf.

M M

suo regno in honor del tempio uno editto di questo tenore. Non sia forestiero alcuno, che ardisca d'entrare dentro à i serrargli del tempio in quei luoghi, che sono à i Giudei uietati, ma sia ciò per messo à coloro solamente, i quali saranno prima secondo la disposizione della legge della patria purificati. Non sia medesimamente alcuno, che porti dentro nella città carni di Cavalì, nè di Muli, nè d'Asini ò Siluatici, ò demestici, nè meno di Pantera, nè di Volpe, nè di Lepre; nè insomma d'alcuno di quelli animali, che sono à i Giudei à toccare prohibiti. E che medesimamente non sia ad alcuno permesso di portarui di essi le pelli, nè meno alleuare d'essi nella città cosa ueruna: ma possano solamente ammazzare per offerire à Dio le solite uittime secondo che usauano già gl'antichi loro, le quali uole Dio, che ad esso si offeriscano. E se egli auuerrà che alcuno à questo editto in alcuna parte contrafaccia debba pagare à i Sacerdoti per pena tremila drame d'argento. Diede questo Re medesimo ad ognuno larghissimo testimonio di quanto fosse grande in noi religione e fede. Et in questo tempo si scoperse come u'erano per la Frigia, e per la Lidia alcuni, che cercauano di fare nouità, e solleuamenti. Et ordinò à Zeuside suo strettissimo amico, il quale andaua cò l'essercito per le Satrapie di sopra, che douesse mandare alcuni de' nostri in Frigia scriuendogli in questo modo.

Il Re Antioco à Zeuside  
padre, Salute.

Lettera del  
Re Antioco  
à Zeuside:

Se sei sano sta bene, anch'io mi truouo sano. Percioche intendo come alcuni per la Frigia, e per la Lidia uanno delle nouità tentando, giudico io, che questo negotio ricerchi, che io ui debba prouedere.

Laonde hauendo hauuto d'intorno à questo de' gl'amici il consiglio ho risoluto di fare che dumila famiglie di quei Giudei che habbiamo in Babilonia, e per la Mesopotamia, con tutte le robbe loro debbano in quelle parti passare e che si debbano come presidij pe' luoghi opportuni distribuire. Conciosiacoisa, che ci persuadiamo, che costoro saranno fedeli & amoreuoli guardiani delle cose nostre; perche con diuotione adorano il celeste Dio; e si anche perche i maggiori & antichi nostri fanno testimonio di quanto sia ferma e costante la fedeltà loro, e quanto siano pronti nel fare il debito loro per chi essi seruono. Vogliamo adunque, che se bene si pare, che la cosa sia difficile, tu negli conduchi, offerendo loro, che gli sarà concesso liberamente, che possano uiuere usando l'offeruanza della proprie leggi loro. E poi che gl'harai à i già detti luoghi condotti consegnarai loro i siti da poterui fabricar sopra le case per habitare; & anche terreni e possessioni da coltiuare che siano buoni & à proposito da farne campi e uigne. Et oltre à ciò concederai loro, che siano per anni dieci essenti dal pagare alcuna cosa del

l'en-

l'entrate, che caueranno ogn'anno delle facultà loro e di quei terreni; e fino à tanto che i terreni loro non produrranno de' biadi diasi loro certa quantità di grani per potere gli schiaui e genti di seruigio alimentare: diasi à gli altri ancora quel tanto che sia per loro bastevole accioche trattati da noi così benignamente siano ne' negotij nostri più pronti. Et habbi auuertenza, che non sia persona, che sia à questo popolo di molestia ò di noia cagione. Sta sano. E fino à qui basti di hauere della beniuolenza di Antioco Magno uerso i Giudei ragionato. Fermò poscia Tolomeo amicitia e lega, dandogli Cleopatra sua figliuola per moglie, e concedendogli la Celesiria, con la Fenicia, la Giudea e la Samaria in dote: & essendosi tra questi due Re fatta dell'entrate la diuisione; i principali e più nobili di ciascuna patria le compraua per riscuoterle, e quando l'haueno raccolte pagauano à i Re quella somma di danari, che loro era comandata. I Samaritani, perche in questi tempi le cose loro passauano bene insuperbiti, diedero spesso à i Giudei da fare, scorrendo e guastando le possessioni, e gl'huomini per ischiaui menandone, & allhora massimamente quando Onia teneua il Pontificato. Perche doppo che fu morto Eleazaro Manasse suo zio fu fatto Pontefice, e morto lui, successe nel Sacerdotio Onia figliuolo di Simon di Giusto, il qual Simone habbiamo detto essere stato di Eleazaro fratello. Era quest'Onia pusilanimò, & auaro: e questo fu cagione, che egli non pagando quel tributo, che i passati e maggiori soleuano del loro pel popolo al Re pagare di uenti talenti d'argento, facesse sdegnare Tolomeo Euergete padre di Filopatore. Il quale mandato à Gerosolima un suo am-

basciatore imputaua Onia perche egli il tributo non pagaua: & oltre à ciò minacciaua, che se egli ciò non facesse harebbe diuisa quella regione tra i suoi soldati, & che harebbe quiui nuoue colonie condotte. I Giudei

udito questo si spauentarono; ma

Onia gettandosi la uergogna

doppo le spalle si facea

beffe di

queste

cose

non si curando d'alcun

altra cosa, se non

solamente

de' da-

nari



Tolomeo  
da la sua fi-  
gliuola Cleo-  
opatra per  
moglie ad  
Antioco Re

## COME GIUSEPPE FIGLIUOLO DI TOBIA

fattofi amico di Tolomeo Epifane riparò à tutto

questo male. Capito

lo. IIII.



*M* A un certo Giuseppe giouane di età, ma per l'honestà sua, per la sua prudenza, e per la giustitia molto celebre fra i Gerolimitani nato per padre di Tobia, d'una sorella d'Onia Pontefice, hauendo dalla madre hauuto contezza della uenuta dell'ambasciatore (che per auentura era allhora andato in Ficola, che era un borgo doue egli era nato) tornatosene alla città, cominciò à dire male di Onia, che non teneffe conto della publica salute, anzi che pur che risparmiasse i danari, non curaua di mettere à pericolo il popolo dal quale egli hauena il gouerno della Republica, e l'honorato grado del pontificato riceuuto. Che se pure e' uoleua si gran bene à i danari, che per amor d'essi comportaua di mettere à pericolo la patria e i cittadini; douesse almeno andare à trouare il Re & da lui con preghi ottenesse ò tutti quei danari, ò pure una parte. E dicendogli Onia come e' non teneua di quel principato conto ueruno, & che quello, & anche il Pontificato, (pur che gli fosse lecito il farlo) harebbe uolentieri rinuntiato; e che non sicurando punto di questo negotio non era per douere ire al Re altrimenti: Giuseppe lo domandò se e' si contentaua, che egli prendesse sopra di se il carico d'andarui come publico ambasciadore. E perche egli ui acconsentì, se n'andò nel tempio, e fatto chiamare il popolo à parlamento essortò con belle parole tutti, che non douessero dalla negligenza di suo Zio prendere spauento, anzi che lasciando ogni mestitia da parte douessero tenere speranza, che le cose loro haueffero à essere sicure. Percioche egli era per douere ire in persona ambasciatore al Re, e che harebbe la causa loro fedelmente trattata; & era per douerlo persuadere, come e' non hauenano in questo caso colpa ueruna. Il popolo udite queste cose rese molte gratie al giouane. Egli poi uscito del tempio, condusse l'ambasciatore del Re ad alloggiare in casa sua; hauendogli fatti molti pretiosi doni, e per alquanti giorni suntuosamente trattatolo, lo fece tornare al Re dicendogli come anch'egli l'harebbe tosto seruito. Conciosiacosà che egli era già molto più di prima accesosi à fare quel uiaaggio, perche quello ambasciatore l'hauena confortato assai à douere andare in Egitto; & hauenagli offerto di douersi anch'egli in suo seruiigio adoprare: e che egli era per fare in modo

do, che harebbe dal Re tutto quello, che e' uollesse ottenuto. Percioche egli era restato à questo giouane per gl'honorati suoi costumi sopra modo affectionato. Tornato in tanto in Egitto raccontò al Re quanto fosse grande di Onia Pontefice l'ingratitude, con dare infinite lodi alla bontà di Giuseppe; il quale disse, che doueua quini in breue arriuare, e trattare in fauore del popolo, percioche haueua sopra di se preso questa cura. Et in somma diede continuamente à questo giouane tante lodi, che il Re, & la reina Cleopatra gl'erano (se bene assenti) diuenuti molto affectionati. Giuseppe in tanto mandati alcuni in Samaria che pigliassero quini da gli amici danari in prestito, e trouandosi già bastevolmente in ordine per quell'andata, di bestie, di uestimenti, e di uasi, perche haueua fatto in queste cose spesa di uentimila drame, si condusse in Alessandria. Adiuenne per sorte, che in quello istesso tempo arrinarono al Re tutti i principali della città della Siria, e della Fenicia per comprare le gabbele & entrate le quali il Re soleua ogn'anno uendere à i più potenti delle città. Questi ueduto pel uiaaggio Giuseppe lo beffauano per uederlo così miseramente e così pouero: & egli udito in Alessandria come Tolomeo era à Mensi, andò quini à ritrouarlo. E stando il Re à sedere sopra un carro insieme con la Reina, & Atenione amico suo, (era questi quello Atenione il quale andato à Gerolima ambasciatore, era stato da Giuseppe in casa riceuuto) il quale tosto che l'hebbe ueduto, lo mostrò al Re, dicendogli come questo era quel giouane la cui bontà e liberalità tornato da Gerolima gli haueua tanto lodato. Tolomeo allhora oltre à che fu il primo egli à salutarlo, uolle, che e' montasse nel carro seco. Fatto questo cominciò à biasimare Onia. Ma gli fu tosto da Giuseppe risposto; dicendo si debbe signore alla uecchiezza perdonare. Voi sapete molto bene, che i uecchi, e i fanciulli hanno un'animo medesimo. Ma noi altri giouani non mancheremo del debito nostro, si che non potrete di noi in alcun modo à ragione dolerui. Il Re fatto saggio da questo primo ragionamento della prudenza e del sapere del giouane e di quanto e' fosse ben creato, cominciò ad amarlo di sì fatta maniera, che uolle che egli si trattenesse seco in palazzo, e che ogni giorno stesse seco à mangiare. Onde i principali della Siria ciò uedendo in Alessandria, n'hauenano grandissimo dispiacere. Et essendo già uenuto il giorno che douean farsi le uendite all'incanto nel quale l'entrate e le gabelle si doueano allogare, i nobili di ciascuna patria stauano il prezzo ciascuno di quelle della sua patria offerendo, & essendosi già raccolti delle rendite della Celestria, e della Fenicia, e della Giudea al tresi, e della Samaria ottomila talenti, facendosi auanti Giuseppe daua imputazione, à coloro i quali eran quini à offerire, come se per accordo tra loro fatto, così picciol prezzo, al Re offerissero. Dicendo poi come egli era presto di uoler pagare altrettanto prezzo di quello, che costoro offeriuano, riseruando di più al Re le confiscationi dei beni de' condannati, le quali soleuan prima essere

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giusf.

M M iij

Giuseppe  
ua à ritrouare  
Tolomeo à Mensi.

d'esfi compratori delle gabelle. Onde il Re udendo queste cose uolentieri, e promettendo di douerle à lui come ad ampliatore delle sue rendite concedere; domandandolo nondimeno se egli haueua dei malleuadori; egli cianciando rispose come harrebbe dati huomini da bene, & honorati, che non gli sarebbe parso graue il prestargli fede. E ricercato di douer dire chi costoro fossero. Darò Voi o Re (disse) e uostra Consorte, accioche l'uno all'altro di uoi sia per me malleuadore. Il Re allhora messosi à ridere anch'egli, si contentò, che le gabelle fossero sue senza dare altrimenti malleuadore, la qual cosa dispicque molto a coloro che furon lasciati da banda; i quali non senza gran uergogna nelle patrie loro se ne tornarono. Giuseppe in tanto ottenuti dal Re duemila soldati, i quali egli hauea domandati solo ad effetto di potere per forza costringere coloro, i quali nelle città non uoleffero ubidire; & hauendo tolto in presto in Alessandria da gli amici del Re cinquecento talenti, se n'andò in Siria. Giunto poi in Ascalone, e uolendo, che quei cittadini pagassero il tributo, e non uolendo esfi non solamente pagare, ma etiandio facendogli dell'ingiurie e con brutte parole ischernendolo, egli fattine prendere intorno à uenti de' principali, gli se della uita priuare; e radunati del ritratto delle facultà loro mille talenti, mandò al Re tutta quella somma di danari; e gli diede di quanto egli hauea fatto contezza. Tolomeo prendendo dell'animo di quest'huomo marauiglia, et commendato, e per ben fatto approuato tutto quello, che egli hauea fatto; gli dièe auctorità di fare tutto quello che e' uoleua. I Siri udito questo successo, e dal fresco essempio della disubidienza de' puniti in Ascalone spauentati, riceuendo con le porte aperte Giuseppe, i tributi gli pagarono. E perche i Scitopolitani ancora uolsero, come contumaci stare resistenti, e non pagare i tributi loro, comandati secondo ch'era costume loro, egli fatti morire di costoro i principali, mandò al Re le facultà de' condannati: & mesi insieme molti danari, e molti de' riscossi delle gabelle guadagnatine, si seruì egli di tai ricchezze per istabilire la presente sua potenza, & auctorità; percioche egli giudicaua, & in uero prudentemente, che ottima cosa fosse di conseruarsi con l'entrate la felicità, la quale egli si haueua acquistata. E perciò mandò secretamente al Re, & alla Reina molti presenti; e molti ne mandò etiandio à gli amici loro, & à tutti coloro ch'erano huomini d'auctorità nella corte, perche in tal guisa s'acquistaua d'esfi la beniuolenza. Si mantenne egli in questa prosperità per ispatio d'anni uentidue, & hebbe d'una sola moglie sette figliuoli, & uno n'hebbe della figliuola di Solimio suo fratello, che fu chiamato Hircano; onde per questo la prese per moglie. Essendo uenuto una uolta in Alessandria col fratello, che conduceua seco una figliuola la quale era in età di maritarsi per douerla quini à qualche Giudeo nobile maritare; andato à cenare co'l Re, s'imamorò d'una giouane Saltatrice, la quale etrò la doue esfi à tauola si trouauano; & al fratello solamente in ciò si scoperse, pregandolo, che poi che dalla leg-

Mogli, e figliuoli di Giuseppe

ge loro si uictaua il congiungersi con femina d'altra natione straniera, e' uolesse tenere il suo peccato nascoso, & aiutarlo, che egli potesse in qualche modo secreto ottenerla. Il fratello allhora offerendogli, che l'harebbe fatto uolentieri, hauendo fatto adornare benissimo la figliuola, à lui di notte la condusse, e nel letto d'esso la fe coricare: onde egli trouandosi poco sobrio, si giacque per errore con la figliuola del fratello. Et hauendo fatto questo molte e molte uolte, si uenne molto maggiormente d'amore infiammando, e disse al fratello come egli ardeua d'amore della Saltatrice di si fatta maniera, che n'andaua della uita à pericolo, e che'l Re p' auuentura nò glie l'harebbe uoluta cōcedere. Solimio gli rispose allhora, che non occorreua che egli si prendesse di questa cosa affano, percioche egli poteua goderli la giouane amata, et hauerla etiandio per moglie; confessandogli che hauea più tosto uoluto, che ne uenisse la figliuola ingiuriata, che dal fratello una cosa così disdiceuole si commettesse. Giuseppe commendando molto del fratello la beniuolenza prese la figliuola d'esso per moglie, e di lei hebbe Hircano, che habbiamo detto suo figliuolo. Questi essendo peruenuto all'età di tredici anni dando segno di uenire giouane generoso e prudente, si concitò contra l'inuidia de' fratelli perche si pareua che egli in tutte le cose di gran lunga gli auanzasse. Giuseppe in tanto cercando di conoscere qual di loro fosse alle uirtù sopra tutti idoneo, mandò ciascun d'esfi à coloro i quali allhora erano per profesione di scienze tenuti in pregio; ma esfi per pigrizia per dapocaggine, e per non potere alla fatica resistere se ne tornarono à casa ignoranti, e senz'hauer appreso dottrina ueruna. Mandò poscia Hircano suo minor figliuolo nel deserto due giornate lontano con trecento para di buoi; accioche quini facesse seminare; ma gli leuò secretamente prima le coreggie con le quali gli aratori sogliono i bue al giogo attaccare. Ora doppo che egli si fu al luogo deputato condotto, non hauendo le coreggie, sprezzando il consiglio de' Bifolci, i quali cercauano di persuaderlo che egli spedisse qualche persona al padre à ciò, che le portasse: e non uolendo in quel tempo, che fosse stato la giornata d'esso aspettando, perdere in uano il tempo; trouò un modo, che più tosto sarebbe stato ad un huomo essercitatisimo, che ad uno di quella età conueniente. Conciosiacosà, che fatti ammazzare d'esfi dieci para, distribuì le carni loro tra gli operai; e fatti tagliare poscia que' cuoi, e fatti d'esfi le coreggie, in tal guisa appiccò à quei buoi il giogo: e fatta poi in questa maniera lauorare la terra, la quale il padre haueua ordinato, che s'arasse, e fattala seminare, se ne tornò à casa. Il padre pouche e' fu tornato abbracciandolo e baciandolo per la sua prudenza e acutezza d'ingegno, e perche hauesse ardire di mettersi ad essequire quanto per se medesimo ritrouaua; l'amò poi per l'auuenire molto più di prima, come se solo egli fosse il uero & legittimo suo figliuolo; di che haueuano i fratelli non poco dispicere. Venne fra questo mezzo uno, che portò nuoua come al Re Tolomeo era nato un figliuolo: onde tutti i grandi e potenti della Siria e tutti i magi-

Hircano figlio di Giuseppe.



Hircano m<sup>a</sup>  
dato da Giu-  
seppe à To-  
lomeo

Hircano fa  
metter pri-  
gione Ario-  
ne, e perche

strati & i sudditi si uoltarono al far festa & allegrezza, e celebravano la natiuità di quel fanciullo: quindi con grande apparecchio andarono in Alessandria per congratularsene col Re, doue Giuseppe perche l'età già l'aggrauaua fu forzato à rimanere. Egli nondimeno si mise à tentar l'animo de' figliuoli, se di loro alcuno hauesse uoluto metterli à far quel uiaggio. E perche tutti gl'altri ricusauano, con prendere scusa di non sapere i costumi delle corti, e come conuenisse d'usare con i Re; e cercando di persuaderlo à mandarui Hircano lor fratello; egli uolentieri tal cosa subito lo chiamò à se, e domandollo se egli si contentaua e se si riputaua atto à douere andar à fare al Re riuerenza: & egli con prontezza tale impresa accettando, e dicendo, che di pochi danari gli faceua di bisogno, perche e' uoleua uiuer parcamente, si che diecimila dramme gli bastassero; egli si rallegro molto della prudenza del figliuolo. Questo giouanetto poi hauendo alquãto tacciuto, cercò di persuadere al padre, che non uolesse mandare da casa del Re presente ueruno: ma che e' douesse scriuere al suo procuratore in Alessandria che gli desse danari per poter con essi comprare per donare al Re qualche cosa, che fosse da lui trouata bellissima, e di grandissimo pregio. Egli allhora giudicando, che e' fosse per ispendere per auuentura ne' doni dieci talenti e commendato del figliuolo il parere, scrisse ad Arione suo procuratore, il quale haueua in Alessandria di tutti i suoi danari il maneggio, che erano di somma di circa tremila talenti. Percioche Giuseppe era usato di quini mandar i danari, che della Siria raccogliena; e ognhora poi, che uenua il tempo d'iterminato di douere i tributi al Re pagare, ordinaua egli ad Arione, che ciò facesse. Egli adunque hauuto dal padre lettere che andauano à costui, se n'andò alla uolta d'Alessandria. Subito allhora i fratelli scrissero à tutti gl'amici del Re, che lo douessero in qualche modo far morire. Ora poi che egli (fornito il suo uiaggio) diede la lettera ad Arione, domandato da lui quanti talenti e' uolesse pigliare, percioche egli stimaua, che e' fosse stato per douerne dieci soli domandare, ò pochi più; come gli hebbe risposto, che gli faccua di mille di bisogno; il procuratore entrato in collera, aspramente lo riprese, con dire, che e' uoleua consumargli straboccheuolmente e madargli male. Quindi l'ammonì che e' uolesse l'essempio di suo padre seguitare, il quale si haueua quei danari con le fatiche, e con la parsimonia guadagnati. Affermò poiche e' non era per dargliene più che dieci soli, e quelli non per seruirsene in altro, che per comprarne i doni da douere al Re presentare. Il giouanetto allhora sdegnato mise Arione in carcere. E facendo la moglie di esso procuratore ciò sapere alla Reina, e pregandola che ella uolesse il giouanetto da ciò ritenere; percioche Arione era molto in gratia di Cleopatra; ella ne parlò al Re. Onde subito per uno che egli mandò ad Hircano gli se dire come egli molto si marauigliaua, che essendo egli stato à lui dal padre mandato, non solamente non era ad esso dauan-

ti comparso ma haueua etiandio il procuratore di suo padre fatto legare, & incarcerare; quindi gli comandò, che dauanti ad esso andasse, e raccontasse quini di tutto questo fatto la cagione. Et egli all'incontro se dire al Re, come i Giudei haueuano una legge, che disponeua, che niuno potesse del sacrificio gustare, se prima entrando nel tempio non hauesse le uitime ammazzate: e che egli nel medesimo modo non haueua fino ad hora fatto al Re riuerenza, perche aspettaua d'hauer in ordine i doni per douere al Re presentare pei beneficij, che da lui haueua suo padre riceuuto. E che haueua il suo seruitore meritamente castigato, perche e' non l'haueua uoluto ubidire. E che tra'l maggiore e'l minor signore non ui haueua differenza ueruna. E che se questi cotali non hauessero i meriti castigati, doueua anche il Re aspettare di douere essere dai sudditi sprezzato. Il Re udito qsto si mise à ridere e prese marauiglia, che fosse in un' fanciullo un' animo sì grande. Hora Arione doppo, che questo hebbe saputo, non hauendo speranza d'hauer dal Re fauore ò aiuto ueruno, dati al giouanetto mille talenti, si liberò dalla prigione. Passati poscia tre giorni, se n'andò per fare al Re & alla Reina riuerenza: & essendogli stato da loro fatte gratisime accoglienze, fu ritenuto con esso loro per amor di suo padre à mangiare. Egli poi andato à trouare secretamente i negotiatori e mercatanti comprò da loro cento bellissimi fanciulli e nelle lettere periti, pagandogli un talento l'uno con altrettante fanciulle per l'istesso prezzo: chiamato poscia al bancetto regio insieme con i principi e altri gentilhuomini al Re dalle prouincie uenuti, fu nel più infimo lato messo alla tauola, perche quelli che erano à tale ufficio deputati rispetto all'età sua lo misero à tutti di sotto. Ora perche tutti i conuitati mangiando la carne, tutte l'ossauanti ad Hircano radunauano, un certo Trifone del quale il Re prendeua ne' pasti grandissimo diletto per le burle, e per le molte sue faccette, da' conuitati pregatone, si uoltò al Re, e disse. Vedete o Signore quant' ossa sono ad Hircano dauanti. Da questo fate giudicio, che suo padre in questo modo medesimo ha la Siria tutta spogliata, si come ha costui la carne di quell' ossa leuata. Onde messo il Re à ridere di quanto costui haueua detto; e domandando ad Hircano, onde procedesse, che hauesse tant' ossa dauanti raddunati; Non è marauiglia ueruna (rispose) o Signore, i Cani sono usati di diuorare l' ossa insieme con la carne, come fanno costoro: mostrando col mirargli coloro auanti à i quali non era osso ueruno. Ma gl' huomini mangiata la carne, soglion gettar uia l' ossa; & essendo io huomo così hora faccio. Il Re allhora marauigliatosi che egli hauesse cosa saggia e prudentemente risposto, uolle, che tutti i conuitati mostrassero con allegrezza segno di così bella risposta. Il giorno seguente andato à trouare gl'amici & i Cortigiani del Re se loro riuerenza; e dai seruitori loro cercò di nitrare che doueuan al Re nel giorno, che del natale si faceua festa presentare. E dicendogli essi come uno doueua presentare dodici talenti, & chi una cosa chi un' altra secondo la possibi-

Risposta di  
Hircano à i  
conuitati da  
Tolomeo

sibilità di ciascuno; finse d'hauer dispiacere nell'animo suo perche non haueua da potere tanto presentare, e non poteua il numero di cinque talenti passare; e subito poi que' seruitori ciò à i padroni loro rapportarono. E prendendone essi non poca allegrezza, quasi che il Re douesse restare da Giuseppe per riceuer presente si debole, offeso, tosto, che fu uenuto il giorno determinato, alcuni offerfero solamente uenti talenti, e questi si riputauano tra loro liberalissimi. Et Hircano condusse quini à presentare cento fanciulli, & altrettante fanciulle, con ordine, che ciascuno presentasse un talento, i maschi al Re, e le femine à Cleopatra. Et appor- tando ad ognuno ammiratione un così largo e suntuoso presente, e non punto aspet- tato da essi Re ancora; egli presentò à gli amici ancora, & à ministri del Re mol- ti talenti, atcioche potesse assicurarsi, che non sarebbe da costoro cercato di fargli mal ueruno: conciosiacosa, che i fratelli d'Hircano haueuano à costoro scritto, che lo facessero morire. Essendo estremamente piaciuta al Re questa liberalità di questo giouane, così grande, gli disse, che domandasse quella gratia che più gli fos- se in piacere. Ma egli non domandò niun'altra cosa, che quest'una che'l Re per sue lettere lo raccomandasse al padre & à i fratelli. Et in tal guisa dal Re hono- ratissimamente trattato, e riceuti doni regij, & hauute le lettere scritte al padre & à i fratelli, & à tutti i suoi capitani e procuratori in sua raccomandatione, fu liberalmente à casa rimandato. I fratelli poi che hebbero inteso il grande hono- re, che egli hauea dal Re, e dalla Reina riceuuto, e come egli honoratissimo se ne tornaua, deliberato tra loro d'andare ad incontrarlo e per la strada ammazzar- lo; nè passaua questa cosa senza saputa di suo padre: percioche sdegnato perche egli hauesse così grossa somma di denari straboccheuolmente in così gran doni spe- so; non haueua della salute d'esso cura ueruna: fu nondimeno per paura del Re forzato à simulare il suo sdegno. Ma egli contra i fratelli, che l'haueuano pel uiag- gio assaltato ualorosamente portandosi, oltre che tolse ad alcuni di coloro, i quali eran con essi uenuti la uita, restaron anche due de' fratelli tra gl'altri morti: e gl'altri fuggèdo al padre in Gerosolima si saluarono. Et egli arriuato in quella cit- tà, e non essendo da persona riceuuto; entrato, per ciò in gran terrore, si ritirò di la dal fiume Giordano; e quini si fermò raccogliendo da' Barbari i tributi, in quel che re- gnaua in Asia Seleuco, detto per cognome Sotere, d'Antioco Magno figliuolo. Venne poscia à morte Giuseppe padre d'Hircano, huomo da bene in uero, e ma- gnanimo, il quale diede occasione di splendida uita à i Giudei poveri, & bisognosi essendo stato per spatio d'anni uentidue deputato alla cura di riscuoter le gabelle & entrate della Siria, della Fenicia, e di Samaria e nel medesimo tempo quasi anche Onia suo Zio, lasciato nel suo grado successore Simone suo figliuolo. E uenuto di poi esso à morte successe il figliuolo Onia, al quale Ario Re de' Lacede- moni mandò ambasciadori con lettere, delle quali questa è la copia.

Hircano che cosa do- nasti al Re Tolomeo.

Hircano co- me si difen- desse dalla congiura de' fratelli.

Bell-

DELL'AMICITIA, E DELLA LEGA DE' LACE-  
demoni con Onia Pontefice de' Giudei. Capi-  
tolo, V.



**A**RIO Re de' Lacedemoni ad Onia salute. Ci siamo i bat-  
tuti in una certa scrittura nella quale habbiamo trouato  
che i Giudei, & i Lacedemoni sono d'una medesima ge-  
neratione e tutti della stirpe d'Abramo discesi. Ragio-  
neuol cosa è adunque, che essendo uoi nostri fratelli, Voi  
domandate à noi tutto quello che à uoi è in piacere. Et  
anche noi faremo il medesimo, e riputeremo le cose uostre  
come nostre, e siamo per hauer sempre le nostre con esso uoi comuni. Quelli che  
ui darà questa nostra lettera scritta in carta quadrata e sigillata col sigillo d'un  
Aquila, che tiene con l'onchie un dragone è Demotele. E questo è quanto in essa  
lettera si conteneua. Morto Giuseppe hebbe il popolo de' trauiagli per cagione de'  
figliuoli d'esso; percioche i fratelli maggiori mossero guerra cōtra Hircano ch'era  
di tutti gl'altri il minore: e la maggior parte delle genti, erano di que' maggiori in  
fauore tra quali era Simone il Pontefice, à questo indotto dalla parentela. Non  
uolle già Hircano tornare altrimenti in Gerosolima; ma fermatosi ad habitare di  
la dal Giordano, faceua continuamente con gl' Arabi guerra ammazzandone tut-  
ta uia molti, e molti etiandio in seruitù conducendone. Edificò medesimamente  
una fortezza munitissima, e fe far le sua mura di marmi biachi per fino al tetto  
ne' quali erano scolpite l'effigie di diuersi animali di smisurata grandezza: e questo  
edificio se cingere intorno d'un profondo fosso, che staua sepre d'acqua pieno; e fat-  
ta cauar una gran pietra del mote all'incōtro che quini soprastaua, ui se certe spe-  
lunche di molti stadij di lunghezza. Fe medesimamente in questa fortezza cor-  
ti, e sale accomodate à fare de' banchetti, & oltre à ciò loggie, e stanze da  
mangiar la state, con molte camere: ui se uenir etiandio per molti canali tanta co-  
pia d'acqua, che ui si uedeua per diuerse bocche scaturire, che oltre che faceuano  
il luogo di piacere, lo faceuano etiandio molt'ornato e bello. E le porte da entrare  
in quelle spelunche non uolle, che fossero più aperte, che quanto ui potesse un huo-  
mo solo entrare: e questo fu fatto ad arte per più securtà e difesa, se mai fosse au-  
uenuto che i fratelli gli uenissero contra. Edificò anche più Corti di molta gran-  
dezza, & ornolle di spatiosi giardini, e questo suo luogo di tal maniera accomo-  
dato, & à perfettione condotto, chiamò Tiro, che è posto ne' confini dell' Arabia  
e della Giudea di la dal Giordano, non molto dalla regione Essebontide lontano.

Ario scriue ad Onia po- tence.

Tiro fabri- cato da Hir- cano.

E sia

*E fu di questo paese per spatio di sett'anni signore, che fu tutto'l tempo che Seleuco regnò in Siria. Dopo la morte di Seleuco successe nel regno Antioco suo fratello, che fu per cognome detto Epifane. Morì anche Tolomeo, che anch'egli ebbe il medesimo cognome di Epifane, di cui rimasero due figliuoli giouanetti, il maggior de' quali fu dato il cognome di Filometore, & al minore di Fiscone. Hircano in tanto uedendo come Antioco era potentissimo, e dubitando di non uenire d'esso nelle mani, e di portar pena di quanto egli hauea contra gli Arabi fatto, s'ammazzò da se stesso; e le sue facultà furono tutte da Antioco occupate.*

Tolomeo e  
sua morte.

Hircano, e  
sua morte.

COME I GIUDEI TRAVAGLIATI DALLE  
seditioni, ricorsero ad Antioco per aiuto. Capito-  
lo, VI.



**Q**UESTI essendo in questo medesimo tempo morto Onia Pontefice, diede à Giesu d'esso fratello il Sacerdotio; per che'l figliuolo, che di lui era restato, era ancora piccoletto; e di lui si ragionerà poi al suo luogo. Fu poscia questo Giesu priuato di questo Sacerdotio per uno sdegno del Re, & allhora fu concesso il Pontificato ad Onia, che era de' fratelli d'esso il minore. Conciostacosa che Simone hebbe questi tre figliuoli, e tutti si come habbiamo detto ottennero il pontificato. Volle Giesu esser chiamato più tosto Iasone si come l'altro fratello in uece d'Onia fu chiamato Menelao. Ora hauendo il fratello concitata contra'l nuouo Pontefice Menelao una seditione, & essendosi per questa il popolo in parti diuiso, i figliuoli di Tobia entrarono dalla parte di Menelao: ma la maggior parte del popolo seguua la parte di Iasone. Onde non potendo Menelao, e i figliuoli di Tobia alle forze di costoro resistere, si ritirarono ad Antioco, dicèdo come lasciati gli instituti della patria loro; e le lor leggi, uoleuano del Re la religione, & i Greci pigliare: lo pregaron poscia, che egli uolesse loro concedere di potere una scuola in Gerosolima fabricare: & hauendo ciò ottenuto, si ritirarono il preputio; accioche nudi ancora non fossero à i Greci dissimili: e sprezzati & abbandonati affatto tutti i costumi e i Riti della patria, loro imitauano interamente delle straniere genti i costumi. Ora Antioco hauendo à casa la fortuna fauoreuole, si dispose di uoler mettersi à fare dell'Egitto l'impresa, tratto dal desiderio grande, che haueua di farsi di quella prouincia signore, e perche non teneua conto dell'età, nella quale i figliuoli di Tolomeo si trouauano, che non era (per dire il uero) atta delle cose al gouerno. Andatosene adunque con un' grande esercito sopra

pra Pelusio, & con arte coltoui Filometore, occupò l'Egitto; e ridotta primera mète in poter suo Menfi, con tutti i luoghi vicini, si uoltò poscia sopra Alessandria per douere e la città, e'l Re soggiogare. Ma tutti questi suoi disegni furono da' Romani per loro protesti frenati, e di sorte, che gli conuenne i luoghi occupati lasciare, si come habbiamo già altra uolta narrato. Ragioneremo hora più à lungo di questo Re, & come egli la Giudea & il tempio occupasse, il che ne' primi nostri comentarij habbiamo con breuità narrato, si che fa di mestiero che questo medesimo uolendo replicare torniamo alquanto più adietro à prendere di questo ragionamento nostro il cominciamento.

COME ANTIOCO CONDOTTO IN GEROSOLIMA l'esercito, & occupato di quella città il Dominio, spogliasse il tempio ancora. Capitolo. VII.



**U**ORNATO il Re Antioco dell'Egitto la qual prouincia per paura de' Romani haueua abbandonata; contra la città di Gerosolima s'inuò con l'esercito: & in essa entrato nell'anno centesimo quarantesimo terzo dopo che'l regno della Siria era nella famiglia di Seleuco peruenuto; sise d'essa senz'alcuna fatica signore; percioche gli huomini, che seguuaano d'esso la fattione a pertegli le porte, ue l'intromessero. Et egli si portò molto crudele nel dominare: perche uife ammazzare gran numero d'huomini i quali erano di diuerse parti; e saccheggiandola ne portò tutti i danari, che u'erano, in Antiochia. Successe questa ruina due anni dopo, nell'anno del regno di questa famiglia centesimo quarantesimo quinto il dì uentesimo quinto di quel mese, che da nostri uien detto Casleore da i Macedoni Apelleo, nella centesima terza olimpiade; doue non fu nè meno à coloro perdonato, i quali come se egli come amico uifosse entrato, le porte gli haueuano aperte; onde troppo licentiosamente si corse à saccheggiare del tempio e'l tesoro e le ricchezze: e perche queste erano di grandissimo prezzo, si parse, che fossero assai gran premio della uiolata pace. Spogliato adunque il tempio e leuati quindi i uasi à misteri sacri deputati, e tra l'altre cose i candellieri d'oro, l'altar d'oro e la tauola detta la mensa della propostione; nè meno in esso lasciando i tappeti, & arazzerie ch'eran fatte di grana e di Bisso; e uotando tutte l'arche de' tesori quui conseruati, di maniera che non ui lasciò in somma cosa ueruna: condusse perciò in grandissimo pianto i Giudei. Conciostacosa, che e' proibì loro il celebrare i quotidiani loro sacrificij, secondo, che

Antioco  
prende Gie  
rosolima, e  
spoglia il  
tempio.

che per la legge loro si disponeua; e messa la città tutta à sacco, parte delle genti che u' habitauano fece ammazzare; e parte insieme co' figliuoli, e con le mogli come prigioni condusse, che furono al numero di diecimila. Fe mettere etiandio in tutti gl'edificij buoni che ui erano il fuoco: e fatto gettar per terra le mura, fe nella più bassa parte della città una fortezza edificare. Perche questa era posta in luogo rileuato & al tempio sopra stana. La onde fattala molto bene prima con murra e con torri fortificare, il presidio de' Macedoni ui mise. Erano tra costoro mescolati de' gl'empij Giudei molti huomini sceleratissimi; e questi furono quelli dai quali la città fu grandissimamente danneggiata. Et oltre à ciò fatto nel tempio dirizzare un altare, u' ammazzò su' de' porci, ch'era sacrificio in tutto alla religione de' Giudei alieno: e sforzaua quini tutti (tolto uia del uero Dio il culto e l'adoratione) ad adorare i suoi Dei. Quindi fatto edificare à città per città per tutta quella prouincia tempi & altari, faceua in essi ogni giorno con le uittime porcine celebrare i sacrificij. Ordinò etiandio una graue pena contra coloro, che i figliuoli circoncidessero, hauendo deputati certi à douer tener cura che queste sue commissioni si essequissero; & che per forza costrinsero ad offeruarle tutti coloro, i quali ciò ricusassero. Onde grandissima parte de' Giudei ò di loro proprio uolere, ò per timore della pena erano à gli editti regij ubidienti. Ma quelli che erano più costanti, e di generosa natura, tennero de' patrij costumi più conto, che della pena, che gl'auerfarij loro gli minacciauano: la onde tutto di ne ueniuanò molti morti con tormenti crudelissimi stratiati. Che fattigli prima molto bene con uerghe battere, e lacerare i corpi loro; mentre erano ancora uiui, e che spirauano, erano in croce sospesi. E le mogli loro, e i fanciulli circoncesi strangolauano secondo, che disponeuano del Re le commissioni; & faceuonogli stare alle teste de' padri loro crucifissi, appicati. Et oltre à ciò doue si fosse alcuno de' sacri uolumi ritrouato si guastaua, e quelli appresso à i quali e' fossero stati trouati eran crudelmente fatti perire. I Samaritani ueduti i Giudei à tanta calamità ridotti, non affermauan più d'essere del medesimo sangue con essi, nè d'esser loro attinenti; nè meno che'l tempio Garizitano fosse di Dio grandissimo; & in ciò non faceuano cosa contra la natura loro della quale habbiamo già più adietro parlato. Anzi dicendo come erano uenuti da le colonie de' Medi, e de' Persiani, si come ueramente sono, mandarono ad Antioco ambasciatori con una lettera, che gli scrissero di questo tenore.

Lettera de' Samaritani ad Antioco Re.

*Auviso de' Sidonij habitanti tra i Sicimiti al Re Antioco illustre Dio.*

I passati & antichi nostri spiriti dalle spesse pesti della loro regione, & da una certa inuechiata superstitione indotti, introdussero il costume d'offeruare quella festa, che appresso à i Giudei si chiama sabbato: & hauendo fatto edificare nel monte Garizin ad uno Dio senz'alcun nome un tempio, sacrificando fecero

fecero in esso di uittime solenne offerta. Ma poi, che hora è à uoi piaciuto di procedere à i Giudei contra si come si conuiene; quelli che gli ordini del Re uanno essequendo, stimando, che queste siano da noi fatte, per che siamo anche noi de' loro, uoglion anchor noi tra loro rimescolare, se ben siamo per origine Sidonij, si come ne' nostri annali si truoua scritto. Noi ricorriamo adunque à uoi conseruator nostro, e nostro benefattore pregandoui, che uogliate ad Apollonio gouernator nostro commettere & anche à Nicanore procuratore & agente regio che non debbano da hora innanzi molestare più noi altri quasi che siamo anche noi del medesimo peccato, con gl'Hebrei colpeuoli, doue noi siamo tanto da loro diuersi ne' costumi quanto nella discendenza nostra e nell'origine: e che quel tempio, che non ha mai per fino à hora hauuto il titolo di Dio alcuno, si chiami da qui innanzi il tempio di Giove di grecia: & in tal guisa uerremo ad essere dalle molestie liberati; e con più sicurezza à i priuati nostri negotij attendendo, ni potremo poi maggiori e più gran tributi pagare. Il Re doppo questa supplica de' gli Hebrei, rimandò loro indietro una lettera così fatta.

*Il Re Antioco à Nicanore.*

*I Sidonij, che si truouano in Sicima, ci hanno mandato un loro auviso, il quale noi habbiamo insieme con questa lettera messo.*

*Ora perche quelli che sono stati à noi per questa causa menati (per quanto siamo da gli amici consigliati) hanno basteuolmente giustificato, come e' non hanno à far niente ne' gl'errori de' Giudei, nè si truouano in essi colpeuoli; e*

Lettera del Re Antioco à Nicanore

*loro piace di uiuere secondo gl'instituti de' Greci, in quanto à questa causa gli assoluiamo e liberiamo & in quanto che da*

*hora innanzi il tempio, si debba chiamare & in titu-*

*lare di Giove grecanico. Habbiamo scritto*

*nel medesimo modo ad Apollonio*

*gouernatore ancora l'anno*

*quarantesimo sesto,*

*à gli undici*

*gior*

*ni del mese He-*

*catombeo*

*ne.*

*Che*

## CHE VIETANDO ANTIOCO A' I GIUDEI

Profane le patrie leggi, fu solo il figliuolo di Assamoneo Matthia, che non tenne del Re alcun conto, e uinse d'esso i capitani.

Cap. VIII.



**A**bitaua in questo medesimo tempo in Modiint borgo della Giudea un certo Matthia figliuolo di Giouanni, che fu figliuolo di Simone, nato di Assamoneo Sacerdote di quelli ch'eran uenuti di Ioaribo, e per natione Gerosolimitano. Haueua questi cinque figliuoli, Giouanni detto per cognome Gadde; Simone, detto anche Matte; Giuda che si diceua anche Maccabeo: Eleazaro chiama-

to anche Auran; e Ionata detto Aso ancora. Si rammaricauano questo Matthia co' figliuoli dello Stato nel quale si trouauano, che era ridotto in tanta afflittione del sacco che nella città era seguito; dell'essere stato il tempio in tal guisa spogliato, e dell'altre tante loro calamità. E disse loro come egli amaua molto meglio di mettere per le patrie leggi la uita, che di uiuere così dishonorato & in sì poca reputatione. Et essendo uenuti in quel Borgo, i deputati dal Re à douere i Giudei costringere à fare quanto essi uoleuano: e uolendo che Matthia il quale così per la famiglia, come per altro era uomo nobile & in gran conto tenuto, fosse il primo che per dare à gli altri essemplio quei profani sacrificij facesse, & con offerirgli che harebbe gran premij dal Re riceuuti: egli rispose loro che non era per douere far questo ancorche tutte le genti adempiefferò quanto ueniua da Antioco comandato: e che egli non harebbe mai nè meno à i figliuoli persuaduto, che douessero la patria religione abbandonare. Ma come un certo Giudeo, poi che egli si fu racchettato, facendosi auanti cominciò secondo l'ordine regio, à sacrificare, non potendo più cosa tanto indegna sopportare, gli corse addosso insieme co' figliuoli armati delle spade; & ammazzò non solamente lui, ma il capitano ancora del Re detto Apelle con alcuni soldati, ch'eran seco, che uoleuano alla plebe in quel caso far forza: quindi gettato quello altare per terra, disse gridando: se ui ha persona alcuna che habbia il conseruare questa nostra religione à core, uengami seguitando. Et subito ciò detto, accompagnato da i figliuoli lasciato quel borgo, e tutte le sue facultà se n'andò nel deserto. E l'altra plebe ancora in questo imitandolo se ne fuggirono anch'essi con le famiglie loro nel medesimo deserto: e quiui per le spelunche menauano la uita loro. I Capitani del

Re

Re uedita questa cosa, presi tosto i soldati del presidio della fortezza di Gerosolima, si misero à ire i Giudei nel deserto perseguitando, & hauendogli arriuati, cercarò primeramete d'indurgli co' le parole che dall'impresa loro uoleffero tor si, & il consiglio loro ch'era molto migliore accettando, non uoleffero fare in modo, che essi fossero forzati, ad usare contra loro crudeltà come contra genti ad essi nimiche: e poi che uidero come appresso costoro ch'erano ostinati non faceuano profitto ueruno, si spinsero loro nel giorno del sabbato addosso; e così come gli ritrouarono in quelle spelunche gli brucciarono, che non fecero essi alcuna difesa, nè meno serrarono non che altro di quelle spelunche loro l'entrate. Conciosiacosa, che rispetto alla riueranza & alla religione di quel giorno, non si uoleuano mettere à far difesa; e non uoleuano nè meno nell'auersità loro uiolare della festa del Sabbato l'honore, poi che per la legge si dispone, che l'huomo si debba da ogni opera ritenere. La onde intorno à mille con le mogli loro e co' figliuoli perirono in quelle spelunche soffocati. E molti etiandio, che si saluarono si congiunsero con Matthia, e per capo e principe loro l'eleffero. Et egli mostrò loro come ne' giorni del sabbato ancora si debbe combattere; e che se uoleffero seguire di così fare sarebbono essi medesimi à loro stessi della morte cagione, conciosiacosa che i nemici sarebbono stati quella occasione aspettando e non gl'harebbono se no' nel giorno del sabbato assaltati, onde ne seguirebbe che senza combattere, e senza fatica ueruna restarebbon tutti oppressi. Doppo che egli hebbe detto queste cose, se si che ne restaron persuasi: & fino à questo giorno si offerua appo noi questo costume, che doue la necessitá lo richieda ne' giorni del sabbato ancora si combatte. Hauendo adunque raccolto tal numero di persone, che non era da essere in poco conto tenuto, Matthia oltre à che gettò per terra gl'altari, ammazzò tutti coloro, che hauendo l'heresie seguite, e la religione abbandonata gli diedero nelle mani. Conciosiacosa che tutti quelli, che prima s'erano per la paura qua e la sparsamente tra le uicine genti fuggiti, à lui concorreuano. Et egli ordinò, che si douessero ancora i fanciulli circoncidere, che p' adietro era stato loro proibito, hauendo cacciati uia coloro, ch'erano stati da Antioco deputati à ciò, che questo proibissero. Passato poi doppo l'esser stato creato principe un'anno preso da una infirmità, fattisi chiamare i figliuoli; Io figliuoli miei (disse) m'appresso di questa mia uita al fine, ui raccomando in tanto questo mio proposito; e ui prego, che non restiate per uiltà e per dapocaggine d'essequirlo: anzi piuttosto del uoler paterno ricordeuoli, offeruate sempre i patrij riti, e rimettete nel suo pristino stato la Republica hora così in piega ridotta: e non uogliate mai accostarui à coloro, i quali ò di lor proprio uolere, ò per forza in poter de' nimici la danno. Fate d'essermi ueri e legittimi figliuoli; e doue che'l bisogno lo richieda, e così conuenga di fare fate d'esser pronti à metter per la difesa e per la sicurezza delle leggi la uita, ogni uiolenza, & ogni necessitá in tutto sprezzando.

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

NN

Matthia figlio d'Assamoneo sicò trapone al uoler d'Antioco.

Giudei molti uccisi per non uoler difenderli nel giorno del sabbato

Et habbiate opinione che se sarete tali non sarete da Dio sprezzati; anzi che della uirtù e del ualor uostro compiacendosi ui restituirà nella pristina libertà di poter uiuere ne' patrij costumi. Certa cosa è, che noi habbiamo i corpi nostri mortali, & alla fatale necessità sottoposti; ma la memoria delle cose da noi honoratamente fatte uerrà à esserci in luogo d'immortalità; della quale essendo uoi amatori uoglio, che aspiriate alla gloria di si fatta maniera, che non ui paia graue di lasciare nelle fattioni honorate la uita. La principal cura uostra sia dell'esser concordi, e ciascun di uoi esserciti quelle arti nelle quali si uiene auanzando, e si agli ciò da gli altri concesso. Et habbiate in luogo di padre Simone uostro fratello huomo prudentissimo, e siate à i consigli suoi ubidienti: date à Macabeo, perche è brauo e ualoroso, dell'essercito il gouerno. Perche egli i nimici discacciando, farà dell'ingiurie alle sue genti fatta uendetta. Et à questo negotio riceuete quegli huomini, i quali son giusti buoni e religiosi, che co si facendo, da uoi uerranno le forze uostre accresciute.

CHE MORTO MATTHIA, GIUDA SVO FIGLIUOLO GLI FU SUCCESSORE. Capitolo, IX.



Matthia, e sua morte, e chi à lui succedesse

OPPO che egli hebbe detto queste cose à i figliuoli, e che egli hebbe pregato Dio, che uolesse all'impresa loro esser presente, & al popolo il pristino costume del uiuere restituire, non passò molto che uenne à morte, & al suo corpo fu dato in Modiint Sepultura: e dopo che gli fu fatto gl'honori del publico pianto, Giuda sua figliuolo detto per cognome Macabeo, prese delle cose il gouerno nell'anno centesimo quarantesimo sesto. Et aiutato e fauorito prontamente da' fratelli, scacciati i nimici, & ammazzati gl'huomini della tribù loro, ch'erano diuenuti empj & heretici, purgò quel paese tutto dalle macchie de' commessi peccati.

Come

COME APOLLONIO CAPITANO DI ANTIOCO, IN GIUDEA IN GIORNATA UINTO FU MORTO. Capitolo, X.



APOLLONIO ch'era di Samaria al gouerno udite queste cose uscì contra Giuda con l'essercito. Nè Giuda si ste à perder tempo; ma fatto se gli incontra, & uintolo in giornata lo priuò insieme con molti altri della uita; & ottenne anche d'esso la spada come honorata e nobilissima spoglia Hauendo etiandio molti e molti dei nimici feriti, e messi gli alloggiamenti del campo nimico à sacco arricchito di così gran preda se ne tornò indietro. Ora il gouernatore della Cesiria Serone, saputo come Giuda (perche molti d'assaisimi luoghi ad esso concorreuano) haueua già un grosso essercito seco, & atto à uenire con ogni nimico essercito à giornata; d'eterminò fra se d'andar ad affrontarlo; perche giudicaua, che fosse debito suo d'andar contra i ribelli, e contra coloro, che à i comandamenti del Re nò rendeuano ubidienza. Messì adunque insieme quei soldati ch'erano ad esso sottoposti, & ad essi aggiungendo quegli huomini ch'erano dai Giudei fuggiti, e che da quella religione s'erano leuati; marciato auanti per fino à Betora borgo della Giudea, si fermò quiui col campo. Giuda d'altra parte con animo di uenir con esso alle mani fatto se gli incontro: tosto che egli si accorse come i suoi soldati non andavano con prontezza, parte per uedere il numero de' nimici si grande; e parte ancora, perche haueuano digiunato; messi si à confortargli cercaua di metter loro animo con belle parole, & affermaua, che la uittoria non consisteuà nell'essere il numero de' sodati grande, ma solo nell'essere à Dio diuoto & hauere in esso confidenza: e che s'era ciò manifestamente ueduto per essempli di molti de' passati loro, i quali haucendo prese giustamente l'armi per le leggi loro, e pe' loro figliuoli, haueuano bene spesso grossissimi esserciti e molte migliaia di nimici rotti & disfatti. Percioche la forza dell'innocenza è ueramente inuincibile: & con dir loro questo cercaua di persuadergli, che non uoleffero fuggire di uenire al fatto d'arme: e così uenuto con Serone à giornata ruppe e mise in fuga de' Siri l'essercito. Percioche caduto morto il lor capitano tutti posero ogni speranza di saluarsi nel fuggire: & egli per fino alla campagna perseguitandogli n'ammazzò ottocento, e gl'altri fuggendo ne' paesi uicini al mare si saluarono.

Giuda rompe e mette in fuga l'essercito de' Siri.

N N ij

LE SPEDITIONI ET IMPRESE DI LISIA, E  
di Gorgia contra i Giudei, e le rotte riceute.  
Capitolo, XI.



Speditioni  
fatte da An-  
tioco con-  
tra i Giudei

**L** Re Antioco udite queste cose, preso da grandissimo sdegno, se unire insieme tutte le genti le quali egli in qual si uoglia luogo tenea, hauendo fatti uenire etiamdico à i suoi stipendij soldati della Grecia, mettendosi in ordine per douere subito al comparire della primavera entrare con la guerra nella Giudea. E perche quando egli hebbe date le paghe à i soldati, uedena come i suoi tesori consumandosi ueniuan mancando, (conciosiacoza che per essersi ribellati dei popoli non gl'erano più tutti i tributi pagati; & egli perche era huomo magnanimo e liberale non staua di que' danari, che allhora si trouaua contento) diterminò fra se stesso di douer prima passare in Persia, e riscuotere i tributi di quella regione. Dato delle cose il gouerno à Lisia amico suo huomo fedelissimo, e commesogli che hauesse la cura del gouerno di quelle prouincie dell'Asia, le quali son poste fra Egitto e l'Eufrate: e lasciatogli anche parte de gl'esserciti e de gl'Elefanti, gl'ordinò che e' douesse con ogni possibile diligenza allenare p' fino alla tornata sua Antioco suo figliuolo. Et al medesimo diede commissiione, che sottomettendo la Giudea, e facendo uendere i Giudei tutti all'incanto, douesse fare Gerosolima disfare, & estinguere affatto tutta quella natione. Doppo che egli hebbe dato queste commissiioni se n'andò in Persia l'anno centesimo quarantesimo settimo; e passato l'Eufrate entrò nelle Satrapie di sopra. Ora Lisia hauendo per far questa impresa, eletto tra gli amici del Re Tolomeo figliuolo di Dorimene, e Gorgia, e Nicanore ualorosi capitani; e consegnati loro quarantamila fanti e settemila caualli, mandò quell'essercito nella Giudea. Et essi entrati auanti per fino ad Emaunte città, nelle campagne d'essa s'accamparono: e quiui si uennero con essi à congiungere le genti dei Siri, e dell'altre uicine regioni mandate loro in aiuto e con esse etiamdico gran numero di Giudei fugitiui. Si trouauano medesimamente in questo campo gran numero di mercatanti per douer comprare delli schiaui, i quali erano ben prouisti di ferri da piedi e di catene, delle quai cose haueuano essi fatto prouisione per douerle mettere à i prigioni, con i danari loro comprandoli. Hora Giuda accortosi del numero sì grande dei nimici, si mise à confortar i suoi soldati, che stessero di buon'animo, & in Dio riponessero ogni loro confidenza, diterminando che si douesse fare oratione, nella quale uestendo si secondo'l patrio costume di sacco si come soleuano ne' tempi de' gran pericoli fa-

fare, si domandasse perdono, accioche Dio mouendosi di loro à compassione accrescesse loro contra i nimici le forze. Diuise poscia secondo l'antico costume di quella natione gl'ordini loro in Tribuni, e Centurioni, e mandatine uia coloro, quali haueuano di fresco preso moglie, e coloro parimente, i quali haueuano di fresco possessioni acquistate, affine che tirati dal desiderio e dall'amore d'esse non fossero più pigri e più lenti nel combattere; si mise à confortare i suoi con belle parole, che douessero portarsi strenuamente nelle fattioni. Non ci si presenterà o compagni miei più altre uolte tempo & occasione à questa d'hora simile, e più atta & opportuna à potere il ualore, e de' pericoli il disprezzo mostrare; conciosiacosa che hora à coloro i quali ualorosamente si porteranno combattendo è apparecchiato della libertà il premio, la quale essendo per sua propria natura desiderabile, noi tanto più dobbiamo cercarla, perche senz'essa non possiamo la religion nostra difendere e conseruare. Teniate adunque per certo, che in questa battaglia d'hora consiste, se douerete la pristina felicità racquistare, cioè la uita secondo le patrie leggi bene instituita: o se pure le reliquie della nostra natione debbono con sommo uituperio nostro restare estinte se auuerrà che uoi huomini ualorosi non ui mostrate: e con questi pensieri entrate à combattere. Se uedete adunque come, quantunque non combattiate ui sopra stia la certa morte; & che d'altra parte combattendo per difendere la nostra religion ue ne segue sempiterna gloria come à difensori della religion, delle leggi, della libertà, e della patria, fate ogn'operà d'hauer in uoi quegli animi, che nella giornata, che si farà domani ui habbiano à seruire, ò ad ottenere la uittoria, ò ad acquistarsi una certa gloria. Poiche Giuda hebbe confortati con queste parole i suoi, intese come Gorgia mandato con mille caualli, e con cinquemila fanti, accioche guidato da alcuni di quei fuggitiui all'improuiso la notte l'assaltasse diterminò anche egli in quella istessa notte assaltare de' nimici il campo; e massimamente, che buona parte dell'essercito loro ui doueua mancare. Messosi adunque subitamente à cenare, e lasciati molti fuochi ne gl'alloggiamenti, marciò tutta quella notte alla uolta de' gli alloggiamenti de' nimici ch'erano ad Emaunte uicini. Gorgia intanto non hauendo trouato nel campo de' Giudei alcuno, stimando che per timore si fossero fuggiti, & in qualche parte di quelle montagne si fossero nascosti, si dispose di uolere doue essi fossero cercare. Giuda fra questo mezzo si condusse intorno all'apparir del giorno al campo de' nimici, hauendo seco tremila soldati soli non molto bene armati rispetto all'hauer essi dell'armi mancamento: e ueduti i nemici benissimo armati, e come gli alloggiamenti erano con arte fatti & ordinati, confortati prima i suoi, che non douessero dubitare d'entrare ancora nudi (quando così fosse di bisogno) à combattere, perche Dio di cotal fortezza e ualore si compiace, & egli col suo presidio contra gl'armati la fa uisce e difende, comandò che del dar dentro si desse il segno. Così adunque al

Giuda effor-  
ta i fuor à la  
battaglia.

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

NN ij

Improuiso i nimici assaltando, i qualinua' altra cosa meno di questa aspettaua no, apportò loro così fatto terrore, che ammazzatine quãti presero ardire di far difesa, andò gl'altri per sino à Gadara perseguitando, e fino alla campagna dell'Idumea, e d'Azoto, e di Iannia. Ne restaron morti d'intorno à tremila: e Giuda uincitore ritenne i suoi dal predare, con dir loro, che ni restaua ancora Gorgia: e che quando si fosse rotto lui poteuan poi con agio di quelle spoglie arricchirsi. E mentre, che egli attendeua ancora à parlare, uidero di lontano Gorgia fermato sopra un certo luogo rileuato: doue stando à risguardare la distruttion de' suoi, e gl'alloggiamenti presi, e che fumauano: e uedendo come Giuda con le sue genti in battaglia lo staua attendendo; non hauendo ardire di uenir con esso alle mani, pieni di paura in fuga si uoltarono. Giuda all'incontro restando senza combatter uincitore allhora finalmente permesse à i suoi, che al predare scorressero: onde insieme con essi arricchito; trouata quini quantita grande d'oro, e d'argento, e del biacinto, e della porpora, ricondusse à saluamento l'essercito, dando infinite lodi à Dio di quella uittoria auttore, la quale fu loro al ricuperare la pristina liberta di non picciolo aiuto. E Lisia l'anno, che seguì dipoi uolendo l'ignominia riceuuta cancellare, apparecchiò un nuouo essercito; e mesò insieme sessantamila fanti tutti soldati eletti, e con essi mettendo di più cinquemila cauali, passando con essi nella Giudea, cominciò à salire per le montagne, & accampòsi sopra un borgo detto Betsura. Gli uscì contra per opporgli Giuda con diecimila: e ueduto come l'essercito nimico gl'era di gran lunga di numero superiore; facendo uoti per ottener la uittoria, in Dio confidando, affrontò con tant' impeto la prima battaglia, che ne gettò cinquemila per terra distesi: e fatto questo apportò à gl'altri sì gran terrore, che Lisia uedendo come costoro si haueuano nell'animo fermato ò di morire, ò d'acquistarsi la liberta, temendo della disperation loro, quasi che fossero forze, se ne tornò con l'essercito in Antiochia: e quini conducendo soldati mercenarij, e mettendo insieme forze maggiori, si ueniua apparecchiando di uolere con la prima occasione di nuouo i Giudei con la guerra assaltare. Hora essendo stati tante uolte rotti d'Antiocho i capitani. Giuda persuadette à i suoi che poi che Dio haueua loro tante uittorie conceduto, entrassero in Gerusalemma, e che purgato il tempio, facessero di solenni uittime offerta. Et hauendo quini trouato il tempio in abbandono, e le porte d'esso bruciate, e nelle corti p'esser state così abbandonate esser nati uirgulti, cominciò à rammarcarsi co' suoi di tanta bruttezza e ruina; hauendo poscia destinato parte dell'essercito à combatter la fortezza, egli si mise in tanto à uolere il tempio nettare. E poi che questo con accuratezza si fu fatto, ni se portare uasi nuoui, il candelliere, la mensa, e l'altare, che eran tutte fatte d'oro: u'aggiunse etiandio i ueli soliti di tenersi auanti alle porte distesi, & ultimamente ni se le porte ancora da serrare. Ruinato etiandio l'altare de' sacrificij, il quale era stato profanato, ne fe un mucchio di pietre quini portate,

e non

Giuda uincitore dell'essercito di Gorgia.

Lisia u'era Giuda, & è da lui superato.

non pulite, fabricare. Il uentesimo quinto giorno poi del mese Chasleo, detto da Macedoni Apelleo, accesero ne' candellieri i lumi, e fecero le suffumigationi nell'altare, e posero sopra la mensa del pane: & offersero poi sopra'l nuouo altare i sacrificij; e si feron queste cose in quel medesimo giorno nel quale già tre anni passati i sacrificij loro erano stati profanati: concio fosse cosa che'l tempio doppo che era stato da Antiocho Profanato, era stato tre anni interi in abbandono. Per cioche la profanatione successe nell'anno centesimo quarantesimo quinto, & il giorno uentesimo quinto del mese Apelleo nell'olimpiade centesima cinquantesima terza; e fu poi rinouato nel medesimo giorno nel l'anno centesimo quarantesimo ottauo, nell'olimpiade centesima cinquantesima quarta. Et era stata predetta questa desolatione dal profeta Daniele anni quattro cento otto auanti, che seguisse, dicendo che da' Macedonij sarebbe profanato. Celebrò Giuda la festa del ribauuto tempio otto giorni continui, facendo sacrificij, nè si lasciò indietro alcuna sorte di piacere e di spasso; anzi che fu fatto al popolo un sontuoso e splendido banchetto; & uidiuansi per tutto cantare binni, & altre compositioni in laude di Dio. E furon gl'animi di tutto quel popolo da tanta letitia (p'esser si patrij riti rimessi, e l'antica loro religione) occupati; e massimamente, che fuor d'ogni loro speranza era loro questa felicità succeduta, che fu fatta pei posteri una legge la quale disponeua che si douesse ogni anno questa festa del tempio rinouato con le cerimonie per otto continui giorni celebrare; onde da quel tempo innanzi è stato sempre questo costume da' nostri offeruato: e chiamasi questa la festa de' lumi, che, quanto all'openion mia, perciò si dice, che una felicità così grande fuor d'ogni speranza si uide per noi risplendere. Hauendo poscia d'intorno alle mura della città girato, & in esse forti e gagliarde torri fabricate, ni mise sù gente à la guardia, perche quindi douessero i nimici ributtare, e da essi difenderle: le medesimamente fortificare la terra detta Betsura, per potersi di questa quasi come d'una fortezza contra gl'assalti de' nimici seruire. E recati questi lauori à fine, perche i popoli uicini haueuano molto à male di uedere, che le forze dei Giudei risuscitassero; con insidie assaltandogli, ne tolsero à molti la uita: onde Giuda comessì continuamente guerreggiando cercaua con ogni suo potere di porre alle tant' loro scorrerie termine e freno. Et assaltando in questo tempo Acrabatenà ancoa, priuò molti Idumei, i quali erano da Esau discesi, della uita, e mise i luoghi luo à sacco: & hauendo per forza presi i castelli de' figliuoli di Batane lor princip, d'onde essi usciano à danneggiare i Giudei, morti coloro che ni stauano à differergli, ni se mettere il fuoco. Poiche egli hebbe costoro uinti e sottomesi si uoltò on la guerra contra' gli Ammaniti de' quali haueua un grande essercito in gouerno Timoteo; e superati anche costoro, prese Iazoro lor città per forza. E menate quidi' prese le mogli loro e i figliuoli, poi che l'hebbe saccheggata, ni se metter il foco; e così poi uittorioso se ne tornò à casa. Ma tosto, che le uicine

Festa del tempio rinouata da Giuda, auanti profanato.



nationi sentirono come egli s'era partito, messo insieme un' essercito nella regione Galaditica assaltarono i Giudei vicini. Et essi ritirandosi nella terra di Datema fecero per lettere e per messi intendere à Giuda, come Timoteo era ito loro contra, e gli combatteua; e lo pregauano che gli uollesse da quel pericolo liberare. E mentre che egli leggeua quella lettera sopraggiunsero i mandati dei Galilei, i quali si doleuano d'essere molestati dalle genti di Tolomaide, di Tiro, di Sidone e da gl' altri popoli vicini.

COME HAVENDO SPARTITI GL'ESSERCITI,  
Simone uinse i Tirii, e quelli di Tolomaide;  
e Giuda gli Ammaniti. Capito-  
lo, XII.



Volendo adunque Giuda prouedere alle necessità così de gli uni come de gl' altri di costoro, mandò in aiuto di quei Giudei i quali habitauano ne' luoghi della Galilea Simone suo fratello con tre mila soldati eletti. Egli preso in compagnia sua Ionata altro suo fratello prese con ottomila soldati la uolta di Galaditica: e tutte l' altre loro forze lasciarono alla guardia della Giudea sotto'l gouerno di Giuseppe figliuolo di Zacaria, e di Azaria capitani: & à costoro diede commissione che fino à tanto, che e' non fosse da loro tornato, non douessero uscire à combattere. Ora Simone doppò, che fu arriuato in Galilea, uenuto co' nimici alle mani gli costrinse à uoltar le spalle; e perseguitati coloro, che così fuggiuano per fino su le porte di Tolomaide, n'ammazzò intorno à tremila: e fatti gli tutti sualigiare, con i prigionii, e con tutte le robbe guadagnate se ne tornò in Giudea. Giuda in tanto col fratello Ionata, poi che ebbero seguitato tre giorni continui di marciare, furono da' Nabatei amicheuolmente riceuuti: e da costoro, che ne diedero loro contezza, intesero come molti de' loro fratelli si traauano ad estremo pericolo ridotti, per essere da' nimici ne' castelli, e nelle tere di Galaditica assediati: & auertiti che douessero dar loro presto soccorso: espresendo la strada pel deserto si misero con prestezza per quini condursi in camino. E messisi per questo uiaaggio à combattere la terra di Barasa, la presero per forza & ammazzati in essa tutti i giouani, mettendo per le case il fuoco la bruciarono: E cominciando in tanto à farsi notte, seguitò nondimeno Giuda il suo uiaaggio fino à un castello doue i Giudei (per quanto haueua inteso) si trouano assediati.

Vittorie ottenute da Simone.

diati. Et essendoui la mattina arriuato, trouò appunto che i nimici cominciua no' ad accostar le scale e le machine alle mura. Et egli comandando, che si desse con le trombe del dar dentro il segno, & essortati i suoi che uollesero portarsi bene e fedelmente in dare à i loro fratelli soccorso, fatto delle sue gente tre parti, assaltò i nimici doppo le spalle. I Soldati di Timoteo saputo come u'era giunto Maccabeo, il ualore e la felicità del quale haueuano già prima con graue loro pericolo conosciuto si uoltarono in un tempo à fuggire; e ne restaron morti intorno à ottomila, essendo fieramente da Giudei perseguitati. Preso quindi il camino uerso Malle città de' Barbari e per forza presa, se tutti i maschi tagliare à pezzi, e tutti gl' edifici furono arsi. Furono col medesimo impeto prese e spianate Caspoma, e Bosora, con altre terre della Regione de' Galaditi. Timoteo poco di poi messo insieme un numeroso essercito, e presi al suo soldo tra gl' altri soldati de' gl' aiuti buon numero d' Arabi, s' accampò di là dal fiume all' incontro di Raza castello. E quini essortò i suoi soldati, che uollesero strettamente combattere, e che douessero impedire à i Giudei il passare il fiume: concio fosse cosa, che in questo consistena la uittoria, perche i Giudei erano per douere essere superiori se haueessero potuto passare. Giuda all' incontro haueudo inteso come Timoteo stana apparecchiato di uenire alle mani, si spinse loro subito con l' essercito contra: e passato il torrente, parte de' nimici che gli faceuano resistenza priuò della uita; e parte ne mise in fuga, i quali gettaron fuggendo fino all' armi doue loro ueniua bene. Alcuni di costoro che ebbero i piedi à fuggire ueloci, si saluarono; & alcuni ridottisi fuggendo in un tempio, che si dice Carnain, ebbero ferma speranza d'esser quini sicuri. Ma Giuda oltra che prese quel castello, fatto mettere nel tempio il fuoco, se parte de' nimici quini ardendo, e parte col ferro morire. Fatte con tanta felicità quest' imprese, & insieme radunati tutti i Giudei della regione Galaditica con le lor mogli, figliuoli e le loro facultà, gli condusse seco in Giudea. Et arriuato in questo uiaaggio alla terra detta Efrone che quindi conueniua, che necessariamente si passasse, se già non hauesse uoluto più tosto tornare indietro, mandò à gli huomini della terra pregandogli, che uollesero dargli il passo. Concio fosse cosa che essi serrate le porte haueuano impedita la strada. E non haueudo ciò potuto da gl' Efroniti ottener, confortate le sue genti, si mise tosto à dare alle mura d'ogni intorno l' assalto: e seguitando per un giorno e per una notte di combatterla, per forza la prese. E fatti quini tutti i maschi ammazzare, se sopra le ceneri delle cose bruciate passar l' essercito. Era il numero de' morti sì grande, che bisognaua, che passando, sopra i morti corpi si caminasse. Passato poscia il Giordano, arriuarono in una campagna grande doue è posta Betsana detta da' Greci Scitopoli. Si tornò poscia con allegrezza nella Giudea, e sempre si cantauano per la strada himni e uersi della ricen-

Vittorie ottenute da Giuda.

ta vittoria: & ammazarono le uittime da offerire nel sacrificio per adempire i uoti, che per la salute dell'essercito s'erano fatti: poi che doppo tanti fatti d'arme e tante battaglie non si trouò che de' Giudei ne mancasse pur'uno. Et in tanto Giuseppe figliuolo di Zacaria, & Azaria capitani ammendue, i quali, essendo Simone sopra Tolomaide in Galilea, & il fratello Ionata in Galaditica, erano stati alla guardia della Giudea lasciati, uolendo anch'essi con qualche honorata impresa, gloria acquistarsi; se n'andarono à Iannia; doue uscìtogli armato contra Gorgia, che si trouaua di quel luogo al gouerno, ui perderono intorno à dumila soldati, nè si fermaron mai di fuggire fino à tanto, che ne' confini della Giudea non furono arriuati. Hebbero costoro questa rotta solo per nō hauer tenuto conto della commissione, che da Giuda era stata loro data; il quale haueua comandato loro, che in assenza sua non douessero uenire co' nimici alle mani. Et anche questo fa Giuda degno d'esser commendato per la prouidenza sua; perche conobbe egli, che se quanto egli loro ordinaua non offeruassero, non ne resterebbono senza castigo. Veniuano in tanto Giuda e i fratelli la guerra contra gl'Idumei seguendo, e tuttauia eran loro addosso d'ogn'intorno strigendogli. Et hauendo preso per forza Chebrone, tutte le fortification loro gettaron per terra; e mettendo sotto le torri il fuoco le bruciarono: quindi dato per le possessioni de' nimici il guasto disfecero anche Marissa castello: e col medesimo impeto corsi sopra Azoto, & espugnata e saccheggiata anchor questa, arricchitisi per le fatte prede se ne tornarono uincitori, & salui tutti nella Giudea.

Vittorie ottenute da Giuda, e fratelli.

### DELLA MORTE DI ANTIOCO EPIFANE tra i Persiani. Cap. XIII.



Antiocho affale Elimaida città, e n'è ributtato.

ANDANDO in questo medesimo tempo il Re Antiocho per le prouincie di sopra, intese come nella Persia u'era una città ricchissima, detta Elimaida; e che in essa ui hauea il tempio di Diana sopra modo ricco, e ripieno di tutte le sorti de' doni. E che quui si conseruauano etiam delli scudi, e dell'armature, che u'erano state già lasciate dal figliuolo di Filippo, Alessandro Re di Macedonia. Mosso adunque da questa fama, presentato à questa l'essercito, se forza d'espugnarla. Ma non si spauentando coloro, i quali u'eran dentro, nè per la uenuta sua, nè per gli assalti; anzi ualorosamente diffendendosi restò d'ogni sua speranza e disegno ingannato. Conciosiacosà, che quelle genti non contente d'hauerlo dalle mura loro ributtato, mentre, che egli si ritiraua, gl'uscirono addosso, e l'andarono per-

seguitando di maniera, che restando morti grandissimo numero de' suoi, fuggendo in Babilonia si ridusse. E mentre che egli haueua di questa rotta grandisimo dispiacere, gli uenne la nuoua come i suoi capitani alla guerra de' Giudei da lui lasciati, erano stati rotti, e come la potenza de' Giudei ueniua à giorno per giorno crescendo. La onde aggiungendosi pensiero sopra pensiero & affanno, sopra affanno non essendo atto à potere, à i trauagli della mente, & all'ansietà grande che lo tormentaua resistere, cadde in una infirmità, che aggravandolo tutta uolta più, e più sempre crescendo il male, conoscendo come s'appressaua di sua uita il fine; si fece chiamar gli amici, e raccontò loro quanto il mal suo fosse graue, e qual fosse d'esso la cagione; e che per certo egli sosteneua hora le pene dell'hauer la natione de' Giudei cō tanti stratij traugiata; e dell'hauer il tempio cō sacrilegio spogliato, & ha uuto la celest'edificata in disprezzo: e detto che egli hebbe queste parole ne mandò fuori l'anima. La onde molto mi marauiglio di Polibio Megalopolitano, il quale essendo per altro huomo da bene, dice nondimeno, che questo Antiocho perì perche egli cercò di rubbare i tesori, e gl'altri doni che erano nel tempio di Diana; e che egli haueua solamente uoluto questo sacrilegio commettere, ma non l'haueua altrimenti commesso, cosa che non pare, che sia di supplitio degna. Doue se à Polibio pare, che questa sia degna cagione, perche douesse Antiocho essere in pena di morte punito, egli è molto più uerisimile, che egli riceuesse la morte per hauer con sacrilegio il tempio Gerosolimitano spogliato. Se pure alcuno tiene il parere di Polibio migliore, non uoglio io hora entrare altrimenti con questi tali in contesa.

Antiocho epifane e sua morte, e on de cautata.

### CHE ANTIOCO EVPATORE ROTTO l'essercito de' Giudei assediò Giuda nel tempio. Cap. XIII.



VANTI che Antiocho all'altra uita passasse, fatto si chiamare Filippo, che era uno de' gli amici suoi, chiuiano ornati di porpora, lo fe del regno gouernatore: e datogli il diadema, e la ueste regia, e l'anello, gli ordinò che egli le douesse poi ad Antiocho suo figliuolo restituire: molto strettamente pregandolo, e scongiurandolo, che egli uolesse curare che e' fosse con diligenza alleuato, & uolesse il regno per fino à tanto e che egli fosse uenuto in età, che fosse per se stesso atto à gouernare. Morì Antiocho l'anno centesimo quarantesimo nono. Lisia intanto doppo, che hebbe fatto sapere al popolo, del Re la mor-

te, se tosto Re Antioco del Re morto figliuolo, il quale egli haueua allhora sotto la sua tutela, hauèdogli messo di Eupatore il cognome. Fra qsto tépo quei Macedoni, che erano nel presidio della fortezza di Gerosolima insieme con quelli, che erano da i Giudei fuggiti faceuano à i Giudei molti danni. Conciosiacosà, che uscendo fuori ad assaltar coloro i quali andauano al tempio per far sacrificio, con poca fatica gli ammazzauano al tempio, perche la fortezza era alla cima del tempio superiore. Onde per questo Giuda diterminò di leuar quindi per forza quel presidio, e per far questo ui se tutte le forze del popolo condurre. Era questo l'anno centesimo cinquantesimo doppo che l'imperio di quelle regioni era in potere di Seleuco uenuto. Hauendo adunque fabricate delle machine, e fatti fare de' Bastioni, era tutto à questo lauoro intemto. Molti nondimeno di quei fuorusciti scampandone di notte, & unitisi con altri scelerati huomini à loro somiglianti, se n' andarono à trouare Antioco, pregandolo, che trouandosi essi da gli huomini delle tribù e della nation loro ad estremo pericolo ridotti, non uollesse tener di loro poco conto & abbandonargli: e massimamente, che essi erano à quella necessità ridotti solo per hauere l'auttorità del padre d'esso seguita, hauendo uoluto più tosto i patrij riti, che i precetti regij sprezzare. Ma che hora u'era pericolo che Giuda non prendesse per forza la fortezza col presidio che u'era dentro, doue egli non hauesse mandato à i suoi con prestezza soccorso.

Antioco il giouanetto udite queste cose n'entrò in collera; e fattisi chiamare gli amici suoi e i capitani, comandò loro, conduceessero de' soldati mercenarij, e che per tutti i luoghi della giurisdittione douessero far gente, si che in breue fosse messo insieme un' essercito, che arriuasse al numero di cētomila fanti, di uentimila caualli, e che oltre à ciò ui fossero trentadue Elefanti. Et egli poi con tutte que sti genti uscì d'Antiochia, hauendo dato il carico à Lisia di general capitano di tutto l'essercito: & essendo marciato auanti per fino in Idumea, se n'andò quindi alla uolta della terra di Betsura ch'era benissimo munita, & non era da poter così facilmente espugnare. Diffendendosi ualorosamente gl'huomini di Betsura e saltati fuori à mettere nelle presentate machine il fuoco, si consumò in questo assedio lungo spatio di tempo. Ora Giuda hauendo saputo del Re la uenuta, leuandosi dall'assedio della fortezza, se ne uenne contra'l Re con l'essercito, & uicino ad esso condotto si s'accampò intorno à certi luoghi stretti, & à certe boche dette Betsacaria per ispatio di stadij settanta à i nimici lontano. Et anche il Re leuatosi da Betsura si spinse con l'essercito uerso quelle bocche doue Giuda s'era accampato: e subito che l'nuouo giorno fu apparso se che l'essercito andasse ordinato in battaglia non altrimenti appunto, che se hauesse hauuto à far giornata. & perche rispetto alla strettezza del luogo non poteua fare gli Elefanti per la larghezza della battaglia distendere, ordinò, che si facessero andare l'un doppo l'altro facendo, che mille fanti e cinquecento caualli douessero stare di ciascun d'essi

d'essi alla guardia. Portauano questi animali sopra'l dosso loro ciascuno una torre di grande altezza ben fornita & armata di balestrieri; e tutto l'altro essercito poi ordinò, che di quà e di là da i fianchi della battaglia douessero per monti salire hauendo dato loro per capitani huomini tutti di quelli che erano amici & intrinseci del Re. Et in tal guisa alzatesi in un tempo da' soldati le grida corsero i nimici ad affrontare; doue si uedeua lo splendore delle rotelle d'oro, e di metallo di maniera rilucere che ogni cosa ne restaua abbagliata; e le grida erano tali, che per tutto à quei monti d'intorno s'udiuano rimbombare. Non si spauentò nondimeno à ueder queste cose Giuda, anzi che ualorosamente l'impeto de' nimici sostenendo, ammazzò di loro intorno à sei cento, di quelli, che furono i primi à uenir con essi alle mani. Et in tanto Elezaro suo fratello, che si chiamaua altrimenti. Aurane, ueduto un' grande Elefante ornato di fornimenti regij, e stimando, che su quello si trouasse il Re, se gli spinse con animo grandissimo addosso: & hauendo ammazzati molti, auanti, che si potesse ad esso condurre, e gl'altri per paura dandogli il largo; corse sotto, serì la bestia nel uentre, & anch'egli restò dalla caduta d'essa (essendou rimaso sotto) oppresso; & in tal guisa hauendo gran numero de' nimici occisi, egli restò quasi morto. Giuda in tanto considerando de' nimici le forze, si ritirò uerso Gerosolima, e quiui s'apparecchiua à sostenere l'assedio. Et Antioco d'altra parte mandando à seguire di Betsura l'assedio una parte dell'essercito; se n'andò col rimanente alla uolta di Gerosolima. Gl'huomini di Betsura spauentati dall'apparato regio, e massimamente, che già cominciua à mancar loro la uettonaglia, si diedero d'accordo hauendo prima fermata la conuentione, che i nimici non douessero far loro danno ueruno. Antioco presa questa terra non se loro alcun male, se non che gli mandò uia quindi nudi, & egli ui mise il presidio. Ma à Gerosolima fu trattenuto molto tempo dall'assedio del tempio, perche fu da' Giudei ualorosamente difeso: conciosiacosa, che non tornò il Re di seruirsi in combatterlo di machina ueruna, che essi con fare all'incontro altre machine non facessero lo sforzo del Re esser uano: essi patiuano solamente per mancamento delle cose da uiuere, perche eglino haueuano già consumati tutti i biadi uecchi et erano entrati nel l'anno settimo nel quale non si fa di frutti raccolta, percioche per la nostra legge si dispone che non si possa attendere all'agricoltura, e non è permesso in quest'anno ne d'arar la terra, nè di seminare. E quindi auuenne, che molti per la gran carestia se ne fuggiuano di nascoso, di maniera, che quelli ch'erano alla difesa del tempio rimasi eran pochi. & perche in tanto il Re, e Lisia general capitano hebbero nuoua come Filippo hauendosi il regno per se usurpato, se ne uenua di Persia diterminarono di torrsi da quello assedio, & d'andare à lui contra; ma essi cercarono nondimeno di tenere questo lor disegno più secreto, che fosse possibile, si che nè i soldati, nè meno i Capitani lo potessero sapere. Così adunque senza dir nulla

Elezaro  
e sua morte

Betsura presa  
da Antioco

la della uenuta di Filippo, ordinò il Re à Lisia, che douesse fare un parlamento à i Capitani, & à i soldati, con dir loro che quello assedio era molto lungo perche quello era luogo munitissimo, e che già cominciavano à mancare in campo le uitouaglie, & che u'erano molti negotij nel regno, da i quali il Re u'era richiamato, perche u'era di bisogno di lui per douergli accommodare. Che adunque era bene di uenire con queste genti all'accordo, & à fare con esse amicitia, e di lasciar loro usare le patrie leggi, per cagion delle quali perche non uoleuano sopportare d'esserne priuati, s'erano fatti ribelli, e che se così si facesse se ne sarebbe potuto ciascuno alla propria patria tornare. Questo parere di Lisia all'essercito proposto fu da i uoti e pareri di tutti uniuersalmente approuato e confermato

COME ANTIOCO ABBANDONATO L'AS-  
sedio, fe pace & amicitia con Giuda. Gap. XV.



**L** Re allhora mandato un suo ambasciatore fe sapere à Giuda & à gli assediati come ei uoleua fare con essi pace, e che concedea loro, che e' potessero uiuere con l'osservanza delle lor leggi. Essi all'incontro udite queste cose con allegrezza, riceuuta di ciò la fede, e tutto con giuramento fermatosi, usciron fuori del tempio. Ma Antioco poi che ui fu entrato, ueduto quel luogo esser fortissimo e marauigliosamente munito, rōpēdo il giuramēto comādò ài suoi soldati che douessero fino ài fondamēti spianare il muro del quale il tēpio era cinto: e fatto q̄sto se ne tornò in Antiochia menādone seco Onia Pōtesice, il quale era per altro nome detto Menelao. Conciòsiacosa che Lisia hauea dato al Re per consiglio, che lo douesse far morire, se ei uoleua, che i Giudei si quietassero, & egli esser libero dalle loro molestazioni. Percioche diceua egli che costui era l'autore e'l principio di tutti i mali, che egli era stato quelli che haueua già persuaduto à suo padre, che douesse costringere i Giudei à lasciare i patrij loro istituti. Il Re adunque hauendo mandato Menelao in Beroea di Siria, lo fe ammazzare doppo che egli era stato già diec'anni Pontefice; & era questi un' mal'huomo et empio, il quale per acquistar si quel principato haueua costretto tutta quella natione ad abbandonare la loro religione. Successe à costui nel Pontificato Alcimo, detto per altro nome Iacimo: Ora hauendo Antioco trouato come Filippo haueua già la tirannide occupata, mouendogli guerra, poi che l'ebbe uinto e ridotto in suo potere lo fe priuare della uita. Il figliuolo in tanto d'Onia Pontefice, il quale habbiamo già detto esser restato priuo di suo padre, che era ancora fanciullo; ueduto come il Re haueua fatto morire il suo Zio, haueua il Sacerdotio conceduto ad Alcimo il quale

non

non era co'l parentado de' Pontefici in alcuna maniera congiunto, ma solo perche era stato da Lisia persuaduto, che douesse quel grado e quello honore in un'altra famiglia trasferire, se ne fuggì à Tolomeo Re d'Egitto: doue essendo & appresso al Re, & appresso à Cleopatra sua moglie tenuto in riputatione, ottenne da loro un luogo nella prefettura Heliopolitana, doue e' potesse fare edificare un tēpio simile à quello di Gerosolima, di che ragioneremo altra uolta quando ne sarà tempo.

COME BACCHIDE CAPITANO DI DEMETRIO mandato con l'essercito contra i Giudei, & ne tornò al suo Re senza hauer fatto quello, perche era stato mandato. Cap. XVI.



**N** questo medesimo tempo Demetrio figliuolo di Seleuco fuggitosi di Roma, occupò Tripoli in Siria; e preso il diadema, & meschi insieme alquanti soldati mercenarij, si mise ad assaltare il regno, e perche tutti à gara ribellandosi, à lui s'accostauano, con le braccia aperte riceuendolo, haueuo presi Antioco il Re, e Lisia ad esso gli diedero uini nelle mani: & subito per ordine di Demetrio furono ammen due fatti morire, doppo che Antioco, si come habbiamo in altri comentarij narrato hauea tenuto due anni il regno. Concorsero à questo nuouo Re molti Giudei i quali perche dispreggiavano la religione erano suor usciti, e cō essi Alcimo Pōtesice: e questi dauano imputatione à tutta la natione loro, e particolarmente à Giuda & à i suoi fratelli, che doppo l'hauere ammazzati tutti gli amici e fautori del Re, haueuano cacciato della patria anchor loro, i quali erano stati per paura forzati à quindi partirsi: lo pregauano poi che ei uolesse mādar quini alcuno de gli amici suoi, che douesse uedere intendere e ritrouare, tutte quelle cose le quali erano state da Giuda commesse. Onde egli tutto d'ira pieno ui mandò Bacchide, il quale era stato già del Re Antioco Epifane fauorito amico, & era huomo strenuo, & al quale era stati allhora consegnato della Mesopotamia il gouerno. Et hauendo à costui raccomandato Alcimo, e datogli l'essercito, gli diede commissione che e' douesse Giuda con tutti coloro i quali lo seguivano per sino alla morte perseguitare, & estinguere. Questi andato scne con quello essercito alla uolta d'Antiochia, doppo che egli si fu condotto nella Giudea, mandò parlando à Giuda & à i fratelli con ricercarli, che essi uolessero far pace seco & amicitia. Conciò fosse cosa che egli lo uoleua con inganno corre. Ma egli non uolle altrimenti di lui fidarsi, perche uedeua, che egli era comparso con si grande essercito, quanto

6

si suole, per uenire à guerra non à pace condurre. Certi del popolo nondimeno prestando fede à quanto Bacchide haueua fatto loro pel Trombetta sapere; e non sospettando mal niuno d' Alcimo, perche egli era della medesima patria; se n' andarono à trouargli; & essendo stato loro dall' uno, e dall' altro con giuramento promesso, che non harebbono da loro riceuuto nè male nè dispiacere alcuno nè eglino, nè uerun' altro della loro fattione, si diedero interamente alla fede loro, & in loro si rimisero. Ma Bacchide non offeruando loro la fede, fattine d' essi morire sessanta, apportò à gl' altri, che per questo erano più cauti diuenuti, terrore, di non douer più da lui andare. Così dunque leuando da Gerosolima l' esercito, poi che fu peruenuto ad un Borgo detto Betzeto, ui giunse e prese molti fuorusciti, con alcuni del popolo; e fattigli tutti ammazzare, comandò che tutte le genti di questo paese douessero rendere ad Alcimo ubidienza; e lasciato sotto'l gouerno di lui parte dell' esercito, coc' ui stesse alla guardia, se ne tornò à Demetrio Re in Antiochia. Ora uolendo Alcimo stabilirsi il principato, e conoscendo, che per far questo faceua della beniuolenza del popolo di mestiero, chiamaua tutti con amoreuoli & humane parole, & à tutti per farsi grato parlando, agiunse in breue alle genti, che prima si truouaua, dell' altre in buon numero. Erano di costoro la maggior parte persone empie, nimiche della religione, e fuorusciti, e di costoro seruendosi, & in quanto ueniua facendo adoprando gli, andaua tutta uolta per la regione aggirando, & della uita priuando tutti coloro i quali la parte di Giuda seguiauano, e quati egli poteua hauere in suo potere. Giuda in tanto accortosi come la costui potèza era di si fatta maniera cresciuta, e per la uolèza sua erano molti huomini da bene e religiosi restati estinti, si mise à ire attorno per la regione anche egli, e quati gli dauano nelle mani, che d' Alcimo la parte seguifero, faceua morire. Onde Alcimo uedendosi non hauere forze à lui pari, si dispose di ricorrere all' aiuto & alla potenza del Re Demetrio. Andatosene adunque in Antiochia staua quiui stimolando l' animo del Re contra Giuda, querelando si appò lui, d' hauere da esso molte graui ingiurie & offese riceuuto; e che egli era anche per douere molte e molte piu riceuerne; quado con mandargli con prestezza uno esercito, non se gli fosse dato il gastigo, del quale era degno.

CHE

CHE NICANORE MANDATO DOPPO BACCHIDE contra Giuda Capitano, insieme con l' esercito ui lasciò la uita. Cap. XVII.



Iudicando in tanto Demetrio, che il lasciare tanto crescer di Giuda le forze non fosse cose molto più sicura, ui mandò Nicanore che era uno de' più fedeli amici, che egli hauesse; e che quando egli si fuggi da Roma gl' era stato compagno: e datogli uno esercito tanto grande, quanto stimaua douere essere contra Giuda bastevole; gl' ordinò che mouesse sopra quella gente la guerra; e che non perdonasse à persona ueruna. Questi andatosene à Gerosolima, e fingendo da principio di non u' essere andato come nimico; si dispose di uolere sotto spetie di trattar la pace, Giuda ingannare: e diceua egli che non u' era cagione alcuna, che gli douesse muouere à far la guerra; e che era pronto d' assicurargli con santissimo giuramento doue e' dubitassero, che ui douesse essere pericolo alcuno. E che egli era uenuto con la compagnia de' gli amici per questa sola cagione, di douer gli manifestare qual fosse del suo Re la mente, e quanto egli fosse inchinato della natione de' Giudei al fauore. I fratelli di Giuda lasciatisi da questa ambasciata persuadere, senza temer più di male alcuno de' nimici, data si tra loro, e riceuuta scambievolmente la fede, lo riceuettero come amico insieme con l' esercito. E mentre (doppo che si furono tra loro fatte le prime accoglienze) egli s' era messo à fauellare familiarmente con Giuda, diede à i suoi un certo cenno, che lo douessero pigliare. Egli accortosi subitamente dell' inganno, si ritirò in un tempo à i suoi: e Nicanore poi che l' tentato era già scoperto, si uoltò ad usare apertamente la forza. E uenutosi tra costoro poscia alle mani uicino ad un borgo detto Carfarfalama Giuda partendosi della battaglia col peggio, fu nella fortezza di Gerosolima per forza riserrato. Mentre poscia Nicanore tornaua, passando al tempio dauanti, gl' andarono i Sacerdoti incontro, e gli fecero mostra delle uittime le quali e' diceuano di uolere à Dio per la salute del Re Demetrio offerire. Ma egli non si astenendo nè meno da dir male di Dio, minacciò, che se quel popolo non gli daua Giuda nelle mani, ci sarebbe in breue tornato e sarebbe sopra quel tempio sfogato di si fatta maniera che l' harebbe fino alle fondamenta fatto spianare; & con queste minaccie si partì di Gerosolima. Onde i Sacerdoti per quelle minaccie diuenuti mesti, ricorsero spargendo lacrime à Dio, supplicandolo, che uolesse il tempio ad esso consecrato insieme con quelle persone, che l' adorauano dall' ingiurie de' nimici difendere. Nicanore in tanto uscito di Gerosolima, fer

Nicanore mandato da Demetrio contra Giuda.

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

OO

mò del campo gl'alloggiamenti uicino al borgo detto Betoron; e quiui si congiunse con questo un' altro essercito ch' era di fresco uenuto della Siria. Et anche Giuda fermò il suo campo uicino ad un' altro borgo detto Adaso, che dal campo de' nimici per trenta stadij appunto era lontano, e non hauea seco più che mille soldati. Quindi confortatigli che non si uolessero per la moltitudine de' nimici sbigitire, e che non considerassero con quanto gran numero douessero combattere, ma la qualità di se medesimi, e quali fossero i premij pe' quali e' combatteuano, gli essortò che con animo inuito e ualoroso corressero à i nimici addosso, & con essi appicassero la giornata. Fattosi adunque un fiero fatto d'arme, molti de' nimici ui restaron morti, & anche Nicanore all'ultimo egregiamente combattendo si lasciò la uita. morto lui nò ste più forte altrimenti l'altro resto delle sue genti, anzi che, perduto il lor capitano, si uoltarono à fuggire; e p' poter esser più al fuggire spediti gettaron uial' armi. E Giuda insieme co' suoi prontamète seguitandogli ne faceua grãde occisione: & cò la tròba diede alle uicine terre, & à i castelli e borghi della uittoria il segno: onde subito di p' tutto saltàdo fuori con l'arme si scopri uano cò le spade in pugno sopra q'le gèti rotte, che n' adauano precipitosamète fuggendo di maniera, che di nouemila, non ne campò uiuo pure un solo; che tanti era di tutti costoro il numero. Successe questa uittoria il tredicesimo giorno del mese Adar così da' nostri chiamato, e Distro da' Macedoni: & in questo giorno usano i nostri di celebrare ogn'anno la festa per memoria del felice successo di quella giornata. Si ste la natione de' Giudei doppo questa uittoria per certo poco spatio di tempo in pace e senza esser dalle continue guerre trauagliata, godendo si l'otio e la pace, per fino à tanto, che un'altra uolta di nuouo tornò ne' medesimi pericoli e trauagli. Et Alcimo Pontefice uolendo gettar per terra la parete antica del luogo sacro del tempio in cui non era permesso d'entrare, in edificio de' Santi Profeti, fu per diuina dispositione da una infirmità assaltato, che hauèdolo priuato in un subito della uoce, cadde in terra; doue per molti giorni dal male tormentato fornì miseramente la uita, doppo, che era stato nel Sacerdotio quattro anni: e morto lui il popolo diede à Giuda il Pontificato. Et egli perche haueua molte cose della potenza de' Romani intese, e che eglino hauendo superati i popoli della Gallia, gli Spagnoli, & i Cartaginesi, si haueuano la Grecia ancora sottomessa; & che si haueuano etiandio sottomesso il Re Perse, Antioco, Filippo, & Antioco Magno, determinò fra se di uolee acquistarsi d'essi l'amicitia. Hauendo adunque à q'sto effetto mandato à Roma due de' suoi più stretti amici: Eupolemo di Giouani, e di Iasone figliuolo di Eleazaro, domandaua d'essere accettato in lega, & per amico; e che douessero scriuere à Demetrio, che per l'auenire non douesse più con la guerra i Giudei molestare. Furono questi ambasciati ammessi dal Senato, & udito quanto e' domandauano, quella amicitia accettarono. E subito fu nel Senato di tal cosa fermato il decreto, e scritto in tauole di bron-

Nicanore, e sua morte.

Alcimo Pontefice, e sua morte e chi à lui succedette.

bronzo fu messo nel campidoglio: e di questo ne fu mandata una copia nella Giudea. Era la diliberatione fermata nel Senato della lega e amicitia de' Giudei così fatta. Non sia lecito ad alcuno che sia sotto la giurisdittione de' Romani, far guerra co' Giudei; nè meno dare à i nemici loro nè grano, nè nau, nè danari; e se auerrà, che i Giudei siano da alcuno assaltati i Romani gli debbano con ogni lor potere aiutare. Così all'incontro se egli auerrà, che alcuno muoua guerra contra i Romani, i Giudei debbano contra cotali esser loro in aiuto. E se i Giudei uorranò, che ne' capitoli di questa lega s'aggiunga qualche cosa, ò che alcuna se ne scemi; che si conueniua, che ciò passasse co'l parere e uoler commune del popol Romano: & che così facendosi intendesse ciò poi fermo e stabilito. Fù questa determinatione del Senato scritta da Eupolemo figliuolo di Giouanni, e da Iasone di Eleazaro, nel tempo che era Pontefice Giuda, e Simone suo fratello capitano. E questa fu la prima uolta, che fosse fatta lega & amicitia tra i Romani, e i Giudei.

Legata fatta da' Romani co' Giudei.

VITTORIA DI BACCHIDE DI NUOVO MANDATO contra i Giudei. Cap. XVIII.



**A** questo tempo Demetrio hauuta della rotta di Nicanore, e dell' essercito la nuoua, mandò di nuouo Bacchide con un' altro essercito nella Giudea. Questi partendo d'Antiochia uerso la Giudea, s'accampò sopra'l castello di Arbca, castello della Galilea: & hauendo quiui espugnatte certe spelunche doue gran numero di persone s'erano ridotte, s'affrettaua d'esser di poi in Gerosolima. E saputo come Giuda haueua nel borgo detto Berzeto fermato i suoi soldati, si spinse in un subito contra lui con uentimila fanti, e dumila caualli, doue Giuda non haueua seco più di mille soldati. Et alcuni di essi dalla moltitudine delle genti di Bacchide sbigotiti, si fuggirono i ripari del campo loro abbandonando; di maniera, che soli ottocento uene restarono. Ora Giuda quantunque essendogli già il nimico sopra, fosse così da suoi abbandonato, perche nondimeno non haueua d'onde potesse allhora far nuoui soldati, per supplire de' fuggiti al mancamento, & masfimamente in così fatta stretezza di tempo; si dispose d'assaltar Bacchide con quelli ottocento solamente; e confortatigli, che uolessero generosamente; al pericolo esporfi, gli se uscì fuori in battaglia: e consigliandolo essi, che per allhora douesse ritirarsi in luoco sicuro, poi che era tanto di numero di gente e di forze inferiore, e che tornasse poi con più gente al nimico contra. Non piacchia à Dio disse, che il Sole possa uedermi uoltare al nimico le spalle; percioche se bene mi conuenisse hora di lasciarui la uita, non son mai per douere con uituperosa fuga macchiare le tante cose, per fino à qui egregiamente fatte, e la gloria così grande, che s'è col ualo-

re e con la virtù guadagnata. Così adunque confortati quei suoi, che gl'erano restati, gli persuase a douere intrepidamente condursi co' nimici alle mani.

COME GIUDA VINTO IN BATTAGLIA FU  
morto. Cap. XIX.



**B**ACCHIDE in tanto hauendo cauate fuori de gli alloggiamenti le sue genti le metteua in battaglia, facendo fermare di qua e di là dalla battaglia nelle corna a guisa d'ale i caualli; nella testa mise gli armati alla leggiera e gl'arcieri; e doppo costoro lo sforzo della falange Macedonica; & egli si fermò nel destro corno. Poi che con le genti così ordinate comparse al nimico affronte, comandò, che si desse all'arme, & il segno del dar dentro, e che i soldati alzando le grida douessero correre à i nimici addosso. Anche Giuda se d'altra parte il medesimo, e così uenuti alle mani si combattè quini dall'una e dall'altra parte fieramente; per fino à tanto, che cominciando già il sole à calare, Giuda accortosi come Bacchide, con tutto lo sforzo de' suoi nel corno destro la battaglia manteneua e tutta uolta l'accendea, raccolto un buon numero di brauissimi giouani contra lui si spinse. E sbaragliata la falange passò nel mezzo della battaglia: e fatti per forza uoltare gl'auuersarij in fuga, seguì d'andargli perseguitando per fino ad un monte che ha d'Azza il nome. Ciò ueduto da coloro i quali erano nel sinistro corno, assaltando Giuda doppo le spalle lo colsero in mezzo. Onde egli uedendo come non u'era più scampo ueruno, spingendosi loro i nimici d'ogn'intorno addosso, si fermò insieme co' suoi nel luogo doue ei si trouaua; & hauendo gran numero de' nimici ammazzato, da molte ferite atterrato, fornì quini di sua uita il corso, onde aggiunse à gli altri honorati suoi fatti passati qst'ultimo honore di così honorata morte. Poi che egli fu in terra caduto i suoi soldati, rimasi d'un tãto loro imperatore priui, non hauendo più chi douessero seguitare, si misero, chi qua e chi là à fuggire. Simone e Ionata di Giuda fratelli fatta co' nimici tregua; preso di Giuda il corpo e portatolo nel Borgo detto Modiin; con magnifica pompa d'essequie, nella patria sepultura lo riposero; e per spatio di molti giorni con publico pianto honorarono d'esso la memoria. Questo fu il fine, che hebbe Giuda huomo generosissimo, e bellicosissimo; il quale tenendo le commissioni da suo padre Matthia loro date in memoria non ricusò mai per la libertà del suo popolo nè fatica, nè pericolo alcuno: la onde egli si acquistò meritamente e lasciò di se dopò la morte una memoria sempiterna del suo ualore, hauendo la sua patria dalla seruitù de' Macedoni liberata, & hauendo tre anni continui il Pontificale sacerdotio amministrato.

Giuda e sua  
onorata  
morte

IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

LIBRO



LIBRO TERZODECIMO  
DELL'ANTICHITA  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



CHE IONATA DI GIUDA FRATELLO GLI  
fu nel Principato successore. Cap. I.



**H**ABBIAMO GIÀ BASTEVOLMENTE nel passato libro mostrato come dal popolo Hebreo fosse la libertà loro, da' Macedoni oppressa, di nuouo racquistata, & in qual modo Giuda lor capitano, e difensore, doppo che hebbe recate molte battaglie al fine, fosse nell'ultima giornata che fe occiso. Dopò la sua morte tutti quei Giudei, che s'erano tolti da qlla Religione, hauendo ripreso animo, s'eran mesisi à molestare gl'altri di quel popolo: di maniera che aggiungendosi à questo anche la fame, la quale hauena per auuentura allhora tutta quella regione occupata, molti non potendo due così graui infortuni sopportare, poi che la c:restia da una banda, dall'altra i nimici gli tormentauano, alla fattione de' Macedoni si congiunsero. Hora Tacchi e fattisi uenire  
Dell'Antich. Giuda. di Fla. Giuf. O o iij

Ionata fatto capitano della militia de' Giudei.

auanti tutti coloro, che s'erano à i Giudei ribellati, & che haueuano i riti profani alla patria religione preferiti, diede loro della regione il gouerno. Esì poi fatti prendere gli amici, & i fautori di Giuda, gli diedero à Bacchide nelle mani: & esso hauendogli fatti primieramente tormentare, e fattine quelli stratij, che gli piacque di farne, gli priuò finalmente della uita. Ora essendo i Giudei in tante calamità ridotti, ch' erano tali quali non haueuan mai dopò la seruitù Babilonica sopportate; tutti quegli amici di Giuda i quali erano rimasti salui, sospettando, che la nation loro fosse per essere estinta, andarono à trouare Ionata d'esso fratello, e lo pregarono, che uolesse il fratello imitar, e sforzarsi di fare nel modo, che egli hauea fatto; il quale hauendo fino al mandar fuori lo spirito la libertà con honorata brauura difeso, s'era fatto immortale: e che e' non uolesse lasciar condurre il suo popolo (senza capo e gouernatore alcuno) ad estremo pericolo della salute. Ionata allhora si offerse pronto di mettere per la difesa del popolo la propria uita; onde parendosi, che e' fosse tale, che douesse esser del fratello degno successore, fu da' Giudei, (concorendoui di tutti i uoti) fatto della militia general capitano. Bacchide hauuto di tal cosa notitia, dubitando che anche Ionata non fosse per dare al Re, e à i Macedoni molto da fare, nel modo, che Giuda haueua ne' tempi adietro fatto; d'eterminò tra se stesso di farlo con inganno morire: ma questo suo disegno non fu nè à lui, nè à Simone suo fratello nascoso. La onde essendone à tempo auuertiti, preso in lor compagnia buon numero de' loro amici, si ridussero tosto in un deserto uicino alla città: e doue e' furono arriuati ad un' acqua detta il lago d'Asfar, quiui si fermarono. Ora Bacchide hauendo saputo d'essi il timore, e come si stauano per quei deserti nascosi, si spinse con tutte le sue genti loro contra; & hauendo fatto di la dal Giordano il campo fermare, faceua ricreare l'essercito. Ionata d'altra parte hauuto della sua uenuta contezza, mandò Giouanni suo fratello à Gadde à i Nabatei dell'Arabia per ottener da loro di poter appresso loro le bagaglie lasciare per tanto spatio di tempo, che egli hauesse con Bacchide fatto giornata; percioche costoro gli erano amici. Ma fu pel uiaggio assaltato da i Medabesi figliuoli di Amareo; i quali hauendogli à forza le bagaglie leuate, con tutto quello, che egli seco portaua, & hauendo lui preso, lo priuarono con tutti i suoi compagni della uita: ma non passò molto, che riceuettero dai fraterelli d'hauer ciò fatto quel gastigo, che si meritauano, si come si dirà al suo luogo Bacchide fra questo mezzo hauendo saputo come Ionata si staua in luoghi palustri del Giordano, accampato, andò nel giorno del sabbato ad affrontarlo, stimando, che per la riuerenza e religione di quel giorno e' non fosse per doner far difesa. Ma egli hauendo confortati i compagni, e mostrato loro il pericolo nel quale si ritrouauano, e che se non fossero stati huomini, di ualore, non harebbon potuto saluarsi, perche haueuano dalle spalle il fiume, e dauanti i nimici; e portò uoti à Dio per ottenere la uittoria; si spinse

con

non prontezza addosso à i nimici. Et hauendone gettati in buon numero per terra, ueduto esso Bacchide, che gli ueniua furiosamente contra, stese auanti la man destra quasi in atto di uolerlo ferire. Ma hauendo egli il colpo schiuato, Ionata e con esso i compagni, nel fiume saltando, e per esso andando, nell'altra ripa si saluarono, non hauendo i nimici hauuto ardire di passarlo; anzi alla fortezza di Gerosolima ritirandosi, con hauer lasciati intorno à due mila de' loro in questa fattione. Si mise Bacchide doppo l'hauer fatta questa battaglia à fortificare alcune terre e castelli, che furono Hiericunte, Emmaunte, Betoro, Betella, Tannata, Paratone, Tocoa, e Gazara, con aggiungerui le mura, e delle torri, affine, che lasciati in esse i presidij, potesse poi quindi con spesse scorrerie le cose dei Giudei uenir traouagliando: ma non fortificò per dire il uero niuna di qste al pari della fortezza di Gerosolima, nella quale riferò i figliuoli de' principali della nation Giudea, che da loro haueua hauuti per ostaggi; & ordinò che quiui fossero in buona custodia riseruati. Hebbe in questo medesimo tempo nuoua Ionata, e seco Simone suo fratello, come i figliuoli d'Amareo si preparauano à celebrar le nozze e che conduceuano dalla terra detta Gabata la sposa, che era figliuola d'un huomo tra gl' Arabi molto illustre; e che questa fanciulla si doueua condurre con sumtuosissima e splendidissima pompa. Hora questi fratelli giudicando che si fosse loro offerto un tpo ueramente opportunissimo di fare le lor uendette, e di douere con pochissima fatica rendere il cambio dell'ingiuria, che al fratello era stata già fatta; si mossero con prestezza alla uolta di Medaba; & fatta in un monte un imboscata, stauano attendendo, che coloro passassero. E subito, che lo sposo con la fanciulla comparsero doue e' si trouauano, con la compagnia de' loro amici, si come nelle nozze suole auuenire, saltando fuori alla scoperta, tutti gl'ammazzarono, & essi con tutti quelli ornamenti, e con l'altra preda, hauendo fatto della morte del fratello contra i figliuoli d'Amareo uendetta, à i luoghi d'onde s'eran partiti se ne tornarono. E quiui morirono non solamente essi loro nimici, ma etiamdio le mogli i figliuoli e gl'amici e tanti, che arriuarono al numero di quattrocento. Così adunque Simone con Ionata se ne tornarono nei luoghi paludosi del Giordano, e quiui se ne stauano. Bacchide in tanto hauendo essi mesi per tutti i luoghi della Giudea i presidij se ne tornò al suo Re: & in questo tempo si sterono le cose de' Giudei per spatio di due anni in pace. Ma i fuor'usciti e la setta de' gli huomini del uolgo empj e scelerati, uedendo come Ionata e gl'altri della sua fattione rispetto alla tranquillità di quei tempi per la Giudea sicuramente ueniuan praticando, si misero à solleccitare per loro mesi Demetrio, che mandando Bacchide facesse d'hauer Ionata nelle mani: con dire che il far questo sarebbe stato facilissimo, e che in una sola notte tutti i soldati loro si farebbono (all'improniso andandogli sopra) potuti opprimere. Questi doue per ordine del Re peruenne à i luoghi della Giudea scrisse à tutti gli amici suoi, & fauoreuoli di quella regio

Ionata, e Simone ammazzano i figliuoli di Amareo.



ne, che douessero far si, che Ionata fosse preso. Onde hauendogli ognuno ordinato insidie contra, nè facendo in ciò nondimeno alcuno effetto buono; percioche egli, come quelli che haueua gl'inganni presentito, andaua molto cauto; Bacchide percio sdegnato contra que' fuor'usciti, perche stimaua, che & esso & il Re schernissero, se di loro ammazzare cinquanta, ch'erano i principali, che fossero tra loro. E Ionata insieme col fratello, con quel numero de' suoi ch'eran seco, si ridusse ro per sospetto in un certo borgo detto Betalaga, ilquale è posto d'etro nel deserto, e lo munì con farui le mura e delle torri per poter si quiui sicuramente ridurre. Bacchide saputolo andò contra costoro con tutto'l suo essercito, conducendoui etià dio gli aiuti de' Giudei della sua fattione; e messosi à combatter quei ripari seguitò per ispatio d'alquanti giorni quella impresa. Et egli d'altra parte punto non si spauentando, fieramente si difese; quindi lasciato alla difesa del Castello Simone suo fratello, & egli nascosamente uscitone, e raccolti ne' luoghi uicini di quella regione huomini alla sua parte fauoreuoli; si mise una notte ad assaltare de' nemici il campo, & hauendo quiui morti buon numero di soldati, se si, che'l fratello intendesse la sua uenuta. Onde egli tosto, che sentì farsi de' nemici occisione, saltando fuori mise nelle lor macchine il fuoco, hauendo anch'egli fatta di loro non picciola strage. E Bacchide uedendosi e dauanti, e dalla banda di dietro da' nemici assaltato, da così impensato caso sbigotito poi che uedeva quello assedio hauere diuerso fine da quello, che haueua sperato, à pena, che sapua egli stesso quello, che si facesse. Tutto lo sdegno nondimeno riuoltando sopra i fuor'usciti come sopra huomini fraudolenti & ingannatori, perche eglino erano stati cagione, che egli fosse stato à questa impresa dal Re mandato; ad una sola cosa haueua rivolto il pensiero, che era come con honor suo e del Re da quello assedio togliendosi, hauesse potuto senza suo dishonore quello essercito ricondurre.

COME IONATA COSTRINSE BACCHIDE DI quella guerra stanco à ricondur uia l'essercito, fermata prima co' Giudei la pace. Cap. II.



Ionata con stringe Bacchide à condur uia l'essercito e far pace co' Giudei.

IONATA hauuto di questo suo desiderio contezza, gli mandò alcuni suoi messi, che lo ricercassero di uoler, che tra lui, & essi lega & amicitia, si fermasse, rendendosi l'uno all'altro i prigioni. Bacchide giudicando, che questo fusse honorato partito, & che se gli fosse offerta occasione, per la quale hauesse potuto, senza perderui di riputatione, da quello assedio leuatosi; fermò con Ionata amicitia, datosi sopra ciò l'uno all'altro scambieuolmente il giuramento, come niuno di loro

ro

ro sarebbe à l'altro, con l'arme andato contra; e rendutisi tra loro scambieuolmente i prigioni, egli se ne tornò al suo Re in Antiochia, nè mai più poi per l'auuenire tornò con essercito nella Giudea. Ionata in tanto per questa uia assicuratosi e fermatosi ad habitare in Macma castello, si diede quiui al gouerno delle cose dello stato, & ad amministrare à i popoli ragione; e con seuerità contra coloro i quali s'eran tolti dalla religione della patria procedendo, di nuouo netto la gente di quella natione dalle macchie di così fatti errori, e da quelle contagioni.

CHE ALLESANDRO FIGLIUOLO DI ANTIOCO Epifane mosse guerra contra'l Re Demetrio. Cap. III.



ASSATO poi l'anno centesimo sessantesimo Alessandro figliuolo di Antioco Epifane passando nella Siria occupò Tolemaide, per uia d'un trattato, che fu fatto da' soldati di quel presidio, i quali odiauano Demetrio, come d'huomo poco amoreuole, e molto superbo di costumi. Conciosiacosà che egli standosi riserrato in una certa fortezza regia munita di quattro torri poco dalla città d'Antiochia lontano, non ui lasciua entrar dentro persona: e posto da banda il gouerno, e la cura della republica, menaua quiui per infingardaggine la uita in otio; onde n'erano poi nati cōtra lui odij molto graui, si come habbiamo in altro luogo narrato. Hauendo adunque inteso come Alessandro haueua Tolemaide occupato uscì contra lui con tutte le sue genti in campagna.

COME DEMETRIO MANDATI A' IONATA ambasciadori con fargli molti doni, l'indusse ad essergli amico. Cap. IIII.



MANDO' etiandio à Ionata ambasciadori inuitandolo à far lega seco, & amicitia, e cercaua di preuenire in questo Alessandro, à ciò non fosse stato per auuentura egli il primo ad ottenere d'hauerlo seco in aiuto; e tanto più facilmente, che tra lui e Ionata u'erano stati de' gli odij e delle nimicitie: & à lui diede di più commissione che douesse mettere insieme soldati, e proueder dell'armi, e che douesse farsi dare gli ostaggi de' Giudei, ch'erano stati da Bacchide nel la fortezza di Gerosolima riserrati. Hauendo Demetrio questa così fatta condicione

Demetrio cerca di far lega con Ionata.

zione offerta, Ionata se n' andò uerso Gerosolima, e quiui lesse del Re la lettera in lato doue era e dal popolo, e da' soldati della fortezza udito. Poi che quella fu fornita di leggere tutti quelli empj, e fuor usciti, ch' erano in essa fortezza, furono in un subito presi da grandissimo terrore, poi che il Re permetteua à Ionata di mettere insieme l' essercito, & che gli fossero gli ostaggi consegnati; i quali egli restitui tutti à i padri loro. Così adunque Ionata habitaua in Gerosolima, riparando in quella città molte cose in quel modo che ad esso era in piacere. Percio che egli fe le mura d' essa di pietre quadrate rifare, accioche fossero più stabili e più gagliarde contra gl' assalti de' nimici. Tosto che coloro i quali si trouauano per questo e per quel presidio sparsi, questa cosa sentirono, tutti da quelli partendosi, in Antiochia si ridussero, fuor che solamente quelli, che si trouauano in Bet sura, e nella fortezza di Gerosolima: percioche costoro per la maggior parte erano di quei Giudei, che s' erano leuati dalla loro religione; onde per timore non uolsero altrimenti quei presidij lasciare.

COME ALESSANDRO CON FARE A' IONATA  
maggiori offerte che non hauea fatte Demetrio, e con dar-  
gli il Pontificato, lo tirò della sua parte al fauore.

Capitolo, V.



Alessandro  
tiranel'ami-  
cizia sua lo-  
nata.

**M** Hauendo intanto Alessandro saputo quello, che Demetrio haueua à Ionata promesso: e molto bene sapendo quanto fosse grande di quest' huomo il ualore, e come e' si fosse contra i Macedoni portato; & come oltre à ciò e' fosse stato da Demetrio, e da Bacchide suo capitano traugliato: usaua di dire spesso tra gli amici suoi come e' non poteua in quel tempo trouare compagno, che gli potesse essere di maggior commodità di Ionata; perche oltre che egli era huomo d' estimo ualore, haueua cagioni particolari d' odiar Demetrio; percioche per le rotte, che tra loro s' erano scambieuolmente date, e riceuute, u' era egli molto in asprito. Che se adunque ne pareua à loro il medesimo, era uenuta l' occasione di ricercar costui del uenire seco in amicitia: e ueduto come questa cosa à gl' amici ancora piaccua, gli scrisse una lettera di questa maniera.

Alessandro Re à Ionata fratello salute.

Perche già buon tempo fa habbiamo inteso della tua fedeltà, e del ualore, mandiamo à te alcuni de' nostri, che debbano teo d' intorno al far lega & amicitia

tia con esso noi trattare: & in tanto co' l' uoto nostro ti deputiamo de' Giudei Pontefice, e riceuiamoti nel numero de gli altri nostri amici. Ti mandiamo etiondio presentando una ueste di porpora, & una corona d' oro, pregandoti che honorato da noi di questa maniera, non uogli à noi cedere di scambieuole beniuolenza. Ionata riceuuta questa lettera, si mise la ueste pontificale indosso nel tempo della festa Scenopegia, ch' erano già passati doppo la morte di Giuda suo fratello quat-  
tr'anni, nel qual tempo era stato il Sacerdotio sempre uacante: e subito poi mise insieme un' essercito e fe grandissima quantità d' armi fabricare. Tosto che Demetrio hebbe di tal cosa hauuto contezza, ne prese non poco dispiacere, e biasimò la propria sua tardanza, poi che non haueua l' emulo suo preuenuto, & non haueua cercato di tirar con amoreuolezze Ionata, à far lega seco; anzi haueua lasciato passare quella occasione, & da Alessandro se l' haueua lasciata leuare. Scrisse nondimeno anch' egli al Pontefice & al popolo, in questo tenore.

Il Re Demetrio à Ionata & al popolo  
de' Giudei Salute.

Perche Voi haueate mantenuto gl' accordi con esso noi fatti, e non ui siete congiunti co' nostri nimici, i quali ue n' hanno soleccitato, commendiamo la fede uostran non poco; e parimente ui confortiamo che stiate in essa costanti, che ne riceuerete da noi compensa, e guiderdone. Percioche ui libererò da grandissima parte de' tributi, e da hora ui liberiamo da quelli, che soleuate pagare tanto à noi, quanto à gli altri Re, che auanti à noi sono stati: ui liberiamo oltre à ciò dal pagamento del sale; dell' oro per la corona; dalla terza parte de' jemi, e dalla metà de' frutti de' gl' alberi la quale erauate usati di darci à che non siate più da hora innanzi tenuti: ui concediamo etiondio in perpetuo tutto quello, che si soleua per ciascuna persona pagare da coloro i quali habitano nella Giudea, e ne' tre stati ad essa assignati, Samaria, Galilea, e Perea. E uogliamo che la città di Gerosolima sia città sacra, & habbia priuilegio di Franchigia, e che essa con tutto il suo contado sia da' tributi e dalle decime libera, & essente. Concediamo ancora à Ionata uostro Pontefice di essa la fortezza, e che egli metta d' essa al presidio quelle persone le quali saranno da lui riputate fedeli & amiche. Rimettiamo medesimamente, in libertà quei Giudei, i quali per ragion di guerra presi si trouauano in seruitù ne' luoghi del Dominio nostro ridotti; anzi che non uogliamo in alcun modo, che le bestie uostre possano essere alle poste contra' l' uoler uostro mandate. Vi concediamo oltre à ciò l' essentione per tutti i Sabbati e per le uostre feste solenni e per i tre giorni che ad esse procedono. Uogliamo nel medesimo modo, che tutti quei Giudei che habitano ne' luoghi del nostro Dominio, ui possano stare liberi, e senza, che siano in alcuna cosa molestati. Con-

Lettera di  
Demetrio à  
Ionata, & al  
popolo de'  
Giudei

ten-

tandoci che di loro tutti quelli che uorranno nella guerra seruirci, possano farlo; e che in questo possano essere per fino al numero di tremila: e che in questo possano essere per fino al numero di trentamila: con questa conditione d'hauere quelli stipendij medesimi, che hanno gli altri nostri soldati. Gli terremo etiamdico ne' nostri presidij, e tra gl'altri soldati della nostra guardia; & il capo e principale di essi sarà tra gl'altri gentilhuomini della nostra corte. Concediamo ancora loro, che possano usare le patrie leggi; & il medesimo ci contentiamo, che facciano i tre Stati, che ad essi sono stati conceduti: e che sia cura del Pontefice il procurare che niun Giudeo possa in altro tempio che quello di Gerusalemma per causa di religione uisitare. Diamo oltre à ciò ciaschun'anno per ispedere ne' sacrificij Sicli quindici mila d'argento delle nostre rendite; e tutti quei danari che soprauangeranno uogliamo, che siano nostri. Lasciamo etiamdico à i Sacerdoti, & à i ministri del tempio quelle diecimila drame le quali soleuano i Re del tempio pigliare, per cio che trouiamo, che ad essi s'appartengono. E uogliamo, che tutte quelle persone, le quali ò per debiti di danari, che sian tenuti di pagare al Re, ò per altra ragione rifuggiranno nel tempio di Gerusalemma, ò nell'altro ad esso uicino siano liberi & essenti si che non possano esser più molestati ne' eglino, ne' meno le facultà loro. E parimente concediamo, che'l tempio si possa racconciare, e uogliamo che tutta la spesa si faccia de' nostri danari: come uogliamo ancora che à spese nostre si rifaccino le mura della città, e si debbano le torri edificare. E se per la Giudea son luoghi à proposito doue si debbano edificare delle fortezze, e da metter ui presidij, faccia anchor questo à nostre spese. Et queste furono di Demetrio le lettere e l'offerte. Il Re Alessando in tanto hauendo messo insieme un grosso esercito tanto di soldati mercenarij, quanto di quelli, che nella Siria s'erano di Demetrio ribellati, uscì con esso contra'l nimico in campagna: e uenuto con esso à giornata; nello affrontarsi quelli del sinistro corno di Demetrio costrinsero à forza quella parte della nimica battaglia, che gl'era affrente à uoltar le spalle; e lungamente perseguitandogli mentre fuggiuano, si condussero negli alloggiamenti loro ancora, e quelli misero à sacco. Ma nel destro corno doue combatteua Demetrio furon costretti à ritirarsi; & essendosi uolti gl'altri confusamente à fuggire, esso Demetrio ualorosamente combattendo, ammazzò de' nimici molti; & molti, che non poteuano all'impeto d'esso resistere perseguitando: si diede per isventura in un fango profondo, & à passare difficile; & quiui intricatosi d'esso il cavallo, abbandonato, e senza scampo ueruno, fu da coloro, che gli corsero addosso oppresso. Percioche hauendogli fatto un cerchio da torno, con tirargli dari e frezze lo trapassarono: & esso smontato à piedi generosamente in quel modo ancora attese à difendersi fino à tanto, che riceuute molte ferite cadde morto. E questo fu di Demetrio il fine, doppò che hebbe regnato undici anni, si come habbiamo altroue mostrato.

Demetrio, e  
sua morte.

Del

DEL TEMPIO DI DIO, CHE FU DA ONIA  
edificato. Cap. VI.



ONIA in tanto figliuolo di Onia Pontefice, il quale essendosene fuggito si staua in Alessandria appresso à Tolomeo Filomettore, si come habbiamo già detto; uedendo come i Macedoni & i Re loro la Giudea ruinauano, e uolendo eterna memoria procurarsi, diterminò fra se di domandare per sue lettere à Tolomeo, & alla Reina Cleopatra, che gli uoleffero in gratia concedere di poter edificare in Egitto un tempio, che fosse à quello di Gerusalemma somigliante: & in esso i Leuiti & i Sacerdoti della sua natione deputare. Prese egli questo partito, perche sopra tutto confidaua in quello, che era stato da Esaia profeta predetto, il quale hauena già più di seicento anni prima profetizzato, che doueua per certa cosa auenire, che sarebbe in Egitto un tempio ad honore di Dio, grandissimo fabricato, e che ciò sarebbe auuenuto per opera d'uno Hebreo. Mosso adunque da questo oracolo, scrisse à Tolomeo & à Cleopatra una lettera così fatta.

Mentre che io andaua con la guerra diuerse regioni, ricercando, & facendo col fauore di Dio per uoi strenuamente quanto m'era possibile, uidi come i Giudei haueuano in Cesaria, in Fenicia, & in Leotompoli laquale è nello stato di Helipoli, & anche in altri luoghi tem più poco conuenienti, e contra'l decoro; e per questo mal d'accordo tra loro; & à gli Egittij ancora auuene il fine medesimo rispetto à i molti tempj che ui sono & alla diuersità grande delle religioni. E perche ho ritrouato un luogo idoneo nel castello che si chiama Bubaste il rusticano ripieno di materie diuersi, e di sacri animali; ui prego che mi uogliate concedere ch'io possa nettare un tempio il quale ui è, che non è ad alcuno Dio dedicato, e che è già quasi andato in ruina, e di poterne un' altro in luogo di quello in honore di Dio grandissimo, che à quello di Gerusalemma sia somigliante edificare, e che sia fatto nel medesimo modo, e con pari misura per la salute uostrae della Reina, e de' uostri figliuoli: affine che quei Giudei, che hanno in Egitto le loro habitazioni, quiui insieme radunandosi, e la scambieuole concordia tra loro mantenendo, siano à i seruigi uostri più atti e più accommodati. Conciosiacosa che dal profeta Esaia fu già predetto, che doueua essere fabricata nell'Egitto uno altare in honore del Signor Dio; e dall'istesso sono state molt'altre cose di questo luogo predette.

Poiche'l Re e la Sorella, e la moglie Cleopatra hebbero questa lettera riceuuta, mostrarono segno della diuotione e religion loro per una lettera, che in risposta gli mandarono. Conciosiacosa, che togliendosi da dosso il pecca-

Lettera di  
Onia Pontefice  
al Re Tolomeo  
intorno all'edificazione  
del tempio.

to, e la uiolatione della legge; sopra Onia gli posero: perciocche la risposta loro era cosi fatta.

Il Re Tolomeo, e la Reina Cleopatra à Onia Salute.

Lettera di Tolomeo a Onia.

Habbiamo letto la tua lettera nella quale ci domandi, che ti concediamo, che possi nettare quel tempio il quale è in Leontopoli nel contado e distretto di Helio poli, il quale è ruinato, che si chiama Bubaste rusticale: e molto in uero prendiamo marauiglia se potrà essere à Dio accetto un tempio posto in un luogo impuro, e pieno di sacri animali. Ma perche tu affermi, che questo fu già gran tempo dal Profeta Esaia predetto, ti concediamo questo se però può farsi (saluadella legge l'offeruanza) à ciò non si possa giudicare, che habbiamo contra Dio in alcuna cosa peccato.

Tempio edificato da Onia.

Hauèdo adunq Onia il luogo impetrato, edificò à Dio un tēpio e uno altare alla foggia & alla somiglianza di quello di Gerosolima, ma non si grande ne à gran pezza così ricco e suntuoso. Non mi par già di douere ora tornare à raccontare di esso la misura, & uasi, essendosi più adietro raccontati nel settimo libro della guerra, e della seruitù de' Giudei. Nè mancarono à Onia Leuiti, e Sacerdoti simili à lui, i quali qui frequentassero il culto diuino, e rimettessero l'uso delle cerimonie. Ma quanto s'è fino à qui di questo tempio detto, basti. Nacque in tanto in Alessandria fra i Giudei, & i Samaritani, i quali al tempo, che Alessandro Magno regnaua haueuano la religione del tempio, che Garizitano introdotta, intorno à i Sacrificij d'esso seditione, di maniera, che questa loro differenza al giuditio del Re fu rimessa: & era che i Giudei affermauano, che secondo le leggi date da Moise, il tempio di Gerosolima era il tempio legitimo; & i Samaritani d'altra parte diceuano, che era il Garizitano: fu dunque la causa rimessa al Re, & al consiglio de gli amici suoi, che douessero uirla & considerarla, con questa conditione, che gl'auuocati di qualunque parte, che restassero perdenti, douessero con pena di morte esser puniti. Haueuano i Samaritani per loro auuocato e difensore Sabbeo, e Teodosio; & i Giudei di Gerosolima Andronico figliuolo di Messalamo. Giurarono costoro per Dio, e per lo Re, che harebbono dalle leggi recate delle ragion loro le proue; e pregarono il Re che douesse far morire colui, che si trouasse non hauer il suo giuramento offeruato. Il Re adunque chiamati per consiglieri molti amici, si mise in seggio per dare alle parti sopra questa causa ubidienza. Quei Giudei in tanto, che haueuano le loro habitationi in Alessandria, si prendeuano grandissimo affanno per cagione di coloro che le ragioni del tempio di Gerosolima diffendeuano, haueudo nell'animo loro non picciol dispiacere, che l'auttorità e la dignità del tempio di Gerosolima tempio nobilissimo sopra tutti gl'altri del mondo fosse così ridotta in contesa.

Ora

Ora hauendo Sabbeo, e Teodosio conceduto ad Andronico, che fosse il primo egli à dire, cominciò dalla legge à mostrare di esso la santità e la religione: & mostrò per successioni continuate de' Pontefici, come il Sacerdotio s'era di mano in mano per fino al suo tempo d'uno in un' altro uenuto distendendo; & come la maestà di quel luogo era stata da tutti i Re dell'Asia con doni honorata: doue d'altra parte di quella del tempio Garizitano si era tenuto quel conto, e quel rispetto, che se egli non ui fosse. E con queste & altre somiglianti ragioni persuase al Re, che douesse per sua sentenza dichiarare, che'l tempio Gerosolimitano fosse stato secondo gl'ordini e la dispositione di Moise edificato; e che douesse Sabbeo, e Teodosio alla morte condannare. E questo è quanto aduenne à i Giudei d'Alessandria al tempo di Tolomeo Filopatore.

CHE DOPPO LA MORTE DI DEMETRIO Alessandro se à Ionata grandissimo honore. Cap. VII.



Hssendo rimasto morto nella battaglia Demetrio, si come s'è più à dietro detto, Alessandro preso il dominio della Siria scrisse à Tolomeo Filometore, domandandogli la figliuola per isposa: e dicendo, che si conueniua, che egli uolesse riputarlo degno di douere far seco parentado, poi che egli haueua co'l fauore di Dio, racquistato l'imperio paterno, e superato in guerra Demetrio. Tolomeo allhora udita uolentieri la sua domanda gli rispose, come egli si rallegraua scço dell'hauer il paterno regno recuperato; e che gl'harebbe dato la figliuola per moglie; quindi gli fe sapere, che e' douesse condursi seco in Tolomaide, che harebbe condotto quini la figliuola, e ui harebbe di lei le nozze celebrate. E egli poscia dietro à quelle lettere inuiandosi, arriuò al luogo deputato con Cleopatra sua figliuola; la quale ad Alessandro, & che egli quini trouò congiunse, con dargli per dote tanta somma d'oro, e d'argento, quanta ad un Re così potente si conuenne. Fu à queste nozze inuitato per Alessandro con lettere anche Ionata Pontefice il quale uenuto à questi Re dauanti, & hauendo all'uno & all'altro suntuosi doni presentato: fu dall'uno e dall'altro grandemente honorato. Conciosiacoisa, che Alessandro gli fe à forza mutar ueste, e con la ueste di porpora se lo fe sedere à lato nel tribunale: quindi ordinò à i suoi capitani, che condottolo nel mezzo della città, faessero per uoce di Trombetta pubblicamente comandare, che non fosse alcuno, che ardisse di dare à un tale huomo imputatione alcuna: nè meno in alcuna cosa lo douessero molestare. Onde fatto questo, pche già si sapeua quanto che'l Re ne tenesse coto, i nimici suoi, i quali erano uenuti preparati di dargli que-  
rele.

Tolomeo dà per moglie Cleopatra sua figliuola ad Alessandro.

Honori fatti da Alessandro à Ionata.

rele cōtra, si tolsero sece e tamēte quindi sospettādo nō più tosto ne douesse loro quat che male auenire . Fu si grande uerso Ionata di questo Re la beniuolenza, che gli diede il primo luogo tra tutti gli amici e fauoriti suoi .

CHE DEMETRIO FIGLIVOLO DI DEMETRIO superato Alessandro, & occupato il Regno, se con Ionata pace & amicitia. Cap. VIII.



Ell'anno centesimo sessantesimo quinto poi Demetrio di Demetrio figliuolo presi da Lastenne Candi otto molti soldati mercenarij, facendo uela da quella Isola passò in Cilicia; onde uenuta di ciò ad Alessandro la nuona, ne prese non picciol terrore: e subito mouendosi di Fenicia prese la uolta di Antiochia, con animo di stabilire le cose sue auanti che Demetrio ui fosse arriuato; hauendo in tanto deputato Dano suo capitano al gouerno della Celestria. Questi andato sene con l'essercito à Iammia, spedì tosto un suo mandato à Ionata Pontefice, di cendogli come indegna cosa era; che solo egli uiuesse à modo suo, e non sottoposto del Re all'ubidienza: e che à se era uituperio di non ridurlo sotto l'imperio. Non ti dar dūque ad intendere disse per istarti à tuo agio nelle mōtagne di potere qual che cosa: se pure confidi in te stesso, e nelle proprie forze, scendi abbasso; e uientene in campagna, accioche quiui si mostri con l'arme chi di noi sia di più e celenza di ualore dotato. Voglio nondimeno, che sappi, che ho meco tutti i più bravi e più ualorosi soldati di ciascuna città, auuezzi sempre à uincere i tuoi maggiori e passati. Io ti chiamo adunque in quel luogo doue s'ha con l'armi e non co' sassi à combattere, e doue à coloro, che resteranno uinti non resta più noi scampo ueruno. Stimolato e punto Ionata da queste parole, scelti diecimila soldati, sen n'andò insieme con Simone suo fratello in Gerosolima & à Ioppe condottosi, se quiui fuor della città fermare il campo, che i Ioppe si non uolsero che egli n'entrasse, & ui haueuan dentro d'Apollonio il presidio. E Ionata apprestandosi à douerla combattere, gl'huomini della terra dubitando ch'ella non fosse per forza presa, gl'apersero le porte. Onde hauendo Apollonio hauuto nuoua, come Ioppe era stata per forza occupata, da Ionata, presi seco tremila caualli & ottomila fanti, se n'andò ad Azoto se quindi partito ueniva à picciole giornate marciando. E condottosi à Ioppe, tornando alquāto à dietro, tirò Ionata nel piano considando nella sua caualeria, & in essa tutta la speranza della uittoria riponendo. Ionata d'altra parte spintosi auanti andò uerso Azoto Apollonio seguitando: ma egli tosto ch'ebbe ueduto com'el nimico era uenuto al piano, si uoltò adietro per uenire con esso agiornata: e

Ionata ed cōtra Dano capitano di Demetrio.

per-

perche s'era fatta in un certo torrente un'imboscata di mille cauati, accioche douessero poi uscendo assaltare i Giudei doppo le spalle: Ionata che n'hauua prima hauuto notitia, non perciò ne prese spauento: anzi hauendo le sue genti messe in battaglia in forma quadrata, se le parole à i suoi confortandogli, che douessero dall'una e dall'altra banda combattere, facèdo all'assalto de'nimici e di dietro e dimanzì resistenza. Et essendosi seguito di combattere per fino alla sera, e data à Simone suo fratello parte dell'essercito, gl'ordinò, che attendesse con la battaglia de' nimici à combattere: & egli in tanto comandò à i suoi, che mettendo auanti gli scudi, dall'armi tirate dalla caualeria si douessero parare. Onde hauendolo esfi fatto, cominciarono à mancare à i caualli l'armi da tirare; e non haueuano nondimeno offeso ueruno, percioche non poteuano con esse per fino à i corpi penetrare; anzi che dalli spessi scudi insieme à guisa di testuggine accozzati con i quali si parauano facilmente, ueniuan diffesi, & i colpi andauano à percuotere in uano. Doue poscia Simone si fu accorto, che i nimici tirando dalla mattina per fino passato mezzo giorno, erano divenuti dalla stanchezza sbattuti, se spinse alla falange addosso; & portandosi i suoi benissimo, costrinse i nimici à uoltar le spalle, e mettersi in fuga: onde ciò ueduto i caualli, non si sterono nè meno eglino à i lor luoghi fermi. Ma stanchi dall'hauere seguitato così à lungo di tirare, e conoscendo come nelle fanterie non u'era più speranza ueruna senz'alcuno ordine, e confusamente anch'eglino si misero à fuggire, per tutta quella campagna spargendosi. E Ionata i uinti per fino ad Azoto perseguitando, hauendone morti molti, costrinse gl'altri, che perduta ogni speranza di più potersi saluare, nel tempio di Dagone, il quale è in quella città, si ridussero. Et egli ha uendola presa in quell'impeto medesimo & in essa, e ne' borghi uicini se mette re il fuoco. E non hauendo della religione di esso Dagone timore alcuno, arse d'esso il tempio, & in esso tutte quelle persone, che fuggendo ui s'erano ridotte: e fu il numero di coloro che restaron morti intendendo tanto di quelli, che arsero, quanto di quelli, che furono ammazzati nella battaglia, d'ottomila persone. Doppo che egli adunque hebbe superato questo essercito, partendosi da Azoto, s'accostò col campo ad Ascalone, & essendosi fuor della città accampato, uisirono gli Ascaloniti à uisitarlo, e presentarlo. I gli allhora accettatigli e comè data molto la buona uolontà loro, se ne tornò quindi à Gerosolima conducendo seco molta preda, la quale egli à i nimici da lui uinti haueua tolta. Hora Alessandro hauendo inteso come Apollonio suo capitano era stato uinto, fingeva d'hauerne allegrezza, perche egli per dire il uero haueua Ionata contra l' parere dell'animo suo assaltato, che à lui era confederato, & amico: & per amore della sua uirtù e del ualore gli mandò donando una fibbia d'oro portamento solito di darsi à i parenti del Re; & oltre à ciò gli donò Accarone con tutto'l suo stato, che per se la possedesse. Venne intorno à questo medesimo tempo in Siria Tolo-

Alessandro, & Apollonio suo capitano uinto da Ionata.

Dell'Anrich. Giud. di Fla. Gius.

P P

meo Filometore con uno essercito per terra e con una potente armata per dare ad Alessandro suo genero soccorso, & era per ordine di lui con prontezza riceuuto da tutte le città per fino ad Azoto, doue egli era stancato dalle molte querele di coloro i quali dell'incendio del tempio di Dagon si rammaricauano: e tutti à popolo imputauano Ionata, che era stato, quelli che di sì graue ingiuria fu capo & auttore; e che haueua col fuoco e col ferro il contado loro ruinato, e grandissimo numero di quei cittadini ammazzato: e le querele loro con simulatione udite, uenne Ionata ad incontrarlo à Ioppe, doue fu da lui raccolto con gratitudine e presentato, e riceuette ogni possibile honore. Quindi poi che egli hebbe il Re per fino al fiume Eleutero accompagnato, se ne tornò in Gerosolima. Ma doppo che egli fu arrimato à Tolomaida, ui mancò poco, che Tolomeo non restasse quiui oppresso: perche Alessandro gli haueua fatto per Ammonio un trattato contra ordinare. Onde scopertosi, scrisse ad Alessandro che douesse con la morte punire Ammonio, dicendo che egli per quel tradimento, che hauea cercato di fargli, n'era degno. Veduto poi come non lo faceva, conobbe come esso Alessandro n'era auttore, onde cominciò à grauemente odiarlo. E per amore di esso Ammonio uoleuano già prima à lui male gli huo mini di Antiochia, dal quale haueuano già molti danni riceuuti. Ma non fu perciò, che Ammonio il gastigo potesse fuggire, che fu uituperosamente come donna, morto, mentre egli uestito in habito donnesco andaua cercando di nascondersi, si come nell'altro nostro commentario habbiamo già detto. Ora Tolomeo penitito d'hauer fatto con Alessandro parentado; e d'hauergli contra Demetrio dato soccorso; hauendo rubbata la figliuola al marito; spedì subito à Demetrio ambasciatori, che trattassero di far seco lega & amicitia con queste conditioni, che dandogli la figliuola per moglie douesse nel regno paterno restituire. E Demetrio accettò uolentieri e l'amicitia d'esso, e la moglie offertagli. Restaua hora à Tolomeo una sola fatica, che era il persuadere à gli Antiocheni, che uoleessero accettare Demetrio, essendo essi da lui per l'ingiurie, che haueano già da suo padre riceuute alienati; egli nondimeno reccò anche questo à fine. Conciosiacosà, che portando odio per cagion d'Ammonio ad Alessandro, s'indussero facilmente à scacciarlo della città loro.

Tolomeo fa  
lutato da tut  
ti per Re.

Così egli adunque uscitosene d'Antiochia se n'andò in Cilicia. E Tolomeo nella città entrando, fu come Re da' cittadini salutato, e dall'essercito forzato à porsi due Diademi, uno dell'Asia, e dell'Egitto l'altro: Ma egli perche di sua natura era buono e giusto, e non era di troppo gran potenza disideroso; & oltre à ciò prudente, e che non uoleua acquistarsi inuidia & odio appresso à i Romani, fatto radunare de gli Antiochesi il consiglio, cercò di persuader loro, che uoleessero accettare Demetrio; e promise loro, che egli si harebbe hauuto maggior rispetto al fresco beneficio, che harebbe in tal caso da essi riceuuto, che à gli odij, che tra loro e il padre erano già interueuuti. Affermò anche loro come egli era

per

per douergli essere una scorta ad insegnargli il modo del ben uiuere, e di bene amministrare la republica: e che non harebbe mai comportato, che egli si mettesse à far cosa, che fosse contra'l douere, e poco conueniente. Conciosiacosà, che quanto al regnare egli si contentaua del suo regno dello Egitto. Et in tal guisa uennero gli Antiocheni à contentarsi di douere Demetrio per loro Re riceuere. Hora perche Alessandro conducendo seco un potente essercito di Cilicia, era passato ad assaltare la Ciria, & haueua cominciato à scorrere d'Antiochia il contado predando, & ardendo, uscì contra lui in campagna Tolomeo, & con esso Demetrio suo genero; che già s'erano celebrate le nozze: e restato uinto Alessandro, fu costretto à fuggirsene in Arabia. Adiuenne per disgratia, che in questa giornata il cavallo di Tolomeo spauentato dal grido d'uno Elefante, lo gettò per terra; & corse gli mentre egli era interra disteso i nimici addosso, e datigli delle ferite nella testa, ad estremo pericolo l'haueano ridotto, se i suoi soldati della guardia correndoui, non lo saluauano. Si ste nondimeno per ispatio di quattro giorni interi così de' sentimetri priuo, che non potè mai nè parlare, nè coloro che fauellauano udire. Zabelo intanto huomo tra gl'Arabi di gran potenza, tagliata ad Alessandro la testa, la mandò presentando à Tolomeo, il quale in capo finalmente di giorni cinque respirando alquanto dell'haute ferite & in se tornato, à quel romore che gl'era gratisimo & à quello spettacolo della testa, e della morte d'Alessandro, si spauentò nell'animo e gli occhi ne restarono alterati: nè ui corse poi molto che dell'allegrezza, che egli prese della morte del nimico satiato, finì anch'egli di sua uita il corso. Et in tanto Alessandro detto per cognome Vales prese il regno e tennelo cinqu'anni, si come è stato da noi altre volte detto. Hauendo poscia ottenuto il regno Demetrio detto per cognome Nicanore, perche era di mala natura; trattaua molto male i soldati di Tolomeo, scordato si affatto dell'aiuto, e della parentela, che per le nozze con Cleopatra celebrate s'era fatta. Onde egli hauendo in odio di quest'huomo l'ingratitude, si ridussero in Alessandria, hauendo lasciati nondimeno gli Elefanti in suo potere. In questo tempo Ionata Pontefice hauendo per tutta la Giudea messo gente insieme si mise à combattere la fortezza di Gerosolima, e'l presidio de' Macedoni con i Giudei, dalla loro religione alienati, che s'erano in essa ridotti. Si faceua no da principio beffe costoro dello sforzo di Ionata perche si confidauano molto nella fortezza del luogo: pur finalmente una notte scappandone alcuni scelerati, si condussero à Demetrio, e di quello asedio gli diedero nuoua. Onde egli preso di ciò sdegno, si mosse subito d'Antiochia con l'essercito contra Ionata: & arriuati fino à Tolomaida, gli scrisse, che e' douesse andar da lui. Egli senza far restare il combattere, si mosse co' più uecchi del popolo, e co' Sacerdoti à portare per presentare à Demetrio dell'oro, dell'argento, delle uesti, & altri doni; e uenne à placare con quei presenti l'animo del Re: e quiui honoratamente trattato,

Alessandro  
uinto da To  
lomeo e De  
metrio suo  
genero.

Mortidialef  
sandro, e di  
Tolomeo.

Ionata con  
batte Gero  
solima.

P P ij

fu confermato nel grado del Pontificato, nel medesimo modo, che da gl' altri Re passati era stato fatto. E non uolle il Re à quei suor' usciti, che l'imputauano prestar fede. Anzi che pregato, che per tutta la Giudea uniuersalmente, per i tre Stati ad essa attribuiti Samaria, ioppe, e Galilea, si douessero dare trecento talenti soli e non più, egli lo concesse per una sua patente così fatta.

Il Re Demetrio à Ionata fratello, & al  
popolo de' Giudei Salute.

Vi habbiamo mandato la copia della lettera, la quale habbiamo scritta à Laſtene nostro padre; à ciò possiate sapere quanto ella dica.

Il Re Demetrio à Laſtene  
suo Padre Salute.

Lettera di  
Demetrio à  
Laſtene con  
una patente  
dell'essentio  
ni de' Giu-  
dei.

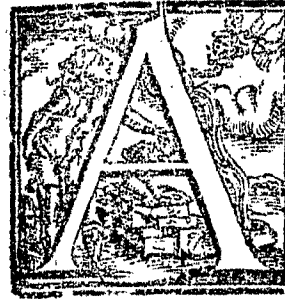
Habbiamo determinato di uolere alla natione de' gli Hebrei amici nostri, & i quali non mancano del debito dell'amicitia, rendere della loro beniuolenza compenso. E perciò leuando à i Samaritani tre gouerni Aſerima, Lidda, e Ramata co' tenitorij e confini loro, alla Giudea gli concediamo: & appresso lascio loro tutto quello, che i Re che auanti à me sono stati soleuano hauere da coloro i quali faceuano in Gerofolima sacrificio, e gli altri tributi, che pe' frutti della terra e de' gli alberi soleuano pagare: & oltre à ciò gli liberiamo dalla gabella delle saline, e dal pagare l'oro della corona; nè uogliamo che da hora innanzi si faccia loro alcuna di queste cose pagare. Vedrai adunque di far si, che la copia di questa nostra si mandi à Ionata, e che ella sia in qualche luogo honorato del santissimo tempio dedicata. E questo fino à qui è il tenore della patente. Hora Demetrio uedendo come il suo Stato si staua in pace & che non u'era da temere di pericolo alcuno, licentio l'esercito, e scemò le paghe à i soldati, pagando i loro stipendij à i forestieri solamente i quali egli hauena seco di Creta e del

l'altre isole condotti. Egli adunque per tal cagione si uenne à concitare contra gli odij de' proprij suoi soldati à i quali egli non danna più danari, doue prima erano stati sempre usati d'hauere i loro stipendij da gl' altri Re passati nel tempo della pace ancora, affine, che in tal guisa sempre stessero più pronti e più lieti à mettersi ogni hora, che fosse stato di bisogno à rischio di qual si uoglia pericolo.



Come

COME TRIFONE APAMENO HAVENDO SVPERATO Demetrio acquistò per Antioco figliuolo d'Alessandro il regno, e prese per amico Ionata.  
Capitolo, IX.



Accortosi di questa alienatione de' soldati da Demetrio uno de' Capitani d'Alessandro, Apameno per natione, il cui nome era Diodoso, & era detto per cognome Trifone, andò à trouare Malco Arabo, il quale allenaua il figliuolo d'Alessandro, Antioco: e poi che gl' hebbe fatto sapere quanto i soldati di Demetrio l'hauessero in odio; cercò di persuaderlo che e' uollesse concedergli Antioco; concio siacosa che egli era per fare in modo, che sarebbe raccettato e che e' ricupererebbe l'imperio stato già di suo padre. Ma egli da principio ui si recaua mal uolentieri perche non si fidaua molto di lui; pur finalmente Trifone tanto disse e tanto pregò, che uenne all'intento suo. Ionata Pontefice in tanto uolendo leuar uia della fortezza di Gerofolima il presidio, & quelli empj suor' usciti, con tutti coloro, che teneuano in quella regione le fortezze; mandati à Demetrio certi ambasciatori con presenti lo pregò, che uollesse leuare i presidij delle fortezze della Giudea. Et esso Demetrio promise di uolerlo compiacere non solamente in questo ma etiamdio in altre cose molto maggiori, come prima e' si fosse alleggerito del peso di quella guerra, che se gli mouena; & che rispetto à i negotij di quella non poteua per allhora farlo. Et oltre à ciò lo richiese che per debito di amicitia gli mandasse gente in aiuto perche i suoi soldati da lui ribellandosi s'erano al nimico congiunti: e Ionata mandò subito al Re tre mila fanti eletti. Hora gli buomini di Antiochia odiando molto Demetrio tanto per l'ingiurie da lui riceuute; quanto per quelle che già suo padre hauena loro fatte, erano desiderosi con qualche occasione d'assaltarlo: e uedendo come gl'erano uenuti da Ionata soccorsi, e considerando, che le sue forze erano per douere in breue accrescersi se non soleccitauano di preuenirle; prese in un subito l'armi corsero ad assediare il real palazzo quasi in atto di uolerlo combattere; & hauendo serrato d'esso il luogo da potere uscire, faceuan forza d'hauerlo nelle mani. Egli uedendo il popolo con l'arme, e che come nimici gl' andauan contra, presi seco i suoi soldati mercenarij, e quei Giudei che gl'erano uenuti in soccorso, uenne con gl' Antiochesi alle mani; e per che erano di numero superiori, fu costretto à cedere. I Giudei allhora si ritirarono su nel tetto del real palazzo e così dall'alto offendeuano il popolo col tirare; e perche rispetto all' altezza del luogo poteuano ciò sicuramente fa-

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf. P p ij

re, con poca fatica dalle vicine case gli ributtarono: quindi mettendo tosto in esse il fuoco, si sparse quello incendio per tutta la città rispetto all'essere gli edificij molto spessi, & perche tutti quasi eran fatti di legnami. Gli Antiochesi non potendo altrimenti alle case le quali in tal guisa ardeuano, riparare, si misero in fuga. Et allhora i Giudei d'uno in un altro tetto saltando, gli andauano con modi ueramente marauigliosi perseguitando. Et il Re accortosi come gli Antiochesi trouandosi occupati in uoler tor uia i figliuoli e le mogli s'erano per ciò restati di combattere, assaltandogli per diuerse strade, & ammazzatine molti costrinse gli altri a gettar uia l'armi e darsi d'accordo in suo potere: e perdonato loro quanto per troppo ardire s'eran messi a fare, acquistò quella seditione. Et hauendo à i Giudei donato tutta quella preda la quale essi nel saccheggiar le case della città si haueuano acquistata; e comendatogli molto di quanto haueuano in suo seruigio fatto, come capi & auttori della sua uittoria, gli rimandò à Ionata con fare del valor d'essi honorato testimonio. Egli nondimeno riuscì poscia ingrato, e non offeruò altrimenti quanto haueua promesso; e minacciò la guerra se egli non torna uia à pagare tutti quei tributi i quali la natione de' Giudei à i Re passati era solita di pagare. Et era per farlo in ogni modo quādo non ne fosse stato da Trifone impedito; che fu forzato tutto l'apparecchio contra Ionata fatto, uoltar poi contra costui. Conciosiacoſa che questi tornato dell'Arabia nella Siria con Antiocho ancora giouanetto, gli pose in testa il diadema: e ribellandosi et ad esso accostandosi tutti quei soldati à i quali erano stati i loro stipendij leuati, si mosse contra Demetrio ad aperta guerra: e restato in una giornata con esso fatta superiore, oltre à che gli tolse gli Elefanti, gli leuò anche la città d'Antiochia hauendolo fatto à forza in Cilicia ritirare. Antiocho il giouanetto allhora scriuendo à Ionata e mandatigli ambasciatori lo chiamò confederato & amico, e confermògli il grado del pontificato, concedendogli appresso i quattro stati i quali erano stati già alla regione de' Giudei attribuiti. Gli mandò oltre à ciò donando uasi d'oro, tazze, la ueste di porpora, con l'auttorità del poterla, portare, & parimente una fibbia d'oro, riceuendolo nel numero de' principali e più fauoriti amici suoi. Fe medesimamente general capitano di tutti quei soldati che si trouauano fra Tiro, e l'Egitto Simone suo fratello: Ionata tutto lieto per tanti beneficij, che haueua da Antiocho riceuuti, e di tanti honor i da esso fattigli; mandò anche egli & ad esso & à Trifone, suoi ambasciatori, affermando di uolergli essere amico, e confederato; ed uolere etiamdi insieme con esso loro fare contra Demetrio loro commune nimico guerra: rammaricandosi della ingratitude da esso usatagli poi che hauendogli fatto beneficio l'haueua con ingiuria ricompensato. Onde hauendogli Antiocho conceduto, che messi insieme della Siria e della Fenicia soldati, douesse contra i Capitani di Demetrio muouer guerra; egli in un subito si presentò alle città uicine & à i Castelli: & essendo quini honoratamente riceuuto, non hebbe nondimeno da

loro.

Antiocho il  
giouane fa  
grandissimi  
honor i à Io  
nata.

loro alcuno aiuto di soldati. Andatosene poscia ad Ascalone; anche quini uscirono gli huomini della terra ad incontrarlo, e presentarlo. Et egli effortò anche costoro nel medesimo modo, che quelli dell'altre città della Celeſiria hauea fatto, che douessero torſi dalla diuotione di Demetrio, & ad Antiocho accostarsi, & che uoleſſero hora contra lui delle riccuute ingiurie uendicarsi: e che molte erano le cagioni per le quali essi doueuauo à far questo consentire. Et hauendo costoro con le sue persuasioni indotti à promettere di mandar genti in aiuto, passò à i Gazzei per indurre costoro ancora ad essere ad Antiocho amici. E trouò come costoro, contra ogni sua speranza gli haueuano serrate le porte, perch e non uoleuano (abbandonando Demetrio) alla parte ad esso contraria congiungersi. Laonde fu Ionata dallo sdegno spinto à dare al contado loro il guasto, e far quanto potea di prendere quella città per forza: e lasciata parte dell'esercito à quello assedio, egli col resto si sfogaua co'l fuoco sopra tutti i borghi e le uille. I Gazzei allhora uedendo la ruina che dal nimico riceuueuano, & che non ueniua in tanto da Demetrio soccorso ueruno; e che oltre à ciò rispetto alla lontananza de' luoghi non uera speranza ueruna certa; giudicarono, che fosse molto meglio per loro leuandosi da lui, prendere alla necessità loro partito: e mandati à Ionata loro messi furono da esso alla lega & amicitia riceuuti. Conciosiacoſa, che gli huomini naturalmente auanti che del male facciano proua, non conoscono quello che sia bene & utile per loro. Onde mentre si truouano nel male, allhora finalmente mutando proposito, si contentano di elegger poi di fare quelle cose quando hanno il danno riceuuto, le quali sarebbe stato molto meglio di fare auanti, che fossero stati offesi & danneggiati. Ora Ionata presi da costoro gli ostaggi, & mandatigli à Gerusalemma, quindi partendo, andò tutta quella regione per fino à Damasco scorrendo: Essendosi poscia presentato à Cedasa città un potente esercito di Demetrio, la qual città è uicina al paese de' Tiri, & alla regione della Galilea, e cercando di fare in tal guisa, che Ionata si ritirasse della Siria, per andare à soccorrere i Galilei, che erano popoli della sua giurisdittione; egli lasciato Simone suo fratello alla guardia de' luoghi della Giudea si presentò anch'egli in un subito per opporſegli Simone hauendo quati più soldati potea di quella regione raccolti, si mise à combattere Betsura, luogo munitissimo sopra quant'altri ne sono in Giudea, e tenuto dalle genti, che seguuiuano di Demetrio la fattione, si come s'è già più adietro mostrato. Quei di dentro trouandosi in un medesimo tempo e da' Bastioni, e dalle macchine trauagliati; dubitando che se quel luogo fosse stato per forza preso, ui harebbon potuto esser tutti à pezzi tagliati; mandaron pregando Simone, che uoleſſe contentarsi che lasciando Betsura in suo potere, se ne potessero uscire con le persone loro sicure, & andare cola doue si trouaua Demetrio. Et egli ciò sotto la sua fede concedutogli, in luogo del presidio de' Macedoni, che prima u'erano, ui mise il suo. Ionata fra questo mezzo in Galilea diloggiando dallo stagno di Gemesa-

Ionata persuade e sior  
za molti popoli e città  
à seguir Antiocho.

P. v. iij



ra doue egli s'era da principio accampato, passò più auanti nella campagna detta Asor, non sapendo come quivi era l'essercito nimico. I Demetrianì che haueuano un giorno prima la sua uenuta presentiro, hauendo fatti certi agguati sù nella montagna, se gli fecero in quella campagna incontro. Ionata ueduti costoro in pronto per douere con esso uenire alle mani, mise anch' egli i suoi, secondo che per allhora potè in battaglia. Ma essendosi quelli dell'imboscata dietro alle spalle à i Giudei scoperti, essi dubitando di non esser tolti in mezzo, & restarui iutti ammazzati si misero in fuga, di maniera, che quasi tutti Ionata nel pericolo abbandonarono; stettero solamente forti due capitani Matthia di Assalomo, e Ginda di Casseo con una squadra di cinquanta ualorosi soldati: e questi prendendo dalla disperatione ardire spinsero con tanto impeto addosso alla testa della battaglia de' nimici, che essi da terrore perciò presi, cominciarono à uolger loro le spalle. Et allhora quelli, che Ionata haueuano abbandonato, uedendo la nimica battaglia in piega, à combattere tornando, attessero i nimici che s'erano messi publicamente in fuga, à perseguitare, fino à tanto, che si furono à Cedasa condotti; doue furono dietro à i ripari del lor campo riserrati. E Ionata ottenuta in tal guisa un' honorata uittoria se ne tornò in Gerosolima. E ueduto come tutte le cose, col fauor di Dio nel modo, che egli desideraua, gli riusciano, mandò à Roma ambasciatori per rinouare con quel Senato l'amicitia; & à costoro diede commissione, che nella tornata loro douessero così à caso uisitare i lacedemoni, e ridur loro l'antica parentela e la confederatione stata tra loro à memoria. Questi ambasciatori poi che furono à Roma arriuati, & che ebbero al Senato le commissiõni di Ionata Pontefice esposto, & come egli desideraua rinouar con loro la confederatione; ottenuto quanto uoleuano; & hauute etiamdiu quini lettere di raccomandatione à i Re dell' Europa e dell' Asia affine, che potessero con più sicurtà fare il uiaaggio loro; nel tornare alla patria si condussero à i Lacedemoni ancora, e quini presentaron loro la lettera di Ionata Pontefice, il cui tenore era questo.

Ionata Pontefice della natione de' Giudei, & il Senato e' lpopolo de' Giudei, à gli Efori & al Senato de' Lacedemoni loro fratelli Salute.

Se uoi state bene e le cose uostre così publiche come priuate passano bene, molto ce ne rallegriamo; percioche anchor noi stiamo bene. Fu ne' tempi passati portata una lettera ad Onia nostro Pontefice, mandata per Demotele da Ario uostro Re, del parentado che è tra noi, della quale habbiamo qua di sotto messa la copia; e la lettera è stata da noi prontamente riceuuta, e Demotele & Ario n'hanno la benuolenza nostra interamente riportata, anchor che noi hauesimo di ciò molto prima contezza, che tutto haueuamo trouato nelle sacre lettere.

Hora

Hora che non siate stati da noi prima che hora come parenti riconosciuti, è restato solo per questo che non si paresse, che noi hauesimo uoluto essere i primi à prendere l'occasione di cercare l'amicitia uostra. Noi in tanto da quel tempo in qua che la parentela nostra è stata tra noi rinouata, mentre nelle sacre solemità habbiamo fatto sacrificio, habbiamo per la salute uostra ancora porto preghi, e uoti. E trouandoci d'ogn' intorno da più guerre molestati perche i uicini nostri son troppo ne i desiderij straboccheuoli, non habbiamo nondimeno giudicato di douere nè à noi nè ad altri amici dar briga. Ma hora poi che la guerra è fornita, habbiamo mandato à Romani Numenio d' Antimaco, & Antipatro di Iassone ammendue del nostro Senato, & persone molto honorate, à i quali habbiamo dato nostre lettere per uoi ancora, con ordine che la scambieuale amicitia nostra debbano rinouare. Voi farete adunque bene se anchor uoi scriuerete à noi, e se ci farete intendere se ui possiamo in alcuna uostra occorrenza seruire, rendendoci certi, che sete per haucrci in ogni uostro seruigio pronti.

Furono questi ambasciatori con bonissima ciera da' Lacedemoni raccolti; i quali oltre à ciò diedero loro il decreto publicamente fatto d'intorno alla amicitia & alla confederatione. Erano in questo tempo tra Giudei alcune sette, che non erano tra loro d'intorno alle cose di questo mondo d'accordo. Chiamauasi di queste l'una de' Farisei; l'altra de' Saducci; e la terza de' gli esseni. Tra costoro quella de' Farisei attribuiscono al fato alcune, ma non già tutte le cose; & affermano che alcune sono in poter suo ò che si facciano, ò che no. Gli esseni affermano il tutto essere in poter del fato, e che non adiuene à gli huomini contra la dispositione del fato cosa ueruna. I Saducei poi negano il fato interamente, e da ogni cosa in tutto lo leuano, affermando non adiuenire à gli huomini per fatale dispositione cosa ueruna; e che le cose tutte sono in potere di noi medesimi, sì che siamo à noi stessi tanto della felicità, quato degl' infortunij cagione & autori ogni uolta che à peggiori partiti, e più cattive resolutioni ci appigliamo. Ma di queste se n'è con maggior diligenza da noi nel secondo libro della guerra de' Giudei trattato. Ora uolendo i Capitani di Demetrio cancellare l'ignominia dellariceuuta rotta, hauendo maggiori esserciti insieme rimesi, se n'andarono con essi contra Ionata: il quale hauendo la uenuta loro intesa, andò con prestezza nella campagna Amatese ad oppor'egli; conciosia cosa che e' non uoleua dar loro commodità di potere la Giudea assaltare. Et essendosi per ispatio di stadij cinquanta lontano al campo de' nimici accampato, mandò alcuni suoi à riconoscere il campo nimico, & le loro munitioni. Costoro poi che ebbero molto bene il tutto considerato, & che ebbero quella notte presi e con esso loro condotti certi prigioni, che scoperfero come i nimici gli uoleuano all'improuiso assaltare; egli se con prestezza per tutto riparare e munire. E messe in certi lati fuor delle trincee le sentinelle; se stare l'essercito tutta notte in arme, con hauere effortato ognuno à esser

Sette tre  
i Giudei.

Lettera di  
Ionata à i  
Lacedemo-  
ni.

ser cò l'animo pronto se ben fosse stato di bisogno di combattere la notte, à ciò nò restassero dalle forze & assalti dei nimici in alcuna parte ingannati. I Capitani di Demetrio d'altra parte, tosto che si furono accorti, che Ionata hauena il disegno loro presentito, si stamano irresoluti, e senza sapere quello, che fare si douessero: & erano per questo in confusione & in traualgio, che conosceuano come non era per douer loro alcuna cosa senza inganni riuscir bene; & non si giudicauano à Ionata pari per uenir con esso alla scoperta à giornata. Egli adunque fecero tra loro d'uerminationi di douersene fuggire, e lasciati molti fuochi per tutti gli alloggiamenti del lor campo, per ingannare in tal guisa il nimico, la notte diloggiando se n'andarono. E Ionata all'apparir del giorno andato co' suoi à dare à i ripari di quel campo l'assalto, subito che si fu auueduto come non u'era più persona, si mise i nimici, che fuggiuano à seguire, ma in uano; percioche essi hauendo già passato il fiume Eleutero, s'erano in lati sicuri ridotti. Voltandosi adunque uerso l'Arabia, e dato al paese de' Nabatei il guasto, e conducendone gran preda con molti prigioni, presa la uolta di Damasco, uendè quiui ogni cosa. In questo medesimo tempo Simone suo fratello ancora scorrendo per tutta la Giudea e per la Palestina per fino ad Ascalone, fermaua in lati opportuni i presidij; e poi che egli hebbe quella regione in tal guisa d'armi, e di edificij munita, se n'andò à Ioppe: & hauendola occupata ui mise una grossa guardia, percioche hauea inteso come i Ioppefi uoleuano dar la terra loro à Demetrio. Hora poiche Ionata, e Simone hebbero dato à queste cose quest'ordine, se ne tornarono in Gerosolima. Quiui il Pontefice fatto chiamare il popolo nel tempio à parlamento, cercò di persuader loro, che douessero alla città le mura rifare; e che douessero riedificare quel muro dal quale il tempio era già d'intorno cinto; e che facendo di più in esso delle torri di buon'altezza, lo facessero più forte, che prima non era. E che anche douessero alzare un' altro muro trà la città, e la fortezza; & che uenissero à far, che coloro, che si trouauano in guardia della fortezza restassero da questo esclusi, e che gli riducessero ad hauere delle cose da uiuere macamento. E che oltre à ciò facendo per le fortezze, che erano quà e là per quella regione nuoue fortificationi, le uenissero à fare più forti e più scure. Et essendo questo parere dal popolo (co' uoti loro concorrendo) approuato; egli preso sopra di se il carico di fare la città fortificare; diede à Simone la cura, che facesse per tutti i luoghi della Giudea fare il medesimo. Demetrio fra questo mezzo passato il fiume, si condusse in Mesopotamia con animo d'occupar questa & insieme Babilonia in un tempo medesimo; onde ogn'hora, che delle Satrapie di sopra si fusse impadronito, quiui tutta l'importanza della guerra riducesse. Conciostacosa che u'era da spesse ambascerie da' Greci, e da' Macedoni di que' luoghi chiamato con fargli offerta di uolersi à lui dare doue egli u'andasse; & oltre à ciò di dargli fauore, & aiuto contra Arsace Re de' Parti. Da così fatta speranza dunque

que acceso cercò di condursi quanto prima à costoro, considerando, che se l'impresa contra i Parthi gli fosse felicemente riuscita, harebbe potuto Trifone del regno della Siria scacciare. Come egli adunque fu con allegrezza grande da gli huomini di quella regione riceuuto, messo insieme un potente essercito mosse sopra di Arsace guerra; e superato da lui in giornata, e perduto l'essercito, uenne uiuo in potere de' nimici, si come da noi è stato altre uolte narrato.

COME ESSENDO STATO PRESO DA PARTHI  
Demetrio, Ifrone ruppe la pace; & hauendo preso con inganno Ionata, e fattolo morire, mosse guerra contra Simone di lui fratello. Cap. X.



RA. Trifone saputa di Demetrio la ruina, non fu più ad Antioco fedele; anzi che staua considerando come hauesse potuto togli la uita, e ueder poi d'assaltare il regno e per se occuparlo: ma gli pareua che à questo suo desiderio ostasse Ionata, che era ad Antioco amico. Egli adunque disegnò di torfelo primeramente dinanzi, e in tal guisa poi contra'l giouancetto procedere. La onde andato sene à Betsana detta da' Greci Scitopoli, ui trouò Ionata con quarantamila soldati tutti scelti, pronto à resistere contra qualunque hauesse cercato di nuocerli, & d'irgli in alcuna cosa contra. Egli adunque uedendo costui non essere sprouisto si che non fosse à combattere atto; cercò con doni, e con amoreuolezze d'ingannarlo, hauendo comandato à suoi capitani, che douessero à Ionata rendere ubidienza; affine, che tanto maggiormente esso credesse che egli l'amasse, e per togli interamente ogni sospetto che di lui potesse hauere, onde così incauto poi lo potesse della uita priuare. Cercò finalmente di persuaderlo, che e' douesse licenziare l'essercito, poi che la guerra era fornita, & che ogni cosa era ridotto in pace. Lo pregò nondimeno, che ritenendosene appresso un picciol numero, gli uollesse à Tolemaide far compagnia, & prendesse sotto la cura e difesa sua quella città con tutte le fortezze ad essa uicine: affermando che come egli era uenuto solo per cagione di queste consignargli. Ionata allhora senza sospettare di male alcuno, e facendosi à credere, che Trifone ueramente e con animo buono e per bene così lo consigliasse; licenziò tutto l'essercito fuor che tremila soldati. E di questi ne lasciò dumila in Galilea, e mille ne condusse con esso lui, andando con Trifone à Tolemaide. E serrando gli huomini della terra le porte nel modo, che loro era stato prima ordinato, fu preso uiuo, & i suoi soldati senza che uno ne campasse furono ammazati. Et in un subito poi fu spinta alla uolta della Galilea parte.

parte dell'essercito, acciò che douessero i dumila restati con inganno, cogliendoli sprouisti, opprimere. Ma perche già la fama che Ionata era stato preso, era qui ui auanti à loro arriuata, eglino pre e l'armi, à tempo se ne fuggirono. Conciò sia cosa che non hauendo ardire i soldati di Trifone di fare delle forze di costoro pruoua, perche seppero come per diffendere la uita loro eran pronti di metter si ad ogni estremo pericolo, essi sen' hauer fatto nulla, per la strada onde erano uenuti, adietro se ne tornarono.

### COME LA NATIONE DE' GIUDEI DIEDE A

Simone in un medesimo tempo il Pontificato, & il generalato dell'essercito. Cap. XI.



**D**O I che fu peruenuta in Gerosolima la nuoua come Ionata era prigione, e che le genti ch'erano in sua compagnia erano state morte, furono tutti da graue dolore assaliti e da disiderio di un tant'huomo presi, perche temeano, e non senza cagione, trouandosi priui della sua prudenza, & insieme del suo ualore, di non essere dalle uicine nationi trauagliati: perche per fino à quel giorno dal timore, che di Ionata haueano, ritenuti; si pareua hora non altrimenti, quasi che fosse dato il segno, fossero per leuarsi su, e per ridurre i Giudei ad estremo pericolo della uita: e ueramente, che non restarono da questa loro aspettatione ingannati. Conciò sia cosa che tosto, che si fu inueso come Ionata era stato ammazzato, cominciò d'ogni intorno à destarsi sopra loro la guerra, come contra coloro, che non haueuan più huomini sotto'l gouerno de' quali haueessero potuto militare, & fare l'impresse loro nel modo, che per portarsi bene si conuicene. Anzi che anche esso Trifone hauendo messo l'essercito insieme, haueua in animo d'assaltar la Giudea. Ora Simone uedendo, che gl'huomini di Gerosolima per la paura di questi nuouo mouimenti stauano attoniti, e uolendo mettergli animo contra gli sforzi di Trifone; fatto radunare il popolo nel tempio, cominciò à far loro un parlamento in questa guisa. Egli ui è molto ben noto popolo della nostra tribù quanto prontamente & senza timore alcuno & io, e'l padre mio, & i miei fratelli habbiamo per la libertà nostra messo la uita à rischio, & à pericolo di morte ci siamo esposti: ora io stimolato dall'essempio de' gl'altri miei, perche non è nella famiglia nostra nuoua cosa il mettere per la difesa delle leggi patrie, e della religione la uita; non sarà così graue spauento, che possa far tanto, che io faccia più conto del uer che della gloria, e dell'honore. Posciachè di uoi adunque non manca il capitano pronto di far per uoi qual si uoglia cosa per grande che sia &

Parlamento di Simone al popolo Hebreo.

non meno anche di sofferire; uogliate allegramente & con prontezza seguirmi colà doue da me sarete condotti. Conciò sia cosa, che non sono io migliore che si fossero i miei fratelli, si che debba cercare di risparmiare la uita; per uiltà, quello, che fu sempre da loro honoratissima cosa riparato; e cioè di metter la uita in seruigio delle nostre leggi e della nostra religione: anzi tenete per certo che più tosto con honorati fatti sono per far conoscere come io son ad essi carnal fratello. Perciò che io confido in Dio che sia per concederne, che possiamo dare à i nimici nostri gastigo; e che uoi sarete insieme con le mogli uostre e co' uostri figliuoli dalle loro ingiurie liberati, e che egli sia per douerne l'osservanza della religione sicura da ogni loro uiolenza conseruare. Che già molto ben conosco, che non per alcun'altra cagione le straniere nationi si mouono a uoi contra, che per questa sola, che stimano, che uoi siate senza'l gouerno d'alcun capitano. Il popolo da questo parlare di Simone infiammato, riprese animo e confidanza, e scacciata ogni paura prese ardire di uenire in speranza di meglio; di maniera che tutti ad una uoce cominciarono à gridare, come loro piaceua, che Simone prendesse d'essi il gouerno, e che nel luogo di Giuda, e di Ionata suoi fratelli douesse succedere: affermando, che non sarebbono stati mai per douere in alcun modo recusare, di far quanto da lui uenisse loro comandato. Egli adunque raccolti de' suoi in un tempo tutti quelli, che erano atti alla miluita, si diede à far cingere la città di mura, e fortificarla d'alte e gagliarde torri. Doppo che egli hebbe questi lavori recati à fine mandò uno de' gli amici suoi à Ioppe, che fu Ionata figliuolo di Absalom, con ordine che douesse tutte à popolo le genti che l'habitauano cacciarne, perciò che dubitaua egli, che costoro non desero quella città in poter di Trifone: egli fra questo mezzo restò in Gerosolima per hauer della guardia d'essa la cura. Trifone in tanto partendo con un grosso essercito da Tolemaide, se n'andò alla uolta della Giudea conducendo seco Ionata prigione. Vscì contra lui Simone con le sue genti in campagna, & andò ad opporsegli uicino ad un castello detto Adida posto sopra una montagna, à piedi alla quale è la campagna de' Giudei. Ora Trifone hauendo saputo come Simone era stato eletto principe de' giudei disideroso di corre anchor lui con inganno mandò da lui alcuni suoi: e per costoro gli se sapere, che se e' uoleua che esso lasciasse andarne Ionata suo fratello, gli douesse pagare cento talenti d'argento, e che douesse con essi madare due figliuoli di Ionata per ostaggi, che poi che e' l'hauesse libero lasciato, non fosse per douer torre dalla diuotione del Re della Giudea il regno. E che per hora l'habbe ritenuto alquanto prigione; fino à tanto, che hauesse que' danari che al Re si doueuan, pagati. Ma queste sue malitie furono molto ben conosciute da Simone; perche conoscendo che harebbe gettati quei danari, e non harebbe il fratello liberato; anzi che di più harebbe dato d'esso i figliuoli al nimico nelle mani; sospettando nondimeno di non douere essere tra i suoi imputato, e che non si giudicasse.

Simone eletto Principe de' Giudei.

casse poi, (ricusando di pagare que' danari, e di dare i figliuoli di Ionata) che fosse egli della morte del fratello cagione, fatto chiamare le genti dell'essercito a consiglio, referì loro quanto Trifone domandaua; ma gli auuertì bene primamente come u'era sotto, inganno ricoperto. Che nondimeno egli era molto meglio di mandargli quei danari, e quei figliuoli, che sprezzando di Trifone le conditioni, dare altrui cagione di hauere d'esso sospetto, che forse e' non curasse di saluare il fratello: così adunque si contentò di mandargli di Ionata i fanciulli, & i danari. Trifone poi che queste cose hebbe riceute non seruò altrimenti la fede, nè lasciò Ionata, ma n'andaua scorrendo quella regione con l'essercito, con animo di passare per l'Idumea, e condursi à Gerosolima, e si condusse fino à Dora terra d'Idumea. E Simone l'andaua sempre seguitando, & accampaua tutta uia in luogo, che gli fosse all'incontro. Perche quelle genti in tanto che si trouauano nella fortezza, sollecitauano tutta uolta Trifone, che douesse mandar loro quanto prima uettouaglia; ordinò che tutta la caualleria douesse stare in ordine, come se hauesse uoluto andare in Gerosolima quella notte medesima. Ma perche quella notte cadde molta neue, hauendo ricoperte le strade haueua fatto quel uiaggio molto pe' caualli difficile, onde uenne à fare il suo disegno uano: e quindi poi diloggiando se ne tornò con prestezza in Celestiria. Et hauendo per quel uiaggio fatto morir Ionata nella regione Galaditica, & fattogli dar quiui sepultura; prese quindi la uolta d'Antiochia. Ma Simone trasportò l'ossa del fratello dal Castello detto Basca in Modiin alla sepoltura del padre, hauendogli fatto di publico piato honore: e quiui se & al padre & à i fratelli, una sepoltura sumtuosissima di bianchi e puliti marmi fabricare. Percioche fattala alzare molto si che si potena di molto lontano uedere, le fe fare de' portici attorno, e ciascuna colonna fe fare d'un solo pezzo di pietra, fabrica ueramente dignissima d'ammirazione. Fe poscia dirizzar quiui sette piramidi ad honore de' suoi genitori, e de' fratelli, per ciascun di loro una, che tanto per la grandezza, quanto per la bellezza loro eran tutte marauigliose; e queste sono ancora à questi tempi nostri in piedi; così grande fu adunque la cura, che Simone si prese che Ionata e gl'altri fossero in sepulture honoratissime quanto più fosse possibile, riposti. Il quale morì passato l'anno quarto del suo pontificato & dell'imperio insieme. Et il suo successore Simone, deputato per uoti & electione del popolo l'anno primo del suo principato ottenne l'essentione di que' tributi, i quali erano stati per adietro soliti à i Macedoni pagare: & auuerne questo passato l'anno centesimo e settantesimo dal tempo, che Seleuco Nicanore haueua il regno della Siria ottenuto. Era Simone appresso al popolo tenuto in tanto honore, che tanto ne' priuati strumenti, quanto nelle publiche scritture usauano d'aggiungere, fatto l'anno primo di Simone principe de' Giudei, che del suo popolo si porta benissimo. Conciosia cosa che nel tempo del suo principato, le cose loro accrebbero in molta grandez-

Ionata e sua morte e quanto honorata mente fuisse sepolto da Simone suo fratello.

za e de' uicini loro nimici molte uittorie riportarono. Conciosia cosa, che egli diede à Gazzara, à Ioppe, & à Iannia il guasto: & espugnata di Gerosolima la fortezza, la fe dalle fondamenta disfare, affine che non potesse mai più p' innanzi essere de' nimici ricettacolo, e che non potesse più danno alcuno à quella città apportare. Giudicò egli doppo tai cose esser necessario, che quel monte ancora sul quale ell'era edificata, si spianasse, di maniera, che solo il tempio restasse in altezza: e fe che cio si facesse con ridurre in un parlamento che fe al popolo, à memoria tutti i danni, che i Giudei haueuano per fino à quel giorno da' soldati del presidio d'essa riceuti; e quelli parimente che ne' tempi à uenire sarebbe conuenuto loro di sopportare, ogn' hora, che fosse auuenuto che qualche principe forestiero, hauesse in ql luogo di nuouo il presidio fermato. La onde si solleuò di si fatta maniera quel popolo p' questo suo dire, che senza mai abbandonare p' spatio di tre anni continui nè di di, nè di notte il lauoro, finalmete con graue fatica quel luogo spianarono; e così facendo non ui lasciarono alcuna cosa, che impedisse, che'l tempio non soprauanzasse con l'altezza sua tutti gli altri luoghi di quella città.

Città espugnata da Simone, & ordinati fatti da lui.

CHE SIMONE HAVENDO RISERRATO TRIFONE in Dora città, si mise à combatterlo, hauendo fatto lega con Antioco detto per cognome Pio. Capitolo. XII.



Il figliuolo di Alessandro chiamato per cognome Pio fu da Trifone fatto morire poco doppo, che Demetrio preso che fu l'anno quarto doppo, che egli hauea preso d'esso la tutela: e sparsosi il grido, che per se stesso mentre s'essercitaua s'era morto, attese col mezzo de' suoi intrinseci amici à sollecitare con molto grandi offerte i soldati, che uoleffero à lui concedere il regno, con dire, che Demetrio era stato preso dai Parthi; e che se Antioco d'esso fratello hauesse quello imperio ottenuto, era per douersi contra loro uendicare, dello hauere essi il fratello (come haueano fatto) in tal guisa abbandonato. Eglino allhora entrati in grandissima speranza, di douere quasi diuenire sotto questo Principe ricchi, gli diedero l'imperio. Et egli poi che fu uenuto à quel grado, & à quella potenza la quale e' desideraua, non tenne più la praua sua natura coperta, si come egli hauea fatto mentre era stato huomo priuato, per potere in tal guisa gli animi delle persone meglio acquistarsi. Percioche tosto che egli fu dichiarato Re, cominciò leuata si la mascara à mostrarsi Trifone; e fu questa una cosa che appor- tò alla parte de' gli auuersarij non poco giouamento. Percioche i soldati hauendo i suoi

i suoi costumi e'l suo procedere à noia, si ribellarono da lui, & accostaronsi à Cleopatra moglie di Demetrio, la quale s'era allhora insieme co' figliuoli in Seleucia riserrata. Et perche Antioco per cognome Sotero fratello di Demetrio se n'andaua quà è là girando, e non era da città ueruna raccettato per la paura, che hauano di Trifone, Cleopatra mandò à fargli offerta di darsegli per moglie, e dargli seco il regno. E se questo parte indotta dalle persuasioni de gli amici: e parte perche temua, che certi Seleucesi non dessero la città in potere di Trifone. Doue poi che Antioco ui si fu condotto, concorrendo tutto di ad esso gran moltitudine, e crescendo d'esso le forze, mosse guerra contra Trifone: & hauendolo in un fatto d'erme supperato, lo scacciò della Soria superiore; e per fino nella Fenicia perseguitando, riserrati lo in Dora terra munitissima, ui mise l'assedio d'intorno. Mandò etiandio à Simone Pontefice de' Giudei ambasciatori, con ordine, che douessero seco trattare di stringer tra loro amicitia, e confederatione. Simone oltra, che uolentieri udì d'esso la dimanda, & accettò'l partito; mandati danari & nettouaglia alle genti, che si trouauano all'assedio di Dora, s'acquistò di sorte cō Trifone per far questo la gratia d'Antioco, che fu da lui tra i più intrinseci amici suoi riceuuto. Ma Trifone scappando di Dora, essendosi (fuggendo) ad Apamia condotto; & essendo presa quella città per forza, fu ammazzato, tre anni dopò che ebbe il regno ottenuto.

Trifone per  
seguitato da  
Antioco irato  
tello di De-  
metrio, e à  
mazzato.

### COME NATA LA GUERRA TRA ANTIOCO & Simone, Cendebeo del Re Capitano, fu rotto e cac- ciato della Giudea. Cap. XIII.



Antioco di poi per la sua naturale auaritia de' riceuuti benefici scordatosi, dando à Cendebeo amico suo uno esercito lo mandò uia con ordine, che ruinando la Giudea douesse far si, che hauesse Simone in suo potere. Ma egli saputa questa sua iniquità, quantunque fosse già molto uecchio, da caso nondimeno tanto indegno spinto à guisa di giouane, uscì con l'esercito contra'l nimico in campagna:

& hauendo mandato auanti i figliuoli con tutti i più braui soldati, egli co'l rimanente delle genti andaua loro dietro facendo camino da essi diuerso: & hauendo fatto tra que'monti in certi stretti passi più imboscate, non fu mai che in alcun luogo gli succedesse cosa, che non fosse secondo l' suo disegno. E restando in ogni affronto superiore; si stè poi tutto'l rimanente di sua uita in pace, hauendo anch'egli rinouata co' Romani l'amicitia.

Come

### COME SIMONE FU CON INGANNO MORTO da Tolomeo suo genero ad un banchetto. Capi- tolo. XIII.



REGNO questi sopra i giudei ott'anni, finalmente fu morto in un pasto per tradimento di Tolomeo suo genero: il hauendo fatto etiandio prendere la moglie con due suoi figliuoli, e mettere in carcere, mandò certi, che douessero ammazzare anche il terzo, che era giouani, che fu chiamato Hircano ancora. Ma quel giouanetto tal cosa presentando se ne fuggì à tempo nella città, confidato nel fauore di quel popolo, il quale si haueua co' benefici del padre acquistato; e parimente nell'odio che à Tolomeo portauano. Conciostacosa che uolendo esso entrare dall'altra porta lo ributtarono, hauendo già dentro Hircano riceuuto.

Simone con  
inganno mor-  
to da Tolomeo;

### COME SENDO RESTATI VANI DI TOLO- meo i disegni, Hircano ottenne il principato. Cap. XV.



GLI adunque si ridusse in una certa fortezza posta sopra Hiericunte il cui nome è Dagone. Et Hircano preso il Pontificato stato di suo padre, & fatti i sacrificij, poi che fu ad essi posto fine, si mosse con l'esercito contra Tolomeo: e combattendo quel luogo era in tutte le cose egli superiore, ma dalla pietà solamente di sua madre era uinto, e dalla misericordia parimente, che haueua de' fratelli. Conciostacosa che Tolomeo facendogli sopra le mura condurre gli faceua battere in luogo doue potessero da ognuno esser ueduti, minacciando di douergli giù quindi precipitare doue il fratello da qllo assedio non si togliesse. Et egli considerando che quanto più da gl' assalti e dal combatter la terra si riteneua, tanto più alle persone ad esso carissime faceua seruirio, subito nel primo sforzo s'indebolìua. Ma la madre nondimeno stendendo uerso lui le mani, li pregò strettamente, che non uolesse lasciarsi dall'affettione piegare & intenerire; ma, che più tosto, dall'indignità del fatto mosso, facesse quanto potena di ridurre il nimico in suo potere, & di dargli poi quel gastigo, che è meritaua; e che uolesse far uendetta di coloro, che gl'erano per sangue strettissimi. Conciostacosa, che à lei era piacere di morire in quei tormenti, purchè quello scelerato ri-

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

22

Madre e fratelli d'Hircano, fatti morire da Tolomeo.

ceuesse delle sue sceleraggini il gastigo. Onde Hircano per quelle parole s'infiamma ad ire con maggiore sforzo all'assalto; ma subito poi, che esso uedeua lacrare e batter la madre si raffreddaua quel feruore del combattere, e restaua il figliuolo uinto dalla materna affettione. Onde perche qu'ello assedio n'andaua per ciò in lungo, soprugiunse in tanto quell'anno, nel quale i Giudei usano per solennità di restarsi da ogni operare, percioche tornaua l'anno settimo: & in tal guisa Tolomeo dalla guerra liberato, fatti morire la madre e fratelli d'Hircano se ne fuggì a Zenone, detto per cognome Cotila, il quale allhora tra quelli di Filadelfo s'era fatto Tiranno.

CHE ANTIOCO DETTO PER COGNOME PIO  
uscito in campagna con l'essercito contra Hircano, con trecento talenti placato, fe con esso confederatione.  
Capitolo, XVI.



RA perche Antioco era de' danni da Simone riceuuti ricorduole, assaltò la Giudea nel quarto anno da che egli haueua cominciato a regnare; e nell'anno primo del principato d'Hircano, nella Olimpiade centesima e sessantesima seconda: & hauendo tutto'l paese saccheggiato e messo in ruina riserrò in essa città Hircano. Et hauendola con sette campi assediata, non ui potea da principio rispetto all'essere le mura forti e gagliarde far profitto ueruno, e massimamente per lo ualore de' soldati che le difendeano, oltre à che haueua d'acque carestia. Ma finalmente nel tramontare delle Pleiadi le pioggie che uennero fero a tal mancamento riparo. Hauendo ultimamente dalla banda del muro, che guardaua uerso Settentrione doue l'entrata era più piana fatte fabricare cento torri, che erano di tale altezza, che haueuano tre palchi, e messeni su più compagnie di soldati, seguina ogni giorno di dare alle mura l'assalto; & hauendo i Giudei con due fossi larghi e larghi riserrati, tolse loro ogni uia di potersi, uscendo, saluare. Essi d'altra banda saltando spesso fuori, doue per auentura trouauano, che le guardie del campo fossero negligenti faceuano à i nimici qualche danno: e se pure gli trouauano à resistere & difendersi pronti, si ritirauano tosto con poca fatica in sicuro. Hircano fra questo mezzo poi, che conobbe come il numero grande de' suoi gl'era dannoso; percioche le robbe al uiuere necessarie si ueniuanò disutilmente consumando, fatto fare una scelta della gente disutile, cacciò tutti fuor delle mura; ritenendo nella città seco solamente quegli huomini che erano rispetto all'età atti al combattere. Antioco all'incontro uietaua à queste genti così scaccia-

te il passar più auanti, di maniera, che miserabilmente in torno alle mura girando periuano al fine per la fame. Ma perche in tanto uenne il tempo della festa scenopegia, mosso de' suoi à compassione, gli riceuette di nuouo nella terra. Et anche il Re pregato, che per amor della festa uolesse conceder loro tre giorni di tregua, mosso da religione, si lasciò piegare à concedergli: e non contento di questo solo, mandò loro con magnificenza delle uittime come Tori con le corna dorate, e tazze tanto d'oro quanto d'argento piene di tutte le sorti delle spetierie; & se all'essercito un banchetto, diuersamente in tutto da Antioco Epifane, il quale (presa la città) haueua fatto occidere i porci sopra l'altare, & haueua fatto spargere pel tempio il brodo di quelle carni, le leggi e le cerimonie de' Giudei in tal guisa uiolando: onde ne seguì, che in quella natione nacquerò contra lui odij grã dissemi: doue questo Antioco per la sua diuotione e per la religione hebbe di Pio il cognome. Hora Hircano conosciuta d'esso la bontà, e della sua diuotione compiaciutosi, lo mandò per ambasciatori pregando, che uolesse loro concedere, che potessero uiuere sotto le lor leggi paterne. Il Re allhora ributtando coloro i quali cercauano di persuadere, che quella natione era diuersa da tutte l'altre e non conueniuà con alcuna haueudo i loro ordini da tutti quelli dell'altre diuerse e che perciò si doueua affatto distruggere; e comendando de' Giudei la religione, comandò che gl'assediati, gli desero l'armi, e l'entrate di Ioppe e di tutte l'altre città loro fuori della Giudea; & che oltre à ciò accettassero una guardia di soldati, che e' ui metterebbe; e promise loro, che harebbono da lui ottenuto la pace con queste conditioni. A tutte queste cose consentirono essi, fuor che al riceuere il presidio per questo, che uoleuano suggire de' forestieri la conuersatione: & affine di non hauere à recarsi ad accettarlo, uolsero più tosto dare al Re gl'ostaggi, e di più ancora cinquecento talenti; de' quali ne presentarono allhora trecento, e tra gl'altri ostaggi fu anche d'Hircano il fratello: e subito poi gettato per terra delle mura il parapetto, si leuò l'assedio. Hircano poscia aperto il sepolcro di David il quale era stato già sopra tutti gl'altri Re ricchissimo ne trasse fuori tre mila talenti: onde cò l'aiuto di quei danari fu egli il primo d'ogn'altro che cominciò à tener soldati forestieri: e fatta col Re confederatione, e nella città cò l'essercito riceuutolo, lo trattò con liberalità ueramente grandissima: anzi, che andando il Re à far l'impresa còtra i Parthi, u'andò seco, e ui condusse anche le sue genti delli aiuti. Ne fa di ciò testimonio Nicolò Damasceno, che così scrive. Antioco dirizzato al fiume Lico il trofeo, la doue egli haueua indate capitano de' Parthi messo in rotta, si fermò quiui à preghi d'Hircano Giudeo, due giorni, perche per auentura in quel tempo doueua esser uenuta qualche festa de' Giudei; per cagione della quale non era loro lecito di far uiaggio. Equato da lui fu scritto e uero; con ciò fosse cosa, che appunto doppo'l sabato ueniua la Pentecoste nel qual tempo il far uiaggio si tiene, che à nostri sia cosa nefanda & inlecita. Ven-

Hircano si  
lega cò An  
tioco.

ne poscia Antioco à Giornata con Arsace Re de' Parthi & restando in essa uinto ui perdè in un' medesimo tempo l'essercito e la uita. Hebbe de' Siri il regno Demetrio suo fratello, liberato da Arsace in quel tempo che Antioco hauua il paese de' Parthi assaltato, si come ne gl'altri nostri Comentarj habbiamo già detto.

DELL'IMPRESA D'IRCANO CONTRA  
la Siria. Cap. XVII.



**I**RCANO fra questo mezzo hauendo inteso la morte di Antioco, condusse in un tempo sopra le città della Siria l'essercito, stimando (quello che in uero era) di douerle trouar uote d'huomini che le diffendessero. Prese finalmente doppo sei mesi per forza non senza grandissima fatica Medaba; e poscia Samega, con le terre uicine; & oltre à ciò Sicima, e Garizin; con la gente de' Cutei, i quali haueuano in honore il tempio alla somiglianza di quello di Gerusalemma edificato, con licentia e consentimento di Alessandro da Saneballate Capitano per compiacere à Manasse suo genero, il quale fu già fratello di Iaddo Pontefice, si come più adietro s'è detto. Ma successe dugento anni di poi di questo tempio la distruzione. Hircano in tanto prese le città dell'Idumea ancora Adora e Marissa; & hauendo tutti i popoli dell'Idumea sottomesi, se per publico editto comandare, che si douessero circoncidere, se già non uoleuano più tosto essere delle loro habitationi scacciati. Et eglino per l'amore della patria s'accomodarono alla circoncisione; & à quel modo di uiuere, che usauano i Giudei; & da questo tempo innanzi cominciarono essi ad essere tra gl'altri, popoli Giudei annouerati. Il Pontefice Hircano di poi uolendo l'amicitia co' Romani rinouare, mandò al Senato ambasciatori. Et essendosi lette quiui le sue lettere ottenne l'amicitia loro con queste conditioni.

Fanio Pretore figliuolo di Marco, se radunare il Senato à di vi. di Febraio nel campo in presenza di L. Manlio Mentina figliuolo di Lucio; e C. Sempronio Falerna figliuolo di Caio, per cagione delle cose, che gli Ambasciatori proposero, che erano Simone di Dositeo, Apollonio di Alessandro, e Diodoro di Iasone, huomini honorati, e di gran bontà, mandati dal popolo de' Giudei; questi negotiarono anche dell'amicitia e confederatione la quale hauciano col popolo Romano; e parimente de' negotij del publico, come che douessero esser loro restituite Ioppe, & i porti, e Gazara con le fonti, e tutte l'altre città, le quali gl'erano state

con.

Città nella  
Siria, prese  
da Hircano.

contra'l Decreto del Senato da Antioco leuate: e che oltre à ciò non fosse lecito à i soldati del Re di passar più per la regione loro, nè meno de' sudditi loro: e che medesimamente tutte quelle cose, che Antioco contra'l decreto del Senato haueua in quella guerra fatte si douessero annullare: e che gli Ambasciatori da douersi dal Senato mandare, douessero procurare, che si restituisse loro tutto quello che Antioco haueua loro tolto; e che si stimasse il prezzo di quelle possessioni, che in quella guerra erano state ruinate. Che oltre à ciò si dessero à gli ambasciatori lettere di raccomandatione scritte à i Re, & à i popoli liberi, à ciò potessero sicuramente nella patria loro ritornare. Per queste cose adunque fu concluso nel Senato, che si rinouasse con quelli huomini da bene, e mandati da un popolo buono, & amico, l'amicitia e la lega. Quanto poi allo scriuere le lettere fu loro risposto, come il Senato n'harebbe preso la cura, tosto, che si fossero da gli altri negotij spediti, e che si farebbe in modo, che non fosse più da hora innanzi fatto loro danno nè dispiacere alcuno: e fu data commissione à Fanio Pretore che douesse annouerare à gli Ambasciatori de' danari del publico tanti, che seruiessero per quel uiaggio, accioche più commodamente potessero tornarsene alla patria loro. Et in tal guisa il Pretore rimandò à spese del publico gli ambasciatori à casa, con lettere di raccomandatione à coloro pe' luoghi de' quali essi doueano passare. Et in questo stato si trouauano le cose del Pontefice Hircano. Il Re Demetrio in tanto essendo di muouer guerra ad Hircano disideroso, non hebbe altrimenti opportunità di farlo, percioche egli era odiato ad un medesimo modo tanto da i Siri quanto da' soldati pe' suoi pessimi costumi di maniera, che mandarono pregando Tolomeo Fiscone, che uolesse dar loro qualch'uno della progenie di Seleuco il quale essi per loro Re si potessero elegger. Onde hauèdogli egli mandato Alessandro Zabina, uenutosi tra costoro à giornata restò uinto Demetrio; e fuggendosi della battaglia per ridursi da Cleopatra sua moglie in Tolomaide fu da lei ributtato, passato poi quindi in Tiro fu preso da' nimici, e doppo molti stratij che ne fu fatto, fu finalmente della uita priuato. Hora Alessandro hauendo ottenuto il regno, se con Hircano Pontefice lega; essendogli di poi mosso guerra da Antioco Gripo figliuolo di Demetrio fu morto nella battaglia. Et hauendo Antioco ottenuto della Siria il regno, non hebbe altrimenti ardire di mettersi à far l'impresa contra i Giudei, hauendo saputo come il suo fratello, detto anche egli del medesimo nome Antioco, raccoglieua à Cizico soldati per uenirgli contra. E per questo non si mouendo adunque punto contra i Giudei, si dispose di prouederli contra la uenuta del fratello detto per cognome Ciziceno per questo che in quella città era stato allenato. Era questi per padre nato di Antioco Sotere, quello che era stato già morto dai Parthi. Conciosiacosa che egli era aduenuto, che Cleopatra, s'era à due fratelli l'uno doppo l'altro maritata, si come da noi è stato altre uolte detto. Ora poi che Antioco Ciziceno fu arriuato in Si

Demetrio, e  
sua morte.

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

22 ij

ria, hebbe molti anni guerra col fratello, nel qual tempo Hircano si stè sempre in pace: conciosiacosa, che egli tosto doppo la morte d'Antiocho s'era leuato dalla diuotione de' Macedonij; e non daua più loro nè come suddito, nè come amico aiuto ueruno: ma le cose sue si uennero per grādisime imprese al tempo d'Alessandro di Zibina accrescendo, e maggiori furono etiandio nel tempo che regnauano questi due fratelli. Conciosiacosa che la guerra con ta quale si ueniuan l'un l'altro consumando, diede ad Hircano occasione, di potere l'entrate della Giudea sicuramente goderse, di maniera, che egli perciò mise grosse somme di danari insieme. Entrato nondimeno Ciziceno à dare il guasto al paese, anche egli non teneua quanto haueua in animo celato: e uedendo come Antiocho non haueua dall'Egitto soccorso ueruno, ma che tanto egli quanto il fratello per le continue e spesse fattioni, che tra loro faceuano, riceueuano molte rotte, gli fu agguale il non tenere nè dell'uno nè dell'altro, conto ueruno.

CHE ANTIOCO CIZICENO ANDATO IN  
soccorso à i Samaritani restando uinto, sene fug-  
gì. Cap. XVII.



**P**ER questo adunque andò con l'essercito sopra Samaria città munitissima, la quale pche hora si chiama Sebaste edificata da Herode, si dirà da noi quando sarà à proposito. Così adunque hauendola assaltata la combatteua senza perdonare à fatica ueruna, e l'odiua egli per l'ingiurie, che gli huomini d'essa haueua fatte à i Marisseni, colonia de' Giudei, & à i confederati loro, per ordine e commisione de' Re della Siria. Hauendo adunque cinta quella città con un fosso, e con due mura per ispatio di stadij ottanta diede, la cura di quello assedio ad Antigono, & ad Aristobolo suoi figliuoli: onde stringendola eglino tutta uia più, e perche la fame gli assediati tormentaua, i Samaritani si ridussero à tal termine, che forzati à mangiare cibi à gli huomini insoliti, ricorsero finalmente ad Antiocho Ciziceno per aiuto. Et essendoui egli subito uenuto, fu da' soldati d'Aristobolo uinto; e perseguitato da' fratelli per fino à Scitopoli e à pena si saluò. Essi poi tornati sopra i Samaritani, gli riserraron di nuouo dentro alle mura, e feron sì che furon forzati à ricorrere un'altra uolta al medesimo Antiocho per aiuto. Et egli fattisi uenire da Tolomeo Laturò intorno à scimila armati i quali egli mandò loro contra'l uolere della madre e da lei non ancora dell'imperio scacciato; scorreua da prima qua e là pe' luoghi ad Hircano sottoposti predando con gl'egittij, per che non ardua di uenire à scoperta guerra,

Hircano affe-  
dia Samaria

& à giornata per che le sue forze non erano à quelle del nimico pari: stima-ua nondimeno, che col dare alle possessioni il guasto harebbe fatto sì che Hircano dall'assedio di Samaria si sarebbe leuato. Ma doppo che egli hebbe perduti molti de' suoi, colto da gl'inganni de' nimici; se n'andò quindi in Tripoli, hauendo à Callimandro, & Epicrate suoi capitani della guerra Giudaica data la cura. E di costoro Callimandro uenuto più tosto con troppa temerità che prudenza col nimico à giornata, restando i suoi rotti, restò morto tra loro anch'egli. Et Epicrate corrotto con danari, diede à i Giudei scopertamente Scitopoli, & alcun'altre terre; e non se à i Samaritani assediati giouamento ueruno: così adunque Hircano hauendo consumato in quello assedio un'anno intiero, non contento di prendere solamente la città, la fe dalle fondamenta etiandio spianare, haueu l'ouo dirizzato quiui il corso de' fiumi: e dall'inondatione e piena de' guadi fu di tal maniera ogni cosa guasta e ruinata, che non ui restò di quella terra uestigio ueruno. Ora e' si racconta d'Hircano Pontefice una cosa ueramente incredibile; come egli fu fatto degno d'essere con esso Dio à parlamento. Conciosiacosa che si dice, che in quel medesimo giorno, nel quale i figliuoli suoi uennero con il Ciziceno à giornata, esso Pontefice entrato solo nel tempio, e quiui gli odori spargendo & ardendo udì una uoce, che gli fe sapere la uittoria, che i figliuoli haueuano contra Antiocho pure allhora ottenuta: e subito uscito fuori se la cosa al popolo manifesta: nè ui corse molto, che s'ebbe di ciò la certezza. In tal guisa passarono adunque le cose da Hircano fatte. Et auuenne che in questo medesimo tempo la fortuna si mostrò non solamente in Gerosolima all'imprese de' Giudei fauoreuole, ma etiandio in Alessandria, nell'altre parti dello Egitto, & in Cipro ancora. Percioche Cleopatra reina uenuta con Tolomeo Laturò suo figliuolo in discordia, se de gl'esserciti capitani Chelcia, & Anania figliuoli di Onia, il quale haueua già edificato nello Stato Eliopolitano, si come habbiamo altre uolte detto, un tempio à quello di Gerosolima somigliante. Facea la Reina ogni cosa secòdo'l parere di costoro, si come ne fa Strabone di Capadocia testimonio con queste parole; perche la maggior parte di coloro i quali uennero in Cipro con esso noi; e quelli parimente che furon quiui da Cleopatra mandati, subito ribellandosi si accostauano alla parte di Tolomeo. E soli i Giudei della fattione di Onia sterono forti, nè mancarono del debito loro, per questo che Chelcia, & Anania loro cittadini, erano in gran conto appò la Reina. Questo dice Strabone. Ma la propria felicità sua partorì ad Hircano inuidia appresso à i Giudei: sopra tutto era odiato dalla setta de' Farisei, della quale habbiamo più adietro fatto mentione. Et è l'auttorità di costoro sì grande appresso al popolo che quantunque co'l dir loro al Re ò al Pontefice facciano contra, si presta nondimeno dal uolgo loro fede. Era stato anche Hircano già discepolo di costoro, & era stato da prima à questi cotali huomini caro. Et hauendogli una uolta inui-

Hircano, e  
suoi iati.



tati seco ad un banchetto, e fatto loro amoreuoli accoglienze, tosto che si fu auuto come essi erano diuenuti allegri; parlò loro in tal maniera. Come e' sapuano essi qual fosse il suo uolere, che non era cosa niuna da lui maggiormente desiderata, che d'esser buono e giusto, di fare ogni cosa se condo la uolontà di Dio, nel modo, che da loro uiene insegnato. Che se nondimeno essi desiderauano in lui alcuna cosa, e se trouauano che egli in alcuna uscisse fuor de' termini della giustizia, egli era ufficio loro di douerlo con l' ammonition loro correggere & ammendare. Et perche tutti la uirtù sua commendarono, egli prese grandissima allegrezza del testimonio, che essi ne faceuano. E finalmente uno de' conuitati detto Eleazaro, huomo maligno e seditioso. Poi che tu di che desideri d'udirli dire il uero, se uoi esser buono e giusto priua te medesimo del Pontificato, e contentati d'hauere del popolo il principato. Et allhora domandandogli egli qual fosse la cagione, che lo mouesse à fare questa domanda. Per qsto (rispose) che noi habbiamo da gl'huomini uecchi udito, che tua madre in quel tempo, che regnaua Antioco Epifane, fu fatta schiava. Ma questo cosi fatto romore di ciò sparso era in tutto falso; e perciò Hircano hebbe di queste parole grandissimo dispiacere; e non meno anche gl'altri Farisei. Allhora un certo Ionata della setta de' Saducei, la quale è à i Farisei contraria, amico strettissimo d'Hircano, disse, che quanto era stato da Eleazaro parlato, era di commune consentimento e uolere di tutti i Farisei: doue se paresse, che di ciò fosse dubbio ueruno, si sarebbe scopertamente conosciuto se si domandasse loro di qual pena giudicassero perciò degno. Onde doppo che Hircano gli hebbe di ciò domandati, affermando, che egli era per douere conoscere dal parere e dal giuditio loro se questa ingiuria col consentimeto e uoler loro gli fosse stata fatta; essi giudicarono, che fosse basteuol gastigo, se e' fosse messo in prigione e fosse battuto, perche pareua, che fosse cosa iniqua, che un' huomo per hauere parlato fosse con morte punito (& questa sorte d'huomini, sono per altro ancora nel procedere alle pene molto clementi) egli se n'alterò grauemete, quasi, che fosse da loro proceduto, che e' fosse quanto al suo nascimento, d'infamia notato. Et anche Ionata non mancò di farlo maggiormente sdegnare, e di si fatta maniera, che lasciando i Farisei da bada, si ritirò dalla setta de' Saducei; e tolte uia le costitutioni & ordini loro, procedeuà con pene còtra coloro, che l'offeruauano. E quindi auenne, che & esso, & di lui i figliuoli erano poco dal uolgo amati; si come à più comodo tempo altre uolte narreremo. Ma hora intendo dimostrare come i Farisei diedero al popolo molte constitutioni, le quali erano state loro da loro antichi lasciate; che non sono tra le leggi Mosaiche notate; onde i Saducei per questo leuano loro l'auttorità, con affermare che bisogna che quelle solamente si offeruino, che scritte si truouano. E da questo è nata tra queste due sette non picciola discordia e contesa; percioche i nobili e ricchi fauoriscono la parte dei Saducei & i Farisei sono dall'altra moltitudine fauoriti. Ma di queste due sette, et

anche

anche della terza de gli Esseni n'habbiamo nel secòdo libro della guerra dei Giudei basteuolmente ragionato. Hircano in tanto essendosi quietata la Seditioe, & hauendo doppo d'essa passata felicemente la uita, finiti anni trent' uno del suo imperio, uenne à morte lasciando doppo se cinque figliuoli, essendo stato da Dio d'honori grandissimi giudicato degno; del principato de' Giudei, del Pontificato, e della Profetia. Conciò fosse cosa che gli era concesso in gratia di uenire con esso Dio à parlamento; d'onde ottenne di sapere in tal guisa le cose à uenire, che predisse che de' suoi figliuoli i due d'età maggiori, non harebbono molto tempo il principato paterno tenuto: onde fa di bisogno di sapere d'essi il fine, accioche si sappia, quanto essi dalla felicità paterna cadessero.

Hircano, e  
sua morte.

COME ARISTOBOLO HAVENDO OTTENUTO il principato fu il primo, che si mettesse il diadema.

Capitolo. XIX.



Onciosi cosa che morto lor padre, Aristobolo, che era di tutti gl'altri il maggiore, hauendo in animo di ridurre il principato à forma di regno, fu il primo che si mettesse in testa il diadema, e fu questo doppo quattrocento ottant' uno anno e tre mesi da che il popolo liberato dalla seruitù Babilonica, alle pristine habitationi era ritornato. E perche egli amaua molto Antigono suo secondo fratello, se lo prese nel dominio per compagno; ma se ben gl'altri metter in carcere et anche la madre, che gli era emula nel principato (percioche Hircano l'hauera lasciata del tutto signora) & passò si auanti nell'esser crudele, che la se di fame in carcere morire. Ammazò doppo la madre il fratello ancora, quello che si pareua che più de gl'altri amasse e che si haueua preso per compagno nel regno, inimicandosi per calunie con esso: egli da prima non diede ad esse orecchio, parte perche molto l'amaua; e parte perche stimaua, che per inuidia fossero finte. Ma una uolta perche Antigono era con magnificenza grande tornato dalla guerra in tempo appunto, che l' popolo celebraua la festa solenne detta Scenopegia, successse che Aristobolo era à giacere in letto malato; & il fratello douendo à i sacrificij interuenire, accompagnato da gl'armati, entrò con ornamenti splendidissimi nel tempio, per douer quui sopra tutto per la salute del Re porger uoti. Allhora coloro, che cercauano di mettere tra questi due fratelli discordia, prendendo occasione dall'impresa felicemente per Antigono fatta, e dalla pompa de gl'ornamenti suoi, se n'andarono dal Re, e raccontaron le cose tutte molto maggiori di quello, ch' erano, affermando che già queste trapassauano i termini di quanto ad un' huomo si

Aristobolo  
si ammazza-  
re la Madre  
& il fratello

conueniua, e che erano inditij manifesti, di cercare di ottenere per se il regno: e diceuano che egli sarebbe per uenire in breue con buon numero d'armati per ammazzare il Re, perche egli giudicaua che sciocca cosa fosse potendo per se solo il regno godere, il contentarsi di hauere quella grandezza con altri commune. Hora Aristobolo quantunque non desse a costoro interamente fede, considerando non dimeno al modo, che douesse tenere per liberarsi da quel sospetto, e prouedere alla propria sicurezza; se nascondere i suoi soldati della guardia in un luogo oscuro sotterra (e giaceua egli in letto in una torre la quale poscia, mutato il nome, fu chiamata Antonia) & impose loro che se auuenisse che'l fratello entrasse quini senz'arme, non fosse alcun di loro, che lo toccasse: doue se pure entrasse armato, fosse subito priuato di uita. Egli nondimeno mandò prima da lui gente, che l'auuertissero, che e' ui douesse andare disarmato. Ma la Reina e gl'altri, che cercavano di tradirlo, persuasero al mandato, che douesse dire tutto l'opposito; e come il fratello haueua inteso, che egli si haueua trouata un'armatura di molt' eccellenza, onde per ciò desideraua di poterlo così armato uedere, e risguardare.

Antigono allhora, non hauendo sospetto di male alcuno, e nella benignolenza del fratello confidando, così come si trouaua con tutte le sue armi in dosso se n'andò da Aristobolo per fargli di se mostra: & essendo arriuato alla torre di Stratone, doue il passo era molto oscuro, fu quini da quelle guardie ammazzato.

Antigono fatto amazzare dal fratello; & in che modo tradito.

Il caso di quest'huomo apertamente di mostra di quanta forza sia l'inuidia, e la calunnia: e di quanta efficacia siano a uolgere per fino alla natural benignolenza sopra. Ma una cosa sopra tutto è di grandissima marauiglia degna, che un certo Giuda, che non hauea mai predetto cosa, che non fosse poi riuscita uera, haueua questa cosa pronosticato. Questi uedendo Antigono che andaua al tempio, gridò tra i suoi scolari, i quali per questa sua scientia gl'andauano ogn' hora dietro; come già gl'incresceua la uita, poi che quanto ella fosse uana lo faceua conoscere Antigono allhora sano e saluo, il quale egli haueua predetto, che quello stesso giorno appresso la Torre di Stratone doueua morire: doue quel luogo era da quello doue si trouauano seicento stadij lontano, & era già la maggior parte del giorno passata; onde u'era pericolo che quanto e' predicena riuscisse falso. Mentre che egli così diceua, e si staua con tristezza, gli fu fatto sapere come Antigono era stato morto in un luogo sotterraneo della torre la quale anch'essa è detta di Stratone; si come quella maritima, che fu di poi chiamata Cesarea: onde il Profeta haueua di questa ambiguità preso disturbo. Ma tosto fu pentito Aristobolo dell'hauere il fratello fatto morire: e questo fu cagione di fare che il mal suo diuenisse più graue, mentre che egli per se stesso prendeuà di quanto, che haueua fatto dispiacere; di maniera che all'ultimo crescendo i dolori, uomitò sangue: e portando uia un de' ministri suoi quel sangue (per diuina dispositione per quello che io credo) inciampando, cadde,

de, e lo sparse in quel medesimo luogo doue ancora le uestigie sanguinose dell'homicidio nella persona d'Antigono era seguito. In questo caso nacque tra coloro, che ciò haueuan ueduto, un grido, non altrimenti, che se quel paggio hauesse à bello studio quel sangue sparso, in tal guisa, che Aristobolo domandò qual fosse di quelle grida, la cagione. E perche tutti fuggiuano di dirla, egli allhora finalmente cercaua tanto più di saperla; percioche naturalmente suole auenire, che sempre le cose, che si tacciano, si stimino esser peggiori. Pure alla fine doue con minaccie e spauenti hebbe fatto sì, che furon forzati à confessare il uero; l'animo suo dalla conscienza grauemente trauagliato e sbattuto l'indusse à spargere copia grande di lacrime; e trahendo dal profondo del petto il pianto e' lamenti; l'empio e scelerato mio fatto (disse) non è adunque à Dio nascosto, poi che così tosto debbo riceuere del fraterno sangue sparso castigo. O sfacciato corpo e fino à quanto riterrai l'anima, che dall'ombre materne, & insieme dalle fraterne è chiamata e querelatare, e perche una uolta non lo mandi uia, accioche non mi conuenga in tal guisa à poco à poco il proprio mio sangue gustare e fare à quelle persone, che così sceleratamente ho fatte morire in cotal maniera l'essequie? & à pena haueua fornite questa così fatte parole, che l'anima sua si separò dal suo corpo, hauendo un'anno solamente e non più tenuto il regno; & hebbe il cognome di Filellen, cioè amatore dei Greci; e fu questo doppo che egli hebbe fatti alla patria molti beneficij, e fatta la guerra contra Iturea, & aggiunto al regno della Giudea d'essa gran parte. & li habitatori della quale furon da lui con minaccie d'esserne mandati in esilio à riceuere la circoncisione e gl'altri riti de' Giudei costretti. Era questi per altro poi di sua natura buono e modesto, si come afferma Strabone con l'auttorità di Timagine, così dicendo. Fu quest'huomo di bontà dotato e ragioneuole, e fu à i Giudei in molte cose utile molto, conciosiacosa, che accrebbe la giurisdittione e dominio loro, e se, che parte de' Giudei fossero con essi congiunti, con fare che la circoncisione insieme gli unisse.

Aristobolo muore di dolore per la morte del fratello Antigono.

### I FATTI D'ALESSANDRO RE DE' GIUDEI. Cap. XX.



OPPO la morte d'Aristobolo Salome sua moglie, che fu da Greci detta Alessandra, fatti scarcerare di lui i fratelli, i quali egli (si come s'è detto) haueua messi in prigione, diputò Re Ianneo, che è quelli che si dice Alessandro, il quale auanzaua gl'altri d'età e di modestia ancora: à costui era auuenuto che subito, che fu nato uenire in odio al padre, nè mai mentre egli uisse fu dauanti

al

al cospetto suo lasciato comparire. Dicesi questa essere stata di tal odio la cagione. Che essendogli apparso una uolta Dio mentre dormiuu, egli lo domandò di chi egli douesse essere successore, hauendo l'animo uolto ad Aristobolo, & ad Antigono, che erano di più de gl'altri, i quali egli caldisimamente amaua. Onde hauendogli Dio di costui figurata l'effigie, attristandosi non poco, che questi gli douesse in tutti i suoi beni restare successore, uolle che in Galilea e' fosse allenato. Ma il successo poi confermò quanto dall'oracolo era stato predetto. Percioche hauendo questi doppò la morte d'Aristobolo ottenuto il regno, se all'altro de suoi fratelli, che gl'ordinaua una congiura contra, leuar la uita; tenne bene l'altro, che si ste contento di uita priuata & otiosa, in honorato grado. Hauendo poscia le cose dell'imperio accommodate in quel modo, che c' giudicò, che fosse bene, andò con l'essercito sopra Tolomaide. Et hauendo quiui con felice successo combattuto, costrinse i uinti à riserrarsi dentro le mura; & hauendogli assediati, cominciò à combattergli. Conciosiacosà che delle città Maritime sole Gaza, e Tolomaide restauano à douersi in suo potere ridurre; e doppo costoro anche Zoilo: il quale hauena appresso alla torre di Stratone occupato la Tiranide, e Dora. Ma perche Antioco Filometore, & Antioco Ciziceno suo fratello, si ueniuanò tra loro con spesse rotte l'un l'altro consumando, non poteuano quelli di Tolomaide hauere da loro aiuto ueruno: e Zoilo Tiranno con quei soldati i quali egli tratteneua sempre, anche egli allo stato et al dominio di costoro per la discordia di questi Re aspirando, diede loro piccioli aiuti. Conciosiacosà che essi Re (per quanto si pareua) trascurauano il pericolo loro, si come sogliono fare i giocatori della lotta e combattenti, i quali se ben si truouano dal combattere stanchi, par loro nondimeno uergogna di darsi all'auersario per uinti; anzi che prendendo riposo, si rimettono spesso à combattere. Restaua loro una sola speranza che era ne' Re dell'Egitto, & in Tolomeo Laturo, il quale dalla madre Cleopatra del regno scacciato, teneua l'isola di Cipro. Hauendo adunque ad essi madati abasciatori, lo pregarono, che andando à dar loro soccorso, essi, che à tal pericolo, si trouaua ridotti, uollesse dalle mani d'Alessandro liberare. Et hauendogli dato speranza, che quando e' fosse arriuato in Siria, harebbe dalla parte sua i Gazei, e quelli di Tolomaide, e con essi anche Zoilo, e i Sidonij, con molt'altre genti in fauore; diuenuto per queste promesse superbo, s'apprestaua di nauigare. Demetrio in tanto il quale era tra i suoi cittadini di grande autorità, persuase à gli huomini di Tolomaide che douessero mutar parere; con affermar loro come egli era molto il meglio di mettersi à tentare insieme co' Giudei l'incerta sorte della guerra, che di darsi in una seruitù certissima d'un signore da essi chiamato; & oltre à ciò sostenere non la presente guerra, ma etiandio un'altra maggiore, che loro dall'Egitto soprastaua. Conciosiacosà che Cleopatra non sarebbe stata per comportare, che Tolomeo si facesse ne' luoghi uicini più potente, anzi, che

che sarebbe contra loro con potente essercito uenuta. Percioche essa Reina era intenta di cacciarlo di Cipro ancora. Doue se e' fosse auuenuto che le speranze, che hauea Tolomeo riuscissero uane, se ne sarebbe tornato adietro fuggendo in Cipro; & essi miseri cittadini resterebbono in estremo pericolo abbandonati. Tolomeo adunq' hauendo pel uiaggio saputo de' gli huomini di Tolomaide la mutatione attese nondimeno à seguire il suo cammino: e condottosi nauigando à Sicamino, se qui quiui smontare in terra le genti, che annouerando le fanterie & caualeria faceuano intorno al numero di trentamila. Accostatosi con esse à Tolomaide, e quiui fermato il campo, perche que' cittadini non uolsero lasciare entrare i suoi ambasciatori, nè meno udire le parole loro, entrò allhora in gran pensiero, & in ansietà ueramente grande. Ma doue poscia furono à lui uenuti Zoilo, & i Gazei richiedendolo, che uollesse dar loro aiuto contra i Giudei, e contra Alessandro il quale andaua i contadi loro saccheggiando e ruinando; si leuò per timor di Tolomeo dalla città l'assedio. Ora Alessandro ricondotto à casa l'essercito cominciò à gouernar la cosa cò astutia, chiamando secretamente Cleopatra contra Tolomeo, & alla scoperta fingendosi di lui amico e confederato. Anzi che di più promise di uolergli dare quattrocento talenti d'argento, se e' uoleua all'incontro dicio in seruigio suo priuare Zoilo Tirano della uita, e se uoleua di esso le possessioni à i Giudei cedere e consegnare. Onde Tolomeo allhora accettando uolentieri di Alessandro l'amicitia, se prendere Zoilo; ma saputo poi come egli madaua secretamente suoi messi à Cleopatra sua madre, rompendo con esso la confederatione si spinse à cōbatter Tolomaide, gl'huomini della quale hauenuano ad esso serrate le porte. E lasciato quiui i capitani con parte dell'essercito, che quello assedio seguitassero; egli con tutto l'resto delle genti passò à scorrere e dare il guasto alla Giudea & à soggiogarla. Ma tosto che Alessandro hebbe il disegno d'esso saputo, mettendo anche egli insieme de' luoghi ad esso sottoposti intorno à cinquantamila, (ò pure ottantamila) soldati per quanto uogliono alcuni scrittori, uscì con essi contra'l nimico in campagna. Tolomeo intanto assaltando all'improviso un sabato Asocho di Galilea, prese quella terra per forza, doue egli fe intorno à diecimila prigionieri: oltre l'altra preda molta, che egli ne trasse.



VITTORIA DI TOLOMEO LATIRO CONTRA  
Alessandro. • Cap: XXI.



Salutando poscia anche Sefore, che non era molto quiui di lontano, perduti molti, de' suoi si leuò dall'impresa per ire a fare con Alessandro giornata, il quale se glife incontro al fiume Giordano, uicino ad Asoso, che non è molto discosto dal fiume: e fermò quiui all'incontro a i nimici il campo. Hauera seco Alessandro nella testa della battaglia ottomila soldati soliti dicobattere, che da lui eran detti Hecatontamachi, che portauano gli scudi ricoperti di metallo. Ma anche i soldati della prima squadra di Tolomeo portauano le rotelle coperte di metallo. Quanto al resto poi parendogli, che gli fossero inferiori, andauano all'affrontarsi ritenuti: ma se loro riprendere ardire non poco Filostefano che era quello, che di metter le genti in battaglia haueua la cura, che ordinò loro, che douessero passare il fiume sopra cui s'erano accampati. Non uolle d'altra parte Alessandro uietar loro il passo, perche stimò egli, che se'l nimico hauesse hauuto dalle spalle il fiume, e se non potesse della battaglia fuggire gli sarebbe stato più facile l'ottenere la uittoria. Non u'era da principio da niuna delle parti uantaggio, che così dall'una come da l'altra ui restauano morti de' soldati assai. Quindi hauendo i soldati d'Alessandro già cominciato a diuenire superiori, Filostefano con parte de' suoi diede a tempo a coloro, che già piegauano aiuto. E perche non era alcuno che al corno de' Giudei uolto in piega, desse soccorso, abbandonati dall'aiuto de' loro cominciarono a uolgersi a fuggire e con l'esempio loro a gl'altri di fare il medesimo diedero cagione. Doue i soldati di Tolomeo d'altra parte fieramente loro addosso spingendo, attendeuanò a fare de' Giudei, che così fuggiuano occisione, e così finalmente in rotta gl'andarò seguitando & occidendo fino a tanto, che hauendo per ciò le mani stäche, l'arme loro ancora più non tagliuano. Dicesi che in questo fatto d'arme restaron morte trenta mila persone: anchor che Timagene affermi scriuendo di cinquantamila: e che gl'altri furon fatti parte prigioni, e parte fuggendo si saluarono. Tolomeo poiche dopò questa uittoria hebbe scorsò molto paese, pure al tardi si ridusse in certi borghi de' Giudei: doue hauendo ueduto come erano pieni di fanciulli e di donne, comandò a i soldati che tutti senza differenza ueruna scānando, & in pezzi tagliando li gli mettessero a membro in pentole e paioli bollenti, accioche quelli, che s'erano della battaglia fuggiti, & erano da essi uenuti, si pensassero, che i nimici usassero di mangiare carne humana, & in tal guisa si uenisse ad apportare a gli altri

Tolomeo uice  
Alessandro.

mag-

maggior terrore: e di questa crudeltà fa mentione tanto Strabone quanto Nicolo. Questi medesimi (si come habbiamo' altra uolta detto) espugnarono Tolomaide ancora. Ora Cleopatra uedendo qualmente le forze e la potenza del figliuolo ueniuanò tutta uolta crescendo, hauendosi la città de' Gazei sottomesa, e scorrendo & ruinando senza trouare alcuna contraditione ò difesa tutta de' Giudei la regione, giudicò fra se che non fosse bene di lasciarlo più in tal guisa uenir grande; e massimamente, che si staua intorno all'entrate dell'Egitto attendendo; & portaua perciò pericolo d'essa l'imperio. Ella adunque se prestamente mettere insieme gente tanto per mare, quanto per terra, e uolle che Chelcia, & Anania Giudei fossero d'esse generali capitani. Misc etandio in conserua in Coosola buona parte delle sue ricchezze, e con esse i nipoti, & il testamento. Quindi hauendo ordinato ad Alessandro suo figliuolo, che con una potente armata douesse sorgere nella Fenicia; e perche gli huomini di quella regione s'erano (ribellandosi) ad essa accostati, peruenne a Tolomaide; essendo quindi ributata, diede ordine a douere quella città combattere. Tolomeo allhora lasciandola Siria, si spinse con prestezza uerso l'Egitto, con speranza di douer quella prouincia unota di presidij all'improuiso occupare; ma restò di questa sua openione ingannato. Aduenne in questo medesimo tempo che Chelcia l'uno de' Capitani di Cleopatra uenne a morte mentre, che egli andaua Tolomeo d'intorno alla Celesiria perseguitando. Hora Cleopatra hauendo inteso quanto il figliuolo andaua facendo, e come hauendo tentato l'Egitto la cosa non gli era secondo'l suo disegno riuscita, spingendo a quella uolta parte dell'essercito, lo ributtò di quei luoghi interamente. Così adunque di nuouo dell'Egitto scacciato si fermò quel uerno a Gaza. Cleopatra in tanto presep per forza Tolomaide e con essa tutte le genti di quel presidio. Doue uenuto Alessandro con suoi presenti, & in quel habito, che si conueniua ad un huomo così malamente da Tolomeo trattato, & che non haueua alcun altro refugio: e cercando alcuni amici di persuadere alla Reina, che quella regione ancora douesse occupare, e che non comportasse che una moltitudine sì grande di Giudei huomini da bene ad un solo rendessero ubidienza; Anania consigliò il contrario, affermando essere iniqua cosa, se ella spogliasse de' suoi beni un huomo da lei in amicitia & in lega riceuuto, & massimamente, che gli era parente; percioche ne sarebbe auuenuto, che facendo questo torto a costui, s'acquistarebbe l'odio di tutti i Giudei. La onde la Reina indotta da queste persuasioni di Anania, si ritene dal fare ad Alessandro torto, e con esso se in Scitopoli città di Selesiria confederatione. Et egli allhora liberato del timore del pericolo, che per fino allhora era paruto, che per cagione di Tolomeo gli soprastesse, diede ordine in Celesiria d'uscir cò l'essercito in campagna; e quiui in capo a dieci mesi, che u' hebbe tenuto l'assedio prese per forza Gadara: e poco di poi prese anche Amatunte, che è un castello il più forte di quanti ne sono intorno al fiume Giordano, doue Teodoro figliuolo di Zenone ha-

Chelcia, &  
sua morte.

ne-

uena tutte le sue piu care cose riposto. Et egli assaltando all'improviso i Giudei, hauedone morti diecimila saccheggiò d' Alessandria le bagaglie. Ma non fu già che'l Re per questa rotta restasse sbigottito, si che non hauesse col campo sopra Rafata posta ne' luoghi uicino al mare, e sopra Antedone, che fu poi da Herode (mutandole il nome) detta Agrippiade; & anche questa ridusse per forza in suo potere. Hauendo poscia saputo come Tolomeo, lasciando Gaza, se n'era andato in Cipro; e Cleopatra sua madre in Egitto, portando grand' odio a i Gazzei perche l'hauuano contra lui in loro aiuto chiamato, si mise a combatter la città loro, & mise tutto il contado loro a sacco. Fra questo mezzo Apollodoto loro capitano con duemila fanti pagati, e diecimila raccolti delle sue terre, diede una notte addosso al campo de' Giudei, e per fino a tanto che durò la notte i Gazzei furono sempre superiori, perche i nimici sterono continuamente in sospetto, che fosse sopraggiunto Tolomeo. Ma subito che comparse il nuouo giorno, e che si scoperse il uero della cosa come era, i Giudei si ristrinsero insieme, e contra quei Terrazzani spingendo, n'ammazzarono intorno a mille. Ma non per questo anchor che fossero stretti dal mancamento delle cose, e dal numero grande de' nimici uolsero ceder mai, pronti di più tosto qual si uoglia cosa sopportare, che d'essere a i nimici sottoposti: oltre che daua loro animo Areta Re de' Arabi, con dar loro tutta uia speranza di douergli dar soccorso. Ma auanti, che e' fosse uenuto, essendo stato morto Apollodoto la città fu presa. Conciosiacosà che Lisimaco d'esso fratello portandogli inuidia, che egli fosse al popolo si grato, ammazzatolo, raccolse certo numero di soldati, e così diede, la città ad Alessandria nelle mani. Il quale n'entrò da principio pacificamente, ma poscia fe che i soldati andarono addosso a gli huomini della terra, dando loro libertà d'usare ogni crudeltà, donde ne seguì, che i Gazzei erano per tutto ammazzati. Ma non fu per questo, che la morte loro seguisse senza uendetta; anzi che contra coloro che gli affrontauano facendo difesa, toglieuanò a buon numero di Giudei la uita. Et alcuni altri metteuan fuoco nelle case prima ruinate, affine che i nimici non potessero godere d'esse la preda. E certi parimenti ammazzauano con le proprie lor mani le mogli e i figliuoli, accioche non hauessero ad essere come schiaui in seruitù condotti. I Senatori che furono intorno a cinquecento si ridussero fuggendo nel tempio d' Apollo, conciosiacosa, che in quel tempo appunto, che i nimici furon meschi dentro, s'era perauentura radunato il Senato. Et Alessandria fatti costoro ancora scànare, e fatta di più la città spianare, tornò in Gerusalemma, passato appunto l'anno dal dì che egli haueua a Gaza messo il campo. Fu in questo medesimo tempo ammazzato Antioco Grippo ancora, per un trattato, che gli ordinò contra Heracleone, allhora che egli era in età d'anni quarantacinque, e che haueua uenimoue tenuto il regno. Et essendogli Seleuco suo figliuolo successore, fe guerra contra Antioco suo Zio, che fu detto per cognome Ciziceno, & hauendolo in

Alessandria  
prende,  
saccheggia  
Gazza.

Antioco Grippo,  
e sua  
morte.

suo

successo di tempo in battaglia fatto prigione, finalmente lo fe morire. Ne uicorse poscia molto che'l figliuolo del Ciziceno Antioco detto per cognome Pio, peruenne ad Arado, e messosi il diadema in testa mosse contra Seleuco guerra; & hauendolo in una sola battaglia superato, lo cacciò di tutti i luoghi della Siria. Et egli arriuato fuggendo il Cilicia, poiche i Moseatti gli diedero ricetto, cominciò a riscuoter da loro i tributi: essi allhora non potendo questa sua esattione sopportare, arsero co'l Real palazzo lui e tutti gl'amici suoi. Regnando in tanto tra i Siri Antioco figliuolo del Ciziceno, gli fu mosso guerra contra da Antioco fratello di Seleuco; e restando uinto, fu priuo in un medesimo tempo dell'esercito, e della uita: & il fratello Filippo preso doppo lui il diadema, tenne d'una parte della Siria il regno. Tolomeo Laturò in tanto fatto chiamare di Gnido il quarto suo fratello detto per cognome Eucero, lo creò Re in Damasco. A questi due fratelli facendo strenuamente resistenza Antioco, ui lasciò in breue la uita. Conciosiacosà, che andato in aiuto della Reina de' Galadeni a Laodicea, la quale laueua guerra co' Parthi, mentre ualorosamente combatteua, restò morto: & allhora il regno della Siria restò appresso a i due fratelli Filippo, e Demetrio, si come s'è già altre volte detto. Nacque in tanto una seditione in casa contra Alessandria mentre nella festa Scenopegia furono tirati cedri addosso a lui, che s'apprestaua di far l'offerta de' sacrificij; percioche era (si come habbiamo già mostrato) costume, che i nostri in questa festa portassero rami di palma, e di Cedro in mano. Anzi che gli fu dal popolo detto contra brutte & ingiuriose parole, con rimproucrargli l'essere stato prigione, e gridando che egli era intutto del sacrificare indegno. La onde per così fatte ingiurie sdegnato, n'ammazzò d'intorno a seimila: e fatto fare intorno al tempio, & allo altare uno steccato di legname, che si stendeva per fino a quei luoghi ne' quali i Sacerdoti soli possono entrare, in tal guisa faceua starsi la moltitudine del popolo discosto. Teneua etiandio soldati pagati di Psidia, e di Cilicia; percioche trouandosi odiato da i Siri, non uoleua di loro altrimenti seruirsi. Sottomesisi poscia i popoli Arabi, impose a i Moabiti, & a i Galaditi i tributi, e fe Amatunte spianare, non hauendo hauuto Teodoro ardire, di uenir con esso a giornata. Venuto poi al fatto d'arme con Obeda Re de' gli Arabi, e tirato in certi agguati trouandosi da una moltitudine di Camelli riserrato dentro a certi passi stretti e difficili uicino a Gadara borgo di Galadite a pena che egli a saluamento ne potè uscire: e quindi fuggendo ridotto a Gerusalemma, & oltre la riceuuta rotta per ispatio di sei anni da' suoi con la guerra trauagliato, se di più di cinquantamila Giudei in questo tempo occisione. E cercando pure con essortationi a uolersi seco riconciliare, uenue a fargli più nell'odio contra lui infiammare: e domadado loro quello che e' uoleuano che egli facesse, gli fu da tutti ad una uoce risposto, che esso morisse: e subito poi mandarono loro abasciatori a Demetrio Eucero co' ordine, che da lui domadasse ro aiuto.

Antiocopio  
e sua morte

Seditione  
nata contra  
Alessandro.

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

RR

COME DEMETRIO EUCERO VINSE IN GIORDANIA  
ALESSANDRO. Cap. XXII.



Demetrio  
Eucero uin-  
ce Alessan-  
dro

**N**DE costui uenuto con l'essercito, s'unì con coloro, i quali l'haueran mandato chiamando; e fermòsi intorno à Sicima col campo. Vscì contra lui d'altra parte in campagna Alessandro con sei mila dugento soldati Mercenarij, e con uentimila Giudei di quelli, che seguivano d'esso la fattione. Hauea Demetrio tremila caualli e quarantamila fanti. Seguirono adunque tra costoro di uerse fattioni, perche così da l'una come dall'altra parte furon molte cose tentate, che questi sollecitaua i mercenarij, come erano i Greci, che si d'uessero ribellare: e quelli all'incontro, quei Giudei, che con Demetrio si trouauano. Ma perche nè l'uno nè l'altro con queste cose fatte astutie faceua profitto ueruno, poi che fu tra loro risoluto di terminar la cosa con l'arme, Demetrio riportò la uittoria. Tutti i soldati mercenarij d'Alessandro furon morti in questa giornata, essendosi portati in essa molto ualorosamente, e con fedeltà ueramente segnalata: benchè dalla parte di Demetrio ancora ne restaron morti molti. Essendosi poscia Alessandro ritirato fuggendo alle montagne, intorno à seimila Giudei hauendo della fortuna d'esso compassione, concorsero à lui, onde per timor d'essi Demetrio se ne tornò adietro. Fecero di poi i Giudei con le proprie lor forze guerra contra Alessandro, ma restando sempre uinti perdeuano molti del numero loro: e hauendo finalmente riserrati in Bethoma quelli che tra loro erano potentissimi, si mosse à combattergli; e presa quella terra, condusse in Gerosolima tutti quelli, che in suo potere haueua ridotti, doue egli se una crudeltà ueramente grandissima. Che messosi à mangiare con le concubine in un luogo di molta altezza d'onde si uedeua bene ogni cosa, ordinò, che d'intorno à ottocento ne fossero messi in croce, e in presenza d'essi mentre erano anchor uiui se le mogli loro e figliuoli scanarò, dando con queste pene à costoro dell'ingiurie da essi riccuuti punitione, che furon nondimeno troppo affatto crudeli e inhumane; anchor che spesso da' inimici suoi fosse stato perseguitato, e fosse stato ad estremo pericolo di perdere il regno, e la uita ridotto; quando essi non contenti di fargli contra con le proprie loro forze, ni chiamarono etiandio gl'aiuti de' forastieri: e all'ultimo l'hauerano à tale strettezza ridotto, che restituì à gl'Arabi quei luoghi, i quali egli si haueua nella regione Moabitica, e Galaditica sottomesi, affine che uenissero anch'essi à congiungere co' nimici suoi le forze loro contra lui; oltre molt'altre cose innumerabili che da loro in suo uituperio erano state fatte. Fu nondime-

Crudeltà  
usata da A-  
lessandro cò  
tra i suoi ni-  
mici.

no

no iniquo il suo così fatto procedere contra loro, di maniera che per questa crudeltà da lui usata s'acquistò di Trace tra Giudei il cognome. L'essercito de gli auuersarij in tanto, che arriuaano al numero d'ottomila si ridussero di notte in luogo sicuro, e tutto'l tempo che uisse Alessandro si sterono fuor usciti. In tal guisa finalmente liberato da' tumulti attese ne' tempi che poi seguirono à uenire il gouerno del regno amministrando. Demetrio d'altra parte abbandonata la Giudea, e andato sene à Berea, assediò in essa Filippo suo fratello doue hauea seco diecimila fanti e mille caualli. Ora Stratone Tiranno di Berta, e di Filippo collegato, sollevò Zizo prencipe de gl'Arabi; e Mitridate, Sinare gouernatore de' Parthi, i quali poi che furon quiui con grosso essercito, si misero il campo di Demetrio à combattere, e tanto rispetto alla sete, quanto al numero grande dell'armi, che tirarono, gli costrinsero finalmete à darsi d'accordo per uinti: e grā disfima preda di questa regione cauando, mandarono à Mitridate Re de' Parthi Demetrio prigione. E tutti quegli huomini d'Antiochia, che furon trouati in quel campo, ne furon gratiosamente lasciati andare, e in Antiochia ritornarsene. Il Re de' Parthi riceuette e tenne sempre Demetrio in grande honore, fino à tanto, che quiui infermatosi uenne à morte. Ma Filippo andato sene subito dopò questa giornata ad Antiochia, ottenne di tutta la Siria il regno.

Demetrio  
mandato pri-  
gione à Mi-  
tridate

L'IMPRESA FATTA DA ANTIOCO DIONISO  
CONTRA LA GIUDEA. Cap. XXIII.



**A**NTIOCO per cognome Dioniso di esso fratello dopò ciò aspirando al principato, si condusse à Damasco, e impadronitosi quiui del tutto si fe Re. Questi hauendo condotto l'essercito còtra gl'Arabi, Filippo suo fratello, intese queste cose, se n'andò quasi di uolo à Damasco, doue hauendo per opera di Milesio castellano della fortezza la città di Damasco ottenuta, non gli diede (per l'ingratitude sua) d'hauer ciò fatto alcuna remunerazione; uolendo che si paresse, che egli hauesse col terrore, e non con tradimento quella città presa. La onde diuenutogli per questo sospetto, di nuouo perse Damasco. Percioche essendo per diporto uscito fuor della città il Milesio lo serrò fuori, e conseruò la città per Antiocho. Ma Antiocho uditi di Filippo i rumori, tornò subito dell'Arabia; con un essercito d'ottomila fanti e d'ottocento caualli. Alessandro de gl'assalti passo temendo, se tirare un fosso profondo da Caparsabe, che si chiama hora Antipatre, per fino al mare di Ioppe, che da quella parte sola era il passo de' perire entrare auanti: e fatto alzar quiui un muro, e ad ogni certo spazio fatto far un

RA 9

certe case di legname per lunghezza di stadij cento cinquanta, si stava poi Antioco attendendo. Ma egli hauendo in esse tutte messo il fuoco, se passar quindi in Arabia l'essercito: & essendosi da principio l'Arabo ritirato, e poscia comparso con diecimila caualli, Antioco facendosi ad esso incontro, combattè molto fieramente; & essendo già nell'ottenere la uittoria fu morto, mentre uolle rimettere le genti dell'uno delle corna, che cominciauano à piegare. Doppo la morte di lui le sue genti si ritirarono in Cana borgo, doue grandissima parte ui periron di fame. Successe doppo costui nel regno di Celestria, Areta, che fu chiamato à questo imperio da gli huomini di Damasco per l'odio, che à Tolomeo Menneo portauano. Andato questi ancora nella Giudea, con l'essercito superato ad Adida Alessandro con certe conditioni, rimenò i suoi la d'onde egli era uenuto. Et Alessandro accostando il campo à Dio, e presa questa terra per forza; lo spinse quindi sopra Etsa, la doue erano tutte le cose pretiose e di conto di Zenone. Fe da prima cinger questo luogo con tre tele di muro; quindi presa la terra per forza, condusse il campo sopra Gaulana, e Seleucia; e sottomessesi anchor queste, ridusse in poter suo la ualle detta d'Antioco, e Gamala castello. Hauendo poscia dato à Demetrio di quei luoghi signore molte imputationi, lo spogliò della sua signoria; e finalmente il terz'anno da che egli s'era messo à quest'impresa, ricondusse l'essercito à casa: doue fu da' Giudei per le cose da lui felicemente in quell'impresa fatte con allegrezza e prontezza grande riceuuto. Haueuano à questi tempi i Giudei in poter loro le città de' Siri, de' gl' Idumei, e de' Fenici, e la Torre di Tone posta uicino al mare, & Apollonia, Ioppe, Iamnia Azoto, Gaza, Antedona, Rafia, e Rinocura. Ne' luoghi di fraterra poi nella regione Idumea, Adora, e Marissa, con tutta la Samaria, & il monte Carmello, & Itabirio. Teneuano oltre à ciò Scitopoli, Gadara Gaulanitide, Seleucia, e Gabala & appressò le città Moabitiche, Esebone, Medaba, Lemba, Orona, Telitone, Zara, Aulone, Cilicio, e Pella. E questi'ultima fecero disfare perche gli huomini d'essa ricusauano d'acceptare i riti e le cerimonie de' Giudei. Possedeuano oltre à questi luoghi altre terre di non poco conto della Siria, le quali erano ruinate. Ma di poi Alessandro per lo troppo bere infermando, & seguitando per anni tre conti nui d'essere da febre quartana trauagliato, ne percio ritenendosi d'essercitare la guerra, indebolito finalmente affatto e mancandogli le forze uenne à morte ne' confini de' Geraseni mentre si trouaua con assedio intorno à Ragaba castello, posto di la dal fiume Giordano. Onde la Reina uedendolo già uicino al morire e come non u'era per lui più speranza ueruna di Salute piangendo, e di se stessa ramaricandosi, si doleua della propria sua, e de' figliuoli desolatione. Dicendo à chi me e questi uostri figliuoli così dell'aiuto altrui bisognosi lasciate? e massimamente che molto ben sapete quanto siate mal uoluto, & odiato da tutto'l popolo in uniuersale. Egli allhora cominciò à consiglier

ta, che ella facesse tutto quello, di che sarebbe da lui auuertita, se uoleua potere insieme co' figliuoli quel regno sicuramente tenere. La prima cosa, che ella tenesse la sua morte à i soldati nascosa solamente per un poco, finche quel castello hauesse preso; che poscia doppo che fosse uittoriosa con magnificenza à Gerusalemma tornata, allargasse al quanto la strettezza delle cose à i Farisei. Conciosiàcosa che eglino per hauere da lei così fatti honore riceuuto le harebbono date molte lode, & appresso al popolo l harebbono assai comendata. Che costoro erano appresso à i Giudei d'auttorità grandissima ogn'hora, che si uoltauano ò à nuocere ad alcuno che sia da loro odiato; ò ad alcuno che amino à giouare. Per ciòche à costoro è prestata dal uolgo gran fede, se bene auuenisse, che eglino per inuidia, di qualche persona dicessero male. E che egli non per altra cagione si haueua acquistato l'odio di tutta la natione che per hauere questi così fatti huomini offeso. Quando uoi adunque sarete in Gerusalemma peruenuta, fatti chiamare à uoi di essi i principali, mostrate loro il mio corpo, e con parole quanto si può meno dal uero lontane simulate date loro licenza, che ne facciano quello, che loro sarà in piacere, ò che essi uogliano di esso così morto senza dargli altrimenti sepultura; ma spinti dalle passate ingiurie gettarlo uia, e farne stratij; ò che pure uogliano contra esso mostrare qual'altra sorte di maggior crudeltà si sia, e offerite loro come uoi non siate per fare cosa alcuna nel gouerno dell'imperio, se non quel tanto, che sarete da loro consigliata e che sarà di loro parere. Che se userete con esso loro queste parole, oltre che harò più magnifica sepultura, che da uoi non harei, che resteranno essi dell'auttorità, che in ciò sarà lor data contenti, uoi per fermo potrete securamente dominare. Doppo che egli hebbe dati alla moglie questi ammaestramenti, passò di questa uita l'anno XXVII. del suo regno, e l'anno quarantesimo nono di sua uita.

Ricordi dati da Alessandria ad Alessandria sua moglie, & à i figliuoli.

Alessandro, e sua morte

COME MORTO ALESSANDRO, ALESSANDRIA  
sua moglie successe nel regno. Capitolo. XXIII.



Alessandra poi essendosi preso quel castello, chiamò à se i Farisei e parlò loro in quel modo, che dal marito era stata ammaestrata: e facendo quanto al morto corpo, et quanto al gouerno del regno tutto quello che à loro pareua, doue prima gli uoleuan male si guadagnò la beniuolenza loro. Et essi allhora usciti tra la plebe facenano pubblici parlamenti, i fatti d' Alessandria celebrando, e d'ha uere un Re giusto perduto lamentandosi; onde indussero il popolo à piangere, &

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf. RR iij

Hircano suc-  
cele nel Pō  
tificato ad  
Alessandro  
suo Padre.

hauere del medesimo anch'essi tristezza e dolore; dimaniera, che non era stato mai ad alcun altro per l'adietro fatte esseque, che fossero state più di queste magnifiche e sumtuose. Lasciò di se Alessandro due figliuoli Hircano, & Aristobolo, lasciò nondimeno nel suo testamento ad Alessandra sua donna del regno il gouerno. Et questi suoi figliuoli Hircano era poco atto al maneggio delle cose, & amatore dell'otio: ma Aristobolo ch'era il minore era strenuo & audace. Era questa Donna al popolo molto grata, per questo che si pareua, che ella hauesse hauuto sempre in se dispiacere di quelle cose le quali il marito fuor del debito, e di quanto si conuenua, faceua. Fu per consiglio di lei conceduto ad Hircano il Pontificato non tanto perche egli era d'età maggiore, quanto perche era naturalmente dapoco & infingardo: nel rimanente poi il tutto si ueniua secondo l'parere de' Farisei (uolendo così la Reina) gouernado: & alla Plebe ancora era stato comandato, che douessero rendere ad essi ubidienza: e se Hircano suo suocero haueua tolto uia alcune di quelle constitutioni e Statuti i quali erano stati già da i Farisei (secondo gli ordini da gl'antichi) ordinati, fu di nuouo ciò rimesso e confermato. In somma la Reina haueua del regno il nome, ma i Farisei erano quelli, che il gouerno d'esso amministravano. Conciosiacosà che costoro erano quelli, che procuravano, che i fuor'usciti fossero rimessi, & i carcerati, fossero liberati: egli è ben uero che anch'essa donna prouedeua alcune cose da se stessa, e teneua continuamente gran numero di soldati pagati, & accresceua tutta uia la sua potenza di sorte, che i uicini Tiranni n'hauuan terrore; e teneua appresso à se d'essi gli ostaggi. In quanto al resto le cose del regno eran tutte in pace & in quiete, erano solamente i Farisei quelli, che faceuan nascere de' disturbi, stimolando tutta uia la Reina, che douesse far torre la uita à coloro i quali erano stati cagione che Alessandro hauesse quelli ottocento fatto morire. Nè passò molto che di coloro ammazzarono uno, che fu Diogene e di mano in mano poi gl'altri l'un dopò l'altro fino à tanto, che quelli ch'erano di gran potenza nel real palazzo radunandosi, e con essi Aristobolo mostrando come di quanto si faceua hauea dispiacere, e che doue se gli presentasse l'occasione, non sarebbe per comportare, che la madre hauesse più tanta auctorità, essi gli ridussero à memoria in quante cose loro fatte, & in quanti pericoli già passati hauessero al Signor loro della loro fede mostrato il paragone: come appresso egli per questa cagione hauea tutti con premi grandi guiderdonati: quindi la pregauano che ella non uollesse uoltare tutte le sue speranze in contrario. Poiche quelli che dal pericolo de' nimici erano campati erano hora in casa loro propria da' gli amici a guisa di pecore (senza essere aiutati da persona ueruna) fatti morire. Diceuano oltre acciò che gli auuersari si contentauano di quelli, che per fino allhora haueua no di uita priuati, essi per la naturale affettione che al Signor loro portauano, erano, per douere con pazienza la passata calamità sopportare. Doue se pure

essi uollesero seguire d'usare tanta crudeltà, domandauano, che si desse loro licenza di potersene andare; percioche e non erano per cercare di saluar la uita se non con licenza e uolere della Reina, che altrimenti erano per douer sopportare d'essere in esso palazzo regio ammazzati. Che bene era cosa & à lui & alla Reina dishonorata, se comportandolo ella, essi fossero in tal guisa da i nimici del marito perseguitati. E che non sarebbe stata cosa alcuna, che Areta Re de gli Arabi, e gl'altri Tiranni più uolentieri fossero per fare, che di condurre à loro tanti huomini, il solo nome de' quali udendosi, apporta loro terrore. Doue se pure nè meno uolea loro ciò concedere, e uolea più tosto à i desiderij de' Farisei soddisfare, gli douesse almeno per le castella distribuire, che poiche la fortuna ua di si fatta maniera la casa d'Alessandro perseguitando, si contentauano di menare in basso stato il rimanente della uita loro. Mentre essi diceuano queste e molte altre cose, e che chiamauano l'anima d'Alessandro ad hauere tanto di coloro ch'erano stati morti, quanto di loro che stauano à pericolo compassione; mossero le lacrime in tutti coloro, che erano ad essi d'intorno: ma sopra tutto Aristobolo mostraua segno di qual fosse l'animo suo, dicendo molte parole contra la madre. Ma essi erano stati di questi mali à se stessi cagione, hauendo conceduto ad una femina di regnare cupidissima, si che ne facea le pazzie, contra'l douere e contra la ragione il regno, quando u'erano del Re restati i figliuoli. Ella allhora non sapendo pigliare altro miglior partito, diede loro la cura di guardare le fortezze fuor che però d'Hircania, d'Alessandria, e di Macherunte, perche in esse haueua tutte le cose sue carissimamente riposte. Nè ui corse poi molto tēpo che ella mandò Aristobolo suo figliuolo con un'esercito uerso Damasco contra Tolomeo Meleo, che era à quella città molesto e graue uicino. Ma egli se ne tornò à casa senz'hauer fatto cosa che fosse di memoria degna. Venne in questo medesimo tempo nuoua come Tigrane Re de gl' Armeni haueua cō cinquantomila soldati assaltato la Siria, e che era per douere in breue passare nella Giudea. Apportò la fama di tal cosa, e non senza ragione in uero, & alla Reina, & à quel popolo tutto terrore; e subito mandarono ad esso ambasciatori con presenti di grandissimo prezzo, mentre e' si trouaua all'assedio di Tolomaide. Conciosiacosà che Selene Reina detta altrimenti Cleopatra tencua allhora della Siria l'imperio, & era essa cagione, che que' popoli Tigrane ributtassero. Gli Ambasciatori trouato quiui il Re lo pregarono, che e' uollesse prometter loro bene e per la Reina loro, e per tutta parimente la natione de' Giudei. Egli allhora commendatigli che fossero così di lontano uenuti à rendere ad esso ubidienza, disse loro che douessero aspettar da lui ogni bene. Essendo presa poi Tolomaide uenne nuoua à Tigrane, come Lucullo mentre andaua Mitridate perseguitando, non l'hauea potuto altrimenti soprapiungere, percioche egli s'era già in Iberia ritirato; onde entrato in Armenia attendena à dare per quella regione il guasto: egli adunque tosto ch'è



questa cosa hebbe saputa se ne tornò alla uolta di casa. Essendo di poi la Reina grauemente infermata, e parendo perciò ad Aristobolo, che fosse uenuto il tempo di metterli a fare quanto haueua disegnato, uscito fuori una notte con la compagnia d'un solo seruitore, se n'andò a quelle fortèzze nelle quali erano gl'amici del padre messi al gouerno. Conciosiacosà che egli con mal'animo già molto prima quanto la madre facea sopportando, allhora molto più di gran lunga, che mai dubitaua, che ogn'hora, che ella uenisse a morte, tutta la stirpe loro uenisse de' Farisei in potere: e uedeua quanto il fratello a cui si ueniua la successione, fosse mal'atto a quel gouerno. Fu di questo suo disegno solamente la moglie. conscia uole, la quale egli lasciò co' figliuoli a casa. Se n'andò egli primeramente ad Agaba, doue era calse uno d'essi potèti, dal quale e' fu amoreuolmète raccolto. Seppe la Reina il seguète giorno come Aristobolo nō u'era, nō prese nōdimeno così subito sospetto, che a fare alcū nuouo mouimèto e' fosse andato. Ma doue poscia uè nero più mesi l'un dopò l'altro, che referiuano come egli hauea hor q'sto, e hora quell'altro castello occupato; conciosiacosà, che tosto che uno hebbe dato principio tutti gl'altri in un tempo si diedero ad esso in potere, allhora in somma e' essa Reina e' tutto'l popolo rimasero affatto sbattuti e sbigottiti. Conciosiacosà che essi molto ben sapeuano come ad Aristobolo mancua horamai poco ad usurparli l'imperio di tutta quella natione: e' haueano timor grandissimo, che egli non uolesse poi contra loro uendicarsi, perche haueuano in casa d'esso fatto delle cose poco honeste, e poco conueniuoli. Si risoluerono adunque che la moglie d'esso e i figliuoli fosser messi nella fortèzza che era uicino al tempio, qui uì sotto buona guardia conseruati. Cōcorreuano in tātò ad Aristobolo le genti di maniera, che non passaua la cosa più senza strepito, nè staua senza gli abiti e' ornamenti à Re conuenienti. Conciosiacosà, che egli haueua nel corso di quindici giorni occupate uentidue fortèzze. Et in queste riducendosi ueniua raccogliendo dal monte Libano, della Traconitide, e dai Tiranni l'essercito: conciosiacosà che le persone sempre al numero maggiore concorrendo gli renduano uolentieri ubidienza; oltre à che teneuano speranza d'hauer da lui qualche bene, poi che lui, che così fuor dell'openione d'ognuno à tale impresa si metteua, essi fauoriuano e' aiutauano à uenire alla grandèzza e' al grado reale. I più uecchi de' Giudei in tanto e con essi Hircano entrarono alla Reina, e la pregarono che ella uolesse à queste cose prender qualche partito, e qualche resolutione. Percioche Aristobolo s'era homai di tutto quel dominio impadronito, hauendo tanti luoghi à proposito, e tante commodità d'essi occupato. Doue à loro non era lecito, ancor che ella stesse grauemente inferma, mentre ella era uiua consultare ò risolvere senza sua participatione cosa ueruna: e che il pericolo era già loro auanti alla porta. Ma ella diede loro commissione, che douessero fare tutto quello, che da loro si giudicasse per la Republica esser bene e' expediente. Che

essi

Aristobolo  
s'impadronisce di molte fortèzze.

essi haueuano grande auttorità, le forze delle genti, soldati, e nella tesoreria quantità grande di danari. Che ella hora non haueua più pensiero alcuno del gouerno delle cose, poiche già la uita sua ueniua mancando: doppo, che ella hebbe così parlato, non uì corse molto, che madò l'estremo fiato fuori, hauendo regnato già noue anni, e' essendo nell'anno settantesimo terzo dell'età sua: era stata ueramente donna egregia, più di quello, che quel sesso esser soglia, come quella, che trouandosi mirabilmente del regnare, e' de gl'honori desiderosa, haueua come cose da lei fatte di quanta industria fosse dotata, dimostrato; rimprouerando quasi à quegli huomini il poco sapere, i quali con poca felicità gouernano le republiche loro. Conciosiacosà che stando sempre più tosto alle presenti, che alle future cose intenta, e tenendo più che di quai altra si uoglia cosa, conto della fermezza dell'imperio, non curaua fuor di quello nè l'honesto nè l'giusto. Condusse la casa sua à tanta disdetta, e' disgratia tale, che quella grandèzza la quale ella si haueua con molte fatiche e sudori acquistata, per le cupidità sue non punto in uero donnesche; fu poco doppo da essa perduta: percioche ella conuenne con i nimici della sua famiglia, e priuò la republica de i suoi mantenitori: anzi che doppo la sua morte ancora dalle reliquie del suo mal gouerno, nacquero nella sua casa reale molte discordie e molti trauagli: e nondimeno in tutto quel tempo, che ella tenne del regno il gouerno, matène la gente i pace. E questo fu de i fatti e delle cose della Reina Alessandra il fine.

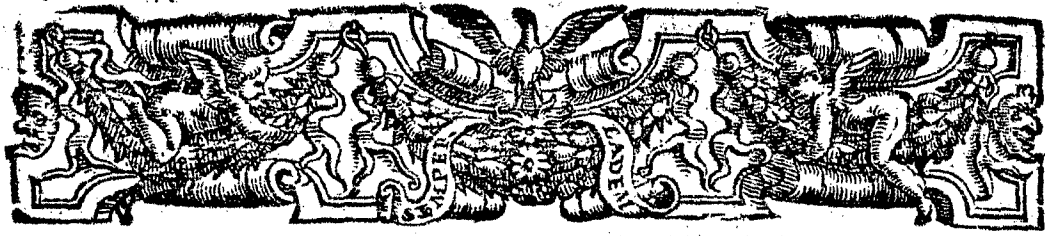
Alessandra  
Reina, e sua  
morte.



IL FINE DEL TERZO DECIMO LIBRO.



LIBRO



LIBRO QUARTODECIMO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME DOPO LA GUERRA FU FERMATO  
tra i fratelli intorno alle cose del regno, che Aristobolo  
doueſſe regnare, & Hircano far uita priuata.  
Capitolo, I.



ornamento del dire tener poco conto; nè meno etiam di quelle cose, che fanno  
che'l

IE' DA NOI NEL PRECEDEN  
te libro delle cose della Reina Alessandra, e  
della sua morte ragionato; habbiamo hora à  
raccontare quelle, che di poi seguirono, cer-  
cando sopra ogn'altra cosa di non lasciare adie-  
tro o per ignoranza, ò per obliuione cosa ueru-  
na. Conciostacosa che coloro i quali si metto-  
no ò scriuere l'histoire, & à raccontare quel-  
le cose le quali rispetto all'antichità loro sono  
osure, non debbono della eleganza, e dell-

che'l leggere sia grato, e che tolgon uia quelle che posson render noioso: ma sopra  
tutto si debbe usare ogni diligenza di scriuere il uero, affine che coloro i quali  
danno loro fede non restino ingannati, e non siano condotti credendo à cadere in  
qualche errore. Poscia che Hircano adunque hebbe ottenuto il Pontificato l'an-  
no terzo della centesima e settantesima settimana Olimpiade, nel qual tempo eran  
Consoli Quinto Hortensio, e Quinto Metello Cretico; Aristobolo gli mos-  
se subito contra la guerra: e uenuti uicino à Hiericunte à giornata, molti de' suoi  
soldati passarono dalla parte del fratello; onde per questo Hircano si ritirò fuggen-  
do nella fortezza, doue la madre hauea già fatto mettere e guardare la moglie  
d'Aristobolo e figliuoli, si come s'è da noi più adietro narrato. E gl'altri huo-  
mini ancora, che seguivano d'esso la fattione essendosi (per la paura che del uinci-  
tore haueuano) dentro al serraglio del tempio ridotti, si diedero in breue d'acor-  
do. Si cominciò poi à trattare delle condizioni della pace tra questi due fratelli,  
nelle quali Aristobolo ottenne di douere regnare, e di permetter che'l fratello si  
potesse in pace goder quelle facultà, che gl'eran uenute in parte, e di far uita pri-  
uata. Si fermò questa pace dentro nel tempio, e datasi tra loro e ricciuta scā-  
biuolmente la fede fu con darsi l'un l'altro la mano stabilita. E doppo gli scā-  
biuoli abbracciamenti in presenza del popolo tra loro seguiti, quindi usciron  
fuori, e l'uno se n'andò nel palazzo reale, e l'altro come huomo priuato, nelle  
case d'Aristobolo.

Pace segui-  
ta tra Hircano,  
e Aristobolo.

DELL'ORIGINE D'ANTIPATRO, ET IN QVAL  
modo egli acquistò à se & à i suoi figliuoli la nobiltà e la po-  
tenza, e della fuga d'Hircano ad Areta Re de gli  
Arabi. Cap. II.



IN questo tempo un certo amico d'Hircano per natione  
Idumeo, il cui nome era Antipatro, huomo copioso di da-  
nari, e di sua natura fattioso e strenuo, portaua odio non  
picciolo ad Aristobolo per questo, che egli haueua gran-  
de affertione alla parte d'Hircano. Benche Nicolo Da-  
masceno uole che costui haueſſe la discendenza sua da  
nobili de' Giudei i quali erano di Babilonia passati ad ha-  
bitare nell'Idumea. Ma egli dice questo per compiacenza d'Herode d'esso figli-  
uolo, che fu alzato dalla fortuna al regno de' Giudei, si come si racconterà quan-  
do si uerrà d'esso à ragionare. Ora questo Antipatro si chiamaua da principio  
Antipas, & hauea l'istesso nome, che haueua hauuto suo padre. Questi essen-  
do stato da Alessandro Re, e dalla moglie diputato al gouerno di tutta l'Idumea  
attese

attese per quanto si dice ad acquistarsi e mantenersi de' gli Arabi, de' gazzei, e de' gli Ascaloniti l'amicitia, e con molti doni che loro facea, se gli fece amici. Il minore Antipatro adunque hauendo la potenza d'Aristobolo sospetta, e per la scambieuale maleuolenza di lui temendo, con andar d'esso secretamente qua e là dicendo male, se tanto, che gli huomini potenti della Giudea gli fecero contra congiura: con ire dicendo che iniqua cosa era, che si comportasse, che Aristobolo si godesse in pace l'imperio, che contra ragione si haueua usurpato; poi che n'hauea cacciato il fratello maggiore d'età e l'haueua della prerogatiua dell'età spogliato. Staua etiandio spesso a rimordere Hircano con le medesime parole, con aggiungerui anche (che n'è meno gli era sicuro della uita) se già cō prestamete fuggirsi non cercasse alla propria salute prouedere. Conciosiacosa che gli amici d'Aristobolo nō restauano mai di tra loro discorrere d'itorno al modo, che si douesse tenere, si che leuatosi lui dinanzi potessero dell'altro il dominio stabilire. Non uolena dar fede Hircano a questo suo dire, perche di natura sua era buono, n'è uolentieri le calunnie staua ad udire: onde questa sua bontà e piaceuolezza d'animo, e questo suo amare la quiete, gli apportò nome di uile, e di dapoco. Ma fu bene Aristobolo di contraria natura, che fu strenuo, & insieme magnanimo. Poi che Antipatro adunque uide come Hircano punto per gli auuertimenti suoi non si moueua, non perciò si tolse d'uenire tutto di nuoue imputazioni del fratello fingendo, quasi che egli cercasse con insidie torgli la uita. Pur finalmente con tanto sollecitarlo e stringerlo a pena ottenne, che egli suggendo se n'andasse a trouare Areta Re de' gli Arabi, offerendogli anche il suo fauore & aiuto: & ottenne questo con tanto maggior facilità, perche l'Arabia è appunto ne i confini della Giudea. Fu adunque mandato prima Antipatro al Re per douere ottenere da lui la fede come non harebbe dato nelle mani de' nemici lui che così ad esso ricorreua: onde tosto che egli hebbe ciò sopra la sua fede promesso, se ne tornò Antipatro in Gerofolima da Hircano; n'è ui corse poi molto, che conducendolo seco, uscì una notte della città, & a gran giornate si condusse ad una terra detta Petra, nella quale era di Areta il palazzo reale: e perche egli era al Re amicissimo lo pregò, che egli uollesse Hircano nella Giudea rimettere; e sollecitandonelo ogni giorno, e facendo molti presenti, a ciò fare finalmente lo persuase. Et anche Hircano gli promise, che se da lui aiutato e col suo fauore fosse nel regno rimesso, gli harebbe restituito la prouincia con dodici terre, le quali Alessandro suo padre a' gli Arabi haueua tolte; & erano queste. Medaba, Naballone, Liuia, Tarabasa, Agalla, Atone, Orona, Marissa, Ridda, Lusa, & Oriba.

Come

COME ARISTOBOLO VINTO IN GIORNATA  
fu riferato in Gerofolima. Cap. III.



**M**OSSO Areta da così fatte promesse, si mise a fare contra Aristobolo l'impresa, conducendo seco un' essercito di cinquantamila tra fanti e caualli: & in breue tempo restò combattendo uincitore. E perche doppo quella uittoria molti passauano dalla parte d'Hircano, Aristobolo restato in tal guisa abbandonato se ne fuggì a Gerofolima & l'Arabo allhora conducendo seco tutto l'essercito, lo combatteua nel tempio doue il popolo ancora aiutaua Hircano; i Sacerdoti solamente non abbandonauano Aristobolo. Ma spingendo Areta auanti tanto le compagnie de' Giudei quanto quelle de' gli Arabi attēdeua a seguire fieramente gli assalti. Mentre le cose in questi termini si ritrouauano, auicinandosi già la festa de' gli Azimi, che si dice Pasqua, i nobili e principali de' Giudei abbandonando la region loro, se ne fuggirono in Egitto. Ora un certo Onia huomo da bene e giusto & amato da Dio, il quale hauea una uolta nel tempo d'una sic città cō suoi preghi lapioggia ottenuto, andò allhora a nascondersi in certe grotte, poi che uedeua la guerra ciuile in tal guisa durare; i Giudei hauendo costui in campo condotto, lo pregarono, che egli in quel medesimo modo, che haueua già trouato alla sic città rimedio, uollesse hora con le sue maledizioni far contra Aristobolo e contra tutti coloro, che lo seguiauano e fauoriuano. E doppo che egli hebbe lungamente di ciò fare recusato, dalla turba sforzato, stando d'esfì nel mezzo, se di questa maniera oratione.

Signore Dio Re di questo uniuerso mondo perche e costoro i quali sono hora Oratione di Onia, e come per effa lapidato tulle. qui meco sono tuo popolo; e quelli che sono riferati e combattuti sono tuoi Sacerdoti, io ti prego che n'è mentre questi contra coloro, n'è quelli, contra costoro pongono i loro preghi siano da te altrimenti esauditi. Doppo che egli hebbe in tal guisa orato gli furono intorno certi de' Giudei huomini maligni e scelerati e gli tirarono tanti sassi contra; che ue lo ricopersero. Ma questa crudeltà fu subito da Dio punita, il quale fe della morte d'Onia in questo modo uendetta. Mentre Aristobolo era così cō Sacerdoti richiuso e combattuto, sopraggiunse la Pasqua, nella quale solennità sogliamo noi con molti sacrificij a Dio rendere honore; e perche gli assediati nō haueuano i sacrificij da potere offerire, si misero a pregare gli huomini delle tribù loro, che prendendo quella somma di danari, che loro piace se gli uollesero delle uittime concedere: & esfì conuenendo, che douessero per ciascuno animale pagare mille dramme, e dicendo loro, che quella somma gli por-

porrebbero Aristobolo & i Sacerdoti lo fecero uolentieri, e con le funi calarono dalle mura quel prezzo. Ma eglino hanuti i danari, non diedero loro altrimenti le uittime; anzi, che scorsero si auanti nell'impietà, che non hauendo à loro, che erano huomini la fede seruata uennero à defraudare anche Dio de' debiti honori. Quei Sacerdoti i quali sotto colore di conuentioni e di patti erano restati beffati si uoltarono à pregare Dio, che uolesse dare à esst huomini della lor tribù d'hauer ciò fatto, gastigo; nè tardò molto à uenire la uendetta; che un fiero e crudel uento da Dio mandato se per tutta quella regione ruina grande di tutti i frutti, e di si fatta maniera, che un moggio di grano ualeua quindici dramme.

COME HIRCANO ET ARISTOBOLO MANDARONO à Scaura ambasciatori richiedendolo d'aiuto.  
Capitolo. IIII.



ANDO' fra questo mezzo Pompeo nella Siria Scauro trouandosi egli occupato nella guerra dell' Armenia la quale ancora seguua contra Tigrane. Questi poi che fu arriuato à Damasco la quale era stata poco prima presa da Metello, e da Lelio, attendendo à solleccitare il uiaggio andaua alla uolta della Giudea. Vennero ad incontrarlo pel camino gi Ambasciatori tanto d'Hircano, quanto d'Aristobolo e così gli uni come gli altri domandauano aiuto, e di far seco lega e confederazione; & offerendo Aristobolo di pagargli quattrocento talenti, nè minor somma offerendone Hircano, Scauro uolle più tosto le promesse d'Aristobolo preferire. Percioche egli era liberale; & haueua gran quantità di danari, e pregaua, e richiedeua di cosa più giusta & più ageuole: doue l'altro era pouero, e tenace; & desiderando d'impetrar cose maggiori del fratello, si pareua, che offerisse cose ueramente incredibili. Conciosiacosà che l'espugnare una città così ben munita e così forte, era molto più difficile, che di scacciare i fuor'usciti e la turba de i Nabatei, e massimamente, che non faceuano quella guerra molto uolentieri. Egli adunque mosso da queste cagioni, prestò da costui i danari, lo liberò dall'assedio, con fare ad Areta protestò, che si leuasse quindi; altrimenti, che se non uolesse in ciò ubidire, sarebbe dichiarato nimico del popolo Romano. Se ne tornò poscia Scauro à Damasco. Aristobolo di poi andò con un potente essercito contra Areta, e contra Hircano. E uenuto con essi à giornata uicino à quel luogo, che ha di Papirone il nome, gli uinse hauendo morti de' nimici intorno à settemila, tra i quali rimase morto anche Cesalione fratello d'Antipatro.

Aristobolo uince Areta & Hircano tuo fratello

Come

COME ARISTOBOLO, ET HIRCANO FU-  
rono in lite del regno dauanti à Pompeo. Capito-  
lo, V.



SENDO poco di poi uenuto Pompeo à Damasco, e andando uerso la Celesiria, si presentarono ad esso dauanti gli ambasciatori di tutta la Siria, dell'Egitto, e della Giudea. Perche Aristobolo gli mandò un presente molto notabile, che fu una vite d'oro di cinquecento talenti. Fa di questo dono mentione anche Strabone di Cappadocia con queste parole. Vennero dell'Egitto ancora ambasciatori con una corona fatta di quattromila monete d'oro; e della Giudea ò una vite, ò pure un horto la quale opera si chiamaua τερπολη, cioè dilettatione. E questo presente habbiamo anchor noi ueduto in Roma dedicato al tempio di Giove Capitolino, con la sottoscrizione ò titolo d'Alessandro Re de' Giudei; & era stimato cinquecento talenti: questo si dice esser stato mandato da Aristobolo huomo di gran potenza e principale tra i Giudei. Vennero poco di poi ad esso di nuovo ambasciatori, Antipatro per Hircano, e Nicodemo per Aristobolo, il quale accusaua etiandio coloro i quali haueuan riceuuto danari; e primieramente Gabmio, e poi Scauro quelli trecento, e questi quattrocento talenti, facendogli costoro ancora nimici. Et hauendo egli comandato loro, che dauanti à lui come Giudice comparissero, auicinandosi già la primavera richiamati i soldati da' luoghi doue quel uerno erano stati alle stanze, se n'andò nel contado di Damasco, e nel passare se gettar per terra la fortezza di Amamia, la quale era stata da Antioco Ciziceno munita: considerò medesimamente di Tolomeo Menneo lo stato, il quale era così mal huomo, come si fosse stato Dionigi Tripolitano, il quale era stato con la scure morto, & era oltre à ciò per affinità ad esso congiunto. Costui nondimeno con pagare mille talenti si liberò dalla morte, e Pompeo spese quei danari per dare à i soldati le paghe. Fe medesimamente ruinare il Castello Lisada, di cui era Tiranno Sila Giudeo: quindi passando per Heliopoli, e per Calcide, e passato per lo monte ch'era nel mezzo in Celesiria conducendosi da Pella se n'andò à Damasco. Diede quiui udiienza à i Giudei, & à i principi loro Hircano, & Aristobolo, che tra loro haueuan lite, si come quel popolo ancora l'haueua con ammendue. Percioche essi diceuano di non uolere star più sotto i Re, perche hanno un'ordine loro antico di esser sotto l'ubidienza de' Sacerdoti dello Dio loro. Che costoro ammendue in uero erano di Sacerdote discesi, ma che uoleuano mutare del principato di quel popolo la forma per ridurla in seruitù e soggettione. Si querelaua Hircano del fratello, che essendo egli il maggiore di età era della prerogatiua dell'età da

Presente fatto da Aristobolo à Pompeo.

Aristobolo & Hircano contendono auanti à Pompeo intorno al regnare.

ARI-

Aristobolo priuato e che hauendogli lasciato dello stato minima parte, si haueua il fratello per se tutto'l resto usurpato. Che oltre à ciò egli faccua per terra scorre rie e prede pe' luoghi de' popoli uicini; e per lo mare tencua de' Corsali; e che quella natione non sarebbe stata mai per ribellarfi, se esso non fosse stato, com' era huomo da cōcitare e far nascer tutta uia nuou romori e disturbi, e nato per fare sempre delle uiolenze. Mentre che egli ciò diceua eran più di mille de' primi e più nobili tra Giudei, che faceuan fede come quanto e' diceua era uero, i quali erano stati à far questo da Antipatro indotti. L'altro poi all'incontro affermua come egli era dalle ragioni del principato caduto per la sua uiltà e dapocaggione, perche di natura sua, non era ad alcuna cosa meno atto, che al maneggio de' negotij, onde perciò era uenuto appresso à gli huomini della sua natione in dubbio di sprezzo. Doue à lui era stato necessario di prendere dello stato il gouerno, percioche egli hauea dubitato, che e' non passasse in qualch'altra famiglia. Che poi egli usaua di farsi chiamare nel modo che haueua già usato Alessandro suo padre. E chiamua in testimonio di questo certi giouani pomposi i quali perche portauano le uesti di porpora, e si ornauano con arte i capelli e portauano gli abbigliamenti e altri ornamenti erano da ognuno odiati; e' erano costoro comparsi così ornati più tosto per pompa, che per trouarsi à quel giuditio. Pompeo uedute queste cose, hauendo riprouata e dannata la uiolenza da Aristobolo usata, licentiò con piaceuolezza ammendue, promettendo di douere andare nello stato loro tosto, che si fossero spedito di uedere le cose de' Nabatei. Et in tato comandò loro che si douessero quietare, portandosi con Aristobolo amoreuolmente à ciò non fosse auuenuto, che da lui alienandosi, gli serrasse il passo. Ma non per questo s'acquistò appresso à lui gratia ueruna. Percioche egli senza uolere altrimenti quanto Pompeo haueua promesso aspettare, se n'andò à Delio castello, e quindi passò nella Giudea.

CHE POMPEO OCCUPO' CON ARTE LE  
fortezze. Cap. VI.



onde Pompeo restando di tal cosa offeso, preso seco l'essercito, che haueua in ordine per ire contra i Nabatei, e fattosi uenire da Damasco, e da gl'altri luoghi della Siria altre genti in aiuto, e' altre legioni Romane, le quali andauano sotto'l suo gouerno, si mosse contra Aristobolo. E come egli passate Pella, e Scitopoli su arriuato à Corea, la doue si comincia à entrare ne' luoghi mediterranei della Giudea, trouò Alessadrio unabellissima fortezza posta nella cima del mäte: e

per

e pche haueua inteso come quiui s'era ritirato Aristobolo, lo mandò p suoi messi chiamado. Et egli pche molti lo psuadeuano, ch'egli si guardasse di far guerra co Romani, ui uene: e' hauèdo litigato col fratello d'intorno alle ragioni dello stato, con licenza di Pompeo, se ne tornò nella fortezza: e se questo anche un'altra, e poi la terza uolta, perche con speranza d'ottenere il regno secondaua il uolere di Pompeo, e fingeva parimente di uoler fare tutto quello, che gli fosse da lui ordinato; e nell'istesso tempo che egli nella fortezza tornaua si ueniua fortificando e prouedendo; e perche dubitaua, che quel principato non si concedesse ad Hircano metteua in ordine ogni apparato da guerra. Imponendogli poscia Pompeo che gli cōsegnasse le fortezze, e che di propria mano di ciò scrivesse à i castellani, poi che altrimenti non sarebbero stati per consegnarle; egli in uero ubidì, ma hauendo ciò molto à male, si ritirò in Gerosolima; e quiui s'apparecchiaua alla guerra. Venendo poco di poi Pompeo contra lui con l'essercito, gli uenne pel uiggio un mandato di Ponto, che gli portò nuoua come Mitridate era stato ammazzato da Karnace suo figliuolo.

CHE GL'HVOMINI DI GEROSOLIMA SERRA-  
rono à i Romani le porte. Cap. VII.



Tessendosi la prima uolta accampato uicino à Hiericunte la doue sono bellissimi Palmeti, e doue nasce l'opobalsamo che tra gl'altri unguenti ha il primo luogo, che cō una accuta pietra recise quelle piante, cola à guisa d'humore; la mattina seguente fe quindi uerso Gerosolima muouere il campo. Aristobolo allhora di quanto haueua fino à quel tempo fatto, pentito, gl'andò incontro: e presentandogli danari, e' anche dentro in Gerosolima riceuendolo, lo pregò che senza fargli guerra facesse quietamente e con pace tutto quello, che gli fosse in piacere. E Pompeo perdonato ad esso come domandaua, mandò nella città Gabinio con soldati à pigliare i danari: ma nondimeno se ne tornò indietro senz'hauer fatto nulla, mandatone fuori, e con le mani uote, perche i soldati d'Aristobolo non uolsero, che'l patto hauesse effetto. Si sdegnò Pompeo grauemente di tal cosa; e' accresciute guardie alla persona d'Aristobolo, andò egli nella città laquale era benissimo fortificata, e dalla banda di uerso Settenrione solamente poteva essere offesa. Conciosiacosà che ella ha d'intorno una ualle larga e profonda che cinge il tempio, il quale è fatto di mura di sassi tutte molto stabili, e sopra modo forti.

CHE POMPEO PRESE PER FORZA IL TEM-  
pio e la parte di sotto della città. Cap. VIII.



**M** nella città u'era dissension e dispareri; perche quei cittadini non si recavano a consentire a quello, che conveniva, che si facesse: concio fosse cosa che alcuni erano di parere che la città si desse a Pompeo; e quelli d'altra parte che seguivano d'Aristobolo la fattione, uolevano che e' fosse ributtato, e che si facesse la guerra perche egli lo teneua in prigione. E questi gl'altri preuenendo occuparono il tempio; e tagliato quel ponte per lo quale nella città s'entraua, s'apparrecchiarono per la guerra. Ma gli altri mettendo nella città l'essercito diedero essa e il palazzo reale in poter di Pompeo. Et egli mandouo Pisone suo luogotenente con parte dell'essercito, gli diede la cura di guardare la città e'l palazzo. Egli in tanto faceua fortificare le case al tempio uicino, e gl'altri edificij ancora che u' erano appresso: e offerse primieramente loro le conditioni della pace. Ma non hauendole essi uolute accettare fe fortificare tutte quelle cose, che erano alle mura d'intorno, e era da Hircano con prontezza di tutto quello, che faceua per ciò di mestiero proueduto. Fe Pompeo in tanto accostare i soldati dalla banda uerso settentrione; perche da questa parte il tempio si poteua più che in ogn'altro lato combattere. E da questo lato ancora u'erano torri molte alte, e un fosso cauato dalle persone oltra la profonda uale, che lo cingua; perche dalla parte uerso la città ancora u'era ogni cosa dirupata hauendo dalla banda doue era Pompeo fatto leuar uia il ponte. Attendeuano tutto di cōfatica grande i Romani a fare un alto bastione, e perciò tagliauano gli alberi p tutto d'intorno. Doue poscia qsto lauoro fu ridotto a fine, essendosi cō grandissima fatica riempito il fosso per l'immensa profondità sua; fatte accostar le machine da Tiro condotte, faceua battere il tempio con sassi da tirare. Ma se noi non hauesimo per antico costume de' nostri passati lasciato di stare ogni sette giorni senza far nulla, non habbon mai potuto recare il bastione a fine impediti da gli auuersarij. Che la legge permette, che si possa proibire, chi ne fa forza e uolenza, ma non ci concede già, che possiamo impedire il nimico, mentre lauora. Onde tosto che i Romani hebbero tal cosa offeruata, ne' giorni del sabbato non tirauano a i Giudei arme da lontano, nè meno andauano ad affrontarli e combattere: ma solo attendeuan ad alzare i bastioni e le torri; e accostauano le machine per poter sene poi cōtra noi il giorno uenente seruire. Si può adunque facilmente quindi conoscere; con quanta diuotione noi Dio adoriamo, e quanto siamo delle leggi offeruatori,

poi.

ppiche il terrore dell'esser combattuti non hebbe forza di ritenerci si che non se celebrassero le solennità de' sacrificij, ogni giorno due uolte, con fare la mattina, e intorno all'hora nona sopra l'altare i nostri Sacerdoti l'offerta: che nè meno nell'estremo pericolo furono le celebrationi de' sacrificij intermesse. Concio siacosa che essendo finalmente in termine di tre mesi preso il tempio, nel giorno del digiuno nell'olimpiade centesima e settantesima nona, nel tempo che erano Consoli C. Antonio, e M. Tullio Cicerone, i nimici nostri entrando dentro per forza ammazzauano quanti n'incontrauano: e essi nondimeno attendeuan a celebrare i sacrificij, non gli spauentando nè il timore della morte, nè meno il numero grande di coloro che erano tutta uolta ammazzati; amando molto meglio di sopportare tutto quello, che al uincitore fosse in piacere, che di uolere abbandonare gli altari, d'alcuna parte mancare a quanto dalle patrie leggi era ordinato e disposto. Ora che queste non siano cose fauolose, e finte per acquistare lode di religione, e di diuotione, ma che sia la uera uerità, ne fanno testimonio tutti coloro, i quali de' fatti di Pompeo hanno scritto l'historia, tra i quali è Strabone, e Nicolo, e lo scrittore della Romana historia Tito Liuius. In tal guisa la torre da gli spessi colpi de' Arieti smossa e stroncata, quindi ruinado tirò giù seco parte del muro ad essa uicino, onde subito i nimici faceuano tra loro a gara a correre a schiere a entrare. Ma il primo, che per quelle ruine passasse fu Cornelio Fausto figliuolo di Silla, seguito da un colomello di soldati; e doppo lui subito fu da un'altra banda Furio capitano con tutti i suoi capi di squadra; e tra l'uno e l'altro di costoro Fabio anche egli capitano con buon numero e brauo de' suoi soldati. Era all'hora ogni cosa piena di occisione, e de' Giudei parte erano ammazzati da' Romani, e altri s'ammazzauano scambievolmente tra loro: e molti parimente per quei luoghi dirupati se stessi precipitauano, e da suochi, che per le case per se stessi metteuano restauan bruciati, non potendo sopportare di uedere quanto i nimici faceuano. Restaron morti de' Giudei dodicimila; ma de' Romani furon pochi quelli, che ui lasciaron la uita. Fu fatto prigione Absalom zio, e anche suocero d'Aristobolo. Fu anche offesa del tempio la religione, che per fino a quel tempo non u'erano non che altro le uestigie de' gl'huomini giamai, nè gl'occhi penetrati. Concio siacosa che esso Pompeo u'entrò dentro, e molti altri in sua compagnia, e qui ui guardarono a quelle cose le quali son uietate, se non solo da' Pontefici esser uedute. Et essendoui dentro la mensa, e'l candelliere d'oro, e uasi, e copia grande di cose odorate; e oltre a ciò nella tesoreria intorno a dumila talenti di danari sacrali, non toccò nondimeno, ritenuto dalla religione, cosa ueruna; anzi che anche in questo fu a se stesso simile, e non fe cosa indegna delle uirtù sue e del ualore. Hauendo poi il giorno seguente comandato a i seruitori, che del tempio haueuano la cura, che lo douessero nettare; e rimessi i legittimi sacrificij, restituì ad Hircano il pontificato, si per che s'era portato bene, e haueua fatto il debito suo in

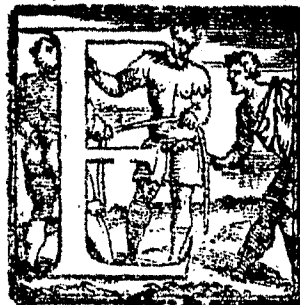
Preza del tempio di Gero solima fatta da l'ompeo

molte cose; e si ancho per che egli era stato cagione & autore d' i Giudei, che non prendessero in fauore d' Aristobolo l' arme. Fe poi con la scure morire coloro ch' erano della guerra concitatori. Diede medesimamete honorati e degni premij a Fausto, & a gli altri, che a salire su le mura erano stati i primi. Fe Gerosolima al popolo Romano tributaria: e quelle città i cittadini delle quali se l' haueuano sottoposte nella Celesiria, ad esli leuando, comandò, che al proprio gouernatore di esse rendessero ubidienza: e tutta quella natione per le cose felicemente fatte prima insuperbita ristrinse dentro a i loro antichi termini. Et per compiacere a Demetrio Gadarese suo schiauo fatto libero, se ristaurare Gadara poco prima ruinata. Restituì poscia a gli habitatori loro tutte l' altre, come Hippone, Scitopoli, Pella, Dione, Samaria, Marissa, Azoto, Iamnia, & Aretusa; e quelli de' luoghi mediterranei che nelle passate guerre erano state disfatte. E le maritime come Gaza, Ioppe, Dora, la Torre di Stratone, la quale da Herode con magnificenza molta edificata, e di porti, e di tempj adornata, mutandole il nome fu chiamata Cesarea; tutte queste per ordine di Pompeo fatte libere, furono da lui alla prouincia contribute. Di tutti questi mali furono a i Gerosolimitani cagione Hircano & Aristobolo, ch' erano in discordia tra loro. Conciosiacoche ei fu leuata la liberta, restandò sudditi al Romano imperio; e summo anche costretti a restituire a i Siri la regione, che s' era loro in guerra leuata & oltre a ciò i Romani cauarono da noi in breue spatio di tempo, più di diecimila talenti; e doue prima si concedeva l' honor del regno a coloro, che erano del grado de' Pontefici, fu negli huomini della plebe trasferito. Ma di questo ragioneremo poi al suo luogo. Hora Pompeo hauendo consegnato a Scauro il gouerno della Celesiria per fino al fiume Eufrate, & a i termini dello Egitto con due legioni Romane, se n' andò quindi in Cilicia soleccitando d' andarsene a Roma: e condusse seco Aristobolo legato co' due figliuole & altritanti figliuoli, de' quali Alessandro se ne fuggì: ma Antigono il più giouane, fu insieme con le sorelle condotto a Roma.

Danni ricevuti da gli Ebrei per colpa d' Hircano, & Aristobolo.

Aristobolo condotto prigione da Pompeo.

### COME SCAURO MOVENDO GUERRA AD ARETA, a persuasione di Antipatro fermò con esso pace. Cap. IX.



SENDO poi Scauro andato con l' essercito a Petra città dell' Arabia, e perche il condursi ad essa era cosa difficile, messosi a dare al paese d' intorno il guasto, e trouandosi i soldati dalla fame combattuti, Antipatro per ordine d' Hircano gli mandò della Giudea de' grani, & altre cose necessarie: e mandato da Scauro ad Areta Ambasciatore, perche gl' era amico, anche a costui persuase, che

con.

con danari rimediaste al guasto delle possessioni, e promise per lui per trecento talenti. E con queste conditioni fu posto a questa guerra fine, e non meno di parere e uolere di Scauro, che d' Areta.

### CHE ALESSANDRO VINTO DA GABINIO riferrato in una fortezza, fu combattuto. Cap. X.



DO tempo di poi molestato Alessandro figliuolo di Aristobolo con prede e scorriere la Giudea, Gabinio eletto Imperatore uenne da Roma in Siria. Questi oltre che se molte cose di memoria degne, se l' impresa contra Alessandro, perche Hircano non poteua più fargli resistenza, e cominciò a uoltare l' animo a rifare di Gerosolima le mura le quali erano state da Pompeo aterrate; ma fu da Romani da tale impresa fatto cessare. Alessandro fra questo mezzo andando qua e là per quella regione diede l' arme a molti Giudei; e meso in breue tempo in sieme diecimila fanti, e mille cinquecento caualli fortificò e fornì molto bene di munitioni. Alessandrio castello posto uicino a Corea & a Macherunte ne' confini de' gl' Arabi. Gl' andò Gabinio contra, hauendo mandato prima innanzi Marc' Antonio con altri capitani. Così adunque i Romani congiuntisi con que' Giudei, che stauano forti, si come era debito loro, de' quali erano capitani Pitolo, e Malico; e con esso loro hauendo parimente le genti mandate da Antipatro in aiuto: si fecero ad Alessandro incontro, seguitati da Gabinio con l' altro essercito. Egli allhora si ridusse uicino a Gerosolima; e quiui uenutosi a giornata, i Romani ammazzarono de' nimici intorno a tre mila; nè fu minore il numero di quelli che furon fatti prigioni. Gabinio allhora presentatosi sotto Alessandro richiese coloro i quali u' eran dentro riferrati di uenire alla pace, con offerir loro di perdonargli quanto per lo passato era seguito. E perche de' nimici molti haueuano gli alloggiamenti loro suor del castello, furono da Romani assaltati, doue essendone morti molti, M. Antonio si portò quiui egregiamente. Allhora Gabinio lasciata a quest' impresa una parte dell' essercito, se n' andò intanto scorrendo e uisitando gl' altri luoghi della Giudea: e tutte quelle città le quali e trouaua ruinate, ordinò, che si douessero rifare. Et in tal guisa furon ristaurate, Samaria, Azoto, Scitopoli, Antedone, Rafia, Dora, Marissa, Gaza, e molti altre appresso, che così uolle Gabinio. E ne' tempi, che poscia seguirono furon di queste sicure l' habitationi, doue per l' adietro erano state lungo tempo abbandonate e dishabitate. Hauendo dato quest' ordini per la regione se ne tornò alla uolta d' Alessandrio, e seguitandosi di stringerlo forte, Alessandro per suoi ambasciatori.

Gabinio uà contra Alessandrio, e lo uince.

Città ristaurate da Gabinio.

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

55

sciatori mandò domandando perdono, offerendo di dargli nelle mani Hircania, e Macherunte: & alla fine Alessandrio ancora: le quali Gabinio se poscia disfare Et essendo à lui uenuta la madre d' Alessandrio, la quale era de' Romani in fauore, essendo ritenuti in Roma d' essa il marito, e gl' altri figliuoli, ottenne da lui tutte quelle cose le quali ella domandò: e subito poi hauendo dato ordine alle cose sue, condusse Hircano in Gerosolima, accioche hauesse del tempio, e del suo sacerdotio la cura. Hauendo poscia ordinati cinque tribunali, che rendessero ragione, diuise tutta la prouincia in altrettante parti tutte eguali: di maniera, che una parte andauano à ragione in Gerosolima; una à Gadara; & una ad Amatumte; i quarti à Hiericunte; e i quinti à Safora, che è una terra della Galilea: & in tal guisa liberati dal Dominio de' signori, eran ridotti sotto'l gouerno de' gentiluomini, e della nobiltà.

### COME ARISTOBOLO FUGGITO A ROMA

di carcere, preso di nuouo da Gabinio nella Giudea, fu rimandato à Roma. Capitulo. XI.



SENDO SI in tanto Aristobolo fuggito di Roma e tornato nella Giudea, e facendo forza di munir di nuouo Alessandrio di fresco disfatto, Gabinio ui mandò alcune compagnie di soldati, dādo loro per capitani Sisenā, Antonio, e Seruilio, con ordine, che non lasciassero quel luogo occupare, e che cercassero d'auer lui nelle mani. Concorreuano à lui molti Giudei rispetto al nome che tra loro haueua, essendo di uedere nouità desiderosi: che anche Pitoloa gouernatore di Gerosolima s'era ad esso con mille fanti fuggito. Egli è ben uero, che in questo così fatto concorso furon molti, che non erano bene d'armi prouisti. Ora uolendo Aristobolo occupare Macherunte, ne mandò uia costoro come inutili, che douessero qualche cosa macchinare; & egli preso in sua compagnia ottomila fanti, se n'andò à quella uolta. Ma i Romani seguitandogli, riportaron d'essi honorata uittoria: perche se bene per un poco fecero difesa, essi nondimeno spingendo loro addosso gli fecero per forza uoltar le spalle, hauendone ammazzati intorno à cinquemila: e gl' altri messi in rotta cercarono si come à ciascuno fu possibile, di saluarfi. Aristobolo nondimeno conducendone seco più di mille si ridusse fuggendo à Macherunte: e quiui si diede à fortificare quella terra, e quantunque le cose fossero in malissimo termine, non restò per questo di non hauere

spe-

spesanza. Ma non potè resistere più di due giorni à gl' assalti, & hauendo riceuute molte ferite, fu insieme con Antigono suo figliuolo il quale con esso era fuggito, à Gabinio condotto prigione. Et in tal guisa di nuouo dalla fortuna perseguitato, & à Roma rimandato, fu rimesso in prigione, dopò che egli haueua tenuto per anni tre e mezzo il regno e'l pontificato, essendosi mostro in quel grado & in quella grandezza huomo ueramente magnifico, e magnanimo. Furon i figliuoli nondimeno dal Senato liberati, hauendo inteso per sue lettere come egli haueua questo alla madre d'essi promesso quando ella gli haueua dato le sortezze nelle mani: onde subito se ne tornarono in Giudea. Mentre che Gabinio intanto ueniua l'impresa contra i Parthi apparecchiando, & hauendo già passato l'Eufrate: mutandosi d'opinion, si risoluette, à rimettere Tolomeo nell'Egitto, si come s'è già altra uolta mostrato. Fu in quest'impresa ancora da Antipatro souuenuto di grani, d'armi, e di danari: e per consiglio di costui quei Giudei, che hāno in Pelusio le loro habitationi, e che sonò alla guardia dell'entrata nell'Egitto deputati furono indoti à far seco lega e confederatione. Tornato poi d'Egitto, trouò come la Siria era dalle seditioni, e da' tumulti trauagliata. Confioso cosa che'l figliuolo d'Aristobolo Alessandrio, hauendo di nuouo occupato per forza il principato, haueua de' Giudei tirati molti à ribellarsi: e messo insieme un grosso essercito, e la regione scorrendo ammazzaua de' Romani quanti ne poteua hauere in potere; & hauendo forzati gl' altri à ritirarsi sopra'l monte Garizin, gli haueua quiui, assediati. Gabinio trouando le cose della Siria in questo termine, mandò auanti Antipatro, perche conosceua di quell'huomo la prudenza, che parlasse alle genti, che tumultuauano, accio che per auentura, riducendogli, à esser piu saui, uedesse se poteua persuader loro, che douessero attaccarsi à miglior consiglio, & à migliore resolutione: il che egli se con molta diligenza, e se che molti ritornarono al debito loro. Ma e' non potè già ritenere Alessandrio: perche egli hauendo seco trentamila Giudei, hebbe ardire d'adare ad opporsi à Gabinio, e di uenir con esso à giornata uicino al monte Itabirio; nella quale restaron morti de' Giudei diecimila. Et allhora uittorioso, fermate le cose dello stato di Gerosolima, secondo'l parere & ordine d'Antipatro, andò poi contra i Nabatei; & anche questi uinse in un sol fatto d'arme. Rimandò etiamdio Mitridate & Orsane amendue nobili tra i Parthi, che erano à lui fuggendo ricorsi, essendosi sparso un romore, che si fossero fuggiti e tornati alla patria: e dopò, ch'egli hebbe fatto tante cose, tornando à Roma, consignò la prouincia à Crasso. Scrissero di quest'impresse di Pompeo, e di Gabinio contra i Giudei Nicolo Damasceno, e Strabone di Capadocia, in che non furon punto l'uno dall'altro differenti.

Aristobolo  
condotto pri-  
gione a Ro-  
ma.



IL VIAGGIO DI CRASSO CONTRA I PARTHI  
per la Giudea, e d'esso il sacrilegio. Cap. XII.



Sacrilegio  
fatto da  
Crasso

Parecchiandosi Crasso di far l'impresa contra i Parthi arriuò nella Giudea, e quindi tolse dumila talenti de' danari sacri i quali Pompeo non hauea uoluto toccare; e spogliò anche il tempio di tutto l'altro oro, che u'era, che in tutto faceua la somma d'ottomila talenti. Ne portò uia medesimamente un traue tutto interamente d'oro, ch'era di peso di Mine trecento; e tra noi la Mina è di peso di due libre e mezzo. Gli fu dato questo traue da Eleazaro Sacerdote, che del tesoro sacro era guardiano, non già che egli facesse questo per malitia, per cioche egli era buono da bene e giusto, ma essendogli stato data la cura delle Tapezzarie & ornamenti del tempio, che stauano a questo traue appesi, che erano per la bellezza loro degni d'ammirazione & erano uno apparato di grandissimo prezzo; e ueduto come Crasso era tutto intento in mettere insieme dell'oro, dubitando di tutti gl'ornamenti del tempio, gli diede questo traue per saluare tutti gl'altri con esso: hauendolo prima con giuramento fatto promettere, che non habrebbe alcun'altra cosa dal suo luogo leuato, stando a quanto gli fosse da lui dato contento; che era di stima di molte migliaia di ducati. Era questo traue incastrato in un traue di legno cauato, & non hauendone alcun'altra persona contezza solo Eleazaro lo sapeua. Crasso si prese questo in cambio di tutto l'altro oro del tempio, e subito nondimeno rompendo il dato giuramento ne lo leuò uia tutto, quanto ue' n'era. Non debbe recare altrui marauiglia, che nel tempio nostro fossero ricchezze tante, essendo che già per così lungo spatio di tempo tutti i Giudei di tutto'l mondo, e tutti i religiosi, & oltre a ciò gli Asiani, & gl'huomini dell'Europa u' haueano sempre contribuito. Nè si è finta questa sì gran somma per millantarsi e per una certa iattantia, nè di ciò mancano testimonij: ma oltre molti altri Strabone di Cappadocia fa di ciò fede con queste parole.

Ricchezze  
del tempio  
de' Giudei.

Madò Mitridate nell'Isola di Coò alcuni, che quindi douessero portargli quei danari i quali la Reina Cleopatra haueua quiui riposti: & ottocento talenti de' Giudei. Bene è uero, che noi non habbiamo alcuni danari publici fuor che quelli, che sono a Dio dedicati; & è cosa assai manifesta e chiara, che questi erano Stati da Giudei dell'Asia per la paura, che haueano della guerra Mitridatica nell'Isola di Coò, portati. Conciosiacosà che non ha del uerisimile, che quei popoli, che habitauano allhora la Giudea, hauendo una città sì ben munita e'l tempio, hauesse-  
ro mandati i danari in Coò. Nè meno è cosa credibile, che ciò da' Giudei d'Al-

lessan-

lessandria fosse fatto, perche non u'era per loro di Mitridate pericolo alcuno. Et il medesimo Strabone in un altro luogo afferma, come da Silla in quel tempo che egli passò in Grecia per fare contra Mitridate e Lucullo guerra fu mandato a Cirene la quale era allhora dalle seditioni delle nostre genti trauagliata, lequali per tutto'l mondo s'erano sparse. Erano nella città di Cirene di quattro sorti di persone, Cittadini, Coltivatori della terra, Forastieri fermati uisi ad habitare e i Giudei ch'erano i quarti. Nacque nell'altre città tutte il medesimo; ne si può ageuolmente ritrouare nelle parti di questo nostro mondo habitabile luogo doue questa natione non sia stata riceuuta; e che non sia da essi tenuta. Conciosiacosà, che e l'Egitto, e Cirene come prouincie solite di rendere a i medesimi signori, ubidienza, con molti altre regioni appresso i riti e le cerimonie loro: e gouernano grandissime compagnie di Giudei, che col tempo ui sono alleuate, e che uiuono sotto gli ordini & instituti loro domestici. Son per l'Egitto ancora le colonie di questa natione, oltre che gran parte d'lessandria città, è stata loro conceduta. Hanno etiamdio un particolare e proprio magistrato, che gouerna & amministra le cose loro; e termina di ragione le differenze; e fa conseruar i lor contratti, e le conuentioni non altrimenti, che in una libera repubblica si foglia. Acrchbe adunque in Egitto questa natione perche ha quindi hauuto origine anticamente; e per la commodità dell'esser uicini ageuolmente in questa prouincia uengono passando. Passò poi quindi nel paese di Cirene come in paese uicino sì come è anche la Giudea, o uogliamo dire più tosto parte già del regno d'Egitto. E tanto scriue Strabone. Ora hauendo Crasso accomodate le cose in quel modo, che gli piacque, passò guerreggiando ne' luoghi al Dominio de' Parthi sottoposti; e qui ui con tutte le sue genti lasciò la uita, sì come s'è altra uolta narrato. Ma Cassio fuggendo ritiratosi nella Siria, occupata questa prouincia, si fermò quiui a fare contra i Parthi, i quali per la fresca uittoria andauano per tutto scorrendo, resistenza: e condottosi quindi a Tiro, uisitò anche la Giudea. E prese quiui in quel primo impeto Tarichea, d'onde egli caudò più di trentamila prigioni. Fe medesimamente priuar della uita Pitolao il quale fauoriua la parte d'Aristobolo, essortato a ciò fare da Antipatro che appresso a lui poteua molto, e che fu d'autorità grandissima tra gl'Idumei: tra i quali egli prese per moglie una donna nata illustre tra gl'Arabi detta Ciprone, alla quale hebbe quattro figliuoli Fasaeto, & Herode il quale hebbe poi il regno; e Giuseppe, e Ferora, & una figliuola detta Salonie. Questo Antipatro si fe amici de' gli altri huomini potenti ancora con riceuergli in casa, ma un'Arabo sopra tutto appresso al quale diede in cura i figliuoli mentre, che egli contra Aristobolo fe guerra. Ora Cassio riordinato l'essercito, se n'andò all'Eufrate, e quiui si mise a fare a i Parthi resistenza, sì come si uide essere stato lasciato scritto da gli altri scrittori.

Crasso e sua  
morte.

Cassio, e  
suoi fatti

Fuga

FUGA DI POMPEO NELLO ÈPIRO, E VENUTA di Scipione in Siria. Cap. XIII.



Aristobolo morto da i Pompeiani, & Alessadro suo figliuolo

ESARE hauendo alquanto di poi occupata Roma, e cacciato Pompeo insieme col senato di la dal mar Ionio, hauendo fatto cauare Aristobolo di prigione d'interdittò di mandarlo in Siria; & acciocché e potesse le cose di quella prouincia più ageuolmente accommodare gli aggiunse due legioni. Ma egli restò in breue di quanto speraua per hauergliene dato. Cesare intentione, ingannato; perche fu da i Pompeiani col ueleno fatto morire; e da Cesariani fu dato al suo corpo sepultura. Et ste così buon tempo condito con mele fino à tanto che Antonio mandatolo nella Giudea ordinò, che nelle sepulture de' Re fosse messo. E Scipione per ordine di Pompeo se con la scure morì Alessandro figliuolo d'Aristobolo, per che egli s'era una uolta contra i Romani ribellato. E fu questi priuato in Antiochia della uita. I fratelli d'esso poi hebbero ricetto da Tolomeo Meneco huomo di grande auctorità e principale in Calcide, la quale è posta nel monte Libano. Perche egli hauendo fatto andare ad Ascalone alla moglie d'Aristobolo Filippione suo figliuolo, le mandò dicendo che ella gli mandasse Antigono suo figliuolo, e le figliuole ancora, dell'una delle quali detta Alessandra restando d'amor preso Filippione, la prese per moglie: e di poi esso Tolomeo hauendo prima Filippione occiso, prese per donna essa Alessandra e da indi in poi hebbe de' fratelli d'essa la cura.

L'IMPRESA DI CESARE IN EGITTO, E DI quanto giouamento & aiuto gli fosse la fedeltà de' Giudei. Cap. XIII.



OPPO la morte di Pompeo, e dopò la uittoria di Cesare gli fu in molte cose di gran giouamento mentre che egli faceua guerra in Egitto, Antipatro de' Giudei gouernatore; et tutto questo era per ordine e comisione d'Hircano. Conciosiacoşa che uenendo Mitridate Pergameno con gli aiuti, nè potendo Pelusio passare, & essendosi fermato d'intorno ad Ascalone; si congiunse con esso Antipatro con tremila fanti Giudei; & oprò di maniera co' principali de' Arabi

bi, che anch'essi andarono in suo fauore; onde egli sopra tutto fu cagione che si mettesse insieme di tutta la Siria genti in aiuto suo. Conciosiacoşa, che à dare à Cesare aiuto fecero à gara Iamblico huomo potentissimo, Tolomeo, d'esso figliuolo e Tolomeo figliuolo di Soemo, che haueua nel monte Libano la sua habitatione; e con essi quasi tutte uniuersalmente quelle città. Ora Mitridate mouendo del la Siria l'essercito, si condusse à Pelusio; e non hauendolo gli huomini di quel luogo uoluto riceuere, si mise à combattere la terra. Doue si portò sopra tutto Antipatro benissimo, e fu il primo che gettata certa parte delle mura per terra se à gli altri il passo di potere nella città entrare, & in tal guisa Pelusio restò presa. In tanto i Giudei dell' Egitto impedirono ad Antipatro & à Mitridate i quali andauano à trouar Cesare, il passo, & eran questi quei popoli che tengono il paese detto d'Onia. Tirò Antipatro costoro come huomini della medesima tribu sua à seguire di esso la parte, e massimamente poi che egli hebbe mostrato loro la lettera d'Hircano Pontefice, nella quale ueniua pregati, che uoleessero diuenire di Cesare amici, e che lo souuenissero di uettouaglie, e di tutte l'altre cose all'essercito necessarie. Et egli mosi dall'auctorità d'Antipatro, e del Pontefice furon pronti ad ubidire: onde tosto che quelli di Menfi l'intesero; chiamarono anch'essi Mitridate: il quale andatoui, tirò dalla parte sua costoro ancora.

DE' FATTI D'ANTIPATRO; E DELL'AMICIZIA fatta con Cesare. Cap. XV.



POI che si furon condotti al luogo che si dice Delta, uenne à giornata co' nimici intorno ad un luogo detto il campo de' Giudei. Haueua del corno destro la cura Mitridate, & Antipatro del sinistro. Cominciò in questo fatto d'arme il corno di Mitridate à piegare, e già si giudicaua, che e fosse per esser rotto, se Antipatro non era presto à correre co' suoi lungo la riuu del fiume in soccorso; che haueua già dalla sua parte i nimici rotti, e liberati dal pericolo i compagni, & fatto à gl'Egittij già uincitori per forza uolger le spalle & attese di si fatta maniera à dare ad essi, così meschi in fuga la carica, che de' gli alloggiamenti ancora de' nimici si se padrone e chiamò anche Mitridate ad essere à parte della preda, il quale egli (i nimici in tal guisa seguitando) si haueua lasciato doppo le spalle. Restaron morti de' suoi soldati ottocento, e di quelli d'Antipatro cinquanta. Ora Mitridate diede per sue lettere di tutte queste cose à Cesare auiso, ingenuamente confessando come Antipatro oltre à che era stato cagione, che e si fosse saluato, haueua fatto, che egli hauesse anche ottenuto la uittoria; si che

Honori fat-  
ti da Cesare  
ad Hircano  
& Antipa-  
tro.

si che Cesare lo commendò allhora grandemente e di poi si serui di lui e della bravura e ualor suo nelle cose di grandissimo pericolo & importanza in tutta quella guerra; nelle quali fattioni hebbe anche delle ferite. La onde essendo pur finalmente quella guerra uenuta al fine, arriuato sul l'armata in Siria, Cesare se grā di honori & ad Hircano il quale egli confermò nel Pontificato, & ad Antipatro, il quale egli se cittadino Romano, e lo se essente e privilegiato. Son bene alcuni che dicono, che Hircano si tronò in persona a questa impresa, e che egli andò in Egitto. Mi fa di ciò testimonio Strabone di Cappadocia il quale con l'autorità d'Asinio scrive in questa guisa.

DOPPO che Mitridate hebbe assaltato l'Egitto, e con esso Hircano Pontefice de' Giudei. E l'istesso Strabone in un altro luogo così scrive con l'autorità d'Histocrate: che Mitridate uì andò da principio solo: ma che poi essendo da lui chiamato ad Ascalone Antipatro gouernatore della Giudea gli aggiunse tremila soldati; & gli altri potenti e magistrati a persuasione di lui e dalle sue esortazioni indotti entrarono in quella guerra in lega seco, e tra gli altri il Pontefice Hircano. Così scrive Strabone.

IN questo medesimo tempo anche Antigono figliuolo di Aristobolo andò da Cesare, e con esso si rammaricò della disgratia e mala fortuna del padre, poiche per sua cagione era stato fatto morire Aristobolo col ueleno, & il fratello era stato morto con la scure da Scipione; e lo pregò, che uolesse hauere compassione di lui il quale era stato del principato paterno scacciato. Egli oltre a ciò diede querela contra Hircano, & contra Antipatro, affermando che teneuano per forza sopra quel popolo il principato; e che non s'erano tenuti di fare a lui torti & ingiurie. Ma si scusò Antipatro e disse la sua causa, e rispose a tutte l'imputazioni dategli, di tutte scolpandosi: & appresso mostrò come Antigono era persona che cercaua tutta uia seditioni e nonità; & oltre a ciò mise in consideratione quanto che egli nella guerra passata si fosse in seruigio di Cesare adoperato allegando esso per testimone di quanto ei diceua. E che Aristobolo era stato meritamente condotto a Roma prigioniero come perpetuo nimico del popolo Romano. E che di lui il fratello conuito d'assassinamento era stato da Scipione di quella pena della quale era degno punito, e non a torto oppresso. Cesare allhora mosso dalle parole d'Antipatro, dichiarò Pontefice Hircano; & offerse ad Antipatro quel gouerno e quel magistrato, il quale esso desiderasse, & appresso lo dichiarò della Giudea procuratore.

22

Lettera

LETTERA DI CESARE, E DI LIBERATIONI  
del Senato d'intorno all'amicitia de' Giudei.  
Cap. XVI.



GLI poscia permesse ad Hircano che anche rifacesse le mura della patria, essendo da lui di tal gratia pregato, percioche erano ancora per terra da quel tempo in qua che da Pompeo erano state ruinate: e scrisse per questo a Roma a i Consoli, accioche questo suo decreto fosse scritto nel campidoglio: & il tenore di quella diliberatione del Senato è questo. E Valerio figliuolo di L. Pretore propose al Senato a di XIII. di Dicembre nel tempio della Concordia in presenza di L. Coponio figliuolo di Lucio, e di C. Papirio Quirino le cose le quali domandauano Alessandro di Giasone, Numenio d'Antioco, e Alessandro di Doroteo ambasciatori de' Giudei huomini da bene e confederati nostri, rinouando l'antica beniuolenza uerso'l popolo Romano; i quali hanno portato con esso loro un uaso & uno scudo fatti d'oro in segno e testimonio di confederazione di ualuta e stima di scudi cinquantamila d'oro; & hanno domandato lettere alle città libere, & a i Re, per potere hauere il passaggio sicuro pe' paesi e pe' porti loro. E' piaciuto al Senato adunque d'accettargli per amici e per confederati, e di conceder loro tutte quelle cose le quali essi domandauano, e d'accettare parimente lo scudo da loro presentato. Seguiron queste cose l'anno nono del Pontificato e del principato d'Hircano nel mese Panemo. Fu fatto etiandio grande honore da gli Atheniesi ad Hircano il quale egli si haueua con fare de' beneficij acquistato; & ad esso mandarono un decreto scritto in questo tenore.

E stato presentato a i capitani nel tempo che era giudice e Sacerdote Dionigi d'Asclepiade nella luna uentesima del mese Panerno, un Decreto de' gli Atheniesi mentre era principe Agatode, che fu proposto da Eude di Meuandro Alimustio Secretario e Cancelliere nell'undicesimo giorno di Munichione, essendosi celebrato il consiglio de' Giudei nel teatro. Furon presi e raccolti i uoti per Doroteo sommo Sacerdote; e Dionigi di Dionigi fu quelli che disse. Perche Hircano d'Alessandro Pontefice de' Giudei & principe della natione ha sempre mostrato & usato continuamente uerso i nostri cittadini tanto in publico quanto in priuato beniuolenza grande, non lasciando mai passare alcuna occasione di portarsene bene e beneficarli, e tutti gli Atheniesi che da lui ò come ambasciatori, ò per priuati negotij arriuano sono amoreuolmente raccolti; & perche oltre a ciò procura che possano sicuri tornarsene, e questo è chiaro e manifesto per testimonio

Decreto del  
Senato Ro-  
mano ad Hir-  
cano di po-  
ter rifar le  
mura di Gie-  
rosolima.

Decreto de  
gli Athenie-  
si in honor  
d'Hircano.

nio di molti; si è hora conchiuso e determinato per proposta di Teodosio di Teodoro, il quale ha essortato il popolo à ciò con metter loro auanti la sua uirtù e l'ua-  
lore, e quãto egli sia pròto à giouare sempre à i nostri cittadini, di honorar di q̄st  
huom per cagione della uirtù sua della corona d'oro secondo la dispositione del-  
la legge; e di metter in honor suo la sua statua d'oro nel tempio di Demo e delle  
gratie; e che per uoce di publico banditore si douesse manifestare e pubblicare nel  
teatro quella corona negiochi che si rappresentano in honore di Bacco, mentre si  
recitano le noue tragedie; e ne' giochi Panatenei, e ne gli Eleusini nelle rap-  
presentationi delle battaglie. Et i nostri capitani debbano procurare, che men-  
tre, che egli anderà nell'amicitia nostra perseuerando, tutte quelle cose le qua-  
li saranno da noi in honor suo, & in suo fauore ordinate per i meriti suoi stia-  
no con diligenza essequite, affine, che ad ognuno sia chiara e manifesta la be-  
niuolenza del nostro popolo e la gratitudine uerso gli huomini da bene; e che con  
questi così fatti honori s'induchino de gli altri à portarsi bene uerso di noi. Che  
si eleggano etiãdio fra tutti gli Atheniesi idonei ambasciatori, i quali debbano an-  
dare à presentargli questo decreto, & essortarlo, che riceuuti questi honori fac-  
ci con esso noi à gara nel farsi de' beneficij; e fino à quì basti di hauere de gli ho-  
nori fatti dal popol Romano, e dal popolo Atheniese ad Hircano ragionato. Ora  
Cesare hauendo accommodate le cose della Ciria, se n'andò uia con l'armata.  
Ma Antipatro tornato in Siria doppo che hebbe accompagnato Cesare, la pri-  
ma cosa se rifare le mura, le quali erano state da Pompeo atterrate; quindi an-  
dando in uisita per la prouincia se stare à segno tutti coloro, che cercauano di fa-  
re delle nouità e delle riuolutioni, adopcrando le minaccie, & il gouerno.  
Con affermare, che se si contentauano d'hauere per principe Hircano, ne sa-  
rebbe auuenuto, che lo stato loro sarebbe stato felice e ciascuno harebbe go-  
duto in pace le proprie possessioni. Doue se pure e' si prometteuano co-  
se nuoue, e cercauano di fare nel tranaglio e nel disturbo delle cose gua-  
dagno, erano per douere hauer lui per signore, in luogo di go-  
uernatore; & Hircano per Tiranno in luogo di Re: & i Roma-  
mani oltre à ciò e Cesare in luogo di principi per fieri e cru-  
di nimici. Conciosiacoſa che essi non sarebbero

stati per comportare in modo ueruno, che

alcune di quelle cose, che fossero

state da loro ordinate e sta-

bilite si mutassero: e

con questi auuer-

timenti e

ricordi acquetò e se star fer-

ma tutta quella regione.

Come

COME ANTIPATRO DIEDE A' SVOI FIGLIUO-  
li, Herode della Galilea, e à Fasaelo di Gerofolima il go-  
uerno; e come Sesto Cesare fe Herode, grande  
& illustre. Cap. XVII.



Eduto poi come Hircano era stupido e dapoco, diede il  
gouerno di Gerofolima, e di tutta la prouincia d'intor-  
no à Fasaelo, che era il maggior d'età de gl'altri suoi fi-  
gliuoli; & ad Herode ch'era il secondo diede in gouer-  
no la Galilea, & era questi anchor giouanetto, che non  
passaua quindici anni, la qual cosa nondimeno non gli fu  
punto dannosa; anzi perche e' fu dotato di generosa na-  
tura, se gli presentò in breue occasione di potere il suo ualore dimostrare. Che  
hauèdo hauuto nelle mani Ezechia grandissimo ladrone e capo di tutti gl'altri,  
il quale era solito di scorrere predando ne' confini della Siria lo se priuar della  
uita, e con esso molti compagni suoi assassini, la qual cosa fu cagione, che egli  
s'acquistasse appresso à i Siri grandissima gratia, perche non era cosa, che da lo-  
ro fosse maggiormente desiderata che questa, che la region loro fosse di cotai gen-  
ti assassine purgata netta e liberata. La onde per tutte le contrade & per le ter-  
re andauano cantando in sua lode e predicandolo per quello huomo, ch'era stato  
autore della lor pace, e di potere sicuramete godere i lor beni, e le loro posses-  
sioni. Anzi più oltre, che per hauer fatto cotale impresa uenne in considera-  
tione di Sesto Cesare parente del gran Cesare, e che si trouaua in quel tempo del-  
la Siria al gouerno. Onde per questo Fasaelo ancora si risentì ad hauere della  
gloria del fratello emulazione, che non uolea egli in lode di ualore essergli tenu-  
to inferiore. E non ui hebbe cosa la quale egli maggiormente cercasse, che d'ac-  
quistarsi la gratia del popolo Gerofolimitano, per se stesso tutti i publici negotij  
trattando & amministrando, & in essi gratiosamente portandosi, senza usare  
l'auttorità sua in mala parte per far torto à persona ueruna: onde ne seguì, che  
Antipatro era da ognuno uniuersalmente come Re honorato e riuerito, & in ta-  
le honore tenuto quale à uero signore non sarebbe stato punto disconuenueole.  
E nondimeno non hebbe forza questa sua prosperità e felicità di stato di fare,  
che egli (si come suole de gl'altri huomini auuenire) si facesse punto peggiore, e  
diuicnise più reo si ch'egli non fusse sempre ad Hircano fedele & amico. Ora ue-  
dendo i principali della nation Giudea come costui co' figliuoli andaua in cotai  
guisa in grandezza auanzandosi tanto pel fauore del popolo, quanto pe' danari  
& Hircano, e per l'entrate, che de' luoghi della Giudea gli ueniuanò in mano,  
han.

Imputatio-  
ni date da  
Nobili ad  
Herode &  
Antipatro.

Herode ac-  
cusato ad  
Hircano.

haueuano contra lui maligna intentione: percioche egli hauea già fermato co' Ro-  
mani imperatori amicitia; & hauendo ad Hircano persuaduto, che mandasse lo-  
ro danari, si prese egli il carico di fare questo effetto, & acquistarne gratia. Per-  
cioche gli mandò, come cosa sua propria, e non come riccuuti da Hircano. Et Hir-  
cano queste cose udendo ne teneua si poco conto, che si pareua di più, che egli di  
tal fatto prendesse allegrezza. Haueuano bene d'altra parte i nobili e principa-  
li tra i Giudei grandissimo terrore della uiolenta & audace natura d'Herode  
bramoso sopra tutto della tirannide: & andando à trouare Hircano dauano sco-  
pertamente ad Antipatro delle imputationi, e gli diceuano. E quanto finalmen-  
te comporterete uoi mostrando non accorgeruene, quelle cose, che tutto di si fan-  
no? hor non uedete uoi Antipatro co' figliuoli godersi le ricchezze del principa-  
to, e che à uoi altro non resta, che un nome uano di regno? Ma guardate pur be-  
ne che non auuèga, che queste cose non sappiate, e non ui teniate sicuro come ne-  
gligente della saluezza, e del regno uostro: percioche essi non fanno più come  
procuratori e come agenti uostri; nè uogliate uoi, restare da così fatta openione  
ingannato; anzi che alla scoperta si portano come signori e gouernano il dominio  
che già Herode ha morto Ezechia e con esso molti altri senza tener conto delle leg-  
gi nostre le quali non permettono, che un huomo per scelerato che sia si faccia  
morire, se non è prima alla morte per sentenza de' giudici condannato. Doue  
costui se bene non ha da Voi hauuto tale auttorità ha nondimeno preso ardire di  
ciò fare. Hircano pur finalmente queste cose udite si mosse: oltre à che le ma-  
dri di coloro i quali Herode haueua morti lo fecero d'ira infiammare. Concio-  
siacosia che elleno non restauano d'andare ogni giorno nel tempio e quiui con mol-  
ti preghi importunare il Re & il popolo, domandando tutta uia, che si douesse  
costringere Herode à dar conto dauanti à i Giudici di quanto hauea fatto. On-  
de da queste preghiere mosso se chiamare Herode in giudicio, & à diffender qui-  
ui la causa sua. Et egli comparse subito, auuertito nondimeno prima dal padre,  
che non uenisse à guisa d'huomo priuato, ma bene accompagnato e di si fatta  
maniera che la compagnia lo potesse diffendere & assicurare. Egli adunque  
accomodate le cose della Galilea, in quel modo, che giudicaua che fosse ben  
lui, raccolse in quel uiaggio mediocre, ma ben sufficiente numero di persone; si  
per non apportare ad Hircano terrore doue maggior numero ne conduceffe, ò si  
ueramente per non si mettere senza difesa & senza essere sicuro, al pericolo  
del giudicio. Anzi che anche Sesto Cesare della Siria gouernatore scris-  
se ad Hircano, che lo douesse assoluere, aggiungendoui minaccie, doue egli non  
nolesse ciò fare. Ma ageuole cosa fu l'ottener questo da lui, accioche non seguis-  
se in quel giudicio qualche sentenza che fosse di troppa tristezza cagione, perche  
egli l'amaua non meno che figliuolo. Et essendosi egli insieme co' suoi auanti à  
i Giudici fermato, restarono attoniti tutti, nè fu di coloro i quali l'haucano men-  
tre

tre

Oratione di  
Samea con-  
tra Herode.

tre era assente querelato alcuno che ardisse d'aprir pur la bocca; anzi che si sta-  
uano colà cheti senza sapere quello, che fare si douessero. Et all'hora leuan-  
dosi in piedi un certo detto Samea huomo da bene e giusto, e che percio non pren-  
dena d'alcuna cosa terrore, cominciò à parlare in questa guisa. Certa co-  
sa è o Giudici, & o uoi Re, che io non ho più ueduto già mai, nè meno stimo che  
di uoi alcuno possa dire d'hauer ueduto che alcuno dauanti à noi chiamato per  
diffender si ui sia in questo modo comparso: anzi che qualunque huomo il quale  
per fino à hora dauanti à questo tribunale & à questi giudici si è ad esser giudi-  
cato presentato, ui è uenuto con humiltà & in habito d'huomo, che habbia del  
pericolo timore, e che cerchi d'ottenere misericordia, tutto oscuro, e co' capelli  
lunghe e distesi. E quest'huomo da bene di Herode d'occisione colpeuole, e che  
ha così graue delitto comesso, si sta qui dauanti à uoi ornato di porpora, co' suoi  
capelli ben composti & ornati, e con la guardia de gli armati attorno, accioche  
se egli auuerrà, che diamo secondo la dispositione delle leggi contra lui la senten-  
za capitale, egli noi ammazzando, uiolate le leggi, se ne uada saluo. Io (per  
dire il uero) non tengo contra lui collera ueruna; perche egli tenga maggior con-  
to di saluar se stesso che delle leggi; ma più tosto contra'l Re, che gl'hauete così  
fatta licentia conceduto. Ma sappiate pure, che Dio è potente, e che questi, che  
uoi hora per compiacere ad Hircano delle forze delle leggi togliete, à qualche  
tempo e uoi & esso Re ancora è per gastigare. Et non fu in questo uana di co-  
stui la profetia. Conciosiacosia che Herode hauendo poi ottenuto il regno se int-  
riquei Giudici, & esso Hircano parimente, fuor che esso Samea morire: che à  
lui per la giustitia sua se sempre honore; e perche anche hauendo di poi Herode  
e Sotio la città assediata, fu egli col popolo cagione & auttore, che Herode ui fos-  
se dentro riceuuto con affermare, che essi non poteuano pe' loro peccati fuggire  
che Herode non fosse loro signore, si come si dirà poi al suo luogo. Hircano in tan-  
to accorgendosi come i Giudici pendeano à uolere Herode condannare, se la cosa  
al giorno seguente differire, & secretamente poi l'auerti, che fuggendo cerca-  
se di saluarsi; che in tal guisa facendo sarebbe da quel pericolo campato. Così  
adunque egli se ne fuggì in Damasco quasi, che dal Re si fuggisse. Et essendo an-  
dato à trouar Sesto Cesare, poi che si fu interamente delle cose sue assicurato, co-  
minciò ire pubblicamente dicendo come s'ei fosse di nuouo citato, non era per douer  
più dauanti à i Giudici comparire. Essi d'altra parte se n'alterauano, e faceuan  
forza di mettere in consideratione ad Hircano, e fargli conoscere, che tutto que-  
sto tornaua in pregiudicio suo; & egli molto ben sapena come egli in ciò dice-  
uano il uero, ma per la dapocaggine e sciocchezza sua non ui poteua prendere  
partito ueruno. Hora hauendo Sesto Cesare, per hauere da Herode riceuuti da-  
nari, datogli il gouerno della Ccesiria, egli hebbe gran timore, che esso non gli  
andasse contra; nè restò dell'openione, che haueua ingannato. Percioche sdegnu

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

T T

to d'essere stato citato à diffender la sua causa, n'andò con l'essercito: ma fu da preghi del padre e del fratello ritenuto dall'ire ad assaltare Gerusalemma, i quali lo placarono, e pregarono, che contentandosi d'hauere apportato quel terrore non uollesse più auanti procedere contra colui ch'era stato della sua grandezza autore. E che egli non douea tanto ricordarsi dell'essere stato citato quanto del essere ancora stato assoluto; & hauergli obligo, che senz'hauer alcun male riceuuto se ne fosse andato libero e saluo. Che egli era etiandio da considerare e discorrere quanto sia pericolosa la fortuna della guerra, e che Dio à suo uolere e piacere cōcede & hora à q̄lli, et hora à q̄sti la uittoria; e che allhora era tãto meno da sperare d'ottenerla pche nō solamēte e'mouea guerra cōtra'l suo Re, e contra chi l'hauera alleuato, ma etiandio contra chi gl'hauera fatto beneficio, e senz'hauer da esso riceuuto ingiuria ueruna. Conciostacosa che l'hauerlo già non per cagion di se stesso, ma si bene de' scelerati consiglieri inquisito, era stato più tosto un mostrare & apportare sospetto solo & una cert'ombra di pericolo. Ste Herode ubidente all'udire cotali auuertimenti giudicando, che à lui fosse batteuole per uenire à quanto disegnaua, l'hauere alle genti le forze sue e quanto egli poteua fatto conoscere. Et in così fatto stato si trouauano allhora le cose della Giudea. Cesare in tanto essendo ritornato à Roma, si ueniua preparando all'impresa dell'Africa contra Scipione e contra Catone: & allhora Hircano lo mandò pregando per suoi ambasciatori, che uollesse la confederatione & amicitia cominciata confermare. Hora e' mi pare che conuenueuole e necessaria cosa sia di raccontare tutti gli honori, che da i Romani Imperatori alla nation' nostra furon fatti, e le confederationi con essi fatte; accioche ad ognuno uniuersalmente sia noto come per la fede e per lo ualor nostro siano stato sempre tanto da i Re dell'Europa, quanto da quelli dell'Asia di noi tenuto conto e rispetto. E perche molti, che ci portano odio non prestano fede à gli scrittori delle cose della Persia, nè della Macedonia di quanto di noi dicono, perche quelli scritti essendo appresso alle nostre genti conseruati & appo alcuni altri popoli Barbari non son così per tutto diuolgati, non potranno già à i decreti de' Romani contradire; conciosiacosa che questi oltra che sono publicamente nelle città e nel Campidoglio, sono etiandio in colonne di bronzo scolpiti. Anzi che Giulio Cesare fa in fauore de' Giudei testimonio in Alessandria con parole in una colonna di metallo scolpite come essi son dichiarati cittadini di essa città d'Alessandria. La onde io sono per seruirmi di queste proue e di così fatti testimoni. Arrecherò etiandio dauanti le diliberationi del Senato, & i decreti di Giulio Cesare, che appartengono alla cosa d'Hircano e della nostra natione.

C. Giulio Cesare Imperatore, e Pontefice massimo, e Dittatore la seconda uolta, à i Magistrati; al Senato, & al popolo de' Sidonij Salute.

Se voi state bene ce ne rallegriamo, noi e l'essercito stiamo bene. Vi mandiamo la copia d'una scrittura, la quale appartiene ad Hircano figliuolo d'Alessandro Signore e Pontefice de' Giudei, à ciò sia messa e conseruata tra le publiche nostre memorie, & è scolpita in una tauola di metallo in lettere Greche e Latine. Et è questa.

Giulio Cesare Imperatore, e la seconda uolta Pontefice Massimo; habbiamo di parere e uolere del Senato diliberato e ditermmato così. Perche Hircano figliuolo di Alessandro Giudeo sempre & hora e ne' passati tempi tanto nella pace quanto nella guerra si è portato bene per noi e confede nelle cose nostre e ne' nostri negotij, si come fanno di ciò fede in fauor suo molti Imperatori; e nella guerra Alessandrina di poco seguita uenne in fauore & aiuto nostro con mille cinquecento fanti, e mandato da noi à Mitridate non è stato nel ualore à nessuno secodo; mosi da q̄ste cagioni uogliamo che Hircano figliuolo d'Alessandro, e d'esso i figliuoli siano principi e Signori de' Giudei, e che sia loro in perpetuo il Pontificato d'essi, si come è costume di quella natione, e che & egli & di lui i figliuoli siano confederati e collegati nostri, e siano nel numero de' nostri amici riceuuti & dichiariamo parimente & ordiniamo che & esso & i figliuoli habbino tutte le ragioni e giurisdittioni Pontificali; e se egli auerra, che nasca della disciplina Giudaica differenza ò lite ueruna, sia in tutto in lui rimessa l'autorità di giudicarla. Et che oltre à ciò e' non sia obligato all'isuernare soldati, nè si possa da lui riscuotere danari. Le diliberationi, concessioni, e Decreti di C. Cesare questo contengono. Che i figliuoli posseghino il principato de' Giudei, & i luoghi à lui dati: che esso Pontefice e Signore de' Giudei habbi la cura e la protetione di coloro, à i quali è stato fatto ingiuria: che oltre à ciò si debbano mandare ambasciatori ad Hircano figliuolo di Alessandro, Pontefice de' Giudei, che seco trattino d'intorno al fare lega & amicitia & che si dedichi nel Campidoglio, & in Tiro, in Sidone, & in Ascalone ne' tempij una tauola di metallo doue in lettere Romane e Greche siano tutte queste cose scolpite; e che questo decreto si debba publicare appresso à tutti i Tesorieri Camarlinghi e magistrati di tutte le città affine, che siano per amici tenuti e reputati; e che à gli ambasciatori loro sia dato ricerto, e che questi Decreti siano per tutto mandati. C. Cesare Imperatore, Dittatore, Consolo per honore e per ualore e per benignità in utile e comodo del Senato e del popolo Romano ha conceduto, che Hircano figliuolo d'Alessandro, & d'esso i figliuoli siano Pontefici, e Sacerdoti di Gerusalemma e di tutta quella natione, con quella giurisdittione e facultà, che gli antichi e passati loro

copiad'una  
scrittura di  
Cesare in fa-  
uore di Hir-  
cano.

Effentioni  
fatte dal Se-  
nato Roma-  
no a' Giu-  
dei.

questo sacerdotio soleuano esercitare. C. Cesare consolo la quinta uolta dirmi-  
nò d'hauere la città di Gerosolima e di fortificarla, e che ella fosse in gouerno d'  
Hircano figliuolo di Alessandro Pontefice e signore de' Giudei secondo l'uoler  
suo, e che l'anno secondo della logatione debbano delle rendite & entrate loro de-  
trarre, e siano essenti & immuni dalle grauezze e dalle gabelle. C. Cesare Im-  
peratore ha di nuouo stabilito che i Gerosolimitani debbano ogn' anno pagare i tri-  
buti per la città loro fuor che Ioppe, non intendendo l'anno settimo detto da lo-  
ro Sabbatico, perche in quell'anno non raccolgono frutti d'alberi, nè usano di se-  
minare, e che debbano ogn' anno pagare in Sidone per tributo la quarta parte di  
quanto si sarà seminato: e che oltre à ciò debbano pagare ad Hircano & à i fi-  
gliuoli le decime sì come hanno per l'adietro fatto à i suoi passati; e che niun go-  
uernatore, nè capitano, nè luogotenente possa mettere insieme genti nè confini  
de' Giudei per seruirscne in aiuto; e che nè meno i soldati possano da costoro far-  
si pagar danari ò per cagione delle stanze pel uerno, ò per qual si uoglia al-  
tra cagione anzi che e' siano liberi & in tutto essenti da tutte le sorti delle  
molestie e delle grauezze. Che e' possano ancora usare & godere tutte  
quelle cose, le quali hanno di poi acquistate ò comprate. Vogliamo pari-  
mente che Ioppe, la quale ebbero i Giudei da principio quando furono da i Ro-  
mani nell'amicitia loro riceuuti, sia loro, sì come era per adietro. E uogliamo che  
Hircano d' Alessandro figliuolo & con esso i suoi figliuoli habbiano di questa ter-  
ra i tributi tanto da i lauoratori delle terre del suo contado, quanto quelli che si  
pagano in nome di gabelle del porto, e di quelle cose, che si portano à Sidone che  
sono per ciascun anno moggi uentimila seicento settantacinque, fuorchè nell'anno  
settimo detto da loro Sabbatico, nel quale non usano di arrare, nè meno i frutti  
de gli alberi raccorre. Vuole il Senato medesimamente che Hircano & i Giu-  
dei habbino e tengano quelle uille e quelle contrade le quali Hircano & auan-  
ti à lui gl' antichi suoi tennero e possederono nella gran campagna, con quella giu-  
risdittione stessa cò la quale l'hāno hauute e tenute p' l'adietro. Che medesimamē-  
te quelle leggi le quali erano state già da principio tra i Giudei e' Pontefici lo-  
ro, con tutti quei beneficij che sono stati loro dal Senato e dal popolo Romano  
conceduti stiano fermi, e siano loro confermati. Che oltre à ciò possano anche  
in Lidia usare & godere la medesima giurisdittione. Volle etiamdio il Senato che  
Hircano Signore de' Giudei habbia quei medesimi luoghi, e quelle medesime pos-  
sessioni, & habitationi le quali i Re della Siria & i Fenici per l'amicitia loro  
come donate loro dal popolo Romano tennero e prēderono. Che sia anche ad Hir-  
cano & à i figliuoli & à suoi ambasciatori da lui mandati per gratia concedu-  
to distare uedendo i giochi & i gladiatori, à sedere tra Senatori. E che pari-  
mente ogni uolta che domanderanno al Dittatore, ò al Mastro de' Cauallieri d'en-  
trare in Senato, ui debbano esser messti, & che sempre dentro al termine di gior-  
ni

in dieci sia loro dato risposta se sarà fatto dal Senato alcuna diliberatione. C.  
Cesare Imperatore la quarta uolta, Consolo la quinta, e perpetuo Dittatore, par-  
lo della giurisdittione d'Hircano figliuolo d' Alessandro Pontefice e Signore de'  
Giudei in questa guisa. Poi che gl' Imperatori miei antecessori hanno fatto te-  
stimonio e fede d'Hircano Pontefice e de' Giudei tanto nelle prouincie quanto  
appresso al Senato et al popol Romano, e che p' questo il Senato, et popol Romano  
glie n'ha renduto gratie, egli è ragioneuole che anchor noi siamo di costoro ricor-  
deuoli, e che cerchiamo e facciamo sì che dal Senato e popol Romano si renda  
gratie ad Hircano & alla natione de' Giudei, & à i figliuoli d'Hircano pel fauo-  
re che uerso noi hanno dimostrato.

C. Giulio Consolo à i Magistrati de' Pariani, &  
al Senato e popol Romano Salute.

Lettera di C.  
Giulio con-  
sulo al Sena-  
to Romano

Son uenuti à me in Delo i Giudei, & alcuni delle Colonie de' Giudei, doue  
erano anche gli ambasciatori uostri presenti e mi diedero quiui notitia del Decre-  
to per lo quale uietate loro il celebrare i patrij sacrificij e le patric loro cerimo-  
nie e riti. Ora à mè non piace che si faccino così fatti decreti contra gl' amici e  
confederati nostri, e che si uieta loro il uiuere con gli usati loro costumi, e che e'  
contribuiscano i danari ne' conuitti e ne' sacrificij, poi che nè meno in Roma il fa-  
re queste cose è uietato. Conciosiacosà che Cesare Consolo in quello editto per lo  
quale proibì nella città i banchetti e le radunanze, à costoro solamente non uie-  
tò, che contribuissero danari, e che facessero radunanze e conuitti. Et anche io  
se bene hò l'altre radunanze e ritruoui uietato, concedo à costoro soli, che se-  
condo le patrie consuetudini e leggi insieme si radunino. Per questo adunque  
ragioneuol cosa, è che anchor Voi se haucte decreto alcuno in pregiudicio de gli  
amici e confederati nostri, fatto lo togliate uia per amor della uirtù & del ualor  
loro, e per la beniuolenza loro uerso noi. Doppo la morte di Cesare poi M. An-  
tonio e pub. Dolabella Consol fatto raddunare il Senato, e fatti metter dentro gli  
ambasciatori d'Hircano, proposero quiui le domande loro, e rimouarono con essi  
l'amicitia: e fu loro per diliberatione ottenuta e fermata nel Senato, conceduto  
quanto era stato da loro domandato. Et anche Dolabella hauendo riceuuto let-  
tere da Hircano, scrisse per tutti unuersalmente i luoghi dell' Asia, & alla cit-  
tà de gli Efesi, che era la principale di quella prouincia in questa guisa.

Dolabella Imperatore à i Magistrati de gli Efesi, & al  
Senato & al popolo Salute.

Lettera di  
Dolabella à  
gli efesi.

Alessandro figliuolo di Teodoro ambasciatore d'Hircano Pontefice e Prenci  
Dell' Antich. Giuda. di Fla. Gius. T T ij .

pe de' Giudei, mi ha proposto la cosa de' suoi cittadini come e' non possono guerreggiare per questo, che ne' giorni del sabbato non è loro conceduto nè di portar arme, nè meno di far uiaggi, nè anche possono secondo la patria loro consuetudine cercare di prouerdersi le cose per uiuere. La onde anch'io nel modo che hanno auanti à me fatto gli altri Imperatori uoglio che e' siano dalla militia essenti, e concedo loro che e' possano uiuere secondo le consuetudini e costumi de' gli antichi loro, insieme raccogliendosi per celebrare i loro sacrificij, si come per le leggi loro si dispone; e pe' sacrificij contribuendo quanto si conuiene per farne al tempio l'offerta: e uoglio che queste cose si scriuano da noi per ciascuna città della prouincia. Et in tal guisa fu da Dolabella compiaciuto ad Hircano, che per sue lettere ne lo richiedea. Et Lucio Lentulo Consolo esponendo il parere suo disse.

Io ho dichiarato per mia sentenza sotto di uenti di Settembre sedendo nel tribunale in Efeso che i Giudei cittadini Romani che hanno e fanno i tempi Giudaici siano per causa della religion loro dalla militia liberi & essenti. E di queste cose fatte diliberationi del Senato ue ne ha etiandio molt'altre, & Decreti parimente d'Imperatori ad Hircano, & alla nostra natione & ad altre città; e de' i rescritti d'intorno alla nostra giurisdittione fatti à i gouernatori delle prouincie; de' quali si potrà facilmente per quelli che habbiamo raccolti & qu' fra mesi, credere da coloro i quali si metteranno à uolere puramente uenire gli scritti nostri leggendo. Perche hauendo noi cosi manifesti testimoni & argomenti mostrato dell'amicitia nostra co' Romani, & hauendo mostrato le colonne di bronzo, e le tauole, che per fino à hora nel Campidoglio si conseruano, e che sono per conseruarsi anche ne' tempi che uerranno, habbiamo giudicato che souerchia cosa sia e di molestia cagione il uolerle tutte in questo luogo recare; giudicando che non ui harà alcuno, che sia tanto duro e ritroso che d'una cosa con tanti decreti prouata, e confermata uoglia dubitare; e che non uoglia più tosto da queste far congettura, che da noi si dica il uero. Hora basti d'hauer fino à qu' ragionando mostrato l'amicitia e la confederatione, che fu in quei tempi tra noi e i Romani. Nacque poi in quell'istesso tempo nella Siria un tumulto, e la cagione d'esso fu così fatta. Cecilio Basso uno de' gli huomini, che fauoriuano la parte di Pompeo hauendo con tradimento ammazzato Sesto Cesare, occupò egli la prouincia con le legioni. La onde nacque intorno ad Apamia per questo una gran guerra, perche i Capitani di Cesare con buon numero de' fanterie e di Cavalieria gli uennero quini contra: & Antipatro mandò anche egli genti in aiuto e con esse i figliuoli, come persona de' beneficij da Cesare riccauti ricordeno le, e che per ciò tenea che à lui si conuenisse d'andare à farne contra coloro, da i quali egli era stato morto uendetta. Mentre questa guerra andaua in lungo, uenue Marco di Sesto successore, e fra questo tempo Cesare fu da Cassio e da Bru-

Lucio Lentulo consolo espone il suo parere intorno l'esser cito de' Giudei.

Tumulto nato in Siria, e perche.

to

to morto nel Senato, essendo stato nel suo principato per ispatio di tre anni e mezzo, si come altroue s'è detto.

Cesare ammazzato da Cassio e Brutto.

### CHE CASSIO HAVENDO TORMENTATI

molto i Giudei, se loro di più pagare ottocento talenti. Cap. XVIII.



Essendo poi doppo, che fu à mazzato Cesare nata la guerra ciuile, mentre di quegl'huomini consolari alcuni andauano in un luogo, & altri in un' altro per mettere esserciti insieme scorrendo, Cassio se n'andò nella Siria per occupare l'essercito, che si trouaua ad Apamia d'intorno: & hauendo leuato quindi l'assedio, tirò dalla sua parte tanto Marco, quanto che Basso: & andando intorno per le città si prouedeva d'armi, e di soldati; e si faceua etiandio tributi molto graui pagare: ma la Giudea sopra tutto fu da lui molto mal trattata, hauendo messo à quei popoli una grauezza di più di settecento talenti d'argento. Antipatro allhora uedendo per tutto le cose in disordine & in trauaglio, diede la cura à due de' suoi figliuoli di riscuoter parte di quei danari: e di parte Malico à lui poco amico, e di parte à certi altri: & essendo il primo Herode à portare seco della Galilea quanto era stato quini ordinato, s'acquistò appò Cassio molta gratia: percioche à lui pareua resolutione di gran prudenza d'acquistarsi all'altrui spese de' Romani la beniuolenza. Ma doue era dato ad altrui agenti e ministri carico, ne ueniuaano le città stesse insieme con gli habitatori d'esse uendute: e di queste erano quattro principalmente Gofna, Emaus, Lidda, e Tamna: conciosia cosa che di queste la Plebe fu da Cassio all'incanto uenduta. S'era di così fatta maniera sdegnato & inasprito, che era per douere anch'esso Malico far della uita priuare, se Hircano mandatigli per Antipatro cento talenti de' suoi non hauesse la collera d'esso addolcita. Ma egli quando poi Cassio fu partito cercò molto di nuocere ad Antipatro, hauendo openione, che con la morte di costui si uenisse à far sicura d'Hircano la signoria. Ma e' non fu già, che i suoi disegni non fossero ad Antipatro in contezza; conciosia cosa che tosto, che egli hebbe ciò presentito, passato di la dal Giordano si mise à far quini raddunata di genti raccogliendo e de' paesani, & di quelli dell'Arabia ancora. Ma esso Malico, che era huomo astuto negaua d'hauer fatto ò ordinato trattato d'insidia ueruna, giurando dauanti ad Antipatro & à i figliuoli, che hauendo Tasaelo la cura del presidio di Gerosolima; e Herode la guardia dell'armi, non gl'era mai pur caduto nel animo una cosa tale, e uedendo come quanto haueua disegnato non gli riuscua, si ricon-

Cassio quanto tormentasse i Giudei, e quanto gli aggrauasse.



cilio con Antipatro,, hauendo Marco della Siria il gouerno. Questi poi ch'heb-  
be inteso come Malico era ito cose nuoue nella Giudea machinando, ui mancò  
poco, che egli non lo fe ammazzare; ma nondimeno à i preghi d'Antipatro  
gli saluò la uita.

MALICO FE CON TRADIMENTO MO-  
rire Antipatro di ueleno. Cap. XIX.



*A* Antipatro poco prudente saluò Malico; accioche egli  
à se togliese la uita: percioche Caspio e Marco hauendo  
messo l'essercito insieme fecero Herode di tutta la Cele-  
siria capitano dandogli il carico dell'armata, della caua-  
leria, e delle fanterie; hauendogli di più promesso il re-  
gno doppo che fosse fornita la guerra la quale allhora  
faceuano contra Antonio, e contra Cesare il giouane.

Malico in tanto hauendo allhora d'Antipatro grandissimo sospetto si dispose di  
farlo morire; & hauendo corrotto d'Hircano, con cui erano à mangiare, il cop-  
piere, lo fe col uelno della uita priuare: e preso seco buon numero d'huomini con  
l'arme prese della città i luoghi che si guardauano. Hora doppo che ad Hero-  
de, & à Fasaelo fu il tradimento contra'l padre fatto uenuto à notitia, essendone  
in gran collera, Malico negò strenuamente il tutto. Tale adunque fu il fine d'  
Antipatro huomo giusto e religioso, e della patria sua amoreuolissimo. L'uno de'  
figliuoli Herode, uoleua in un subito far della morte del padre uendetta, e con  
l'essercito Malico assaltare; ma Fasaelo il maggiore uolle più tosto corlo cò ingà-  
no, à ciò non si pareffe, che alla guerra ciuile desse principio. Così adunque accet-  
tando di Malico la scusa e la sodisfattione, finse di credere, che egli non fosse  
della morte del padre colpeuole; e si uoltò ad honorare la sepultura la quale egli  
hauena al padre fatta fabricare. Herode fra tanto andando in Samaria, e tro-  
uandola molto mal trattata, cominciò à riordinarla & aiutarla, & amministrà-  
do ragione à tor uia le liti de' Cittadini. E uenendo poco di poi il tempo della fe-  
sta di Gerosolima, u'andò anche egli cò' soldati: e Malico hauendo di lui sospet-  
to cercò di persuadere ad Hircano, che non ue lo lasciasse entrare: & Hircano  
lo fe cò allegare, ch'era cosa inlecita d'intromettere moltitudine di gète profana  
alle Sante cerimonie del popolo. Ma Herode non tenendo di quanto gli era sta-  
to fatto intendere alcun conto, entrò di notte nella città & apportò à Malico  
grandissimo terrore. Ma egli non si lasciando l'astutie solite della mente fuggi-  
re, spargendo alla presenza delle persone lacrime e pianto, si rammaricaua del-  
la morte d'Antipatro, come di morte d'huomo à lui amico; ma secretamente poi

Malico fat-  
to ammaz-  
zare da He-  
rode per or-  
dine di Cas-  
pio.

si

si ueniua prouedendo di gente per guardia della persona sua. La onde fu pare-  
re de gli amici d'Herode, di non si scoprire, e riprenderlo di così fatta sua simu-  
latione, anzi, che per tor uia ogni sospetto si douesse Malico all'incontro cò amore-  
uolezze trattare.

HERODE PER ORDINE DI CASSIO FA  
con inganno priuar Malico della uita.  
Capitolo, XX.



*G*LI fe nondimeno intendere per sue lettere à Caspio la  
morte del padre, & esso che conosceua benissimo di Ma-  
lico i costumi e la natura, gli scrisse in dietro, che douesse  
della morte del padre far uendetta. Diede medesima-  
mente in secreto commisione à i Tribuni che si trouaua  
no in Tiro, che douessero le giuste imprese d'Herode fa-  
uorire. Hora hauendo Caspio preso Laodicea, & an-

dando insieme da lui presentandogli corone e danari, Herode staua aspettando,  
che Malico fosse per riceuer quui di quanto hauea commesso il gastigo. Ma egli  
essendo entrato in sospetto si staua intorno à Tiro à cose di maggiore importanza  
pensando: e perche suo figliuolo era in quella città ritenuto per ostaggio, ditermi-  
nò d'entrarui e furtiuamente seco nella Giudea condurlo; e trouandosi Caspio con-  
tra Antonio occupato, hauendo sollevate quelle genti alla ribellione, d'usurpar-  
si per se d'essa il principato. Ma la fortuna non uolle i suoi disegni fauorire:  
& Herode huomo astuto conosciuta d'esso l'intentione, hauendo mandato innan-  
zi un suo seruitore, quasi come permettere in ordine la cena, perche u'hauea tut-  
ti i compagni inuitati; benchè il uero era che lo mandò à i Tribuni; ordinò loro,  
che cò' pugnali uscissero à Malico addosso. Et essi usciti fuori, & hauendolo tro-  
uato nel lito alla città uicino quini con molte ferite l'uccifero. Restò di questo  
fatto di tal maniera Hircano attonito, che ammutì. Et à pena in se finalmen-  
te ritornato domandaua ad Herode, che cosa quella fosse e quello che signi-  
ficasse, e chi fosse stato che hauesse Malico ammazzato: udito poi come ciò era  
stato fatto per ordine di Caspio commendò il fatto con affermare che egli era sta-  
to mal huomo & della patria insidiatore. Et in tal guisa Malico riceuette del-  
l'hauer Antipatro oppresso quella pena, la quale egli meritaua. Essendosi po-  
scia Caspio partito della Siria, nacque tumulto nella Giudea: percioche Felice  
che era stato lasciato cò' soldati in Gerosolima andò con impeto contra Fasaelo,  
& il popolo prese l'arme. Et Herode andò à trouar Fabio di Damasco gouer-  
natore, e uolendo dare al fratello soccorso fu da un'infirmità impedito: & in uita

Antipatro  
fatto mori-  
re di uelno  
da Malico.

to

to Fasaelo hauendo per se medesimo Felice superato, hauendolo primeramente riserrato in una torre, lo lasciò di poi uscire, essendo conuenuto à patti, che egli se n'andasse saluo: per questa cagione adunque egli subito andò à rammaricarsi con Hircano, che hauendo molti beneficij da lui riceuuti desse à i suoi nimici fauore: conciosiacosa, che'l fratello di Malico hauena allhora molte terre occupato, e tra l'altre Masada benissimo munita. Tosto adunque, che Herode hebbe la sanità sua ricuperata, andato contra costui, poi ch'hebbe tutte le terre ribauute uenuto seco à patti, che e' fosse saluo, lo lasciò andare.

COME HERODE HAVENDO ROTTO ANTIGONO figliuolo d'Aristobolo, che con l'aiuto del Tiranno de' Tirii cercaua d'impadronirsi del Regno paterno, lo scacciò della Giudea. Capitolo. XXI.



*V* in tanto il figliuolo d'Aristobolo Antigono, il quale hauendosi fatto Fabio con danari amico, hauea messo insieme un' esercito, da Tolomeo Menneo adottato in figliuolo per la parentela, che seco hauea; & oltre à ciò Marione col fauor di Caspio fattosi tra i Tirii Tiranno anch'egli lo fauoriva, e ueniua per la Siria ancora la Tiranide esercitando, con hauer pe' luoghi d'essa ordinati i presidij, & hauere etiandio occupato nella Galilea uicina tre fortezze. Ma Herode andatoni tutte queste racquistò, e con usare clemenza ne lasciò i Tirii, che u'erano al presidio, partire, hauendo fatti de' doni ad alcuni di loro per la beniuolenza che egli à quella città portaua. Doppo che queste cose furono da esso recate à fine andò contra Antigono, e uenuto con esso alle mani lo uinse in giornata; & esso che à pena era passato dentro à i primi termini della Giudea mise in rotta. La onde tornato in Gerusalemma hebbe tanto da Hircano quanto dal popolo l'honore delle corone. Conciosiacosa che egli era già per promessa e come genero riceuuto nella famiglia d'Hircano, onde si mosse con maggior prontezza à prendere d'esso la protezione, douendo menare per sua sposa la figliuola d'Alessandro nata d'Aristobolo, e d'Hircano nipote, per esser nata della sorella, della quale egli hebbe poi tre figliuoli, e due figliuole. Hauea anche prima preso per moglie una delle sue popolari detta Dore, della quale gli nacque Antipatro che era il maggiore d'età de gli altri suo figliuoli.

Herodemete in rotta Antigono,

Hero-

HERODE ANDATO AD INCONTRARE ANTONIO in Bitinia, se lo fa con danari amico, onde ne seguì che egli non uolle altrimenti udire di esso gli accusatori. Cap. XXII.



*R*A essendo stato Caspio uinto ne' campi Filippi da Antonio e da Cesare, Cesare se n'andò quindi in Francia, & Antonio in Asia; il quale quādo fu arriuato in Bitinia, gli ambasciatori di tutte le nationi andarono ad incontrarlo. V'erano etiandio i principali de' Giudei per querelarsi contra Fasaelo e contra Herode, quasi che in apparenza fosse solo Hircano, che regnasse, ma in effetto poi & in uerità fosse tutta l'auttorità in questi due fratelli. Ma fu ad Herode da Antonio fatto grande honore, & era andato per iscusarsi quini e dissendersi dall'imputationi che gli ueniuan date; onde ne seguì che egli non uolle non che altro dare à gli aduersarij d'esso udiienza, perche Herode con dar danari hauea ciò da lui ottenuto. Essendo poscia passato ad Efeso se gli presentò in un tempo auanti l'ambasceria mandata da Hircano della nation nostra Pontefice à nome del pubblico, che gli presentò una corona d'oro, e lo pregò, che scriuendo pe' luoghi della prouincia facesse dare la libertà à quei Giudei i quali Caspio contra ogni ragione di guerra hauea condotti prigioni; e che restituisse le possessioni le quali erano state da Caspio tolte à quella natione. Antonio giudicando le domande di costoro ragioneuoli, scrisse subito ad Hircano, & à i Giudei; & in uno istesso tempo mandò à i Tirii un decreto di questo tenore.

Herode si fa amico d'Antonio cò danari

M. Antonio Imperatore à Hircano Pontefice e Signore de' Giudei Salute.

*S*E uoi sete sani sta bene, io e l'essercito stiamo bene. Essendo uenuti à noi in Efeso Lisimaco di Pausania, Giuseppe di Menneo, & Alessandro di Teodoro ambasciatori ci hanno esposto la medesima ambasciata che ci haueano già in Roma esposta; e hanno con diligenza fatto questo nuouo officio in nome tuo e di questa uostra natione, con dimostrarci quanto la beniuolenza uostra uerso di noi sia grande. La onde non possiamo fare di non hauer cara, e di non riceuere gratiosamente l'amicitia uostra da noi tanto con parole, quanto con l'opere e con gli effetti conosciuta, & i beni ordinati nostri e religiosi costumi. Perche adunque gli auuersarij nostri e del popol Romano scrissero già tutta l'Asia, non perdonando

Lettera di M. Antonio ad Hircano.

do nè a luoghi sacri, nè alle città, nè meno il dato giuramento offeruando; facendo non tanto quanto si è fatto, per nostro priuato bene, quanto per hauer preso della Republica la protectione, habbiamo contra così fatti delle diuine & humane leggi parimente fatto uendetta. Conciòsiacosa che quanto era stato da loro commesso dispiaceua per fino ad esso sole, il quale haueua con mal'occhio guardato la sceleraggine da costoro commessa nella persona di Cesare. Ma doppo che l'impie & inique loro attioni si furono in Macedonia ridotte rinouando in quei luoghi l'antica audacia e presuntione de' giganti, e il mal fare & operare dalle pazie e da furori agitate le quali ne' campi Filippi hanno mostrate, hauendo, luoghi opportuni occupati e fortificati da ripari de' monti per fino al mare, si che non ui hauea, che una sola entrata quasi come una porta, essendo gli ingiusti loro sforzi e machinationi fino ad essi Dei in odio, gli habbiamo uinti. E Brutto riserrato dentro le mura de' Filippesi, e da noi assediato, si è fatto nella ruina a Casio compagno. Hora poi che costoro hāno il gastigo che meritauano riceuuto, habbiamo speranza di douer goderci la pace ne' tēpi che uerrāno, e che l'Asia passando delle guerre i tumulti, se ne stāra pacifica & in quiete. Percioche l'Asia già p' opera nostra quasi che da graue infirmità comincia a ribauerfi. Hauendo adunque uolto l'animo ad accrescere & honorare te e la tua natione, sarà nostra cura di pensare a tutto quello, che possian fare per uoi. Habbiamo medesimamente pubblicato a terra per terra uno editto che tutti quelli, ò liberi ò schiaui che si siano i quali sono stati già da Casio, e dalle genti di Casio all'incanto uenduti, siano in libertà rilasciati. E uogliamo che tutto quello, che da noi per nostra benignità, e da Dolobella ui è stato concesso, debba stare sempre fermo, e per sempre sia stabilito, & confermato. Comandiamo etiandio a i Tirij che si tolgono interamente da più ingiuriarui, & che debbano restituire tutto quello che de' termini e confini de' Giudei hanno occupato. Et habbiamo accettato la corona la quale ci hai mandata.

M. Antonio a i Magistrati & al Senato  
e popolo de i Tirij Salute.

Lettera di  
Marc' Antonio  
al Senato  
de' Tirij.

Gli ambasciatori d'Hircano Pontefice e Signore de' Giudei ci hanno fatto intendere in Efeso come uoi haueate occupate delle possessioni dentro a i termini della giurisdittion loro, e che questo è seguito in quel tempo che gli auuersarij nostri temero quella prouincia. Perche adunque hauendo per l'imperio preso a far guerra, tenendo sempre la giustitia, e la religione auanti a gli occhi, siamo contra gl' ingrati e perfidi proceduti, uogliamo che anchor uoi habbiate pace co' nostri confederati: e non permettiamo che uoi habbiate quelle cose, le quali haueate da gli auuersarij nostri riceuute; anzi uogliamo e comandiamo che a i primieri

pa-

padroni loro le debbiate restituire. Percioche niun di loro hebbe nè dal Senato la prouincia, nè meno l'essercito; anzi che hanno donato a i ministri della uiolenza da loro usata quelle cose le quali essi per forza hanno usurpate. Poi che egli no adunque hanno riceuuto quel gastigo del quale erano degni, teniamo che ragioneuol cosa sia, che i nostri confederati debbano tenere, senza che niuno ciò gli uieti, quelle cose le quali haueuano di prima: e uoi se doppo che C. Casio mosse nella prouincia nostra inlecitamente la guerra haueate alcune possessioni d'Hircano Signore e principe de' Giudei occupato, restituitele; e non usate in tanto uiolenza ò forza ueruna, si che elle non tornino a i primi loro padroni. E se pure pretendete in esse ragione alcuna, subito, che io mi sarò in que' luoghi condotto, potrete allhora le ragion uostre mostrare, & quanto ui si deue, domandare, si come le medesime ragioni uogliamo che siano a i confederati nostri nel medesimo modo riseruate.

M. Antonio Imperatore a i Magistrati, & al  
Senato & al popolo de' Tirij Salute.

Io ui ho mandato il mio editto, procurate che e' sia scritto in publica forma a lettere Greche e latine, e che e' sia messo in qualche lato da poter essere ueduto e letto da ognuno.

M. Antonio Imperatore essendo dauanti a lui gli huomini di Tiro comparfi quanto a i negotij publici pronuntio in questa guisa. Perche C. Casio hauendo messo lo stato presente delle cose in disturbo & in trauaglio si usurpò la prouincia e le compagnie de' soldati presidarij, e rubbò & mise a sacco le facultà de' confederati nostri, & ruinò la natione de' Giudei amici del popolo Romano, essendo l'insolenza d'esso restata dall'armi nostre abbassata & estinta, habbiamo con le sentenze & con gli editti quanto fu da lui commosso, emendato e corretto a ciò siano a i confederati & amici nostri restituite le cose, che sono state loro tolte. E se ò le persone de' Giudei, ò i beni loro sono stati quà e là uenduti, quelle siano in libertà rimesse, e questi tornino a i primieri lor padroni. E chi contrafarà a questo nostro editto, ne sarà gastigato e contra coloro che saranno d'inobedienza trouati colpeuoli, procureremo che si proceda si come per la qualità del fatto giudicheremo che si conuenga. Scrisse anche a i Sidonij, a gli Antiochesi & a gli Arabij quasi nel medesimo tenore: e ho giudicato che sia bene di recare anchor queste in questo luogo, a ciò siano testimonio di quanta il popolo Romano si sia degnato d'usare uerso noi prouidenza.

Editto di M.  
Antonio Imperatore  
in fauore de  
gli Hebrei.

Antonio

ANTONIO ARRIVATO IN SIRIA FE QUIVI  
Herode e Fasaelo Signori ciascuno della quarta parte del  
Regno. Cap. XXIII.



**D**ASSATO poscia Antonio nella Siria, Cleopatra uenuta in Cilicia ad incontrarlo, l'intrigò seco in amore: & in questo tempo di nuouo cento della natione de' Giudei buomini d'auttorità & di potere grandissimo, andarono à trouarlo per dar querele contra Herode e contra i suoi, hauendo eletti per tale effetto del numero loro quelli ch' erano eloquentissimi. Prese à diffendere la

causa di quei giouani Messala, & hauea seco anche Hircano, il quale era già suo cero d'esso diuenuto. Hora Antonio hauendo in Dafre udito l'una e l'altra parte, uolle sapere da Hircano qual di queste due parti fosse che meglio il gouerno della Republica amministrasse: & hauendogli egli risposto che Herode era in ciò molto migliore; Antonio il quale già molto prima uoleua à questi giouani come

Herode, e Fasaelo fatti signori della quarta parte del Regno d'Antonio. suoi famigliari gran bene per essere stato dal padre loro amicheuolmente ricevuto in quel tempo, che trouandosi egli con Gabinio hauea con esso fatto amicitia, gli se amendue signori della quarta parte del regno per ciascuno, e de' Giudei diede loro il gouerno. Scrisse medesimamente lettere per questa cagione, e se mettere in carcere quindici de gli auuersarij loro; & era etiamdio per fargli della uita priuare se non ui si fosse Herode con suoi preghi interposto: benchè nè meno per questo, poi che furono dall'ambascieria loro tornati da tale impresa si tolsero. Anzi che ne andarono di nuouo à Tiro mille per douere attendere quini Antonio, il quale da Herode e dal fratello con grossa somma di danari corrotto, comandò al magistrato del luogo, che contra gli ambasciatori de' Giudei come huomini solleuatori e suscitatori di nouità douesse procedere; e che douesse Herode ad acquistarsi quel principato fauorire. Et allhora Herode il quale si era dauanti alla città nell'arena fermato, passato subito auanti essortò costoro, che si uoleessero con prestezza quindi secretamente fuggire; conciosiacosa che anche Hircano era con esso loro; auuertendogli di quanto fosse grande il pericolo, che loro soprastaua doue che eglino seguitassero di uoler pure star forti & opporsi; ma essi di tutto ciò si fecero beffe. Et in un tempo poscia mouendosi furiosamente loro contra i Giudei con le genti del paese parte di loro ammazzarono, e parte ne ferirono; gli altri alla uolta di casa fuggendosi attesero per l'auuenire à starsene in pace. Essendosi poscia il popolo contra Herode solleuato, & alzando contra lui le grida, Antonio entrato per ciò in collera grande, comandò to-  
sto

sto, che tutti quelli, che hauea fatto carcerare fossero della uita priuati. Fu poi l'anno seguente la Siria occupata da Pacoro del Re figliuolo, e da Barzafarne Satrapa de' Parthi, in quel tempo, che Tolomeo di Menneo uenne à morte. Et Lisania d'esso figliuolo, e nel principato successore diuene amico ad Antigono figliuolo d'Aristobolo, e ciò fu pel mezzo del Satrapa, il quale era di grande autorità appo costui.

I PARTHI RIMETTONO ANTIGONO FIGLIUOLO D'ARISTOBOLO NEL REGNO. Cap. XXIII.



**A**ntigono di poi fece à i Parthi offerta di uoler dar loro mille talenti, e cinquecento donne, se leuando ad Hircano il regno, à lui lo uoleessero concedere: e se prima Herode & i suoi insieme con esso della uita: ma egli non dimeno non diede loro queste cose altrimenti: pure i Parthi essendo per douere il regno ad Antigono raquistare spinsero alla uolta della Giudea l'essercito, e Pacoro andaua pe' luoghi maritimi; & il Satrapa per quelli di fra terra. Fu Pacoro ributtato da i Tirij, ma fu bene da' Sidonij, e da quelli di Tolomaida fatto passare. Et egli mandò uno squadrone di caualli per la Giudea à riconoscere i luoghi, dando loro etiamdio commissione, che douessero dare ad Antigono aiuto. Era di costoro Capitano un copiere del Re il quale hauea nome anch'egli Pacoro, Ora essendosi uniti con Antigono quei popoli Giudei, i qualihanno nel monte Carmelo le loro habitationi, & essendo pronti di dare insieme con esso à i nimici addosso, egli cominciò à uenire in isperanza di potere certa parte di quella regione detta Drime in suo potere per opera di costoro ridurre: & usciti alcuni incontra scorsero fino in Gierosolima. Doue congiungendosi seco de gli altri, accresciuti molto di numero, si misero à combattere il real palazzo. E poco di poi usciti in aiuto Herode, e Fasaelo & attaccatosi nella piazza la battaglia, furono da questi giouani i nimici ributtati: & essendo egli stato riserrato nel tempio essi mandarono alcuni armati nelle uicine case; accioche le guardassero. E leuatosi contra costoro il popolo, essi abbandonati da ogni aiuto furono insieme con esse case bruciate. Ma Herode se poco di poi di quest'ingiuria uendetta, hauendo i nimici assaltati, e del numero loro gran parte ammazzati. E perche tutto di si faceuano tra loro scaramucchie i nimici stauanno aspettando i popoli, che si doueuanò di tutta la regione alla festa detta Pentecoste radunare. Ora poi che questo giorno fu comparso, si radunarono molte migliaia d'huomini intorno al tempio, e tanto d'armati quanto di quelli ch' erano senz'arme: e questi occuparono il

tempio e la città ancora fuor che'l palazzo reale, che questo era da Herode con picciol numero di soldati guardato; e Fasaelo era alla difesa delle sue mura. Ora Herode saltò fuori con le sue compagnie addosso à i nimici che si stauano ne' borghi; e con essi egregiamente combattendo, ne costrinse molte migliaia à uolger le spalle, che parte ne fuggirono nella città, e parte nel tempio, e parte anche dentro ad un forte ch'era poco quindi lontano. Fu di non picciolo aiuto in questa fattione Fasaelo ancora. E Pacoro capitano de' Parthi à preghi d'Antigono entrò con pochi caualli nella città; sotto pretesto in uero di uolere acquetare la seditione, ma in effetto perche cercaua che egli acquisasse p se quel principato. Anzi che doppo che egli da Fasaelo, che se gli fe incontro su in casa riceuuto, cercò di persuaderlo, che e' uolesse andare ambasciatore à Barzafarne perche ordinaua in tal guisa di tradirlo. Et egli senza sospettare di cosa ueruna u' andò, contra'l uolere di Herode, che non teneua ciò per la perfidia de' Barbari ben fatto, anzi lo effortaua che e' donesse più tosto opprimer Pacoro, e gli altri, che da lui andauano. Andarono adunque in tal guisa ambasciatori Hircano e Fasaelo; e Pacoro lasciati dugento caualli, e dieci di quelli che, son detti liberi, andò à condurre gli ambasciatori. Ma tosto che furono arriuati in Galilea, si fecero loro incontro quei soldati, che si trouauano di quelle terre alla cura: e Barzafarne da principio riceuette allegramente costoro e fe loro molti doni: ma diede poscia ordine di tramar contra loro un trattato. E Fasaelo fu con le genti che haueua in sua compagnia condotto in uno alloggiamento uicino che era appresso al mare. Et ha uendo quini in teso, che Antigono hauea offerto à i Parthi mille talenti e cinquecento donne, cominciò ad hauere di quei Barbari sospetto. Fu etiandio un certo che gli fe sapere come se gli ordinaua di notte un tradimento contra, e che secretamente se gli faceuano le guardie. Et in uero che gli harebbon presi, se e' non haueffero aspettato per fino à tanto che i Parthi lasciati in Gerosolima haueffero preso Herode, accioche se fossero stati morti costoro, esso presentandolo, non se ne fuggisse, e tosto apparse ciò esser uero come si furono scoperte le guardie. Laonde non mancarono di quelli che confortauano Fasaelo, che senza star più cosa ueruna aspettando, montando à cauallo quindi si togliesse; e sopra tutto Ofilio che hauea questo secreto saputo da Samaralla huomo tra Siri allhora ricchissimo; & appresso gli offerse nauì perche se ne potesse fuggire; concio fosse cosa che'l mare non fosse quindi molto lontano. Ma egli non uolea lasciare Hircano, & il fratello Herode nel pericolo: anzi che andato da Barzafarne gli disse, che e' non facea punto bene à uenir trattando così fatti disegni. Perche se egli hauea bisogno di danari, era per hauerne più da lui, che da Antigono; e che oltre à ciò era cosa brutta e dishonorata far morire senza cagione alcuna gli ambasciatori che si erano à lui sotto la sua fede condotti. Ma il Bar-

Barzafarne  
congiuracò  
tra, Fasaelo.

baro queste cose udendo si mise à giurare come non erano uere, e che egli di uani sospetti si prendeuà affanno: quindi se n'andò subito à trouar Pacoro.

## I PARTHI NE MENANO PRIGIONI

Hircano e Fasaelo. Cap. XXV.



**O**STO che egli fu andato uia certi di quei Parthi legarono Hircano e Fasaelo il quale sopra modo biasimaua il falso loro giuramento. Et in tanto uno eunuco mandato ad Herode hauea comisfione di condurlo fuor delle mura, e di farlo prigione. Ma Fasaelo hauea già mandati suoi messi à fargli sapere de' Parthi la perfidia; e perche erano stati da nimici presi, Herode hauendo inteso il caso se n'andò à trouar Pacoro e tutti i Parthi di maggiore autorità come signori di tutti gli altri. Et essi se bene sapeuano il tutto con fraude nondimeno fingeano di non'l sapere: egli dissero che faceua di bisogno che egli uscendo con essi fuor del palazzo andasse incontro a coloro i quali ueniuano à portar le lettere: percioche e' non erano ancora stati presi da gli auersarij, anzi che ne ueniuano per la nuoua di quanto la cosa fosse à Fasaelo riuscita bene. Herode non diede altrimenti à ciò fede, come quelli, che hauea da altri saputo la presa del fratello. Et faceua anche questo suo sospetto maggiore la figliuola d'Hircano, di cui la figliuola era ad esso promessa per moglie. Et à gli auertimenti di costei, anchor che fossero da gli altri hauuti in disprezzo, egli nondimeno uolentieri ubidua, come auertimenti di donna sauissima e prudentissima. Mentre che i Parthi in tanto si stauano discorrendo tra loro d'intorno à quanto fosse stato da fare, perche non era giudicato, che fosse bene d'un tant'huomo alla scoperta assaltare, e che la cosa si ueniva d'uno in un'altro giorno allungando, Herode accortosi del sospetto di costoro, e molto più anche alterato dalla nuoua hauuta del fratello stato preso, anchor che gli altri ciò negassero, facendosi sera, diterminò di seruirsi per fuggire dell'occasione del tempo, e di non si trattener più in casi sì dubbiosi tra i nimici. Presi adunque in sua compagnia quei soldati i quali egli hauea d'intorno alla sua persona per guardia, e messe le donne à cauallo, cioè la madre e la sorella, e la sua sposa figliuola d'Alessandro, e d'Aristobolo nipote, e la madre della sposa figliuola d'Hircano, & un suo fratello picciolo di tutti minore, & la famiglia e fanti e seruitori, cò gran numero di compagni senza che i nimici se n'accorgessero, solecitò d'andarsene alla uolta dell'Idumea e non era tra i nimici alcuno sì duro e di sì feroce natura, che uedendo costoro in questi termini non si fosse mosso à compassione; che le donne si trabeano dietro i loro.

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

F v

Herode si  
fugge dalla  
patria in  
Massada.

piccioli figliuolini, & con lacrime e compassione uoli lamenti lasciauano la patria e gli amici stati presi, ne haueuano di se stessi speranza punto migliore. Ma Herode fortificato il petto contra i colpi di fortuna, oltre a che egli staua di buon animo, mentre andauano in tal guisa caminando, ad uno ad uno andando a i compagni, gli effortaua che non uolessero lasciarsi uincere dal dolore & alla mestizia sottoporsi: percioche il far questo era alla fuga loro nocuole, nella quale solamente & non in altro consisteuca & era riposta la speranza del salvarsi. Onde egli da così fatte parole infiammati si sforzauano di fare contra la calamità propria resistenza. Fra questo mezzo ui mancò poco, che egli da se medesimo con le proprie mani non si togliesse la uita essendosi riuolto sopra il cocchio, e perciò la madre in pericolo di morte ridotta; così spauentato rimase da questo caso, e dal timor grande, che mentre stauano per ciò trattenendosi non sopraggiungessero i nimici a perseguitargli. Et hauea già presa la spada in mano per uolersi ferire, quando a ciò correndo coloro, che gli erano appresso, & gli amici di ciò fare l'impedirono con pregarlo strettissimamente e scongiurarlo che non uolessere lasciar loro in tal guisa a i nimici loro in preda: affermando, che non era cosa da huomo di ualore e di fortezza dotato liberando solamente se stesso e non altri de i mali, tener poco conto de gli amici suoi. Parte adunque dalla forza di costoro, e parte dalla uergogna ritenuto, gli fu forza di torrsi dalla cominciata impresa; & hauendola aiutata e fattole de rimedi, attese a seguire il cominciato uiaggio, caminando uerso Massada castello con quella maggior prestezza, e per più corti uiaggi, che fu possibile: & essendo stato più d'una uolta per questo cammino assaltato da i Parthi, che l'andauano perseguitando, sempre n'andò col meglio. Anzi che nè meno i Giudei mentre, che egli n'andaua così fuggendo si stettono fermi & in riposo, ma hauendolo assaltato per ispazio di stadij sessanta alla città lontano, lo tirarono a combattere: & hauendogli uinti e mesi in rotta, non altrimenti quasi, che se non costretto dalla necessitá, ma con apparecchio e promissione fosse uenuto con essi alle mani: & in quello istesso luogo doue e' uinse i Giudei, doppo che egli hebbe poi ottenuto il regno se fabricare un real palazzo degno ueramente di memoria, e u'aggiunse anche un castello il quale uolse che hauesse di Herodio il nome. Hora doppo che egli si fu a Ressa borgo dell' Idumea condotto se gli fe incontro Giuseppe suo fratello: e quiui fu tra loro consultato e discorso intorno a quello, che era bisogno di farsi, poi che si conduceuano dietro così gran numero di gente, senza ancora i soldati pagati. E Massada doue haueuan disegnato già di ridursi non era di moltitudine sì grande di gente capace. Egli ne licentiò adunque la maggior parte, che furono oltra'l numero di nouemila: hauendo a gli altri ordinato, che douessero in qualche altro modo andar procurando per l' Idumea di salvarsi; e dato loro danari per loro uincere pel uiaggio, e tolto in sua compagnia i più spediti & i suoi più stretti amici e parenti;

Herode per  
la vittoria  
contra i Giu-  
dei se fabri-  
care un pa-  
lazio.

ti, se n'entrò con essi nella terra. Et hauendo fatto quiui posare le donne con tutta la compagnia loro, che arriuaano al numero d'ottocento, perche u'era quiui basteuolmète prouisione di grani, e u'erano acque, et ogn'altra cosa necessaria egli se n'andò in fretta alla uolta di Petra dell' Arabia. Come apparse in tanto il nuouo giorno furono da essi Parthi in Gerosolima tutti gli altri beni insieme col real palazzo messi a sacco, restaron solamente i danari d' Hircano ch'erano intorno a trecento talenti, che non furon tocchi. Si saluarono oltre a ciò gran parte delle facultà d' Herode e massimamente quelle le quali, egli (a tēpo prouedendoui) hauea fatto in Idumea portare. Et appresso non cōtenti i Parthi dell' hauere la città saccheggiata, d'essa uscendo scorsero e saccheggiarono il contado ancora, e spianaron Marisa città molto ricca e di beni ripiena. Et in tal guisa Antigono rimesso dal Re de' Parthi nella Giudea, hebbe Hircano & Fasaelo così come erano, legati. Ma egli fu bene assalito da grauissima tristezza nel uedere che se ne fossero fuggite le donne, le quali egli hauea diseguate di dare a i Parthi, e le quali insieme con danari hauea già loro promesse. Entrato poscia in sospetto che Hircano per fauore del popolo non fosse nel regno rimesso, perche questi era da Parthi guardato, gli tagliò l'orecchie, ciò facendo affine che per questo mancamento non fosse più habile a riceuere il Pontificato, che non concede la legge questo honore se non a colui il cui corpo è di tutte le membra intero. Ma la generosità di Fasaelo è sopra tutto di marauiglia grandissima degna, il quale tosto che conobbe come egli era a douer morire destinato con grandissimo dispiacere dell' animo suo sopportando non tanto la morte, quanto che giudicaua miserabile & dishonorata cosa il morire a uoglia & arbitrio del nimico, poi che per esser legata non potea per se stesso ammazzarsi, percottendo in un sasso la testa, si tolse la uita; la qual cosa (per trouarsi a tale necessitá ridotto) fu da lui giudicata honoratissima, hauendo in tal guisa tolto al nimico il potere a sua uoglia contra lui la sua crudeltá sfogare. Hora e' si dice che hauendo egli la testa graue-mente piagata Antigono fattui andare i Medici se nella ferita mettere per rimedio il ueleno. Ma auanti che egli nondimeno fornisse di mandar fuori lo spirito, hauendo da una certa donnicciola inteso come Herode suo fratello, s'era saluato, sostenne con animo assai tranquillo la morte, poi che lasciua doppo di se che habrebbe fatto di sua morte uedetta; e che esso habrebbe potuto dare a suoi nimici il gastigo. Herode in tanto non si sgomentando, nè d'animo perdendo per la gra-dezza de' mali, ne quali si ritrouaua in uolto, attendeua tutta uia a uenire cose ardue machinando. Percioche egli se n'andò a Malco Re degli Arabi il quale egli si hauea già con molti beneficij fattigli obligato, per douere hora che egli n'hauea grandissimo bisogno richiedere, che lo douesse di scambieuoli seruigi ricambiare, & per prendere da lui che gl'era obligato in presto o ad interesse de' danari. Conciosiacosá, che non hauendo ancora saputo nulla della morte del

Parthi sac-  
cheggiano  
Gerosolima

Fasaelo si  
priua da se  
stesso della  
uita.

fratello s'andaua affaticando per potere da' nimici quanto prima ricattarlo, essendo pronto di spenderni sino alla somma di trecento talenti. E per questa cagione menaua anche seco il figliuolo di Fasaelo d'età di sett'anni per lasciarlo perciò tra gli Arabi in pegno. Ma essendogli uenuti in contra certi mandati da Malco a far gli intendere per sua parte, che de' confini di quel regno douesse uscire, percioche così ordinauano i Parthi (et egli faceua questa finzione a persuasione de' suoi principali per non hauere a condursi a restituirgli i danari, che gli douea, & accioche e' fosse delle cose appò lui da Antipatro in guardia riposte, fraudato) egli ripose loro come e' non era uenuto per arretrare ad alcuna persona molestia, ma solo per essere col Re a parlamento d'alcune cose sopra modo necessarie. Ma giudicando poscia, che fosse molto il meglio d'andarsene, si tolse quindi modestissimamente, e prese per la uolta dello Egitto il camino; & allhora egli entrò, passando fuor di strada, in un certo tempio doue hauea molti della sua compagnia lasciati. Et essendo arriuato il giorno che seguì poi a Rinocura bebbe quiui della morte del fratello la nuoua. Malco intanto di quanto hauea fatto pentito, & infretta messosi dietro a Herode, non se in ciò cosa che uollesse, percioche egli s'era già molto allontanato solleccitando uerso Pelusio il camino. Doue poi che egli fu arriuato, non uolendo i marinari, che uerso Alessandria nauigauano ne' legni loro ricercarlo, si presentò dauanti al magistrato del luogo e da loro per la riuertenza della sua passata fortuna honoreuolmente in quella città riceuuto, era da Cleopatra tratenuto. Ma ella non potè mai nondimeno fare si che egli non andasse con prestezza uerso Roma, anchor che fosse di uerno, e che le cose d'Italia per quello che si diceua fossero in grandissimi tranagli e disturbi. Facendo adunque uela quindi uerso Panfilia, e da graue fortuna di mare sbattuto e tranagliato, a pena si potè a Rodi saluare hauendo fatto gettare tutte le robbe in mare. E qui ui se gli ferono in contro due del numero de' amici suoi Sappina, e Tolomeo. Et hauendo trouato quella città ridotta a malissimo termine rispetto alla guerra, che contra Casio era stata fatta, non fu possibile, che la necessità nella quale allhora si trouaua lo ritenesse si, che non l'aiutasse più di quello, che le sue forze còportauano: & hauendo fatto armare una galea, & in essa montato, forse a Brindisi in Italia. Passato poi quindi a Roma, raccontò auanti ad ogni altra cosa ad Antonio tutto quello, che nella Giudea gl'era accaduto, e come Fasaelo suo fratello essendo preso da' Parthi era stato poi fatto morire, e che Hircano era appresso loro ritenuto prigione: che oltre a ciò haueano quiui deputato Re Antigono il quale haueua promesso loro mille talenti e cinquecento donne le quali egli hauea disegnato di prendere della famiglia sua. Ma che egli l'hauea di notte cauate uia non senza gran fatica, e che a pena era delle mani de' nimici campato: e doppo queste cose tutte, che la famiglia sua lasciata da lui in estremo pericolo era combattuta; & che egli sprezzate tutte le difficoltà era pas-

Herode si  
conduce  
a  
Roma.

sato

sato per le tempeste per condursi all'unico suo refugio, il quale in esso era riposto.

HERODE FU IN ROMA DICHIARATO  
Re del Senato. Cap. XXVI.



I mosse a compassione Antonio dello scambiamiento della fortuna d'Herode, riandando tra se e discorrendo che gli huomini da quell'altezza di grado ancora sono abbassati, e la memoria dell'esser stato dal padre amoreuolmente in casa riceuuto; e i danari che da Herode gli ueniua offerti se con l'aiuto suo e' fosse Re diuenuto in quel modo, che prima hauea da lui il grado della signoria e del gouerno della quarta parte del regno ottenuto. Ma egli era sopra tutto spinto a farlo dall'odio che ad Antigono portaua, e perche questi era huomo scandaloso da lui riputato, e per nimicissimo a i Romani, ueniua ad esser ciò cagione che egli fosse tanto maggiormente a giouare ad Herode inclinato. Et anche Cesare parte per cagione di quanto che Antipatro hauea militado in Egitto col padre nelle guerre patito, & per l'amicitia, & per essere stato in casa sua riceuuto, e per esserui anche da beniuolenza indotto; e parte per compiacere ad Antonio il quale e' sapeua essere ad Herode molto affettionato, era prontissimo a fauorire e difendere di esso la dignità, & a uolere gli sforzi, che gli eran fatti còtra ributtare; e fatto radunare il Senato Messala, e doppo lui Atratino parlarono in fauor d'Herode fatto dietro alla p'senza loro passare, riducendo quiui alla memoria d'ognuno tutti i benefici riceuuti da suo padre, e l'offeruàza del nome Romano da essi tenuta: e nell'istesso tempo imputarono Antigono dichiarandolo nimico non solamente per quanto hauea ne' tempi adietro in pregiudicio de' Romani commesso; ma etiandio per questo che hauea fatt' hora di hauer si fatto dare l'imperio da' Parthi, sprezzando i Romani. Onde oltre a che il Senato si tene da queste cose offeso; anche Antonio mostrò come era di grandissima importanza e util loro, che douendosi fare la guerra contra i Parthi quel regno fosse tenuto da Herode: e questa proposta fu subito uinta concorrendoui unitamente i uoti di ognuno. Et in questo fu l'affettione d'Antonio uerso Herode notabilissima, non solamente perche fuor d'ogni sua speranza gli se ottenere il regno (conciosiacosa che egli non stimaua, che i Romani fossero stati mai per douergli ciò concedere, percioche erano usati di dare così fatto honore a gli huomini di quella natione: & egli per questo era per douerto domandare per Alessandro fratello di sua moglie nipote d'Aristobolo per padre, & per madre Dell' Antich. Giuda. di Fla. Gius. V v ij

Herode di-  
chiarato Re  
dal Senato.

d'Hircano) ma ancora perche dentro al termine di sette giorni lo rimandò d'Italia honorato d'una grandezza e d'una felicità ueramente insperata, e fuor d'ogni sua opinione. Fe dipoi Herode morire questo giouanetto, si come quando sarà tempo, sarà da noi raccontato. Essendosi poscia licenziato il Senato uscirono fuori Antonio e Cesare hauendo nel mezzo di loro Herode seguitati da' Consoli e da gli altri Magistrati, e se ne salirono in Campidoglio per douer quiui far sacrificio, e riporui la diliberatione, che s'era fermata nel Senato: Et il nuouo Re il giorno primo del suo regno fu menato ad un conuito da Antonio. Et in tal guisa ottenne la grandezza et il grado regio nell'Olimpiade centesima ottantesima quarta essendo Consoli C. Domitio Caluino la seconda uolta, e C. Asinio Pollione. Ora Antigono p tutto quel tēpo, nel quale egli stette assente attese a cō battere intorno à Massada la sua famiglia la quale hauea quiui larga promissione di tutte le uettonaglie per lo uiuere necessarie, ma patiuua solo per lo mancomento dell'acqua, e di si fatta maniera che per questa sola cagione Giuseppe suo fratello, si dispose di quindi fuggirsene con dugento suoi famigliari al Re de gli Arabi. Conciosiacosà che egli hauea già inteso come Malco s'era pentito d'hauer fatto uerso Herode poco buono ufficio. Ma fu questo suo disegno fatto mutare da una pioggia, che uenne una notte dal Cielo. Percioche essendosi riempite le cisterne d'acqua, non hebbe più di bisogno di fuggire: anzi che non altrimenti che se da diuino aiuto fossero stati da quella difficoltà sgrauati, con animo grande saltaron fuori, e uenuti con le genti d' Antigono alle mani hora alla scoperta, et hora all'improviso e di nascoso molti n'ammazzarono. Fra questo tempo Ventidio capitano de' Romani, da loro mandato per douere i Parthi della Siria cacciare, doppo che eglino s'erano ritirati passò nella Giudea mostrando in publico d'esserui andato per dare à Giuseppe soccorso, ma in uero il suo disegno era di cauare da Antigono danari. Hauendo adunque fatto fermare il campo uicino à Gerusalemma, caudò à costui di mano grossa somma di danari: e doppo che egli hebbe ciò fatto si ritirò quindi con la maggior parte delle sue genti.

Ma accioche nondimeno la fraude da lui usata non si scoprisse, lasciò

quiui con una certa parte di soldati Sibone: onde ad An-

tigono conuenne di placare ancora costui; accioche non

gli fosse in tanto di qualche noiosa molestia

cagione per fino à tanto che i Par-

thi l'andassero, nel modo

che gli speraua, à

soccorre-

re.



CHE

CHE HERODE NAVIGANDO PARTI' D'ITALIA; e della battaglia che egli fe contra Antigono: Capitolo, XXVII.



Essendo tornato in tanto Herode d'Italia à Tolomaide, messo insieme uno assai ragioneuole essercito di soldati raccolti con danari, et anche de suoi, andaua marciando à gran giornate per la Galilea per affrontare Antigono, hauendo in fauor suo Silone, e Ventidio à i quali era stato mandato da Antonio Gellio, con commissione, che douessero Herode nel suo regno rimettere: benchè Ventidio allhora si trouaua per auuentura occupato in accomodare delle città tumultate causate in esse dall'essere in tal guisa i Parthi usciti in campagna. Et Silone era nella Giudea, ma era stato con danari da Antigono corrotto. Pur nondimeno l'essercito di Herode il quale si ueniua sempre più auanti facendo crescea à di per di, e tutta la Galilea da pochi in fuori era uolta in suo fauore. Ora spingendosi egli alla uolta di Masada, percioche gli facea di mestiero di saluare le sue genti e la parentela sua che si trouauano in quella terra asediati, gli fu Ioppe d'impedimento; perche essendo stata già da nimici occupata conueniua che fosse primieramente da lui presa, che douendo andare uerso Gerusalemma, non era bene che si lasciasse adietro uerun luogo, che fosse da i nimici tenuto. Silone prese questa occasione se muouer l'essercito: et essendo da Giudei perseguitato, Herode si fe loro con poca gente incontro, et hauendo i Giudei ributtati e rotti saluò Silone il quale à grā pena si diffendea. Hauendo poscia preso Ioppe, s'innuò con prestezza uerso Masada per liberare i suoi dallo asedio. Et in questo tempo parte di quei paesani per l'amicitia, che haucano, hauuta col padre, si congiungeuano con lui; et alcuni anche indotti dalla sua gloria; e parte medesimamente perche ad amendue per molti beneficij riceuuti, si trouauano obligati: ma grandissima parte mosi dalle speranze, che di lui per lor Re confermato, haueano già in loro concedute. Si ueniua in tanto l'essercito, tutta uolta ingrossando contra'l quale Antigono ordinaua, in luoghi opportuni delle imboscate e de gli agguati, ma non faceua nondimeno con queste sue astutie mai al nimico se non poco danno, ò nessuno. Percioche Herode hauendo presi seco i suoi di Masada, e preso il castello di Resa se n'andaua uerso Gerusalemma, seguitando i soldati di Silone, e molti oltre acciò de gli huomini di Gerusalemma dalle forze e dal potere di lui spauentati. Et essendosi accampato dalla banda della città uolta uerso ponente, gli huomini che eran meschi à guardare quella parte gli tirauano contra un infinitto numero di sactte; quindi saltando fuori à sebiere con armi da

Herode uà  
contra An-  
tigono.

Vv iij



Antigono  
e ragione  
moltra He-  
rode nò do  
ueffe esser  
Re.

tirare, & assaltando in tal guisa de' nimici gli alloggiamenti, Herode ordinò al trombetta, che andasse intorno alle mura con alta uoce pubblicando come egli era uenuto per lo ben publico, e per saluare quella città: e che egli non era per douere contra coloro i quali se gli erano mostrati scopertamente nimici fare di quelle ingiurie le quali hauea da loro riccuute uendetta; anzi per douere più tosto dimenticarsi affatto di quanto quelli che gli erano inimicissimi haueano contra lui commesso. A tutte queste cose Antigono uoltando il suo dire à Silone, & à i soldati Romani così rispondea: che faceuano cosa in tutto indegna dell'equità e della giustitia loro quelli i quali cercauano di dare il regno ad Herode huomo priuato, & Idumeo, cioè mezzo Giudeo, essèdo che secondo la consuetudine di quella natione si deue per successione à chi è di quella progenie doue se haueano sdegno che egli hauesse hauuto il regno da' Parthi, e per questo glielo uogliono leuare, che non ui mancavano molti di quel sangue, che lo poteano legitimamente ottenere, i quali non haueano mai in alcuna cosa fatto male à i Romani; e che di più erano sacerdoti, onde iniqua cosa era, che fossero priuati de' debiti honori. Mentre che essi stauano in tal guisa tra loro contendendo, e che si condussero fino al dirsi tra loro brutte & ingiuriose parole, Antigono diede licenza à i suoi, che faceessero i nimici dalle mura scostare: onde perche eglino strenuamente dalle torri tirauano l'armi, ageuolmente gli fecero ritirare. Et allhora si scopri ueramente che Silone era stato con doni corrotto. Conciosiacoza che subornati alquanti de' suoi soldati à lui famigliari, che douessero con alte uoci domandare più largamente delle uettouaglie, e danari per lo uiuer loro; e che oltre à ciò chiederessero d'esser messi in luoghi più commodi suernare, perche d'intorno alla città era ogni cosa ita in ruina, perche le genti d'Antigono haueano tutte le cose al uiuere necessarie guaste e ruinate: cominciò à entrar disturbato nello essercito, & i soldati già s'apprestauano di partire. Herode all'incontro si mise à pregare tanto i capitani quanto i soldati di Silone, che non uolessero abbandonarlo essendo stato quiui mandato da Antonio e da Cesare, & anche da tutto'l Senato. E che egli harebbe procurato, che l'essercito non hauesse mancamento di cosa ueruna, e che ui fosse abbondeuolmente tutto quello, che eglino domandauano. E doppo questi preghi hauendo in un tempo spediti de' suoi per quei contadi leuò à Silone in tutto ogni occasione di partire. Conciosiacoza che quiui comparse in un subito maggior copia di quelle cose le quali erano necessarie, che non si poteua da persona sperare. Oltre à che egli fece intendere à gli amici suoi che si trouauano in Samaria, che douessero far condurre à Hiericunte grani, uino, olio bestiami, & altre cose necessarie accioche per l'auenire si potessero quindi condurre e dare à i soldati. Non restò di questo Antigono inganato anzi che spedì subito de' suoi per le uille, che con imboscate & agguati douessero correre coloro i quali andauano à prouedere e portare i grani. Costoro hauendo rac-

col-

colto intorno à Hiericunte, nel modo che era stato loro ordinato, buon numero di soldati, e fermatisi su certe montagne stauano con attentione offeruando i uandieri che con le uettouaglie passauano. Non si teneua in tanto Herode le mani à cintola, anzi che prese seco dieci cohorti delle quali cinque erano di Romani, & altre tante di Giudei; aggiunti à queste de' soldati pagati di nation diuerse, con alquanti caualli, se n'andò alla uolta di Hiericunte; e trouata quella città da gli habitatori d'essa abbandonata; e che di essi n'erano cinquecento con le famiglie loro alle sommità de' monti fuggiti, hauendo costoro fatti prigionieri, gli lasciò andare. Ma i Romani dentro nella città saltando, la misero à sacco, e dentro nelle case trouaron cose di gran prezzo di tutte le sorti. Il Re adunque lasciato di dentro il presidio tornò adietro e mandò l'essercito Romano ne' paesi di fresco ottenuti à suernare, come in Idumea, in Galilea, & in Samaria. Et anche Antigono ottenne da Silone pe' presenti, che gl'hauea fatti, che una parte dell'essercito Romano fusse da lui in Lidda riceuuto, cercando d'acquistarsi d'Antonio la gratia. Et in tal guisa i Romani si stettero con abbondanza grande di tutte le cose, per certo poco di tempo liberi dall'armi & in riposo. Ma non uolle già Herode in questo tempo starsi in otio, anzi che hauendo mandato Giuseppe suo fratello in Idumea con mille fanti e quattrocento caualli, egli passato in Samaria, e fermata quiui la madre e gli altri suoi parenti i quali egli hauea di Masada cauati, si spinse nella Galilea con animo di douer quiui combattere alcuni luoghi, che Antigono faceua dalle sue genti guardare. Et essendosi mentre ne uicaua à Sefori condotto, fuggendosi d'Antigono i soldati; ui ritrouò di tutte le cose necessarie gran copia. Spinse poscia una squadra di caualli contra certi Ladroni, che si riduceuano in alcune spelunche, e con essi tre cohorti di fanteria, per torre à costoro ogni commodità di poter più uscire à far del male e de danni: e non erano questi molto da una contrada detta Arbela lontano. Egli poi in capo à quaranta giorni si mosse con tutto l'essercito; & uscigli i nimici corradir grande contra, le genti del sinistro corno cominciarono à stare à mal termine, ma egli con buon numero d'armati d'attorno ui corse à soccorrere, e costrinse i nimici già uittoriosi à uolger le spalle; & à far fermare i suoi, che s'erano già uolti à fuggire. Nè di ciò contento andò i nimici rotti e che quà e là disordinati fuggiuano per fino al fiume Giordano perseguitando. Et in tal guisa ridusse la Galilea tutta in suo potere fuor che coloro però i quali s'erano nelle spelunche ridotti e ritirati. Hauendo poi fatto à i soldati un donatino di cento cinquanta dramme per uno, & à i Capitani quanto si conueniua secondo la qualità del grado loro, mandò i suoi alle stanze à suernare. Lo uenne in tanto à trouare Silone con i suoi capitani i quali erano à suernare colà doue era Antigono, perche egli passato un mese non uolea più dar loro da uiuere. Conciosiacoza, che egli hauea mandato à fare intendere à i uicini d'intorno che leuando via tutte le rob-

Herode  
duce la  
Galilea  
à suo  
potere.

be

be loro da uiuere; si douessero nelle montagne ritirare; ucciochè i Romani non trouando da uiuere haueſſero per la fame à perire. Herode allhora commise à Ferora che era il minore de' suoi fratelli la cura delle uestonaglie; con ordine che douesse fare Alessandria ristaurare; egli prouide in breue à i soldati copia grande di tutte le cose al uiuere necessarie, e se rifare quel castello di nuouo, il quale era stato in tutto abbandonato. Si staua Antonio in questo medesimo tempo in Atene. E Ventidio chiamando in Siria Silone contra i Parthi, ordinò ad Herode che douesse primieramente attendere alle cose sue, e che poscia con gli aiuti della prouincia douesse uscire alla propria guerra. Et egli mandandogli Silone, andò con l'essercito addosso à quei ladroni, che s'erano ridotti nelle spelunche poste in certi monti dirupati, doue non si poteua andare se non per certe strettissime stradette, serrate da alte & acutissime ripe; e dentro nelle cauerne di queste haueano essi con le famiglie le loro habitationi. Ma il Re hauendo fatte certe arche à questo effetto fabricare le faceva di su la sommità del monte con certe macchine appese à catene di ferro calare à basso; perche dalla banda di sotto, rispetto all'asprezza del monte non era il salire (per andare à costoro addosso) possibile. Eran piene quest' arche di soldati che portauano haste falcate per poter con esse tirare à loro e gettar giù coloro i quali faceſſero in quei luoghi precipitosi difesa. Era nondimeno il calar giù quest' arche per l'altezza immensa, cosa ueramente pericolosissima; e dentro in quelle grotte non mancauano le cose al uiuere necessarie. Ma doue poi furono mandate abbasso l' arche all' entrate di dette spelunche, e che non ui hauea alcuno, che per la paura ardisse d'uscir fuori una armato con la spada à lato, hauendo preso con ammen due le mani la catena, che l'arca sostenea, non potendo più haucr pazienza d'aspettare, che coloro, che tardauano à uscire, fossero fuori, si calò dentro all' entrata: & andando ad una certa cauerna, ammazzò da principio dentro molti con armi che egli contra loro lanciua; quindi facendo coloro con ogni loro sforzo difesa, tirandogli con l'asta falcata fuori abbasso gli precipitaua; & assaltando poi quelli, che più dentro s'erano ritirati, n'ammazzò molti, e così finalmente nell'arca si ridusse. E gl'altri che le strida udiuano furono da gran paura assaliti, e uennero della uita in disperatione: ma la soprauenente notte fu cagione, che si diede à quella impresa fine; e molti, hauendo il Re fatto publicare dal trombetta, come egli perdonaua loro, si resserò d'accordo. Et anche il seguente giorno si tenne da costoro il medesimo modo del combattergli, & allhora si uscì molto più fuori dell' arche, & si attese à combattere all' entrate di quelle grotte; & oltre acciò preso del fuoco si metteua dentro nelle spelunche, che u'era per auuentura dentro molta materia atta à bruciare. Ora essendo colto dentro e preso un certo Vecchio insieme con la moglie, e con sette figliuoli, pregato da loro, che si contentasse, che si dessero d'accordo, fermatosi dauanti alla porta ammazzò ciascuno di loro che fosse stato

il

il primo à farsi innanzi per uscir, di maniera, che tutti ad uno ad uno gli occise: & ultimamente la moglie. Quindi i morti corpi precipitando, si gettò finalmente anch'egli per quel precipitio; tenendo molto meglio la morte che l'andare in seruitù; ma disse bene auanti che ciò facesse in uituperio della bassezza e uiltà del sangue d'Herode molte brutte & ingiuriose parole, anchor che esso Re fermatosi in un certo lato rileuato & eminente gli stendesse in segno di pace la man destra, e che promettesse di perdonargli. Et in tal guisa furono quelle spelunche tutte espugnate. In tanto il Re dato di quella regione à Tolomeo il gouerno, se n'andò con seicento caualli e tremila fanti in Samaria, e per uenir quini con Antigono alle mani. Ma non hebbe già questo gouerno di Tolomeo buon fine; percioche assaltato da coloro i quali haueano per adietro messo nella Galilea disturbo, fu da essi ammazzato: & egli no poi che hebero fatto questo, si ritirarono alle paludi, & in alcuni luoghi doue non si poteua andare, attendendo tutta uia à scorrere e predare tutti i luoghi di quel paese. Ma tornato quini Herode diede loro di quelli assassinamenti il gastigo: e di questi ribelli parte n'ammazzò subito; e parte che s'erano in alcuni luoghi forti ritirati, hauutigli per forza nelle mani gli puni come meritauano, e se quelle fortezze spianare. Et hauendo in tal guisa toltesi dauanti questi costi fatti huomini scadalosi, e di nouità suscitatori, pose à quelle città una taglia di cento talenti. Hauendo poi in una battaglia priuato di uita Pacoro e messi i Parthi in rotta, Ventidio mandò in aiuto d'Herode Machera cō due legioni, e con mille caualli, che tanto gli era stato commesso da Antonio che egli douesse fare. Questi chiamato da Antigono, e con danari corrotto, andò contra l'uolere d'Herode da lui, come quasi per douere ueder e considerare le cose loro. Ma Antigono dell' andata di costui sospettando non uolle altrimenti lasciarla passare, anzi che fattogli da i Frombolieri tirar contra delle ghiande per farlo stare adietro, scoprendo in ciò assai bene l'animo suo se che più auanti non passasse. Et egli allhora accorgendo si pure, che Herode gli daua buono auuertimento, e conoscendo d'haueere errato non poco, à non uoler fare quãto egli gli diceua, si andò alla terra di Emaunte ritirando: e tutti quei Giudei che gli diedero per quel viaggio nelle mani, se senza fare d'amico, o di nimico differenza, morire; contra loro per quello, che gli era auuenuto sdegnato. Il Re entrato per questa cosa in collera, si mosse per la uolta di Samaria, perche hauea tra se determinato d'andar per questa cagione à trouar Antonio, con dire, che à lui faceva di bisogno d'altri che di costoro i quali faceuano peggio à lui che à i nimici che altrimenti egli solo era ad opprimere Antigono bastante. E Machera andatogli dietro lo pregò che uolesse restare: o che se pure la cosa dell'andare fosse risoluta, gli uolesse almeno Giuseppe suo fratello concedere per fare contra Antigono guerra. Così adunque ricociliatosi con Machera, che gli staua d'intorno pregandolo, lasciato quini Giuseppe con l'essercito, gli

Fatto uale-  
rolo d'un  
vecchio sol  
dato.Herode mor-  
te i rotta l'  
essercito de'  
Parthi.

comandò che e' non uoleſſe mettere il tutto à periculo; e che medeſimamente non iſteſſe à contendere con Machera. Egli intanto ſe n' andò con molta preſtezza à trouare Antonio, il quale allhora ſi ſtaua d'intorno à Samofata poſta uicino al fiume Eufrate, combattendola, e menò quiui ſeco genti tanto da piedi quanto da cauallo in aiuto. E doppo che egli ſi fu condotto in Antiochia, trouati qui ui raccolti inſieme molti i quali cercando d' andare à trouare Antonio, non ardirano, riſpetto all' eſſere le ſtrade rotte e guardate da i Barbari, metterſi à paſſar, perche uſauano molte crudeltà priuado della uita; egli confortatigli à ſtare di buò animo, ſi offerſe di uolere in ciò eſſer loro ſcorta. Ora hauendo i Barbari ordinate loro due imboscate due giornate lontano à ſamofata contra coloro che andauano, cola Antonio ſi ritrouaua; quiui nell' uſcire alla campagna s'erano buon numero di caualli naſcoſti, con animo di non ſi muouer quin di altrimenti fino à tanto, che la compagnia de' uiandanti non foſſe in quel piano arriuata. Et eſſendo già i primi paſſati, Herode che ueniua alla retroguarda fu da uno ſquadrone di forſe cinquecento caualli aſſaltato. Et hauendo queſte genti fatte uoltare in fuga i primi, che s'eran loro dauanti parati, il Re con i ſoldati della ſua guardia ſpintoſi con grand' impeto loro addoſſo, ributtò i nimici, e fatto ripigliare animo à i ſuoi, gli ſe tornare à combattere, che anche quelli che poco prima ſuggiuano riuolſero il uiſo e menauano le mani, di maniera, che que' Barbari per tutto ueniuanò occiſi. Nè ſi reſtò mai il Re di adoprare fieramente lor contra l' armi; nè uolle il ſuo uiaggio ſeguitare fino à tanto che non hebbe nelle mani tutte le beſtie delle quali gran parte haueano addoſſo la ſoma; & tutte le genti da loro preſe. Et eſſendoſi ſcoperti loro addoſſo molti altri d' una ſelua, che era à quella campagna uicino, aſſaltando anchor queſti con buon numero de' ſuoi, gli ſe per forza fuggire; & hauendone gran parte ammazzati, aſſicurò à coloro che lo ſeguitauano, il uiaggio; onde eglino allhora lo chiamarono ſaluator loro, e loro protettore. E poi che ſi furono uicino à Samofata condotti, Antonio per honorarlo gli mandò incontro l' eſſercito in battaglia e con molti ornamenti e pompe, per hauergli egli condotto quel ſoccorſo: & perche hauea già inteſo come i Barbari erano ſtati da lui meſi in rotta. Et hauendo preſo della uenuta ſua grande allegrezza e ſaputo quanto egli incidètemente hauea fatto, commendato molto di lui il ualore, lo riceuette cortefeſmente, abbracciandolo e con amoreuoli parole raccogliendolo; e come Re da lui nuouamente dichiarato, gli ſe grand' ſimo honore. Ma dando poco di poi Antioco quella terra d' accordo, e per ciò uenutoſi di quella guerra al fine, Antonio diede à Soſio di quella prouincia, e dell' eſſercito il gouerno; & hauendogli il negotio d' Herode raccomandato, egli ſe n' andò alla uolta dell' Egitto. Soſio allhora mandò auanti inſieme col Re due legioni nella Giudea; & egli l' andò con l' altro eſſercito ſeguitando. Era in tanto Giuſeppe mentre u' era il fratello, morto nella Giudea in queſto modo.

do. Eſſendoſi ſcòrdato di quanto gli hauea commeſſo il fratello quando egli par- ti p' andare à ritrouare Antonio, preſo ſeco anche da Machera cinque cohorti, et andato ſene uerſo Hiericunte per mictere i biadi di quel paefe, preſe per accamparſi il luogo nelle montagne: e perche le cohorti de' Romani erano di ſoldati noui non molto periti delle coſe della guerra, perche la maggior parte di loro eran fatti nella Siria, colto da i nimici in que' luoghi ſiniſtri, perduto l' eſſercito, anch' egli ualoroſamente combattendo, ui laſciò la uita; & in queſta fattione ui reſtaron morti de' ſoldati ſei cohorti. Et Antigono hauendo guadagnati quei corpi, ſe tagliare à Giuſeppe la teſta che doueua eſſer da Ferora ſuo fratello per prezzo di cinquanta talenti ricomprata. I Galilei per queſta fattione ribellandoſi da i loro gouernatori, atteſero à far morire quelli della fattione d' Herode, hauendogli fatti nel lago ſommergere; e nella Giudea nacquero parimente molte nouità. Machera in tanto attendeua à fortificare il caſtello di Citta. Fu portata la nuoua del caſo del fratello in Dafne borgo d' Antiochia al Re il quale già prima ſi ſtaua una ſimil coſa aſpettando per alcuni ſegni fatti, ne' quali gli era ſtato aſſai chiaramente la morte del fratello dimoſtrata. Soleccitando adunque il ſuo uiaggio, doppo che egli al monte Libano ſi fu condotto, preſi di quel luogo ottocent' huomini ſeco, & appreſſo menando anche una legione Romana, s' inuidò uerſo Tolomaide; e partito quindi con l' eſſercito di notte, facua il ſuo uiaggio per la Galilea. Et uſciti i nimici contra, e uenuti con eſſo alle mani, e reſtati uinti furon à forza ributtati dentro al caſtello d' onde eſſi erano il di dauanti uſciti. Et egli preſentatoſi all' apparire del ſeguente giorno à combatterlo, fu coſtretto dalla furia della tempeſta à ritirarſi co' ſuoi ſenz' hauer fatto nulla in certi borghi uicini. Ma ſopraggiuntali poſcia da Antonio un' altra legione, quelli che il caſtello difſendeano impauriti, la notte l' abbandonarono. Et anche il Re s' affrettò di condurſi à Hiericunte, con animo di fare della morte del fratello uendetta. Et poi che egli ui fu giunto ſe chiamare ad un ſuntuoſo banchetto tutti gli huomini principali e più honorati; e fornita la cena, e licentiati tutti, ſi ritirò in camera. E quiui ſi potè conoſcere come Dio delle coſe del Re tenea cura. Per cioche quel Tridinio doue s' era cenato eſſendo già uuoto ruinò ſenza nuocere à perſona ueruna: e quindi auuenne che ſi cominciò à credere da ognuno, che Herode foſſe in gratia di Dio come quelli che ſi giudicaua eſſere ſtato miracoloſamente di coſi gran periculo ſaluato. Ora eſſendo il giorno ſeguente, calati ſei mila fanti nimici dalle ſommità delle montagne, apportauano alle genti Romane terrore: & i loro ſtraccorritori & armati alla leggiera ſcorrendo auanti feriuano con armi che lanciavano e con ſaſſi del Re le genti, di maniera che anche il Re reſtò da un di coſtoro con un dardo, che tirò in un fianco ferito. Mandò Antigono in Samaria un certo ſuo capitano il cui nome era Pappo, perche uolea egli, che ſi pareſſe, che haueſſe tanto numero di gente, che po-

Antigono  
fa tagliare  
la teſta à  
Giuſeppe  
fratello d'  
Herode.

tena anchor fuorisfar guerra. Et egli in tanto s'oppose à Macherà. Hora Herode hauendo occupati cinque castelli, u'ammazzò d'etro intorno aduemila soldati, che u'erano statti messi à guardarli; e messo in tutti il fuoco tornò contra Pappo il quale s'era accampato ad una Villa detta Isana: & à lui concorrendo molti huomini da Hiericunte, e dalla Giudea, tosto che si fu accorto come il nimico spinto dall'audacia sua ueniva per far giornata, con esso affrontatosi egregiamente combattendo lo uinse; & ardendo di desiderio di fare della morte del fratello uendetta, attendeua incrudelito à ire coloro, che si fugginano uerso quel borgo seguitando. E riempiendosi di soldati le case, & ritirando certi sopra i tetti pigliandole per forza, e i tetti facendo ruinare, uide ogni cosa di soldati ripieno e coperto. Onde tirando sopra costoro dall'alto molti sassi à cataste ne faceuano occisione: e non fu in tutta questa guerra spettacolo più compassionevole, che il uedere infiniti corpi morti dentro alle mura delle case l'uno sopra l'altro accatastati. Restarono per questa fattione molto sbattuti gli animi de' nimici; e di si fatta maniera che non haueano più di bene ò d'allegrezza speranza. Che si potea uedere grandissimo numero di coloro i quali correuano d'intorno à quel borgo in calca fuggendo; e se non che in un subito soprauenne una terribil tempesta i soldati del Re così uincitori se n'andauano in un tempo alla uolta di Gerosolima e poncuano à quella guerra fine: Che già Antigono staua considerando al fuggire, & hauea in animo di douere la città abbandonare. Ma il Re essendo già sera, ordinato à i soldati, che douessero preparar la cena, egli affaticato dal combattere si ritirò in una camera per lauarsi: & fu per incorrere quì in un grandissimo pericolo, ma ne fu dalla prouidenza di Dio liberato. Conciosiacosà che essendo già nudo, & lauandosi con hauere un sol paggio d'intorno che lo seruiua, stauano dentro nelle medesime case alcuni de' nimici armati nascosti, che per la paura s'erano quì fuggendo ridotti. E mentre che egli in tal guisa si lauaua, il primo d'essi la spada impugnando saltò fuori della porta; e doppo lui un altro; e poscia il terzo nel medesimo modo armati; e di sorte attoniti, che senza offendere il Re, bastò loro di cercare di saluare à se stessi con la fuga sola la uita.

Il seguente giorno fatto tagliare à Pappo che tra gli altri era rimasto morto, la testa, lo mandò per uendetta del fratello à Ferora presentando, per ciò che costui, l'hauea di sua mano occiso. Essendo poscia la tempesta cessata, mosso quindi l'esercito, se n'andò uerso Gerosolima; e se uicino alla città fermare il campo, & era qsto il terzo anno doppo, che egli era tosto in Roma Re dichiarato: quindi un poco più alle mura accostandosi da quella parte che si poteuano più offendere e meglio combattere, se dauanti al tempio dirizzar i padiglioni uolendo così assaltarla, nel modo che hauea già fatto Pompeo. Et hauendo fatto fare intorno à questo luogo tre argini e tre trincee, se quì dirizzar delle torri seruendosi in ciò del numero grande di coloro che lauorauano: & hauendo fatto per tutto in-

Herode uinse i soldati d'Antigono

Pericolo scorsò da Herode.

Herode fa tagliar la testa à Pappo

tor-

torno tagliare della materia, e dato di questo lauoro ad huomini atti e sufficienti la cura; mentre duraua ancora l'assedio, andò à Samaria alle nozze, douendo menar per donna la figliuola d' Alessandro, e nipote d' Aristobolo, la quale habbiamo già detto essere stata à lui per consorte promessa.

CHE ANTIGONO FU DA SOSIO, E DA HERODE OPPRESSO. Capitolo, XXVIII.



**D**OPPO che furono celebrate le nozze, Sosio passò per la Fenicia, & hauendo mandate auanti per luoghi di fra terra le genti, comparse in un tempo anch' egli hauendo seco buon numero tanto di fanterie quanto che di caualli Venne anche il Re da Samaria, aggiungendo non picciol numero di gente all' esercito di prima; perche erano in tutto intorno al numero di trentamila: e tutti si misero insieme sotto le mura di Gerosolima, & accamparonsi dalla banda uolta uerso Settentrione, che erano intorno à undici legioni di fanteria, e seimila caualli, oltre le genti de' Siri uenute in aiuto. Haucano di tutte queste genti il gouerno due, Sosio mandatoui da Antonio in aiuto; & Herode il quale faceua per se stesso la guerra, à ciò cacciato quindi Antigono nimico del popol Romano, egli per diliberatione del Senato in luogo di lui pigliasse quel regno. E dentro faceuano à gara à difendersi i Giudei raccolti di tutta quella regione, e dentro à quelle mura riserratisi: con uantarsi tutta uia che haueano dalla parte loro il tempio, e promettendo felici successi à quel popolo, con affermare, che Dio non era per douere i suoi nel pericolo abbandonare: & hauendo fuor delle mura tolto uia tutti gli alimenti così delle persone come de' caualli, con andare etiandio facendo di nascoso delle rubberie faceuano à gli assediatori la difficoltà del mancamento delle cose da uiuere maggiore. Ma da Herode fu in tal guisa à questo disordine proueduto; che mise de' suoi in aguato in luoghi opportuni contra coloro, che usciano à fare così fatti latrocinij; & accresciute le guardie, faceua condurre di lontano le uettouaglie, di maniera, che in breue fu nell' esercito delle cose da uiuere abbondanza. Et oltre à ciò per la gran quantità delle genti che lauorauano, furono in pochissimo tempo forniti i tre bastioni: che per essere la State, il lauoro cresceua, non essendo da ueruna intemperie d'aria in alcun modo interrotto. Attesero etiandio à battere con machine le mura, e non si lasciaua indietro cosa, che non si tentasse. Et gl' assediati d'altra parte faceuano intrepidamente difesa, & con arti & astutie diuerse, faceuano gli sforzi de' gli assediati restar ani. Conciosiacosà che saltando spesso fuori, hora metteuano fuoco à i la-

Sosio, & Herode uanno contra Antigono.

40-

uori cominciati, & hora à quelli che erano già compiutamente forniti: e uenendo co' Romani à battaglia, non erano punto loro d'ardire inferiori: solamente cedeano loro nella peritia dell' arte della guerra. Et oltre acciò di dentro lauorando faceuano in luogo delle mure gettate cō le macchine p terra nuouo muro; e cōtra le mine faceano anch' essi delle cōtramine, di sorte che talhora ueniuanò cō nimici sotto terra alle mani; & usando la disperatione p fortezza attēdeuano à difendersi fino all' estremo; e ciò auueniua loro nel trouarsi da così potente e numeroso essercito assediati, e che patiuano in uno istesso tēpo p la fame, e p hauere di tutte le cose m̄acamēto: p̄cioche già durādo l' assedio era uenuto l' anno Sabbatico. Mōtaron finalmente su le mura da principio uenti soldati elettissimi, e poscia un capitano di que' di Sosio. Cōciosiacosà che in termine di giorni quarata fu preso il primo muro; e l' secōdo poi in quindici. Furono anche brusciati intorno al tempio certi portici, e d' hauer arsi questi era da Herode Antigono imputato, uolendo in tal guisa concitargli l' odio del popolo cōtra. Essendo presa in tanto la parte di fuori del tempio, e la città dalla parte più bassa, i Giudei si ritirarono nelle parti più adentro del tempio & alle più alte della città: e dubitādo di nō essere da i Romani impediti d' amazzare, per offerire à Dio le uittime solite ogni giorno offerirsi, p loro ambasciatori domandarono in gr̄atia che fosse loro conceduto di poter queste sole metter dentro. Et il Re se ne contentò perche hauea speranza, che lasciata finalmente l' ostinatione fossero per douer cedere. Ma doue poscia e' uide essere stato di quanto speraua ingannato, perche coloro erano à combattere, perche Antigono tenesse il regno pertinaci, assaltando la città con ogni sforzo, finalmente la prese: onde fu in un tratto ogni cosa ripieno d' occisioni, che i Romani erano in collera grande per esser quell' assedio si lungamente durato: e le genti Giudee d' Herode faceuano quanto era loro possibile per estinguere affatto gl' huomini della contraria fattione. Si ueniuanò pe tutto ammazando e per gl' angiporti e per le case, che non che altro ne meno il rispetto della religione faceua sicuri coloro, i quali rifuggiuano al tempio. Non era hauuto pietà nè rispetto nè ad alcuna età nè ad alcun sesso, nè meno à chi era alla guerra inhabile: & auuenga che il Re si sforzasse di ripararui, e cercasse con preghi di ritenergli, non era nondimeno alcuno, ch' si ritenesse dal menar le mani; anzi che come quasi spinti dal furore si portauano crudelissimamente senza fare d' età ueruna differenza. Et Antigono ancora senza hauere alcuna cōsideratione ò risguardo nè all' antica nè alla presente sua fortuna scese giù d' una torre. E si andò à gettare inginocchioni auanti à Sosio: & egli non hauendo della mutatione della fortuna di costui compassione alcuna, lo seberni chiamandolo Antigona; ma non lo lasciò andar uia come femina senza tenerne cura, anzi fattolo legare ordinò che e' fosse guardato. Hora Herode non hebbe meno da fare doppo che hebbe i nimici sperati in ritenerne le genti de' gli aiuti forestieri: cōciosiacosà che la moltitudine de' soldati mercenarij correua

Herode, e Sosio prendono Gerusalemma.

Antigono si rende in ginocchioni à Sosio.

reua precipitosamente per entrare à uedere non solamente il tempio, ma etiandio quella parte d' esso doue non si concede d' entrare. Et il Re si sforzaua di ritener costoro parte con preghi, parte con minaccie, & parte ancora con l' arme; tenendo che la uittoria gli fosse di più noia, che si fosse stato rotto cagione, se fosse auuenuto, che di quelle cose, che non era lecito che si uedessero, alcuna fosse da quelle genti profane ueduta. Vietaua medesimamente il farsi per la città rapine; e pregaua Sosio che uolesse fare il medesimo, accioche i Romani nō lo uenissero à fare Re d' un deserto quādo la città fosse e cō le prede e con l' occisioni rimasa in tutto uota: e dicea che se bene gli uenisse acquistato il dominio di tutto'l mondo gli pareua picciol prezzo dell' occisione di tanti cittadini. Et essendogli da esso risposto che meritamente si concedeuà à i soldati in premio dell' hauere la città espugnata il saccheggiarla; egli promise di pagare à ciascuno il premio del suo: & in tal guisa ricomprata quella città dall' esser più oltre molestata, pagò poi quanto da lui era stato promesso. Percioche egli donò molto liberalmente à i soldati, & à i capitani secondo, che loro si conueniua; & à Sosio se un presente ueramēte regio, di maniera, che tutti si partiron pieni di danari. Adiuenne questa ruina di Gerusalemma nel tempo che erano Consoli M. Agrippa, e Caudio Gallo nell' olimpiade centesima ottantesima quinta, il mese terzo, in quei giorni, che si celebrauano i digiuni solenni, quasi che se tornasse in quell' istesso momento di tempo la calamità, che i Giudei riceuettero da Pompeo. Cōciosiacosà che quella città fu presa da lui in quel giorno medesimo già uentisette anni passati. Sosio hauendo consecrato à Dio una corona d' oro si partì di Gerusalemma, conducendo seco per presentare ad Antonio Antigono legato. Fra questo tempo Herode dubitando che Antigono così guardato, & à Roma condotto da Antonio non uenisse in lite seco di ragione auanti al Senato, con mostrar quini d' esser disceso di sangue reale, & Herode esser plebeio; e che se pure egli per hauere offeso il popol Romano non fosse degno di regnare, il regno senza dubbio ueruno si douea di ragione à i figliuoli d' esso innocenti e senza colpa ueruna: di questa cosa (dico) temendo, indusse Antonio con dargli grossa somma di danari à far dare ad Antigono la morte. Onde poiche fu seguito questo caso Herode si trouò allhora in tutto libero da così fatto timore. E così hebbe fine il principato d' Assamoneo dopò che furon passati cento uentisei anni: su questa famiglia illustre e celebrata per essere stato in essa continuamente l' honore e'l grado del Sacerdotio, e per l' egregie imprese e fatti egregij de' gl' huomini suoi, mentre in seruigio della republica loro combatterono. Ma poi l' istessa fu dall' intestine seditioni tranagliata si che uēne finalmente à perder l' imperio. Venne poi del tutto il gouerno in mano à Herode figliuolo d' Antipatro nato di sangue plebeo, e suddito di que' Re. Et questo fine de' gli Assamonei habbiamo trouato esser in tal guisa scritto & affermato da' nostri passati.

IL FINE DEL QUARTODECIMO LIBRO.

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

XX



LIBRO QVINTODECIMO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME PRESA PER FORZA GEROSOLIMA  
da Sofio e da Herode, Antigono fu da Antonio con la scu-  
re fatto morire; & Herode fe tor la uita à i principali de  
gli amici d'esso. Cap. I.



ABBIAM RAGIONATO NEL  
passato libro della espugnatione di Gerosolima  
sotto la condotta di Sofio, e d'Herode; e della  
prigionia parimente d'Antigono; hora uer-  
remo à raccontare quelle cose le quali seguuro  
no dipoi. Doppo che Herode hebbe ottenuto  
tutta la Giudea, tutti quelli del popolo della cit-  
tà gli erano stati auanti che egli ottenesse il re-  
gno, fauoreuoli, furono all'incontro da lui ricon-  
pensati & à gradi inalzati: doue d'altra parte  
ueniuo ogni giorno quelli della contraria fattione con supplitij consumando. Era  
da lui particolarmente e sopra tutti gli altri fauorito Pollione Fariseo, e Samea  
di-

discepolo di costui; percioche mentre Gerosolima hauea l'assedio intorno, tutta uia  
consigliuano i cittadini che douessero Herode dentro riceuere; onde per questo  
ne teneua loro obligo; e questo Pollione nel passato libro à Cap. 17. ciò si attri-  
buisce à Samea. Essendo già Herode chiamato in giudicio per causa capitale pre-  
disse ad Hircano & à i suoi Giudici (rimprouerando loro quanto che hauea fat-  
to) che quelli che dalle sentenze loro era stato assoluto, darebbe à tutti loro il ga-  
stigo; e quanto egli allhora predisse fu poi in processo di tempo da Dio co'l suc-  
cesso confermato. Ora poi che fu presa Gerosolima egli per allhora radunò insieme  
tutte le cose che erano solite d'essere à seruigio del Re con tutto'l tesoro, oltra che  
tolse dalle persone ricche e mise insieme gran somma d'oro e d'argento, & ogni  
cosa donò ad Antonio, & à gli amici suoi. Fe medesimamente priuar della uita  
quarantacinque cittadini principali della fattione d'Antigono, hauendo fatto di  
più stare alle porte loro huomini alla guardia i quali stauano molto bene, anche  
i corpi de' morti guardando, e riuederidoli à ciò non fosse alcuno per morto, & co-  
me morto uia portato. E tutta quella quantità d'oro & d'argento che si trouaua,  
si presentaua auanti al Re, e non si uedeua mai, che quelle ruine haueffero fine,  
perche l'auaritia del signor loro, che si trouaua bisognoso, consumaua tutti i lor  
beni; & le loro possessioni p' esser qll'anno l'anno Sabbatico nel quale à noi non è  
lecito seminare, si restauano inculti. Ora Antonio hauendo hauuto nelle mani  
Antigono lo uolca così legato conseruar uiuo per condurlo seco nel trionfo: ma  
doue egli poi intese come quella natione disegnaua di far nouità e che per l'odio  
che ad Herode portauano, fauoriuano Antigono, uolle più tosto in Antiochia far  
lo con la scure morire; perche à pena si poteua fare che i Giudei stessero in ceruel-  
lo. Fa di ciò testimonio Strabone così scriuendo. Antonio hauendo condotto An-  
tigono Giudeo in Antiochia lo fe quiui decapitare, e fu il primo tra Romani, che  
faceffe un Re di tal morte perire; per questo, che giudicò, che non si potessero in  
altro modo addurre i Giudei à riceuere Herode da lui per Re loro ordinato. Per-  
cioche non era stato possibile nè meno con tormenti farsi, che uolessero degnarsi  
di dargli titolo di Re, in così gran conto era stato il Re loro di prima; onde uol-  
le cò uituperosa morte fare che la memoria d'esso uenisse à oscurarsi, & mitigar  
si l'odio publico che ad Herode era portato. E questo scriue Strabone. In questo  
tempo Hircano Pontefice che era tra i Parthi prigionie, hauendo saputo come He-  
rode haueua il regno ottenuto, tornò da lui essendo stato in questo modo lascia-  
to. Barzafarne e Pacoro Capitani de' Parthi haueuan condotti con esso loro pri-  
gioni Hircano il quale era stato prima Pontefice, e di poi Re, e Fasaelo fratello  
d'Herode; ma Fasaelo non potendo il dishonore della prigionia sopportare, &  
ad una dishonorata uita, una morte honorata anteponeo, s'ammazzò da se ste-  
so, si come s'è già detto.

Antigono  
con la scure  
fatto mori-  
re da Anto-  
nio.

HIRCANO LASCIATO DA PARTHI TOR-  
nò ad Herode. Cap. II.

**H**ircano da Fraate Re de' Parthi, al quale egli era stato condotto, rispetto alla nobiltà sua amorevolmente e cō benignità trattato: & hauendolo fatto trar di carcere e dislegare uolle, che egli stesse in Babilonia, doue erano ri dotti gran numero di Giudei. Era Hircano da costoro, honorato non altrimenti che Re e Pontefice loro: non solamente, ma da tutti oltre à ciò quei Giudei, che allhora si trouauano di là dall'Eufrate ad habitare; di maniera, che non gli pareua punto graue il trouarsi nello stato che allhora si trouaua. Ma quando poi egli intese come Hero de era stato alla grandezza regia inalzato, cominciò à lasciarsi à nuoue speranze trasportare, perche per natura sua era de' suoi amatore, & attendeua egli d'essere da lui riconosciuto, perche trouandosi già Herode in pericolo di perdere in giudicio la uita, egli l'hauera saluato. Egli adunque cominciò à trattare d'intorno al suo partire con quei Giudei che per fare il debito loro l'andauano à uisitare: essi nondimeno cercauano di psuaderlo ch'egli douesse quui restarsi mettendogli in consideratione l'ufficio che seco faceuano, e la riuerenzza e l'honore, che gli portauano, & che come à Re loro e Pōtefice erano p' douergli sempre portare, che anzi non era nè meno per essergli fatto qll'honore nella patria propria, nè habrebbe potuto quel grado quui ottenere, per essere stato da Antigono stroppiato. Che oltre à ciò i Re sogliono si come gli altri huomini ricordarsi de' ricenuti beneficij mentre erano in uita priuata; perche con la fortuna si mutano anche i costumi: ma nè meno con tutte queste auuertenze poterono da Hircano rimuouere della patria il desiderio. Gli scrisse Herode ancora che egli douesse pregare Fraate, & i Giudei di quel regno che non gli uolestero portare odio, che insieme col genero hauesse ad hauere commune quella grandezza, percioche egli era uenuto hora il tempo di rendere à chi l'hauera già alleuato, e gl'hauera la uita saluata, la ricompensa. Et in questo medesimo tempo mandò Saramalla ambasciatore à Fraate con molti doni, per addolcirlo & placarlo sì, che cercando egli di rendere il guiderdone à chi l'hauera nodrito e saluato, non fosse da lui di ciò fare impedito. Ma non era già il uero, che egli ciò facesse per questo effetto ma più tosto perche egli teneua quello imperio contra ragione, e uolendo guardarsi dalle occasioni delle riuolutioni, cercaua d'hauere Hircano in suo potere, ò pure almeno in ogni modo torfelo dinanzi; il che poscia gli uenne fatto. Ma per allhora essendo dal Re de' Parthi lasciato andare, & souenuto, honoratamente da' Giudei di quanto gli faceua per quel uiaggio di bisogno, poi che egli l'ebbe appresso à se raccolto, l'honorò sommamente, dandogli sem-

sempre il Senato il primo luogo: e ne' conuiti come à più honorato di lui cedendo gli, e padre chiamandolo, ueniua con fraude trattenendolo & allettandolo sì che non hauesse ad hauere d'alcuna insidia sospetto. Anzi che egli oltre à ciò attendea à uenire con altre astutie procurando tutte quelle cose le quali egli stimaua essere per istabilirsi lo stato gioueuoli; e da questo nondimeno nacque occasione di domestica seditione. Conciosiacosà, che guardandosi egli, che non fosse eletto Pontefice alcuno huomo illustre, fatto uenire di Babilonia Ananelo Sacerdote di non oscura famiglia à costui diede il sommo Sacerdotio. Onde Alessandria si leuò subito e non uolle quest'ingiuria sopportare essendo d'Hircano figliuola, e moglie d'Alessandro figliuolo del Re Aristobolo; di cui hauea due figliuoli l'uno bellissimo detto Aristobolo, e l'altra detta Mariamme moglie d'Herode giouane di marauigliosa bellezza. Hauea costei grandissimo dispiacere, e con malissimo animo sopportaua, che non fosse stato tenuto conto del figliuolo, che mentre u'era lui un'altro chiamato d'altronde s'usurpasse il Pontificato. Ella adunque scrisse per un musico à Cleopatra, che uollesse domandare ad Antonio il Pontificato pel figliuolo. Ma tracurando Antonio la cosa Gellio amico suo andato in Giudea per alcuni negotij, tosto che hebbe ueduto Aristobolo si compiacque molto della sua bellezza, prendendo, e della statura e delle belle facezze sue non picciola marauiglia; nè gli fu di minor marauiglia il uedere Mariamme moglie del Re, e diceua egli che Alessandria era ne' figliuoli ueramente felice: e uenuto con essa à parlamento le persuase, che facesse ritrarre l'effigie d'ammen due i figliuoli, e che così ritratti ad Antonio gli mandasse: perche ne seguirebbe che egli uedutigli, non sarebbe cosa che gli fosse domandata, che e' sopportasse che da lui non si ottenesse. La donna mossa da queste parole, gli mandò quei ritratti. E Gellio ancora aggrandiua la cosa, affermando, che à lui era paruto che fossero nati più tosto di stirpe diuina che mortale; e ciò perche e' uoleua indurre Antonio à por loro amore. Ma egli giudicando cosa dishonorata il farsi uenire la giouane d'Herode moglie; & oltre à ciò fuggendo l'occasione di apportare à Cleopatra sospetto, scrisse, che ella gli douesse il fanciullo mandare, aggiungendomi con modestia questo, doue ciò non gli fusse paruto molesto. Tosto che queste cose furono ad Herode rapportate, non giudicò, che fosse cosa sicura per lui il mandare ad Antonio Aristobolo allhora nel fiore dell'età sua, che hauea appunto sedici anni, oltre à che era disceso di nobilissimo sangue; prima perche e' non cedea tra Romani ad alcuno; e poi perche era molto alla libidine inchinato: e rispetto alla grandezza & al poter suo andaua senza freno alcuno queste occasioni per tutto cercando. Gli scrisse adunque indietro che se quel giouanetto cauasse pure un piede fuor del suo regno, ne sarebbe seguito che si farebbe ogni cosa in breue di tumulti di guerra ripieno, che i Giudei sarebbero entrati in speranza che le cose fossero per douere sotto'l governo d'un'altro nuouo Re

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Gins. X x iij

tutte rinouarsi, & hauendo fatto in tal guisa restare Antonio sodisfatto, diliberò nell'animo suo di non lasciare il giouanetto, & Alessandra sua madre in tutto senza honori; oltre à che era da Mariamme sua donna tutta uia importunato con preghi, che uolese restituire al fratello il Pontificato, che di ragione se gli douea; e che gli dicca tutta uia che il farlo sarebbe stato utile à lui ancora che harebbe tolto al giouane con dargli quello honore la facultà dell'andare in altri luoghi girando. Egli adunque chiamati gli amici suoi, à consiglio usò contra Alessandra molte e molte parole, con imputarla, che ella con insidie hauesse secretamente cercato di leuargli il regno, & hauesse tentato per mezzo di Cleopatra, che col fauore & aiuto d'Antonio, si leuasse à lui il gouerno, & al fanciullo si douesse concedere: e che questo era da lei tanto più ingiustamente macchinato, quanto che ella cercaua in tanto di priuare la propria figliuola dell'honore che ella si hauea acquistato, e con disturbi e trauagli della repubblica cercaua di fare quel regno ad altri ottenere, il quale egli si hauea con tanti sudori e pericoli acquistato. Che egli nondimeno metteua da banda uolentieri tutte le cose passate, e che non uolea mancare d'usar uerso lei, e uerso gli altri parenti pietà; e che daua hora al figliuolo d'essa il Pontificato, nel quale rispetto alla tenera età gl'era stato Ananelo preferito. Doppo che egli hebbe in tal guisa parlato, con parole da lui prima che pensate, affine, che potesse meglio ricoprire e colorare la cosa à quelle donne & à gli amici insieme raccolti, Alessandro à pena capendo in se stessa si per l'allegrezza grande: e si anche per che intendeua come ella era sospetta, cominciò non senza lacrime à parlare per iscusarsi; e confessò come non potendo quella indignità e quel disprezzo sopportare, non hauea lasciato in dietro cosa, la quale per cagione di quel Sacerdotio non hauesse tentata: ma negò bene di hauer cercato mai di fare alcuna pratica per conto del regno; e che oltre à ciò se bene le fosse stato spontaneamente offerto, non l'harebbe accettato. Che quanto à se le pareua che le fosse assai honore e da contentarsene, il uedere la figliuola insieme con esso regnare; e che in tal guisa quanto alla sicurezza della sua famiglia le pareua, che la cosa stesse molto bene. Che uinta adunque dalla grandezza de' benefici, accettaua l'honore del figliuolo, e che per l'auuenire era per esser sempre al Re ubidientissima: e che delle cose passate domandaua perdono se mossa dalla confidenza del sangue, e della parentela hauea per l'indignità del caso fatto cosa, che passasse i termini della modestia. E doppo questo ragionamento datasti traloro scambieuolmente la mano in segno di reconciliatione, quindi partirono, hauendo (per quello, che allhora si uedeua) tolto uia da loro ogni sospetto.

Come

## COME HERODE HAVENDO DICHIARATO

Pontefice Aristobolo fratello di Mariamme sua moglie,  
non ui corse molto che procurò di farlo ammazzare. Capitolo, III.



Herode le-  
ua il Pont  
ficato ad  
Ananelo e  
lo da ad Ari  
stobolo.

L Re di poi leuò subito ad Ananelo il Pontificato, che era huomo di sangue stranero, come quelli che era nato di quei giudei, che furono già da gli, Assirij di la dal l'Eufrate condotti, si come da noi più à dietro è stato detto. Conciostacosa che di questa natione molte migliaia ne habitauano in Babilonia, & anche costui era quini disceso da Pontefici, & era già prima da Herode famigliarmente conosciuto. Et hauendolo di propria autorità sua, doppo che egli hebbe il regno ottenuto, creato Pontefice; egli medesimo poi glielo leuò, per cagione di acchetare in tal guisa la famiglia sua, che era in disturbo rispetto all'essere state in ciò le leggi patrie disprezzate & in nessun conto tenute. Conciostacosa che altrimenti questo grado ogn' hora, che una uolta si prende suol' essere perpetuo. Il primo che uiolasse questa legge fu Antioco Epifane che in luogo di Giesu diede questo Sacerdotio à Onia suo fratello. Fu poi il secondo Aristobolo, che leuando quest' honore ad Hircano suo fratello, il prese per se stesso. Et il terzo fu Herode che diede per succedere Aristobolo giouanetto à questo Pontefice, che era ancora uiuo. Onde così facendo si parse allhora che egli potesse alla discordia domestica riparo. Ma egli nondimeno non si stè doppo questa rapacificatione senza sospetto, perche dubitaua egli, che Alessandra, non fosse nè meno nel tempio à uenire per istarsi quieta, se fosse auuenuto, che le si presentasse di qualche nouità l'occasione. Egli adunque uolle che ella se ne stesse dentro al real palazzo, & che non hauesse potere di fare di sua propria autorità cosa ueruna. Erano oltre à ciò tutti gli andamenti di lei continuamente obseruati di maniera, che non era cosa ueruna la quale il Re non sapebbe, nè meno alcuna non che altro di quelle, che apparteneuano al modo del uiuer suo giornalmente: e queste cose tutte la faceuano inasprire, & generauano in lei odio maggiore. Percioche piena di domnesca fierezza, con malissim' animo sopportaua d'essere, come sospetta, guardata; & amaua molto meglio di sopportar qual si uoglia cosa più tosto, che (hauendo perduto ogni libertà), sotto spetie di honore menar la uita sua in seruitù, & in sospetto. Scribbe una lettera à Cleopatra, con essa rammaricandosi dello stato nel quale ella allhora si trouaua, e la pregaua che ella uolese degnarsi di darle qualche aiuto. Et ella gli ordinò che insieme

X x iij



col figliuolo se ne douesse secretamete fuggire in Egitto. Le piacque tal consiglio, e subito comicio a pensare ad una inuentione cosi fatta. Che fatte apprestare due casse da portar morti se se stessa e'l figliuolo detro in esse ferrare; hauedo dato a' seruitori di cio' consapenuoli commissione, che fuori le portassero: e conueniu che andasse al mare doue staua un nauilio apparecchiato p' trasportargli in Egitto. Esopo uno de' seruitori di lei ragionò scioccamente e senza consideratione alcuna di questa cosa a Sabbione amico d' Alessandria perche stimaua che egli fosse di tutta questa trama consapenuole. Sabbione il quale era stato sempre per fino allhora nimico d' Herode, come sospetto, che e' si fosse trouato compagno nella congiura fatta contra Antipatro quando e' su col ueleno fatto morire, saputa questa cosa prese questa occasione di racquistarsi con iscopririla ad Herode, di esso la gratia e la beniuolenza; e andò da lui, e quanto era da Alessandria con inganno ordinato gli se manifestò. Et egli aspettando che ella si mettesse a fare l'effetto, fattala corre metre cosi fuggiu e pigliare, la se indietro ricondurre. Ma egli nondimeno gli perdonò questo errore, non hauendo ardire di farle per ciò male alcuno. Percioche teneua egli che Cleopatra essendogli data tale occasione non fosse poi per restare di fargli male. La onde fingendo di fare atto di magnanimità, uoleua che si paresse che per clemenza e fosse diuenuto piaceuole e benigno: fermò nondimeno nell'animo suo di fare in tutti i modi il giouane morire. Ma bisognaua che per farsi la cosa più copertamente ui correffe qualche poco di tempo. Si ueniua già facendo uicino il tempo della Scenopegia, festa appò noi principalmente celebre e solenne; il giorno della quale hauea egli disegnato di uolere con tutto'l popolo in allegrezza consimare. E quindi ancora gli fu per inuidia data l'occasione che egli tanto più di fare l'effetto solleccitasse; il quale egli hauea già di fare tra se stesso d'eterminato, concio siacosa che poi che'l giouane, che allhora era appunto uscito dell'ano dicebsettesimo era per douere i sacrificij secondo la dispositione della legge celebrare salito all'altare ornato dell'habito Pontificale, e che egli con bel modo e' come si ueniua facea le debite cerimonie essendo di bellezza dotato e di statura molto maggiore che l'età sua non comportaua, e in tutto l'aspetto suo mostrando segno della grandezza, e della nobilita del suo sangue, fu cagione che gli occhi e l'affettione di tutto'l popolo a lui si uoltassero, che tutti si riduceuano alla memoria i degni fatti d' Aristobolo suo Auo. Vinti adunque dall'affettione si uennero a poco a poco a scoprire dalla troppa allegrezza confusi, e non poteuano le fauste voci e' i preghi loro ritenere, e più licentiosamente in uero che sotto un cosi fatto Re si conueniu ricordando e con le parole loro publicando la debita memoria, e l'obbligo de' beneficij grandi da quella famiglia riceuuti. Fu Herode tanto maggiormente spinto da queste cose tutte a mettere ad effetto quello che egli hauea contra'l giouane disegnato. Poi che la festa fu adunque finita essendo egli an-

dato

dato ad un banchetto fatto da Alessandria, condotto con amoreuolezza il giouane in lato opportuno, si mostrò pronto di uolere per amor suo con esso come giouane insieme giocare; perche il luogo era naturalmente molto caldo, essendo in breue pel giocare stanchi, di giocare restando, si stauano prendendo il fresco uicino a certi gran uiuai ch'erano quini alla corte d'intorno e' era appunto nel mezzo del giorno; e stauano da prima guardando a certi di quei compagni e seruitori i quali quini notauano. Quindi doppo che anche il giouane a ciò da Herode provocato si mescolò tra gli altri anch'egli, quelli amici a i quali era stato il negotio commesso rufandolo mentre cosa notaua; e quasi per scherzo e per gioco sotto l'acque sommergendolo non cessaron mai di cosi fare fino a tanto, che egli fu dall'acqua affatto affogato. E questo fu d' Aristobolo il fine essendo in età d'anni diciotto, nell'anno primo del suo Pontificato, il quale fu subitamete ad Ananelo restituito. Tosto che fu alle donne portata di questo caso la nuoua, mutato si in un tempo l'essere delle cose s'udironò sopra'l morto corpo nascere i lamenti, e un pianto da non potere in alcun modo trouar conforto; e sparsasi di ciò la fama fu tutta la città da mestitia occupata, che non ui hebbe pure una casa doue di questa come di propria calamità non si spargesse pianto. Ma bene fu particolare e maggior d'ogni altro il dolore d' Alessandria, la quale se bene non era stata di quella fraude ingannata, fu nondimeno forzata a sopportarla per timore di peggior male; e essendo spesse uolte pronta a uoltersi per se stessa e con le proprie mani della uita priuare, frenò nondimeno così fatto impeto d'animo, per uedere se per auentura hauesse potuto restando in uita essendo stato il figliuolo così sceleramente morto, fare in qualche modo scoprire, che egli fosse stato a posta morto fino a tanto, che se gli offerisse qualche occasione o facultà di poterne far uendetta. Per questa cagione adunque anch'ella fingendo sopportò in pace, non mostrando fuori d'hauer sospetto ueruno. Herode in tanto procuraua con tutti i modi che potea, di fare apparire, che questo caso senz'alcuna saputa o colpa sua era successo; e fingeua non solamete di hauerne dolore, ma ne spargea lacrime, che dimostraruano tal tristezza che pareua ueramete, che la mestitia sua e le lacrime fossero uere. E forse anche che hauea in se medesimo qualche poca di uera compassione nel ueder si auanti quel giouanetto morto nel fiore appunto della età sua e della bellezza, anchor che egli stimasse che la morte di lui gli fosse di grandissima sicurezza cagione. Ma egli facea qsto sopra tutto perche si giudicasse che non hauesse in qsto peccato nè colpa ueruna. Egli poi in quanto a fargli honoratissime esseque non lasciò indietro cosa che potesse della grandissima liberalità sua mostrar segno, la quale in questo caso egli non faceffe, tanto nel fare che la sepoltura doue quel corpo si douea riporre fosse adornata; quanto in farui condurre od orisere spetierie, e di grandissimo prezzo per apportare in tal guisa alle meschine donne consolatione.

Aristobolo  
come per in-  
ganno fuffe  
fatto mori-  
re da Hero-  
de.

Cle-

CLEOPATRA ASPIRANDO AL REGNO  
de' Giudei, & à quello de gli Arabi, ottenne d'essi  
parte da Antonio. Cap. IIII.



Antonio  
chiama in  
giudicio He-  
rode, per l'  
imputatio-  
ni che gli  
erano date  
della morte  
d'Aristobo-  
lo da Cleo-  
patra.

NON fu mai possibile nodimeno che Alessandria si potesse in alcun modo placare, anzi che affliggendola ogni giorno maggiormente la mestitia e il dolor, tutta uia si ueniua nel pianto alla uendetta infiammando. Scrisse adunque à Cleopatra e le fe d'Herode il tradimento, & insieme del figliuolo la morte sapere. Ella allhora che era già prima d'aiutarla desiderosa, & oltre à ciò mossa del l'infortunio suo à compassione, prese sopra di se di questo come di suo proprio negotio la cura: e non restò mai di uenire Antonio stimolando à fare della morte del giouane uendetta. Egli ueniua dicendo quando che era stata & era impresa indegna, che Herode hauendo col fauor suo un regno, che ad altri di ragione appartenea ottenuto, facesse contra la legitima stirpe de' Re horra in tal guisa le pazzie e le crudeltà. Antonio mosso da queste parole doppo che si fu à Laodicea condotto se chiamare à se Herode, à douersi difendere in giudicio per l'imputatione, che della morte d'Aristobolo gli era data; perche egli biasimaua non poco tal cosa doue che fosse uero, che esso Herode ne fosse stato egli l'autore. Egli allhora non si confidando molto nella propria sua causa, et temendo parimente non poco l'odio di Cleopatra la quale non cessaua punto di sollecitare Antonio contra lui, diterminò d'ubidire: perche non potea per dire il uero fare altrimenti. Ma hauendo il gouerno del regno commesso à Giuseppe suo zio, gli ordinò secretamente che se egli auuenisse, che Antonio contra lui procedesse à cosa che fosse troppo graue, douesse subito fur priuare Mariamme della uita. Perche egli amaua così affetuosamente sua moglie, che se auuenisse, che alcuno ancora doppo la sua morte hauesse à godere di lei la bellezza, si reputaua egli, che ciò tornasse ad ingiuria contra lui. Voleua egli inferire del gran desiderio, che di lei hauea Antonio, del quale era già della sua bellezza informato. Così adunque doppo che egli hebbe dato queste commissioni senza sperare che le cose sue fossero per hauere molto buon fine, andò à comparire auanti ad Antonio. Hora Giuseppe il gouerno à lui commesso amministrando, & andando spessissime uolte à parlare à Mariamme parte per cagione de' negotij, e parte, per farle honore; mentre si ueniua spesso à fare ne' ragionamenti mentione del grande amore, che Herode suo marito à lei come à moglie portaua; scherzando le donne questo che egli di ciò affermaua, e massimamente

Alef-

Alessandra, per la troppo gran uoglia di farle dell'affettione grande del Re capaci, si lasciò scorrere si auanti, che scoprì loro la commissione hauuta, giudicando che quello fosse un certissimo argomento d'amore, come che egli non potesse sopportare di uiuere senza lei, nè di esser da lei non che altro dalla morte disgiunto. Le donne non interpretarono queste così fatte parole di Giuseppe tanto come segno fermissimo dell'amore di Herode, quanto che entrarono in grandissimo terrore dell'animo tirannico di lui, poi che anchor morto uolcua contra le uite loro la sua crudeltà sfogare. Si sparse intanto per la città da' nimici del Re un romore, che essendo stato da Antonio fatto tormentare, era stato poi fatto morire: e questa cosa oltre à che apportò à tutta la corte trauaglio, ne diede grandissimo sopra tutto alle donne. Et Alessandria essortò anchor Giuseppe, che insieme con esse douesse all'insegna della Legione Romana fuggire, la quale allhora per guardia del regno sotto'l gouerno di Giulio tribuno uicino alla città si staua alloggiata. Percioche in tal guisa sarebbero primeramente state sicure rispetto alla beniuolenza de' Romani se fosse auuenuto, che fosse nato qualche tumulto. E poi era da hauere speranza, che Mariamme ogn'hora, che ad Antonio si presentasse, fosse per ottenere da lui qual si uoglia cosa; e per ribaucte anche il regno con tutto quello, che alla regia stirpe si ueniua. E mentre che e' si stauano ancora sopra queste cose consultando, arriuaron lettere da Herode, à quanto s'era detto in tutto contrarie. Conciostacosa che subito che egli fu arriuato da Antonio lo placò con quei doni i quali egli hauea perciò da Gerusalemme portato: e uenuto seco à spessi ragionamenti placò d'esso lo sdegno, di maniera che lo stimolo di Cleopatra non poteua più per innanzi tanto contra lui. Percioche Antonio diceua che non era ad un Re di bisogno di render conto d'una cosa da lui fatta, che altrimenti e' non sarebbe stato ueramente Re. Anzi che essendogli stato dato una uolta il grado e l'honore, se gli douea anche la libera autorità concedere. Diceua egli oltre accioche questo medesimo sarebbe stato per Cleopatra util cosa, se ella non s'ingerisse molto ne gl'imperij altrui. Di tutte queste cose daua per sue lettere auiso Herode, e dell'honore appresso, del quale Antonio (riputandolo degno) gli facea, perche lo facea seder seco, e lo tenea ogni giorno à tauola seco à mangiare; che ciò facea se bene Cleopatra non cessaua di dargli tutta uia dell'imputationi. Che ella entrata in desiderio grande di quella prouincia, cercaua in tutti i modi di farlo morire per poter poi per se quel regno usurpare. Ma perche Antonio si mostraua huomo giusto, non era più da tenere da hora innanzi di male alcuno, e chm era per douere in breue tornare con hauersi stabilito il regno, e l'amicitia. E che non era rimasa più à Cleopatra speranza ueruna in quanto à questo suo desiderio, perche Antonio in luogo di quanto ella domandaua le hauea conceduto la Celestria con questa conditione, che ella non douesse più per l'auuenire domandar la Giudea, e che si restasse di più in-

Caso auuenuto à Mariamme moglie d'Herode per la malignità di Salone.

torno à ciò molestarlo . Doppo che furon date queste lettere passò uia quel desiderio di uoler più suggire tra i Romani . Ma questo disegno non stette nondimeno secreto, anzi che subito che Antonio, che andaua contra i Parthi si fu alquãto scostato, & Herode tornò nella Giudea Salone sua sorella, e la madre gli manifestarono quanto Alessandra co' suoi hauea disegnato . Et oltre à ciò Salone non restando d'hauer fatto sol questo contenta, imputò anche Giuseppe suo marito, con incolparlo, che egli hauesse tenuto cõ Mariamme stretta conuersatione . E se questo ella per l'odio che ella portaua à quel sangue, perche la Reina femina d'animo grande, e superba in certe contese, che tra loro eran seguite, (si come è delle donne costume) le haueua la bassezza del sangue suo rimprouerata. Onde Herode, che amaua Mariamme sua donna d'ardentissimo amore, prese subito di questo alteratione, nondimeno se stesso frenando si che uscendo dalla uera e retta strada della ragione, non si lasciasse dalla furiosa passione à cosa fuor del dovere trasportare, chiamata da parte Mariamme, la domandò se Giuseppe s'era con essa domesticato si che si fossero à stretta pratica insieme trouati . Ella allhora con giuramenti affermando ciò non esser uero, & allegando in sua difesa tutto quello, che si può da innocente donna allegare, il Re uinto dallo amore, che alla moglie portaua, si lasciò à poco à poco credendole, placare, e di maniera, che all'ultimo le domandò perdono d'esser si temerariamente piegato à dar fede à quelle cicalerie: quindi la ringratiò non poco dell' essersi conseruata honesta e pudica e riducendole all'incontro à memoria quãto, che ella fosse da lui amata; e finalmente uenute come suole à gli amanti auuenire ad amendue le lacrime per tenerezza, si corsero insieme ad abbracciare . Perche nondimeno egli non potea far credere alla moglie quanto caldamente l'amasse, e perciò tanto più sforzandosi di farla di ciò capace; ella allhora, non è segno ( disse ) d'huomo che porti amore il dar commissiõne, che se auuenisse, che Antonio facesse cosa con troppa rigidità, la pouera iuuocente moglie douesse esser fatta nella morte compagna . Il Re udite queste parole, quasi come fosse stato percosso, spinto da graue dolore si tolse subito da gli abbracciamenti della moglie; e stracciandosi i capelli andaua gridando come e' tenea per certo d'hauer trouato, che la moglie era stata con Giuseppe à solazzarsi . Conciostacosa che egli non sarebbe stato mai per iscoprirle altrimenti la commissiõne da solo à solo, & in segreto datigli, se non fosse auuenuto che trouandosi insieme in dishonesti piaceri si fossero così tra loro l'un del altro scambievolmente confidati, & le cose conferitesi: di maniera che ui mancò poco che egli allhora non l'ammazzasse . Ma dall'amore che le portaua uinto, benchè à gran pena, pure dal farlo si ritenne . Non hauendo nondimeno uoluto, che Giuseppe gli comparisse dauanti, comandò che e' fosse fatto morire . Quindi fatta prendere e legare Alessandra come cagione di tutto'l male la fe in carcere riserrare . Erano in tanto le cose della Siria tutte in trauaglio

& in disturbo, perche Cleopatra non restaua mai di uenire in tutte Antonio stimolando: & tutta uia l'essortaua, che leuando à ciascuno il suo magistrato e gouerno à lei li douesse consegnare: & appresso lui perche egli era nell'amor d'essa allacciato, poteua quanto più dire si possa . E perche per natura sua era dell'altrui fuor di modo disiderosa, non era cosa che ella non stimasse che le fosse lecita . La prima cosa fe con ueleno morire il fratello à cui si uenia di ragione del regno la successiõne, che non passaua ancora quindici anni: quindi fe da Antonio ammazzare Arsinoe sua sorella la quale era ricorsa al tempio di Diana in Efeso . Ne si ritenne mai di uiolare tempio, ò sepultura ò franchigia alcuna doue hauesse hauuto qualche speranza di cauarne dauari, purchè à lei tornassero le spoglie d'esi anchor che in ciò uenisse commesso il sacrilegio; e mescolaua le cose sacre con le profane, l'honeste e lecite con l'inhoneste & inlecite purchè con guadagni iniquissimi accrescesse le sue ricchezze . Et in somma ad una donna come lei sumtuosa e data in tutto à i piaceri non bastaua cosa ueruna, perche à pena sarebbero state bastanti tutte le ricchezze del mondo à satiare i suoi appetiti . Ella adunque attendeua continuamente à stimolare Antonio, che tutto quello che ad altri leuaua douesse ad essa donare: & entrata con esso nella Siria, cominciò subito à uenire tra se considerando al modo che douesse tenere per farla sua . Conciostacosa che ella fe morire Lisania figliuolo di Tolomeo con imputarlo, che egli fauoriua le cose de' Parthi . Ricercaua medesimamente Antonio, che uolesse concederle la Giudea & insieme con essa l'Arabia leuando amendue à i Re loro . Et egli era di si fatta maniera dato à questa donna in preda, che si pareua che fosse non solamente dalle lusinghe e dalle carezze sue preso, ma che fosse stato anche usato con esso qualche fattura: si uergognò nondimeno di fare una così notabile ingiustitia, à ciò non si giudicasse che egli ad un sol cenno d'una presuntuosa femina in cose ancora di grandissima importanza si lasciasse incorrere in errore . Per non apportarle adunque ò co'l negarle ciò tristezza: ò co'l concederle quanto ella uolea esser tenuto huomo sopra tutti gli altri huomini iniquissimo; hauendo leuato dell'una & dell'altra di queste due regioni parte, ne fe à lei dono: le donò oltre à queste tutte quelle città; che son di qua dal fiume Eleutero per fino all'Egitto, fuor che Tiro però, e Sidone, le quali e' sapeua benissimo esser state sempre anticamente città libere; quantunque ella con molti preghi cercasse d'ottenere anchor queste.

Cleopatra, e suoi costumi.

Città donate da Antonio, e Cleopatra.

ARRIVO DELLA REINA CLEOPATRA  
nella Giudea. Cap. V.



Leopatra hauendo queste cose ottenuto, & hauendo Antonio che era con l'essercito andato nell' Armenia, per fino all' Eufrate seguitato, se ne tornò adietro: & entrata in quel uiggio incidentemente in Apamia & in Damasco, le venne uoglia di uisitare la Giudea ancora: e quiui da Herode riceuuta, à lui allogò quella parte dell' Arabia, che l'era stata conceduta, e l'entrare anche del contado di Hiericunte. Questo luogo oltre à che produce il balsamo, che nasce quiui solamente sopra tutti gli altri unguenti preciosissimo, ha medesimamente, gran copia di eccellentissimi dattili. Et nel trattare questi negotij hauendo fatta col Re più stretta domestichezza, perche ella era donna lasciuia, sfrenata, e data alla lussuria, e per auentura s'era alquanto dell'amore d'esso accesa: cominciò à uenirle desiderio d'hauer con esso amoroso piacere benchè uerisimil cosa sia che ella cercaua di corlo con inganno per hauere con questo colore di stupro occasione di fargli poi male: pure ella mostraua, che amore à ciò fare l'induceffe. Ma Herode che già molto prima era à costei poco amico: perche conosceua, che ella era ad ognuno in un medesimo modo dannosa: & allhora giudicando che la tanto sfrenata sua libidine ancora fosse d'odio degna, e parimente d'un presto gastigo poi che ella cercaua in tal guisa ad altrui dishonestamente sottoporsi, non uolle altrimenti à quanto ella domandaua consentire. Si consigliò poi con gli amici, se era bene, hauendola in poter suo, di torle la uita: che con far qsto si poteuano sgrauare di molte noie coloro à i quali ò hauena per l'adietro nociuto, ò era per douer nuocer come nimica per l'auuenire. Anzi che questa sarebbe stata util cosa ad Antonio ancora, percioche ella non era per douere esser fedele nè meno à lui, se mai per alcun tempo auuenisse, che egli cadesse in qualche sinistro, onde gli facesse dell'aiuto d'essa di bisogno. Hora hauendo egli l'animo à questo in tutto riuolto, fu da gli amici ritenuto, perche giudicauano essi, che fosse cosa indegna, che un huomo, che si trouaua in importanti negotij inuolto, si uolesse mettere à manifestissimo pericolo, e con caldisimi preghi e scongiuri lo strinsero, che egli non uolesse far cosa nella quale mostrasse di sciocchezza e di temerità segno. Conciosiacoche Antonio non sarebbe stato mai per douere tal cosa sopportare, anchor che fosse stata da lui per utilissima giudicata. Anzi che questo sarebbe stato cagione di fargli accrescere il desiderio, perche gli sarebbe parso di hauerla con uiolenza e con tradimento perduta:

e che

Herode pensò di far morire Cleopatra.

e che e' non habebbe hauuto pure una mediocre scusa, poi che questa donna, è una donna honoratissima sopra tutte l'altre donne di questa età: e se dalla morte sua ne può succedere bene alcuno, era con l'offesa d'Antonio mescolato. La onde si poteua ageuolmente uedere quanto graui, & irreparabili mali e scandali erano per douere nascere nel regno, e nella famiglia sua, poi che non ui ha cosa alcuna, che uieti ò impedisca, che per hauer la sua inlecita domanda ributtata, non si potesse le cose quanto al termine nel quale si ritrouano, bene accommodare. Con queste ragioni cercando di apportargli timore, e con ragioni probabili il pericolo mostrandogli, da fare quanto hauea disegnato lo ritennero. Egli poi placata con doni la Reina, l'andò uerso l'Egitto accompagnando. Antonio in tanto hauendo soggiogata l'Armenia, mandò in Egitto à donare à Cleopatra Artabaze figliuolo di Tigrane con i Satrapi suoi figliuoli legato, con tutte appresso quelle cose di qualche pregio le quali egli hauea in quel regno acquistate. Et allhora ottenne d'Armenia il regno Artasia, che de' figliuoli d'esso era il maggiore, il quale s'era in quel tumulto saluato: à costui poscia Archelao, & Nerone Imperatore (hauendo per forza quindi cacciato) diedero il minor suo fratello per successore. Quanto poi à i tributi delle regioni le quali la Reina hauea da Antonio hauute in dono, Herode gli pagaua giustamente, perche stimaua egli che non fosse cosa molto per lui sicura di dare occasione alcuna à Cleopatra di uolergli male. L'Arabo in tanto doppo che di essi tributi il pagamento cominciò ad Herode appartenersi, seguì per certo poco spatio di tempo di pagargli dugento talenti l'anno: ma diuentato poscia più maligno, e più lento nel pagare à pena ne pagaua una certa parte, e quella non anche intera.

HERODE MUOVE GUERRA AD ARE-  
ta in quel tempo che Antonio nella giornata fatta ui-  
a. cino al promontorio Attio restò uinto da Cesa-  
re. Cap. VI.



NON potendo Herode sopportar questa iniquità, e che la ragione fosse da costui in così poco conto tenuta, era in animo di muouergli guerra contra, e per far questo si seruì dell'occasione di quel tēpo, ch'era in piedi la guerra Romana. Percioche aspettandosi che douesse seguire la giornata Attiaca, la quale seguì nella Olimpiade centesima ottantesima settima; Cesare era per uenire à terminare con l'arme con Antonio la contesa dell'Imperio. Hora Herode trouandosi già molti anni in possessione d'una Regione pacifica & abbondeuole di pascoli e di bestiami, e copiosa etiadio di rendite, e di molte ricchezze, attedèdo

à mettere insieme genti con grande apparecchio ordinava di mandare ad Antonio aiuto. Ma egli lo liberò da questo negotio con dire, che non gli bisognava. Pure perche hauea già inteso tanto da lui, quanto da Cleopatra quanta fosse del l'Arabo la perfidia, gli ordinò, che addosso à costui douesse la guerra uoltare. Conciosiacosà che la Reina giudicaua che fosse cosa che facesse molto per lei che costoro con iscambievoli assalti e rotte si uenissero l'un l'altro consumando. Così adunque Herode tornatosene per ordine d'Antonio à casa, ritenne quiui l'essercito, col quale assaltò in un subito l'Arabia, hauendo grosso numero di caualli e di fanterie; hauendo preso la uolta di Diospoli, doue gli Arabi doueano uscir in campagna e farsi ad esso in contra; percioche essi haueano già di questa spedizione hauuto contezza. Essendo adunque seguito un asprissimo fatto d'arme, rimasero i Giudei con la uittoria. Comparse di poi un'altro grosso essercito d'Arabi à Cana, che è un luogo della Cesiria: & Herode hauendo ciò presentito andò con la maggior parte delle sue genti contra costoro. Et hauendo fortificato il campo con bastioni e trincee, e uolendo poi con occasione uenire à giornata; mentre che egli così ordinava, la moltitudine gridaua, che e' douesse lasciar da banda l'indugio, e che gli douesse tosto spinger à gli Arabi addosso. Prendeano animo queste genti sì perche si faceuano à credere d'hauer l'essercito loro benissimo in ordine; e sì anche per la memoria della fresca giornata nella quale egregiamente combattendo, haueano ottenuto sì bella uittoria. Perche si pareua adunque, che l'ardor loro à pena si potesse ritener, il Re si diffuse di uolersi della prontezza de' soldati seruire; e dicendo pubblicamente che non era p' douer ceder loro nel ualore, andaua armato dinanzi à tutta la battaglia contra i nimici, & era dalle sue genti in bella ordinanza seguito; onde gli Arabi ciò uedendo ne rimasero attoniti: conciosiacosà che hauendo per un poco fatto forza di resistere, subito che uidero che à l'ardire di costoro non si poteuano far forti, si uoltarono la maggior parte à fuggire: e ueramente, che tutti sarebbero stati spacciati, se Herode e l'essercito suo non erano d'Antenionc assaltati. Era questi capitano di Cleopatra in quella regione; e perche portaua odio ad Herode staua in ordine aspettando di quella battaglia il successo, con animo, di starsene in pace e senza fare alcun mouimento quando gli Arabi haueessero ottenuto la uittoria. Ma tosto che egli uide come e' restauano perdenti, hauendo seco raccolto buon numero di quegli huomini del paese assaltando all'improviso i Giudei già stanchi e che teneuano la uittoria per loro, se di loro non picciola strage. Conciosiacosà, che hauendo consumate le forze loro sopra le genti loro all'aperta nimiche; & oltre à ciò diuenuti per la uittoria dissoluti e stracurati, erano ageuolmente da i nimici superati: e trouandosi in luoghi sinistri, e doue non poteuano i caualli adoprarsi, ui riceuano molte ferite, che gl'auerfarij loro u'erano molto più, d'essi pratici et usati. Così adunq' trouadosi essi à mal termine

Herode su-  
pera gl' Ara-  
bi.

per

per ciò ridotti, gl' Arabi riprendendo animo e alla battaglia tornando i nemici già uolti in fuga ammazzauano. E non era una sola sorte di morire, e pochi furon quelli, che si ridussero à saluamento dentro à i ripari. Ora Herode perduta interamente di quella battaglia la speranza, battendo quanto piu potea cò gli sproni il cauallo andò à chiamar gente in soccorso: e se ben fu à irui prestissimo, non arriuò non dimeno à tempo, anzi che gli alloggiamenti de' Giudei furon presi. Heberò gli Arabi fuor d'ogni lor speranza un felice, successo perche ottennero la uittoria, dalla quale erano essi molto lontano, & ruppero un potente essercito de' nimici. E da ql' tēpo inanzi cominciò Herode à far delle prede e delle scorriere sopra l'Arabia accampandosi sempre per le montagne. E guardauasi molto bene in uero di non arrischar tutto l'essercito in battaglia; ma non era però che con la spessezza, e con il dare à nimici da fare non fosse loro di grande impaccio e di danno e cercaua in tutti i modi, che poteua d'ammendare la ruina e la perdita de' suoi.

Arabi uin-  
cono Hero-  
de.

### DEL TERREMOTO, CHE SBATTE' LA Giudea. Cap. VII.



mentre, che in questo tempo, Antonio traugiua grandemente con Cesare uicino al promontorio, Attio l'anno settimo del regno d'Herode fu il paese della Giudea commosso e sbattuto da un terremoto sì fatto, che non era stato mai per l'adietro udito un'altro tale, onde segui per tutta quella regione grandissima perdita di bestiami: anzi che anche degl'huomini restarono oppressi dalla ruina delle case intorno à diece mila: bene è uero, che le genti della militia non riceuettero danno ueruno per questo, che si trouauano alla campagna alloggiate. Fù questa ruina sparsa e publicata dalla fama molto ancora maggior di quello, che in uero era, e questo andauano spargendo tra gli Arabi, gl'huomini della medesima natione sapendo quanto fosse grande l'odio, che haueano contra costoro, e tanto grande e smisurata, che ne fe gl'animo de' nimici in superbire non altrimenti quasi, che se le città de' Giudei fossero tutte spianate, e gl'huomini affatto spenti, onde non ui fosse de gl'auerfarij loro restato uiuo pur uno. Essi adunque fatti prender gli ambasciatori, di quella natione i quali erano andati à domandar la pace, tolsero loro la uita; quindi con allegrezza e con prontezza grande, alla uolta del nimico essercito si inuiarono. Ma egli non hauendo hauuto ardir d'aspettar la uenuta loro, come quelli, che per le passate calamità s'erano inuiliti, si pareua, che non tenessero piu conto della repu-

Terremoto  
nella Giu-  
dea grandis-  
simo.

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Gius.

Y y

blica loro, et che fossero poco meno, che disperati. Il Rè che gli uedeua in questi termini s'aiutaua à confortargli d'inanimirgli chiamando i Capitani loro per nome, che si sforzaua quanto poteua à rinfrencarli. Et hauendo già fatto tanto, alcuni di costoro piu generosi hauean cominciato à prender miglior speranza, prese finalmente pur ardir di fare à tutto l'essercito parlamento, che prima haueua ueduto, che per rotte così di fresco hauute non dauano à cosa, che loro si dicesse, udiienza. E gli adunque gli confortò, & effortò con queste parole.

PARLAMENTO D'HERODE ALLE  
Sercito. Cap. VIII.



**N**oi sappiamo huomini ualorosissimi molto bene, che molti infortunii hanno in questo tēpo l'impresè e gli sforzi nostri ritardati e ueramente, che non è cosa punto marauigliosa, che da essi fossero stati huomini quanto si uoglia animosi spauentati. Ma perche la guerra e dauanti alle porte nostre, e le disgratie, che sono fino ad hora successe non si possono se non dal ualor uostro ammendarle, à me si conuiene di effortarui, e auuertirui del modo nel quale possiate la gagliardia, & il pristino ualore degli animi uostri mantenere. Ragionerò adunque primeramente della guerra e ui mostrerò come per giustissime cause da noi uien fatta dall'offese e dall'ingiurie de' nimici costretti: cosa che debbe principalmente il ualor uostro accrescer & infiammare. Vi mostrerò poi come nè anche quelle cose delle quali così ci attristiamo, son così graui quanto ci paio no, e come ci resta ancora speranza grande di poter ottener la uittoria. Ma io intendo di primeramente discorrere intorno à quello, che fu prima da me proposto; e uoglio che uoi istessi mi siate testimoni di quanto intendo di dire. Conciostacosa, che uoi molto ben conoscete l'ingiustitia de' gl' Arabi, e quanto contra gl'altri ancora e' siano perfidi, come una razza d'huomini empj scelerati, e barbari: ma hanno à noi particolarmente fatto danno, & per auaritia d'inuidia fattici molti torti. E per non istare nondimeno hora à uenir gl'altri benefici, che habbiamo fatto à questa natione ricordando, e chi gli ha soprastando loro Cleopatra, dal pericolo del perder la liberta saluati, se non noi? Perche l'amicitia la quale ho con Antonio, & il bene che egli mi uole sono stati cagione, che e' non habbi qualche gran sinistro patito, mentre che egli si guardò di far cosa, che potesse à noi apportar sospetto: Quando poi ella hebbe con preghi finalmente ottenuti, che se le douessero dare di ammedue nle regioni certe parti, non restò, l'

indu-

industria mia nel dispensare ancor queste d'adoperarsi; & hauendo dato grandi doni del mio proprio, à spesa di me solo resi ammendue franche e sicure, che spesi allhora dugento talenti, e dugento altri ne promisi pagare per le rendite di questo paese medesimo il quale essendo già nostro è hora da costoro occupato. E pure per dir il uero era douere, che noi Giudei e da i tributi fossimo liberi; e che non desimo alcuna parte di questi paesi à persona ueruna: e certamente, che indegna cosa è lo spedere alcuna cosa in seruigio de' gl' Arabi, che debbono da noi l'esser saluati riconoscere. Ma molto più iniqua cosa e, che coloro i quali non posson negare, che la liberta loro non l'habbino come beneficio da noi riceuuto, e che perciò ce n'hanno renduto gratie, ci uogliono di quanto ci si debbe, defraudare, e massimamente essendo loro amici. Et in tempo di pace: poi che se la fede si debbe à nimici ancora offeruare, molto maggiormente debbe tra gl'amici hauer luogo; ma non già tra quelli, che son simili à costoro, i quali non reputano cosa ueruna tanto honorata, quanto quelle, che col guadagno son congiunte, e che di que' torti e di quelle ingiurie, che per guadagno si fanno, debbano andare impuniti. E ditemi adunque è egli dubbio, che ufficio nostro sia, di andare con giusta guerra gl'huomini ingiusti perseguitando? il che uole, anco Dio, che si faccia; e ci comanda, che debbiamo hauer sempre in odio la uiolenza e' l'torto, e massimamente in una guerra, che non solamente sia giusta ma etiam diuina necessaria. Conciostacosa che quello, che per consentimento di tutti tanto Greci, quanto Barbari è cosa crudelissima, quello hanno eglino ammazzando gli ambasciatori nostri; commesso. Perciò che i Greci, uogliono, che gli ambasciatori, che uanno à domandare la pace siano e sacri, & inuiolabili; & i nostri hanno riceuuto da Dio, per gl'Angioli cioè pe' mandati, gli honestissimi e santissimi precetti: che questo nome può fare, che Dio uenga in contezza de' gl'huomini; e che i nemici uengano con nimiei alla pace. Qual cosa è adunque piu brutta e piu scelerata che torla uita à gli ambasciatori, che trattano le cose che uole la giustitia e' l'douere? è pure, qual prosperità si debbe da loro hauendo fatto questo, nella guerra, e qual felicità nel rimanente della uita aspettare? quanto à me non lo sò già uedere. Dirà per auuentura alcuno, il giusto e l'honesto è in poter nostro; ma eglino poi hanno le forze e maggiore essercito. Certa cosa è, che il dire questo e cosa de' nostri huomini indegna; perche con coloro co' quali ui è la giustitia, ui è anche Dio; e doue è Dio, quiui non può non mancar nè moltitudine nè ualore. Ma hor su cominciamo un poco à considerarle forze nostre ancora. Nella prima battaglia habbiamo uinto noi; e nella seconda poi al primo affronto gli mettemmo in rotta, che non poterono all'impeto nostro resistere. Noi poscia uincitori fummo da Atenione senz'hauerci prima protestato la guerra, ebe ci uenne uscendo dell'insidie addosso assaltati. Ora ditemi debbesi questo chiamare ualor loro, è pure insidie piu tosto, e seconda iniquità? e perche adunque habbiamo noi ha-

xy ij

Herode parla à l'essercito.

uer manco animo, doue ci faceua di mestiero di hauere speranza maggiore? O perche debbon essere da noi temuti coloro i quali quante uolte si ha à combattere senza inganni, ne uanno sempre col peggio: e quanto si pare, che essi uincano con ingiustitia ciò fanno? Ora se pure ui ha alcuno, che stimi che e' siano braui e ualorosi, per questo dourebbe tanto maggiormète alla uirtù & al ualore destarsi: perciò che non è lode d'un'huomo generoso di assaltar quelli, che son deboli e uili, ma che è possa ancora i braui e ualorosi superare. Doue se pur le proprie ruine apportano ad alcun terrore; è così anche il terremoto, che fu pur dianzi, hebbi la prima cosa openione, che questo medesimo è che gl' Arabi inganna, che stimano, che sia stata cosa maggior e molto piu graue, che in uero non fu: e che poi non conuiene, che quello che è à loro d'ardire, sia à noi di timidità cagione. Essi hora hanno preso ardire non già perche sappino d'hauer à far cosa che buona sia, ò che debba loro tornar bene, ma solo perche si fanno à credere, che siamo dalle ruine afflitti, & à malissimo termine ridotti: ma doue poscia è uedranno che noi andiamo loro contra, si abasserà la confidenza loro, & à noi per l'istessa cagione crescerà l'animo, perche troueremo di combattere cō coloro, che non saranno piu così fieri, & audaci. Conciosiacosa, che noi non siamo però à così cattiuo termine ridotti, nè meno ci è questo auuenuto, come è di certi openione, per che Dio, sia sdegnato contra noi; ma questi son casi, & accidenti di fortuna. E se pure è auuenuto ciò per uoler di Dio, certa cosa è, che per uoler dell'istesso è la calamità cessata, & è del castigo datoci, contento. Che poi questa guerra sia da lui comeguiusta approuata, egli l'ha euidentemente mostrato. Percioche essendo restati oppresi alcuni dal terremoto per tutta questa regione, à niuno di uoi altri, che portate l'arme è auuenuto male alcuno, anzi, che state tutti bene; che è manifesto segno della diuina sua uolontà; che se tutti uniuersalmente ui foste insieme con i uostri figliuoli, e con le uostre mogli trouati nella guerra, non sarebbe morti de' uostri niuno. Queste cose adunque considerando, & quelle anche, che più importa, come uoi hauete sempre Dio per uostro protettore andate con giusta guerra, questa natione empia perseguitando, la quale non offerua nè dell'amicitia le leggi, nè delle paci la fede; empia & iniqua in tor la uita à gli ambasciatori, e che sempre quando si conuiene d'adoprar la uirtù e' l'ualore usa di fuggire. Furono gl'animi de' Giudei da queste parole d'Herode non poco infiammati al combattere. Et Herode hauendo, si come era solito, fatto sacrificio, gli condusse con prestezza contra gl' Arabi, di là dal Giordano: & accampatosi poco lontano al campo de' nimici, si dispose di prendere un castello che tra l'uno e l'altro campo era posto: perciòche giudicaua egli, che questo gli douesse esser di molta commodità; ò che si hauesse hauuto à combattere; ò che pure si hauesse hauuto à fermare in altro luogo più sicuro il campo. E perche anche gl' Arabi haueuano il medesimo disegno, s'attacò intorno à questo luogo il fatto d'arme. S'affrontarono da princi-

pio

pio scaramucciando da lontano con tirare i dardi i soldati usati à scorrer auanti, e poscia si uène alle strette, e così dall'una come dall'altra parte si uedeano molti cadere, per fino à tanto, che gl' Arabi, restando uinti, si ritirarono. Fù questa fattione di tanta importàza a' Giudei per entrar in speranza di bene, che perche i nimici fuggiuano di uenire à giornata, hebbero ardire di mettersi à cauare i loro bastioni sotto per fargli roinare, & entrar poi dentro à ripari loro per forza. Onde perciò gl' Arabi forzati à uscir fuori, non hauendo le squadre loro molto bene ordinate, non mostrauano pure un minimo segno di prontezza ò di speranza d'ottenere combattendo la uittoria; uennero nodimeno alle mani ò perche erano in molto maggior numero; ò pure perche faceua loro di bisogno à nimici che spingeano loro addosso far resistenza. Dopò un lungo menar di mani, essendo ne morti molti non meno dall'una che dall'altra parte gl' Arabi, finalmente si uoltarono in fuga. Et era così grande la strage, che di loro così fuggendo si faceua, che non solamente ueniuan morti dalle spade de' nemici, ma per la furia della moltitudine, che disordinatamente & in calca fuggiuano alcuni n'erano per terra calpestati & in tal guisa moriuano, & altri ueniuan dalle proprie loro armi ammazzati: Onde furono piu di cinque mila quelli, che ui lasciaron la uita. L'altra turba si ritirò fuggendo dentro à i ripari del campo, ma non già con alcuna certa speranza di potersi saluare, non tanto per lo mancamento delle uettouaglie quanto per hauere dell'acque carestia. Ora i Giudei perche non poterono insieme con le genti, che fuggiuano entrarui, dentro ne gl' assediaron, serando i passi si, che non ui potesse andare il soccorso, & che nè meno gl' assediati potessero fuggire. Gli Arabi trouandosi in tante difficoltà ridotti, mandarono ambasciatori ad Herode, domandando prima di uenire alla pace; poscia perche la sete gli stringeua offeriuano ogni partito pur, che fosse loro saluata la uita. Ma egli non uoleua gli ambasciatori udire, non uoleua danari pe' prigioni, & in somma non accettaua alcun ragioneuol partito; perche egli era in tutto disideroso di dar loro di quanto haueano empianamente contra i suoi commesso il meritato castigo. Così adunque dalla sete costretti, che tra gl' altri mali, era quello, che era piu di tutti graue, uscendo fuori si diedero loro nelle mani per esser legati e condotti per ischiaui, di sorte, che in termine di cinque giorni ne furono intorno à quattro mila fatti prigioni. Il sesto giorno poi tutti quelli, che u'erano restati d'interminaron tra loro di saltar fuori, & assaltar i nimici uolendo piu tosto andare ad una certa ruina e morte, che così uituperosamente à poco à poco perire. Ora poi, che tra loro si fu questo parere conchiuso, saltaron fuor de' ripari; ma si trouauano mal atti al combattere per hauere così le forze, come gl'animi indeboliti, pur per l'estrema loro disgratia riputauano la morte, per bene e per guadagno. La onde intorno à sette mila ne furon morti nel primo affronto: & essendo per questa rotta la surezza di questa natione abbassata e do-

Herode superò gli Arabi.

ma, si diedero poi sotto la protezione di Herode il quale à danno loro haueno per Capitano egregio, & eccellente conosciuto.

HERODE CONVENENDOGLI D'ANDARE  
à Cesare, fe morir Hircano. Cap. VIII.



**O**RA essendo egli per questa felicità molto insuperbito se ne tornò casa, hauendo per essergli le cose prosperamente succedute accresciuta molto la sua riputatione. Ma mentre gli pareua di hauere assai bene le cose sue stabilite in corse in grandissimo pericolo, essendo stato Antonio uicino ad Attio da Cesare in battaglia superato. Percioche egli allhora stimò d'essero spedito, e non egli solo, ma tutti parimente gl'amici & i nimici suoi. Conciosia cosa, che niuno ni hauea, che credesse, che l'esser stato così strettamente d'Antonio amico douesse passar senza castigo. E quindi adiuenne, che gl'amici suoi non poteuano tenere la disperatione in cui per ciò erano entrati, nascosa; & i nimici fingendo di attristarsene nel secreto loro ne haueano allegrezza, e si prometteano per se stessi migliore stato di Republica ne tempi auuenire. Hora Herode uedendo come della stirpe regia non ui restaua alcun altro, che solo Hircano, determinò tra se di farlo morire: perche giudicaua, che se douea di quel pericolo campare serebbe stato molto più sicurtà sua, che non ui rimanesse alcun altro, che fosse più di lui dell'Imperio degno: se pure e douea restar da Cesare oppresso c'hauea à costui inuidia; che gli hauesse douuto succedere. Queste cose tra se stesso discorrendo, glie ne fu data da essi certa poca di occasione. Conciosia cosa, che Hircano era di natura piaceuole, & in tutto il tempo di sua uita non s'era mai in alcun negotio ingerito, e lasciaua il tutto in arbitrio di fortuna, e stauasi contento di qual si uoglia conditione, che da lei gli uenisse apportata. Ma Alessandra femina ambitiosa, e che non sapea la speranza della mutatione moderatamente sopportare, cominciò à stimolar il padre, che non uolesse homai più comportar Herode della famiglia sua: distruggitore; anzi che più tosto si douesse anch'egli da lui guardare, e che cercasse di conseruarsi à quella sorte, che era da loro sperata. Quindi lo consigliò, che e douesse scriuer à Malco il quale si trouaua al gouerno dell'Arabia; e che lo richiedesse, che e uolesse pigliar d'esso la protezione e appresso à se dargli ricetta. Percioche se egli auuenisse, che Herode fosse da Cesare, che da lui si trouaua offeso, castigato, l'Imperio senza dubbio alcuno era per esser à lui restituito, e per la nobiltà del sangue onde egli era disceso, e per il fauor anche del popolo. Hircano da principio lei, che tai cose cercaua persuadergli, ributtò:

ributtò; ma poi uinto dall'importunità della Donna, che non restaua mai nè di giorno nè di notte d'essergli intorno e fargli la medesima canzone della speranza delle cose à uenire, e dell'insidie d'Herode; scrisse all'Arabo, e diede la lettera ad un certo Dositeo amico suo: era in essa scritto, che e douesse mandargli della cavalleria, che fino al lago Asfaltide gli facesse compagnia. E questo lontano trecento stadij da Gerusalemma. Fu la lettera per questo sopra tutto à Dositeo si data, che era raccomandato e sotto la protezione d'Hircano & della figliuola: & era uerisimile, che Herode fosse da lui odiato per più d'una ragione. Conciosia cosa, che egli era parente di quel Giuseppe il quale egli hauea fatto morire; & i suo fratelli poco prima erano stati tra gl'altri uicino à Tiro, da Antonio ammazzati. Ma per questo nondimeno non fu da lui ad Hircano la fede osservata. Conciosia cosa, che egli tenendo molto più conto della gratia del Re, che allhora regnaua, egli gli mostrò la lettera. Et egli commendata la beniuolenza sua, lo richiese di più che egli uolesse fare un'altra cosa in suo seruigio; che ripiegando la lettera, e sigillandola la douesse portare à Malco, & che si facesse da esso dar la risposta: perche à lui era di grande importanza se potesse d'esso anchora la mente sapere. Onde tosto, che Dositeo hebbe con diligenza tale ordine essequito, l'Arabo gli rispose indietro come egli era pronto à douer appresso à se & esso e la sua famiglia riceuer, & oltre à ciò tutti que' Giudei, che seguivano la sua fattione: e che gli harebbe mandato genti bene armate, che potessero sicuramente condurgli, & che harebbe in tutto al suo uolere sodisfatto. Hora dopò, che Herode hebbe anche questa lettera hauuta nelle mani, fatto à se chiamare Hircano lo domando, che conuentioni egli hauesse con Malco. Et negandolo egli: fatto cauar fuori in publico nel Senato le lettere, comandò tosto che gli fosse tolto la uita. Trouansi queste cose intal guisa ne' comentarij d'esso Herode scritte: quantunque siano da altri in altro differente modo affermate; ciò è che e non fu morto per haue questo error commesso, ma per haue contra'l Re usato tradimento. Conciosia cosa, che così è stato, da costoro scritto. Che il Re trouandosi ad un banchetto, e fatta una fintione di certo sospetto, domandò ad Hircano, s'egli hauea mai hauuto lettere da Malco, e che gli fu da lui risposto, che l'haueua hauute, ma non era scritto in esse altro, che amoreuoli & usficiosi saluti. E che di nouo gli domandò, s'egli hauea mai hauuto alcun presente. Et hauendogli egli risposto non haue re hauuto niun altro, che quattro caualli per caualcare per uso suo, che il Re tirò questa cosa à delitto d'esser stato corrotto per usar tradimento; e che per ciò egli comandò subito, che e fusse fatto morire. Che egli morisse innocentemente ne adducono questi argomenti, che egli era di quietissima natura, e che mentre fu giouane non mostrò mai un minimo segno di temerità o d'ardire; e nè meno mentre, ch'egli tenne il principato: anzi che in quel tempo ancora amministraua le cose quasi tutte col consiglio e parere d'Antipatro. Et hora si trouaua d'hauer già

Hircano  
fatto morire  
da Herode,  
e perche.



passati gl'ottant'anni dell'età sua, e sapeua molto bene come la potenza d'Herode staua sicurissima: hauendo etiamdiò passato l'Eufrate, e lasciati coloro iquali di la da questo fiume sommamente l'honorauano, tornò dalla prigionia alla patria per uiuere sotto l' dominio di lui, onde per questo è tanto meno uerisimile, ch'egli cercasse di fare un'impresa alla natura sua in tutto contraria; si che si pare, che tutte queste cose siano state finte da Herode. E questo fu d'Hircano il fine dopò i uarij giramenti della fortuna da cui egli in tutto l' corso di sua uita fu trauiagliato. Conciosia cosa, che subito nel principio d' essa tenendo il regno Alessandra sua madre fu creato Pontefice de Giudei, e tene quell' honorato grado nou'anni; e essèdo poi successo nel regno dopò la morte de lei, ne fu dopò tre mesi cacciato da Aristobolo suo fratello; e poi ui fu col fauore, e aiuto di Pompeo rimesso: e hauendo ottenuti tutti i gradi e gli honori si mantenne in essi quarant'anni. Cacciato poscia di nuouo da Antigono, e storpiato delle membra uisse prigione tra Parthi; e poco di poi quindi tornato, quantunque egli molto di Herode si promettesse non gli successe non dimeno dopò tanta uarietà di fortuna d'ottenere da lui cosa ueruna: e quello che sopra ogn'altra cosa è degna di compassione è ch'egli fu (si come habbiamo detto poco fa) nell'estremo di sua uechiezza con indegna morte della uita priuato. Certa cosa è che egli fu amantissimo del douere e del giusto, fu sempre modestissimo; e la maggior parte dell'imperio facea da altri gouernare, amando di starsi in otio e quiete, e sapendo in se stesso non esser à ciò molt'atto. Nò è dubbio alcuno che stati Antipatro d'Herode col fauor solo di lui e per la sua bontà furono alle gràdezze inalzati; e per guiderdone poi di ciò fu contra ogni ragione e douere iniquamente fatto morire. Hora Herode hauèdo tolto ad Hircano la uita, sollecitando d'andar à Cesare, senza sperare di se stesso bene alcuno, rispetto all'esser stato amico d'Antonio, hauea gran sospetto d'Alessandra, che ella seruendosi di questa opportunità solleuasse il popolo à ribellione, e che con intestine seditioni mettesse quel regno in disturbo. Per questo adunque data à Ferora suo fratello del gouerno del regno la cura, mise dentro in Masada, Ciprone sua madre, e la sorella con tutta la sua famiglia e parenti. Ordinò poi al fratello, che se per isventura gli succedesse male alcuno importante e graue, douesse tenere in mano del regno la briglia. Mandò poi in Alessandria castello Mariamme sua donna à starsi con Alessandra sua madre, perche per l'odio, che era tra lei e la madre e sorella di lui, non potea star con esse altrimenti, hauendo prima à Giuseppe suo tesorier, e Soemo Itureo la cura della guardia di quel castello commessa, perche erano questi huomini, che gl'erano stati sempre per l'adietro fedelissimi, e hora per honorargli alla cura di queste donne reali furono da lui lasciati. Ma egli hauea bene à costoro ancora dato comisione, che se e sapeessero, che à lui succedesse cosa contra l'uoler suo, le douessero subito ammendue ammazzare, e che con tutte

Commissio  
ni date da  
Herode à  
Giuseppe  
Soemo.

le forze loro si adoprassero di conseruare à i suoi figliuoli, e à Ferora suo fratello quel regno.

HERODE OTTIENE DA CESARE  
ancora il regno. Cap. X.



A T E queste commissioni sen'andò in fretta uerso Rho di p'incòtrar quiui Cesare. E dopò, che egli quiui fu sorto, posto giù il diadema solamente, non si mutò niente de gl'altri regij ornamenti; e quando egli hebbe udienza, allhora ueramente mostrò dell'animo suo la grandezza, non si uoltando al supplicare (si come in tai casi di fortuna si suol costumare) nè preghi porgèdo quasi in atto di domandar perdono, anzi che si mise à dare intrepidamète conto, di tutto quello, ch'egli hauea fatto. Percioche egli confessò auanti à Cesare di hauer hauuto grandissima amicitia cò Antonio, e di hauer fatto tutto quello, che à lui era stato possibile accioche restasse à lui l'imperio: non già che egli hauesse con esso le sue forze unite perche si trouaua all'hora nella guerra dell'Arabia occupato, ma gli hauea bene mandato de' grani, e de' danari: che non dimeno e non hauea à se stesso in questa parte sodisfatto; percioche facendo professione d'essergli amico, doueua inferuigio di lui dal quale egli hauea riceuuto beneficio non solamente metterui la robba ma la uita e la propria salute ancora. Onde perche non hauea potuto ciò fare, meritaua almeno d'essere in questo lodato, che nè meno dopò la rotta ad Attio riceuuta, l'hauea abbandonato; e che se bene si era apertamente ueduto la fortuna di lui essersi mutata, egli non si era non dimeno à nuoua speranza riuolto. E che in quel tempo se non l'hauea soccorso con le forze, l'hauea almeno cò'l consiglio aiutato, mostrandogli il solo modo, che hauea di potersi saluare, e di non andare in ruina affatto, cioè s'egli hauesse fatto morir Cleopatra. Percioche se egli hauesse fatto quello, harebbe potuto l'imperio ottenere, e uenire con esso uoi più facilmente alla pace, che alle nimicitie. Ma per poco suo discorso dispregzò il mio consiglio: onde ciò facendo cercò piu tosto il uostro, ch'l suo bene. Ora se l'affettion mia ancora uien da uoi per l'odio, che ad Antonio portauate, dannata, io non sono già per douere le cose da me fatte negare, nè meno mi temo di confessare ingenuamente l'amor grande il quale io gli ho sempre portato. Se poi tolto uia delle persone il rispetto uoi uolete questo solamente cercare, che amico io sia di che qualità, e quanto de' beneficij ricordero uole, potete farne pruoua ancor uoi: conciosia cosa, che mutato il nome starà nondimeno ferma l'amicitia, e sarà degna della sua lode. Hauendo con queste parole

Parole di  
Herode à  
Cesare.

di ge-

di generosità grande dato segno, egli si uenne ad acquistarne più, che mezzanamente l'animo di Cesare, che era huomo liberale e magnifico: di maniera che con l'occasione del diffender la sua causa si uenne ad acquistare d'esso l'amicitia. La onde rendutogli il diadema, effortatolo, che douesse l'amicitia sua non meno di quella d'Antonio mātenergli, gli fe grandissimo honore soggiungendo come Capidio gl'hauea scritto quanto per la diligenza & affettione di Herode era stato appresso a i monarchi aiutato. Egli adunque poi che uide di esser, contra quanto egli speraua grato à Cesare, e che dal fauore d'esso era stato di nuouo nel regno confermato, & hauendo etiamdio per mezzo suo ottenuto una consermatione del Senato, fattigli molti presenti honorati, andò per fino in Egitto à fargli compagnia; e co'l fare tai doni s'acquistò gl'amici de gl'amici d'esso ancora, & mostrò la grandezza dell'animo suo. Cercò medesimamente d'ottenere gratia, che fosse perdonato ad Alessandro amico d'Antonio; ma egli non dimeno non potè ciò ottenere; perche Cesare hauea giurato di uoler contra lui procedere, e castigarlo. Così adunque tornatosene poi nella Giudea accresciuto in honori & in grandezza, se restare attoniti tutti coloro i quali stauano il contrario aspettando, non altrimenti quasi, che se per benignità di Dio, uscisse sempre de' pericoli più honorato, e più illustre. Egli intanto si appressò subito à douere Cesare, che tornaua d'Egitto riceuer. Onde poi che e' fu uenuto, lo riceuete in Tolomaide con tutta quella regia magnificenza, che fu possibile: se medesimamente dare buoni alloggiamenti à tutto l'essercito, & che fosse proueduto copiosamente di tutte le cose al uiuer necessarie. E fu questa cosa cagione, che egli fosse poi cō familiarità strettissima riceuuto, e solea caualcare insieme ogn' hora si faceano legenti passare; e se che & egli, e gl'amici furono da huomini cento cinquanta ricchissimamente e suntuosissimamente adornati, sempre seruiti e trattienuiti. Anzi che mentre passauano per certi lati disertissimi et secchissimi se, che non mancò loro cosa ueruna, nè uino, nè acq̃ alla quale facea all' hora sopra tutto à i soldati di bisogno. Fe à Cesare un presente d'ottocento talenti; e restarono tutti di si fatta maniera sodisfatti, che confessarono d'esser stati più splendidamente tratatti, che le facultà di quel regno non comportauano. Onde uenne egli tanto maggiormente à mostrar segno d'amicitia e di uolere e d'animo pronto di portarsi bene; e dell'opportunità del tempo seruendosi, si acquistò appresso tutti opione d'esser di egregia magnanimità dotato. E di nuouo poi usò tate amoreuolezze con certi altri Romani principali, che d'Egitto tornauano, che in questa parte non cedea ad huomo alcuno, che uiuesse.



HERO-

HERODE FA MORIRE MARIAMME CON  
molte calunnie perseguitata. Cap. XI.



A subito, che e' fu tornato nel regno trouo la famiglia tutta in disturbo, & che Marriamme sua moglie, et Alessandra sua suocera erano di mal'animo contra lui. Che giudicando quello, che non senza ragione sospettavano, di non esser state lasciate in quel castello per sicurezza loro, ma più tosto come quasi carcerate, e di maniera, che non poteuano nè de' proprij loro, nè degl'altri beni godere, con mal animo tal cosa sopportauano. Et oltre acciò Mariame si faceua à credere, che l'amore ch'l marito le mostraua fosse finto, e che lo facesse perche gli tornasse bene, & ad util suo. Ma non era cosa laquale ella cō suo maggior dispiacer sopportasse, che quest'una, che nè meno s'egli fosse uenuto à morire gli rimaneua speranza ueruna di douere in uita restare: nè le cadeua mai della mente la commissione à Giuseppe già data; di maniera, che ella cercaua sempre con tutti que' modi, che potea d'acquistarsi la beniuolanza di coloro, che la guardauano, e massimamente di Saemo, molto ben conoscendo, che la libertà sua era in potere d'esso riposta. Era questi da principio fedele, nè si scostaua punto dall'ordine datogli da Herode: ma egli si placò poi à poco à poco per alcuni presentuzzi, e per certe amoreuolezze donnesche da lei uerso lui usate: & all'ultimo gli scapparono di bocca con esso loro tutte le commissioni, che hauea dal Re auanti, che partisse hauute; e massimamente per questo, che e' non speraua, che e' fosse per douer più con l'auttorità e poter di prima ritornare. Et per questo giudicaua egli, che non ui fosse più pericolo per conto suo, & che si potea la gratia di quelle dome acquistare, le quali, erano per douersi la grandezza loro presente anche ne' tempi à uenire, ritenere. Doue se pure fosse auuenuto, che Herode tornasse, & hauesse ottenuto quanto e' cercaua, e gli fossero le cose à suo uolere riuscite, e non era per douer mai fare se non quanto fosse stato alla moglie in piacere: perche egli molto ben sapea quanto caldamente il Re lei amasse. Egli adunque mosso da queste ragioni uscì dell'hauute commissioni. E Mariamme sopportò cō malissimo animo di uedere, che tutta uia le nascessero con Herode l'un sopra l'altro nuoui pericoli: e pregaua e porgea uoti, accioche Herode non tornasse saluo, considerando come ella era per douere hauer sempre una uita al tutto insopportabile: laqual cosa poi ella non tenne più coperta, apertamente quello, che la consimaua & affligea confessando. Conciosia cosa, che essendò egli (contra quanto si speraua) tornato fortunatissimo & in molta grandezza; la prima cosa mar-

dò, si.

dò, si come (si cōueniua) alla moglie così buona nuoua; e lei sola tra tutti per l'amore, che le portaua & per la sua giocondissima conuersatione andò a uisitare. Ora la donna mentre, che egli le narraua delle sue cose il successo, si pareua, che non potesse star ferma, e che tutt' hora qua e la si solleuasse, nè poteua troppo benela passione dell'animo suo tener celata; anzi, che si come ella era di costumi liberi e non finti, & colorati alle lusingheuoli sue parole e carezze piãgea: e si pareua, che in questo raccontare di tai sue cose, ella più tosto mostrasse di tristezza, che d'allegrezza segno; di maniera, che già Herode cominciò nō tanto per sospetto quanto per manifestissimi segni a turbarsi. Perche egli hauea gran passione, che lo traugiua nel ueder così fuor d'ogni sua aspettatione tanto aperto sdegno della moglie: nè potendo per l'amor suo grande più tal molestia sopportare, non fu possibile, che egli più nell'ira, nè meno nella rappacificatione stesse forte; nè più stando in ceruello, hora da questa passione, & hora da quell'altra era traugiato & afflitto. E l'animo suo staua di sorte tra l'odio e l'amore sospeso; che bene spesso hauendo uoglia di punir della donna la superbia, gl'era da amore il farlo uietato. E non era cosa della quale egli più dubitasse, che di questa, che facendola morire, uenisse ad offendere in tal guisa troppo grauemente se stesso per lo disiderio poi, che di lei morta l'harebbe tormentato. Hora uedendolo la sorella d'esso e la madre da tai cure così appassionato, & in tanto traugiato, giudicarono, che si fosse loro un tempo opportunissimo presentato; onde si misero allhora con continue calunnie a stimolarlo quanto più poteano l'odio d'esso e la gelosia facendo infiammare: & nondimeno egli non le ributtaua, nè meno gli piaceua di dar loro credenza: & diuenire contra l'amata sua moglie crudele. Pure nondimeno ueniua di per di contra lei d'animo peggiore, e tutta uolta si ueniua maggiormēte inasprēdo, nel ueder come ella nō tenea il suo mal'animo celato, e l'amore, che egli le portaua si ueniua in odio conuertendo. Et harebbe per uentura già fatto contra lei qualche mala resolutione, se non hauesse appunto in quel tempo hauuto nuoua come essendo morti Antonio, e Cleopatra Cesare hauea l'Egitto ottenuto: onde egli sollecitando d'andare ad incontrarlo, lasciò la famiglia nel termine, che prima si trouaua. E nel suo partire Mariamme gli raccomandò Soemo, affermando come ella gli hauea obligo grandissimo per la cura, che di lei haueua hauuta, e da lui ottenne per esso in gratia, che gli concedesse d'una certa parte della Giudea il gouerno. Hora abbraccatosi Herode con Cesare in Egitto, confidando nell'amicitia sua negotiò seco molto alla libera, et ottēne da lui grādisimi beneficii. Perche gli donò quattro cētto Frācesi, che soleuano stare alla guardia della psona di Cleopatra; & appresso gli restituì q̄lla parte di quella puincia la quale era stata p' adietro da lei occupata. Aggiunse ancora al suo regno Cadara, Hippona, e Samaria; e nelle parti marittime Gaza, Antedone, Ioppe, e la Torre di Stratone: e fu questo aggiunger queste cose,

Doni fatti  
da Cesare ad  
Herode.

non mezzano accrescimento alla regia dignità & grandezza sua Hauendo di poi accompagnato fino in Antiochia Cesare, tornato nel regno prouò la fortuna essergli tanto in casa contraria, quanto fuori gli era stata propitia e fauoreuole; e massimamente in quanto alle cose della moglie, doue prima si pareua che e fosse in questa parte felicissimo. Conciosiacosà che egli ardeua di legittimo amore di Mariamme sua donna al pari di qual altro si uoglia, che ardentissimamente amasse, non cauandone quelli, che son per ciò nominati da gli scrittori. Questa giouane essendo dotata di gran pudicitia e d'iniuolabil fede hauea nōdimeno per naturale costume d'essere in certo modo fastidiosa e strana e bene spesso solea la pazienza del marito, che le staua soggetto, troppo peruersamente schernire; di maniera che senza hauere alla grandezza regia rispetto, si portaua spesso uolte con esso troppo ingiuriosamente: & egli nondimeno con animo finto, e moderatamente la comportaua; quantunque ella fosse usata di rimproverare pubblicamente alla sorella di lui & alla madre, del sangue loro la bellezza: onde fu questa cosa cagione, che tra loro fosse un odio implacabile, e che qual hora se ne daua loro occasione ui correessero delle calunnie. Ora crescendo a poco a poco questi sospetti seguirono di così durare un anno intiero doppo che Herode da Cesare era tornato. Egli finalmente sfogò l'odio che tanto tempo hauea tenuto in petto serrato in questa guisa. Essendosi il Re doppo desinare ritirato in camera per riposarsi, mosso da maritale affettione se Mariamme a se chiamare: ella in uero n'andò, ma non uolle già mettersi seco a giacere, lui che ne la pregaua sprezzando; & oltre a ciò la morte del padre e del fratello rimprouerandogli. Onde hauendo di ciò grandissimo dispiacere e sdegno, & a pena quasi temperandosi tanto, che non le mettesse le mani addosso, doppo che la sorella allo strepito conobbe, che egli era in tal guisa alterato, se passar dentro il coppiere da lei prima subornato, che douesse quini manifestare d'essere stato da Mariamme sollecitato, che la uolesse seruire di dare al Re una beuanda da farlo accendere del suo amore: e doue e' fosse più a dentro interrogato, di che qualità la beuanda fosse, dicesse, che ella l'hauea in mano, e che egli era stato solamente richiesto del darla. E che se pure il Re uedendo dire della beuanda da fare amare non si mouesse niente egli allhora si stesse cheto; perche non si sarebbe stato per lui pericolo alcuno. Et in quel medesimo punto se passar dentro colui così ammaestrato a parlare. Et egli acconciandosi il uolto a quanto douea fare, entrò dentro; e quasi che uolesse di cosa di grande importanza parlare, disse come egli era stato da Mariamme con doni sollecitato, che douesse dare da bere al Re una beuanda da far amare. E per che egli nell'udir questo tutto rimase alterato, disse, che gli era stata data la beuanda, ma ch'egli non sapea già d'essa la uirtù: e che egli glielo facea sapere per questo che giudicaua che il farlo fosse e pel Re, e per se stesso cosa più sicura. Herode che già prima s'era assai bene alterato,

Salone sorella di Herode fa accusare ingiuriosamente Mariamme.

Herode si  
morire Soe  
mop sospet  
to della mo  
glie Mariam-  
me.

entrando per queste parole in collera molto maggiore, se con tormenti uno Eunuco di Mariamme fedelissimo, esaminare, sapendo che non potea senza lui esser si fatto cosa ueruna nè d'importanza, nè per picciola che ella si fosse. Questi tormentato non potendo à i tormenti resistere, alle domande, che gli erā fatte nõ rispose mai nulla; ma disse questo solamente, che la donna era sdegnata per quello, che da Soemo l'era stato manifestato. Mentre, che egli ciò dicea il Re all' hora gridò, che Soemo stato sempre per adietro & à lui & al regno fedelissimo non harebbe mai queste cose manifestato, se non fosse stata tra loro una troppo stretta e secreta conuersatione. E fatto subito prender Soemo comandò che fosse morto. Fatti poi chiamare à consiglio tutti i suoi più intrinseci amici, comandò che la causa della donna si douesse trattare, esponendo quiui contra lei una molto accurata accusa, e proponendo il delitto della beuanda amatoria, e di fattura che uolea dare. Ora egli era nel suo parlare troppo strabocheuole, & in collera molto più di quello, che in giudicio, si conuenina: onde ne seguì, che uedendo essi che egli così uolea, concorrendo à ciò con uoti loro tutti quelli che quiui si trouauano, fu la donna condannata. Poi che questa sententia fu data, parse tanto à lui quanta à certi altri, che u'eran presenti, che non si douesse correre à fretta à farla morire; ma che ella si douesse in qualche carcere del palazzo regio riserrare. Ma Salone con tutti quelli della sua setta fe quanto si potea, che ella fosse della uita senza metter tempo in mezzo priuata: & fu loro ageuolissima cosa il fare il Re à questo calare per questo che diceano che era da temere, che nascesse nel popolo qualche tumulto quando si sapesse, che ella fosse uiua in carcere conseruata. Così adunque Mariamme fu condotta à douere esser morta. Alessandra, all' hora ciò uedendo, e conoscendo di douere anch' ella aspettare da Herode un fine così fatto, posta giù la pristina arroganza troppo fuor del decoro, in tutto uenne à mutarsi. Che uolendo mostrare di non essere di tal peccato consapevole si mise alla presenza d'ognuno à riprendere con brutte parole la figliuola, sceleratissima & ingratisima uersò l' marito chiamandola, e degna di una così fatta morte, poi che hauea hauuto ardire di uoler si mettere à far cosa di tanta bruttezza; e non hauea riconosciuto l' obbligo, che hauea à tener à colui, che di tutte loro s'era portato si bene. Mentre che ella così dishonoratamente facea queste finzioni e che in questo tempo hauea ardire di stracciarle i capelli, era da gli altri ancora meritamente dannata questa sciocca sua simulatione, ma non apparse in alcun' altra persona questo meglio, che in lei, che era alla morte condotta. Conciosiacosà che non la degnò tanto che le uolesse pure una parola rispòdere, nè fu pure un poco per le sue parole alterata, nella cera sua mostrādo con animo grandissimo come la sciocchezza di lei era da essa dispreggiata. Ella n' andaua adunq̃ cò uolto intrepido, e nè p'tema di morire hauea pure un poco cābiato colore, la generosità dell' animo suo fino nell' estre-

estremo della uita sua dimostrādo. Et in tal guisa uene à morte q̃sta dona dotata di tēperāza e magnanima, ma non molto moderata & un poco troppo contentiosa. E nõ è già possibile à narrare quanto ella nella marauigliosa bellezza della quale, era ornata, e quāto cō la sua piaceuolezza con maestà cōgiunta ella l'altre donne tutte dell' età sua di gran lunga superasse; e questo fu cagione, che ella hauesse cō l' Re sempre uita poco gioconda e poco grata. Che da lui per l'amore che le portaua cercandosi sempre di compiacerle, ella non aspettando mai d'auerne cosa ueruna molesta si portaua con esso più licentiosamente, che non si conuenina; oltre à che con graue molestia sopportaua il caso de' suoi; & à lui apertamente lo confessaua. E finalmente se in modo che uenne in odio al Re, alla madre, & alla sorella e à colui particolarmente dal quale solamente ella non temea cosa ueruna. Il Re morta che ella fu cominciò à lasciarsi dall'ardente desiderio sfrenatamente trasportare, essendo già prima (si come s'è detto) fieramente d'amore acceso. Conciosiacosà, che egli non amaua nel modo che sogliono ordinariamente gli altri mariti, ma essendosi dato all'amore tanto in preda che quasi n'impazzaua, non era stato possibile, che i licentiosi costumi della moglie l'hauessero ritenuto si, che ogni dì più dell'amor suo non s'incendesse. Et hora più che mai si pareua, che egli nel dolore dell'hauerla fatta morire s'andasse sommergendo. E bene spesso la chiamaua per nome; e spesse uolte ancora, con poco honor suo si rammaricaua. Cercaua tutti quelli spasmi, che poteua, in ordinare banchetti, e pasti, ma queste cose non gli erano di giouamento niuno: la onde anche la cura del regno si era da lui posta da banda. E lasciòsi dal dolore di si fatta maniera superare, che ordinò spesse uolte à i ministri, che douessero chiamare Mariamme, non altrimenti, che se ella fosse anchor uiua. Mentre che e' si trouaua in questi termini soprauenne la peste, che tolse uia del mondo oltre alla plebe, la maggior parte de gli amici suoi; e da ognuno si ueniua interpretando, che questa fosse stata mandata da Dio per l'ingiusta morte della Regina. Onde per ciò facendosi la mestitia del Re maggiore, egli finalmente sotto colore d'andare à caccia si nascose ne' deserti; doue tutta uia maggiormente se stesso affliggendo, cadde tra pochi giorni in una graue malatia. Era il suo male una infiammagione, e dolore di testa, & era della mente ancora qualche poco alterato. Nè gli erano i rimedij di giouamento ueruno; anzi che perebe si pareua, che facessero tutta uolta il male aggrauare, uì mancò poco, che non si uenne di tal caso in disperatione. La onde i Medici per la difficoltà del male, e parte perche per essere la cosa ridotta in cattiuo termine, non era sicuro il uoler si attenere alla dieta; si contentauano, che egli hauesse tutto quello, à che lo tiraua l'appetito; che ueduto il fine incerto rimisero la salute sua in potere della fortuna. Così adunque trouandosi egli in Samaria, hoggi detta Sebaste, à giacere, Alessandra, che era all' hora in Gerosolima, intesa questa cosa, cercò di

Mariamme  
moglie d'  
Herode da  
lui fatta mo-  
rire.

Peste nella  
giudea.

Infermità d'  
Herode.

ridurre le fortezze della città in suo potere, delle quali era l'una attaccata al tempio, e l'altra era dentro in essa città: conciosiacosa, che chi ha queste nelle mani ha poi tutta la gente al suo uolere; perche nè senza queste si possano i quotidiani sacrificij celebrare, nè i Giudei senza i sacrificij posson uiuere, perche da loro si tien più conto assai della religione che della uita. Ella tentò adunque i Capitani che u'erano alla guardia, che uoleessero darle à lei & à i figliuoli d'Herode, & della figliuola, che non auuenisse per auuentura, che uenendo egli à morte fossero da altri occupate. E che se pure e' fosse succeduto che egli la sanità recuperasse, non potendo in tanto da niuna persona meglio, che da i suoi domestici esser conseruate. Non fu con buone orecchie udita questa proposta, e questo soleccitare; ma perche oltra che erano persone fidatissime, ciò etiandio tanto maggiormente faceano, e per fare il debito loro, per questo, che portauan odio ad Alessandria: nè giudicauano, che fosse il dovere di perdere di Herode anchor uiuo la speranza: per cioche costoro erano suoi antichi amici, e ne era uno anche del Re nipote, il cui nome era Achiabo. Esì adunque spediti alcuni loro mandati, scrissero della cosa d' Alessandria. Et egli ordinò subito, che ella fosse fatta morire: e superato finalmente, & à gran fatica, il male, diuenne delle forze del corpo e de gli affetti dell' animo tanto fiero e crudele, che per qual si uoglia cagione si piegaua agenuolisimamente ad usare delle crudeltà; la onde non perdonò nè meno à gli strettissimi suoi amici. Cioè à Costobaro à Lisimaco, à Antripatro detto per cognome Gadia, & à Dositeo, hauendo presa una occasione così fatta. Era Costobaro un de' primi gentilhuomini de gli Idumei, & i suoi passati haueano hauuto il Sacerdotio di Coza, il quale è da gli Idumei tenuto per Dio. Ma doppò, che Hircano mutò la forma della republica loro, e la ridusse alla forma di quella de' Giudei, Herode ottenuto il Regno, mise Costobaro al gouerno d' Idumea, e di Gaza, dandogli Salone sua sorella per moglie, il cui marito Giuseppe egli hauea già fatto ammazzare, si come s'è già narrato. Costui hauendo questa felicità fuor d' ogni sua speranza ottenuta; insuperbito, scorse à poco à poco in tanta insolenza, che non teneua delle commisioni del Re conto ueruno: giudicando cosa indegna che gl' Idumei fossero sotto l'ubidienza, d'huomini i sacrificij e la religione de' quali essi haueano preso; e mandò à Cleopatra ambasciatori, facendole per essi sapere come l' Idumea era stata sempre de' passati d' essa Reina alla diuotione, e che perciò ella harebbe dauuto anche hora quella regione da Antonio impetrare: e che gli era pronto à douere à lei più tosto che ad altri rendere ubidienza. Ora egli andaua queste cose trattando non già per che egli hauesse uoluto hauere più tosto Cleopatra per signora: ma solo per questo, che diuenendo la potenza d' Herode minore, egli potesse poi più facilmente acquistarsi de gli Idumei la signoria. E di questo lo facea entrare in speranza tanto la nobiltà del sangue quanto l' ha-

Alessandra  
fatta morire  
da Herode.

ue-

uere gran copia di danari; che per metterne insieme non restaua mai; nè si riteneua da cercare con dishonesti, & ingiusti guadagni; perche non si riuolgea per l' animo mai cose di mediocre importanza. Ma Cleopatra hauendo in uano Antonio con preghi tentato, non potè da lui ottener nulla: & Herode hauuto di ciò contezza harebbe fatto costui ammazzare, se non hauessero per lui pregato tanto la madre quanto la sorella: egli nondimeno lo donò loro mosso da i loro preghi ma di sorte, che non si fidò mai più poi di lui. Essendo poscia nata contesa e discordia tra la moglie e' l' marito, Salomè mandò al marito il libello del repudio contra la leggitima consuetudine della patria; per cioche la legge nostra permette à i mariti solamente il far questo; doue alle donne nè meno quando son ripudiate è lecito di più prender marito, se non col consentimento del marito di prima. Ma ella fe il diuortio più tosto per propria sua licentia, che per quanto uolea la ragion commune; & andando dal fratello, disse come ella hauea tenuto più conto della beniuolenza fraterna, che del nodo maritale: per cioche il marito hauea fatto congiura con Lisimaco, con Antripatro, e con Dositeo per machinare delle nouità contra lui; & allegaua per confirmatione di quanto ella dicea il testimonio de' figliuoli di Baba i quali egli hauea già dodici anni conseruati senz' offesa ueruna. E questo era il uero; & hauendo ciò il Re allhor fuor d' ogni sua openione inteso, ne rimase nell' animo suo molto alterato. Per cioche in quanto alla cosa de' figliuoli di Baba, perche egli erano stati à lui nelle sue imprese contrarij, hauea diliberato di tor loro una uolta la uita, ma allhora rispetto all' esserui corso lungo spatio di tempo gli era ciò della memoria fuggito. Hora la cagione di questi odij fu questa: Nel tempo che regnaua Antigono, mentre che Herode si trouaua all' assedio di Gerosolima, la maggior parte del popolo (per trouarsi le cose ridotte in tanta strettezza) già stracchi di maniera che non poteano più sopportare, erano uolti à uolere Herode dentro ricuere. Ma i figliuoli di Baba ch' erano potenti e per autorità & per ricchezze, e che erano ad Antigono fedeli, à ciò si opponcano; perche teneano openione, che quel Re fosse più al proposito per la Republica. Essendo finalmente la città da Herode presa, Costobaro destinato ad hauer la cura de' passi e de' lati della città d' onde si poteua uscire, affine che niuno della contraria fattione potesse scappare; sapendo come l' autorità de' figliuoli di Baba era tra' l' uolgo grande, e considerando, che se le cose dello Stato si mutassero e poteano giouare grandemente à i suoi disegni; secretamente cauatigli, gli ridusse nelle sue possessioni à saluamento. Et allhora se bene fu di ciò sospetto, egli nondimeno falsamente giurando, ingannò Herode, affermando di non saper nulla, di doue essi si fossero ridotti. E promettendo il Re dipoi per publici editti gran premio, à chi ne desse contezza, e di loro in tutti i modi possibili ricercando, egli ciò primeramente negato dubitaua, che scoprendolo non sarebbe la co-

Vfo di ripu-  
do presso a  
i Giudei.

sa senza gastigo passata, seguiva pure di tenergli occolti, & più tosto homai da necessità costretto, che per bene che loro uoleffe. Hora poi che l' Re per l' inditio che ne gli diede la sorella hebbe questa cosa ritrouata, mandando a i luoghi doue stauano ascosti alcune persone, fe loro ammazzare, & tutti coloro appreso, che erano nell'istesso caso colpeuoli; di maniera che del sangue d' Hircano non u'era più alcuna persona rimasa; anzi che essendo stati morti e tolti uia tutti quelli, che erano di qualche dignità e consideratione, poteua à sua uoglia e piacere far tutto quello che gli era à grado, senza, che alcuno gli facesse resistenza. Onde quindi auuenne, che tutta uolta si uenisse da' patrij riuu maggiormente scostando; e che egli corrompesse con forestieri modi & ordini de gli antichi gli inuolabili instituti: di maniera che in questo tempo i buon costumi uennero in molta declinatione; e grandemente peggiorando, mancava quella disciplina, che soleua per adietro il popolo à freno & al debito modo della uita ritenere. Et ordinò primeramente, che ogni cinqu'anni si rappresentassero in honor di Cesare le battaglie de' lottatori, e delle pugna, hauendo per ciò fatto fare in Gerosolima il teatro: fe poi fare nella campagna l' Anfiteatro, che l'uno e l'altro fabricati con santuoso lauoro erano bellissimi à uedere, ma ben contra in tutto à i costumi de' Giudei; tra quali non erano stati mai più per adietro usati, nè questi nè alcun'altra sorte di spettacoli. Egli nondimeno uole, che questi si celebrassero nobilissimi, e gli se publicare & alle uicine, & alle lontane nationi, & hauendo proposti i premij ui concorsero di tutte le parti gran numero di Lottatori, e d'altri giocatori di più sorti; & erano quelli, che ui uennero tutti in queste costi fatte battaglie essercitatisimi. Conciosiacoşa che con premij grandi u'eran chiamati non solamente coloro, i quali soleuano ne' giochi di persona essercitarsi, ma etiamio musici eccellenti, e quelli, che si dicono Timelici, cioè saltatori e giocolieri: & oltre à ciò corritori con cocchi da quattro e da tre caualli; e quelli altresì, che con un solo cauallo nel corso uelocissimo, usauano di correre: & il Re facea tutto quello ch'era possibile, che non mancasse cosa ueruna di quelle, che in costi fatti spettacoli si costumasse in qual si uoglia luogo farsi uedere. Era il teatro intorno intorno adornato de' titoli di Cesare e de' trofei delle nationi da lui uinte, che tutti riluceano d'oro e d'argento. Quanto poi à quello che appartiene all' instrumento & all'apparato, non ui mancauano uestimèti pretiosissimi, nè gemme per l'eccellenza loro rarissime: hauendo etiamdio fatto prouisione di grandissima quantità di fere, come Lioni, & altri animali ò per forza e gagliardia risguarduoli ò pure per qualche miracolo della natura. E questi si faceuano hora con huomini alla morte condannati combattere. Et apportauano queste à i forestieri (rispetto alla speja grande) marauiglia non picciola, e grandissimo piacere: ma pareua bene à gli huomini del paese, che tutte queste cose fossero à tor uia la patria disciplina indirizzate. Conciosiacoşa, che e

Spettacoli  
in honor di  
Cesare fatti  
da Herode.

giu-

giudicassero, che non si trouasse cosa più ingiusta & più empia, che l'hauer gli huomini à prendere spasso e piacere di costi crudele spettacolo, come è quella di ueder gli huomini con le bestie condurre e tenessero disdiceuole il cambiare gli ordini & instituti proprij con l'arti straniere. Ma e' non ui fu cosa loro molesta al pari de' Trofei: che hauendo openione che fossero imagini coperte con l'armi, perche dalle nostre leggi è l'usarle uietato, con malisim' animo le sopportauano. Onde Herode ueduto come essi di costi fatta maniera l'abborriano, non uole far per forza cosa ueruna; anzi che con amoreuoli parlamenti si sforzaua di tor uia da loro questa superstitione. Ma non per ciò si moueano essi punto, anzi che credendo, che egli grauemente peccasse, tutti ad una uoce gridauano: che quātunque cōuenisse loro qual si uoglia cosa sopportare, non erano mai p' cōportare, che dietro nella città fossero de gli huomini l'imagini (che costi chiamauano i trofei) perche questa era cosa ueramente nefanda & inlecita. Herode ueduto come essi erano tutti in disturbo, e che non sarebbono stati per consentirui senza qualche sodisfattione, fatti à se chiamare di quel numero i principali, e condottigli nel teatro, mostrando loro i trofei, domandò loro quello, che essi stimauano che ciò fosse? & hauendo loro con esclamatione risposto ch' erano imagini d'huomini, se tosto tor uia gli ornamenti postiui su, e mostrò loro gli stipiti nudi: onde ciò fatto, lo sdegno per sospetto, che fossero imagini preso, si riuoltò in riso. Et in tal guisa acchetatosi della moltitudine il tumulto quasi tutti mutatisi sopportauano quietamente il tutto. Furono alcuni nondimeno, che nè meno per questo cessarono di hauere i costumi & usanze straniere in abhominacione, che dubitauano, che da queste mutationi non ne seguisse qualche graue danno alla re-publica: e' si risoluerono, che fosse ufficio loro di douere, anchor che ui fosse il pericolo della uita, riparare in qualche modo e somuenir alla publica disciplina, che staua per ir per terra; e di non sopportare, che Herode inducesse ueruna noua usanza à quelle che u'erano state sempre contraria: & in uece di Re trattarlo da nimico. E di costoro dieci cittadini furon quelli, che hauendo il pericolo in disprezzo, cōtra lui cōgiurarono, e si nascosero soto le uesti le spade: & era tra costoro un cieco, che per l'indignità delle cose che udiua, che si faceano, non essendo atto à fare cosa ueruna, ma si bene à soffrire, doue fosse auuenuto che i difensori dell'usanze e de' costumi della patria incorressero in alcun male, su cagione, che gli altri dall' esempio suo nell'openion loro si uenissero à confermare. Questi conferiti tra loro i disegni se n' andarono nel teatro sperando, che l' Re non fosse per poter dall' improviso loro affronto campare; ò che almeno molti de' suoi cortegiani che gli erano per guardie intorno, fossero per rimanere oppressi; e che questo sarebbe stato loro nel morire piacer, e conforto, se dessero almeno al Re occasione, di douere all' offesa, che à quel popolo facea, hauere consideratione. Hora costoro facendosi à gli altri come capi, hauean fermato di metter questa cosa ad

22 4

Congiura cō  
tra Herode  
scoperta.

effetto. Ma un di coloro i quali Herode hauea ordinati à tener cura di simili cose, & scoprirle, hauendo l'intero di questa cosa riceuuto, al Re che era per douere nel teatro entrare la scoperse. Egli allhora giudicando, che questa fosse cosa da non essere in poco conto tenuta, perche conosceua d'esser da molti odiato, e che quindi erano per douer nascere de' disordini e de' trauagli, si ritirò nel palazzo; e quiui se i congiurati ad un per uno à se chiamare. Et essi scoperti nel fatto, e sapendo che non u'era scampo ueruno si fecero della presente necessitã col ualor dell'animo honore. Conciosiãcosa, che non negando cosa ueruna, con uolto intrepido si trassero di sotto le spade affermando che haueuan fatto rettamente, e religiosamente à congiurare non mossi da ueruna priuata passione, nè meno per alcuna loro commodità ò utile particolare; ma solo per la pubblica disciplina, che niunò huomo da bene debbe mai sopportare, che sia uiolata, che non ui metta prima à rischio la uita. Et hauendo costoro con grande ardore queste cose in loro scusa allegate, presi da i regii ministri furono con ogni tormento fatti morire. Nè ui corse molto tempo, che la spia che hauea questa cosa scoperta fu da certi preso, & nõ solamente ammazzato, ma di piu ancora tagliato a pezzi e gettato à i cani, & su questa cosa fatta in presenza di molte persone: e non fu nondimeno alcuno, che questo fatto manifestasse, per fino à tanto che Herode dopò l'hauerne fatto lungamente cercare, & hauer usato in ciò molte crudeltà, pur finalmente lo se per forza con tormenti confessare à certe domestiche, che n'erano confapenuoli. Erano bene allhora i capi di quel trattato con tutte le famiglie loro puniti; ma la plebe nondimeno era senz'alcun terrore, e pronta à uoler le leggi difendere, se non era da maggior potenza ritenuta. Onde, accortosi il Re di tal cosa, cercò con ogni suo poter di riparar à' disegni di costoro, accioche questi così fatti mouimenti non si uoltassero poi in aperta ribellione. Hauendo adunque nella città due fortezze ben munite, una, nella quale era il suo real palazzo, e l'altra uicino al tempio, detta Antonia da lui fortificata, giudicò, che fosse bene di munir anche la terza che era Samaria, mutandole il nome in Sebaste, accioche fosse fuori un freno à fare, star ferme tutte l'altre persone di quella natione. È lontana da Gerosolima una giornata: & è anche à proposito per acchetar i tumulti, che dentro nella città nasceuero. Ordinò medesimamente una, che fosse quasi come una fortezza à tutta la natione, che fu già detta la torre di Stratone; & egli uole, che ella hauesse il nome di Cesarea. Hauendo oltre à ciò per sorte eletti certi Cavalieri edificò loro nella campagna detta la grande, un castello; e anche Gabala nella Galilea, & in Parea. Estmonite. Hauendo per sicurezza del suo stato queste fortezze per tutta la regione in luoghi opportuni ordinate fu leuata uia la materia del tumultuare: hauendo proueduto di rimedio à tutti i secreti trattati, poi che erano sempre uicini huomini ò che poteano hauer l'occhio al riputare, ò che gli acquetassero in quel principio, che

che di fresco esconati. Douendo adunque cinger primeramente Samaria di mura, se che nel corpo d'essa città si radunasse gran numero di quelli delle uicine nationi, parte per cagion del tempio, il quale egli hauea determinato di quiui dedicare; e parte ancora per maggiormente nobilitarla; ma perche sopra tutto e uolea sotto pretesto di magnificenza procurare in questa guisa alle sue cose sicurezza; tolto uia à questa città l'antico suo nome, un nuouo le ne pose, che fu Sebaste; e le possessioni, che u'erano di fuori, che erano naturalmente fruttifere e fertili molto, diuise egli fra gli habitatori; accioche subito nel principio e' fossero ricchi. La cinsc medesimamente di fortissime mura, aiutato in ciò dal sito naturale del luogo, che era rileuato; & oltre all'antico suo circoito abbracciò tanto spatio, che ella non cedea più ad alcun'altra città; per celebre, che ella si fosse: percioche il suo giro era di misura di uenti stadij. Volle che nel mezzo appunto fosse un luogo sacro d'un stadio e mezzo di sito, ornatisimo in tutti que' modi ch'era possibile, & in questo se fare un tempio da potere stare per bellezza, e per grandezza con qual'altro si uoglia al paragone. Cercò poi in processo di tempo di adornare tutta uia più l'altre parti ancora; che col fare il luogo forte, cercò egli d'assicurarsi, del qual egli si seruì per fortezza, e con la bellezza d'esso uolle lasciare à i posteri una memoria, & un segno della liberalità sua, e della sua magnificenza.

DELLA FAME, CHE FV' NEL PAESE  
de' Giudei. Cap. XII.



**N** quest'anno medesimo, che fu il tredicesimo del Regno di Herode, si scopersero grandissime calamità sopra questa regione; ò che ciò fosse per uendetta di Dio, sdegnato, ò che ueramente così portauano de'tempi le uariationi. Fu primeramente lungo tempo il secco, e dopò questo seguì la sterilità, e tale, che non uennero non che altro quelle frutte, che la terra suole per se stessa produrre.

Essendo poscia rispetto alla carestia mutato l'usato modo del uiuere, cominciarono le malattie à scoprirsi e la peste; e così le calamità l'una dopò l'altra di mano in mano succedeano. Et era la peste da questo fatta maggior e più crudele, che in così graue carestia i malati non poteano hauer nè conueniente cura, nè meno que' cibi, che sarebbeno stati conuenevoli; e morendone tutto di molti, quelli ch'erano ancor uiui, abandonauano per disperatione de i loro la cura, conoscendo, che nella difficoltà e nella strettezza così grande delle cose, non era per douer loro giouare. Così adunque essendosi i biadi uecchi tutti consumati, e non nascer

Carestia, e  
peste nella  
Giudea.

Fame grandissima nel la Giudea, e come fuisse narata da Herode.

done de gl'altri nuoui in luogo di quelli, non u'era più speranza ueruna; perche'l male fuor d'ogni loro openione à di per di ueniua crescendo, che non fu un anno solamente, che i semi andarono male, che la terra non rese il debito suo. La onde la necessitá, costringeua altrui à considerár per seruirsene per uiuer molte e molte cose; e certa cosa è che nè meno ad esso Herode le ampie sue facultà erano bastanti, perche ueniua delle rendite delle possessioni defraudato, & hauea consumato nell'edificatione delle città i danari, che prima si trouaua: e per questo non gli bastaua cosa ueruna onde si uedesse, che egli ui potesse rimediare, che ogni cosa ueniua dal male occupato. Aggiungeuasi à questo l'odio che'l popolo al Re portaua, percioche quasi sempre suole auuenire, che delle calamità si attribuisca la colpa à coloro, i quali hanno in mano della Republica il gouerno. Egli nondimeno andaua pensando di trouare qualche rimedio à tale difficultà di tempo, ma appena, che egli potea trouare il modo, percioche nè le uicine nationi poteano uendere le cose al uitto necessarie trouandosi anch'essi dalla medesima penuria trauagliati; nè egli si trouaua tanti danari, che potessero per ognuno esser bastanti. Egli nondimeno giudicando, che non fosse da comportare, in alcun modo di non ui promedere, se tagliare tutti i fornimenti e uasellamenti tanto d'oro quanto d'argento, che nel real palazzo si ritrouaua, non perdonando nè à lauori di famosi artefici, nè meno à que' uasi, che erano à suoi seruigi necessari. E fatti di tai robbe danari gli mandaua poi in Egitto, doue era allhora al gouerno Petronio in nome di Cesare. Questi quantunque hauesse addosso per cagione di tanta necessitá grandissimo numero di genti, che quasi si riduceano, perche nondimeno era in particolare ad Herode amico, & era desideroso, che i sudditi d'esso si conseruassero, diede prima à lui, che à tutti gl'altri la tratta de' grani: aiutandolo e fauorendolo tanto nel comprare, quãto nel condurgli, di maniera, che e' fù di grãdissimo aiuto e giouamento à saluare in tal parte que' popoli. Herode fatti condurre i grani, & essendo la sua diligenza dal popolo commendata, non solamente fe mutare à coloro i quali gl'erano nimici, gl'animi; ma ne riportò etiamdio come benefattor e come prudente grandissima lode. Conciosia cosa, che egli ne diede primeramente à quelle persone le quali non ne poteano per se stesse prouedere, tra loro con accuratezza dispensandolo. Quindi poche u'erano in numero nõ picciolo molti i quali ò per cagione della uecchiezza, ò per altra loro debolezza non erano atti à poterse il uitto prouedere; prouide per costoro ancora adoprando in ciò l'opera de' fornai affine, che hauessero in pronto la robba da poterse alimentare. Anzi più oltre prouide parimente all'asprezza del uerno, accioche non fossero di quelli, che per mancamento di uesti correßero pericolo di uita, poiche i bestiami eran morti; onde mancauano le lane, & altre materie da poterse ricoprire. Dopò che si fù adunque à queste necessitá riparato, usò diligenza in seruigio delle uicine città de i Siri ancora, hauendo loro distribuito de' biadi

per

per poter seminare: e questa cosa fu in uero à lui ancora d'utile non picciolo cagione, perche la terra ne rese in breue largamente il cambio si che tutti hauessero bastevolmente da uiuere. E subito, che i biadi furon maturi da poterse segare, mandò fuori per le possessioni intorno à cinquanta mila persone le quali egli hauea gouernate; e così facendo, con la diligenza sua fe tornare in buono stato le cose quasi, che in tutto andate già male; oltre che i popoli uicini ancora ne sentirono giouamento non picciolo, che pativano anch'essi le medesime difficultà. Conciosia cosa, che non ui hebbe alcuno, che ricorresse à lui per aiuto, che non fosse secondo la qualità del suo grado souuenuto, & aiutato: anzi che anche i castelli, e le città, & anche delle persone della plebe quelli, che si trouauano da troppa famiglia grauati ad esso ricorrendo, trouauan rimedio alla necessitá loro: di maniera, che fatto il conto di quanto egli hauea ne' forestieri solamente consumato, si trouò che erano dieci mila cori di grano; & il corò è di tenuta di dieci Medini Ateniesi. Dentro al circoito poi delle città terre, e Castelli del suo regno, si erano distribuiti cori ottanta mila. E questa sua prouidenza, e'l beneficio da lui così opportunamente fatto, essendo da tutti ad una uoce commendato, fu appresso ad ognuno di tanto potere, che tolto uia interamente ogni odio, che si hauea ò nell'amministrazione del Regno, ò nel trasgredire à patrij riti in qual si uoglia modo acquistato, si scordauano ogni passato errore, stimando che cò la libertà sua hauesse molto bene il tutto compensato, la quale in tempo di così graue difficultà essi haueano proueduta. Nè minor gratia, ò gloria minore s'acquistò appresso à popoli forestieri; di maniera, che questo male fu cagione, che'l esso Re diuenisse non poco illustre; e tutto quel danno, che si era nella patria riceuuto, fuori alla gloria nel nome si acrebbe. Conciosia cosa, che hauendo nell'altrui necessitá dimostrato magnanimità si grande, ueniuan tutti non quale e' fosse per adietro stato, ma quale haueano hora trouato, ch'egli era considerando. Mandò in questo medesimo tempo, in aiuto à Cesare cinquecento huomini eletti di quelli della sua guardia; i quali Elio Gallo menò seco all'impresa dell'Arabia, e del ualor loro si serui bene spesso. Hora hauendo le cose nella prestina felicitá ridotte fabricò nella piu alta parte della città, un palazzo regio, che furono stanze ampissime, con adornamenti d'oro, e di marmi, e con seggi bellissimi doue grandissimo numero di persone poteano capire, & à quelle stanze diede, secondo la qualità di ciascuna il nome, che una era detta di Cesare, e l'altra l'Agrippa. Preso poscia d'amore prese donna, non considerando à cosa ueruna purchè e' potesse à se stesso compiacere. E di queste nuoue nozze fu questa l'occasione. Era tra gl'altri cittadini Gerosolimitani Simone figliuolo di Boeto Alessandrino, sacerdote nobile, che hauea una figliuola bellissima sopra quant'altre si trouauano dell'età sua: e perche ne' ragionamenti, che dal uolgo si faceano era la bellezza di questa giouane celebrata, Herode fu primeramente dalla fama

Z z iij



d'essa mosso; quindi nel vederla accesi dell'amor suo, non uolle usar la forza, acciò non si paresse che egli tirannicamente si portasse; e uolle piuttosto hauer la fanciulla per legittima consorte. Et perche non si pareva, che Simone fosse di tal parentela degno, nè meno da esser hauuto indisprezzo, per potere al proprio desiderio sodisfare, s'apprese à quel partito, che fu da lui giudicato, che più si conuenisse, cioè con accrescergli honore, farlo più degno. Tosto adunque priuò del Ponteficato Giesù figliuolo di Fabete, e fe Simone à lui in esso successore; e così

Herode crea Pontefice Simone, e predeuo p moglie la figlia di lui. fe con lui parentado. E dopò che egli hebbe celebrato le nozze edificò di nuovo un castello in quel lato appunto doue egli hauea già uinto i Giudei mentre dalle forze d'Antigono si trouaua scacciato. È posto lontano da Gerofolima intorno à settanta stadii in sito naturalmete forte, e molto à proposito per habitare.

Perche è un colle piaceuolmente chino, che si uiene alzando ad un'altezza fatta per opera, d'humani artefici, & ha la sua circonferenza fatta à guisa d'una mammella: & è diuiso in torri alte e rotonde, e la salita ad esso è molt'ardua, perche si sale dugento scaglioni di pietra. Dentro poi ui sono stanze regie fabricate con grossa spesa, così per fortezza come per bellezza: & à piedi al colle ui sono habitacini, che fanno bellissima uista sì per molte cose che ui sono, come per gli egregij acquedotti, che con grande spesa son quì di lontano paesi tirati. Il piano, che gli giace intorno è ripieno d'edificij, & abbracciano tanto spatio quanto farebbe una giusta città; e à questo stà à caualiere il colle à guisa d'una fortezza. Hauendo adunque le cose tutte secondo l'animo suo ordinate, non hauea più nel sue Regno di mouimenti timore; perche faceua star forti i suoi sudditi in due modi principalmente: l'uno co'l timore delle pene, le quali egli non perdonaua ad alcuno; e l'altro con la liberalità laquale nel proueder alle necessità del publico usaua & intanto usaua di guardarsi con grandissima diligenza, non altrimenti quasi, che se'l conseruarsi lui appartenesse alla republica ancora. Si mostraua

Humanità, e liberalità d'Herode. con le città ne suoi portamenti piaceuole, & humano, e con l'occasioni honoraua i potenti, & i magnificati, e per acquistarli d'essi la gratia si mostraua loro affatto liberale; perche egli naturalmente era di magnanimità regia dotato. Onde ne seguì, che per esser grato ad ognuno, le cose uenivano tutta uia grandemente crescendo. Fu nondimeno questa sua ambitione, e questo cercar d'acquistarsi la gratia di Cesare, e de' Romani più potenti cagione, che egli si scostasse molto da gl'ordini della patria, e che le diuine leggi uiolasse, mentre che in honor loro edificò città, & fabricò tempj, benchè ciò non facesse nel paese de' Giudei; perche e non sarebbono stati mai per comportarglielo; perche à i nostri è disdiceuole e non si concede di honorar le statue e l'imagini all'usanza de' Greci. Per questo adunque faceua fare queste città, fuor della region loro, co' Giudei scusandosi, che non faceva questo di suo proprio uolere, ma per comandamento di chi più potea. Et in tanto Cesare e gl'altri Romani tanto maggiormente si ue-

niua

niua obligando per questo che si recaua à torli per amor loro dalla patria consuetudine. Ma il principale intento e fine suo era l'util proprio, e'l desiderio di lasciar di se memoria à coloro, che doueuan dopò lui uenire; di maniera, che nell'edificare le città, & in adornarle non perdonaua à spesa ueruna.

CHE FU EDIFICATA CESAREA Cap. XIII.



**A**VENDO adunque auuertito come nelle marine ui hauea un luogo opportunissimo da poterui una città edificare, il quale si solea chiamare già la torre di Stratone, disegnò la forma d'essa con molta magnificenza, e la fe tutta con edificij di marmi adornare, usandouì accuratezza grandissima, con farui tanto palazzi regij, quanto case priuate di cittadini: e quello, che fu di maggior fatica e spesa d'ogn'altra cosa fù, che ui fe un porto da tutte le fortune sicuro ch'era grande al pari del Pireo, doue eran fatte molte stanze e luoghi da ripararsi; che per la fabrica sua era ueramente marauiglioso; perche tutta la materia di così gran fabrica rispetto alla natura del luogo bisognò, che quì d'altri luoghi cò grossa spesa, si cōducesse. E posta questa città nella Fenicia, & in quella parte d'ode nauigado si costeggia l'Egitto, tra Dora, & Iope picciole città poste nel lito del mare, le quali non hanno porti molto buoni rispetto all'essere al uento Africo sottoposte. Che questo uento co'l procelloso suo fiato l'arena nel litto sopra uolgendo, non ui lascia esser luogo sicuro da fermarui, di maniera, che le navi cariche di mercantie, sono il più delle uolte costrette à gettar l'anchore nel mare. E uolendo egli à questa scommodità di questi luoghi rimediare, fe fare un porto rotondo di quella grandezza, che stimaua, che à ricouer una grande armata fosse bastate, e à misura di uenti braccia sotto se metter giù pietre grandissime, che per la maggior parte erano di lunghezza di uenti piedi; & di diciotto di larghezza, alte noue piedi; & alcune appresso ch'erano maggiori, e dell'altre minori. Fermato il fondamento di questo molo nel mare fe un braccio di dugento piedi di lunghezza, e di questo spatio la metà è fermato à romper; e il flusso de l'onde, e per questo è da greci chiamato Proclamation: il restante d'esso poi reggea un muro di pietre, sopra'l quale erano fabricate torri cò certi spatij tra loro distinte, e quella che era sopra tutte l'altre gradissima e bellissima era detta Druso, da Druso di Cesare figliastro, il quale era giouanetto uenuto à morte. v'erano parimente uolte et archi spessi, che erano stanze doue i marmari si riparauano. Era poi tutto'l porto cinto con largo circoito da una loggia, che era un luogo diletteuolissimo da ire per recreatione dell'animo passeggiando. La bocca del porto è uolta

Cesarea città, e porto fatto fare in questa da Herode.

è uolta uerso Settentrione, onde soffia uento sopra tutti gl'altri serenissimo; fa sponde à tutto questo circoito da man manca à coloro i quali entrano nel porto una torre posta in lato largo perche possa piu gagliardamente all'ondeggiar della marina resistere; e da man dritta son due colonne di pietra congiunte con la torre, e poste all'incontro, e d'altezza pari. Sono intorno al porto edificate case d'una medesima altezza e foggia fatte tutte di marmo pulitissimo; nel mezzo delle quali ui ha un luogo alquanto rileuato su'l quale e posto il tempio di Cesare, che si fa di lontano à coloro, che sorgono in questo luogo uedere; & in esso sono due statue, l'una di Roma, e l'altra di Cesare; e quindi uiene, che à questa città, che tanto per la materia quanto per l'artificio della fabrica è à ueder marauigliosa si da di Cesarea il nome, & per le fognoc, che ha sottoranee, è anche molto di marauiglia degna le quali essendo con pari interualli l'una dall'altra distinte mettono in mare, che solo una, che ua per trauerso le taglia, acciò che la piena che uiene per le pioggie, & anche le sporcicie, che ui entrano possano piu facilmente uscire nel mare; e che quando i flussi del mar uengono, possano di sotto entrare, e tutta sotto la città, nettare. Fe medesimamente fabricar un teatro di pietra, e dalla banda di mezzo giorno uno anfiteatro capacissimo in quella parte d'onde si può il mare piu lontano scoprire. Si forniron queste cose tutte nel corso di dodici anni, che il Re non perdonò in questo nè à fatica nè à spesa. Hora essendo quest'altra città ancora dopò Sebaste edificata, determinò di mandare Alessandro & Aristobolo suoi figliuoli à Roma, acciò che andassero à far à Cesare riverenza. Poi che e' adunque ui furono andati, si ripararono in casa di Pollione il quale era d'Herode grandissimo amico: poteano nondimeno stare alloggiati cò Cesare anchora. Percioche egli riceuete questi giouanetti humanissimamente, e diede ad Herode auttorità, che disegnasse per suo herede nel Regno quale de' figliuoli è uoleua, hauendogli prima accresciuto al Regno la Traconitide, la Batanea, & l'Auranitide per questa cagione. Hauera un certo Zenodoro preso ad affitto la giurisdittione di Lisania e non istando alle rendite d'esse contento, attendea à fomentar i latrocinii, e gl'assassinamenti in Tracone cauando anche quindi dell'entrata e dell'utile: percioche gli habitatori di questi luoghi usano à uiuer di rapina, perche sono auezzi à far prede ne' luoghi di Damasceni. Zenodoro non solamente ciò loro non uietaua, ma tiraua etiamdio la parte di que' guadagni: Onde i lauoratori delle uicine possessioni trouandosi da costoro mal trattati, erano tutto di, à romper con le querele loro l'orecchie à Varo di quella prouincia gouernatore, domandando che e' uoleffe scriuer à Cesare di quelle ingiurie, che loro eran fatte da Zenodoro. Et egli hebbe risposta, che douesse per forza prender tutti i ricettacoli di questi assassini, e che consegnasse quel paese sotto la giurisdittione d'Herode; che così facendo ne sarebbe seguito, che per l'auuenir egli con la diligenza sua harebbe proueduto, che i Traconiti, non harebbon dato più à i vicini

noia

noia ueruna. Che altrimenti difficil cosa era di riparare, che costoro già auezzi à guadagnarsi il uitto per questa strada, si potessero da ciò ritenere; poi che non haueano nè terre nè possessioni, ma à guisa di fere per cauerne e per ispelunche haueano i ridotti loro e le loro habitationi. Stauano costoro proueduti di quantità d'acqua, e di cose da mangiare, acciò se fosse auuenuto, che fosse fatto loro da straniera genti guerra potessero lungo tempo, per quelle cauerne trattenendosi, menarla in lungo. Conciosia cosa, che quelle grotte hanno l'entrate loro strette doue non può entrare se non un sol'huomo per uolta e dentro poi son larghissime, e più capaci assai che non e' à creder possibile, e di sopra sono coperte dal piano. Perche tutto questo luogo è di pietra molt'aspra, e doue non si può agnomè andare, se non è alcuno, che guidi per certe picciole uiette, che ui sono: e queste non uanno à dirittura, anzi son tutte ritorte rispetto à certe concauità e rippiegamenti, che ui sono. Hora costoro perche era loro impedito l'ire i uicini à predare, si diedero à rubbarsi tra loro, e non era cosa, che tra loro non fosse permessa. Onde poi che Herode hebbe da Cesare hauuta questa regione, (prese seco le guide) si condusse à i luoghi loro, e riparò à questi loro maléficii, & assicurò tutti i popoli ad'essi uicini. Zenodoro mosso parte, per inuidia, e parte anche pel dolore della possessione, che gl'era leuata, andò à Roma à querelarsi contra Herode; ma non potè nondimeno fare effetto ueruno. Fu mandato in tanto in Asia Agrippa per douer quiuè gouernare à nome di Cesare le prouincie ch'eran poste di là dal mare. E perche era amicissimo d'Herode l'andò egli à uisitar à Mitilene, e poi se ne tornò in Giudea. Andarono intanto alcuni Gadaresi ad Agrippa per dare contra Herode querele; ma egli non hauendo uoluto non che altro dar loro udiienza, fattigli prendere, gli mandò ad Herode legati. E gl'Arabi anchora già molto prima ad Herode nimici, cominciarono allora à scoprir apertamente l'inimicitia loro, e ciò fecero essi per causa (per quanto allhora si pareua) assai ragioneuole. Conciosia cosa, che Zenodoro uenuto delle sue cose in disperatione, hauea loro affittato l'Auranitide ch'era parte della sua giurisdittione, per affitto di talenti cinquanta l'anno: e perche la donazione di Cesare comprendea ancor questa, non sopportauano che ella fosse loro tolta, & hora con fare scorrerie, e con la forza se la prendeano; & hora litigauano sopra le ragioni della possessione auanti à Giudici. Tirauano etiamdio à seruigi loro soldati poveri i quali à guisa di coloro i quali sono in miseria ridotti sperano bene delle nouità & delle riuolutioni. Hauendo già buon tempo, Herode queste cose saputo, uolle nondimeno più tosto con buon modi che con la forza, e come nimico, porui rimedio, per non dare à nuoui mouimenti occasione. Venne finalmente Cesare nella Siria l'anno dicessettesimo del Regno di costui: e subito allhora grandissimo numero di Gadaresi cominciarono à far contra Herode romore, dicendo che egli era insopportabile, e che tirannicamente uiuea, & erano costoro so

pra

pra tutto sollevati dall'imputationi di Zenodoro il quale hauea giurato e promesso su la fede sua di non cessare mai fino à tanto che eglino in qual si uoglia modo fossero dalla soggettione d'esso Re liberati, e ridotti sotto la prouincia d'esso Cesare. Da costui persuasi gridauano, & in uero un po' troppo licentiosamente, perche haueano ueduto, che nè meno erano stati puniti coloro i quali il Re hauea da Agrippa alla sua diuotione riceuuti. Che se bene egli era con suoi inessorabile, non teneua nondimeno alcun conto dell'offese, che dagli stranieri riceuea, e uolentieri le perdonaua. Querelandosi adunque contra lui delle uolenze, e delle rapine lequali e faceua, e de' tempj da lui uiolati e disfatti, Herode non si sgomentando per ciò punto, era pronto à uoler diffender le sue ragioni. Ma Cesare gli porse la man destra non si mostrando punto da lui alienato per cagione di quella tumultuaria moltitudine. E'l primo giorno, che insieme s'abocarono, negoziarono intorno à queste cose; ma'l giorno, che seguì poi fu questo negotio interrotto. Percioche i Gadaresi uedendo doue Cesare e gl'amici suoi piegauano; e dubitando per certe congetture di non esser dati in potere di Herode, la notte uenente se n'ammazzaron parte per se stessi, & altri per timore d'esser tormentati, si gettarono in precipitio: & alcuni furono, che nel fiume gettandosi s'affogarono; onde uedendosi come e s'erano da se medesimi sententiati, Cesare assoluè subito Herode. Successe à questa un'altra non mediocre felicità. Che Zenodoro essendogli crepate le parti interiori uicino al core, e uscendogli grã copia di sangue in Antiochia della Siria, uenne à morte. Allhora Cesare donò ad Herode la parte di costui ancora, che in uero era tale, che non meritaua d'esser dispreggiata: la quale essendo posta tra la Galilea e Tracone comprende Valata, Paneade e tutti i luoghi uicini. Volle medesimamente, che egli fosse uno del numero de' gouernatori della Siria, & ordinò che tutto si facesse secondo il suo parere. Et in somma Herode uenne allhora in tanta felicità, che trouando si nel Romano imperio tra quanto e si distende due huomini soli sopra tutti gl'altri potentissimi Cesare, & Agrippa, non era huomo, à cui Cesare dopò Agrippa facesse tanto honore quanto à lui; e medesimamente Agrippa à niuno quanto à costui dopò Cesare. Onde col fauore di questa scambienole beniuolenza impetrò la Tetrarchia per Ferora suo fratello, leuando dell'entrata del suo Regno un'entrata di cento talanti, accioche se à lui fosse mai accaduto qualche caso fatale le cose d'esso restassero in sicuro, e non fosse all'imperio de' figliuoli d'Herode sottoposto. Hauendo poscia fatto compagnia à Cesare fino al mare, tornato nel Regno, e ne' luoghi di Zenodoro, se fabricare in honor suo un bellissimo tempio di marmi bianchi, uicino ad un luogo detto Panio. E' questo una spelunca amenissima in un monte, e sotto u'è una calata, che ua abbasso in infinito, e sempre soffia, & e d'acque, che ui stanno ferme ripiena, alla quale stà sopra un monte assai ben grande; e sotto questa spelunca sorgono i fonti del fiume

Gadaresi da se stessi s'uccidono.

Felicità molto d'Herode

me

me Giordano. Fe questo luogo, che per se stesso ancora era celebre, adorno, con fabricarui un tempio in honor di Cesare. Et allhora sgrauò i popoli sudditi al suo Regno del pagamento della terza parte de' i tributi, dando à ciò questa coperza, che lo facea affine, che dopò si grande sterilità si potessero ribauere; ma in uero eglilo se con intentione di placare gl'animi loro, dal Re con quest'opere così fatte offesi, perche in effetto si pareua, che queste tornassero in danno e pregiudicio della religione, & de' buon costumi, si come si diceua pubblicamente da ognuno. E gli oltre acciò rimediò à questa cosa in un altro modo anchora, che uenne à tor uia l'occasione del tumultuare, & comandò, che ciascuno attendesse à fare i fatti suoi, perche prohibì, che per la città si facessero radunanze, e spessi conuitti; e deputò sopra questo spie, & propose pene gravissime contra coloro, che contra facessero. Conciosia cosa, che molti secretamente, e molti pubblicamente ancora erã condotti in Hircania castello, & eran quini per castigo fatti morire. Erano tanto nella città quanto pe' uiaaggi deputati huomini, che tenevano cura di coloro i quali facessero radunanze per qual si uoglia cagione. Et egli teneua di ciò si diligente cura, che si dice, che bene spesso la notte uestendosi à uso d'huomo plebeo, si andaua tragl'altri del uolgo mescolando, & in tal guisa uolea far proua qual fosse il giuditio, che dal popolo di lui si facea. E tutti quelli, che ostinatamente dannauano il suo procedere, erano da lui senz'alcuna clemenza perseguitati e stringeua poi l'altra moltitudine à giurare, & uolea che giurassero, che non gli harebbon mai mancato di fede, nè gli sarebbono iti contra. Et in tal guisa la maggior parte, per paura cedeano, & andauano il suo uolere secondando. Ma quelli, che piu alla libera ne prendeano collera, & che si sdegnauano d'esser forzati, erano da lui in tutti que' modi che potea fatti morire. Volle medesimamente, che giurassero de' gli adherenti di Pollione Fariseo, e di Samea la maggior parte; ma non lo potè già altrimenti ottenere; e pure non usò nondimeno contra costoro la crudeltà, che contra gl'altri solea, per hauer à Pollione riuerenza. Non uolle nè ancho, che quelli che son tra noi chiamati Essai, che sono una sorte d'huomini, che non sono alla setta Pitagorea tra greci dissimili de' quali habbiamo altroue piu à lungo ragionato, fossero à ciò costretti. Nò mi par già di douer hora cò silentio trapassare, nè che sia dalla pposta historia alieno, il mostrar la cagione, che mosse il Re ad hauer di costoro religiosa openione. Era un certo Esseno il cui nome era Manaemo il qle oltre l'esser (p' qto da huomini degni di fede ueniua affermato) huomo d'honesta uita & honorato, benca hauuto in gratia da Dio il dono della profetia. Questi ueduto Herode per fino allhora quando con gli altri fanciulli egli andaua à scuola, come à Re de' Giudei gli se riuerenza e di quel nome lo salutò. Et egli stimando d'esser schernito, d'che costui non hauesse di lui molto ben contezza, lo riprese di quelle parole; affermando come egli era uno della plebe. Manaemo allhora sorridendo, e con amore-

Herode leua l'occasione del tumultuare.

Manaemo profeta.

uol

nel festa le natiche con le mani percotendogli; anzi che uoi (disse) haueate a regnare, e serà il dominar uostro felice; che Dio così uole; e siate delle botte che uida Manaemo ricordeuole, accioche elle ui diano della mutabilità della fortuna ammonitione. Percioche à niuna cosa ui conuiene di più considerare, che alla giustitia, alla religione, & all'equità uerso i uostri cittadini e sudditi uostri; ma io che sò molto bene quello che ha da essere, so che questo non sarà da uoi fatto; percioche siete per iscordarui tanto le diuine quanto l'humane leggi, se ben per altro sarete fortunatissimo, & con sempiterna gloria. Ma non sarà nondimeno, che siate à Dio nascoso, & egli nell'estremo tempo della uita uostra, uene darà gastigo. Herode non tenne di queste parole gran conto perche allhora non hauea d'alcuna cosa speranza; ma poscia con prospera fortuna alla grandezza del Regno & à tanta felicità innalzato, allhora, che egli nel colmo delle grandezze si trouaua, fatto à se chiamare Manaemo lo domandò quanto, che l'imperio suo douea durare. Egli allhora non gli diede nella risposta sua di ciò certezza ueruna; ma domandandolo il Re, se douea dicci anni ancora durare, e uenti (disse egli) e trenta: & così lo lasciò senz'hauer gli detto alcun determinato fine di esso disposto. Et Herode restando di ciò contento, porgendo à Manaemo la man destra, lo licentiò: e sempre poi per questo tenne conto de' gli Esseni. Hora se bene e' si pare che queste sian cose tali che non siano molto degne di fede, et è parso nondimeno di darne à i Lettori contezza per questo, che molti si trouano in questa natione, i quali per la bontà de' costumi loro sono stati da Dio fatti degni di sapere quanto sia stato da lui determinato, e ordinato.

HERODE HAVENDO FATTO RVINARE IN Gerosolima il tempio che u'era, ne fe un' altro nuouo edificare. Ca. XVIII.



Anno diciotesimo del suo regno Herode doppo tanti suoi preclari fatti, e doppo l'hauere tante opere d'ammirazione degne recate à fine, propose nell'animo suo di farne un'altra ueramente nobilissima, che fu di uolere di nuouo di Dio il tempio edificare, di maggior sito assai, e di q'l'altezza, che fosse alla grandezza conueniente, giudicando quello, che in uero era, che ciò sarebbe stato cosa honoratissima e sopra tutte l'altre famosissima, & che ne sarebbe restato à i posteri sempiterna memoria. Dubitando poscia, che quel popolo spauentato dalla difficoltà non fosse per douergli rendere in ciò molta ubidienza; fatto radunare il consiglio, parlò loro di questa maniera. A' me non fa di bisogno o uoi tutti della medesima tribù nostra, che io mi metta hora à raccontarui o le cose da me fatte, o l'opere mie, le quali dal tempo, che io cominciai à regnare hanno più

Parole d'Herode al popolo.

utile

utile e più sicurezza à uoi, che à me honore e lode apportato: percioche uoi molto bene sapete, che nelle auuersità e necessità uostre grandissime, senz'hauer all'utile & al comodo mio priuato hauuto rispetto ueruno: ho procurato di giouare à uoi: e l'opere, che per fino à questo di con l'aiuto di Dio sono state da me condotte à fine sono principalmente ad utile e seruigio uostro: e da queste è auuenuto, che lo stato de' Giudei è hora in maggior grandezza, che sia già mai per adietro stato. E non fa adunque di mestiero (si come ho cominciato à dire), che io uèga raccotando ad una, ad una, o le città, o gl'altri edifici, cò le quali habbiamo, & alla Giudea; & all'altre regioni da noi acquistate, apportato ornamento; ma ui metterò hora più tosto dauanti cosa, che più d'ogn'altra ò al culto della religione, ò all'ornamento della regione appartiene. A questo tempio, che fu da gli antichi nostri dalla seruitù Babilonica liberi alla patria tornati, ristaurato, mancano, per condursi all'antica sua primera altezza sessanta cubiti; che tanto più alto era quello antico edificato da Salomone: e non è stato questo per colpa de' gli antichi padri nostri da quali non restò, che questa fabrica non si facesse à quell'altra antica d'altezza pari; ma questa misura fu loro da Ciro, e da Dario figliuolo d'Histaspè prescritta, e d'eterminata; sotto l'imperio de' quali & de' posteri loro (perche allhora quei nostri uiueano, si come poscia uissero sotto quello de' Macedoni) non poterono altrimenti à quella prima forma, & à quel primo Archetipo arriuare. Ora perche egli è à Dio piaciuto, che à me tocchi d'esser in questo imperio, & hò per sua gratia l'otio, e i danari in pronto, & ho grosse entrate, e (quello, che più d'ogn'altra cosa iusporta) ho l'amicitia de' Romani, che son del mondo tutto signori, mi sforzerò di supplire à quello, che gl'antichi nostri uiuendo sotto l'altrui gouerno e uolere, non poterono così accuratamente condurre, e tutto quello che ad honore di Dio ui manca (di hauer questo regno da Dio riccuuto ricordandomi) intèdo di gratiosamente come religioso adempire. Restarono à questo così impensato ragionamento gli animi di tutti attoniti, poi che si pareua che egli offerisse cosa, che punto di lui non si speraua: & erano da graue pensiero traualgiati, che per auuentura non auuenisse, che ogn'hora che egli hauesse fatto l'edificio uecchio spianare, e non hauesse potuto poi il nuouo condurre à fine. E per questo pareua loro un disegno molto pericoloso, & un'impresa difficilissima. Onde tosto che'l Re si fu di ciò auueduto, disse loro, che douessero stare di buona uoglia, perche'l tempio uecchio era per istare in piede, e non era per douersi per alquanto tempo guastare, per fino à tanto, che si fosse di tutta la materia fattoprouisione, che douea essere per la fabrica da farsi, necessaria; nè restarono in ciò da lui ingannati. Conciosiacosà che e' prouide mille carri da portarui su le pietre; e di tutto'l numero de' gli artefici ne scelse intorno à diecimila peritissimi; & oltre à ciò mille Sacerdoti uestiti à sue spese tutti di uestimenti sacerdotali, parte de' quali sapeano l'arte del murare

Herode dice  
segna di ri-  
nouare il tē-  
pio.

toe, e parte alla de' mastri di legname, e tutti costoro mise à lauorare hauèdo fatto già prima la matèria condurre. Fatti poscia tor uia i uecchi fondamenti, e fondare i nuoui, ui faceva sopra edificare il tempio di lunghezza di cubiti cento, e d'altritanti e uenti più d'altezza: i quali uenti cubiti (calando alquanto tempo di poi i fondamenti, uennero à mancare, & i nostri haueano d'eterminato di nuouo d'aggiungeruelli al tempo di Nerone. Era fatta questa fabrica di pietre bianche fortissime, che di lunghezza arriuaua alla misura di uenticinque cubiti, erano d'altezza d'otto, & erano di larghezza di cubiti dodici. Et era (si come il portico reale) di quà e di là piu bassa, e nel mezzo più alta, e si uedeua molti stadij lontano, e massimamente da coloro i quali haueano all'incontro d'essa le loro habitationi ò che d'altronde ui ueniuaano. Hauea il tempio le sue porte pari, & i cardinali d'esse erano ornati di tappezzerie di diuerse pitture, distinte di fiori purpurei, che intesseano colonne, sotto i capitelli delle quali si distendea un uite d'oro dalla quale pendeuano l'ue; opera ueramente degna di marauigliosa tanto p' l'artificio del suo lauoro, quato p' lo prezzo della materia della quale era fatta. Cinsè poscia tutto l'èmpio d'ampisimi portici, ch'è fossero alla magnificenza del rimanete corrispodenti, e che uinceessero quei primi di bellezza. Erano due di questi da gagliarde mura sostenuti, & eran fatti con opera sopra tutto degna di memoria. Era il monticello sassoso malageuole, e dalla sommità sua diuerso la parte orientale era uolto all'insù. Salomone Re nostro fu il primo, che per istinto diuino la sommità di questo cinsè di muro. Cinsè parimente con un'altro muro le sue radici; e dalla banda australe u'è sotto una ualle molto profonda. E questo muro fatto di grosse pietra tra loro con piombo collegate, & abbraccia tutto lo spatio di dentro, e scende giu in profondo, di maniera, che la grandezza e l'altezza della fabrica è in uero degna di marauiglia, & è di forma quadrata. E la grandezza delle pietre si mostra dalla parte dinanzi; e nella parte di dentro collegate con ferro, sono insieme giunte di sorte, che sono contra l'offese del tempio fermissime. Quest'opera poi che fu al pari della cima condotta, il fesso che era fra'l muro, e'l poggietto fu riempito, di maniera, che ridotto si il tutto ad un piano s'era fatta una piazza, & intorno un portico quadro, che s'abbracciuaano un circoito di quattro stadij, e da ciascuna banda tra i due angoli era ad ogni spatio d'uno stadio aperto. E dalla parte di dentro era essa cima da un'altro muro di pietre cinta: e questo dalla banda uolta uerso leuante per quanto la lunghezza sua si distende, ha un portico doppio, che è posto all'incontro alla porta del tempio, che è posto nel mezzo appunto del luogo. E questo portico era stato da Re passati adornato. Erano intorno al tempio appese le spoglie de' Barbari, le quali u'erano state tutte da Herode dedicate, & oltre à queste u'hauea di nuouo aggiunte quelle de' gli Arabi. Era nell'angolo della parte, che guardaua uerso Settentrione una rocca gagliardissima, e molto ben munita, fattaua da gli Asa-

monei

monei i quali tennero già il Sacerdotio e'l principato della natione; e chiamaron questa torre il lato, da riporre la Stola del Pontefice, la quale non si canua mai fuori se non qual hora il Pontefice douea il sacrificio celebrare. Questa, fu da Herode nel luogo medesimo mantenuta; e doppo la morte sua fu in poter de' Romani per fino al tempo di Tiberio Cesare. Vitellio poi della Siria gouernatore, essendo da gli huomini di Gerosolima in honoratissimo alloggiamento riceuuto, per ricompensargli di tal beneficio, ottenne da Cesare, che essi haueessero della Stola sacra la cura: & i Giudei l'ebbero poi in custodia per fino alla morte d'Agrippa lor Re. Doppo'l quale Casio Longino gouernatore della Siria, e Cuspio Fado procuratore della Giudea, comandaron loro, che di nuouo la douessero nella torre Antonia riporre, con dire che la Stola douea stare in poter de' Romani nel modo, che già prima era stata. Furon mandati à Cesare ambasciatori per questa cagione per cercare d'ottenere con preghi di non essere à tal cosa costretti, e trouaron quìui Agrippa il giouane lor Re, al quale (domandando ciò in gratia) fu concessuta della stola la cura, hauendo per questa causa scritto à Vitellio. Era stata già sotto'l sigillo del Pontefice, e di quelli, che alla cura della tesoreria eran deputati, i quali il giorno auanti alla festa solenne andauano al Capitano della fortezza, e del presidio de' Romani, e riconosciuto primeramente il sigillo, haueano la Stola, finita poi la festa, nel medesimo luogo riportata la, e sigillatala in presenza del Capitano della fortezza, la riponeano: et io ho uoluto questa cosa auuertire in questo luogo solo per cagione della consuetudine intorno à ciò tante uolte uariata. Ma Herode allhora fortificò questa torre molto più che prima non era solo per sicurezza del tempio; e per memoria d'Antonio de' Romani Imperatore, & amico suo le diede d'Antonia il nome. Hauea poi il Portico uolto alla banda di ponente quattro porte, per l'una delle quali s'andaua al Real palazzo per una ualle, che tra l'una e l'altra era posta: per due s'andaua ne' borghi; e per l'ultima nella città essendoui fatti fino al fondo della ualle molti scaglioni, e de' gli altri poi da indi in su per la salita. Conciòsiacosa che la città era posta appunto all'incontro del tempio à foggia di teatro che per tutta la banda di mezzo giorno finiuu in una profonda ualle. Hauea il quarto lato ancora uolto à mezzo di una porta di quà & una di là ne' canti di pari spatio l'una dall'altra distanti, con tre portici reali, che si distendeano per lunghezza dalle orientali per fino alla ualle uolta uerso ponente; percioche non potea andare più oltre. U'era quìui uno spettacolo, che se alcuno ue ne ha sotto'l sole di memoria degno era questo. Percioche la ualle si distendea in profonda bassezza, e tanto, che gli occhi di coloro i quali ui guardauano, ui restauano abbagliati, u'era fabricato sotto un portico di grãde altezza; e se alcuno salua d'esso nel tetto, e si metteu quìui à contemplare quelle altezze unme due insieme congiunte, non potea ciò fare in alcun modo, che non fosse da uertigini

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Gius.

A A A

Stola del Pontefice de' Giudei appreso à chi si conferuasse.

tranagliato percioche la profondità era così grande, che mancava la vista auanti che potesse al più basso fondo arriuare. Erano ne' portici di questa con pari interualli quattro ordini di colonne, nel quarto ordine delle quali era fra colonna e colonna fatto un muro di pietre. Era la grossezza di ciascuna colonna quanto possono tre huomini con le braccia allargandosi e cingendola, abbracciare; la lunghezza era di piedi uentisette, e sotto u'erano due cerchi. Era di tutte il numero di cento sessanta due, & i capitelli erano di lauoro Corinthio scolpiti, e così belli ch' erano miracolosi. Tra questi quattr' ordini erano ne gli spatij quattro portici, di maniera che da ciascuna banda ne n'erano due eguali di larghezza di trenta piedi, e d'altezza di piu di cinquanta, e d'uno stadio di lunghezza, che ferrauano quello ch'era nel mezzo: la larghezza di cui era altrctanta e la meta più; e l'altezza era duplicata, di tanto l'una e l'altra auanzaua. Erano i palchi loro di legname, e scolpiti di uariate figure. L'altezza poi di quello del mezzo era molto maggiore, & era sopra i capitelli fabricato un muro di pulitissime pietre, e distinto di colonne nel muro tramesse, che col mirabile artificio gl'occhi de i riguardanti ingannauano. Et in tal guisa era fatto il primo cerchio. Di dentro poi u'era il secondo muro, che cingea non molto spatio de l'altro: lontano, doue per pochi gradi si montaua, che hauea d'intorno un muro fatto di pietre con letteri, che uietauano a forestieri il passare piu auanti, sotto pena della testa. Questo ferraglio piu à dentro hauea tre porte tanto dalla parte australe quanto dalla Settentrionale, ch' erano con pari interuallo l'una dall'altra distanti; dalla banda poi uolta à leuante ne n'era una grande per la quale potessero entrare gl'huomini casti insieme con le donne loro. Nelle parti piu interiori del tempio non era lecito alle donne d'entrare. Nel terzo spatio poi ch'era nel centro era solo à i sacerdoti permesso di poter entrare. Era in questa parte il luogo sacrato; & auanti ad esso u'era l'altare su'l quale erano usati di fare à Dio; dell'hostie offerta ne' sacrificij. Hora Herode non hauendo ardire d'entrare dentro nelle parti interiri, le quali erano à gl'huomini profani per le leggi proibite, facea à i Sacerdoti tener cura della fabrica de portici di dentro. Et essendosi in spatio d'ott'anni il resto di quest'edificio recato à fine, fu finalmente per opera de i medesimi Sacerdoti esso tempio, anchora in un'anno e mezzo condotto à perfettione. Nacque nel popolo poi, che questo fu fornito allegrezza grandissima e tutti rendeano à Dio, gratie, che questa opera si fosse così prestamente fornita: e pregauano felicità al Re per la prontezza, che hauea hauuto in questo negotio, e fecero solenne festa per lo rifacimento del tempio. Quini il Re se, che si ammazzassero trecento buoi per offerire à Dio sacrificio; gl'altri parimente tante uittime quante diciascuno le facultà comportauano; che furono tante, che appena sarebbe stato possibile di annouerarle, che non si potrebbe tanto giudicare, che'l uero

gii-

giudicio non nè rimanesse ingannato. Conciosia cosa, che successe nel medesimo tempo, della celebratione di questa solennità, della fabrica fornita, quella della natiuità e principio del Regno, che soleua da Herode ogn'anno esser con festa honorata, di maniera si uenne in questo modo la publica allegrezza à radoppiare. Fe tra l'altr' opere del tempio il Re fare ancora una strada sotterra per la quale dalla torre Antonia s'andaua alla porta del tempio uolta uerso leuante, e sopra ui se fare ancora una torre per seruirsene à poter auarui secretamente quando fosse auuenuto, che'l popolo tumultuando hauesse tentato di fare contra'l Re nouità ueruna. Dice si che in tutto quel tempo, che durò del tempio la fabrica non piouue di giorno mai, ma che solamente uennero delle piogge di notte, che fu accioche l'edificar non uenisse interrotto; e la fama di questa cosa e di mano in mano fino à noi peruenuta fin dal tempo de' nostri antichi: & in uero, che non si scosta punto dal uerisimile, se auerrà, che non uogliamo alla diuina prouidentia nell'altre cose ancora risguardare. E fine à qui basti di haue-re della ristauratione del tempio ragionato.



IL FINE DEL DECIMO-  
QUINTO LIBRO.



AAA ii



LIBRO DECIMOSESTO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



ALESSANDRO, ET ARISTOBOLO TORNATI  
da Roma, al Padre furon con calunnie perseguitati da Sa-  
lone e da Ferora. Cap. I.



**G**LI IVDICANDO il Re che l'altre cure della Republica à lui si appartenesse di tor uia tanto nella città quanto fuor d'essa le priuate ingiurie, & offese ancora, publicò una nuoua legge da quelle di prima differente, la quale egli fermò, che disponea che i ladri si potessero concedere fuori de i termini e confini del Regno. Onde si pareo, che questa cosa non riguardasse tanto alla pena de gli huomini, che cometeano il male, quanto che al tor uia le consuetudini della patria. Conciosiaco, che l'essere mandati in seruitù tra le genti strane, e che haueano differenti modi di uiuere, e l'esser costretti à far e tutto quello, che ad essi fosse in piacere di comandar loro, offendea più to-  
sto

sto la religione, che cotai conuitti di sceleraggini da loro commesse. E di questa cosa n'era stata basteuolmente nelle prime lor leggi prouisione; cioè che'l ladro fosse tenuto à restituire quattro uolte piu di quello, che rubbano; e se pure e non hauea il modo di farlo, douesse esser uenduto, ma non già à gente forestiera, e non in seruitù perpetua, ma à potcre in capo à sett'anni essere in libertà rimesso. La onde questa nuoua legge era tra gl'huomini del uolgo in tal guisa interpretata, che ella disponesse pena iniqua; e che piu tosto sapeffe un certo, che di tirannia, che di regio, e non senza dispreggio dell'antica e già inuecchiata consuetudine publica: & era il Re per questo grauemente molto per tutto biasimato & imputato. Egli intorno à quest'istesso tempo se n'andò nauigando in Italia per ire à uisitar Cesare, & per uedere à Roma i figliuoli. E quiui humanissimamente da Cesare riceuuto, gli furon restituiti i figliuoli, che gli douesse à casa seco ricondurre, che già erano nelle discipline liberali assai bene istruiti. Questi dopo, che furono alla patria tornati furon sub to dalla moltitudine riceuuti con grande affettione, percioche si per le fatezze delle persone loro, come per molti ornamenti de gl'animi erano per dir il uero risguarduoli, e nell'aspetto loro d'un certo, che di reale dauano dimostrazione. Mossero queste cose inuidia in Salome del Re sorella, & in quell'altre persone le quali con le calunnie loro di fare Mariamme opprimere erano state cagione; che cominciarono à temer dell' potenza loro, perche considerauano, che non sarebbe mancato chi facesse della morte della madre uendetta. Quindi adunque prendendo l'occasione si misero à uolere con calunnie essi anchora perseguitare, con andar dicendo, che la conuersatione del padre era loro poco grata, solo per la memoria, che dalla morte alla madre già data teneano, quasi, che lui come nel materno sangue imbrattato schiuassero. Conciosia cosa, che questi calunniatori conosceano, che questa era una cagione di far nascere odio, & che per questi una strada poteano la paterna beniuolenza superare, & affatto cancellare. E non andauano à rapportare al Re queste cose, solo contentandosi di spargere tra'l uolgo questi romori, i quali finalmente all'orecchie del Re peruenendo, ueniua à generarsene tant'odio, che non sarebbe dalla natural affettione superato.

□□□□

HERODE DIED E MOGLIE AD  
Alessandro, & ad Aristobolo . Cap. I.



Herode da  
moglie à i  
figliuoli.

Agrippa ri-  
ceuto da  
Herode .

**L** I. nondimeno portando allhora loro per che gli hauea generati amor si grande che non potea nè à sospetto ueruno, nè ad alcuna calunnia dar luogo, gli hauea così honoratamente, come si conueniua in uero, che gli tenesse; e perche già erano, in età diede loro moglie. Et ad Aristobolo diede Salome figliuola di Bernicci & ad Alessandro Glasira figliuola d'Archelao Re di Cappadocia. Hauendo poscia inteso, che M. Agrippa era d'Italia tornato in Asia, andato da lui l'invitò nel suo Regno, richiedendolo, che egli si degnasse d'andar à starci, con uno amico & affectionato suo: & hauendolo strettamente di ciò pregato non lasciò indietro cosa la quale egli stimasse, che potesse dargli piacere, che egli non facesse, riceuendolo nelle città da lui poco prima di nuouo edificate, e mostrandogli le fabbriche; & oltre à ciò facendo hauere tutte le sorti delle delitie, e delle magnificenze à lui, & à gli amici, ch'erano possibili, in Sebaste, e nel porto. Cesariese da lui edificato, e nelle fortezze da lui fatte Alessandria, Herodio, & Hircania. Lo condusse medesimamente nella città di Gerosolima, doue gl'andarono incontro tutti di quel popolo con panni, & ornamenti festiui, e cò grida d'allegrezza pieni e preghi di felicità e di contento. Et Agrippa hauendo quiui fatto à Dio, l'offerta de i cento buoi nel sacrificio fe poi à tutto'l popolo un banchetto: e quantunque e' si fosse quiui uolentieri à lungo trattenuto, cominciando nondimeno à farsi uicino il uerno, temendo delle tempeste, se n'andò prestamente nauigando nella Ionia insieme con gl'amici, hauendo quiui doni grandissimi riceuuti.

HERODE NAVIGO' DI NUOVO DOV'  
era Agrippa. Cap. III.



**O** R A il Re essendosi stato quel uerno tutto à casa, all'appressarsi la primavera, hauendo inteso come egli andaua nel Bosforo con l'essercito, nauigò di nuouo la doue, e si trouaua: e passato nauigando sotto Coos; e sotto Rodi, se n'andò alla uolta di Lesbo, perche stimaua di douerlo quiui trouare. Ma dal contrario soffiare di Borea ributtato, si fermò per ispacio d'alquanti giorni à Chio; e quiui uenedolo molti priuatamente à uisitare egli se loro doni à Re conuenienti:

nienti: & hauendo posto cura come il Portico della città era stato nella guerra Mitridatica ruinato, & era anchora per terra perche non poteano essi per la povertà loro risarlo, & alla pristina sua bellezza e grandezza ridurlo diede loro per quella fabrica tanta somma di danari, quanto per fornirla fosse bastevole, & anche d'auantaggio, essortandoli, che douessero quanto prima restituir alla città l'antico suo ornamento. Essendosi poscia mutato uento condottosi primamente à Mitilene, e quindi à Bizantio, come egli hebbe inteso, che Agrippa s'era già di là da gli scogli Ciane condotto, con quella maggior prestezza, che fu possibile seguitandolo, lo raggiunse in Sinope città di Ponto, che fu ueduto fuor d'ogni sua speranza quiui sorgere con l'armata. Fu la uenuta sua gratissima, e con singolare affettione e scambieuole amoreuolezza si riceuettero: che ueramente era stato euidente segno di fedeltà e d'amicitia, che'l Re lasciando il suo Regno, e abbandonati i proprii negotii fosse così andato, & in tempo opportunissimo à trouar Agrippa: La onde Herode non si scostaua mai da lui, & gl'era delle fatiche nell'essercito compagno, e di tutti i disegni suoi consapeuole. Non era parimente, che egli non fosse seco ogn' hora che e' uolea niente ricrearci, che egli solo u'era continuamente e nel tempo delle difficoltà per la sua benignità; e nel tempo de i piaceri per honorarlo. Spediti poscia di Ponto i negotii per cagion de i quali Agrippa era quiui uenuto, non uolle tornare altrimenti per acqua, ma più tosto passando per la Paflagonia per la Cappadocia, e per la Frigia maggiore facendo per terra il uiaggio loro si condussero in Efeso: e quindi passarono di nuouo per mare à Samo. Ora il Re per tutto questo uiaggio fe molti benefici à molte persone in ciascuna città. Conciosia cosa, che egli non solamente aiutaua con danari largamente coloro i quali ciò gli domandauano, e faceua doue egli era alloggiato grosse spese; ma etiandio se auueniua, che ad alcuno facesse di bisogno di mezzano appresso ad Agrippa non potea per niun' altro mezzo, che per lo suo più facilmente al suo intento peruenire. E perche anch'egli era magnanimo, & facile à conceder quelle cose, per le quali non uenisse offeso alcuno; non era di poca importanza pel Re che lo incitasse quando egl'era per se stesso interamente uolto à fare altrui beneficio. Percioche la prima cosa hauendo egli contra gl'Iliesi sdegno, lo fe con essi riconciliar e pagò ai ministri di Cesare, per que'di Chio que'danari, i quali e' doueuanò pagare, hauendo in fauor loro ottenuto, che e' ne fossero essenti; et oltre à ciò si adoprà sempre in fauore di tutti coloro iquali n'hebbero di bisogno.



## COME I GIUDEI DELLA IONIA DIEDERO

auanti ad Agrippa imputatione à i Greci, che haueffero cercato di leuar loro i priuilegii, che i Romani haueano già loro conceduti. Cap. IIII.



**Q**UA poi che e si furono in Ionia condotti, comparse in un tempo, grandissimo numero di Giudei i quali nelle città di quella regione si trouauano ad habitare i quali essendosi loro quest'opportunità presentata, fecero querela per l'ingiurie da que' paesani loro fatte; percioche oltre à che non gli lasciauà uiuer secondo le leggi loro, gli sforzauano à comparire à i tribuanli ne giorni delle feste, uietauan loro il mandare i danari sacri in Gerusalemma; & appresso gli costringeuanò à ire nell'impresc, & à tutte le publiche grauezze, & à spendere in tai cose i danari sacri, contra quanto era stato loro da Romani per loro priuilegii conceduto. Herode cercò di fare che Agrippa udisse tutte queste querele, mandando con loro uno de' gl'amici suoi Nicolò, che la causa loro douesse trattare. E questi dauanti ad Agrippa in tempo, che si trouauano à sedere con esso i primi e piu honorati Romani, con alcuni Re & huomini di grado e di magistrati, parlò per loro in questa guisa. Tutti coloro (o grandissimo Agrippa) i quali si truouano d'essere in qualche maniera offesi & ingiuriati son costretti à ricorrere all'aiuto di coloro che hanno per superiori, & che possono assai; & ancor noi habbiamo questa confidenza. Conciosia cosa, che noi altro non domandiamo, che quello, che per fare à noi beneficio per uostra gratia, ci fu da uoi già conceduto: e quello che costoro cercano di leuarsi, i quali così come noi sono all'imperio nostro sottoposti. Ora se questo uostro beneficio è grande, meritiamo, che ci sia conseruato per questo che ne fummo da uoi giudicati degni. Se pure egli è piccolo brutta cosa sarebbe, che uoi, che sete stati quelli che ce l'hauete conceduto non ce lo uoleste mantenere. Egli apparisce adunque assai chiaramente, che l'ingiuria la quale à noi si fa à uoi non meno, che à noi appartiene, il giudicio de i quali costoro ardiscono di schernire, e di fare, che la gratia che ci hauete fatta sia nulla, se egli auuenisse, che alcuno à costoro domadasse, s'essi uolessero piu tosto pder la uita, ò gl'ordini egl'instituti della patria loro; e le pöpe, i sacrificii e le feste nelle qli essi usano gli honori de i loro Dei celebrare, io so molto bene, che e uorebbono ogu'altra cosa più tosto sopportare, che e'er leuati dalle patrie loro cerimonie e riti. Conciosia cosa, che bene spesso suole auuenire, che per diffender le religioni si fanno delle guerre; e di questa tranquillità e della felicità

che

che noi (mercé uostra, & da uoi ottenuta) godiamo questo giudichiamo noi, che grandissimo premio sia, che à ciascuno è promesso di uiuere secondo'l suo costume, & alla religione attendere. E costoro si sforzano di fare ad altri quello, che eglino in alcun modo non farebbono per comportare: quasi come non sia una medesima cosa l'offendere ò la sua stessa, ò l'altrui religione. Anzi, che uorrei che considerasimo un poco un'altra cosa. Hauui egli alcuna natione, ò città ò popolo alcuno, che non riponga tutta l'importanza della felicità sua nel principato uostro, et nella potenza Romana? Hauui alcuno che uoglia che le gratie, che son da uoi concesute siano uane? niuno certamente, che sauiò sia. Conciosia cosa, che non è alcuno à chi ciò ò in publico, ò in priuato non importi. Ma costoro mentre cercano i beneficij à uoi da uoi fatti tor uia, non lasciano ueramente alcuna ragione per se stessi salua & intera, di quante, ne sono state dalla benignità uostra concesute, le quali nondimeno sono inestimabili. Si come tra l'altre è quella, che doue molti altre nationi rendono à Re ubidienza, essi uiuono sotto la tutela de' principi Romani in libertà felicissima uita. Done lo stato nostro anchor, che niuno ui habbia, che gli dia noia, non merita nondimeno, che alcuno sia, che odio gli habbi à portare. Percioche godendo noi insieme con gli altri nostri sudditi la commune felicità, non domandiamo alcun'altra cosa, se non quest'una che ne sia conceduto di poter la patria nostra religione offeruare, la qual cosa non è tale, che quanto à se debb'esser odiata, & à coloro i quali la concedono può esser di giouamento cagione. Conciosia cosa, che Dio ama sempre coloro i quali l'honorano & adorano; e coloro parimente i quali non cercano di questa religione impedire. E qual si truoua ne gli ordini e nelle cerimonie nostre, dalla quale alcuno debba ragioneuolmente trouarsi offeso? Anzi, & che cosa ui ha che nõ sia cõ la religione, et cõ la giustitia cõgiunta? Conciosia cosa, che noi non temiamo nascosti i precetti della uita la quale noi seguuiamo, nè meno gli studij, che da noi uengono essercitati: anzi che ogni settimo giorno, abbandonando gli altri negotij tutti, attendiamo ad apprendere le nostre leggi, giudicando che costal disciplina sia alla correctione de' costumi di gran giouamento. Hora questi nostri riti se si uengono un poco esaminando, non hauendo in loro cosa, che di riprensione sia degna, sono per l'antichità loro ancora, contra quanto è di molti openione, consecrati; si che non può essere, che non sia un mancare di religione l'abbandonar quello, che dal corso di tanti secoli è stato statuito e fermato. Queste son l'ingiurie le quali da costoro, usando la forza, ci son fatte: leuandoci con sacrilegio i danari à Dio dedicati; facendo pagare le grauezze à coloro, che ne sono essenti, tirandoci ne' giorni delle feste alle liti, & à i negotij, non che à ciò siano da necessitá ueruna costretti, ma per ischernò della nostra religione, la quale fanno esser da noi offeruata, son contra noi d'odij ingiusti & inleciti pieni. Che l'imperio uostro cercando di tutti equalmente l'utile e'l bene, mantiene tra

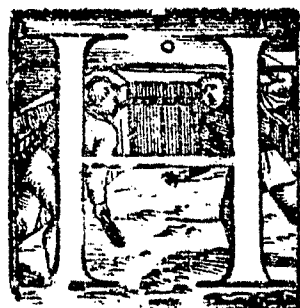
sudditi

sudditi scābieuole beniuolenza, & à gli odij riparo. Ora da queste ingiurie preghiamo noi grandissimo Agrippa, che ci uogliate diffendere, & operare, che fatte non ci siano: e che parimente ci sia conceduto che possiamo per l'auuenire uiuere secondo i nostri costumi, si come per adietro fatto habbiamo, & che gli auuersarij nostri non habbiano maggior auttorità sopra noi, che noi sopra loro ci habbiamo. Che questa è non solamente cosa giusta ma etiandio dalla clemenza uostra à noi conceduta. E di ciò appariscono molte deliberationi del Senato nel Campidoglio in tauole di metallo dedicate, le quali anch'hoggi si leggono, che sono state fatte fuor d'ogni dubbio solo per hauer paragonato la fedeltà nostra e la nostra beniuolenza; e che oltre à ciò son sacre e sante se ben non fosse ciò per alcun nostro precedente merito stato fatto: poiche Voi non sete mai usati di tor uia non solamente à noi, ma nè meno etiandio ad alcuni altri alcuno di quei beneficij, che da uoi sono stati loro fatti, anzi che più tosto solete à di per di uenirgli fuor d'ogni speranza accrescendo: ma il raccontare hora queste cose tutte non ci è dalla breuità del tempo, conceduto. Ora perche non si paia, che noi uogliamo uantarci de' buoni uffici da noi fatti, lasciando i passati da parte, ne può fare assai bene testimonio il nostro Re, che appresso à voi siede. Perche e qual sorte d'ufficio e di beniuolenza si truoua la quale egli uerso la famiglia uostra usata non habbia? e doue ha egli mai mancato di fede? e qual cosa è la quale e' non habbia per honor uostro considerata? & à qual uostra necessitā non è stato egli il primo à esser prōto per uostro seruigio? Qual cosa adunq; ne uietà, che nō debbiamo anchor noi qualche picciola gratia da uoi pe' meriti d'esso riceuere. Nè meno fara per auuentura da lasciar da parte d'Antipatro di esso padre il ualore, il quale nella guerra, che da Cesare in Egitto fu fatta, u'andò con dumila fanti in fauor suo; & in essa si portò di maniera, che tanto per terra quanto per mare, non fu ad alcun'altro secondo nel ualore. E che fa hora di mestiero di uenir raccontando di quanto gran giouamento egli allhora alle sue cose fosse; e quanti e quali fossero i doni che egli ne riportò? & à questo proposito parmi, che siano da ridurui alla memoria le lettere le quali furono per ciò scritte dallo Imperatore al Senato, per le quali ottenne dal popolo Romano per Antipatro honori, e la ciuità di Roma anchora. Conciosia cosa, che questo solo argomento potrà esser basteuole à dimostrare, che non fummo immeritamente di tanta gratia fatti degni; & che meritamente ne domandiamo hora à uoi la confirmatione: dal quale noi douiamo de' gl' altri nuouo sperare, uedendo il Re nostro esserui tanto amico: che ben siamo da que' popoli che habbitano la Giudea auuifati, quante si no state le uittime le quali à Dio hauete offerte; e con quanti uoti e' sia stato da uoi honorato; e come uoi hauete il popolo conuitato, & hauete de' gli scambievoli uffici dell'amicitia, e della amoreuolezza preso piacere. Certa cosa è che queste cose tutte si del bono per ueri e manifesti inditij pigliare dell'a-

dell'amicitia, che tra la natione de' Giudei, e cost' gran prencipe de' Romani, auuati all' Dei patrii d'Herode conformata. Noi adunque per queste cose tutte ui pregiamo, & scongiuriamo hora alla presenza di esso Re, d'una sola cosa e non di piu, che quanto è stato da uoi altri alla natione de' Giudei conceduto, non uogliate sopportare, che sia loro da altre genti con fraude tolto. Non fu de' Greci alcuno, che à questo dire di Nicolo si opponesse; perche quiui non si contendea di ragione auanti à i Giudici, ma solamente si supplicaua, che si riparasse che non fosse fatto loro torto. E non era ciò da loro negato, ma il tutto con questo solo colore ricopriano, che questi Giudei uenuti tra loro ad habitare, eran loro d'impaccio e di grauezza cagione. Ma eglino affermauano d'esser liberi cittadini, e che uiueano sotto le lor leggi senza fare offesa ò danno à persona ueruna. L'onde Agrippa intendēdo come era fatto loro uiolēza così rispose. Come egli era pronto non solamente per amor d'Herode, che gl'era amico, di far cosa, che loro fosse grata & di douer in ciò loro compiacere, ma per questo anchora, che si pare, che quanto essi domandauano fosse giusto e ragioneuole. E che perciò era per douer loro conceder, se bene hauessero piu auanti domandato, tutto quello, che (saluando l'utile del popolo Romano) si fosse loro potuto concedere; ma poi che per hora questo solo domandauano, che fossero loro confermate le cose, che per adietro erano state loro concedute, egli uolea loro il beneficio dal popol Romano ad essi fatto confermare; & era per fare, che da hora inanzi non fossero piu da persona (mentre secondo gl'ordini, & instituti loro patrii uiuessero) molestati. E poi che egli hebbe in tal guisa parlato, diede al consiglio licenza. Et allhora Herode leuandosi in piedi in nome di tutti gli rese di ciò gratie. Quindi essendosi tra loro scambievolmente abbracciati, e dettosi à Dio, di Lesbo si partirono.

Agrippa cōferma à i Giudei le cose concedutegli da' Romani

HERODE SE NE TORNA NELLA  
Giudea . Cap. V.



ORA il Re pochi giorni di poi prosperamente nauigando forse à Cesarea, e quindi se n'andò in Gerusalemma: e quiui fatto chiamare à consiglio tanto il popolo della città quanto gl'altri Giudei i quali allhora quiui si ritrouauano, espose loro la cagione per la quale egli hauea fatto quel uiaggio; e come egli hauea per quei Giudei, che habitauano nell'Asia l'essentione ottenuta. Ricordo poscia loro di quanta felicità fosse stato loro il suo principato cagione, poi che non era cosa la quale egli più cercasse, che quest'una, che ai sudditi non mancasse

casse cosa ueruna: quindi come huomo, che se ne gloriasse affermò, come egli gli rilasciava la quarta parte de' tributi de' l'anno passato. Egli allhora e dalle parole e dalla liberalità del Re in un medesimo tempo uinti, & indolciti, quindi con allegrezza grandissima si partirono, pregando al Re ogni felicità, & ogni contento.

DELLA DOMESTICA DISSENSIONE NATA  
tra Herode e i figliuoli. Cap. VI.



EN I VA intanto à giorno p giorno crescendo la domestica disensione cō, che Salome (Quasi che hauesse per heredità quell'odio) que' giouanetti perseguitaua; e prendea ardire dalla cosa, che gl'era riuscita bene dell'hauere la madre d'essi fatto morire, e lo facea per questo anchora che cercaua, che non ui rimanesse alcuno, che potesse la morte di colei, che non la meritaua, uendicare. E non le mancaua l'occasione, perche si pareua che que' giouani non fossero di mente molto buona uerso'l padre; parte, che pensauano alla morte di lor madre; e parte anchora pel desiderio che haucano di regnare. Così adunque si ueniano i mali antichi à rinouare, percioche costoro diceano gran male sempre di Salome di Ferora; & essi all'incontro si maneggiuano per l'odio che loro portauano à dani e ruina loro. E se bene l'odio tra loro era scambieuole, non era nondimeno, d'una istessa maniera: percioche egli è perche erano di gran sangue e di costumi liberi; ò perche rispetto all'età non sapeano più auanti, non teneano l'ira loro coperta; anzi, che con libero parlare la scopriuano: done gl'altri d'altra parte con mal'animo, e con astutia uenivano ordinando e preparando alle calunnie la strada, e cercuano tuttauia di prouocar de' giouani l'ardire, per douersene tosto dauanti al padre d'essi, per fare che fossero sospetti, dolere: raccoglieano da questo segno, che in costoro fosse desiderio di far uendetta della morte della madre con le proprie mani, che non si uergognaua punto d'esser figliuoli di tal madre, e che affermauano, che ell'era stata ingiustamente morta. Et erano già diuenuti fama di tutta la città, che ognuno hauea della semplicità d'essi giouanetti compassione; e Salome non restaua di cercare di prender da loro l'occasioni di poterli dare imputationi, che fossero al uero somiglianti. Et essi con pochissima pazienza la morte della madre sopportando, e come giouani osinati e contentiosi, non solamente piangeuano il caso di lei, ma la loro sorte ancora; poi che erano costretti à uiuere insieme con coloro i quali haueano l'infelice lor madre fatto morire, e di contaminar in un certo modo se stessi, in una medesima habitatione cō essi

Otti tra i figliuoli d'Herode & Salome.

essi uiuendo. E questa discordia si fe anche per l'assenza del Re molto maggiore. Il quale poiche fu tornato, & che al popolo hebbe fatto quel parlamento, fu subito poi e da Ferora, e da Salone auuertito come gli sopra staua per cagione di que' giouani un gran pericolo, perche essi andauano scopertamente dicendo, che non erano per douere sopportare che coloro i quali haueano alla madre tolto la uita n'andassero impuniti. Et à questo aggiunsero, come Archelao Re di Capadocia daua loro speranza, che col fauor suo si farebbono auanti à Cesare condotti; & harebbon quiui potuto dare contra'l padre querela. Herode udite queste cose, ne prese grande alteratione, e tanto maggiormente anchora, che per altre persone gl'era il medesimo rapportato; e p' qsto ueniua à ridursi le cose già passate alla memoria, come p' le dissension de' suoi medesimi non hauea potuto godersi nè gl'amici, nè la diletissima sua Consorte: e dalle già passate le future cose considerando, temendo non qualche maggior calamità gli douesse succedere, staua con l'animo certamente tutto confuso. Che per dire il uero nel modo, che la fortuna fuori gl'era fauoreuole, così in casa tutte le cose contra l'opinion sua male gli succedeano; di maniera che egli è da star in dubbio se la calamità sua nella patria si possa con la felicità di fuori compensare; ò se pure e' fosse il meglio l'esser senza l'una & senza l'altra anchora ad un modo, & in priuata fortuna ritrouarsi. Ora mentre, che da così fatti pensieri si trouaua trauagliato, gli cadde in animo di far chiamare à se un'altro suo figliuolo ilquale era anchora priuato, e far che egli fosse quelli che à por freno à fieri animi de' giouani si opponesse, et ad honori e gradi inalzandolo, (era di costui il nome Antipatro) e non già per che l'intention sua fosse (si come poi se uinto dalla troppo grande affettione) di douere à lui il tutto concedere, ma perche stimaua di douere i figliuoli di Mariamme in tal guisa far piu rimessi di uenire; e che l'arroganza loro si douesse scemare ogn'hora che essi uedessero, che non era di necessitā che à loro soli uenisse d'un Regno così grande la successione. Egli adunque si condusse in casa costui quasi che douesse in luogo loro succedere, stimando d'hauer già bastevolmente quanto alla cosa de' giouani proueduto, che lasciando tanta alterezza si mostrassero col padre loro piu trattabili e piu amouevoli, ma egli auuenne molto di gran lunga il cōtrario. Cōciosia cosa, che oltre che anche egli interpretauano, che questo fosse stato fatto per fare à loro ingiuria; Antipatro era di tal natura e così astuto, che ottenuta fuor d'ogni sua speranza una tanta auttorità, si uoltò con ogni suo poter e con ogni pensiero à questo solamente, di non esser quanto al primo luogo appresso al padre da i fratelli in alcun modo superato; e che poi che egli era con essi p' le calunnie lor date sdegnato, & che egli n'era inchinato (il che egli sopra modo desideraua) gli uenisse ogni giorno portando odio maggiore. Egli adunque non hauea ad alcun'altra cosa uolto il pensiero: e d'una sola cosa si guardaua, che non si pareffe, che egli contra i fratelli facesse

Alessandro & Aristobolo lo calunniati presso ad Herode.

Herode togliè appresso di se Antipatro suo figliuolo.

la spia; ma cercava di fare, che la cosa uenisse da altri à chi egli conferuua i disegni suoi, e che l'aiutauano, trattata, i quali non fossero nè al Re sospetti, e che per esser ad esso amici gli fosse da lui fede prestato. Conciosia cosa, che già s'erano ad esso da questa nuoua speranza insuperbito; presentati, e fingendo di muouer si dalla beniuolenza, che ad Herode portauano, ue lo coglieano: ora perche questa fauola si rappresentaua da molte persone, e che erano fidate, i giouanetti dauano di ciò maggiore occasione anchora che prima non faceano. Conciosia cosa, che bene spesso, si metteano à pianger non potendo l'ingiurie e gli scorni sopportare; e talhora chiamauano la madre loro; e con gl'amici, del padre loro come di poco ragioneuole e poco giusto Re alla scoperta si dolenuano. E tutte queste cose erano da i congiurati d'Antipatro, con malignità offeruate e subito poi con agguingerui anche da loro qualche cosa di piu, ad Herode le rapportauano, la domestica dissensione fomentando. Conciosia cosa, che'l Re hauendo di ciò nell'animo suo dispiacer, e non potendolo sopportare, e uolendo i figliuoli di Mariamme abbassare, ueniua tutta uia maggior grandezza ad Antipatro concedendo; & ultimamente uinto da suoi preghi se uenir nel real palazzo d'esso la madre. Et oltre accioche scriuendo spesso in suo fauore à Cesare, in priuato con molta diligenza lo raccomandaua. Et essendo andato per mare à uisitare Agrippa, che dopò l'essere stato dieci anni al gouerno dell'Asia se non tornaua, menò seco solo Antipatro de suoi figliuoli, e con molti, doni lo diede con Agrippa, che lo donesse à Roma condurre, e fare, che fosse da Cesare per amico riceuuto; di maniera, che si conosceua, che di lui in tutte le cose si seruiua, hauendo i giouanetti dal principato esclusi.

### COME STANDO ANTIPATRO A' ROMA

Herode diede contra Alessandro, e contra'l fratello à Cesare condotti, querela. Cap. VII.



**I**n questo uiaggio di non poco giouamento ad Antipatro à uenir in grandezza, & ottener tra figliuoli del Re il primo luogo. Conciosia cosa, che in Roma fu fatto illustre, raccomandato dal padre per lettere à tutti gl'amici suoi. Vna sola cosa gli daua all'animo dispiacere, che non era presente e non poteua con calunnie continue i fratelli perseguitare; e dubitaua, che mutandosi l'animo del padre, non tornasse à essere più uerso i figliuoli di Mariamme ragioneuole. Et hauendo à questo continuamente uolto il pensiero non si toglieua da questo proposito mai; e così assente anchora scriuendo al padre lo faceva contra loro in-  
crude-

crudelire, quasi che egli ciò facesse per la gran cura, che egli hauesse della salute sua; ma il uero era, che egli con malignità, & astutia si ueniua procurando, & assicurando la strada d'arriuar alla sperata successione del Regno, onde, se uenire Herode in tanta collera, ch'era fatto à que' giouanetti in tutto nimico. Ma perche egli si sforzaua di resistere à questa passione, e temeu che non egli uenisse fatto per collera qualche cosa straboccheuole, si dispose di nauigare à Roma, e quiui accusare auanti à Cesare i figliuoli; acciò non si paresse, che gli per isdegno fosse contra loro poco pietoso. E dopò che c' si fu quiui condotto, non hauendoui Cesare ritrouato, l'andò seguitando per fino in Aquilea; e uenuto seco à parlamento, e pregatolo che egli uolesse esser giudice sopra la causa della mala fortuna sua, fatto gli condurre auanti i figliuoli gl'accusò d'insolenza, e d'haber cercato d'auelcnarlo; rammaricandosi, che gl'odii loro erano scorsi tant'oltre, che cercauano con scelerato e crudel modo farsi del paterno Regno signori: poi, che da Cesare era stato à lui autorità libera conceduto, di lasciar in esso suo successor quello de figliuoli, che nella pietà uerso'l padre fosse più costante. Doue che essi ancor, che non douesse uenir loro quel principato della morte del padre restauan contenti, e che ciò fino col pericolo della uita loro cercauano; tanto bestiale e scelerato era l'odio inuechiato ne gl'animi loro. E che hauendo egli già lungo tempo, questa calamità sopportata, era stato finalmente hora forzato di manifestarla à Cesare, & d'offender l'orecchie sue con questi così fatti ragionamenti: e doue finalmente egli hauesse per alcuna cagione ciò meritato, ò per qualche ingiuria lor fatta, ò pur come essi giudicassero esser cosa ragioneuole, il non permetter che e' sia Signore di quel principato il quale egli si hauea in lungo spatio di tempo, con molti pericoli acquistato, e che e' non permettano, che sia in suo libero poter di lasciarlo à chi per pietà di quello honore era degno; acciò che coloro i quali harrano à così fatto premio riguardo più intentamente gl'uffici della pietà cerchino d'usare e massimamente, che dall'esser gli figliuoli in fuori, ingiusta cosa e disdiceuole era loro l'hauere ad una tal cosa il pensiero. Conciosia cosa, che niuno può cercar d'ottener del padre il Regno, se non chi sia, della morte d'esso disideroso, poi che certa cosa è, che mentre e' uiue non si concede di douer in esso succedere. Che egli quanto à se non ha mai lasciato mancar loro cosa ueruna, di quelle che uno amoreuolisimo padre à figliuoli regii si possono concedere; non ornamenti, non seruitori, non delitie: & che parimente hauea procurato loro parentadi illustrissimi, hauendo all'uno dato la figliuola della sorella, & all'altro che era Alessandro del Re Archelao la figliuola. E quello, che poi più di tutte quest'altre cose importa, egli dopò l'hauer essi hauuto ardire di tai cose tentare, non hauea con essi usato l'auttorità paterna, ma gl'hauea à Cesare loro commune benefattor condotti; e priuatosi dell'auttorità e giurisdiction sua s'era condotto auanti à lui à ciò douesse esser giudice; perche  
al giudi-

Herode accusa i figliuoli à Cesare.

al giudicio suo insieme con essi rimettea la causa ò dell'hauer il padre offeso ò dell'hauer uoluto con insidie contra'l Re loro procedere; che egli nondimeno lo pregaua, che tal scelerato fa to non douesse senza castigo passare: e che e' non fosse costretto à menar la uita sua in perpetuo timore: poi che non è à loro piu le cito dopo l'hauer una sceleragine si fatta uoluto commettere, di guardare il Sole, e di non esser puniti dopo l'hauer tutte le leggi della pietà & dell'humanità per terra gettate e co' piedi calcate. Dopo che Herode con gran uehemenza hebbe dauanti à Cesare dato à figliuoli di così fatti errori querela, que' Giouannetti, che mentre egli hauea parlato, non hauean potuto le lacrime ritenere, & che allhora, che egli hebbe fornito di dire dirottamente si misero à piangere, sapendo in uero di non essere in alcun modo di tanta impietà colpeuoli, & hauendo contra il padre, che grauemente gl'accusaua; oltra che non si conueniuà di douere contra lui liberamente parlare; non era nè anche per loro sicuro la lor causa lasciare in abbandono. La onde si stauano cheti, & senza saper prendere alcuna resolutione, con lacrime e con pianto cercando di trouar misericordia e compassione; & una cosa sola era, che daua loro da pensare, che non si giudicasse, che dalla propria conscienza impediti e sturbati, non potessero se stessi difendere, doue piu tosto si trouauano da giouanile imperitia, e sbigotimento impediti. Ma nondimeno Cesare, che era di prudenza grandissima dotato se n'accorse, e tutti coloro i quali si trouauan quìui presenti si moueano di si fatta maniera d'essi à compassione, che nè meno il padre, che gl'hauea querelati poter star saldo si, che non fosse anch'egli da tale affetto commosso.

DIFFESA D'ALESSANDRO, E COME SI  
riconciliò col Padre. Cap. VIII.



Alessandro  
si discolpa  
delle impi-  
tazioni date  
gli dal Pa-  
dre à Cesa-  
re.

**I** GIOVANI allhora poi, che si furono accorti come il padre già si cominciua à placare, e che Cesare e gl'altri parte gli haueano compassione, e parte non poteano le lacrime ritenere; l'un di loro Alessadro uerso'l padre dirizzando il suo parlare, cominciò in tal guisa à discolparsi delle date imputationi. Di quanto buon'animo uerso noi siate o Padre lo dimostra assai bene questo giudicio. Percioche se uoi haueste fatto contra noi alcuna mala determinatione, non ci haueste mai dauanti à colui, che tutti salua e mantiene fatti condurre. Conciosia cosa, che uoi poteuete contra noi come contra colpeuoli ò per la regia, ò per la paterna uestra auctorità procedere. In somma il condurne à Roma, e far di noi questi huomo testimonio & arbitro, è argomento di uoler noi saluare. Con-

ciosia

ciosia cosa, che niuno è che conduca à luoghi sacri, & à tempj colui, ilquale è uolente della uita priuare. E questo è hora, che fa la causa nostra piu graue, perche noi medesimi ci riputiamo di uiuere indegni, se debbe diffendersi l'opinionone, che sia la pietà uerso un padre così fatto, da noi stata offesa: Perche quanto meglio sarebbe innocentemente morire, che uiuere & restare d'una tanta sceleragine sospetti? La onde se potremo la uerità basteuolmente difendere, saremo ueramente felici, ò per giudicio uostro, ò per hauer il pericolo fuggito. Doue se pure saremo dalla calunnia uinti, sarebbe ueramente fuor di proposito, che noi questo solo douessimo piu uedere. Perche se noi non togliessimo uia questo, e che ci potrebbe poi ciò piu giouare? Ora e' si pare, che siamo in questa età nostra d'hauer cercato d'ottenere il Regno imputati; & la calamità dell'infelice nostra madre fa che si tenga ciò uero. Ma considerate un poco, ui prego, se la medesima colpa si potesse sopra qual'altro si uoglia à noi simile buttare. Conciosia che non è cosa, che uieti che qualunque altro Re il quale habbia figliuoli, che siano dopo la morte della madre in uita restati, possa hauergli sospetti e come sospetti quere largli quasi, che cerchimo contra lui far tradimento. Ma imputando altri d'impietà, il sospetto solo non basta. Eccoci qui; uenga auanti chi può, e mostri in che modo, che noi habbiamo cercato mai di tal cosa commettere, si che si possa conoscere, che questa calunnia sia uera. E' egli alcuno, che possa mostrare, che habbiamo il ueleno preparato, ò che habbiamo fatto con persone à noi pari congiura; ò che habbiamo corrotti con premj seruitori; ò che habbiamo scritto mai lettere contro uoi? e pure suol nondimeno talhora auuenire, che nel darli altrui calunnia di queste cose se ne finga qualch'una. Graue cosa è certamente, che una casa regia sia in se stessa in dissensione: e la speranza del douer regnare, che uoi dite esser della pietà premio spinge spesso coloro, i quali son di praua natura à cercar & mettersi à far cose nefande e scelerate. Certa cosa è che noi non possiamo d'alcuno scelerato fatto esser conuinti. Ma come possiamo delle calunnie dauanti & appresso ad orecchie ferrate scolparci? Ma habbiamo troppo liberamente alcune parole parlato. Non già contra uoi, ò padre, percioche indegna e sconuenueuol cosa sarebbe; ma si bene contra coloro i quali tutto quello, che odono uanno scioccamente cicalando. Ha di noi alcuno pianto la madre; non già perche ella sia morta, ma perche ancora dopo la morte sua n'è da coloro, che meno farlo douerebbono, detto male. Noi desideriamo e cerchiamo d'hauer quel principato, che tiene hora nostro padre. E perche cagione? Se habbiamo hauuto honori e gradi regj, si come per dire il uero habbiamo hauuti; o non sarebbe questa impresa così fatta fuor di proposito & souerchia? Doue se pure noi non dobbiamo sperarlo: Dite un pò di gratia, ogn' hora che hauesimo noi fatto morire; potrebbero aspettar di succeder qlli i quali dopo così atroce delitto non sarebbono nè dalla terra, nè dal mare sopportati? Et oltre à ciò la pietà de i

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giusf.

B B B

sudditi, e la religione di tutta la nazione sarebbe mai per sopportare, che coloro, che haueſſero al padre loro tolto la uita haueſſero Regno così sceleratamente acquistato, & entrassero nel santissimo tempio, da noi edificato? E se pure noi non teneſſimo de gl'altri conto, potrebbe egli chi noi ammazzasse, uiuendo Cesare, la pena, fuggire? Non hauete generato figliuoli tant'empii, e di sì poca consideratione, ma ben per auentura sfortunatissimi molto più di quello, che per bene & utile delle cose uostre conuerrebbe. E se pure non hauete cagione alcuna onde ci possiate imputare, e non hauete trouato in noi colpa ueruna; e qual cosa è quella, che possa farui credere così grande impietà? Forse perche nostra madre è morta? Il caso di lei ha potuto piu tosto fare che diueniamo più cauti, che più contra uoi sdegnati: Noi poteuamo recare auanti molt'altre cose in fauor nostro ma à che fu di bisogno di uolere scolparſi di quelle cose le quali non furon fatte giamai? Noi adunque domandiamo dal Signore d'ognuno Cesare, & hora nostr'arbitro questo solamente, che se uoi mio padre potete in uerità i sospetti contra noi prestare, possiamo uiuere, benché infelicemente; conciosia cosa, che l'essere imputato (benche falsamente) di grandi sceleraggini è graue cosa. Se pure uolete seguire d'hauer di noi timore, saluando la pietà uostra, siamo hora per sentenza di noi medesimi condannati. Perche la uita non è à noi tanto cara, che uogliamo con ingiuria di chi ce l'ha data, conseruarla. Cesare per questo parlare (che nè meno prima si piegaua così ageuolmente à dare à quella calunnia fede) si ueniua maggiormente piegando; & intentamente uerso Herode guardando, s'auide, che anch'egli si era commosso: e quante persone si trouauan presenti entrarono in pensiero per amore de' giouani, e non senza, che ne Cortigiani si generasse contra'l Re de gl'odij nõ pochi, Conciosia cosa che, l'essere quella calunia discoueneuole, e la compassione, che à que' giouanetti, che nel fiore dell'età loro erano à tal pericolo ridotti, si hauea, incitauano gl'animi d'ognuno à douergli fauorire: ma molto maggiormente anchora poi che Alessandro con tanta prudenza all'accusa del padre rispose: standosi intanto i rei col medesimo habito, e per la gran mestitia tenendo gl'occhi anchor lacrimosi uerso terra riuolti. Pur finalmente apparsa qualche poca di speranza, di maniera che si pareo, che esso Re haueſſe di scusarsi bisogno, poi che senz'alcuna certa proua si era messo così temerariamente à dare una così fatta imputatione. Cesare finalmente stato alquanto sospeso, sententiò, che i giouani haueſſero in questo errato, che non s'erano portati col padre loro in modo, che non si fosse potuto preder di loro sospetto ueruno. Si uoltò poi à pregare Herode, che uoleſſe da se ogni sospetto scacciare e che si rappacificasse co' figliuoli: percioche iniquissima cosa era che egli à così fatte calunnie prestasse fede; e che per l'auenir harebbon potuto alle passate offese rimediare, e lo scambieuole amore pristino reintegrare, se dall'una e dall'altra parte s'abbracciasse la pietà per tor uia interamente tutti i passati sospetti. E dopo queste ammonitioni & auuertenze, se cenno, à i giouani

con la testa. Et apprestandosi eglino già à gettarsi à porgere al padre preghi, il padre ciò non aspettando su egli il primo, che essi, che piageano l'uno dopò l'altro abbracciò, che se intenerire e muouere gli animi di quanti u'eran presenti tanto liberi quanto seruitori à compassione. Et allhora dopò, che hebbero reso à Cesare le douute gratie insieme quindi partirono, & anche Antipatro con esso loro simulando di rallegrarsi con essi, che fossero in gratia del padre tornati. Ne' giorni poi che seguirono Herode se un presente di trecento talenti à Cesare, che à punto allhora faceua in Roma de' doni, e distribuua al popolo quel presente, che si soleua da gl'Imperatori donare. E Cesare all'incontro donò à lui la metà dell' entrate de' Metalli di Cipro, & dell'altra metà ordinò che fosse egli il procuratore e l'agente: & hauendolo appresso honorato con altre sorti di gratitudini solite farsi à gli amici che si riceuono, gli concesse libera auttorità di potere eleggersi per successore quello de' figliuoli, che piu gli piaceua, ò si ueramente (così parendoli meglio) di diuidere tra loro il Regno dandone à ciascuno la parte. E preparandosi già egli di ciò fare, Cesare affermò, che non era per douere sopportare che mentre, che esso uiuesse, non haueſſe tanto il Regno, quanto i figliuoli sotto'l suo potere. Et essendo queste cose in tal guisa seguite, il Re se ne tornò nella Giudea. Mentre che egli era stato assente i Traconiti, che non era picciola parte della sua giurisdittione, s'erano ribellati; ma soggiogati per opra di que' Capitani i quali egli hauea nel Regno lasciati, furon di nuouo costretti à stare à ubi dienza. Nauigando in tanto Herode e seco i figliuoli, poi che furono arriuati e sorti ad Eleusa terra della Cilicia, che (mutato il nome) uien detta Sebaste, trouaron quini il Re di Cappadocia Archelao. Questi hauendo amoreuolissimamente il Re raccolto; si rallegrò seco molto perche egli era co' figliuoli tornato in pace, e che Alessandro suo genero si fosse dell'imputationi date scolpato, & essendosi fatti l'un l'altro scambieuolmente regii presenti quindi partirono. Tornato poscia Herode nella Giudea, e fatto chiamare il popolo nel tempio, à parlamento, espone quini tutto quello, che in quel uiaggio era stato da lui fatto; & hauendo raccontato quanto Cesare si fosse seco humanamente portato, & molte cose appresso le quali e' giudicaua, che fosse d'importanza, che anch'essi sapeſſero, nel fine del suo ragionamento si uoltò uerso i figliuoli: quindi effortò i Cortigiani & l'altro popolo tutto à uoler mantenere la concordia, publicando come dopò lui harebbon regnato i figliuoli, e primariamente Antipatro, e poi Alessandro, & Aristobolo figliuoli di Mariamme. Che e' doueano intanto hauere in se solo risguardo, & hauere e tener lui per Re, e per Signore non ostante, che e' fosse uecchio, che quell'età per la lunga speranza è molto più atta à gouernare, e massimamente quando l'altre facultà non mancano, con le quali i sudditi, & anche i figliuoli si poteuano ne' debiti termini di quanto loro si conueniua ritenere, e che anche i soldati se uorranno hauere lui solo per Signore, & à lui so-

Herode rap  
pacificato  
co' figliuoli  
col mezo di  
Cesare.

lo attendere erano per douere felicemente passar la uita loro, e senza disturbi ò trouagli, che gl'impedissero. Dopo questo suo ragionamento diede al popolo licenza; et ad alcuni parse, che egli hauesse parlato bene; alcuni tennero il contrario. Percioche hauendo messo tra figliuoli emulatione, si potea giudicare, che le cose douessero ridursi à qualche mouimento.

HERODE PERCHE S'ERA FORNITA CESA  
rea, se celebrare i giochi quinquennali. Cap. IX.



Giochi fatti fare da Herode fabricata, che fu Cesare.

**I**n questo medesimo tempo, condotta al fine Cesarea, che fu l'anno dopò, che s'era cominciata à edificare; e l'anno uentesimo ottauo del Regno, nell'Ompiade centesima nouantesima seconda; e nella dedicatione di essa furono fatte solenni feste con apparati sontuosissimi; Conciosia cosa, che quiui furono chiamati à contender e fare à gara Musici, e giocatori di lotta, e di giochi di persona. Et oltre à ciò uifu condotto gran numero di gladiatori, e di fere, et ogn'altra cosa somigliante, che sia in qualche conto tanto à Roma, quanto anchora tra l'altre nationi. Et anche la rappresentatione di queste battaglie fu dedicata à Cesare, con ordine, che ogni cinque anni si douessero di nuouo rappresentare. Et il Re fe tutto questo apparato à sue spese di diuersi luoghi con ambitione grande condurre; et anche la moglie di Cesare Giulia contribuì per ciò molte cose, e mandòne d'Italia molte di grande stima; di maniera, che messo insieme di tutte il còto arriuaua questa spesa à cinquecento talenti. Essendosi adunque radunata grandissima gente per cagione di così fatti spettacoli, tutti gli ambasciatori, che eran quiui da diuersi popoli mandati pe beneficij, che n'hauano riceuuti furono da lui raccolti in diuersi stanze, et à diuersi tauole et con allegrezze còtinue, mentre, che la moltitudine delle persone si stauano tutto di nelle feste e negli spettacoli con piacer trattenendo, et la notte ne' banchetti, e nello sforzo, che il Re facea di far mostra della sua magnificenza, con lode ueramente honorata di reale magnanimità. Conciosia cosa, che egli cercaua di fare in modo, che tutte le cose lequali di mano in mano si ueniuanò facèdo apportassero altrui di maggior marauiglia del suo fare, cagione. E dice si che da esso Cesare e da Agrippa fu detto più d'una uolta che la magnanimità d'Herode, era molto maggiore, che lo stato che hauea, non comportaua, onde si pareo che e' fosse dell'imperio di tutta la Siria, e dell'Egitto, degno. Fe dopò queste solennità, e dopò questi giorni festi ui un altro castello edificare nella campagna detta Cafarsaba, hauendo per questo eletto un piano acquoso, et molto al proposito per le piante, che d'intorno al castello correua un fiume, et hauea attorno una selua d'alberi tutti bellis-

simi.

simi: diede à questo il nome d'Antipatrida da Antipatro suo padre. Fe poi fabricar sopra Hiericunte una fortezza, e dal nome di sua madre gli diede il nome, chiamandolo Cipro, hauèdola fatte egregiamente fortificare, e fattola di amene stanze et abitationi adornare. Et oltre à ciò non si hauèdo l'affettione che al fratello portaua scordata, dedicò alla memoria di lui bellissimo edificij, e principalmente una torre in essa città che non era minore del Faro, p memoria del morto Fasaelo del nome d'esso chiamata, che era una gagliardissima fortezza per difesa della città. Fe poscia edificare una terra chiamata del medesimo nome intorno alla uale di Hiericunte da quella banda d'onde si uà uerò le parti Setentrionali: onde ne seguì, che tutto'l paese, che gl'era d'intorno, doue prima era quasi deserto, fu poi da coloro che u'hauano l'habitationi con molta diligenza coltiuato; et à questa di Fasaelide diede il nome. Anzi, che difficil cosa per dire il uero sarebbe il uoler mettersi à raccontare l'altre cose ben fatte di costui; e quanti beneficij fossero da lui fatti alle città tanto della Siria, quanto della Grecia; et à tutti que luoghi doue gli accadde d'andare. Conciosia cosa, che egli ne fe del bene à molte e molte, ò col fare in esse publici edificij fabricare, ò se u'era no delle fabbriche cominciate e che per non hauer si il modo stauano così imperfette, egli diede danari per farle fornire. Ma tra queste sono le principali, che se pe Rodani edificare à sue spese il tempio Pithio; et appresso diede loro per fabricare delle navi molti talenti d'argento. Fe fare à sue spese pe' Nicopolitani i quali habitauano una città uicina ad Attio da Cesare edificata, la maggior parte de publici edificij. E per gl'Antiochesi, che haueano una città grandissima, la lunghezza della quale era da una piazza nel mezzo tagliata, egli la fe tutta di qua e di là di portici adornare; e se di pulite pietre la strada, ch'restaua coperta lastricare, così per ornamento della città come anche per commodità de gli habitatori: Giouò parimente à i giochi Olimpici, i quali non si faccuano con quella solennità, che loro si conueniua per non si potere piu auanti, dando per ciò cer e entrate ferme per ogn'anno, à ciò che i sacrificij piu splendidamente si facessero, et uifossero tutte l'altre cose, che si conueniuanò à fare à tanto popolo, che u'interueniua honore: onde per questa sua liberalità fu da molti. Agonoteta perpetuo cioè, datore dei doni, chiamato. Hora sarà alcuno, che in questa parte hara marauiglia, che la natura di quest'huomo fosse tanto uaria, e così diuersa. Che se uorremo risguardare alla liberalità sua, et al suo fare altrui del bene come egli usaua uerso tutte le persone, non potremo fare (quantunque noi non uogliamo di lui far gran conto) di non dire, che di natura sua e' fosse liberalissimo. Come d'altra parte se saranno da noi considerate l'ingiurie lequali e' fe e le crudeltà contra i sudditi usate, e contra coloro ancora, che gl'erano stretissimi, saremo forzati à confessare che e' fosse un'huomo bestiale, inesorabile, e priuo in tutto, e nimico d'ogni modestia: così adunque si uedrà come egli hauea in

se uoleri diuersi, e che tra loro combatteano. Ma io quanto à me credo bene altrimenti, e stimo, che l'una e l'altra di queste cose in lui procedesse da una sola cagione. Conciosia cosa, che egli perche era d'honore cupidissimo, e tutto dato à questa passione, ogn' hora che u' era qualche speranza ò di potere allhora in fatto acquistar lode, ò ne tempi à uenire, lasciar di se memoria, ueniua ad usare la magnificenza. La onde perche egli spendeua piu di quello, che le sue facultà comportauano, era poi forzato à usare a i sudditi grauezze. Percioche perche egli spendeua in seruigio d'altri grosse somme di danari, gl'era tal uolta necessario di douerne degl'altri in catiuo modo prouedere. Sapendo poscia, come per queste totali ingiurie era da i sudditi odiato, uedeua comè difficil cosa era di placare coloro ch'erano offesi: conciosia cosa, che e non poteua, se già non uolea l'entrate diminuire. Egli adunque dell'odio de suoi per propria commodità sua si seruina. Percioche se auueniua, che alcun di loro non sopportasse in tutto & per tutto quella soggettione, e che si paresse, che uolesse in alcun modo dalla Signoria di lui sgrauarsi, contra così fatte persone si mostraua crudelissimo, non altrimenti, che harebbe fatto contra suoi inimici senza fare differenza ueruna ò di parenti ò d'amici; perche uoleua, che ognuno lui solo riuerisse, & honorasse. Puòsi raccorre quanto e fusse cupido de gli honori, da quelli che da lui à Cesare, & ad Agrippa, & à gl'altri amici suoi furon fatti: percioche e uolea essere egli essemplio a i suoi, che nel modo, che egli à coloro, che erano da piu di lui faceua honore, così anch'egli fosse da tutti loro honorato; et in tal guisa mostraua assai bene quello di che egli per natura sua fosse desiderosissimo. Ma à i Giudei secondo le patrie leggi loro non è permesso di honorare i piu potenti di loro, di questa maniera, perche costume loro è d'hauer molto piu riguardo à quello, che è douere, e giusto, che ad officii così fatti.

Gl'era adunque graue, che essi non potessero con statue e con tempii, acquistar si del Re la gratia; e con adulationi così fatte la sciocca cupidigia di quest'huomo così borioso satiare.

Horà questa pare à me, che sia la cagione per la quale

Herode fosse contra i famigliari,

e cōsapenoli de suoi disegni

troppo iniquo; e uerso i forestieri,

& genti

frane all'incontro così benefico e così liberale.



AMBA-

AMBASCIERIA DE I GIUDEI CIRENESI,  
& Asiatici à Cesare. Cap. X.



I trouauano intorno à questo tempo i Giudei dell'Asia, e di Cirene molto mal trattati da popoli delle città di que' luoghi; questi hauendo già ottenuto da gl'antichi Re la ciuiltà insieme & egualmente con gl'altri, riceuano hora da i Greci molte offese, & erano leuati loro i danari del publico, & era loro fatto primatamente dell'ingiurie e de i torti. E perche i Greci non restauano mai d'offendergli & in cio non usauano alcuna modestia, fu loro finalmente forza di loro à Cesare querelarsi. Et egli scrisse per le prouincie come e uolea, che i Giudei godeßero i medesimi priuilegii, e le medesime ragioni, che tutti gl'altri: e noi habbiamo qui sotto notato il tenore della lettera la quale fu per ciò da lui scritta, affine, che meglio si uenga à mostrare quanto gl'antichi Imperatori fossero uerso noi affectionati. Cesare Augusto Pontefice Massimo con autorità Tribunitia così dispone. Perche la natione de i Giudei è stata sempre fedele al popolo Romano, e non hora solamente ma ne passati tempi anchora, e particolarmente, à Cesare Imperatore mio padre, allhora che erano sotto'l gouerno d'Hircano Pontefice, e uoglio concorrendo in ciò anche di tutto'l Senato il parere, che i Giudei usino i proprii riti e le proprie leggi loro, si come usauano al tempo d'Hircano di Dio, grandissimo Pontefice, e che al tempio, loro sia il priuilegio della Franchigia conseruato: e che e possano mandare per certi huomini loro in Gerosolima i danari de uoti loro: e che non siano astretti ne' giorni del sabbato à dar maleuadori in giudicio, nè meno il giorno auati al sabbato dopo nona nel tempo, che si uengono preparando. E se egli auerrà, che alcuno sia trouato colpeuole d'hauer loro tolto i loro libri sacri, ò pure i danari sacri de i luoghi loro religiosi, uogliamo, che sia incorso in pena, di sacrilegio, & che i suo beni siano applicati all'erario Romano. E mosso da quella pietà con la quale tutti gl'huomini son da me abbracciati uoglio, che la supplicatione e domanda loro à me presentata da C. Mario Censorino sia insieme con questo decreto dedicata in quel luogo illustre, che fu da tutti i popoli dell'Asia uniuersalmente in mio nome in Argira consecrato. E se egli auerrà, che alcuno sia ardito di contrafare à questo decreto, sarà di non picciola pena punito. E notato in certe colonne nel tempio di Cesare. Cesare à Norbano Flacco salute. Possano i Giudei in qual si uoglia luogo del mondo che si truouino mandare in Gerosolima secondo gl'antichi ordini loro i danari sacri senza essere da persone ueruna impedi-

Lettera di Cesare à i Magistrati delle Prouincie, con fermando i priuilegii de gl'Hebrei.

Decreto di Cesare in favore de gl'Hebrei.

BEB iij ti.



Lettere scritte da gl'Imperatori Romani in confirmatione delle guerre concette a gl'Hebrei

ti. Così vuol Cesare. Et anche Agrippa scrisse in fauore de i Giudei in questo modo. Agrippa à i Magistrati, & al Senato, & al popolo de gl'Efesi salute. Voglio, che la cura de i danari sacri, che si soglion mandarè in Gerosolima secondo la consuetudine antica de' Giudei à loro soli appartenga per tutta l'Asia: e se alcuno hauendo i danari sacri d'essi rubbato fuggirà nelle franchigie, debba esser quindi cauato, & à i Giudei consegnato, che lo castigino, nell'istesso modo, che i sacrilegi si debbono quindi cauare. Scrisse medesimamente al Magistrato Sillano, come non uolca, che i Giudei fossero astretti ne' giorni del Sabbatho à comparire in giudicio. M. Agrippa a i Magistrati, & al Senato de i Cirenei Salute. I Giudei di Cirene (in fauore de i quali Augusto scrisse già à Flauio gouernator della Libia, & à gl'altri magistrati di quella prouincia, come non doueano essere impediti di mandare (secondo la consuetudine loro i danari sacri in Gerosolima) hanno hora fatto auanti à me querela qualmente somolestati dalle false calummie di alcuni huomini maligni, & è loro uietato di ciò fare sotto pretesto di certi tributi, à i quali essi nondimeno non sono altrimenti tenuti. Hora io uoglio, e comando che e' siano lasciati stare nella loro essentione e nelle loro consuetudini. E se i danari loro sacri sono stati in alcuna città ritenuti, debbanfi per huomini à ciò fare idonei eletti ad essi Giudei restituire. C. Urbano Flacco Proconsolo a i Magistrati de i Sardiani salute. M'è stato da Cesare scritto come e' comanda, che non sia impedito alcun Giudeo di mandare in Gerosolima i danari raccolti secondo la patria loro consuetudine. La onde anch'io scriuo à uoi di questo medesimo affine, che sappiate tanto il uoler mio quanto che quello di Cesare. Scrisse il medesimo Giulio Antonio proconsolo. A i magistrati, al Senato, & al popolo de gli Efesi salute. I Giudei che hanno l'habitatione loro in Asia trouandomi io à dare udienza in Efeso adì XIII. di Febraio mi fecero intender come Cesare Augusto & Agrippa haueano loro concesso di poter uiuer sotto le leggi loro patrie e secondo le loro consuetudini, e di potere à uoglia loro e diciasun d'essi cōtribuire le lor primitie p' loro diuotione e scōdo la religion loro per douersi mandare senza riceuere alcuno impedimento al tempio di Dio, grandissimo: & hannomi pregato, che io uoglia mantener loro quanto è stato loro da costoro concesso. Io uoglio adunque, che sappiate, che anch'io concedo loro il medesimo, che è stato loro per decreto da Cesare, e da Agrippa concesso; che e' possano secondo la patria consuetudine senz'impedimento alcuno fare tutto quello, che loro è in piacere. Hora noi habbiamo uoluto questi decreti in questo luogo recare à questo effetto, che douendo gli scritti nostri uenir nelle mani de i Greci, si mostri loro, che per fino già nell'età de gl'antichi nostri ci fu quest'honor concesso, che non ci fosse da chi potea pubblicamente comandare, impedito l'usare le patrie consuetudini, anzi che essendoci la religion nostra per commune consentimento concesso, douessimo Dio adorare.

Et

Etio per ciò piu spesso queste cose ui accommo per piegar le nationi straniere; e per torre da gl'animi loro l'odiarci, perche non hanno di ciò alcuna buona ragione. Conciosia cosa, che niuna natione usa perpetuamente i medesimi costumi, anzi che quasi à terra per terra si uengono tutta uolta mutando. Ma la giustitia appartien bene à tutti gl'huomini ad un medesimo modo; & è cosa utilissima tanto à i Greci quanto à i Barbari, e le nostre leggi hanno tutte ad essa grandissimo risguardo, e può questa noi, (se però saranno da noi inuolabilmente offeruata) far diuenire e cari, & amici ad ognuno. Preghiamo adunque tutti, che non uoghiano tanto noi per lo diuerso modo del uiuer nostro abhorrire, quanto per l'affettione, che alla uirtù portiamo accarezzarci. Conciosia cosa, che questa è ad ognuno commune, e senza questa non può l'humana uita durare: ma torniamo all'ordine dell'historia nostra.

### HERODE HA VENDO BISOGNO DI DANARI, entrò nella sepoltura di Dauid. Cap. XI.



**S**PENDENDO largamente Herode e fuori & in casa gran quantità di danari, hauendo inteso come Hircano, che auanti à lui hauea regnato, hauendo la sepoltura di Dauid aperta n'hauea cauati tremila talenti d'argento, e che ne'erano molto maggior somma restati, che harebbono per qual si uoglia grande spesa potuto bastare, hebbe molto tempo, in animo, di uolersi metter à ciò fare. Allhora finalmente hauendo fatto la sepoltura di notte aprire, u'entrò, hauendo prima usato gran diligenza, che ciò dal popolo non si risapesse, & hauendo preso in sua compagnia solamente i suoi fidatissimi amici. E non ui trouò nondimeno (si come hauea fatto Hircano) danari contanti; ma egli ne trasse bene gran quantità di pretiose gemme, e d'ornamenti d'oro. E da queste allettato entrò piu à dentro uolendo con maggior diligenza ueder e ricercare per fino la doue i corpi di Dauid, e di Salomone erano riposti; e quini perdette due de i suoi fauoriti, che subito saltò fuori (per quanto si dice) da luoghi doue non era concesso d'entrare, una fiamma: onde da questo caso spauetato, uscì fuori, e toccò nell'animo suo da religione, se nell'entrata di quella sepoltura, per purgare se stesso, un monumento di bianchissimo marmo, con sontuosissima spesa. Fa di questo lauoro mentione Nicolo scrittore dell'historia di que' tempi, ma non già che l'Re n'entrasse, per che giudicò, che l'hauer ciò fatto fosse contra'l decoro; e se questo seguendo in ciò il suo costume. Conciosia cosa, che egli la se udir al Re mentre che egli era ancora uiuo, cercando d'acquistarsi d'esso la gratia, e scrisse

quelle

Herode entrò nella sepoltura di Dauid per trouar denari.

quelle cose solamente le quali e' giudicò, che potessero gloria apportargli. Anzi che egli colorì e ricoperse molti suoi fatti appertamente ingiusti, o d'altra sorte difinitione accommodandogli, o pure quanto gli fu di farlo possibile occultandogli: poi che egli fa quanto può di addurre una causa assai buona della crudeltà da lui usata contra Mariamme e contra i figliuoli imputando lei d'impudicitia, & loro d'hauer contra'l padre loro usato tradimento; e così segue di fare in tutta l'opera, essaltando con troppe lodi le cose dal Re bene e giustamente fatte; e d'altra parte le contrarie con troppa diligenza scusando. Ma se gli debbe per la cagione già da me detta perdonare, poi che non tanto per darne a coloro, che doueano succedere contezza, quanto che per compiacere e far cosa al suo Re grata, egli scrisse. Ma noi, che quanto alla parentela siamo co' Re de gli Assamonei congiunti, & habbiamo hora il grado del Sacerdotio, riputando disonorata e brutta cosa il dir le bugie, ueniamo le cose fatte così come sono state fatte puramente raccontando, saluo la riucrenza di coloro, che di esso Re son discesi, i quali anche hora hanno il dominio in poter loro, che noi nondimeno temiamo maggior conto assai del uero, e con pace loro sia detto. Hora la casa d'Herode dopò che egli hebbe la sepoltura uiolata cominciò a uenir cadendo: che le maledictioni si uoltassero addosso a quella parte, che era a mal termine già prima: o che pur questa calamità così fatta successe in que' tempi, onde si potesse meritamente conoscer e uedere del poco còto della religione e dell'impietà il premio. Conciosia cosa, che nella corte u'era una dissentione simile ad una guerra civile, & odii scambieuoli onde faceano a gara con offenderli tra loro con le calunnie. Ma fra tutte era superiore l'arte, che Antipatro usaua per machinar contra i fratelli; il quale facendoli per altri di false colpe imputare, fingeva spesso di prender d'essi la difesa accioche credutosi, che egli loro amasse potesse piu facilmente i giouani in secreto opprimere: e con queste sue maligne astutie ingannaua suo padre, affine, che egli stimasse che a lui solo fosse a core il guardarlo e conseruargli la uita. La onde anche Tolomeo suo procuratore & agente fu dal Re ad Antipatro raccomandato, e conferì con la madre tutti i suoi disegni, di maniera, che non si faceua cosa ueruna se non in quel modo, che loro piacena; onde lo faceano uenire in odio a coloro, che tornaua loro bene che dal Re fossero odiati. Haueano i figliuoli di Mariamme a di per di nell'animo loro di questa cosa maggior dispiacere, sdegnandosi per la nobiltà loro, di uederli de' loro luoghi leuare, e d'hauer a cedere a coloro, ch'eran da meno di loro; e che nondimeno le cose a i termini loro non si riduceano. Et anche le moglie loro eran traungiate dalle medesime passioni, l'una delle quali Glafira figliuola d'Archelao, e maritata ad Alessandro, portaua scambieuol' odio a Salome si per amor del marito, e si anche perche ella si portaua troppo insolentemente uerso la figliuola di lei. Era questa maritata ad Aristobolo, & ella hauea molto per male di uedere,

dere, che ella ne gli honori fosse fatta a lei eguale. Così adunque aggiungenlo- si alle altre questa nuoua discordia, non era nè meno Ferora del Re fratello di queste differenze fuori; perche egli hauea priuata e particolar cagione d'odio e di sospetto. Che egli era si fieramente preso dell'amore della propria sua fante, che non curò d'accottar per moglie la figliuola del Re da lui offertagli, perche si staua contento de gli abbracciamenti della sua seruente. Hebbe questa cosa molto per male Herode, uedendo che'l fratello, che hauea da lui tanti beneficii riceuuto, e che l'hauea fatto quasi che compagno nel Regno, non gl'era di scambieuole amoreuolezza corrispondente, e si riputata infortunato fratello: e perche non potea rimettere Ferora in pui sana mente, diede la fanciulla al figliuolo di Fasaelo. In processo di tempo, giudicando poi, che l'amorosa passione del fratello fosse scemata, dolendosi scò dell'essere stata da lui tal repulsa fatta, gl'offerse di dar gli l'altra figliuola, ch'era detta per suo nome Cipro. Tolomea allhora consigliò Ferora, che non uolesse piu tener del fratello si poco conto, e che togliendosi da quel dishonesto amore, tornasse a piu sana mente, che sciocca cosa era per cagion d'esso uolersi dell'amicitia del Re priuare, & in luogo d'essa cadere in odio, & nella perdita d'ogni sua tranquillità. Egli conoscendo, che tal cosa d'utile gl'era cagione, percioche essendo già prima stato con calunnie perseguitato, hauea ottenuto dal Re perdono, mandò uia, da se la donna la quale egli d'un figliuolo hauea fatta giu madre: & al Re promise prender l'altra sua figliuola; e conuenne seco che in termine di trenta giorni si douessero le nozze celebrare, hauendo con giuramento promesso, che per l'auuenire, non era per hauer più che fare con la donna la quale en'haueua mandata: Ma passato il termine già posto, si lasciò di si fatta maniera dall'amore sottomettere, che non offeruò altrimenti quanto egli hauea promesso, e di nuouo si rimosse nella solita pratica della donna. Allhora Herode non pote piu la collera ricoprire; anzi che spesso mandaua fuori certe uoci, che dell'animo suo co'l fratello sdegnato dauan segno, nè mancua no molti, che con questa occasione fomentauano con calunnie quest'affetto dell'animo suo. E non passaua mai alcun giorno, nè hora ueruna che non gli succedesse qualche nuouo traunglio, essendo uenuti tra loro in contesa i parenti, e quelli ch'erano amicissimi. Percioche Salome per che uolea gran male a i figliuoli di Mariamme nò lasciaua nè meno alla figliuola maritata ad Aristobolo l'uno di que' giouani godere con esso la scambieuole benciuolenza, & affettione, inducendola con inganni a raccontare e scoprire i ragionamenti secreti de mariti loro; e se tra loro auuenia che nascesse, si come suole auuenire qualche picciolo di spiacere, cercaua d'inasprirla e con molti sospetti fare, che si facesse maggiore. Onde ne seguua, che in tal guisa ricappaua tutti i secreti loro, & inducea nella giouane odio contra'l marito. Et ella per far piacer alla madre, le raccontaua spesso uolte come eglino ogni uolta, che si trouauan soli ricordauano spesso,

Discordia  
nata tra He-  
rode & il fra-  
tello Ferora  
e perche ca-  
gione.

spesso

spesso Mariamme, e sdegnosamente parlauano del padre, e minacciauano; che se'l principato uenisse à loro harebbon fatti i figliuoli dell'altre mogli del Re pe' castelluzzi cancellieri; onde sarebbe stato per questo à loro d'utile l'imparar le lettere allequali essi con tanta diligenza attendeano. E che parimente se auenisse, che e' uedessero mai, che le mogli del Re si prendessero per uso loro gli ornamenti ch'erano stati già di lor madre, in luogo di così fatte delitie l'harebbon uestite di canouaccie, riserrandole in lato d'onde non harebbono il Sole non che altro potuto uedere. E Salome andaua subito, à raccontar tutte queste cose al Re; & auuenga, che egli ne prendesse grandissimo sdegno, uolea nondimeno cercare piu tosto di correggerli che di punirgli; ma egli s'innasprua per questi sospetti grauemente, & à di per di ueniua tutta uia peggiore di quello, che egli era, à tutto quello, che da ognuno udiua dire daua fede. Pur dimèno contentandosi per allhora d'hauere i figliuoli ripresi, e da quanto da loro gl'era stato risposto placato, si quietò per certo poco spatio di tempo. Ma tosto poi torno il male così crudo come era prima. Percioche Ferora andato à parlar con Alessandro, marito, come si è già detto, di Glafira d' Archelao figliuola, e gli disse qualmente hauea udito da Salome, che Herode era fieramente acceso dell'amore di Glafira, e che non potea questa passione da se tor uia. Vdita questa cosa il giouane che n'era geloso se n'alterò grauemente, & pigliua in mala parte tutti quelli honori e quelle amoreuolezze, che faceva alla giouane Herode, la qual cosa ogni giorno solea auuenire; hauendo per le cose, che haueua udite conceputo sospetto nell'animo suo. Nè potè lungo tempo, questo sdegno uenir digerendo; anzi che andato dal padre gli scopri con lacrime quanto da Ferora gl'era stato detto. Dimaniera, che'l padre allhora se n'alterò molto maggiormente, non potendo sopportare d'esser falsamente di così disonesto errore imputato; e si dolse molto della malignità de' suoi, poi che in luogo de' beneficii lor fatti, era di tal maniera da loro ricompensato. E fattosi subito chiamar Ferora, se mise à dirgli una gran uillania. Uomo pessimo ( disse ) piu di tutti gl'altri huomini, che uiuo no, sei adunque lasciatoti tanto dall'ingratitude trasportare, che tu di noi dica, ò pur pensi tai cose? Non conosco io molto bene il tuo disegno, che non hai detto questo à mio figliuolo per darmi solamente imputatione, ma piu tosto per ordinar contra la uita mia insidie, e ueleni? E chi sarebbe stato altri che questo figliuolo, che da qualche buona spiratione indotto, hauesse sopportato che'l padre sospetto n'andasse d'una ingiuria così fatta impunito? Ti pare egli dimi un poco, ò d'hauergli messo questo tuo ragionamento nell'animo; ò pure nella mano la spada accioche egli togliesse al padre la uita? O pure che cercaua tu, che uolenti fare portando così odio à tuo fratello, dandomi tante calunnie, e simulando di uolermi bene, e dicendo cose, che non era possibile, che si potessero pure pensare? Hor licuamiti tosto dauanti poi che tu sei d'animo così peruerso contra tuo fratello

Parole di  
Herode à Ferora suo fratello.

sello dal quale ha tanti beneficii riceuuto. Tu in tutto'l tempo di tua uita habbiti in compagnia tua, la tua propria coscienza: che io mi sforzerò d'esser migliore, che i miei non sono; senza dar loro quel castigo di che son degni e facendo loro molti piu beneficii, che essi non meritano. Essendosi di tal maniera il Re sdegnato, Ferora uedendosi colto in così manifesto fallo, disse, che questa era una finzione, & un trouato di Salome, e che da lei eran uenute queste parole. Ella (perche per auentura si trouaua à ciò presente) subito che ciò hebbe udito, accommodatosi la cera in guisa, che fosse al dir suo prestato sede, cominciò à gridare, che queste non eran sue cose, e che tutti ad una cosa sola erano intenti di fare, che ella al Re uenisse in disgratia, e per tenersi dinanzi lei, che portaua al Re amor grandissimo, e la quale attendeua solo à cercare di riparare d'esso à i pericoli. E che hora gl'erano ancora dell'altre maggiori insidie ordinate contra. E che sola ella era stata cagione che'l fratello scacciata uia da se, quella donnicciuola della quale egli prendeua tanto diletto, e tanto si compiaceua, prendesse la figliuola del Re per moglie, e che questa era dell'odio, che gli portaua la cagione. E dicendo queste cose & in uno istesso tempo i capelli stracciandosi, e'l petto battendosi, si pareua uerisimile quanto ella negando dicea; ma la simulazione d'essa era poi dalla peruersità de' costumi suoi scoperta. Ma Ferora uirestaua in mezzo perche non sapea quanto hauea fatto con alcuna colorata scusa ricoprire; percioche non negaua d'hauerlo detto, e non potea persuader altrimenti d'hauerlo udito. E questo disturbo durò certo poco spatio di tempo, e non senza gran contese. Pur finalmente il Re uenendogli à noia cacciò uia il fratello e la sorella: & hauendo commendata la temperanza del figliuolo, e che hauesse à lui questi ragionamenti rapportati, si mise tardi à uolerli la sua persona curare. Dopò questa contesa si dicea di Salome molto male perche si tenea, che tutta questa calunnia da lei fosse nata: e le mogli del Re le uoleano male perche sapeano, che ella era peruersissima, & instabile, et hora era nimica, & hora amica secondo, che la qualità del tempo ricercaua. Sempre adunque ueniano ad Herode qualche cosa in pregiudicio di lei raccontando; & un certo caso, che nacque diede loro di ciò fare molto maggiore ardire. Oboda Re de'gl' Arabi era huomo da poco, e dato all'otio interamente in preda; e Silleo huomo astutissimo e nel fior appunto dell'età sua, e molto bel giouane del suo corpo amministrava d'esso i negotij. Questi essendo uenuto per cagione di certe facende ad Herode e hauendo nel mangiar co'l Re Salomè che u'era anch'ella à cena contemplata, à lei applicò l'animo suo: e saputo come ella era uedoua uenne con essa à parlamento. Ella ch'era molto peggio di prima dal fratello trattata, & presa qualche poco dalla bellezza del giouane, non le spiaceua di prenderlo per marito: & perche in que' giorni si ueniano i banchetti seguitando, apparuano molti segni non piccioli, che fossero tra loro d'accordo, e che insieme s'amassero. Erano queste

queste cose alle moglie del Re à lui non senza scernir la rapportate . Herode, che non si staua di questo solo contento cercò di saperlo da Ferora, e gli ordinò, che mentre si cenaua douesse offeruare, come costoro insieme tra loro si portassero . Et egli poi gli referì come à cenni, & à scambieuoli sguardi dauano assai manifesto inditio d'essere à tal cosa molto inclinati . Si partì poi l' Arabo già diuenuto sospetto . E passati di poi due ò uero tre mesi, tornatoui, per questa medesima cagione, e uenuto perciò con Herode à parlamento, lo ricercò che uollesse Salome dargli per moglie : affermando che il far seco parentado era per apportarli utile per il commertio, che nascerebbe con gl' Arabi, il principato dei quali era per esser suo, & che da loro ne hauea egli gran parte ottenuto . Et hauendo egli di ciò con la sorella ragionato, domandandola se l'animo suo era di maritarsi, la donna ui si recò facilmente . Domandando esso poscia, che Silleo douesse accettar de i Giudei la religione, e che allhora l'harebbe hauuta p moglie, che altrimenti non era il farlo permesso : egli non ne uolle far altro; affermando che se egli l'hauesse fatto ne sarebbe stato dal popolo lapidato : così adunque se ne partì senz'auer fatto nulla . Cominciò da quel tempo inanzi Ferora à dannare Salome imputandola, che fosse stata incontiente, e molto piu di lui ancora le mogli del Re affermando, che ella hauea hauuto con l' Arabo stretta domestichezza . Et Herode che douea per compiacer alla sorella dar per moglie al figliuolo di Salome nato di Costabaro quella fanciulla, la quale al fratello già promessa era stata da lui, uinto dalle lusinghe e dai piaceri, che della domnicciuola sua domestica prendea ricusata, lasciandosi da Ferora persuadere, si mutò d'opinionone, il quale gli affermaua che quel giouane non harebbe mai (rispetto alla morte del padre) ad un tal suocero uoluto bene; e giudicaua che fosse molto meglio, che suo figliuolo la douesse prendere; à ciò douesse nella Tetrarchia poscia succedere . Onde dopò, che gl' hebbe questa cosa persuaduta, ottenne, che della prima inguiria fatta gli fosse dato perdono . Essendosi adunque mutato lo sponfalitio, fu la fanciulla maritata al giouanetto, con cento talenti di dote . Non cessauano in tanto le domestiche discordie; anzi che tutta uolta ueniuan crescendo . Teneua Herode in delitie e tra suoi piu cari tre Simuchi per la bellezza della quale eran dotati; e l'un d'essi era suo coppiere, l'altro scalco, e l' terzo cameriere, & era usato di seruirsene ne' negotii importanti del Regno anchora . Fu da un certo, rapportato al Re come costoro erano stati dal figliuolo Alessandro con grossa somma di danari corrotti : & esaminati con tormenti se hauessero con esso pratica ueruna, la cosa com'era confessarono : ma che non erano già con sapenoli, che egli hauesse tentato contra'l padre cosa ueruna . Mesì poscia à più aspri tormenti dalla necessità costretti (perche i ministri per gratificarsi ad Antipatro procedeano in questo caso tutta uia piu crudelmente) dissero come Alessandro serbaua in se odio naturale contra'l padre molto graue; & che gli ha-

uea

uea essortati, che esso Re come huomo già inutile, & che si sforzaua di mostrarsi piu giouane, che non era col colorirsi, e uolea la uecchiezza nascondere con ungersi i capelli douessero abbandonare : e che douessero piu tosto applicare l'animo à lui, che era per douere ( anchor che il padre non uollesse ) quel Regno à lui debito ottenere e che douessero in breue la principal dignità da lui aspettare . Percioche non era solamente la prerogatiua del sangue che gl'era in ciò di giouamento e d'aiuto, ma che hauea già preparato il tutto per douere quell'imperio ottenere . E che molti Capitani di soldati erano per essere in suo fauore e molti amici del Re, i quali eran pronti di far e di soffrire qual si uoglia cosa per suo seruigio, & per suo amore . Herode udite queste cose fu tutto preso in un tempo da collera, e da timore percioche le parole del figliuolo gli pareano ingiuriose, & anche minaccievoli: onde per l'una e per l'altra di queste due passioni alterato & incrudelito, dubitaua che non si fosse contra lui ordinato qualche graue trattato e tale che non potesse in uno istesso tempo guardarsi e porui riparo . Per questo adunque non hauendo ardire di mettersi alla scoperta à uolere trouare il uero, adopraua à tale effetto alcuni secretamente, hauendo tutti ad un medesimo modo sospetti, & à tutti egualmente odio portando, e tenea egli, che l'auer sospetti coloro ancora i quali ciò punto non meritauano fosse sua sicurezza : et in questo si lasciaua scorrer tanto oltre, che quanto ciascuno gl'era piu congiunto, tanto maggiormente era da lui temuto, come quelli, che era tanto maggiormente atto à potergli nuocere . Quanto à gl'altri poi bastaua, che qual che spia gli nominasse, che subito giudicaua, che per assicurarsi, fosse bene di far gli morire . Onde finalmente idomestici suoi anchora hauendo della propria loro sicurezza da pensare, contra loro stessi cominciarono à uoltarsi, stimando tra loro, che quelli che gl'altri con le calunnie preuenissero, si douessero tener sicuri, e che questo fosse un certissimo rimedio per saluarsi: E uenendo in tal guisa all'intento loro, con far questo si tirauano l'odio de gl'altri addosso, & se pareua che meritamente à loro si facesse quello, che à gli altri hauendo essi fatto, e così che essi da altririceuessero quello con che haueano altri trattato . E già si ueniua in questo modo priuate inimicizie, & odii priuati sfogando; & in breue ciò scoprendosi, era poi loro fatto il medesimo, che usauano contra'l nemico l'occasione in luogo di laccio, col quale essi poco di poi ueniuan presi . Conciosia cosa, che'l Re era subito nel pentirsi; percioche e' facea molti non trouati colpeuoli ne conuitti morire ma non era nondimero questo gioueuole, si che egli poi, non facesse per l'auenir il medesimo; ma si contentaua d'hauere con pari castigo le spie di coloro punito . In tal guisa adunque si trouaua allhora la corte del Re di tranagli, e di sospetti tutta ripiena . E medesimamente intender à molti amici suoi strettissimi, ouero, che non gli comparissero piu dauanti, ò che pur non douessero dentro alle porte del palazzo entrare, e massimamente à coloro i qua-

li per

li per la confidenza de' meriti loro erano stati per l'adietro da lui honorati, & reueriti. Conciosia cosa, che egli se sapere ad Andromaco, & a Gemello suoi antichi amici & i quali tanto nelle ambascierie, quanto col consiglio loro haueano sempre fatto al Re gran giouamento; & haueano etiandio instituiti d'esso i figliuoli, & che haueano maggiore auttorità de gl'altri, come non gli uolca piu per amici; & à l'uno perche Alessandrio tenea stretta domestichezza con Demetrio d'esso figliuolo; & à Gemello perche e' sapeua come egli era al giouane fauoreuole. Conciosia cosa, che egli era stato uno di coloro i quali l'haueano allentato, & che gl'haueano insegnato, & era andato in sua compagnia quando egli era stato à Roma. E non ha dubbio che egli harebbe uolentieri fatto contra loro qualche mala d'eterminatione, se la nobiltà loro non l'hauesse da ciò ritenuto: per allhora adunque si stè contento dell'esserseglitolti dauanti, & d'auer loro l'auttorità leuata, onde hauesse da indi manzi potuto, tolta uia la riueranza de gl'huomini da bene, à suo modo licentiosamente fare delle pazzie. Certa cosa è che Antipatro era di tutti questi mali la principale cagione e l'auttore; perche egli subito che si fu da principio auueduto come il padre s'era dato cosi fattamente alla paura & à i sospetti in preda, à lui accostandosi, & col consiglio facendosigli ne suoi disegni compagno; accendea tutta uolta piu d'esso la crudeltà; & allhora gli pareua di fare egregiamente l'ufficio suo, quando e' faceua, che tutti quelli, che si poteano risentire & opporsi fossero fatti morire. Hauèdo adunque allhora il Re discacciato Andromaco, e tutti parimente gl'altri suoi amici piu liberi, la prima cosa, che egli facesse fu il fare con tormenti essaminare tutti coloro i quali egli fidati amici d'Alessandrio stimaua, se fossero consapeuoli in alcun modo, che egli hauesse contra lui tentato cosa ueruna: ma tutti lasciua non tormenti la uita, perche non haueano da poter dire cosa ueruna. E questo era cagione, che con piu asprezza s'attendesse à tormentar, che non era possibile contra ogni loro openione, che si trouasse, che fosse stato pur pensato à maleficio ueruno. Et Antipatro come astuto dicea che tormentati uolean piu tosto negare il uero che mancare à signori loro, & agli amici di fede; et stringeua tutta uia con fare de gl'altri predero. Che s'andassero i secreti ricercando; E pur finalmente fu uno tra tanti, che non potendo i tormeti sopportare disse come hauea udito i giouane piu d'una uolta dir quando ueniva lodato per esser grande di uita, ò per sapere tirar bene con l'arco, e d'altre sue notabili uirtu che la natura gli hauea dato piu tosto questi ornamenti; che fattegli alcun beneficio. Percioche suo padre ueniva da queste per inuidia offeso, la onde qualhora egli si trouaua d'istesso à spasso, si ristingea & abbassaua nella persona, ad arte per non apparire piu alto, e che nelle caccie doue s'andaua à tirare, egli in presenza sua non col piu doue tiraua perche conosceua la natura del padre, che non potea sopportare, che il figliuolo fosse lodato. E mentre che si ueniano queste parole (fermato

tor-

tormentar) ponderado, colui soggiunse, come egli hauea cōgiurato con Aristobolo suo fratello, di douere ordinare contra'l padre nelle caccie un tradimento; doue se auuenisse, che egli ui restasse oppresso, egli allhora se ne douesse andare à Roma à domandar il Regno. Furono etiandio trouate lettere scritte dal giouane al fratello nelle quali si doleua, che il padre hauesse fatto male di hauer consegnato ad Antipatro possessioni delle quali e' cauaua dugento talenti l'anno d'entrata. Herode allhora da probabile argomento, (per quello che gli pareua) nel suo sospetto confermato, fatto prendere Alessandrio, comandò, che fosse messo in carcere, e ben legato: e cominciò di nuouo ad usar delle crudeltà e dell'asprezza, quantunque (per dir il uero) e' non desse alle cose udite molta fede. Percioche c' non pensaua di ritrouare la cagione per la quale e' douesse à i rapporti di tali insidie prestar fede: e cotai grele gli pareano gare & cōtese fanciullesche; nè gli pareua uerisimile, che dopo l'hauere il patricidio manifestamente cōmesso, egli hauesse uoluto andar à Roma. Per questo adunque uolendo trouare qual che altro maggiore testimonio d'impietà, e con diligenza guardandosi, che non si giudicasse, che il figliuolo fosse stato da lui temerariamente fatto metter prigione, e fatti metter à i tormenti i piu honorati amici d'Alessandrio, molti di loro, che non confessauano alcuna cosa si fatta, se morire. Ora perche per tutto il real palazzo si sentiano tumulti, terrori, e tormenti: & era per ciò pieno, di strepito e di romori, un certo giouane trouandosi in tal guisa da tormenti astretto; disse come Alessandrio hauea mandato lettere à Roma à gli amici, pregandogli, che procurassero, che e' fosse da Cesare fatto chiamare per douergli scoprire alcuni trattati contra lui, perche il padre hauea preferito alla confederatione de Romani quella di Mitridate Re de i Parthi, e di esso Re l'amicitia. Soggiunse poi che egli hauea ueleno il quale in Ascolone era preparato. Herode udito questo diede credenza à coloro, che in queste calamità con adulationi gli erano intorno à consolarlo, che e' non douesse cosi alla prima correre à fare impensatamente cosa ueruna: essendosi nondimeno con grandissima cura cercato di questo ueleno, non fu mai trouato in luogo ueruno. Alessandrio in tanto da tanti mali oppresso non solamente nõ si perdette d'animo, ma nè meno uolle negare, à ciò che il padre si uenisse molto maggiormente à incrudelire: ò perche e' uolesse, che e' s'hauesse à uergognare d'esser cosi facile à credere alle calunnie: ò pure accio che se per auuentura e' credesse facesse lui con tutta la corte in ruina & in calamità cadere. Percioche gli mandò quattro libelli i quali egli per sua mano scrisse, con dire, che non occorreua piu tanti tormenti. Conciosia cosa, s'era ordinato il tradimento, & che Ferora, & i suoi piu fidati amici n'erano consapeuoli. E piu oltre anchora, che Salome, essendolo una notte andata à trouare s'era contra'l uoler di lui con esso giaciuta; e che tutti non cercavano altro che col fare morir lui liberarsi da un perpetuo timore. Erano imputati nella medesima con-

Dell' Antigh. Giud. di Fla. Giuf.

C C C

Alessandro  
fatto metter  
prigionie da Hero  
de.

giura Tolomeo, e Sapunnio che erano al Re sopra tutti gl'altri fedelissimi. E non altrimenti, che se fossero presi da una certa spetie di rabbia quelli, che erano già amicissimi si perseguitauano tra loro, non si aspettando scusa nè difesa, nè che si cercasse pure un poco, fino à che si ritrouasse delle cose il uero; che la pena el castigo correuano prima, che si cominciasse il giuditio. Alcuni eran carcerati, alcuni priui della uita; & altri non aspettando piu bene alcuno, haueano piu di spiacere, che la cosa tardasse, che di uenire al fine de' lor mali: onde la pristina felicità della corte e del palazzo del Re, era da graue tristezza e da stupidità contaminato. Onde non era possibile, che fino ad esso Herode non uenisse à noia la uita in questi tanti e così aspri trauagli; à cui perche egli non ardiua di fidarsi di niuno, era una spetie di tormento lo stare la futura morte tutta uolta aspettando: e gli auueniua spesso che gli pareua, che gli si parasse dauanti il figliuolo, che con la spada in mano gli correffe addosso, non hauendo mai nè di notte nè di giorno ad altra cosa uolto il pensiero, di maniera, che poco gli mancaua ad impazzare.

COME ARCHELAO RE DI CAPPADOCIA FE' rappacificare Herode con Alessandro. Cap. XII.



**M**ENTRE che Herode si trouaua in questi così fatti trauagli d'animo, il Re de Cappadoci Archelao, stando per cagion della figliuola, e del giouane suo genero sopra pensiero; & oltre à ciò hauendo compassione all'amico della sua disgratia, poi che e' uedeua che essi trouaua in così intrigati e trauagliosi negotii inuiluppati, stimò, che suo debito fosse, di douere andar da lui. Doue poi che egli l'ebbe trouato in quel catiuo termine, che egli hauea udito, giudicò, che fosse fuor di proposito il uolerlo riprendere, e biasimare di troppa temerità, e di dar troppo ad ogni cosa credenza: perche n'harebbe potuto seguire, che tenendo egli d'altra parte il contrario, e cercando di scusarsi, si sarebbe molto maggiormente inasprito. Per questo adunque pensò, che fosse bene di tener un'altra strada, per potere queste cose così mal ridotte accomodare; mostrando d'essere in collera contra'l giouane, & affermando che il Re non hauea fatto nulla fuor del douer e fuor di ragione; ma che tutto quello, che egli hauea fatto era stato ben fatto. E che anche egli uolea separare quel matrimonio; e che e' non era per douere nè meno alla figliuola perdonar se trouandosi di sì scelerato fatto consapeuole, non l'hauesse manifestato. Allhora Herode ueduto come il Re (fuor d'ogni sua openione) in fauor suo s'adiraua, abbassando la sua fiera, e poi

poi che si giudicaua, che quanto egli hauea fatto fosse stato ragioneuolmente fatto, rientrò à poco à poco nella paterna affettione. Et essendo già l'uno e l'altro piegati ad hauer compassione, ogni uolta, che alcuno uolea Alessandro dell'imputationi dategli contra scolare, il Re si moueua ad ira: ma ueduto poi, che Archelao ancora, cominciuua à dirgli contra, & querelarlo, mostrando fuori con le lacrime segno della sua affettione, lo pregò, che egli non si lasciasse troppo dall'ira trasportare, e che non uolesse per l'errore dal giouane commesso quel matrimonio separare. Archelao allhora trouato, che egli s'era già molto placato, cominciò à riuoltar la colpa di quelli errori sopra gli amici, i quali guastauano in tal guisa un giouane, e priuo d'ogni malitia, e massimamente sopra'l fratello del Re, cercando di farlo in tutto sospetto. Conciosia cosa, che essendosi il Re contra Ferora ancho sdegnato, conosciuto come non u'era persona più atta à farlo tornar in gratia, che Archelao, tutto uestito di nero l'andò à trouare, mostrando anche con altri segni come egli era uenuto della uita in disperatione. Et egli non dispreggò di esso supplicante i preghi; affermò bene nondimeno, che non gli era facile il placare sì tosto l'animo del Re così offeso e sdegnato. E che sarebbe stato molto meglio, che egli proprio domandasse al fratello perdono, confessando primeramente d'essere stato egli di tutte quelle cose cagione. Conciosia cosa, che questo suo confessare harebbe giouato molto à rammorbidire quello sdegno, e che allhora poi anch'egli harebbe più opportunamente per lui il Re pregato. S'attenne egli à questo consiglio, e la cosa riuolsi all'uno, & all'altro bene. Percioche il giouane fu contra l'opinione d'ognuno da quelle imputationi assoluto; & Archelao rimesse Ferora in gratia del fratello: & anch'egli hauendosi acquistato appresso al Re gratia ueramente grandissima in tempo, di tanti suoi trauagli, se ne tornò tutto lieto in Cappadocia. Percioche egli sen'andò con pretiosissimi doni, & si guadagnò facilmente tra gl'amici del Re il primo luogo. Fu etiamdio fermata tra loro conuentione, che Herode donesse andare à Roma, percioche Cesare gli hauea già scritto d'intorno à questo negotio: & andarono insieme per uiaggio fino in Antiochia, e quindi egli se tornare insieme amici Tito gouernatore della Siria, & Archelao, e poi se ne tornò quindi nella Giudea.

Alessandro ritorna in gratia d'Herode col mezzo d'Archelao.

## RIBELLIONI DE I TRACONITI Cap. XIII.



Traconiti si  
ribellano da  
Herode.

**M**A in tanto mentre, che essendo egli ito à Roma era dal Regno assente, nacque la guerra dell' Arabia per questa cagione. Gl'huomini di Tracone, la qual regione Cesare à Zenodoro leuandola, hauea ad Herode concessa, non potendo piu per paura i latrocini andare esercitando, eran forzati attendere alle cose dell'agricoltura e menar uita piu quieta e più in pace. Ma questa maniera di uita loro non piaceua; nè meno le terre rispondeano alle fatiche loro. Pur nondimeno, riparandoui il Re, si riteneuano da offendere e danneggiare i loro uicini, e non passaua ciò senza gran lode della diligenza d'Herode. Ma quando il Re nauigò in Italia per accusare Alessandro, e per raccomandare Antipatro à Cesare, i Traconiti sparso il romore, che e' fosse morto, si ribellarono all'usato lor costume de' rubbamenti tornando. Pur allhora furono nondimeno in assenza del Re, da i suoi Capitani sottomesi e soggiogati. E di poi quaranta de' principali di questi ladroni spauentati per hauer ueduto gl'altri esser presi, fuggendosi da luoghi loro se n'andarono nell' Arabia, doue furono da Silleo riceuti perche egli non hauea potuto Salome per moglie ottenere. Et hauendo ottenuto da lui un certo luogo fortissimo per douere habitare, danneggiavano con le scorrerie loro e con le prede non solamente la Giudea, ma tutta anchora la Celestria, & à i ricetti loro le prede conduceano, concedendo loro Silleo, che ui stessero sicuri e senza riceuere di quanto faceano pena ueruna. Essendo in tanto Herode tornato da Roma, truouò come questi ladroni hauean à i suoi fatti molti danni; e uedendo di non potergli hauere nelle mani perche stauano sotto la sicurtà de gl' Arabi; e non potendo nondimeno l'ingiuria riceuuta digerire, e con buon animo sopportare, uisitando tutti i luoghi di Tracone fe tutti coloro, che erano loro domestici ammazzare. E coloro per questo fatto molto maggiormente adiratisi, e massimamente, che haueano una legge per la quale si disponea, che douessero de la morte de gl'amici in tutti i modi far uendetta, ogni pericolo sprezzando, si misero à scorrere, & trauiagliare ferendo o rubbando tutti i luoghi alla giurisdittione d'Herode sottoposti. Il Re allhora fe sapere la cosa à Saturnino & à Volunio gouernatori mandati da Cesare, con richiedergli che douessero quegli assassini punire. Egli hauendo tal cosa inteso, cominciarono à farsi con maggior numero di genti forti, & con perpetui assalti à trauiagliare e metter ogni cosa in disturbo; e saccheggiavano in un medesimo modo le uille come i borghi; e tutte quelle persone che dauano loro nelle mani o

cidea-

cidea; di maniera, che piu tosto era questo loro procedere ad una guerra, che à rubberie somigliante: cōciosia cosa, che essi già fino al numero di mille erano accresciuti. La onde Herode domadua e che gli fossero questi ladroni dati nelle mani, e che gli fosse il debito de i danari prestati, pagato, perche era già del pagamento il tempo tra loro fermato passato; cioè quei sessanta talenti, che egli hauea per Oboda à Silleo prestati. Ma Silleo il quale hauea tolto ad Oboda del Regno, il gouerno et il tutto amministraua; negaua che que' Ladroni fossero nell' Arabia, e menaua in lungo la cosa del restituire i danari, de i quali era auanti à Saturnino, & à Volunio gouernatori della Siria la lite. Fu finalmente per ordine loro fatta conuentione, che dentro al termine di trenta giorni questo debito si douesse restituire, e che si rendessero de l'uno e dell'altro Regno parimente i fuorusciti. Ma appresso ad Herode non uene fu trouato de gl' Arabi pur uno, che o per qualche maleficio o per qual altra si uoglia cagione si fosse quiui fuggito; ma gl' Arabi furon bene essi conuinti d'hauer i Ladroni tra loro.

## APPARECCHIO D'HERODE PER L'IMPRESA dell' Arabia. Cap. XIII.



**R**A poi che'l termine deputato fu uenuto, Silleo non uolendo alle conuentioni fermate star forte, se n'andò à Roma; & in tanto Herode uolea, che la restitutione de danari, e de i ladroni si eseguisse; e da Saturnino e da Volunio gl'era dato licentia di andar con l'arme sopra essi disubidienti e contumaci, onde messo insieme l'esercito passò nell' Arabia, & in spacio di tre giorni soli fe un niaggio di sette giornate. Et essendo peruenuto uicino al castello doue i ladroni si riparauano; al primo assalto lo prese; e quelle fortificationi, che si diceuano Raetta se tutte spianare, non hauendo fatto à gl'huomini del paese alcun altro danno. Et essendo corso in fauor loro Nacebo Capitano de gl' Arabi: si uenne quiui alle mani; & in quella fattione di quelli d'Herode ne restaron morti pochi; e de gl' Arabi ueticinq; e con essi il Capitano. Poi che egli hebbe i ladroni in tal guisa castigati, condusse tremila Idumei in Tracone; accioche standoui riparassero alle scorrerie & alle prede: scrisse poi à Capitani dei Romani, che si trouauano in Fenicia, auisandogli come egli si era ualuto della licenza, che gli haueano concessa sopra gl' Arabi disubidienti solamente, e che non hauea poi uoluto fare alcun'altra cosa piu auanti: & essi poi uolendo la cosa ritrouare, cercandone, uidero, che così era uero appunto.

SILLEO ACCUSA HERODE AVANTI  
à Cesare. Cap. XV.



Sileo accusa  
Herode à  
Cesare.

A cosa su p più mandati auisata à Sileo à Roma in un altro modo, che coloro andati così in fretta raccontarono, si come suole auuenire le cose molto maggiori, che non erano. Egli che già prima s'era fatto da Cesare uedere, trouandosi per auuentura allhora d'intorno al palazzo, udite queste cose, spogliandosi in un subito i suoi panni, & à bruno uestitosi, si presentò auanti à Cesare esponendogli come l'Arabia era per la guerra à mal termine, e che tutto'l Regno era stato da Herode che u'era passato con l'essercito, ruinato e disfatto. Quindi uersando molte lacrime, si rammaricaua, e diceua come erano stati morti dumi- la cinquecento de principali de gl' Arabi, & tra questi il Capitano loro Nacebo amico suo e parente; e che erano state predate grā ricchezze, le quali erano in Raetta riposte. E che tutto ciò era stato fatto per disprezzo di Oboda, che non hauea hauuto l'essercito in pronto, nè Capitano à proposito, non ui si trouando egli per essere assente. Mentre che Sileo dicea questo, e soggiungendo anco, come e non sarebbe stato per mettersi à fare questo uiggio, se non hauesse creduto, che Cesare hauesse procurato p la publica pace d'ognuno; e che Herode se si fosse trouato egli in paese, non sarebbe stato per uiolar la pace se non con suo danno; Cesare prendendo di tal querela alteratione cercò d'intender da gl'amici di Herode, che quini si trouauan p'senti e da certi de' suoi ch'eran tornati di fresco della Siria, una cosa sola; se fosse uero che Herode fosse con l'essercito uscito fuor de i termini del suo Regno. E perche conuenne loro di confessare che così era uero, nè uolendo Cesare stare ad udire la causa di quella impresa, anzi che montato in collera maggiore, scrisse minacciando ad Herode, come per l'adietro l'hauea tenuto per amico, ma che da hora inanzi, lo harebbe per suddito tenuto. Et anche Sileo scrisse di questa cosa agli Arabi. Eglino per queste lettere insuperbiti non uolsero altrimenti nè dare que' ladroni, che erano da loro fuggiti, nè meno i danari presi in presto restituire; e nè ancho pagare alcuna cosa de pascui, che haueano comprati, confidando solo in questo, che Cesare si tenesse dal Re offeso. Anzi che i Traconiti ancora p'sa q'sta occasione, si leuarò sù cōtra gl' Idumei, che erano tra loro alla guardia deputati: e cōgiūti cō i ladroni dell' Arabia i quali andauano la regio loro p'dādo, cercādo nō tāto il guadagno loro, q'to che di uēdicarsi usano cōtra loro crudeltà ueramēte marauigliose. Et Herode pche Cesare era sdegnato

gnato tutte q'ste cose sopportaua; che hauea molto minor cōfidēza, e meno ardire di prima. Conciosia cosa, che gli ambasciadori da lui mandati per trattare del Re loro la causa prima non poterono hauer udiēza, e di nuouo tornandoui furon licentiati senz'hauer fatto cosa ueruna. La onde trouandosi in grandissimo trauaglio, & in pensiero, Sileo gl'accrescea timore, che si trouaua in Roma, & à Cesare, che gli credea, tutto quello, che gl'era in piacere persuadea, e già cominciua ad applicare, à cose maggiori il pensiero. Conciosia cosa, che essendo morto Oboda, era successo nel Regno Enea, che mutato il nome si chiamaua Areta. Cercua egli di cacciar uia con calunnie costui, e di usurpare per se il principato, hauendo tra i Cortigiani spartiti molti danari, & hauendo à Cesare promesso di douergliene gran quantità presentare, e sapea egli che esso era in collera con Areta, che egli senza saputa e consentimento suo hauesse preso ardire, di prendere di quel Regno in mano il gouerno. Pur finalmente anch'egli mandò à Cesare lettere con un presente di molte cose tra le quali ui hauea una corona d'oro di molti talenti. Si dolea in quella lettera di Sileo, che come iniquissimo seruo hauesse fatto morir Oboda con ueleno; & che mentre, che egli era uiuo anchora s'hauea preso in mano del Regno il gouerno, usando con le mogli de gl' Arabi adulterii; & che hauendo fatto de debiti si facea ad occupare il principato la strada. Non uolle Cesare nè meno à questi ambasciadori dare udiēza; e sprezzando i presenti loro, ne gli lasciò senz'hauer fatto nulla andar uia. Erano in tanto le cose de' Giudei, & de gl' Arabi tutta uolta à peggior termine ridotte, essendo ogni cosa in disturbo, e non ui hauendo persona ueruna, che l'accommodasse. Conciosia cosa, che l'uno di que' Re non si hauea anchora stabilito lo Stato, e percio non potea i suoi ritenere. Et Herode dubitando, che se egli si fosse messo à diffendersi uenisse à fare accrescere di Cesare lo sdegno, era forzato tutte quelle ingiurie sopportare. Pur finalmente non trouando à tanti mali, che lo premeano, fine alcuno, si dispose di mandar di nuouo à Roma ambasciadori, se fosse stato possibile, che egli ottenesse da Cesare col mezzo de gl'amici qualche cosa alquanto piu ragioneuole. Et fu

Nicolo Damasceno quel -  
li, che andò in que-  
sta ambasce-  
ria.





CALVNNIE D'EURICLE CONTRA I FIGLI  
uoli d'Herode. Cap. XVI.



*I fe intorno à questo medesimo tempo la discordia, che egli con propri figliuoli hauea molto piu, che prima aspra e crudele. E quantunque gia molto prima si fosse sempre antiueduto, e chiaramente considerato, che la fortuna minacciana à quel Regno il maggior di tutti gl'altri mali, che sogliano nell'humana uita auuenire; allhora nondimeno apertissimamente si conobbe per una cosi fatta cagione. Vn certo Euricle Lacedemonio huomo nobile à casa sua, ma di peruersa natura, adulator, e nelle delitie immerso, ma che sapea l'uno e l'altro di questi due uitii egregiamente nascondere e simulare, essendo stato da Herode cortesemente in casa riceuuto, e fatto ad esso de doni, e riceuutine de maggiori, con esso conuersando per acquistarsi la gratia sua se tanto, che fu tra i suoi principali amici riceuuto. Si riduceua questi spesso con Antipatro, & era anche ad Alessandro (perche si trouaua molte uolte à ragionar seco) familiare. Perciache e diceua come e tenea con Archelao Re di Cappadocia amicitia, e perciò fingeua di portare à Glafira riuerenza, e mostraua con farle seruitù d'honorarla. Et in somma tutto l'intento suo era d'honorare ognuno; & offeruaua tutto quello, che si diceua, e che si faceua, cercando di prendere da ogni cosa occasione e materia da poter si con calunnie gratia acquistare. Et se tanto (per conchiudere) che col suo lusingheuole parlare si fe amico di ciascuno di maniera, che si pareua, che egli fosse di colui solo con cui parlaua amico fidato; e se pure con altri praticaua si credea, che per compiacere à quel tale egli cio facesse. Et con queste astutie s'obligò Alessandro di si fatta maniera, che'l giouane si faceua à credere di potere à lui solo sicuramente le sue querele confidare. Egli adunque gli manifestaua il suo dolore, che hauea, che suo padre fosse seco poco amoreuole, e raccontauagli il caso della madre: e che Antipatro hauendo leuato à suo fratelli la grandezza, che loro si ueniua, poteua egli il tutto. E che queste eran cose da non potere esser troppo lungamente sopportate; poi che'l padre era stato gia di tant'odio riempito, che non soffriua piu di trouarsi con loro nè à mangiare, nè à ragionare. E queste cose dicea egli, quasi come se (per quello che allhora gli pareua) il suo dolore nel seno d'un suo amico riponesse. Ma egli riportaua il tutto ad Antipatro, cō dirgli, che tai cosa à se punto non apparteneano, ma che non potea nondimeno per la grandezza del pericolo tacerle; se che daua per consiglio che e si douesse dall'in-*

*dall'insidie d'Alessandro guardare. Conciosia cosa, che egli non tenea celato quanto, che hauea in animo; anzi che con le proprie parole il desiderio, che hauea di torre al padre la uita dimostraua. Dopo'l hauer dato un pegno si fatto di beniuolenza hebbe doni grandissimi da Antipatro, & ultimamente fu da lui persuaduto, che douesse questo negotio con Herode conferire. Diede facilmente orecchia il Re ad esso; mentre che dell'odio d'Alessandro gli raccontaua, e da queste fintioni, & ingannuoli parole fu condotto à termine tale, che pose al figliuolo un'odio ueramente implacabile; e senza metter tempo in mezzo ne mostrò apertamente segno. Perciache donò ad Euricle cinquanta talenti; et egli tosto che gli hebbe riceuuti se n'ando da Archelao, e quiui dicendo in lode d'Alessandro molte cose, ragionò etiandio di quanto egli hauea fatto e di quanto giouamento e fosse stato, à fare che la gratia del padre racquistasse: & hauendo hauuto da lui anchora danari, auanti che la malignità sua si scoprisse quindi si tolse. Tornato poscia alla patria, perche anchor quiui usaua così fatte astutie, fu di Lacedemonia in esilio mandato. Ora il Re de Giudei non si contentando piu come faceua prima di dare orecchie à coloro, che dauano ad Alessandro, & ad Aristobolo delle imputationi, attendea da se à uenir l'odio contra loro essercitando, perche staua per se stesso senza che persona ueruna gli accusasse, offeruando tutto quello che e faceano ò diceano; & ne domandaua e ricercaua e permetteua ad ognuno, che potesse tutto quello, che uolca di loro dire; e tra l'altre cose, come Euarato Coo hauea con Alessandro conferito suoi disegni e pareua che non fossero ragionamenti, che egli piu di questi udisse uolentieri. Occorse poscia sopra questi giouani un'altra disgratia maggiore, non hauendo le calunnie contra loro mai fine, e facendo à gara ognuno d'ire à rapportar al Re di loro qualche male, e tutto ciò era per mostrare, che cercauano d'esso la salute. Hauea Herode due suoi seruitori Giocondo, e Tiranno, et amendue erano da lui molto amati e per essere robusti, e gagliardi, e perche erano di persona grandi: questi essendo stati per hauere offeso il Re in certe cose dalla seruitù leuati et riceuuti tra i caualli, che erano della guardia d'Alessandro, perche erano persone essercitate erano ben pagati, e con doni honorati. Onde subito il Re entrato di costoro ancora in sospetto, gli se prendere, e mettere à i tormenti. Egli no adunque dopò, che hebbero buon tempo de i tormenti sopportati, dissero finalmente come erano stati da Alessandro sollicitati, che uoleessero Herode nella caccia, mentre che egli andaua le fiere perseguitando, ammazzare. Conciosia cosa che egli era agcuole il finger poi, che essendo caduto del cauallo s'era con l'arme proprie per se stesso trapassato. Perciache l'era anche prima un simil caso auuenuto. Gli manifestaron parimente come nella stalla de caualli u'era sotterrato dell'oro; & anche dauano imputatione al mastro delle caccie, che per ordine di lui hauesse dato le lance regie, l'armi à i paggi & à i Senatori d'Alessandro.*

Euricle calunnia i figliuoli ad Herode.

Herode si  
incaucrare  
i figliuoli

sandro. Essendo stato preso dopo costoro il Castellano della fortezza d' Alessandrio fu anch' egli esaminato; et a costui fu data imputatione che hauesse a costoro promesso di riceuergli nella fortezza, e di dargli nelle mani il tesoro del Re quiui riposto. E negandolo egli il figliuolo presentatosi quui disse che era uero e caud fuori una lettera, che pareua scritta di mano d' Alessandrio, di questo tenore. Subito che ton l' aiuto di Dio haremo messo ad effetto quanto habbiamo determinato cene uerremo da uoi. Vedete adunque di fare in modo, che ci riceniate nel castello nel modo, che ci haucte promesso. Herode ueduta questa lettera tenne per cosa certissima da indi inanzi, che i figliuoli gli hauessero ordinato contra il tradimento. Et Alessandrio diceua che Diosante cancelliere hauea contrafatta la sua mano, e che quello scritto era stato per malignità da Antipatro fito. Conciosia cosa, che Diosante era tenuto in saper fare così fatte cose ualente maestro; il quale essendo stato di poi colto in simili errori ne fu con la morte punito. Hora il Re se condurre auanti al popolo in Hiericunte coloro i quali erano stati con tormenti esaminati, accioche quui douessero i figliuoli accusare: ma ui furono con sassi della uita priuati. Et essendo il uolgo solleuato e uolendo Alessandrio e' fratello di meriteuol pena punire Herode gli fe da Tolomeo e da Ferora ritenere: e gli fe sotto buona guardia in carcere risserrare. E non si lasciaua quui entrare persona ueruna; e u'erano deputati alcuni, che tutto quello, che essi diceuero e faceuero, douessero offeruare. Gia si teneuano per condannati così quanto all' opinione de gl' altri come quanto alla loro. L' un di loro che era Aristobolo uolèdo indurre per l' affanno che n' hauea la Zia e suocera sua ad hauer della calamità nella quale e' si trouaua compassione, e a portarne odio a chi n' era capo, e autore; hor non ui trouate a gran pericolo ancor uoi ( disse ) che sete stata accusata, che uoi per la speranza, che haucte d' d'auer per marito Silleo, lo tenete per uostre lettere auuisato di tutte quelle cose, che quui si fanno? Et ella andò subito a riportare al Re quelle parole. E gli allhora non potendo se ne piu tenere, comandò che fossero meschi ne' ceppi, e che ciascun di loro di per se douesse dare in iscritto quanto, che contra'l padre loro haueano machinato. Essendo adunque stato loro tal cosa comandata scrissero come e' non haueano contra'l padre trattato nè tradimento ueruno, nè ordinato nè pure pensato giamai: ma che bene eglino hauean tentato di suggirsene, perche non poteano piu uiuere in questa guisa sempre sospetti e sempre da pensieri e dubbi trouagliati. Essendo in questo medesimo tempo uenuto di Cappadocia Mela uno del numero de i suoi magistrati mandato ambasciatore da Archelao, Herode uolendo della maliuolenza sua mostrar segno se chiamare dauanti a se Alessandrio fuor di prigione: e di nuouo l' interrogò sopra'l fatto di quella fuga, e doue, e in qual modo hauessero determinato d' andarsene. Et egli rispose, ad Archelao, che hauea promesso, che quindi m' harebbe a Roma mandato. Ma che nel resto non hauean

hauean mai contra'l padre machinato male alcuno, nè meno cosa, che a questo la pietà filiale richiedea non fosse conueniente; e che di quato nelle false imputationi loro da gli auuersarij date si contenea non era uera cosa ueruna. E che oltre a ciò egli harebbe uoluto, che Tiranno co' suoi compagni fossero piu accuratamente e con maggiore auuertenza esaminati; ma che Antipatro hauea affrettata la morte loro; percioche haucto fatti mescolare tra'l uolgo de i suoi, gli hauea addosso a costoro concitati. Il Re se poi subito condurre e lui, e Mela auanti a Glafira figliuola d' Archelao, a ciò che ella fosse domandata se fosse uero, che ella dell' insidie contra Herode apparecchiate non sauesse cosa ueruna. Onde tosto che ui furono, la Giouane ueduto il marito così legato, percotendosi la testa, e per compassione diuenuta attonita, cominciò apertamente a piangere. Onde il giouane ancora spargendo lacrime, coloro i quali a così compassione uole spettacolo si trouauano presenti, alteratisi, sterono buona pezza, che non poterono di quanto loro era stato comesso nè dir, nè fare cosa ueruna. Pur finalmente Tolomeo al quale era stata data del giouane la cura comandando che egli dicesse se anche la moglie era de i disegni e trattati loro consapeuole. E Come ( disse ) poteua non essere, se ella m' e piu cara della propria uita, e se e madre de' comuni nostri figliuoli? Ella allhora gridò forte come non era consapeuole di male alcuno. Ma che se ciò potesse per saluar lui giouar in qualche parte, ella era pronta di dire anche quello, che non era in suo proprio danno e contra se stessa, e di non negare cosa ueruna. Et allhora Alessandrio io ( disse ) non ho mai nè pensato, nè uoi sete consapeuole di cosa ueruna iniqua e empia si come quelli, che meno douerebbono hanno sospetto: ma solamente, che noi haueuamo determinato d' andare da Archelao, e quindi poi a Roma. Et essendo questo da lei ancora confessato, Herode giudicando d' haueere scoperto, che Archelao gli uolesse male, diede lettere ad Olimpio, e a Volunnio, commettendogli, che nauigando douessero sorgere ad Eleusa terra della Cilicia, e quui dire ad Archelao quato egli d' intorno a queste cose scriuea; e dopò, che si fossero con esso doluti che egli fosse stato partecipe de disegni de figliuoli, seguitassero quindi a Roma di nauigando condursi. E che doue essi trouassero, che Cesare fosse stato da Nicolo placato, gli presentassero la lettera, e gl' inditii, che per douere i giouani conuincere scritti si mandauano. Archelao adunque disse per iscusarsi, che egli era il uero, che egli hauea uoluto i giouani riceuere, e che egli stimaua, che il farlo e per loro, e per lo padre loro fosse bene, accioche egli mosso da que' sospetti, e da quelle dissension, non facesse qualche d'eterminatione la quale fosse troppo dura, e troppo crudele. Che nondimeno e' non era per douergli mandare a Cesare; nè meno anche hauea a i giouani permesso mai di fare ad Herode male nè danno ueruno. Essi poscia condottisi a Roma trouarono come Cesare era tornato ad Herode amico, e ad esso le lettere presentarono. Conciosia cosa, che Nicolo in questa

Nicolo accusa Silleo a Cesare.

questa sua ambascieria s'era governato in questo modo. Egli tosto che si fu a Roma condotto, e che fu entrato nel palazzo, oltre à le comission che egli hauea, si mise à dare contra Silleo querela. Conciosia cosa, che egli s'era auueduto come gli Arabi erano in discordia fra loro; & alcuni di loro tutte le cose le quali esso facea manifestarono; e con le sue proprie lettere le quali erano state da gli auuersarii ritenute apertamente giustificarono come egli era stato capo, & autore di fare ammazzare quasi tutti i parenti d'Oboda. Et Nicolo non fu punto negligente à ualersi di questa occasione dalla fortuna offertagli, cercando di fare sì che Herode la gratia di Cesare acquistasse. Perche sapea che se hauesse voluto mettersi à uoler il Re disculpare, era per riuscirgli il giudicio difficile: doue se egli si mettea à dare contra Silleo accuse, non era per mancar gli occasione di parlare in fauor d'Herode. Essendosi adunque contestata la lite, e disputato il giorno nel quale si douea la causa trattare, Nicolo hauendo à se appresso gli Ambasciatori di Areta diede contra Silleo un'aspra querela affermando che egli hauea fatto morire il suo signore, & molti Arabi appresso, e che per mettere disturbo nella publica quiete hauea tolto danari in prestito, & hauea corrotto tanto in Roma, quanto nell'Arabia delle matrone. Et à queste aggiunse un'altra grauissima imputatione che hauea con molte fue bugie ingannato Cesare, perche delle cose, che gli hauea detto essere state fatte da Herode, non era alcuna uera. E dopo che fu uenuto à questa parte d'occasione, Cesare fattogli tacere disse, che lasciate stare tutte l'altre cose da banda, gli dicesse quanto alla cosa d'Herode questo solamente, si era uero, che egli non hauesse condotto nell'Arabia l'esercito, e non hauesse quiui dumila cinquecent'huomini ammazzati, e che non hauesse quindi seco condotte genti per ischiaue, & saccheggiate quella regione: Nicolo allhora, disse come quanto à questa parte e' potea benissimo mostrare, che di queste cose niuna n'era uera, o se pur era, era in menomissima parte, sì come haueate ancor uoi (disse) inteso; e se fossero uere certamente, che meriterebbono sdegno molto maggior. Cesare hauendo queste cose fuor d'ogni sua opinionone udite, & stando con molta attentione ad udire, egli scoperse primeramente la cosa de i cinquecento talenti tolti in prestito, e dello scritto nel quale si contenea, che e' potesse ogni uolta che'l termine fermato tra loro fosse passato torre di tutti i luoghi della prouincia uniuersalmente i pegni: disse poi che l'impresa di Herode non era stata come di nimico; ma come di huomo ch'hauea cercato d'essequire le sue ragioni, & di riuolare il suo. E che questo anche non s'era fatto in furia, quantunque lo scritto lo permettesse ma cō hauerlo prima fatto intender molte uolte à Saturnino, & à Volunnio della Siria governatori: che poi finalmente Silleo in Berito hauea in presenza d'ammendue costoro giurato per la fortuna di Cesare come harebbe in termine di trenta giorni in tutti i modi pagati que' danari, & harebbe dato ad Herode i suoi fuggitiui nelle mani. On-

de

de non hauendo poi Silleo adempito di queste cose ueruna, Herode andato di mouo à parlarne à i Governatori hauea da loro ottenuto di potere andare à torre i pegni, & che in tal guisa egli era ito finalmente nell'Arabia. Questa è adunque (disse) quella guerra, che gl'auuersarii hanno rapportato tanto terribile e tanto crudele. Ma per dire il uero e come si può questa chiamar guerra essendo ciò fatto col consentimento de governatori, e secondo i patti prima fermati, dopò che primeramente i Dei, e poi di Cesare il nome erano stati col pergiurio uiolati? Resta hora à dire de i prigionii. I ladroni Traconiti, che erano da principio quaranta, quindi molti altri, che temendo d'essere da Herode puniti si fuggiuano si ridussero insieme nell'Arabia. Furon costoro quiui da Silleo raccolti, & fauoriti, & mantenuti à danno & offesa di tutte le persone; il quale die de loro possessioni, e entrò con essi à parte delle prede: & anche questi nondimeno era obligato pel medesimo giuramento ad Herode insieme co' danari restituire dentro al termine tra loro fermato: Nè può egli mostrare, che si sia stato preso nell'Arabia, fuor che costoro, pur uno: anzi che di costoro ancora ne sono scappati alcuni. Et hora che si è mostrato esser falso quanto contra Herode si dice calunniosamente dell'hauer fatte le genti schiaue, uditc o Cesare una falsissima finzione la quale è stata da costui ritrouata e con falsità proposta sola per prouocare maggiormente l'ira e lo sdegno uostro, che io affermo, che hauendoci un'esercito d'Arabi asfaltati, & essendo hor uno, & hora un'altro de nostri caduti morti, allhora finalmente Herode forzato à resistere ammazzò di loro Nabeco, & con esso uenticinque altri huomini, e non piu uno; e costui hauendo fatto d'ognuno di costoro un centinaio, ha rapportato esserne morti dumila cinquecento. Cesare alterandosi nell'udire queste cose uoltatosi con irato uolto uerso Silleo, lo domandò quanti de gl'Arabi fossero morti in quella battaglia? E stando egli sospeso nè sapendo che dirsi, e rispondendo come egli era stato ingannato, si lesero le conuentioni de gli scritti, e i rescritti de Governatori, e anche le lettere delle città le quali si doleano delle tante rubberie & assassinamenti. Et all'ultimo la cosa si ridusse à questo, che Cesare condannato Silleo nella pena della testa, rimisse Herode in gratia sua: e pentitosi, che in dotto dalle calunnie troppo aspramente gli hauea scritto anchor questo rimproverò à Silleo, che spinto dalle sue falsità, hauea al debito dell'amicitia mancato. Et in somma lo rimandò nella prouincia con ordine, che dopò che egli hauesse à i creditori suoi sodisfatto douesse esser fatto morire. Seguina intanto d'hauer collera contra'l Re Areta perche e' s'hauea la dignità, & l'auttorità regia usurpato auanti, che da lui l'hauesse ottenuta; e uolea ad Herode l'Arabia anchora concedere; ma le sue lettere che gli furon presentate gli fecero questo suo disegno mutare. Conciosia cosa, che Olimpo, e Volunnio, saputo come Cesare era placato, subito, si come era stato loro ordinato, gli porsero le lettere nelle quali si contencuano le giustificazioni,

per

Silleo condannato da Cesare, & Herode tornato in gratia di lui.

per le quali i figliuoli hauea conuinti: onde egli quando l'ebbe lette non gli par se, che fosse ben fatto di dare al Re già uecchio, e mal fortunato nella cosa de figliuoli, il carico d'un'altro Regno: e data à gli Ambasciatori d' Areta udienza, e di nuouo riprendendogli e dolendosi che'l Re loro, hauesse temerariamente, per se stesso preso quel principato senz'hauer atteso in questo d'esso il uolere, riceuette i doni, & il Regno con l'auttorità sua gli confermò. Et essendo già con Herode riconciliato, gli scrisse come hauea gran dispiacer della sua mala sorte poi che egli hauea figliuoli così fatti, e che esso douea, se haueano tentato contra lui di far cosa empia, & indegna, contra loro come contra coloro che ammazzano il padre procedere; che egli quanto à se gli daua di ciò libero potere, & autorità. Ma che doue hauessero solamente ordinato di fuggirsene, che à lui conueniuua salua la pietà paterna di piaceuole castigo contra loro, contentarsi. La onde per suo consiglio egli harebbe fatto comandare un consiglio in Berito doue stauano i Romani, & fattiui interuenire i gouernatori co'l Re di Cappadocia Archelao & altri amici, & huomini illustri, quiui di commune parere quanto intorno à ciò douesse farsi determinasse. E questo fu della lettera di Cesare il contenuto.

COME I FIGLIUOLI D'HERODE NEL CON-  
siglio in Berito furon condannati. Cap. XVII.



**H**ERODE poi che l'ebbe riceuuta ne fu sopra modo lieto; si perche era tornato ad esso in gratia; e si anche per l'auttorità, che gl'era concesso di potere de figliuoli liberamente disporre: & auuenne, (non sò in che modo) che egli, che prima nel tempo, che la fortuna hauea prospera era stato padre crudele, ma non perciò temerario; nondimeno nè precipitoso à far i figliuoli morire; hora essendo le cose in miglior stato mutate, & ribauuta la pristina sua confidenza, con nuouo costume allentasse all'odio la briglia. E gli adunque fe per suoi mandati chiamare tutti coloro, che Cesare hauea ordinato, da uno in fuori, che fu Archelao, ò perche portasse odio à costui, ò pure perche dubitasse, che egli non si opponesse à quanto egli hauea disegnato di fare. Ora dopò che si furono in Berito radunati, & i Gouernatori, & anche gl'altri quiui di città diuersè chiamati se ritenere i figliuoli (i quali e' non uolle altrimenti nel consiglio condurre) in Platane luogo de i Sidonii non molto dalla città lontano: per poterli poi doue e' fossero chiamati in giuditio presentare. Et egli intanto entrato solo nel consiglio d'huomini cento cinquanta, se quiui un'accusa, che non fu rispetto à così mala

mala fortuna, & à tale necessitá miserabile, ma bene poco ad un padre conueniente. Conciosia cosa, che egli era nel dir uehemente, e nel uoler mostrare il delitto e la colpa era ambiguo, e non si dichiaraua molto bene, e mostraua parimente à molti segni furore e bestialità: nè meno mostraua à coloro, che doueano giudicare, le giustificationi, ma egli stesso le diffendea con poco suo honore, come padre contra i proprii figliuoli, e leggeua le lettere da loro scritte, nelle quali non si contenea nè ingiuria ueruna, nè ueruna impietà, ma solamente il disegno che faceano del fuggirsi, & alcuni biasimi, segni d'animo, che fosse offeso. E doue egli fu à questa parte arriuato alzaua le uoci quasi come se'l tradimento, fosse stato confessato, & aggrandiuua la cosa giurando, che harebbe uoluto piu tosto morire che udire così fatte cose. Alla fine affermando come e dalla natura, & da Cesare gl'era data auttorità sopra di loro, soggiunse che la legge loro patria anchora così disponea; che ogn' hora che ad uno accusato i padri pongono in testa le mani tutti coloro, che uisi trouano intorno son costretti à tirargli contra i sassi, & in tal guisa della uita priuarlo. Onde se bene egli harebbe potuto ciò fare nella patria e nel suo Regno, hauea nondimeno uoluto aspettare i uoti loro anchora. E che eglino nondimeno eran uenuti quiui non già per douere dar giudicio sopra i figliuoli in colpa, & errore manifestissimo, ritrouati, ma solamente à ciò con tale occasione essi debbano co' uoti loro con sì giusto sdegno di lui, che loro era padre concorrere, poi che niuno ancor che molto lontano debbe di così fatte insidie poco conto tenere. Hauendo il Re in tal guisa parlato, e non essendo stati i giouani à diffender la causa loro quiui condotti, coloro i quali si trouano in consiglio, ueduto come la cosa era ridotta à tale, che non u'era piu speranza ueruna di poterli insieme rappacificare, & essi in gratia, del padre rimetter, anch' essi di lui l'auttorità confermarono. E fu il primo Saturnino huomo consolare, & il quale hauea già molti honori e piu gradi ottenuto, il quale sententiò, moderando con circostantie la sentenza sua in questo modo. Che disse come egli quanto à se condennaua d'Herode i figliuoli, ma che nondimeno non giudicaua, che e' fossero fatti morire percioche anch' egli hauea figliuoli, e non uolea alle passate disgratie d'Herode aggiungere hora quest'altra sopra tutte l'altre grandissima. E dopò lui tre suoi figliuoli che come suoi luogotenenti lo seguiano diedero il medesimo parere. Volunnio poi disse in altro modo il parer suo, giudicando, che doue sero perder la testa poi che uerso'l padre erano stati così empii; e fu poi seguito dalla maggior parte de gl'altri, di maniera, che si pareua, che fossero in tutto destinati à douere esser fatti morire. Herode poi gli condusse quindi subito à Tiro: doue sorto Nicolo il quale da Roma uenina, il Re haueuendogli raccontato tutto quello, che in Berito s'era fatto gli domandò quale openione si tenesse in Roma de i figliuoli. E gli fu da lui risposto, che i rattati loro erano giudicati empii, e che e' si doueano tenere in carcere in ceppi. E che poi

Figliuoli d'  
Herode con  
dannati.

Terone soldato parlò ad Herode intorno a' figliuoli.

poi hauuto sopra questo negotio piu lungo e piu diligente discorso, quando fosse così la resolutione douessero esser fatti morire, accioche non si stimi, che hauesse potuto in lui piu l'ira, che la ragione. Doue se pure gli piaceua di fare altrimenti, douessero essere assoluti, affine, che non si uenga a commetter cosa alla quale non sia possibile di rimediare. E che questo era il parere in Roma di quasi tutti gl'amici suoi. Il Re allhora per buona pezza si ste molto cheto pensando; e uolle che egli seco nauigasse. Ma dopò che e' furono a Cesarea arriuati, ognuno staua della cosa de' figliuoli in affanno, il fine d'essa attendendo. Percioche si temeua grandemente, che per la tanto inuechiata disensione, non corressero pericolo di morire. E perche a tutti il caso loro apportaua dolore, non si poteua nondimeno nè temerariamente parlarne, nè udir senza pericolo, chi liberamente ne parlasse: ma dentro la compassione nascondendo, standosi cheti il dolore, che n'haueano teneano occulto. Fu un solo tra tutti Terone soldato uecchio del Re il quale hauea un figliuolo dell'età d'Alessandro, & a lui amico, che quanto gl'altri chetamente nascondeano, egli liberamente andaua dicendo; nè si poteua ritenere, che non andasse spesso parlando forte tra la gente, che la uerità e la giustitia eran morte nelle cose del mondo, & che hora regnauano in luogo loro, le bugie, e la malignità; onde per questa erano i negotii da tanta caligine offuscati, che gl'huomini de' gli errori loro grauisissimi non s'accorgeano. Hora se bene questo parlar così alla libera non era senza pericolo, comouea nondimeno ognuno, percioche non senza qualche ragione egli si portaua in così fatto tempo si uirilmente: & erano queste cose udite uolentieri da ciascuno, e guardandosi di parlarne, non dannauano nondimeno l'ardire e la licenza di costui. Conciosia cosa, che l'attendere un male tanto graue hauea forza di fare a chi si uoglia parole di compassione esprimere e mandare fuori. E gli intanto entrato con ardire e libertà grande dal Re anchora, domandò in gratia di poter gli da solo a solo parlare: & hauendolo ottenuto; Io non posso (disse) di Re piu lungamente quest'ansietà dell'animo mio sopportare; la quale mi sforza a dire parole ardite & a me di pericolo, ma bene a uoi & utile e di giouamento non picciolo (doue uoi uogliate) cagione. E doue è hora la mente uostra? e doue quello animo per l'adietro sempre a quai si uoglia ardui negotij pari? e che mancamento tanto d'amici quanto di parenti è questo uostro? Percioche io quanto a me non istimo, che ui siano parenti, & amici coloro, che in questa gia così felice corte una tanta sceleraggine comportano. Dunque uoi non considererete, & non harete risguardo a quanto si dee fare? Farete adunque morire i due giouani i quali d'una Reina a uoi moglie son nati, eccellenti in ogni uirtù; per metterui poi nell'età, che sete nelle mani d'un solo figliuolo, il quale non ha saputo bene la speranza di se concepita sostentare, e di que' parenti, i quali haucte uoi medesimo degni di morte tante uolte giudicati? Hor non u'accorgete uoi il uolgo se ben

ben tace dannà in un medesimo tempo l'error uostro, & ha della calamità de' giouani compassione? & oltre a ciò così tutti uniuersalmente i soldati come tutti i lor Captani n'hanno dispiacere, e di loro gli duole, e tutti maledicono coloro i quali sono stati di tanto loro infortunio capi, & auttori. Stè da principio il Re fermo con assai buona attentione queste cose ad udire, ma come Terone cominciò a tassar alla scoperta questo fatto, e de' suoi domestici la perfidia, il Re ne prese alteratione. Ma attendendo egli e senza modestia, & alla soldatesca a seguitare, e per sua simplicità non hauendo alla qualità del tempo rispetto, egli uenutone molto in collera: & estimando, che questo fosse piu tosto un uoler gli ciò rimproverare, che con amicheuol modo auuertire; domandatogli chi fossero que' soldati e que' Capitani, che haueano di ciò dispiacere, hauentogli esso ad uno ad uno nominati, gli se tutti con esso Terone prendere & legati mettere sotto buone guardie in prigione. Con l'occasione di questo caso un certo Trifone barbiere del Re, ad esso presentandosi, disse, come egli era stato piu d'una uolta da Terone astretto, che mentre egli il Re accòciaua douesse con un rasoio scannarlo: con offerirgli, che di ciò sperasse gran premio, & d'ottenere tra gli amici e fauoriti d'Alessandro il primo luogo. Il Re tosto, che egli hebbe ciò detto lo se prendere; e subito il Barbiere e Terone, e'l figliuolo furon messi alla tortura. Il figliuolo uedendo come il padre era crudelissimamente trattato, e che egli ostinatamente i tormenti sopportaua, e tra se stesso considerando, che non però u'era speranza ueruna di poter la uita saluare, rispetto all'esser il Re così crudele; disse come egli uolea la uerità manifestar doue douesse auenirne, che nè egli nè'l padre fossero piu tormentati: & essendogli ciò sotto la fede promesso, disse come s'era fermato tra loro, che Terone douesse il Re di sua mano ammazzare: perche e' poteua entrar da lui a solo a solo: e che poi che fosse il fatto adempito se gli fosse alcun sinistro auuenuto, era per douerne gloria riportare, poi; che egli facea cosa ad Alessandro grata. E con dir questo fu cagione di torre il padre, da i tormenti, ma non si sa già se quanto dicea era uero, o se pure egli lo se per fare si che & egli & suo padre non fossero piu ne' tormenti stratiati. Hora Herode cacciato da se interamente ogni dubbio se pure alcuno ue n'hauea prima del douere a i figliuoli far toglier la uita, e non lasciando piu luogo alla prudenza & alla sauezza s'affrettò di mettere il suo disegno ad effetto. E fatti auanti al popolo fatto perciò radunare, trecento Capitani & con essi insieme Terone e'l figliuolo, e'l barbiere che hauea fatto la spia, condurre, se contra tutti quini querela. Onde la moltitudine allhora tirando loro addosso quello, che loro ueniua alle mani gl'ammazzarò tutti; che non ne capò pure un solo. Et Alessandro et Aristobolo condotti a Sebaste furon quini per ordine del padre strangolati: e i corpi loro furon posti in Alessandria, doue erano stati già messi l'auolo d'essi materno, e molti de' gl'antichi del sangue loro. Ora e non parrà ad alcuno per a-

Alessandro, & Aristobolo fatti strangolare da Herode.

uentura marauiglia; che l'odio tanto tempo formentato di si fatta maniera crescesse, che trapassando ogni misura e termine la natura ne restasse superata. Si può bene d'una cosa meritamente dubitare, se si debbe in essi giouani imputare, che essendo il padre loro lungo tempo incrudelito, che facessero finalmente, che in lui cadesse contra loro un'odio al quale non era piu rimedio ueruno: o se e' si debbe ciò attribuire alla durezza & alla straboccheuole cupidigia tanto di gloria, quanto di dominare, di lui il quale non potea sopportare d'hauer compagno ueruno, ma uolea piu tosto fare ogni cosa à modo suo; o pure alla fortuna alla potenza della quale non si puo con alcune humane ragioni modi nè meno da gl'huomini sanisimi resistere. La onde noi ci psuadiamo, che tutte le humane attioni siano state da lei auanti che elle uengano diterminate, di maniera che poi necessariamente così succedono: e questa forza, e necessità è da noi chiamato fato, perche niuna cosa si truoua la quale ella non faccia e non metta ad effetto. Ma questo ragionamento di queste così fatte cose come difficile, & arduo basta, che sia stato da noi legghiermente tocco, che questo ha in qualche parte à gli studii nostri giouato & effamina la cagioni della uarietà dell'attioni, ma questa contemplatione, è ne' uolumi delle nostre leggi compresa. Ora in quanto à i figliuoli ui sono due altre cagioni per le quali potrebbero da alcuno esser ripresi & imputati della giouanile arroganza loro, & della regia superbia & alterezza, che essi troppo fauorissero i calunniatori del padre, & che fossero poco ragioneuoli in uolere i suoi fatti, e la sua uita ricercare, che fossero malignamente sospettosi, e che non sapessero la lingua frenare, onde perciò dauano à coloro i quali ueniano quanto e' faceano e diceano offeruando; & alle spie di farsi al Re grati doppia occasione. L'errore poi del padre è ueramente di uergogna degno, e non merita scusa ueruna; poi che comportò à se medesimo di far torre la uita à i proprii figliuoli di se generati, non conuinti d'hauere ordinato contra lui tradimento, nè hauendo trouato certezza ueruna che e' fossero in ciò colpeuoli, giouani di si bella presenza, e grati non solamente à loro, ma ad ognuno, non pigri o da pochi nelle caccie, e di non picciola stima nelle cose militari, e ne' ciuili studii parimente della eloquenza. Percioche in tutte queste cose erano ragioneuolmente instruiti, e massimamente Alessandro che era il maggiore. Egli douea bastare assai se pure e' uolca condannargli, o fargli stare carcerati, o fuor del Regno confinarli, poi che la potenza de Romani lo facea sicuro, sotto la cui protezione ritrouandosi, non douea nè meno dubitare d'alcuna uiolenza, che contra scopertamente gli uenisse. Doue il fargli così tosto morire per sodifare à una sfrenata passione, e che altro è che un'argomento d'un'empia sfrenataggine? e massimamente essendo in tale età nella quale scusa d'ignoranza, o di poca peritia non ha piu luogo: perche l'hauere indugiato e menato la cosa in lungo non lo fa perciò di scusa piu degno. Conciasia cosa, che molto minor peccato sta-

to sarebbe se trouandosi per qualche nuouo caso attonito fosse stato à così fiero, & atroce fatto, sospinto. Doue dopò si lungo indugio, e tante deliberationi, il mettersi finalmente ad una tale impresa et essequiola, è cosa da animo di sangue disideroso, & ostinato à douer sempre far peggio: come egli apertamente mostrò, di poi d'essere non perdonando nè meno à coloro i quali gl'erano prima carisimi. E se ben questi erano men degni che loro fosse hauuto compassione, perche meritamente perivano; erano nondimeno cagione di fare che in lui una somigliante crudeltà si conoscesse, poi che nè meno si temperò dal far costoro della uita priuare. Della qual cosa debbiamo nel seguente libro ragionare.

IL FINE DEL DECIMOSESTO

L I B R O .



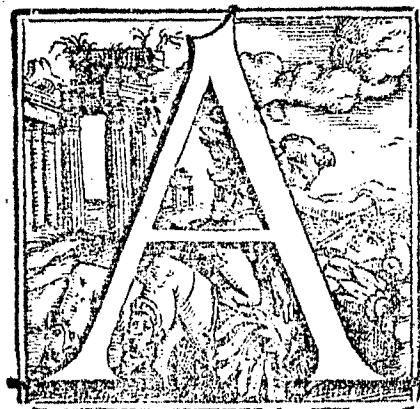
DDD ij



LIBRO DECIMOSETTIMO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



DELLA MALIGNITA' D'ANTIPATRO  
figliuolo di Herode. Cap. I.



**A**NTIPATRO intanto toltisi dinanzi i fratelli dalle furie agitato, hauendo già dato principio ad essere contra'l padre estremamente empio e crudele, non hauea anchora all'iniqua sua speranza, & che piu auati anche aspiraua, sodisfatto. Percioche liberatosi dal timore de' gl'emuli suoi i quali poteuano seco nel principato a parte succeder, entrò in un'altra maggior difficoltà di potersi il Regno acquistare; e questo era l'odio, che gl'era da tutto'l popolo uniuersalmente portato. Aggiungeuasi a questa un'altra cosa anchora, che era quella, che lo facea stare in maggiore affanno, che gl'animi de' i soldati erano da lui in tutto alienati, e da essi dipendea del Re la sicurezza, doue mai auuenisse, che i popoli fossero di nouità desiderosi, a questo egli per propria sua col-

pa

pa con essere stato della morte de' i fratelli cagione hauea contra se stesso procurato. Pur nondimeno non altrimenti, che se Re fosse stato, amministraua insieme col padre, de' i Giudei lo stato, che Herode si fidaua interamente di lui, e riputaua per segno di gran beniuolenza quello, perche egli d'esser tolto di uita era degno, quasi come se hauesse coloro tradotti per procurare del Re la saluezza, e non per isfogare l'odio il quale egli tanto a loro, quanto al padre portaua. Conciosia cosa, che egli in tutto dalle furie occupato loro, per amor del padre odiua: facea quanto potea, che non fosse alcuno, che gl'inganni suoi scoprisse; e che Herode non hauesse alcuni doue potesse ricorrere quando alla scoperta gli fosse andato contra: ma piu hora, che mai era stimolato a douer cercare di mettere i suoi disegni ad effetto; percioche ogni hora, che suo padre fosse morto si proponeua l'imperio certo: doue se di esso la uita piu lungamente durasse, conosciua egli, che portaua pericolo che scoprendosi in qualche modo le sue malitie, il padre gli diuentasse nimicissimo. Egli adunque non perdonaua a spesa ueruna per grande, che fosse per acquistarsi la beniuolenza de' gl'amici del padre, uolendo co' beneficii gl'odii delle persone tor uia; e partitosi procuraua l'amicitia di quanti n'erano in Roma con far loro presenti di grandissima magnificenza, ma sopra tutti gl'altri Saturnino il quale allhora era della Siria al gouerno. Hauea etiamdio speranza di potere con la grandezza de' doni il fratello d'esso corrompere: e non meno anche la sorella del Re, maritata ad uno de' i principali amici del Re. Conciosia, che egli era astutissimo a obligarsi gli animi de' gl'huomini col mostrar loro di grandissima beniuolenza segno; e sapea benissimo l'odio dissimulare. Ma egli non ingannaua gia la Zia la quale molto prima la natura d'esso benissimo conosceua, nè potea da lui esser gabbata; e percio con diuersi tratti riparaua di lui alla malitia: benché hauea la figliuola al fratello della madre d'esso maritata, che esso Antipatro dopò la morte d'Aristobolo hauea procurato, che a lui si desse per moglie: percioche l'altra l'hauea presa per moglie Callea figliuolo del marito di sua madre. Ma non percio potè fare questa parentela, che la malignità sua non fosse conosciuta; si come nè meno quella prima strettezza di sangue hebbe mai forza di poter l'odio di prima smorzare. Herode intanto strinse Salome, la quale era di prender Silleo da lei amato desiderosa, a congiungersi per moglie con Alessa, aiutatoui da Giulia, la quale la persuase, che non uolesse ciò recusare, a ciò non si mostrasse apertamente del fratello nimica; percioche hauea giurato, che se ella non ui consentiua, era per leuar da lei interamente il suo amore; la onde ella interuenendoui l'auttorità della moglie di Cesare, se quanto e' uolle, e perche anche ella era da lei all'utile, & al ben suo consigliata. Fu intorno a questo medesimo tempo la figliuola d'Archelao Re de' i Capadoci gia moglie d'Alessandro al padre rimandata, essendole renduta anche dal Fisco regio la dote, affine, che non potesse per questa cagione alcuna

Dell'Antich. Giuda. di Fla. Giusf.

DDD ij

discordia nascer tra loro. Egli fra qsto mezzo alleuaua i figliuoli de' suoi figliuoli, usado in ciò nò picciola diligenza. Cociosia cosa che Alessadro hauea hauuto di Glafira due figliuoli maschi: e Aristobolo n'hauea hauuti di Bernice figliuola di Salome tre, con due femine. Hora hauendogli una uolta in presenza de gli amici commendati, e piangendo la mala sorte de i figliuoli, porse à Dio preghi, che non permettesse che à i figliuoli loro auuenisse cosa ueruna di simil sorte: ma che piu tosto facesse, che crescendo in uirtù come in età, gli rendessero il merito del l'hauerli poi alleuati. Ordinò medesimamente loro le mogli, che quando fossero in età douessero hauere; cioè la figliuola di Ferora al figliuol maggiore di Alessandro: & al figliuolo d' Aristobolo la figliuola d' Antipatro: e medesimamente la figliuola di lui al figliuolo d' Antipatro: e l'altra figliuola diede ad Herode suo figliuolo natogli della figliuola del Pontifice. Perche noi habbiamo per antica consuetudine d'hauere piu mogli in un medesimo tempo. Procurò il Re questi parètadi per la compassione, che egli hauea à que' pupilli uolendo con la parentela indurre Antipatro ad usar uerso loro la Carità. Ma egli hauea quel medesim' animo uerso i figliuoli, che uerso i padri loro hauea già hauuto; era etiandio stimolato dalla cura la quale e' uedeua, che dal Re intorno al caso loro si prendea, dubitando non per auuentura auuenisse, che costoro alla grandezza sua apportassero danno, doue succedesse, che Archelao anchora desse à questi suoi nepotini aiuto, & anche Ferora Signor della quarta parte del Regno, prendendo il figliuoli di lui una d' esse pupille per moglie. V' era medesimamente incitato dall' affettione del popolo, il quale hauea di quelli orfani non picciola compassione, e che à lui come autore di tal calamita portaua odio grande, e che era pronto à douere una uolta, offerendosi d'icò l'occasione, scoprire la maleuolenza, che egli haueua hauuta sempre contra i fratelli. Egli adunque cercaua in secreto di fare, che i decreti del padre intorno à questo negotio non haueffero effetto, perche hauea molto per male quando haueffe douuto hauer costoro à parte seco nella potenza, & nella grandezza. Pregò tanto Herode suo padre, che lo se pigiare à concedergli, che egli potesse tor per sua moglie la figliuola d' Aristobolo; e potesse dare la figliuola di Ferora à suo figliuolo. Così adunque furono contra l' parere del Re mutate le conuentioni de' matrimonii: Hauea il Re ad un tempo medesimo noue mogli. Era una la madre d' Antipatro, l'altra la figliuola del sommo Pontefice della quale era nato un fanciullo, che hauea quel medesimo nome che'l padre. Erano tra queste una figliuola del fratello, & una cosobrina, ma erano sterili. N'era oltre à ciò una Samaritana, & hauea di questa figliuoli, Antipa, & Archelao, et Olimpia femina, la quale fu poi presa per moglie da Giuseppe del Re cugino. Si alleuauano Archelao & Antipa in Roma appresso ad un suo priuato amico. Hebbe medesimamente di Cleopatra Gerosolimitana Herode, e Filippo il quale anchora egli

Herode haueua noue mogli in un medesimo tempo.

ch' egli s'alleuaua in Romae di Pallade hebbe Fasaelo: e di Fedra; e d' Elpide hebbe Rossana, e Salome femine. Delle figliuole maggiori, sorelle d' Alessandro per essere d' una medesima madre nate, le quali Ferora non hauea curato d'hauer per mogli, ne diede una ad Antipatro figliuolo di sua sorella; e l'altra à Fasaelo figliuolo di suo fratello. E questa fu la progenie d' Herode.

## DI ZAMARO GIUDEO BABILLONICO. Cap. II.



OLENDO poscia che il tutto fosse dai Traconiti sicuro, si dispose di fare edificare per Guidei un borgo nel mezzo di quella regione, che fosse grande al pari d' una città, à ciò fosse un presidio, & un ridotto forte per suoi e che d' esso si potesse piu ageuolmente d' appresso andare addosso à i nimici. Et hauendo per auuentura inteso come un certo Giudeo di Babilonia hauendo passato l'Eufrate con cinquecento caualli arcieri & intorno à cento suoi parenti si staua trat tenendo intorno ad Antiochia posta à Dafne uicino, doue hauea ottenuto da Saturnino gouernatore Valata terra per habitare, lo mandò chiamando insieme co' suoi, e gl' offerse delle possessioni nel tenitorio di Batana, la quale confina co' Tracone à ciò che quiui si fermasse à fare contra chi uolesse intrare, à danneggiare, resistenza: & promise di piu loro l' esentione da tutti tributi e gabelle e tanto delle possessioni quanto de gl' huomini ancora. Il Babilonio da queste conditioni tirato u' andò, & hauuto il paese se far quiui de' forti, & un borgo à cui diede di Batira il nome. Era costui un' ostacolo contra i Traconiti, & un riparo alle genti del paese, & parimente à que' Giudci, che per loro diuotione ueniuaano di Babilonia in Gerosolima, si che fossero da i rubbamenti piu sicuri; & à lui concorsero di piu luoghi d' intorno molti Guidei, i quali erano della patria legge offeruatori: e si se questa regione molto popolosa rispetto all' essentione che durò loro sempre mentre, che uisse Herode. Filippo il quale di poi successe se pagar loro poche cose, e non segui molto di ciò fare. Il grande Agrippa poi, e' l' figliuolo ch' hebbe il medesimo nome, se ben fecero pagar loro molte grauezze, gli lasciaron nondimeno uiuere nella libertà loro: ma que' Romani, che successero à costoro fecero anch' essi pagar loro graui tributi, ma pure mantenne ro loro la libertà; della qual cosa ne ragioneremo altra uolta piu largamente quando ne sarà tempo. Hora Zamaro Babilonio il quale hauea questa regione da Herode per douer possedere ottenuta, hauendo con uirtù passato il corso di sua uita uenne à morte lasciando figliuoli honorati molto dopo di lui, tra i quali era Iacimo nobile & ualoroso caualiere il quale era solito di stare co' una squa



dra di soldati Babilonici alla guardia della persona di que' Re. Questi uenendo à morte in estrema uecchiezza lasciò dopò se Filippo suo figliuolo huomo pronto delle mani, dato alla uirtù al pari di quale altro huomo si uoglia, & al Re Agrippa per questo grato, & stretissimo amico, che fu da lui deputato general Capitano ad essercitare tutte le genti della sua militia, & à gouernarle.

INSIDIE D'ANTIPATRO CONTRA  
Herode. Cap. III.



RA trouandosi le cose d'Herode nel termine che s'è già detto dipendea ogni cosa da Antipatro, dopò che egli hauea dal padre una uolta ottenuto di douere all'utile, & alle commodità d'esso hauer risguardo, percioche egli speraua della fedeltà sua, e dalla beniuolenza bene, e buon fine; ma egli nondimeno usaua con troppo ardire questa così grande auttorità in mala parte, ricoprendo astutamente la malignità sua, onde gl'era dal padre in ogni cosa ageuolmente dato fede: & era piu tosto per la malitia sua, che per la sua potenza ad ognuno formidabile. Ma sopra tutto era molto reuerito da Ferora; et egli all'incontro era honorato, & offeruato da lui; che le donne, che Antipatro fauoriuano ue lo coglieuano. Percioche Ferora era tutto della moglie, de la suocera, & della sorella, anchor che egli portasse loro odio per l'ingiurie, che alle sue figliuole fanciulle haueano fatto. Gli bisognaua nondimeno di comportarle, e non potea senza loro fare cosa ueruna, perche stauan sempre attente à quanto e' faceva, e tra loro scambievolmente si fauoriuano & aiutauano. Et Antipatro ancora era in tutto dato à costoro sì per se stesso, & sì anche per amor della madre; percioche queste quattro Donne erano in tutte le cose d'un medesimo uolere. Ma non era già tra Ferora & Antipatro per certe cagioni assai leggieri molto accordo, che la sorella del Re era quella, che egli tenea così tra loro diuisi; che costei già buò tempo offeruaua il tutto, e sapea, che eglino eran solamete d'accordo à danno e ruina del Re, & era pronta à dare di questa cosa al Re contezza. Essi tosto che s'accorsero, che questa loro scambieuale amicitia era al Re di sospetto cagione, & che hauea in odio; per uolere à ciò riparare trouaron questo modo, di non si metter piu à ragionare e negoziare insieme in presenza delle persone; e fingendo di dir male l'un dell'altro mostrare che fosse tra loro dissensione, & massimamente in presenza d'Herode, ò di qualch'un'altro, che si potesse giudicare, che fosse per douerlo à lui rapportare: ma che in secreto poi mantenessero tra loro, & confermaßero la scambieuale loro beniuolenza: e così poi fecero. Ma non fu

però

però che Salome di questa cosa non s'auuedesse, e quando primeramente eglino diedero tra loro quest'ordine, e quando parimente cominciaron poi à metterlo ad effetto. Conciosia cosa, che ella andaua con diligenza ogni cosa inuestigando, & subito poi accomodando qualche finitione al Re lo rapportaua, cio è queste loro nascose conuenticole e secreti trattati e consigli, e che tutto se egli tosto non prouedesse à i casi suoi sarebbe à suo danno, & à sua ruina tornato. Percioche costoro alla presenza dell'altre persone mostrando d'essere in discordia, e di dir l'uno dell'altro male, nascondeano l'amicitia loro: e quando poscia erano da solo à solo erano d'accordo; perche senza dubbio ueruno e' cōgiurauano cōtra coloro, à i quali cercauano esser occolta l'amicitia loro. Attendea ella à ricercare con diligenza di queste cose; e subito poi il tutto riferiuà al fratello il quale anch'egli n'hauea per se stesso un certo che presentito, ma se stesso frenaua per anchora per questo, che non si fidaua molto della natura della sorella così uolta al calunniare altrui. Conciosia cosa, che si trouaua una certa setta di Giudei i quali à se stessi attribuiuano di sapere benissimo piu di tutti gl'altri le patrie leggi, à i quali per esser à Dio (per quanto è uoleano che si tenesse) cari, questa compagnia di donne erano in tutto date e diuote. Si dicono questi huomini si fatti Farisei, che sono una razza d'huomini astuti, arroganti e che tal uolta sono stato fino à i Re noiosi, e di sorte, che non hanno tal uolta dubitato di pubblicamente loro ripugnare. Conciosia cosa, che hauendo tutta la natione de i Giudei con giuramento promesso al Re & à Cesare ubidienza costoro soli non giurarono, che passauano il numero di sei mila: onde essendo per questo dal Re con multa puniti, la moglie di Ferora pagò la pena per loro. Onde poi eglino per renderle di cotal beneficio il guiderdone, perche si credea che essi per trouarsi à parlameto con Iddio, sapessero le cose che uenire doueano, predissero qualmente egli era stato da Dio determinato, che'l Regno, che douea essere ad Herode leuato, & alla sua discendenza, si trasferisce in lei, e nel suo marito Ferora, e ne' communi figliuoli loro. Onde uenne questo anchora per mezzo di Salome à notitia del Re, e come anche essi solecitauano con doni, e corrompeano certi della corte. Onde egli hauendo trouati alquanti de' Farisei in ciò colpeuoli, gli fe morire, che erano i principali auttori di questi trattati, & con essi Bogoa Eunuco, e Caro, che era de piu fauoriti e da lui amato sopra tutti per esser del corpo suo bellissimo; & oltre costoro quanti altri della famiglia sua furono da costoro manifestati esser nella congiura de' Farisei. Conciosia cosa, che Bagoa era entrato in così fatta speranza di douer esser chiamato quasi come padre e benefattore di quello che secondo le profetie douea di Re uenire al grado: percioche al nuouo Re tutte le cose doucano felicemente succedere, il quale douea con successione di legittima prole esser stabilito. Ora Herode hauendo trouati i Farisei colpeuoli, e manditigli à far morire, se radunare à consiglio gli amici, & auanti

à tutti

Salome sc  
pre ad Hero  
de i trattati  
di Antipa-  
tro, e Ferro-  
ra.

à tutti diede contra la moglie di Ferora una querela, che'l fratello per sua instigatione hauesse rifiutata la conditione delle fanciulle del Re, affermando, che tal fallo appartenea à lui anchora che si tenea di ciò ingiuriato, poi che questa donna rompendo le leggi della natura metteua discordia tra i fratelli e tanto con le parole quanto co' fatti in tutti que' modi, che ella potea. Come oltre à ciò ella hauea pagata del suo la multa da lui data à que' perfidi suoi nimici e che ella in somma era di tutta la nuoua congiura consapeuole. Che Ferora adunque harebbe fatto bene se egli senz' aspettare altrimenti i preghi del fratello di suo proprio uolere si leuasse tal donna dinanzi, laquale era usata di commettere odii scambiuoli & tanto male tra i fratelli: percioche à lui conueniuo di lasciar andare questa sua moglie; ò di prendere la parentella e la beniuolenza del fratello; e che non era il uincolo della fratellanza loro per poter si intero conseruare, se non scacciasse da se lei. Ferora in tanto quantunque da quanto il fratello dicea uenisse sbattuto, dicea nondimeno che harebbe quanto à se le ragioni della fraterna pietà santamente offeruate, ma che non era già per torrsi dalla carità coniugale: e che egli amaua molto meglio di perder la uita, che uiuer senza la sua diletta consorte. Herode se bene stimaua di riceuer in ciò dal fratello ingiuria ueramente graue non uolle nondimeno entrar per allhora con esso in collera, contentandosi d'hauer in tanto uietato ad Antipatro & alla madre d'hauer con Ferora conuersatione, & d'hauer proibito alle donne in corte, che potessero fare insieme ritroui. Et essi promettendo di fare tutto quello, che esso Re uolea, si trouauano di nascofo insieme à banchettare ogni uolta, che n'era dato loro commodità, e massimamente Ferora & Antipatro. Anzi che s'era leuato un creto grido che la moglie di Ferora si giaceua spesso con Antipatro, e tutto ciò per lo mezzo della madre d'esso Antipatro.

HERODE MANDA ANTIPATRO A' Cesare. Cap. IV.



Herode mandò da Antipatro à Cesare col suo testamento.

GLI adunque hauendo del padre sospetto, e temendo che gl'odii di lui à poco à poco crescendo, à lui ancora si stendessero, scrisse à gli amici, che stauano in Roma pregandogli, che douessero per loro lettere consigliar Herode, che lo mandasse à Cesare quanto prima. Et hauendolo essi fatto, Herode mandò Antipatro con presenti di grandissimo prezzo, e col suo testamento nel quale egli dichiaraua esso Antipatro Re; e se pure egli fosse morto prima di lui, Herode il quale gl'era nato dalla figliuola del sommo Pontefice. Andò in quello istesso tempo

so tempo à Roma anche Silleo l'Arabo non hauendo fatto quanto gl'era stato da Cesare comandato: onde Antipatro gli diede auanti à esso Cesare querela di quelli errori medesimi de i quali gl'era stata prima da Nicolo data. Aggiungeuasi poi un'altro querelante, che era Areta il quale metteua auanti l'occasione di molti huomini honorati seguita contra'l suo uoler in Petra, e particolarmente di Soemo che era huomo in ogni uirtù eccellentissimo anzi piu oltre anchora che Fabato schiauo di Cesare era stato da lui morto per una certa cosiffatta cagione. Era tra gl'altri soldati della guardia d'Herode Corinto del quale il Re soleua molto fidarsi: e Silleo hauendo costui con danari corrotto lo ridusse à tale, che gli promisse di uoler torre al proprio Re suo la uita; e tosto, che Fabato hebbe hauuto di questa cosa da Silleo contezza, lo fe al Re sapere; il quale il fatto com'era ordinato à Corinto con tormenti se confessare, hauendo con diligenza da lui la cosa tutta cercato di sapere: se anche prendere in quel medesimo tempo due Aratro dal medesimo soldato scoperti, uno de quali era huomo de principali, e l'altro il primo e piu stretto amico di Silleo: & anche questi messi à i tormenti confessarono qual mente eran quii andati per douer spingere Corinto cò effortarlo spesso, che facesse quanto douea fare, che oltre à ciò gli doueano dare con fatti aiuto & fauore, doue ciò facesse di mestiero, & essendo tutti costoro stati à Saturnino mandati egli poi gli mandò à Roma.

MORTE DI FERORA. Cap. V.



ERODE poi che Ferora seguitaua ostinatamente d'amar la moglie lo mandò nel suo stato: & egli lo se uolentieri, e di piu giurò di core come e' non era per douerui tornar piu giamai se non quando hauesse saputa d'Herode la morte: di sorte che non molto di poi essèdo il Re in letto ammalato, chiamato à douere da lui alcuni ordini secreti riceuere, come se egli hauesse douuto morire; per non contrauenir al giuramento, non ui uolle andare. Ma non imitò già in questo Herode il fratello, nè meno scemò punto della sua primiera affectione uerso lui: anzi che essendo poi Ferora in infermità caduto andò, senza esserui stato chiamato, à uisitarlo; & essendo poi di quella infermità morto, fatto quindi il suo corpo in Gierosolima portare gli se dar sepoltura, e uolle che e' fosse con publico pianto honorato. Fu questa cosa il cominciamento della ruina d'Antipatro, auuenga, che egli fosse già ito à Roma, che Dio pur finalmente uolea, che egli riceuesse dell'hauer fatto i fratelli morire, la debita pena. E tutto questo intendendo di douere per ordine raccontare; perche sia à tutti gl'huomini uno esempio,

Ferora, e sua morte.

sempio, che mostri come in tutte le cose si debbe sempre hauere alla virtù risguardo.

LA MOGLIE DI FERORA VIENE ACCUSATA d'hauer ordinato il ueleno; e l'insidie d'Antipatro si scoprono ad Herode. Cap. VI.



**S**SENDO morto Ferora due de suoi Schiaui liberati, che erano da Taso molto da lui amati se n'andarono à trouare Herode pregandolo, che egli non uolesse lasciar passare la morte del fratello senza farne uendetta, e che e' uolesse ricercare e con diligenza ritrouare la meschina e marauigliosa morte, che egli hauea fatta. Et hauendo egli con molta attenzione dato al dire di costoro orecchie, e prestatoui insieme fede, dissero come in quel giorno, che e' cominciò à malare era stato à cena con la moglie, e che gl'era stato quiui dato il ueleno mescolato con una certa nuoua sorte di uiuanda, la quale subito, che fu da lui gustata, gli apportò quel male. E che quel ueleno era stato portato da una certa donnicciuola Araba, con dire che era da far innamorare, ma in effetto poi da dare à Ferora la morte. Percioche le donne de gl' Arabi son buonissime mastre di ueleni. E che costei che hora si accusaua si dicea essere familiarissima dell'amica di Silleo, e che erano andate da lei per hauere il ueleno la madre della moglie di Ferora, e la sorella, e che il di dauanti, che egli andasse à quella cena mortale, erano insieme con essa tornate. Il Re udite queste cose entrato in collera grande, se mettere à i tormenti le fanti di costoro, & con esse cert' altre donne ben nate ancora: e non essendo alcuna, che confessasse cosa che sia, nè che alcuna cosa scoprisse, una certa che fu l'ultima, non potendo resistere al dolore, non disse altro, che pregò, che la madre d'Antipatro potesse cadere anch'ella in cosi fatti tormenti, poi che à tutte era essa d'esser cosi tormentate cagione. Fu questo dire cagione di fare che Herode si mettesse con piu diligenza à uoler la cosa ritrouare di maniera, che egli caudà da loro con tormenti tutti i secreti, come que' pasti che insieme si faceano, & i secreti ritruoui; e medesimamente i ragionamenti, che'l padre hauea priuatamente con Antipatro hauuti, che tra le donnicciuole di Ferora erano stati riferiti; senza tacere ancora, come egli hauea hauuti da lui cento talenti accioche si ritenesse da trouarsi con Ferora à ragionare. Dissero di piu le fanti quanto fosse grande l'odio, che egli al padre portaua; e come egli usaua spesso di ramaricarsi con la madre, che di esso la uita cosi lungamente durasse, poiche anch' gli intanto ueniua inuecchiando; di maniera, che l'indu-

Moglie di Ferora accusata ad Herode.

Antipatro scoperto al padre.

l'indugiare tanto à succedergli non gli potea piu homai molto giouare. Che oltre à ciò molti fratelli, e molti figliuoli di fratelli in un medesimo tempo si alluauano, si che non potea molto securamente tenerui speranza, poi che per fino à hora se egli auuenisse caso alcuno à se di morte era la successione al fratello destinata, e non al figliuolo. Che medesimamente egli solea imputarlo di crudeltà poi, che non si potea nè meno co' figliuoli proprij temperare; e che per temer di questo anche à lui conueniuà di andarsene à Roma, & à Ferora nel suo stato. E perche queste cose molto si confaceano con quelle, che dalla sorella hauea prima il Re udite, si tolse da lui ogni dubbio: hauendo trouata Dorida madre d'Antipatro di cosi maligni trattati colpeuole, leuatole gl'ornamenti, che erano di prezzo di molti talenti, la cacciò uia di palazzo; & per questo inditio uenne con le donne della casa di Ferora piu piacquole. Ma non fu cosa, che piu lo facesse contra'l figliuolo sdegnare che Antipatro Samaritano di suo figliuolo Antipatro agente, il quale tormentato, tra l'altre cose confessò, come egli hauea dato à Ferora il ueleno mortifero, col quale mentre egli staua assente, e che per ciò non si harebbe lui sospetto facesse il padre morire. Questo ueleno fatto uenir d'Egitto per Antifilo, che era uno de gl'amici d'Antipatro, era stato quindi mandato da Teudione Zio materno d'Antipatro e di Doride fratello: e che l'hauea la moglie di Ferora, che l'hauea hauuto dal marito per douerlo serbare. E la donna dal Re di tal cosa domandata confessò, che l'hauea; subito quasi che uolesse andar per quiui recarlo, in fretta partitasi, si gettò giù del tetto: ma non fu nondimeno la sua caduta mortale, percioche cadde per auentura in piedi; onde tosto che si fu ribauuta, promettendole di perdonare à lei, & à tutta la famiglia sua, douè che ella tutta la uerità del fatto come staua gli manifestasse, e d'altra parte di grauissimi tormenti minacciandola se pure uolesse per ostinatione qualche cosa tener celata, ella giurò di uolere il tutto appunto com'era passato raccontare: e ueramente che ella (si come fu di molti openione) non disse cosa ueruna, che non fosse uera. Quel ueleno (disse ella) l'hauea portato d'Egitto Antifilo, che era stato quiui preparato da suo fratello il quale era medico. Fu poi portato in casa nostra da Teudione, & io hauutolo da Ferora non l'ho conseruato; ma in somma è stato procurato da Antipatro uostro per uostro danno e per far uoi morire. Ora poi che mio marito, ammalò, e che uoi come usucioso ueniste à uisitarlo, & à farlo curare, egli allhora commosso, & à pietà di uoi piegandosi nel uedere la uostra beniuolenza, chiamatami à se, o moglie (disse) io sono stato da Antipatro ingannato mentre ha cercato e cerca co' suoi pestiferi disegni e trattati, e con questi suoi ueleni uoler far morir suo padre e mio fratello. Hora che io adunque ueggio come mio fratello non manca più di quella pietà la quale egli ha sempre meco per adietro usata, & io mi ueggio mancare, e che già s'auicina l'ultimo termine di mia uita: non piaccia à Dio, che con la morte, di

Moglie di Ferora scuopre Antipatro ad Herode.

mio fratello, io apporti all'anime de' passati nostri macchia di uergogna; fa che hora in mia presenza tu arda quel ueleno. E che ella allhora subito quiui portate- lo l'arse nel modo, che suo marito le hauea ordinato, hauendone serbato un poco accioche se'l Re dopò la morte del marito hauesse uoluto con lei portarsi male, hauesse potuto à tal bisogno con esso à se stessa prouedere. E poi che ella hebbe così detto caudò anche fuori quel ueleno col bossolo doue egli era riposto. L'altro fratello poi d' Antifilo, e la madre loro anchora furon con tormenti forzati à confessare il medesimo; e riconobbero anche il bossolo. Era etiandio accusata la figliuola del Pontefice moglie del Re, come consapenole di tutti questi secreti, ma che fingeua di non saperne cosa ueruna. E per questa cagione, fu anch' ella dal Re scacciata, & il figliuolo di lei fu leuato del testamento, nel quale egli era destinato successore. Hauendo parimente priuato Simone suo suocero di Boeto figliuolo del Sacerdotio, elesse in suo luogo à quel grado Matthia figliuolo di Teofilo, che era di sangue Gierosolimitano. Venne in tanto da Roma uatillo schiauò di Antipatro fatto libero, e preso e messo anch' egli à i tormenti, confessò come hauea portato seco il ueleno per dare alla madre d' Antipatro, & à Ferora, à ciò se quello di prima non fosse molto al proposito per far l'effetto, con quest' ultimo douessero Herode far morire. Vennero medesimamente in quel stesso tempo al Re lettere di Roma da suoi amici che stauano in Roma, le quali hauea fatto loro scriuer Antipatro, per le quali ueniuanò imputati Archelao, e Filippo, che spesso, spesso rinouassero di dolersi del padre, che fossero stati fatti morire, Alessandro, & Aristobolo, e che haueano gran compassione della mala sorte de' gl' innocenti fratelli: e che essi eran già richiamati alla patria, e non per altro che per essere anch' eglino nel medesimo modo fatti morire, & aggiungere la morte loro à quella del fratello. Faceano gl' amici questa cosa per fare ad Antipatro seruigio da lui con gran premii corrotti: & anch' esso scrisse di per se al padre della cosa d' essi giouanetti, come quasi gli uolesse scusare, e delle loro parole daua all'età loro imputatione. Egli in tanto contendea contra Silleo, & osseruaua molto l'amicitia de' i grandi, hauendo con fare spesa di dugento talenti fattisi proueder diuersi ornamenti. Ma ben cosa marauigliosa è che essendosi fatti contra lui nella Giudea tanti mouimenti, nel corso di sette mesi auanti, che egli da Roma tornasse, non hauesse mai d' alcuna di cotai cose contezza. E fu di ciò cagione parte la cura, che si tenea delle strade, e le guardie che si teneano à i passi, e parte anche l'odio, che popolarmente gli huomini ad Antipatro portauano. Percioche non ui hauea alcuno, che uolesse mettere à pericolo se stesso et saluar lui.



ANTI-

ANTIPATRO CONDENNATO IN PENA  
della uita, fu messo ne' ceppi. Cap. VII.



**H**ERODE fra questo mezzo tenendo in se nascoso lo sdegno, rispose con insidie ad Antipatro, il quale gli hauea fatto intendere per sue lettere, come hauendo accommodate le cose, e recatele à quel fine, che egli hauea uoluto era per douer tosto alla patria tornare, dicendo gli nella lettera, che e' sollecitasse; accioche per cagione dell' assenza sua non auuenisse à lui qualche cosa contra'l suo uolere; Et anche si dolse modestamente della madre nella medesima lettera promettendo di uoler metter da banda ogni querela dopò che egli fosse tornato: e mostraua in tutti i modi segno di carità grande, perche dubitaua che egli non entrasse in qualche sospetto; onde poi iudugiassero à tornar da lui, e che in Roma trattenendosi non ordinasse contra'l Regno qualche trattato, e non macchinasse qualche male contra la persona sua. Hebbe questa lettera pel uiaggio in Cilicia: hauea bene hauuto prima in Taranto quella, che gli daua della morte di Ferora la nuoua, et era sene molto attristato non tanto perche e' uolesse bene à Ferora, quanto per questo, che dalla morte preuenuto, non hauea adempito quanto egli hauea promesso, di fare co'l ueleno il padre morire. Era già à Celenderi terra della Cilicia arriuato, quando e' cominciò à star sospeso se douea tornare o no, hauendo preso nell' animo suo grandissimo dispiacere, che la madre fosse stata discacciata; erano etiandio diuersi de' gl' amici i pareri; perche alcuni lo consigliauano, che e' douesse starsi in qualche luogo aspettando à che fine queste cose douessero riuscire, & alcuni d' altra parte, diceano che era bene che egli senza metter tempo in mezzo se n' andasse nauigando à casa. Che quiui harebbe con poca fatica tutte l' imputationi d' ognuno potuto tor uia, poi che non d' altronde, che dall' assenza sua erano anche loro cresciute à gli auuersarii le forze e l'ardire à dare altrui le calunnie, che dauano. Egli adunque dalle persuasioni di costoro indotto seguì di nauigare auanti, e forse al porto Sebaste il quale (hauendolo, con grossa spesa fatto fare) gli diede in honore di Cesare questo nome. Già publicamente si sapea come Antipatro era in disgratia caduto, poi che non u' era alcuno che andasse à uisitare, nè meno à far riuerenzia à lui nella patria di cui haueano prima fatti p' amor suo uoti e con preghi di felicità haueano in suo fauore alzato le uoci, et allhora era lecito con uoti contrarii maledirlo e pregargli male, e che le infernali furie del fraterno sangue facessero la uendetta. Sitrouaua per auuentura in questo medesimo tempo in Gierosolima Quintilio Varo, man-

dato

dato nella Siria à Saturnino successore, & allhora chiamato da Herode à consiglio sopra le cose le quali si doueano fare. Sopraggiunse appunto mentre costoro si trouauano insieme à sedere. Antipatro che non sapea di ciò cosa ueruna, con la ueste di porpora in dosso, nel modo che nel real palazzo era entrato. Et essendo rosto messo dentro i portieri, fecero tutti gli amici, che erano in sua compagnia restar di fuori. Lo stordì questa cosa subito perche gia cominciò à conoscere doue e si fosse condotto: e massimamete poi quando andato dal padre egli lo ributtò dall'abbracciarlo rimproueràdogli la morte de' fratelli, e l'hauer disegno to di fare il proprio padre morire; e pronuntiano, che hauea fatto di ciò Giudice V'aro, che douesse la cosa ritrouare, & darui poi su sentenza. Egli quasi che da così impensato male percosso, attonito rimanèdo, quindi si tolse, e trouò subito la madre e la moglie le quali gli ueniano in cōtro: Era costei figliuola di qllo Antigono il quale era stato auanti ad Herode, Re de Giudei. E da loro auisato del tutto s'apparecchiua di scusarsi in giudicio. Il giorno seguente poi mesisi V'aro e'l Re nel seggio, & hauendo chiamato in consiglio gl'amici d'ammendue loro, uifurono etandio chiamati del Re i parenti, e Salome, e quelli parimente, che doueano i secreti trattati manifestare, e quelli, che con tormenti erano stati esaminati: & ultimamente gli schiaui della madre d'Antipatro presi poco prima che egli nella patria tornasse. Era stata trouata à costoro una lettera, che in somma contenea questo, che egli non douesse tornare, perche il Re hauea hauuto di tutti i trattati contezza, e che à lui restaua un solo rifugio e non più di Cesare, e si guardasse di non uenire nelle mani del padre. Et allhora Antipatro gettandosi alle ginocchia del padre suppliche uolmente, si mise à pregarlo, che e non uollesse dare nella causa sua prima la sentenza, che hauesse il uero interamente ritrouato, ma che uollesse contentarsi, che egli potesse fare tutte le sue difese. Et il Re dopò, che hebbe comandato, che egli nel mezzo si fermasse piagendo si dolse dell'infelicità sua in hauer generato così fatti figliuoli, e che nella uccchiezza sua si fosse dato in Antipatro. Si mise poscia à raccontar con quanta diligenza hauesse procurato di farlo alleuare, & instituire; e con quanta benignità l'hauesse proueduto di quella quantità di ricchezze la quale egli stesso hauea uoluto: e che con far tutto questo non hauea però fatto sì che egli non hauesse cercato d'ordinargli insidie contra per farlo morire; e che quel Regno che di ragione, e di uolontà di suo padre gli potea uenire, egli douesse come premio dell'impietà sua auanti al tempo ottenere. E che molto si marauigliaua d'Antipatro, & con che speranza insuperbito fosse uenuto à tanto ardire. Conciosia cosa, che gia nel testamento era fatto successore nel Regno dopò la sua morte: e che anche mètre egli era uiuo gl'era pari nella grandezza, ne gl'honori, e nella potenza. Che egli hauea da lui hauuto cinquanta talenti d'entrata l'anno; che andando à Roma gli erano stati dati trecento talenti per le spese di quel

uiag-

uiaggio. L'imputò poi dell'hauere accusati i fratelli i quali ò che fossero colpeuoli erano da lui accusati, & imitati; ò che fossero innocenti egli hauea con inganni & insidie contra loro proceduto, & era stato della lor morte cagione. E che egli non hauea di loro potuto trouare alcuna cosa, se non quanto gli era stato detto da lui; e che non hauea preso di loro diteratione se non quella, che à lui era piaciuta. E che quella si ueniua à fare hora in un certo modo uana, poi che quasi, che herede loro nel uolere torre al padre la uita, succedea. E soprabondandogli mentre egli così dicea le lacrime, si che non lo lasciavano seguire, si uoltò à pregare Nicolo Damasceno, che gl'era strettissimo amico; e seco di continuo domesticamente conuersaua, et era di tutto questo negotio benissimo informato, che uollesse egli seguitare di dire quanto occorreua intorno à coloro che di tutto consapeuoli erano stati esaminati, & per conuincere il figliuolo. Ma egli preuenendolo, e cominciando à uolersi diffender e scolpare, allegaua questi medesimi essempj della paterna beniuolenza in suo fauore, i quali affermua essere proceduti solo per rimeritarlo di quanto egli come di lui pietoso haueua in suo beneficio fatto, & adoprato. Concio fosse cosa, che egli hauea sempre con arte hauuto riguardo e consideratione à quanto fosse bisogno di fare, e doue il caso hauesse ricercato, che egli ui s'adoprasse, hauea il tutto compiutamente fatto: e che ragioneuol cosa non era, che egli che hauea il padre dall'insidie d'altri liberato fosse hora fatto del medesimo fallo colpeuole, e ch'è si acquisti appresso gl'homini, che non hanno delle cose come siano passate contezza una nuoua macchia, di quella pietà della quale hauea molto prima di se dato saggio. Perche qual cagione potea indurlo à commettere sceleraggine così fatta, se destinato Re hauea piu tosto la successione in mano, che d'hauerlo sperasse; e senza esser da persona ueruna impedito era de gl'honori e della grandezza partecipe? perche nõ era da credere, che quello che gia per la uirtù sua hauea ottenuto, fosse hora con suo pericolo da lui cercato, e che per una speranza incerta si tenesse, da lui d'una certa infamia picciol conto; e massimamente, che questo disegno non era à i fratelli riuscito; i quali erano stati da lui scoperti, et oltre à ciò come conuinti d'impietà puniti. E che non hauea di quanto era stato da lui in ciò fatto pentimento ueruno, poi che questo daua certo inditio di quanto suo padre fosse da lui sinceramente amato. Che poi di quanta era stato da lui in Roma fatto n'era testimonio Cesare il quale non potea, non altrimenti che uo Dio, essere da persona ueruna ingannato; e che di questo u'erano di lui lettere, e che sarebbe iniquissima cosa, che fosse tenuto men conto di quelle che delle calumie dei nimici, e de gl'huomini maligni, i quali non hanno alcun'altra cosa piu à core, che di fare che la regia famiglia sia disunita, e che in essa siano delle risse, e delle dissension, hauendo dall'absenza di lui presa l'occasione di fare questi trouati e queste finzioni, che quando e' ui fosse stato presente non l'harebbono hauuta giamai. E n

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giusf.

E E E

Antipatro si  
scusa cò He  
rode.

fine del suo parlar affermò, che non era da prestar fede à quanto i tormentati haueano detto perchè per questa uia la forza de' tormenti facea dir quello, che altru pensa, che sia in piacer di chi fa tormentare; & all'ultimo si offerse pronto ad esser anch'egli tormentato, senza porgere per ciò fuggire, prego ueruno. Ora essendosi à queste cose il consiglio alquato commosso, mentre Antipatro miserabilmente piangea, e per se medesimo il uolto si battea, di maniera, che harebbe nõ che altro uno, che gli fosse stato nimico mosso à compassione, e che esso Herode se bene si sforzaua di mostrare il cõtrario, si era alquato intenerito; Nicolò mettendosi, nel modo che era stato richiesto, à seguire l'accusa dal Re cominciata, fece tutte quelle cose maggiori, & allegaua le giustificationi, e gl'inditii della colpa tolte dalle confessioni fatte da coloro i quali erano stati con tormenti esaminati. Essaltò poscia i meriti del Re d'hauer in tal guisa fatti alleuar, & instituir i figliuoli, de i quali egli poscia riportaua costi catiuo guiderdone. E che non era nondimeno da farsi tanta marauiglia della temeraria pazzia di que' primi i quali in quella semplice età da maligni huomini che gli consigliauano indotti, hauessero la naturale affettione e la paterna pietà da loro scacciata piu tosto per l'ambitione, che haueano del regnare, che per disiderio sfrenato di ricchezze. ma che il tanto scelerati ardire d'Antipatro era ueramente di stupor degno, poi che piu crudele delle pestifere serpi, lequali pur qualche poco da offendere i benefatori loro si ritengono, non fosse nondimeno dalla tanta piaceuolezza di suo padre punto placato; nè meno dalla calamità de' fratelli spauentato, si che non fosse della crudeltà loro emulatore. Ma che tu istesso ò Antipatro fosti quello, che scopristi il trattato da loro ordinato, & esisti perche tu fosti quello, che uolesti il uero ritrouarne, nè furon trouati colpeuoli, e tu fosti, che contra loro come conuinti procedesti alla pena. E non biasimiamo, che tu con giusto sdegno gli perseguitassi, ma ci marauigliamo bene, che tu habbi la troppa loro intemperanza imitato: e quindi ageuolmente raccogliamo, che tai cose anchora furon da te fatte, non già per sicurezza di tuo padre, ma piu tosto à danno e ruina de' tuoi fratelli, accioche dånado la malignità loro, procurassi di far nascere nelle persone opinionone, che tu lo facesse per pietà del padre uostro comune, onde tu poi potessi usar contra lui la crudeltà, con minor tema di pena ò di pericolo alcuna; il che tu poscia hai tentato di fare. Percioche mentre tu facesti i fratelli colpeuoli con morte punire, e perdonasti à i compagni loro, ad ognuno chiaro segno mostrasti, che sei con essi d'accordo, per poterti poi dell'opra di costoro per opprimere tuo padre seruire. Tu ne prendesti adunque doppio piacer e degno in uero de i tuoi costumi; l'uno alla scoperta quasi che hauesse fatto una buon'opera haueudo fatti i tuoi fratelli morire andandone di gloria gonfio: l'altra in secreto cercando con metterti à maggiore e piu importante impresa, di atterrare tuo padre, del quale pur hora uolesti mostrarti difensore. Percioche se tu hauesse la ma-

ignità

ignità loro ueramente dånata non haresti mai preso à uolere imitarla. Certa cosa e, che tu faceui questo cõ queste astutie, che ogn'hora che tu hauesse i piu degne piu gradi fatto morire, nõ hauesse poi piu emulo alcuno nella sucesione; e per aggiunger poi finalmente à quella de' fratelli; del padre anchora la morte, affine che l'insidie con le quali facesti la uita de i tuoi fratelli fornire restassero occulte, e che non solamente il castigo del quale eri degno potessi fuggire, ma etian dio mettesti il misero padre in tuo luogo à riceuer la pena la quale meritaua, cõ una morte non piu uita in questa età, e della quale non si truoua nelle memorie de gl'huomini essempio tale. Perche tu non hai cõ insidie perseguitato un padre, quale per lo piu esser sogliono la maggior parte; ma un padre amoreuolissimo e piaceuolissimo, e mentre eri dell'auttorità e grandezza regia fatto partecipe, e gia designato successore, & quando ti era auanti al tempo, conceduto di poterti godere al presente il piacere, & appresso ti era nel testamento la speranza del futuro tempo confermata. Ora tu non ponesti à i desiderii tuoi termine secondo la bontà di lui; ma si bene secondo la tua malignità, che non ti contentasti della compagnia di tuo padre piaceuolissimo, e se non leuasti à lui ancora la parte sua: cercasti di torti cõ fatti dinanzi colui, che con le parole faceui dimostrazione di uoler guardar e saluare; e non ti bastaua di esser tu solo scelerato, che cercasti, che tua madre ancora fosse della medesima macchia di sceleraggine segnata; e togliesti in tutto l'amore de i fratelli, & ogni cosa mettesti in disturbo in discordie & in trauaglio: hai poscia hauuto ardire di chiamar tuo padre bestia essendo tu peggiore di tutti i piu uelenosi serpenti, poiche uolesti oprare il tuo ueleno contra i tuoi strettissimi, & che di te si sono ottimamente portati; e ti sei fatto forte di guardie, e di diuerse malitie, & inganni tanto d'huomini quanto di donne contra un uecchio, come se la scelerata tua mente non fosse sola bastante à potere l'odio, che gli porti satiare. Et hora dopò che per tua cagione sono stati tormentati huomini e donne, schiaui, e liberi, dopò che gl'inditii de' congiurati si sono scoperti, hai ardire di uolere al uero opposti e contraddire: e doue gia sperasti di torre à tuo padre la uita, hora, fai quanto à te è possibile di tor uia anche la legge fatta contra i pari tuoi, & parimente la bontà e la giustitia di Varo, & appresso, tutte le leggi e la giustitia che nel mondo si troua. Hor dimmi un poco dirai tu per auentura che coloro i quali sono stati con tormenti esaminati habbiano percio dette cose non uere che uogli fare, che nõ si presti fede a coloro, che cercano tuo padre saluare; come se si douesse dare à te ne' tormenti piu fede. Hor non libererai tu ò Varo il Re dall'ingiurie de' suoi parenti? non farai tu priuar della uita questa pessima fera, che singe uerso il padre pietà à danno solo e ruina de' fratelli che per poter poi regnare egli solo è stato trouato colpeuole d'hauerli ordinato contra il tradimento? Tu sai molto bene, che l'porre al padre la uita non è delitto priuato, ma piu tosto un'ingiuria publica fatta, alla uita, &

E E B H

Nicolò accu-  
sa Antipa-  
tro à Varo.

alla natura, che contamina l'huomo non meno ad hauerne hauuto animò, che se l'hauesse in effetto commessa; anzi che chi questa non punisce, è anche egli contra la madre nostra natura di simile ingiuria colpeuole. Aggiunse poscia à queste alcune cose della madre di lui anchora le quali ella (nel modo che le donne sono di cicalare usate) s'era in qua & in la lasciata di bocca uscire. Come l'hauer uoluto intendere da gl'indouini delle cose del Regno; & d'hauer fatto sacrificii e preghi accioche il Re uenisse à morte: e oltre à ciò i lussuriosi congiugimenti e disbonesti piaceri, che Antipatro si hauea presi con le donne di Ferroa. E tutto quello parimente che appartenea all'essamini fatte di coloro ne' tormenti, e quato s'era da loro intorno à queste cose ritratto, che erano molte e molto diuerse cose parte ordinate con lungo pensiero, e parte che gli era stato forza di dire senz'hauerui punto pensato, e perciò più certe e più uere. Conciosia cosa, che gl'huomini tutto quello, che prima per paura d'Antipatro hauean tenuto secreto dopo che la fortuna se gl'era uoltata contra, uedendo come egli era all'accuse de i nimici sottoposto, sfogauano contra lui gl'ody che gli portauano. Ma egli nondimeno non era tanto da gl'odii de' gli altri aggrauato quanto dalle sue proprie sceleraggini, come dell'animo che hauea maligno contra'l padre, à alla còcordia de' fratelli da lui messa in disturbo e dissensione, e dall'hauer tutti i suoi domestici fatti uenir in discordia tra loro: come quelli, che non portaua mai odio giustamente; nè teneua amicitia uera con alcuno, se non quanto giudicaua, che tornasse ad utile e ben suo. E se ben era stato ciò da molti già buon tempo obseruato quanto più alcuno era dell'equità amatore, tanto era à costui più graue auersario, e subito che hanno potuto sicuramente farlo, con alte strida si sono addosso al reo scoperti, à manifestare tutte quelle cose le quali essi fanno; e perche si scoprivano di diuersi delitti gli inditij, non apparia nondimeno che si fingesse cosa ueruna, perche essi non parlauano per farsi al Re grati, nè meno riteneano alcuna cosa con silentio per timore di pericolo coperta, ma dannauano tutti i scelerati trattati e disegni d'Antipatro, e giudicauano che egli douesse non tanto per sicurezza di suo padre, che perche egli così meritasse fosse fatto morire, & di quella morte, della quale era degno. Nè solamente coloro i quali n'erano domandati, ad Antipatro dauano imputazioni e querele, ma u'erano etiam molti, che per loro stessi si moueano à dir di lui delle cose: di maniera, che quantunque egli fosse astutissimo compositore di bugie, e di faccia inuetriata e senz'alcuna uergogna, egli nondimeno non potea all'incontro pure una parola proferire. Ma dopò che Nicolo hebbe posto alla sua querela fine, Vero ad esso uoltatosi gli diede licenza, che egli per sua difesa parlasse, se hauea cosa da dire per la quale hauesse l'innocenza sua potuto mostrare. Conciosia cosa, che non era di uerun'altra cosa più desideroso; e che sapea che anche il padre desideraua il medesimo, che di truarlo, che egli non fosse in alcunodi que' delitti

ti de

ti de quali egli ueniua imputato, colpeuole. Ma egli standosi disteso cò la faccia in terra, & in atto di supplicare chiamaua Dio in testimonio della conscièza sua alquale solo era manifesta, che uolesse con qualche segnale euidente mostrar come egli era di tutte quelle colpe netto, & innocente, e che non hauea mai alcuna cosa in pregiudizio di suo padre machinato. Percioche questo è costume de i rei huomini e maligni, che ogni uolta, che si mettono à qualche indegna e nefanda impresa, non lascino cosa, che à se stessi non permettano, senz'hauer à Dio rispetto ò riguardo ueruno. Quando poi per l'opere loro scelerate sono in pericolo caduti, allhora finalmente si ricordano di Dio, e col chiamarlo, e allegarlo per testimone uogliono essere liberati, fingendo di rimettere il tutto al suo uolere: e questo auuenne allhora anche ad Antipatro, il quale hauendo per l'adietro fatto le cose sue in quella maniera, che non fosse stato Dio alcuno, che alle cose de gl'huomini fosse presente, soprastandogli poi la pena e la uendetta, non hauendo della ragione alcun rifugio ò difesa, ricorrea alla diuina potenza; affermando che egli era stato per uoler di Dio à qsto effetto riseruato, che fosse sempre per saluare al padre la uita uigilante, e fosse della sua saluezza guardiano. Vero intanto poi, che per molto, che lo domandasse non potea niente da lui ritrarre, che egli solo porgea à Dio preghi; ueduto, che non si potea uenire altrimenti della cosa al fine, comandò, che fosse quiui portato quel ueleno, per potere con farne sperienza conoscere qual fosse d'esso la uirtù e la forza: & essendo stato di presente quiui portato, & dato à bere ad un condannato alla morte subito rimase da esso morto. Onde egli fatto questo leuatosi in piede si tolse del configilo, e'l di seguente se n'andò in Antiocchia, doue egli solea il più del tempo starsi, perche quiui era de i Siri la residenza, e la corte principale. Herode allhora se subito legare il figliuoli, che non ui hauea alcuno che sapeffe quali fossero stati i ragionamenti che tra lui e Vero eran seguiti auanti alla sua partita. Si faccia nondimeno congettura, che il Re facesse il tutto secondo'l parere da lui datogli. Hauendolo poi fatto mettere in carcere diede per sue lettere à Cesare à Roma anni so delle cose di costui, e mandò anche persone, che à bocca gli esponessero alcune sue commissioni, et che lo facessero capace di quanto fosse scelerata di questi huomo la malignità. Furono in questi medesimi giorni ritenute alcune lettere, che ueniano ad Antipatro da Antifilo d'Egitto; le quali aperte il Re ui trouò scritto dentro queste cose. Io ti ho mandato la lettera d'Acme, e l'hò anche fatto con mio pericolo: perche tu sai bene, che se io fossi scoperto mi farei due famiglie nimiche. Ora tu uedrai di fare i fatti tuoi felicemente. E questo era di quella lettera il tenore, et allhora il Re usò gran diligenza in ricercare dall'altra anchora, ma non comparua nondimeno in luogo ueruno e'l seruitore di Antifilo affermaua di non hauere oltre à questa alcun'altra portata & essendo per ciò stati buona pezza sospesi uno de gli amici del Re, essendosi auueduto d'una

Dell'Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

E E E iij

Lettere di  
Acme sco-  
perte.

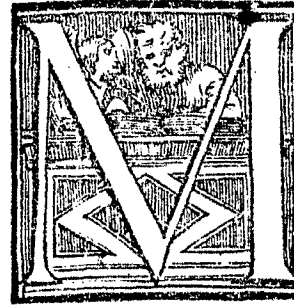
certa cucitura nella sottana del seruitore (pocioche egli hauea due uesti indosso) entrò in sospetto, che nõ fosse la lettera in qlla ripiegatura nascosta: nè restò della sua openione ingannato; e fu quindi cauata una lettera, che contenea questo. *Acme ad Antipatro.* Io ho scritto à tuo padre una lettera di quella qualità, che mi fu da te ordinato, e dentro u'aggiunsi la copia finta della lettera, come da Salome alla mia Signora mandata; e letta che egli l'harà so certo che egli la farà come insidiatrice punire. Ma quella che e' uoleuano che da Salome parebbe scritta, era un trouato fatto da Antipatro, hauendola fatta con la sottoscrizione del nome, e con lo stile di Salome, la quale era in questo tenore. *Acme al Re Herode.* Perche io tengo cura, che non sia cosa la quale uoi non sappiate di quelle, che alla salute uostra appartengono, ui mando la copia d'una lettera di Salome uostra contra uoi alla mia Signora scritta, la quale io ho ritrouata; e ciò faccio non senza mio pericolo, ma per util uostro. Et ella ha scritto questa uolendosi à Silleo maritare; piacciani di stracciarla accioche per mia disgratia io non incorresse per cagion d'essa in pericolo della uita. Ma questa finta inuentione uenia scoperta da quella la quale ad esso Antipatro hauea scritta, auisandolo come ella hauea fatto quanto egli uolea, & hauea mandato ad Herode la lettera, & in essa inclusa la copia della finta di Salome, che si fingea mandata alla sua Signora, la quale mostraua di ordinar insidie contra la uita d'Herode. Era quest' *Acme Giudea per natione,* & era una delle Damigelle di Giulia moglie di Cesare, & hauea fatto questo per hauer hauuto da Antipatro grossa somma di denari, onde egli si potesse in uno istesso tempo e contra la Zia, e contra'l padre di ciò ualere. Hora Herode attonito della malignità del figliuolo lo ui mancò poco, che egli non lo facesse in quel punto morire come sollevatore, & concitatore di grandissimi disturbi, e che hauea messa in pericolo non solamente la uita di lui e della sorella, ma hauea ancora la famiglia di Cesare corrotta. V'era etiandio incitato da Salome ancora, che si batteua il petto, e domandaua, che le fosse tolta la uita se si potea mai con uerità trouare, che ella hauesse mancato alla fede sua. Il Re allhora fattosi chiamare il figliuolo gli comandò, che egli arditamente e con buona speranza douesse dire se hauea cosa ueruna da poter dir in suo fauore. Ma perche à questo dire egli non potea non che altro pure esprimere una parola, pregato, che poi che egli era trouato in tutto colpeuole, uolesse almeno i compagni di tal sceleraggini scoprire, daua di tutto colpa ad Antifilo, ma e' non nominaua già alcun altro oltra lui. Herode allhora trouandosi da dispiacer grã disimo d'animo tormetato, pensò di uolerlo madare à Roma accioche la causa dell'hauer uoluto dare al proprio padre la morte auanti al Tribunale di Cesare si douesse uedere. Ma dubitando poi, che'l fauore de gl'amici non lo liberasse da tal pericolo; lo fe, si come egli era prima in carcere legato ritenere; & in tanto mandò à Cesare ambasciatori e lettere con l'accuse cõtra Antipatro; e pari-

Herode ac-  
cusa Anti-  
patro à Ce-  
sare.

mente

mente gli diede in esse notitia come egli era stato in ciò aiutato da Acme ancora; mettendo insieme con esse la copia della lettera di lei.

INFERMITA' D'HERODE, E SEDITIO-  
ne de' Giudei. Cap. VIII.



ENTRE, che gli Ambasciatori intanto con le comisio-  
ni, e con le lettere d'Herode se n'andauano à grã giorna-  
te alla uolta di Roma, il Re cadendo infermo, se testa-  
mento, nel quale lasciò che'l minore suo figliuolo fosse à  
lui nel Regno successore, perche per le calunnie d'Anti-  
patro hauea contra Archelao e contra Filippo, preso  
sdegno. Lasciò anche à Cesare per legato mille talenti; e  
cinquecento ne lasciò à Giulia di esso moglie; & à i figliuoli di lei, & à gli amici,  
& à gli schiaui in liberta rimessi. E e anche tra suoi figliuoli la distributione de'  
danari, delle possessioni, & dell'entrate: & il medesimo fe tra nipoti. Si ricordò  
parimente di Salome, onde fu da lui la continua benignenza, & stabile di lei  
uerso lui egregiamente con ricchezze riconosciuta. Perduta poi ogni speranza  
di uita perche egli era già arriuato all'età d'anni settanta, diuenne fuor di modo  
cru dele e rabbioso, impatiente nella collera, & in tutte le cose spiaceuole e ri-  
troso. Era di tutto questo cagione il farsi à creder d'esser uenuto à noia ad  
ognuno, e'l tener openione, che le persone, de gl'infortunii suoi prendessero  
allegrezza: e questa sua openione uenne poi confermata da la seditio-  
ne, che nacque tra certi, che erano molto tra'l popolo amati, la quale nac-  
que per una così fatta cagione. Erano tra i Giudei dottissimi Giuda figliuolo di  
Sariseo, e Matthia di Margaloto, et erano eccellentissimi interpreti della legge  
loro patria; e p questo erano dal popolo ben uoluti, che ammaestrano i gioua-  
ni nelle discipline: percioche quanti ue n'erano, che uoleano fare nelle uirtù qual  
che profitto stauano tutto di con esso loro. Cestoro poi che uidero che la malatia  
del Re era incurabile, solleuarono la giouentù, che togliendo uia l'opre le quali  
dal Re contra la consuetudine antica della patria erano state fatte, douessero  
mostrarli della Religione loro protettori e difensori, aspettandone poi quel pre-  
mio, che loro di ciò si conueniu. Concio fosse cosa che questa era la cagione per  
la quale il Re era dalle domestiche calamità tranagliato, e dalla presente infir-  
mità tormentato; cioè che egli, con disprezzo delle leggi hauesse hauuto ardire  
di mettersi à fare molte cose di nuouo: percioche questi Dottori giudicauano, che  
il Re in questa parte fosse stato poco religioso. Hauea tra l'altre cose dedicato so-  
pra la maggior porta del tempio un dono di grandissimo prezzo, & era un'A

Infermità,  
et ilamen-  
to fatto da  
Herode.

Seditione d'  
Giudei on-  
de nata.

E E E iij



quila d'oro di molto grã peso; doue per la legge si uicta à i nostri huomini il porre imagini, ò cõsecrar effigie d'animali. E da questo mosi questi dottori induceano i loro scolari à douere quell' Aquila quindi tor uia. E se bene e si uedeua, che il far questo non era senza pericolo, diceano essi che un' honorata morte ad una gioconda uita era nondimeno da douersi preporre, quando però si scaccia per difesa e conseruatione delle patrie leggi; perche ima sempiterna fama non era per douer mai lasciare la gloria loro in alcun secolo morire. Che in ogni modo tanto conuiene di morire à i uili e da pochi, quanto agli huomini da bene e ualorosi: si che quelli che sono delle uirtù amatori faranno benissimo se da quello, che à tutti conuiene ad un medesimo modo di fare, ne riporterranno honore, e con questo contento di questa uita si partiranno. Conciosia cosa, che il morir nelle grandi, & honorate imprese è di gran conforto, e non è da tener picciol conto del premio de' pericoli, che e la lode che ne resta poi à i nipoti, & à i posteri, della quale partecipa tutto'l parentado è tanto gl'huomini quanto le dõne: onde qual cosa è, che possa esser piu di questo desiderabile? Essendo i giouani da così fatte effortationi infiammati, si sparse in un tempo un romore che'l Re era morto, il quale fu à costoro ch'erano già à quella impresa uolti uno sprone. La onde nel bel mezzo del giorno all'alto montati e l'Aquila quindi leuata in presenza del popolo, che s'era quiui radunato, con le accette la spezzarono. Et essendo stato ciò rapportato al Capitano del Re e ueduto così esser uero, temèdo di qualche altra maggior congiura, corse colà con buon numero delle sue genti per uolere coloro, che l'Aquila guastauano impedire; e correndo sopra quel rozzo uolgo, che stauano alla sprouista, & insieme ristretti, & rimescolati senz'ordine alcuno, & hauendo tutti gl'altri con poca fatica sbaragliati, e fatti scostare, prese di que' giouani intorno à quaranta i quali hebbero ardire dimettersi à far resistenza cõtra, & cõ essi i capi & auctori del fatto Giuda, e Matthia i quali tennero, che fosse dishonorata cosa il fuggire: e così p̄ tutti auanti al Re gli condusse. E domadando egli à costoro con quale ardore si fossero mosi à tor uia quella imagine sacrata, risposero, che di ciò fare s'erano molto prima disposti, & che haueano la diliberatione da loro già fatta, messe ad effetto nel modo, che ad huomini di fortezza dotati si conueniu. Conciosia, cosa (dissero) che noi ciò facciamo in beneficio e fauore dell'honor di Dio, & habbiamo difeso la legge nostra della quale noi siamo discepoli & seguitatori. Nè uoi douete prender marauiglia se noi anteponiamo à i nostri decreti, le leggi lequali da Moise per ordine di Dio, che à lui le diede, & insegnò furono à noi date; e non ricusiamo la morte nè quel castigo, che à uoi piacerà douerne dare, perciocche sappiamo, che ciò riceueremo nõ per maleficio ueruno, ma solo per la pietà e per la religionc. E questo diceano essi facendo dimostratione non meno con l'animo, che con le parole della fortezza loro, e d'esser parimente pronti à douere costantemente sopportare non meno, che fossero stati al fare quanto haueano con fortezza d'animo fatto, ar-

diti. Il Re se mandar costoro legati à Hiericonte. E subito poi fatti chiamare à consiglio i principali tra Giudei, fattosi trà loro portare in una letica rispetto alla debolezza sua, cominciò quiui à ridur loro à memoria le fatiche da lui durate in beneficio della Republica, e come con grandissime spese, hauea il tempo ristaurato, opera la quale nuuno de i Re de gli Asamonei hauea mai potuto nel corso d'anni cento ueniticinque condurre à fine, in honore di Dio: come egli l'hauea non solamente fatto edificare ma ornato ancora di molti doni uotui, e di molti ornamenti di esso tempio degnissimi. E che egli per hauee fatto queste cose n'hauea aspettato dopò la sua morte una memoria, & una gloria sempiterna: ma che hora è cosa ueramente indegna che si dica che mentre, che egli era anchor uiuo, e tra loro, lo pagassero con ingiurie de i riceuuti beneficij; e che nel mezzo del giorno al cospetto & di tutto'l popolo i suoi presenti e doni sacratati eran uiolati, e tolti uia; e che se bene questa ingiuria s'era fatta per fare à lui, appartenea (per dire il uero) à Dio piu tosto, poi che le cose à lui consecrate erano state tolte. I piu nobili e maggiori alhora temendo della crudeltà grande di quest'huomo, e che per auentura come rabbiosa fera non uolesse contra loro anchora procedere, assermarono, che quanto era seguito nõ era stato cõ uoler loro; e che loro pareua che fosse stata commessa una cosa degna di graue castigo. Egli mostratosi con tutti gl'altri piacensissimo leuò solo la dignità del Sacerdotio à Matthia pontefice, quasi che e' fosse stato anch'egli di quel trattato consapeuole, et à lui se successore Ioazaro fratello della moglie di lui. E nel Pontificato di questo Matthia auuenne, che bisognò di costituire anche un'altro Pontefice per un sol giorno nel quale tutto'l popolo de Giudei usa di celebrare il digiuno. Perche Matthia quella notte, che precedea al giorno del digiuno si hauea sognato di giacersi & usare con la moglie: onde perche egli per questo rispetto non potea interuenire à celebrare i sacrificij, gli fu dato (perche in q̄sto atto l'aiutasse) Giuseppe figliuolo di Elleno, come in sua uece p̄ la parètela ch'era tra loro. Ora dopò che Herode hebbe p̄ sua sentèza priuato Matthia del Sacerd. se uiuibruciare l'altro Matthia auctor capo della seditione cõ tutti i cõpagni; & in q̄lla medesima notte fu anche l'eclisse della luna. Si se piu graue in tãto del Re la malatia, perciocche Dio lo uolea à sua impietà punire. Conciosia cosa, ch'gli era da ù certo lèto calore che lo bruciua che si potea nõ solamete à tocarlo di fuori conoscere; ma che dètro, le uiscere gli mettea tutte sottosopra tormetato. Haueua etiãdio grãdisima uoglia di doner il peso del uentre de porre, e bisogna ua ch'egli à ciò fosse ubidiètc: erainsieme mète da essulceratiane d'intestini, e da dolori colici afflitto. Se gl'erano i piedi cinsia ri p̄ un'humore flemmatico, che colaua, & hauea un certo lustrante; & anche intorno e alle parti uergognose era del medesimo humore infetto; e i luoghi genitali essendo putrefatti, generauano alcuni piccioli uermi, et per ciò ni hauea nna

Herode per la seditione priua Matthia del Sacerdotio, e gli altri fa abbruciare.

schisa e non meno molesta drizzatura di uerga nõ senza gradissimo fetor: et oltre à ciò patiuua di cõtrattione di tutte le mèbra, cõ difficultà grãde di respirare. La onde tra gl'huomini diuini, & che soleano profetizzar si tenea per certo, che tutto ciò auuenisse al Re per hauer in tanti modi la religione offesa, per castigo di Dio. Et egli ancor che fosse grauissimamente tormentato e piu di quello, che se condo, che si giudicaua fosse possibile, che egli sopportar potesse, hauea nondimeno speranza di campare, & attendea à fare de' medici chiamare, & à cercare per ogni parte d'hauere de' rimedii. E passato di la dal fiume Giordano era à Coliroe entrato ne bagni caldi, in acque lequali oltra la uirtù loro medicinale erano gratisime al gusto p bere. Mettono quest'acque in un lago, che produce il bitume. E quiui per consiglio de' Medici fattosi mettere, per douersi poi riscaldare in un di que' bagni pien d'olio, parse à coloro, che u'erano, che egli fosse per mancare; onde nell'udire il pianto, che tra suoi famigliari s'era perciò cominciato, ribauutosi, & in se ritornato, e conoscendo come per lui non u'era piu speranza alcuna di uita, ordinò, che si facesse tra' soldati distributione d'un donatiuo di cinquanta dramme per uno: usando anche di poi à i Capitani & à gli amici liberalità grande, tornò di nuouo à Hericunte: doue aggrauato dall'atrabile scorsa intanto bestialità, che nel animo suo disegnò di fare una cosa sopra tutte l'altre di gran lunga atrocissima. Conciosia cosa, che essendo andati à trouarlo tutti gl'huomini nobili di tutta la Giudea chiamatiui da lui per uno editto che metteua pena della uita à coloro i quali non ubidissero, perche uolea male ad un modo medesimo tanto à rei e maligni huomini quanto à quelli che erano senza colpa ueruna, gli se tutti nel Circo riserrare: fattasi poscia chiamare Salome sua sorella & Alessa suo marito, disse loro come s'appressaua di sua uita il fine, perche da tanti dolori egli restaua uinto; e che conueniua d'hauer pacienza poi che ciò auuenia secondo la commune sorte de' gli huomini. Ma che bene una cosa gli era di molestia grandissima cagione, se gli douea maccare l'ultimo honore di quel pianto che à i Re si conuiene. Perche egli sapea benissimo qual fosse l'animo de' Giudei, i quali erano per douere della desiderata sua morte riceuere grandissimo piacere; poi che non haueano mentre che egli era ancora uiuo, potuto ritenersi dal fargli dell'ingiurie e delle offese. Che era adunque debito loro di ordinare, che egli hauesse qualche alleggerimento di questo così fatto dolore. Che se auuenisse, che egli uolesse à quanto e' designaua accõsentire, la morte sua habrebbe piu honorate essequie, che uerun'altro Re gia mai ne passati tempi hauesse hauuto; & all'anima sua gratisime, che tutti per tutto lo stato suo e pe' luoghi della sua giurisdittione senza punto fingere si uedrebbero far pianto. Che egli non adunque subito che hauesse ueduto, che egli fosse di uita passato, douessero far cingere da i soldati tutti i nobili, che nel circo erano reclusi, auanti che hauesse anchora hauuto di sua morte contezza, la quale non douesse da loro es-

Essequie ordinate da Herode dopo la tua morte.

ser

ser publicata prima, che hauesse quanto loro commetteua messo ad effetto: e che poi comandassero che tutti così tolti in mezzo fossero con dardi, che loro si tirassero contra ammazzati. Che quando costoro fossero in tal guisa stati morti egli n'harebbe loro obligo doppio; e che hauesse hauuto in mente di mettere quanto loro ordinaua ad effetto; e che la sua morte con publico pianto hauesse fatto honorare. E di queste cose con lacrime e con lamentuole uoce scongiuraua i parenti pregandogli per la scambieuol fede e beniuolenza, che era tra loro, e per tutte le sacre cose; e che non uolesse che restasse di quest' honore estremo defraudato; & essi all'incontro gli promisero di dare opera, che tutto secondo, che da lui s'ordinaua si mettesse, ad effetto. Hora dico bene che doue alcuno uolesse le crudeltà da lui per adietro usate contra i parenti suoi, e contra'l suo sangue ad affanno e cura che egli si prendesse d'assicurare e saluare se stesso, attribuire può da questa sua crudeltà conoscer per certo quanto l'animo fosse ferino e crudele; poi che douendo in breuissimo corso di tempo uscir di uita, procuraua, che facendosi di ciascuna famiglia un'huomo della uita priuare, tutta la natione si hauesse à ritrouare in pianto, & in perdita de' i loro piu cari, e piu desiderati, non hauendo ricuuto da uerun d'essi offesa, nè potendo d'alcuna cosa dar loro imputatione: doue quelli, che hanno qualche poco di affettione alla uirtù sogliono in tal tempo fino à i nimici loro perdonare.

#### MORTE D'ANTIPATRO. Cap. IX.



MENTRE e'daua à i suoi queste commissioni sopra giunsero lettere di Roma, da gli Ambasciatori i quali egli hauea mandati à Cesare, che in effetto conteneano come Cesare essendosi sdegnato contra Acme l'haueua occisa per quello, che ella per premio haueaper Antipatro fatto; & che quanto al caso d'Antipatro si rimettea à quanto fosse del Re suo padre il uolere; ò che lo uolesse mandar uia in esilio, ò pure farlo della uita priuare. Herode poi che hebbe queste cose udite prese alquanto di recreatione per lo piacere, che gli apportò la nuoua del castigo d'Acme, e dell'auttorità, che gl'era conceduta di potere del figliuolo liberamente disporre; ma subito tornato à tormentarlo un grauè dolore, & essendo nondimeno del mangiar auido, domandò, che gli fosse portata una mela, et un coltello. Percioche anche prima era suo costume di mandarla per se stesso, à poco à poco tagliandola mangiarla. Ma allhora si guardaua d'intorno perche hauea desiderio di torse con esso da se la uita: et harebbe questo suo disegno messo ad effetto se Achiabo d'esso nipote preuenendo il colpo, e comin-

cian-

ciando à gridare non gl'hauesse tenuto la mano: e subito allhora fu tutto'l palazzo di pianto, di paura e di tumulto ripieno, quasi che'l Re fosse già morto. Onde poi che questo strepito fu all'orechie d'Antipatro peruenuto, giudicando che'l padre fosse ueramente uscito di uita, cominciò à uenir in speranza, che douesse auuenire, che liberandosi dalla carcere, harebbe preso egli il Regno senza difficoltà ueruna: e p' ciò si misse à trattare co'l prigioniero, che lo lasciasse uscire, et offerirgli gran premij, & allhora, & anche nel tempo, che douea poi uenire dopò che egli hauesse la grandezza ottenuta. Ma quelli non solamente non uolle farlo, anzi che andò subito à rapportare al Re quanto egli cercaua di fare, e come con offerte di premij n'era da lui strettamente pregato. Herode che già prima era di mal'animo contra'l figliuolo dopò che hebbe udito della prigione il guardiano, cominciando per collera grande à gridare, e battendosi la testa, auuenga, che fosse già uicino alla morte, si alzò su appoggiandosi sopra l'uno delle braccia, e comandò, che uno, de i soldati della sua guardia lo douesse subito ammazzare, e che'l suo corpo senza pompa ueruna d'essequie fosse uilmente nel castello Hircanio riposto.

Herode fa morire Antipatro:

### MORTE D'HERODE, E SVO TESTAMENTO, & essequie. Cap. X.



**M**ATATO SI poscia di uolere, mutò anche il testamento: p'cioche ordinò, che Antipatro, il quale nel suo primo testamento hauea lasciato del Regno successore, hauesse solamente della Galilea e di Parea insieme la Tetrarchia; & hauendo dato il Regno ad Archelao, consignò à Filippo suo figliuolo e fratello carnale d'Archelao à nome di Tetrarchia la Traconitica, la Gaulonitica, la Patauca, e paneada prouincie. Subito poi diede à Salome suo sorella Azoto, e Fasaelida e monete cinquecentomila d'argento Tenne conto de gl'altri parenti anchora, & à ciascuno fu largamente proueduto lasciando loro danari, et certe rendite ogn'anno. Lasciò à Cesare ancora cento centinaia di migliaia di monete d'argento, & oltre à questi danari gran numero di uasi tanto d'oro quanto d'argento, e di uesti di grandissimo prezzo. Et à Giulia moglie di Cesare, & à certi amici cinquanta uolte cento migliaia. Poi che egli hebbe ordinate in tal guisa queste cose, il quinto giorno dopò, che egli hebbe fatto morir il figliuolo Antipatro uenne à morte; & fu l'anno trentesimo quarto dopò che Antigono era stato da lui del Regno cacciato; e l'anno trentesimo settimo dopò che era stato dichiarato Re da i Romani. Fu huomo crudele contra ognuno ad un medesimo

Morte di Herode, e suo testamento.

mo

mo modo, sottoposto all'ira, e Signore della ragione: & hebbe la fortuna così fauoreuole come qual'altr'huomo si sia. Conciosia cosa, che nato di persone private uenne al grado del Regno, e trouandosi in infiniti pericoli inuolto, n'uscì sempre felicemente, e uisse lunghissimo tempo. Quanto poi alla cosa de domestici, & de figliuoli, fu (al giuditio suo) in questa parte ancora felice hauendo i nemici & auuersarij suoi oppressi; ma (per quello che ne giudico io) infelicissimo. Hora Salome & Alessa auanti che la morte del Re si scoprisse, fatti uscire coloro i quali erano nel Circo riserrati, ciascuno à casa ne rimandarono, dicendo loro come egli comandaua così, che andandosene alla patria loro douessero tutti attendere à i loro negotij; onde eglino con far questo s'acquistarono per tal beneficio la beniuolenza uniuersalmente d'ognuno. Manifestata poi del Re la morte, & fatti radunare tutti i soldati nell' Anfiteatro di Hericunte fecero leggere primeramente la lettera da lui scritta à i soldati nella quale egli rendea loro molte gratie per la fede e beniuolenza loro, egli pregaua, che uoleessero medesimamente portarsi come tali con Archelao suo figliuolo, il quale egli suo successore nel Regno dopò la sua morte lasciaua. Quindi Tolomeo al quale il sigillo del Re era stato consegnato, lesse il testamento, il quale non hauea ad essere ualido e fermo, se non quando ui fosse stato di Cesare il consenso. S'alzarono allhora in un subito le uoci in honore d'Archelao; et i soldati à schiere insieme co'lor Capitani promiserò d'essere ad esso fedeli e beneuoli in quel medesimo modo, che erano stati al padre; e con preghi uerso Dio prontamente, & con allegrezza riuolti, supplicauano, che gli fosse propitio e fauoreuole. Si preparò poi di celebrare del Re l'essequie, che Archelao procuraua che le si facessero sontuosissime, e fe cauare fuori tutti gl'ornamenti per andare nella pompa il morto corpo accompagnando. Era questo corpo portato in una lettica d'oro nella quale erano diuerse pretiose gemme distintamente poste, & era coperta di porpora; era il corpo ancora ricorpeto di porpora, co'l diadema in testa, e sopra una corona d'oro & hauea il scettro nella destra mano; erano intorno alla lettica i figliuoli e gran numero di parenti. Seguuian poscia i soldati nation per nation, e prima erano quelli della sua guardia, dopò loro i Traci; e dietro à questi i Germani, e dopò loro i Francesi tutti in battaglia come se hauessero douuto andare à far giornata: e poi seguua tutta l'altra moltitudine armata sotto i colonnelli e Capitani loro. Seguuiano dopò costoro cinquecento seruitori, che portauano spetierie. Andò questa pompa per fino à Herodio che era uno spatio d'otto stadii, doue, nel modo, che egli hauea prima ordinato, gli fu dato sepoltura. E così uenne al fine la uita d'Herode. Hora Archelao hauendo seguitato di fare per sette giorni continui il duolo del padre secondo che per la legge patria si disponea, e nel fine del duolo hauendo fatto al popolo il banchetto funebre, salì nel tempio; e per tutto doue egli passaua gli erano fatte accoglienze dalle genti, che si allegrauan seco, e che

Essequie di Herode.

e che alzauano le uoci con pregargli felicità, & ogni bene. Salito poi in alto, e messosi in un seggio d'oro tutto lieto riceuea que' gridi di coloro, che faceano d'esso allegrezza, che dauano segno di fauore; & anch'egli all'incontro con ogni piaceuolezza possibile al popolo rispondea, & rendea loro grazie, che scordati dell'asprezza del padre non si mostrassero à lui per ciò punto meno affectionati; & offerse loro per questa loro affectione ricambiargli di non minore beniuolenza. Che egli nondimeno non intendea d'essere anchora chiamato Re, percioche questo dipendea dall'auttorità, e dal consentimento di Cesare, al quale stà di confermare il testamento, che suo padre hauea fatto. E che per questo non hauea uoluto dall'essercito à Hiericunte, che di loro proprio uoler gli offeriuano lo ambizioso honor del Diadema, accettare, perche non si sapea anchora qual fosse l'animo di chi douea legittamente concederlo. Che poi egli subito, che fosse stato nell'imperio confermato harebbe fatto in modo, che fosse giudicato degnissimo della beniuolenza d'ognuno: & che si sarebbe sforzato d'auanzare in util loro in tutte le cose suo padre. Egliino allhora si come suol essere del uolgo costume, stimando, che ne primi giorni si scopriessero gli animi di coloro i quali entrano in così fatte grandezze, quanto maggiormente Archelao si mostraua nel parlare con esso loro piu mansueto, e piu ufficioso, tanto piu cen le lodi loro l'essaltauano, e chiedeano, che facesse loro de' beneficii: & alcuni domandauano, che'l tributo, che soleano ogn'anno pagare si alleggerisse; altri che e' douesse lasciare in libertà molti ch'erano stati da Herode imprigionati, alcuni de' quali u'erano stati gia lungo tempo tenuti; alcuni gridauano forte, che si facesse loro gratia del pagamento delle gabelle, per le quali la piazza doue si faceua il mercato patiuua. Egli non negaua alcuna di queste cose, & facea questo per acquistarsi gli animi della moltitudine; perche stimaua egli, che ciò fosse quanto alle sue cose di non picciol importanza. Hauendo finalmente posto fine al celebrare de' sacrificij ordinò un banchetto con gl'amici suoi.

IL POPOLO MUOVE SEDITIONE CONTRA Archelao. Cap. XI.



**R**A questo mezzo alcuni di que' Giudei desiderosi di ueder tutta uia cose nuoue, facendo qua e là capannelli e ritruoui si rammaricauano della morte di Matthia, e de' compagni i quali Herode hauea fatto morire. E questi così fatti perche da timore ritenuti non haueano hauuto ardire di honorare con pianto coloro che haueano l'Aquila d'oro tolta uia e rotta, che pur dianzi erano stati della

della uita priuati, con strida, & lamenti, del morto Re diceano gran male quasi che lo facessero per dare à que' morti consolatione, & insieme radunati domandauano ad Archelao per uendicar coloro, che fossero puniti certi di coloro i quali erano stati in gratia d'Herode; e sopra tutto domandauano, che fosse leuata la dignità del Sacerdotio à colui, che da lui era stato eletto Pontefice, e che in luogo suo fosse messo un'altro, che ne fosse piu degno, & Archelao quantunque hauesse questa loro importunità à sdegno, cercaua nondimeno con piaceuolezze di trattenergli, perche egli si metteua in ordine d'andare à trouar Cesare, per chiarirsi qual fosse di esso il uolere. Così adunque mandando à costoro il Capitano generale de' soldati, se che gli effortasse, che ponendo da banda il desiderio di tal uendetta, douessero considerare che coloro della morte de' quali essi haueano dispiacere erano stati per dispositione delle leggi puniti: che oltre à ciò queste loro domande non erano senza offesa e che quello era un tempo, che richiedea altri modi, & altro procedere, & che era bisogno di stare d'accordo e quieti fino à tanto, che egli tornasse confermato Re da Cesare; et che allhora poi si harebbe à queste cose consideratione, e si uerrebbe à quella diteratione, che fosse da tutti comunemente giudicata migliore: che in questo mezzo douessero quietarsi affine, che non incorressero in pena di seditiosi. Mentre che egli esponea loro queste commissioni gli fu riposto strenuamente contra, si che coloro i quali hauevano cercato di fargli con parole al segno tornare si sarebbon messi à gran pericolo, percioche piu poteua in loro la uoglia di sodisfare à i proprii loro appetiti, che l'auttorità di coloro, che gli erano superiori: e teneuano essi, che indegna cosa fosse se non otteneuano di poterli della morte di quelli amici i quali nel tempo, che uiuea Herode hauean perduti, hora che egli era morto, uendicare. Et eran in tanta furia entrati; che solamente quello, che fosse per apportar loro piacere giudicauano fosse giusto e ragioneuole, non guardando punto al pericolo di loro stessi mentre d'offendere i nimici loro cercauano; e se bene il Re mandaua loro molti, che parte in nome di lui, e parte come mossi da se stessi cercassero di acquistar con le parole loro costoro in tal'guisa infuriati, non stauano à udire alcuno, anzi, che di maggior ira s'infiammauano, & erano per mettersi à fare qualche cosa, se fossero di numero maggiore accresciuti. Et rappresentandosi gia il tempo della festa che i Giudei per loro antica consuetudine soglion mangiare il pane senza formento, (che da loro si dice Pasqua, che si fa per memoria dell'antica fuga loro dell'Egitto, nella quale il popolo allegro, & con prontezza usa d'ammazzare maggior numero di uittime del solito, e che ui concorrono in finito numero di genti di que' paesi & anche de' gl'altri, che hanno fuor de' termini di quella regione l'habitationi; mossi da diuotione e da religione) i Seditiosi che si doleano della morte di Giuda e di Matthia Dottori della legge, si stauano fermi insieme ristretti nel tempio, ne mancua loro il uitto il quale essi non

si uer-

si uergognauano d'andare mendicando à prouedere. Archelao allhora dubitando che l'insolenza di costoro non riuscisse à qualche mal termine al fine, mandò quini un Tribuno con una coorte accioche facesse costoro fermare auanti, che l'altra moltitudine del popolo cominciasse à entrare nelle medesime furie con costoro; e doue si uedesse che alcuni nel solleuar gl'altri à seditione si mostrassero piu de gl'altri fieri, douessero que' tali auanti à lui condurre. Que' seditiosi allhora con gridi, & essortationi concitarono la turba addosso à costoro, e tirando loro de sassi la maggior parte n'ammazzarono: solo il Tribuno con alquanti feriti fuggendo, si saluaron. E poi ch'ebbero fatto questo si rimisero di nuouo i sacrificij loro à celebrare. Archelao allhora giudicò fra se medesimo di trouarsi in gran pericolo del perder lo stato, se egli quell'impeto della plebe non isbattea. Per questo adunque spinse colà tutto l'essercito, e con loro anche la caualeria, accioche uietassero à quelli di fuori di dare à quelli che haueuano il tempio occupato, soccorso; e che di quelle fanterie tutti quelli, che fossero scampati, perche già stimauano di trouarsi in sicuro, douessero à pezzi tagliare: furono ammazzati intorno à tremila persone da que' caualli, gl'altri fuggendo si ridussero nelle uicine montagne. Archelao intanto se dal trombetta publicare un bando, che tutti douessero andarsene alle patrie loro; onde essi temendo di maggior male abbandonando la festa, si partirono, quanto troppo arditamente per non conoscere piu auanti. Archelao allhora sen'andò al mare insieme con la madre, menando seco Nicolo, e Tolomeo, e molti altri de gl'amici suoi, hauendo lasciata à Filippo suo fratello del quale si fidaua, la cura della famiglia, e del Regno. Andò medesima mente con esso lui Salome d'Herode sorella la quale condusse seco tutta la sua famiglia, & molti altri suoi parenti anchora lo seguirono, quasi come fossero stati per affaticarsi insieme con esso accioche egli ottenesse il grado, e la grandezza reale: ma il uero poi era che erano per fare quanto poteano, che egli piu tosto non l'ottenesse, e per accusarlo sopra tutto di quanto era stato da lui commesso nel tempio. Mentre che egli andaua con questa così fatta compagnia, s'incontrò à Cesarca in Sabino Procurator di Cesare nella Siria, che andaua alla uolta della Giudea per saluare i danari d'Herode, ma fu da Varo che appunto ui si abbattè ritenuto; perche si trouò quini allhora da Tolomeo chiamato per ordine d'Archelao. Così egli adunque per amore del gouernatore non occupò le fortezze altrimenti nella Giudea; nè meno serrò sotto sigillo i tesori del Re, ogni cosa in potere d'Archelao lasciando per un poco, fino à tanto che Cesare diceremasse intorno à ciò quanto uolea; & hauendo così promesso, si fermò in Cesarea. Ma dopò che l'uno andò nauigando uerso Roma, e l'altro se n'andò alla uolta d'Antiochia, egli prese la uolta di Gerosolima, e quini occupò il palazzo regio. Fatti poscia à se i Capitani delle fortezze chiamare e tutti gl'agenti del Re, uolca riuender loro i conti dell'amministrazione; e chiedea che gli dessero le fortezze nelle

mani

mani. Ma quei Capitani non uscirono altrimenti delle commissioni le quali haueano da Archelao hauute; e riserbauano interamente ogni cosa così com'era per fino alla tornata sua; allegando che il tutto per Cesare conseruauano. Nauigò in questo medesimo tempo, anche Antipa figliuolo di Herode uerso Roma tirato da speranza d'ottenere anch'egli per se il Regno, et era stato à far questo indotto da Salome, quasi che douesse ad Archelao esser preferito perche nel primo testamento era stato successore nel Regno destinato, il quale harebbe douuto esser piu ualido, che quest'ultimo non era. Menaua questi seco la madre e'l fratello di Nicolo Tolomeo ch'era stato già tra gl'amici d'Herode il principale e che hora lui fauoriua: ma fu sopra tutto messo à cercare d'ottenere il Regno da Ireneo oratore, huomo di grande eloquenza, e che hauea lungo tempo, i negotij del Re maneggiati. La onde essèdo persuadato da certi, che douesse ceder al fratello di piu tempo di lui, e lasciato herede del Regno nel testamento del padre, non uolle à questo consiglio appigliarsi. Ora subito, che egli fu à Roma peruenuto tutti parenti à lui s'accostarono non tanto perche uoleessero bene à lui, quanto per l'odio che ad Archelao portauano; ma perche sopra tutto desiderauano la libertà, e di uiuere da indi inanzi sotto'l gouerno de Romani: doue se pure ciò loro non riusciva, tenendo speranza, che Antipa douesse esser per loro molto migliore d'Archelao, fauoriuano d'esso la parte. Anzi che Sabino anchora scrisse à Cesare lettere nelle quali daua contra Archelao imputationi. Ma egli se presentare à Cesare per Tolomeo uno scritto nel quale erano le ragioni d'esso notate, e'l testamento del padre, & insieme anche i conti de i danari sigillati con l'anello di lui, e così poi si staua aspettando doue la cosa douesse riuscire. Cesare hauendo letto queste cose tutte e le lettere parimente di Varo, e di Sabino, & appresso la somma de' danari che u'erano, e quante fossero di ciascun anno entrate; & oltre à ciò le cose, che Antipa cercando d'ottenere il Regno in scritto hauea date, se chiamar gl'amici à consiglio, e tra gl'altri Caio figliuolo di Agrippa, di Giulia suo figliuola, il quale egli hauea fatto suo figliuolo adottiuo, & uolle, che egli stesse nel primo luogo nel consiglio; e subito poi diede licenza à ciascuno, che dicesse quanto gli occorreà d'intorno al presente negotio. Quini allhora fu il primo à leuarsi su Antipatro figliuolo di Salome huomo facondissimo e nemico d'Archelao, e disse come egli per ischerno s'era hora messo à trattar quini della cosa del Regno, poi che già molto prima n'hauea preso il gouerno senz'hauere altrimenti il consenso di Cesare aspettato, allhora, che egli nel giorno della festa hauea tanta gente fatto morire: doue se bene coloro fossero stati di così fatte pena degni, il darla nondimeno si douea riseruar, à chi legittimamente potea, e non usurparsi egli tale autorità come Re con ingiuria di Cesare, di cui egli hauea dispreggiato il uoto; o uero come priuato il che era anchora molto peggio. Che egli adunque fuor del douere hora aspettaua da lui il con-

Antipa figliuolo di Herode cerca di hauer il Regno.

Antipatro figliuolo di Salome parla cōtra Archelao

senso poi che quanto à lui l'hauea della giurisdittione & auttorità del darlo, nel modo che gl'era stato possibile, priuato. L'imputò medesimamente, che egli hauesse di sua propria auttorità mutati certi capitani della militia: e che egli era stato nel reale seggio à sedere, & che hauea come Re sopra certe cause giudicato, & che hauea alle domande, del popolo dato risposta; & che in somma non era cosa la quale poi che fosse stato da Cesare confermato, potesse fare che egli non hauesse fatta. Disse poi come egli hauea lasciati andare coloro i quali erano stati nel ferraglio rinchiusi: & oltre à ciò disse molte e molti altre cose parte uere, e parte al uero somiglianti, rispetto alla giovanile ambitione di Archelao pure allhora alla grandezza del grado regio malzato. Aggiunse poscia l'hauer tracurato il duolo del padre, e i banchetti fatti subito la notte dopo'l giorno, che egli era morto: onde per così indegno fatto era nata nel popolo seditione, hauendo uoduto, che egli in ricompensa di tanti beneficii gli rendea così fatto guiderdone, poi che egli il giorno quasi, che mascherato fingea di piangere, & ogni notte poi attendea à darsi buon tempo e goderli del Re le delitie; doue per essere di così peruersa natura, non però era per douersi mostrare uerso Cesare piu grato, ottenendo da lui il Regno, che egli sia stato per l'adietro uerso'l padre, che tanto lamaua. Canciosia cosa, che l'attendere à festeggiare ne' canti, e ne' balli come se fosse morto un suo nimico, & non il padre, non era altro che una sceleragine ueramente bestiale. Che hora egli era uenuto à trouare esso Cesare per ottenere col suo consentimèto il Regno, doue egli s'era prima in esso portato in quel modo appunto, che se con l'auttorità di lui fosse stato in esso Re confermato. Era poi sopra modo aggrandita l'empia occisione seguita in luogo sacrato, & anche in giorno di festa doue tanto i forestieri quanto gl'huomini del paese furono à guisa di uittime della uitta priuati, el tempio fu di morti corpi ricoperto, non già da uerun'huomo straniero, ma da colui, che pretendea d'hauere legittamente di Re il titolo e'l nome per potere piu ageuolmente satiare le tiranniche sue uoglie di fare ad ognuno per tutto ingiurie, & offese. Che adunque il padre non hauea mai non pure non che altro segnato mentre era sano, non che pensato, di lasciar si costui dopo la sua morte nel Regno successore, come quelli, che la natura sua & i suoi costumi benissimo conoscea: anzi che nel suo migliore e piu ualido testamento era Antipa suo auuersario quelli che era stato in quel luogo destinato. Conciosia cosa, che questi era stato da lui al Regno eletto allhora, che l'animo e la mente sua non era auanti che'l corpo morta; ma quando erano ancora intere e ne' termini loro le forze e le uirtu così dell'animo, come del corpo. Anzi che se'l padre hauesse anchora hauuto d'Archelao quella openione, che apparua hauer hauuta nell'ultimo suo testamento, egli nondimeno hauea assai bene dimostrato qual Re e' douesse riuscire poi, che nel farsi confermare il Regno non hauea tenuto dell'auttorità di Cesare conto ueruno, & essendo anche huomo pri-

uato

nato hauesse preso ardire d'ammazzare i cittadini nel tempio. Dopo, che Antipatro hebbe in tal guisa parlato, e per giustificatione di quanto egli hauea detto allegato molti de' suoi parenti per testimoni pose fine al suo dire. Allhora Nicolo rispose contra costui in fauore d'Archelao, che l'occisione che d'intorno al tempio era seguita douea alla malignità loro attribuirsi, poi che non si erano mai restati dal tumultuare fino à tanto che egli fu costretto à usar la forza per fargli fermare: & che perciò erano più degni d'essere imputati, che non solamente haueano la malignità loro in ciò dimostrata, ma haueano etiandio fatto in modo, che de gli altri ancora haueano preso ardire di fare il medesimo. Che per dire il uero Archelao era stato in apparenza dall'insolenza di costoro offeso, ma in effetto poi questa contumacia di costoro offendea più tosto esso Cesare. Percioche egli hauea mandato suoi huomini à quietare quei tumulti, ma che essi fatto contra loro impeto, haueano costoro contra'l douere, & contra ragione ammazzati, senza hauer hauuto alla festa riuerenza ò rispetto ueruno; e che Antipatro non si uergognaua di hauer presa di costoro la difesa senza hauer risguardo alcuno à quanto uole il douere, pur che egli possa satisfare à quell'odio il quale egli porta ad Archelao. Che la colpa adunque era la loro, iquali erano stati à fare l'ingiuria i primi, & haueano fatto riuoltare sopra loro quell'armi, che per difesa loro s'erano prese. Riuoltò etiandio sopra gli auuersarij d'Archelao l'altre cose delle quali egli haueano Archelao accusato, affermando che di quelle non era alcuno, che di uoler e parer loro non fosse stata fatta; e che elle non erano tanto contra'l giusto quanto essi uoleano, che elle pareessero, purchè potessero per questa uia ad Archelao far danno, così era grande il desiderio, che haueano di far male à questo loro parente, e che s'era portato sì bene di suo padre, & che hauea sempre cercato di fare buono ufficio uerso loro. Che certa cosa era che'l testamento era stato dal Re fatto mentre egli era sano della mente sua; e che sempre l'ultimo è quello che uale, & questo anche tanto più, quanto essi rimettono in Cesare del tutto signore l'auttorità intera del confermarlo. E che Cesare non era per douere l'iniquità di costoro mutare, i quali hauendo da Herode mentre era uiuo, grandissimi beneficii riceuuto, cercano con ogni loro potere hora quanto che egli ha ultimamente ordinato e disposto, uiolare: anzi che più tosto era per douere il testamento dell'amico e confederato suo, & il quale il tutto alla sua fede rimettea, confermare. Conciosia cosa che douea tra la malignità di costoro, è la uirtù e'l ualore di Cesare e la fede da tutto'l mondo conosciuta, esser differenza non picciola. Che egli adunque non sarebbe stato per douere giudicare che fosse di poco sana mente il decreto di colui, che hauea lasciato à se successore un figliuolo buono e da bene, e più oltre anche alla sua fede era ricorso: percioche non è cosa uerisimile che nel fare del successore la electione hauesse errato quelli il quale hauea con-

Nicolò dif-  
fende Arche-  
lao contra  
Antipatro.

F F F 4

tanta prudenza al parere di Cesare il tutto rimesso. Così Nicolo ancora con questo al suo ragionamento pose fine. Et allhora Cesare con humanità grandissima se leuar su Archelao il quale se gli era gettato inginocchiamenti dauanti, dichiarando per sua sentenza, che egli era dignissimo del regno; e mostrando di non esser per fare nient'altro che quanto era nel testamento disposto & ordinato & che ad esso Archelao tornaua bene. Ma doue poscia egli si auuide che Archelao si staua con gran confidenza e che si tenea sicuro, non determinò per ferma cosa ueruna. Et hauendo licentiato il consiglio staua solo tra se stesso discorrendo se e douea ad un solo il regno confermare; o se pure lo douea lasciar commune à tutti i figliuoli e discendenti d'Herode, e massimamente, che tutti haueano di grande aiuto bisogno.

### SEDITIONE DE GIUDEI CONTRA SABINO

e in che modo Varo punisse d'essa gli autori.

Capitolo, XII.



Auanti, che sopra questa cosa fosse fatta alcuna ferma determinatione Martace madre d'Archelao essendo malata uenne a morte; & appresso uennero lettere da Varo gouernatore della Siria per le quali daua auuiso come i Giudei s'erano ribellati. Conciostacosa che doppo la partita quindi d'Archelao nacquero tra quei popoli graui tumulti; & essendoui andato Varo per uedere di quietargli, hauendo con pena della uita puniti d'essi gli autori, & in

Seditione d'Hebreico tra Sabino, e come furono da lui puniti.

gran parte acquetata la seditione; tornando in Antiochia lasciò in Gerosolima una legione, accioche togliessero à i Giudei la facultà del mettersi à fare qualche nouo mouimento: ma non perciò se in questo profitto ueruno. Percioche subito, che Varo si fu partito Sabino agente di Cesare quiui fermatosi daua molto da fare à i Giudei, per la confidenza che hauea in quei soldati, che quiui erano stati lasciati, e perche si tenea di potere stare col popolo al pari. Che egli hauendo seco molti suoi aderenti, con l'arme di loro contra i Giudei si seruua, tuttauia molestandogli, e dando loro di ribellarsi cagione. Perche cercaua d'occupar le fortezze, & usaua modi uiolenti nell'andare, de' danari del Re ricercando, spinto da cupidigia di priuato guadagno, e del potersi di preda satiare. Appressandosi adunque la Pentecoste festa solenne antica così da noi chiamata, concorsero quiui di tutti i luoghi molte migliaia di persone non solamente per causa della religione, ma etiandio per losdegno che haueano de gli Strabochenoli modi di sabno; e non della Giudea solamente da quali era Sabi-

no

no grauissimamente odiato, ma di Galilea ancora, & d'Idumea, & di Hiericunte, e parimente dalle città e luoghi posti di là dal fiume Giordano, che tutti erau desiderosi di uoltarsi addosso à Sabino; e fatto di lor tre parti s'accaparono di questa maniera. Vna parte occupò il circo; l'una poi dell'altre due si fermò intorno al tempio dalla banda di Settentrione e di Leuante; e l'altra dalla banda di Ponente doue era posto il palazzo del Re. Et hauendo i Romani in tal guisa d'ogn'intorno riserrati, s'apprestauano à uoler dar loro l'assalto. Sabino allhora spauentato dall'audacia di quelle genti le quali haueano determinato o di uincere o di morire, scrisse subito à Varo, essortandolo che con prestezza douesse uenire à trarre la legione del pericolo nel quale allhora si ritrouaua, che altrimenti erano per douere in breue tutti essere à pezzi tagliati. Egli montato in una torre altissima della fortezza laquale era detta Fasaelo in honore del fratello d'Herode che da Parthi fu morto; accennaua con mano à Romani che à dare addosso à Giudei douessero fuori saltare. E perche e, non hauea ardire di fidarsi nè meno de gli amici, ricercaua, che gl'altri per cagione dell'auaritia sua si mettesse della morte al pericolo. Onde doppo che eglino furono arditissimi di uscire ad affrontargli, seguì un crudelissimo fatto d'arme; e quantunque i soldati strenuamente combatteffero, non perciò mancaua punto l'animo à Giudei, se bene in grã numero ne cadeano per terra morti: anzi hauendo fatto girar parte di loro dall'altra banda saliron sopra quei portici, che erano nel circoito di fuori del tempio; e quindi o dauano addosso à gli auuersarij, o tirauano loro sassi con le frombole, per essere in cotal modo di combattere essercitati. Anzi che gli Arcieri ancora, essendo in lato più alto feriuano quei soldati i quali erano à i tiri loro scoperti, e che non poteano all'incontro, con l'armi da tirare che haueuano, ad essi arriuare, onde ueniuan ad essere tato più facilmente superiori: e durò la pugna in qsto termine p' assai buono spatio di tēpo. I Romani poi mosi dal parer loro che tal cosa apportasse loro uergogna e dishonore, misero di nascosto sotto i portici fuoco, il quale per che u'erano ad accnderlo molti, e che u'erano tuttauia delle cose da ardere sopra, si uide in breue al tetto apparire. E perche la materia della quale era fatto rispetto all'esser in dorata era di pece unta e di cera, u'erano apprese ageuolmente il fuoco, che tutti quei lauori di sì gran prezzo e sì magnifici consumò; e tutti coloro, i quali u'erano su saliti di non pensata morte rimasero estinti. Che parte ruinando il tetto insieme con esso precipitarono, e parte furono ammazzati dall'armi dalle quali erano intorno circondati, alcuni perduta ogni speranza di potersi saluare, e da così graue ruina attoniti, o neramente si gettarono per se stessi nel fuoco, o pure dalle proprie loro spade restarono ammazzati. E se pure alcuni ritirandosi colà d'onde u'erano saliti per cercare di saluarsi e di ridursi in lato sicuro, furon tutti da i Romani ammazzati perche per essere disarmati non giouaua punto loro la loro fierezza, di ma-

Dell' Antich. Giud. di Fla. Giuf.

FFF ij

niera che di coloro i quali erano sul tetto montati, non scampò pure uno solamente. Allhora i Romani con l'occasione di quello abruciamento, furiosamente passarono per fino à i luoghi dove i danari sacri si teneano riposti, di maniera che buona parte rubbata da i soldati andò male, ne furon bene in publico presentati à Sabino quattrocento talenti. Hora i Giudei riceuettero in questo caso doppi danni e ruine, che morirono in quella fattione molti de' loro cari amici, e di più su loro la tesoreria sacra messa à sacco. Fatta nondimeno una raccolta di tutti i più braui, si misero intorno al palazzo regio, minacciando di uolergli dare il fuoco, & ammazzare quanti u'eran dentro, se eglino tosto non si fossero quindi partiti: offerendo loro, che se allhora se ne uoleano andare non erano per fare nè à Sabino, nè alle sue genti dispiacere alcuno. Di quelli della parte del Re quasi i più co' Giudei si unirono. Ma Rufo e Grato, che haueano sotto'l governo loro tremila fanti dell' essercito di Herode tutti huomini brauissimi e strenuissimi, si tirarono dalla parte de i Romani: & anche la Caualeria era sotto l'ubidienza di Rufo; che fu alle cose de Romani un buono aiuto. I Giudei in tanto non restauano per ciò d'attender punto meno all'oppugnatione, cauando mine sotto le mura, e seguitando di essortare gli auuersarij, che se n'andassero; e confortauano coloro, iquali dalla parte loro si toglieano, che non uolessero à loro che cercauano di racquistare la liberta loro da' loro antichi lasciata, opporsi. Harebbe Sabino uolétieri leuati quindi i soldati ma nõ potea, à quanto da loro ueniua promesso prestar fede, per le tante cose le quali egli hauea fatto; oltre à che egli hauea la troppa equità de i nimici à sospetto, & aspettaua da V'aro il soccorso. Mentre che le cose si trouauano in questi termini in diuersi altri luoghi della Giudea nacquero infiniti tumulti, secondo, che ciascuno era da desiderio ò di guadagno ò di uendetta solleuato, e spinto. Conciosiacosa che dumila soldati i quali haueano gia una uolta Herode nella guerra seruito, et allhora essendo stati casti, se ne stauano alle case loro, essendosi messi insieme, haueano alle genti del Re mosso guerra, le quali hauendo per lor capitano Achiabo di Herode nipote, faceano à costoro resistenza. Questi non haueando hauuto ardire di opporsi in luogo pari à costoro per esser soldati uecchi & esperti; staua diffendendo se, e i suoi al meglio, che potea fermandosi in luoghi aspri, & doue con difficultà si potea andare. Anzi che anche Giuda figliuolo di quello Ezechia capo de gli assassini, il quale fu già da Herode con gran fatica espugnato, hauendo seco raccolto un buon numero di huomini disperati à Sefori città della Galilea andaua per tutto lo stato del Re scorrendo e predando: & essendosi dell'armeria del Re insignorito, & hauendo quiui i suoi tutti bene armati, tolse i danari ancora del Re per tutti quei luoghi: & essendo già diuenuto alle genti di quei paesi formidabile ne sualigiuua quanti gliene dauano nelle mani, & aspiraua al Regno; e cercaua egli di uenire à quel grado, non

Guerre ciui  
li nate tra  
gl' Hebrei.

già

gia per alcuna uirtù sua ò per alcun' arte buona, perche di queste egli era ignorante, ma solo con quel suo modo licentioso del fare altrui danni e mali. Hora mentre per tutto le cose erano in disturbi e trauagli anche Simone del Re Herode già schiauo, ma per altro tenuto huomo di bellezze e di statura di corpo, e di forze egregio, prese ardire di mettersi il diadema: & hauendo intorno un buono essercito, e dalla sciocca e stolta turba per Re salutato si compiaceua di se stesso sopra ogn' altr' huomo, hauendo alla sua grandezza dato principio col saccheggiare & ardere il palazzo regio di Hiericunte: & hauendo arsi per tutto gli altri palazzi reali, e tutta la preda à gli huomini della sua fattione conceduta, si parca, che e' fosse per mettersi à fare ancora cose molto maggiori, se non fosse stato à ciò prestamente riparato. Conciosiacosa che Grato capitano delle genti militari del Re e che oltre à ciò fauoriua la parte de Romani, andò con le sue genti contra Simone: doue doppo una lunga e fiera battaglia, che tra costoro seguì, quelle genti de paesi di là dal fiume uenendo senz' ordine, e combattendo più tosto ferocemente che con sapere alcuno, furon tutti morti. E Grato hauendo seguitato esso Simone, che si fuggiua per certi luoghi stretti arriuato gli tolse la uita. Fu medesimamente messo il fuoco nel palazzo reale di Amata posta uicino al fiume Giordano da una certa setta d' huomini scelerati simili à quelli, che haueua raccolti Simone. Et era sì grande la pazia che allhora tra tutte le genti di questa natione si trouaua per questo, che non haueano Re fermo e particolare, il quale con buoni ordini ritenesse la moltitudine à segno: e quelle persone forastiere le quali erano per dare à i seditiosi gaudio uenute, faceano più tosto il male più graue per i mali portamenti, che con esse con la superbia loro, & con l'auaritia usauano. Poi che per fino ad Atròge huomo che non era disceso di sangue nobile, nè era per uirtù, che hauesse à per ricchezze potente, anzi era stato sempre per adietro uilissimo pastore, era solamente di grãde statura, & per la forza che hauea nelle mani huomo segnalato, si mise à cercare di uenire alla reale dignità e grandezza, essendo pronto à mettere à pericolo la uita per potere acquistarsi auttorità di far altri mali. Hauea costui quattro fratelli tutti parimente di statura grande, e pronti à far con le mani loro qual si uoglia più difficile impresa, che erano (per quello che loro ne pareo) un' istrumento molto à proposito da potere la tirannide occupare; percioche ciascun di loro hauea sotto la sua condotta una cohorte di soldati. Con ciò fosse cosa che à costoro fossero gèti assaisime di molti luoghi concorse, le quali egli hauendo tra i fratelli quasi che tra suoi luogotenenti distribuite, ordinaua loro che douessero mettersi à far dell' imprese combattendo: & egli co'l Diadema in testa staua consultando del fare le facende, riseruando però in se medesimo di esse l' arbitrio: e durò assai buono spatio di tempo l' auttorità di costui, &

FFF iij



Et il non uano titolo di Re, perche egli misse ad effetto quanto à lui piacque; e massimamente nel fare de' Romani, e de' soldati regij crudel occisione, perche non era meno à gli uni che si fosse à gli altri nimico: Et à costoro per lo licentioso procedere, che sotto l'gouerno d'Herode haueano usato; Et à i Romani per la fresca ingiuria che da loro s'era riceuuta. Si facea quest'odio à di per di sempre maggiore, Et erano per tutto addosso ad ognuno ò per la cupidigia del guadagnare, ò pure perche il desiderio de torre alle genti la uita s'era hormai in consuetudine conuertito. Colsero costoro con insidie una cohorte di Romani d'intorno ad Emaunte, che conduceano all' essercito de gran, e dell' armi: e col tirar loro dardi Et armi trapassarono Ario Capitano, che era quiui di tai genti capo e con esso quaranta brauissimi fanti à piedi; gl' altri che non aspettauano, che per loro ancora la cosa andasse punto meglio furono da Grato, che quiui co' soldati del Re soprugiunse, saluati, lasciando stare dou'erano i corpi di coloro, i quali erano stati ammazzati. Così adunque seguitando di guerreggiare in questa maniera lungo tempo all' occasione, oltre à che fecero à i Romani danni d' importanza non picciola, alle genti loro ancora furono di maggiori calamità cagione. Pur finalmente furono anch' essi presi, uno uinto da Grato in battaglia e l'altro da Tolomeo. Essendo poscia il maggior d' essi in potere di Archelao uenuto, l'ultimo che u'era restato dal caso del fratello spauentato, e uedendo come non gli restaua più speranza ueruna di poter si saluare, perche gia le sue genti erano ò per malatie, ò per le continue fatiche molto scemate, anch' egli sotto la fede Et con giuramento, si rese ad Archelao; ma questa cosa auuenne un certo poco tempo di poi. Ora la Giudea allhora era tutta piena di rubberie e d'assassinamenti, e secondo che quelle sette di seditiosi insieme si metteano così per tutto in danno della republica e de i Re si creauano, per che sopra i Romani tornaua minima parte solamente di questo male; Et eglino in tanto seguivano tutta uia di perseguitarsi Et ammazzarsi tra loro. Fra questo mezzo Varo hauendo per la lettera di Sabino il suo pericolo inteso, dubitando de gli huomini della terza legione, prese seco l'altre due (conciostacosa che nella Siria n'erano in tutto tre) con quattro stendardi di Caualli, e con gli aiuti de i Re, e de' Tetrarchi, s'affrettò di condursi nella Giudea per dare à gli assediati soccorso, hauendo ordinato à coloro, che mandaua innanzi, che à Tolomaide si douessero fermare. E passando dalla città de i Beriti, hebbe da loro un aiuto di mille cinquecento fanti. Et anche Arca Petreo dinenuto amico de Romani per l'inimicitia che con Herode tenea, mandò non picciol numero tanto di fanteria, quãto di caualli. Ora poi che si fu à Tolomaide di tutto l'essercito fatta la massa, egli ne diele parte al figliuolo, Et ad uno de gli amici suoi con ordine, che douessero andare contra i Galilei i quali haueano i termini del paese loro, col contado di quella città congiunti. Onde egli passato nella region di costoro, Et ha-

uen-

uendo messi in rotta tutte quelle genti, che haueano preso ardire di farsi loro con l'armi incontra, prese Sefori: e uenduti i terrazzani all'incanto, se quella città col fuoco disfare. Et esso Varo marciando auanti uerso Samaria con l'essercito non uolle fare à quella città danno ueruno perche sapea, che essa non era di quella peste di seditiosi infetta: se bene fermare il campo in un certo borgo il quale era possessione di Tolomeo, il cui nome era Aro. Fu in questo messo da gli Arabi il fuoco, perche per amor d'Herode portauan odio à gli amici suoi ancora: passinlo quindi piu auanti ad un' altro uilaggio detto Saniso, i medesimi Arabi lo misero à sacco, e subito poi ui misero il fuoco anchor, che fosse un luogo fortissimo. Anzi che per tutto quel uilaggio non fu cosa, che campasse dalle loro mani, che ogni cosa e di fuoco e d'occisione fu da loro ripiena. Conciostacosa, che anche Emmau fu per ordine di Varo bruciata per uendicarsi di quei soldati che quiui erano stati ammazzati; bene è uero nondimeno, che ella era stata da gli habitatori abbandonata. Quando poscia cominciarono à farsi à Gerofolima uicini, quei Giudei che da quella parte teneano la legione assediata, subito che uiddero da lontano l'essercito, che ueniua, impauriti l'impresa cominciata abbandonandosi, si misero à fuggire: Ora i Giudei di Gerofolima grauemente da Varo ripresi per iscusarsi allegauano, che'l popolo era quiui per cagion della festa concorso; e che quella guerra non s'era mossa di parere, Et ordine loro, ma per la pressione e troppa audacia dell'altre genti, che s'erano quiui radunate: e che eglino non solamente non haueano contra i Romani combattuto, ma che più tosto erano stati essi insieme con loro assaltati e combattuti. Et già erano prima andati auanti ad incontrarlo Giuseppe del Re Herode nipote, e Grato e Ruso co' soldati, e quei Romani, i quali erano stati assediati. Conciostacosa che Sabino non gli andò altrimenti dinanzi, anzi, che uscitosene della città di nascoso, se n'andò al mare. Varo allhora mandando parte dell'essercito per tutta quella regione facea per tutto de gli auctori di quella ribelione ricercare; Et tutti quelli che gli erano scoperti parte come colpeuoli furono da lui puniti, e parte senza riceuere dispiacere alcuno in libertà lasciati, e per questa cagione intorno à dumilane furon messi in croce. Licentiando poscia l'essercito perche non facea di mestiero di più seruirsene; Et il quale contra'l suo uolere hauea (tirato da disidero di guadagno,) fatto molte cose fuor del douere Et ordini militari; egli udito come s'erano insieme raccolti diecimila Giudei, si mosse con prestezza per hauergli nelle mani, Et essi non hauendo ardire di mettersi con esso à combattere, indotti dalle persuasioni d'Achiabo, se gli diedero d'accordo. E Varo perdonando in generale alla moltitudine di essi seditiosi, mandò tutti i capi loro à Cesare. Et egli perdonò à tutti gli altri fuor che à certi parenti del Re Herode poi che senz'hauere hauuto nè alla parentela, nè alla giustizia rispetto, haueano così contra douere preso l'arme. Così adunque Varo haue-

do

Varo uà es-  
tra gl' He-  
brei, che s'e-  
rano ribella-  
ti, e la città  
da lui sac-  
cheggiate.

do le cose accomodate, è lasciata alla guardia di Gerofolma la medesima legione, tornò in Antiochia. Archelao in tanto hebbe altro, che fare in Roma per una cagione così fatta. Che con licenza di Varo u'andarono gli ambasciatori de i Giudei, che domandarono, che fosse loro concesso di poter uiuere sotto le lor leggi; erano questi ambasciatori cinquanta, e con essi u'erano piu d'ottomila persone di quelle, che nelle città de Giudei haueano le loro habitationi. Ora hauendo Cesare radunato il consiglio de gli amici suoi e de principali cittadini nel tempio d' Apollo il quale egli hauea con grossa spesa fatto edificare, si presentarono quiui gli ambasciatori seguitati dalla moltitudine de Giudei, & anche Archelao accompagnato da gli amici. I parenti del Re non erano con Archelao per l'odio, che gli portauano, e pareo loro graue nondimeno à fare à gli ambasciatori fauore, perche pareo loro che fosse ad essi uergogna l'andar contra un loro così stretto parente. V'era Filippo ancora, il quale mosso dall'esortationi di Varo, u'era della Siria comparso per cagione sopra tutto d'aiutar il fratello, per che Varo era del ben d'esso desideroso: oltre à che egli hauea qualche poca di speranza, che se i Giudei ottenessero di poter uiuere sotto le leggi loro, ne douesse seguire, che diuidendosi tra i discendenti di Herode il regno, ne douesse à lui ancora qualche parte toccare. Essendo stato adunque dato à gli ambasciatori de' Giudei licenza di parlare chiedendo di non esser piu sotto'l gouerno de' Re dall'imputationi contra l'iniquità di Herode diedero principio. Con dire che egli era stato Re à nome solamente, ma che nel resto poi hauea à danno e ruina de i popoli ad esso sottoposti usato tutte l'arti di tutti i Tiranni, e che anche non essendo di quelle contento n'hauea per se istesso dell'altre nuoue & da gl'altrino usate trouato. E che non facea di mestiere di mettersi à raccontare quanti fossero quelli i quali egli hauea fatto priuar della uita, poi che quelli che uiui erano restati si erano trouati à molto peggior conditione; perche egli gli hauea poi loro con l'ordinaria e perpetua crudeltà sua, e con l'asprezza non solamente spauentati, ma non s'era etiandio potuto tenere, e che sopra i loro beni non mettesse le rapaci sue mani. E che per ciò egli hauea le uicine città da Stranieri popoli habitate d'ornamenti ripiene, accioche meglio potesse quelle del suo regno con le grauezze impouerire; & accio che parimente riducesse i suoi popoli ad estrema pouertà, doue egli prima gli hauea hauuti ricchi & in fiore, con condannare i nobili alla morte senza ueruna giusta cagione, e tor loro la robba, o pure facedo loro gratia della uita cò leuargli le loro possessioni che oltre à ciò se bene egli hauea posto grauezze lequali si doueano ogni anno da ciascuno pagare, era stato nondimeno loro di bisogno di douere di perse poi l'auidità degli amici suoi e de' suoi cortigiani placare, e da quei ministri parimente i quali erano à riscuoterle deputati, per potere così facendo dalle noiose molestazioni di costoro liberarsi; Percio che uolcano con silentio trapassare le fanciulle da lui dell'honor-

spogliate

spogliate, e la pudicitia che per istratio alle caste matrone hauea leuata; poiche à coloro, i quali haueano queste cose sopportate era non meno grato il non saperlo, che se ciò non fosse stato commesso. Che in somma non s'era come loro capo altrimenti portato, che se ad una crudelissima fera fosse d'essi stato dato il gouerno. La onde se bene era stata quella natione già da tante ruine per l'adietro oppressa, che non si trouaua nondimeno nell'antiche memorie esempio alcuno cò'l quale la calamità la quale haueano da Herode riceuuta si potesse in nessun modo agguagliare. Che per questa cagione adunque Archelao era stato da loro con prontezza & affettione come Re salutato, che eglino si faceano à credere che così facendo non potesse essere che qualunque si fosse quelli, che alla fine fosse ad Herode successore non fosse per douer i sudditi piu moderatamente trattare: & che per amore di lui al padre era stato fatto di publico pianto honore, & uolenticri erano per mostrarsi anche ne l'altre cose à lui grati per acquistarsi d'esso la beniuolenza. Ma che egli poi quasi che temesse, che non si giudicasse, che egli non fosse di tal padre generato, hauea senza molto indugio fatto à i popoli suoi conoscer quanto di lui si douesse giudicare; & l'hauea fatto auanti, che in quella potenza fosse stato confermato, e mentre il negotio ancora dalla uolontà di Cesare in tutto dipendea: e che allhora hauea à i sudditi mostrato il saggio della futura sua uirtù, della modestia e dell'equità, quando dentro nel tempio se à Dio di tremila de' suoi cittadini & della sua tribù con la morte il sacrificio. Non è egli adunque da tutti con giustissime cause odiato, poiche doppo l'hauer commesso una crudeltà sì grande cerca di più anche di dare à loro di seditiosi imputatione per che eglino si son messi à cercare, che eglino debba quel principato ottenere? Et ultimamente la somma delle domande loro fu questa, che mutandosi per l'auuenire, la forma della republica loro fossero senza Re lasciati stare, e che fossero insieme con gli altri anch'essi sotto'l gouerno di chi reggea la Siria & à quella regione aggiunti rendessero à i gouernatori Romani ubidienza. E che in tal guisa si uerrebbe à conoscer chiaramente se fosse uero, che eglino haueessero piacere delle seditioni, e delle nouità delle cose; ò se pure e' sapeano à chi legittimamente gouernaua ubidire. Poi che gli Ambasciatori de' Giudei hebbero al ragionamento loro posto fine, Nicolo prese di quei Re la difesa, allegando che Herode mentre era stato in uita non era stato mai imputato, e che ragione uol cosa non era, che coloro i quali, se haueessero lui mentre era uiuo con giuste cagioni accusato, poteano sperare, che e' fosse stato punito, douessero hora fare ad l'anima sua dopò la morte con queste imputationi offesa. Che quelle cose poi delle quali imputauano Archelao si doucano alla uolenta loro disubidienza attribuire: poi che hauendo cercato cose dalle leggi non permesse, & essendo stati eglino i primi à tor la uita à coloro i quali si adoperauano per quietarli, hora uoleuano, che l'esser stati impediti fosse errore; e cosa di pena

Nicolo dif-  
fendearche  
lao.

pena

Ambasciato  
ri de gl'He-  
brei accusa  
no Arche-  
lao à Celare

pena e di castigo degna. Voltando poi sopra gli accusatori l'imputatione, disse come essi prendeano delle seditioni allegrezza, perche non uoleano alle leggi ubi dire, e che erano genti sopra tutte l'altre peruersissime. E questo è quanto da Nicolo fu detto.

CESSARE CONFERMA D'HERODE IL TESTAMENTO. Cap. XIII.

Cesare diuidè le facultà di Herode tra i figliuoli di lui, & dichiara Principe Archelao.



**R**A Cesare hauendo uditi costoro, licentiò il consiglio. E pochi giorni di poi non dichiarò altrimenti Re Archelao, mà hauèdogli conceduto la metà della giurisdictione laquale era già stata d'Herode, lo fe principe di quei popoli; & appresso gli promise di dargli anche il regno doue egli si mostrasse tale che di quel grado fosse degno. Diuise poi l'altra metà tra gli altri figliuoli d'Herode Filippo, et Antipa, che fu quell'Antipa che cò Archelao era uenuto di tutto'l regno in cotesa. Toccò à costui il paese di là dal fiume cò la Galilea, e dugèto talenti l'anno d'entrata. Et à Filippo toccò la Batanea con la Traconitide, & Auranitide, con una certa parte della rafa detta di Zenodoro, e cento talenti d'entrata l'anno. Toccò ad Archelao la Giudea e l'Idumea, & oltre à queste Samaria ancora, che per concessione di Cesare fu sgrauata dal pagamento della quarta parte de i tributi perche questo popolo, tumultuando tutti gli altri, s'erano soli stati quieti, e senza fare mouimento niuno. Si contencano nella sua giurisdictione queste città la Torre di Stratone, Sebaste, Ioppe, e Gerosolima. Conciostiacosa che Cadara, Gazza, & Hippone città le quali uiueano secondo gli ordini de' greci, Cesare hauendole perciò separate da' termini del regno, le hauea con la Siria unite. Cauaua Archelao ogn'anno seicento talenti d'entrata de luoghi à lui sottoposti. E questo fu de figliuoli d'Herode il patrimonio. Cesare poi donò à Salome oltra l'altre città lasciategli dal fratello Iannia, Azoto, e Fasaelida, con cinquecento monete d'argento appresso, & un palazzo in Ascalone: gli rendeano i luoghi ad essa sottoposti sessanta talenti l'anno, & habitaua ella nella giurisdictione d'Archelao. Furono à gli altri parèti del Re ancora cōsegnati i legati secondo che nel testamèto si disponeano. Hebbero poi due fanciulle uergini sue figliuole dalla liberalità di Cesare oltre à le cose lasciate loro dal padre dugento cinquanta mila monete d'argento, e furon maritate à i figliuoli di Ferora. Anzi che tutto quello, che il Re hauea nel testamento à lui lasciato, che era di ualuta di talenti mille cinquecento fu dato à i suoi figliuoli

che

che egli si ritenne solamente per se alcuni pochi uasi che gl'erano cari non tanto per lo prezzo e ualuta loro, quanto che per memoria dell'amico.

DI ALESSANDRO FINTO. Cap. XIII.



**D**OI che Cesare hebbe queste cose in tal guisa accomodate un certo giouane giudeo per natione allenato in Sidone da uno schiauo fatto libero d'un cittadin Romano, si fe per se stesso della famiglia d'Herode con l'occasione della somiglianza la quale hauea con l'effigie d'Alessandro suo figliuolo da lui fatto morire, che così affermauano tutti coloro, che con gli occhi proprij haueano l'un e l'altro ueduto: e questi cominciò à cercare per questa strada di uenire alla reale dignità e grandezza. Così adunque presosi in ordinare la fraude uno della medesima tribù per compagno, che era di tutte le cose del Re bene informato; & che oltre à ciò era molto astuto, e nato per mettere quanto si possa dire disturbati e scōpigli; da costui ammaestrato fingea d'essere quello Alessandro figliuolo d'Herode, il quale era stato dalla morte campato per beneficio d'un certo di coloro à i quali era stato commesso l'ufficio del douerlo ammazzare; i quali hauendo morti altri in luogo di coloro, che douean morire, & egli & Aristobolo suo fratello erano stati campati. E per questo insuperbìo, non restaua di uolere anchor gli altri con queste finzioni ingannare; & arriuato per mare in Candia. Creta fe si che à tutti quei Giudei, che seco à parlare si condussero la cosa così esser uera persuase; & hauendo da loro hauuti danari passò nell'isola di Melo; doue col farsi di real sangue raccolse grandissima copia di danari. Et entrato già in speranza d'ottenere il paterno principato, e di render à coloro che gli faceano benefitij guiderdone; soleccitaua di condursi à Roma, menando in sua compagnia tutti coloro da i quali egli era stato riceuuto. Et hauendo fatto seiala à Pozzuolo, fu quiui ancora da i Giudei ingannati con fauori grandi riceuuto; ad esso come à Re loro concorrendo tutti quelli, ch'erano stati d'Herode amici, ò che pure haueano da lui qualche beneficio riceuuto. Era di tutto questo cagione la natura de gli huomini sempre di romori disiderosa, e massimamente con correndoui la somiglianza dell'effigie. Conciostiacosa che fino à coloro i quali erano stati già molto famigliari d'Alessandro si persuadeano, che costui fosse quel d'esso, e non altro, e non dubitauano d'affermare anche ad altri il medesimo, & di giurarlo. Onde tosto che di questa cosa fu peruenuta in Roma la noua, tutti uniuersalmente i Giudei che quiui si trouauano gli uscirono in contrarrende

rendeano à Dio gratia, che egli si fosse così fuor d'ogni speranza saluato; e con publica allegrezza fu da tutti per amor del materno suo sangue raccolto, che si facea per la strada in una lettica portare. Conciosiacoſa che à lui non mancava de gli ornamenti che à Re si conuengono cosa ueruna souuencndo gli amici à tutte le spese: e facendo à gara il popolo à correrli intorno, si gridaua forte con preghi di felicità si come suole in una cosa, che fuor d'ogni speranza si sia saluata, auuenire. Tosto che questa cosa fu à Cesare rapportata, egli per dire il uero non prestaua à tal nuoua fede, perche sapea, che Herode non così facilmente, in una cosa di tanta importanza sarebbe restato ingannato: pur nondimeno mosso alquanto da certa speranza, mandò colà Celado, che era uno de' suoi schiavi in libertà rimesso, che hauea già con que giouani famigliamente conuersato, ordinandogli, che douesse Alessandro alla presenza sua condurre; la qual cosa fu da colui tosto fatta, che non fu nel riconoscerlo punto piu de' gli altri sagace. Non fu non dimeno possibile che Cesare restasse ingannato, percioche quella somiglianza non era tanta, che potesse ancora coloro, che con prudenza la considerassero ingannare. Conciosiacoſa, che il finto Alessandro hauea le mani inrozze rispetto al lauorare, e non haue quella gratia della persona la quale hauer sogliono coloro i quali son bennati & alleuati, per cio che questi non era in tante dilicie uissuto. Poi che egli adunque si fu accorto, che così il maestro come'l discepolo hauean tra loro in questa falsità fatto congiura, & che parlando secondo l'ordine tra loro fermato, haueano una certa confidenza, si mise à domandare quello che fosse stato d'Aristobolo insieme con esso saluato; ò perche anch'egli non era uenuto, accioche insieme col fratello domandasse, che fosse loro restituito quella dignità che per esser così nobilmente nati loro di ragione si perueniua. Gli fu risposto, che egli s'era fermato in Cipro per timore di quei pericoli à i quali si trouano coloro sottoposti, i quali uanno per lo mare nauigando: accioche se pure fosse loro qualche disgratia succeduta, non uenissero i figliuoli di Mariamme à capitar in tutto male, ma che almeno Aristobolo restasse uiuo. Affermando egli queste cose e dicendo anche il medesimo colui, ch'era stato di questa fauola l'inuatore, Cesare tirato il giouane da parte; se tu (disse) non cercherai d'ingannare anchor me harai da me per premio l'esserti perdonata la uita: horsu adunque dimmi hora chi tu sei, e chi sia stato quelli, che t'ha fatto prender ardir di metterti à far questo: percioche in questa età l'huomo non ha tanta malitia. Quelli allhora non potendo far dimeno gli manifestò tutto'l fatto & in che modo, & da chi fosse stato il tutto ordinato. Cesare per offeruare quanto hauea promesso se metter il finto Alessandro al remo tra gli altri forzati perche egli era di robusto corpo: se bene con la morte punire colui, che gl'era in ciò stato maestro. Furono à Melij ancora assai buona multa i danari, iquali essi haueano così scioccamente & in uano in esso Alessandro finto spesi: & in

Cesare scuo  
pre l'astutia  
del finto A  
lessandro.

tal guisa la temeraria impresa di questo finto Alessandro hebbe fine poco uano, e poco loduole.

COME ARCHELAO DI NUOVO ACCUSATO  
fu confinato à Vienna. Cap. XV.



RA Archelao diuenuto già principe di quella natione essendo tornato nella Giudea, priuò del Pontificato Ioazaro figliuolo di Boeto, hauendolo imputato, che egli fosse stato con quei seditiosi d'accordo; e diede quella dignità ad Eleazaro d'esso fratello. Fe poscia rifare cō molta magnificenza il palazzo reale in Hiericunte, hauendo tirato per condotto la metà dell'acque le quali seruiuano à Neara borgo in un Palmeto il quale egli hauea di fresco fatto porre in un piano, che à lato gli era posto. Fe chiamare etiamdio un borgo da lui nuouamente edificato Archelaida dal proprio suo nome; e senza tener alcun conto della consuetudine patria prese per moglie Glasira figliuola del Re Archelao già moglie d'Alessandro suo fratello, e madre di quei figliuoli, che ella di lui hauea hauuti; quantunque per la legge si uieti à i Giudei il pigliare le mogli state prima de loro fratelli. Non tenne molto lungo tempo Eleazaro il Sacerdotio, che egli mise in suo luogo Giesu figliuolo di Sia. Hora l'anno decimo del principato d'Archelao i principali huomini tanto de' Giudei quanto de' Samaritani non potendo più la sua tirannia sopportare, ne diedero querela à Cesare; e massimamente che sapeano, che egli hauea contrafatto à quanto gli era stato da lui ordinato; perche hauea hauuto da lui commissione, che si portasse de' sudditi suoi bene e ragioneuolmente Cesare udito questo entratone in collera, si fe chiamare l'agente di lui, che staua in Roma che era chiamato anche egli Archelao. E senza degnarsi di scriuergli cosa ueruna; va (disse) e subito lo condurrai qui auanti à noi. Quelli allhora nauigando quanto più tosto pote, nella Giudea peruenuto, lo trouò che era ad un banchetto con gli amici: e hauendogli il uoler di Cesare manifestato, l'essortò à douerui andare. E subito che egli ui fu arriuato Cesare data à gli accusatori d'esso udiienza, & udite le sue difese, lo mandò in esilio à Vienna, città della Gallia, hauendolo prima multato in danari. Ma auanti che e' fosse chiamato à Roma, raccontò à gli amici un suo sogno così fatto. Gli era paruto di uedere dieci spighe mature piene di grano che erano mangiate da i Buoi: onde poi che egli fu desto tenendo che non fosse da farsi beffe di tal uisione, conferì questa cosa à gli interpreti delle cose diuine chiedendo loro sopra ciò il lor parere. E perche e' non erano tra loro d'accordo, che l'interpretation loro era diuersa, Simone Esseo, chiedendo di potere sicu

Archelao  
prende per  
moglie Gla  
sira già mo  
glie di mor  
to Alessan  
dro.

Archelao  
confinato da  
Cesare in  
Vienna.

Segno di Archelao, e quello significaua.

ramente parlare & ottenutolo, disse, che questa uisione dimostrarua che Archelao harebbe nelle cose sue mutamento, ma in peggio. Per che i Buoi dinotauano miseria perche questo animale suol sempre stare in continue fatiche: & oltre à ciò mutatione di cose perche la terra dalle fatiche loro riuolta, non istà nel medesimo luogo, nè meno riticne la sua superficie ferma. Che poi le dieci spighe mostrauano il numero d'altritanti anni; perche queste sogliono ognanto tornare, e che già s'auicinaua il tempo nel quale la signora di Archelao douca terminare, & in tal guisa fu questo sogno da costui interpretato: e non erano anchora dopò tal sua uisione passati cinque giorni, che Archelao agente arriuò in Giudea mandato da Cesare con quattr'altri à chiamarlo. Auuenne à Glafira sua moglie ancora una cosa simile, la quale era del Re Archelao figliuola. Questa (come s'è già detto) essendo fanciulla fu maritata ad Alessandro figliuolo d'Herode, e di questo Archelao fratello: & essendo quelli stato morto dal padre, fu di nuouo maritata à Iuba Re della Mauritania: & essendo questi ancora morto standosi uedoua in Cappadocia col padre Archelao, egli rifiutando Marriamme sua prima moglie, la prese, così fieramente si trouaua dell'amore di Glafira acceso. Hora mentre, che ella uiuea cò Archelao fe un sogno di questa maniera. Gli parse di uedere andar da lei Alessandro & che ella con allegrezza raccogliendolo, l'abbracciaua; & che egli di lei rammaricandosi le dicca, Glafira tu hai mostrato esser uero quel detto uolgare, che non è da fidarsi di donne, che essendo fanciulla à me per matrimonio congiunta, e madre de comuni nostri figliuoli, scordatati del nostro amore, hai desiderato di uenir alle seconde nozze: e nò cõtenta d'hauermi fatto queste ingiuria, hai preso ardire di già certi col terzo marito, entrando dishonestamente e con sfacciataggine nella mia famiglia; & ad Archelao maritandoti sopporti d'hauere un mio fratello per marito. Ma io non mi scorderò già dell'amore il quale io ti porto, & intèdo di liberarti da così fatto obbrobrio, & di uolerti come mia con esso me. Et hauendo ella questo suo sogno narrato con certe donne à lei famigliari non passaron molti giorni, che ella uene à morte. Et io ho uoluto q̄sta cosa raccõtare solo pche hora sono nel ragionamento delle cose di q̄sti Re: oltre à che questa si pare cosa molto esẽplare, et che in se cõtiene un certissimo segno dell'immortalità dell'anima, & della prouidenza di Dio. Quelli à i quali queste cose paiono incredibili, stiansi nell'openion loro che non perciò impediranno coloro i quali simil cose uedendo uengono à essere da esse agli studij delle uirtu desti & incitati. Essendo poi lo stato di Archelao assegnato alla prouincia della Siria, uì fu mandato da Cesare al gouerno Quirinio huomo di stato consolare, con ordine, che facesse per la Siria la rassegna, e che uendesse d'esso Archelao la casa.

Segno di Glafira, e sua morte.

IL FINE DEL DECIMOSETTIMO LIBRO.

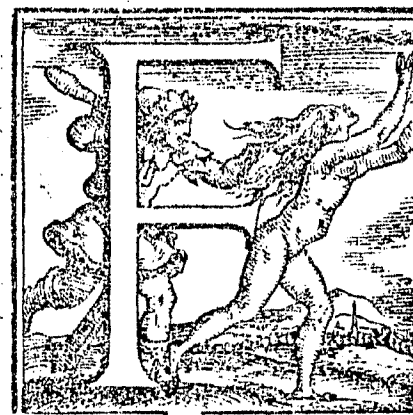
LIBRO



LIBRO DECIMOOTTAVO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



CE SARE MANDA QUIRINIO A' FARE LA DESCRITZIONE di tutti i beni della Siria e della Giudea; e Coponio andò agente di esso Cesare nella Giudea; & in che modo fossero ordinate nouità da Giuda Galileo. Cap. I.



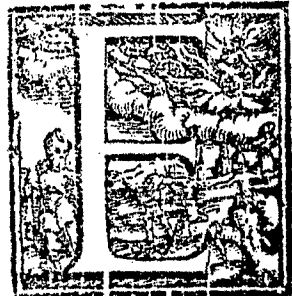
V IN TANTO MANDATO DA Cesare in Soria Quirinio Senator Romano, il quale hauendo tutti i gradi d'honore della città ottenuti hauea etiandio hauuto la dignità del Consolato, & era nobilissimo, perche douesse amministrare quini ragione à i popoli e che douesse di tutte le facultà d'ognuno fare la descrizione e la stima: e con esso u'andò Coponio capitano d'uno stendardo di caualli, à ciò douesse hauere di tutta la Giudea l'amministrazione. Anzi che esso Quirinio ancora andò nella Giudea alla prouincia del  
Dell'Antich. Giuda. di Fla. Gius. G G G

Giuda Gau  
lanite folle  
na il popolo  
Hebreo, &  
introduce la  
quarta setta

la Siria unita, per fare la descrizione e la stima de' beni de' cittadini di quella regione e per uendere altresì le facultà d' Archelao. Quelle genti quantunque da principio haueſſero per male, quando si ragionò del fare la descrizione, non furono nondimeno al fare à ciò resistenza ostinati, & in questo caso furono à Ioazaro Pontefice di Beto figliuolo ubidienti. Così adunque à persuasione di costui fu senz' alcuna controuersia fatta la descrizione e la stima. Vi fu nondimeno di poi un certo Giuda Gaulanite nato nella terra di Gamala, il quale presoſi per compagno Sadduco Fariseo solleuaua il popolo à douersi ribellare, & andaua dicendo che la descrizione non era altro, che un manifesto segno di soggettione e di seruitù, e perciò effortaua i popoli tutti à douere la libertà difendere e mantenere. Conciostacosa, che egli era per douerne seguire, che succedendo loro le cose bene, harebbon potuto i lor beni felicemente godere, e confermandosi nella possessione d'essi, si harebbono di ualorosi e di braui il nome acquistato: e che non era da sperare l'aiuto di Dio, se non se anch' essi cercassero il bene & utile loro. Era dato à queste cose dal uolgo protamente orecchie, di maniera tale, che s'infiamauano à prendere ardire di mettersi à fare qualche graue & importante impresa. La onde à pena e possibile à dire quanto gran disturbo costoro mettesſero in tutta quella natione, che per tutto allhora seguuiano occisioni furti & assassinamenti, e faceuansi rubbamenti e prede senza differenza per tutto, & non era ad alcuno (ò amico ò nimico che si fosse) hauuto rispetto, e molti huomini segnalati ueniuan morti, sotto nome e colore (per quanto si mostra) di uolere la publica libertà difendere, ma il uero era in effetto, che tutto seguuiua per cercare di far priuati guadagni. Così adunque tra loro scambie uolmente ammazzandosi quei cittadini, e con furore grandissimo tra loro contendèdo, i nimici forestieri ancora in quel tēpo nō stauan indarno. Anzi che nè meno una grauisissima carestia e fame, che uenne hebbe forza di por loro in ciò freno, si che punto meno di prima fossero crudeli in assaltar le terre, con batterle, e spargere il sangue ciuile, fino à tanto, che pure alla fine, il male scorse tātò auanti che di Dio il tempio fu dal fuoco de' nimici bruciato; tanto gran pericolo è lo sprezzare i patrij riti & ordini, e per terra gettargli. Certa cosa è che Giuda e Sadduco furono di tutte queste calamità cagione & auttori uolendo oltre alle tre prime sette indurre anche la quarta, e cō esso loro gl'huomini di nouità desiderosi raccogliendo: la qual cosa fu alla Republica non solamente allhora di disturbi cagione, ma fu etiandio il seminario di tutte le ruine, che poscia doueano seguire. La onde e' mi pare cosa cōuenevole di douer alquātò intorno à gl'ordini loro discorrere, per cagione dei quali poscia fu la nation nostra da tanti e così graui mali traualgiata.

QVAI

QVAI SETTE E QUANTE FOSSERO TRA  
i Giudei. Cap. II.



RANO i Giudei, che attendeano con affettione à seguire la sapienza de' gli antichi loro, già molti secoli passati in tre sette diuisi. De' gli Esseni, de' Sadducei, & in quella che fu detta de' farisei. Ora se bene è stato da noi in qualche parte di queste nel secondo libro della guerra Giudaica trattato, egli non sarà nondimeno fuor di proposito di ragionarne anchor quì alcune cose. E' adunque il uito che usano i Farisei semplice, e non dilicato per alcune delitie: e quātò detta loro la ragione è da loro con ostinatione sempre seguito. Usano di portar riuerenza à coloro che sono d'età maggiori, e quando uengono da loro ammoniti non hanno ardire nè di risponder loro nè di parlare. Tutte le cose son da loro attribuite al fato, ma non perciò tolgono dall'huomo il libero arbitrio, affermando, che Dio si serue di questo per un temperamento, la onde se bene le cose tutte dal uoler d'esso dipendono, l'huomo nondimeno ha l'arbitrio libero d'appigliarsi, ò alla uirtù, ò al uitio. Tengono che l'anime siano immortali, et che sotto terra si faccino d'esse i giuditij; e che allhora ciascuno harà il premio secondo l' merito ò della uirtù ò del uitio: e che elleno son condannate à perpetue carceri, e che possono ageuolmente alla uita tornare. E per queste loro openioni e decretis'hano tra'l popolo grande auttorità acquistata, onde tutte l'orationi solenni, & il culto diuino si suole secondo la loro interpretatione e secondo gli ordini loro essercitare: tanto sono reuati dalle città per Sapienti, per Temperati & per honesti. Ma l'openione de' Sadducei è, che l'anime restino insieme cō corpi estinte; nè tengono d'alcun'altra cosa conto, che dell'osservatione della legge: anzi che essi tengono, che il mettersi à disputare delle cose della sapienza cō preceptori sia uirtù. Gli huomini di questa setta son pochi, ma quasi per dignità principali. Bene è uero nondimeno che non si fa quasi nulla secondo l' parere di costoro. Conciostacosa, che qualhora costoro (se bene contra'l uoler loro) pigliano i magistrati, alle determinationi de' Farisei acconsentono, che se ciò non facessero, non sarebbono dalla moltitudine della plebe sopportati. L'openione de' gli Esseni poi è che Dio senz' alcuna escettione ha di tutte le cose uniuersalmente il gouerno, e che l'anime sono immortali: e stimano che non sia cosa ueruna della quale si debba tener più conto, & che più si debba cercare e desiderare quanto la Giustitia. E mandando i loro presenti al tempio non ui uanno à fare i lor sacrificij

Sette de' gli  
Hebrei e lo-  
ro ordine.

G G E U

perciò che usano più sante cerimonie; e perciò dal tempio commune esclusi fanno di per se i sacrificij loro. Sono etiamdio i costumi loro bonissimi, & sono interamente dati all'agricoltura, & alle possessioni. E poi la giustizia di costoro certissimamente degna di marauiglia, & in questo tutti i Greci & i Barbari si lasciano di grã luga indietro, essendosi già per molti secoli nelli studi di quella cõtinuamete esercitati, & inuecchiati. Le facultà sò tenute da costoro in cõmune, e nõ si serue un che sia ricco de' suoi beni più d'alcuno il qual nõ habbia nè possedga di suo cosa ueruna. E sotto quest'ordine e q̄sta setta son più di quattromila huomini i quali non hanno nè mogli nè seruitori, perche di queste due cose l'una tengono che sia con ingiuria della natura commune, e l'altre poco alla tranquillità della uita utile & accommodata: onde perciò uiuendo per loro stessi si fanno l'un l'altro tra loro scambievolmente seruitio. Eleggono trà loro i Camerlinghi che siano huomini da bene pigliandoli del numero de' Sacerdoti, acciò che dell'entrate delle possessioni, e della rendità de' biadi proueggano loro da uiuer. Et insomma seguitano quell'istesso modo & ordine del uiuere, che usano quegl'huomini, che trà i Daci, Plisti son detti. Giuda Galileo fu poi il primo inuentore e capo della quarta strada di coloro, che seguitano lo studio della sapienza: questi nell'altre cose non sono da i Farisei differenti, ma in quest'una si che cercano in tutto la libertà, tenendo che solo Dio si debba hauere per signore, e per principe e piu tosto sarebbono per sopportare tutti i piu aspri martiri, e tormenti, di qual si uoglia sorte insieme co' parenti loro carissimi, che fossero per chiamare e conoscer alcun'huomo per Signore. Ma perche io so che molti sono, che di questa cosa si sono spesse uolte cõ gl'occhi proprii chiariti, non mi pare di douer piu de' fatti loro ragionare. Conciosiacosa che io non temo punto, che alle parole mienon sia dato fede; ma più tosto d'un'altra cosa, che questa

cosi notabil pacienza, e dispreggio di dolore siano per douere poco conseguire. E questa loro animosità si

accrebbe grandemente nella nostra natione,

che di tale accrescimento Gesio Floro

con l'ingiurie sue fu cagione,

con le quali se tanto, che all'

ultimo se che dal popo

lo Romano si ri

bellarono.

E quanto s'è fino à qui detto

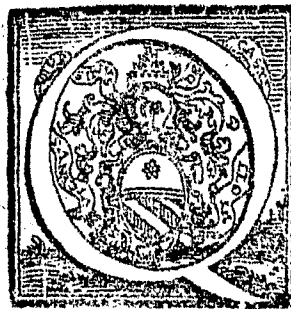
delle sette de' Giudei,

uogliamo che

basti.

Delle

DELLE CITTA', CHE IN HONORE DI CESARE  
furono da Herode, & da Filippo ciascuno signor della  
quarta parte del regno edificate. Capito-  
lo, III.



VIRINIO in tanto hauendo le facultà di Arche-  
lao uendute e confiscate, e recata la descriptione e la sti-  
ma de' beni à fine, che fu l'anno trentesimo settimo do-  
pò che Antonio era stato uinto da Cesare nella giornata  
Attiaca, essendosi mossa una seditione nella plebe con-  
tra Ioazaro Pontefice, egli lo priuò di quella dignità,  
& in suo luogo la diede ad Anano figliuolo di Seto.

Herode frà questo mezzo, e Filippo posero ordine alle cose delli Stati lo-  
ro ciascuno: e di loro Herode hauendo cinta Sefori di mura, la fe ca-  
po e difesa di tutta la Galilea. Hauendo poscia fatto ben fortificare un'altra  
terra, il cui nome era Betaramsta, mutato il nome, uolle, che si chiamasse Giu-  
liada da Giulia moglie dell'Imperatore. Et anche Filippo se di molti edifizij ador-  
nare Pancada posta uicino alle fonti del Giordano, e le diede di Cesarea il no-  
me. Ridusse etiamdio à foggia di città il Borgo detto Betsaide posto nella riu-  
del Lago Genesaretino, e ui mise molti habitatori & accrebbe di ricchezze,  
e uolle che hauesse il medesimo nome di Giulia figliuola di Cesare. Hora segui-  
tando Coponio il quale dicemmo essere stato mandato da Cesare, di amministra-  
re le cose della Giudea, successe un certo caso di questa maniera. Hanno per  
costume i Sacerdoti nella festa de gli azimi la quale è da noi detta Pasqua, pas-  
sata la metà della notte, d'aprire del tempio le porte. Allhora adunque subi-  
to, che furono aperte, certi Samaritani entrati di nascoso in Gerosolima spar-  
sero pe' portici e per tutto'l tempio dell'ossa degl'huomini: onde ne segui, che i  
Sacerdoti da indi inanzi usarono nel far le guardie molto maggior diligenza del  
usato. Tornò Coponio poco dipoi à Roma hauendo hauuto M. Ambinio per suc-  
cessore; al tempo del quale Salome del Re Herode sorella uenendo à morte lasciò  
à Giulia Iamnia, & anche tutto'l suo Stato, & di più Fasaclide posta nella  
campagna, & Archelaide doue erano molte selue di palme, il frutto  
delle quali è di molta eccellenza. Successe à costui Annio Ruso e mentre que-  
sti si trouaua in questo gouerno nacque la morte di Cesare, il quale fu il secon-  
do Imperatore de' Romani, & hebbe il gouerno della Republica p'anni cinquan-  
ta sette sei mesi, e due gorni, contando in questo numero quatordec'anni ne qua-  
li Antonio gli fu nell'Imperio compagno, & con esso u' hebbe parte. Visse set-  
te.

Città edifi-  
cate da' figli-  
uoli di He-  
rode in ho-  
nor di Cesa-

Cesare fecò  
do Impera-  
tor de' Ro-  
mani, e sua  
morte, e che  
à lui succes-  
se.

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

G G G ij

tantasett'anni. A lui poscia successe Tiberio Nerone suo figliastro figliuolo di Giulia, terzo Imperatore de' Romani dal quale fu mandato in luogo di Annio Rufo per quinto gouernatore de' Giudei Valerio Grato. Questi leuata la dignità del Sacerdotio ad Anano uolle che Ismaele figliuolo di Iabo fosse Pontefice: & hauendo poco di poi anchor questo scacciato trasportò quella dignità in Eleazaro figliuolo di Anano Pontefice. Quindi passato un'anno ne priuò costui ancora e diede la dignità del Pontificato à Simone figliuolo di Camito. E poi che questi ancora fu stato in quella dignità un'anno intero hebbe comandamento di concederla à Giuseppe, detto per cognome Caifa. Tornò di poi Grato à Roma essendo stato già undici anni nella Giudea: & in suo luogo fu mandato Pontio Pilato. Fra questo mezzo Herode signore della quarta parte del regno ottenne d'essere amicissimo di Tiberio, e diede dal nome di lui ad una città la quale egli edificò di Tibcriade il nome, hauendo per ciò fare eletto un paese ottimo nella Galilea uicino al Lago Genesaretico: dalla quale non erano molto lontane l'acque calde, che sono uicine al borgo di Emaunte. Fu questa habitata parte da coloro, che uì concorsero, e parte da i Galilei; de i quali alcuni furono costretti à donerui andare, & alcuni della nobiltà ancora si eleffero quiui l'habitatione. Et accioche ella fosse da più numerofo popolo habitata uì furono ad habitare riceuuti fino à coloro che erano poverissimi, che di qual si uoglia luogo uì concorreato, tra quali furono alcuni, che non si sapea molto bene se fossero liberi ò nò. Et hauendo à costoro conceduto grandi essentioni, e moli beneficij, fu cagione, che si fermarono ad habitarui, che ad alcuni donò case, e alcuni delle possessioni: accioche essi tanto meno l'abborrissero come edificata fuor de gli ordini e riti loro antichi, & in terreni doue erano in gran copia delle sepulture: doue secondo le nostre leggi qlli, che habita i luoghi così fatti si tiene, che p sette giorni nò sia netto e puro. Fu intorno à qsto medesimo tēpo fraate Re de i Parthi per tradimento fatto morire da Fraate suo figliuolo per una così fatta cagione. Fraate hauendo de figliuoli legittimi tenne da prima una serua Italiana il cui nome era Termusa mandatigli da Cesare insieme con altri doni, fra l'altre sue concubine. Et in processo di tēpo restando dell'eccellente beltà d'essa pieno di stupore, hauendo già di lei hauuto fraate suo figliuolo se la prese per legitima moglie. Costei perche sapea tutto quello che ella uolea, al Re persuadere, cadendo le in animo di far si che'l figliuolo ottenesse de' Parthi il regno, uide come non era per donerle cosa, che ella disegnasse riuscire; Se i figliuoli legittimi quindi non si leuassero, e mandassero altroue. Ella adunque cercò di persuadere al marito, che gli donesse mandare à Roma per ostaggi, onde conuenne loro di douer subito ciò fare, perche il padre s'era già à quanto Termusa uolea in tutto sottoposto. Così adunque fraate si alleuaua solo à casa per douere essere al padre nel regno successore: onde egli parendogli graue lo stare aspettando di douere

re il regno doppo la morte del padre ottenere, ordinò contra lui con la madre una congiura; e si crede etiandio, che egli con essa in dishonesti piaceri si congiungesse. Essendo adunque da' popoli per l'homicidio del padre, e per l'incesto parimente odiato, scacciatone tumultuosamente da loro auanti, che egli la sua potèza stabilisse, finì di sua uitai corso. Considerando allhora i primi e più nobili tra i Parthi che la Republica non si potea senza Re conseruare, e non uolendo nondimeno elleggerne alcuno che non fosse del sangue di Arsace disceso, e giudicando, che douesse bastare, che la reale maestà fosse stata una volta dalle libidini d'una dōna Italiana uiolata, mandarono Orode per loro ambasciatori chiamando. Era questi disceso del sangue reale, ma per la troppa crudeltà sua dalla moltitudine odiato, perche di natura sua non si lasciaua maneggiare, & era sdegnosissimo. Costui fu da certi, che ordinarono una congiura contra ammazzato, e (per quanto affermano alcuni) ad un banchetto: perche quiui sono usati di portare continuamente le spade. Ma per quello che uoglio no i più fu morto in una caccia. Hauendo poi mandati loro ambasciatori à Roma, domandarono per lor Re uno di quelli ostaggi, e Bonone fu à gli altri fratelli preferito. Conciosiacosà che fu giudicato che egli fosse meritevole di questa fortuna, laquale due grandi imperij nel mondo gli presentauano, lo straniero cioè, è quello di casa. Ma tosto quei Barbari ne furono poi pentiti per esser huomini di natura loro uariabili, e che non poteuano in alcun modo l'indignità sopportare. Percioche pareua loro cosa dishonorata di stare sotto l'ubidienza d'uno che fosse stato in seruitù, perche egli così usauano di chiamare uno ostaggio, & con questo modo di chiamarlo faceano l'ignominia d'esso maggiore. Percioche non era stato dato loro il Re per ragion di guerra, ma quello che era peggio e di più uergogna, per iscornio in tempo di pace; onde subito mandaron chiamando Artabano ilquale hauea allhora di Media il regno, disceso anch'egli del sangue d'Arsace. Et egli accettò, e comparse subito con l'essercito. Et essendogli uscito contra Bonone, perche da principio il popolo de' Parthi staua ancora forte nel suo debito, restato in battaglia uinto Artabano fu nella Media ributtato. Ma rimesso poco dipoi un'altro essercito insieme uenuto con Bonone, che di ciò prese ardire, à giornata, ne riportò honorata uittoria, di maniera, che egli se ne fuggì con pochi caualli solamente in Seleucia. Et Artabano seguitando di fare de' Barbari da lui messi in rotta grande occisione, per apportar loro in tal guisa spauento, si ridusse con le sue genti uittoriose in Tefisonte. Et in questo modo egli adunque ottenne il regno. Ricorse Bonone in Armenia, & in quel principio applicò l'animo suo all'acquisto di quel regno, e mandò per questo negotio à Roma ambasciatori. Ma doue e' fu da Tiberio ributtato perche hauea la da pocaggine d'esso à noia; & oltre accio u'era mosso dalle minacce del Re de' Parthi il quale già daua ordine di fare la guerra: perduta ogni speranza di do

Fraate Re de' Parthi morto dal figliuolo.

Artabano Re di Media ottiene il regno de' Parthi.



uer piu regnare; per che quelli che erano di piu auctorita nell' Armenia, che haueano in Nisate l'habitation loro, fauoriuano d' Artabano la parte, si diede in poter di Silano della Siria gouernatore. Questi perche l'haueua in Roma conosciuto mentre e' ui staua, lo ritene seco in Siria. Diede Artabano a i Parthi per loro Re Orode il quale era uno de' figliuoli. Essendo intorno a questo medesimo tempo uenuto a morte anche Antioco Re di Comagena nacque tra i plebei e i nobili contesa; che questi uoleano che'l regno si riducesse a prouincia; e la plebe uolea uiuere sotto'l gouerno de i Re nel modo, che prima era usata: onde fu per questo (per diliberatione fatta dal Senato) mandato Germanico a douere le cose di Leuante accommodare, che già la fortuna cercaua occasione di farlo capitar male. Conciostacosa che hauendo ridotte in miglior termine le cose della Soria fu per ordine di Pisone col ueleno fatto morire si come altroue si dirà.

SEDITIONE DE' GIUDEI CONTRA PONTIO  
Pilato; e di GIESV CHRISTO. Capi-  
tolo. IIII.



Auendo in tanto Pilato della Giudea gouernatore, condotto da Cesarea in Gerosolima i soldati alle stanze, portò nella città l'insigne con l'effigie di Cesare in dispregio della legge nostra per la quale si dispone, che non debbiano così fatte imagini tenere. Per la qual cosa quei gouernatori i quali erano stati auanti a lui, soleuano entrare nella città con l'insigne in altra maniera dipinte.

Pilato fu il primo, che senza che persona ueruna sapesse di ciò nulla, hauendo portate quell' imagine nella città di notte, ue le fermò. Onde subito che i Cittadini lo seppero, radunatisi in grosso numero insieme se n'andarono a Cesarea, e quiui per molti giorni seguirono di suplicheuolmente pregare il gouernatore, che uolesse quelle imagini in altro lato trasportare. Ma affermandoloro Pilato che egli non era per douer ciò mai fare, perche non sarebbe passato senza offender Cesare; non restando per ciò i Giudei di pregare, egli passati i sei giorni hauendo fatto metter i Soldati in arme, si mise a sedere pro tribunali nel corso, che uolle seruirsi di questo luogo per essere sopra modo a proposito a quant'hauea di segnato di fare. E quiui di nuouo strettamente pregato dell'istesso negotio, diede a i soldati il segno, che douessero togli in mezzo, e minacciò loro di fargli ammazzare, se tosto non si fossero quietati, e andatisene a casa. Ma essi gettandosi per terra, e offerendo le gole scoperte, apertamente mostraua se

gno

gno, teneuan piu conto dell' osseruanza della legge, che della uita. Pilato all' hora marauigliatosi di quello così costante amore delle leggi di costoro se subito riportare da Gerosolima quell' imagini a Cesarea. Si mise poscia a far fare un' acquedotto, spendendo in tal' opra i danari del tesoro sacro per condurre in Gerosolima l'acque d' uno spazio di forse dugento stadij. Hebbe ciò molto per male il popolo, e essendosi radunati in più parti in grosso numero si che erano molte migliaia, con alte uoci faceuan forza di torlo da quel proposito. Et alcuni (si come in una moltitudine disordinata suole auuenire, diceuano etiandio contra esso gouernatore brutte e ingiuriose parole. Ma egli hauendo fatto comparire i soldati in quell' habito che erano gli altri del popolo, ma che haueano nascosto sotto bastoni, ordinò, che gli facessero cerchio d'intorno: e subito che'l uolgo cominciò a dire brutte e ingiuriose parole diede loro il cenno, che s'era prima ordinato. Et essi fecero con quei bastoni più di quello che loro era stato ordinato percotendo tanto coloro che tumultuauano, quanto coloro i quali si stauan quieti senza farui differenza ueruna. Onde trouandosi quiui così mal trattati e con poca discrezione i disarmati da gli armati parte ne furon morti, e parte se n'andarono uia feriti: e in tal guisa fu fatta fermare la seditione. Fu in questo medesimo tempo GIESV huomo sapiente (se egli è nondimeno lecito di douerlo huomo chiamare.) Conciostacosa che egli facea cose di grande ammiratione degne e era di coloro maestro, che uolentieri le uere cose uogliono apprendere: e hebbe molti così de i Giudei come de i Greci che lo seguitarono. Fu questi CHRISTO che da principali della nostra natione accusato, hauendole Pilato per sua sentezza condannato ad esser messo in croce, non restarono nondimeno coloro i quali gli hauean posto da principio amore, che non seguitassero d'amarlo. Perche in capo a tre giorni apparse loro uiuo, si come i Profeti per diuina ispiratione haueano di lui questo e molt' altre cose di gran marauiglia degne, predetto. E per fino a questo tempo durano i Christiani che da esso presero il nome. Hebbero intorno a questo tempo i Giudei un' altro gran disturbo ancora, e a Roma si scoperse ne' sacrificij d' Iside una cosa che fu in uero uituperosissima. Hora io intendo di raccontar primeramente la nefanda sceleraggine de gli Istiaci, e poi tornerò a seguitare delle cose de' Giudei il ragionamento. Era in Roma Paolina donna nobile e non meno per la bontà de' suoi costumi, che per la chiarezza del suo sangue illustre; e era parimente riccha molto, e bella come colei che era appunto nel fiore dell' età sua, ma sopra tutto era ornata di pudicitia. Era costei maritata a Saturnino huomo ueramente dignissimo di così fatta moglie. S'accese dell' amore di costei Decio Mondo, che era giouane assai nobile dell' ordine de' caualieri: e perche costei era gran donna e si che non potea con presenti esser corrotta, tanto più fieramente crescea del giouane l'amore, di si fatta maniera, che le fe offerire per congiungerli una sola uolta con essa

Hebrei come fossero mal trattati da' Soldati di Pōtio Pilato, e per qual cagione

Christo condannato a morte da Pilato doppo tre giorni risuscitò.

du-

dugento mila dramme . Ma non potendo ne meno per questo indurla à uoler- gli compiacere , non potendo la gran forza d'amore più sopportare si dispose di di dare fine con la fame al male & alla uita in un medesimo tempo . S'accorse di questo suo proposito Ida la quale era stata già scibiana del padre di Mondo & era poi fatta libera, che era donna molto astuta e sagace, ma non già in bene alcuno; & hauendo dell'ostinatione del giouane dispiacere, andata da lui con parole lusinghevoli cercaua di metter gl'animo, e di dargli speranza di douer fare in modo, che harebbe ottenuto di poter si con Paolina giacere . Onde dando egli uolentieri à preghi d'essa orecchie, ella disse, che le faceva di bisogno d'hauer cinquanta mila dramme sole per uincere della giouane la pudicitia . Hauendo in tal guisa il giouane ricreato , & hauuto da lui quella somma di danari, laquale ella hauea domandata si mise à tentare una nuoua strada d'ingannarla ueduto come Paolina non si potea con danari corrompere . E sapendo come Paolina era molto con diuotione al culto e religione d'Iside applicata, pensò un inganno di questa maniera. Ristretta si à parlamento con alcuni di que' Sacerdoti, e fattasi dar fede da loro di tener la cosa secreta, e ( quello poi che è cosa efficacissima ) mostrato loro il premio, che era per allhora di dramme uenticinque mila, e d'altretante ogn'hora, che hauessero fatto l'effetto, manifestò loro l'amore del giouane, pregandogli, che facessero ogni cosa possibile, si che egli ottenesse quanto desideraua. Egli no dall'ingordigia di quell'oro indotti, le promisero benignamente di farlo, e quelli, che era tra loro d'età il maggior andò à trouar Paolina; & ottenuto d'entrare e di poterle senza, che ui fosse persona presente, parlare, le disse come egli era andato da lei mandatoui da Anubi, acceso della sua bellezza; e che le faceva sapere che ella douesse da lui andare. Ella con animo lieto udi quella nuoua, e subito cominciò à esaltar se stessa tra le donne sue domestiche, e uantarsi come ella era stata fatta degna dell'amore di Anubi; & al marito anchora scoperse, come ella era stata inuitata à cena, & à dormire con Anubi. E le fu questo da lui tanto più facilmente concesso, quanto che egli sapea e conosea benissimo quanto fosse grande la castità della moglie. Così adunque se n'andò al tempio, & poi che ella hebbe cenato essendo già tempo d'andare à dormire, riserrata dal Sacerdote leuati uia i lumi, trouò quui Mondo, che u'era nascoso . E per tutta quella notte compiacque di se al giouane stimando di fare in tal guisa cosa allo Dio grata. Et essendo poscia egli quindi uscito auanti, che i Sacerdoti che dell'inganno erano consapeuoli fossero leuati, Paolina tornata la mattina dal marito, disse molte cose de gli abbracciamenti d'Anubi, & il medesimo se con l'amiche ancora, con magnifiche parole la cosa aggrandendo. Ma non le dauano già elleno altrimenti fede, considerando la qualità del caso; pur non poteano nondimeno non prender di ciò marauiglia grande, sapendo quanto ella fosse di castità dotata. Il terzo giorno dop-

Decio Mondo giace con inganno con Paolina Romana.

po

po che questa cosa era seguita Mondo nella donna da lui amata incontrandosi, o quanto è stato ben fatto o Paolina ( disse ) che m'hai saluate le dugentomila dramme le quali poteui aggiungere all'altre tue ricchezze, e pur nondimeno m'hai di quanto io desideraua compiaciuto . A me non importa niente che tu habbi Mondo sprezzato, poi fingendomi Anubi ho quanto da te desideraua ottenuto: e poi che egli hebbe così detto s'andò con Dio. La Donna cominciando allhora à scoprire l'inganno, si stracciò la ueste; & hauendo il fatto interamente al marito scoperto, lo pregò e scongiurò, che non uolesse lasciar passare un' così brutto fregio senza uendetta . Il Marito allhora se n'andò à dare del tutto contezza all'Imperatore. Tiberio doppo che fattone con diligenza cercare il uero, hebbe al tutto saputo, tutti quei Sacerdoti ingannatori se mettere in croce, & con essi anche Ida, che era stata l'inuentrice d'una così graue sceleraggine; perciò ch'era stata principal cagione che la castità della giouane fosse corrotta: fatto poi spianare il tempio comandò, che la statua d'Iside douesse essere nel teuere sommersa. Sicotèto bene che Mondo fosse di più legger pena punito, còt' mandarlo in esilio; attribuendo dell'error suo alla forza dell'amore la colpa . E questo fu quando dai Sacerdoti d'Iside fu commesso. Hora torneremo à sodisfare à quato è stato da noi promesso di ragionare de' casi de' Giudei, che stauan à questo tempo in Roma.

QUELLO CHE AVVIENE A' I GIUDEI  
che in Roma habitauano, e di Pilato. Capitulo . V.



RA un certo Giudeo il quale per fuggire delle leggi la pena s'era da timore spinto, della patria fuggito, & era pessimo e di tutti i uiti macchiato. Questi trouandosi allhora in Roma, faceva quui d'interprete della legge di Moise professione, e si hauea presi per compagni tre altri che in tutto lo somigliauano. Essendosi data alla disciplina di costoro Fulvia donna nobile, la Giudaica legge abbracciando, le persuasero, che ella douesse della porpora e dell'oro al tempio di Gerofolima mandare: & hauendo da lei queste cose haute, se ne seruirono per uso proprio loro, perciocche così haueano prima tra loro disegnatò. Poiche questa cosa fu uenuta à notitia di Tiberio perche Saturnino amico suo di essa Fulvia marito con esso del torto alla moglie fatto si dolse, comandò che tutti i Giudei fossero di Roma cacciati. I Consoli fatta di costoro una scelta mandarono in Sardigna quattromila soldati: & buon numero di loro, che rispetto alla religion lo-

Hebrei scacciati di Roma, e per qual cagione.

ro non uolsero seguire la militia, furono da loro con diuersi modi puniti: e in tal guisa tutti i Giudei per cagione di quattro scelerati soli furon forzati a torse di Roma. Ma nè meno i Samaritani frà questo tempo la passarono senza disturbo, che furono anch'essi da un certo ingannatore solleuati, ilquale teneua pochissimo conto del dire una bugia; e per compiacere alla plebe, faceua tutta uia nuoui trouati, et inuentioni; et ordinò loro che si douessero radunare nel monte Garzin appò quella natione monte santissimo, affermando, che quini era per douer mostrar loro i uasi sacri tratti di sotto terra, che da Moise erano stati quini riposti. Eglino prestando fede, prese l'armi si fermarono in una contrada detta Tirataba, e quini si stauano gl'altri, che ui concorreuano aspettando, accio che potessero poi in grosso numero nel monte salire. Ma Pilato occupò prima di loro del monte la salita con la caualeria & con le sue fanterie; e con quei Samaritani che s'erano in quel borgo raccolti uenuti alle mani parte n'amazzarono, e parte ne fecero uoltare in fuga, e molti che ne presero uiui, ne condussero prigioni; e Pilato se à i principali di loro e piu potenti tagliar la testa. Allhora i gentilihuomini e gli di maggior auttorità andarono à trouar Vitellio huomo consolare, che allhora era della Siria al gouerno, e contra Pilato fecero di quell'occisione qrela affermādo che'l concorso che in Tirataba s'era fatto, non era stato pche si uolessero da i Romani ribellare ma pche uoleano p le uiolenze da Pilato sopra loro usate ricorrere. Vitellio mandato nella Giudea Marcello suo amico per agente, comandò à Pilato che n'andasse à Roma per diffendersi appresso à Cesare dell'imputationi che da i Giudei gl'erano date. Così adunque hauendo consumati nella sua prouincia dieci anni, perche gli conueniua di renderere à Vitellio ubidienza, si mise per la uolta di Roma in uia; ma successe la morte di Tiberio auanti che egli ui fosse arriuato.

Occisione  
fatta da Pi-  
lato de' Sa-  
maritani.

### LA VENUTA DI VITELLIO IN GEROSOLIMA, e come egli hebbe da Tiberio commisione, che douesse ottenere da Artabano gli ostaggi. Capitolo. VI.

Gratie con-  
cesse da Vi-  
tellio à gl'  
Hebrei.



Essendo tanto Vitellio andato nella Giudea, peruenne in Gerosolima appunto nel tempo della festa che da noi si dice Pasqua: & essendo stato quini con honori grandissimi riceuuto, se gratia à tutti i cittadini di tutto quel lo, che e' pagauano de' fruttu da uendere, e concesse loro, che la stola con gli ornamenti pontificali fosse da' sacerdoti nel tempio conseruata, in quel modo che già so-  
leua-

leuano quest'auttorità anticamente hauere. Ma in questo tempo si soleua riporre in Antonia per questa cagione. Hircano primo Pontefice di questo nome, hauendo fatto uicino al tempio fabricare una torre, quini se ne staua la maggior parte del tempo: e perche egli hauea questa stola in guardia, e niun'altro fuor che egli d'esso si seruiua, ogn' hora, che era per rimettersi l'habito priuato in questo luogo la riponea. Et questo costume da i successori d'esso ancora di mano in mano offeruato. Ma uenuto poscia il regno ad Herode, diede à questa torre ch'era posta in luogo molto opportuno, e la quale egli con grande spesa se rifare, il nome d' Antonia per amor d' Antonio à cui egli era molto affettionato amico; e ui ritenne la stola nel modo che ella u'era stata da lui trouata, stimando di douere per ciò hauere il popolo à se maggiormente obligato. Archelao d'esso figliuolo e successore anche egli se il medesimo; essendosi poi d'esso il regno in prouincia mutato, i Romani hebbero in un medesimo tempo in poter loro anche la stola del Pontefice, la quale era riposta in una stanza à questo effetto solo edificata, e del sigillo de' Pontefici e de' guardiani del tesoro sacro sigillata, et il Castellano accendea quini ogni dì la lucerna. Ma Vitellio diede quella stola nelle mani de' nostri Sacerdoti, comandando loro che'l Castellano fosse sicuro doue ella si douesse riporre quando per seruigio de' Pontefici ella si cauasse fuori. Hauendo usato uerso'l popolo questa gratitudine, & eletto in luogo di Giuseppe Caisa Pontefice. Ionata figliuolo d'Anano Pontefice si mise per la uolta d' Antiochia in uia. Hebbe in quest'istesso tempo lettere da Tiberio per le quali gli daua commisione che egli douesse con Artabano far pace & amicitia. Conciosiacosa che e' dubitaua che occupata l' Armenia, e non facesse all' Imperio danni maggiori. E che questa amicitia sarebbe stata in somma confermata e stabile doue egli hauesse dato gli ostaggi, e massimamente se hauesse dato di esso Re il figliuolo. Poiche egli hebbe scritto intorno à queste cose à Vitellio si uoltò à sollecitare con premij grandi i Re de' gl' Iberi, & de' gl' Alani, che douessero muouer subito contra Artabano guerra. Gl' Iberi non ne uolsero fare altro, e se ne stetero in pace, ma diedero bene il passo à gl' Alani per la loro regione, & aperte loro le porte Caspic gli spinsero nel regno d' Artabano. Onde perciò i Parti di nuouo furono dell' Armenia priuati; & essendo tutta la regio loro dalla guerra trauagliata, tutti i piu nobili di quella natione ui lasciaron la uita, & insieme con essi del Re il figliuolo, e molte migliaia di persone appresso; e tutto'l paese su da queste scorrerie predato e ruinato. Et appresso Vitellio hauendo alcuni amici e parenti del Re con danari corrotti facea quanto potea per far torre ad esso Artabano la uita. Egli accortosi di tal fraude, nè sapendo trouarui riparo, percioche i principali erano quelli pe' quali il pericolo gli so praftaua; e non si fidando nè meno di coloro, che seguivano d' essergli fedeli, quasi che fingessero di portargli amore, ma che cò la prima occasione che loro si presen-  
tasse

Parti sca-  
ciati dell' Ar-  
menia da Vi-  
tellio.

rasse si sarebbero anch'essi à gli auuersarij suoi accostati, fuggendosene nelle Sa-  
trapie di sopra saluò la uita. Et hauendo messo insieme in que' luoghi un gros-  
so essercito di Daci, e di Sati, e con essi superati i nimici, fu rimesso nell'Impe-  
rio. Tiberio hauuta di queste cose notitia ricercò Artabano di far seco amici-  
tia: & perche egli u'acconsenti, s'accozzarono à parlare insieme il Re e Vitel-  
lio uicino al fiume Eufrate: doue andarono ad incontrarsi nel mezzo del pon-  
te hauendo ciascun di loro la sua guardia seco. Ora poi che tra loro furono le  
conuentioni della pace fermate. Herode Signore della quarta parte del regno  
gli riceuete ad un banchetto ammendue hauendo fatto con grossa spesa dirizza-  
re nel mezzo del fiume un padiglione. Ne ui corse molto che Artabano mandò  
à Tiberio per ostaggio Dario suo figliuolo con molti doni, trà i quali era anche  
un' hucmo di natione Giudeo il cui nome era Eleazaro la statura del quale era  
di sette cubiti d'altezza; e per la smisurata sua grandezza era chiamato gigan-  
te. Tornò poi Vitellio in Antiochia, & Artabano in Babilonia. Allhora He-  
rode uolendo essere il primo à dare à Cesare de gli ostaggi ottenuti la nuoua,  
hauendogli tutte le cose come fossero passate con diligenza scritte, gli mandò cer-  
ti corrieri, non lasciàdo indietro cosa ueruna da poterseglì dal gouernatore con-  
solare far sapere. La onde sopragingendo poi le lettere di Vitellio, Cesare gli  
rispose come hauea tutte quelle cose saputo prima per corrieri da Herode ad esso  
mandati. Onde hauendo di tal cosa grandissimo dispiacere e pigliando tutto ciò  
in mala parte, tenne in se la collera, che n'hauea nascosa per fino à tanto, che l'  
Imperio à Caio peruenne. Morì anche in questo tempo Filippo fratello di Hero-  
de nell'anno uentesimo dell'Imperio di Tiberio, hauendo regnato sopra la Tra-  
conitide, Gaulanitide, e Batanea per ispatio di trentasett'anni, e fu sempre huo-  
mo di gran modestia & amore dell'otio e della quiete. Conciosiacosà, che egli  
se ne ste sempre nel suo stato. Et ogni uolta, che egli uscìua di casa menaua in  
sua compagnia pochi ma eletti amici, e faceasi portar dietro una seggiola doue  
egli si mettea à sedere per dare udiienza & amministrare ragione. E doue e' foj-  
se auuenuto, che alcuno in esso incontrandosi l'hauesse richiesto di fauore e d'  
aiuto, facea quìui subito posar la seggiola & in essa mettendosi uolea tal cau-  
sa conoscere, & in essa giudicare ò per condannare il colpeuole, ò per assolue-  
re l'innocente. Venne à morte in Giuliada, e messo nella sepoltura la quale  
egli l'anno dauanti s'hauea fatta fare, gli furono fatte l'essequie molto magni-  
fiche e suuuose. E perche egli era morto senza figliuoli Tiberio unì quello sta-  
to alla prouincia della Siria, con questa conditione nondimeno, che i Tributi  
che in quella Tetrarchia si raccoglieano, si douessero dentro à i termini di quella  
regione conseruare.

Filippo fra-  
tello di He-  
rode, e sua  
morte.

Guerra

GUERRA DI HERODE NELLA QUALE EGLI  
fu da Areta superato. Cap. VII.



ACQUE fra questo mezzo la guerra à Petra fra  
Herode & il Re Areta per questa cagione. Hauea  
Herode Tetrarca per moglie la figliuola di Areta, &  
era già lungo tempo insieme con essa uissuto. Andan-  
do poscia à Roma andò ad alloggiare con Herode suo  
fratello, ma nato d'un'altra madre figliuola di Simone  
Pontefice. S'accesse quìui dell'amore di Herodiade  
sua moglie la quale era figliuola d'Aristobolo loro commune fratello, e sorella  
d'Agrippa il maggiore; e prese ardire di ragionarle di uolerla prender per sua  
moglie. E perche ui fu da lei acconsentito rimasero tra loro d'acordo, che co-  
si tosto come egli se ne tornasse da Roma alla patria, la donna se n'andasse alla  
casa di lui. Fu tra loro fermato questo patto ancora che egli douesse la figliuo-  
la d'Areta da se scacciare. Egli nauigò uerso Roma: doue poi che egli hebbe  
dato à i negotij per cagion de' quali e' u'era andato spedizione: essendo tornato  
à casa, la moglie hauendo risaputo la conuentione che tra lui, & Herodiade era  
fermata, senza mostrare di hauer di ciò comezza, lo pregò, che egli la uolesse  
mandare à Macherunte castello posto ne' confini del regno d'Areta, sforzando  
si il piu che potesse di tenere il suo disegno secreto. Herode pensando che ella  
non hauesse presentito cosa ueruna, le compiacque di quanto ella chiedea. El-  
la che hauea già prima procurato, che in Macherunte che rendea al padre di  
lei ubidienza, fossero tutte le cose per fare quel uiaggio prouedute, fu quìui dal  
gouernator del luogo raccolta; e da gl' Arabi accompagnata, con gran prestez-  
za à casa del padre peruenne; Et à lui manifestò l'animo d'Herode. Onde na-  
ta perciò tra loro inimicitia, ne seguì, che uennero per cagione de' confini del  
paese Gamalitico in contesa. Et essendosi da ogni parte messi in campagna l'es-  
sercito: hauendo ciascun di loro i luogotenenti in campo trà loro faceano guerra  
e uenuti à giornata, l'essercito d'Herode: fu tutto tagliato à pezzi per un tradi-  
mento che fu da certi banditi ordinato, iquali essendo stati cacciati dello stato  
di Filippo, seruiuano allhora come soldati pagati ad Herode. Diede di tutte  
queste cose Herode per sue lettere nuoua à Tiberio. Et egli hauendo dispiace-  
re dell'ardire che Areta si hauea preso, scrisse à Vitellio, che gli mouesse guer-  
ra contra, e che o ueramente fattolo prigioniero; glelo mandasse uiuo: o che pure  
togliendogli la uita gli mandasse d'esso la testa. E queste furono di Tiberio le  
comissioni. Ma tra i Giudei fu opinione che l'essercito di Herode per giusta  
uen-

Herode Te-  
trarca supe-  
rato da Areta.

Opinione de  
gl' Hebrei  
che Herode  
fusse uinto  
da Arcta.

uendetta di Dio fosse disfatto per amore di Giovanni detto per cognome Battista. Concio fosse cosa che Herode hauea fatto morir costui, che etã huomo da bene, e che confortaua i Giudei à seguire le uirtù, e sopra tutte l'altre la pietà la religione, e la giustitia; e parimente all'acqua del Battesimo; & il far questo dicea egli, in tal guisa douer essere à Dio grato, se si riteneffero non da uno ò due peccati solamente, ma se hauendo gl'animi loro primieramente con la bontà, e con la giustitia netti e purgati, aggiungessero à ciò de' corpi la purità e la nettezza. Et perche molte erano le genti, che à lui concorreaano, che la plebe era di così fatta dottrina ingorda, Herode temendo che così grande auttorità di qst' huomo, di generar qualche ribellione nõ partorisse cagione, perche si pareua che non fosse cosa, che non fossero per fare doue d'esso ui fosse il consiglio, giudicò che fosse il meglio di farlo morire auanti che nascesse qualche cosa di nuouo, che poi ogn'hora, che le cose fossero in disturbo hauersene à pentire. Così adunque fattolo prendere lo mandò legato in Macherunte già detta, & ordinò, che quini fosse fatto morire. E per hauer fatto questo nacque l'openione tra i Giudei, che l'essercito d'Herode per l'ira di Dio fosse distrutto. Vitellio intanto messo in punto per fare l'Impresa dell'Arabia, prese con esso lui due legioni con gl'armati alla leggiera e la caualleria mādtagli in aiuto da i Re amici, messo si per la uolta di Petra in uiaggio à Tolemaide peruenne. E uolendo condur l'essercito per la Giudea, se gli ferono incontro i principali di quella regione pregandolo, che e' non uoleffe quindi passare. Percioche non era da patrij riti loro permesso, che ui si portassero imagini di forte ueruna, si come molte nelle Romane insegne se ne uedeano. Egli à i preghi d'essi piegandosi mutò proposito quanto al uiaggio il quale egli hauea disegnato. E mandato l'essercito per una campagna grande egli con Herode Tetrarca e con gli amici se n'andò in Gerusalemma per douer quini nella publica festa che già era uicina, far sacrificio. E poi che egli ui fu arriuato, essendoui da quel popolo con honori grandissimi riceuuto, ui si fermò tre giorni; & in questo tempo diede la dignità del pontificato la quale allhora hauea Ionata à Teofilo suo fratello. Il quarto giorno poi hauete lettere per le quali era della morte di Tiberio auuisato, se che quel popolo giurò fedeltà à Caio nuouo Imperatore: e richiamato l'essercito dal cominciato cammino gli rimise per le loro guarnigioni, lasciando andare quella guerra per essere in un'altro mutato l'Imperio. Dicesi che Arcta hauendo hauuto la nuoua dell'espeditiõ di Vitellio, hauea da gl'Auguri inteso come egli era impossibile che quello essercito à Petra si conducesse. Concio sia cosa, che e' douea auuenire, che prima morisse l'uno di essi capitani ò quelli, che la guerra apprestaua, ò pure quelli per ordine del quale ella si preparaua ò si ueramente quelli contra cui muouer si douea. Vitellio tornò in Antiochia. Et Agrippa figliuolo di Aristobolo, era un'anno prima andato à Roma, per douer per certi negotij esser

ser con Cesare à parlamento. Ma auanti che io mi metta à raccontare quanto d'intorno à ciò m'occorre, intendo di descriuere di Herode la progenie; si perche si conuiene al presente ragionamento; e si anche accioche più apertamente si possa uedere e conoscere quanto sia il potere della diuina prouidenza poi che chiara cosa è che senza pietà e senza religione nõ giouano punto, nè copiosa prole, nè alcuna humana potenza, come si può in Herode apertamente conoscere, la tãto numerosa prole della quale fuor che alcuni pochi dentro al termine d'anni cento restò in tutto estinta: la qual cosa può ueramente essere à gli huomini uno essempio à douere l'insolenza loro rintuzzare. & appresso si pare che sia primieramente cosa di memoria degna come Agrippa di stato priuato, contra l'openione di tutti coloro, i quali lo conosceano, fosse à tanta grandezza & tanto potere innalzato. Et auenga, che di questo si sia già prima ragionato, se ne dirà qui p' ancora nondimeno, con alquanto maggior diligenza. Hebbe Herode il magno di Mariamme figliuola d'Herodato due figliuole. L'una di queste detta per nome Salansione fu maritata à Fasaelo del Re nipote nato di Fasaelo suo fratello, e fu questo per uoler del padre. L'altra poi detta Cipro ad Antipatro anch'egli nipote d'Herode nato di Salome sua sorella. Hebbe Fasaelo di Salansione cinque figliuoli, Antipatro, Herode, Alessandro, & Alessandra, e Cipro femine, la quale si maritò ad Agrippa figliuolo d'Aristobolo. Et Alessandra fu moglie di Timio Cipro huomo nobile, laquale morì di costui moglie senza lasciare di se figliuolo alcuno. Hebbe Agrippa di Cipro due figliuoli e tre figliuole Bernice, Mariamme, e Drusilla, e i figliuoli furon chiamati Agrippa, e Druso, e di essi Druso morì fanciullo. Si alleuauano col padre loro gl'altri fratelli ancora appresso all'auolo loro, Herode, & Aristobolo, e con essi Bernice. Et questi eran nipoti d'Herode magno nati di suo figliuolo: e Bernice nipote per essere nata di Salome sorella e di Costobaro. E questi fanciulli erano ancora orfani essendo priui del padre loro. Aristobolo, ilquale habbiamo detto essere stato insieme con Alessandro da Herode lor padre morto. Ora dopò che egli uero furono in età cresciuti, questo Herode fratello d'Agrippa prese per moglie Mariamme figliuola d'Olimpiade del Re Herode figliuola, laquale era nata di Giuseppe, ilquale era stato del Re fratello; & hebbe di lei Aristobolo. Si maritò poi al terzo fratello d'Agrippa Aristobolo Iotape figliuola di Sasigeramo Re de gli Emesi, e di loro nacque una figliuola sorda, che hebbe nome anch'ella Iotape; e tutti costoro discessero da questi tre fratelli. Herodiade loro sorella fu moglie di Herode figliuolo d'Herode il magno, il quale era nato di Mariamme figliuola di Simone pontefice, de' quali nacque Salome: & Herodiade doppo questa figliuola senza tener conto della patria legge si maritò di nuouo ad Herode fratello di suo marito, nato del medesimo padre lasciando il suo primo marito ancor uiuo. Fu questi Tetrarca de i Galilei. Salome la figliuola si maritò à Fi-

Herode il  
magno, e sua  
progenie.

ippo figliuolo di Herode il quale hauea di Traconite la Tetrarchia . Et essendo questa morto senza figliuoli la prese per donna Aristobolo figliuolo di quello Herode che fu d' Agrippa fratello . Nacquero di quest' ultimo matrimonio tre figliuoli Herode, Agrippa, & Aristobolo . E questa è la progenie di Fajaelo, e di Salansione . Cipro poi partorì ad Antipatro una figliuola detta Cipro, che fu moglie di Alessa Selcio, figliuolo d' Alessa, il quale hebbe medesimamente di lei una figliuola detta Cipro . Herode & Alessandro, i quali ho già detto essere stati fratelli d' Antipatro, morirono ammendue senza figliuoli . Et Alessandro figliuolo del Re Herode il quale fu dal padre proprio fatto morire hebbe di Clafira figliuola d' Archelao Re di Cappadocia, Alessadro, e Tigrane . E di costoro Tigra ne regnando tra gli Armeni, essendo tra Romani condotto, ui morì senza figliuoli . Alessandro hebbe un figliuolo del medesimo nome di Tigrane suo fratello, il quale fatto da Nerone, Re de gli Armeni, hebbe un figliuolo detto Alessandro: questi prese per moglie Iotape figliuola d' Antioco Re de' Comageni, e fu da Vespasiano diputato Signore di Leside in Cilicia . Quelli che discesero d' Alessadro si diedero fin da principio ( lasciando gl' istituti della patria ) alla religione de i Greci . L' altre figliuole del Re Herode poi uennero a morte senza lasciare di loro figliuoli ò discendente alcuno . Hora poi che habbiamo raccontati tutti i discendenti d' Herode, che per fino al tempo che regnò Agrippa si distesero, resta che narriamo da quai fortune tramagliato egli alla fine fosse à grandissimo stato & potenza innalzato .

COME AGRIPPA ANDO NAVIGANDO A' TIBERIO, e come accusato fu messo in carcere; e come doppo la morte di Tiberio fosse dal successor suo Caio liberato . Cap. VIII.



AGRIPPA poco auanti alla morte del Re Herode habitando in Roma, e diuenuto amico di Druso figliuolo di Tiberio Imperatore e con esso conuersando & mangiando familiarmente, prese etuandio con questa occasione l' amicitia d' Antonia del maggior Druso consorte, per le raccomandationi di Bernice sua madre, laquale appò costei era in gran conto . Et essendo di sua natura liberale e magnanimo, per fino che uisse la madre non uolle mai scoprìr la naturale sua inclinatione per non cadere in sua disgratia . Ma doue poscia Bernice fu morta, restato libero & in poter di se stesso, ridotto in povertà parte per la splen-

splendidezza, che egli usaua nel suo uito ordinario, e parte per le liberalità da lui usate troppo suor di misura, e particolarmente uerso i fatti liberi, di Cesare, il fauore de' quali egli cercaua d' acquistarsi, non potea più uiuere in Roma perche oltre à ciò Tiberio hauendo perduto il figliuolo, non uolea che gl' amici suoi gli comparissero innanzi, à ciò uedendo loro non se gli rinouasse della morte d' esso il dolore . Così adunque hauendo fatto male i fatti suoi se ne tornò nella Giudea, hauendo gettato uia i danari, e non hauendo chi per lui pagasse quelli, che egli in presto hauea presi, à coloro che n' erano creditori, i quali ( per dire il uero ) eran molti, e che importunamente ne lo stringeano . La onde non sapendo egli stesso à qual partito si douesse appigliare, e dello stato nel quale si ritrouaua uergognandosi, si ritirò in Malata terra d' Idumea, con pensiero di douere in qualche modo la misera sua uita fornire . Tosto che Cipro sua donna hebbe questo suo proposito presntito, si sforzò in tutti quei modi che le furon possibili d' impedirlo . Nè scrisse parimente ad Herodiade d' esso sorella; & essortolla che per lo debito del sangue, gli uollesse porgere aiuto, e che in questo caso imitasse lei, la quale cercaua in quãto l' era possibile d' alleggerire questa sua miseria, quantunque le sue facultà fossero di quelle di lei di gran lunga minori . Mandato adunque à chiamare dalla sorella, e dalla consorte, gli fu ordinato, che egli douesse in Tiberiade habitare, essendogli assegnati certi danari à ciò potesse uiuere, e datogli di quella città il magistrato, affine, che egli piu honoratamente ui potesse stare . Ma nondimeno Herode non seguì di star molto lungamente in quel uolere, benchè nè meno in tal guisa alle necessità del parente si sodisfacea . Conciòsiacosa, che trouandosi ad un banchetto in Tiro, et hauendo beuto un po più del bisogno, Agrippa non potè l' ingiuria sopportare, che gli fu da Herode la povertà rimproucrata, & che egli alle sue spese uiuea . La onde se n' andò à trouar Flacco huomo consolare, & allhora della Siria gouernatore con cui egli hauea in Roma fatto amicitia . Et essendo stato da lui raccolto con esso uiuea, il quale hauea già prima seco Aristobolo d' Agrippa fratello, suo nimico; ma non era per ciò questa loro inimicitia cagione, che esso Proconsolo ammendue parimente non accarezasse . Ora Aristobolo non scemaua punto dell' odio, nè cessò mai fino à tanto, che non se che Flacco pose odio ad Agrippa con tale occasione . Essendo uenuti i Damasceni per causa de' confini co' Sidoni in contesa, e douenda condursi auanti à Flacco à litigare, saputo come Agrippa appò lui molto potea, lo pregarono, che egli la parte loro uollesse fauorire offerendogli gran somma di danari doue egli lo facesse: & egli allhora si mise à fare quanto potea in fauore de' Damasceni . Aristobolo ilquale hauea la promessa de' danari saputo, rapportò à Flacco la cosa del fratello . Et essendosi il fatto ricercato, e trouato essere in ciò colpeuole . Agrippa cadde dell' amicitia del gouernatore . E ricaduto di nuouo in estrema necessità, se n' andò à Tolomide; e perche egli non hauea il modo

Pouertà, e miseria di Agrippa figliuolo d' Aristobolo.

di poter uiuere altrimenti, si dispose di nauigare in Italia. Ma perche gli mancano i danari ordinò a Marsia da lui fatto libero, che in qual si uoglia modo uedesse d'hauerli in presto da coloro che dauano ad usura. Et egli si mise a pregare Proto messo in libertà già da Bernice madre d'Agrippa, il quale per dispositione del testamento di sua padrona morta era uenuto nella famiglia d'Antonia, che sotto la fede con hauerne uno scritto gli uolesse que' danari prestare. L'altro allegando che già prima era stato di certi danari da Agrippa ingannato, si fe fare da Marsia uno scritto di uentimila dramme Ateniesi, hauendo di quella cauazione di uentimila cinquecento, e tanto più ageuolmente che Agrippa era forzato a così fare, e non potea fare altrimenti. Presi adunque i danari & andatosene ad Antedone, e trouata quiui una naue, s'apprestaua per fare il uaggio. Hauendo hauuto di ciò contezza Herennio Capitone Agente di Iannia mandò quiui i suoi soldati, che si facessero pagare trecentomila monete d'argento delle quali era stato fatto debitore al fisco di Cesare mentre, che egli staua in Roma, e così fu fatto per forza restar e; & egli allhora finse di uolere tutto ciò adempire; ma poi che fu uenuta la notte, tagliate della naue l'agumine se uela uerso Alessandria. E quiui domandò in presto ad Alessandro proueditore del Sale dugentomila monete d'argento. Et egli disse che uolea prestar tal somma, non già a lui ma a Cipro sua dōna, essendo restato in ammiratione dell'amore il quale ella al marito portaua, e dell'altre uirtù delle quali ella era ornata; promise la Donna per lui, & Alessandro gli diede subito in Alessandria cinque talenti, e promise di pagargli tutto'l restante di tal somma a Pozzuolo, perche egli dubitaua che Agrippa non gli mandasse malc. Et in tal guisa Cipro con prestezza data al marito per la uolta d'Italia speditione, se n'andò co' figliuoli per terra uerso la Giudea. Agrippa in tanto arriuato a Pozzuolo scrisse a Tiberio Cesare, il quale si trouaua allhora a Caprea, facendogli intendere come egli era uenuto per fargli ruerenza, e domandò licentia di poter andare a Caprea. Tiberio gli diede subito amoreuolisima risposta, dicendogli come si rallegraua molto, che egli si conduceffe sano a Caprea. E lo riceuette quiui con allegrezza, e amore uolezza non punto minore abbracciandolo, & facendolo seco alloggiare. Cesare poi il seguente giorno hauute lettere da Herennio come Agrippa hauendo preso in presto trecento mila monete, e non l'hauendo al tempo conuenuto pagate, ricercato di douerle restituire, fuggendosi de' luoghi all'ufficio suo sottoposti hauea a lui leuato la commodità del poterli riscuotere; ne prese sdegno, e commise a i suoi Camerieri, che non lo lasciassero da lui entrare fino a tanto, che quel debito non hauesse pagato. Egli non si sgomentando per lo sdegno di Cesare punto, richiese Antonia madre di Germanico e di Claudio che fu poi Imperatore, che gli prestasse quei trecentomila danari, accioche egli non perdesse di Cesare l'amicitia. Et ella della conuersatione di Bernice già di costui madre ricordauole (co-

cio

iosiacosa, che colci era già familiarmente conuersata) e come anche egli si era co'l suo Claudio alleuato, gli diede quei danari: & egli hauendo quanto douea restituito, si mantenea nell'amicitia di Cesare: e s'acquistò la gratia sua di si fatta maniera, che gli raccomandò suo nipote e gli commise, che ogni uolta che egli usciva fuori douesse per amor suo tenergli compagnia. Egli per'l beneficio riceuuto tenendo grand'obbligo con Antonia, & in tutto a lei datosi, cominciò ad osseruare Caio di lei nipote, il quale hauea gratia appresso ad ognuno, & era molto per la memoria di suo padre honorato. Era per auentura quiui allo liberato da Cesare: dal quale hauendo tolto in presto un milion d'argento, restitui ad Antonia la somma, la quale le douea: e per l'auuenire hebbe materia di potersi l'amor di Caio con fare piu il debito seco, acquistare. Onde diuenutogli strettissimo amico un giorno mentre andauano insieme si cadde in ragionamento di Tiberio; e perche erano soli pregò che auuenisse che Tiberio desse quanto prima il suo luogo dell'Imperio a Caio, che n'era molto più degno di lui. V di queste parole Eutico fatto libero di Agrippa e cocchiere: e per allhora si ste cheto. Ma poco dipoi imputato da Agrippa che gli hauesse una ueste rubbata, si come in uero gli hauea rubbata, & hauendolo fatto prendere che s'era fuggito, essendo condotto a Sifone della città gouernatore, domandato della cagione per la quale egli si era così fuggito, disse come egli hauea da conferire alcun secreto a Cesare, che importaua, per conseruare di esso la uita; la onde fu mandato a Caprea legato. Tiberio lo facea tener così legato, si come era suo costume perche era huomo lungo quanto fosse mai stato alcun altro Re è tiranno. Percioche nè meno a gli ambasciatori soleua senza metterui tempo in mezzo, dare udienza; e non mandaua i successori ne' gouerni delle prouincie, e ne' maneggi delle facende se non quando quelli, che u'erano, eran morti. E perciò era negligente in dare udienza a i prigionieri ancora, e soleua rispondere a gli amici i quali gli domandauano della cagione di tale indugio q̄sto: che egli usaua d'indugiare a dare udienza a gli ambasciatori affine, che se gli hauesse con prestezza spediti se ne creassero degli altri in luogo loro, e fossero ad esso di nuouo rimandati, così che gli conuenisse d'esser continuamente occupato in ritenere e spedire ambasciatori. Che poi egli lasciua star fermi gl'uffici da lui una uolta dati p non granare i sudditi; perciò che per essere naturalmente tutti i magistrati uolti all'anaritia, quelli che si danno fuori, quando non è dato loro alcun tempo determinato, sono tante maggiormente cagione di sollecitare gli huomini a rubbare. Onde quando lungo tempo gli godono, satiuandosi in essi guadagni, uanno più lentamente cercando di rapire. Doue se egli auuene che debbano hauer tosto successore, non possono all'ingordigia loro i popoli di quella prouincia esser bastati, p che quelli che ha a pararsi cerca tanto maggiormente di spogliare, quanto che egli giudica di hauer minor tempo di starui, e di poterlo fare. E si seruiua di questo esemplo. hauea

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

H H H ij

Tiberio Imperatore e suoi costumi.

no le Mosche à schiera le ferite d'un huomo ricoperte; passandò quindi per auentura uno gli prese di colui compassione stimando che egli fosse tanto languido, che non le potesse da se cacciare: & accostatosi gli s'apprestaua di mādarle uia. E pregandolo il ferito che così lo lasciasse stare; l'altro domandò qual fosse la cagione per la quale egli non uolesse essere da quella molestia liberato? Et esso all' hora rispose. Anzi che se cacciasse queste mi faresti di maggior molestia cagione; perche queste per esser già satie del mio sangue, non mi son più così noiose. Douc se uenissero dell'altre noue peche sarebbono affamate, trouandomi già dall'altre malisfi namente trattato, mi potrebbon facilmente toglier la uita. La onde soleua dire, che anch' egli si governaua co' sudditi con questa ragione, per essere espi dalla rapacità di molti molestati i quali à guisa di mosche gli harebbono succiati, & masfimamente doue alla naturale ingordigia si aggiugnesse il timore di hauerfene tosto à partire. Ora che quanto io di Tiberio racconto e della natura sua sia uero, ne fa testimonio quello, che da lui fu fatto. Che hauendo tenuto l'imperio uentidue anni mandò solamēte due gouernatori tra i Giudei in tutto quel tempo, Grato, & il successore d'esso, che fu Pilato. Nè meno intorno al fatto de gl' altri suoi sudditi si portò altramente. Dicca medesimamente come e mettea tempo à procedere nelle cause de carcerati e terminarle, accioche riceuendo la pena non fossero così tosto liberi da quei mali, che per l'opere loro scelerate de' tempi passati haueano meritati, che doue essi maggiormente ritardauano, gli infortunij loro si ueniuanò a far molto piu graui. Questa fu adunque la cagione, per laquale Entico stette così lungamente in carcere auanti che à Cesare piacesse di uolere à quanto e i uoleua dirgli, dare orecchi? In processo di tempo poi se n'andò da Caprea in Tusculano lontano da Roma intorno à cento stadij, & Agrippa prego Antonia, che ella operasse di maniera, che fosse ad Entico data audienza, & che si conoscesse di qual colpa egli il suo patrono imputasse. Conciosia cosa, che Antonia era tenuta in gran conto appresso à Tiberio, ò per cagione della parentela, perche ella era stata moglie di esso fratello, ò si ueramente per la continenza sua, che rimasa uedoua nel fior della sua giouanezza, hauesse recusato di preder altro marito, auuenga che Augusto hauesse uoluto, che di nuouo si maritasse, & che uiuendo in quello stato uidui le hauesse fatto in modo, che non era stata mai d'alcuna infamia notata. Aggiungeuasi à questo un priuato beneficio, colquale si haueua quest' huomo molto obligato. Percioche machinando Seiano un de gli amici suoi certi trattati contra lui, che era huomo di grande auctorità, e potere per esser capo de i soldati della guardia, & essendo in quella congiura molti Senatori, & huomini fatti liberi da Cesare, e molti soldati, se gli apparecchiua così graue pericolo che ui mancò pochissimo, che egli non ui restò morto, & allhora Antonia si portò in seruigio suo ueramente benissimo, perche ella riparò alla malignità di

Antonia tenuta in gran conto da Tiberio, e per qual cagione.

Seiano.

Seiano. Conciosia cosa, che subito, che ella hebbe hauuto notitia come il trattato s'era contra il Prencipe ordinato, gli diede per sue lettere auanti di tutta la cosa interamente auiso, & hauendo dato à Palante suo fedelissimo seruitore la lettera, lo mandò à Caprea à Tiberio. Egli saputo queste cose, se Seiano ammazzare, & insieme con esso i compagni della congiura, & da indi innanzi diede ad Antonia, laquale egli teneua in gran conto, in tutte le cose gran fede. Onde confortato da lei à uolere udire Eutico, le fu da Tiberio risposto. Che à costui se contra Agrippa mentisse, era basteuol gastigo quello, che allhora patiuua, ma che egli douea considerare, che mentre con poca prudenza cercaua, che l'huomo da lui fatto libero fosse punito, ogni hora, che si uenissero le cose ricercando, non procurasse contra se quella pena, laquale contra lui cercaua. Onde quando Agrippa tal cosa hebbe da Antonia udito, tanto piu si mise à stringere, che si douesse il uero di questo negocio ritrouare, e perche egli non restaua mai di pregare per ottener tal gratia, Antonia parata se l'opportunita dauanti, ueduto Tiberio, che hauendo desinato, si faceua in una lettica portare, che haueua auanti à se Caio suo nipote, & Agrippa se gli accostò, & à piedi facendogli compagnia, lo pregò che e facesse chiamare Eutico & esfaminare. Et egli ad essa riuolto, Antonia (disse) mi siano i Dei testimonio, che io non di mio uoler, ma da preghi tuoi forzato uengo à fare quello, che io farò. E subito doppo queste parole ordinò à Macrone successore di Seiano, che gli conducesse Eutico da uanti & che essendo tosto uenuto, Cesare si mise à domandarlo quello che egli uolea dire contra suo padrone il quale la libertà gli haueua renduta: il quale così allhora gli rispose. Signore, Caio & esso Agrippa erano in cocchio, & io sedea à piedi loro: e quini dopò molti ragionamenti, che tra loro seguirono, Agrippa usò uerso Caio queste parole. O se uenisse mai alla fine quel giorno, nelquale questo uecchio (morendo) lasciasse uoi del mondo Signore? Che per dire il uero Tiberio suo nipote, non ui potrebbe in ciò nuocere, nè quanto desiderate punto impedire, perche lo potreste con pochissima fatica far morire. Allhora si che alla publica felicità di tutto'l mondo la particolar mia si aggiungerebbe. Tiberio dando à queste parole facilmente fede, & oltre acciò indotto in qualche parte, dal dispiacere altrua uolta riceuuto, che Agrippa, essendogli stato ordinato, che douesse offeruare Tiberio figliuol di Druso, e suo nipote non hauendo tenuto di ciò conto, era in tutto à Caio riuolto: uoltatosi à Macrone, gli disse, fa legar costui. Macrone allhora non hauendo molto bene inteso, di chi egli hauesse così detto (conciosia cosa, che egli non potea pensare una cotal cosa di Agrippa) si staua senza farne altro per fino à tanto, che egli meglio la cosa, intendesse. Cesare in tanto fattosi portar alquanto attorno pel Circo, chiamando Macrone di nuouo. Non ti ho io comandato (disse) che tu facci legar costui? E domandando egli di chi e dicesse: Agrippa dico io, gli rispose: Agrippa allho-

HHH iij



Tiberio fa in  
carcerar Agrippa  
figlio di Ari-  
stobolo, e p  
che.

ra uoltatosi à porger preghi supplicaua che per la memoria del figliuolo, col quale essendosi allenato hauea così familiarmente hauuto seco conuersatione, e per quello, che egli in seruigio di Tiberio il giouane hauea fatto, gli uolesse perdonare, ma tutto era in uano, che i soldati della guardia, così uestito di porpora, (come egli era) legato lo condussero alla prigione. Et essendo grandissimo Agrippa, hauendo egli doppo'l pasto bento molto uino, onde hauea grandissima sete, ueduto uno de gli schiaui di Caio detto Taumasto che portaua un' Idria gli chiese bere: & hauendogliene colui dato uolentieri, poi che egli hebbe beuto. Certamente (disse) che per ben tuo m'hai dato da bere: percioche subito che io mi libererò di questa prigione, impetrerò p te da Caio la libertà, poiche non ti è parso graue di seruirmi anche hora che io sò così legato, si come soleui far prima ma mentre che io era in buono stato. E non fu costui da lui ingannato, anzi, che lo ricompensò del seruigio. Percioche hauendo ottenuto il regno, fattosi concedere da Caio Taumasto, lo fe libero e fello suo maggiore domo. Anzi che uenendo à morte lo lasciò nel medesimo ufficio ad Agrippa suo figliuolo, & à Bernice figliuola; & essendo stato sempre da loro in buon conto tenuto per fino all'ultimo ui s'iuuechiò. E tutto questo auuenne di poi. Ma allhora Agrippa si staua legato dauanti al palazzo del Refra cert'altri ch'erano anch'essi legati: e per l'afflittione che lo tormentaua s'era ad un cert'arbore appoggiato. Et essendosi fermato sopra per auuentura un Gufo, un di que' prigioni Germano per natione, hauendo all'uccello posto cura, domandò ad un soldato, chi fosse quello, ch'era uestito di porpora: & hauendo saputo che era Agrippa tra Giudei nobilissimo, pregò il Soldato, che egli facesse gratia di poter si ad esso far più uicino. Percioche egli hauea desiderio d'intendere alcune cose della patria sua; & hauendo ciò ottenuto, e messo quiui un interprete. O giouane (disse) certamente che questa così subita & impensata mutatione di fortuna t'apporta tristezza: ne ti reherai così ageuolmente à credere che egli è uicina la tua liberatione; per cioche così dispone in tuo beneficio la diuina prouidenza. Ma io giuro pe' miei dii patrij, e per quelli, che hanno di questa regione la cura e'l gouerno e che ci hanno in questi legamenti fatto condurre, che io non son per dirti cosa falsa, nè per uolerti con uani conforti fare allegrare perche io so molto bene, che questo così fatto predire, doue il successo riesca uano, apporta poi tristezza maggiore, che se non si fossero mai tai cose udito. Io adunque ho giudicato, che sia bene di uolerti interpretare auuenga che cò mio pericolo, quello, che con manifesti segni d'uccelli dalli Dei ti uien promesso. Egli non può essere, che tu non eschi in breue libero di questa prigione, e che cambiata si la tua sorte tu non uenghi ad altissimo grado & in grandissima potenza, & tale, che coloro, iquali ti tengono hora miserabile te n'habbino à portare inuidia. Harà etiandio la tua uita felice fine, & i tuoi figliuoli saranno da te successori nella grandezza e nella potenza lasciati

sciati. Ma siati in mente quando quest'uccello sarà da te un'altra uolta ueduto, che doppo ciò il quinto giorno ti douerà esser mortale. Queste son le cose che Iddio hauendo mandato di questo uccello, ti dimostra: e perche io ho la scienza di preuedere questa cosa mi è paruto di douerti di quest'allegrezza far parte, af fine che con la speranza del tuo futuro bene, tu possi con minor dispiacere il presente infortunio sopportare. Io ti prego adunque che subito, che tu ti uedrai, à questa felicità peruenire, uogli fare in modo, che anchor noi di queste auuersità siamo liberati. Questo predire di tal cosa di quel Tedesco pareua ad Agrippa tanto degno di riso, quanto di poi gli parse di marauiglia e d'ammirazione. Ma Antonia in questo tempo hauendo della calamità del giouane grauissimo dispiacere stimaua che'l mettersi à pregar Tiberio per lui fosse non solamete difficile per ottenere cosa ueruna, ma douendo esser ributata che fosse ancora fuor di proposito il farlo. Ella nondimeno ottenne da Macrone, che e' fosse guardato da soldati, che fossero di ragioneuoli costumi, & che qual capitano alquale toccasse d'esso la cura douesse uiuer sempre con esso lui, e che e' potesse ogni giorno lauarsi nel bagno e che potessero andare da lui i suoi liberati e gli amici accioche da loro seruito; à lui fosse tal uita mē graue. Erano adunque lasciati ad esso entrare Sila suo amico, e de suoi fatti liberi Marsia e Stico, i quali gli portauano qlla sorte di cibi, che piu gli piaceuano: e portando attorno panni quasi, che gli andassero uendendo, gli distendeano ad esso sotto la notte lasciando loro ciò fare i soldati per hauerne hauuto già prima ordine da Macrone. Et in questa guisa fu per ispatio di sei mesi così in guardia ritenuto. Essendo in tanto Tiberio da Caprea tornato, fu prima tentato alquanto da un poco di debolezza e di malatia; ma crescèdo poscia il male, e cominciando ad hauere poca speranza di bene si fe chiamare da Euodo, che tra tutti i fatti da lui liberi gl'era carissimo, i figliuoli, quasi per douer far con essi l'ultimo suo ragionamento: e questi non erano suoi figliuoli naturali, ma adottati: conciosiacosa, che egli hauea perduto Druso unico suo figliuolo. U'era di Druso restato, il figliuolo Tiberio detto per cognome Gemello; e Caio nato di Germanico d'esso fratello ilquale era già ben grande, & nelle discipline liberali assai ammaestrato, & oltre acciò al popolo molto grato per la memoria, che delle uirtù del padre teneano. Conciosiacosa, che egli fu sempre in honore grandissimo da tutti tenuto perche ne' costumi suoi era modestissimo, ne' ragionamenti piaceuole, e non si preferiua ad alcuno. E con questo modo di uiuere si haueua acquistato il fauore non solamente del Senato, e del popolo, ma di tutti etiandio gl'huomini delle prouincie, che per tutto si trouauano, iquali egli parte co'l mostrar si affabile, e parte con far de' seruigi si haueua fatti obligati. La onde quando e' fu morto fu da tutti pianto non già perche fingessero di fargli in tal guisa honore, ma perche uenia ciò da uero dolore come se ciascuno priuamente

Doti di Caio

tamente ne uenisse da graue dispiacere afflitto: di si fatta maniera uiuendo s'era senza fare ad alcuna persona dispiacere sempre portato; e questa cosa fu poi al figliuolo di grandissimo giouamento, et appresso à gli altri tutti, & appresso alla moltitudine delle genti militari: iquali per quello che apparua erano per mettersi à qual si uoglia pericolo, per potere la dignità di lui diffendere e mantenere. Ora Tiberio hauendo imposto ad Euodo che douesse chiamar per la mattina uenente di buon' hora i figliuoli ad esso dauanti, si mise à porger preghi à patrij Dei, che si degnassero di uolere con qualche segno mostrare il futuro successore nello Imperio, che egli era sopra modo desideroso di lasciarlo al nipote, nato di suo figliuolo, ma non hauea ardire di tentare cosa di tanto grande importanza senza ricorrere ad essi Dei. Egli adunque se concetto nell'animo suo, che quelli, che fosse la mattina il primo à comparirgli auanti, fosse augurio, che douesse essere ad esso successore. Egli per questo auuertì il mastro di suo nipote, che douesse alla prim' hora del giorno condurgli auanti il giouanetto, stimando che Dio ad esso douesse il principato concedere: ma altrimenti piacque al celeste Dio. Conciosiacosà che stando la mattina all'apparir de l'alba, l'Imperatore tra se inedesimo à queste cose considerando, & hauendo ad Euodo ordinato, che douesse chiamar dentro de' suoi figliuoli quello, che prima fosse arriuato, egli uscito fuori, trouò auanti alla porta della camera Caio: che Tiberio non sapendo qual fosse il proposito dell' Auolo, perche non hauea molto bene digerito, non u'era cò parso. Euodo allhora, tuo padre ti chiama, disse: & così lo se seco entrar dentro. L'Imperatore tosto che l'ebbe ueduto cominciò à pensare alla diuina prouidenza, la quale ad esso leuaua il potere d'eterminare, quanto hauea tra se disegnato e conoscendo, che i Dei altrimenti uoleano, si dolse non tanto, che quanto egli uolea restasse uano, quanto della sorte dell' infelice nipote, perche non era assai, che gli fosse leuato l'imperio, se non corebbe anche à pericolo di perder la uita: poi che douendo un' altro diuentare più di lui potente si pareua, che poco diffendere & assicurare lo potesse la strettezza del sangue rispetto all' emulazione della potèza, e della grandezza, che l'altro non harebbe giudicato, che l'imperio fosse per lui sicuro fino à tanto che con insidie non si fosse questo leuato dinanzi. Conciosiacosà che egli era ancora molto dato al fare le figure delle natiuità & i giudicij per uia di così fatta scienza, & usaua egli secondo, che in esse conosceua nelle sue faccende quasi tutte gouernarsi. E ueduto una uolta Galba, che andaua da lui uoltoosi à certi suoi strettissimi amici: ecco disse quell'huomo, che dee una uolta essere de' Romani Imperatore. Et in somma non fu mai alcun' altro Imperatore, che piu di lui desse fede à gli Indouinamenti, hauendo trouato alcune uolte, che gli erano riuisciti ueri. Et anche allhora s'attristò molto per quello, che era auuenuto non altrimenti, che se egli uedesse il nipote già morto: & imputaua se stesso, che fosse à così fatti augurij ricorso. Che doue e' potea passar all'altra uita senza

sa-

sapere quello, che auuenir douea e perciò senza dispiacere ò dolore alcuno, gl'era hora quella felicità messa in trauaglio per hauere auanti saputo la mala sorte e la disgratia che à i suoi carissimi douea auuenire. Così adunque se bene e' si trouaua in affanno per douere hauere altri da lui non pensato per successore nell' Imperio, contra sua uoglia, e contra l' disegno dell' animo, suo parlò à Caio di questa maniera. Figliuol mio quantunque Tiberio mi sia per sangue piu di te apertamente congiunto, io nondimeno al proprio mio giuditio, che di te faccio, & al uolere de gli immortali Dei appigliandomi, ti lascio hora il Romano Imperio nelle mani. Ben ti prego, che hauendolo ottenuto, tu non ti uoglia della beniuolenza nostra scordare, poi che, ti sono di una felicità così grande cagione & auttore: e che tu me ne renda in cosa, che puoi il guiderdone, portando amore à Tiberio tuo fratello; perche tien per certo, che non puoi farmi cosa per ricompensa di questo beneficio, che tutto da me doppo Dio ti uiene, che più mi sia grata, che se non mancherai à lui, ilquale ha la natura uoluto, che ti sia per sangue strettissimo. Conciosiacosà, che e' ti bisogna oltre à ciò sapere, che uiuendo lui l'imperio tuo sarà piu stabile; e che morto lui sarà per te il cominciamento del diuentare infelice. Percioche l'esser solo à chi ottiene una così fatta grandezza, è di pericolo cagione: e quelli che mancano à quanto si conuiene uerso l' proprio lor sangue non possono mai la diuina uendetta fuggire. Diede Tiberio à Caio questi ultimi auuertimenti, & egli tutto gli promise ( ma fintamente in uero ) di uoler fare. Perche subito poi, che egli hebbe il principato ottenuto, se morire il fratello, secondo che da lui era stato predetto: & anch' egli poco tempo di poi fu per un trattato di certi congiurati morto. Ora Tiberio hauendo Caio per suo successore destinato, passati alcuni pochi giorni uenne à morte, hauendo tenuto l'imperio annuetidue cinq' mesi, e tredici giorni: e doppo lui prese Caio della republica il gouerno, che fu il quarto nell' ordine de' Romani Imperat. I Romani essendosi se sparsa della sua morte la nuoua, ne psero in uero allegrezza grandissima; nò poteano nondimeno credere, che fosse uero: nò già che nò desiderassero, che tal nuoua fosse uera, che già molto prima harebbono tal cosa gran prezzo comprata: ma pche si dubitaua, che con finte nuoue non si cercasse di tentare gli animi loro per uedere se in un tempo hauebbero di ciò mostrato allegrezza, e poi per uia di spie fossero in pericolo e ruine certissime incorsi. Conciosiacosà che niuno auanti à lui hauea con piu grauezze gli huomini dell' ordine patrio trauagliati, perche egli era huomo sdegnoso & implacabile, e che solea molte uolte senz' alcuna cagione gli huomini con odio perseguitare; e perche era naturalmente crudele solea i leggierissimi errori tal hora con pena di morte punire: per questo adunque non ardirò no di dare à questa nuoua da loro desideratissima con allegro uiso credenza, conoscendo quanto graue pericolo ne potesse loro succedere, se di tale speranza fossero restati ingannati. Marsia in tato stato già fatto libero da Agrippa saputa di

Tiberio raccomandada suo Nipote à Caio.

Tiberio Imperatore, e sua morte, e chi lui successe.

Ti-

Tiberio la morte se n'andò correndo al padrone per dargli quella buonissima nuoua: & hauendolo trouato, che uolea entrare nel bagno facendogli con la testa cerno, gli disse in lingua Hebraea; è morto il Leone. Egli hauendo ciò inteso, riempì d'inaspettata allegrezza: & à te (disse) si per gli altri seruigi fattimi, e si anche per questa nuoua, ti resto con obligo grandissimo, doue però la nuoua sia uera. Il capitano che l'hauea in guardia, allhora, ponendo cura tanto alla feste uol uenuta di Marsia, quanto che all'allegrezza che per le parole di lui hauea preso in un subito Agrippa, sospettando, che fosse qualche cosa di nuouo accaduta, domandò loro di quello che così insieme ragionassero? E perche essi da prima uolta non rispondano alcuna cosa, non restò egli di astringergli, Agrippa finalmente gli manifestò come à suo famigliare il tutto. Il Capitano allhora con esso della felicità sua non poco rallegrandosi, gli apparecchiò una sumtuosa cena. Ma mentre e' si stauano così insieme mangiando e beuendo, eccoti in un tempo, che sopraggiunse uno, che disse come Tiberio era uiuo e sano, e che sarebbe in breue tornato. Il Capitano grandemente spauentato per queste parole, conoscendo d'hauer commesso errore di mortal pena degno, per hauere allegramente con un prigione nel uenir la nuoua della morte dell'Imperatore mangiato se gettar giù dello strato Agrippa, e di più gli disse in questa guisa. Tu adunque m'harai ingannato dicendo falsamente l'Imperatore esser morto, e non tornerà questa tua inuentione sopra te & in danno tuo? E subito nel dir questo comandò, che e' fosse legato che fino allhora era stato sempre sciolto, & ordinò, che da indi innanzi fosse diligentissimamente guardato: e così Agrippa per tutta quella notte ste in così fatti trauagli & tormenti. Il giorno uenente cominciò à spargerli della morte di Tiberio il romore, che si dicea pubblicamente per tutto, & molti ui hauea, che per questa cagione faceano fino à i sacrificij; e subito poi uennero da Caio due lettere nell'una delle quali scriueua al Senato come egli era successo nell'Imperio in luogo del morto Imperatore; e nell'altra facea intendere à Pisone gouernatore di Roma il medesimo: & oltre à ciò gli commettea che fatto caua re Agrippa di carcere lo douesse far rimettere nella stanza nella quale egli prima habitaua: onde egli poi staua di buona uoglia; per cioche se bene era guardato, siuea nondimeno più alla larga & più liberamente. Ora essendo Caio tornato à Roma, e facendo seco il corpo di Tiberio condurre, se secondo'l costume con grandissima pompa l'essequie solennemente celebrare: e uolendo in quel medesimo giorno far liberare Agrippa interamente, soprascendè il farlo per gli auuertimenti, che perciò da Antonia gli furon fatti: nè fu ciò per che ella gli uollesse male, ma diceua ella che non staua bene questa gran fretta, acciò non si giudicasse che egli della morte di Tiberio si rallegrasse quando si uedesse che egli così subito facesse liberare uno, che fosse stato da lui preso e tenuto legato. Essendo nondimeno passati alquanti giorni, hauendoselo fatto in casa condurre ordinò, che

e' sof-

e' fosse tosato, e che mutasse ueste: postogli di poi la corona in testa, lo dichiarò Re di quella Tetrarchia ch'era stata di Filippo; & à questa aggiunse anche la Tetrarchia di Lisania; e in luogo della catena di ferro gliene donò una d'oro del medesimo peso. Mandò poscia Marullo nella Giudea per gouernatore. Il secondo anno poi dell'Imperio di Caio Cesare; Agrippa gli domandò licentia di nauigare nel suo regno per dar ordine alle cose dello Stato promettendo di tornare tosto, che di questo negotio si fosse spedito. Onde tosto che l'Imperatore u'ebbe acconsentito, ui comparse Re fuor della speranza d'ognuno, con essempio ueramente notabile di quato sia grande nelle cose del modo della fortuna il potere, quado si uenia considerando alla presente & alla passata miseria. Et alcuni affermauano che egli era beato poi, che non era rimasto dalla sua speranza ingannato: & alcuni altri non poteano recarsi à credere la felicità di questo huomo, tanto grande esser uera.

Caio Imperatore liberò Agrippa, e lo dichiarò Re.

COME HERODE TETRARCA FU MANDATO  
in esilio. Cap. IX.



ORA la sorella d'Agrippa Herodiade maritata ad Herode Tetrarca della Galilea e di Perea portaua inuidia al fratello di questa sua grandezza poi che lo uedeua in più alto e più honorato grado del marito: e quello che sopra tutto la tormentaua era, che uno ilquale s'era fuggito, perche non potea i suoi debiti pagare, era allhora tornato in tanta grandezza, & in così nobile & honorato grado d'honore: & hauea nell'animo suo di questa mutatione grandissimo di spiacere, e massimamente ogn'hora che lo uedeua con l'habito & ornamenti regij essere tra la gente portato: e si lasciaua di si fatta maniera uincere dalle passioni che staua continuamente d'intorno al marito effortandolo à sperare il somigliante; e che messosi à passare il mare se ne douesse andare à Roma e quini uedere d'ottenere qualche cosa simile: affermando che ella non potea uiuer molto se Agrippa figliuolo di quello Ariobolo, che'l padre proprio hauea con pena di morte punito, e che per estrema pouertà sua s'era per paura de' suoi creditori della Giudea fuggito, hora (tornato ui Re) douesse quel regno godere: e che egli di Re figliuolo, e da parèti suoi al regno chiamato p sua dapocaggine à cercar anche egli una cosa si fatta non si mettesse, di uiuere priuata uita stando contento. E se per fino à qui Marito mio (dis' ella) non u'è stato graue di stare in minor grado, che non fu già uostro padre; destateui almeno hora à procurare d'ottenere quell'honore, che alla uostr a stirpe si deue. E non teniate che sia da douer sopportare di da

uer cedere di reputatiōe ad un huomo, il quale sia stato già dalle uostre ricchezze sostetato e souuenuto: nè uogliate per uostra dapocaggine sopportare che si possa tenere, che egli sia stato di piu industria nel procurarsi migliore e maggiore fortuna nella pouertà, che non sete uoi in tante ricchezze e così grandi, quasi che non sia da uergognarsi che siate hora tenuto secondo à colui il quale poco fa non potea uiuere se da uoi per misericordia non era aiutato. Andiancene adunque à Roma non perdonando nè à fatica nè à spesa d'argento ò d'oro, poiche non è da piu desiderar di conseruar questi, che di spendirgli per acquistarsi il regno. Ma egli perche amaua di starsi in quiete se per un poco resistenza, oltre à che egli sospettaua de' trauagli di Roma: e facea quanto potea per indurla in altra diuersa openione. La Donna d'altra parte quanto piu uedeua che egli ciò fuggiuua, tanto piu importunamente ne lo stringea, giudicando, che per cercare di regnare non si douesse lasciare indietro cosa niuna che non si tentasse, e non cessò mai fino à tanto, che non hebbe indotto il marito à consentire, poi che egli non potea l'importunità d'essa in altro modo torrsi d'adosso. La onde hauendo senz'alcun risparmio fatto un grandissimo apparecchio, se n'andò insieme con Herodiade alla nobta di Roma. Ora Agrippa hauendo dell'intention loro, e dell'apparecchio hauuto cōtezza, s'apprestò anch'egli ad opporsi à costoro: e subito, che egli hebbe in tezo come essi haueano dal porto fatto uela, spedì anch'egli à Roma Fortunato fatto libero da lui, con presenti all'Imperatore, e con lettere contra Herode; & oltre accio gli diede commissiōe, che egli douesse con occasione larghissimamente discorrere, et trattare co'l Principe d'intorno à questo negotio. Questi essendo andato dopò Herode, et hauuto il tempo prospero à nauigare, fu lasciato indietro si poco, ch' appunto sopraggiunse quando egli era entrato, che hauea da Cesare udiēza; e presètò le lettere. Conciosiacosà, che l'uno, e l'altro di costoro surse à Pozzuolo: e Caio fu per auuentura allhora trouato à Baia: è questa una terra di Campania, lontano appunto cinque stadij da Pozzuolo, doue sono splendidissimi palazzi, che ui sono stati fatti, perche ciascuno de' gl'Imperatori s'è sforzato di superare gli altri di magnificenza; e ui sono stati allettati da' bagni, che quiui la terra per se stessa scaturisce, utili tanto à ristaurare de' corpi la sanita, quanto à ricreare gl'animi ancora nell'otio. Et in tal guisa Caio fu uisitato in un tēpo medesimo da Herode, à cui egli hauea prima data udiēza; et lesse d'Agrippa le lettere nelle quali Herode era imputato, di hauere già prima con Sciano contra Tiberio congiurato, e che hora fauoriua Artabano Re de' Parthi contra'l nuouo imperio di Caio. E che di ciò daua segno l'apparecchio d'esso Tetrarca, il quale haueua nelle sue armerie tanta gran copia d'armi, che bastauano per armarne settantamila persone. Onde Cesare alteratosi domandò ad Herode, se fosse uero quanto gl'era fatto intendere del gran numero dell'armi, che haueua; e rispondeudo egli di si, perche non poteua quelle cose, che eran uere negare, giudican-

dicando, che la rebellion sua fosse basteuolmente giustificata, leuandogli il suo stato, al regno d'Agrippa l'aggiunse; & appresso donò ad Agrippa tutto di costui il tesoro; & confinò Herode in perpetuo à Lione città della Francia. Saputo poscia come Herodiade era d'Agrippa sorella le concesse que' danari, che erano proprii di lei: e giudicando, che ella non sarebbe stata uolentieri del marito in quella calamità compagna, le promise di uolerle per amor d'Agrippa perdonare Et ella allhora. Voi ( disse ) ò Imperatore parlate appunto di quella maniera, che alla maestà uostra si conuiene: ma l'amore, che io porto à mio marito mi toglie ch'io possa questo perdono godere: conciosiacosa, che io nō giudico, che sia ragioneuole, che io debba hora nell'auuerja fortuna abbandonare colui, alquale nella prospera sono stata compagna. Onde egli sdegnandosi di uedere tanta grandezza d'animo in una femina, cacciò uia con Herode anchor lei, e donò ad Agrippa i suoi beni. E questa fu la uendetta, che Dio mostrò e sopra Herodiade che hauea della felicità del fratello dispiacere: e sopra Herode ancora per essere stato troppo facile à compiacere al uano parlare della moglie. Caio il primo & second'anno del suo imperio si portò nell'amministrazione della Repubblica egregiamente; e portandosi modestamente, oltre à che egli s'acquistò la gratia de' Romani, si guadagnò quella de' gli huomini delle prouincie ancora. Ma poi in processo di tempo insuperbito per la grandezza della sua potenza, non si ricordaua piu d'essere huomo; & offendendo con ingiuria i Dei, oltre all'altre sue pazzie n'aggiunse quella del prendere ardire di attribuirsi i diuini honori ancora.

Herode Tetrarca mandato in esilio, e per qual cagione

### SEDITIONE DE GIUDEI, E DE GRECI in Alessandria.. Cap. X.



SSENDO in tanto nata una seditione, fra i Giudei & i Greci che habitauano in Alessandria, essendosi così dal l'una come da l'altra parte eletti tre Ambasciadori furono à Caio mandati. Ora Apione, che tra gli Ambasciadori de' gli Alessandrini era il principale, diede à i Giudei molte imputationi, e tra l'altre questa, che essi non rendeuano à Cesare i douuti honori; percioche doue in tutti i luoghi dell'Imperio Romano si edificauano in honor di Caio tempj & altari, e si adoraua anche con quelli honori e con quella riuerēza con che s'adorano gli altri Dei, costoro soli teneuano openione, che non si conuenisse di dedicargli le statue, nè di prendere pel nome di Cesare i giuramenti. Poi che Apione hebbe con aspre parole & ingiuriose in pregiuditio di costoro parlato, & oltre à queste

ste detto molte altre cose per fare che Caio entrasse contra loro in collera, Filone, che era il principale e capo de gli ambasciatori de' Giudei huomo in tutto nobilissimo, e fratello di Alessandro il quale era Proneditore de' Sali, e buon filosofo, s'aprestaua di uolere per la sua natione la causa diffendere. Ma fu da Cesare ributtato che gli comandò che egli se ne andasse; & erasi di tant'ira acceso, che a pena si tenne, che non gli facesse dispiacere: egli adunque essendo stato così dishonoratamente cacciato, uoltatosi à Giudei ch'erano con esso lui. Hora disse fa dibisogno di stare di buon'animo poi che Caio è con parole solamente contra noi sdegnato, perche in effetto poi egli si pronoca contra l'ira di Dio.

### CAIO MANDA NELLA SIRIA PETRONIO

con ordine, che debba muouer guerra contra i Giudei,

se non uoleuano accettare d'esso la statua.

Capitolo, XI.

Petronio mādato da Caio Governatore nella Siria, e p qual ragione.



**H**ORA Caio hauendo sdegno non picciolo, che i Giudei soli fossero quelli, che di lui teneſero poco conto, mādò Petronio luogotenente nella Siria, che douesse à Vitellio succedere: egli diede ordine, che con potente essercito assaltasse la Giudea; e che se di loro proprio uolere si contentassero, douesse d'esso la statua nel tempio di Dio far porre. Doue se ciò non uoleſſero, poi che gli haueſſe superati, gli costringesse à far per forza quello, che egli comandaua. Questi preso delle cose della Siria il gouerno si misse à cercare che quanto Cesare commettea si mettesse ad effetto; e messo insieme quel maggior numero di gente che à lui fu possibile, si fermò alle Stanze con due legioni Romane in Tolomaida per douer poi alla uenente primavera, dare alla guerra principio: e di ciò scrisse anche à Caio. Il quale hauendo l'industria d'esso commendata, l'essortò, che egli andasse in ciò con diligenza, e che con la guerra douesse abatter e la loro ostinatione. Comparſſero fra questo tempo molte migliaia di Giudei à Tolomaida auanti à Petronio per porgere ad esso i preghi loro di non esser costretti à fare cosa ueruna contra quanto per le patrie loro leggi si disponea. Doue se pure si fosse per sermo deliberato, che la statua si douesse in ogni modo mettere nel tempio, douesse primeramente à loro tutti toglier la uita, e che all' hora poi facesse à suo piacere tutto quello, che egli uoleua. Conciosiacoſa, che in quel poco tempo che essi fossero uiui non era possibile che sopportassero, che quanto era stato già da colui, che hauea dato loro le leggi stabilito, & da gli antichi ottimi loro maggiori per ispatio di tanti secoli obseruato fosse uiolato e corrotto. Petronio all' hora per quello che e' diceano commosso, queſte cose (disse)

Hebrei ricuſano di mettere la statua di Caio nel Tempio.

se) le quali uoi hora dinanzi à me allegate potrebbono per auentura meco hauer luogo quando fosse, che io facesse queſt'impresa di mia dispositione, e di mio uolere: ma egli è neceſſario hora, che io segua gli ordini, che da Cesare mi son dati, à i quali non si può senza incorrerre in pena contrauenire. All' hora i Giudei. Se uoi (differo) ò Petronio sapete di non potere torui da quanto u'è stato da Caio commesso, nè meno anchor noi siamo per contrafare à quāto per la nostra legge si dispone, confidando nella potenza di Dio, e uolendo essere emuli in questo caso della uirtù de' nostri passati. Conciosiacoſa che noi non siamo di così mala uita, che per disiderio di uiuere uogliamo contrauenire à quei comandamenti, che dal celeſte Dio (cò proporci di ciò il premio della felicità) ci sono stati fatti. Noi siamo adunque per douere qual si uoglia fortuna sopportare, perche l'osseruanza e la religione della patria nostra legge resti salua: e siamo pronti di metterci à tutti i pericoli, sperando che Dio non sia per douerci abbandonare, poi che per l'honor suo noi non ricuſiamo di uoler metterci à tentare il dubbioso fine della fortuna. Et amiamo molto meglio di far questo, che mettendoci per uiltà à fare quanto uoi uolete, incorrerre in una ppetua infamia, et parimete nella disgratia di Dio al quale anche per giuditio uostro, si debbe haucr piu rispetto che à Caio, ogn' hora che le sue leggi fossero state da noi hauute in dispreggio. Petronio all' hora conoſcendo l'ostinata perfidia di costoro, e come e' non potea senza combattere, e senza occisione la statua di Cesare dedicare, se n' andò con prestezza cò gli amici suoi e con la sua famiglia à Tiberiade, per potere di luogo piu uicino le cose della Giudea considerare. I Giudei in tanto temendo che della guerra de Romane douesse succeder loro un gran pericolo, ma dal romperſi le leggi loro molto maggiore; radunati di nuouo insieme in numero di molte migliaia, andarono à Tiberiade à trouare Petronio, supplicheuolmente pregandolo, che egli non uoleſſe stringerli à fare una cosa ſi fatta, e che non uoleſſe la città loro (con metterui quella statua) contaminare. Petronio all' hora uoi (disse) harete dunque guerra con Cesare, non considerando molto bene e discorrendo quanto sia grande la sua potenza, e quanto parimente debole la uostra? Noi (risposſero essi) non faremo altrimenti guerra, ma ui metteremo la uita piu toſto, che uogliamo alle nostre leggi contrafare. Et in quello istesso tempo à terra chinandoci e moſtrando scoperte le gole diſero come erano pronti à lasciarsi dalle spade de' Romani scannare. E per ispatio di quaranta giorni continui si uenne seguitando di fare in questo modo, onde in questo tempo si erano l'opere dell'agricoltura tralasciate, & in quel tempo appunto, che si doueua seminare: conciosiacoſa, che essi haueano già fatto tra loro fermissimo proposito di uoler più toſto lasciarsi tor la uita, che contentarsi, che quella statua ui fosse messa. Mette che le cose si trouauano in queſti termini, Aristobolo fratello del Re Agrippa, & Elcia detto per cognome Magno con gli altri nobili di quella famiglia

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

III

glia, e co' primi gentilhuomini della nation Giudea, se n'andarono da Petronio pregandolo, che e' uolesse all'ostinatione di quel popolo hauere consideratione; & che non uolesse dar loro occasione di uenire in disperatione; anzi che piu tosto douesse scriuere à Caio con quanta fermezza & ostinatione da costoro si facesse resistenza alla dedicatione della statua: e come parimente hauendo abbandonato il fare l'agricoltura, senza uolere fidarsi nella guerra, non habbiano ad essa punto uolto il pensiero: ma come e' siano pronti tutti à uoler riceuere la morte piu tosto, che uoler commetter cosa onde e' uengano à macchiarsi d'hauer contrafatto alla loro religione. Che oltre à ciò essendosi abbandonato il seminare u'erano per essere molte rubberie, percioche non harebbon potuto pagare le grauezze e quello, che erano tenuti à pagare. Doue per auentura si sarebbe potuto placar Cesare, si che non facesse contra quei popoli qualche cruda e fiera d'eterminatione; e che non desse loro materia di douersi ribellare. Che se pure e' non si togliesse dal fatto proposito del far contra loro la guerra, allhora finalmente si mettesse à ql negotio recare à fine: e questi furono i preghi, che per Aristobolo furon fatti. Petronio all'incontro parte hauendo rispetto à quell'huomo che cosi pregaua e che tanto caldamente lo stringeua, & all'importanza del caso; e parte anche all'ostinato proposito de' Giudei, e giudicando, che fosse cosa discoueneuole di fare tante migliaia di huomini per compiacere alle sciocchezze di Caio morire; & oltre à ciò mosso dalla riueranza, che portaua à Dio, & dalla propria coscienza, uolle in ogni modo scriuendo all'Imperatore farlo per sue lettere, e con pericolo di se stesso auuertito della disconuenevolezza della cosa sapendo quãto e' fosse naturalmente sdegnofo, & inchinato al uendicarsi, doue alcuno quando egli era in furia, non facesse subito quanto e' uoleua. Che egli stimaua che cosi facendo, se bene e' non si fosse tolto da quel proposito, e se per auentura uoltasse tutta la sua collera contra lui perche stesse indugiando à metter le commissioni hauute ad effetto, che fosse nondimeno il debito d'un huomo da bene non ricusare per saluare un cosi gran numero di gente, di mettersi à pericolo d'una certa morte. Egli adunque hauendo fatto intendere à i Giudei che douessero trouarsi ad un parlamento à Tiberiade, doppo, che egli hebbe ueduto come uen' eran comparsi molte migliaia, entrato nel mezzo di tutti, disse loro come egli non era uenuto à quell'impresa per se stesso e di suo proprio uolere, ma per ordine e commisione di Cesare: e che era cosa di graue pericolo il uenire indugiando di mettersi ad essequirla per la disgratia nella quale si poteua incorrere di sua Maestà. E che oltre à ciò conuenueuol cosa era che egli dependesse dall'auttorità di colui per lo cui mezzo egli era stato a cosi alto & honorato grado innalzato. Io nondimeno non intendo (disse) di preferire la mia sicurezza, e lamia reputatione alla salute di uoi altri, per obseruare in questa parte la uirtù della patria uostra legge la quale uoi giudicate, che da uoi si debba con ogni po-

Parole di Petronio à gli Hebrei.

ter

ter uostro diffendere: e confidando nella grandezza del sommo Iddio e nella potenza sua, non farò mai che'l suo tempio sia dalla troppa licenza de' precipi uiolato. La onde son p mandare à Caio ambasciatori p fargli daloro sapere qual sia il parer uostro inreuocabile; & per quanto le forze mie si stenderanno l'effortero che e' uoglia all'honestissime uoglie uostre compiacere. Dio la cui potèza auanza tutte l'humane forze faccia, e che la religion uostra resti intera, e senza essere in alcuna parte uiolata; e che egli per troppo sfrenato disiderio d'honore non commetta cosi graue delitto & errore. Doue se pure Caio di ciò sdegandosi uolterà sopra di me tutta l'ira sua, son per douere sopportare qual si uoglia pericolo, o che sopra la persona mia, o sopra la uita gli piaccia di douere contra me procedere, per non uedere, che una moltitudine si grande di uoi altri per opere e fatti cosi buoni debba perire. Andate uenue dunque tutli à que' negotij, che ciascun di uoi ha da fare, & attendete con le fatiche uostre à lauorare i terreni. Manderò io à Roma, e farò tutto quello, che si potrà in seruigio uostro, e tanto per me stesso, quanto con adoprarmi gl'amici & i parenti miei. Et poi che egli hebbe in tal guisa parlato licentiò il consiglio effortando tutti à douer in questo mezzo attendere à coltivar le possessioni, & à stare di buona uoglia, e cosi facendo diede à quel popolo gran consolatione. E Dio mostrò apertamente à Petronio quanto fosse grande la sua prouidenza, e come egli à tutte le giuste & honeste imprese e fauoreuole. Conciosiacoisa, che à pena hauea alle sue parole posto fine che si uide, fuor dell'openion d'ognuno, ad un tempo cadere gran pioggia, doue, quel giorno era stato prima sempre cosi sereno, che non s'era di ciò conosciuto mai segno ueruno; e gli huomini per la cõtinaua siccità erano uenuti homai d'hauer piu dell'acque in disperatione, anchor che hauessero delle nuuole ueduto, perche già molte uolte la speranza loro n'era rimasa da esse ingannata. La onde essendo allhora la terra inondata fuor dell'usato, e contra quanto s'aspettaua da gran copia d'acque, se che i Giudei presero speranza, che i preghi di Petronio non douessero riuscir uani. Anzi che esso Gouvernatore ancora ne prese grandissimo stupore, e tanto maggiormente, che egli euidentemente conobbe come Dio delle cose de' Giudei prendeua cura, poi che con si notabile prodigio ne mostraua segno, che era ueramente tale, che niuno se non fosse al tutto sfacciato gli potea contraddire. Et hauendo scritto molto accuratamente à Caio sopra questo negotio, confortando lo che egli non uolesse ridurre tante migliaia di persone ad estrema disperatione, percioche e' non erano per torrsi dalla patria religione se nõ per forza di guerra: e che egli non uolesse priuar se medesimo delle grosse rendite, che si cauauano da quella natione, e procacciarsi appò loro un' eterno uituperio: Et appresso u'aggiunse questo ancora quanto quel popolo fosse amato da Dio, e con quanto manifesti segni egli mostrasse l'amore e la beniuolenza sua uerso loro. E questo e' quanto se Petronio. Ma il Re Agrippa il quale si trouaua per auentura allhora

in Roma, si faceva à di più stretto amico di C. e più familiare, poiche egli oltre l'altre cose gli fe un banchetto tale, cō hauere ordinato uno apparecchio sumtuosissimo, e fatto che ui fossero tutte le sorti delle uiuande esquisite, e di tutte le delitie, e tutti i piaceri, che egli si lasciò adietro in questo caso ogn'altro, che seco concorrèdo fosse intrata in gara, e fino à esso Cesar: tãto fu grande la cura, che egli si prese d'acquistarsi l'animo dell'Imperatore cō ogni sorte di seruitù e d'osseruanza. Egli allhora tanto dell'animo suo, quanto della magnificenza marauigliosa prendendo, poi che egli cercaua per piacergli di far cose, che le sue forze trapassauano, e molto maggiori di quello, che le sue facultà comportauano; & non uolendo lasciarsi da lui uincere nell'essere ufficioso: e diuenuto anche per lo uino alquanto allegro, parlò ad Agrippa, che l'uitaua à bere di questa maniera. Certa cosa è che prima che hora ho per proua la tua beniuolenza uerso di me conosciuta, allhora che uiuendo anchora Tiberio non ti spauentarono i pericoli si, che tu non mi offeruasti sempre, & honorasti: & hora ueggio, che tu pur che pensi far cosa che mi sia grata; non perdoni à cosa ueruna senza hauere per dire il uero alle facultà & alle forze tue risguardo. La onde perche e' mi sarebbe dishonore, che io mi lasciassi da te in essere ufficioso superare, uerrò consideràdo hora à quello, che per fino à qui non è stato mai da me (per mia trascuraggine) considerato; e farò quanto potrò, che si aggiunga tanto alla liberalità per lo passato uerso te da me usata, che sarà per apportare alla futura felicità tua grandissimo giouamento. E tali erano le promesse, le quali benignamente gli faceva stimando, che e' fosse per douerli domandare grandissime & amplissime possessioni, ò pure le ren'ite d'alcune delle sue città. Ma se bene hauea già in pronto i prieghi, e le gratie che uolea domandare, egli nondimeno allhora finalmente scopersè con questa occasione quello, che per fino allhora hauea sempre taciuto, dicendo che egli non l'hauea già offeruato & honorato contra l'ordin e uoler di Tiberio per bene & util suo priuato; e che hora medesimamente non cercaua da lui altro, che la gratia sua solamente. Conciosiacoza, che la prima liberalità, e magnificenza la quale egli hauea uerso di lui dimostrata, era stata tale e molto maggiore, che egli non si harebbe potuto imaginare, se bene hauesse hauuto speranza di cosa fuor del douere. Perche quantunque (disse egli) Voi potiate far cose molto maggiori, egli è stato nondimeno da uoi non solo secondo i meriti ma etiãdio secondo i desiderij largamente sodisfatto. Onde allhora Caio restando attonito della modestia di quest'huomo, lo cominciò à stringer più di prima, che egli uolesse accettare il bene, che e' uolea fargli, e seguitò come non era cosa la quale egli non gli offerisse. Rispose allhora Agrippa; Poi che Voi Signor mio con tanta humanità mi fate della liberalità uostra offerta, io intendo di domandare, ma non già cosa, che appartenga alle ricchezze, delle quali io già per uostra gratia mi truouo assai bene copioso. Domanderò più tosto cosa, che quando l'harò

impe-

impetrata oltre à che ui acquisterà appresso le genti openiue di religioso; ni fa anchora à Dio propitio e fauoreuole. Et à me appresso sarà di gloria non picciola cagione, se egli auuerrà che mi sia quest'una ancora doppo infinite altre gratie da uoi cōceduta. Vi prego adunque che uogliate rinuocare la commissiōe, che haueate à Petronio data di douere la uostra statua nel tempio de' Giudei dedicare. E così allhora disse Agrippa quasi come chi si mette à tentar la fortuna, molto ben sapendosi à quanto pericolo si mettea e di perdere la uita quando ciò non fosse à Caio piaciuto. Ma l'Imperatore oltre che egli era dall'ufficiosa liberalità d'Agrippa rammorbidito e più piaceuole diuenuto, stimàdo che fosse una uanità da hauerne uergogna, se hauendolo in presenza di tante genti di suo uolere à domandare prouocato, in uno istante mutandosi, quella gratia gli negasse: & hauendo etiãdio al ualore di tant'huomo risguardo, poiche e' faceva più stima della religione, e della tranquillità de' suoi popoli, che dello accrescimento dello stato, e delle ricchezze, gli concesse tutto quello, che egli domandaua. Scrisse adunque à Petronio commendando d'esso l'industria nell'hauer messo insieme l'essercito, & in hauere essequite l'haute cōmissiōi. Ma quãto alla cosa della statua se l'hauesse dedicata, & fermata, ch'ella ui si lasciasse stare; doue se pure ciò non fosse fatto, che non occorreuà ch'egli in quel negotio durasse più fatica; ma che e' douesse sbandando l'essercito, tornare à gli uffici da lui tralasciati. Conciosiacoza ch'egli hauea per amor d'Agrippa da ciò liberati i Giudei, al quale egli faceva tanto honore, che non potea à cosa che egli uolesse contradire. Scrisse di questa maniera Caio à Petronio auanti che egli hauesse ancora inteso che i Giudei fossero uolti al uolersi ribellare. Essendogli poi uenuta la nuoua come e' disegnuano di ribellarsi prendendo graue sdegno dell'audacia di quella natione, e che eglino hauessero l'Imperio in dispreggio, perche era huomo d'ogni uitio macchiato, & che non tenea dell'honore e del debito conto ueruno, e che era usato di lasciarsi dalla collera per qual si uoglia cosa uincere e trapportare, e non hauea mai cercato di porui freno, anzi che stimando, che fosse cosa che alla felicità sua importasse, se egli à questa passione così fatta si lasciaua guidare, scrisse di nuouo à Petronio in questo tenore.

Posciache i doni de' Giudei appresso à te hanno più potuto, che le mie commissiōi, delle quali non tenendo conto, hai loro in tutte le cose compiaciuto, io fo giu dice te medesimo accioche giudichi quello che di te stesso debbi fare, poiche tu hai la mia disgratia meritato. Percioche io uoglio, che tu debbi esser esempio & à coloro che uiuono, & à coloro i quali uerranno dipoi, come le commissiōi de gli Imperatori non si debbono in alcun modo dispregiare. Fu mandata questa lettera al gouernatore, ma non gli fu già data mentre Cesare era uiuo, che coloro i quali la portauano indugiarono per mare tanto, che egli hauea hauuto prima l'altre lettere, che della morte di Caio gli da-

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

III ij

Agrippa ot-  
tiene da Ca-  
io, che non  
fosse dedica-  
ta la sua sta-  
tua nel tem-  
pio de gli  
Hebrei.

Lettera di  
Caio à Pe-  
tronio.

uano la nuoua. Conciosiacosà che Dio non si scordò di Petronio, e di quei pericoli ne quali per l'honore d'esso e per conseruare de' Giudei la religione egli era entrato; anzi, che tolto dal gouerno della Republica Caio, perche egli hauea con impietà cercato quelli honori che à Dio si doueano, tanto maggiore obligo gli hebbero così i Romani, come i popoli delle prouincie, onde gli fu fatto da i principali Senatori grandissimi fauori, contra i quali Caio soleua spesso fare molte cose come huomo, che fosse diuenuto d'ogni ragione al tutto fuori. Mori Caio poco dopo che egli hebbe scritto à Petronio la lettera per la quale gli daua della morte la commissiõne. La cagione per la quale, Caio fu di uita priuato, & il modo nel quale gli fu ordinata la congiura contra, sarà da noi nel processo di questa historia raccontato. Furono adunque date à Petronio prima le lettere, che gli dauano l'auviso della morte dello Imperatore, e poscia non molto di poi arriuarono quelle per le quali se gli ordinaua che egli si douesse per se stesso della uita priuare. Egli adunque prendendo della morte del Tiranno allegrezza la quale era così per sorte seguita, restò della prouidenza di Dio ammirato, poi che senza metter tempo in mezzo gli hauea dell'honore ad esso fatto reho il guiderdone, & hauea i Giudei in tal guisa di presente aiutato e fauorito. Et egli in questo modo, che fu ueramente marauiglioso fuggì della morte il pericolo.

QUELLO CHE AVVENNE IN BABILONIA  
per cagione di Asineo & di Anileo fratelli.  
Cap. XII.



Accesero intorno à quei tempi gran mouimenti e trauagli tra q̄i Giudei che habitauano in Mesopotamia e in Babilonia & occisioni et calamità tali, quali non si truouano raccontate già mai ne' ragionamenti delle cose de' tempi passati; onde douendo di quelle con diligenza trattare, uerrò etiam di esse le cagioni fino dal nascimento & origine loro riandando. Chiamasi Ncerda una città di Babilonia molto ripiena di popolo, e che ha il suo contado fertile sì che può la moltitudine di esse genti nodrire. Non può questa essere da genti nimiche assaltata e combattuta percioche le corre d'attorno l'Eufrate, & è cinta di gagliardissime mura. E anche Nisibe posta nella riuà di questo medesimo fiume; e per questo i Giudei confidando nella qualità di questi luoghi, usauano di conseruare in queste città quasi che in una commune Tesoreria le monete sacre le quali di ualuta di due dramme solcuano à Dio offerire; & oltre à ciò tutti i danari, che per uoto uenivano offerti, per douergli poi quando ne fosse il tempo à Gerusalemme manda-

re,

re & erano poi questi danari condotti in Gerusalemme da molte migliaia di persone per sospetto che haueano delle rubberie & assassinamenti de' Parthi, alla giurisdittione de' quali era Babilonia allhora sottoposta. Erano tra questi Giudei Asineo, & Anileo fratelli nati in Ncerda p̄ patria, che restati priui del padre erano stati messi dalla madre all'arte del far le telle, la quale non è tra quelle geti tenuta uile e di poco honore, p̄che tra loro anchor gli huomini s'essercitano à lauorare di lana. Il mastro della bottega to cui eglino haueano l'arte apparata perche una uolta era n'iti troppo tardi à lauorare diede loro delle botte. Essi riputandosi ingiurati tratte fuoril'armi che stauano riposte alle mura di quella casa, se n'andarono in un certo lato doue il fiume si diuide, che u'era gran copia di pascoli, e di quei liquori, che per lo uerno si sogliono riporre. Concorsero in breue da costoro molti giouani, che erano pauerissimi, & hauendo essi dato loro l'armi, procedeano come fossero di costoro capitani; nè u'era chi cercasse d'impedir loro il far del male. Conciosiacosà che diuenuti insospugnabili, e hauendosi quiui fabricato una fortezza, mandando fuori loro riscottori rascoglieuano da paesani i tributi, che erano un certo numero di bestiami, che era quanto bastaua loro per sostentarsi; e prometteano à coloro i quali faceano à lor modo d'essergli amici, & di diffendergli contra le forze dell'altre genti ogn' hora che cercassero di uoler quiui passare: e d'altra parte minacciavano d'ammazzare i gregi, & i pastori doue essi ricusassero di fare quello che essi uoleano. La onde dalla necessitá costretti mandauano loro tutto quello, che costoro domandauano. E quindi auuenne, che accresciuto si di costoro il potere, erano di tai forze che poteano andare scorrendo sopra ogni no, e non ui hauea de' uicini chi ardisse d'offendergli, o di uenir con essi con l'arme alle mani: di maniera, che ne peruenne la fama fino al Re de Parthi. Il Satrapa di Babilonia doppo che hebbe hauuto di queste cose la nuoua, uolèdo à questo male mentre che egli ueniua anchor crescendo riparare, auanti, che da questo ne succedesse qualche altro danno maggiore, messo insieme quel maggior numero di Parthi e di Babilonij che gli fu possibile, se n'andò prestamente contra costoro, desideroso di cogli sprouisti & opprimergli: & hauendo assediata quella palude, ordinò à suoi che se ne stessero in pace. Il giorno che seguì poi attendendo i Giudei à celebrare la festa del Sabato, e stado perciò tutti senza far nulla, stimando che e' non fossero per uscir fuori à combattere, anzi di douerli senza una fatica prendere e condur prigioni, andaua pian piano auanti per correr poi in un tempo loro addosso. Asineo per auuentura il quale hauendo co' suoi compagni posate l'armi appresso loro si stauano in otio; Io sento (disse) o à l'annitrire de' caualli, che mi uiene all'orecchie, e non è quale suole essere di quelli che uanno per tutto pascendo, ma di quelli, che portano huomini su'l dosso; percioche io sento il suono de' morsi e de' freni; io mi dubito che non sinno tolti in mezzo da nimici. Su corra qualche uno à far la scoperta, à ciò possa riferire

Asineo & Anileo fratelli, quanto fossero ualere si.



Asineo uin  
ce l'efferci-  
to del Re &  
Parthi.

à noi, che pericolo ti soprastia. Volesse Dio che quanto io dico non fosse uero. Et essendoui subito andati alcuni & hauendo ueduto tornarono in un tempo, rapportando, che quanto egli hauea sospettato non era stato in uano; che erano comparfi coloro, che cercauano delle riceuute ingiurie uendicarsi, e che à guisa di bestie erano stati cō tradimēto colti in mezzo da una gran caualeria; e che nō erano in termine di far resistenza e difendersi, pche secōdo l'antica loro consuetudine era ciò loro uietato pche era festa. Ma Asineo fe una diliberatione di gran lunga à quanto colui ch'era tornato dicea, cōtraria, che non tenea egli che fosse da pmetter, che i nimici hauessero questo piacere e questo contento, che con l'occasione di quell'otio loro si sfogassero à far di loro occasione; anzi più tosto, che del ualore & della necessità nella quale allhora si trouauano. ricordeuoli, doueano far forza, che doue pure desse la sorte, che hauessero à perire non fosse ciò senza uendetta: & essendò stato egli il primo à prender l'armi, fe che gl'altri con l'essempio di lui si mouessero à prendere il medesimo ardire, & egli mettea animo à tutti e confortauagli à menare contra i nimici le mani. E perche e' ne ueniua no quasi come per dispreggio hauendo nell'openion loro la cosa per fatta, hauendone ammazzati molti, costrinsero gli altri à uolger le spalle. Doppo che al Re de' Parthi fu di questa fattione peruenuta la fama, prendendo dell'ardire di questi due fratelli marauiglia, uenne in disiderio di uedergli e di uenir cō essi à parlamento: e mandò parlando loro per uno de' suoi soldati fidatissimo, con ordine, che douesse dir loro queste parole. Che il Re Artabano anchor che hauesse da loro riceuuto ingiuria per la uiolenza, che nel suo regno haueuan fatta, mosso nondimeno dal ualor loro lasciaua ogni sdegno, che contra loro hauesse; e che per ciò hauea mandato lui, il quale dando loro la fede permettesse loro, che il Re gli perdonaua, e concedeuagli sicurezza di potere andare à trouarlo, perche egli era disideroso d'hauergli per amici e senza fraude ueruna, e senza insidie. Che'l Re era pronto d'usar loro liberalità, & che tenessero per fermo, che per l'auenire erano per douer mostrare questo loro ualore che ui sarebbono dal Re favoriti. Asineo non uolle per allhora andarui, ma mandò bene Anileo suo fratello con quei doni, che egli potè. Andò egli al Re & hebbe tosto udiēza. Ora Artabano ueduto come Anileo era uenuto solo, lo domandò perche cagione egli hauea Asineo à casa lasciato. Et inteso come egli per sospetto se ne staua in quei paludi, toccando al giouane la mano giurò. E questo appresso à Barbari quando uogliono uenire à qualche conuentione è certissimo segno di fedeltà. Conciossiacosia che tra loro quando si son dati la mano non è alcuno che manchi: nè ui ha alcuno se ben sospetoso, che hauendo hauuta la mano dubiti piu di dar fede. Et oltre à ciò Artabano rimandò Anileo con questo patto, che persuaderebbe al fratello, che insieme con esso u'andasse. E facea questo il Re per che tosto che s'hauesse fatto amici questi due fratelli uolea cō l'ualore de' giudei ritenere quel

le

le Satrapie à segno le quali si parea, che hauessero disegno di ribellarsi perche il Re si trouaua altroue occupato. Che dubitaua egli che mentre andasse i ribelli sottomettendo, Asineo accrescendo tra Babilonij le forze non fosse poi per tener si, ò che uolessero gli huomini del paese, ò contra'l uoler loro, da far del male. Con quello disegno adunque lo mandò chiamando. Asineo in tanto fu dal fratello tirato à quanto e' uolea, e massimamente quando gli raccontò quanto splendidamente il Re si mostraua loro affettionato, e come per confermare la sua fedeltà gli hauea con la mano dato la fede. La onde subito che fu tempo se n'andarono ad Artabano ammendue. Furono da lui allegramente raccolti, il quale hebbe principalmente gran marauiglia dell'animo grande d'Asineo perche lo uedeua huomo di picciola statura, & alla prima ueduta d'effigie da essere sprezzata, come di niun conto; e usaua d'andar dicendo tra gli amici che in un corpo si picciolino non era parte, che à tanta grandezza d'animo fosse corrispondente & hauendolo mostrato mentre si mangiua ad Abdagaso mastro di Cauallieri, ne parlò molto honoratamente, raccontandogli con quato ualore e' soglia portarsi nel guerreggiare. Et hauendo questi chiesto al Re, che gli fosse concesso con sua buona gratia di torgli la uita, e di punirlo di tanti malefici cō quali i Parthi erano stati da lui danneggiati & offesi, rispose il Re che nō era mai per douer permettere tal cosa contra un' huomo, che si fosse messo nella sua fede, la quale egli con dar la mano hauea promessa e confermata, e sopra essa giurato. Se pure uoi (disse) esser tenuto huomo brauo e bellicoso, non ti bisogna di farmi rompere il giuramento per tor uia e cancellare l'ignominia de Parthi: ma assaltandolo quando egli se ne ritorna, usa la forza e senza che u'interuenga il mio sentimento, leuagli la uita. Chiamato poscia la mattina uenente Asineo, egli è tempo (disse) ò giouane, che tu te ne torni à casa, accioche col fermarti qui troppo à lungo non ti prouocasfi contra l'odio de' capitani, i quali potrebbero per auuentura ancora contra ogni mio uolere cercare d'ammazzarti. Io ti raccomando la prouincia di Babilonia, e che tu con la tua diligenza la conserui sicura da latrocinij e senza offesa ueruna. Et anch'io all'incontro cercherò dal canto mio che tu sia sicuro, poi che tu non hai hauuto sospetto di rimettere nella mia fede la tua uita. Poi che egli in tal guisa gli hebbe parlato hauendogli fatto molti doni gli diede licenza che se n'andasse. Et egli tornatosene à casa edificò alcune terre di nuouo, & alcune delle già edificate ne fe meglio fortificare e munire: & in breue s'accrebbe tanto la sua potenza, che non era stato mai per l'adietro alcun altro che hauuti così fatti principij, fosse uenuto in tanta grandezza. E non contento de' gli honori de' Babilonij, era obseruato & honorato da quei Capitani de' Parthi ancora, i quali erano mandati con imperio nelle prouincie uicine. E l'auttorità sua cō la sua potèza s'accrebbe di si fatta

ma-

maniera, che tutta la Mesopotamia da' l'uoler di lui dipendea. Durò in questa felicità diuenendo a di per di più florido e più illustre, più di quindici anni; e non cominciò a uenire all'in giù piegando, se non quando stracurata la pristina affettione e studio delle uirtù, e sprezzati i patri instituti, lasciatisi superare da' piaceri alle straniere lasciue e delitie si diede in preda. Era per auentura andato in quella regione un certo capitano de' Parthi con la moglie, che oltre alle molte doti, delle quali era sopra modo ornata e commendata, si tenea publicamente, che ella fosse per la rara bellezza del corpo suo cosa miracolosa: di costei è che egli la uedeffe, e che pure si mouesse per la fama sua, fieramente s'accese il fratello d'Asineo, Anileo, e non potèdo a gl'ardenti suoi desiderij por freno, e non hauèdo speranza di potere in alcun altro modo quanto harebbe uoluto dalla donna ottenere, mosse guerra contra' l'marito: e hauendo nella prima fattione al Parto leuata la uita, la moglie uenne in potere, e così nel letto del uincitore: e fu certissimamente questa cosa tanto a lui, quanto che al fratello il principio delle calamità, e di grauisime ruine. Percioche quando ella perduto il primo marito fu menata prigiona, hauea tra l'altre sue cose portato secretamente seco l'imagini de' patrij suoi Dei le quali secondo l'ordine de' gentili soleua tenere in casa, e portare anche per uia: e da prima secretamente gli adoraua. Essendo poscia diuenuta moglie, e seco dormèdo cominciò a uenire in confidenza, e alla scoperta usaua di fare quei sacrificij, i quali dal morto marito haueua apparsi. Era molto biasimata questa cosa da gli amici principali d'ammendue detti fratelli, con affermare, che questa era cosa disconueniente e contra i riti de' la natione Hebraea, e contra le lor leggi, che una donna Barbara presa per moglie, attendesse alle superstitioni della propria sua patria. Che perciò e' doueano molto ben considerare e auuertire, che mentre si lasciuan troppo uincere da' piaceri e dalle diletationi del corpo, non incorressero in pericolo di perdere lo stato, il quale eglino col fauor diuino si haueano acquistato. Ma con questi auuertimenti non solo non si fe profitto alcuno, anzi ui nacque di più, che uno di quei principali mentre troppo liberamente facea le riprensioni ui lasciò la uita: e mentre e' moriua porse prieghi a Dio, che sopra quei due fratelli mostrasse l'ira sua, e sopra i compagni loro ancora, per fare della uiolata religione e amicitia uendetta, e a loro perche essi erano stati capi e autori dell'ingiuria; e a gli altri perche haueano sopportato che chi prendea delle leggi la difesa e la protectione fosse in tal guisa oppresso. Percioche se bene essi haueano tai cose a male, piu nondimeno poteua appò loro la memoria del passato ualore, dal quale essi la felicità loro presente riconosceano. Ma la superstitione della donna fu cagione di far nascere, in loro sdegno, perche non poteano sopportare, che ella usasse i sacrificij de' Parthi: e ad Asineo ricorrendo strideano contra Anileo, dicendo, che facea di mistiero, che se prima hauea potuto malamente considerare quello, che era utile e bene; hora egli s'am-

mendasse dell'error suo auanti che egli conuenisse di hauersene a purgar con publico danno, e ruina. Conciosiacosà che quel matrimonio non era stato fatto di consenso loro, nè meno secondo la dispositione delle leggi della patria: e che quel culto superstizioso, che la donna usaua, passaua con offesa di quello Dio che da loro era adorato. Et egli quantunque conoscesse, che l'errore del fratello fosse per apportare a se e a' suoi qualche graue danno; uincendo nondimeno in lui la fraternale affettione, hauea ad esso, che si lasciua così dall'amore traportare, compassione. Ma perche tutto di ricorreuano a lui piu genti, e faceano maggior romori, egli finalmente ammonì di tai cose il fratello, con riprenderlo delle cose passate: e gli commise che non uolesse piu cadere in errori così fatti per l'auenire, e che douesse la donna a casa sua a' parenti di lei rimandare. Ma questa sua ammonitione non fe nondimeno effetto ueruno: percioche la donna sentendo come tra' l'popolo erano per sua causa de' romori, e dubitando, che ad Anileo non auuenisse per amor suo qualche male, se morire Asineo con ueleno, confidandosi, che douendo l'amante suo esser giudice di tal fallo, era per douerne essere assoluta e liberata. Ora Anileo essendo la Signoria rimasa in se solo tutta, passò con l'essercito sopra certe uille di Mitridate huomo tra' Parthi nobilissimo ilquale hauea la figliuola d'Artabano per moglie: e hauendo fatto in essa grã prede, le saccheggiò e mise in ruina. Conciosiacosà, che egli ui trouò grosse somme di danari, e condusse quindi molti schiani, e oltre acciò bestiami, e altre robbe, che sogliono accrescere d'altrui le ricchezze. Mitridate ilquale allhora si trouaua per auentura poco quindi lontano, udito come le sue uille erano state in tal guisa prese, hauendo grandissimo di piacere, che Anileo si fosse messo così di proprio uolere ad offenderlo: e giudicando, che la grandezza sua fosse stata in disprezzo tenuta, messo insieme un buon numero di giouani, e raccolti que' piu caualli che gli fu possibile, uscì con essi tutti in campagna per affrontarsi con Anileo; e essendo ad uno de' suoi luoghi peruenuto, quiui si posò: perche egli haueua determinato di uolere il dì seguente i Giudei assaltare, che si facea uicino il Sabato, che da loro è senza far nulla osseruato. Et Anileo di questa cosa auuisato da un Barbaro Siro per natione, che staua in un'altra uilla poco lontano; e tra l'altre cose auuertito del luogo doue Mitridate douea fare insieme con suoi un solenne banchetto, ordinato a suoi soldati, che douessero mangiare e rinfrescarsi, marciò poi in fretta la notte contra i nimici, per corgli sprouisti; assaltargli: e opprimerli. Et arriuato ui intorno al fine della notte, coltigli a dormire; parte ne ammazzò, e parte che erano attoniti costrinse a cercare di fuggendo salvarsi la uita. Et hauendo preso Mitridate uiuo, lo condusse seco prigione; facendolo portare nudo a cauallo in uno asino, che tra Parthi si reputa grandissimo uituperio. Et hauendolo in tal guisa per fino ad una certa selua condotto, essortandolo gli amici, che egli lo douesse ammazzare, a lui parue di fare il contrario

Anileo fatto morire con ueleno dalla moglie di Anileo, e perche.

Anileo fatto prigione di Mitridate.

trario; con affermare, che non era da far morire un' huomo de' principali tra i Parthi, & il quale per la parentela, che col Re hauea era così honorato. Conciòsiacosa, che le passate offese eran tali, che si potea ottenere perdono: che se bene Mitridate hauea riceuuto quella ingiuria, era nondimeno per hauergli saluato la uita. Doue se faceſero contra lui peggiore e più graue resolutione, il Re non sarebbe stato di ciò quieto, anzi che harebbe con fiere uccisioni fattone contra i Giudei, che stanno per la Babilonia uendetta: onde era da douer hauer ad essi rispetto per essere à loro di sangue congiunti, & affine che egli potesse tra loro tornare doue mai auuenisse, che egli incorresse in qualche ruina si come ne' casi uarriabili delle guerre suole auuenire. Fu questo suo parere dall'altra moltitudine commendato, e così Mitridate fu in libertà lasciato. Et egli à casa tornatosene, fu dalla moglie con ingiuriose parole raccolto, poi che essendo genero del Re, doppo l'hauer da tanti Giudei così notabili ingiurie riceuute come prigione, hora sopportasse d'hauer loro obligo della uita la quale hauea con preghi da loro ottenuta. O tu adunque (disse) ti risolui à ribauere il pristino ualore, ò che io, (per gli Dei del Re ti giurò) non sò per congiungermi più in alcun modo teco. Egli parte perche non potea l'obbrobrio, che tutto di sentiuua, sopportare; parte perche dubitaua dell'animo superbo della donna, onde per ciò ella non lo rinuntiasse e si uolesse da lui separare, si mise, se bene contra ogni suo uolere, à raccorre quel maggior numero di gente, che à lui fu possibile, riputandosi di uita indegno, se un Partho si lasciasse uincere da Giudei, & che eglino n' andassero superbi della uittoria. Et Anileo d'altra parte tosto che hebbe inteso come egli si ueniua con potente esercito appressando; giudicando che fosse cosa dishonorata starsene riserrato in quei luoghi palustri; & hauendo speranza di douere hauer contra'l nimico la fortuna così fauoreuole come l'altra uolta; e confidando ne' soldati suoi già à uincere usati, uscì anch'egli contra lui con le sue genti in campagna: & con lui oltre à suoi soldati uecchi s'erano congiunti molti altri indotti dalla speranza della preda, che stimauan di douer romper il nimico subito che si fossero con esso affrontati. Et essendo caminati auanti nel mezzo del giorno per un paese doue non erano acque intorno à nouanta stadij di spatio, furono da Mitridate assaltati, che si trouauano sì stanchi per lo graue caldo, per la sete e per la fatica del uiggio, che con fatica grande poteano l'armi sostenere doue le sue forze erano intere e poche: onde uolti tutti in brutta fuga, fu tanta l'occisione, che ne fu fatta, che i morti arriuarono al numero di molte migliaia. Anileo hauendo attorno à se una buona squadra di giouani, fuggendo quanto più di sordinatamente si potea, si ridusse in una selua, hauendo lasciato Mitridate in lietissima uittoria. Concorsero nondimeno ad Anileo una moltitudine grande d'huomini di mala uita i quali teneuan molto più conto del potere licentiosamente uiuere, che della propria salute: onde si uenne à supplire ma co'l numero solamente

Anileo superato da Mitridate.

mente al danno & al mancamento, che hauea riceuuto in quella battaglia, perche non era da fare di costoro con quelli ch'erano stati morti comparatione, che questi non erano nella militia esercitati. Egli nondimeno uscì con essi sopra le terre de' Babilonij, & andaua per tutto saccheggiando e ruinando. I Babilonij allhora e gl'altri nimici mandarono à i Giudei à Neerda alcuni che, domandassero che Anileo fosse dato loro nelle mani per farlo morire. E non hauendo potuto ciò ottenere (conciòsiacosa che se bene essi haueſſero uoluto non era in poter loro di darglielo) gli ricercarono di uenir con esso alla pace. E contentandosi eglino, che si trattasse delle conditioni di essa pace, furon mandati tanto da loro quanto da Babilonij ad Anileo ambasciatori. Et allhora i Babilonij hauendo con molta diligenza il luogo doue egli se ne staua ueduto e considerato, n'entrarono di notte nascosamente, e furono in un tempo addosso à coloro, che stauano dormendo, e per hauere straboccheuolmente magiato erano da cibi grauati: e quanti ne diedero loro nelle mani, senza riceuere essi male alcuno, ne tagliarono à pezzi, e tra gli altri esso Anileo. Onde il popolo di Babilonia restati allhora libero da ogni timore, doue per l'adietro non haueano hauuto ardire di mostrare scopertamente l'odio, che alle nostre genti potrauano, con le quali eglino per cagione de' diuersi riti, son sempre in diffensione, & hora gli uni, & hora gli altri si ueggono superiori, tosto che fu morto Anileo, dico, si leuaron su contra loro. La onde non potendo la costoro uiolenza sopportare, e conoscendo di non esser loro al pari, si che haueſſero potuto uenire con essi alle mani, e non uolendo più con essi habitare, se ne andarono quindi à Seleucia città principale di quella regione la quale era stata già da Seleuco Nicanore edificata. E questa città stanza comune de' Macedoni, de' Greci e de' Siri. Ora poiche i Giudei si furono in questa ridotti, ui stettero cinqu'anni, che non fu fatto loro ueruna ingiuria giamai. Il selt'anno poi scopertasi in Babilonia peste, di nuouo quindi si tolsero, & essendo questa moltitudine in Seleucia raccolta, nacque addosso à Giudei un'altra calamità per questa così fatta cagione. In questa città è sempre tra Greci e' Siri poco accordo, è ben uero nondimeno, che la fattione de' Greci è sempre superiore: onde dopò che i Giudei si furono quiui condotti, cominciò la fattione de' Siri col fauor di costoro ad hauerne il migliore essendo accresciuta d'huomini bellicosì, e de' pericoli dispregiatori. La onde i Greci essendo al disotto, e uedendo come fino à tanto che tra i Giudei & i Siri fosse accordo, non poteano la pristina loro dignità ricuperare, si misero ciascuno à ricercare de' Siri quelli, che erano loro amici di uenir con essi à pace & amicitia, e facilmente l'ottenero. Conciòsiacosa che per essere à i principali dell'una e dell'altra parte data di questo negotio la cura, seguì tra loro l'accordo, il quale uolsero, che fosse stabile e fermo doue ne seguisse che ammedue le parti douessero hauere i Giudei in odio e ad un medesimo modo perseguitargli: & andati poi improvvisamente loro addosso n'am-

Anileo con i suoi tagliato à pezzi da Babilonij.

Occisione fatta da' greci, e da' Siri, de' gl' Hebrei.

mazzarono oltre al numero di cinquantamila; e non ne campò alcuno, se non quei pochi, i quali ò da gli amici, ò da vicini furon saluati per compassione. Que sti poscia si tolseno quindi e si ridussero in Tesifonte città de' Greci à Seleucia uicina, douè il Re suole ogni anno fermarsi il uerno ad habitare, e ui tiene la maggior parte de' suoi mobili e delle sue robbe: e quiui si fermarono per loro habitazione stimando di poterui per lo rispetto che alla maestà del Re si harebbe, star sicuri. Ora il terrore de' Babilonij e de' Seleucchi n'andò spargendo tra tutti i Giudei di quel contorno, percioche quanti Siri si trouauano per quelle regioni haueano co' Seleucchi à danno e ruina de' Giudei congiurato. Onde quindi auuenne che gran parte si ridussero à Neerda, & à Nisibe, giudicando che per esser queste città forti douessero quiui star sicuri; perche oltre à ciò sono da huomini bellicosissimi habitate. Et in tal guisa passarono allhora per la Babilonia le cose de' Giudei.



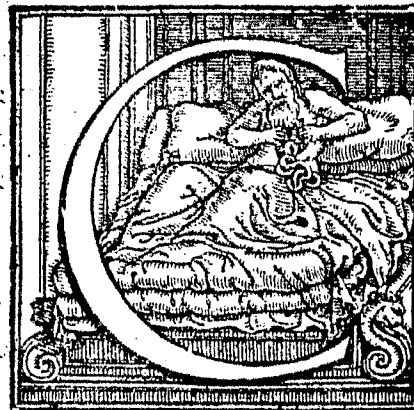
IL FINE DEL DECIMO OTTAVO LIBRO.



LIBRO DECIMONONO  
DELL'ANTICHITA'  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



COME CAIO FV AMMAZZATO DA CHEREA. Cap. I.



CAIO IN TANTO NON SOLAMENTE mostrò il suo furore e la sua grã pazzia sopra i Giudei che in Gerosolima, e nelle uicine regioni habitauano, ma etiandio per tutti i luoghi del mondo, e per terra e per mare doue dell'Imperio Romano i termini si distendeano; & allhora fu il tutto ripieno da lui di calamità molto maggiori di tutte quelle le quali nell'antiche memorie si trouauano scritte. Ma essa Roma sopra tutte l'altre prouò quanto la crudeltà sua fosse grande, perche ella in questa parte non fu di miglior conditione, che si fossero l'altre città, & in particolare i Senatori, & huomini patrij, con tutta l'altra nobiltà: & quegli huomini che si diceuano Cavalieri erano

con infinite ingiurie traugliati, e questi erano huomini, che doppo i Senatori erano i primi di ricchezze e di honore, come quelli dell'ordine de' quali si fa l'elctione de' Senatori. Che questi erano perseguitati & eran fatte loro cose vituperose e mandati in esilio, ammazzati, e priuati della robba loro la quale era quasi che il premio delle morti loro. Egli si faceva Dio, e non si cõtetaua, che i sudditi come huomo l'honorassero, & osseruassero, & andado spesso in Capidoglio nel piu honorato tempio che fusse in Roma, hebbe ardire di salutare come fratello Giove à cui il tempio era edificato. Dimostraua euaduo aperto segno della sua pazzia in altre opere sue, che parèdogli graue di passare da Pozzuolo città di Capania à Miseno terra anchor q̄sta maritima sopra una galea, & oltre à ciò stimando, che all'impio suo appartenesse e gli fosse molto maggior grãdezza doue dal mare gli fosse reduta q̄lla ubidiẽza che gli redèa la terra, fatto tirare un ponte dall'uno fino all'altro promontorio, onde quel golfo che era nel mezzo fosse insieme cõgiũto u'andò sopra in cocchio, che in soma q̄llo era uiaaggio che alla maiestà di se stesso come Dio si cõuenua. Egli oltre à ciò non lasciò tempio ueruno de Greci, che da lui non fosse spogliato, e per editto comandò, che tutte le tauole e le statue che cõ eccellenza di lauoro fossero fatte fossero ad esso portate, cõ affermare che quanto di bello pel mōdo si trouaua nel più bel luogo che fusse, cioè nella città di Roma si douea uedere. E di queste spoglie adornò il palazzo, & i suoi giardini, & altri suoi luoghi per l'Italia. Egli oltre à ciò fu sì ardito, che ordinò che la statua di Giove detto Olimpio da quel luogo, che da tutti i popoli Greci uniuersalmente uicne adorato, opera di Fidia scultore Ateniese, fosse in Roma portata: ma egli non fu già questo altrimenti fatto perche gl' Architetti affermauano auanti à Memmio Regolo al quale era stata commessa di questo negotio la cura, che quella statua non si potea mouere del luogo doue ella era senza guastarsi e che ella si leuasse intera. Onde si dice, che Memmio fu da incredibili prodigij impedito, e che per ciò non mise ad effetto quanto gli era stato commesso i quali egli tutti scrisse nella lettera, laquale è mandò per iscusarsi del suo lungo indugiare. E douendo esser punito in pena di morte per non hauer fatto quanto gl'era stato commesso, fu per la morte di Caio da quel pericolo della uita liberato. Egli finalmente scorse tanto auanti in questa sua pazzia, che fatta portare in Campidoglio una bambina che gli era nata, la fe nelle ginocchia della statua posare, quasi che i figliuoli di lui fossero con Giove communi, dicendo che lasciaua in pendente il giuditio se ella del maggior padre fosse nata: e se bene e' faceva queste cose era nondimeno da gli huomini sopportato. Diede medesimamente licenza à gli schiavi di potere i padroni e signori loro di qual si uoglia fallo accusare: & era questa cosa tanto piu graue per questo, che ogni cosa si faceva secondo che esso Cesare uolea & per compiacere à lui solamente: di maniera, che Polluce schiavo di Claudio hebbe ardire d'accusare il proprio padrone: e Caio sopportò tra Giudei

che

che l'Zio hauesse à diffender se stesso & la propria sua causa hauendo anche speranza di farlo della uita priuare; ma egli non potè nondimeno altrimenti ciò fare. Hauendo adunque tutto'l mondo doue i popoli rendeano all'imperio suo ubidienza di queste sue bestialità riempito; e fatto che gli schiavi si lenassero su contra i padroni, gl'erano per tutto ordinate cõtra delle congiure che molti erano spinti da collera per uendicarsi delle riceuute ingiurie; & altri cercauano col fare esso morire liberar se stessi dal pericolo, che loro soprauaua. Certacosa è che la publica giustitia non potea hauere il suo dritto se non era morto costui; e la nostra natione in particolare per la morte di lui, rimase libera dall'occisione che ne sarebbe seguita. La onde e' mi pare di douere di questo negotio con accuratezza uenir ragionando, solo à fine che sia uno effempio della diuina potenza & uno argomento, dal quale gli huomini prendano nell'auersità loro consolatione; e quelli che sono nelle felicità siano d'osseruare la modestia auuertiti, acciò che ingannati dalla openione di douer sempre esser felici, non tenendo conto della uirtù, e del ualore si ueggano poi in perpetua miseria cadere. Furon fatte per farlo morire tre congiure, e di ciascuna erano capi huomini ualorosisimi. Conciostacosa, che Emilio Regolo nato in Cordoua città di Spagna, hauea d'intorno una mano di congiurati per seruirsi di loro à togli la uita. D'un'altra poi era capo Casio Cherea Tribuno. Et Annio Minuciano ancora hauea accozzato buon numero d'huomini per dar al Tiranno la stretta. Era Caio da costoro odiato, e da Regolo solo per questo, che di sua natura hauea in odio tutte l'iniquità, e le cose mal fatte: percioche egli era magnanimo, e d'animo libero, si che non tenea coperto quanto, che egli serbaua nell'animo suo; anzi che egli il tutto cõferiua con molti amici suoi, d'con huomini ualorosi, e da bene. Minuciano poi parte per lo desiderio che hauea di far di Lepido uendetta, ilquale era stato ad esso amicissimo e cittadino egregio tra i principali, & era stato da Caio morto: e parte perche anch'egli dubitaua, perche egli uedeua, che gli odij suoi erano sempre à coloro i quali erano da lui odiati mortali, si dispose di uolere con l'arme togli la uita. Et Cherea non uolea sopportare che Caio gl'hauesse rimproverato che e' fosse troppo dilicato; & oltre à ciò giudicaua egli di poter si col farlo morire, assicurare da que' pericoli, a' quali egli giornalmente, per la troppa familiarità, laquale seco hauea, era sottoposto. L'intention commune poi di tutti era di uoler por fine al superbo e sfrenato suo signoreggiare: Conciostacosa che u'era buona speranza, che'l negotio douesse loro riuicere, & che riuicendogli l'impresa bene, la Republica douesse dall'aiuto loro esser conseruata; che honorata cosa era di metter per saluarla fino alla uita. Ma Cherea u' fu piu de gli altri scruento si perche egli era spinto da desiderio d'acquistarsi di ciò honorato nome; e si anche, perche per esser Tribuno hauea piu facile entrata da poter la cosa recare ad effetto. Si celebrarono intanto i giochi Circensi de' quali il

Congiure  
ordinate cõ  
tra Caio.

popolo Romano prende gran piacere, & concorrendo con prontezza nel circo domanda quelle gratie, à gli Imperatori, che esso desidera; & essi sogliono quanto uien loro domandato concedere; & allhora anchora con grande istanza domandauano, che egli uolesse alleggerire loro il peso del pagare i tributi e le gabelle. Et egli non potendo le grida loro sopportare, mandado tra loro i soldati comadò loro, che prendendo tosto quà e là coloro i quali gridauano, gli douessero condurre à far morire: onde molti furono in tal guisa priuati della uita. E fu cio dal popolo comportato, e si restarono allhora di gridare, hauendo con l'essempio d'altri imparato, che si debbe tener piu conto della uita ched' danari, poi che hauean ueduto, che per l'importunita usata molti n'haueano riportato la morte. Fu molto maggiormente ancora incitato Cherea à mettersi à far l'effetto & à porre alla crudeltà & alla ferezza di Caio il freno. Hauea egli più uolte tra se determinato di ammazzarlo mentre e' mangiava, ma per certe cagioni nondimeno menò la cosa in lungo: non già perche egli stesse in dubbio di quanto hauea disegnato, ma perche staua miglior occasione aspettando, accioche non ui si mettesse in uano, & che la cosa gli uenisse fatta. Egli era stato già buon tempo nel numero de' soldati pretoriani, & hora essendo esattore generale, & hauendo la cura, che si pagassero i debiti al fisco, de' quali alcuni pche non erano stati al debito tempo pagati erano il doppio cresciuti, mentre che egli nel uenire riscotendo consumò il tempo, e che per la compassione che hauea alle persone, che à mal termine erano ridotte, andaua lento & usaua nel fare l'esecutioni negligenza, si puocò addosso l'ira di Cesare non senza imputatione & ingiuria d'esser huomo d'animo effeminato uile e dapoco. E non gli bastando questo quante uolte egli tornaua da lui à domandargli il contrasegno gli dicea qualche parola da femina e qualche uituperiosa ingiuria. Et egli che facea questo non si recaua poi à uergogna d'andare uestito in habito di Donna in certi sacrificij iquali erano stati da lui ordinati, facendosi i capelli ricciuti, & abbigliandosi con altri ornamenti doneschi per apparire d'altro sesso che non era: & ardiua poi di rimproverare à Cherea la uergogna. Et egli qualhora andaua p quei contrasegni n'hauea grandissima collera, e molto maggiormente quando si ridea mentre esso gli daua à i soldati, e che egli era da gli altri Tribuni schernito. Conciosiacosà che douendo andare à tor da Cesare il contrasegno essi gli diceano prima, che egli harebbe riportato qualche simil cosa da burla. Egli adunque si mise à chiamar seco alcuni mostrando loro quanto giusta cagione hauesse d'essere sdegnato. Era tra costoro Pompedio dell'ordine de Senatori, il quale hauea hauuto quasi tutti i gradi honorati, benchè per altro era della setta Epicurea, e perciò si staua in otio uolentieri. Era questi stato accusato à Caio da Timidio suo nimico, d'hauere parlato bruttamente in dishonore di Caio, allegando per testimone di tal cosa Quintilia Buffona la quale era per la sua bellezza amata, da molti e particolarmente

da

da esso Pompedio. Onde perche ella non uolle andar contra l'amante suo e dire il falso in tal causa doue u'andaua la uita, soleccitaua Timidio che ella fosse messa à i tormenti. Caio allhora entrato in gran collera comandò tosto à Cherea che douesse Quintilia tormentare; e solcua egli il più delle uolte à lui dare delle morti e delle essamini le comisfioni per questo, perche stimaua, che e' fosse per andarui più rigidamente per torsi d'addosso l'imputatione, che hauea di troppo tenero e delicato. Ora Quintilia essendo condotta ad esser tormentata pose nel passar il piede sopra un piede d'un certo de' consapeuoli accennandogli, che egli stesse di buon'animo, e che non uolesse nel uedere lei tormentare sgomentarsi; percioche ella era per douergli con animo forte & costante sopportare. Si portò adunque Cherea crudelmente in essaminarla, non già che egli lo facesse uolentieri, ma stretto dalla necessitá à così fare. Et essendo costei stata forte, la condusse alla presenza di Caio molto mal condotta, & in tal termine, che facea muouere altri ad hauerle compassione. L'Imperatore pregatosi alquanto ad hauer compassione alla giouane à torto stratiata, liberò Pompedio, e consolò la donna in quella sua calamità, laquale ella hauea costantemente sopportata, con danari. Hebbe di tal cosa grandissimo sdegno Cherea, stimando, che la rigidità sua uenisse in tal guisa schernita e beffata, non altrimenti, che se ella fosse stata così fuor di natura, che ad esso Caio fosse dibisogno di moderarla. La onde egli parlò di questa maniera à Clemente, & à Papinio, l'uno de' quali era sì come egli tribuno, e l'altro hauea delle cohorti della città il gouerno. Noi o Clemente non habbiamo mai nel diffendere l'Imperatore mancato del debito nostro: conciosiacosa, che per opera & industria nostra parte de' congiurati sono stati morti, & altri di sì fatta maniera ne' tormenti stratiati, che da lui medesimo sono stati giudicati degni di compassione. Ora questi debbono essere i pesi della nostra militia? Standosi à queste parole Clemente senza dir nulla, ma nel uolto arrosito mostrando segno della uergogna che hauea d'essere in cotali uffici adoprato, e non hauendo ardire di biasmare il pazzo uiuer di Cesare. Cherea cominciò con maggior confidenza à ragionar delle calamità di Roma e di tutto l'Imperio. Di tutte queste (disse) per quanto tra'l uolgo si ragiona è Caio cagione: ma se si uerrà ricercando bene di tal cosa il uero, o Clemete mio, e qui Papinio, e tu più di noi, siamo a' Romani, anzi à tutte le genti del mondo di tutti questi mali cagione, che noi siamo quelli che gli ordini e le commisfioni d'esso mettiamo ad esecutione: e doue possiamo por fine alle pazzie, lequali egli fa tanto contra i cittadini, quanto contra gl'altri sudditi suoi, seruendo à lui in cose tanto brutte e dishonorate siamo di soldati diuenuti sbirri, e facciamo ufficio di Buoi, che non portiamo l'armi in seruigio della libertà, & dell'Imperio Romano, ma piu tosto per guardia di colui, che tiene per ischiaue l'anime, & i corpi loro, imbrattando tutto di noi medesimi nel sangue di coloro, che si fanno morire, e con gl'atrocissimi tormé

K K K ij

ti, che si danno, e farem questo fino à tanto che per sua commissione saremo anchor noi da altri nel medesimo modo trattati. Conciosiacosa, che non per questo ueniamo à lui piu cari ma piu tosto piu sospetti: percioche egli, usato già à fare altrui ammazzare, nel che egli con la propria uolontà si modera, e non col giuditio, non si poserà mai fino à tanto, che non harà nel numero de gli altri messo anchor noi: che p certo siamo già al morire destinati, se non sarà da noi tosto & alla commune libertà, & al pericolo di noi istessi proueduto. Ora Clemente quātunq̄ tenesse buono di Cherea il parere, gli disse nondimeno, che e' douesse tacere, accioche spargendosi tra più persone questi ragionamenti; e scopertosi questo disegno auanti, che fosse essequito, non fossero presi per esser fatti della uita priuare. E che egli era da stare qualche buona occasione aspettando, la quale per auentura si sarebbe loro da qualche parte presentata. Che quanto à se per essere homai uecchio non gli bastaua l'animo; & che hauea più sicuri disegni; che più honorati in uero non si poteano non che altro pensare. Clemente poi che egli hebbe in tal maniera parlato, se ne ritirò à casa, tra se stesso discorrendo e quello, che hauea udito, e tutto quello, che egli hauea detto. Ma Cherea cominciando ad hauere qualche poco di sospetto, se n'andò prestamente à trouare Cornelio Sabino che era tribuno anch' egli, e perche lo conosceua huomo da esserne tenuto conto, e che amaua estremamente la libertà, e che hauea dello stato nel quale la Republica allhora si trouaua dispiacere, & aspettaua da lui qualche utile e presto consiglio, si dispose di mettergli la cosa auanti e massimamente, che egli hauea sospetto, che Clemente il tutto non manifestasse; e giudicaua che in un negotio di tanta importanza ogni indugio fosse di pericolo cagione. E tosto che egli conobbe d'esser da lui ascoltato uolentieri, come q̄lli che nel medesimo modo hauea l'animo à ciò riuolto, e che per ciò era stato tanto che to fino allhora, che non hauea hauuto ardire di conferire con alcuna persona il suo parere: e che allhora non solamente gli prometteua di tener la cosa secreta, ma di uolere etiamdio trouarsi con esso lui à far l'effetto, uenne à confermarli tanto maggiormente nel suo proposito. Tenendo adunque opinione, che non fosse da mettere in ciò più tempo, se n'andarono amendue à trouare Minuciano, huomo, che era loro di grandezza d'animo somigliante, & infiammato parimente dell'istesso ualoroso desiderio; & à Caio sospetto per la morte di Lepido il quale era à Minuciano strettissimo, & che oltre à ciò era al commune pericolo sotto posto. Percioche Caio era uerso tutte le persone honorate terribile, & soleua esser piu uerso costoro che uerso gl'altri crudele; & haueano già prima mostrato con qualche segno tra loro, che con malissim' animo le cose le quali si ueniuan facendo sopportauano. Conciosiacosa che se bene il timore del pericolo nō lasciaua loro manifestamente scoprire l'odio, che à Caio portauano, un certo nascoso presentimento nondimeno di questo fa cœua che eglino si fossero posti tra loro sc̄-

bicuo-

bicuo amore. E perche tra costoro Minuciano era il più degno che oltre à che era de' principali cittadini, & hauea tutti gli honori ottenuti, erano anche prima usati di fare à lui molt' honore, in questo parlamento ancora lo richiesero, che uolesse essere egli il primo à dire in questo caso il suo parere. Egli à Cherea riuolto gli domandò qual fosse il contrasegno, che quel giorno hauea hauuto dall'Imperatore. Percioche egli era già per la città diuolgato come egli solea nel dargli i contrasegni schenirlo. Cherea allhora prendendo auidamente tale occasione, e nella fede di Minuciano confidando: e uoi (disse) datemi per contrasegno la libertà: che io ui resto obligato, che me, che da me stesso ui son pronto, co si sollecitate. A me per Dio non fa di più effortationi di bisogno, poi che io ueg gio, che anche à uoi piace il medesimo, & auanti che insieme ci ritrouassimo, era uamo già in questo d'uno istesso uolere. Questa spada la quale io porto sarà basteuole ad amendue. Sù adunque mettiamoci à quest' impresa e uoi siatene il capo, che io sono per seguirui molto uolentieri in tutto quello, che mi sarà da uoi ordinato con la scorta della uostra prudenza. Nè uoi douete perche ui manchi l'arme da ciò essere ritenuto, poi che l'animo degno di sì grand' impresa u'auanza, dal quale il ferro anche suo l' prendere l'efficacia & ardire. Io quanto à me mi metto con tutto l' mio potere à questo negotio, sicuro di quāto mi debbe poi auenire: poi che io non hò tempo nè agio di potere à me stesso considerare in questa publica seruitù della patria, essendo tolte uia le leggi, stando tutti in pericolo di riceuer da Caio dispiacere e ruina. E merito ueramente (per quanto io stimmo) e uoi ne siate giudice, che à me si dia di far quest' effetto la cura, poiche io ueggio che da uoi ancora si tiene, che ciò sia ben fatto. Minuciano allhora uedutolo così risoluto, abbracciandolo, e commendandolo assai, lo confortò à douer seguire auanti, porgendo preghi alli Dei, che haueessero buon fine: & essendo restati così d'accordo tra loro, se n'andò ciascuno dal suo lato. Diceasi, che questo loro trattato uenne da un certo augurio confermato. Percioche mentre Cherea entraua in Palazzo: s'udì uscire delle genti quini radunate, una uoce d'uno che gli disse che douesse tosto con l'aiuto delli Dei mettere ad effetto le cose da lui dissegnate. Et egli hebbe da principio sospetto, che la cosa non fosse stata da qualche uno de' congiurati scoperta uide poscia come egli era incitato ò da qualche uno de' consapenoli, ò pure da uoce diuina poi che Dio e quelli, che ha delle cose de gli huomini la cura. Eran già comparsi armati molti di coloro, che erano interessati nella congiura, e i Senatori e Cauallieri, & anchè tutti que' soldati; che n'erano consapenoli. Conciosiacosa che non ui hauea alcuno il quale non tenesse, che la morte di Caio appartenesse alla salute del publico, onde per questa cagione ciascuno di perse cercaua quanto potea di non essere in questa impresa da gli altri di ualore auanzato; e tutti tanto con le parole quanto co' fatti s'erano à ruina e distruzione del Tiranno insieme congiurati. Percioche anche

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

ΚΚΚ iij

Calisto fatto libero da Caio s'era con essi unito; e questi era appò lui di grande autorità, che era per modo di dire à lui nella tirannia compagno, da ognuno tenuto, e molto copioso di danari i quali egli hauea delle corruttele de' presèti raccolti: ma egli usaua questa sua potenza senza moderatione; pure hauea nondimeno dell'Imperatore sospetto, perche egli hauea conosciuta la natura sua da non si placare, & che era ostinato in uolere star fermo in quello che hauea una uolta determinato. E trà l'altre cagioni de' suoi pericoli ue n'hauea una, che non era punto dell'altre minore, che era questa, che egli era troppo copioso di danari. Onde secretamente si ritiraua con Claudio e l'offeruaua & honoraua per che egli haueua opinione, che e' fosse per douere nell'Imperio succedere, e cercaua già d'acquistarsi col' fargli seruitù la gratia sua, accioche potesse appresso lui ancora essere in riputatione. Conciosiacosà, che egli oltre all'altre cose le quali seco uenne ragionando, disse d'haueere hauuto commissiōe di farlo col ueleno morire, & che sempre per fino allhora hauea cercato di menare la cosa in lungo fingendo nuoue cagioni. Ora à me pare, che egli per compiacere à Claudio facesse questa finzione. Conciosiacosà che se egli hauesse uoluto il Zio far morire, non harebbe le scuse di Calisto sopportate: e ueduto, che egli indugiua à fare quanto gl'era da lui commesso, ne l'harebbe subitamente secondo'l merito premiato. Claudio nondimeno il quale per un certo fauor diuino si saluò dal furor di Caio, per le persuasioni di Calisto restò à lui obligato di quel benefitio il quale egli non hauea mai da lui riceuuto. Andauano in tanto i disegni di Cherea molto in lungo per la dapocaggine di molti. Che egli per la parte sua, metteua contra sua uoglia in ciò indugio, e giudicaua, che ogni tempo per fare tale effetto, fosse opportuno. Percioche si offeriua spesso l'occasione d'assaltarlo quando egli andaua in Campidoglio à far l'offerta delle uittime per la Salute della figliuola; ò di gettarlo giù nella piazza dalla sommità della Loggia, mentre egli staua quiui à gettare tra'l popolo monete d'oro e d'argento, (& è questo tetto molt'alto, e guarda nella piazza) ò pure d'ammazzarlo mentre e' celebraua i sacrificij secreti da lui ordinati. Perche quiui non si guardaua da niuno, si perche egli cercaua di stare tra costoro honestamente; e si anche perche egli non harebbe mai hauuto opinione, che coloro de' quali egli si fidaua fossero stati per tentare contra lui cosa ueruna. Et in somma perche gli erano date quasi, che da diuina dispositione, tante forze che gli daua l'animo di torre anchor senz'arme à Caio la uita. Cherea per questo s'adiraua con gl'altri congiurati perche temeua egli, di non perdere quella occasione. Et eglino conosecano qualmente e' si metteua à far cosa ragioneuole, e che e' cercaua il ben loro, e pregauano nondimeno, che la cosa si trattenesse un poco, à ciò se non riuscisse loro molto bene, non si mettesse in tutta la città disturbo: e col' farne diligenti ricerche non si ferrasse à gli huomini ualorosi la strada di poter poi più opprimere il tiranno. Che adua

que

que egli era molto meglio, di mettersi à fare quest'effetto in quel tempo, che si celebrauano i giochi nel palazzo. Doue si celebrano in honore di Cesare il quale fu il primo, che leuando delle mani del popolo il dominare, lo trasferì in se stesso: e che fattasi la scena auanti al palazzo regio ui si radunano à uedere in nobili di Roma con le mogli loro, e co' figliuoli, e che anche il principe ui stà presente. E che trouandosi riserrati tante migliaia d'huomini in così poco spazio, era per douere ageuolmente il trattato riuscire, che i soldati della guardia se bene hauessero uoluto, non harebbon potuto altrimenti aiutarlo. Se ne contentò Cherea e fu trà loro fermato di mettersi il primo giorno de' giochi à far l'effetto: ma potè in questo caso più la fortuna che il consiglio, di maniera, che à pena poterono il terzo giorno essequire la fatta determinatione, che fu l'ultimo giorno appunto de' giochi. Allhora Cherea fatti radunare i compagni. Egli è già passato (disse) molto tempo, il che ci rimprouera una gran dapocaggine nell'honorate resolutioni: onde si ha à temere, che scopertesì non si risoluino in nulla, e che Caio in crudelitosi non faccia molto peggio che hora non fa. Hor non u'accorgete uoi, che à fare in questa guisa non si fa altro, che danno alla libertà, & utile alla tirannide, e giouamento? poi che dobbiamo procurare la sicurezza nostra principalmente, e poi à gl'altri perpetua felicità, dalle quai cose poi grandissima gloria ne debbe à noi ritornare. Esì allhora non si opponendo à così honesta & honorata proposta, pure trattenendosi, e come da stupor presi tacendo, e perche disse ò huomini ualorosi stiamo hora à tardare? non sapete uoi che questo è l'ultimo giorno de' spettacoli, e che Caio doppo, che questi si saranno celebrati, è per nauigare? Percioche egli si era messo in animo d'andar nauigando in Alessandria per uisitare l'Egitto. E sarà adunque una bella cosa se ci lascieremmo scappare delle mani questo uituperio de' gli huomini; che hà à trionfare della dapocaggine de' Romani per terra e per mare. Hor non sarà cosa d'ignominia degna, che se de' gli Egittij alcuno non potendo sopportare, che la libertà uenga in tal guisa oppressa, habbia à leuare à noi questa gloria? certa cosa è che io non sò per douere le uostre resolutioni più stare aspettando, ma hoggi sò per fare di me pruoua, si come ad un'huomo di ualore si conuiene, con animo di sopportare più uolentieri tutto quello, che dalla fortuna mi uerrà dato, che mentre io uiuo un'altro occupi per se la gloria d'hauer à Caio tolto la uita. Dopò che egli hebbe in tal guisa parlato olti e à che egli si mise in ordine per far l'effetto, se prèder animo à gli altri si che tutti uoleano senza metter tempo di mezo, mettersi all'impresa: egli armato di spada se n'andò subito alla uolta del palazzo perche così era costume, che i Tribuni andassero armati à domandare all'Imperatore il cōtrasegno: & à lui toccaua per auuentura d'ire in quel giorno à domandarlo. Hauea già cominciato il popolo à concorrere con gran tumulto al palazzo, e in gran calca si spingeano tra loro, che ciascuno uolea prendere il luogo da stare à uedere; e Caio si staua con pia-

Cherea es-  
orta i con-  
giurati à da-  
re la morte  
à Caio.

K K K iij



cer grande quelle contese e quella calca mirando: percioche nè à Senatori, nè à Cavalieri eran dati i luoghi, anzi che tutti si metteano mescolatamente à sedere gli huomini con le donne, e gli schiavi co' liberi confusamente. Entrato poscia l'Imperatore, fe sacrificio à Cesare Augusto ad honore del quale i giochi allhora si celebravano: e cadendo la vittima auuenne, che la toga d'Asprenate uno del numero de' Senatori s'imbrattò di sangue, che per lui fu mal segno, quantunque allhora Cesare se ne rideffe. Percioche anche egli fu in quel tumulto ammazzato. Dicesi che Caio quel giorno fu contra la natura sua affabile, di si fatta maniera che parue à tutti l'insolita sua piacenza un miracolo. Poi che'l sacrificio fu fornito si mise à sedere fra gli amici nel teatro, il quale suole ogni anno rifarsi da commetterfi insieme in questo modo. Hauea due porte l'una uersò una piazza scoperta, e l'altra uersò'l portico per la quale entravano & uscivano coloro i quali doueano esercitarsi, senza dare à gli spettatori noia o disturbo ueruno: & da questa parte era una certa stanza diuisa dentro contauolati, doue si riduceuano i recitanti, & i musici. Et intanto che tutto'l popolo s'era messo già à sedere, e che Cherea con gli altri tribuni s'era fermato poco lontano à Cesare, che staua nel destro corno: Batibio dell'ordine de Pretori, con uoce sommessa domandò a Cluuito huomo consolare il quale gli sedeuà alato, se egli hauea udito niente di nuouo. E rispondendo esso di no; hor sappi adunque (soggiunse egli) che hoggi si rappresenta la battaglia dell'ammazzamento del Tiranno. Et allhora Cluuito, Taci (disse) huomo da bene, che questo non sia udito da qual ch' un altro de gli Achiui, alludendo ad un uerso d'Homero. Essendo poi stati gettati tra gli spettatori de' pomi, erano pieni d'ucelli per la rarità loro molto grati. Si prendeuà di ciò Caio gran piacere perche uedeà che si facea à gara per predergli: & subito in questo tempo auuennero due cose, che diedero di qualche futuro male inditio e segno. Conciosiacosà che uenne fuori un Buffone, il quale rappresentò come essendo stato preso un giudice, era messo in croce: & appresso si rappresentò la fauola di Cinira nella quale erano morte e lei, e Mirra sua figliuola, e sparse si molto sangue finto tanto d'intorno à colui ch'era stato messo in croce, quanto d'intorno à Cinira. Anzi che di più anche si dice che questo fu quel l'istesso giorno, nel quale già Filippo figliuolo d'Aminta Re de' Macedoni fu morto da Pausania amico suo mentre che egli entrava nel teatro. Ora stando Caio sospeso se' e' douea star quiui per fino, che quelli spettacoli fossero finiti, (e massimamente che quello era l'ultimo giorno) o se pure douea andare à lauarsi e mangiare, e poscia tornarui, si come egli era usato: Minuciano, che staua sopra Caio à sedere, temendo, che non si perdesse quella occasione (percioche hauea già ueduto Cherea andar uia) si leuò su per ire à metter animo à Cherea. E l'Imperatore presolo amoreuolmente per le pieghe della ueste, doue si ua (disse) huomo da bene? Et egli quasi che per riuerenzia di Cesare si rimise à sede

re. Ma tanto maggiormente allhora cominciò à temere: e poco di poi si leuò su di nuouo, che Caio non lo ritenne più, perche si pensò che egli andasse per qualche suo gran bisogno. Et allhora anche Asprenate confortò Cesare, che nel modo, che egli era usato douesse ire à lauarsi, & à desinare, e dopò tai cose douesse tornare: conciosiacosa che egli essendo di quanto s'era ordinato consapeuole, era desideroso che si mettesse ad effetto. Hauea già Cherea messi à luoghi ordinati i Congiurati accioche ciascuno facesse doue era messo l'ufficio suo: & haueano per male che s'indugiassero tanto; perche già erano noue hore del giorno; e Cherea per che Caio tardaua tanto uolea tornare nel teatro & ammazzarlo così à sedere come egli era. Perche se bene e' conosciuà che questo non potea farsi se non con grande occisione di quei Cavalieri, e di quei Senatori che quiui si trouauano, egli nondimeno giudicaua, che fosse ciò ben fatto in beneficio della publica libertà. Et erasi già inuiato al teatro, quando con un subito strepito fu detto come Cesare s'era leuato da sedere. I Congiurati allhora faceano scostare il popolo quindi leuandosi quasi come se à Caio fossero di noia cagione: ma l'effetto era che e' uoleuano rimaner soli per potere con minor fatica torgli la uita. Gli andauano auanti Claudio suo Zio e M. Minuciano marito della sorella, e Valerio Asiatico, che rispetto alla grandezza loro non erano fatti scostare. Seguìua poi dopò costoro egli con Paolo Aruntio. Subito doue essi furon entrati in Palazzo, lasciando la strada dritta per la quale era aspettato da seruitori, e per la quale era passato innanzi Claudio con gl'altri si uoltò per una certa uolta insolita, che andaua ne' bagni per uisitare anche in quel luogo i fanciulli i quali erano uenuti dell'Asia parte à cantar gl'hinni de' sacrificij domestici, e parte per rappresentare nel teatro i salti con l'arme indosso. Quiui presentandosi egli innanzi Cherea gli domandò il contrasegno, & egli dandoglene uno da beffarlo egli con brutte parole, & con l'arme in uno istesso tempo se gli gettò addosso, e lo ferì grauemente, ma non per ciò di colpo mortale: & stimano alcuni, che egli lo facesse à bello studio, accioche riceuendo di molte ferite morisse con maggior passione; la qual cosa à me non pare uerisimile, perche un fatto di tanta importanza non richiede partiti lenti. Doue se Cherea lo fe con questa intentione, pare à me che egli fosse stoltissimo sopra ogni altro huomo, poiche egli uolle più tosto lasciar si gouernare dalla collera, che liberare con prestezza se medesimo & i suoi dal pericolo: e massimamente che à Caio non mancauano huomini, che lo potessero soccorrere, doue non fosse in un subito morto. Et altrimenti si parrà che egli hauesse uoluto più tosto affliggere se stesso e gli amici suoi, che lui, se potendo col fare l'effetto buono torst di nascoso dal pericolo di coloro che uoleffero farne uenetta, senza stare à perdere scioccamente il tempo, o più tosto a rischio di perdere se stesso senza proposito ueruno. Ora faccia pure ciascuno di ciò quel giuditio, che gli piace. Caio intanto per lo dolore della ferita, che hauendolo colto tra

Caio amma-  
tato da Che-  
rea, & i qual  
modo.

la spalla el collo, fu dall'osso della gola ritenuta l'arme, che non passasse più auanti, non gridò altrimenti rimasto attonito, nè domandò ad alcuno amico aiuto, ò per che egli non si fidasse di persona ò pure per prudenza: & hauendo solamente messo un grido cercava di uoler fuggendo passare innanzi: ma Cornelio Sabino, che stava per questo in pronto lo spinse sì, che egli cadde inginocchiato; & allhora tutti coloro, che gli erano intorno ad una uoce, diceano, rimenagli, & in tal guisa l'ammazzarono; facendo à gara nel dargli delle ferite. Dicesi, che fu l'ultimo à ferirlo Aquila, che fu quelli, che lo fornì d'ammazzare. Ma Cherea si può meritamente dire che fosse di questo fatto il capo e l'autore. Percioche se bene egli uì chiamò seco de' compagni, fu nondimeno egli il primo, che si mise questo nell'animo, e trouò egli il modo del recarlo ad effetto, e fu anche il primo che hauesse ardire di conscriuere con gli altri: e doue egli hebbe conosciuto, che la cosa piaceua loro, usando singolar prudenza, radunò insieme i congiurati, e con spesse esortationi gli infiammò à mettersi all'impresa: e perche la cosa ricercaua, fatti, egli fu medesimamente il primo à gettarsigli addosso; & hauendo col ualor suo cominciato à togli la uita se che à gl'altri fu ageuole, hauendolo ridotto mezzo morto. La onde tutto quello che fu poi fatto da suoi compagni, si debbe meritamente dalla prudenza, dall'industria, & dal ualore di lui riconoscere. Così adunque Caio riceuute molte ferite restò morto. Morto lui Cherea co' suoi compagni uedeano come il uolere uscire, e ritirarsi, per lo medesimo luogo d'onde erano uenuti era impossibile, ò perche fossero dalla grandezza di quanto haueano fatto attoniti, percioche l'hauer morto uno Imperatore dal sciocco uolgo amato era molto pericoloso, essendo i soldati al farne uendetta pronti: ò pure, la strada doue era di quella morte seguito il caso era molto stretta e piena de' seruitori e di guardie, che quel giorno erā tutti in pròto p fare l'ufficio loro. Egli adunque tenèdo un'altra strada se n'andarò à casa di Germanico, del quale Caio hauea fatto già morir il figliuolo. Era questo à lato al palazzo: il quale era tutt'uno ma di sorte che da ciascun Imperatore era stato cō fabriche nuoue adornato, e di ciascū di loro ritenea poi il nome. Et essèdo già usciti fuor della turba stauano assai sicuri p allhora per certo poco tēpo mētre il caso di Cesare nō era ancora di uolgato. Furono i Todeschi i primi ad intèdere la sua morte, che erano una cōpagnia di soldati eletti di quella natione p guardia della persona del principe: e per essere huomini naturalmente sdegnosi si come soglion esser tutti gl'altri Barbari, i quali il più delle uolte non sogliono considerare à quello che egli fanno, e robusti della persona, & usati di sostener i primi affronti de' nimici onde son di grande importanza & aiuto ad ottenere la uittoria per quella parte alla quale essi s'accostano. Questi saputa di Caio la morte n'hebbero grandissimo dispiacere, che non misurauano essi la cosa dalle uirtù di lui, ma dai proprii commodi loro, perche egli hauea molto la gratia loro, hauendosi co' donar loro assai acquista-

tasi

tasi d'essi la beniuolenza: e subito, hauendo per lor capitano Sabino (questi era stato messo nel grado del tribunato, non già per lo ualor proprio, ò de' passati suoi, come quelli che era stato gladiatore, ma per esser brauo della uita sua, e gagliardissimo) con le spade nude in mano correuano per le case per cercare doue gli ammazzatori di Cesare fossero nascosti: & il primo che per mala sua sorte si parò loro dauanti fu Asprenate il quale essi tagliarono à pezzi; questi era quelli, che habbiamo detto, che la sua toga fu dal sangue della uittima imbrattata, augurio ueramente infelice. Doppo costui si diedero in Norbano nobilissimo cittadino, & il quale era disceso del sangue di molti Imperatori: questi ueduto come queste genti infuriate non teneano della sua grandezza conto ueruno, essendo huomo gagliardo tolse per forza la spada di mano à colui, che l'hauea prima assaltato; e si pareua che e' non fosse per morire senza uendetta, se tolto in mezzo da molti non fosse stato in uno stesso tempo con molte ferite della uita priuato. Fu il terzo de' Senatori Anteio, che con pochi si diede per mala sorte sì come hauean fatto i primi, in quei Germani; che s'era quiui condotto tiratoni dal disiderio, che hauea di uedere il morto corpo di Caio, il quale egli grauissimamente odiua. Percioche egli non si contentando d'hauer mandato in esilio suo padre chiamato del medesimo nome, mandati de' soldati la doue egli era l'hauea fatto finalmente morire. Egli adunque si staua pascendo gl'occhi di quello spettacolo ad esso gratisimo: ma udito poi quel tumulto, cercando di nascondersi in qualche lato, non potè dalla diligente ricerca di quei Germani campare, i quali spinti dalla collera andauano ad un medesimo modo così i colpeuoli come gli innocenti occidendo: & in tal guisa costoro furono ammazzati. Hora poi che il grido della morte di Caio fu peruenuto nel teatro, furon tutte le genti quiui in un tempo prese da terrore e da diffidenza. Conciosiacosà che alcuni quantunque hauessero udita uolentieri di esso la morte la quale haueano già buon tempo disiderata, non haueano nondimeno per paura, ardire di crederla: altri all'incontro non la credeano per questo, che non harebbon uoluto che fosse stata uera, e teneuano che questa fosse così gran cosa che non fosse possibile che per humane forze si facesse. E questi erano quasi tutti fanciulli, femine e schiaui; & anche alcuni soldati: i quali essendo da lui stipendiati, usauano anch'essi insieme con lui di tiranneggiare come ministri della superbia sua, che sbatteau tutti i migliori e più nobili cittadini, e partecipauano delle prede, e delle rubberie. Le donne poscia, e la giouentù alletati (si come suole il uolgo) da gli spettacoli, da giochi gladiatori, dalle distributioni delle carni, & da certi altri così fatti spasfi, gli portauano affettione: & egli mostraua di far queste cose per dar piacere al popolo; ma chiara cosa è, che egli tutto facea indotto dalla sua crudeltà, e dalla propria pazzia. Hauea medesimamente la gratia delli schiaui, per la licenza che haueano di potere hauere i padroni in dispreggio, contra i quali haueano in pronto

Germani q̄  
lo facessero  
per la morte  
di Caio.

di

di esso il rifugio e la protezione. Conciosiacoſa, che ageuolmente poteano ottener, che alle calummie da loro ritrouate e finte fosse dato fede; e quando scopriuano i danari de' padroni otteneano non solamente la liberta, ma delle ricchezze ancora, percioche era alle spie ordinata e deputata l'ottaua parte di que' beni, che ueniuan confiscati. Tra i Nobili poi, quantunque ad alcuni ciò pareſſe credibile, ò perche haueſſero qualche cosa presentito, ò pure perche diſiderauano i miseri, che coſi foſſe uero se ne ſtauano di ſi fatta maniera ſenza moſtrar ſegno alcuno di prenderne allegrezza, che fingeano non che altro di non hauerne udito coſa ueruna; altri perche reſtando in ciò ingannati dalla ſperanza loro ueniſſero puniti d'hauer moſtro in uano d'hauerne hauuto diſiderio: & altri della congiura conſapcuoli, moſtrauano tanto maggiormente di non ſaperne nulla accioche non ueniſſero per diſgratia à eſſer ſoſpetti à coloro pe' quali ſi facea, che'l tiranno uiueſſe, onde poi ne foſſero fatti morire. Conciosiacoſa che s'era ſparſo di ciò diuerſamente il grido, come egli era ſtato ferito ma non morto, ma che era da' Medici con diligenza grandisſima curato. E quindi auuenne, che niuno di coloro, che udiuano ragionarne moſtraua qual foſſe in ciò l'animo ſuo. Percioche ò ueramente erano di eſſo amici coloro i quali dauano coſi fatte nuoue e per ciò ſoſpetti come fauoreuoli della tiranide; ò pure d'altra parte l'haucano in odio e per ciò per la troppa uoglia che n'haucano ſi teneà che andaeſſero con altri conferendo delle coſe che erano in uero falſe, da loro tenute per uere. Sparſeſi oltre à ciò un' altro romore, che fu grandisſima cagione di oſcurare de' nobili l'allegrezza: come egli ſprezzato delle ferite il piccolo coſi di ſaſue imbrattato, era corſo nella piazza, e quini facea al popolo parlamento. Coſi adunque erano tra uagliati da diuerſe paſſioni eſſendo dubbioſo di tal coſa il grido: non hebbero nondimeno ardire di muouerſi da lati loro per lo dubbio, che haueano d'eſſere calunniati, conoſcendo come non importaua tanto con quale animo eſſi ciò faceſſero, quanto con quale foſſe dalle ſpie e da' Giudici interpretato. Ma dopò, che quei Germani con le ſpade nude in mano furono al Teatro intorno, non ui haueà tra gli ſpettatori alcuno, che non teneſſe openione d'eſſere ſpacciato: & ogni uolta che uedeano entrare alcuno tremauano di paura quaſi che allhora haueſſero douuto eſſer della uita priuati: e ſtauanſi quini ſenza ſapere quillo, che fare ſi doueſſero come quelli à i quali nè lo ſtar fermi, nè l'uſcir fuori era ſicuro. Entrando finalmente con furia dentro i ſoldati, s'alzò in un tempo per tutto'l Teatro il romore delle genti che ſupplicheuolmente ſi raccomandauano, & affermauano come e' non ſapeano della congiura coſa ueruna, nè ſe quello foſſe ſtato tradimento, ò ſe pure altra coſa. Che uoleſſero adunque loro perdonare, e che non uoleſſero dell'altrui colpe dare à eſſi, che n'erano innocenti gaſtigo ſenza cercare altrimenti i colpeuoli e capi della congiura doue qualche graue fatto foſſe ſeguito. Piangeuano oltre à ciò e ſpargeano lacrime, e chiamauano gli Dei in teſtimo-

ſimonio dell'innocenza loro; & appreſſo facean e diceano altre coſe ſecondo che'l pericolo della uita nel quale allhora ſi trouauano loro inſegnaua. Si placò à tal coſa l'ira de' ſoldati onde non preſero contra gli ſpettatori alcuna graue riſoluzione: che ſe bene erano infuriati pareua nondimeno loro, che foſſe crudeltà troppo grande il uoltarſi ſopra loro, e quini fecero alzare in aria còfitte le teſte d'Asprenate e de gli altri, che non fu à gli ſpettatori coſa di piu miſerabile aſpetto di di queſta, mentre ſtauano tra loro riandando e conſiderando la grandezza loro e la loro infelicità, e che ſtauano di loro proprij in affanno, perche non erano ancora certi ſe foſſero in tutto fuori di pericolo. Onde coloro ancora i quali odiauano Caio con giuſtiſſime cagioni, non ne prendeano una ſincera allegrezza, percioche temeano di non fare à quelle occiſioni l'aggiunta che non ſi moſtraua à i miseri alcuna certa e ferma ſperanza. Finalmente Aruntio huomo à tutti molto grato il quale hauea buona uoce, & era il trombetta delle coſe che ſi uendeano, e con quel guadagno ſi hauea acquiſtato grandisſime ricchezze con pari potenza entrò nel Teatro con uno habito à duolo accomodatiſſimo. Che ſe bene egli portaua à Caio odio intensiſſimo, perche nondimeno il caſo preſente lo ſtringea à coſi fare per naſconder meglio l'allegrezza ſua moſtrando fuori tutti i ſegni poſſibili di triſtezza, che ſogliono nella morte di coloro; & che ſon carisſimi moſtrarſi diede della morte d'eſſo la nuoua, che non ſoſtenne egli, che la moltitudine indugiàſſe molto à ſapere quãto era ſucceduto. Cominciò poi à ritrarre i Germani dall'impeto loro; e i Tribuni in quillo iſteſſo tẽpo comiſero loro, che doueſſero rimettere le ſpade manifeſtando la morte dell'Imperatore: e fu quillo in uero à la ſalute della moltitudine ch'era nel teatro riſtretta certisſima cagione, e parimente di coloro, i quali in qual ſi uoglia modo ſi dauano in eſſi Germani: perche ſe eſſi haueſſero hauuto ſperanza ueruna della uita ſua non ſarebbe ſtata coſa (per ſcelerata, che foſſe) che da loro non foſſe ſtata commeſſa: & era ſi grande l'amore che gli portauano, che di potere con perdita della uita loro ricomprare di lui la ſaluezza ſarebbono ſtati contenti, ſenz' haueere alla calamità della Republica riſpetto ueruno. Coſi adunque hauendo pure allhora finalmente ſaputa d'eſſo la morte frenarono quella furia con la quale erano alla uendetta ſpinti, ò perche non era più tempo di moſtrare la beniuolenza loro eſſendo ſtato morto colui, che n'harebbe loro obbligo tenuto; ò pure perche temeano, che tanta uiolenza loro non foſſe per paſſare ſenza gaſtigo, percioche il Senato ſi ſarebbe uolto loro contra, doue per auuentura tornaeſſe à Senatori dello, ſtato il gouerno. Et in tal guiſa s'acquetò finalmente de' Todeſchi la rabbia, che per la morte di Caio s'era deſta. Ora chereua che hauea gran timore che non aueniſſe male alcuno à Minuciano, e che dandoli ne' Germani infuriati non ui laſciaſſe la uita, s'accòſtaua hora à queſto ſoldato & hora à quell'altro di lui domandando e con molti preghi à tutti la ſalute di quel huomo caldamente raccomandaua;

daua; onde ne seguì, che essendo da lui egli e con esso Clemente condotti, commendò largamente così egregio fatto affermando, che questo era stato bene per la re publica, & in nome di tutto'l Senato gliene rese molte gratie, poi che nè il consiglio nè la prudenza nel deliberare, nè meno l'animo nell'essequire gli era mancato: dicendo che la natura della Tirannide era questa, che innalzandosi e gonfiandosi con breue piacere per la licenza dello sfrenato & iniquo dominare ha poi infelice fine di uita come quella, che da tutti gli huomini da bene è odiata: e che ciò era allhora à Caio auuenuto il quale già molto auanti, che fosse contra lui ordinata la congiura, sprezzando le leggi, e facendo molti torti si hauea fatto, fino à quegli huomini, che gli erano amicissimi inimicare, da i quali si pareua che hora fosse stato morto, doue per dire il uero egli era stato à se stesso della propria morte cagione. S'erano già nel Teatro ancora gli spettatori come per tumulto leuati su essendosi dato loro di fuggir uia questa occasione. Arzione medico tirato à douer curare alcuni feriti mandò fuori alcuni suoi parenti sotto colore di uoler prouedere i rimedi; ma in effetto poi solo perche egli in tal guisa si uenissero dal pericolo del quale si trouauano à liberare. Si radunò fra questo mezzo il Senato nel palazzo, & il popolo concorrendo al luogo del consiglio per coloro i quali haueano ammazzato Caio andauan cercando, e ciò faceano essi da douero; ma il Senato facea solo per certa dimostratione. Essendo andato fra i tumultuanti Valerio Asiatico huomo consolare, & tra coloro che erano così in collera, che stessero nascosti di Cesare gl'occisori, domandato da molti chi fosse stato il capo e l'autore di quella morte. Vollesse Dio (rispose) che fossi stato io. Publicarono in tanto i Consoli uno editto nel quale si conteneua un' imputatione contra Caio, e comandauano che tanto il popolo, quanto i soldati se ne douessero andare à casa, & offerendo al popolo una buona recreatione, & à i soldati i premi, doue però e' non facessero più romore, e si riteneessero dal fare altrui ingiuria.

Conciosiacosà che si dubitaua che infuriati non facessero nella città qualche gran ruina, e che non si uoltassero à fare de' sacrilegij. S'erano già radunati tutti gli huomini dell'ordine Senatorio, e massimamente quelli che erano della congiura consapenoli: & ardiuano di hauere qualche buona speranza, come se fosse à loro tornato il potere delle cose dello stato à loro arbitrio disporre.



come

COME CLAUDIO OTTENE IL PRINCIPATO. Cap. II.



Trouandosi le cose in questi termini, Claudio fu cauto in un tempo fuor di casa. Conciosiacosà, che i soldati insieme raccolti, e tra loro discorrendo e consigliandosi d'intorno à quanto fosse da douer fare, conosceano come il popolo non era per essere à negotij di tanto grande importanza sufficiente, doue il gouerno dello Stato fosse loro tornato nelle mani: e che medesimamente non si sarebbe fatto per loro tal cosa doue non haueessero hauuto ad esser più ministri dell'Imperio, & in un certo modo compagni. Fu adunque tra loro conchiuso, che ottima cosa fosse, se trouandosi le cose ancora sossopra haueessero eletto Claudio per Imperatore, il quale era Zio del morto, et era tale che non era in Senato alcuno al quale e' non douesse essere preferito, ò che si hauesse ad hauere riguardo alla nobiltà del sangue, ò pure all'essere ciuilsimamente nodrito & allucato: e doue questi fosse alzato à quel grado sarebbe stato per douere ciascuno secondo i meriti premiare. Fu questo parere da tutti approuato, & in quello istesso tempo preso Claudio da soldati. E nel Senato C. Sentio Saturnino sapendo come Claudio era stato preso, e che ricusaua spinto à ciò dalla propria uirtù come se ui fosse per forza tirato, non perciò contra sua uoglia, cominciò intrepidamente à ragionare come si conuiene à gentilhuomo libero & in presenza di liberi e degni uditori in questa così fatta maniera.

Quantunq' ò, Romani e' si paia incredibile quello, che contra ogni nostra speranza ci si presenta dopò così lungo spatio di tempo, pure nondimeno l'habbiamo nelle mani, la libertà dico, benchè e' non si sa certamente quanto lungo tempo sia per istarci, essendo nel potere de' gli Dei riposta de' quali questa è dono: ma pure ella può al presente farci rallegrare; & auuenga che ne siamo poi priuati, ci fa pure almeno essere alquanto beati. Conciosiacosà che à gli huomini da bene e buoni è cosa molto gioconda di uiuere anche una sol' hora liberi in patria libera, e di pigliare un poco di saggio solo di quella antica e così florida Republica. Certa cosa è che io non hò di quella antica libertà memoria ueruna, come quelli, che son nato dopò che' ella fu tolta uia: ma son bene di questa d' hora desiderosissimo, e tengo che coloro ài quali è conceduto di nascere & essere in essa in honorati studij & essercitij instituiti, siano felici; e stimo, che dopò gl'immortali Dei i primi honori si debbano à quegli huomini per lo ualore de' quali, se ben tardi, ci è auueni

Parlamento di Sentio Saturnino al Senato Romano.

to nondimeno di poterla in quest'età gustare: e piaccia a Dio, che questa felicità siunga ne' posteri perpetuando. Conciosiacosà che a noi basta questo sol giorno, e tato a più giouani, quato che a più uecchi: a q̄sti p̄che hauendo pure un poco il bene della libertà gustato morirāno più uolentieri: & a quelli perche hāno da uāti un fresco esēpio di uirtù e di ualore e sarà loro il cercar d'imitarlo cosa molto più di grā lunga honorata, e segno di nō degenerare aa i nobili ātichi e passati loro. La onde nō è cosa della quale si debba da noi tener più conto, che di uirtuosa mēte uiuere; che la uirtù sola è q̄lla che partosce la libertà a coloro che l'abbracciano & honorano. Io delle cose de gli antichi ne hò solo p̄ uita contezza. Ma da quelle le quali m'è stato concesso di uedere hò basteuolmente conosciuto quanti siano i mali, che apportano alle città le Tirannie, le quali tolgon uia interamente ogni uirtù, & opprimono i belli spiriti; insegnando d'altra parte i sospetti e l'adulationi poi che le cose non secondo la prudenza delle leggi ma tutte secondo l'arbitrio si gouernano. Percioche da quel tempo in qua, che Giulio Cesare scemò del popolo la potenza e l'autorità, & che atterrate le leggi gettò la Republica per terra; & che hauendo la ragione oppressa attendeua a seguire quanto gl'era in piacere, non ui ha sorte alcuna di male da cui la Republica non sia stata tranagliata; poi che tra i successori suoi sempre quelli che e' uenuto in dietro cerca d'auanzare quello, che è stato auanti a lui in tor uia della patria i costumi; & in notar la città di generosi cittadini: perche stimano essi, che questo sia di non poca importanza per assicurarsi, se hanno a fare con huomini uitiosi, e se non solamente aggrauino la magnanimità de gli huomini da bene, ma etiamdio gli facciano con più d'una sorte di morte perire: e perciò dopò che molti sono stati nel colmo delle grandezze innalzati hāno la Republica di pesi insopportabili grauata. E Caio il quale è hoggi passato all'altra uita è stato uno di q̄sti, il quale ha fatto peggio di tutti gli altri, e ha sfogato la sua crudeltà nō solamēte sopra i cittadini, ma sopra i parēti ācora, e sopra gl'amici ad un modo medesimo; e facē dogli ingiuste pene soffrire è stato odiato in un medesimo tēpo dalli Dei e da gli huomini ancora. Cōciosiacosà, che nō basta a Tiranni l'attendere a i piaceri, e a la superbia, nè meno le rapine, e gli adulterij; ma tengono ancora che ad utile e bē loro principalmente si faccia, quando le famiglie de' nimici interamente distruggono. Hanno tutte le persone libere per nimiche: & a placargli non è alcuna sofferenza d'ingiurie bastevole. Percioche sapendo in loro medesimi quanti siano i mali, che gli huomini ad essi sottoposti hanno da loro riceuuti, anchor che da loro le disgratie proprie con pazienza si sopportino, essi nondimeno hauendo nella mente il male che hanno loro fatto promettono in somma a se s̄iesi in questa sola guisa sicurezza se gli possono fare al tutto della uita priuare. Liberati adunque da questi mali, e non essendo ad alcuno sottoposti, se non solo a noi stessi tra noi, il che è certissimo pegno e della presente nostra, e della futura sicurezza,

rino-

rinouate e rimettete su la maestà e l'decoro della patria uostra già ito per terra, e con ragione (come si conuiene) procurate di rimettere la Republica interamente nello antico suo stato. Quando non si ha sopracapo nè signore alcuno che habbia l'autorità di proceder contra coloro i quali dicono, si può liberamente dire il parer suo da ognuno intorno a quelle cose, che dispiacciono. Qual'altra cosa è stata, che ha la tirannia, che poco fa uien crescendo, mantenuta, che la dappocaggine di costoro i quali non si sono alle sfrenate sue uoglie in cosa ueruna contraposti. Percioche lasciandosi uincere dal piacere della quiete, & auuezzati a uiuere a guisa di schiaui, mentre tengono maggior conto d'una dishonorata uita, che d'una honorata morte, hanno la città ridotta in calamità ueramente insopportabili, le quali sono state da noi in parte ancora uedute. Hora fate, che a coloro iquali hanno il Tiranno ammazzato, si ordinino honori grandissimi quanto più sia possibile, & sopra tutto a Cherea: che quest'huomo col fauore de gl'Ididij e col consiglio, e con la mano ci ha la libertà partorito: e si debbe hauere ad esso risguardo e tenerne conto; accioche egli riceua da coloro, i quali sono stati da lui in libertà rimessi que' premij de' quali egli è degno, per lo pericolo al quale, egli per amore della libertà s'è messo. Conciosiacosà, che ragioneuolissima cosa è, che a chi fa beneficio si rēda il guiderdone; e quest'huomo si dee reputare emulo de' bruti e de' Cassij i quali tolsero a Giulio Cesare la uita: & è degno d'esser loro in questa parte anteposto, che essi furon cagione di mettere con le guerre ciuili tutto il Romano imperio sottosopra: e questi ammazzato il Tiranno, ha liberato la città da tutti i mali. Et in tal guisa parlò Sentio udito con grandissimo piacere da tutto'l Senato; & da tutti parimente quei Cavalieri, che ui si trouauano. Et allhora leuatosi Trebellio Massimo in piede, gli trasse di dito l'anello nel quale era legata una pietra, nella quale era scolpito l'immagine di Caio a che egli allhora (per essere ad altro intento) non hauea auuertito: e fu subito rotta. Era già uenuta la notte quando Cherea domandò a' Consoli il contrasegno; & essi gli diedero la libertà. E di si fatta maniera stauano delle cose così mutate ammirati, che a pena poteano in ciò credere a se stessi. Percioche fu questa la prima uolta che da che fu leuato delle mani del popolo della Republica il gouerno, i Consoli ribanessero l'ordine del dare il contrasegno, che essi auanti a gli Imperatori erano quelli, che comandauano a' soldati. Cherea tosto che l'ebbe hauuto lo diede a quei Soldati, che dipendeano dal Senato, che erano quattro Cohorti d'huomini, che amauano molto meglio l'Imperio legittimo, che la Tirannia. Questi se n'andarono tosto co' loro Tribuni; e poco dipoi anche il popolo tutto lieto e pien di speranza, compiacendosi molto, che la Republica fosse nell'antico primiero suo stato ritornata, e hauea qualche obligo a Cherea ancora. Egli in tanto non potendo sopportare che fossero restati sine la moglie di Caio, e la figliuola, mandò tosto uno de' Tribuni, che era Giulio Lupo che anmen-

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

L L L

due le douesse ammazzare: e diede à lui piu tosto che ad altri questa commissio-  
ne per questo, che egli era parente di Clemente, et era anch'egli degno d'esser fat-  
to della morte del Tiranno partecipe, come se egli fosse stato fin da principio di  
tutta la congiura consapeuole. Non mancauano nondimeno tra congiurati di  
quelli à cui pareua, che fosse cosa troppo fiera l'usar sopra le donne crudeltà,  
poiche Caio spinto dalla propria sua natura e per compiacere à se, e non da lei in-  
citato hauea tormentata in quel modo la città, & haueua il fiore della giouentù  
d'essa fatto morire: & altri poscia affermauano contra lei che ella era stata di  
tutti que' mali potissima cagione, perche hauendogli data una beuanda da fare  
amare era perciò caduto in quella pazzia; onde per questo una donna maliarda  
hauea à tutto l' Romano Imperio ruina e calamità apportato. Pur finalmente il  
parer di costoro ottenne, e Lupo se n' andò prestamente à far l'effetto per non met-  
tere in un negotio, che tornaua in commodo publico tardanza. Et entrato in Pa-  
lazzo trouò Cesonia distesa in terra à lato al morto corpo senz' alcuna di quelle  
cerimonie, che à morti si soglion fare, & imbrattata nel sangue delle ferite, che  
quini insieme con la figliuola s' affligea e tormentaua. E non s' udiua, che ella di-  
cesse altre parole che queste che di lui si dolea, e l'imputaua, che tante e tante  
uolte da lei auuertito e pregato non hauesse mai uoluto fare quanto ella uolea: la  
qual cosa parue allhora ambigua, si come anche hora può essere in due modi  
interpretata; che da alcuni fu intesa così, che ella l'hauea consigliato, che egli do-  
uesse tornar sauiò, e che si togliesse dall'usar crudeltà contra i cittadini, e che si  
portasse come principe modesto, acciò non auuenisse una uolta, che prouocati dal-  
la crudeltà sua gli rendessero di ciò il cambio: e da cert' altri al contrario che el-  
la hauesse stimolato il marito, che senza metter tempo in mezzo douesse i con-  
giurati punire, e che quantunque e non hauesse in mano niente di certo, si che si  
conuenisse di proceder loro contra douesse nondimeno hauere ad asficurar se stes-  
so risguardo: e che ella allhora così dicendo gli rimproueraua che anchor che  
da lei fosse stato auuertito si fosse gouernato in ciò come da poco. Così adunque  
si dauano alle parole della donna diuersi sentimenti & interpretationi. Ella ue-  
duto sopraggiunger Lupo mostratogli il morto corpo quini disteso con lacrime e  
lamenti lo pregò che egli si facesse à lei più uicino: ma tosto che ella si fu accor-  
ta, come egli era uenuto quini per ammazzarla: perche non tenea delle parole  
sue alcun conto, che non faceuano al suo proposito, gli pose subito la gola scoperta  
e miserabilmente dello stato, nel quale era ridotta, piangendo lo sollecitò, che e-  
gli non indugiassse ad aggiunger l'ultimo atto alla fauola da' compagni comincia-  
ta. Così adunque sopportò con animo grande la morte, & hebbe anche incio la  
figliuola per compagna: e colui poscia andò à rapportare à Cherea quanto s'era  
fatto. Et in tal guisa Caio l'anno quarto del suo principato fornì di sua uita, il cor-  
so, essendo stato huomo auanti, che uenisse all' Imperio, maligno, dedito à piaceri  
e fauo-

Moglie e fi-  
gliuola di  
Gaio fatte  
morir da  
Cherea.

e fauoreuole & amico alle spie, timoroso de' pericoli, e per ciò spargitore di san-  
gue, e che tencua che il uero & unico frutto della grandezza e del dominare  
fosse il seruirsi à danno di coloro, che non lo meritaуano; e di cauare da gli in-  
giusti homicidij prede e rapine: egli s'insuperbì innalzandosi sopra l'humane grã-  
dezze, e cercando d'esser tenuto Dio, fu per l'adulationi de' popolari corrottissi-  
mo, haueua i termini e le dispositioni delle leggi in abhominazione non altrimen-  
ti, che se fossero stati della uirtù e del ualore impedimenti, e non stimaua un pe-  
lo un'amicitia per istrettissima, che si fosse ogni uolta, che la colera lo stimolaf-  
se à uendicarsi, & à dar gastigo; hauea in odio tutti gli huomini da bene, e uo-  
leua che egli fosse lecito tutto quello, che gli era in piacere senza contraddittione  
alcuna. La onde non che altro non si temperò si che non commettesse lo stupro  
con sua sorella carnale, onde egli per questo s'acquistò grand'odio appresso a'  
Cittadini per l'incredibile, e non mai più per molti passati secoli uoluta sfrenatag-  
gine nelle cose della lussuria. Non si può già dir che si troui da lui fatta opera  
ueruna di memoria degna che fosse regia e magnifica; nè meno che da lui fosse  
trouata alcuna cosa ò pensata per utile delle persone fuor che certi recettacoli da  
lui fabricati uicino à Reggio, & nella Sicilia per le nauì che conduceano i gra-  
ni dell'Egitto. Che questa in uero non ha dubbio, che fu opera grandissima & à  
coloro, che andauano nauigando utilissima. Ma nè meno questa fu interamente  
al fine ridotta, anzi rimase imperfetta, conciosiacosa, che coloro che ui lauora-  
no furono lenti, & pigri nel lauoro. E di questo fu cagione l'attendere à cose  
inutili, & che e' uolle consumar i danari in suoi priuati piaceri più tosto che nel-  
le publiche magnificenze. Era oratore facondo, & era dotto in ambedue le  
lingue tanto nella Greca, quanto in quella della propria sua patria; & era faci-  
le ad intendere le cose tutte, e rispondeua ex tempore à tutte l'orationi di qual-  
si uolga persona: & ne' negotij di grand'importanza, sapeua benissimo persua-  
dere al pari di quale altro huomo si sia; e si hauea questa scienza acquistata e  
per la felicità dell'ingegno suo, e per la lunga essercitatione, che in essa hauea fat-  
to: & il padre gl'hauea dato per grande stimolo alla emulatione della lode di  
tal cosa, il nipote di quel Tiberio il quale tenne auanti à lui l'Imperio, che era na-  
to del fratello, ilquale fu in questa sorte di studij eccellente; onde egli hauea uer-  
gogna d'essere da men di lui in questa parte, nella quale egli si lasciaua adietro  
gli altri cittadini. Ma non perciò la buona institutione gli fu di giouamento niu-  
no, si che quando egli fu uenuto in autorità non si procacciassse la propria rui-  
na: così difficile & ardua cosa è che coloro, i quali possono fare senz'alcuna pe-  
na tutto quello, che uogliono, possano esser saui e se stessi tenere à freno. Che egli  
conuersando da principio con amici honoratissimi per fare che piu facilmente si  
hauesse di lui buona opinionone, pur finalmente se gli fe diuenire nimici con l'ar-  
rarsi una troppo licentiosa autorità, e crescendo gli odij loro tutta uia più a di

per di, finalmente per un trattato loro gli fu tolto la uita. Ora Claudio hauendo (si come s'è già detto) il caso di Caio inteso, e la confusione e'l tumulto, che per questa cagione era in tutto'l Palazzo, stando con gran sospetto della propria uita, si staua in un certo canto nascosto, e non hauea altra cagione di pericolo, che l'esser di nobilissimo sangue disceso. Conciosiacosà, che uiuendo uita priuata s'era portato modestissimamente, contentandosi di mediocre stato, e si dilettaua delle lettere, e massimamente delle Greche, e fuggiua in quanto poteua gli strepiti de' negotij. Essendo adunque allhora la moltitudine delle genti attonita, e'l Palazzo ripieno di soldati, iquali andauano per tutto scorrendo quà e là con furore e sbigotimento, e correndo anche la plebe in quà e in là furiosamente in confusione quasi che libera da ogni timor di Signoria; i Soldati Pretoriani che son tenuti tra gli altri i migliori, cominciarono a discorrere e consultar tra loro d'intorno à quello, che fosse da fare, non tanto perche stessero in affanno della morte del principe, ilquale essi giudicauano, che con ragione fosse stato ammazzato: quanto per prouedere a' casi loro; ueduto come i Germani usauano crudeltà cōtra gli occisori, piu tosto rispetto à loro stessi, che p cagione dell'utile del publico. Accresceuano queste cose tutte maggiormente di Claudio il timore, e massimamente poi che egli hebbe ueduto esser portate intorno le teste d'Asprenate e di coloro, iquali insieme con esso erano stati ammazzati. Conciosiacosà, che egli s'era messo in un certo lato, doue per andare: conueniua di salire alquanti scaglioni, e perche u'era oscuro in tal guisa si celaua. Doue Grato uno de' soldati del palazzo, non potendo molto bene rispetto à quel buio scorgere d'esso il uiso, ma nondimeno conoscendo, che era huomo, che cercaua di nascondersi, si se piu accosto, benchè fosse pregato, che se n'andasse; hauendolo finalmente tirato fuori lo riconobbe, e cominciò à gridare seguito da gl'altri, questi è Germanico, e è ueramente degno d'occupare il luogo dell'Imperatore hora uacante. Claudio allhora uedendo come costoro erano apparecchiati per douerlo prendere, e temendo di douere per ordine di Caio esser fatto morire, gli pregò, che gli uoleessero perdonare, ricordando loro come egli era innocente e scusandosi, che egli non era di cosa ueruna consapeuole. Grato nell'udir tai cose sorridendo, presolo per la mano gli parlò in questa guisa. Non uogliate piu prender affanno della salute uostra, che piu tosto douete innalzar l'animo all'Imperio, ilquale i Dei hauendolo à Caio leuato à uoi presentano, hauendo à questo nostro mondo risguardo. Sù dunque accettate de' passati nostri il scggio: e in un tempo se lo leuarono su le spalle, che è per la paura, e per l'allegrezza insieme, non si poteua piu in piedi sostenere. Conciosiacosà, che già buon numero di soldati Pretoriani erano intorno à Grato, di maniera, che giudicando certi, che Claudio fosse portato à douer morire gli haueano come ad huomo innocente compassione, e come à colui che hauea consumata la uita sua in otio, e bene spesso uiuendo Caio era stato in pericolo d'esser

Claudio in  
nalzato all'  
Imperio da'  
soldati Pre-  
toriani.

lo d'esser fatto morire: e certi altri diceano, che il giudicare sopra la causa di quest'huomo si apparteneua al magistrato de' Consoli. E perche in tanto ui correua tutta uia maggior numero di soldati, e la disarmata moltitudine se n'andaua in quà e in là fuggendo, Claudio per esser debole della persona non andaua innanzi, che fino à quelli, che portauano la sua lettica s'erano fuggiti, hauendo perduto la speranza della uita del Signor loro, il quale haueuan ueduto in tal guisa essere stato preso. Tenendo adunque costoro soli il palazzo parte della città (p quanto si dice) antichissima, e hauendo già cominciato à prender cura del gouerno della Republica, ui cōcorreuano tutta uia in maggior numero i soldati, che di uedere Claudio si rallegrauano, e cercauano quanto più poteano di tirarlo alla grandezza dell'Imperio, e sopra tutto per memoria di Germanico suo fratello, la cui gloria si mantenea ancora ne gli animi delle persone. Aggiungeuasi à queste cose il ricordar si dell'auaritia de' Senatori, e quanti errori fossero stati per cagion d'essa commessi auanti che lo stato della Republica fosse mutato: e perche giudicauano, che non fosse possibile, che nel pristino stato suo si riducesse; uedeauano d'altra parte come non facea per loro se qualch'uno senza l' mezzo e opra loro ottenesse l'imperio; doue poteano allhora innalzando Claudio esser poi di tal beneficio come si conueniua da lui ricompensati. Discorrendo adunque tra loro queste e altre simili consule, lo conseriuano à gli altri ancora, che quiui tutta uolta concorreato. Et perche tutti il medesimo confermauano, messolo nel mezzo à gli armati leuato in alto, lo portarono in campo, per poter quiui mettere ad effetto senz'alcuno impedimento quanto restaua di fare. Era nata in tanto diffensione tra'l Senato e la Plebe; mentre quelli harebbon uoluto tornare nell'antica usata grandezza e dalla soggettione da' Tiranni introdotta liberarsi; e questi all'incontro hauendo loro di tal felicità inuidia, e stimando, che l'auttorità e la grandezza Imperatoria fosse all'auaritia loro un freno; e à se stessi un presidio cōtra la potenza de' grandi e cōtra l'ingiurie d'essi; si rallegrauano di quanto, che del successo di Claudio haueano inteso, sperando, che egli fosse per fare in modo che non nascerebbono guerre ciuili, nè di quell'altre ruine e mali che erano già nel tempo di Pompeo auuenuti, onde la città era stata malamente tra uagliata e afflitta. I Senatori intanto hauendo saputo come i Soldati haueuan portato Claudio al campo, eleggendo certi del numero loro ue gli mandarono, à ciò che egli douessero mostrare, che non era douere di cercare d'ottenere per forza l'Imperio: che adunque sarebbe stato bene, che e lasciasse al Senato la cura e'l gouerno della Republica, e che uno de' Senatori fosse quelli che insieme con gli altri hauesse à proueder in qual modo le cose habbiano à essere amministrate; e che e uoleesse ridursi alla mente quanto la città fosse stata meschinamente trattata e da primi Imperatori, e hora sotto l'Imperio di Caio; e come al tempo suo anch'egli era stato al medesimo commune pericolo sottoposto: e che non era con-

Diffensione  
nata tra'l Se-  
nato Roma-  
no, e la ple-  
be e p qual  
cagione.

ueniente, che quelli che hauea la tirāide in altri somnamente biasmata e dannata uolesse hora di suo propria intentione la patria alle Dee delle ruine d'essa sottoporre. La onde se e' uoleua fare quanto il Senato ordinaua, e con sua lode tornare alla quiete sua di prima, la sua solita uita seguitando, era per douerne seguire, che da suoi Cittadini diuenuti liberi harebbe riceuuto grandissimi honori, e harebbe acquistato nome di grādisimo huomo da bene, al quale non paref se graue hora essere à gli altri sotto le leggi superiore, & hora scambievolmente à gli altri ubidire. Doue se pure il fine di Caio punto non lo commouea onde hauesse uoluto seguire innanzi in quel proposito; che per fermo essi erano per douersi à questi suoi disegni contraporsi. Conciosiacoſa, che anch'essi haueano dalla parte loro buon numero di soldati, haueano gran copia d'armi, e gran moltitudine, di schiaui, che erano allhora in pronto da potersene ualere. Ma che la principale speranza loro era nel fauore delli Dei i quali soglion sempre aiutar coloro i quali per lo douere e pel giusto & honesto combattono: e che niun'altra cosa era più honesta che il combattere per la liberta della patria. Questo era quanto diceano Veranio, e Brocco ambasciatori, ammendue tribuni della plebe: quindi gettatissi auanti ad esso inginocchiati supplichevolmente lo pregarono, che non uolſſe la città mettere in guerra ciuile. E uedendolo circondato da gran numero di soldati, e come i Consoli non erano ad esso punto equali, lo pregarono, che doue pure egli haueſſe uoluto l'Imperio ottenere, uolſſe almeno più toſto dal Senato riceuerlo. Conciosiacoſa, che ſarebbe molto più conuenevole, e con molto maggior ſua felicità, doue ſenza uſare uiolenza, e con buona gratia di coloro, che glie l'offeruano haueſſe preſo dell'Imperio il gouerno.

### DISCORDIA TRAL SENATO E LA PLEBE Capitolo, III.



CLAUDIO conoſcendo molto bene del Senato l'arroganza riſpoſe à gli ambasciatori con molta modestia, ſecondo che allhora il tempo richiedea: ma ſtimando, che non foſſe coſa molo per lui ſicura il rimetterſi nella fede loro; nell'eſortationi de' ſoldati cōfidādo i quali ſe gli offeruano di far per lui tutto q̄llo che foſſe ſtato loro poſſibile, & incittatoui etiandio da Agrippa, ſi diſpoſe di non laſciare l'Imperio, che gli era ſtato ſpontaneamente dato uſcire delle mani. Che eſſo Agrippa, dopò, che hebbe poſato Caio morto, della grandezza ſua autore, in un letticello, & accomodatolo in quel modo, che per allhora hauea po-

tuto,

tuto, fatto queſt'ufficio uſcì fuori à i ſuoi ſoldati della guardia, dicendo loro come egli era anchor uiuo, ma perche il dolore delle ferite lo tormentaua, era bene che perciò ſi chiamaeſſero i medici. Ma ſubito poi quando hebbe inteſo che Claudio era ſtato preſo da ſoldati, fatta con fatica grande canſare la calca delle genti, ad eſſo ſi conduſſe; e trouatolo tutto confulo, e quaſi rinolto à cedere al Senato la grandezza e l'autorità, lo ſe ſtar forte, confortandolo, che e' ſeguiffe con animo grande di tenere per ſe l'Imperio. Et egli era già uno di coloro, che fauoriuano Claudio, quando chiamato dal Senato, fingendo di non ſaper coſa ueruna, & andandoui unto d'unguenti quaſi che ueniſſe da un banchetto, domandò à i Senatori quello che foſſe ſtato fatto di Claudio? Et eſſi riſpondendogli il uero della coſa com'era; & oltre à cio richiedendolo à douer dire il parer ſuo d'intorno alle coſe dello ſtato nel quale allhora la città era ridotta: egli riſpoſe loro, che e' non era p' fuggire alcun pericolo p' conſeruare del Senato la grādezza; ma che bene p' ſua deua loro, che uolſſero hauer più toſto all'utile della Republica riſguardo, che à quelle coſe le quali ſi pareua che allhora foſſero grate ad udire. Conciosiacoſa, che uenendoſi in conteſa per cagion dell'Imperio, facea loro di biſogno dell'armi, e de' ſoldati, accioche mettendofi à combatter ſproueduti, non auueniſſe loro poi coſa che foſſe contraria e catiua. E riſpondendo eglino, che l'armi u'erano e che harebbon meſſo ſu de danari; e che non mancauano loro de' ſoldati: e che ſi poteano armare gli ſchiaui dando loro la liberta, il Re ſoggiunſe. Dio uoglia padri coſcritti che'l diſegno noſtro ui rieſca: io nondimeno ardirò hora di dire apertamente quanto io giudico che ſia utile ben uoſtro. Voi ſapete come quelli che ſon con Claudio ſon ſoldati uecchi, e per la lunga ſperienza dell'arte della guerra eſercitaſſimi. Doue per noi ſarà una moltitudine grande di ſchiaui liberati fuor dell'openiō d'ognuno, che ſaranno difficili da eſſer gouernati, e che non ſaprā no non che altro impugnarſi la ſpada e' gli metteremo à fronte d'huomini eſercitatiſſimi. La onde à me piacerebbe che ſi mandaeſſe à Claudio huomini che cercaſſero perſuaderlo, che egli deponga l'Imperio, & io per uno m'offerò d'andare à queſta ambasciata. Hora doue egli hebbe perſuaduto loro queſto ſu mandato con alquanti altri, & in diſparte ſcoperte à Claudio come il Senato ſtana con paura: & ſu cagione che egli riſpondeſſe in quel modo che ſi conueniua ad un principe à ſupremo grado di potenza innalzato. Egli adunque riſpoſe, che non era coſa da recare altrui marauiglia, che'l Senato haueſſe à male d'eſſer all'arbitrio d'un ſolo ſottopoſto, hauendo già ſperimentato d'alcuni principi la crudeltà. Ma che hora egli era per prouare un ragioneuole e moderato gouerno, che harebbe hauuto di principato il nome, ma in effetto poi ogni coſa ſarebbe ſtata co'l parere e conſiglio di tutti communemente gouernata. La onde non doueano in alcun modo di quanto e' dicea dubitare poi che con gli occhi loro proprii haueano già ueduto come nella uariata conditione de' tempi egli non s'era mai ſcoſtato dall'

L L L iij



honesto e dal douere. E con queste commissiõni furono gli ambasciatori licentia-  
 ti: et egli subito se auanti à i soldati un parlamento, hauendo gli fatti giurare, d'  
 essergli fedeli, e fe una distributione tra i soldati della guardia dādo loro cinq̃mi  
 la dramme per uno, & à i loro capitani per rata altrettanto: & oltre à ciò pro-  
 mise à tutti, che si trouauano in qual si uoglia luogo il medesimo. I Consoli d'al-  
 tra parte fecero chiamare la mattina all'alba il Senato nel tempio di Gione Ca-  
 pitolino: ma d'essi parte si nascosero per la città per non andarui; altri se n'anda-  
 ron subito in uilla, che già antiuedzano à qual fine la cosa douesse riuscite; pche  
 piu tosto desiderauano esser in sicura soggettione cõ otio, che mettersi à tentare con  
 dubbiosa fortuna di uolere l'antica grandezza ricuperare. Se ne radunarono nõ  
 dimeno cento e non più: e mentre, che e' si stauano d'intorno à q̃sto cosi fatto nego-  
 tio consultando, si leuò in un subito tra soldati ch'erano auanti alla porta un grā  
 romore, e gridando domandauano che pel Senato douesse crearsi uno Impera-  
 tore, accioche concedendosi l'Imperio à piu insieme non hauesse à patire qualche  
 graue danno. Essi diceano il parere loro che era del douere eleggere qualche  
 uno per Imperatore, ma si rimetteano bene al uolere & arbitrio loro quanto al  
 fare la electione d'un' huomo, che fusse piu de gli altri di q̃l grado degno: la qual  
 cosa tornò al Senato molto male, poi che in luogo della libertà la quale essi spe-  
 rauano gli successe l'hauere à temer di Claudio. E pur nondimeno u'erano di  
 quelli che haueano al suppremo grado l'animo riuolto e per la nobiltà del sangue  
 loro, e per essersi con gli Imperatori imparentati. Conciosiacosà che M. Minu-  
 ciano huomo nobilissimo, e che hauea per moglie Giulia di Caio sorella si offeri-  
 ua in ciò à i Consoli i quali hora una & hora un'altra scusa allegauano. E l'al-  
 tro Minuciano, che era stato un di quelli che Caio haueuan morto ritenne Vale-  
 rio Asiatico ancora: & era per seguire un'occisione la maggiore, che fosse stata  
 piu altre uolte giamai, se si permetteua, che alcuno si mettesse à competere con  
 Claudio dell'imperio. Perciò che già erano in pronto tanti gladiatori, che non era  
 da tenerne poco conto, e le compagnie delle guardie della notte, con una moltitu-  
 dine grande di gente da remo, che di loro proprio uolere quiui concorreato. La  
 onde molti da ciò spauentati, si tolsero dal cercarlo, per cioche temeano e di se  
 stessi & di nuocere al popolo ancora. Quindi cominciando à farsi giorno Che-  
 rea & i compagni eran comparssi per parlare à i soldati: ma essi tosto che gl'heb-  
 bero ueduti accennare con mano, che si douesse far silentio, non sopportarono, che  
 essi parlassero, e tutti ad una uoce domandauano, che si facesse uno Imperatore,  
 e che si facesse allhora subito. Et allhora non poteua il Senato accommodare  
 le cose si che si fermasse lo stato della Republica, perche l'auttorità loro era da  
 soldati sprezzata, e coloro i quali haueuano Caio ammazzato non poteano sop-  
 portare, che quegl'huomini di tanta auttorità e di quel grado tanto honorato do-  
 nessero cedere all'insolenza de' soldati. Cherea finalmente non potendo più te-  
 ner

ner l'ira à freno, perche essi così l'Imperatore domandauano, disse loro che egli  
 era per darlo loro doue d'essi alcuno portasse da Eutico il contrasegno. Era que-  
 sti il Cocchiere Prasino al quale Caio uolea grandissimo bene: e per fare, che si  
 fabricassero, le stalle de' caualli suoi hauea fatto i soldati uilmente lauorare: onde  
 Cherea dicendo allhora in quel modo tal cosa gli rimproueraua, & oltre à ciò  
 molt'altre cose, minacciando di far quiui la testa di Claudio portare: percioche in-  
 degna cosa era se dopò uno stolto si desse ad uno sciocco l'Imperio. Ma non si  
 mouendo per le sue parole niente, impugnate le spade, & in alborate l'insegne  
 se n'andauano là doue era Claudio per unirsi con gl'altri, che s'erano ad esso con  
 giuramento obligati. Et in tal guisa fu il Senato dalle genti della guardia loro  
 abbandonato, & i Consoli ridotti à guisa di persone priuate, essendo tutti da tri-  
 stezza d'animo e da stupor occupati, non sapeano più quello che fosse stato da fa-  
 re, hauendosi già Claudio contra prouocato. E di ciò pentiti, si diceano l'un l'al-  
 tro fra loro brutte parole. Et all'hora Sabino uno de gl'ammazzatori del tiran-  
 no nel mezzo di tutti fermatosi, disse come egli era più tosto, ammazzarsi da se  
 medesimo, che per sopportar mai mentre esso uiuesse, che l'Imperio si concedesse  
 à Claudio, e che si tirassero addosso la soggettione. Et in quello istesso tempo im-  
 putaua Cherea, che doue egli era stato il primo, che hauesse Caio sprezzato, ho-  
 ra per paura di morte uolesse la publica libertà tradire: egli à questo rispose, che  
 la uita non lo ritenea punto, ma che uolea prima la mente di Claudio tentare.  
 Molti del numero de' Senatori in tanto andati al campo faceano quanto poteano  
 tra la calca de' soldati per farsi uedere à Claudio, che uoleano fare il debito loro  
 e tra gl'altri l'uno de' Consoli Q. Pompeo, il quale era tanto più da soldati odia-  
 to, perche egli era stato quelli, che hauea il Senato alla libertà esortato. Onde  
 corredogli sopra con le spade in mano erano per togli la uita, se non fossero stati  
 da Claudio ritenuti, il quale saluatolo da quel pericolo se lo se porre à lato à se-  
 dere. Ma non fu già fatto il medesim' honore à gli altri Senatori i quali insieme  
 con esso eran uenuti: pche ue n'ebbe alcuni che furon feriti, essendo ributtati me-  
 tre cercauano d'ire à fargli riuerenzia: & Aponio se n'andò ferito, nè ui fu tra lo-  
 ro alcuno, che nõ fosse in pericul della uita. Et anche il Re Agrippa fu q̃lli, che se-  
 che Claudio si portò benignamente uerso i Senatori, psuadendogli, che ogn' hora,  
 che essi fossero morti, nõ harebbe hauuto à chi comandare. Et egli se quanto gli fu  
 da lui ordinato, e comandò, che essi douessero nel palazzo radunarsi, perche e' si  
 se portare in lettica per lo mezzo della città condotto da' soldati non senza esse-  
 re dalla plebea moltitudine molestati. Cherea in tanto e Sabino di coloro, che  
 haueano morto il tiranno i principali, uscirono in publico, impediti da Pollione  
 il quale era stato poco prima fatti da Claudio capitano de' soldati della guardia  
 di passar piu auanti. Claudio portato nel palazzo fatti radunar à consiglio gli ami-  
 si gl'richiese, che dicessero di Cherea il parer loro. Pareo loro il fatto di che-

rea essere stato per altro di grāde eccellenza; ma nondimeno l'imputauano come capo di perfidia e giudicauano, che fosse da fare che egli fosse un' esempio per dare à gli altri huomini per l'auuenire di mettersi à tali imprese spauento. Fu dunque condotta à morire insieme con Lupo, e con altri molti. Si disse che Cherea con animo grande sopportò questa sua disgratia, senz'hauer cambiato punto il uolto sì che mostrasse alcun segno disdiceuole; e che oltre à ciò rimprouerò à Lupo le lacrime, che gli uedeua spargere; e perche essendogli cauata la ueste si rammaricaua per lo freddo, egli per burlarlo disse, che il freddo non fa mai male al Lupo. E standogli attorno in cerchio coloro, che gl'haueuan condotti, domandò ad un soldato come c' fosse nell'ammazzare esercitato, e se hauea la spada ben arrotata: e domandò quella spada con la quale egli Caio hauea morto: e finalmente con un sol colpo hebbe la uita sua felicemente fine. Ma Lupo auulitosi d'animo porgendo, timidamente il collo con più colpi finalmente fu morto. Passati pochi alquanti giorni quando fu tornato il tempo solenne di douere l'essequie celebrare, il popolo Romano mentre ciascuno faceva all'anime de' suoi passati gli honori gettauano nel medesimo modo à Cherea ancora la sua parte nel fuoco porgendo preghi, che mostrandosi loro fauoreuole non si sdegnasse contra la loro ingratitudine. Ma Sabino fu da Claudio non solamente assoluto, anzi di più ottenne d'habere quel medesimo gouerno il quale egli hauea prima; giudicando nondimeno che iniqua cosa fosse il mancare à congiurati della fede loro già data, cacciandosi nel uentre per se stesso la spada, si procacciò con le proprie mani la desiderata morte.

Cherea con  
i congiura-  
ti fatti mo-  
rar da Clau-  
dio.

### COME CLAUDIO RESTITUI' AD AGRIPPA il regno paterno; e gli Editti da lui fatti in fauore de Giu- dei. Cap. IIII.



RA Claudio toltesi d'intorno subito tutti quei soldati de' quali egli potea hauer sospetto, publicò un editto per lo quale egli confermò ad Agrippa il regno, che gli era stato prima da Caio concesso, e parimente commendò molto quanto egli per lui hauea fatto; e d'esso l'industria e la prudenza: e di più gli aggiunse la Giudea e la Samaria, perche queste erano state già nella giurisdittione del Regno dell'Anolo suo Herode: egli adunque le restitui à lui come appartenenti à quella famiglia. V'aggiunse bene del suo Abila e tutta la sua giurisdittione che hauea ne' luoghi vicini nel monte Libano ch'erano state prima di Lisania. Fu poi scia la confederatione del Re col popolo Romano scolpita in metallo posta nel

mezzo

mezzo della piazza della città. Donò poi ad Antioco priuato del suo Regno comagena, con una certa parte appresso della Cilicia. Fe medesimamente scatenare e trar di carcere Alessandro Lisimaco proueditor de' sali antico amico suo, e stato già procuratore d'Antonia sua madre, il quale Caio seco sdegnato hauea fatto mettere in catena & in prigione; al figliuolo del quale Marco fu sposata Bernice figliuola d'Agrippa: & essendo questi morto auanti che fossero celebrate le nozze, il Re diede la fanciulla ad Herode suo fratello, hauendo ottenuto per lui da Claudio il regno di Calcide. Nacque intorno à questo tempo una seditione grande in Alessandria tra Giudei e Greci. Percioche seguita la morte di Caio i Giudei trouandosi sotto quello imperio grauemente oppressi, & ingiuriati da gli Alessandrini in diuerse maniere, cominciarono à ripigliare animo e subito si uenne all'arme. Claudio allhora diede per lettere commissione al gouernatore dell'Egitto, che douesse à quella seditione por fine; e mosso da preghi d'Agrippa e d'Herode Re ammendue, mandò in Alessandria e nella Siria uno editto di questo tenore.

Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico con auttorità Tribunitia fa (comandando) intender questo.

Perche Noi sappiamo, che i Giudei d'Alessandria fino già da principio hanno da i Re ottenuto la ciuità in quella città al pari de gli Alessandrini d'essa cittadini, sì come chiaramente appare ne gli istrumenti sopra ciò fatti e celebrati, e nelle regie constitutioni, e che dopò che per Augusto su Alessandria all'Imperio unita, erano state le ragioni loro ad essi interamente conseruate da tutti i gouernatori che erano stati in diuersi tempi quini mandati, e che non era stato mai lite alcuna per alterarle nè meno anchora in quel tempo, che Aquila hebbe d'Alessandria il gouerno: e che era stato permesso loro da Augusto che tra loro con il lor uoti si elegesse un nuouo prencipe in luogo di quello ch'era morto; e che ciascuno douesse starsi i suoi proprii riti offeruando, nè potesse esser costretto di douere la patria religione abbandonare: che oltre à ciò gli Alessandrini s'erano leuati su contra i Giudei cittadini della medesima città insieme con loro nel tempo di Caio Cesare per l'insolente sua stoltritia, per che egli uoleua esser da loro come Dio adorato contra la religione antica di quella natione; e fu loro nimico per che essi ricusarono di farlo: uogliamo che le ragioni & priuilegij loro s'ia conseruate e che non siano dalla sciocchezza di Caio corrotte e uiolate; e che sia loro permesso di perseuerare ne' patrij riti; e comandiamo che l'una e l'altra parte debba cercare quanto più si possa, che non habbiano à nascere disturbi, e così ordiniamo e determiniamo per questo editto da noi publicato. E questo era quanto nell'editto si contenea. Nè fu poi mandato un altro in tutti gli altri luoghi del Romano Imperio che era così fatto.

Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico Pontefice massimo, con auttori

tà

Editto di  
Claudio in  
fauore de  
gli Hebrei.

ta Tribunitia destinato Consolo la seconda volta così ordina e comanda. Richiedendoci Agrippa & Herode ammentue Re e nostri amicissimi, che uolesimo per mettere à i Giudei, che habitano nell' Imperio nostro, di poter ualersi delle medesime loro leggi si come soleano prima e nel modo, che à qlli che hāno in Alessādia le loro habitationsi è stato cōceduto; habbiamo uolētieri uditi i preghi loro, e cōceduto quanto domandauano, non tanto per amore di coloro, che pregauano, quanto perche gli giudichiamo di questo nostro beneficio degni per la fede la quale hanno al popolo Romano offeruata, e per la conseruata amicitia. Giudichiamo adunque che ragione uol cosa sia, che niuna città, nè meno quelle della Grecia possa negar loro le lor ragioni e leggi poiche nel tempo del Diuino Augusto ancora gli furono interamente mantenute & conseruate. E da hora innanzi uogliamo che i Giudei che quà e là sparsamente stanno pe' luoghi dell' Imperio nostro habitando, possano usare i costumi e consuetudini de gli antichi loro; e di presente loro auuertiamo, che di questa nostra gratia contentandosi, si portino modestamente, e che non dispregzino le religioni dell' altre straniere nationi: ma che attendino à uiuere à lor modo sotto l' offeruanza delle leggi loro. E uogliamo che questo nostro editto si faccia da' magistrati publicare per le città, Colonie, & altri luoghi all' Imperio nostro sottoposti tanto per l' Italia, quanto per le prouincie; e che parimente si mandi à i Re e Governatori & altri magistrati da douersi così publicare per trenta giorni continuamente e non meno, di maniera, che possa da tutti coloro ancora che stanno per terra esser letto.

TORNATA D'AGRIPPA NELLA GIUDEA. Cap. V.



Essendo stati mādati questi editti in Alessandria e per tutto il mondo Claudio Cesare dimostrò chiaro segno dell' animo suo buono uerso i Giudei: e rimandò poi subito Agrippa al gouerno del suo regno molto più honorato di di prima, e con lettere di raccomandatione à i gouernatori delle prouincie, & insieme à tutti gli agenti e commissarij dell' Imperio. Ma egli (si come si suol fare quando le cose passano bene) con grandissima prestezza ui ritornò: e subito che egli fu arriuato in Gerosolima, celebrò quini que' sacrificij, che per uoto era tenuto, non lasciando adietro cosa ueruna di quelle, che per la legge sono ordinate. La onde comandò che molti Nazzareci douessero esser tosi, e poi se sospendere nel tempio sopra la secrestia e stanza del tesoro la catena d'oro da Caio donatagli, che di peso

peso era pari à quella di ferro nella quale erano state le regie sue mani, come per memoria della sua catiua & auuersa fortuna che in buona s'era mutata: accioche si mostrasse à riguardanti che le cose alte possono adare in ruina, e che Dio potea di nuouo in alto rileuarle. Conciosiacosà, che da questa catena così dedicata ueniua ammonito ognuno, come Agrippa per leggieri e picciola cagione era stato (della sua grandezza priuo) messo in catena; e poco di poi cauato de' ceppi hauea un principato molto più honorato di prima ottenuto: e che la natura di tutte l' humane cose è questa, che tutte quelle che sono in maggiore altezza facilmente uenghino in ruina; e che all' incontro quelle, che sono in piega nel primero stato ritornino. Agrippa dunque hauendo con ordine i uoti già fatti adempiti, priuo del sommo Sacerdotio Teosilo figliuolo di Anano, & in luogo di lui mise Simone figliuolo di Boeto detto per cognome Cantara. Hauea questo Simone due fratelli, e Boeto suo padre la figliuola del quale hauea presa il Re Herode per moglie, si come si è da noi già detto. Hebbe adunque Simone quel medesimo Sacerdotio il quale haueano già hauto i fratelli e' l' padre; si come nel tempo che l' Imperio de' Macedoni era in piedi era il medesimo auuenuto à tre figliuoli di Simon Pontefice, dico di quel Simone ch'era nato di Onia per padre, come habbiamo più à dietro raccontato. Il Re dopò che hebbe stabilito il pontificato ricompensò gli huomini di Gerosolima della beniuolenza loro liberandogli da quel tributo il quale erano per ciascuna casa usati di pagare, stimando che fosse molto suo honore il non si lasciar uincere di scambieuole amore. Diede poscia il carico del generalato di tutta la sua militia à Sila il quale gl'era stato in molte sue fatiche e molto difficili, senza mai da lui separarsi compagno. Non ui corse poi molto che alcuni Doriti giouani di natura loro temerarij, posero sotto spetie di religione nella Sinagoga de' Giudei una statua in honor di Cesare, la qual

cosa fe Agrippa grauemente alterare & entrare in collera, perciò che questa cosa era per tor uia gli instituti & ordini della patria. Onde andato sene subito à Petronio gouernatore della Siria si dolse non poco della presuntione de Doriti: il quale anch'egli hauendo di quanto costoro haueuan fatto nell' animo suo non minor dispiacere, come di cosa empia, scrisse ad essi rinnovatori molto rigidamente in questo tenore.

LETTERA DI PETRONIO DA LVI SCRITTA  
à Doriti in fauore de' Giudei. Cap. VI.

Lettera di  
Petronio a'  
Doriti in fa-  
uore de' gli  
Hebrei.



Voglio Petronio luogotenente di Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico à i principali tra i Doriesi. Perche l'insolenza di certi di uoi altri è stata tanto temeraria, che per fino contra la dispositione dello editto di Claudio Cesare Augusto Germanico doue è à i Giudei permesso, che uiuendo usino le leggi loro, hanno la Sinagoga d'essi profanata con metterui di Cesare la statua, il che non è permesso dalla religion loro; onde in questo è uenuta offesa non solo la diuotione de' Giudei, ma etiandio, la diuinità di Cesare, ad honor del quale sarebbe stato meglio di porre nel suo che nell'altrui tempio la statua, e massimamente nella Sinagoga; conciosiacosa che egli è giusto, e per giuditio d'esso Imperatore confermato, che ciascuno debba del proprio suo luogo esser signore: per non entrare hora à mettere auanti i miei decreti, poi che non è stato tenuto conto dell'auttorità di Cesare il quale ha concesso à Giudei non solamente la religione; ma etiandio che nella ciuità siano eguali à Greci doue sono insieme ad habitare: mosso da queste ragioni adunque comando che coloro, i quali hanno hauuto ardire contra l'editto d'Augusto di far tai cose, non tenendo nè meno conto de' loro principali, e che affermano, che per furia del popolo e non per consentimento loro sono state, fatte, siano auanti à noi da Vitellio Procolo Centurione condotti p douer qui render coto di tal cosa. Et essorto i magistrati, che uolendo mostrare come ciò non è seguito di consentimento loro, debbano manifestare al Centurione i colpeuoli, e fare in modo che non habbia à nascer per ciò scandalo o romore alcuno, la qual cosa si pare che sia da certi cercata: doue all'incontro & io & Agrippa strettissimo amico mio cerchiamo sopra ogn'altra cosa, che non sia data à Giudei occasione alcuna di douere sotto pretesto di uolersi difendere far nascer tumulto ueruro. Et à fine, che possiate meglio conoscere qual sia d'intorno à questo negotio d'Augusto il uolere habbiamo con questa nostra aggiunto l'editto da lui tra gli Alessandrini publicato: il quale se ben prima era assai bene ad ognun manifesto il Re Agrippa amatissimo mio mi ha mentre io mi staua sedendo nel tribunale recitato, richiedendomi, che in ciò gli amministrassi ragione, & che sia à i suoi il beneficio loro da Cesare fatto, conseruato. La onde ui comando, che da hora innanzi non debbiae cercar materia di seditione e che ciascuno adori con le proprie cerimonie il suo Dio. Prese allhora Petronio per accommodar le cose que st'ordine & accioche l'error commesso s'ammendasse, e che per l'auenire nō fosse

se alcuno che hauesse più ardire di mettersi à fare, alcuna cosa si fatta. Ora il Re Agrippa priuò Simone Cantera del Pontificato, e lo uolle à Ionata figliuolo di Anano restituire giudicando che egli fosse più degno di lui di quel Sacerdotio. Ma egli non lo uolle accettare allegando intorno à ciò questa scusa.

Io, o Re, riceuo con animo grato questo beneficio, che mi uiene da uoi fatto, restando molto sodisfatto dell'animo uostro dal quale mi uiene offerto sì grande honore, anchorche io sia stato da Dio giudicato del sommo grado del Pontificato indegno. Ma à me è assai d'hauere una uolta quell'habito sacrato preso: perciò che con più santità allhora l'ottenni che hora non farei. Doue se e' mi fosse da Voi domandato ui mostrerò chi sia molto più di me degno di questo honore. Io hò un fratello il quale o Re & appò Dio & appò uoi è innocente, & è puro e netto da ogni macchia di peccato, e questo prenderò ardire di raccomandaruì come atto all'ufficio del Pontificato. Il Re compiaciutosi molto della modestia di costui posto da parte Ionata, appigliatosi al suo consiglio, diede il grado del Pontificato à Matthia d'esso fratello: nè ui corse di poi molto, che successe Marco à Petronio nell'amministrazione della prouincia della Siria.

I FATTI D'AGRIPPA FINO AL TEMPO DELLA  
sua morte. Cap. VII.



RA questo mezzo Sila general capitano della militia, perche gli era stato sempre in ogni fortuna fedele e non hauea macato d'essergli in qual si uoglia pericolo compagno, anzi che per lui hauea spesso preso qual si uoglia difficilissima fatica, confidando nell'amicitia sua domanda uetiandio di pari con esso ne gli honori hauer parte. E per qsto gli parca graue di cedere al Re in alcun modo & usaua sempre di negotiar con esso troppo licentiosamente. E ne' ragionamenti famigliari era qualche uolta fastidioso troppo fuor del douere essaltandosi: e bene spesso ricordando l'auersità della prima fortuna del Re per uantarsi di quanto gli fosse stato sempre affezionata, e quanto l'hauesse offeruato; e non era mai, che egli non recasse auanti le fatiche le quali egli haueua in suo seruigio impiegato. E per che spesso senza modestia ueruna queste cose replicaua, si pareua, che egli ad esso ciò rimprouerasse, di maniera che finalmente il Re ueniua dalla troppa libertà di costui offeso. Conciosiacosa che la ricordanza del tempo che si è passato con poco o niuno honore non è punto grata; e sciocca cosa è di uenire sempre il proprio merito rimprouerando. Entrò finalmente tanto sdegno al Re nell'animo, che lasciatosi più dall'ira trasportare, che frenare dal douere, non gli par

Agrippa fa  
in carcerar  
Sila, e qual  
ragione.

ue assai il priuarlo di quel gouerno che di più lo se prendere, e legare, e così pre-  
so lo mandò nella sua patria con ordine, che in tal guisa fosse quiui ritenuto. Pas-  
sato poscia alquanto di tempo essendosi l'ira del Re mitigata, e dalla ragione tolta  
uia la quale egli hauea richiamata uenne tra se medesimo riandando le fatiche le  
quali quest'huomo haueua il suo seruigio sopportare: onde uenuto il tempo che  
egli celebraua il giorno nel quale egli era nato, essendo tutti intenti al festeggiare  
ne' banchetti, se uenir Sila accioche anch'egli à quei pasti regij si ritrouasse. Egli  
si come era di natura libero, non tenne in se nascoso lo sdegno del quale si pareua  
che hauesse giusta cagione, & à coloro ch'erano andati à chiamarlo rispose; &  
à quale honore il Re mi richiama p' douermene poco di poi priuare? p'cioche egli  
non mi lasciò stare molto lungo tempo il primo premio della mia beniuolenza,  
anzi me ne priuò, con farmi anche di più ingiuria. Se già per auuentura e' non  
ha openione che per l'auuenire io debb'hauer la lingua manco libera: anzi che  
confidando nella propria mia coscienza non resterò mai d'andar gridando di  
quante calamità e' sia stato da me cauato, quante fatiche habbia in suo seruigio  
sopportate, solo per conseruargli la uita e l'honore: e per questi seruigi ne ho ripor-  
tato in premio le catene e l'oscurità della prigione. Nè io sono per douermi già  
mai di queste cose scordare, anzi che fino tra l'anime de' morti mi ricorderò sem-  
pre di quest'ingiuria. E ciò diceua egli con alta uoce commettendo à coloro, che  
il tutto douessero al Re rapportare. Et egli uedendo che non u'era al caso di co-  
stui riparo lo lasciò stare in prigione. Voltatosi poscia alla cura delle cose di  
Gerusalemme, facea à spesa del publico le mura della città, che hauea della città  
nuoua il nome fortificare, facendole fare più larghe e più alte che prima non era-  
no, et harebbe le fatte contra ogni humana forza inessugnabili, se Marso Gouer-  
natore della Siria non hauesse fatto intendere à Claudio Cesare per sue lettere  
questa cosa. Cndc egli sospettando, che non si mettesse à fare qualche nouità,  
scrisse con diligenza ad Agrippa che douesse torrsi dal fortificare la città; & egli  
tosto ubidì. Era questo Re di natura sua tanto liberale, & nato per fare à popo-  
li beneficij, che con grosse spese faceua che l'nome suo era celebrato, riputandosi  
à grādisimo piacere la gloria, che egli con la liberalità si guadagnaua, & era di  
grā lūga diuerso da qllo Herode il quale auanti à lui haueua regnato. Cōcio siacosa  
che qllo era maligno, & in tutto uolto alla crudeltà; et p' l'odio suo mostraua aper-  
tamēte di portare à Greci, molto più amore che à Giudei, poi che egli ornò le città  
forestiere cō larghe e liberali spese di danari, fabricando i alcune, bagni e teatri, e m  
alcune tempj e portici: doue egli non se in alcuna terra de Giudei ornamento ueru-  
no degno di memoria; nè meno usò uerso loro liberalità ueruna. Doue d'altra  
parte Agrippa fu di natura piaceuolissimo, faceua ugualmente bene à tutti i so-  
restieri, era liberale & humano; con gli huomini tutti della sua natione benigno  
& era pronto à dar loro ne' casi delle auuersità più che à gli altri aiuto e fauore.

E per

E per questo usaua egli di star uolentieri e continuamente in Gerusalemme: & era  
religiosissimo offeruatore de gli instituti e riti della patria sua. Perche egli era  
puro da ogni corrottione e contaminatione, nè passaua mai giorno, che e' non fa-  
cesse sacrificio. Occorse una uolta che un certo Gerusalemmitano dottor di legge  
il cui nome era Simone, hauendo fatto radunare il popolo à consiglio, perche il Re  
non u'era, che allhora si trouaua in Cesarea, gli diede contra imputationi di non  
esser puro, e di douer esser priuato d'entrare nel tempio, perche non doucuano in  
esso entrare se non coloro i quali n'erano degni. Onde tosto che l'gouernatore  
della città gli diede per lettere di tai cose contezza, si se uenire auanti costui; &  
essendo da lui trouato per auuentura nel teatro, gli ordinò, che si mettesse à lato  
à lui à sedere. Subito poi con bassa uoce, e piaceuolmente. Dimmi un poco (dis-  
se) qual cosa è di quelle, che facciamo, la quale à te non piace? e non hauendo  
colui, che dire lo pregò, che gli uolesse perdonare. Et allhora il Re si placò con  
esso molto prima che niuno si hauesse pensato; giudicando che à i Re si conuenis-  
se più la clemenza che l'ira, e la piaceuoltezza più tosto che l'alterezza dell'ani-  
mo. Così adunque mandò uia da se costui non senza hauergli fatto alcun dono. Tra  
l'altre molte città Beritia fu da lui egregiamente ornata hauendo fatto in essa un  
belissimo teatro con grossa spesa fabricare, & anche uno anfiteatro mol-  
to magnifico, & oltre à ciò bagni e portici, non perdonando perciò à spesa  
ueruna purché egli facesse queste fabriche interamente belle. Fu etiandio  
con grandissima splendidezza celebrata d'esse fabriche la dedicatione, es-  
sendosi rappresentati nel teatro spettacoli, e contese di musici di tutte le sorti, &  
molt'altre maniere di cose piaceuoli e grate: e nello anfiteatro acciò si faces-  
se mostra della sua magnificenza ui furono rappresentate battaglie di molta  
para di Gladiatori. Volendo poscia dar diletto à gli spettatori ui se medesima-  
mente entrar le schiere à rappresentare le battaglie; che ui mise due cohorti d'huo-  
mini di mala uita à ciò destinati, che l'una e l'altra era d'huomini settecento, ac-  
cioche costoro rappresentando nel combattere una guerra, la pena di essi colpeuoli  
in dar piacere à popoli riuoltasse: & in tal guisa tutti tra loro con molte ferite s'  
ammazzarono. Dopò che egli hebbe queste cose in Berito recate à fine, n'andò  
quindi à Tiberiade città di Galilea. Et era da gli altri Re uisitato: & andò da lui  
Antioco Re di Comagena, Samsigerano Re de gli Emesini, Coti Re della minor  
Armenia, e Polemone & signor di Ponto: & oltre à questi Herode suo fratello  
Re di Calcide. Furono tutti costoro da lui honoratamente riceuuti mostrando in  
questo la grandezza dell'animo suo, acciò non si pareffe che egli fosse indegno d'  
essere da tanti Re uisitato. Mentre che egli si tratteneano ancora appresso di  
lui ui soprugiunse Marso della Siria gouernatore. Egli adunque offeruando uer-  
so i Romani la debita riuerenza, uscì per ispatio di sette miglia fuori ad incōtrar-  
lo: che fu per dire il uero il principio di far nascere tra Marso e lui odio e nimici.

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

M M M

Città edifi-  
cate da A-  
grippa.

sia, mentre andando insieme con quei Personaggi che si trouauan seco, in cocchio esso gouernatore prese una così fatta unione di quei Re à sospetto. Che egli allhora giudicando che tal cosa non fosse bene per la Republica se à ciascun d'essi per huomini à proposito intèdere, che se ne douessero adare: la qual cosa Agrippa hebbe grãdemente per male perciò pose grand' odio à Marso. Hauendo poi leuato il Pontificato à Matthia gli diede per successore Elioneo figliuolo di Citeo. Era già compito il terz'anno, che egli hauea di tutta la Giudea il regno, quando egli arriuò in Cesarea città, che fu prima chiamata Torre di Stratone: e qui celebrò i giochi solenni per la saluetza di Cesare: & à questa solennità concorsero in gran numero i nobili e gentilhuomini di tutta la prouincia. Il secondo giorno di queste feste entrò la mattina nel teatro con una ueste indosso tutta lauorata d'argento con lauoro certamente molto marauiglioso, la quale battendoui sopra i raggi del nascente Sole risplendendo mirabilmente, faceua che coloro, che lo guardauano l'hauessero in un certo modo in ueneratione & honore. Gli adulatori allhora ebi da una parte, e chi da l'altra gridando, come Dio lo salutauano, pregandolo, che fosse loro propitio e fauoreuole. E che haue dolo per l'adietro hauuto come huomo in riuerenzia hora conosceano, e confessauano che in lui era un certo che, che l'humana natura d'eccellèza superaua. Et nõ riprese nè meno ributtò questa così scelerata adulatione: & poco di poi guardando in alto si uide sopra la testa un'Guso il quale s'era sopra una fune quiui tesa posato: onde subito che egli conobbe come questo era un segno di calamità, si come era stato già di felicità n'ebbe nell'animo suo grãdis passione. Gli uenero poi dolori di corpo molto graui, che nel principiarli cominciarono à dargli grauis dolore. Voltado dunque uerso gli amici gl'occhi. Ecco disse che io che sono stato da uoi chiamato Dio, sono hora chiamato della uita al fine, che la fatale necessitã uiene à mostrare apertamente segno, che q̃to è stato da uoi detto era bugiardamente detto: & io il quale uoi hauete come immortale salutato, son' hora tirato al morire. Ma e' conueniente di contentarsi di quello che Dio uouole. Conciosiacosia che noi non siamo uisitati male, anzi che con tanta felicità, che tutti hanno detto quã e là di me, che io era beato. Poi che egli hebbe di tal maniera parlato crescendo tutta uia il dolore, era in graui tormenti. Essendo adunque stato prestamente riportato in Palazzo si sparse in un subito il nome come egli era per douere in breue morire. La onde tutto'l popolo in un tempo con le mogli loro e co' figliuoli uestendosi di sacco, secondo l'uso de' gl'antichi loro porgeuano à Dio preghi per la salute del Re, & si riempua ogni cosa di lamenti e di strida. Et esso Re giacendo in letto nella più alta camera del palazzo, e uedendo coloro, che stauano per terra distesi, non si poteua nè meno egli tenere, che non piangesse: e seguitando poi cinque giorni continui il dolor di tormentarlo, senza punto alleggerirsi già mai, da esso finalmente macerato finì di sua uita il corso, essendo in età di cinquantaquattr'anni, e hauendo

per

per anni sette tenuto il regno. Percioche egli l'hauea posseduto quatt'anni sotto Caio Cesare: tre anni primamente nella Tetrarchia di Filippo & nel quarto poi ui s'accrebbe la Tetrarchia d'Herode, e di poi tre anni sotto Claudio Cesare, regnò nella Giudea ancora & nella Samaria oltre alle giurisdictioni e stati già detti, & anche in Cesarea. Hauea egli ogn'anno d'entrata per lo più mille dugento Miriadi; e perche queste somme non gli bastauano togliena de' danari in presto. Conciosiacosia che per essere di natura sua dato al donare, l'entrate sue non erano alle spese, che e' faceua bastanti, perciò che egli usaua la liberalità senza misura niuna. Ora quanti che la morte del Re si publicasse Herode Signor di Calcide, e Chelcia mastro della reale militia insieme congiurando, mandarono Aristone à fare ammazzare Sila ad amendue comunemente nimico, come se egli hauesse hauuto dal Re tal commissione: e questo fu del Re Agrippa il fine. Restarono dopò lui un figliuolo detto ach' egli p nome Agrippa d'età d'anni diceffette e tre figliuole, l'una delle quali Bernice era maritata ad Herode suo Zio la quale hauea sedici ani; e l'altre due erano ancora fanciulle, Mariame, e Drusilla, questa d'anni sette promessa per isposa dal padre à Giulio Archelao figliuolo di Chelcia; e quella d'età d'anni dieci sposata ad Ippifane figliuolo del Re di Comagena Antioco. Poi che fu la morte d'Agrippa publicata i Cesariesi & i Sebasteni scordati de' beneficij da lui riceuuti gliene resero malisima ricõpensatione, che diceuano cõtra lui così morto cose in tutto uituperose, e da nõ douere esser dette. Et anche la moltitudine de' soldati iquali ui erano allhora p auentura presenti haueo tratte fuori del palazzo le statue delle figliuole, le portarò tutti d'accordo ne' publici luoghi delle meretrici, e i ql modo, che potcano, ne faceano stratij in tai modi, che è una dishonestã à parlarne: & haueo ordinati pe' luoghi publici banchetti attendeano à far conuitti con le corone in testa, & untisi con unguenti gustando intanto e benendo ad honore di Caronte e porgendosi l'un l'altro fra loro da bere per l'allegrezza che della morte del Re haueuan presa. E mentre che essi queste cose faceano non si riduceano alla mente nè i freschi beneficij da Agrippa riceuuti, nè meno Herode di lui Auolo che haueua quelle città edificate, e le quali haueua con tanta magnificenza di porti e di tempj adornate. Si trouaua il figliuolo del morto Agrippa allhora à Roma & allenauasi appresso à Claudio Cesare. Questi uita d'Agrippa la morte, e l'ingiurie & i uituperij che i Cesariesi & i Sebasteni gli haueuan fatti, hebbe di ciò non poco dispiacere, & entrò in molta collera contra que' popoli, che s'erano mostrati così ingrati. E uolea egli mandare allhora subito Agrippa il giouane successore nel regno stato del padre, per sodisfare anche al giuramento già da lui fatto. Ma i fatti liberi da lui & gl'amici suoi i quali appò lui poteuano assai, ciò gli dissuasero, con affermare, che nõ era cosa molto sicura il commetter la cura et il gouerno d'un regno di tanta importanza ad un giouanetto, che non era à pena ancora

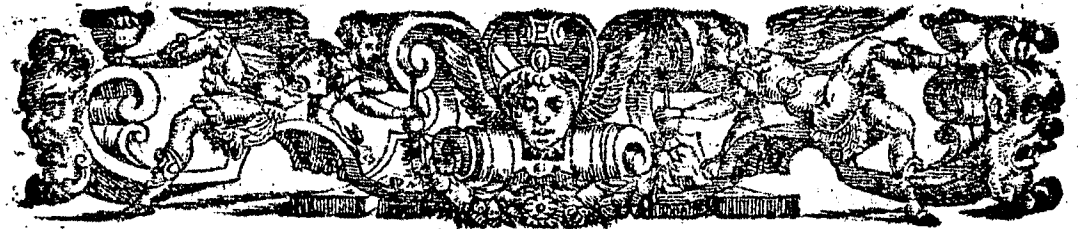
Agrippa Re  
de gli He-  
brei, e sua  
morte, equã  
ti figliuoli  
l'uccisale.

MMM ij

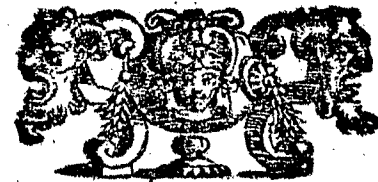
della fanciullezza uscito, e che non era habile à totale amministrazione, la quale era di peso tale, che alle spalle d'un'huomo sarebbe stato graue. Et hauendo giudicato che'l dir loro fosse ragionevole Cesare mandò gouernatore di quel regno Cuspio Fado, facendo al morto Agrippa in questa parte questo honore, di far passare di quel regno al gouerno Marso stato d'esso nimico. Commise bene à Fado auanti ad ogni altra cosa, che douesse i cesariesi, & i Sebasteni gastigare per l'ingiuria da loro al morto fatta, e per essersi così malamente indishonore delle figliuole del Re anchor uiue portati, & che douesse mandare à confino in Ponto la compagnia de' Cesariesi e de' Sebasteni con quelle cinque cohorti, che qui ui douessero la guerra essercitare: e che in luogo di costoro mettesse de' soldati eletti delle Romane legioni, le quali alla guardia della Siria si trouauanno. Ma non fu nondimeno questa commisione eseguita. Conciòsiacosa che costoro hauendo mandato à Claudio ambasciatori lo placarono, che gli lasciasse nella Giudea restarè: e questi ne' tempi, che uennero dipoi furono à i Giudei principio di grauisime calamità e ruine, e la semenza della guerra, che seguì mentre che u'era Floro al gouerno: onde Vespasiano uincitore, si come si dira più innanzi, di quella regione cauandogli in altri luoghi gli se passare.



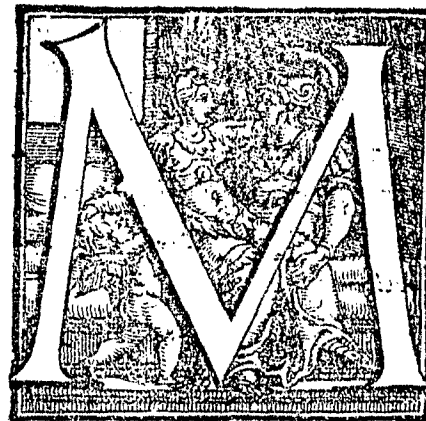
IL FINE DEL DECIMO NONO LIBRO.



LIBRO VENTESIMO  
DELL'ANTICHITA  
GIUDAICHE,  
DI FLAVIO GIUSEPPE.



DELLA DISSENSIONE DE' FILADELFESI,  
e de' Giudei, e della Stola Sacerdotale.  
Capitolo. I.



**M**ORTO IL RE AGRIPPA, SI come nel passato libro habbiamo detto, Claudio Cesare mandò successore a Marso, Cassio Longino, uolendo in questo essere dell'amico suo morto ricordeuole, e argli questo honore, dal quale egli era stato spesse uolte per lettere, mentre e' uiuea pregato, che e' uollesse leuar Marso dal gouerno delle cose della Siria. Fado intanto, il quale era andato agente e commissario di Cesare nella Giudea, trouò come que' Giudei, che hanno le loro habitationi di là dal fiume Giordano erano

Cassio Longino mandato da Claudio gouernatore nella Siria.

co' Filadelfi in contesa, per cagione de' confini d'un luogo detto Mia, il quale era d'huomini bellicosissimi copioso. Haueano queste genti di là dal fiume preso l'armi senza'l consentimento de' primati & de' magistrati & haueano gran numero di Filadelfesi ammazzato. Fado sapute tai cose, ne prese grauissimo sdegno, poi che se essi teneuano d'essere stati in ciò da Filadelfesi ingiuriati, non haueano il giuditio di lui in questo caso aspettato; anzi fossero così temerariamente corsi à prender l'armi. Onde hauendo fatto prendere tre de' principali capi et autori di quella seditione, ordinò, che e' fossero legati. Et un di costoro detto Annibale fe della uita priuare, e gli altri due Amaramo & Eleazaro puni con mandargli in esilio. Nè passò poi molto, che egli condannò in pena della uita Tolo meo principale e capo di certi assassini il quale era stato preso, et à lui legato con dotto, che hauea à gl' Idumei & à gl' Arabi fatto molti e molto graui danni: & attese poi à fare, che tutta la Giudea fosse da latrocinij netta e purgata. Fattisi poscia chiamar i Pontefici & i principali de' Giudei auanti, espose loro di Cesare la commissione, che era che essi douessero riponere nella fortezza Antonia la tonaca lunga detta talare, e la stola Sacerdotale la quale è solo al sommo sacerdote per suo uestire permessa, accioche fosse in potere de' Romani nel modo che già prima era stata. E non essendo essi arditi di contradire, pregauano nondimeno Fado, e Longino (perche anche egli era uenuto in Gerusalemme con l'essercito dubitando, che i comandamenti di Fado, non gli facessero fare di qualche nouità resolutione) che fosse primeramente loro concesso di mandare à Cesare ambasciatori, i quali à lui domandassero in gratia di potere essi appresso loro la stola sacra ritenere: e dipoi che si stesse aspettando d'esso sopra questa loro domanda il rescritto. Fu loro risposto, che si sarebbon contentati che essi haueessero mandati gli ambasciatori doue prima essi haueessero dato loro gli ostaggi. Et hauendo eglino con prontezza dati loro i lor figliuoli, gli ambasciatori andarono. Questi poi che furon peruenuti à Roma Agrippa il giouane figliuolo del morto Agrippa, il quale allhora si staua per auuentura appresso à Claudio, come s'è già detto, saputa la causa per la quale eran uenuti pregò Cesare che uolesse à Giudei concedere quanto essi domandauano del tenere essi la Stola sacra in conserua, e che sopra questo negotio scriuesse à Fado. Cesare allhora fatti à se chiamare gli Ambasciatori, disse loro come egli era contento di conceder loro questa gratia con dir loro poi, che di ciò tenessero obligo ad Agrippa; percioche egli à preghi suoi facea questo dono. E doppo questa risposta diede di più loro una lettera di questa maniera.

Clau-

Claudio Cesare Germanico la quinta uolta Tribuno, disegnato Consolo la quarta, Imperatore la decima e Padre della Patria à Magistrati, de' Gerofolimitani al Senato & al popolo, & à tutta la nazione de' Giudei Salute.

Percioche Agrippa mio alleuato carissimo il quale io in casa mi ritengo & alleuo ha dauanti à me condotto i uostri ambasciatori i quali m'hanno reso gratie, che io così accuratamente procuro il bene della uostra nazione, & hannomi caldamete pregato, che io ui conceda, che possiate appò uoi ritenere e conseruare la Stola Pontificale e la corona: io ui concedo quanto domandate nel medesimo modo, che Vitellio huomo buonissimo & à me carissimo ui hauea auanti à me concesso; e mi contento di sodisfare in questa parte al uoler uostro mosso primeramente dalla propria mia pietà, e perche mi piace, che ciascuno sia secondo'l costume della sua patria religioso: e poi per compiacere ad Herode Re, & al giouane Aristobolo, i quali io ho conosciuto essermi diuotissimi, et à uoi affectionatissimi; onde meritamente tengo gran coto della loro amicitia. Ho medesimamente scritto di questa cosa à Cuspio Fado mio Agente per Cornelio di Ccerone, Trifone, di Tenedione, Doroteo di Natanaele, e Giouanni figliuolo di Giouanni. Fatta il dì xxviiij. di giugno nel consolato di Ruso, e di Pompeo.

In questo medesimo tempo Herode principe di Calcide fratello del morto Agrippa domandò à Cesare in gratia d'hauer auttorità sopra'l tempio, e sopra la tesoreria sacra; & il priuilegio di elegger i sommi Pontefici: & ottenne tutte queste cose, di maniera, che questa iurisdictione & auttorità seguì poi ne' posteri suoi e durò sempre per fino al fine della guerra Giudaica. Et esso Herode hauendo priuato Cantara del Pontificato, lo diede à Giuseppe Caneo.

Lettera di Claudio à gl' Hebrei, concedendo gli la stola del Pontefice.

Claudio concede ad Herode fratello del morto Agrippa l'auttorità d'ellegere i Pontefici.

### COME LA REINA DE GLI ADIABENI HELENA, e di lei i figliuoli pretero la religione de Giudei; e di Teuda falso Profeta. Cap. II.



Ntorno à questo medesimo tempo Helena reina de gli Adiabeni & Izate di lei figliuolo passarono alla religione de Giudei per questa così fatta cagione. Monobazzo Re delli Adiabeni detto per cognome Bazeo acceso del amore della sorella, presalasi per moglie l'ingrauidò. Auuenne dipoi che con essa giacendo, & mentre dormiuua tenendo l'una delle mani posata su'l uentre della moglie,

MMM iiij



gli parue d'una certa uoce, che gli comandaua, che egli leuasse del uentre d'essa la mano, e che nõ grauasse il cõcepto parto, il quale come nõ era sèza la diuina prouidenza cominciato, così douea hauere fortunatissimo fine. Et egli da tal uoce spauetato subito che fu desto manifestò la cosa alla moglie: & al figliuolo, che di quel parto nacque diede d'Izate il nome. Hauena egli già prima hauuto d'Helena Monobazzo di più età di questo, & anche altri figliuoli d'altre mogli, ma egli nondimeno uoltò a quest'uno solo scopertamente tutto il suo amore: e questo fu cagione che i fratelli cominciarono ad hauergli inuidia, e gli odij loro contra lui à giorno per giorno cresceano, e si rammaricauano che Izate fosse loro preferito. Hora se bene il padre tutte queste cose sapea perdonaua nondimeno à figliuoli, poiche quella loro passione non procedea da malignità, ma solo perche ciascun di loro desideraua d'essere al padre carissimo. E perche egli dubitaua molto che Izate non riceuesse da gli odij de' fratelli qualche male, hauendogli dati prima molti doni e molto grandi, lo mandò ad Abemerigo che allhora regnaua in una terra detta da gli habitatori Spasmi, raccomandādogli caldamente del figliuolo la uita. Raccolse allegramente questi il giouanetto, e postogli grande amore gli diede per moglie la figliuola che hauea di Samaco il nome: hauendogli data in nome di dote un certo paese del quale egli cauaua una buona e larga entrata. Ora Monobazzo trouandosi già molto uecchio, uedendo come hauea da uiuere poco tempo più, uenne in disiderio di uedere auanti alla sua morte il figliuolo. Hauendo adunque mandato per lui lo riceuette con grande affettione, e gli donò una regione detta Ceron, che produceua in grandissima copia l'Amomo. Si cõseruano in questo luogo le reliquie dell'Arca nella quale si dice che Noe si salvò dal diluuio, & anche hoggi quiui si mostrano à coloro i quali le uogliono uedere. Visse Izate in questa regione per fino alla morte del padre: e dopo che sua padre fu passato di questa uita la Reina Helena fattisi chiamare quello istesso giorno i suoi gentilhuomini e Satrapi, e Capitani de' soldati: Voi sapete (disse) come mio marito ha eletto Izate per herede del suo regno, e lo ha giudicatò degnisimo di questo honore; Io nondimeno aspetto d'intendere sopra questo caso il giuditio di uoi altri ancora. Conciosiacosà che Beato è colui che ottiene, nõ già da un solo, ma dal consentimento e uolere di molti il principato. Furon queste parole da lei dette solo per tentare qual fosse l'animo di quelle persone del consiglio. Quei principali e gentilhuomini udite queste cose adoraron primeramente secondo'l costume loro la Reina, & poi dissero, che'l parer di lei loro piaceua, & che essi erano per douere ad Izate uolentieri ubidire, perche sapeano che meritamente, e di commune uolere di tutto'l popolo, egli era stato dal giuditio del padre à gli altri fratelli preferito: e si offersero loro di seruirgli & aiutarli che primeramente i fratelli di lui e parenti facessero morire, accioche con più sicurtà si potesse al nuouo Re quello imperio procurare. Che se si fosse in tal guisa fatto sarebbe

rebbe

rebbe stato libero da quel timore nel quale per l'inuidia & odio de' fratelli habrebbe potuto trouarsi. Helena allhora rese loro molte gratie di tanta beniuolenza; giudicò nondimeno che fosse da indugiare à far morire i fratelli per fino alla uenuta del figliuolo, e che si douesse il parer di lui aspettare. Quei grandi allhora la consigliarono che ella almeno gli facesse prendere e guardare in carcere pfino à tanto, che esso uenisse; accioche Izate potesse più sicuramente hauere il regno: et che fra questo mezzo si deputasse per Vicere qualche uno del quale la Reina molto si fidasse. Si contentò di far questo Helena, & elesse Vicere Monobazzo suo figliuolo maggiore hauendogli fatto porre in testa la corona, e consegnatogli l'anello col sigillo del padre, & insieme con esso quella che da loro uien detta Samsera gli ordinò che egli douesse la Republica per fino à tanto, che'l fratello fosse uenuto, amministrare. Ma egli udita la morte del padre prestisimamente cõparse, et prese da Monobazzo che di suo uolere glielo restitui del principato il gouerno. Ora in quel tempo che Izate si staua nella terra di Spasmi un certo mercatante Giudeo il cui nome era Anania, diuenuto delle donne del Re familiare insegnaua loro la religione e'l culto di Dio secondo'l rito de' Giudei. E uenuto poscia pel mezzo d'esse in contezza d'Izate, tirò anchor lui alla medesima opinione: e chiamato in Adiabena dal padre con molti preghi indottoni, gli fe compagnia. Era per auuentura auuenuto che Helena ancora essendo stata da un'altro Giudeo ammaestrata si diede alle leggi, che da Dio erano state già date. Izate nuouo Re dopò che tornato in Adiabena trouò i fratelli e i parenti suoi in prigione, n'ebbe non poco dispiacere. E perche la pietà di lui non comportaua che egli facesse costoro nè morire, nè tenere in tal guisa carcerati; e considerando d'altra parte, che il lasciargli in libertà non era per lui molto sicuro acciò non uenissero in resolutione, di uendicarsene; mandò parte di loro & insieme con essi i figliuoli à Roma à Claudio Cesare; & parte ad Artabano Re de' Parthi accioche stessero in l'uno & in l'altro luogo di questi perostaggi. Accortosi poscia come la madre era molto à i costumi de' Giudei inchinata, cercò anch'egli di passare à quella religione. E perche egli hauea opinione di non essere perfetto Giudeo se non si circonciueua, era pronto à uoler fare anchor questo. Onde hauendo ciò risaputo la madre, cercaua quanto potea d'impedirglielo, dicendo come il far questo era cosa di pericolo. Conciosiacosà, che questo harebbe fatto che gl'animi de' sudditi si sarebbero molto da esso Re alienati ogn'hora, che sapeessero che egli si fosse à riti stranieri riuolto: e che non sarebbero stati per comportare in alcun modo, che un Giudeo tenesse tra loro il grado e'l seggio reale. Et in tal guisa per certo poco tempo da ciò fare lo ritenne. Il Re tra questo mezzo conferì con Anania questo suo disegno, il quale cõfermādo e cõmēdādo alla madre il parere, lo minacciò di uolerlo abbādonare, se egli da tal pposito non si toglieua. Affermando che egli temeuua, che se queste cose tra loro secrete si diuolgassero tra'l popolo, non fosse pre-

so

Izate succede al padre nel Regno degli Adiabeni, & si accosta insieme cõ la madre à la legge de' gli Hebrei.

Izate si cir-  
concide.

so e punito come autore di ciò, & che hauesse al Re insegnato quelle cose, che non si doueano insegnare. E che egli potca molto bene adorare diuotamente Dio senza circoncedersi doue gl'ordini & istituti de' Giudei gli piacesse. Percioche la religione consisteuua più in far questo, che nella circoncisione delle membra: e che Dio gli harebbe perdonato quando stretto dalla necessità lasciasse quel segno da parte per timore che non succedesse, che per ciò i sudditi si ribellassero. E con queste parole psuase allhora al Re tutto quello, che egli uolle. Ma poco tempo dipoi (perche questa uoglia non gl'era ancora affatto passata) un cert' altro Giudeo uenuto in Galilea detto per nome Eleazaro tenuto molto dotto in quella legge, lo spinse a metter questa cosa ad effetto. Percioche intromesso a fare al Re riverenza, hauendolo trouato a leggere i sacri libri di Moise; Non sapete (disse) o Re quanto ingiuria alla legge, & per essa a Dio facciate: conciosiacosa che e non basta d'intendere e saper i sacri suoi decreti; ma conuiene anche di fare quanto per essa si comanda. Quanto tempo starete uoi senza esser circumciso? se non hauete anchor letto la legge doue comanda, che si debba l'huomo circumcidere, leggetela pure hora, a ciò sappiate quanto empia cosa sia il lasciar questo da parte. Il Re udito questo non uolle più mandar la cosa in lungo; ma ritiratosi in un'altra camera, fattosi chiamare un Cirufico, se quanto per la legge s'ordinaua: quindi fattasi chiamar la madre, & Anania suo maestro, manifestò loro quanto s'era fatto. Onde essi furono in un tempo presi da stupore, e da timor grande, che se la cosa uenisse a notizia del uolgo il Re non perdesse il suo stato, non essendo quei popoli per cōportare di rendere ubidienza ad un Re dedito alle strane religioni. Conoscenuo appresso, che a loro ancora sopra staua pericolo come a consapenoli & autori d'hauer presa così fatta resolutione. Ma fu da Dio proueduto che non accadesse quello di che eglino sospettauano. Conciosiacosa, che liberò esso Izate da molti pericoli, e così anche d'esso i figliuoli, e nelle cose dubbiose e disperate apportò loro salute, e mostrò come coloro i quali hanno ad esso la mente riuolta, & che in lui solo confidano, riportano interamente della pietà e della religione il frutto, e la mercede. Ma di questo ne tratteremo in altro luogo. Hora Helena madre del Re uedendo le cose del regno quiete, e che'l figliuolo secondo l'openion d'ognuno, e tanto de' domestici quanto delli stranieri, era col fauore & aiuto diuino beato, uenne in desiderio grande di uedere Gerosolima, e quel tempio per tutte le parti del mondo famosissimo, per poter quiui Dio adorare, & offerire le uittime da lei in uoto promesse. E perche ella ottenne facilmente dal figliuolo la spesa per fare quel uiggio, poiche hebbe per ciò fatto grande apparecchio, proueduta e fornita copiosamente di quanto faceva perciò di mestiero, se n'andò alla città di Gerosolima accompagnata per alquante giornate dal figliuolo nel camino. Fu l'andata sua opportunissima a quei Cittadini. Percioche trouandosi in quel tempo la città dalla fame grauemente trauagliata & a-

ma-

Beneficii fatti da Helena, e dal figliuolo agli Hebrei.

malissimi termini ridotta, e morendo per non hauer da uiuere molte persone, la Reina Helena mandò alquanti de' suoi in Alessandria, che facessero quiui di grā quantità di grani prouisione; & alcuni altri in Cipro che douessero quindi copia di fichi secchi portare. Et essendo costoro tutti in breue tornati, ella se distribuire a bisogno quei cibi; onde con questo beneficio si acquistò tra le genti della nostra natione memoria ueramente immortale. Et anche Izate di lei figliuolo hauendo saputo quanto fosse grande la fame dalla quale quel popolo si trouaua tormentato, mandò a i principali di Gerosolima grosse somme di danari. Ma di questi benefici, che questi Re fecero, e co' quali la città nostra uenne aiutata si ragionerà poi in altro luogo. Ora il Re de' Parthi Artabano hauendo presentito come i Satrapi gli haueano ordinato un trattato contra, e giudicando, che lo stare egli nel regno non fosse cosa sicura per lui, si dispose d'andare a trouare Izate per douere col fauore & aiuto suo cercare di saluarsi; e (doue si fosse potuto) di tornare ancora nella patria. Presi dunque in sua compagnia i parenti suoi, & i suoi famigliari, che erano in numero intorno a mille, si diede per quel uiggio in Izate il quale egli conoscea, ma non era già da lui perche l'hauesse altre uolte uisto conosciuto: & fatto se gli piu uicino primieramente l'adorò si come era della patria costume, quindi cominciò a parlargli di questa maniera. Non uogliate o Re disprezzare me, che a uoi ricorro, nè teniate poco conto d'uno indegno di fauore e d'aiuto. Percioche sbattuto da regia grandezza, & in priuata fortuna ridotto, son ricorso all'aiuto e fauor uostro. La onde hauendo all'instabilità dell'humana felicità riguardo, considerate anchor uoi e prouedete alle cose uostre, conoscendo a quanti casi siã tutti sottoposti. Perche se lascierete passare il caso mio senza uendetta, prenderà l'audacia di molti contra gli altri Re ancora ardire. Et in tal guisa parlò il Re piagèdo col uiso a terra riuolto. Et Izate udito d'esso il nome, e uedendosi Artabano, che gli staua in atto suppliche uole auanti, smontò tosto da cauallo, e disse, state o Re di buona uoglia, nè uogliate affiggerui di questa uostra calamità quasi senza rimedio. Percioche la tristezza uostra harà in breue fine; e trouerete un'amico & un compagno migliore, che per auentura non hauete per fino a qui sperato. Che o ueramente sarete da me nel regno de' Parthi rimesso, o che io perderò il mio. Poiche egli hebbe in tal guisa parlato, fatto montare Artabano a cauallo, egli andaua in compagnia d'esso a piede honorando in questo modo quel Re di lui maggiore. Il Re Partho hauea tal cosa molto per male, e giurò per la presente sua fortuna e grandezza, che era per ismontare doue egli non hauesse uoluto montar a cauallo, & andare ad esso dauanti. L'altro allhora per compiacergli salì nel cauallo, & hauendolo condotto seco al palazzo regio gli se tutti gli honori che fu a lui possibile facendo, star sempre ne' parlamenti ne' ritruoui e ne' conuitti nel luogo principale e più honorato, hauendo risguardo più tosto alla passata sua grandezza che al-

lo

lo Stato nel quale allhora si trouaua, e tra se stesso considerando come a qual si uoglia persona poteua il medesimo auuenire. Scrisse medesimamente a i Parthi, che uoleffero il Re loro ripigliare promettendo loro la fede sua, che egli non harebbe più a mente ingiuria ueruna: e con giurarlo gli assicuraua d'ogni dubbio che haueffero. Non ricusauano i Parthi d'altra banda di riceuerlo, ma diceano di non poter farlo per che haueano già conceduto ad un' altro detto Cinnamo il principato. E che u'era per ciò pericolo, che richiamando hora quest' altro non si facesse tra loro la guerra ciuile. Cinnamo in tanto hauendo conosciuto de' gradi il uolere, perche egli era alleuato d' Artabano, & perche anche era di buona & modesta natura, gli scrisse, che sotto la fede sua douesse tornare, che harebbe alfermo ribauuto la perduta grandezza: & egli alle sue persuasioni ni tornò. E Cinnamo andatogli incontro adorandolo, & come Re salutandolo, trattosi di testa il Diadema in quella d'esso lo pose. Così adunque Artabano per opera d' Izzate fu rimesso nel regno del quale era stato da principali d'esso scacciato. Et egli non si mostrò di quei beneficij scordeuole, ma fe ad Izzate tutti quelli honori che tra loro grandissimi son riputati. Conciosiacosia che gli concesse che e' potesse portare la Tiara alta, e dormire nel letto d'oro, che non si concede se non a i Re de' Parthi solamente. Et appresso gli donò una regione ben grande e buona tolta dallo stato del Re dell' Armenia, il cui nome era Nisibe. Haueano già edificato in essa i Macedoni la città d' Antiochia, che hebbe di Miglonia il cognome. E questi furono gli honori fatti dal Re de' Parthi ad Izzate in premio di quato egli hauea fatto per lui. Venuto poco dipoi Artabano a morte lasciò il regno a Vardano suo figliuolo. Questi andato da Izzate cercò di persuaderlo che egli uollesse entrare seco in lega nella guerra, che contra i Romani si douea fare, ma non potè già tal cosa da lui altrimenti ottenere. Percioche Izzate molto ben sapendo quanto fosse grande la fortuna e la potenza de' Romani, giudicaua che uollesse tentare cose impossibili. Et oltre a ciò perche hauea mandato cinque giouanetti suoi figliuoli accioche apprendessero con diligenza la lingua nostra & imparassero le nostre discipline; & insieme con essi anche la madre per adorare nel tempio, si come habbiamo già detto, u'andaua lentamente, e cercaua anche di torre da quel proposito Vardano, con uenirgli tutta uia raccontando i fatti de' Romani, e la potenza loro, stimando di douerlo in tal guisa spauetare e ritrarre dalla gran uoglia, che egli haueua di muouer loro guerra. Il Partho allhora tenendosi in questa pratica offeso mandò notificando ad Izzate la guerra, ma egli non ne riportò già utile alcuno, che Dio fe riuscir uane le sue stocchissime speranze. Conciosiacosia che i Parthi dopò che ebbero la mente di Vardano conosciuta, & come egli hauea disegnato di muouer guerra contra i Romani, hauendolo ammazzato, diedero il regno a Cotarda d'esso fratello. Et essendo anche questi poco di poi stato per una congiura contra ordinatogli morto, successe in suo luogo

Vo-

Vologeso d'esso fratello, il quale diuise il regno con due suoi fratelli nati d'un medesimo padre con esso, dando a Pacoro che era il maggiore d'eta la Media; & a Tiridate ch'era il minore l' Armenia. Ora Monobazzo fratello del Re e gl' altri parenti uedendo come le cose d' Izzate per la sua diuotion grāde uerso Dio prosperamente succedeano, e come per tutto si ragionaua della tanta sua felicità, cominciarono anch' essi a uoltare l'animo a douere torrsi dalla patria religione; & a prendere i riti de' Giudei. Tosto che di questa cosa uenne all' orecchie de' grandi del regno un certo poco di romore, prendendone dispiacere, temnero nondimeno in loro lo sdegno coperto, & stauano aspettando l' opportunità di darne loro castigo. Scrissero adunque ad Abia Re de' gli Arabi offerendogli gran somma di danari se e' uoleua muouer guerra contra il Re loro: e tra l' altre cose gli promiserò di uolerlo nella prima giornata che si facesse abbandonare. Percioche s' haueano messo in animo di uendicarsi contra lui perche egli hauea i riti patrij hauuto in dispreggio. Et fermato con l' Arabo l' accordo, si misero a essortarlo, che egli non uollesse mandar la cosa in lungo. Et egli se quanto essi uolsero, e con grosso essercito uenne contra Izzate. Et essendo già comparssi i nimici a fronte per douer mettersi a combattere, auanti che uenissero alle mani tutti i suoi nel modo che s'era tra loro ordinato l' abbandonarono: e uoltando a nimici le spalle quasi come da subito stordimento e terrore presi si misero tutti a fuggire. Ma non perciò mancò l'animo ad Izzate: anzi che uedendosi da' grandi del regno tradito, anch' egli si ritrasse dentro a ripari del campo; e quiui cercato chi fossero di quella ignominia i capi e gl' autori, dopò che egli hebbe trouato come alcuni erano con gl' Arabi di quella fuga conuenuti, fattigli con la morte punire uenne il giorno seguente co' nimici a giornata: & hauendone assaisimi ammazzati se che gli altri furon costretti a fuggire. Et hauendo esso Re fieramente perseguitato, lo ridusse a forza a riserrarsi in Arsamo castello: e dando impetuosamente alle mura d'esso l' assalto, per forza lo prese. Et hauendolo saccheggiato poi che u' hebbe fatto grandissima preda tornò trionfalmente in Adiabena, auuen- ga che non haueffe potuto hauere Abia uiuo nelle mani, perche egli per se stesso ammazzandosi s'era con uolontaria morte dalla prigione liberato. Ora i gentilhuomini de' gli Adiabeni restati del primo disegno loro ingannati, e da Dio dati nelle mani del Re loro, non perciò si quietarono: anzi che di nuouo scrissero a Vologeso Re de' Parthi pregandolo che e' uollesse torre ad Izzate la uita, e dar lo ro per signore qualche altro della nation de' Parthi, percioche e' diceuano che'l Re loro era da essi odiato per questo che egli hauea alla patria religione un' altra straniera preferito. Il Partho ciò udito, & al fare la guerra l'animo applicando, non hauendone alcuna giusta occasione, lo ricchiese che gli douesse restituire gli honori che suo padre gl' haueua conceduti: minacciandolo che gli harebbe mosso contra la guerra doue egli in ciò gli contradicesse. Apportò questa nuo

Izzate superò  
Abia Re  
de' gli Arabi.

ua

Artabano rimesso nel regno per opera d' Izzate, e come lo rimunerasse.

ua ad Izate grandissimo terrore giudicando che fosse troppo gran uergogna di do-  
uere per paura a costui concedere le cose le quali per honorarlo erano state a lui  
concedute. E conoscendo che se bene egli hauesse fatto quanto costui uolca egli non  
dimeno non era per starsene; si dispose di uolersi in tutto al uoler di Dio rimet-  
tere & a lui di se lasciar la cura e mettere la sua uita a ultimo rischio della fortu-  
na: e nell'aiuto d'esso confidando, mise i figliuoli e le mogli in una sua terra  
munitissima, e tutti i grani nelle fortezze. E fatto questo se metter in tutti i fie-  
ni & in tutti i pascoli il fuoco: & in al guisa proueduto si staua la uenuta de'  
nemici aspettando. Onde perche il Partho, conducendo seco numeroso exercito  
dosi di fanterie come di cavaleria, arriuò prima di quello che si tenea, & hauen-  
do fermato il campo uicino a quel fiume, che diuide Adiabena, dalla Media, Iza-  
te ancora s'accapò non molto quindi lontano hauendo seco intorno a seimila cavalli.  
Vologeso mandò prima al campo un suo messo, che douesse fare al nimico sape-  
re quanto fosse grande il numero delle genti le quali egli hauea seco raccolte da  
tutti i luoghi dell'Imperio fin quanto e si distende fra Battra e'l fiume Eufrate,  
e lo minacciana che egli harebbe riccuuto la pena dell'ingratitude che s'usa uer-  
so i suoi signori: e che quello Dio il quale egli adoraua non l'harebbe potuto dalle  
sue mani campare. Esponendo queste cose quel mandato gli fu da Izate risposto,  
com e' sapeua benissimo che le sue forze non erano da cōpararsi a quelle de' Par-  
thi, ma che anche sapeua, che Dio era molto più di gran lunga potère di tutti gli  
huomini del mondo. Et hauendo licentiato poi quel mandato egli suppliche uol-  
mète si gettò in terra auanti Dio, e imbrattata la testa di cenere, e ordinato a  
se a figliuoli & alla moglie il digiano porse a Dio questi preghi. Signor mio se io  
non mi sono in uano a Voi et alla bontà uostradata, & se Voi solo ho meritame-  
te e tengo per mio uero e primo signore e Dio, uenite in aiuto mio per difendere  
non tanto me da' nimici, quanto per reprimere di coloro l'audacia iquali non han-  
no hauuto horrore con la scelerata lor lingua di mandar fuori parole brutte e dis-  
diceuoli cōtra la potenza uostra. Fu da Dio mentre così supplicaua e si rammari-  
caua essaudito; & in quella medesima notte Vologeso riceuute lettere per le qua-  
li era auuisato come grosso numero di Dahi e di Saci, tenendo dell'assenza del Re  
poco conto, erano entrati a scorrere e predare de' Parthi la regione, senza seguir  
più auanti l'impresa se ne tornò cō l'essercito adietro: di maniera che apparue eu-  
dentemente come Izate fu allhora per diuina prouidenza conseruato. Ma  
non molto dipoi hauendo passato l'anno cinquatesimo quinto dell'età sua, & il uè-  
tiquattresimo del regno uenne a morte lasciando di se quattro figliuoli maschi, e  
se nondimeno successore nel regno Monobazzo suo fratello, ricompensandolo del  
l'hauer egli a lui conseruato, mentre era assente, lo stato già dopò la morte di suo  
padre. Helena sua madre poi che della morte di lui hebbe hauuto la nuoua n'heb-  
be non poco dispiacere, si come si conueniua trouandosi priua di così amantissimo  
figli

Oratione di  
Izate a Dio,  
e come per  
quella, fu li-  
berato dall'  
essercito de'  
Parthi.

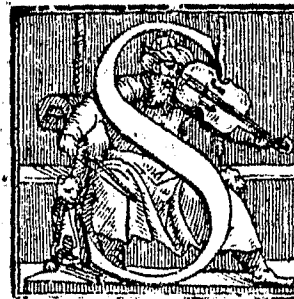
Izate, e sua  
morte, e chi  
à lui succed-  
de.

figliuolo: hebbe nondimeno grandissima consolatione quando hebbe inteso es-  
ser successo il suo figliuolo maggiore, e senza metter tempo in mezzo l'andò a tro-  
uare: e tornata in Adiabena, non uisse dopò la morte d'Izate molto tempo. E Mo-  
nobazzo mandò l'ossa di lei e del fratello in Gerosolima acciò fossero riposte nelle  
Piramidi da lei fabricate, le quali erano tre di numero fuor della città di Gero-  
solima, et per tre stadij da essa lontano. Le cose che da Monobazzo furon fatte in  
quel tempo nel quale esso regnò saranno da noi al suo tempo raccontate: Ora tro-  
uandosi Fado agente e commessario nella Giudea, un certo Prestigiatore il cui no-  
me fu Teuda persuasè ad una moltitudine grande di genti uolgari, che prendendo  
con esso loro i lor beni lo douessero al fiume Giordano seguire. Percioche andaua  
dicendo d'esser Profeta, e promettea di sedere il fiume con le parole, e dar loro il  
passo ageuole; & ingannò con queste sue promesse molte persone. Ma Fado se si  
che essi non fecero della sciocchezza loro guadagno ueruno, hauendo contra loro  
mandato alcune compagnie di cavalli: che questi corsi loro all'improuiso sopra n-  
ammazzaron molti, e molti ne presero uiui, tra quali era esso Teuda, la testa  
del quale hauèdo tagliata a Gerosolima la portarono. Et questo è quato successo  
delle cose de' Giudei in quel tempo che Cuspio Fado hebbe d'essi il gouerno.

Helena, e  
sua morte.

Theuda fal-  
so Profeta  
ammazzato  
con tutti i  
suoi seguaci

COME TIBERIO ALESSANDRO PROCV-  
ratore punì i figliuoli di Giuda Galileo. Capi-  
tolo. III.



Vcesse in luogo di Fado, Tiberio Alessandro figliuolo di  
quello Alessandro il quale era stato in Alessandria pro-  
ueditore de' Sali, che al tempo suo era ricchissimo sopra  
tutti gl'altri huomini di quella città, & il quale etiamdio  
nella religione e nella diuotione uerso Dio auanzò suo fi-  
gliuolo, il quale si tolse dalla patria religione. Fu al tēpo  
di costoro quella gran fame nella Giudea quando la Rei-  
na Helena hauendo con grossa spesa fatto i grani dell'Egito condurre, l'hauea tra i  
bisognosi distribuito si come s'è già detto. Et in questo medesimo tempo anche i  
figliuoli di Giuda Galileo Iacopo, e Simone furon fatti morire, di quel Giuda dico  
il quale trouandosi Quirinio a fare la descrizione della Siria, cercaua di fare, che  
i Giudei si ribellassero dal popolo Romano: che Alessandro gli se amendue mette-  
re in croce. Ma Herode Re di Calcide priuò del Pontificato Giuseppe figliuolo  
di Camida, e uolle, che a lui succedesse in quel luogo Anania figliuolo di Nebe-  
deo. Successe a Tiberio Alessandro Cumano in quel tempo, che l'istesso Hero-  
de fratello già d'Agrippa il grande uenne a morte l'anno ottauo dell'Imperio di  
Claudio

Herode fra-  
tello di A-  
grippa, e sua  
morte.

Claudio lasciando di se tre figliuoli: de' quali Aristobolo nacque della sua prima moglie; e di Bernice figliuola del fratello nacquero Berniciano & Hircano. Donò Claudio Cesare il suo principato ad Agrippa il giouane. Et essendo nata una seditione in Gerosolima sotto l'istesso Cumano molti de' Giudei vi lasciaron la uita e di questa uerremo à raccontare primeramente la cagione.

COME GRAN NUMERO DI GIUDEI FURONO  
oppressi nel tempio. Cap. IIII.



**A**ppressandosi già la festa della Pasca nella quale i nostri huomini hanno per usanza di mangiare il pane senza l'fermento, concorrendo à questa solennità moltitudine grande di popoli d'ogni intorno, Cumano dubitando, che quindi nascesse qualche nouità e qualche tumulto, ordinò, che una cohorte armata stesse sopra i portici del Tempio, per fermare i tumulti doue auuenisse che alcuno ne nascesse: perciò

che gli altri Governatori ancora che auati à lui erā stati haueano nel tempo delle feste fatto il medesimo. Il quarto giorno di questa festa un certo soldato mostrò al popolo scoperte le parti uergognose del corpo: onde tenendosi perciò ingiuriati gridauano tutti infuriati come quello scorno non era à loro stato fatto, ma à esso Dio ad honor del quale quella festa si celebraua. E certi altri troppo arditi diceuā male di Cumano, con affermare, che quel presentuoso soldato u'era stato mandato sotto coperta da lui. Cumano udite queste cose, entrò anch' egli in collera non picciola; gli pregaua nondimeno, che non uolessero muouere nel tempo di quella festa la seditione. Ma non ne uolendo eglino far altro, anzi ingiuriandolo tutta uolta con più brutte parole, ordinò che tutto l'essercito mettendosi in arme si riducesse alla fortezza Antonia la quale il tempio signoreggiua, si come s'è già altra uolta mostrato. La moltitudine del uolgo spauentando nel uedere arriuare i soldati cominciò impetuosamente à fuggire; e perche l'uscite delle strade erano strette, tenendo openione che i nimici gl'andassero dietro incalciandogli, si spingeano l'ū l'altro addosso nel fuggire; in quei passi stretti, si calpestauiano di si fatta maniera, che molti ui perdeuano la uita: concio fosse cosa che il numero delle persone, che morirono in q̄l tumulto arriuaua (p̄ q̄to si dice) à uētīmīla: onde essēdo l'allegrezza della festa in tutto riuolta, ognuno in tutto scordandosi de' sacrificij, e dell'orazioni, si diedero à i lamētī & al piāto: e di tāta graue ruina fu la sfacciataggine d'un solo soldato cagione. Et à pena che q̄sto tutto era cessato quādo successe di nuouo un'altro male. Che alcuni di coloro, iquali di quella calca fuggēdo erano scāpati, affrōtarono nella strada publica, Stefano seruitore di Cesare lōtano dalla città p̄ ispa-

Sfacciataggine di un soldato di quanto danno fosse à gli Hebrei

spatio di cento stadij, ilquale era per uiaggio, assassinandolo, e gli tolsero tutte le robbe che egli haueua. Cumano udita tal cosa mandò tosto à quella uolta i soldati imponendogli che douessero metter à sacco le uille ch'erano à quel luogo uicine. Et in q̄sto sacco un certo soldato portò fuori i libri sacri di Moise da lui in una certa uilla trouati, & alla presenza d'ognuno gli stracciò, facendo pazzamente molte cose & dicendo in dishonore e della legge, e di quella natione. Tosto che q̄sta cosa uenne all'orecchie de' Giudei, fatta una radunanza grande tutti insieme se n'andarono alla uolta di Cesarea doue si trouaua allhora Cumano, e quui lo supplicarono che uolessesse far dimostrazione di uendetta non dell'ingiuria loro, ma si bene dell'offesa che à Dio era stata fatta: Il gouernatore allhora tenendo, che quel popolo non si ribellasse, se con la scure tor la uita per consiglio de' amici suoi à quel soldato, che hauea fatto tā uiolenza della legge, & in tal guisa fermò il tumulto, che già era cominciato à rinascere.

SEDITIONE NATA TRA SAMARITANI E  
Giudei. Cap. V.



**N**Acque di poi discordia tra Samaritani e Giudei, & hebbe questi così fatti principij. Haueano per costume quei Galilei, che ne' giorni festiui andauano in Gerosolima di passare per Samaria. Passando adunque una uolta da una uilla della giurisdittione de' Samaritani detta Nais posta nella campagna detta la grande, nata tra i Viadanti e gli huomini del luogo quistione, molti di quei Galilei ui furon morti. Venuta di tal cosa à i principali de' Galilei la nuoua, n'andarono da Cumano e lo pregarono, che e' uolessesse di quella uccisione far uendetta: ma egli da' Samaritani con danari, corrotto, non tenne di ciò conto ueruno. Hauendo di tal cosa sdegno grande i principali de' Galilei, solleuarono i Giudei à prender l'arme, essortandogli à uolere la libertà loro racquistare. Perche la soggettione oltre à che è per se stessa spiaceuole, allhora finalmente uiene intollerabile quando elle è con l'ingiuria e uituperio de' sudditi congiunta. E cercando i magistrati cō ogni loro potere di placargli, e p̄mettēdo loro di psuadere à Cumano, che punisse gl'attori di q̄ll'occisione; il uolgo nō tenendo di costoro, che cercauano di pacificargli alcun conto, si mise in arme, hauendo chiamato in aiuto loro il figliuolo di Dimeo Eleazaro. Questi che era ladrone per professione, & già molti anni usato di star si per le montagne hauea le uille de' Samaritani con incedij e rapine ruinate. Ma Cumano saputo quanto era seguito, prese certe compagnie di Sebasteni à cauallo con quattro cohorti di fanti à piedi: & hauendo fatto prende-

Seditione nata tra Samaritani, & gli Hebrei, e p̄ qual cagione

re l'arme à Samaritani ancora andò contra i Giudei; & hauendogli sopraggiunti n'ammazzò molti, e molti che ne prese uiui, ne condusse prigioni. Allhora quelli che in Gerosolima erano e per sangue e per honori i primi tosto che uidero à quanto graue calamità la cosa era ridotta, uestitisi di sacco, e copertosi la testa di cenere usauano tutti i termini possibili per placar la moltitudine, mettendo loro auanti à gl'occhi la futura ruina della patria e l'incendio, che sarebbe seguito del tempio, e come i figliuoli e le mogli loro sarebbon condotti in seruitù & ad essere di profane nationi schiani; e gli pregauano, che mutando proposito e possando l'armi, uoleessero per l'auuenire quietarsi, e che ciascuno se ne douesse alle proprie case tornare. E da queste parole finalmente persuasi, si quietarono; ma i ladroni se ne tornarono à que' loro luoghi forti. E da quel tempo innanzi la Giudea fu tutta di ladronecci ripiena. I nobili de' Samaritani intanto andarono à trouare Numidio Quadrato presidente della Siria, il quale allhora si staua per sua habitatione in Tiro, & diedero contra Giudei querela con dire, che haueuano saccheggiate & arse le uille loro, & à ciò aggiungeuano, che essi non haueano tanto à sdegno la propria loro ingiuria, quanto, che della potenza de' Romani il disprezzo, i quali erano quelli à chi appartenea di riconoscere e giudicare intorno all'ingurie, che alle persone delle prouincie loro ueniuan fatte: e che hora costoro quasi come non ui hauesse, magistrato alcuno de' Romani in alcun luogo, haueano cò le scorrerie loro i uicini loro dāneggiate. Onde perciò erano ad esso Presidēte cōparsi p ottenere da lui, che di ciò facesse uendetta. E queste furono delle gēti Samaritane le querele. I Giudei d'altra parte attribuuiano à Samaritani la cagione e della seditione e della rissa seguita, ma sopra tutto à Cumano, che da presenti loro corrotto hauesse fingendo di non saperne niente sopportato, che fosse seguita così grande occisione. Quadrato uditi costoro differì per allhora il darui sopra sentēza, dicendo come egli harebbe sopra ciò sententiato ognhora, che andato nella Giudea hauesse con più diligenza il uero di queste cose trouato. Et in tal guisa per allhora senz'hauer dato al negotio fine, quindi si partirono. Ma poco di poi Quadrato se n'andò in Samaria, & hauendo quiui comandato à i conuenuti, che raccontassero tutte le ragioni che haueano, trouò come quel tumulto per colpa de' Samaritani era seguito. hauendo poscia trouato come certi Giudei ancora haueano delle nouità macchinato, se mettere in croce tutti quelli, che uiui da Cumano erano stati presi. Quindi passato in Lidda, che era una uilla grande à guisa d'una città, messosi nel tribunale à sedere, e di nuouo dando sopra la causa de' Samaritani udiēza intese da un certo Samaritano come Dorto, che era uno de' primi tra Giudei, & cò esso quattr'altri compagni haueano sollevati i Giudei, & incitatigli à ribellarsi onde egli anche questi se con la morte punire. Mandò poi à Roma legati Anania sommo Pontefice, & Anano gran capitano, accioche auanti à Claudio Cesare dessero conto delle loro attioni. Percioche egli

hauea

hauea in tanto fatto comandamento à i principali de' Samaritani & de' Giudei e parimente à Cumano Agente, & à Celere Tribuno, che douessero presentarsi auanti all'Imperatore in Italia, accioche quiui auanti à lui si conoscesse e giudicasse sopra le differenze le quali haueano tra loro. Egli fra questo mezzo dubitando che i Giudei non facessero di nuouo qualche altro tumulto & qualche nouità se n'andò in Gerosolima: e trouò quiui ogni cosa quietata e pacifica, & il popolo nelle patrie feste occupato, & che attendeua à celebrare i sacrificij. Egli adunque credendosi, che non fossero per far più nouità ueruna, gli lasciò che erano à quelle lor feste intenti, e tornossene in Antiochia. Cumano in tanto e quei Samaritani che à Roma erano stati mandati furon citati à douer dire in un certo giorno d'eterminato le loro ragioni sopra la causa loro: ma essi in questo tempo si haueano procurato il fauore de' liberati da Cesare, & de' gli amici e fauoriti suoi: & harebbono al fermo per opera di costoro i Giudei loro auuersarij superati, se Agrippa il giouane (che staua allhora in Roma, uedendo come i nobili de' Giudei erano dal fauore de' potenti oppressi,) non hauesse ottenuto con molti preghi dalla moglie di Claudio Agrippina che persuadesse al marito, che quella causa legitimamente fosse da lui ueduta, e che con giustitia desse sentēza contra coloro, che si trouassero essere stati del tumulto gli autori. Claudio adunque da questi preghi placato, udite le parti, doue egli hebbe trouato come i Samaritani erano stati i primi à cominciare il tumulto, se prendere e con la morte punire quelli, che allhora erano al giuditio comparsi. Et à Cumano diede di esilio una multa. Et ordinò che Celere tribuno fosse condotto in Gerosolima e quiui alla presenza di tutto'l popolo fosse per le strade strascinato, & in tal guisa finisse di sua uita il corso. Mandò poscia commissario & agente nella Giudea Claudio Felice fratello di Pallante. Dopò questo l'anno dodicesimo del suo imperio donò ad Agrippa la Tetrarchia di Filippo, & anche Batanea, & oltre à ciò la Traconitide, & Abila ancora; che erano state Tetrarchia di Lisia. Gli leuò bene Calci de, della quale era stato già quattr'anni signore. Il Giouane honorato da Cesare con questi doni diede per moglie Drusilla sua sorella ad Azizo Re de' gli Emeseni ilquale era circonfiso. Conciosiacosa che Epifane figliuolo del Re Antiocho hauea le nozze di essa ricusate, per questo, che mutata openione, non hauea uoluto la religione de' Giudei accettare, nel modo che al padre & alla madre della fanciulla hauea promesso. Giunse etiamdio per matrimonio Mariamme ad Archelao figliuolo di Chelcia alquale ella era stata già prima dal padre Agrippa promessa: de' quali nacque poi una figliuola il cui nome fu Bernice. Ma poco tempo dipoi Drusilla fu ripudiata da Azizo per questa cagione. Felice trouandosi Agente di Cesare nella Giudea ueduta questa giouane sopra tutte l'altre bellissima dell'amor d'essa accesi, mandò Simone, che era p nazione Giudeo di q̄i di Cipro amico suo, ilquale facea pfessione di mago, alla giouane, che l'inducesse

Claudio dà sentēza cōtra i Samaritani.

se, che abbandonando il primo suo marito uolesse ad esso maritarsi offerendole di farla beata doue ella lui non hauesse à noia. Et ella perche facea mala uita, & harebbe uoluto leuarsi dalle molestie di Bernice sua sorella la quale della sua gran bellezza le portaua inuidia, consentì (ponendosi sotto à piedi la patria religione) di darsi à felice per moglie: & hauendo hauuto di questo marito un figliuolo gli pose nome Agrippa; il quale essendo poscia cresciuto come al tempo di Tito Imperatore perisse con la moglie nell'incendio nella rotta Vesuuiana sarà poi da noi raccontato. Bernice in tanto dopo la morte di Herode, il quale gl'era stato e marito e zio paterno, hauendo per un certo tempo tenuto uita uedouile, essendosi sparso un certo grido, che ella col fratello si giacea, persuadette à Pollemone Re della Cilicia, che circoncidendosi prima, la prendesse per moglie, stimando di douere in tal guisa fare, che quella falsa imputatione si cancellasse. Non ricusò Pollemone il partito indottoni principalmente dalle ricchezze della donna: ma questo loro matrimonio non durò nondimeno molto tempo, che Bernice si partì da lui per l'incontinenza sua per quanto si dice: onde egli tosto che si trouò dalla moglie abbandonato, anch'egli se tolse dalla Giudaica religione. Et in questo medesimo tempo anche Mariamme silegnando Archelao, si congiunse con Demetrio che tra i Giudei d'Alessandria era il primo tanto di ricchezze, quanto di sangue, & allhora era nel magistrato de' Sali, e di lui hebbe un figliuolo il cui nome fu Agrippino. Ma di ciascuno di costoro si ragionerà poi con più diligenza e più particolarmente. Venne fra questo tempo à morte Claudio Cesare hauendo tenuta l'Imperio tredici anni otto mesi e uenti giorni, e per quello, che affermauano alcuni fu fatto morire dalla moglie con ueleno. Era stato padre di questa donna Germanico fratello dell'Imperatore, e marito Domitio Enobarbo uno de' più illustri tra Romani: & essendo stato dopo la morte di lui lungo tempo uedoua Claudio la si prese per moglie, e con essa prese nella sua famiglia il figliuolo chiamato del medesimo nome del padre anch'egli Domitio. Hauca egli per gelosia fatto morire Messalina sua prima moglie madre di Britannico e d'Ottauio loro comuni figliuoli: che Ottauia la quale era maggiore d'età di tutti gl'altri suoi figliuoli gl'era nata di Petina sua prima moglie: la quale egli diede per moglie à Nerone. Che mutando il nome al figliastro da lui adottato, così gl'hauea posto nome. Ma Agrippina dubitando, che Britannico già diuenuto giouane non hauesse dal padre dell'Imperio la successione, e uolendo al figliuolo il principato prouedere, procurata (per quanto si dice) di Claudio la morte, mandò subito à i soldati Pretoriani Burro loro capitano co' Tribuni, & i più potèti liberati che ui fossero, che conducendo loro Nerone come Imperatore lo salutassero e riuerrissero. Et Nerone hauendo in tal guisa il principato ottenuto se morì secretamente Britannico di ueleno: e non passò molto che priuò della uita scopertamente col ferro Agrippina sua madre; ricopensandola di tal premio non solamen-

Claudio Imperatore, e sua morte, e chi a lui successe.

Nerone Imperatore la morì lamadre.

te dell'hauerlo generato, ma dell'hauere oltre à ciò con l'astutia sua fatto che egli all'altezza dell'Imperio peruenisse. Ammazzo Ottauia sua moglie ancora, e molti huomini illustrissimi quasi che hauessero contra lui fatto congiura. Ma io metto da banda per hora lo scriuere di queste così fatte cose. Percioche non mancano di quelli, che i fatti di Nerone hanno scritto; alcuni de' quali per acquistarsi la gratia hauedone riceuuto beneficio non hanno della uerità tenuto conto, altri lasciatisi à gl'odij proprij trasportare, hāno per macchiare d'esso la fama detto di lui sfacciatamente tante pazzie, che meritamente possano dell'istoria da loro scritta essere imputati. Ma io non prendo gi à marauiglia che di Nerone scriuendo habbiano mentito, quando scriuendo i fatti de gli altri Imperatori passati non hāno hauto allo scriuere le cose uere rispetto, e pure essendo tato tēpo dopo loro nati non poteano da niuna giusta cagione esser mossi à douer loro odio portare. Ma scriuano pure questi così fatti dispregiatori del uero quello che loro piace, poi che si pare, che di questa licenza di scriuere si compiacciono. Ma noi l'animo & intentione di cui è, di non douerci mai dal uero scostare, habbiamo con breui e poche parole tocco qualche cosa di quelle, che non appartengono allo scriuere questa nostra historia; bene è uero, che non trattiamo in tal guisa incidentemente di quelle cose le quali à noi Giudei sono accadute, non hauendo nondimeno fuggito di raccontare le calamità nostre & i nostri errori. Torniamo adunque à ragionare delle cose nostre. Il primo anno dell'Imperio di Nerone, essendo uenuto à morte Azizo Re de gli Emesi gli successe nel regno il fratello: & Aristobolo figliuolo di Herode Re di Galcide hebbe da Nerone il dominio dell'Armenia minore. Fu dal medesimo Imperatore donata ad Agrippa ancora una parte della Galilea, & fu ordinato, che quelli di Tiberiade & i Tarichei à lui rendessero ubidienza; & à queste fu anche aggiunta Giuliada di là dal Giordano e d'essa il tenitorio doue erano quattordici uille habitate.

Nerone accrebbe lo stato di Agrippa il giouine.

### FATTI DI FELICE GOVERNATORE DELLA Giudea. Gap. VI.



I ueniua in tanto le cose della Giudea facendo tutta uolta di peggior conditione: percioche di nuouo era di la trocinij ripiena, e di prestigiatori & incantatori, e di seduttori de gli huomini dell'ignorante uolgo, molti de' quali Felice si come anche di quelli assassini fatti pigliare gli faceva ogni giorno con la morte punire; e tra gl'altri fu uno Eleazaro figliuolo di Dineo, il quale hauea sempre intorno un numero non picciolo di così fatti ladroni, che con inganno l'hebbe ui

Dell'Antich. Giuda. di Fla. Gius.

NNN ij

uo nelle mani: perciocche hauendogli data la fede sua, che e' non harebbe hauuto dispiacere nè male alcuno, lo persuase, che egli andasse da lui; e così fattolo subito legare lo mandò à Roma. E perche egli portaua grand' odio à Ionata sommo Pontefice, come quelli, che da lui era stato più uolte ammonito, che douesse portarsi meglio nell' amministrar le cose de' Giudei, accioche col fare egli de' gl' errori non si tirasse l' odio del publico addosso, perche Cesare à preghi di lui hauea costui mandato in quel giorno, uenne pensando ad un modo col quale si potesse dalle noiose rimprensioni di costui liberare. Percioche à coloro i quali hanno l' animo riuolto à fare altrui del male è cosa molto graue quando uengono spesso ammoniti. Per questo adunque Felice indusse Dora Gerosolimitano fedelissimo amico di Ionata promettendogli danari, che lasciasse entrare certi ammazzatori d' huomini la doue era esso Pontefice: & egli per compiacere al presidente lo fe con questa astutia. Entrarono nella città alcuni con l' arme nascoste sotto le uesti succinti quasi come sotto spetie di religione, e questi mescolandosi tra i seruitori di Ionata l' ammazzarono. E perche non fu alcuno, che facesse di questo scelerato fatto uendetta, questi così fatti ammazzatori allettati da quella licenza uenendo ad ogni festa nella medesima guisa, e con l' armi sotto nell' istesso modo tra le genti mescolandosi, ammazzauano molti parte per priuate inimicitie, e parte per danari che loro eran dati; e ciò faceano non solamente per tutte le parti della città, ma in esso tempio ancora. Conciostacosa che anchor quiui presero tal uolta ardire di cometter de' gli homicidij, nõ altrimenti, che se nel fare questo la religione non uenisse ad esserne più offesa: La onde si può ragionuolmente credere, che Dio per impietà così grande sdegnato hauesse Gerosolima in abhominazione; e che facesse entrare i Romani nel tempio come in habitatione e stanza non più per lui pura, accioche con le fiamme da purgare lo rendessero netto e modo: e che mettesse quelle genti con le mogli e co' figliuoli sotto' l' giogo della seruitù, affine, che così graue infortunio fosse cagione di fargli tornare migliori e più costumati. Si trouaua adunque la città da tali assassinamenti macchiata e contaminata. E quelli Ingannatori, e Nigromanti conduceano le genti che si raccoglieano d' intorno, ne disertati con prometter loro di mostrargli per diuino uolere chiarissimi segni e gran prodigi, e la moltitudine la quale s' era lasciata così persuadere riceuette in breue della sua Stoltitia il gastigo: perciocche Felice hauendogli fatti ricondurre gli se morire. Venne in Gerosolima in questo medesimo tempo un certo d' Egitto che andaua dicendo d' esser Profeta, e persuase alla plebe che lui seguitando sopra' l' monte Oliueto douessero con esso salire, che è lontano dalla città cinque stadij & all' incontro appunto di quella: perche erano per douer quiui uedere come comandandolo egli, le mura di Gerosolima sarebbono andate per terra, e di si fatta maniera, che per le ruine d' esse nella città si sarebbe potuto entrare. Tosto che Felice hebbe di questa cosa hauuto contezza se prender l' arme à soldati: e

con

Felice gouernatore  
ammazzar  
Ionata Pontefice, e perche.

Calamità  
gli Hebrei.

con buon numero di caualli e di fanti correndo fuori, assaltò le genti dall' Egitto sollevate: & hauendone morti quattrocento, ne fe dugento uiui prigioni: & esso Egitto tolto di quella fattione, disparue. S' erano di poi quei ladroni messi di nuouo à sollevare il popolo, che si ribellasse da' Romani, con andar dicendo, che se douea in ogni modo leuarsi dall' ubidienza loro; e saccheggiando i luoghi di coloro i quali non uoleuano à quanto essi proponeano consentire, ui metteano il fuoco. Nacque medesimamente in Cesarea una rissa tra i Giudei, che in essa città habitauano, & i Siri d' intorno alla ragione della ciuità perche gli uni pretendeano di douer à gli altri precedere. Conciostacosa che i Giudei uoleano esser di miglior conditione de' gli altri perche quella città era stata edificata da Herode Re il quale era Giudeo: & i Siri ciò in uero non negauano, ma diceuano, che la città era da principio detta Torre di Stratone, e che à quel tempo, nõ ui hauea mai alcun Giudeo hauuta l' habitatione. Fu questa cotesa poi ridotta al giuditio de' Governatori, i quali fatti prendere gli auttori di quel tumulto così dall' una, come da l' altra parte gli fecero molto ben battere, & in tal guisa fermaron per certo poco tempo la seditione. Ma di nuouo poi i Giudei di questo luogo confidati nelle ricchezze loro p' istratio faceano à q' Siri molti dispetti: & essi se bene quanto alla cosa della robba erano loro inferiori, diuenendo nondimeno fieri perche gran parte di quei soldati, che in quei luoghi stauano à seruigi de' Romani erano Cesariezi per patria e Sebasteni, si uoltarono anch' essi per certo poco tempo à fare à Giudei dell' ingiurie. Si uenne poi tra loro à i sassi, e passò la cosa di sorte, che molti così dell' una come dell' altra parte ui rimasero ò feriti ò morti: restarono i Giudei nondimeno superiori. Ora Felice tosto che uide come questa contesa era ita tanto innanzi, che s' era ad una spetie di guerra ridotta, mossosi con prestezza si mise à pregare i Giudei, che uoleessero quietarsi: e pche essi non ne faceano altro ui spinse i soldati con l' arme; & hauendone ammazzati molti ne fe un buon numero prigioni: e diede in preda à soldati molte delle case de' Giudei piene di ricchezze. Quelli che tra Giudei erano più honorati e più modesti, hauendo paura che non auuenisse loro qualche male si misero à pregar Felice, che uolesse far sonare à raccolta, e far ritirare i soldati; e che molesse hormai perdonare à quelle genti e dar loro agio di tornar sani: & egli piegandosi à preghi di costoro, quanto domandauano loro concesse. In questo medesimo tempo il Re Agrippa diede la dignità del supremo Sacerdotio à Ismaele figliuolo di Fabeo: & essi sommi Pontefici cominciarono à uenir in discordia co' Sacerdoti, e co' principali e più nobili cittadini di Gerosolima, e ciascuno andaua con buona compagnia d' huomini presuntuosi e scelerati d' intorno, e spesso uenendo tra loro alle mani si diceuano scambieuolmente brutte uillanie, e si tirauano de' sassi; e non ui hauea chi mettesse à questa cosa riparo quasi come se la città si trouasse senza magistrati. Et andò tanto auanti la sfacciataggine de' commi Pontefici, che prendeano ardire.

N N N iij



ti mandare i loro schiavi all' aie à tor quindi le decime le quali à Sacerdoti si do ueano; onde alcuni dell' ordine de' Sacerdoti, che erano affatto poueri non hauendo da uiuere, si moriuano di fame. E per questo allhora era tanto maggiormente la uiolenza e la forza de' seditiosi alla Giustitia superiore.

DI PORCIO FESTO PROCURATORE  
e commissario, e de gli ammazzatori. Capito-  
lo. VII.



**M**A doue poi Porcio Festo fu mandato da Nerone à Felice successore i principali di quei Giudei che stauano in Cesarea andarono à Roma per dare contra Felice querele e chiara cosa è che egli harebbe hauuto gastigo dell'ingiurie le quali à Giudei hauea fatte, se Nerone non l'hauesse à i preghi del fratello di Pallante donato, il quale era allhora appresso l'Imperatore in riputatione. Et anche due de' principali Siri di Cesarea corrupero cō grossa somma di danari Berrillo il quale era stato pedante di Nerone, & allhora era deputato alla cura di scriuere le lettere greche, che ottenesse lettere dall'Imperatore per le quali si priuassero i Giudei delle ragioni della ciuità di quella terra le quali haueano per l'adietro cō Siri d'essa habitatori hauute comuni: la qual cosa egli facilmente ottenne. E da queste lettere nacquero poi di tutte le nostre calamità le cagioni. Perche i Giudei di Cesarea tosto ch'ebbero inteso quanto era stato scritto ueniuanano tanto maggiormente le seditiosi seguitando per fino à tanto, che si diede alla guerra principio. Ora essendo uenuto nella Giudea Festo la trouò tutta da gli assassini tormentata i quali andauano per tutto le uille saccheggiando; parte de' quali huomini fierissimi detti Sicarij erano allhora in grandissimo numero cresciuti e portauano certe picciole spade fatte alla foggia de' pugnali Persiani e curuati, come quelli, che i Romani chiamano sicche, delle quali ebbero questi assassini di Sicarij il nome essendo per le molte occisioni da loro fatte infami. Questi ne' giorni delle feste (come s'è già detto) mescolandosi nella calca delle genti le quali alla città d'ogni luogo concorreaano per causa della religione, ammazzauano senz'alcuna fatica tutti coloro, che e' uoleuano; e tal uolta ancora prendendo l'armi assaltauano de' nimici le uille e messele à sacco ui metteano poi il fuoco. Hauea in tanto Festo mandato la caualeria, e le fanterie contra un certo Mago ingannatore il quale si conduceua dietro de gli huomini nel deserto, con diuerse promesse ingannandogli, quasi come col fauor suo hauessero douuto scampare da tutti i mali. E questi furon tutti insieme con l'ingannator, loro da que' soldati per

Giudea piena d'incantatori, e di assassini.

ciò

ciò mandati oppressi. In questo medesimo tempo il Re Agrippa se fabricare una casa grandissima uicina al portico nella residenza reale di Gerosolima la quale era stata già de gli Assamonei, posta in luogo rileuato d'onde u'era un'ammensissima ueduta à coloro, che uoleano la città contemplare: onde il Re, che di ciò preudea grandissimo piacere potea stare à uedere della sua camera tutto quello che d'intorno al tempio si facea. Quando i principali di Gerosolima si furono di tal cosa auueduti, n'ebbero grandissimo sdegno. Perche non pmettono le nostre leggi che si possa uedere quello, che si fa nel tempio, e particolarmente i sacrificij. Per questo adunque edificarono un muro di grande altezza sopra i seggi uicini al portico, che erano nella parte più adentro del tempio uolta uerso ponente. Questo muro toglieua la ueduta non solamente alla stanza doue il Re staua à mangiare, essendo all'incontro appunto d'essa fabricato, ma etiãdio al portico di uerso ponente posto fuor del tempio nel quale i Romani soleuano stare ne' giorni delle feste alla guardia del tempio. Si tenne da questa cosa tanto il Re quanto Festo della prouincia gouernatore offeso, il quale di più comandò, che quel muro si gettasse à terra. Et i Cittadini lo pregarono, che si contentasse, che essi potessero mandare à Nerone sopra questa cosa ambasciatori, affermando comenon poteano uiuere quando si ruinaua alcuno de gli edifizij del tempio. Et hauendo ciò ottenuto mandarono all'Imperatore dieci cittadini nobilissimi, e con essi Ismaele sommo Pontefice, e Chelcia del tesoro sacro Tesauriere. Et egli hauendo questi ambasciatori uediti non solamente perdonò loro, ma etiãdio concesse loro in gratia, che quel muro douesse così restare, compiacendo in questa cosa à Poppea sua moglie donna molto religiosa, la quale s'era messa à pregare in fauore d'essi Giudei: & essa lasciò andar uia quei dieci cittadini, ma ritenne bene appresso à se per ostaggi Chelcia & Ismaele. Poi che Agrippa hebbe questa cosa risaputo, diede la dignità, del Pontificato à Giuseppe detto per cognome Cabi figliuolo di Simone, che fu già sommo pontefice.

DI ALBINO PROCURATORE. Cap. VIII.



**M**Auendo in tanto Cesare della morte di Festo hauuto la nuoua, mandò Albino per gouernatore nella Giudea. Et hauendo comandato à Giuseppe che tornasse à uita priuata diede al figliuolo di Anano il Sacerdotio il quale era chiamato anche egli Anano del medesimo nome del padre. Dicesi che quell'Anano più uecchio fu sopra gli altri huomini felicissimo, come qlli ch'ebbe cinque figliuoli che tutti ottennero di Dio il Pontificato, & egli l'hauea per adietro lungissimo

Albino mandato gouernatore nella Giudea.

Iacopo fratello di Giesu fatto lapidare da Anano Pontefice.

fino tempo tenuto; il che non era per fino à quell'età ad alcun'altro de' sommi Pontefici auuenuto. Et Anano il giouane, quelli che habbiamo detto che hora ottenne il sommo pontificato era huomo audace, e di fiera natura, e della setta de' Saducei, che sono tra' Giudei una sorte d'huomini crudelissimi nel giudicare si come habbiamo già mostrato. Egli adunque essendo tale stimando tra se, che se gli fosse presentato tempo opportuno, essendo morto Festo, & Albino ancora per viaggio trouandosi, se il consiglio de' Giudei raddunare: e fattosi condurre auanti il fratello di GIESU CHRISTO detto per nome Iacopo & insieme con esso cert'altri, come uiolatori della legge gli diede à far lapidare: la qual cosa dispiacque grandemente à tutti gli huomini da bene di quella città, & à tutti gli osseruatori delle leggi: e mandati secretamente alcuni al Re lo pregarono, che douesse ad Anano commettere, che per l'auuenire e non douesse più mai una simil cosa fare; percioche nè meno hora hauea fatto bene. Et oltre à ciò alcuni andando incontro ad Albino il quale uenia d' Alessandria, gli mostrarono come Anano non hauea potuto senza l'consentimento di lui radunare il consiglio. Egli per le parole di costoro persuaso scrisse al Pontefice in collera minacciandolo, che gli habrebbe di ciò dato castigo. Et il Re Agrippa per questa cagione leuatogli dopo tre mesi il pontificato lo diede à Giesu figliuolo di Danneo. Albino in tanto subito, che in Gerosolima fu peruenuto mise ogni suo pensiero & ogni diligenza di ridurre quella prouincia in pace, hauendo molti di quei Sicarij fatti ammazzare. Et Anania Pontefice ueniua ogni dì à farsi più grato e più caro à quel popolo, & commendato & honorato per la sua liberalità da ognuno: & egli presentaua ogni dì Albino, & anche il sommo Pontefice. Ma egli hauea schiaui pessimi i quali hauendo preso in compagnia loro tutti i più presuntuosi & audaci andauano intorno all' aie, e toglieuan quindi per forza le decime de' Sacerdoti, & à coloro, che faceano di darle resistenza dauano delle battiture. E gli altri pontefici ancora faceuano il medesimo, che non u'era persona, che gli potesse ritenere: E quei Sacerdoti che soleuano prima cauare delle decime gl'alimenti si moriuano allhora di fame. Ma quelli homicidiarij nel giorno della festa che era allhora sopra uenuta, entrati nella città di notte presero il cancelliere di Eleazaro capitano; e questi era figliuolo d'Anania Pontefice, e ne lo menaron uia legato con esso loro: mandaron poi dicendo ad Anania per alcuni come e' prometteano di lasciare il cancelliere, doue suo padre persuadesse ad Albino che lasciasse liberi dieci de' loro: Anania allhora stretto dalla necessità ottenne da Albino quanto essi domandauano; ma fu questo di maggiori calamità e ruine principio, Percioche quei Malandrini sempre trouauano qualche nuoua astutia con la quale haueffero qualche uno de' parenti d'Anania nelle mani e non gli lasciavano andare se prima de' loro non ribaueano; & essendo un'altra uolta in grosso numero cresciuti, e ripreso ardire andauano tutta quella regione ruinando. Il Re

Agrippa

Agrippa in questo tempo allargando di Cesarea detta di Filippo il circoito, mutandole il nome la chiamò Nerodiada in honore di Nerone & honorò il Teatro ch'era tra' Beriti con grandissima spesa edificato, cō ordinare che ui si rappresentassero ogni anno spettacoli, hauendo à ciò deputato una grossa entrata di danari. Percioche donò à quel popolo del grano, e se tra gl'huomini dell'olio la distribuzione: adornò medesimamente tutta quella città di statue messe per tutto con ordine e d'imagini ritratte dalli antichi ritratti de' famosi artefici: e se portare in questa città quasi tutti gli ornamenti di tutto l' suo regno: onde s'acquistò per questo tra sudditi un' odio molto grande, poi che leuando le cose à suoi una città straniera n'adornaua. Successe per ordine di questo medesimo Re à Giesu figliuolo di Danneo nel pontificato, Giesu figliuolo di Gamaliele il quale non gli diede il suo luogo punto uolentieri, onde ne nacque tra loro dissensione. Perche chiamate con esso loro sette di giouani braui ne seguua che molte uolte dalle parole ingiuriose si ueniua tra loro à i sassi. Ma Anania era superiore perche per esser molto ricco si tiraua col donare maggior numero di gente in fauore. Costobaro ancora e Saulo haueano anch'essi la sua squadra d'huomini scelerati per ciascuno, & erano questi nati di sangue regio, e per essere parenti d'Agrippa erano degni di fauore, ma nel resto poi erano persone uolente, e prontissime à torre il suo à coloro che poteano men di loro. Et allhora sopra tutto cominciò la nostra Republica à declinare, & à di per di poi ad andare tuttaua di male in peggio. Albino in tanto hauendo inteso come Gesio Floro ueniua per essergli successore, uolendo parer di mostrarsi grato uerso i cittadini di Gerosolima fatti cauar di prigione tutti quelli che u' erano, se tor la uita à quanti erano pubblicamente di capital pena colpeuoli: e fatti rimetter in carcer gli altri che u' erano per cagioni più leggieri, & in danari condenatigli, gli faceva l'uno dopo l'altro liberare. Et in tal guisa uotando le carceri di prigioni, uenne à riempirsi la Giudea di rubbatori e di malandrini. Fra questo mezzo gli huomini della tribù Leuitica, e l'ufficio de' quali era di cantare gli himni sacri nel tempio, andatisene dal Re l'indussero cō preghi loro, che fatto radunare il consiglio concedesse loro di potere usare la stola di lino la quale era allhora à Sacerdoti solamente conceduta. Conciosiacosa che il fare di nuouo questa cosa, habrebbe fatto che di quel regno sarebbe sempre memoria; Agrippa il giouine concede à gli huomini della Tribù Leuitica l'habito di lino

i quali

Pontefici de  
gli Hebrei,  
quanti fosse  
ro, e sua di-  
scendenza.

i quali erano stati per l'adietro usati di guadagnarsi con l'opere loro nel tempio il nitto e non uolendo tenere i danari sacri riposti, à ciò non diuenissero tal uolta preda de' Romani; & parimente desiderosi di dar da uiuere à quelli artefici e lauoranti: percioche subito che uno haueua lauorato un' hora gl'era la sua mercede pagata; si misero à persuadere al Re che douesse il portico della banda di Leuanze rifare. Serraua questo le parti di fuori del tempio, e sopra staua ad una ualle profonda e stretta, e perciò era fondato sopra un muro d'altezza di quattrocento cubiti, fabricato tutto di pietre quadre molto bianche. Era ciascuna d'esse pietre di lunghezza di cubiti uenti, e di cubiti sei d'altezza: & era fabrica del Re Salomone il quale fu il primo che questo Tempio tutto fabricasse. Ora il Re al quale era stata da Claudio Cesare data della fabrica di questo tempio la cura tenendo, che qual si uoglia edificio si potesse facilmente ruinare, ma difficilmente rifare e riparare, e massimamente un portico quale era quello al quale facea di lungo tempo, e di grossa somma di danari dibisogno, non uolle accomodarsi à quello di ch'era dal popolo pregato: anzi che proibì, che la città di pietre bianche si lastricasse. Hauendo poscia tolto il Pontificato à Giesu figliuolo di Gammalele, lo diede à Matthia figliuolo di Teofilo; al tempo del Pontificato del quale hebbe principio la guerra de' Giudei. Si pare che alla presente historia si conuenga che si ragioni de' Pontefici, qual fosse l'origme loro, e chi siano quelli che sono à questo grado di honore riceuuti, & quanti ne siano stati per fino al fine di questa guerra. Ora diciamo che il primo e che auanti ad ogn'altro ottenesse questo sacerdotio di Dio, fu il fratello di Moise Aarone Pontefice; e che morto lui succedessero d'esso i figliuoli, e che di poi quest' honore restò perpetuamente ne' discendenti loro. D'onde fu per consuetudine osservato fino da gli antichi già passati, che non fosse fatto mai alcuno di Dio Pontefice, se non era del sangue d'Aarone disceso, e che questa dignità non si concedesse nè meno à i Re che fossero d'altro sangue discesi. Furono adunque in tutto da Aarone primo per fino à Fanaso il quale fu al tempo della guerra da seditiosi dichiarato Pontefice, ottantatre di numero. E di questi furono tredici quelli che furono sopra la cura de' sacrificij da quel tempo in qua che Moise fabricò primieramente il tabernacolo di Dio nel deserto fino à tanto, che si uenne nella Giudea, doue il Re Salomone edificò poi di Dio il tempio: conciosiacosa che da principio non si succedea à i Sacerdoti se non dopò la morte loro: si cominciò ben poi à metterne de' gli altri in luogo di quelli che erano uiui ancora. Quei tredici adunque perche erano discesi di due figliuoli d'Aarone, continuando di successione in successione ottennero questo grado d'honore. Mentre essi furono, il gouerno della Republica era da principio nelle mani de' grandi e de' principali; e poi passò ne' Monarchi; e da loro ultimamente ne' Re. Ma da quel giorno in qua nel quale gl'antichi nostri padri sotto la scorta di Moise uscirono dell'Egitto per fino al tempo nel quale fu da Salomone il tempio edificato sono

passati

passati anni seiceto dodici; e dopò quei tredici Pontefici, ne seguirono diciotto altri dal tempo del Re Salomone, & i quali furono à esso successori per fino à quello nel quale Nabucdonosor Re di Babilonia, hauendo sopra la città nostra fatta la guerra arse il tempio; & hauendo tutta la gente nostra à Babilonia condotta, ui condusse anche Iosedeco Pontefice. Fu tutto'l tempo del Pontificato di costoro d'anni quattrocento sessantasei, di sei mesi e dieci giorni, essendo la Republica da i Re gouernata. Quindi dopò l'anno settantesimo della seruitù & prigionia Babilonica. Ciro Re de' Persiani hauendo i Giudei di Babilonia liberati, & essendo essi nell'antica loro patria tornati, permise loro che di nuouo il tempio edificassero: nel qual tempo Giesu figliuolo di Iosedeco prese il sommo Sacerdotio. Questi e quindici in tutto de' suoi discendenti per fino al tempo del Re Antioco Epitatore tenero il gouerno popolare della Republica per spatio di quattrocento tredici anni. Ora il già detto Antioco con Lisia suo capitano fu il primo che priuò appresso à Beriti Onia detto per cognome Menelao e della uita, & insieme del Sacerdotio; & hauendo ributtato d'esso il figliuolo dalla successione: disputò sommo Pontefice Iacimo il quale in uero era della progenie d'Aarone disceso, ma non già della medesima famiglia. Onde Onia figliuolo d'Onia Pontefice morto detto dell'istesso nome del padre, passato in Egitto, e diuenuto quieto amico di Tolomeo Filometore, e di Cleopatra sua donna, persuase loro che douessero nello stato Heliopolitico edificare ad honor di Dio un tempio che fosse à quello di Gerusalemia somigliante, e che lui douessero in esso Pontefice disputare: del qual tempio è stato da noi spesso ragionato. Iacimo in tanto essendo stato tre anni Pontefice, uenuto à morte, non hebbe successore alcuno; anzi che la città stè sett'anni continui senza Pontefice. E di poi quando la famiglia de' gli Assamonei hebbe ottenuto della nostra natione il principato, da' Macedoni ribellandosi crearono Ionata sommo Pontefice, e questi hebbe per anni sette interi questo gouerno. Morto poi per tradimento di Trifone, ottenne il Sacerdotio Simone d'esso fratello. Et essendo anch'egli per fraude del genero fatto morire di ueleno ad un pasto, successe Hircano suo figliuolo in quel grado. Et hauendolo tenuto per anni trent'uno, essendo già decrepito lo lasciò à Giuda suo figliuolo e successore, il quale fu per altro nome detto Aristobolo. Fu di costui herede il fratello tanto del regno, quanto del Sacerdotio dopò che egli, hauendo preso del regno il diadema, hebbe per un'anno solo l'una e l'altra dignità posseduta. Questi il cui nome fu Alessandro congiungendo anch'egli il Regno col pontificato, dopò che hebbe hauuto uentisett'anni dello stato de' Giudei il gouerno uenendo à morte lasciò in arbitrio d'Alessandra sua consorte del Pontefice l'electione. Et ella lo diede ad Hircano, & hauendo tenuta la regia grandezza noue anni, passò all'altra uita: nel qual tempo tenne il pontificato Hircano d'essa figliuolo. Conciosiacosa che dopò che la madre fu morta Aristobolo suo fratello mouendogli guerra, & hauendo il pontefice superato, lo fe tornare à ui

ta.

za priuata; & egli si usurpò per se il regno, e con esso il pontificato ancora: & hauendo tenuto per spazio di tre anni ammendue queste dignità & tre mesi di più, sopraggiunto Pompeo, & hauendo presa Gerusalemma per forza, fu dal uincitore mandato à Roma legato insieme co' figliuoli: & essendo rimesso nel pontificato Hircano, hebbe anche il principato della sua natione, ma senza usare il diadema: & oltra quei primi noue tenne per altri uentitre anni il sommo Sacerdotio. Ma dopò che questi furon passati Barzabarne e Pacoro grã signori nella natione de' Parthi, passato l'Eufrate, mossero guerra contra Hircano: & hauendolo preso e menato uiuo prigione crearono Re Antigono d' Aristobolo figliuolo: & egli poi superato da Herode e da Sosio dopò tre anni & altri tanti mesi, fu per ordine d' Antonio in Antiochia fatto morire. Et Herode ottenuto da' Romani il regno non elesse più pontefice della discendenza de' Assamonei, ma diede quello honore à qualunque dell' ordine de' Sacerdoti, anchor che di uil sangue, fuor che ad Aristobolo solamente. Conciosiacosia che egli diede il sommo sacerdotio ad esso ch' era nipote d' Hircano preso da' Parthi, e fratello di Mariamme sua moglie per acquistarfi la gratia del popolo, e per la memoria, dell' auolo Hircano. Ma dipoi temèdo, che tutti nõ gli diuenissero troppo affectionati, lo fe con inganno morire in Hiericute metre, che egli notaua in un uinaio, si come habbiamo detto più adietro: e non uolle poi da indi innanzi mai più dare quel sacerdotio ad alcuno de' discendenti de' Assamonei. Et anche Archelao di lui figliuolo nel deputare i Pontefici fece il medesimo; e parimente i Romani che dopò lui hebbero di quella pronuncia il gouerno. Sono adunque in tutto quelli che dal tempo che regnaua Herode per fino à quel giorno nel quale fu nella città, e nel tempio messo da Tito il fuoco, onde restarono arsi e distrutti hebbero il pontificato uent' otto di numero; & il tempo del sacerdotio loro fu d' anni cento sette: e di costoro alcuni furono al tempo, che regnò Herode, & Archelao d' esso figliuolo. Ma dopò che costoro furon morti hebbero i nobili della Republica il gouerno dando la suprema dignità à Pontefici; e di essi basti hauere fino à qui ragionato.

#### COME FLORO SVCCESORE DI ALBINO

si portò sì male à far ingiurie a' Giudei, che furon forzati à prender l'arme. Cap. IX.



Esso Floro mandato da Nerone per successore ad Albino apportò d' Giudei molte e molte calamità. Era questi per natione Clazumeno e menò seco Cleopatra sua moglie la quale era malissima femina non meno di lui, e col mezzo di lei come amica di Poppea Augusta hauea egli il gouerno della Giudea ottenuto. Ma egli usò sì male & in sì cattiuua parte l' autorità sua, che i Giudei diside-

raua-

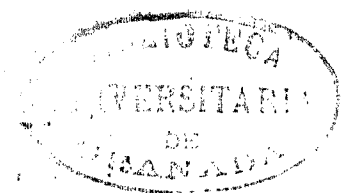
raua Albino più tosto, quasi come hauesse loro fatto del bene. Percioche egli facea loro del male quanto più copertamente potea: doue Floro era in tutto ad esso contrario e quasi come se e' ui fosse ito per far professione di maligno facea, che tutte si pubblicassero l' ingiurie le quali alle nostre genti facea, non lasciò indietro cosa, che à mostrare una eccesiua iniquità bisognasse, che nelle rapine, & nelle occisioni, e non facesse; percioche egli era implacabile nè mai si moueua à compassione; & era di guadagni insatiabile, cercādo sempre di cauare d' ogni luogo ad un medesimo modo tanto le cose picciole quanto le grandi, di maniera, che da gli assassini e da' Ladroni ancora tiraua la parte. Conciò fosse cosa che molti si effercitassero in così fatti arte perche erano sicuri della pena e della uita la quale da lui comprauano con dargli de' furti e delle prede la parte: di maniera che l' ingiurie, e danni erano senza misura e senza fine, sicche i miseri Giudei non potendo la rapace insolenza d' essi ladroni sopportare, eran forzati (abbandonando le proprie loro case, e le cerimonie della patria) fuggirsene alle nationi straniere, giudicando di poter uiuere molto meglio, e più commodamente in quell' altro si uogliua luogo, e tra le genti barbare ancora. Ma che occorredi stendersi in molte parole? Floro ci costrinse à prendere contra Romani la guerra, perche e' uolle più tosto che tutti in un tempo & insieme, che ad uno ad uno & à poco à poco capitassimo male. Il second' anno adunque dopò che egli fu uenuto procuratore nella Giudea, che fu l' anno dodicesimo dell' Imperio di Nerone, fu dato principio à questa guerra: e quante cose ci conuene in quel tempo di fare, e quante ne fossero da noi patite e sofferte lo potranno benissimo uedere e conoscer coloro iquali si degnerā no leggere i libri che della guerra Giudaica sono stati da noi scritti. E qui farò fine al dir mio delle cose dell' antichità, dopò le quali uiene la materia della guerra. La testura della presente opera nostra abbraccia tutto quel tempo, che è dalla creatione del prim' huomo e l' anno xij. dell' Imperio di Nerone; e tutte quelle cose le quali nel corso di tanti secoli auuennero à Giudei ò nell' Egitto, ò nella Palestina e nell' altre parti della Siria; & oltre à ciò quelle ruine e quei danni che habbiamo da gli Assirij & da' Babiloni riceuute; & in qual modo parimente fossimo da' Persiani e da' Macedoni, & ultimamente dal popolo Romano trattati. Che noi hauendo queste cose tutte accuratamente scritte, habbiamo etiandio raccontato le successioni de' pontefici ancora nel corso d' anni duemila per ordine continuo seguite. Habbiamo con pari diligenza i fatti de' Re ordinatamente trattati, & anche ragionato delli Stati della Republica e della potenza de' Monarchi seguendo in tutte queste cose l' autorità de' sacri libri: nel modo che fin da principio fu da noi promesso. Et ardirò di dire questo di più che niun' altro scrittore ò Giudeo ò d' altra natione harebbe potuto queste materie così fedelmente trattare & à gli huomini della Grecia pubblicare. Percioche per quanto affermano le genti della mia natione, mi truouo molto bene nelle discipline istrutto; & oltre à ciò

ho

Floro Governatore di quanto d'ano fosse à gl' Hebrei.

ho nelle Greche lettere nõ senza profitto fatto studio, quantũ que io nõ habbia potuto apprendere un'esquisito modo di primuntiare, rispetto alla consuetudine patria nostra; perche le nostre genti non tēgono riguarduoli quelle persone, le quali hanno molte lingue imparate, che appo loro il far questo è riputato studio profano, e che è commune à gli huomini liberi con quelli, che sono in seruitũ ritenuti. Doue essi usano di chiamar e riputar huomini sapienti solamente coloro i quali hanno tanta scienza della legge, e delle sacre lettere appresa, che siano atti ad interpretarle ancora. E se bene molti sono stati quelli che in questo si sono affaticati, à pena ad uno ò due è uenuto ciò fatto i quali n'hanno subito degno premio conseguito. Non sarà per auventura cosa, che mi possa inuidia contra generare, si che mi uieti di ragionare alquanto della discendenza e parentela mia, e delle cose da me nel corso di mia uita fatte, mētre sono anchor uiui qlli, che mi possono di ciò esser testimoni, & affermare ò che quanto dico sia uero, ò pure di ciò riprendermi: e così facendo si uerrà al fine del ragionamento di queste antichità raccolte in uenti libri, & in uersi sessantamila. E se me ne sarà da Dio concesso gratia, racconterò anche breuemēte altra uolta i successi della guerra, e tutto quello, che per fino al presente giorno ci è auuenuto, che è apunto l'anno tredicesimo dell'Imperio di Domitiano Cesare, & il cinquantesimo sesto della mia età. Ho promesso parimente di douere scriuere quattro libri delle openioni de' Giudei, e di Dio e dell'essenza sua, e delle leggi; e perche per esse sia à noi lecito di fare alcune cose, & alcune non sia lecito di fare.

IL FINE DEL VENTESIMO LIBRO.



VITA DI FLAVIO  
GIUSEPPE.



ORA la famiglia della quale io son disceso non è ignobile, anzi che per lunga discendenza è uenuta da Sacerdoti: e certa cosa è che nel modo che appresso ad alcuni si reputano alcune ragioni di nobiltà, così appresso à nostri l'essere di quelli che possono celebrare i sacrificij fa segno & argomento d'essere di sangue illustre disceso. Io adunque non solamente son disceso di famiglia di Sacerdoti, ma etiandio della prima sorte trà quelle uentiquattro, trà le quali ui ha non mezzana differenza. Anzi, che per madre sono di sangue regio disceso; poi che la famiglia de' gli Asamonei della quale ella è nata, teme già frà la nostra natione il regno, & il Sacerdotio insieme. Hora intendo di uenire la discendenza di questo parentado per ordine raccontando. L'auolo del padre del mio bisauolo fu Simone detto per cognome Sello in quel tempo che Hircano figliuolo di Simone Pontefice, che fu il primo di questo nome, fu sommo Sacerdote. Questi hebbe noue figliuoli, tra quali fu Matthia detto per cognome Aflia. E questi hebbe della figliuola di Ionata sommo Pontefice Matthia Corto l'anno primo del regno d'Hircano. Nacque di costui Giuseppe l'anno nono del regno d'Alessandra; il quale hebbe l'anno decimo del regno d'Archelao Matthia. E questi generò poi me l'anno primo dell'Imperio di Caio Cesare. Et io ho tre figliuoli il maggiore de' quali Hircano mi nacque l'anno quar.

Dell'Antich. Giuda. di Fla. Gius.

000

to di *Vespasiano* Impatore; e l'ano settimo mi nacque *Ciusto*, e'l nono *Agrippa*. Et io ho uoluto in questi miei scritti rccare questa successione della nostra famiglia nel modo à punto che ella si truouaua notata nelle publiche scritture non tenendo alcun conto delle calunnie de gli huomini maligni, e calunniatori. Fu *Matthia* mio padre celebrato non solamente per la nobiltà sua, ma molto maggiormente per la sua bontà e per la giustitia; & fu anche nella maggior e principale di tutte le città nostre cioè in *Gerosolima*, nobilissimo. Et io fin dalla fanciullezza mia attendendo insieme con *Matthia* nato de' medesimi genitori alle scienze, ui feci grandissimo profitto, e fui giudicato esser de' intelletto e di memoria eccellente; di maniera che trouandomi in età d'anni quattordici, hauendomi da gli studij delle lettere gran lode acquistata, e fino da' Pontefici, e da primi gentilhuomini della città, era cercato di douer dire il parer mio sopra i più ascosi e più oscuri sentimenti delle leggi nostre. Entrato poscia nell'anno sedicesimo mi disposi à uolere prendere d'lle sette nostre qualche saggio, le quali son tre, de' Farisei, de' Saducei, e de' Esseni: perche io giudicaua che quando hauesse conosciuto tutti, era per essermi più ageuole il fare la electione. Così adunque cō duro uitto, e con gran fatiche in tutte tre mi sono ritrouato: e nō mi trouando d'hauerne in tal guisa fatto esperienza contento, hauendo inteso come un certo *Bano* facea nel deserto la uita sua facendosi coperta alla persona con gli alberi, & usando per suo cibo quelle cose, che la terra per se stessa produce; & per mantenersi casto lauandosi spesso uolte la notte e'l giorno con lauande fredde, mi diedi ad imitare questo suo modo di uiuere: & essendo stato seco alla sua stanza tre anni, dopò, che io hebbi bastenolmente fatto quanto che io desideraua, alla città me ne tornai. E treuandomi già in età d'anni dicioue, mi diedi alla uita ciuile, applicandomi alle leggi de' Farisei, i quali s'accostano molto alla setta de' Stoici tra' Greci. M'occorse poi, hauendo passati i uentisei anni dell'età mia, d'andare à *Roma* per questa cagione. In quel tempo che *Felice* era nella *Giudea* gouernatore, mandò legati à *Roma* certi Sacerdoti huomini da bene & honorati per certa picciola e leggier cagione, per douere auanti à *Cesare* diffendere la causa loro. Et io per liberargli in qualche modo da quel pericolo, e massimamente hauendo inteso come se bene si trouauano in calamità ridotti, non haueuano però mai il pensiero della religione abbandonato, & che con fichi e noci la uita loro sostentauano, me n'andai à *Roma*, hauendo passati molti pericoli per mare. Percioche essendoci la nostra naue nel mezo del mare *Adriatico* somersa, summo intorno à seicento, che per tutt'una notte andādo notando, e finalmente col fauor di *Dio* hauendo all'apparir dell'alba ueduta una naue *Cirenaica*, summo ottanta de' nostri, che più prosperamente notando, summo in essa raccolti. Et essendo in tal guisa saluato, feci amicitia in *Dicearchia* ò uero à *Pozzuolo*, che così piace più à gli Italiani di chiamarla, con *Alituro* rappre-

sen-

sentatore di giochi, e di buffonerie, il quale era *Giudeo* per natione, & molto caro à *Nerone*: e doue per mezzo di costui in contezza di *Poppea* moglie di *Cesare* fui uenuto, ottenni in breue col mezzo di lei la liberatione di quei Sacerdoti: & oltre à questo beneficio hauendo hauuto da lei honorati doni, me ne tornai alla patria. Quiui trouai come già u'erano delle inclinationi alle nouità delle cose, e che molti eran uolti à uolersi da' Romani ribellare. Io adunque mi sforzaua di ridurre i seditiosi à miglior pensiero, mettendo loro auanti à gli occhi con quai sorte di persone hauessero à fare la guerra, cioè co' Romani co' quali e nell'arte della guerra e nella buona sorte essi erano diseguali; e gli ammonij che essi non uoleessero temerariamente e con poca prudenza metter in pericolo la patria loro, se medesimi, e tutti i loro. Et in questo modo cercaua quanto m'era possibile di sconfortargli, auuicinando che'l fine di questa guerra douea infelicissimo riuscire: ma io non potei nondimeno fare in ciò profitto ueruno, così era grande allhora di quelle genti disperate la furia e la pazzia. Temendo adunque che tornando tutta uia à ricordar loro le medesime cose, io nō uenissi loro in odio & in sospetto quasi, che io uolesse essere in fauore de' nimici; e che per questo mi facessero prendere & ammazzare, essendo già la fortezza *Antonia* occupata, mi ritirai nella più secreta parte del tempio. Quindi essendo stato ammazzato *Manaeme*, & i principali della cohorte de' Ladroni, me ne uenni di nuouo fuor del tempio, e stauami tra Pontefici & i principali della setta de' Farisei, i quali si stauano con gran timore de' casi loro. Percioche noi uedeuamo come il popolo hauea preso l'armi, e noi non sapeuamo quello, che si douesse fare. E uedendo come non poteuamo essi tumultuanti quietare e ritenere, e che ciò non era senza pericolo, fingeuamo di cōcorrere nel parer loro: ma bē cercuamo di psuader loro, che uoleessero moderarsi, e lasciar partire i nimici, percioche haueuamo speranza che *Gesio* fosse per douer in breue arriuare con buon numero di gente, e douesse far cessare il tumulto. Ma essendo tornato, e (combattendo) insieme con altri molti ammazzato, apportò con la morte ruina sua estrema calamità à tutta la nostra natione: perche gl'auttori di quella guerra da ciò presero animo hauendo preso speranza, che i Romani douessero per fermo esser da loro superati; & in questo tempo auenne anche un'altro caso. Gli-habitatori delle città circonuicine della *Siria* hauendo presi i *Giudei* che insieme cō loro nelle medesime città e dētro alle medesime mura uiueano cō le mogli loro, e cō figliuoli, senza che fossero in cosa ueruna colpeuoli, gli faceuan morire; pche qsti in uero nō haueano hauuto mai animo di ribellarsi da' Romani nè meno haueano cōtra loro primatamēte machinato giamai cosa ueruna. Ma si uide tra gli altri un'impietà sopra modo fiera e bestiale de' gli huomini di *Scitopolis*. Percioche hauēdogli mosso guerra cōtra i *Giudei* de' gli altri luoghi costrinsero per forza i *Giudei* della città loro à prender l'armi cōtra gli huomini della

000 ij

lor natione, cosa dalle nostre leggi uietata: e col fauore & aiuto loro, furono i nimici messi in rotta. Dopo la uittoria poi scordatisi della fede che a compagni loro, & che con essi habitauano erano per debito tenuti osservare, tolsero a tutti la uita, e pur erano molte migliaia di persone. Nè i Giudei che habitauano in Damasco furono trattati punto meglio di costoro; ma di questo s'è piu largamente nel libro della guerra de' Giudei trattato: hora ho uoluto per ciò fare solamente di queste ruine mentione, a fine che i lettori sappiano, che le genti nostre non uennero a far questa guerra di loro proprio uolere, ma più tosto da necessitate sforzate e costrette. Hora i principali de' Gerosolimitani hauendo rotto Gesio, uedendo come i ladroni & assassini, e gl'altri turbatori della pace haueano copia d'armi, dubitando che per trouarsi disarmati non auuenisse loro d'esser a nimici sottoposti, si come poi auuene; e saputo come i popoli della Galilea non s'erano tutti dalla diuotione de' Romani leuati, ma che parte d'essi si stauano ancora in pace: mandarono colà me cō due altri Sacerdoti huomini honorati e da bene Ioazaro e Giuda, accioche uedesimo di psuadere a quelle prauae e maligne genti, che douessero l'armi posare: e che loro mostrassimo come egli era molto meglio di lasciarne prender la cura a gl'homini gradi e poteti della nostra natione. E che piaceua loro molto che per l'auuenire essi hauessero sempre l'armi in pronto; che nondimeno egli era bene di stare aspettando di uedere qual fosse l'animo de' Romani. Et andando in Galilea con queste commissioni trouai quini i Seforiti ridotti in gran pericolo mentre stauano la patria loro dissendendo contra le forze de' Galilei, che cercauano di uolerla saccheggiare; solo perche eglino stauano fermi nell'amicizia del popolo Romano, e manteneano la fede a Senio Gallo allhora della Siria gouernatore. Et io fui cagione di assicurargli hauendo la noiosa moltitudine fatta quietare: e diedi loro commodità, che qualhora tornaua loro bene potessero mandar a loro in Dora (è questa una città di Fenicia) i quali eglino haueano già dati a Gesio per ostaggi. Trouai poscia come gli huomini di Tiberiade hauean già preso l'armi per questa cagione: Erano in questa città tre fattioni, una d'huomini da bene & honorati de' quali era capo Giulio Capella. Et egli è gl'altri, che lo seguivano, come Herode di Miaro, Herode di Gamala, Conso di Conso, (che Crispo suo fratello era stato già per Agrippa il uecchio deputato al gouerno di questa città si trouaua allhora di là dal Giordano alle sue possessioni) tutti costoro (dico) erano capi & autori che quel popolo stesse forte nella fede del Re e del popolo Romano: era tra la nobiltà solo Pisto, che era di loro differente solamente per amor di Giusto suo figliuolo. Vn'altra fattione era d'huomini plebei e uili che uoleuano in tutti i modi, che si uenisse alla guerra. Era della terza capo Giusto figliuolo di Pisto, il quale mostrato con l'incertitudine di dubitare della guerra, (ma nel secreto era che nasceuero nouità di Ieroso) percioche speraua, con l'occasione di ciò potere qual

che

che grandezza conseguire. Così adunque entrato in consiglio facea il suo sforzo di mostrare alla moltitudine, che la città loro era stata sempre tenuta la prima di tutte l'altre della Galilea; & come al tempo, che Herode era Tetiarca ella era stata la principale e capo di tutta la regione, il quale essendo statone edificatore hauea Sefori ad essa sottoposto. E che nel tempo, che regnaua Agrippa il uecchio era stata in quella preminenza per fino al tempo di Felice preside te della Giudea: e che finalmente hora poi che Nerone l'hauea ad Agrippa il giouane donata, hauea quella sua preminenza perduta: che allhora che si era cominciato a star sotto l'ubidienza de' Romani Sefori era stata fatta la principale & il capo di tutta la regione; e che appresso loro era mancato l'Archiuo publico, e la residenza reale. Et hauendo detto queste e molte altre cose in pregiudicio del Re, poiche egli hebbe il popolo a ribellarsi solleuato, disse come hora era appunto il tempo di prender l'arme, & facendo lega & unione con gl'altri popoli Galilei acquistarsi la superiorità interamente dell'altre città, hauendo di tutti per l'odio che a Seforiti portauano, il fauore; che perche stauano saldi a uolere l'amicizia de' Romani conseruare harebbono uolentieri fatto loro qualche gran danno: e che questa impresa sarebbe stata da loro con ogni lor forza fauorita & aiutata. Solleuò con queste parole la moltitudine, percioche egli era d'una certa popolar facondia dotato, e con l'ornamento delle parole sue superaua coloro i quali cercauano di psuadere migliori e più sani partiti. Perche egli era etianadio perito nelle Greche lettere e con l'aiuto di queste si mise a scriuere l'istoria delle cose, che allhora seguirono, solo per potere in tal guisa la uerità riscoprire: Ma nel processo del ragionamento nostro si tratterà della malignità di costui, & in che modo egli insieme col fratello mettesse quasi che interamente la patria in ruina. Hauendo adunque Giusto psuaduti allhora i cittadini, & costrette ancora certi a prender l'arme contra'l uoler loro, uscito in campagna con tutti, mise il fuoco in alcune uille de' Hippeni e de' Gadareni, le quali erano a confino del contado di Tiberiade, e uicino alle cose delle genti di Scitopoli. Ora mentre seguirono queste cose appresso a Tiberiade lo stato de' Giscali si trouaua in questo termine. Giouanni figliuolo di Leui uedendo come alcuni de' suoi cittadini entrati in furia uoleuano dalla soggettione de' Romani liberarsi: se quanto potè per ritenergli, che non mancassero della fede, & del debito loro: ma egli non potè nondimeno farne altro. I popoli uicini fra questo mezzo ch'erano i Gadareni, i Gabaraganei, & i Tiri messo insieme un potente essercito, andati in un tempo sopra Giscala per forza la presero, & hauendo messo in essa il fuoco, e spianatala, se ne tornarono a casa. Giouanni entrato per questa ingiuria in collera grandissima, fatto mettere i suoi tutti in arme, e uenuto con quei popoli alle mani, e fatta la patria rifare, la cinse per sicurezza, di murra. Quelli di Gamala stauano forti nella fede de' Romani per questa cagione

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Gius.

O o o ij

Filippo figliuolo di Iacimo capitano del Re Agrippa scampando fuor d'ogni sua speranza del real palazzo di Gerosolima mentre egli era combattuto, incorse in un altro pericolo; che fu di essere da Manaemo & da compagni suoi, mandrini ammazzato: gli fu nondimeno per opera di certi suoi parenti Babilonij i quali allhora si trouauano in Gerosolima campata la uita: & in capo à cinque giorni mutandosi i capelli per non esser conosciuto, da loro si fuggì. Et arriuato ad una certa uilla de' luoghi suoi, che era al castello di Gamala uicina, si fe chiamare molti di coloro, che à lui erano sottoposti. Gli auenne in tanto per diuina disposizione un caso; che doue egli era in pericolo di perder la uita, fu cagione di saluarlo. Conciostacosa, che assaltato da una subita febre diede ad un certo liberato lettere scritte ad Agrippa & à Bernice, con ordine che à Vairo le douesse portare: perche il Re & la Reina haueano à costui allhora dato del real palazzo la cura, & eglino erano andati incontro à Gesio in Berito. Ora Vairo hauuta di Filippo la lettera, e ueduto come egli s'era saluato, n'ebbe non picciolo dispiacere perche cominciò à dubitare che'l Re e la Reina non haueffero più bisogno di seruirsi di lui, come quelli che haueffero ribauuto saluo Filippo. Hauendo adunque condotto auanti alla plebe colui, che le hauea lettere portate, e come falsario imputatolo, e che egli haueffe portato una nuoua falsa, che Filippo era in Gerosolima à far guerra contra i Giudei, lo se quiui morire. Ora perche costui non tornaua à Filippo, egli non sapendone la cagione, mandò di nuouo un altro con lettere, che gli facesse intendere quello che à quel primo fosse accaduto e la cagione per la quale egli tanto tardasse. Ma fu anche questi con calunnia da Vairo oppresso. Conciostacosa che egli era stato gonfio da i Cesaristi che douesse à grandexze aspirare, con dirgli che douea succedere, che Agrippa sarebbe stato da' Romani primato della uita per la ribellione de' Giudei, e che à lui sarebbe conceduto il regno, che se gli douea ragioneuolmente per essere del sangue regio disceso. Conciostacosa, che si sapea come Vairo era uenuto per discendenza di stirpe regia come disceso da Soemo Tetrarca di Libano. Questi adunque da così fatta speranza innalzato, ritenne appresso di se le lettere usando ogni diligenza in guardarsi, & che alle mani del Re non peruenissero: e facea guardare tutti i passi affine, che partendosi qualch'uno di nascoso non facesse sapere al Re le cose, che quiui si faceano: & à compiacenza de' Siri di Cesarea facea à molti Giudei leuar la uita. Anzi che disegnò co'l fauore de' Traconiti d'assaltare in Batanea quei Giudei, che son detti Babilonij, i quali haueano in Batira le loro habitazioni: e fattisi chiamare dodici de' principali Giudei di Cesarea, impose che quiui andando facessero intendere per sua parte à coloro, come gli era stato rapportato, che essi ueniuanò trattando di muouere contra'l Re guerra; ma che perche e' non potea credere, che così fosse, facea intender loro, che posassero l'arme: perche questo sarebbe stato un segno certissimo, che egli hauea fatto bene à non

dare

dare à quel falso grido fede. Et à questo aggiunse, che douessero mandare settanta de' prim'huomini loro i quali douessero diffenderli dell'imputatione, che loro era stata data. Fecero quanto era stato loro ordinato quei dodici: & arriuati in Batira à gli huomini della loro natione, e trouato come non cercauano nouità ueruna, persuasero che loro i settanta de' loro principali mandassero. Teneendo questi insieme con i dodici abasciatori à Cesarea, Vairo hauendo intorno à se la guardia de' soldati del Re affrontatigli per la strada, gli se tutti insieme co' quei dodici mandati ammazzare; e subito poi andò contra quei Giudei, che habitauano in Batira. Ma ui aggiunse prima di lui uno di quei settanta il quale per auentura si saluò; onde da costui auuertiti (prese l'armi) si ridussero con le mogli loro e co' figliuoli in Gamala castello, hauendo abbandonate le uille loro di molte robbe ripiene, e di grandissimo numero di bestiami. Et anche Filippo hauuta di tal cosa la nuoua quiui comparse. Gridaua il popolo tutto alla uentata sua, che egli uollesse esser loro capitano e che contra Vairo e contra i Siri di Cesarea si mettesse à far guerra: per cioche s'era sparsa la fama come il Re era stato da costoro ammazzato. Ma Filippo cercaua di reprimere l'impeto loro, riducendo loro à memoria i beneficij, che dal Re haueano riceuuti, & quanto anche fosse grande la potenza de' Romani, che uolendo co'l ribellarsi prouocarse la contra, non potea passare senza pericolo grande. E così finalmente uinse di lui il consiglio. Il Re fra qsto mezzo hauendo inteso come Vairo cercaua d'ammazzare in Cesarea i Giudei con le mogli e co' figliuoli, che faceano il numero di molte migliaia, gli mandò per successore Equo Medio sì come altroue s'è detto. E Filippo ritenne Gamala e la ragione uicina nella diuotione & ubidienza de' Romani. Essendo io uenuto fra questo mezzo in Galilea, ammaestrato & auuertito da certi mandati di tutte queste cose, scrissi al consiglio di Gerosolima, domandando loro quello che uoleano ch'io facessi. Mi fu scritto indietro ch'io mi fermassi in Galilea, e ch'io prouedessi di conseruarla salua, ritenendo ancora i compagni meco, doue loro pareffe, che così fosse da fare. Et essi hauendo proueduti molti danari delle decime, che loro, come à Sacerdoti si doueano, haueano disegnato di tornarsene alla patria: ma da me pregati che uolessero restar quiui meco alquanto per fino à che hauessemo le cose tutte accomodate, essi di ciò si contentarono. Con costoro adunque dalla Città de' Seforiti partendo, me n'andai in Betmaunte uilla quattro stadij da Tiberiade lontana: e per un mandato mi feci chiamare il Senato di Tiberiade, co' principali di quel popolo. E dopò che e' furono alla presenza nostra, e con essi giusto ancora dissi loro, come insieme con que' miei compagni erano stati mandati dal popolo Gerosolimitano per ambasciatori à loro per trattar con essi di ruinare il palazzo, il quale Herode Tetrarca, hauendolo fatto fabricare, l'hauea di uarie pitture d'animali adornato, perche questo era

000 iij



cosa dalle nostre leggi uietata; e gli pregai che uoleffero quanto prima consentirsi di lasciarci metter la cosa ad effetto. E perche Capella e gl'huomini della sua fattione ciò per buona pezza ricusarono, pur finalmente con istanza grande e con fatica facemmo sì, che ei consentirono. Mentre che noi ci stauamo sopra questa cosa in contesa, Giesu figliuolo di Safia capo della fattione de' mtrinari, e de' poveri, radunato un certo numero di Galilei, haueua messo nel palazzo il fuoco, stimando di douerne grossa preda cauare, perche alcuni de' tetti d'esso erano indorati: & in questo bottino fecero di molte cose contra quanto era l'intention nostra. Percioche noi dopò l'ragionamento fatto con Capella, e con quei nobili di Tiberiade à Betzaunte, ci ritirammo à luoghi di sopra di Galilea. Et allhora le genti della fattione di Giesu ammazzarono tutti i Greci, che in quella città habitauano, e tutti coloro che auanti à quella guerra haueano hauuti per nimici. Tosto che questo hebbi inteso, prendendone non poca alteratione, me ne uenni à Tiberiade, e fei forza di ricuperare tutto quello, che mi fu possibile de' beni del Re, ch'erano stati già tolti, i Candellieri Corinthij, e le Tauole regie, con assai buona quantità d'argento non lauorato. Et mi disposi di conseruare pel Re tutto quello, che mi uenne nelle mani. Fatti adunque à me chiamare dieci de' migliori del Senato, e Capella figliuolo d'Antillo, diedi loro quelle robbe, comandando loro, che fuor che à me non le douessero ad alcuna persona consegnare. Me n'andai quindi insieme co' compagni à Giscala à trouar Giouanni per chiarirmi qual fosse l'animo suo: e subito m'accorsi, come essendo di nouità desideroso hauea uolto l'animo al principato. Percioche e' mi pregò che io gli lasciasse portar uia i grani di Cesare i quali eran riposti nelle uille della Galilea di sopra, dicendomi come egli gli uolea consumare nella fabrica delle mura della patria. Ma io tosto ch'hebbi conosciuto i disegni suoi e quanto egli cercasse, gli dissi come io di ciò non mi contentaua. Conciosiache cosa che io disegnaua ò ueramente di conseruar quel grano à i Romani, ò pure p me, perche già i Gerosolimitani m'hauian dato di, quella regione il gouerno. Perche adunque è non potè ottener da me cosa ueruna, ricorse sopra questo negotio à' compagni miei, i quali non considerauano à quello che harebbe potuto auuenire & erano de' presenti auidisimi, & ottenne da costoro in dono tutti i grani di quella prouincia, perche nò era io solo basteuole, à uolermi à due contraponere. Vso poscia Giouanni un altro inganno. Percioche e' diceua, che i Giudei, che in Cesarea di Filippo habitauano, erano stati per commissione del Re, al quale essi erano sudditi, dentro alle mura loro ristretti, e che rammaricandosi del mancamento che haueano dell'olio puro, à lui, domandauano, non uolendo, esser costretti à seruirsi dell'olio de' greci. E questo non lo dicea egli per rispetto della religione, ma più tosto per auidità d'uno inlecito guadagno. Percioche sapendo molto bene come tra Cesarie si uendeano una Dramma, &

che

che à Giscali ottanta Sestarij ualeuano quattro dramme, se tutto l'olio, che qui si trouaua in Cesarea condurre, anche (per quello che si pareua) era anch'io consentiente. Percioche io non gli consentiua perche il uoler mio fosse tale, ma più tosto per timore, che io hauea, che à ciò contraponendomi, non ne succedesse, che io fossi dal popolo lapidato. Dopò che adunque gli hebbi ciò concesso, Giouanni guadagnò con questa sua fraude grossa somma di danari. Da questa terra rimandai in Gerosolima i compagni, e da quindi innanzi mi diedi interamente à far prouisione d'armi, & à fortificare la città. Fattimi poi chiamare da me tutti i più braui di quelle genti masandere, ueduto come non era possibile di leuar loro l'arme, persuasi al popolo, che cò dar loro le paghe à seruigi loro gli predeffero: mostrando loro con ragioni come egli era molto meglio, che gli hauesse ro à i loro stipendij, che di lasciargli pe' contadi loro andare scorrendo, e saccheggiado: et in tal guisa gli lasciai adare hauendomi fatto cò giuramento promettere, che non sarebbono entrati nella nostra regione, se non ui fossero stati chiamati, ò se e' non riceuessero le debite paghe, & hauendogli primeramente comandato, che si togliessero in tutto dall'offendere così i Romani, come anche gli huomini del paese: ma principalmente fu mia cura di mantenere in pace la Galilea. Et hauendo disegnato di ritenere appresso di me sotto colore d'amicitia intorno à settanta de' principali di quella regione quasi come per ostaggi, che douessero star forti nella fedeltà, fattimigli amici, me gli fei compagni, & che insieme cò me interuenissero ne' giudij, e la maggior parte delle cose d'interuenire secondo che era di loro il parer; ma sopra tutto era mia cura di nò iscostarmi puto da quanto richiedea la giustitia; e di non mi lasciare in alcun modo con doni corrompere. Ora trouandomi in età d'anni trenta, nella quale età se bene l'huomo si ritiene da gli inleciti desiderij e uoglie, difficilmente nondimeno può fuggire de' calunniatori l'inuidia, e massimamente, se si truoua in gran potenza, non fei già mai ad alcuna donna uiolenza; e come quelli, che nò era d'alcuna cosa bisognoso non ho sopportato, che mi sia stato dato cosa ueruna contra mia uoglia: anzi che nò meno ho uoluto accettare pure le decime le quali come à Sacerdote mi si doueano, da coloro i quali me le portauano. Presi bene nondimeno la parte delle prede e delle spoglie dopò che furon uinti e soggiogati i Siri, che erano del paese habitatori, le quali io confesso d'hauer in Gerosolima à miei parenti mandate. Et hauendo due uolte presa per forza Sefori, quattro uolte Tiberiade, una uolta Gadara; e ridotto in poter mio Giouanni il quale m'hauea spesfi trattati contra ordinato, non comportai nondimeno mai di punire nè lui, nè meno alcuno de' già detti popoli, si come nel processo del dir nostro si mostrerà. Io tengo adunque openione, che Dio sia delle cose ben fatte risguardatore, e che egli mi liberasse allhora dall'insidie de' nimici, e dipoi ancora molte uolte di molti pericoli si come si dirà al suol uogo. Ora ell'era si grāde uerso di me d'l popolo de'

Gali-

Galilei la fede e la beniuolenza, che essendo state prese le terre loro per forza, e condotte in seruitù le loro famiglie, non era tanto il più loro delle proprie calamità, quanto la cura che essi si prendeano del uolere la mia persona saluare. E questo fu cagione che Gio. che ciò uedeua si mouesse a portarmi inuidia; e mi scrisse pregandomi, che io mi contentassi di concedergli, che egli per mantenersi la sanità potesse andare ne' bagni di Tiberiade: Et io che non sospettaua allhora di male alcuno glielo concessi; anzi che di più scrisi a coloro a quali hauea del gouerno della città commesso la cura, che douessero prouedergli d'uno alloggiamento, e di compagnia, e di copia di cose che fossero per commodità del suo uiuere a proposito. Io in questo tempo mi staua in una Villa di Galilea che si dice Cana. Ora Giovanni poi che si fu in Tiberiade condotto, trattò con gli huomini, della terra che mettendo la fede a me data da parte, ribellandosi, alla diuotion di lui s'accostassero: Et eglino come huomini, che si rallegrauano di uedere cose nuoue, e che erano desiderosi di uedere delle mutationi, Et erano inclinati alle diffension, a i mali preghi d'esso si piegarono: ma sopra tutti Giusto e suo padre Pisto furon quelli, che con auuidità presero l'occasione di torrsi dalla mia diuotione, e d'accostarsi a Giovanni. Ma con l'arriuar mio quiui feci tutto questo lor disegno riuscir uano. Conciostiacosa che m'era uenuto a trouare un mandato di Sila al quale io hauea dato de' Tiberiesi il gouerno, per farmi sapere la nuoua della uolontà di quel popolo, e essortarmi, che io douessi sollecitare d'andarui: che altrimenti la città era per uenire in breue in potere d'altrui. Letta adunque di Sila la lettera presi in mia compagnia, dugent huomini, e caminai tutta quella notte, hauendo mandato prima un mio auanti, che della andata mia portasse a Tiberiesi la nuoua. Ora trouandomi la mattina già uicino alla città mi uenne la plebe incontro, e tra gli altri Giovanni. Il quale hauendomi con uolto tutto alterato fatto raccoglienza, temendo, che scopertosi il suo trattato non gli auuenisse di correre in pericolo della uita, si ridusse subito allo alloggiamento. Et essendo io già arriuato allo stadio, licentiat tutti i miei della guardia fuorché un solo, e ritenuti meco dieci armati, fermatomi in luogo rileuato cominciai a fare a Tiberiesi parlamento, Et erami messo a essortargli che e' non uolesse così tosto da me ribellarsi, che altrimenti sarebbe loro auuenuto, che ne sarebbero in breue pentiti: e che per l'auuenire non sarebbe stato più alcuno che di loro si fosse fidato: che per questa perfidia d'hora sarebbero certissimamente ad ogni uero sospetti. Et a pena hauea fornito di dire queste parole quando io uidi uno de' miei, che mi dicea, che io scendessti giù, perche non era allhora tempo di uolerti beniuolenza de' Tiberiesi procurare, ma di cercar più tosto di saluare la uita, Et in che modo potessi dalle mani de' nimici liberarmi. Conciò fosse cosa che Giovanni dopò, che hauea saputo come io era quasi solo hauendo di mille suoi soldati fatto una scelta de' più fidati suoi, gli hauea mandati con ordine, che mi doues-

sero ammazzare: e già uenivano, Et harebbon fatto l'effetto, se io con prestezza non mi fosse quindi fuggito con Iacopo mio seruitore con l'aiuto d'Herode Tiberiese: dal quale accompagnato fino al lago, e montato in un barchetto il quale quiui per auuentura ritrouai, scampato fuor dell'openion mia dalle mani de' nimici mi condussi a Tarichea. Gli huomini di questa città uida la perfidia de' Tiberiesi ne presero grandissimo sdegno, e corsi subito a prender l'armi, mi essortauano, che io gli uolessi contra coloro condurre; affermando, che uoleuano dell'ingiuria al duce loro fatta uendicarsi: e dauano per tutti i luoghi della Galilea di questo successo auuiso per solleuare tutti gli altri contra quelli di Tiberiade, pregandogli che in buon numero douessero uenire da loro, per far quiui poi con ordine del gouernator loro quanto fosse giudicato conuenirsi. Onde quiui concorse gran numero di genti Galilee con l'armi, che mi richiedeano, che io uolessi andare sopra Tiberiade, e che per forza prendendola douessi spianarla, e uendere d'essa gli habitatori con tutte le famiglie loro all'incanto. Et anche gli amici miei, che di quella città s'erano fuggendo saluati, mi perusadeuano al medesimo. Ma io non ui uolea consentire, perche giudicaua, che indegna cosa fosse di dare principio ad una guerra civile; e tenendo openione, che in quella contesa non si douesse più auanti che alle parole procedere: anzi che io diceua che tal cosa non facea né meno per loro, quando i Romani uedute le discordie che fossero tra loro, uenissero loro sopra, e gli dessero la stretta. E con questo ragio- ni su l'ira de' Galilei placata. Giovanni, poiche l'insidie non gli erano altrimenti riuscite, cominciò a entrare in sospetto della propria uita: e presi in sua compagnia i soldati, che seco hauea con l'arme, partendo da Tiberiade, se n'andò a Giscala: e quindi mi scrisse scusandosi di quanto era seguito, quasi che egli non ne fosse stato consapeuole: e mi pregaua, che io non uolessi hauere di lui sospetto ueruno, aggiungendomi giuramenti e bastemie crudeli per fare che a quanto egli scriuea si prestasse fede. Ma i Galilei de' quali era concorso già gran numero di tutta la regione, sapendo come egli era huomo maligno e pergiuro mi pregauano, che contra lui gli uolesse condurre, offerendomi e promettendomi di uolere in tutto e lui e Giscala sua patria distruggere. Et io per ringratiargli del fauore promisi loro di non uolermi da loro lasciar uincere di quanto si conueniu in seruitio loro, Et di beniuolenza: gli pregai nondimeno, che uolesse remperarsi: e che mi perdonassero se io uolea più tosto acquetare il tumulto senza spargimento di sangue. Restaron di ciò contenti i Galilei, e subito poi ce n'andammo a Se- fori. Gli huomini della terra i quali s'erano già disposti di starfermi nella diuotione del popolo Romano, dubitando della mia arriuata, cercarono di deuiarmi ad altri negotij per poterse ne stare più sicuri: e mandato un lor corriero a Giesu capo de' Masnadiers, che si trouaua ne' confini di Tolomaide, gli offersero gran somma di danari, se e' uoleua con gli ottocento huomini, i quali egli haue-

ua muouere à noi guerra. Questi mosso da quell'offerta nolte corci sprouisti et assaltarfi, che non hauesimo di ciò pensiero ueruno. Egli adunque mi mandò per un suo messo pregando, che io gli dessi licenza, che egli mi uenisse à uisitare. Et hauendo ciò da me ottenuto; perche io non hauea di quel trattato presen- tito cosa ueruna, presa in sua compagnia la cohorte di quei ladri se con gran pre- stezza quel uiaggio: ma non gli riuscì nondimeno altrimenti il suo disegno. Per- cioche essendo già condottosi poco da noi lontano, uno della sua compagnia da es- si secretamente fuggito mi diede di quanto e' disegnaua contezza. Io subito che hebbi intesa la cosa me n'uscij in piazza, fingendo di non sapere di quel tratta- to nulla, accompagnato da gran numero di Galilei tutti con l'arme, tra quali era- no certi Tiberiesi anchora. Hauendo poscia messe le guardie con ordine alle stra- de, diedi commissiōe alle guardie delle porte che lasciassero solamente Giesu cō quei primi, che ueniuan seco entrare, e che faceſero gl'altri restar fuori; e doue e' uoleſſero far forza di passare, con dar loro delle ferite gli ributtassero. E fa- cendo costoro quanto era stato loro ordinato entrò Giesu con pochi solamente: & hauendomi io comandato, che subito douesse gettar giu l'armi, se non uolea più- tosto esser morto, egli uedutosi in mezzo à gli armati se quanto gli era stato co- mandato. Quelli che lo seguivano allhora così restati di fuori, tosto che sentiro- no come il capitan loro era stato preso, si misero con furia à fuggire: & io tira- to Giesu meco in disparte, gli dissi come io molto ben sapeua il trattato da lui or- dinatomli contra, e da chi egli mi fosse stato mandato: che io nondimeno era per uolergli perdonare tale errore, se mutandosi uolea essermi fedele per l'auueni- re. Et hauendomi egli tutto promesso, lo lasciai andare, concedendogli, che egli rimettesse insieme quelle genti lequali hauea seco prima. Minacciai poi à Sefo- riti di uolergli ciò gastigare se per l'auuenire nō uoleſſero quietarsi. Mi uēnero auati intorno à questo medesimo tēpo due de' primi gentilhuomini di Traconite sudditi del Re, che con esso loro conduceano i loro cauallieri, e portauano tanto l'armi quanto i danari. E cercando i Giudei di sforzar costoro à circoncedersi se uoleano tra loro conuersare, non comportai, che dessero loro più noia, affer- mando che bisognaua, che ciascuno adorasse Dio di suo uolere, e non per forza: e che non era bene di fare che essi si pentissero d'essere à noi ricorsi per potere star sicuri: così adunque persuaduta quella moltitudine, diedi ad amendue il so- lito uitto copiosamente. Il Re Agrippa fra questo tempo mandò l'essercito e di esso capitano E. quo Modio à ciò prendessero la terra di Maddala per forza: ma non hauendo essi ardire d'assediarla, prese le strade, più tosto Gamala danneggia- uano. Ma Ebutio decurione il quale era della campagna grande Capitano, ha- uendo inteso come io era andato in Simonia da uilla posta ne' confini della Ga- lilea, sessanta stadij da lui lontano, presi seco la notte cento caualli, i quali egli hauea d'intorno, & intorno à dugento fanti, con gli aiuti de' Gabesi caminan-

do

do la notte à quella Villa peruenne. Et hauendogli fatto uscir contra una potē- te battaglia de' miei, egli confidando nella caualeria cercò di tirarci al piano. Ma e' nō fe cosa che egli uoleſſe, pche io non mi uolli muouer del luogo mio, che molto bē conoſceua, che rispetto alla caualeria egli n'harebbe hauuto il meglio, se per esser noi tutti à piedi fossimo discesi nel piano. Et hauendo Ebutio per buona pezza fatto resistenza, uedendo finalmente, che in quel luogo i caualli non erano di giouamento niuno, fatto sonare à raccolta se ne tornò à Gaba senz'ha- uer fatto nulla, hauendo perduti tre soli de' suoi in questa fattione. Et io subi- to mi misi à seguirarlo con duemila fanti, e peruenuto à Betsara, che è una terra posta ne' confini di Tolomaide, e per ispazio di uenti stadij da Gaba doue si tro- uaua Ebutio lontano; ordinate le sentinelle fuori per le strade acciò fossimo si- curi dalle scorriere de' nimici per fino à tanto che si conduceano i nostri grani de' quali se n'era ridotta insieme quantità grande dalle uicine uille della Reina Bernice: e fattine caricare grā numero di Cameli e d'asini i quali hauea fatti qui- ui per questo condurre, mandai tutti quei grani in Galilea: e recato questo ne- gotio à fine, diedi ad Ebutio commodità di uenire alle mani. E perche egli dal- l'ardir nostro spauentato non uolle conduruisi, mi uoltai sopra Napoletano, ha- uendo hauuto nuoua, che egli hauea il contado de' Tiberiesi saccheggiato. Egli s'era fermato con una banda di caualli alla guardia di Scitopoli. Hora essen- dosi tolta à costui la commodità dell'andar più le cose de' Tiberiesi danneggian- do, mi era in tutto riuolto ad hauer alle cose della Galilea consideratione. Fra questo mezzo Giouani figliuolo di Leui che si disse, che si staua à Giscala, do- po che hebbe ueduto, che tutte le cose secondo'l mio desiderio mi riusciano, e co- me io era da sudditi amato, e da nimici temuto, n'hauea nell'animo suo non pic- ciolo dispiacere: e giudicando che non facea per lui, che le cose mie felicemente passassero, fu da grande inuidia preso: e sperando di potere i miei successi impedi- re, doue gli uenisse fatto di concitarli gli odij de' sudditi contra, si mise à solle- uare i Tiberiesi, & i Seforiti; stimaua egli parimente che i Gabareni ribellanda- si, fossero per douersi ad esso accostare, le qual città son tra tutte l'altre della Galilea le principali. E diceua, che sotto'l suo gouerno le cose sarebbono state tutte molto meglio amministrate. Ma i Seforiti perche mettendo l'uno e l'al- tro di noi da parte, haueano l'animo loro ad hauer i Romani soli per signori, nō uolſſero altrimenti far cosa che e' uoleſſe. I Tiberiesi ricusauano di ribellar- si, prometteano bene nondimeno di uolere anchor lui per amico. Ma i Gabare- ni s'accostarono à Giouanni, essendo di ciò capo & auttore Simone cittadino prin- cipale, il quale era amico e compagno di Giouanni. Bene è uero, che non si sco- persero affatto d'essersi alla diuotion d'esso riuolti, perche haueano gran sospetto de' Galilei, hauendo già prima per pruoua conosciuto, quanto la beniuolenza lo- ro uerso me fosse grande: ma cercauano di prendere altra occasione di fare il trat-

tato.

tato. Et mi trouai certamente in grandissimo pericolo per questa così fatta cagione. Hauendo inteso certi giouani Dabaritteni molto arditì come la moglie di Tolomeo agente del Re con gran pompa e con la scorta d'alquanti cavalli partendo de' luoghi al Re sottoposti, e passando la gran campagna, nella prouincia de' Romani n'andaua, corsero subito ad affrontar costoro; & hauendo fatto metter la donna in fuga, misero à sacco tutte le cose le quali ella seco ne portaua: fatto questo condussero in Tarichea doue allhora mi trouaua quattro muli carichi di uesti, e di diuerse altre robbe: tra le quali erano molti nasi d'argento, e cinquecento monete d'oro. Hora uolendo io queste cose per Tolomeo saluare, perche egli era della medesima tribù che io perche la legge nostra non permette che nè meno à i nimici della medesima tribù si faccia fraude; dissi à coloro che haueano quiui le robbe condotte come bisognaua che quelle cose si conseruassero, accio che l'prezzo, che uendendole, se ne ritraesse, si spendesse nella fabrica delle mura di Gerolima. Hebbero quei giouani tal cosa molto per male, non hauendo si come haueano sperato, di quella preda la parte: e sparsisi per questo per le uille di Tiberiade, andarono dicendo per tutto come io uolea dare per tradimento quella regione in poter de' Romani. Conciosiacosà, che io hauea finto che la preda era destinata alle fortificationi di Gerolima; ma che il uero era che la conseruaua, per torla e restituirla poi d'essa al padrone: & in questo in uero non erano dell'openion loro ingannati. Percioche tosto che quei giouani si furon partiti, chiamati à me due cittadini de' principali, Dasione, e Iameo figli uolo di Leui, del Re amicissimi, diedi loro commissione, che tutte quelle robbe predate gli douessero rimandare; e minacciai loro di fargli morire doue auuenisse, che questo secreto ad alcuna persona manifestassero. Essendosi in tanto tra Galilei sparsa la fama, come io uolea dare la region loro nelle mani de' Romani, solleuatasi tutti e mesfisi in animo di uoler tormi la uita; & i Taricheati ancora dādo alle bugiarde e finte parole di q̄i giouani fede, psuasero à miei soldati della guardia, & à gl'altri soldati ancora, che da me partendosi mentre io dormissi, n'andassero nel teatro per douer quiui insieme con gli altri consultare contra l'Imperatore. Essi da costoro persuasi, molti, che ui s'erano già prima radunati ui trouarono, i quali tutti ad una uoce gridauano, che si douea contra'l traditore della sua Republica fare la uendetta. Ma erano à ciò particolarmente sollecitati da Giesu figliuolo di Safia huomo maligno, e nato per suscitar tumulti, e tra tutti gli altri seditiosissimo, il quale allhora era nel supremo magistrato. Questi mostrandosi delle leggi di Moise offeruatore & seco portandole passò nel mezzo di tutti, e disse. Se non hauete cura ò pensiero ueruno di uoi medesimi, non uogliate almeno queste sacrate leggi sprezzare, le quali questo Giuseppe uostro capitano che dourebbe da tutti publicamente essere odiato e perseguitato, ha comportato di tradire, onde è diuenuto di qual si uoglia più

atroce

atroce pena dignissimo. Hauendo in tal guisa parlato, & da quel popolo, uolentieri udito, di che con le uoci mostraron tutti segno, preso seco genti armate se ne uenne alla uolta della stanza doue io mi staua alloggiato con ferma intentione & proposito di tormi la uita, doue io non sentiuo di quel tumulto cosa ueruna, e mi staua per la molta stanchezza in riposo: & in un subito Simone uno de' miei della guardia il quale era solo restato allhora meco, ueduto il correre di quei cittadini mi destò; e manifestatomi il pericolo nel quale mi trouaua mi essortò che più tosto à guisa di generoso capitano uolesi la uita finire, che riceuere secondo, che à nimici piacesse la morte. E mentre egli mi daua questo consiglio io rimessa la salute mia alla cura di Dio, mutatami la ueste tutto di sacco coperto uscii tra tutti, e portando la spada, che mi pendea dal collo, passando per una strada per la quale sapea non douermi in alcuno de' gli auuersarij incontrare, entrando nella piazza, mi feci uedere, con la faccia distesa uerso terra la quale io di lacrime bagnaua, di maniera, che facea tutti muouer à compassione. E come io hebbi conosciuto, che le passioni del popolo s'erano mutate, cercai quanto mi fu possibile di romper i disegni loro, auanti che quelli armati tornassero dalla mia stanza: e confessando di non essere in tutto senza colpa di quanto io era imputato, gli pregai che uolessero primeramente intendere e sapere à qual seruigio io hauesi la portata preda conseruata, & che allhora poi se loro piaccua mi leuassero la uita. E dicendomi il popolo che io donessi dire, quelli armati tornati adietro, e uedutomi, mi si spinsero contra con animo d'ammazzarmi. Ma ritenuti da' gridi e dalle uoci della plebe, frenarono l'impeto loro, giudicando, che dopò che io hauesi il tradimento confessato, e d'hauer i danari pel Re conseruati, harebbono hauuto miglior occasione di douere l'effetto commettere. Così adunque fattosi silentio. Se ui pare (dissi) ò genti della mia tribù, che io sia degno della morte, eccomi che non ricuso di morire: uoglio non dimeno auanti che io moia dire in presenza uostra interamente il uero. Certa cosa è, che hauendo io considerato come questa città era à forestieri commodissima, e come molti abbandonando le proprie lor patrie si compiacciono della nostra conuersatione, con animo di uoler esser in qual si uoglia fortuna compagni, hauea fermato nell'animo mio, di uolere in seruigio uostro di questi danari fabricarne le mura; & per hauer gli à questo effetto destinati, n'è nato contra me lo sdegno. Cominciarono i Tarichei, & i Forestieri nell'udir queste parole à gridar, e rendermi gratie, e dire, che io donessi stare di buon animo. Ma i Galilei, & i Tiberiesi stauano pur nello sdegno anchor forti: onde nacque tra loro discordia. Che costoro mi minacciauano di uolermi punire; e coloro d'altra parte mi diceano, che io non dubitassi di nulla. Ma dopò che io hebbi à Tiberiesi ancora promesso di fare alla città loro edificare le mura, & così anche all'altre città, che fossero à proposito, prestando alle mie promesse fede, quindi leuando

si à

si à poco à poco se n' andauano ciascuno à casa sua: & io scampato fuor d'ogni speranza di così gran pericolo, me ne tornai à casa con gli amici e con uenti armati in mia compagnia. Ma ecco che di nuouo quei ladroni, e capi della seditione temendo della propria uita, e di non portare di quanto haueuan commesso la pena, corsero con seicento armati alla uolta del mio alloggiamento con animo di appicarui il fuoco: & essendomi fatto sapere come e' ueniuauo, giudicando, che'l fuggire fosse cosa dishonorata, mi disposi d'usar contra loro l'ardin e. Fatte adunque ferrar le porte, e fattomi fuori dalla più alta parte di casa gli richiesse che mandassero da me alcuni, i quali douessero riceuere i danari per cagioni de' quali essi così tumultuauano, acciò non haessero più cagione di starè in collera meco. Et hauendomi eglino mandato uno de' loro audacissimo, hauendolo fatto prima battere molto bene, e fattagli mozzare una mano, e attaccargliela al collo lo mandai fuori, che tornasse à coloro i quali ue l'haueuan mandato. Ma essi presero di ciò grandissimo terrore; e dubitando che se quui molto si fermassero harebbon potuto in una simil pena incorrere, percioche stimauano, che io hauesse molta gente con l'arme in casa se n' andaron tosto chi di qua, è chi di là fuggendo; & in tal guisa con questo stratagemma, mi saluai dall'altro trattato. Ma non mancarono nondimeno per questo de' gli altri, che di nuouo si mettessero à solleuare contra me il uolgo, con affermare, che non era bene che quei gentilhuomini del Re i quali erano à me ricorsi, uiuessero se non prendeano i riti di coloro, à i quali erano ricorsi per esser salui & oltre à ciò gli imputauano come affectionati de' Romani, e come incantatori: & allhora di nuouo la moltitudine faceva tumulto ingannata da coloro, che à passione parlauano. Onde accortomi della cosa, mostrai d'altra parte al popolo come coloro i quali erano à loro ricorsi non doueuan esser conturbati. In tal guisa poi tolsi uia la uanità dell'imputatione de' gl'incantesimi loro data, che disse loro come i Romani harebbono in uano e senza uerun proposito gouernate tante legioni, doue fosse uero, che per opera d'incantatori haessero potuto la uittoria ottenere. Per queste parole placati alquanto, tosto, che si furon quindi leuati, furono di nuouo stimolati da certi maluagi e rei huomini contra quei gentilhuomini, e di sorte che gli armati ancora corsero alle case le quali essi in Tarichea habitauano, per uolergli pure ammazzare. V dita questa cosa hebbi timor grande che succedendo il caso, che da costoro commettendosi così scelerato eccesso, non si potesse più trouar per l'auuenire alcuno, che fuggendo à noi ricorresse. La onde presi in mia compagnia certi altri, me n' andai con prestezza alle case loro, e fattele ferrare, e tirato un fosso da quelle fino al lago, e montato insieme con essi in un Vascello, che io ui fei uenire, passamo ne' confini de' gli Hippeni: e quui pagato loro il prezzo de' caualli i quali non hauea potuto in quella fuga condurre, gli lasciai andar uia hauendogli strettamente prima pregati, che uolesse-

ro la presente disgratia con buon animo sopportare: conciosiacosa che à me ancora pareua molto graue di mettergli di nuouo nel paese nimico, doue eglino erano à me per saluarsi, ricorsi. Che nondimeno io giudicaua, che fosse molto meglio il morire per le mani de' Romani doue pure così conuenisse, che d'essere nella mia giurisdittione con sceleraggine, della uita priuati. Essi nondimeno si saluarono, che il Re si contentò di dar loro de' gli errori commessi perdono. E questo fu il fine che hebbero le cose di costoro. Pregarono in tanto i Tiberiesi il Re per loro lettere, che uollesse mandar gente alla guardia nel contado loro, offrendogli che si sarebbero ribellati. Subito dopò ciò essendo andato da loro, cominciarono à pregarmi, che io uolesse le mura loro, si come loro hauea promesso, fabricare; percioche haueano inteso come Tarichea era già cinta di mura. Et io risposi, che lo uolea fare, & hauendo fatto d'ogn'intorno condurre la materia, ordinai à gli Architetti che dessero à quell'opera principio. Essendomi postia dopò tre giorni da Tiberiade partito, & andato à Tarichea per ispatio di trenta Stadij quindi lontano, si uide per sorte comparire poco lontano à Tiberiade la caualeria de' Romani, che andaua marciando; e gli huomini della terra giudicando che fosse la caualeria del Re hebbero ardire di alzare le uoci in fauor del Re, & in disprezzo e uituperio mio: e subito uenne da me uno correndo per darmi nuoua del mouimento loro, e come e' mostrauano di uolersi ribellare. M'apporò in uero questa cosa non picciol terrore, percioche per appressarsi il giorno del sabbato hauea licenziato gli armati da Tarichea, che se ne tornassero à casa, accioche i Taricheati potessero più quietamente senza i soldati fare le feste e riposarsi: oltre à che qualhora io mi fermaua in questo luogo, non riteneua meco non che altro la mia guardia confidando nella beniuolenza di quel popolo della quale io spesissime uolte hauea fatto pruoua. Hauendo adunque appresso di me sette soldati soli e non più, & alcuni amici miei non sapea io stesso qual partito mi douessi prendere. Conciosiacosa che non mi pareua di dover così la sera richiamare i soldati, à quali non si permetteua dalle nostre leggi di maneggiare il dì uenente l'armi. Doue se pure io ui conduceua i Tarichei e gl'altri amici loro, che ui fossero da speranza di preda indotti, uedeua come le forze loro non erano bastevoli. E la cosa non richiedea indugio, percioche io dubitaua, che le genti dal Re mandate occupata la terra non ne mandassero poi me di fuori. Per questo adunque mi risoluei ad usare uno stratagemma. Feci subito fermare alle porte molti di quei Tarichei à me fedelissimi con ordine che non lasciassero uscir fuori persona: e fatti radunare tutti i principali e capi delle famiglie, comandai, che ciascun di loro douesse mettere un uascello nel lago, e che montandoui sopra con uno, che lo guidasse uenissero me seguitando. Et io allhora con gli amici miei, e con quei sette soldati, montato sun un nauicello me n' andai à Tiberiade. I Tiberiesi quando uidero come dal Re non ueniua gente alcuna, e che'l lago

era tutto di nauilij coperto, restando attoniti, e della città loro dubitando, come se quei Vaselli tutti fossero di soldati ripieni, dal primo lor proposito si tolsero. Posate adunque l'armi, mi uennero incontra con le mogli loro e co' figliuoli, e con liete uoci mi riceuettero, percioche si pensauano, che io non hauesse del disegno loro saputo nulla, e pregauano, che io fossi il ben uenuto nella città, e fossi loro propitio e fauoreuole. Et io facendomi più uicino comandai a padroni delle nauì che gettassero lontano da terra l'ancore, accioche i terrazani non potessero auuedersi, che quei nauilij fossero uuoti. Et io accostatomi sopra uno di quei nauilij mi dolsi di loro che così scioccamente si mettessero e così ageuolmente a uoler romper la fede, che m'haueano già data: quindi promisì loro per fermo perdonargli done essi mi mandassero dieci de' loro principali; e hauendo senza metter tempo in mezzo ciò fatto, mesigli su quei nauilij gli mandai in Tarichea che quini fossero guardati. E con quest' arte hor l'uno e hor l'altro di mano in mano prendendo, ui trasportai a poco a poco tutto l' Senato, con altritanti de' principali della città. L'altra moltitudine allhora tosto che uidero in quanto pericolo si trouauano ridotti, si misero a pregarmi, che io uolesse far morire colui ch'era stato di quel tumulto l'auttore. Si chiamaua colui Clito giouane audace e temerario. Io che giudicaua cosa nefanda il torre ad uno della mia tribù la uita, e era nondimeno forzato a gastigarlo, comandai a Lenia uno de' miei della guardia che andando a trouar costui gli tagliasse una mano: e per che egli non hauea ardire d'entrar solo fra tanta gente, accioche i Tiberiesi non s'accorgessero della timidità sua, chiamato Clito, perche (disi) tu meriti di perdere ammendue le mani, poi che sei uerso di me così in grato huomo e così perfido, fa che sii tu il boia di te medesimo, accioche mentre tu indugi di ciò fare non ti segua altra pena più graue. Et hauendo egli porto molti preghi, che dell'una delle mani gli uolesse far dono a pena finalmente glielo concessi. Et allhora per fuggire la sentenza che tutte due gli fossero tagliate, presa in mano la spada si tagliò la sinistra. Et in tal guisa fu quel tumulto quietato. Essendo io di poi tornato a Tarichea, i Tiberiesi tosto che si furono accorti dello stratagemma da me usato, prendeano ammiratione, che senza la morte di persona ueruna io hauesse la loro furia quietata. Et io poi fattimi chiamare dal luogo doue erano guardati, i Tiberiesi, e tra gli altri Giusto, e Pisto suo padre gli ritenni a mangiar meco: e mentre ci stauamo mangiando, dissi loro, che io sapea che i Romani auanzauano di potenza tutti gli altri huomini, che nondimeno io fingeua di non saperlo, rispetto alla moltitudine si grãde de' gli assassini; e misemi a persuadergli, che uolessero anche essi fare il medesimo, e che aspettassero tempi migliori; e che fra questo mezzo non douesse parer loro graue il mio gouernare, per cioche e non erano per douer mai haueere migliore e più ragioneuole gouernatore. Et oltre a ciò auuertiti Giusto ancora, come i Galilei auanti che io andassi

in Gerosolima haueano al fratello d'esso tagliate le mani, hauendolo imputato d'auer fatto lettere false, e di falsario: e che dopò la partita di Filippo i Gamaliti essendo co' Babilonij in contesa, haueano ammazzato Carete d'esso Filippo parente; e haueano di picciola e ragioneuol pena punito Giesu suo fratello e d'esso Giusto cognato. Et hauendo loro nel pasto di queste cose ragionato, ordinai la mattina che Giusto co' suoi se ne potessero liberamente andare. S'era partito poco prima da Gamala Filippo figliuolo di Iacimo per questa cagione. Tosto che egli hebbe saputo come Varo s'era dal Re Agrippa ribellato; e che gli era stato mandato per successore Modio Equo a lui molto amico, l'auisò per sue lettere dell'esser suo: e hauendole esso riceuute hebbe grandissimo piacere che Filippo fosse sano: e subito mandò quella lettera al Re e alla Reina i quali si trouauano allhora in Berito. Il Re allhora tosto che hebbe inteso come il romore che s'era sparso che Filippo s'era fatto capo de' Giudei contra i Romani, era falso, mandò de' suoi caualli, che per uenire da lui lo douessero accompagnare: e poi che egli ui fu arriuato humanamente e con molt' amoreuolezza lo raccolse; e facea a capitani Romani mostra di quel huomo con dire, che quelli era quel capitano, che s'era detto, che s'era tolto dalla diuotione de' Romani: e subito gli ordinò, che prendendo seco uno squadrone di caualli, se n'andasse con prestezza alla terra di Gamala, e cauando quindi i domestici, douesse i Babilonij in Batanea rimettere, e che cercasse con tutti i modi possibili di fare che i sudditi non machinassero nouità ueruna. Filippo hauute dal Re queste commissioni, si mise tosto a uolerle essequire. Et in questo tempo un certo Giuseppe Latrina chiamato seco certi giouani prontissimi, e solleuati i principali di Gamala, persuase al popolo, che douessero dal Re ribellarsi, e che prendendo l'arme, ricuperassero l'antica liberta loro: e così tirarono con esso loro de' gli altri, togliendo a coloro, che fossero arditi di contraporrsi loro, la uita. E tra costoro morì Carete, e Giesu di lui parente, e la sorella di Giusto Tiberiese si come più adietro s'è detto. Mi scrissero poscia pregandomi, che uolesse mandar loro aiuto e gente insieme, che cingessero la terra di mura; e io in ammendue queste cose loro sodisfeci. Si tolse in questi medesimi giorni dalla diuotione d' Agrippa la regione di Galanide per fino a doue è posta la uilla detta Solima. Feci medesimamente far le mura a Soganno e a Seleucia luoghi naturalmente forti. E parimente mi posi a far fortificare le Ville della Galilea di sopra, se bene erano poste in sito scosceso e dirupato, che furono Iannia, Amerita, e Charabe. E nella Galilea feci fortificare queste terre Tarichea, Tiberiade, e Sefori, e anche queste uille; Arbeloro, Spelunca, Bersobe, Selame, Iotapata, Casarat, Comosogana, Nepasa, e il monte Itabirio. Et in questi luoghi feci quantità grande di grani riporre, e portarui etandio dell'armi da potergli diffendere. Giouanni in tanto figliuolo di Leui tutta uolta mi ueniua perseguitando con odio mag-

giore, e con graue dispiacer d'animo potea il successo delle cose mie sopportare. Et hauendo fatto tra se stesso ferma deliberatione di tormi la uita, dopò che egli hebbe cinta di mura Giscala sua patria, mandò Simone suo fratello con cento soldati à Gerosolima à Simone figliuolo di Gamalielo, pregandolo, che egli s'ado- passasse nella città di Gerosolima, che leuandosi ql governo, esso Giouani fosse eletto cō i uoti cōmuni delle cose della Galilea gouernatore. Era qsto Sim. Gerosolimitano, e sopra tutto di sangue illustre, e della setta de' Farisei, la quale si pare, che offerui più strettamente dell'altre le patrie leggi: era huomo prudentissimo, & che poteua cō'l suo consiglio le cose ch'erano in declinatione al termine loro buo- no ridurre: & molto prima tenea per amico Giouanni, & in quel tempo à me si mostraua nimico. Mossò adunque da preghi dell'amico, persuase ad Anano & à Giesu figliuolo di Gamala, allhora pontefici, & à gli altri huomini parimē- te della sua fattione, che douessero me, che ueniua in grandezza crescendo ab- bassare, e non sopportassero che io à suppremo grado d'honore m'innalzasse. E che il far questo era per douer esser à loro ancora di giouamēto, doue io fossi dal gouerno della Galilea leuato. E che Anano e gli altri non doueano in ciò met- ter tempo, che se per auuentura questo loro disegno si fosse scoperto io non andas- si con un potente essercito sopra quella città. Mentre che egli proponea questo consigliando, fu per Anano pontefice recato auanti, che il fare tal cosa non sareb- be stato ageuole, perche troppi erano i Pontefici, & i primi di quel popolo, che poteuano far testimonio del buon gouerno mio delle cose di quella prouincia: e che non era ragioneuole di metterli ad accusare uno, à cui non si può dare meri- tamente d'alcuno errore imputatione. Simone allhora comandò che essi doues- sero tener la cosa secreta: & che uolea che fosse cura sua, che io fossi quanto pri- ma dal gouerno della Galilea rimosso: e fattosi chiamare il fratello di Giouanni gli ordinò che egli douesse presentare gli amici d'Anano. Percioche così facen- do sarebbero per auentura più tosto accostatesi al parer e uoler loro. E così fi- nalmente Simone fe tutto quello che egli uolle. Percioche Anano e' compagni con doni corrotti, cominciarono à trattar fra loro di leuarmi il gouerno, senza che niun'altro cittadino fosse di tal cosa consapenole. Si risoluerono adunque di mandare huomini di gran parentado, e che erano nel sapere pari. Di costoro n'erano due della plebe Ionata, & Anania Farisei; & il terzo era Ioazaro di stirpe sacerdotale, anch'egli Fariseo. E Simone era dell'ordine de' Pontefici, e quanto all'età di tutti gli altri il minore. Et à costoro ordinarono, che raduna- to il consiglio de' Galilei douessero intender da loro la cagione, che gli mouea à portarmi tanto amore. Doue se fosse da loro rispasto, perche io fossi Gerosoli- mitano, douessero dire, che anche essi erano per patria di Gerosolima. Se pu- re essi lodassero in me la peritia delle leggi, douessero dire come anche essi sa- peano

peano benissimo i riti della patria. E se dicessero che mi uoleessero bene perche io fossi Sacerdote: rispondeffero come di loro ancora n'erano due ch'erano Sacer- doti. Et in tal guisa ammaestrati e proueduti i compagni di Ionata, presero dal- la Tesoreria quarantamila monete d'argento. E perche in questo medesimo tempo era comparso in Gerosolima un certo Giesu Galileo con una compagnia di seicento soldati; chiamato costui lo fermarono al seruigio loro pagandogli innanz- zi lo stipendio di tre mesi, e gli ordinarono che egli douesse, Ionata e' compa- gni seguire, e fare tutto quello che da loro gli uenisse comandato: e con essi man- darono di più trecento cittadini i quali medesimamente si haueano con premij obligati. Hora questi ambasciatori fatte queste prouisioni, andarono uia accom- pagnati dal fratello di Giouanni con i suoicento soldati: & haueano da coloro i quali gli mandauano commisione, che se io di mio uolere mi leuaua dall'armi mi mandassero à Gerosolima uino: se pure io hauesse ciò ricusato, confidati nel- l'hauuta commisione, mi douessero priuare della uita. Scrissero etiamdio à Gio- uanni per i medesimi, essortandolo che egli douesse essere in pronto per uenir- mi addosso con la guerra. Et oltre à ciò ordinarono anche à Seforiti, à Gaba- riti, & à Tiberiesi, che douessero dare à Giouanni contra me aiuto. Hora ha- uendomi scritto mio padre tutte queste cose le quali egli hauea sapute da Giesu figliuolo di Gamala il quale à tutti questi consigli si ritrouaua, e che m'era mol- to amico, presi non poco dispiacere dell'ingratitude de' cittadini i quali cerca- uano in tal guisa tormi la uita; e non m'era anche di minor dispiacere cagione la sollecitudine di mio padre che mi mandaua pregando ch'io tornassi, con dirmi che egli era sopra modo desideroso di uedermi auanti alla sua morte. La onde scopersi il tutto à gli amici, soggiungendo come dopò che fossero passati tre gior- ni lasciando quel gouerno era per tornarmene alla patria. Tutti udito que- sto addolorati, e con pianto mi pregarono, che io non gli uolesse abbandonare, e che se fossero restati priui del mio gouerno sarebbero al sermo per douer perder la uita. Ma perche quato à me più potea in me il rispetto del saluar la propria uita, che non poteano i lor preghi, i Galilei temendo che ogn'hora che io mi fos- si partito quelle genti assassine, non fossero per tener di loro poco conto, spedi- rono in fretta lor mandati per tutti i luoghi della regione à fare intender come io mi uolea partire. Tosto che la cosa si fu sparsa concorsero d'ogn'intorno mol- ti con le mogli e cō figliuoli, non tanto per desiderio di me (per quanto io sti- mo) quanto per la propria paura di se stessi, percioche mentre u'era io pareua loro di starsene sicuri. Mi comparsero adunque auanti nella campagna detta la grande doue allhora mi trouaua in Asoche uilla, & in questo tempo una notte dormendo feci un sogno ueramente marauiglioso. Che trouandomi in letto tut- to mesto e trauiagliato per le riceute lettere, mi parse di uedermi auanti uno che mi diceua. Lascia huomo da bene da parte la tristezza, e la paura, percioche

queste cose contrarie e meste ti faranno diuenire grandissimo e fortunatissimo in tutto e per tutto: perciocche non solamente queste ti debbono felicemente succedere, ma molt'altre ancora oltra queste. Stà dunque forte e seguita, ricordando ti, che ti conuiene far anco co' Romani guerra. Mi leuai su dopò questo sogno per uoler uscir fuori in campagna: & allhora la moltitudine de' Galilei mescolata insieme di donne e di fanciulli, con i volti bassi, e spargendo lacrime uedutomi comparire mi supplicarono, che io non uolesi hora, che soprauano loro i nimici abbandonargli; e che io non uolesi col partir mio dare la region loro in poter de' nimici & in preda all'ingiurie loro. E ueduto come i preghi loro non faceano effetto ueruno, mi scongiurauano, che io restassi dicendo del popolo di Gerusalemma gran male e brutte parole, poi che non lasciavano star loro in pace. Onde ciò uedendo, e la tristezza della plebe uedendo, mi mosi d'essi à compassione, giudicando, che degna cosa fosse, che io in seruigio di tanto popolo mi mettesse à pericolo manifesto della uita. Mostrai adunque loro come io farei restato: & hauendo ordinato che di tutto quel numero ue ne fusse cinquemila con l'arme, & con uettouaglia, licentiai tutti gli altri, che ciascuno se ne tornaſse nel suo paese. Et essendo quei cinquemila in pronto, presi meco costoro con tremila soldati, iquali io hauea prima, & ottanta caualli, me ne andai alla uolta di Cabalone, uilla posta ne' confini di Tolomaide: e quiui hauea fermate le genti in ordine per douer contra Placido far guerra. Era egli comparso con due cohorti, e con uno stendardo di caualli mandato da Cestio Gallo per metter il fuoco nelle uille de' Galilei uicine à Tolomaide. Et hauendo fortificati gli alloggiamenti de' suoi soldati, con trincee e bastioni non molto dalle mura di Tolomaide lontano anche io m'accampai con le mie genti lontano sessanta stadij da Cabalone. La onde spesso uolte cauamo così di quà come di là le genti nostre in battaglia quasi che fossimo per douer uenire à giornata, ma tutto lo sforzo si ste fermo dentro alle file de' gli stracorritori. Certa cosa è, che quanto più Placido mi uedeua di uenir al menar delle mani desideroso, tanto più egli p timore fuggiua di conduruisi, non si scostando mai da Tolemaide. Arriuando fra questo tempo Ionata co' compagni quel Ionata, che habbiamo già detto essere stato mandato di Gerusalemma dalla fattione di Simone, e d'Anano Pontefice, cercaua di cormi con inganno, non hauendo ardire di metterſi alla scoperta ad assaltarmi: e mi scrisse una lettera così fatta.

Ionata e' compagni Ambasciatori mandati da Gerusalemmitani à Giuseppe salute.

Perciocche egli è stato referito in Gerusalemma à i principali di quella città, come Giovanni Giscaleno ha più uolte tentato con insidie d'opprimerti, hanno mandato

dato noi accioche dobbiamo quest'huomo riprendere, e che gli comandiamo, che per l'auuenir debba à te rendere ubidienza. La onde accioche col parer tuo possiamo prouedere per l'auuenire à quanto si debba fare, ti preghiamo, che te ne uenghi da noi quanto prima, senza menar teo troppo gran compagnia: perciocche questa uilla non è di molto numero di soldati capace. Scrissero essi in questa guisa pche sperauano delle due cose l'una, ò che se io u' andaua senz'armi m'harebbono hauuto in poter loro; ò che se ui foss'ito con le compagnie delle genti armate m'harebbono sententiato ribello della patria. Mi fu questa lettera presentata da un certo caualiere, giouane molto audace il quale era stato à seruigi del Re nella guerra. Era già intorno à hore due di notte, & io mi trouaua per auuentura allhora à tauola con gli amici e co' primi e più nobili, che ui fossero. Et hauendomi detto un seruitor come egli era uenuto da me un Giudeo à cauallo, messo per ordine mio dentro, non mi fe riuerenza ne mi salutò; ma solamente cauata fuori la lettera, questa (disse) la ti mandano coloro i quali son uenuti hora di Gerusalemma; scriui anchor tu loro hor hora; per che mi conuiene di tornar quanto prima da loro. Alcuni di coloro ch'erano à tauola meco si prendeano marauiglia della cera di quel soldato: ma io l'essortai, che si uolesse metter à sedere, e che cenasse con esso noi. Et hauendo egli ciò ricusato, tenendo ancora in mano la lettera nel modo, che io l'hauea riceuuta, attendea à ragionar con gli amici d'altre cose: e leuatosi su poco di poi, mandaua gl'altri tutti à dormire, e fatti quiui restare quattro miei intrinſici amici soli, & ordinato ad un paggio, che prendesse del uino, senza, che niuno se n'accorgesse aperta la lettera, in un tratto la scorſi: & accortomi con prestezza di quanto ella contenea, ripiegatala & in mano tenendola non altrimenti, che se io non l'hauesſi anchor letta, ordinai che fossero annouerate al soldato uenti dramme per le spese di quel uiaggio. Et hauendole egli prese, e di ciò ringratiatomi, conosciendo che costui era cupido del guadagno, & perciò facile ad esser corrotto, se tu uorrai (disſi) bere con esso noi, per ogni bicchier di uino guadagnerai una dramma. Accettò colui il partito e gran copia di uino nello stomaco mandando per guadagnare più danari, & essendo già diuenuto ubriaco non potè più tenere in se i secreti: anzi che senza esserne da persona domandato, confessò per se stesso come m'era stato ordinato contra un trattato, e che io era stato condannato in pena della uita. Hauendo udito queste cose risposi loro in questo modo.

Giuseppe à Ionata, et à i suoi compagni Salute.

Mi rallegro che siate bene, e che siate uenuti in Galilea, e massimamente perche io posso bomai; (dando à uoi delle cose in mano il gouerno) tornarmene



alla patria, che già gran tempo sono di riuederla desideroso. La onde uerrei da uoi uolentieri non solamente in Xallo ma molto più lontano ancora, se bene io non ui fossi da persona ueruna chiamato. Voi nondimeno mi perdonerete poi che io non ui posso uenire: perciocche mi bisogna di stare hora in Cabalone, & osservare gli andamenti di Placido, accioche non iscorresse (come egli uà cercando di fare) nella Galilea: e sarà adunque bene, che uoi subito che harete letto questa lettera ui conferiate fin qui da me. Siate sani.

Hauendo data questa lettera al soldato che la portasse, mandai con esso trenta Galilei nobilissimi, hauendo dato loro commissiõne, che douessero quegli huomini solamente uisitare, e non dir poi loro cosa ueruna: e feci che con ciascun d'essi andasse uno de' miei soldati, pigliando per ciò quelli che erano fidatissimi accioche haueessero cura, che coloro i quali io così mandaua non uenissero con Ionata ad alcun parlamento. Dopo la partita di costoro esst Ambasciatori poi che'l primo disegno loro era riuiscito uano, mi scrissero un'altra lettera così fatta.

Ionata e gli altri Ambasciatori à  
Giuseppe Salute.

Ti facciamo intendere che fra tre giorni tu uenga da noi alla terra di Gabara, che uogliamo trouare il uero sopra l'imputationi, che da te sono state date à Giouanni. Scritta questa lettera, e fatte le belle parole à quei Galilei i quali erano stati da me mandati, se ne uennero in Iasfa borgo di Galilea grandissimo e munitissimo e molto pieno d'habitatori: e quiui all'arruiar loro si leuò un grido dalla plebe i quali tutti con le mogli e co' figliuoli diceano ad alta uoce che e' s'andassero cõ Dio, e lasciassero goderli da loro q'l ottimo loro capitano e gouernatore: & tutti diceano il medesimo & ad un modo come e' nõ erano p' douer render ad alcun altro che à Giuseppe solamete ubidiẽza. Così adunq' esst abasciatori senz'auer fatto nulla (quindi partẽdo, se n'andarono à Sefori grossissima città della Galilea: e gli habitatori di questa per essere à Romani affettionati uscirono all'arruiar loro ad incontrargli: e di me non dissero nè in lode, nè in biasimo mio cosa ueruna. Ma poi che quindi se n'andarono ad Asoche, furon quiui riceuuti con grida simili à quelle che haueano udite appresso à Iaseni: e non potendo frenar la collera comandarono à i loro soldati, che con uerghe douessero coloro che così gridauano cacciare. Andati poi quindi à Gabara si fe loro incontro Giouanni con tremila fanti. Ma io che hauea già per lettere presentito come esst haueano d'eterminato di muouermi guerra contra, presi meco tremila soldati, e lasciato in campo un'amico mio fidatissimo, me n'andai in Iotapata per essere à quaranta stadij ad esst uicino: e quindi scrisi loro di questa maniera.

Se

Se uoi uolete in ogni modo, che io uenga da uoi, sono in Galilea quattrocento quattro fra uille, terre, e castelli, io uerrò à qual si uoglia di questi fuorchè à Gabara, & à Giscala; perche l'una e patria di Giouanni, e l'altra città amica sua e confederata.

Gli Ambasciatori hauuta questa lettera non risposero più altrimenti, ma radunati gl'amici à consiglio, e chiamatoui Giouanni ancora, uennero tra loro consultando in che modo mi potessero assaltare. Volea Giouanni, che si scriuesse à tutti i luoghi della Galilea, perche in ciascuno si sarebbe trouato almeno uno o due à me nimici; e che si douessero questi cotali contra me quasi come contra un publico nimico prouocare. E che questo medesimo decreto si mandasse in Gerosolima accioche i Cittadini d'essa ancora sapendo, che io fossi stato dichiarato nimico da Galilei, confermassero co' uoti loro quella sentẽza. E che in tal guisa ne seguirebbe, che io restassi dal fauore, che hauea allhora da Galilei abbandonato. Fu questo consiglio dal consentimento de' gli altri come buono confermato: e subito intorno alla terza hora della notte mi fu fatto sapere, che me lo uenue à dire Saccheo, che da loro s'era fuggito. Onde uedendo come non era tempo da più stare aspettando, ordinai tosto à Iacopo huomo fidato e ualoroso, che con dugento fanti guardasse le strade che conduceano da Gabara in Galilea, e che prendendo i uiandanti tutti à me gli douesse mandare, e massimamente quelli, che trouassero hauer lettere. Mandai poscia Hieremia uno de' miei fidatissimi amici anch'egli con seicento fanti ne' confini della Galilea da quella banda, onde si uà à Gerosolima, con ordine che douesse coloro che portassero lettere pigliare, & esst metter in prigione e mandare à me le lettere. Dopo queste commissiõni sei per messi comandare à i Galilei, che subito il giorno uenente douessero trouarsi in ordine con l'armi loro meco à Gabara portando da uiuer per tre giorni. Fatte poi quattro parti di quei soldati i quali io hauea meco diedi loro per capitani i più fidati di quelli della mia guardia, dando loro commissiõne, che non douessero nelle compagnie loro riceuere alcun soldato, che non fosse da loro conosciuto. Il giorno che seguì andatomene à Gabara trouai tutta la campagna dinanzi alla terra piena di gente armata la quale era stata da me chiamata de' luoghi tutti di Galilea; & oltre à costoro un numero grande di sillani. E poi, che io mi fui fermato in mezzo à tutti per far loro parlamento, tutti cominciarono à gridare chiamandomi benefattore e della patria loro cõseruatore. Et io allhora rendendo loro gratie di quel fauore, persuasi loro, che non uoleessero danneggiare alcuno, e che contentandosi della propria uettouaglia non uscissero del campo per ire nell'altrui uille à predare. Percioche l'animo mio era d'acquetare ogni tumulto senza, che ui morisse persona. Ora egli auuenne, che'l primo giorno, che le guardie furono da me alle strade deputate, i corrieri di Ionata si diedero in loro: & essendo nel modo da me ordinato ritenuti.

ti,

ti, dopò che io hebbi lette le lettere d'essi ābasciatori piene di brutte parole e di mille bugie, fingendo co'l tacere non saperne nulla, mi disposi d'andar da loro. Et eglino hauendo inteso l'andata mia si ritirarono con tutti i loro e con Giouanni in casa di Giesu; la quale era una gran torre, e poco da una fortezza differēte. Et hauendo quiui una compagnia di soldati nascosta, e serrate fuor che una tutte le porte, stauano aspettando, che io arriuassi & andassi a far loro riuerēza hauendo prima ordinato a i soldati, che quādo io arriuaua lasciassero passar dentro me solo, facendo tutti gli altri restar di fuori. Conciosiacoſa che essi pensauano di potere in tal guisa hauermi facilmente nelle mani, ma essi restarono ingannati da questa loro openione. Percioche io hauendo di questo trattato qual che odore subito all'arriuata mia, entrando in una stanza posta all'incontro della loro, finſi di mettermi a dormire. Et essi ambasciatori credendosi che io ueramente dormendo, mi riposassi; uscendo fuori alla campagna si misero a solec citare la moltitudine, che uoleſſero me che l'ufficio del capitano male amministrata abbandonare: ma la cosa riuſci loro a punto al contrario di quello che eglino teneano speranza. Percioche subito al primo comparir loro, si leuò tra Galilei un grido, con far fede di quella beniuolenza che da loro m'era portata: e diceano gran male di essi ambasciatori che senz'hauere da me riceuuto mai ingiuria ueruna, fossero uenuti a sturbar la publica quiete e tranquillità; con dire che si douessero andar cō Dio, perche eglino non erano per accettar mai altro capo, nè alcun altro per capitano e per gouernatore. Essendomi uenuto a dire queste cose non dubitai d'uscir fuori, e comparir fra tutti. E così subito u'andai per udire quello, che gli ambasciatori uoleſſero dire. Et all'hora fu all'arriuarmi da tutti con allegrezza alzato il grido, e tutti ad alta uoce mi ringratiuauano dell'hauer le cose ottimamente amministrate. Ionata e gli altri udendo questo, cntrarono in sospetto di non incorrere in pericolo della uita rispetto al concorso di quel popolo che di si fatta maniera mi si mostraua fauoreuole, e già pensauano di uolersi quindi fuggire. Ma perche non poteano ciò sicuramente fare ricercandogli io che douessero restare, si stauano mesti & attoniti. Hauendo adunque fatto le grida del popolo fermare, e messi i più fidati de' miei soldati alla guardia delle strade, accioche Giouanni non uenisse all'improuiso ad assaltarci, & ordinato a i Galilei, che stessero in arme che qualche subita scorreria de' nimici non desse loro disturbo: dissi primeramente loro delle lettere nelle quali m'haueano scritto d'essere stati mandati dal popolo di Gerosolima per douere le differenze ch'erano tra Giouāni e me terminare, e m'haueano per ciò chiamato che auanti a loro comparisse; & all'hora perche non potessero ciò negare cauai fuori quella lettera. Ora se io douessi ò Ionata, dauanti a te & a tuoi compagni contra l'imputationi di Giouanni, della mia uita render conto, producendo in mio fauore due ò uero tre huomini da bene per testimoni, sarebbe stato ne-

ces-

cessario, che approuati esaminati i testimoni & detti loro, m'haueste per uostra sentenza assoluto. Hora per mostrarui come le cose della Galilea sono state da me bene amministrate, io non intendo d'indurre tre approuati testimoni, ma ui metto auanti costoro tutti, da loro uedete di ritrarre qual sia stata la uita mia, e se con ogni honestà possibile e con ogni iustitia siano stati da me retti e gouernati. E uoi ò Galilei prego e scongiuro, che non uogliate il uero hora tener celato, anzi che dinanzi a costoro come a Giudici debbate dire e manifestare apertamente se in cosa ueruna hò commesso errore. Non hauea ancora a queste mie parole fatto sine quando, si leuò una uoce tra tutti uniuersalmente, per la quale mi chiamauano e benefattore e conseruator loro: & affermaron tutti, che l'attioni mie ne' tempi già passati erano state buone; e mi pregauano, che per l'auuenire uolesſi seguitare d'essere il medesimo, & a me stesso somigliante. Affermauano etiamdio tutti giurandolo, come da me riconosceano la saluezza della pudicitia e dello honore delle mogli loro, & che non haueano riceuuto da me giamai molestia ueruna. Io dipoi lesi in pſenza di molti d'essi Galilei due lettere di Ionata ritenute dalle mie guardie, & a me portate, piene d'infinito mio biasimo e per le quali io ueniua falsamente imputato di fare più toſto il tiranno, che il uero capitano; e che in sōma cōteneano molt'altre cose cō sōma sfacciataggine in mio pregiudicio finte. E queste lettere dissi essermi state da essi corrieri di lor pprio uolere portate, che nō uolea io, che gl'auuersarij miei sapessero nulla delle guardie, accioche non fossero p' l'auuenire ritenuti da paura di mandar lettere. Ma q'l popolo alteratosi cōtra Ionata e cōtra i cōpagni, corsero impetuosa mente loro addosso quasi p' uolergli amazzare, e seguina tal fatto, se la furia loro nō fosse stata da me ritenuta e fermata. Promisi poi ad essi ābasciatori, che harei loro tutti gl'errori passati perdonato, se uoleano tornare sani, & alla patria tornando il uero della mia amministrazione quiui riferire. E detto loro questo gli lasciai andare, quātūque io molto bene sapessi, che non erano per fare di quāto e' prometteuano cosa ueruna. Ma il popolo era al tutto incrudelito contra loro, e mi pregauano, che io gli lasciasse dar loro quel gastigo che meritauano. La onde mi conuenne d'usare ogn' arte per campargli dalle man loro, perche io conosciua, che ogni seditione era di non picciol danno alla Republica. Non lasciaua no quei popoli la collera, e tutti furiosamente allo alloggiamento di Ionata n' andauano correndo. Et io uedendo come non era possibile di ritenergli, montato a cauallo feci comandare a tutti, che mi douessero seguir alla uolta di Sogana Villa de gl' Arabi, ch'era uenti stadij quindi lontano; onde usando questo stratagemma riparaui, che non si paresse stimare che io hauesſi alla guerra ciuile dato principio. Ora poi che summo uicino a Sogana arriuati, feci fermare la battaglia: e ricordato loro con buone parole, che e' non uoleſſero lasciarſi trasportare dalla collera, ne usare crudeltà grandi, elesſi cent huomini tra tutti per età e

per

per dignità segnalati, che douessero prepararsi per andare in Gerusalemma, & accusar auanti à quel popolo gl'attori e capi delle seditioni, e gli sturbatori della Republica. Commissi oltre à ciò à costoro, che doue essi uedessero di potere con le parole loro quel popolo piegare, impetrassero lettere publiche per le quali il gouerno della Galilea mi fosse confermato, & fosse comandato à Giouanni che quindi si douesse partire. Et hauendogli spediti in breue gli feci il terzo giorno con queste commissiõni andar uia, hauendo loro dati cinquecento soldati che gli accompagnassero. Scrisi anche à gli amici miei in Samaria, che facessero, che quelli ambasciatori potessero passare sicuri pe'l contado loro: che quella città già rendea à i Romani ubidienza: e conueniua, che quindi si facesse la strada per andar con più prestezza rispetto all'esser quella strada più breue, di maniera, che furono à Gerusalemma in tre giorni. Anzi che anch'io feci loro compagnia per fino à i confini della Galilea hauendo con ordine messe le guardie per le strade acciò che niuno hauesse potuto la partita di questi ambasciatori ageuolmente sapere: io di poi mi fermai per un poco in Iasa. Ionata in tanto & i compagni riuiscito uano il disegno loro, rimandarono Giouanni à Giscala: & essi di poi se n'andarono alla uolta di Tiberiade, con speranza di ridurla in poter loro poi che Giesu, che allhora u'era in magistrato, hauea loro per sue lettere promesso di persuadere à quel popolo, che ribellandosi, ad essi s'accostassero. Con questa speranza adunque si misero in uia. E Sila per un suo mandato mi diede di tutto questo negotio auiso, il quale era stato da me come s'è già detto per mio luogotenente quiui lasciato, e mi pregaua, che io douessi quanto prima tornare. Onde io all'auiso d'esso con prestezza tornando, fui in gran pericolo di perder la uita per questa cagione. Haueano Ionata & i compagni in Tiberiade tirati molti cittadini della fattione à me contraria à disegnare di ribellarsi: onde spauentati per la mia uenuta, se ne uennero à me subitamente, e da principio dicendo, che io era d'animo generoso, si congratularon meco di quello honore, che nell'hauere il gouerno della Galilea bene amministrato io m'hauea guadagnato eò dire, che ach'essi haueano in qlla gloria parte, perciocche io era e cittadino loro, e loro discepolo. Quindi mostrando di uoler più tosto l'amicitia mia, che quella di Giouanni, uoleuano, che io andassi à casa loro promettendomi, che habbano in breue fatto in modo, ch'egli nelle mani mi sarebbe uenuto: e questo fu da loro auanti à noi con religiosissimo giuramento confermato, onde crederci, che fosse stato graue errore il non prestare ad esso fede. Mi pregarono poscia, che io me ne douessi ritirar in altro luogo, perciocche s'appressaua il sabbato perche non uoleano aggrauar tanto i Tiberiesi. Io allhora senza sospettar di cosa ueruna, me n'adai à Tarichea, hauendo nondimeno lasciato in quella città huomini che douessero curiosamente obseruare i ragionamenti, che di me fra la gente si faceano. Misì etiandio certi miei con ordine per tutta quella strada, che

ua da Tarichea à Tiberiade i quali mi douessero uenire rapportando quelle cose che coloro, i quali io hauea nella città lasciati haueano intese auisandosi l'un l'altro di mano in mano. Il giorno seguente adunque il popolo si radunò nella Proseuca, che così è da loro chiamata, che è una casa grande e ben capace di sì gran popolo, doue si stà à far oratione: & essendomi Ionata ancora uenuto, non hauendo ardire di ragionare apertamente di ribellione, disse solo che la città hauea di bisogno di migliori gouernatori. Ma Giesu, che era nel supremo magistrato non fingendo punto; egli è bene (disse) o cittadini, che noi rendiamo più tosto à quattr'huomini ubidienza che ad un solo, e massimamente essendo di sangue illustre discesi, e come huomini di gran prudenza celebrati; & nel dir questo mostrò loro Ionata co' compagni. Allhora anche giusto queste parole commendando, tirò alcuni di quei cittadini ad essere del suo uolere. Ma gli huomini della plebe non acconsentiuano à questo lor dire, & era per nascerne risolutamente seditione, se nõ hauesse il consiglio licenziato nel uenire l'hora sesta, che suole i nostri nel dì del Sabbatho chiamare à desinare. Et in tal guisa gli Ambasciatori hauendo differito il negotio al giorno uenente, quindi per allhora senz'hauer fatto nulla si tolsero. Et essendomi state queste cose in un tempo rapportate, mi risoluei d'andarmene la mattina à Tiberiade, e partendomi da Tarichea il dì uenente all'apparir dell'alba, trouai all'arriuare il popolo già nella Proseuca radunato, ma che non sapea ancora la cagione per la quale fosse radunato. Gli Ambasciatori allhora uedutomi fuor d'ogni loro opinione, ne presero non picciolo terrore. Pur finalmente cadde loro nell'animo di spargere rumore, che fossero stati ueduti i cauali de' Romani ne' confini di quel contado in un luogo detto Homonea: e perche questo era ad arte fatto diuenir tutta uolta maggiore, i medesimi attori d'esso andauano quà e là gridando, che non era bene che i nimici scorressero di sì fatta maniera il contado loro predando senza trouar persona, che loro s'opponesse. E faceano questo affine, che uscendo io fuori à dare alle genti delle uille soccorso, eglino potessero in tanto la città occupare, trouando gl'animi de' cittadini da me alienati. Ora se bene io sapea i disegni loro, uolli nondimeno fare quello che essi uolsero affine, che non si paresse, che io tenessi de' pericoli de' Tiberiesi poco conto. Andatomene adunque alla uolta di quel luogo, dopò, che io hebbi ueduto come non si sentiu de' nimici cosa ueruna, adietro tornando e con prestezza quel uiaaggio facendo, trouai come s'erano insieme radunati il Senato e'l popolo, e che gli Ambasciatori con lungo ragionamento si distendeano à dire di me gran male, e che io stracurando le cose della guerra era solamente à miei piaceri intento. Dopò che hebbero detto questo trassero fuori quattro lettere, come scrutte loro da Galilei, che teneano gl'ultimi confini di quella regione, i quali ricorreano all'aiuto loro. I Tiberiesi udite queste cose, e uere credendole, cominciarono à gridare, che non era

da metter più tempo in mezzo, anzi douersi esser d'acordo, & mettersi à dare à gli huomini dell'istessa tribù in così graue pericolo soccorso. Et io d'altra parte l'inganno d'essi ambasciatori conoscendo, dissi che sarei subito andato là doue la necessitá della guerra richiedesse; ma perche le lettere erano uenute da quattro luoghi diuersi, che delle scorrerie de' Romani dauano nuoua, facea di mestiero; che diuidendosi, le genti in quattro parti, di ciascuna d'esse si desse aduno d'essi ambasciatori il gouerno; percioche à gli huomini ualorosi si conueniua d'aiutar coloro, che n'haueno bisogno non solamente col consiglio, ma etiamdio con l'andarui in persona, e con l'aiuto; e che io non potea se non una sola parte dell'esser cito condurre. Piacque alla moltitudine il dir mio e subito si mise à stringere anchor loro ad uscir fuori & à prendere di capitani il carico. Ma essi presero di tal cosa nell'animo loro non picciola confusione, poi che uedeano i disegni loro riuscir uani per l'astutia, che all'incontro io hauea in ciò usata. Et allhora un di loro detto Anania huomo maligno, e reo, cercò di persuadere, che si comandasse il digiuno publico pel giorno seguente, e che in quella medesim' hora si douesse nell'istesso luogo ognuno senz'arme radunare, e riconoscer in tutto, che nõ si può da gli huomini con l'arme senza'l diuino aiuto e fauor far mai cosa ueruna. Ma egli nõ dicea qsto pche si mouesse da zelo di religione, ma solo p leuare à me et à miei soldati l'arme. Et ach'io allhora feci così astretto da ubidièza, p che nõ si parebbe che io sprezzassi un pio e religioso auuertimento. Et in tal guisa essendo uscito fuori ognuno, Ionata e' compagni scrissero à Giouanni, che douesse la mattina uenente con quel maggior numero di soldati, che potesse, uenire da loro; che hauendomi facilmente in poter loro, harebbe ottenuto quanto esso desideraua. Egli riceuuta la lettera era per douer ciò fare. Et io il seguente giorno ordinai à due de' miei della guardia eletti tra più fidati e più braui, che uscissero in publico meco con spade corte nascoste sotto le uesti, acciò potessi mo diffenderci contra l'offese de' nimici, doue egli auuenisse che alcuna ce ne fosse fatta: & anch'io messami indosso la corazza, e presa sotto la spada, quanto più nascosamente mi fu possibile, entrai con gli altri nella Proseuca à fare oratione. Giesu poi che io cõ gli amici miei fui entrato, fermatosi fuor della porta nõ lasciò entrar dentro più alcuno de' miei. Et hauendo già noi secondo'l patrio rito dato à i preghi principio, Giesu leuatosi in piede cominciò à domandarmi delle robbe del real palazzo già bruciato, e dell'argento non battuto, & in mano di chi queste cose fossero state riposte; & era entrato egli à ragionar di queste cose per questo, che il tempo s'allungasse tanto che Giouanni fosse arriuato. Gli risposi che Capella hauea queste cose tutte, & con esso quei dieci cittadini principali; gli dissi poi, che douessero da loro intender se quanto io diceua fosse uero. E confessando egli come l'haueno. E quei uenti scudi d'oro (disse) i quali tu uendendo un certo peso d'esso argento, hauesti, in che furono da te spesi.

si? E questi (dissi) diedi à gli ambasciatori che in Gerofolima si mandarono, per farsi le spese pel uiaggio. A questo risposero Ionata & i compagni, che non hauea fatto bene à dare à gli ambasciatori la mercede loro de' danari del publico. Allhora la plebe solleuandosi per la malignità di costoro tanto apparente, poi che io conobbi, che egli era per nascerne tosto seditione, uolendo il popolo tanto maggiormente contra loro conuitare. Se egli è stato mal fatto (dissi) che io habbia dato à gli ambasciatori il salario del publico, non haueate per ciò cagione di uoltarui contra me: perche io pagherò hora quei uenti scudi. S'accese allhora tanto maggiormente il popolo, quanto più apparse euidente contra me l'iniquità e l'odio loro. Et allhora Giesu uedendo, che la cosa riuscua tutta in contrario di quello che egli hauea sperato, ordinò che restando il Senato solamente, tutto l'altro popolo se ne douesse andare: percioche non s'è potea rispetto al tumulto intender bene il fatto di questo negotio di tanta importanza come passasse. Ma gridando il popolo, che non erano mai per comportar di lasciarmi tra loro solo, arriuò uno di nascoso à fare intendere à Giesu come non era molto lontano Giouanni cõ soldati. Ionata allhora non potendo più ritenersi, perche Dio uolle in tal guisa forse alla mia salute prouedere, che altrimenti per dire il uero nõ farei dalla furia di Giouanni capato. Horsu disse lasciate andare o Tiberiesi, l'andare la cosa de' scudi uenti ricercando, perche Giuseppe non merita perciò la morte: ma si bene perche egli cerca di farsi tiranno, & hauendo l'ignorante moltitudine ingannato si è fatto prencipe; e detto questo uoleano con animo d'ammazzarmi mettermi le mani addosso. Ciò uedendo quelli ch'erano in mia compagnia, tratte fuori le spade, e uolendo dar loro delle ferite gli fecero per paura ritirarsi: & in quello istesso tempo il popolo prendendo i sassi, e uolendo Ionata percolere, mi trassero dalle forze de' nimici. Et essendo andato poco innanzi, e datomi per sorte in quella strada per la quale ueniua Giouanni con la compagnia de' soldati, preso di ciò terrore, uoltai per una certa stradetta per ire alla uolta del lago: e quini montato in un nauilio mi saluai fuggendo à Tarichea che non restai da così graue & impensato pericolo oppresso. Quini per questo fattimi chiamare i principali de' Galilei, raccontai loro come u'era mancato poco ch'io non fossi stato contra ogni ragione e douer da Ionata e da Tiberiesi ammazzato. Alterandosi per questa ingiuria tutta de' Galilei la gente, mi stauano intorno effortandomi à non douer metter tempo di non andare con la guerra sopra i nimici, ma che io gli lasciassi andare, e distruggere interamente Giouanni, Ionata, & d'esso i compagni. Io nondimeno attesi à quietare la collera loro con dir loro, che uoleffero stare aspettando tanto che sapessimo quello che riportassero dalla città di Gerofolima i nostri ambasciatori. E dissi loro come non era da far cosa ueruna, che non fosse di uolere consentimento loro, e con queste parole si lasciaron persuadere: e Giouanni restando ancora questo suo disegno ua

no se ne tornò à Giscala. Tornando pochi giorni di poi i nostri Ambasciatori, riferirono come il popolo di Gerofolima era fieramente sdegnato contra Anano e contra l'figliuolo di Gamalielo Simone, che senza saputa & ordine del consiglio publico haueſſero mandati gli Ambasciatori, e cercato di rimuouer me dal gouerno della Galilea. E diceano che u'era mancato poco che non fosse stato messo il fuoco dal popolo nelle lor case. Portarono etiamio lettere per le quali i nobili è principali di Gerofolima con l'auttorità del popolo mi confermarono della Galilea gouernatore: e parimente comandauano à Ionata, & à i compagni, che douessero quanto prima à casa ritornare. Toſto che io hebbi queste lettere riceuuto, me n'andai in Arbela uilla, doue io hauea dato ordine, che i Galilei si douessero radunare: e quiui uolli che gli Ambasciatori riferissero quãto fosse dispiaciuta al popolo di Gerofolima di Ionata la malignità, e come per loro decreto à me hauea confermato d'essi il gouerno; & haueſſero comandato à Ionata co' suoi, che si douessero quindi partire. E subito mandai loro quella lettera, hauendo dato ordine al corriero che la portò, che ponesse ben cura à quello che essi fossero per fare. Essi poi che hebbero hauuta la lettera, entrati in non picciol terrore, fecero chiamar à loro Giouanni, & i Senatori de' Tiberiesi e principali di Gabara, e con esso loro si misero à consultare di quello, che fosse da fare. I Tiberiesi erano di parer, che essi douessero star forti in mantenersi l'amministrazione della republica, e che non uoleſſero abbandonare quella città laquale s'era al tutto in loro rimessa, e massimamente, che io era per douer andar loro addosso: e che io hauesſi mai minacciato di uoler ciò fare in tutto mentiuano Confermaua anche Giouanni il medesimo, e di più anchor diceua come egli era da mandare à Gerofolima due de' compagni, che auanti à quel popolo mi desero querela contra, che io non gouernasſi come si conueniua le cose della Galilea affermando, che sarebbe stato il persuader loro tal cosa ageuole si per l'auttorità loro; e si anche perche tutti gli huomini del uolgo naturalmente son uolubili. Piacque di Giouanni l'openione; & allhora allhora mandarono Ionata, & Anania al popolo di Gerofolima, restando gli altri due in Tiberiade. Erano costoro per sicurezza loro accompagnati da cento de' lor soldati. I Tiberiesi fra questo mezzo hauendo con diligenza le mura loro rassettate, commisero à gli habitatori della città, che douessero prender l'arme: e si fecero uenire da Giouanni, il quale allhora si trouaua à Giscala, molti soldati, che fossero quiui per guardia loro contra me doue fosse di ciò stato di bisogno. Ionata intanto facendo co' suoi quel uiaggio, toſto che fu giunto in Darabitta uilla posta nella gran campagna à gli ultimi confini della Galilea, si diede intorno alla mezza notte nel corpo della guardia de' miei soldati, che faceano le sentinelle: & essi facendo posar loro l'armi, rittennero costoro presi in quel luogo, che loro era stato da me commesso. E Leni capitano di quei soldati mi fece tutto questo successo sapere: così

a dun

adunque stando due interi giorni fingendo di non saper di questo negotio nulla, mandando à Tiberiesi alcuni miei gli effortai à uoler torſi dall'arme. Ma egli non perche stimauano, che Ionata fosse già arriuato à Gerofolima, non mi diedero se non parole oltraggiose per risposta. Et io senza timore alcuno tenni openione, che conuenisse d'usare arte con esso loro, perche tenea, che fosse cosa disdiceuole di dar principio ad una guerra civile. Volendo adunque tirargli fuor delle mura, hauendo fatto una scelta di diecimila fanti, ne feci tre parti. E una parte ne misi à Dora, che ui stessero secretamente; e mille in un'altra uilla della montagna quattro stadij da Tiberiade lontano, che stessero aspettado fino à tanto, che fosse loro dato dello stracorrere il segno. Et io di quella uilla uscendo mi fermai in lato doue da ognuno potessi esser ueduto. I Tiberiesi ueduto questo si misero subito à scorrere, & à dire uituperose e pūgenti parole: e fu si grande la pazzia che allhora entrò loro addosso, che messisi auanti una bara funebre magnificamente ornata, si stauano ad essa intorno facendo lamenti quasi, che me morto piangessero per più schernirmi. & io nondimeno mi staua queto godendomi della stoltitia loro. Volendo poi corci con inganno Simone, e Ioazaro con lui, gli mandai pregando, che uoleſſero uscire alquanto fuor della città cō gli amici loro, e cō la guardia p loro sicurezza. Percioche uenedo cō loro à parlar me uolea fermare cō essi pace, e diuider della puincia il gouerno. Allhora Simone da pazzia, e da auidità di guadagno in uno istesso tempo, non ricusò di uenirmi: ma Ioazaro sospettando d'inganni non uolle altrimenti uscire. Hora io raccolsi amo reuolmente Simone, che uenne accompagnato da gli amici, e dalle guardie della persona sua, ringratiandolo, che egli si fosse degnato di uenire. E poco di poi passeggiando, come se hauesſi uoluto d'alcune cose à solo à solo parlargli, tiratolo in disparte da gli amici lontano, e presolo nel mezzo & alzatolo, diedi commissione, che, e' fosse nella uicina uilla condotto: data poi à i soldati il segno mi spinsi à Tiberiade. Et essendosi attaccata quiui una fiera fattione, e cominciando quasi i nostri à cedere, con belle parole confortandogli ſei loro ripigliare animo & i Tiberiesi quasi uincitori ributtai dentro alle mura. Hauendo mandato poscia per lo lago un'altra buona mano di soldati diedi loro ordine, che douessero metter il fuoco nella prima casa laquale essi occupassero: onde per questo i Tiberiesi stimando che la città loro fosse stata per forza presa, gettate uia l'armi si misero à supplicarmi con le donne e co' figliuoli che io uoleſſi ad essi così uinti perdonare. Io allhora à i preghi d'essi piegandomi, ritenni de' soldati la furia; e fatto sonare à raccolta, essendo già sera me n'andai à rinfrescarmi un poco: e condotto Simone à mangiar meco lo confortai sopra le cose le quali eran successe, promettendogli, che l'harei rimandato à Gerofolima e proueduto di quãto gli facea pel uiaggio di bisogno, e per sua sicurezza l'harei anche fatto accompagnare. Il giorno seguente poi entrai con diecimila fanti in Tiberiade. E qui

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

Qq

ui fattimi chiamare intorno i principali di quel popolo, comandai loro, che mi dicessero quai fossero i capi di quella ribellione. Et hauendomegli manifestati, fattigli legare, gli mandai a Iotapata. E lasciati Ionata e compagni sciolti e dati loro danari ispedir nel uiaio, gli diedi a cinquecento soldati, che a Gerusalemme gli douessero accompagnare. Et i Tiberiesi poi di nuouo dauanti a me si radunarono, pregandomi che loro douessi perdonare, e promettendo, che harebbono per l'auuenire supplito con la fedeltà a quanto per l'adietro haueano contra me commesso e mancato: e mi pregarono, che io uolessi i beni che erano stati tolti a i padroni d'essi restituire. Per questo adunque sei publicamente comandare, che tutte le cose predate si douessero quiui presentare. E perche i soldati andauano in ciò lentamente hauendone ueduto uno molto più ornato, che non era il solito suo, gli domandai d'onde egli hauesse hauuto quella ueste? Et hauendomi confessato che l'hauea guadagnata a saccheggiando, lo feci con battiture punire; minacciando, che sarebbon tutti più grauemente puniti se non presentauano fuori tutte le cose da loro tolte: e fatto mettere tutte le robbe di quel sacco insieme, ne resi molte a quei cittadini che le loro riconobbero. Ora e mi pare di douere in questo luogo ragionare alquanto contra Giusto, il quale di questa materia scrisse e contra certi altri che promettendo di seruire l'istoria, non tenendo poi della uerità alcun conto, non si temono di publicare al mondo Et a coloro, che debbon uenire lasciare scritto cose non uere o da uoler altrui compiacere, o da odio, che ad altri portino indotti: e non sono in ciò nondimeno punto differenti da coloro che falsano gli strumenti, se non in questo solo, che essi non uengono di ciò puniti. Egli uolendo mostrare di spender bene il tempo suo, messosi a seruire le cose in questa guerra seguite, hauendo detto di me molte bugie, non ha ne meno della patria sua detto il uero. La onde mi truouo hora forzato, per uolere mostrare altrui che egli ha errato scriuendo di me contra'l uero, a publicare in questo luogo quello che fino hora ho taciuto: nè debbe apportare altrui marauiglia che io habbia di ciò fare tanto tempo indugiato: perche e' fa di mestiero che uno, che scriue l'istorie scriua quelle cose che son uere; gli è ben permesso di non usare di ragionare troppo aspramente in biasimo di coloro, che son maligni e rei huomini, non già perche quei tali siano di tal gratia degni, ma solamente per mantenersi ne' termini della modestia. Ora per uoltare il mio dire a te o Giusto, che a giuditio di te medesimo sei grauissimo scrittore sopra tutti gli altri storici, e come et io e meco i Galilei siamo stati cagione che la patria tua si leuasse in un medesimo tempo dalla diuotion del Re e da Romani? se auati che io per decreto del popolo di Gerusalemme fossi mandato in Galilea per capitano, tu co' tuoi Tiberiesi hauendo prese l'armi, prendesti ardire d'andare a popolo a danneggiare fino a Decapoli de' Siri. Che tu facesti nelle uille loro metter il fuoco Et in quella fattione morì il tuo seruitore. E non son dette queste cose da me sola-

lamente, che sono scritte ne' comentarij di Vespesiano Imperatore ancora: e come i Decapolitani con spesse grida in Tolomaide, domandarono, che l'Imperatore ti uolesse gastigare come cagione Et autore di tutte le calamità e le ruine loro. Et harebbe senz'alcun dubbio fatto, se il Re Agrippa a preghi di Bernice sua sorella hauendoti hauuto in mano per farti morire, non ti hauesse la uita saluato; tenendoti nondimeno lungo tempo in carcere guardato. Et oltre a ciò le cose, che facesti di poi nella Republica dimostrano a bastanza Et il rimanente della tua uita, e come parimente fosti tu il capo e l'autore a tuoi cittadini di torrsi dall'Imperio Et ubidienza de' Romani; e ciò esser uero sarà da noi tosto con euidenti argomenti dimostrato. Ma per hora conuiene di dire per amor tuo de' gli altri Tiberiesi ancora breuemente gli errori, e di mostrare a lettori come non siete stati nè a Romani, nè meno al Re amici. Tra le città della Galilea le maggiori sono Sefori, e Tiberiade tua patria o Giusto. Ma i Seforiti essendo posti nel mezzo della Galilea, Et hauendo d'intorno a loro infinite uille e borghi, si che potrebbero (uolendo) mettersi a fare qualche cosa contra i Romani, perche nondimeno haueano fatto resolutione di uolere a Signori loro mantener la fede, oltre a che mi ributtarono della città loro, prohibirono per editto, che non fosse alcuno de' loro cittadini, che ardisse d'andar a seruire i Giudei nella guerra: Et accioche potessero stare da me d'ogni pericolo più sicuri, m'hauean prima con inganno indotto a fare alla città loro le mura rifare. E tosto che quelle furono fornite accettarono di proprio lor uolere il presidio da Cestio Gallo il quale si trouaua allhora della Siria al gouerno, sprezzando me che allhora per la potenza mia apportaua a gli altri terrore. E gli istessi mentre si combattea la città di Gerusalemme, e che l'Empio commune della nostra natione si trouaua ridotto a pericolo, non mandarono aiuto, accio non parebbe, che essi contra Romani prendessero l'armi. Ma la tua patria, o Giusto, posta uicino al lago Genesaretico, e per ispatio di stadij trenta da Hippona lontano, da Gadara sessanta, e cento uenti da Scitopoli tutte terre alla giurisdictione del Re sottoposte, e non uicina ad alcuna delle città de' Giudei, harebbe (uolendo) potuto facilmente mantenere a Romani la fede: conciosiacosa che uoi Et in publico Et in priuato erauate benissimo d'armi forniti. Et se io, o Giusto ne fui, (si come tu di) allhora cagione, chi è quelli che n'è stato poi? che tu sai pure molto bene come auanti che si combattesse Gerusalemme uenni in poter di Romani, e come era stata presa per forza Iotapata, e molti altre terre, e che gran parte de' Galilei erano in diuersa battaglia restati morti. Allhora adunque doueuate uoi poi che non haueuate ad hauer più di me timore o sospetto ueruno gettar giù l'armi, Et al Re, Et a Romani accostarui, se dite che non prendeste quella guerra di proprio uostro uolere ma contra ogni uostra uoglia, e di così fare costretti. Ma uoi steeste aspettando fino a tanto, che Vespesiano accostò alle mura uostre tutto l'essercito, Et all

hora finalmente dal timore del pericolo spinti poneste giù l'armi. Anzi che la città uostra non sarebbe stata certissimamente per forza presa, se'l Re scusata la stolizia uostra, non hauesse per uoi da Vespasiano ottenuto in gratia, che uidesse p' dono. Non è adunque colpa mia uostra, che haueate gli animi maligni e nimici. Hor non ui ricordate Voi quante uolte hauendo cōtra uoi ottenuto la uittoria, io nondimeno non tolsi pure ad un solo di uoi la uita? Ma uoi essedo tra uoi medesimi in discordia non per l'affettione che al Re d' i Romani portaste, ma mosi dalla propria uostra malignità, leuasti a cento ottantacinque cittadini la uita in quel tempo, che io mi trouaua in Iotapata da Romani assediato. Ma che, non si truoua egli come nell'assedio di Gerosolima duomila Tiberiesi parte restaron morti, e parte uini furon fatti prigioni? Negherai tu adunque d'essere stato nimico per questo, che tu allhora eri, fuggendo, al Re ricorso? Ma certo che io affermo che facesti questo preso dal terrore, che per mio conto haueui. Tu di che io son mal'huomo. E chi sei tu il quale essendo stato da Vespasiano in pena della uita condannato, l'hauesti dal Re Agrippa in gratia? Et hauendoti egli donato grossa somma di danari, una e poi un'altra uolta ti se legare & incarcerare, & tante uolte fosti da lui in esilio mandato: & una uolta ancora, ti se tornare in dietro dalla morte hauendo ordinato, che uì fosti condotto, mosso da preghi di Bernice sua sorella. Et hauendoti poi fatto suo segretario dopo, che fosti tante uolte colto in errore, quando egli trouò, che in questo ancora non ti portau fedele, ti cacciò uia dalla sua presenza. Ma io non intendo di uenire hora in questo con diligenza gli errori tuoi dimostrando. Mi marauiglio bene assai della tanta tua sfacciataggine, che tu affermi d'hauere scritto meglio di tutti gli altri che habbano questa materia trattato; poi che nè meno fai non che altro, bene quello, che nella Galilea fosse fatto. Conciosiacoche tu allhora ti trouau appresso al Re in Berito, e non far nulla della guerra di Iotapata, nè meno hai potuto sapere in che modo essendo quiui assediato e combattuto, mi portasti, percioche non è restato uiuo alcuno che te l'habbia potuto raccontare. Ma tu dirai per auentura che tu hai con molta diligenza scritto le cose, le quali d'intorno à Gerosolima seguirono. E come hai tu potuto farlo che non ti sei in quella guerra trouato, e non hai letti di Vespasiano i Commentarij? Et io da questo ritraggo che non gl'habbi letti, che tu hai scritto le cose al contrario di quello, che in essi sono scritte. E se pure confidi di hauere meglio d'ogni altro scritto, per che mentre Vespasiano e Tito erano anchor uiui, sotto i quali quella guerra fu fatta, essendoui ancora Agrippa & i parenti suoi ch'erano delle greche lettere peritissimi, non publicasti tu la tua historia? Tu l'haueui pure scritta uent'anni prima, e potea di tutti coloro, che n'erano consapenoli hauerne il testimonio. Hora che essi non son più tra noi, e che pensi, che non ui habbia più alcuno che ti possa riprendere, ti sei messo à publicare questo libro. Non

hò

hò già fatto così io, e non hò de gli scritti miei hauuto dubbio nè tema ueruna: anzi che hò dato l'opera mia nelle mani di essi Imperatori, quando quella guerra essendo stata poco prima, era anchor fresca dauanti à gli occhi delle persone. Percioche nella conscienza mia era schietto e sapea molto bene d'hauere interamente la uerità oseruato, onde ne ho cōseguito, che à me è stata prestata quella fede la quale io speraua. Anzi che allhora subito conferij à molt'altri questa historia, de' quali gran parte s'erano in quella guerra ritrouati, si come erano il Re Agrippa & alcuni de' suoi parenti. Et esso Tito Imperatore uolle che gli huomini hauessero da essi miei libri di quelle cose di si fatta maniera cōtezza, che uolle che sottoscritti di sua mano fossero publicati. Et il Re Agrippa mi diede settantadue lettere, che faceano fede di quanto era ueramente successo, due delle quali ne hò quì uoluto notare, accioche possi da queste la cosa conoscere e saper appunto come è. Agrippa Re à Giuseppe suo carissimo salute. Hò letto con molta mia sodisfattione il tuo libro, & parmi, che le cose siano state da te più accuratamente che da gli altri scritte. Mandami adunque il restante ancora. Sta sano d' mio carissimo. Il Re Agrippa al suo carissimo Giuseppe salute. Conosco da tuoi scritti come non ti fa dibisogno d'intendere e di sapere da me cosa ueruna. Ogn' hora nondimeno, che ci troueremo à parlare insieme, ti dirò à bocca molte cose lequali tu non sai. E questo testimonio che l' historia mia quando fu finita sia uera, fa egli senza adulatione alcuna perche ciò à lui non si conueniua; nè meno per burlarmi si come tu per auentura potresti dire: perche egli non fu mai di così mala natura: ma lo se solamente per questo, accioche facendone egli fede l' historia mia per la uerità sua fosse à i lettori più cara. E l'hauere fino à quì così à Giusto parlato siami per necessità conceduto. Hora hauendo io le cose de' Tiberiesi ch'erano così trauagliate à buò termine ridotte, feci chiamare gli amici à consiglio, per consultare quello che fosse stato da fare con Giouanni. E fu finalmente parer di tutti, che mettendosi in arme tutte le genti de' Galilei, douessi con esse andargli addosso, & che lui come capo & autore di tutta quella dissensione douessi gastigare. Ma questo parere non era da me giudicato buono, perche harei uoluto senza spargimento di sangue esso tumulto quietare. Imposi adunque loro, che uolestero usare ogni diligenza, che si sapessero i nomi di coloro, che Giouanni fauoriua. Onde essendosi fatto, e trouatosi chi fossero gli huomini che c'ò faceano fei publicare uno editto per lo qual sotto la fede mia (ognuno assicurando,) promettea che tutti coloro che si uoleano rauedere, sarebbono stati da me riceuuti per amici: & in esso fermai un termine di uenti giorni à coloro i quali uoleano pensare bene à i casi loro. Altrimenti se pure stauano così ostinati in arme, minacciaua, che facendo metter nelle case loro il fuoco, harei dato le facultà loro al popolo in preda. Coloro hauendo queste cose saputo cominciarono à entrare

Dell' Antich. Giuda. di Fla. Giuf.

222 iiij

in paura grande, e così Giouanni abbandonarono, e mi uennero senz'alcun arme à trouare, che furono intorno al numero di quattromila. Restarono con esso lui solamente i suoi cittadini, e mille cinquecento Tirij mercenarij. E con quest'arte da me superato, se ne stè poi per l'auuenire sempre nella patria sua con paura. Hebbero ardire in questo medesimo tempo i Seforiti di prender l'armi, confidando nella fortezza delle lor mura, e perche uedeano come io mi trouaua in altre cose occupato. Mandarono adunque à Cestio Gallo allhora della Siria gouernatore pregandolo che ò ueramente egli subitamente douesse la città occupare, ò che almeno ui mandasse egli il presidio. Gallo promise di douerui andare, ma non fe già loro sapere quando. Et io sapendolo, andai loro subito con l'essercito addosso, e presi la città per forza. I Galilei con questa occasione, giudicando che fosse uenuto il tempo di sfogare gli odij che à Seforiti portauano, erano per douer tanto la città, quanto d'essa gli habitatori à fatto di struggere. Correndo adunque à quelle case uote ui messero il fuoco: perche le persone s'erano per paura nella fortezza ritirati. Andaua ogni cosa in preda, ne n'era termine ò misura ueruna nel saccheggiare le cose di quel popolo ad essi congiunto, e della medesima natione. Onde ponendo à ciò cura, e prendendone non poco dolore, comandai loro tosto che douessero cessare, con dir loro, che non istaua bene che essi trattassero in tal guisa i parenti loro. Ma ueduto come nè pregbi, nè per comandamenti gli potea ritenere, essendo da graui odij spinti, diedi ad alcuni fidatissimi amici commissione, che douessero spargere un romore, come era da l'altra parte entrato un grosso e potente essercito de' Romani. E feci questo acciò in tal modo frenandosi de' Galilei la furia, la città de' Seforiti si uenisse à saluare. Et hebbe questo stratagema buon successo, perche da così fatta nuoua spauentati, lasciando i fatti bottini si misero à fuggire: e massimamente uedendo à me lor capitano fare il medesimo. Percioche io per mostrar, che quel grido fosse uero, finsi anch'io d'hauer paura. Così adunque i Seforiti con questa mia inuentione fuor d'ogni openione furon saluati. Vi mancò medesimamente poco, che Tiberiade ancora non andò à sacco, e per una cagione si fatta. Scrissero certi Senatori de' principali al Re pregandolo, che andando da loro douesse quella città accettare. Et egli rispose loro per sue lettere come ui sarebbe tosto andato, e diede la lettera ad un suo cameriere detto Crispo di nation Giudeo, che la douesse à Tiberiadi portare. Essendo stato costui pel uiaggio conosciuto e preso fu da' Galilei à me condotto: e subito allhora saputasi la cosa tutta la moltitudine corse à prender l'armi. Et il seguente giorno concorrendoui molti d'ogni intorno se n'andarono alla città d'Asoco doue io allhora m'era ritirato, con grida dicèdo come Tiberiade era traditrice, e del Re amica: e mi richiedeano che io concedessi loro, che à quella andando la potessero fino à i fondamenti spianare: perche per dire il uero eglino portauano à Tiberiadi non meno odio, che à Seforiti si fa-

cesse-

cessero. Non mi ueniua allhora in memoria come hauesti potuto fare di saluar quella città dallo sdegno e dalla furia de' Galilei. Percioche io non potea negare in alcun modo che essi non haueessero scritto al Re chiamandolo, percioche di ciò daua manifesto segno la risposta dal Re loro fatta. Essendo adunque stato buona pezza meco stesso, senza risponder nulla pensando, confesso anch'io (disi) che i Tiberiadi hanno errato, e non impedirò, che e' non uenghino di uoi preda. Queste cose nondimeno si debbono fare con giuditio; perche non sono i Tiberiadi soli quelli, che contra la libertà nostra son traditori, ma molti etiandio de' Galilei e tutti nobilissimi. E dunque bene di stare aspettando fino à tanto, che fatta di ciò diligente ricerca, si truouino i colpeuoli, & allhora potrete poi ciascuno secondo i meriti trattare. E con questo dire la moltitudine restò contenta, & così acquetati, chi quà, e chi là si partirono. Hauendo poi fatto metter in carcere quel mandato del Re, fingendo indi à pochi giorni, che mi conueniua necessariamente partirmi, chiamatolo à me secretamente l'auuertij che egli douesse dar da bere tãto al soldato, che l'hauea in guardia che lo facesse uscir di se, e che al Re se ne douesse fuggire. Così Tiberiade essendo un'altra uolta in pericolo ridotta d'essere disfatta fu da me con usare quello stratagema saluata. In questo istesso tempo il figliuolo di Pisto, Giusto se ne fuggì al Re senza che io ne sapessi nulla, e di qsto suo fuggire fu qsta la cagione. Quãdo nacq la prima guerra de' Giudei, i Tiberiadi haueano diliberato tra loro di uoler al Re rendere ubidienza, & di non si leuare dalla diuotione de' Romani. E Giusto fu quelli che persuase loro di douer prender l'arme, perche speraua egli, che se le cose dello stato stessero in trauaglio; habebbe per auuentura potuto farsi della patria signore: ma egli nõ uenne nondimeno à quanto era l'intento suo. Conciosiacosa che i Galilei, che portauano odio à Tiberiadi per la memoria di qlle cose le quali eglino haueano da loro auanti alla guerra riceuute, nõ pmetteano, che Giusto hauesse in mano il gouerno; & io esèdo stato mandato dal popolo Gerosolimitano in Galilea, ueni bene spesso in tãt'ira, che à pena mi ritenni, che nõ fei Giusto ammazzare, non potèdo la scelerata sua natura cõportare. Egli adunq temèdo, che la collera finalmente in sua morte nõ si risoluesse se n'adò à trouare il Re cõ speranza di poter appresso lui più cõmodamente uiuere, e con maggior sua sicurezza: Hora i Seforiti scãpati fuor d'ogni loro openione, del primo pericolo, mandaron di nuouo à Cestio Gallo pregandolo che egli douesse con prestezza andar da loro per douer riceuere quella città in suo potere: ò che ueramente ui mandasse qualche numero di soldati, i quali le scorrerie de' nimici douessero ritenere: nè cesaron mai fino à tanto che mandandoui egli la caualeria, con buon numero di fanterie, di notte n'entrarono. Et hauendo di poi il Romano essercito dato il guasto pe' contadi circonuicini, io (messe le mie genti insieme) me n'andai in Garisma: & hauendo fermato quìui il campo lontano uenti stadij da Sefori, diedi la notte alle mura l'assal-



l'asalto: & essendomi molti soldati con le scale saliti sopra, hebbi gran parte di quella città in mio potere. Ma poco dipoi ci conuenne, per non hauere de' luoghi contezza di ritirarci, hauendo ammazzati dodici di quei soldati Romani e due di quei da cavallo, oltre à certi pochi Seforitani: e de' nostri non ne fu morto che uno solamente. Et essendosi poco di poi fatta co' caualli nel piano una fattione, stando buona pezza ualorosamente con essi alle mani, fummo da loro finalmente rotti: che hauendomi i Romani tolto in mezzo, i nostri da tal caso spaurati cominciarono à uoltar le spalle. Restò morto in questa fattione Giusto uno de' soldati della mia guardia, il quale era stato già soldato della guardia del Re. Erano in questo medesimo tempo comparse le genti del Re ch' erano fanterie e caualeria, & erano sotto la condotta di Sila capitano della guardia del Re. Questi accampatosi cinque stadij lontano à Giuliade, e quiui fortificatosi, ordinò le guardie de' soldati per le strade, cioè per quella che andaua uerso Cana, e per quella della terra di Gamala, per impedire alle genti di questi due luoghi la uettonaglia. Onde hauendo tal cosa saputo ui mandai subito dumila fanti, dando loro per capitano Hieremia: & accampatosi appresso al fiume Giordano longi da Giuliada per uno stadio, non fecero altro, che alcune leggieri scaramucce per fino à tanto, che io andai colà con tremila fanti. Et il seguente giorno hauendo messo prima genti in agguato in una certa ualle poco dal campo de' nimici lontano, mi misi à prouocare le genti del Re à combattere, hauendo ordinato, che i nostri fingendo di fuggire, douessero i nimici fin, al luogo dell'imboscata tirare; e così fu fatto. Che Sila stimando che i nostri di uero si fuggissero, scorse tanto auanti, che hauea già i soldati messi in agguato, dopò le spalle, di che presero le sue genti non poco terrore. Et io allhora uoltandomi in un tempo loro contra die di alle genii del Re addosso, e per forza gli feci mettere in fuga. Et harei quel giorno un' honorata uittoria ottenuto, se una certa mala fortuna non fosse stata à disegni nostri contraria. Percioche il cavallo nel quale io mi trouaua combattendo sopra trascorso in un lato fangoso cadde quiui, & io insieme con lui: & hauendo in questa caduta guaste le giunture della mano fui quindi portato nella uilla detta Cefarnoma. Vditosi da miei questo caso, fu cagione che restassero di perseguitare i nimici percioche molto dubitauano, che il caso mio non fosse troppo graue e piccoloso. Fatti adunq' uenire i Medici e curata la mano mi fermai quiui ql giorno, che m'hauea la febbre ancora assaltato: fui poscia p ordine e uolere de' medici portato la notte à Tarichea. Tosto che Sila e le genti del Re ebbero ciò saputo, ripresero perciò ardire; e perche haueano inteso che nel campo si faceano con poca diligenza le guardie, hauendo fatto la notte un' imboscata di caualli dilà dal Giordano, prouocarono su l'alba i nostri à battaglia. E non ricusando i nostri, & scorsi auanti, per fino al piano, saltati fuori de' agguati i caualli, e messi gl'ordini de' nostri in disturbo, gli costrinsero à fuggire; & hauendo ammazzati

zati de' nostri: se soli lasciarono in perfetta la uittoria. Percioche hauendo hauuto nuoua come certi soldati erano andati pel lago da Tarichea à Giuliada, essi per sospetto sonarono à raccolta. Non ui corse poi molto, che Vespasiano accompagnato dal Re Agrippa arriuò à Tiro: douè si cominciarono à leuare da Tiri contra'l Re le grida, chiamandolo e di loro e de' Romani ancora nimico. Allegando che Filippo suo capitano hauea in Gerofolima usato tradimento al real palazzo e contra'l presidio, che u'era de' Romani, & che tutto ciò era d'ordine di esso Re seguito. Ma Vespasiano riprendendo de' Tiri la sfacciata presuntione, poi che ingiuriuano con sì brutte parole un'buomo di regia grandezza, & de' Romani amico; persuase ad esso Re, che mandasse à Roma Filippo, à render quiui conto di quanto era seguito. Ma Filippo non andò altrimenti auanti à Nerone: percioche hauendolo trouato ridotto per le guerre ciuili ad estremo pericolo, se ne tornò adietro al Re. Ora poi che Vespasiano fu arriuato à Tolomaidè i principali di Decapoli con alte uoci e strida Giusto accusauano, che hauesse nelle toruille messo il fuoco: egli adunque lo diede al Re nelle mani accioche riceuesse di quanto hauea fatto à sudditi suoi gastigo. Et il Re lo mise senza saputa dell'Imperatore in prigione, sì come s'è già detto più adietro. Et allhora i Seforitani andando ad incontrargli, fatta à Vespasiano riuerenzia, accettarono d'esso il presidio sotto'l governo di Placido: & io hebbi con essi da fare, fino à tanto che uenne in Galilea esso Imperatore. Della cui uenuta, e come dopò la prima giornata che seguì à Tarichea, io mi ritirassi à Iotapata, e quiui dopò lungo asedio fossi preso, e come poi liberato; e le cose da noi fatte nel tempo della guerra de' Giudei, si è da noi interamente ragionato ne' libri, che della guerra de' Giudei habbiamo scritti. E mi pare hora di douer raccontare anchor quelle cose, che in essi non sono state scritte, quelle solamente che alla uita nostra appartengono. Essendo stata per forza presa Iotapata, uenuto in poter de' Romani, era io così prigione con diligenza grandissima guardato; ma era bene molto honoratamente trattato da Vespasiano; e per ordine suo presi per donna una certa fanciulla Cesariese prigione. Ma ella non si fermò molto meco; anzi che essendo io liberato, & nella corte dello Imperatore ritrouandomi, se n'andò in Alessandria. Presi dipoi un'altra moglie in Alessandria, e quindi fui mandato con Tito in Gerofolima, doue corsi più uolte à pericolo di perder la uita, che i Giudei cercarono quanto fu loro possibile d'hauermi nelle mani per farmi morire; & i Romani ogn' hora che succedea che hauessero qualche rotta, imputauano di ciò me, che gl'hauesse usato tradimento, e subito correano all'Imperatore gridando, che mi facesse come traditor cò la morte gastigare. Ma Tito, che sapea le uarietà de' casi della guerra, lasciaua con silentio l'importune grida de' soldati passare. Essendosi dipoi presa quella città per forza, mi essortò spesse uolte che io douessi prender delle ruine della patria tutto quello, che mi piaceua, concedendomi piena licenza

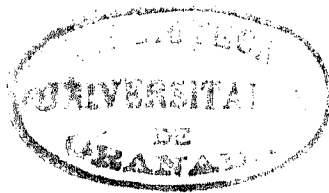
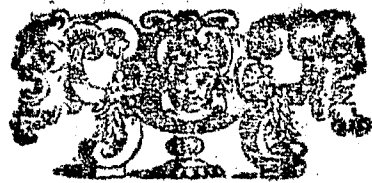
di poter ciò fare. Ma io essendo la patria ruinata giudicai che niun'altra cosa per mio consorto in tante calamità fosse per me migliore che di domandare, le persone libere, le quali insieme co' sacri libri mi furono dallo Imperatore uolentieri e gratiosamente concedute. Mi fu non molto dipoi conceduto per miei preghi mio fratello con cinquanta amici appresso: entrato etiandio con licenza sua nel tempio, e trouato in esso riserrata una gran moltitudine di done e di fanciulli tutte quelle e quelli che tra loro conobbi esser de' gli amici miei, e de' miei famigliari quindi cauai, che erano intorno a cento cinquanta: e questi furono da me senza riceuerne alcun prezzo liberati e rimessi nel primero stato loro. Mandato poi da Tito Imperatore con Cereale e con mille caualli ad una uilla detta Tecoa, p' considerar se fosse luogo a proposito per farui il campo fermare, hauendo nella mia ritornata da questo luogo ueduto molti prigioni essere stati messi in croce, & hauendo tra costoro riconosciuto tre stati già miei famigliari, ne presi grandissimo dispiacere; et andando uia con le lacrime su gl'occhi lo raccontai a Tito, ilquale gli se subito tor uia, e che e' fossero diligentissimamente curati. Due di costoro lasciarono tra le mani de' medici la uita, & il terzo rimasse uiuo. Essendo si poscia le cose della Giudea accomodate, Tito considerando, che la possessione la quale io hauea intorno a Gerosolima era per me inutile rispetto a i soldati Romani, che douean quiui per la guardia di quella regione esser lasciati, mi donò altri poderi per la campagna: & essendo per tornare a Roma, per farmi honore uolle che io u' andassi in sua compagnia. Come poi noi fummo a Roma peruenuti, riceuetti da Vespasiano per sua cortesia molti beneficij. Che hauendomi dato la ciuità, ordinò che io habitassi nelle case le quali auanti che e' fosse Imperatore soleua egli habitare; & appresso m'ordinò un'entrata ferma ogn'anno, e mentre che egli uisse non mancò mai punto di mostrarsi meco amoreuole; la qual cosa mi se incorrere in pericolo per l'inuidia, che di ciò mi portauano gli huomini della mia natione. Conciosiacosà che un certo Giudeo il cui nome era Ionata hauèdo fatto nascer i Cirenei tumulto, e raccolti intorno a duemila di quei paesani, fu cagione dell'ultima ruina loro. Et egli preso dal gouernatore di quella prouincia e mandato legato all'Imperatore, disse come hauea hauuto da me l'armi e danari. Ma egli non ingannò già con queste sue bugie Vespasiano, anzi che cōdēnato, fu cō la morte punito. Perseguitato dipoi cō altre calūnie da gli inuidiosi, di tutto con l'aiuto di Dio uenni liberato. Hebbi poscia in dono da Vespasiano una tenuta grande nella Giudea in quel tēpo, che io ripudiai la moglie per non potere gli spiaceuoli suoi costumi sopportare, quantunque hauesse hauuto di lei tre figlioli; de' quali ne moriron poi due, et Hircano solo mi rimase uiuo. Presi dopò q̄sta un'altra donna di nation Cretese e Giudea, p' moglie, nata a casa sua di padre e madre nobilissimi e dotata di costumi tra l'altre honorati e di lo de degni per quello, che seco uiuendo ho trouato. Mi son di lei nati due figliuoli

Giu-

Giusto il maggiore, e l'altro dopò lui Simonide, Agrippa detto per cognome, e di questa maniera passano le cose nostre domestiche. Hebbi poi sempre la gratia e la beniuolenza de' gl'Imperatori. Conciosiacosà che uenuto a morte Vespasiano, Tito di lui successore mi tenne sempre in quel grado d'honore, che m'hauea tenuto suo padre, ne diede mai fede ad alcuna querela o imputatione, che auanti a se mi fosse data. Fui poscia honorato da Domitiano ancora dopò costui molto maggiormente, percioche fe priuar della uita quei Giudei, che mi diedero dell'accuse contra, et ordinò che uno schiauo Eunuco pedante di mio figliuolo ilquale m'hauea dato alcune imputationi, fosse punito. E quello che è poi cosa d'honore grandissimo, mi concesse in gratia che i miei beni e possessioni, che io hò nella Giudea siano in tutto da ogni grauezza essenti. E Domitia moglie di Cesare, non cessò mai di farmi del bene. E queste sono tutte le mie attentioni nel tempo della mia uita, e da queste chi uorrà fare de' miei costumi giuditio, lo potrà fare. E dedicando tutto questo mio ragionamento delle antichità a te o Epafrodito huomo tra gli altri ueramente da bene & ottimo, farò qui hora a tutta l'opera

fine .

IL FINE DELL'ANTICHITÀ DE' GIUDEI DI  
Flauio Giuseppe, e della uita parimente del medesimo .





# REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

A A B B C C D D E E F F G G H H I I K K L L M M N N  
O O P P Q Q R R S S T T V V X X Y Y Z Z.

A A A B B B C C C D D D E E E F F F G G G H H H I I I  
K K K L L L M M M N N N O O O P P P Q Q Q.

Tutti sono Quaderni, eccetto Q Q Q  
che è Terno.

